



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN
"SCIENZE e TECNOLOGIE per l'ARCHEOLOGIA e i BENI CULTURALI"

CICLO XXV

COORDINATORE Prof. Carlo Peretto

**Nuovi dati per una storia della
ceramica graffita tardomedievale a Ferrara.
Materiali dalla US1050 di Piazza Municipio
e dalla collezione Carife.**

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/08

Dottorando

Dott. Giacomo Cesaretti

Tutori

Prof. Ranieri Varese
Dott.ssa Chiara Guarnieri

Anni 2010/2012

Corso di Dottorato in convenzione con



UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI
SIENA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA

- p. 2 **INDICE**
- » 4 **Ringraziamenti**
- » 6 **Introduzione**
- » 9 **Abbreviazioni**
- » 13 **Capitolo 1.** Ceramica graffita ferrarese medievale: prospettive di ricerca alla luce dei dati documentari ed archeologici più recenti
- » 34 **Capitolo 2.1.** Piazza Municipio: analisi di un'area di scavo
- » 34 2.1.1 La vasca sotterranea US 1050: nota introduttiva
- » 37 2.1.2 L'area della piazza all'epoca di Ercole I: un 'cantiere' di fine Quattrocento
 - » 37 2.1.2a *Fonti documentarie*
 - » 39 2.1.2b *Fonti topografiche*
- » 42 2.1.3 Prima della piazza: Il Palazzo Ducale ed il cortile
- » 54 2.1.4 US1050: considerazioni sul tipo di contesto e confronti a Ferrara ed in area extraurbana

Appendici I (Piazza Municipale e Palazzo Ducale: materiali topografici e planimetrici)

- » 64 Tavole I
- » 67 **Capitolo 2.2.** Piazza Municipio, US1050: i materiali ceramici
- » 67 2.2.1 Dati statistici generali e considerazioni su associazione e cronologia
- » 87 2.2.2 Le classi ceramiche
 - » 87 2.2.2a *Prive di rivestimento*
 - » 93 2.2.2b *Invetriate da fuoco*
 - » 95 2.2.2c *Invetriate da mensa*
 - » 97 2.2.2d *Invetriate ad impasto depurato non aventi funzione da mensa*
 - » 99 2.2.2e *Smaltate*
 - » 104 2.2.2f *Materiali di area veneta e di area mediterranea*
 - » 109 2.2.2g *Indicatori di produzione*
- » 110 2.2.3 Le ceramiche ingobbiate
 - » 110 2.2.3a *Ingobbiate monocrome*
 - » 112 2.2.3b *Ingobbiate dipinte*
- » 114 2.2.4 Le ingobbiate graffite
 - » 117 2.2.4a *Graffite arcaiche padane*
 - » 127 2.2.4b *Graffite arcaiche evolute*
 - » 128 2.2.4c *Graffite arcaiche tardive*
 - » 136 2.2.4d *Graffite a decoro semplificato*
 - » 140 2.2.4e *Graffite pre-rinascimentali*
 - » 149 2.2.4f *Graffite rinascimentali*

Appendici II (materiali ceramici di Piazza Municipale)

- » 162 Schede
- » 196 Catalogo
- » 225 Grafici 1: tutte le classi
- » 239 Grafici 2: la classe delle ingobbiate
- » 253 Repertorio fotografico I: materiali graffiti
- » 279 Repertorio fotografico II: altri materiali ceramici
- » 287 Tavole II

- » 306 **Capitolo 3.** Ceramiche dalla collezione della Fondazione Carife: il lotto A
- » 306 3.1. Considerazioni generali
- p. 319 3.2. Il materiale del lotto A
- » 322 3.3. Il nucleo delle ingobbiate graffite preso in esame
 - » 325 *3.3a Graffite arcaiche padane*
 - » 327 *3.3b Graffite arcaiche tardive*
 - » 328 *3.3c Graffite a decoro semplificato*
 - » 330 *3.3d Graffite pre-rinascimentali*
 - » 333 *3.3e Graffite rinascimentali*

Appendici III (materiali ceramici del lotto A)

- » 342 Schede
 - » 485 Grafici 3
 - » 494 Tavole III
-
- » 505 **Conclusioni**

 - » 509 **Bibliografia**

Ringraziamenti

Le seguenti persone, ognuna attraverso il proprio prezioso ed unico contributo, hanno reso possibile la realizzazione di questa tesi:

Gian Carlo Bojani, Elena Bonatti, Lucia Bonazzi, Carla Buoite, Cinzia Cavallari, Caterina Cornelio Cassai, Carla Corti, Irene Galvani, Chiara Guarnieri, Valentina Guerzoni, Maria Teresa Gulinelli, Giuseppe Muscardini, Paola Novara, Marianna Pellegrini, Lorella Pezzolato, Ranieri Varese, Paola Zangirolami

Vi ringrazio infinitamente per i consigli ed il tempo che mi avete dedicato.

Per il supporto e l'aiuto, un grazie va anche alle seguenti istituzioni ed al loro personale:

Archivio Storico, Ferrara

Biblioteca Civica Ariostea, Ferrara

Fondazione Carife, Ferrara

Institut for Kultur og Samfund (ex Institut for Antropologi, Arkæologi og Lingvistik) (Dipartimento di Studi Culturali e Sociali, sez. di Antropologia, Archeologia e Linguistica), Università di Aarhus

Museo Archeologico Nazionale, Ferrara (in cui includo anche i colleghi studiosi Martina Sciortino, Cecilia Stoppani dell'Univeristà di Milano e Lorenzo Zamboni dell'Università di Pavia, con cui ho condiviso dei mesi indimenticabili)

Musei Civici di Arte Antica, Ferrara

Museo Internazionale della Ceramica, Faenza (in particolare Elisabetta Alpi e Maria Grazia Merendi)

Onderzoekschool Kunstgeschiedenis (Scuola di Dottorato in Storia dell'Arte), Università di Utrecht

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (in particolare Massimo Morara e Anna Bagolini della Biblioteca della sede di Bologna)

Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Savona-Albisola (in particolare Rita Lavagna)

*Infine,
grazie alla mia famiglia.*

Questa tesi è dedicata ai terremoti di Ferrara del 2012.

Introduzione

Questa tesi di dottorato rappresenta la terza ed ultima parte di un progetto di ricerca iniziato nella seconda metà degli anni 2000 che ha avuto come obiettivo la riscoperta ed il riesame della ceramica graffita ferrarese di epoca medievale e rinascimentale.

Prima del sottoscritto, il tema è stato affrontato da Irene Galvani e Lucia Bonazzi, sempre nell'ambito del dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e Beni Culturali dell'Università di Ferrara, diretto dal prof. Carlo Peretto, sotto la tutela del prof. Ranieri Varese¹.

Con questo, tuttavia, è necessario specificare che non ci troviamo di fronte ad una trilogia, ma ad una serie di lavori del tutto autonomi, all'interno dei quali il tema della *graffita* è stato indagato attraverso competenze e finalità ben distinte.

Nell'ambito della presente tesi, per entrare più nello specifico, si è cercato di analizzare la questione da un punto di vista principalmente archeologico, assegnando ampio spazio ai materiali, sotto forma di schede catalografiche, confronti, disegni ed immagini.

Ciò è stato possibile grazie all'ingente quantità di manufatti cui si è avuto accesso in questi anni di ricerca e che comprendono, oltre al vasellame graffito, tutte le classi ceramiche note nell'Italia centro-settentrionale in epoca tardomedievale.

Più precisamente, i materiali di cui ci siamo occupati provengono da una vasca sotterranea sita in piazza Municipio a Ferrara, oggetto di scavi stratigrafici tra il 2000 ed il 2001, e da un lotto facente parte della collezione di ceramiche della Fondazione Carife².

Si tratta di due contesti molto diversi tra loro, a cominciare dal tipo di formazione che li caratterizza, ovvero un deposito archeologico da un lato ed una raccolta di stampo antiquario dall'altro. Allo stesso modo, differenze notevoli si osservano una volta isolati i tipi ceramici; se nel primo caso, infatti, abbiamo una vasca contenente scarti d'uso accumulatisi casualmente nel corso degli anni, le ceramiche che costituiscono il secondo gruppo sono il risultato di un'accurata opera di selezione da parte dell'uomo.

Chiaramente, questa divergenza ha avuto delle ripercussioni evidenti nella metodologia utilizzata in fase di studio.

L'analisi del contesto di scavo occupa la prima parte della tesi e si articola in due sezioni: in primo luogo la ricostruzione storica del sito, cui segue l'esame del materiale ceramico.

La parte storica fa il punto sulle fonti documentarie disponibili per piazza Municipio, ovvero l'antico cortile annesso al Palazzo Ducale, nel periodo compreso tra il sec. XIII e la fine del Quattrocento. Trattandosi di uno scavo inedito, questa indagine si è resa più che mai necessaria nel tentativo di fornire un primo inquadramento cronologico al contesto.

La lettura incrociata di alcune tra le più importanti cronache riguardanti la storia di Ferrara nell'arco cronologico sopra indicato ha permesso di circoscrivere piuttosto precisamente il termine di chiusura della vasca, che fu trovata sigillata al di sotto della pavimentazione

¹ Vd. GALVANI 2009 e BONAZZI 2011. Si tratta di due lavori cui si farà spesso riferimento nel corso di questa tesi, di conseguenza, qui di seguito accenniamo brevemente solo ai contenuti essenziali. I. Galvani (ciclo XXII) ha discusso una tesi dal titolo *La rappresentazione del potere nell'età di Borso d'Este: 'imprese' e simboli alla corte di Ferrara*, incentrata sulle 'imprese' legate alla casa d'Este, più specificamente l'epoca di Borso (per la recensione, vd. *Bibliografia Graffita* 2011, p. 212); la ceramica è al centro del cap. 5, dove si esaminano i rapporti tra 'araldica e 'imprese' estensi ed il vasellame graffito bassomedievale recuperato o attribuito a Ferrara. La tesi di L. Bonazzi, *Origini e sviluppo del collezionismo di ceramica graffita ferrarese*, discussa nel 2012 (ciclo XXIV), ha avuto come oggetto il collezionismo della ceramica graffita ferrarese, sia a livello locale sia internazionale. Attorno a questo tema portante, l'A. ha sviluppato una serie di corollari in cui vengono attentamente indagati i vari aspetti della questione; ci riferiamo, in particolare, al riesame completo delle fonti scritte disponibili per l'attività ceramica a Ferrara tra XIV e XIX sec. (con dati inediti), e al sunto dei principali ritrovamenti archeologici in area urbana.

² Una parte di questo lotto è stato pubblicato anche da L. Bonazzi, vd. BONAZZI 2011, p. 285-311; all'interno della tesi di L. Bonazzi, il lotto compare come 'ex-Magnani', mentre nel presente studio vi abbiamo fatto riferimento semplicemente come al lotto A Carife.

tardoquattrocentesca della piazza e non recava traccia di manomissioni subite nei secoli successivi. Proprio alla luce di questa evidenza, dalle fonti sono stati estrapolati i brani che illustrassero gli interventi operati nel complesso ducale all'epoca di Ercole I, gli stessi che diedero alla piazza la forma che ha poi mantenuto sino ad oggi.

Allo stesso tempo, sempre in questa sezione, si è proceduto ad un esame comparato di mappe topografiche del centro urbano di Ferrara databili tra il XIV ed il XVI sec., con l'obiettivo di individuare anche a livello grafico le modifiche strutturali cui si accenna nelle fonti; considerando l'inservibilità delle mappe più antiche (Paolino Minorita, Isnardi³) ed il fatto che il disegno più vicino all'epoca di Ercole I è un alzato del 1499⁴, quest'indagine si è rivelata solo in parte utile.

La seconda sezione contiene l'analisi dei materiali ceramici rinvenuti all'interno della vasca.

Salvo alcuni esemplari sporadici⁵, il vasellame della US1050 non aveva ancora conosciuto, prima di questa tesi⁶, un'edizione integrale, né un'indagine statistica preliminare, mirata a definirne la consistenza complessiva e l'incidenza delle classi ceramiche. Di conseguenza, il primo obiettivo del nostro studio è stata la stima dei manufatti, unitamente alla suddivisione per classi; poi, una volta determinato il numero totale dei frammenti e identificati i vari nuclei di vasellame, si è passato al riconoscimento delle forme e degli individui minimi riconoscibili⁷. La ripartizione in tipologie è stato l'ultimo tassello della catalogazione ed ha avuto come oggetto principale le classi delle ingobbiate e delle smaltate.

Questa procedura è risultata indispensabile ai fini sia della catalogazione generale sia dell'approfondimento successivo, cioè l'esame specifico delle ingobbiate graffite. Proprio in vista di quest'ulteriore passaggio, che costituisce poi il raccordo ideale tra le ceramiche da scavo e quelle del lotto A Carife, abbiamo ritenuto superfluo accludere alla tesi il catalogo per intero⁸, ad eccezione di un estratto riguardante i materiali graffiti. Tale scelta, d'altro canto, non ci ha impedito di fornire una visione d'insieme di tutti i materiali ceramici della US1050, tramite una breve descrizione per singola classe, sempre all'interno della seconda sezione.

L'approfondimento, come dicevamo, ha riguardato una singola classe ed un tipo specifico di ceramiche, ovvero le ingobbiate graffite. Dal lato quantitativo, questo nucleo di materiali occupa senza dubbio un posto di rilievo all'interno della vasca, essendo documentato attraverso tutte le sub-tipologie note in area padana tra la fine del XIV ed il XV sec.: graffite arcaiche padane, arcaiche evolute, arcaiche tardive, a decoro semplificato, pre-rinascimentali e rinascimentali.

L'esame delle graffite è stato affrontato per singola tipologia, quindi corredato da una serie di appendici tecniche in cui i dati sono presentati in chiave sintetica; tra queste, ricordiamo una selezione di schede relative ai manufatti meglio conservati, il catalogo di tutti i materiali graffiti della US1050⁹ e un esaustivo *corpus* di grafici.

Completamente diverso l'approccio alla parte collezionistica, che come dicevamo non rappresenta un gruppo unitario, o almeno non nel senso strettamente archeologico.

³ Vd. *infra*, cap. 2, par. 2.1.2b.

⁴ Ci riferiamo all'Alzato di Ferrara conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, riferimenti c. s.

⁵ Vd. cap. 2.1, nota 173.

⁶ Salvo GUARNIERI-CESARETTI 2012, che rappresenta comunque una sintesi parziale, in cui si offre un inquadramento generale per ciò che concerne la ceramica.

⁷ Per la metodologia vd. par. 2.2.1, nota 472.

⁸ Notizie su questo catalogo sono reperibili nel cap. 2.2, nota 470, *infra*.

⁹ Per renderne più facile la consultazione, il catalogo (vd. *infra*, Appendici I), che comprende tutti i frammenti a sé stanti e quelli formanti individui recuperati all'interno della vasca, è stato suddiviso in due parti; la prima parte raggruppa le graffite arcaiche, arcaiche evolute, tardive e a decoro semplificato, mentre nella seconda sono le graffite pre-rinascimentali e rinascimentali.

Il lotto A di proprietà della Fondazione Carife comprende 362 manufatti, che si datano tra la seconda metà del XIV e la seconda metà del XVI sec. circa. Le classi ceramiche di cui si compone sono essenzialmente due: le ingobbiate e le smaltate. Senza entrare nello specifico dei numeri, ma solo per rendere chiari alcuni concetti di base, vale la pena sottolineare sin da ora che le ingobbiate coprono da sole il 90% dell'ammontare complessivo del lotto e che la quasi totalità di questo 90% è formata da ingobbiate graffite (88%). E' evidente, attraverso questi pochi dati, che ci troviamo davanti ad una raccolta mirata, innanzitutto ad una determinata classe e tipologia, ma altresì, e rimandiamo ai paragrafi corrispondenti per l'approfondimento, a giustificare una possibile produzione locale ferrarese di molti dei manufatti¹⁰, così come si apprende dalla maggior parte della letteratura esistente, ad oggi, su questi materiali¹¹.

Se la prima questione è del tutto comprensibile ed ha rappresentato anche nel nostro caso l'asse attorno a cui impostare l'analisi generale e la stesura del catalogo, il secondo punto ci è apparso fin da subito più problematico. Per brevi cenni, possiamo solo anticipare che le attribuzioni note in letteratura, cui abbiamo accennato poc'anzi, sono spesso arbitrarie e quand'anche basate su indicazioni di provenienza, comunque non sufficienti a provare l'ipotesi della fabbricazione *in loco*.

La nostra indagine, in sintesi, non ha fatto altro che applicare un assunto archeologico ad un nucleo antiquario, nel tentativo di fornire una nuova lettura a quest'importante gruppo di materiali. Infatti, se lasciamo da parte, per un momento, altre riserve che contraddistinguono solitamente le ceramiche da collezione (restauri, possibilità di falsi, ecc.), dal lato qualitativo non si può negare al lotto A una concentrazione di esemplari graffiti decisamente unica nel suo genere, particolarmente per quanto concerne i tipi arcaici e rinascimentali. Questo è senz'altro uno dei punti di maggiore forza della collezione, da cui la scelta di circoscrivere la nostra indagine proprio ai materiali databili tra la fine del Trecento e la fine del secolo successivo.

Anche in questo caso le tipologie sono state esaminate singolarmente, per poi convergere in un ampio catalogo comprensivo di 154 esemplari, suddivisi in base alla morfologia, tecnologia e, infine, per tipo.

A differenza del gruppo di ceramiche della US1050, qui mancavano del tutto le premesse di carattere storico, intendendo con ciò la possibilità di risalire alle tappe fondamentali di formazione della raccolta.

Tutto quello che siamo stati in grado di ricostruire è contenuto in uno dei paragrafi d'apertura alla terza parte¹²; si tratta di poche informazioni tratte dalla bibliografia esistente per una parte del vasellame, che non esauriscono, ovviamente, le lacune fondamentali del lotto, così riassumibili: modalità, tipo e luogo di reperimento dei materiali.

Di conseguenza, la datazione dei manufatti del lotto A è stata condotta su base essenzialmente autoptica, tenendo presente per quanto possibile le griglie cronologiche di riferimento per la graffita medievale di area padana, e attraverso confronti con materiali editi.

¹⁰ Vd. *infra*, particolarm. paragrafi 3.1, 3.2.

¹¹ C. s., particolarm. par. 3.1.

¹² C.s.

Abbreviazioni

Repertori:

FA = sigla relativa ai materiali del lotto A della Fondazione Carife

PM = sigla relativa ai materiali che costituiscono il riempimento US1050¹³ di piazza Municipio

Abbreviazioni generiche:

A/AA. = Autore/i, Autrice/i

a. = anno

ca. = circa

cap/p.= capitolo/i

cat. = catalogo

cer. = ceramica

cfr. = confrontare

cit. = opera citata

coll. = collezione

c. prec. = come il precedente

c. s. = come sopra

dec. = decoro

def. = definibile

det. = determinabile

dim. = dimensioni

doc/c. = documento/i

dx = destra

Ead. = eadem

ed. = edizione

es. = esempio

estr. = estratto

f. = foto

fasc. = fascicolo/i

fig/g. = figura/e

Ibid. = ibidem

Id. = idem

imp. = impasto

ind. pr. = indicazione di provenienza

integralm. = integralmente

MAN = Museo Archeologico Nazionale di Ferrara

n. = numero

NB = notare bene

n. det. = non determinabile

particolarm. = particolarmente

par/r. = paragrafo/i

parz. = parzialmente

P.MUN. = Piazza Municipale

prec. = precedente

prev. = in prevalenza

prov. = provenienza

rec. = recentemente

r. f. = repertorio fotografico (vd. Appendici I)

resp. = rispettivamente

rist. = ristampa

sc. = scheda

s. d. = senza data

sez. = sezione

s. l. = senza luogo

sx = sinistra

¹³ Con US1050 s'intende il riempimento della vasca di scarico; nel corso della tesi, per ragioni di comodità, ci riferiremo alla vasca sempre attraverso il suo riempimento.

tav/v. = tavola/e
T. Int. = tipo di intervento
Tot. = totale
US = unità stratigrafica (uu. ss. = unità stratigrafiche)
var. = variante

Ceramica:

est. = esterno (in genere riferito al lato esterno delle forme aperte)
FA = forma/e aperta/e
FC = forma/e chiusa/e
FNR = frammenti non riconducibili (non formanti individui)
fr. = frammenti (in questo caso, l'abbreviazione fa sempre riferimento al plurale; il *frammento* singolo non è mai abbreviato)
FrC = frammenti complessi (non formanti individui)
FSp = forma/e speciale/i
FUE = frammenti riconducibili ad un unico esemplare (formanti individui)
G/V = nelle graffite dipinte, s'intende la bicromia data dai colori giallo ferraccia e verde ramina.
G/V/A = nelle graffite dipinte, tricromia con ferraccia, ramina e giallo antimonio
ing. = ingobbato
int. = interno (in genere riferito al lato interno delle forme aperte)
inv. = invetriato
ricos. = ricostruito (di esemplare allo stato frammentario)
rest. = manufatto sottoposto a restauro (cfr. le schede relative per l'importanza dell'intervento)

Misure*:

∅ = diametro
> = maggiore
< = minore
amp. = ampiezza
cm = centimetri
h = altezza
largh. = larghezza
lungh. = lunghezza
m = metri
max. = massimo/a
min. = minimo/a
mm = millimetri
sp. = spessore

* Il comparatore utilizzato nelle fotografie è lungo 10 cm (composto da 5 segmenti da 1 cm e da un segmento di 5 cm).

NB: per quanto riguarda le unità di misura, come regola generale, si è preferito adoperare i cm; solo nella catalogazione, sono stati utilizzati i mm per misure inferiori a 1 cm

Categorie/classi¹⁴: SR = (ceramiche) senza rivestimento; SRG = senza rivestimento ad impasto grezzo; ING, ingobbiate (e invetriate; è specificato qualora si tratti di scarti di prima cottura); INV (invetriate); le lettere minuscole stanno ad indicare: d = (ING) dipinte; f = (INV) da fuoco; g = (ING) graffite; m = (ING o INV) monocrome

Tipologie: Arc = arcaica; ArcE = arcaica evoluta; ArcTa = arcaica tardiva; DecS = decoro semplificato; Pre-R = pre-rinascimentale; Rc = rinascimentale canonica

NB: il simbolo: ? collocato dopo la tipologia indica un'attribuzione con riserva

Impasti: (ad un'osservazione macroscopica) Gr (grezzo), MDep (mediamente depurato), Dep (depurato) (particolarmente per le ceramiche grezze e le invetriate da fuoco). Per i valori Munsell specifici, vd. *infra*, Schede e Catalogo US1050 e Schede lotto A Carife.

¹⁴ Per la suddivisione in classi e tipologie, il riferimento fondamentale rimane MANNONI 1973, mentre per le caratteristiche dell'impasto, ovviamente su base autoptica, il rimando è a LAVAZZA-VITALI 1994, p. 27.

Forme: per quanto concerne la distinzione tra forme aperte e forme chiuse, vale la definizione generale¹⁵; per forme non definibili s'intendono, invece, quegli esemplari che è stato possibile ricostruire solo attraverso frammenti indistinti, generalmente pareti, che non forniscono chiare indicazioni sulla specificità dell'oggetto, a parte la macroripartizione forma aperta/chiusa (in mancanza, ad esempio, di un accenno di orlo, fondo, tesa, ansa ecc.).

Confronti/riferimenti ricorrenti:

Borgonovo (LIBRENTI 1992a) = area corrispondente all'attuale piazzetta Castello, oggetto di scavo, da cui proviene graffita arcaica datata entro l'ultimo ventennio ca. del XIV sec. (periodi II-III)

buca 5 e 1 (GELICHI 1992a, pp. 73-76) = buche per lo smaltimento di rifiuti, da scavi in piazzetta Castello, datate al XIV sec., entro l'ultimo quarto ca.

buca 2 (GELICHI 1992a, pp. 76-78) = buca per lo smaltimento di rifiuti, da scavi in piazzetta Castello, posteriore alle buche 5 e 1, ma con una cronologia coeva, entro l'ultimo quarto ca. del XIV sec.

buca 3 e 4 (GELICHI 1992a, pp. 78-89) = buche per lo smaltimento di rifiuti, da scavi in piazzetta Castello, datate alla fine del XIV sec.

buca 7 (GELICHI 1992a, pp. 66-73) = buca per lo smaltimento di rifiuti, da scavi in piazzetta Castello, datata tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec.

Corso Giovecca = quando nel testo si citano gli scavi di corso Giovecca ed i materiali ivi recuperati, il riferimento è sempre NEPOTI 1992, diversamente lo specifica. Per quanto riguarda la datazione delle ceramiche da corso Giovecca, l'arco cronologico è compreso tra l'ultimo quarto del XV-terzo quarto del XVI sec. (NEPOTI 1992, p. 289)

Coll. Pasetti = quando nel testo ci si riefreisce alla coll. Pasetti, s'intende sempre il nucleo di materiali di proprietà dei Musei Civici di Ferrara (*Ferrara* 1972; VISSER TRAVAGLI 1989). Qualora la citazione riguarda il gruppo di frammenti della coll. Pasetti presso il Museo Davia Bargellini di Bologna (REGGI 1973b, MINGUZZI 1988) lo si specifica.

Lotto A Carife = lotto di Ceramiche denominato A, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara

vano E (D'AGOSTINI 1995, pp. 95-97) = vasca sotterranea per rifiuti rinvenuta a Palazzo Schifanoia, databile sulla base dei materiali entro il terzo quarto del XV sec.

vasca 11-4 (GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p. 102-103) = vasca sotterranea per rifiuti rinvenuta a Palazzo Paradiso, databile sulla base dei materiali entro la metà del XV sec.

vasca C14 (C13 il riempimento) (FELLONI *et al.* 1985a; FELLONI *et al.* 1985b, pp. 204-206; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 101-102) = vasca sotterranea per rifiuti rinvenuta a Palazzo Paradiso, databile sulla base dei materiali entro la metà del XV sec. (nel testo ci si riferisce, in particolare, al materiale di riempimento, quindi si parlerà di vasca C13)

US164 (GELICHI 1992b, pp. 272-285) = contesto di scarico da Largo Castello, terzo/ultimo quarto del XV sec.

US279 (GELICHI 1992b, pp. 260-272) = contesto di scarico da Piazzetta Castello, terzo quarto del XV sec.

USM5 (GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 135-192) = vano sotterraneo presso S. Antonio in Polesine, ultimo quarto del XV secolo (con graffita arcaica residuale)

USM594 (595, il riempimento) (GUARNIERI 1995c, p. 35; GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 288, 292) = vasca sotterranea per rifiuti rinvenuta in via Vaspergolo-corso Porta Reno, databile sulla base dei materiali tra la metà del XIV e la fine del XV sec.

NB: nelle note al testo, quando vi è un riferimento ad un contesto o ad un sito di scavo di cui non si specifica la città/località è perché si sottintende, generalmente, Ferrara.

Archivi:

ASFe = Archivio di Stato di Ferrara

ANAFè = Archivio Notarile Antico di Ferrara

ASMo = Archivio di Stato di Modena

Trascrizione documenti/citazioni:

[...] = poiché si è optato per una trascrizione limitatamente ai passi essenziali dei documenti, i segni di interpunzione tra parentesi quadre prima, alla fine o all'interno del brano estrapolato, indicano l'obliterazione di una parte del testo originale, ritenuta non fondamentale ai fini della comprensione generale. Diversamente, parole o parti di parole tra parentesi quadre, ad es. [*intagli*] (da RODI *Annali*, vd. *infra*, nota 303), indicano una ricostruzione ipotetica di vocaboli particolarmente difficili da leggere sugli originali; se tra le parentesi quadre compare ? significa che la ricostruzione, anche ipotetica, non è stata possibile.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 32.

Contributi:

LUCIA BONAZZI, co-autrice sc. FA04 lotto A, Fondazione Carife

CARLA CORTI, tavv. II.2 (02PM), 6 (05-06PM)

LORELLA PEZZOLATO, fotografie ceramiche lotto A, Fondazione Carife

Capitolo 1. Ceramica graffita ferrarese medievale: prospettive di ricerca alla luce dei dati archeologici più recenti

Il progetto di una bibliografia ragionata sulla ceramica graffita ferrarese di epoca medievale, nato all'interno del dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali, ha rappresentato il punto di partenza per un riesame dello *status quaestionis* in materia di produzione e circolazione di questa tipologia di vasellame a Ferrara tra Medioevo ed età Moderna¹⁶.

Ricapitolando brevemente, il lavoro di ricerca, curato dallo scrivente assieme a L. Bonazzi e I. Galvani, con la supervisione di R. Varese e G. C. Bojani, docenti di riferimento del ciclo di studi, ha portato nell'arco di circa un anno alla realizzazione di un repertorio specifico in tema di graffita ferrarese, o meglio di graffita attribuita o rinvenuta a Ferrara.

Inizialmente concepito soprattutto per esigenze di documentazione nell'ambito delle rispettive tesi¹⁷, la ricerca è stata poi estesa anche ad altre classi ceramiche e alle produzioni delle aree limitrofe a Ferrara.

Nel descrivere la metodologia utilizzata, non avendo potuto contare su dei canoni redazionali univoci a fare da base, il termine più adatto è "sperimentale".

Fermo restando ciò, segnaliamo l'apporto, indubbiamente rilevante, del volume di V. François, *Bibliographie Analytique sur la Céramique Byzantine à Glaçure. Un Nouvel Outil de Travail*¹⁸, dal quale si è recuperata l'idea della traccia analitica che precede tutte le recensioni della sezione di confronto; il testo della François, pur diverso per classe ceramica considerata e in quanto a struttura, almeno in linea generale, ci è parso, tra i pochi esaminati in corso d'opera, quello più valido dal punto di vista scientifico, intendendo con ciò soprattutto la possibilità di ottenere delle informazioni significative a partire dalla semplice interrogazione degli indici. Compito principale di questo, come del nostro volume, era infatti fornire uno strumento propedeutico allo studio di un settore della ceramologia, e dell'archeologia, in fase di costante aggiornamento, ma ancora in via di definizione.

Nella prima parte della bibliografia è stata riunita insieme, a seconda del tema di appartenenza, la quasi totalità della letteratura sulla ceramica graffita ferrarese, edita in Italia e all'estero tra la fine del XIX secolo ed il 2010.

Per il secondo ed il terzo gruppo di testi, invece, si sono operate delle scelte più essenziali. All'interno della seconda sezione, che comprende i testi relativi alla produzione ceramica di luoghi collegati, per varie ragioni, al territorio ferrarese, si è limitata la selezione a quei contributi che fornissero dati effettivamente validi per un raffronto (ad esempio un riferimento diretto nel testo a materiali assegnati a fabbriche ferraresi).

La terza sezione, curata principalmente da I. Galvani, si è sviluppata intorno ai testi di araldica estense e ferrarese; di fatto, molte delle 'imprese' legate agli Este appaiono strettamente connesse alla ceramica, sia graffita che smaltata, di cui costituiscono uno dei repertori decorativi più frequenti, in particolare a partire dalla seconda metà del XV sec., anche su pezzi di non particolare pregio.

La discriminante per l'identificazione dei tre gruppi è stata dettata dagli argomenti; in particolare, nella presenza o meno di un aggancio diretto con Ferrara (la città come luogo di scavo, sede di musei e di collezioni, ecc.), per quanto riguarda le prime due sezioni;

¹⁶ Ci riferiamo a *Bibliografia Graffita 2011*. Il progetto è stato presentato a Savona durante il 44° Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola (2011), vd. CESARETTI 2011.

¹⁷ La ceramica ferrarese, ed in particolare la graffita, è stata oggetto di ricerche in particolare per L. Bonazzi (BONAZZI 2011) e G. Cesaretti; I. Galvani (GALVANI 2009) ha trattato il tema delle 'imprese' legate alla casa d'Este, particolarmente durante l'epoca di Borso d'Este, estendendo la ricerca anche alla raffigurazione su graffita, GALVANI 2009, pp. 117-138.

¹⁸ V. FRANÇOIS, *Bibliographie Analytique sur la Céramique Byzantine à Glaçure. Un Nouvel Outil de Travail*, in «Varia Anatolica», 9 (1997), Paris.

nella trattazione di questioni diverse dalla ceramica ferrarese, ma con essa in rapporto (l'araldica, appunto), per la terza.

L'appendice che chiude la seconda sezione è stata ricavata dalla Carta Archeologica Medievale del territorio ferrarese, curata da S. Patitucci nel 2002¹⁹, ideale prosiegua della Carta Archeologica del territorio ferrarese di G. Uggeri²⁰ per ciò che concerne le fasi di frequentazione post-classiche dell'area facente parte del foglio 76 della Carta d'Italia IGM. Ben note nell'ambito degli studi di topografia antica e medievale, ovviamente meno in altri settori della ricerca archeologica, le informazioni contenute in queste due carte hanno permesso di aggiungere alla lista dei luoghi di confronto molti dei centri minori della provincia di Ferrara in cui sono documentati ritrovamenti di ceramica medievale; reperti marginali, per entità ed importanza, comunque poco approfonditi, essendo per la maggior parte sporadici o rinvenuti nel corso di indagini mirate a sequenze più antiche.

Una volta terminato lo spoglio, l'esame complessivo dei testi ha permesso delle riflessioni di carattere generale sulla storia della graffita ferrarese, per quanto riguarda, in particolare, l'aspetto archeologico, che è il campo d'indagine di chi scrive.

Negli ultimi anni, la letteratura in materia si è ampliata grazie alla pubblicazione di alcuni nuclei di manufatti provenienti da due scavi condotti in area urbana: presso il monastero di Sant'Antonio in Polesine e in vicolo Chiozzino, editi entrambi nel 2006²¹, su cui ci soffermiamo brevemente.

Siti contraddistinti da contesti diversi per modalità di formazione e cronologia, i casi Polesine e Chiozzino hanno aggiunto notizie d'interesse in tema di diffusione di vasellame ingobbato a Ferrara tra basso Medioevo ed età Moderna.

Per riepilogare, rammentiamo alcuni dei temi più significativi che i due scavi hanno posto in luce. Tra i reperti del monastero, che coprono un arco cronologico compreso tra il XIV al XVIII sec. ca.²², non sono stati individuati scarti di fornace inerenti materiale ceramico; è stato possibile però isolare alcuni indicatori di attività artigianali, che presumibilmente dovevano svolgersi all'interno del complesso²³. Tra questi erano dei crogioli che sottoposti ad analisi archeometriche hanno evidenziato, almeno in un caso, la presenza di tracce di ossido di rame, in fasi come la cuprite e la malachite, forse riconducibili ad una produzione di pigmenti di rame²⁴.

Determinanti, invece, sono apparse le associazioni in alcuni contesti di Sant'Antonio: la coesistenza di graffita pre-rinascimentale con graffita arcaica tardiva²⁵, ad ulteriore conferma della contemporaneità dei due tipi nella seconda metà del XV sec., sia a Ferrara²⁶ sia in altri centri dell'Emilia Romagna (tra gli altri esempi, Bologna, Palazzo Fantuzzi²⁷, e Castel Bolognese, Torrione dell'Ospedale²⁸), cui si aggiunge la presenza di graffita a decoro semplificato in giacitura primaria, assieme ai tipi suddetti²⁹, a ribadire una

¹⁹ CAMTFe; vd. *Bibliografia Graffita* 2011, pp. 184-189

²⁰ CATFe.

²¹ Vd. *S. Antonio in Polesine* 2006 e *Chiozzino* 2006. Inoltre, su S. Antonio in Polesine, vd. le notizie preliminari apparse in GUARNIERI-LIBRENTI 1997; GUARNIERI 2006a, p. 15. Per entrambi, cfr. *Bibliografia Graffita* 2011, indice II.4, s. vv. Chiozzino e S. Antonio in Polesine.

²² Vd., particolarm., LIBRENTI-GUARNIERI 2006.

²³ GUARNIERI *et al.* 2006b, pp. 293-299, particolarm. pp. 293-294.

²⁴ *Ibid.*, pp. 295-299 (analisi condotte presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Ferrara da E. Ghetti e C. Vaccaro).

²⁵ Vd. i materiali della USM5, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 135-176, particolarm. 147-153.

²⁶ Per piazzetta Castello (US279) e largo Castello (US164), vd. GELICHI 1992b, particolarm. pp. 264-265 (US279, scarti di fornace), 277, 282 (US164, scarti d'uso).

²⁷ Per Palazzo Fantuzzi, vd. GELICHI 1991, pp. 26-28 (scarti di fornace).

²⁸ Su Castel Bolognese, vd. GELICHI 1990, pp. 38-43, 50-51.

²⁹ GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 149-151.

datazione *ante* 1490, già segnalata dai reperti di Corso Giovecca³⁰; infine, l'USM5, ennesimo caso a Ferrara di vasca sotterranea con copertura a volta realizzata per accogliere rifiuti domestici, che sembra essere una peculiarità della città estense³¹.

Diversa la questione di vicolo Chiozzino, dove gli scavi hanno messo in luce un intero quartiere della città adibito a scarico di rifiuti, in uso nel corso del XVII secolo³². Le differenze riguardano anche la gamma delle ceramiche recuperate, che qui constava di grandi quantità di scarti di fornace di graffita, in particolare di prima cottura, accanto a distanziatori³³; tutto ciò, a riprova del fatto che una produzione d'ingobbiate doveva essere ancora in uso a Ferrara dopo il passaggio di potere dagli Estensi allo Stato Pontificio (il contesto fu sigillato dall'impianto di una fornace per laterizi nel 1697³⁴), sebbene forme e decori, fortemente stilizzati, evidenzino fatture più correnti³⁵.

Già nel 1992, la pubblicazione del volume sugli scavi effettuati nel Castello Estense e nelle aree immediatamente circostanti³⁶ aveva posto le premesse per una revisione della storia della graffita ferrarese. All'epoca fu soprattutto il contributo di S. Gelichi sui materiali di piazzetta Castello³⁷, in cui si rivedevano criticamente alcune posizioni che la letteratura degli anni '80 del Novecento aveva ormai assodato, a fornire nuove linee guida allo studio, in particolare in tema di graffita medievale e rinascimentale e, più in generale, sulla questione attributiva, che per Ferrara si basava quasi interamente su reperti fuori contesto. I materiali stratificati, con gli eventuali indicatori di produzione, di cui esisteva, allora, un'edizione più o meno completa, erano circoscritti a pochi nuclei:

Per la graffita di epoca medievale, si conoscevano i gruppi da:

- Comparto San Romano (boccali in graffita arcaica giacenti con boccali in maiolica arcaica in un contesto di fine XIV-inizio XV sec., soprattutto scarti d'uso)³⁸
- Palazzo Paradiso (materiali vari, tra cui un boccale graffito non passato a seconda cottura, da un ambiente datato entro la metà del XV sec.)³⁹
- Castello e aree adiacenti (assieme ai sondaggi lungo Corso Giovecca) (scarti di fornace e distanziatori collocabili, per la maggior parte, tra il terzo quarto del XV e il XVI sec.)⁴⁰.

Sugli scarti di graffita non stratificati ci informano gli antesignani degli studi, tra gli anni '60 e '90 del sec. scorso. Tra gli scarti di prima cottura se ne contano alcuni riconducibili a graffite arcaiche padane canoniche e tardive⁴¹, altri di graffita a decoro semplificato⁴² e

³⁰ NEPOTI 1992, p. 326. Se non specificato, s'intendono sempre le indagini condotte in corso Giovecca da S. Nepoti (vd. *supra*, Abbreviazioni)

³¹ GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 135-141 (contiene l'elenco delle altre vasche sotterranee documentate a Ferrara e nel territorio circostante). Vasche analoghe in Emilia Romagna sono state recentemente indagate a Forlì, DI GIULIO 2009; GUARNIERI 2009e, p. 20.

³² GUARNIERI 2006b, pp. 27-28.

³³ GUARNIERI 2006c, p. 50; GUARNIERI 2006d, particolarm. figg. 44-46.

³⁴ GUARNIERI 2006c, p. 51; FAORO 2006a, pp. 19-20; FAORO 2006b, p. 39.

³⁵ Cfr. i dati d'archivio sui ceramisti attivi a Ferrara nel corso del XVII sec., *Ibid.*, pp. 36-41.

³⁶ Vd. *Ferrara* 1992.

³⁷ GELICHI 1992b, particolarm. pp. 286-288.

³⁸ VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, p. 384; GADD-WARD PERKINS 1991, p. 119. Per notizie circa il ritrovamento di scarti di fornace di graffita arcaica padana da questo scavo, vd. GELICHI 1984a, p. 187 e GELICHI 1986a, p. 393, nota 213 (si tratta di materiale ancora oggi inedito).

³⁹ Una prima edizione dello scavo, con i materiali provenienti dalle vasche C14 (C13 il riempimento) e C6 (C5, *id.*), si deve a FELLONI *et al.* 1985a. Per il boccale scarto di prima cottura, dalla vasca 11-4, vd. GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 102-103.

⁴⁰ *Ferrara* 1992, *passim*, particolarm. GELICHI 1992b e NEPOTI 1992.

⁴¹ FERRARI 1960, p. 25, figg. 19-20 (ff. aperte di cui è visibile solo il lato interno; non si accenna alla presenza o meno di rivestimento all'esterno, elemento che è considerato la discriminante tra graffite arcaiche e arcaiche tardive, cfr. NEPOTI 1992, pp. 317, 323); MAGNANI 1981, p. 32, fig. 3; MAGNANI 1982, p. 215, fig. 262 (con riserva poiché la foto non è leggibile chiaramente). Inoltre, il gruppo noto attraverso VISSER TRAVAGLI 1985, p. 41 (dono Gigli, frammenti datati tra fine XIV-inizio XV sec.). Attraverso S. Nepoti sappiamo anche di

graffita pre-rinascimentale⁴³, in misura minore di graffita rinascimentale⁴⁴, quasi tutti pertinenti forme aperte⁴⁵. Altri, di seconda cottura (con treppiede vetrificato e fuso assieme al pezzo), furono resi noti per primo da G. Reggi⁴⁶ e provengono della collezione Pasetti, recuperati in sterri in corso Giovecca, oggi di proprietà dei Musei Civici di Ferrara⁴⁷.

Solo recentemente, a questi scarti provenienti da collezione già noti, se ne sono aggiunti altri, confluiti nella raccolta della Fondazione Carife⁴⁸; si tratta ancora una volta di scarti di prima cottura, riferibili a tipologie arcaiche, a decoro semplificato e rinascimentali, in parte caratterizzati da pesanti restauri integrativi⁴⁹.

Siamo di fronte, nel complesso, a materiale erratico, cui solo talvolta, ad esempio la raccolta Pasetti, è stato possibile ricollegare il luogo del ritrovamento⁵⁰ (per gli scarti vetrificati il riferimento erano gli sterri per la costruzione della Cassa di Risparmio, in corso Giovecca, nel 1906⁵¹; tra gli antesignani, V. Ferrari è il più laconico, pur circoscrivendo i ritrovamenti ai «quartieri più antichi» o «terrapieni delle mura»⁵²).

un frammento di scarto di prima cottura di scodella con gambo, recuperato nel 1955 durante i lavori nell'ex Palazzo della Ragione, NEPOTI 1991, p. 99, particolarm. nota 8.

⁴² FERRARI 1960, p. 27, fig. 23 (f. aperta, senza ingobbio esterno); MAGNANI 1982, p. 12, fig. 92 e p. 215, fig. 262; VISSER TRAVAGLI 1989, p. 77, n. 47a.

⁴³ MAGNANI 1981, p. 50, fig. 14 (anche MAGNANI 1982, fig. 262) e p. 70, figg. 21-22 (da sterri in via C. Mayr).

⁴⁴ FERRARI 1960, p. 57, fig. 83; Ferrara 1972, n. 55 (il frammento riconducibile a gr. rinascimentale di XVI sec. è quello col nodo di salomone); NEPOTI 1991, p. 206, n. 43 (dalla coll. Donini Baer).

⁴⁵ Per un elenco degli sterri ferraresi eseguiti prima della metà degli anni '80 del sec. scorso che hanno restituito scarti di fornace di graffite, vd. MAGNANI 1982, pp. 211-222.

⁴⁶ Ferrara 1972, n. 26.1 e 2 [ff. aperte, con treppiede vetrificato in cottura, datati entro la prima metà del XV secolo (pubblicati anche in AGNELLI 1923, fig. 19, e VISSER TRAVAGLI 1989, p. 77, n. 47 b-c, con datazione risp. entro la prima metà del XV e tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.)]. Gli sterri da cui provengono questi scarti furono condotti nel 1906 per la costruzione della Cassa di Risparmio di Ferrara, PASETTI *Ceramiche*, p. 123.

⁴⁷ Sulla raccolta Pasetti, vd. AGNELLI 1923; Ferrara 1972, pp. 5-11; VISSER TRAVAGLI 1989; NEPOTI 1991, pp. 44-45. Questi testi si basano sul manoscritto autografo di G. Pasetti (inedito), del 1901, conservato presso i Musei Civici di Arte Antica di Ferrara. Come riferimento generale, cfr. *Bibliografia Graffita* 2011, indice II.4, s. v. Pasetti. Uno scarto di graffita della coll. Pasetti è stato sottoposto ad analisi archeometriche, poi rese note al convegno tenuto a Siena-Faenza nel 1984 (ed. 1986), vd. D'AMBROSIO *et al.* 1986, particolarm. pp. 605-606. Altri scarti non stratificati facevano parte della raccolta de Pisis, ma sono andati perduti [*ex info* L. Bonazzi, che ringrazio (vd. BONAZZI 2011, p. 231); de Pisis ne dà una breve descrizione in uno dei suoi contributi apparsi su «Faenza», vd. TIBERTELLI DE PISIS 1917, p. 3; stando a quanto riporta in questo breve articolo, i frammenti di ceramica «vennero tutti rinvenuti in sterri fatti a Ferrara e nei dintorni», *Ibid.*, p. 6, per poi contraddirsi poco dopo, però, come si legge in *Ibid.*, p. 45, n. 55, che corrisponde ad un frammento recuperato «sul monte Rocca nella frazione di Mont'albano (Firenze) sul quale s'ergeva il Castello dei Ramazzotto»], vd. VISSER TRAVAGLI 1996 (nel 1928 la coll. de Pisis, la cui formazione risale al primo ventennio del XX sec., fu donata al Museo delle Ceramiche di Faenza, dove fu sistemata nella saletta didattica; qui andò quasi interamente dispersa in seguito ai bombardamenti che colpirono il Museo, NEPOTI 1991, pp. 45, 57-58).

⁴⁸ Ci riferiamo, in particolare, a materiali provenienti dal lotto A, vd. *infra*, cap. 3, Appendici III, Schede, Indicatori.

⁴⁹ C. s. Alcuni di questi scarti sono già stati pubblicati precedentemente, FA142 (graffita rinascimentale), *Revere* 1998, p. 134, n. 132; *Ceramiche estensi* 2004; FA146 (*id.*), *Revere* 1998, p. 220, n. 253; *Ceramiche estensi* 2004; FA199, MAGNANI 1981, p. 70, fig. 21 (vd. *supra*, nota 44); FA260, MAGNANI 1981, p. 32 (anche *Revere* 1998, p. 70, n. 22) (vd. *supra*, nota 41); FA352 (gr. arcaica), *Revere* 1998, p. 74, n. 31. Si tratta, complessivamente, di 9 esemplari, tra forme aperte e chiuse; i pezzi pubblicati in *Revere* 1998, recavano come indicazione di provenienza, nelle schede di catalogo curate da R. Magnani, sterri ferraresi non meglio precisati (ad eccezione di FA260, dal mercato antiquario). Per il piatto FA199 sono disponibili, invece, di dati più completi, poiché sappiamo, sempre da Magnani che pubblicò il pezzo nel suo volume MAGNANI 1981, cit., che fu recuperato in sterri effettuati in via Mayr, a Ferrara. I restanti scarti sono di provenienza ignota.

⁵⁰ Vd. VISSER TRAVAGLI 1989, pp. 9-18.

⁵¹ Vd. *supra*, nota 46.

⁵² FERRARI 1960, p. 139 (con riferimento ai treppiedi).

Altre informazioni di cui si è avuta notizia su ritrovamenti di scarti di prima cottura e indicatori di produzioni in collezioni private ferraresi non possono essere utilizzate in questa sede, poiché mancanti di qualsiasi riferimento di base⁵³.

Le riflessioni conclusive che Gelichi tracciava nel contributo cui si è accennato poc'anzi ponevano, altresì, l'accento su una questione che già S. Nepoti aveva sollevato, tempo prima, in uno dei capitoli introduttivi al catalogo della collezione di ceramiche Donini Baer, e che pur toccando varie tipologie di graffita aveva come oggetto le produzioni di epoca rinascimentale⁵⁴.

Ciò che si rilevava a proposito del ruolo convenzionalmente dato a Ferrara quale centro di eccellenza, in area emiliano-romagnola, per la produzione di graffite rinascimentali, era l'assenza quasi totale d'indicatori, stratificati, ma anche non in strato, ascrivibili a fasi di fine XV-inizio XVI secolo, che supportassero la tradizione⁵⁵; come si è visto, gli scarti di fornace specificamente riconducibili a graffite rinascimentali canoniche si riducevano, effettivamente, a poche unità⁵⁶.

I pochi scarti di prima cottura stratificati di cui si ha notizia precisa in letteratura sono emersi in seguito ad indagini nel corso degli anni Novanta del secolo scorso; questi provengono da alcuni butti individuati in Corso Giovecca⁵⁷, vale a dire lungo il margine dell'antico canale che fiancheggiava il lato settentrionale delle mura, precedenti l'Addizione Erculea, e, ma con riserva, da Largo Castello⁵⁸.

⁵³ Vd. BONAZZI 2011, pp. 262-262. Le indagini condotte dalla studiosa in ambito cittadino a Ferrara hanno portato alla scoperta di una realtà complessa, ad oggi quasi del tutto inesplorata; tale realtà è costituita dai piccoli collezionisti ferraresi di ceramica, che per varie ragioni hanno scelto la via dell'anonimato, vd. particolarmente, *Ibid.*, p. 262.

⁵⁴ NEPOTI 1991, particolarmente pp.119-123.

⁵⁵ La tradizione è rappresentata da TIBERTELLI DE PISIS 1917 (particolarmente pp. 1-11), AGNELLI 1923, FERRARI 1960, MAGNANI 1981-1982, GARDELLI 1986a, pp. 105-106, LIVERANI 1989; più recentemente, MAGNANI 1998, pp. 35, 39. Accanto a questi, ricordiamo anche Reggi, particolarmente attraverso il catalogo della mostra tenuta a Ferrara e dedicata ai pezzi della coll. Pasetti, *Ferrara* 1972. Fu proprio a partire dagli anni '60 del sec. scorso che crebbe d'importanza l'interesse verso Ferrara quale luogo elettivo di una tra le massime espressioni nella produzione di ceramica graffita rinascimentale nell'Italia centro-settentrionale; questo dopo che nella prima parte del XX sec. il primato indiscusso nel settore era stato ricoperto da Bologna [grazie alla grande eco che seguì i ritrovamenti del collezionista americano Walter Leo Hildburgh, il quale, ai primi del Novecento, raccolse alcuni frammenti di ceramica graffita in sterri urbani, che donò in seguito al Victoria and Albert Museum di Londra (in seguito: VAM), vd. HONEY 1926; BONAZZI 2011, p. 186. L'attribuzione di questi materiali a Bologna fu consolidata da B. Rackham, nel catalogo del VAM, *Victoria and Albert Museum* 1977 (ed. a cura di J. V. G. Mallet, che confermò tutte le attribuzioni), pp. 424-431, tavv. 206 (nn. 1331, 1336), 207-210, 211 (n. 1338, 1349), 213 (nn. 1342-1343), 216 (n. 1337)]. Al centro della discussione di Nepoti, invece, il confronto Ferrara-Bologna, NEPOTI 1991, pp. 119 e ss. (già sollevato, a dire il vero, negli anni Venti del sec. scorso, da M. C. Donini Baer, erede dell'omonima coll., in un suo articolo apparso su «Faenza», scritto sotto pseudonimo, DI LONGARA 1927). Come ha ben evidenziato Nepoti «[...] è per molti versi un falso problema [...] essendo stato sottolineato che graffite 'rinascimentali' simili furono prodotte in varie località emiliane e che non si è ancora giunti a caratterizzare pienamente la produzione di nessuna di esse», NEPOTI 1991, p. 119, inoltre 109-111. Una conclusione simile è stata recentemente comprovata da C. Guarnieri, sulla base del vasellame graffito rinascimentale proveniente dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 153. Nonostante gli anni trascorsi tra le due pubblicazioni, dunque, siamo ancora lontani da certezze relativamente a possibili attribuzioni, anche riguardanti materiali recuperati *in loco*. D'altro canto, che i caratteri stilistici, da soli, non fossero sufficienti a definire la provenienza della ceramica medievale, era già noto, agli archeologi, fin dai primi anni '70 del sec. scorso, vd. MANNONI 1971, p. 444.

⁵⁶ Vd. *supra* nel testo.

⁵⁷ NEPOTI 1992, pp. 331-332, fig. 19.277. Da corso Giovecca provengono, inoltre, alcuni scarti di prima cottura di un tipo di graffita distinto dalle rinascimentali (con parti eseguite a stecca), ma a queste coevo, vd. *Ibid.*, p. 338, fig. 25.195.

⁵⁸ NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p.233, fig. 24.3. Lo scarto, recuperato a largo Castello, è costituito da un orlo di ciotola con fregio geometrico, datato alla fine del XV sec.; è possibile si tratti uno scarto di graffita rinascimentale, ma anche pre-rinascimentale, trattandosi di un motivo accessorio che transita da un tipo all'altro senza vere e proprie modifiche (cfr. alcuni ornati da S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. 23, nn. 118-120); inoltre, va considerata la presenza a largo Castello di graffita decorata con la tecnica

Le notizie provenienti da fonti d'archivio circa l'esistenza di forni all'interno della città in epoca medievale, le cui prime attestazioni, come recenti studi presso l'Archivio di Stato di Ferrara hanno potuto dimostrare, si collocano nella seconda metà del XIV sec.⁵⁹, non sono state confermate da evidenze archeologiche⁶⁰.

Analogamente, solo in pochi casi scavi condotti nelle aree d'insediamento elettivo dei ceramisti all'interno della città, stando a quanto è emerso dalle ricerche, hanno restituito degli scarti di vasellame di prima cottura, talvolta distanziatori⁶¹.

Tornando alle fonti archivistiche, la lettura che G. Campori diede nel 1871 di un documento secondo cui era operante una fabbrica per ceramiche nel Castello durante gli anni '30 del 1400 è stata più volte scartata⁶².

pre-rinascimentale del fondo ribassato tra i materiali in fase con l'orlo rinascimentale, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 233.

⁵⁹ FAORO 2002, pp. 20, 30 (a partire dal 1369); vd., inoltre, *Ibid.*, pp. 20-22. Cfr. anche CITTADELLA 1864, p. 524, dove si cita un documento ferrarese del 1392 che riporta la notizia di un incendio «in via San Salvatore, poco lungi dagli stufaroli»; è lo stesso A., comunque, a porre la questione dell'ambiguità del termine «stufaroli», che poteva non coincidere con dei fabbricanti di stufe. Per contro, più tardi, a partire dalla fine del XV sec., quest'attività pare ben documentata a Ferrara, ad es., da un Giovanni da Modena nel 1501 (a lui si deve la stufa della Camera della Tigra, TUOHY 1996, p. 205), da Cristoforo da Modena nel 1514, sino almeno alla seconda metà del XVI sec., vd. CAMPORI 1879, pp. 14-15, 26. Vd. anche FOWST 1972, pp. 61-62, sul contributo degli artigiani tedeschi in questo settore.

⁶⁰ CINCOTTI *et al.* 1998, p. 224. Alla luce dei documenti indagati di recente da FAORO 2002, particolarm. pp. 15-72, pare che il luogo elettivo di collocazione delle officine ceramiche fosse l'area ad occidente della città, anticamente il Borgo Superiore, nei pressi della chiesa di S. Maria Nuova, *Ibid.*, pp. 18-20 (la stessa area ritorna in documenti di XVI sec., FAORO 2006b, p. 37). Uno sguardo ai quadri di distribuzione degli artigiani nelle varie contrade di Ferrara per l'anno 1310, redatti da Ostoja alla fine degli Cinquanta del sec. scorso, permette però alcune riflessioni, OSTOJA 1957, p. 3-5, particolarm. quadro 2. Innanzitutto va rilevata la quasi totale assenza tra le varie attività professionali elencate di mestieri specificatamente riconducibili alla lavorazione dell'argilla (troviamo gli *ursurios*, identificati con coloro che fanno orci, ma non a torto con riserva; vi sono gli *scudellari*, che sappiamo occuparsi di legno, vd. *infra*, nota 127, e dei *parolari*, ovvero chi lavora paioli, ma non è precisato quale sia il loro materiale di partenza). Nonostante l'inattuabilità del paragone tra i dati raccolti dai due studiosi, ciò che risulta chiaro dal quadro del 1310 è che la contrada di S. Maria Nove pur essendo sede di diverse attività, non era esclusiva di nessuna di queste; piuttosto va ricordato che ben 7 delle 135 persone (equivalenti alla «forza numerica della popolazione di Ferrara nel plebiscito dell'anno 1310, ripartita per contrade [...], *Ibid.*, p. 2, quadro 1») che vi lavoravano erano *notari*, con inoltre un gruppo di 8 *nobiles*, *Ibid.*, p. 4, quadro 2 (in generale, le attività sembrano diffuse a macchia di leopardo all'interno del centro della città).

⁶¹ Come già evidenziato sopra, una delle aree che vengono menzionate con più frequenza nei documenti analizzati in FAORO 2002 è quella attorno a S. Maria Nuova, anticamente il Borgo Superiore, *Ibid.*, p. 18. Quest'area iniziò ad essere popolata dopo la costruzione di Castel Tedaldo, nell'XI sec. ca., che rappresentava il suo limite occidentale, mentre ad est era delimitata dal canale di S. Stefano, cfr. Ferrara 1995, particolarm. le mappe a pp. 189 e ss. Tra le contrade comprese in quest'area che spesso ricorrono nei documenti ricordiamo la *contrata Rupte, Bucechanalium* (o *Bucecanalium*), S. Marie Nove, S. Iohannis Burgi Superioris, S. Micaelis (tutte tranne l'ultima poste ad ovest del canale di S. Stefano); solo un'indagine presso via Boccacanal ha permesso il recupero di un discreto numero scarti di fornace e treppiedi databili ca. all'epoca del materiale d'archivio (GUARNIERI 1993 e GUARNIERI 1995b, p. 169, in giacitura secondaria), mentre nel resto della zona non sono noti recuperi d'interesse, in questo senso. Se è però vero che queste contrade compaiono diffusamente nei documenti, non si può tralasciare il riferimento, tutt'altro che sporadico, a contrade in zone diverse dal Borgo Superiore, in particolare S. Guglielmo (nell'addizione), S. Maria di Bocche (nell'area dell'odierna via Giuoco del Pallone), S. Romano (vd. i documenti in FAORO 2002, pp. 28-72 *passim*); il Borgo Superiore non era, dunque, il solo quartiere a Ferrara ad essere sede di officine ceramiche, che erano sorte, ma forse in momento più tardo, se si considera ad es. S. Guglielmo, anche al di fuori del perimetro della città comunale (vd. anche nota prec.). In linea generale, bisogna ricordare che per quanto concerne la localizzazione delle botteghe in epoca bassomedievale non sempre il luogo citato nelle fonti come residenza del ceramista coincide con il luogo in cui esso svolgeva l'attività, cfr. BERTI *et al.* 1995, pp. 268-269.

⁶² L'informazione fu resa nota per la prima volta in CAMPORI 1871, p. 14. Per la messa in questione, vd. GELICHI 1992b, p. 286-287; NEPOTI 1992, p. 347.

Neppure la «fornace da vasi» fatta costruire da Alfonso I d'Este in un «luoco vicino al suo palazzo» cui accenna Piccolpasso⁶³, o la «fornaxa del Castello» nominata nel Giornale d'uscita del 1527⁶⁴ hanno mai trovato riscontro⁶⁵.

Stesso discorso per le fornaci ducali collegate a residenze diverse dal Castello, e ci riferiamo, in particolare, alla fabbrica di Palazzo Schifanoia, nominata in un documento del 1515⁶⁶. Gli scavi condotti nell'ala trecentesca dell'edificio nei primi anni Ottanta del Novecento, pur restituendo molta ceramica, non hanno portato alla luce alcun resto che potesse suffragare quest'informazione⁶⁷.

Oltre la cinta urbana, sappiamo dalla Carta Archeologica Medievale del territorio ferrarese, dell'esistenza a Possessione Scodellara, presso Voghiera, di un edificio rinascimentale collegato ad una fornace⁶⁸ e sondaggi di superficie nel terreno adiacente hanno portato al recupero di frammenti di ceramica assieme a scorie di fornace.

Sempre attraverso la Carta, è la notizia di una fornace per laterizi di epoca rinascimentale venuta alla luce a Voghenza durante gli scavi della necropoli medievale⁶⁹.

Per tentare di riassumere, invece, i punti principali che la ricerca archeologica è riuscita a definire, dobbiamo partire, nuovamente, da alcune considerazioni di Gelichi e Nepoti, apparse nel già citato volume sugli scavi in Castello. Entrambi gli studiosi erano concordi, in due contributi distinti, nell'affermare che almeno fino alla seconda metà ca. del XIV sec. a Ferrara non fosse ancora diffusa su larga scala una produzione locale di ceramica fine da mensa, tra cui rientra appieno la graffita, in particolare di forme aperte⁷⁰; di

⁶³ PICCOLPASSO *Li tre libri*, § 211 (pp. 190-191). Vd. anche CITTADELLA 1864, pp. 673-674.

⁶⁴ CAMPORI 1879, p. 21, particolarm. nota 2.

⁶⁵ Analogamente, nessun riscontro archeologico ha potuto confermare la notizia circa l'esistenza di un luogo adibito alla produzione di maioliche all'interno del Castello già nell'ultimo decennio del XV sec., in seguito all'arrivo a Ferrara di Fra Melchiorre da Faenza, cfr. CAMPORI 1879, pp. 11-12. E' possibile, però, che queste fornaci fossero state smantellate nel corso dei decenni e dei secoli successivi, come fa supporre un documento tratto dal Registro dei Mandati del 1570 in cui è menzionata una spesa per un muratore che aveva disfatto tre fornaci in Castello, *Ibid.*, p. 36. Un'altra fornace di cui si è persa ogni traccia è quella che si rinvenne, stando alle informazioni di R. Magnani, nei pressi del monastero di S. Benedetto a Ferrara, durante i lavori per la costruzione di un cinema, MAGNANI 1982, pp. 156-157. Le poche notizie che l'A. fornisce circa questo ritrovamento sono d'indubbio interesse, ma non aggiungono nulla in termini di storia della produzione, poiché, riportando le sue parole «i muratori s'imbattono proprio nella struttura muraria della fornace stessa che venne in gran parte demolita [...] Così come avvenne per il materiale ceramico, anche agli strumenti di fornaceria fu riservato il destino della distruzione sistematica», *Ibid.*, p. 157 (va sottolineato che Magnani non fu presente durante lo scavo, ma riportò nel suo libro una descrizione fatta da altri).

⁶⁶ MAGNANI 1981, pp. 50-51 (da CITTADELLA 1864, p. 677 e CAMPORI 1879, p. 25).

⁶⁷ D'AGOSTINI 1995 [datazione entro il terzo quarto del XV secolo (ad esclusione dei materiali riconducibili a ristrutturazioni più recenti, del XVIII sec. ca.)]. La questione delle fabbriche ducali coinvolge anche la possibile esistenza di botteghe di proprietà ducale non direttamente collegate al Castello o ad altre dimore estensi [vd., a tale proposito, il documento del 1441 su una fornace di bicchieri (in vetro) definita marchionale, in MAGNANI 1981, p. 46 e nota 4; FORLANI 1990, p. 48; vd. anche NEPOTI 1991, p. 121]. Un discorso analogo è stato posto anche per l'area delle Montagnole Estensi, presso Campogalliano (Modena), vd. SOLA 1997, particolarm. pp. 23-24. A Palazzo Schifanoia si ricollega, indirettamente, anche la notizia di un'altra fornace, sita presso «Santo Georgio», in cui il figulo Ludovico da Modena aveva prodotto «quadri vidriati per selegare due camere a schivanoio», CAMPORI 1879, pp. 55-56 (lettera di Joannes Compagnus, dall'*Epistolarum Registrum* di Ercole I). Anche questa fornace non ha lasciato tracce archeologiche.

⁶⁸ CAMTFE, p. 108.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 111; BERTI 1992, p. 15. Per altre notizie su fornaci medievali per ceramica a Ferrara, vd. FAORO 2002, particolarm. pp. 18-20. Il rinvenimento di un cospicuo nucleo di materiali per l'infornamento avvenuto a Quacchio, frazione Borgo della Pioppa, poi confluiti nella coll. Pasetti, non fu supportato da alcuna evidenza circa l'esistenza *in situ* di una fornace, AGNELLI 1923, pp. 5-6 (di questi treppiedi non parla G. L. Reggi in *Ferrara* 1972, p. 5).

⁷⁰ GELICHI 1992a, p. 92. NEPOTI 1992, p. 317. E' inoltre un validissimo riferimento il contributo di Gelichi, apparso qualche anno prima sulla rivista «Padusa», avente come tema l'importazione in area emiliano-romagnola di ceramiche venete, GELICHI 1988a.

conseguenza, in linea con quanto evidenziato dagli scavi, questo tipo di vasellame doveva essere importato da altre zone, principalmente limitrofe, dell'Emilia Romagna⁷¹ e del Veneto⁷², ma anche, in misura minore, dall'Italia meridionale (protomaiolica⁷³ o tipi affini alle RMR⁷⁴), dall'area bizantina⁷⁵, dalla Spagna⁷⁶ e dal Mediterraneo orientale⁷⁷, particolarmente in contesti privilegiati come Sant'Antonio in Polesine, monastero in cui prendevano i voti le donne dell'aristocrazia ferrarese⁷⁸, e la vasca sotterranea di piazza Municipio a Ferrara⁷⁹, connessa al Palazzo Ducale.

Secondo i dati raccolti da A. Bini nella sua poco nota tesi di dottorato in Mineralogia⁸⁰, condotta su materiali dallo scavo di Via Vaspergolo-Corso Porta Reno⁸¹, questa teoria potrebbe estendersi, in parte, anche al vasellame da fuoco senza rivestimento grezzo⁸².

⁷¹ Per Borgonovo (odierna piazzetta Castello), LIBRENTI 1992a, pp. 45, 47-48 (il riferimento è soprattutto ad importazioni di maiolica arcaica dall'area di Bologna) e GELICHI 1992a [materiali dalle buche per rifiuti di piazzetta Castello, databili tra fine XIII-inizi XIV sec. e la fine del XIV sec.; ci riferiamo ai materiali in maiolica arcaica con impasti nelle gradazioni del grigio e del marrone chiaro (ad es. 5 Y 5/1 o 10 YR 8/4, *Ibid.*, pp. 69, 75), che differiscono dalle argille dei boccali bicchieri, quasi sempre giallo-rossastre (vd. ad es. la buca 3, *Ibid.*, p. 81) e che sono ritenuti prodotti locali, vd. *infra* nel cap.]; via Vaspergolo e S. Antonio in Polesine (per entrambi particolarm. le fasi di XIII-XIV sec.), rispettivamente, GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 301 (nel periodo IV, dalla metà del XIII alla metà del XVI sec., la ceramica smaltata è scarsamente attestata, mentre a partire già dal periodo V, dalla metà del '300 in poi, la sua presenza si fa più consistente e accanto al vasellame locale si registrano importazioni dall'area romagnola, in particolare di vasellame decorato a 'zaffera a rilievo'); NEPOTI 2006, pp. 100-103 [nel periodo I, ad esclusione dei bicchieri smaltati, seppure con qualche riserva, si registrano importazioni di materiali in maiolica arcaica dal bolognese e dall'area romagnola (l'osservazione macroscopica degli impasti ha evidenziato una prevalenza di colori tra il giallo e il crema (ad es. *Ibid.*, p. 101, nn. 2-3, impasti: 2.5 Y 8/3 e compreso tra 2.5 Y 8/2 e 10 YR 8/3) che non rientrano tra quelli locali); analogamente, i reperti in maiolica arcaica blu pertinenti il XIV sec. (impasti quasi tutti di colore giallo) s'intendono importati da Bologna o Faenza].

⁷² Vd. l'area di Borgonovo, LIBRENTI 1992a, pp. 45-47 (ceramiche tipo S. Bartolo e forse qualche materiale in maiolica arcaica) e GELICHI 1992a, *passim* (ceramica veneta è stata recuperata in quasi tutte le buche analizzate del settore 1); via Vaspergolo e S. Antonio in Polesine (per entrambi consideriamo le stesse fasi cui si è dato risalto nella nota prec.), rispettivamente, GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 296-298 (anche GUARNIERI 1995c, p. 35, per quanto concerne vasellame veneto, tra cui una ciotola del tipo S. Bartolo, dalla USM594 dello stesso sito); NEPOTI 2006, pp. 97-100.

⁷³ Pochi frammenti provenienti da Borgonovo, LIBRENTI 1992a, p. 49, fig. 32.8 e da via Vaspergolo, GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 301, fig. 22.7.

⁷⁴ NEPOTI 2006, p. 97, fig. 5.6. Vd. anche, più in generale, LIBRENTI-NEGRELLO 2006, pp. 110-113.

⁷⁵ In particolare presso Comparto S. Romano, vd. VISSER TRAVAGLI A. M., WARD PERKINS B., 1983, p.386; VISSER TRAVAGLI 1984, pp. 368-369; VISSER TRAVAGLI 1995b, p. 90 (vd. anche GELICHI 1986a, p. 355, nota 17); inoltre, via Vaspergolo, GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 298, fig. 20. Ceramica bizantina è segnalata anche dall'area di Borgonovo, LIBRENTI 1992a, p. 49 e dalla buca 7 della stesso scavo (settore 1), GELICHI 1992a, p. 69. Vd. anche i materiali da piazzetta Cortevecchia in LIBRENTI-NEGRELLO 2006, p. 109.

⁷⁶ Per la ceramica di area spagnola da S. Antonio in Polesine (contesti diversi), vd. NEPOTI 2006, p. 96, fig. 5.7; NEPOTI-GUARNIERI 2006, p. 126-128; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 159. Dall'area del Castello, MONTEVECCHI-MORICO 1992, p. 175 (a cura di S. Gelichi); da corso Giovecca, NEPOTI 1992, pp. 346-347. Per altri siti a Ferrara, cfr. GUARNIERI-LIBRENTI 1998.

⁷⁷ Manufatti dall'area del Vicino Oriente sono emersi in seguito ad alcune indagini presso il Castello Estense, resi noti in LIBRENTI 1992a, p. 49; GELICHI 1992a, p. 81. Per Comparto S. Romano, vd. NEPOTI 2006, p. 96, nota 14.

⁷⁸ Per le vicende legate al monastero, vd. CASELLI 1992 e *S. Antonio in Polesine* 2006, *passim*. Sulla monacazione delle donne di ceti elevati e sui rapporti tra corti estense e monasteri nella Ferrara tardo-medievale, vd. ZARRI 1987, *passim*, particolarm. pp. 428-430; GHIRARDO 2000, pp. 180-186.

⁷⁹ Scavo inedito (ci riferiamo al vano US1050); la ceramica è in corso di studio da parte dello scrivente e di C. Guarnieri (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna), che ringrazio, assieme a C. Cornelio, direttrice del Museo Archeologico di Ferrara, per aver permesso di pubblicare alcune note preliminari. Per brevi notizie sul tipo di contesto della piazza, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 136-137.

⁸⁰ BINI 1998. Un ringraziamento a L. Beccalua e C. Vaccaro (Università di Ferrara, Dipartimento di Scienze della Terra), per aver concesso la pubblicazione di alcuni dati della tesi.

⁸¹ Per lo scavo e le fasi cronologiche, vd. GUARNIERI-LIBRENTI 1996.

La ricerca di dottorato ebbe come oggetto 162 frammenti di ceramica acroma ad impasto grezzo distribuiti tra i vari livelli stratigrafici (una ventina circa) del sito, databili tra il X ed il XIII secolo⁸³. Sui reperti, appartenenti perlopiù ad anfore e pentole da fuoco, furono svolte analisi di tipo chimico quantitativo (XRF) e mineralogico-petrografiche (diffrazione di raggi X, microscopio in luce trasmessa)⁸⁴; il confronto tra i risultati di queste indagini e i dati riguardanti le caratteristiche delle argille del territorio ferrarese e di altre parti d'Italia permise di distinguere i manufatti di produzione locale da quelli certamente importati⁸⁵. Per quanto riguarda le anfore, si osservò come la maggior parte dei frammenti a queste pertinenti fosse compatibile con argille di aree vicine a Ferrara (in misura minore, con i territori di Parma e Reggio Emilia)⁸⁶; diversamente, le pentole si rivelarono tutte d'importazione (specialmente dalle zone di Parma, Piacenza e Cento)⁸⁷. All'interno del gruppo delle pentole fu inoltre possibile isolare un nucleo di reperti il cui digrassante mostrava pezzi di roccia trachitica, provenienti da cave localizzabili in area veneta⁸⁸. Si notò che, mentre le ceramiche d'importazione emiliana trovavano riscontro in quasi tutti i livelli di scavo, i prodotti provenienti dal Veneto erano concentrati soltanto nelle fasi più recenti, a partire, cioè, dalla seconda metà del XII sec. circa⁸⁹.

Questi dati rafforzerebbero l'ipotesi archeologica secondo cui proprio tra il XII ed il XIII sec. si sarebbe intensificato il commercio di vasellame tra Ferrara e l'area veneta, prima quasi inesistente⁹⁰.

⁸² Sulla questione, vd., recentemente, NEPOTI 2006, p. 93 (il gruppo di ceramiche grezze trattate dall'A. in questo contributo data la metà ca. del XIV sec., *Ibid.*, p. 92).

⁸³ BINI 1998, pp. 3, 9.

⁸⁴ Sulle metodologie adottate vd., in sintesi, CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 573-585, 595-598, 606-608, 627-630.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 120-122.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 121.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 120. Già nel X sec. a Ferrara venivano organizzate periodicamente delle fiere, forse collegate a quelle piacentine e pavese, che dovettero contribuire ad incrementare la quantità ed il tipo di beni commerciati, sia su scala regionale sia extra-regionale, GRECI 1975, p. 492; GRECI 1987, p. 279. Nel XII sec. sappiamo di una frequentazione costante da parte di mercanti toscani delle piazze ferraresi, durante tutto l'anno, *Ibid.*, p. 279.

⁸⁸ BINI 1998, pp. 78 e ss. Una situazione simile è stata messa in luce, poco dopo la tesi di A. Bini, anche ad Argenta, attraverso una campionatura della ceramica priva di copertura dallo scavo di via Vinarola Aleotti, D'AMBROSI-VACCARO 1999. Nello specifico, alcuni campioni di ceramiche depurate e digrassate, che rappresentano la maggioranza tra quelle acrome, hanno rivelato l'uso di carbonati e rocce trachitiche importate dalla vicina area Berico-Euganea, *Ibid.*, pp. 90-92 (i materiali analizzati si datano tra il terzo venticinquennio del XIII-inizio del XIV sec.).

⁸⁹ BINI 1998, pp. 121-122. Le indagini sui materiali di Via Vaspergolo hanno inoltre evidenziato come la ceramica da fuoco raggiunga l'apice proprio tra la metà del XII e la metà del XIII sec. (periodo IV), vd. GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 296. Tra i materiali d'importazione veneta in fasi databili attorno alla metà del XII sec. (periodo III, fase 4), sono presenti forme tipiche venete, quali le pentole con ansa trapezoidale e dei catini tronco-conici, vd. *Ibid.*, p. 296.

⁹⁰ L'incremento di vasellame importato nel sito di via Vaspergolo va di pari passo con una graduale diminuzione degli anforacei, i cui impasti, come hanno dimostrato le indagini archeometriche (BINI 1998, p. 121), possono in gran parte ricondursi a cave locali e sono ben attestati nelle sequenze più antiche (già a partire dalla metà dell'XI sec., GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 280). La tesi dell'importazione è certamente da privilegiare rispetto alla possibilità di un commercio delle sole materie prime, vale a dire le argille, forse poco probabile per la classe delle grezze [il commercio di argille non locali a Ferrara è documentato nelle fonti d'archivio, vd. FAORO 2002, pp. 17-18 (le notizie compaiono a partire dalla seconda metà del XIV sec.)]. A parte il caso di Via Vaspergolo, dove la ceramica veneta è attestata già dalla metà del XII sec., cfr. GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 287, 296-298 (particolarmente durante il periodo IV, dalla metà del XII alla metà del XIII sec.), altri scavi e contesti ferraresi ne indicano la presenza a partire dalla metà ca. del XIII sec., cfr., ad es., GELICHI 1993a, pp. 25, 30 (bacini di S. Antonio in Polesine) (per la ceramica veneta da contesti architettonici ferraresi, cfr., *infra*, nota 101). I dati riguardanti l'area di Borgonovo mostrano una presenza d'importazioni venete a partire dalla fine del XIII sec., LIBRENTI 1992a, p. 46 (s'intende la ceramica fine; i materiali grezzi datano ai primi anni del XIV secolo, *Ibid.*, p. 39); anche la buca 7, dal settore 1 dello scavo di Borgonovo, ha restituito ceramica veneta, anche se il numero maggiore di attestazioni si ha all'interno della

Sempre nel XII sec. si colloca un altro momento fondamentale nella storia urbanistica ed economica della città, vale a dire il mutamento dell'alveo principale del Po causato dalla rotta di Ficarolo⁹¹. E se ai vecchi rami del Po, il Primaro e il Volano, è strettamente legata l'ascesa di Ferrara in età pre-comunale⁹², come riportano anche le fonti documentarie⁹³, il nuovo corso del fiume comportò, più che una sottrazione di parte del mercato, una riconversione delle vecchie rotte commerciali. Il Po Grande, o di Venezia, infatti, si dimostrò fin da subito una sorta di cerniera di collegamento tra Ferrara e i fiumi del Veneto, soprattutto l'Adige⁹⁴.

Basti ricordare che già alla fine del XII sec. Ferrara dovette lasciare libero il passaggio lungo il Po alle merci da e per Venezia, merci che in seguito ad un trattato del 1230 erano divenute completamente esenti da dazi nel transito dalla città estense all'area lagunare⁹⁵.

Ma anche il trattato che Ferrara stipulò con Imola nel 1228, in base al quale la città estense s'impegnava a garantire ai commercianti imolesi il transito attraverso il Polesine⁹⁶,

buca 1 GELICHI 1992a, p. 69. Altre ipotesi sulla probabile importazione da area veneta di vasellame grezzo da fuoco sono state formulate di recente anche da Nepoti, sulla base di materiali recuperati nel secondo chiostro di S. Antonio in Polesine, NEPOTI 2006, p. 93. Interessante anche la situazione ad Argenta, in provincia di Ferrara, dove lo scavo di via Vinarola-Aleotti ha messo in luce una tendenza analoga, in un contesto databile tra la fine del XIII e i primi decenni del XIV sec., vd. GUARNIERI-LIBRENTI 1999 e LIBRENTI 1999b, p. 78. Per quanto riguarda altri beni di consumo, vale la pena ricordare che Ferrara, dal canto suo, commerciava nella città lagunare grandi quantità di grano, assieme a fibre tessili (lino, canapa); proprio il XIII sec. segna un apice nell'esportazione del grano verso Venezia, GRECI 1975, p. 507. Infine, scavi archeologici condotti nell'area dell'ex chiesa di S. Nicolò, nella seconda metà degli anni Ottanta del sec. scorso, hanno portato al rinvenimento di trachite euganea nella fondazione su cui poggiavano le mura del primigenio campanile, databile all'inizio del XII sec. ca., VISSER TRAVAGLI 1987b, p. 73.

⁹¹ Sulla rotta di Ficarolo, vd. particolarm. BONDESAN *et al.* 1995, p. 38; FERRI-GIOVANNINI 2000, pp. 19-20; FERRI 2001. La prima attestazione su Ficarolo è contenuta nella *Chronica parva ferrariensis* di Riccobaldo da Ferrara, composta nel secondo decennio del XIV sec. ca., PATITUCCI UGGERI 1981, p. 13; egli non fornisce, però, l'epoca esatta in cui la rotta ebbe luogo, sebbene vada ricordato come il primo storico ad aver percepito la portata storica dell'evento ed in particolare le sue ripercussioni sulla vita della città, *Ibid.*, pp. 16, 22-24; TCHAPRASSIAN 1991; FERRI 2001; TCHAPRASSIAN 2001, infine PATITUCCI UGGERI 1989, p. 184. Date più precise sono reperibili presso autori di opere a carattere storico e geografico, tutti successivi a Riccobaldo: Leandro Alberti la colloca nel 1150, Prisciani nel 1151, Pigna ricorda due rotte, una nel 1152, l'altra nel 1192, PATITUCCI UGGERI 1981, pp. 22-27, particolarm. note 45-46; BONDESAN *et al.* 1992, p. 31, particolarm. n. 85. I riferimenti più interessanti compaiono, però, in dei documenti della seconda metà del XII secolo, dove vengono menzionate una *Rupta Padi* (1158 e 1175) e una *Rupta Ficaroli* (1192), cfr. TCHAPRASSIAN 1991; FERRI 2001. Tuttavia, la questione relativa alla cronologia della rotta di Ficarolo è ancora in via di definizione, soprattutto in seguito alla scoperta di alcuni documenti contenenti indizi che porterebbero a retrodatarla di diversi anni rispetto alla data canonica; si tratta del *Pado Veclo* e del *canale de Venetia*, cui si accenna in due documenti rispettivamente del 1122 e del 992, TCHAPRASSIAN 1991, p. 6; FERRI 2001. Infine, sempre al XII secolo è ascrivibile una cronaca che riferisce di una grande palude che poteva essere attraversata solo in barca nella tratta tra Rovigo e Ferrara, TCHAPRASSIAN 2001. Ciò che contraddistingue tutti questi documenti, come Riccobaldo del resto, non è tanto la necessità d'inquadrare storicamente l'evento o la sua localizzazione, ma l'importanza delle sue conseguenze nel territorio. Sta di fatto che, con l'esclusione del documento datato all'anno 992, tutte le altre fonti circoscrivono la cronologia entro il XII secolo. Di conseguenza, pur tenendo conto delle varie oscillazioni tra la prima e l'ultima parte del secolo, è lecito pensare che proprio nell'arco del 1100, se non esattamente la rotta in sé, i suoi effetti si fossero manifestati in modo decisivo sul piano idrografico, cfr. anche TROMBETTI BUDRIESI 1980, p. 15, n. 19. Per i risvolti nell'ambito dell'economia locale successivamente alla rotta, vd. CAZZOLA 1984, p. 64.

⁹² GRECI 1975, p. 496; TROMBETTI BUDRIESI 1980, pp. 22-23.

⁹³ In particolare la *Chronica* di Riccobaldo, vd. *Ibid.*, p. 23, n.38.

⁹⁴ PATITUCCI UGGERI 1989, p. 186.

⁹⁵ GRECI 1975, p. 512; GRECI 1987, pp. 290-291. Vd. anche LAZZARINI-CANAL 1983, p. 21. Secondo alcuni storici, i vantaggi concessi a Venezia in questi anni andrebbero collegati all'appoggio che la città lagunare aveva fornito, nell'ambito della disputa cittadina tra parte guelfa e parte ghibellina, ai Guelfi, di cui facevano parte anche gli Estensi, CATTINI-ROMANI 1982, p. 58.

⁹⁶ BIAVATI 1988, p. 46; vd. anche GALASSI 1984, pp. 410-411. Va ricordato che la presenza veneziana nei mercati imolesi si riscontra già nell'XI sec., *Ibid.*, particolarm. pp. 255-257; BIAVATI 1988, pp. 45-46; GELICHI 1988a, pp. 5-6, vd. *infra*, nota successiva.

in un momento nel quale questi ultimi godevano già dell'esenzione della tassa di vendita ed acquisto nella città lagunare⁹⁷, evidenza come da più parti il mercato nell'area padana orientale si reggesse ancora fortemente sulle naturali vie di penetrazione del Delta del Po⁹⁸.

Sul fronte della ceramica, gli effetti dell'intensificarsi del passaggio su queste rotte si tradusse ben presto a Ferrara con un aumento delle importazioni, estese anche a classi di materiale più pregiato, ad uso della mensa⁹⁹ e non solo; tra queste, i bacini architettonici [tipo a 'spirale-cerchio' e 'San Bartolo'¹⁰⁰ (ricordiamo, a questo proposito, che sia il tipo S. Bartolo sia il tipo a 'spirale-cerchio' devono la loro datazione di massima proprio alla chiese ferraresi di San Bartolo e di Sant'Antonio in Polesine, in cui si trovano esemplari ancora *in situ*¹⁰¹)]¹⁰², assieme alle graffite di area bizantina, per il cui smistamento la città lagunare doveva rappresentare un tramite naturale¹⁰³.

Se da un lato il commercio di ceramica veneziana, o più in generale veneta¹⁰⁴, conobbe una progressiva riduzione a partire dalla metà del XIV sec.¹⁰⁵, importazioni da altri centri

⁹⁷ BIAVATI 1988, p. 45; PINI 1975b, pp. 77-78. Si trattava, in realtà, di un patto commerciale relativo al diritto di rappresaglia, vd. *Ibid.*, particolarm. p. 77; il trattato prevedeva la libertà in «[...] *eundo, redeundo, stando, morando et permanendo*», per i commercianti imolesi in territorio ferrarese e viceversa, *Ibid.*, pp. 77, 94-95. Imola e Venezia erano legate da un trattato risalente al 1099, per mezzo del quale Imola beneficiava dell'esonerazione dalle tasse sul commercio con la città lagunare, in cambio della fornitura di cereali, carne e vino, Vd. PINI 1975b, pp. 69-70; PINI 1982, pp. 87-88. Sul porto di Ferrara nel 1228, vd. anche GRECI 1975, p. 497.

⁹⁸ MUNARINI 1999, p. 33.

⁹⁹ Tra le ceramiche fini da mensa da via Vaspergolo pare esclusa la presenza di manufatti locali, almeno per il periodo compreso tra la seconda metà del X-metà del XIII sec., GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 296; GUARNIERI-LIBRENTI 2003, pp. 227, 231.

¹⁰⁰ SACCARDO 1993a, p. 212 e ss.

¹⁰¹ Sui bacini del monastero di S. Bartolo, vd. GELICHI 1983-1984, particolarm. pp. 72 e ss. (è probabilmente valido ritenere che questi bacini fossero stati realizzati appositamente per decorare la facciata del monastero, vd. GELICHI 1988a, p. 21; GELICHI-NEPOTI 1993, p. 57); sui bacini di S. Antonio in Polesine, vd. GELICHI 1983-1984, p. 71, nota 11; BLAKE-NEPOTI 1984, p. 364; GELICHI 1986a, pp. 364-365; GELICHI 1993a, pp. 25, 30. In generale, vd. GELICHI-NEPOTI 1993, p. 55. E' probabile che appartenessero a questa tipologia di ceramiche anche i bacini che decoravano la chiesa di S. Guglielmo, fondata nel XIII sec. e distrutta attorno agli anni Cinquanta del sec. scorso, vd. CALURA 1927b, pp. 5-6 e SIVIERO 1972b, p. 192.

¹⁰² In generale, sulle tipologie di ceramica veneta diffuse in Emilia Romagna tra XIII e XIV sec., vd. GELICHI 1988a, pp. 9-13. Proprio il tipo 'S. Bartolo' sembra essere il più attestato in regione nell'arco di tempo considerato, *Ibid.*, p. 10. Vd., inoltre, NEPOTI 2006, p. 97.

¹⁰³ Un cospicuo, e ben noto, nucleo di ceramiche bizantine proviene dallo scavo di Via Vaspergolo, vd. GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 298; GUARNIERI-LIBRENTI 2003, particolarm. p. 231. Più in generale, vd. FRANÇOIS-SPIESER 2002, p. 601. Anche guardando alle importazioni di protomaiolica, vd. *supra* nel testo e nota 73, non possiamo non considerare la possibilità che a monte del commercio di questi beni di pregio vi fosse, ancora una volta, Venezia. Sterri a Malamocco, infatti, hanno restituito un nucleo consistente di questa tipologia di smaltata, tale da supportare l'esistenza di stretti rapporti commerciali ed economici tra Venezia e le città del sud Italia, quindi tra la città lagunare e le aree limitrofe, SACCARDO 1993b, pp. 358-359. Ancora una volta, alla città lagunare si ricollega la diffusione in area altoadriatica della ceramica spagnola di area valenzana, a partire almeno dai primi decenni del XV sec., COZZA-MUNARINI 1989, p.59. Sul ruolo assunto da Venezia nell'ambito delle rotte commerciali della ceramica nel Medioevo, e sulla sua importanza come centro di smistamento della ceramica bizantina fin dal XII sec., vd., inoltre, BERTI-GELICHI 1992, p. 33. Più specificamente per Ferrara ed il ferrarese, ricordiamo il trattato di pace concluso nel 1405 tra la Repubblica e Nicolò III d'Este, in base al quale Venezia poteva ampliare il passaggio per le sue navi, e controllare il transito delle altre navi, sia alla foce del Po di Primaro sia al Po di Goro, SULLAM 1964, p. 84.

¹⁰⁴ Sebbene sia ormai assodato che la produzione delle tipologie venete a noi note come 'spirale-cerchio' e 'S. Bartolo' vada localizzata in area lagunare, probabilmente a Venezia stessa, sulla base degli scarti di fornace là recuperati (vd. GELICHI 1984b, p. 56, GELICHI 1988a, pp. 8-9, GELICHI 1993a, pp. 25-26, SACCARDO 1993a, pp. 202, 209-211, 234; SACCARDO 1993b, pp. 355-356, 359), non vanno dimenticati gli indicatori di produzione rinvenuti anche in altre aree del Veneto, particolarm. Padova, cfr. almeno COZZA 1993.

¹⁰⁵ Cfr. i dati sull'incidenza di alcune forme venete presso S. Antonio in Polesine, NEPOTI 2006, p. 99 (da notare, soprattutto, l'assenza di alcuni tipi veneti, generalmente datati alla seconda metà del XIV sec.). Vd., inoltre, i dati delle buche di piazzetta Castello, GELICHI 1992a, pp. 82-84, 89-91 (le buche 3 e 4 sono coeve e datano alla fine del XIV sec.; solo nella buca 3 la presenza di materiale importato dall'area veneta è ancora

dell'Italia settentrionale dovettero proseguire sino alla seconda metà del 1300, come suggeriscono alcuni manufatti in graffita arcaica padana, molto probabilmente importati, dall'area di Borgonovo¹⁰⁶, e da Sant'Antonio in Polesine¹⁰⁷.

Alla luce dei nuclei più cospicui di ceramica da mensa alloctona recuperati in scavi medievali a Ferrara, osserviamo come sino alla fine del 1300 le importazioni riguardassero soprattutto forme aperte, appartenenti alla classe delle invetriate e delle ingobbiate, sia di area veneta sia di altra provenienza¹⁰⁸, cui spettava il compito di colmare, evidentemente, una lacuna nella produzione locale¹⁰⁹.

Questa tendenza, sempre in relazione al vasellame ingobbato da mensa, cessò attorno nella prima metà del XV secolo, vale a dire quando in città si registrano i primi segni di una possibile produzione *in situ*, come rivelano gli indicatori stratificati più antichi recuperati in ambito urbano¹¹⁰, sulla scia delle graffite arcaiche di area padana¹¹¹.

discretamente diffuso); Borgonovo e via Vaspergolo, rispettivamente LIBRENTI 1992a, pp. 46-47 e GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 296-298. Il quadro generale sulle rotte commerciali tra Emilia Romagna e Veneto nel XIV sec. mostra uno spostamento dell'asse da est verso ovest, Bologna e poi Firenze, anche a causa delle difficoltà che s'incontravano nelle zone paludose del delta del Po, BIAVATI 1988, p. 45, ma, soprattutto, non va sottovaluta, in questo senso, la crescente insofferenza da parte di Ferrara dell'ingerenza di Venezia sulla navigazione padana, già ampiamente palesata nel corso del XIII sec. attraverso il rinnovo di vecchi patti con Mantova, GRECI 1987, pp. 291-292. D'altro canto, dopo la conquista di Cervia da parte di Venezia, avvenuta nel XV sec., ed il conseguente monopolio di quest'ultima sui porti di Goro, Primaro e Volano, il rapporto di dipendenza tra Ferrara e la città lagunare s'intensificò per ciò che riguarda il commercio del sale, GRECI 1975, p. 512; PINI 1975a, p. 530; questa situazione, tuttavia, si era già manifestata nel corso del XIII sec., quando la città lagunare aveva imposto a Ravenna di esportare il sale, assieme al grano, solo nel suo porto, vd. UGOLINI 1982, p. 132.

¹⁰⁶ LIBRENTI 1992a, pp. 48-49, fig. 34.4 (porzione di catino emisferico, forse da area lombarda). Cfr. anche GELICHI 1992a, p. 90.

¹⁰⁷ NEPOTI 2005, pp. 193-194; NEPOTI 2006, p. 91; NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 120-121, particolarmente p. 121, n. 1, fig. 4.1. Alcune graffite arcaiche padane frammentarie recuperate a S. Antonio in Polesine potrebbero essere, invece, di origine locale, *Ibid.* p. 121.

¹⁰⁸ Ciò è vero soprattutto se si guarda ai dati di Borgonovo e S. Antonio in Polesine. A Borgonovo il vasellame veneto, appartenente a varie classi ceramiche, è composto prevalentemente da forme aperte, ad eccezione dei boccaletti biconici con ansa a nastro, LIBRENTI 1992a, pp. 46-47, fig. 32; allo stesso modo, anche la graffita arcaica padana è rappresentata solo da forme aperte, *Ibid.*, pp. 48-49, fig. 34 (solo per un esemplare frammentario l'A. si esprime a favore di una possibile importazione da area lombarda, vd. *Ibid.*, p. 49 fig. 34.4). Inoltre, dalle varie buche del settore 1 di scavo nell'area di Borgonovo, che si datano complessivamente tra fine XIII-inizi del XIV sec. sino alla fine del XIV sec., provengono soprattutto forme aperte, GELICHI 1992a, pp. 66, 69 (buca 7, semplicemente invetriate, ma anche ingobbiate, sia dall'area veneta sia bizantine), 73 (buca 5, forme aperte venete invetriate monocrome e dipinte), 78 (buca 2, invetriate monocrome dall'area veneta, accanto a pochi frammenti di forme chiuse, sempre venete), 75 (buca 1, ceramiche venete invetriate monocrome, graffite e dipinte, solo forme aperte), 81-84 (buche 3 e 4, monocrome, dipinte e graffite da area veneta, accanto a forme aperte in graffita arcaica padana; queste buche hanno comunque restituito anche qualche forma chiusa, sia veneta sia, con un'incidenza sporadica, in graffita arcaica padana). Per quanto riguarda S. Antonio in Polesine, i materiali veneti del periodo I e II (in quest'ultimo caso residuali), sono forme aperte, NEPOTI 2006, p. 98 e NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 119-120; a proposito delle graffite arcaiche padane (periodo II), il repertorio morfologico è più vario, almeno quelle che si ritengono d'importazione, vd. *Ibid.*, p. 120-121. Le ceramiche importate dallo scavo di via Vaspergolo (considerando soprattutto i periodi I-IV) comprendono gruppi più eterogenei di materiali: tra le ingobbiate importate dall'area veneta (tipo S. Croce) si registrano sia forme aperte sia chiuse, mentre le graffite, di origine bizantina, sono rappresentate quasi esclusivamente da forme aperte, GELICHI-LIBRENTI 1996, pp. 296-298, figg. 19-20.

¹⁰⁹ Come ha messo in luce H. Blake, diversi anni fa, in un contributo fondamentale sul tema della circolazione della ceramica antica «Pottery must have been traded mainly for its own worth. Only distinctive products could have been sold in a market already supplied by local potters», BLAKE 1980, p. 5. Strettamente connesso al tema delle importazioni è, poi, la questione della richiesta, che presuppone, a monte, una ambiente sociale culturalmente ed economicamente in grado di potersi addossare l'onere di acquisti 'non essenziali', come la ceramica appunto, *Ibid.*, p. 5.

¹¹⁰ Vd. *infra*, nel cap., punto a (con riferimento al boccale da Palazzo Paradiso, vasca 11-4; altri scarti di graffita arcaica padana da sterri o da collezioni sono citati *supra*, nel testo o CESARETTI 2011, pp. 126-127).

Per contro, la classe delle smaltate, si dimostra meno implicata in questo fenomeno¹¹², almeno nel corso del 1300, poiché è ormai ampiamente accolta la proposta dell'attribuzione locale per alcuni materiali in maiolica arcaica, soprattutto forme chiuse¹¹³, da scavi nel Comparto San Romano¹¹⁴, dall'area di Borgonovo¹¹⁵ e dalle fasi più recenti di Via Vaspergolo¹¹⁶, datati tra la metà del XIV e l'inizio del XV secolo¹¹⁷. In quest'ottica, le fonti documentarie, in particolare alcuni rogiti notarili indagati di recente presso raccolte archivistiche ferraresi¹¹⁸, sono d'aiuto; dall'esame delle carte, infatti, non risultano notizie riconducibili in maniera esplicita a fabbriche locali di ceramica databili prima del 1341¹¹⁹.

A Ferrara non è documentata una continuità di importazioni venete durante il XV sec., diversamente da altri centri dell'Emilia Romagna o delle Marche settentrionali, come Rimini e Fano, vd. GELICHI 1988a, p. 22; ALBARELLI 1986, p. 537. Nel testo abbiamo rimarcato la *possibilità* di una produzione *in loco*, che non è certa sulla base, soltanto, degli scarti di prima cottura. Come è già stato messo in evidenza per altri luoghi, non è, infatti, da escludere l'esistenza di un commercio parallelo di materiali non finiti, il cui ritrovamento lontano dal sito originario di produzione può causare ambiguità; sulla questione nel riminese e ad Urbino, vd., risp., GELICHI 1984a, pp. 158-160; ERMETI 1994, pp. 214-215.

¹¹¹ Su questa tipologia di graffite vd., in linea generale, GELICHI 1986a; GELICHI 1989; NEPOTI 1989; NEPOTI 1991, pp. 81-95. Per bibliografia d'approfondimento vd. *infra*, par. 2.2.4a.

¹¹² Vanno comunque considerati i recenti dati da S. Antonio in Polesine, dove nel periodo I, che corrisponde al XIV sec., sono documentati forme chiuse smaltate d'importazione, NEPOTI 2006, particolarmente pp. 100-101; le forme aperte smaltate, sia del periodo I sia del periodo II, sono invece tutte d'importazione, vd. *Ibid.*, p. 101 e NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 122-123.

¹¹³ Sulla questione dei cosiddetti 'bicchieri' ferraresi, vd., GELICHI 1992a, p. 92 e nota 33; NEPOTI 1992, pp. 344-346. Cfr. anche nota 117, *infra*.

¹¹⁴ VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, p. 384; VISSER TRAVAGLI 1992, p. 254. Vd. anche NEPOTI 2006, p. 100, particolarmente nota 42.

¹¹⁵ LIBRENTI 1992a, p. 47 (materiali datati partire dalla metà del XIV sec.; prima di questa data, come sottolinea l'A., la loro produzione non è certa). Dalle buche del settore 1 i bicchieri sono stati isolati a partire dalla buca 1, GELICHI 1992a, p. 75 e ss. Questa forma è da ritenersi tardiva nel panorama della maiolica arcaica, *Ibid.*, p. 73 (la buca 1 si data al terzo venticinquennio del XIV sec., in linea con le datazioni degli scavi segnalati in precedenza, vd. *supra* e subito dopo, *infra*).

¹¹⁶ GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 301. I materiali in maiolica arcaica da Via Vaspergolo-Corso Porta Reno sono datati al pieno XIV secolo. Bicchieri smaltati provengono anche dalla USM594, vano sotterraneo di scarico del medesimo sito, GUARNIERI 1995c, p. 35 (sc. a p. 85, n. 240, tav. XVI).

¹¹⁷ Altri rinvenimenti di simili 'bicchieri' si registrano, sempre a Ferrara, in corso Porta Reno (intervento del 1993), CINCOTTI *et al.* 1998, p. 230 (da fasi di fine XIII-inizio XIV sec.). Forme simili sono documentate anche a Rovigo, SIVIERO 1977, pp. 114-115, figg. 6-9 (da sterri urbani), e sull'Appennino bolognese, REGGI 1983-1984. I materiali resi noti da Reggi furono recuperati nel castello di Costonzo, presso Vergato, all'interno di un pozzo nero, durante i restauri del 1972; i boccali presentano una forma del tutto simile a quelli di Comparto S. Romano e Borgonovo e sono decorati con il caratteristico monogramma sulla pancia, un simbolo che Reggi interpreta come alchemico (Costonzo fu sede nel Medioevo di un'importante scuola medica), o astrologico *Ibid.*, pp. 61, 65, 70. La funzione di queste forme chiuse era probabilmente la stessa degli albarelli, vale a dire contenitori ad uso medico/farmaceutico, *Ibid.* p. 59. Altri motivi ornamentali documentati su questi bicchieri sono quelli di tipo religioso, come mostrano alcuni esemplari da sterri a Ferrara, rinvenuti nella zona compresa tra via Ragno, via delle Volte e corso porta Reno, MAGNANI 1981, pp. 84-86, fig. 29, tav. IX.

¹¹⁸ Cfr. FAORO 1998 e FAORO 2002, pp. 15-95.

¹¹⁹ Stando al materiale esaminato da A. Faoro, la prima notizia certa di una produzione ferrarese di ceramiche è contenuta in un documento datato 21 febbraio 1341, FAORO 2002, pp. 16-17 [documento n. 4, p. 28, ASFe, Notaio F. Dal Ferro]. Due documenti più antichi, datati rispettivamente 1283 e 1324, in cui l'autore ravvisa segni di attività locale, si riferiscono a zone nelle vicinanze di Ferrara, vd. *Ibid.*, p. 16 (documenti nn. 2-3, pp. 28, ASFe, entrambi dal fondo dell'Arcispedale S. Anna) (per la terminologia in uso nelle fonti scritte medievali ferraresi indicante vasai/ceramisti, cfr. GELICHI 1992a, pp. 91-92; NEPOTI 1992, pp. 347-348; va tenuto presente che la terminologia professionale, subito dopo le caratteristiche linguistiche locali, si ricollega strettamente al tipo di manufatti che venivano prodotti in una determinata bottega, BERTI *et al.* 1995, p. 268). La scoperta di questo documento ha permesso di retrodatare di ca. un secolo le più antiche attestazioni di ceramisti a Ferrara, il cui riferimento precedente era un documento del 1443, riguardante un pagamento fatto a Bastiano (Basano) boccalaro per la produzione di «quadri de preda» (probabilmente delle piastrelle), CAMPORI 1879, pp. 8-9, ma in particolare la trascrizione di FRANCESCHINI,

Nel documento corrispondente a questa data e che proviene dall'Archivio di Stato di Ferrara, compare il nome di due artigiani, i quali collaboravano, forse nella stessa bottega, alla produzione dei manufatti in ceramica secondo una prassi e delle scadenze ben regolamentate¹²⁰. Le stoviglie in ceramica menzionate nel documento sono *ollas* (e *olas*) e *testos*¹²¹; di fatto, vasellame ordinario, per cui non era necessaria una specializzazione di alto livello¹²².

La questione della presenza di ceramisti a Ferrara precedentemente a questa data non fuoriesce dal campo delle ipotesi¹²³; il fatto certo è che prima del 1287 non esistevano ancora a Ferrara delle corporazioni di artigiani¹²⁴. Per quanto concerne la produzione di

vol. 1, p. 858 (app. 54a, 1443). In quest'ultimo documento, successivo di ca. un secolo rispetto all'altro, vi è riferimento preciso all'invetriatura, che nel frattempo doveva forse essere divenuta una pratica abituale nelle officine ferraresi.

¹²⁰ FAORO 2002, p.16. Nel documento figurano *Guilielmus olarius de contrata Rupte* e *Zaninus olarius de dicta contrata*, che non sembrano essere legati da vincoli familiari (p. 28, doc. 4). Il termine *ollarius* compare nei documenti medievali già prima del XIII sec., a Treviso e a Savona, ed è associato a fabbricanti di ceramiche da fuoco, BERTI *et al.* 1995, pp. 265, 267. Per quanto riguarda Ferrara, nei documenti più tardi, di pieno XV sec. (vd. *infra* nel cap., particolarm. nota 126, *passim*), i ceramisti figurano come *fornaxari* (o *fornasari*) *de bocali e scudelle de terra* (*fornaxari* è tuttavia un termine generico che può intendere anche i vetrai se associato a *de vidri o per vedrami*, come in due documenti citati in FRANCESCHINI, vol. 1, pp. 351, doc. 661v, 457, doc. 786x); altro termine in uso è *bocalaro* (*Ibid.*, vol 1., p. 858, app. 54a).

¹²¹ FAORO 2002, p. 28, doc. 4.

¹²² S. Nepoti attribuisce i due termini adoperati nel documento a olle o pentole a paiolo e catini-coperchio, NEPOTI 2006, pp. 93-94. Vasellame grezzo, dunque, ed è plausibile poiché i riferimenti alla tecnica dell'invetriatura iniziano a comparire nei documenti ferraresi, solo all'inizio del XV sec., almeno in quelli indagati da A. Faoro, vd. FAORO 2002, p. 40, doc. 103 del 2 agosto 1407, in cui si accenna ad un pagamento «pro plumbo sibi vendito».

¹²³ Ad esempio, S. Gelichi ha fatto notare come la categoria dei *laveçarii*, menzionati negli Statuti ferraresi del 1287 [*Statuta Ferrariae* 1287, 2, p. 192 (CCCLXXVI, *De lavezariis*)], potrebbe indicare l'esistenza di vasai a Ferrara già nel XIII sec., GELICHI 1992a, p. 91. Il termine *laveçarius* deriva da *lavezzo*, con cui venivano designati principalmente i recipienti in pietra (da *lapis*), ma a seconda dell'ambito regionale poteva implicare anche manufatti in terracotta, *Ibid.*, pp. 91-92, particolarm. note 25-26, 29.

¹²⁴ Come già ipotizzato da P. Sitta alla fine dell'Ottocento, non è da escludere che a Ferrara, precedentemente al XIII sec., gli artigiani si reggessero da soli, ovvero secondo una serie di norme «convenute d'accordo fra tutti i membri della stessa arte, ma non codificate negli statuti e nei capitoli [...]», SITTA 1896, pp. 46-47 (il documento più antico di cui l'A. dà notizia, circa un'organizzazione di tipo corporativo, risale al XII sec. e riguardava l'arte dei *callegari* o calzolari, doc. datato al 1122, *Ibid.*, pp. 47-48; OSTOJA 1957, p. 2). Secondo S. Nepoti non esisterono mai a Ferrara durante il Medioevo delle corporazioni di ceramisti alla stregua di quelle documentate, ad es., a Bologna (NEPOTI 1991, pp. 120-121), o, fuori regione, a Venezia (SIVIERO 1990, p. 190; vd. anche il caso di Verona, ERICANI 1990, p. 53). Naturalmente, riteniamo che tale assenza, di fatto impedita a partire dal 1287 (vd. *infra* nella nota), non debba per forza coincidere con la scarsità delle attività manifatturiere, cfr. PINI 1975a, p. 532 (un esempio a favore di quest'ipotesi è il caso di Faenza, dove vere e proprie corporazioni di vasai datano ai primi anni del XVI sec., GELICHI 1992e, p. 214). A partire dall'ultimo ventennio ca. del XIII sec., come si apprende dagli Statuti del 1287, la possibilità di formare corporazioni fu espressamente negata a Ferrara attraverso una decisione di Obizzo II d'Este, che s'inserisce perfettamente nella logica autoritaria della politica signorile, *Statuta Ferrariae* 1287, pp. LXXXVII-XCI e 85 (CIIII, *Quod statuta collegiorum non valeant nisi approbentur in consilio minorum*); SITTA 1896, pp. 50-52; GRECI 1975, p. 509; VASINA 1987, pp. 101-102; GRECI 1988, *passim*. L'intento di Obizzo fu quello di annientare qualsiasi spinta autonomistica, poiché qualora gli artigiani si fossero riuniti in corporazioni essi avrebbero avuto un peso maggiore nella politica e nell'amministrazione della città, assieme alla possibilità di reclamare diritti e creare proprie giurisdizioni, *Statuta Ferrariae* 1287, p. XC; SITTA 1896, p. 52. Alcune eccezioni riguardarono il collegio dei giudici, le congregazioni di carità, le unioni di contrade in città e di ville, *Ibid.*, p. 50. Ciò significa, però, che le corporazioni non dovevano essere del tutto sconosciute in città se ad un certo punto se ne impedì la loro formazione; infatti, è certo gli statuti del 1287 furono preceduti da una codificazione più antica, databile forse alla fine della prima metà del XIII sec., *Statuta Ferrariae* 1287, pp. XXXIV-XLVII, particolarm. p. XLII (ma già nel XII sec., come evidenziato dall'arte dei *callegari*, vd. *supra* in questa nota). Sta di fatto che le corporazioni sono comunque documentate dopo il 1287, SITTA 1896, pp. 57 e ss. e GRECI 1988, particolarm. p. 136, sino a quando Nicolò III non ne approvò in maniera ufficiale gli statuti, sulla base di vari decreti nella prima metà del XV sec., SITTA 1896, p. 68-69 (tra gli statuti approvati non ne compare nessuno riferibile ai vasai).

ceramica grezza, non si può escludere del tutto l'esistenza di fornaci locali attive già prima della metà 1300, come alcune delle anfore rinvenute in via Vaspergolo suggerirebbero¹²⁵. Di conseguenza, un eventuale attardamento nei documenti andrebbe imputato a semplici *omissis*.

A partire dalla seconda metà del XV sec. le fonti d'archivio divengono più cospicue e diversi studiosi, ripetutamente, a partire dalla fine dell'Ottocento, ne hanno dato notizia¹²⁶. A questi ultimi rimandiamo per la comprensione esaustiva delle carte¹²⁷, in cui appare chiaro come quella che sino ad un secolo prima era ancora un'attività *in nuce* a Ferrara, probabilmente limitata a pezzi d'uso quotidiano di non particolare pregio, entro la metà del 1400 avesse raggiunto una piena affermazione. Non è un caso, verosimilmente, che proprio al 1407 risalga uno dei più antichi documenti noti sulla produzione di ceramiche ingobbiate a Ferrara¹²⁸, da parte di un *Micael ad olis filius quondam Iohannis de Padua*¹²⁹.

¹²⁵ Vd. *supra* nel testo. Ci riferiamo a quelle anfore dallo scavo di via Vaspergolo che, sottoposte ad analisi mineralogiche, hanno rivelato impasti compatibili con aree vicine a Ferrara (in misura minore, con i territori di Parma e Reggio Emilia).

¹²⁶ Il repertorio fondamentale è costituito da FRANCESCHINI, vol. 1, pp. 351 [doc. 661v su Baldino da Bologna (in seguito: Baldino), del 1451], 457 (doc. 786x su Baldino, del 1457), 858 (app. 54a su Bettino e Bastiano, del 1443) [tutti questi documenti sono conservati presso ASMo, Camera Ducale Estense (Computisteria)]; *Ibid.*, vol. 2.1, pp. 19 [doc. 5e su Rigo d'Alemagna (in seguito: Rigo), del 1472, ASMo, Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche)], 121 [doc. 159 su Baldino, del 1476, Curia Arcivescovile di Ferrara, Archivio Storico Diocesano (fondo: Monastero di S. Paolo)], 193 [doc. 271i su Rigo e Ludovico Corradini (in seguito: Corradini), del 1479, ASMo, Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche)], 198-199 [doc. 274b, su Rigo, del 1479, ASMo, Camera Ducale Estense (Libri Camerali Diversi)], 233 [doc. 323a su Rigo, del 1480, ASMo, Camera Ducale Estense, Libri Camerali Diversi], 251 [doc. 353 su Corradini, del 1480, ASFe, Archivio Notarile Antico di Ferrara (Notaio U. Cagnazzi)], 430 [doc. 631c su Giovanni da Modena, del 1488, ASMo, Camera Ducale Estense (Computisteria)], 598 [doc. 877 su Pelegriano da Parma, del 1492, ASFe, ANAFè (Notaio B. Silvestri)]; *Ibid.*, vol. 2.2, pp. 35 [doc. 16g su Ottaviano da Faenza, del 1493, ASMo, Camera Ducale Estense (Amministrazione dei Principi)], 146 [doc. 165h su Giovanni da Modena (in seguito: Giovanni), del 1495, ASMo, Camera Ducale Estense (Computisteria)], 151 [doc. 169d su Giovanni, del 1495, ASMo, Camera Ducale Estense (Libri Camerali Diversi)], 153 [doc. 172c su Melchiorre da Faenza, del 1495, ASFe, Archivio Storico del Municipio di Ferrara (Serie finanziaria)], 202 [doc. 234d su Giovanni, del 1496, ASMo, Camera Ducale Estense (Libri Camerali Diversi)], 436 [doc. 538gg su Giovanni, del 1501, ASMo, Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche)], 472-473 [doc. 593o su Giovanni, del 1502, ASMo, Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche)], 475 [doc. 597ff su Giovanni, del 1502, ASMo, Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche)], 476 [doc. 598c su Giovanni, del 1502, ASMo, Camera Ducale Estense (Libri Camerali Diversi)], 571 [doc. 704n su Giovanni, del 1504, ASMo, Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche)], 628 [doc. 766 su Giovanni, del 1505, ASMo, Camera Ducale Estense (Amministrazione dei Principi)], 638 [doc. 785n, su Cristoforo, del 1506, ASMo, Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche)], 698 [doc. 868 su Giovanni Andrea da Mantova, del 1508, ASFe, ANAFè (Notaio G. Canani)], 747 [doc. 951 su Andrea e Gentile Malpighi da Modena, Andrea da Sassuolo e Pietro Giovanni da Carpi, del 1511, ASFe, ANAFè (Notaio L. Drappieri)]. Per altri contributi sui materiali d'archivio, a partire dalla fine dell'Ottocento fino ad epoche più recenti, cfr. nota successiva.

¹²⁷ CAMPORI 1879, *passim*; FERRARI 1960, pp. 5-12; Ferrara 1972, p. 7-8 (G. L. Reggi); MAGNANI 1981, pp. 43-62; FAORO 2002, pp. 15-72. Per una sintesi, recentemente, vd. GALVANI 2009, pp. 117-119; BONAZZI 2011, pp. 91-110. Un riferimento particolare, inoltre, al documento reso noto da Magnani e conservato presso un archivio privato bolognese, MAGNANI 1981, pp. 44-45. Gli *scudellarii* di cui parla l'atto notarile non sono dei ceramisti, ma, come ha rilevato S. Gelichi, dei fabbricanti di scodelle in legno, GELICHI 1992a, p. 91 (in maniera più esaustiva, cfr. *Ibid.*, pp. 93-95).

¹²⁸ FAORO 1998, p. 299. Il documento è datato 8 ottobre 1407 e contiene un riferimento all'ingobbio in uso nella bottega di un ceramista; si tratta di un accordo tra il mercante Pagano Verri da Milano e *Micael ab olis*, che in parte riproduciamo «[...] Paganus promisit dicto magistro Micaeli dare et vendere eidem duo milliarum terre albe ad albandum urceos a vino secundum modo Bononie», FAORO 2002, p. 41. Il riferimento *secundum modo Bononie* è di assoluta importanza, poiché lascia intendere un modello di riferimento per la tecnica dell'ingobbatura, con una tradizione forse già consolidata, in quel di Bologna. Vd. anche NEPOTI 2006, p. 94, particolarmente nota 7.

¹²⁹ Vd. FAORO 2002, p. 41.

Entro la prima metà del XV sec. quest'attività doveva aver raggiunto un'importanza tale da far sì che i ceramisti, come ricorda l'*Inventario della suppellettile del Castello* del 1436, potessero essere ospitati anche all'interno del Castello stesso¹³⁰.

Una questione che non riteniamo completamente risolta, e che ci preme evidenziare nell'ambito di questo *excursus* preliminare, è legata all'origine dei ceramisti operanti a Ferrara tra la fine del 1400 ed i primi anni del XVI secolo.

Dai documenti che risalgono a questo periodo, infatti, si ricava una presenza abbondante di nomi di vasai provenienti da fuori città, tanto da far pensare che l'arte ceramica, soprattutto ad alti livelli o per scopi e funzioni particolari, richiedesse un apporto costante di personale specializzato alloctono¹³¹, talvolta anche di origine straniera¹³². Un esempio

¹³⁰ BERTONI-VICINI 1906, p. 133, dove si allude ad una stanza del Castello «dove habita M. Benedeto bochalaro».

¹³¹ Vd. CAMPORI 1879, pp. 8 e ss. Nel periodo compreso tra la metà del XV e l'inizio del XVI sec., l'A. ricorda la presenza a Ferrara di una decina ca. di ceramisti non ferraresi, oltre ad Enrico tedesco (Rigo) (1472) (vd. anche FORLANI 1986, *infra*, nota 133), Ludovico da Modena (Corradini) (1471, vd. documento in appendice, FAORO 2002., pp. 55-56; vd. anche MAGNANI 1981, pp. 47-48), Gio Bellandi da Modena (1489), Fra Melchiorre da Faenza e suo figlio (1490; vd. anche MAGNANI 1981, pp. 48-50), Ottaviano da Faenza (1493), Giovanni da Modena (1501, forse lo stesso Gio Bellandi di cui sopra), Biagio da Faenza («bocalaro ducale», CAMPORI 1879, p. 14, inizio del XVI sec.), Cristoforo da Modena (*id.*). La presenza a Ferrara di un certo Giovanni da Vercelli è ricordata da Magnani, sempre nel periodo compreso tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec., MAGNANI 1981, p. 50. La maggior parte di questi ceramisti appaiono collegati alla produzione di maioliche, particolarmente a partire dal 1490, CAMPORI 1879, pp. 11 e ss. Su Baldino da Bologna, attivo verso la metà del XV sec., e altri ceramisti non ferraresi operanti in città nella seconda metà del XV sec., vd. *supra*, FRANCESCHINI, nota 126 (ad es. Pellegrino da Parma, sul quale vd. anche FORLANI 1986, p. 27); FAORO 2002, *passim* e pp. 70-72 [tra i ceramisti certi, si contano provenienze da Padova (vd. *supra* nel testo e nota 128), Modena (*ibid.*, p. 61, doc. 281 del 1447), Langhirano (Parma, *ibid.*, p. 67, doc. 333 del 1478, oltre a Rigo tedesco, cfr. *infra*, nota 133; più articolato il panorama se si prendono in considerazione anche le figure sulla cui attività specifica restano dei dubbi]; altre. Per una discussione più generale, vd. GALVANI 2009, p. 119. La stessa terminologia, che abbiamo visto utilizzata in uno dei documenti più antichi, quello del 1341, di cui sopra, e cioè l'appellativo *olarius*, sembra riportare ad ambito veneto, o comunque ad un'area più settentrionale rispetto a quella emiliano romagnola, COZZA 1989, p. 92 (attestato in un doc. del 1169); MUNARINI 1990a, p. 15 (oltre al doc. citato in COZZA 1989, cit., l'A. ne ricorda un altro datato 1184, particolarmente nota 2); stessa cosa per il *bocalarius* o *bochalarus* che troviamo nelle fonti ferraresi di XV sec. GELICHI 1992a, p. 92 (anche FAORO 2002, p. 21, 67, doc. 331, che ci porta, però, verso la zona della Valsassina) (questo termine ricorre, infatti, in area veneta, MUNARINI 1990b, p.33) [tuttavia, a questo proposito, va segnalato che ai confini meridionali della Romagna, nel pesarese, i documenti compresi tra la fine del XIV-prima metà del XV sec. indicano i ceramisti con gli appellativi di *magistro a bocalibus* o *bochalaro*, ALBARELLI 1986, pp. 535-540; in realtà, la diffusione di questo vocabolo sembra coprire un ampio settore dell'Italia settentrionale, come dimostrano alcune fonti archivistiche piemontesi del XV sec., vd. PANTÒ 1996b, p. 94 (G. Pantò pone alcuni interrogativi sul significato attribuito al termine *bochalarus* nei documenti di XIV-XV sec., è cioè se debba considerarsi riferito a veri e propri ceramisti o solo a rivenditori di stoviglie in ceramica, *ibid.*, p. 101); di conseguenza, appare chiaro come non si tratti di una prerogativa di area veneta]. L'equivalente emiliano-romagnolo di *olarius* è *orciolarius*, GELICHI 1992a, p. 92. Questo termine (da *urceus*, recipiente di forma chiusa atto a contenere liquidi) è documentato a Ravenna e a Faenza già alla fine del XIII sec., BERNICOLI 1911, p. 91 (doc. del 1280 in cui si menziona «Magister Salvitus urzolarius»; in doc. datato 1295, sempre Salvitus è definito *urcearius*); BALLARDINI 1927, pp. 7-8 (doc. del 1291 recante i nomi di due *orciolari* «[...] magistri Polnaris orciolarij de Faventia» e «[...] magistri Apolinaris orciolarij de Faventia»; a Faenza, tuttavia, un *Petrus orzarolus*, è documentato già nel XII sec., *ibid.*, p. 7; BALLARDINI 1950; GELICHI 1992e, p. 213). Vd., inoltre, BERTI *et al.* 1995, p. 268 (il vocabolo «orciolaio» diventa comune poi nel corso del XIV sec. in un'area piuttosto ampia comprendente Toscana, Emilia Romagna e Marche settentrionali, vale a dire in tutti i centri noti per la produzione di maiolica arcaica, *ibid.*, p. 268.).

¹³² L'esempio meglio documentato a Ferrara è certamente quello di Rigo, o Enrico, d'Alemagna, attivo in città tra il 1453 ed il 1482, probabilmente collegato alla fabbricazione di stufe in ceramica, Vd. *Bibliografia Graffita* 2011, indice II.3, s. v. Rigo d'Alemagna (su possibili vasi in ceramica utilizzati nella fabbricazione delle stufe recuperati a Ferrara, vd. *infra* par. 2.2.2d). Ceramisti tedeschi sono attestati anche a Ravenna nella seconda metà del XV sec., vd. BUZZI 2003, pp. 40-41 (tra questi anche un Henrico de Alemanna, forse da identificare con l'Enrico 'ferrarese'). In Veneto, se ne ha notizia a Padova, durante la seconda metà del XV sec., cfr. MUNARINI 1990d, p. 76.

eclatante, in questo senso, è rappresentato dal ceramista tedesco Rigo, attivo a Ferrara nella seconda metà del XV sec.¹³³. Nei documenti egli è ricordato come *bochalaro*¹³⁴, anche se la sua attività specifica sembra ricollegarsi alla fabbricazione di stufe rivestite in ceramica¹³⁵. Come è già stato evidenziato in passato¹³⁶, doveva essere proprio questo uno dei settori della produzione, almeno per quanto riguarda l'Italia nord-orientale, attorno al quale gravitavano gli artigiani tedeschi¹³⁷. L'immagine di Rigo, o Enrico, è quella di una figura di spicco dell'artigianato ferrarese durante il terzo quarto del 1400, con una posizione economica e sociale piuttosto elevata¹³⁸.

Restando, invece, entro confini italiani, è lo stesso documento del 1407, cui abbiamo fatto riferimento poc'anzi, a tracciare la presenza di una famiglia di origini non ferraresi, impegnata in città nella produzione di vasellame fine da mensa, già nella prima metà del XV secolo¹³⁹. Se, come abbiamo visto, la situazione assume caratteri eccezionali tra la fine del '400 e l'inizio del '500, arrivando ad includere quasi una decina di artigiani provenienti da varie parti dell'Emilia Romagna¹⁴⁰, ceramisti di origine forestiera sono documentati ancora a Ferrara alla fine del sec. XVI¹⁴¹.

Se è dunque verosimile ritenere che una parte del mercato della ceramica ricadesse nelle mani di artigiani non locali ma specializzati, è però improbabile che tutta la produzione di pregio si esaurisse solo attraverso questi canali. Una manodopera locale in grado di allinearsi ai gusti e alle richieste dell'epoca doveva senz'altro esistere, poiché, come sono documentato i contatti dall'esterno verso Ferrara, allo stesso modo siamo a conoscenza di spostamenti inversi, vale a dire di ceramisti ferraresi operanti in altre città, anche lungo traiettorie non sempre immediate¹⁴².

¹³³ FOWST 1972, p. 60; FORLANI 1986; FRANCESCHINI, vol 2, pp. 19 (doc. 5e del 1472) 193 (doc. 271i del 1479), 198-199 [doc. 274b del 1479), 233 [doc. 323a del 1480) (per dettagli su quest'ultima serie di documenti, vd. *supra*, nota 126). Anche in FAORO 2002, troviamo due documenti in cui compare la figura di *Rigo de Alemania*, pp. 56, doc. 248 del 1443, 68, doc. 338 del 1482 (come *Rigus de Alemaanea*).

¹³⁴ Vd. nota prec., i docc. in FRANCESCHINI.

¹³⁵ FORLANI 1986, pp. 25-26. Uno dei documenti più antichi a noi noti riguardanti la figura di Rigo risale al 1454 e ricorda l'artigiano come autore di un fornello in una stufa della spezieria di corte, *Ibid.* p. 26. Nel 1472 egli è ricordato per aver fornito stufe al castello, CAMPORI 1879, p. 8. Vd. anche CITTADELLA 1864, p. 523 e TUOHY 1996, p. 205. La presenza dei ceramisti tedeschi in città è stata più volte ricollegata alla produzione di stufe, vd. anche FORLANI 1987, p. 25.

¹³⁶ FOWST 1972, particolarmente pp. 61-62. Il riferimento non è soltanto a Ferrara, ma a tutta l'area nord-orientale dell'Italia (da Trento sino a Pesaro), dove tra la seconda metà del XV e i primi anni del XVI sec. sono documentati una quindicina ca. di nomi di ceramisti originari della Germania, *Ibid.*, pp. 59-60. Tre di questi artigiani, tra cui Rigo, sono direttamente associati alla produzione di stufe, mentre per almeno altri due le stufe risultano tra i manufatti fabbricati una volta rientrati in Germania, *Ibid.*, p. 61.

¹³⁷ Ceramisti tedeschi sono documentati anche a Ravenna durante l'ultimo quarto del XV sec., vd. BERNICOLI 1911, pp. 97-98.

¹³⁸ FORLANI 1986, p. 27.

¹³⁹ Vd. *supra*, nota 128. In questo caso il nesso è con Padova ed è espresso, in particolare, da quel *Iohannis* padre di *Micael ab olis*, di cui sappiamo che abitava in contrada *S. Marie Nove*, FAORO 2002, p. 41, doc. 106. Michele compare in un altro doc., sempre datato 1407, con l'appellativo *de Padua*, *Ibid.*, p. 40, doc. 101. Questi documenti portano una data significativa, furono cioè redatti sotto il governo di Nicolò III; sappiamo che tra gli anni Venti e Trenta del XV sec. Nicolò perseguì una politica di apertura verso gli stranieri, concedendo loro in investitura case, terreni e botteghe, nel tentativo di incentivare la ripresa delle attività artigianali, CATTINI-ROMANI 1982, pp. 63-64; anche, GRECI 1988, p. 265.

¹⁴⁰ Vd. *supra* nel testo, particolarmente nota 131.

¹⁴¹ Ad es., il 'bicchierajo' Romano del fu Lorenzo da Novellara, affittuario di una bottega nel quartiere di S. Romano nel 1580, CAZZOLA 1983-1984, FAORO 2006b, p. 36, nota 5.

¹⁴² Ci riferiamo, ad esempio, alla presenza dei ceramisti ferraresi Filippo di Battista Metelli (FBM), Pellegrino di Bartolomeo Brastauli (PBB) e Cristoforo di Giacomo (CG) a Pesaro tra la seconda metà del XV-seconda metà del XVI sec., come apprendiamo da alcuni documenti notarili conservati presso l'Archivio Notarile cittadino, ALBARELLI-ERTHLER 1986, su FBM: pp. 119 (doc. 483 «Filippo Baptiste de Metellis de Ferraria boccario», del 1482), 128 (doc. 519, var. *Philippo Baptiste de Metellis de Ferraria*, del 1484), 154 (doc. 630, c. p., del 1487), 153 (doc. 626, var. *Filippo*, del 1487), 159, (doc. 643, c. p., del 1488), 160 (doc. 651,

In conclusione, pur nei limiti del capitolo, crediamo che alcune riflessioni aprano già a futuri percorsi d'indagine, soprattutto per quanto riguarda l'epoca bassomedievale.

Schematicamente, possiamo fissare alcuni punti:

a. i dati di scavo in nostro possesso concordano nel protrarre l'epoca delle importazioni di materiale fine graffito da mensa sino alla seconda metà del XIV secolo¹⁴³. Queste informazioni parrebbero confermate per difetto, alla luce cioè della ridotta incidenza di scarti di lavorazione d'ingobbata anteriori al XV sec. noti in area urbana¹⁴⁴; scarti che invece si registrano in contesti databili entro la prima metà del XV sec., come nel caso del boccale graffito da Palazzo Paradiso (vasca 11-4)¹⁴⁵, uno dei pochi scavi ferraresi condotti con metodo stratigrafico prima del 1990¹⁴⁶. Tali evidenze parrebbero, dunque, collocare Ferrara tra quei centri dell'Emilia Romagna che avviarono una produzione locale di graffite dopo l'inizio del 1400, sospinti dalle graffite arcaiche diffuse in area padana dalla fine del XIV sec.¹⁴⁷. Il fatto che non si possa prescindere da una cronologia quattrocentesca per la produzione *in situ* è inoltre avvalorato dall'abbondanza delle fonti documentarie di cui

var. *Philippus*, del 1488), 161 (doc. 654, var. *Filippo*, del 1488), 163 (docc. 660-662, attestati *Philippo* e *Filippo*, del 1488), 167 (doc. 680, var. *Philippus*, del 1489), 199-200 (doc. 808, var. *Filippo*, del 1494), 250 (doc. 1040, c. p., del 1502), 251 (doc. 1047, c. p., del 1503), 252 (doc. 1052, c. p., del 1503), 266 (doc. 1120, c. p., del 1505); su PBB, pp. 135 (doc. 548 «Pelegrino Bartholomei de Brastaulis da Ferraria figulo», del 1485) e 158-159 (doc. 642, var. *Pelegrino Bartolomei* «[...] conducenti unam ipsorum domum cum suis pertinentis positam in civitate Pisauri», del 1488); su GC, il ceramista attestato nel tardo XVI sec., pp. 447 (doc. 2016 «Cristofaro filio Iacobi ferariensis similiter figulo», del 1569), 475 (doc. 2122, var. *Christoforo*, del 1576), 478 (doc. 2136, var. *Christopharo*, del 1576; a partire da questo documento e nei ss., ad eccezione del doc. 2283, vd. *infra*, Cristoforo è menzionato come figlio di *Iacobi piscatoris de Pisauro*), 500 (doc. 2246, var. *Christoforus*, del 1587), 501-502 (doc. 2250, var. *Cristofaro*, del 1587), 507 (doc. 2264, var. *Christoforo*, del 1589), 510 (doc. 2283, var. *Christofori* «figuli seu bocalarii», del 1590), 511 (doc. 2290, var. *Christoforo*, del 1590). Ancora, sempre attorno alla metà del XVI sec., un ceramista ferrarese è ricordato in quel di Ravenna, attivo nella fabbrica Guaccimanni, BERNICOLI 1911, p. 140 (doc. del 1547 in cui al fianco di *magistrum Bertolomeum de Guacimani* compare un *magistrum Cesarem de Gallutis de Farraria*).

¹⁴³ Vd. *supra* nel testo. Sulla proposta di cronologia per una produzione ferrarese di graffita arcaica, cfr. NEPOTI 1992, p. 317. La questione delle prime produzioni di graffita arcaica a Ferrara presenta, comunque, dei dubbi. A conferma di ciò, si confrontino i dati sulla ceramica fine da mensa da via Vaspergolo, vd. *supra*, nota 71; l'analisi complessiva dei materiali provenienti da questo sito ha evidenziato un picco di ceramica ingobbata a partire dalla seconda metà del XIII sec., ascrivibile alla comparsa di nuclei forse locali, GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 296. Nonostante ciò, la maggior parte dei dati di cui si dispone mostrano come la graffita arcaica locale non sia comparsa dal nulla, bensì sia stata preceduta da importazioni dall'area padana centro-settentrionale. Una situazione analoga è stata riscontrata anche per Padova, vd. MUNARINI 1998, p. 46, dove l'apporto della *graffita arcaica lombarda*, la cui importazione sembra circoscritta anche in questo caso alla metà del XIV secolo, ben si riflette nella produzione locale.

¹⁴⁴ GELICHI 1992a, p. 90. Fa eccezione un frammento di graffita arcaica padana rivenuto presso via Boccacanale-via Ripagrande, LIBRENTI-NEGRELLI 2006, p. 110 (dai piani d'uso di un edificio, tardo XIV sec.). Cfr., inoltre, *supra*, nota 41.

¹⁴⁵ GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 102-103 [la vasca 11-4, da cui proviene il boccale, si data, come la vasca C13, entro la prima metà del XV sec. o poco oltre, cfr. FELLONI *et al.* 1985a, pp. 207, 211; FELLONI *et al.* 1985b, p. 206 (in NEPOTI 1992, p. 325, nota 47, la vasca C13 è datata al terzo venticinquennio del XV sec.)]. I materiali graffiti databili entro la prima metà del XV sec. rientrano ancora nel gruppo delle graffite arcaiche padane canoniche, vd. NEPOTI 2000b, p. 149.

¹⁴⁶ FELLONI *et al.* 1985b; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995. Per scarti di graffita arcaica padana da via delle Volte, vd. CINCOTTI *et al.* 1998, p. 228, fig. 5-8 [dati al XIII-XIV sec., ma forse coevi, alla luce di alcune analogie decorative, a materiali da Palazzo Paradiso, vasche C13 e 11-4, vd. *supra* e Palazzo Schifanoia, D'AGOSTINI 1995, p. 97 (vano E, entro il terzo quarto del XV sec.)].

¹⁴⁷ Più approfonditamente per l'Emilia Romagna, vd. *infra*, par. 2.2.4a. Una situazione analoga si riscontra a Cento, nel ferrarese, GELICHI 1993b, pp. 47-48, ma anche al di fuori dell'Emilia Romagna, ad es. in Friuli Venezia Giulia, GELICHI 1999, p. 15 (vd. anche BORZACCONI-COSTANTINI 1999). La situazione ferrarese del XV sec. condivide con l'area più orientale dell'Italia settentrionale anche un graduale diradamento della produzione di maioliche. Per notizie generali sulla diffusione delle graffite arcaiche nell'Italia settentrionale, particolarmente in area centro-orientale, cfr., in linea di massima, GELICHI 1986a, pp. 388-404; NEPOTI 1991, pp. 81-96; COSTANTINI 1994, pp. 280-284.

disponiamo proprio per questo secolo, in cui si evidenzia la presenza ingente, e forse non casuale, di ceramisti esterni¹⁴⁸.

b. una produzione locale di graffite doveva esistere, verosimilmente, nella seconda metà del 1400, stando al cospicuo numero di scarti di prima e seconda cottura, tra tardive e pre-rinascimentali, assieme a treppiedi distanziatori, rinvenuti in piazzetta Castello¹⁴⁹ (US279, databile entro gli anni '70 ca. del XV sec.¹⁵⁰), altri di tardive da via Boccaleone¹⁵¹ e, in misura minore, da piazza Municipio, US1050¹⁵²; ancora, ma la quantità si riduce, verso la fine del '400, come documentano gli scarti di seconda cottura di graffita a decoro semplificato da corso Giovecca¹⁵³, ed altri di prima cottura di cui è disponibile, al momento, solo un resoconto sintetico¹⁵⁴. Infine, ci spostiamo nel XVII sec., durante il quale assistiamo alla diffusione di produzioni più ordinarie¹⁵⁵, documentate dai materiali dall'area Duomo¹⁵⁶, da vicolo Chiozzino¹⁵⁷, via Bocccanale¹⁵⁸ ed i recenti ritrovamenti nell'area di Porta Paola¹⁵⁹. Diversamente, i materiali di via San Guglielmo¹⁶⁰ evidenziano una continuità nell'ambito delle graffite di pregio, destinate ad una fascia di mercato più elevata, quale poteva essere quella di una comunità monastica¹⁶¹.

Oltre ai dati archeologici, a partire dalla seconda metà del XV sec., lo ribadiamo, anche le fonti documentarie diventano più abbondanti e ci permettono di focalizzare meglio la presenza delle botteghe ceramiche in area urbana¹⁶²;

¹⁴⁸ Non ultimo la questione del doc. del 1407 (FAORO 2002, pp. 18, 41, doc. 106), in cui si fa specifico riferimento all'uso di *terre albe*, vd. *supra*, nota 128, cui si aggiunge il doc. dello stesso anno (FAORO 2002, p. 40, doc. 103) dove si accenna ad un pagamento «pro plumbo sibi vendito», vd. *supra*, nota 122. Alla luce di questi dati, che non sono comunque definitivi, ma attendono di essere confermati o smentiti da ulteriori indagini archivistiche, il confronto con quanto noto, ad es., per Ravenna, collocano Ferrara in ritardo di vari decenni per quanto concerne, in particolare, l'uso del piombo nei rivestimenti su ceramica, vd. BERNICOLI 1911, p. 94, doc. del 1359 in cui Antonio Badai, ceramista ravennate, contrae un prestito per acquisti inerenti la sua attività «[...] specialiter in stagno, plumbo et lapide a colore [...]» (su questo doc., che si riallaccia evidentemente alla produzione di maioliche, vd. anche REGGI 1982, 57).

¹⁴⁹ GELICHI 1992b, pp. 260-269.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 271.

¹⁵¹ GUARNIERI 1993; GUARNIERI 1995b, p. 169.

¹⁵² Vd. *supra*, nota 79. I pochi scarti di piazza Municipio (US1050) propongono nuovamente l'associazione tra graffite arcaiche tardive e pre-rinascimentali.

¹⁵³ NEPOTI 1992, p. 326.

¹⁵⁴ Si tratta di scarti cui si accenna solo brevemente in CINCOTTI *et al.* 1998, *passim*.

¹⁵⁵ Dobbiamo ritenere un dato acquisito quello che vede a partire dal XVI sec. una progressiva diserzione della produzione di ingobbiate e graffite in Emilia Romagna, BRUNETTI 1993, p. 11. Nei luoghi in cui si continuò a produrre, la graffita andò incontro ad una normalizzazione del repertorio decorativo, entro schemi convenzionali di livello medio-basso.

¹⁵⁶ *Inventario Schifanoia* 1978.

¹⁵⁷ Vd. *supra* nel testo.

¹⁵⁸ GELICHI-LIBRENTI 1997, pp. 207-208, fig. 13 (ad eccezione del n. 1) (da una fossa all'altezza del n. civico 70).

¹⁵⁹ MOLINARI 2008, pp. 19-21, fig. 6 e tav. VIII.3 (materiali dal livello seicentesco dello scavo dell'imbarcazione). Per scarti di ingobbiate datati al XVIII sec. (da via Bocccanale), cfr. GELICHI-LIBRENTI 1997, p. 212.

¹⁶⁰ GELICHI-LIBRENTI 1997, pp. 206-207.

¹⁶¹ La fossa di scarico di via S. Guglielmo era probabilmente collegata allo scomparso monastero di S. Guglielmo, fondato in epoca medievale, *Ibid.*, p. 206; il 50% dei materiali ceramici ritrovati nella fossa comprendeva smaltate, importate probabilmente dall'area lombardo-veneta, ad ulteriore dimostrazione dell'elevata disponibilità all'origine del contesto. Il nucleo delle graffite contava, invece, vasellame pregiato, con motivi eseguiti, a stecca sia in monocromia sia in policromia, accanto a produzioni più ordinarie realizzate a punta sottile, *Ibid.*, pp. 206-207, figg. 10-11.

¹⁶² CAMPORI 1871 e CAMPORI 1879; FAORO 2002, pp. 18-20. Per quanto riguarda epoche più tarde, tra la fine del XVI ed il XVII sec., vd. CAZZOLA 1983-1984 [la bottega con annessa abitazione di cui si parla nel documento (stipula d'affitto) analizzato dall'A., che data al 1580, era sita in contrada San Romano]. Inoltre, FAORO 2006b (vari luoghi all'interno della città). Va sottolineato, però, che la documentazione disponibile per

c. vanno confermati, d'altro canto, i dati tradizionalmente riferiti alla graffita rinascimentale, tipologia d'ingobbata attestata a Ferrara con nuclei d'indubbio interesse, i più consistenti da corso Giovecca¹⁶³ e Sant'Antonio in Polesine¹⁶⁴, ma anche dall'ex-Convento di San Paolo¹⁶⁵ e da via Vaspergolo¹⁶⁶, solo per citare quelli in strato; nuclei che non sono però, ad oggi, supportati da indicatori decisivi in termini di una produzione cruciale ferrarese rispetto ad altri centri di area emiliana, come Bologna ad esempio¹⁶⁷.

la seconda metà del XVI sec. ed il XVII sec. non è equiparabile, in termini quantitativi, a quella di fine '400-inizio '500.

¹⁶³ NEPOTI 1992, pp. 330-338, figg. 19-24.

¹⁶⁴ GUARNIERI *et al.* 2006a, particolarm. pp. 153-157, tavv. XXIV-XXIX.

¹⁶⁵ VISSER TRAVAGLI 1995c, particolarm. p. 130-131 (da una vasca sotterranea sita nel secondo chiostro).

¹⁶⁶ GUARNIERI 1995a, pp. 164-165; GUARNIERI 1995c, pp. 35, 85 (nn. 246-247) (vari riferimenti ai materiali datati successivamente al XIII sec. da via Vaspergolo-Corso Porta Reno). Per una ciotola in graffita rinascimentale degli inizi del XVI sec. da Palazzo Paradiso (vasca C5), cfr. FELLONI *et al.* 1985a, p. 230, fig. 62.21.

¹⁶⁷ NEPOTI 1991, pp. 120-123; WARD PERKINS 1995, p. 142; più recentemente, vd. NEPOTI 2004, p. 75. Quattro le ragioni della presunta *supremazia* ferrarese riassunte da Nepoti: il ruolo ispiratore dell'ambiente culturale, la quantità e la qualità dei reperti locali, i riferimenti decorativi sul vasellame riconducibili agli Este e ad altre famiglie ferraresi, la presenza di attività ceramica sulla base dei documenti d'archivio, NEPOTI 1991, p. 120. Rimandiamo alla lettura delle pp. successive di questo importante paragrafo del volume di Nepoti per la disamina critica che l'A. propone di ognuno di questi punti, *Ibid.*, pp. 120-123. «Unico supporto oggettivo» indicato dall'A. a supporto delle tesi secondo cui il repertorio più caratteristico delle graffite rinascimentali abbia avuto origine a Ferrara sono alcuni temi decorativi (tra cui le cornici polilobate), vd. *Ibid.*, p. 105. Questi elementi non ci sembrano totalmente discriminanti, considerando sempre la quasi totale assenza a Ferrara di scarti di cottura stratificati (frammenti di graffita rinascimentale con cornici polilobate o cuspidate e fogliame fitto sono noti anche in aree piuttosto distanti da Ferrara, ad es. a Pesaro, ALBARELLI-ERTHLER 1986, fig. 18, da sterri urbani). Per ciò che concerne Bologna, il riferimento è ai ritrovamenti di piazza Maggiore (scavi dei primi anni '70 del sec. scorso, presso l'angolo nord-est della piazza), tra cui erano scarti di prima cottura di graffita datati tra la fine del XV-inizi XVI sec., vd. REGGI 1973a, particolarm. tavv. XXIV-XXVI, XXVIII-XXIX; REGGI 1975, pp. 356-360. I frammenti ceramici furono trovati all'interno di una cantina sottostante l'attuale via Rizzoli, all'angolo nord-est della piazza. L'ipotesi è che il materiale provenisse da una fornace vicina e fosse stato gettato nella cantina all'incirca verso la fine del XV sec., durante lavori di ristrutturazione dell'area, particolarm. *Ibid.*, p. 364. Tra gli scarti resi noti dall'A. si riconoscono materiali indubbiamente riconducibili al gruppo delle graffite rinascimentali, per via di caratteristiche peculiari quali il fondo rotellato, la siepe a graticcio, la figura umana, alberi e rosette; in particolare, notiamo come alcune soluzioni ornamentali che si ritengono tipiche ferraresi, ad esempio il tralcio continuo con foglie dentellate sulla tesa di grandi piatti, compaiano anche su questi scarti (*Ibid.*, pp. 358-359). Sempre dallo scavo di piazza Maggiore provengono treppiedi e pezzi d'osso lavorato, forse in uso nelle botteghe durante la fabbricazione e decorazione dei manufatti, *Ibid.*, p. 366. Altri scavi e sterri bolognesi che hanno restituito materiali rinascimentali sono quelli di via Altabella (1914), *Ibid.*, p. 359 (le ceramiche recuperate in via Altabella furono acquistate negli anni Venti del sec. scorso dal Comune di Bologna e poi donate al Museo Davia Bargellini, vd. MINGUZZI 1988, pp. 121-122; i materiali di via Altabella comprendevano essenzialmente scarti di fornace, databili entro l'inizio del XVI sec., *Ibid.*, p. 129) (vd. anche DI LONGARA 1927, pp. 13-14, con riferimento anche ai ritrovamenti sul sito del palazzo delle Poste). Bologna ha inoltre restituito scarti stratificati anche per le fasi arcaiche della graffita, che a Ferrara, come abbiamo visto, sono documentati quasi esclusivamente da materiale erratico (vd. *supra* e *passim* nel cap.), cfr., ad es., relativamente a S. Petronio, GELICHI *et al.* 1987, p. 46 (settore 3, scarti di ciotole emisferiche in graffita arcaica padana, databili all'ultimo venticinquennio del XIV sec.) e NEPOTI 1987b, p. 36 (S. Petronio, trincea A, scarti concentrati in livelli databili attorno alla metà del XV sec. ca.; vd., inoltre, FERRARA-REGGI 1966, per i materiali da piazza Aldrovandi). Scarti di fornace di vasellame graffito di epoca rinascimentale sono stati trovati anche a in provincia di Bologna, a S. Giovanni in Persiceto, GELICHI-CURINA 1993, particolarm. figg. 13.1-2, 14.5 (da una delle fornaci scavate nell'area del Palazzo Comunale, con datazione al XVI sec.); Reggio Emilia, CORTI 2003b, p. 31; Imola, REGGI 1970, vd., in particolare, l'intervento alla periferia della città (certamente una discarica), pp. 41 e ss. (il materiale ivi rinvenuto comprendeva quasi unicamente scarti di fornace, assieme a distanziatori, e qualche pezzo finito, *Ibid.*, p. 41; per le foto di questi materiali, vd. RAVANELLI GUIDOTTI 1991, fig. 2a-b); Ravenna, da Piazza dei Caduti, REGGI 1974a, particolarm. pp. 246-250, figg. 4-7, 9; Cesena, in sterri lungo le mura malatestiane (giacitura secondaria), GARDELLI 1986b, pp. 92-96, 98-99, figg. 2-4. Oltre a scarti di prima cottura, i materiali cesenati comprendevano anche frammenti di ceramiche ingobbiate e dipinte (in tricromia giallo/verde/bruno) non passati a seconda cottura; il nucleo è stato datato entro la fine

Ciò nonostante, i materiali recuperati in area urbana hanno reso possibili, o confermato, dove ce ne fosse bisogno, alcune importanti considerazioni cronologiche riguardanti l'evoluzione dei tipi, su base associativa all'interno dei vari contesti; una scansione in cui risalta, come si è visto, la fase di transizione tra le graffite arcaiche e quelle rinascimentali, rappresentata dalle graffite tardive e dalle pre-rinascimentali¹⁶⁸ e da cui restano fuori, temporaneamente, le graffite arcaiche evolute, versione pregiata di graffita arcaica padana, di cui a Ferrara si sono recuperati solo pochi esempi frammentari¹⁶⁹.

del XV sec. ed attribuito ad artigiani di area bolognese trasferitisi a Cesena nella seconda metà del 1400, *Ibid.*, p. 98. Sempre per quanto riguarda la graffita pre-rinascimentale, ricordiamo che scarti di prima cottura, con fogliame fitto su fondo tratteggiato sul lato interno delle forme aperte, molto simili ai frammenti di piazzetta Castello (GELICHI 1992b, fig. 4.15-16) e piazza Municipale (vd. Catalogo, 2, 3.1, Dec77), sono documentati a Padova, COZZA 1989, figg. 10a-b-11sx, 13b (da piazzale S. Croce, sulla base del decoro superstite; anche fig. 15, treppiedi), 16 (da via Boccalerie), 23a-d, 24a-d, 27a-b (da via Belzoni, scarti di prima e seconda cottura), 35a-b (discarica di via Chieti; fig. 34, treppiedi); Padova 1993, pp. 25 (da una casa in via Boccalerie), 127-128, n. 17 (terzo quarto del XV sec.).

¹⁶⁸ Vd. *supra*, punto b e *passim* nel testo. Cfr., inoltre, NEPOTI 1991, p. 122.

¹⁶⁹ NEPOTI 1992, p. 324. Cfr., inoltre, GELICHI 1992a, p. 91. Frammenti di graffita arcaica evoluta da sterri a Ferrara furono pubblicati negli anni '70 del Novecento da G. Reggi, assegnati con riserva a Padova, Ferrara 1972, n. 278.1 e 2. Altri materiali da sterri ferraresi sono conservati nel Museo di Belriguardo, GUARNIERI 1998, p. 149.

Capitolo 2.1. Piazza Municipio a Ferrara: analisi di un'area di scavo

2.1.1 La US 1050: nota introduttiva

Nei primi anni 2000, alcuni saggi di scavo condotti in piazza Municipio a Ferrara, durante lavori di consolidamento della pavimentazione, portarono al rinvenimento di due depositi sotterranei d'interesse archeologico, la US1049 e la US1050 (riempimento¹⁷⁰)¹⁷¹ (tav. I.2).

La US1050 costituiva un nucleo unitario, il prodotto dell'accumulo di scarti d'uso domestico di natura organica ed inorganica pertinenti un edificio abitativo. Si presentava, inoltre, sigillata e avendo subito pochi inquinamenti nel corso dei secoli, l'epoca della sua chiusura poteva stabilirsi con una certa attendibilità¹⁷². Lo scavo è tuttora inedito¹⁷³, mentre disponiamo di alcune notizie per una parte dei materiali, soprattutto resti organici¹⁷⁴.

L'occasione, accordata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, di inserire all'interno di questa tesi i risultati dello studio di una parte dei materiali ceramici provenienti dalla vasca, è stata accolta, di conseguenza, con grande interesse¹⁷⁵.

Le ricognizioni effettuate tra il 2010 ed il 2011 hanno permesso di ricostituire integralmente il nucleo ceramico della US 1050 così come doveva trovarsi al momento dello scavo¹⁷⁶.

L'analisi del materiale è stata condotta tenendo conto di due punti essenziali.

La prima questione concerne l'analisi del particolare tipo di contesto che formava la US1050, cioè una vasca sotterranea adibita allo scarico di rifiuti domestici che afferisce ad un genere ben noto a Ferrara in età medievale, caratterizzato da pareti in mattoni da una copertura a volta.

Fosse da butto analoghe, infatti, sono state scavate ripetutamente in ambito urbano¹⁷⁷ e nel territorio circostante, presso la Delizia di Belriguardo¹⁷⁸, dove si datano a partire dalla metà del XIV sec. ca. e si trovano solitamente collegate ad abitazioni di ceto elevato o a importanti complessi religiosi.

Diversamente, una volta che ci si allontana da Ferrara, questa tipologia di vasche sotterranee si dirada, sia in Emilia Romagna sia, più in generale, nel resto dell'Italia centro settentrionale, essendo limitata a pochi esempi più o meno coevi documentati per il

¹⁷⁰ Vd. *supra*, nota 13.

¹⁷¹ GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 136-137. Per la descrizione dei due contesti vd. *infra* par. 2.1.4.

¹⁷² Per brevi note circa la datazione rimandiamo alla parte di finale di questo paragrafo (più specificamente, vd. cap. 2.2; la cronologia che si ricava dalle fonti documentarie circa l'epoca di chiusura della vasca trova conferma nell'associazione tra le diverse classi e tipologie di vasellame rinvenute all'interno del contesto, in particolare le graffite).

¹⁷³ Alcune informazioni circa il ritrovamento sono state rese note in *Ceramiche estensi* 2004 e, più di recente, da C. Guarnieri, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, in una pubblicazione inerente gli scavi nel monastero di S. Antonio in Polesine (2006), vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 136-137; vd. anche BOSI *et al.* 2009, pp. 390-392 (i dati stratigrafici completi non sono stati pubblicati).

¹⁷⁴ Per la ceramica, vd. GUARNIERI-CESARETTI 2012 [esistono delle schede di pre-catalogo, curate da C. Corti (CORTI 2003a), ed alcune tavole morfologiche di pezzi notevoli; una piccola parte del contesto fu esposta a Ferrara nel 2003 presso Palazzo Municipale, nell'ambito di 'Comune Aperto', cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 137, nota 10]. Per i resti botanici e faunistici (particolarmente malacologici), vd. risp. BOSI *et al.* 2009 e GUIOLI-CAMPANINI 2007. I vetri saranno oggetto di una comunicazione a cura di C. Guarnieri alle XXVII Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, che si svolgeranno a Massa Martana (PG) nel mese di maggio 2013.

¹⁷⁵ Vd. *infra*, cap. 2.2.

¹⁷⁶ Una piccola parte del vasellame della US1050 era stato occasionalmente mescolato con vasellame non pertinente, confluito dalla contigua US1049; per alcuni cenni sul vano di scarico US1049, cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 136-137. Per ulteriori notizie circa la catalogazione preliminare dei materiali ceramici, vd. *infra*, cap. 2.2, particolarmente nota 470.

¹⁷⁷ Vd., in sintesi, la lista in GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 135-137; GUARNIERI 2009b, pp. 19-20. Inoltre, *infra* nel capitolo.

¹⁷⁸ CORNELIO CASSAI 1998.

momento a Forlì¹⁷⁹, Padova¹⁸⁰, Venezia¹⁸¹, Rovigo¹⁸², e, di recente, Montefiore Conca, vicino Rimini¹⁸³.

Il secondo punto, che costituisce il tema portante del capitolo successivo, riguarda l'analisi della ceramica recuperata all'interno della vasca; più nello specifico, sarà approfondita la classe delle ingobbiate graffite, attraverso la presentazione dei materiali ed il confronto con quanto ci è noto da altri scavi e collezioni a Ferrara e in ambito regionale.

A questo proposito, ancor prima del riscontro documentario, possiamo già indicare tra i paralleli archeologici più importanti in area urbana a Ferrara quelli attuati con il materiale recuperato in piazzetta e largo Castello (US279 e US164) e Sant'Antonio in Polesine (USM5), che presentano un'associazione di manufatti molto simile a quella della US1050 e di cui si possiede una documentazione esaustiva¹⁸⁴.

Sia il vasellame del Castello sia quello proveniente dal monastero hanno fornito elementi fondamentali per comprendere la distribuzione delle graffite medievali a Ferrara nell'arco di tempo compreso tra la fine del XIV e tutto il XV secolo¹⁸⁵.

Gli estremi cronologici di questa scansione hanno potuto beneficiare, almeno per ciò che riguarda la US279 di piazza Castello, ed in particolare la fase della sua chiusura, del riscontro nei documenti d'archivio¹⁸⁶.

Diversamente, per la USM5 non sono emerse fonti archivistiche ricollegabili al momento in cui la vasca fu sigillata, se non documenti di carattere generale relativi alla storia del monastero e delle sue vicende costruttive¹⁸⁷. Tuttavia, l'analogia fornita dalle associazioni di materiali tra il butto di Sant'Antonio in Polesine e la US279 di piazza Castello, che si avvale di una cronologia piuttosto sicura¹⁸⁸, non pare contrastare con l'ipotesi di una contemporaneità dei due contesti, pur tenendo conto della diversità di formazione.

¹⁷⁹ GUARNIERI 2009e, p. 20; DI GIULIO 2009, *passim* (da scavi presso l'ex Monte di Pietà).

¹⁸⁰ COZZA 1988 (Palazzo Dondi dell'Orologio).

¹⁸¹ Una fossa di questo tipo è stata individuata nell'area dell'ex cinema S. Marco (inedita), GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135, nota 1.

¹⁸² VISSER TRAVAGLI 1995f, pp. 48, 50-51. Per tutte queste vasche, vd. *infra*, par. 2.1.4, l'approfondimento.

¹⁸³ Si tratta di uno scavo inedito, per cui non è disponibile ancora una bibliografia di riferimento. Ringrazio per la segnalazione Simone Biondi della società TECNE di Bologna ed Elisabetta Alpi del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. Cfr., *infra*, particolarm. nota 457.

¹⁸⁴ Vd. risp. GELICHI 1992b e GUARNIERI *et al.* 2006a. Mentre per quanto riguarda il contesto di S. Antonio l'analogia comprende anche il tipo di contesto (la vasca sotterranea in mattoni con copertura a volta), i materiali dell'area del Castello appartengono ad altri tipi di formazioni; la US279 era una sacca, parzialmente ricoperta da resti di pavimentazione e contenente per la maggior parte scarti di prima e seconda cottura; la US164, costituita da scarti d'uso, era rappresentata da uno strato di terreno a forte componente organica chiusa da uno strato di macerie, vd. GELICHI 1992b, figg. 2, 7. Come si vedrà più approfonditamente in seguito, anche altri contesti si sono rivelati importanti, ad es. la USM594 di Via Vaspergolo, GUARNIERI 1995c, p. 35, soprattutto, però, per quanto concerne caratteristiche di formazione e cronologia, poiché l'edizione dei materiali è incompleta.

¹⁸⁵ Vd., particolarm. GELICHI 1992b per le aree limitrofe al castello, GUARNIERI *et al.* 2006a e NEPOTI-GUARNIERI 2006 per S. Antonio in Polesine.

¹⁸⁶ GELICHI 1992b, pp. 260-272, particolarm. pp. 271-272. Per la US1050, cfr. GUARNIERI-CESARETTI 2012.

¹⁸⁷ Vd. CASELLI 1992; CAVICCHI 2006; FABBRI 2006.

¹⁸⁸ La US279 mostra una cronologia piuttosto sicura per quanto riguarda entrambi gli estremi cronologici, *post* e *ante-quem*, GELICHI 1992b, pp. 271-272. La US si trovava, infatti, al tetto di un deposito a matrice argillosa ricollegabile ad una fase di poco successiva alla demolizione degli edifici che occupavano l'area prima della creazione della piazza, vale a dire nel periodo a cavallo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, *Ibid.*, p. 269, 271. La *Cronaca di Ferrara* di Ugo Caleffini è stata d'aiuto nel contestualizzare il momento di chiusura della sacca, che dovette verosimilmente avvenire attorno al 1471, ovvero in un'epoca in cui secondo la *Cronaca* la piazza non era ancora stata pavimentata, GELICHI 1992b, p. 271. A questo proposito, vale la pena ricordare come la US598, collocata al di sopra della sacca, presentasse resti di pavimentazione, con mattoni associati a basoli di trachite e marmo. Per la discussione della cronologia, vd. particolarm. *Ibid.*, p. 271.

Dall'esame complessivo del materiale della USM5, la classe più attestata è apparsa essere quella delle ingobbiate, in misura minore le invetriate da mensa ed il gruppo delle ceramiche ad impasto grezzo o semi-depurato, sia invetriate da fuoco che acrome¹⁸⁹; questa situazione ricorre nei ritrovamenti della US279, dove era già visibile, con la sporadicità della pietra ollare, il progressivo decadimento del vasellame domestico grezzo, in specie da fuoco, e la conseguente specializzazione delle manifatture attraverso l'incremento delle depurate¹⁹⁰.

Allo stesso tempo, però, la presenza consistente presso la USM5 di graffite rinascimentali canoniche¹⁹¹, un tipo che non è stato trovato nella sacca di piazza Castello¹⁹², ha aggiunto un nuovo tassello cronologico per stabilire l'epoca in cui dovette verificarsi il passaggio dalle graffite pre-rinascimentali alle rinascimentali canoniche.

La vasca del complesso religioso va a rafforzare, dunque, la successione tipologica proposta dalla US279, e a confermare quanto S. Gelichi aveva ipotizzato per il nucleo di largo Castello, la US164, ovvero una datazione «leggermente più bassa» rispetto alla piazzetta¹⁹³, considerando alcune varianti che preannunciavano già lo stile rinascimentale di fine XV secolo¹⁹⁴.

Il confronto con la US279 si è rivelato di estrema importanza anche per la presenza al suo interno di scarti di fornace di prima e seconda cottura, che sono tra gli indicatori più ovvi qualora si vogliano avanzare delle ipotesi circa l'esistenza *in situ* di attività artigianali¹⁹⁵.

Nei paragrafi successivi ci soffermeremo, invece, sull'esame delle principali fonti documentarie e topografiche concernenti le vicende costruttive del Palazzo Ducale e della piazza, per meglio definire il termine di chiusura della vasca. Le fonti scritte sono particolarmente significative poiché concordano nel collocare tra il 1479 ed il 1480 alcuni interventi di trasformazione radicale del palazzo e del cortile ducale, ovvero l'attuale piazza Municipio¹⁹⁶. Stando alle cronache dell'epoca, sembra che il rifacimento del cortile avesse comportato la distruzione di alcune strutture preesistenti nell'area, in modo da creare un grande spazio aperto; considerando che la vasca US1050 fu sigillata proprio dalla nuova pavimentazione tardoquattrocentesca, la notizia di questi lavori ci appare determinante in quanto fornisce un preciso termine *ante-quem* alla chiusura del contesto.

¹⁸⁹ GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 137 e ss., particolarm. Grafico 3.

¹⁹⁰ GELICHI 1992b, pp. 260 e ss. Si tratta, naturalmente, di un confronto tra due scavi campione e tra contesti di diversa formazione. Solo in parte, dunque, possono ritenersi indicativi di una tendenza generale dell'epoca.

¹⁹¹ GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 153-156

¹⁹² GELICHI 1992b, pp. 260 e ss., 287. In questo caso il termine 'sacca' indica un contesto particolare, formato da un gruppo di ceramiche ammassate insieme per fungere da supporto ad un battuto stradale in terra, *Ibid.*, p. 271.

¹⁹³ *Ibid.*, p. 287.

¹⁹⁴ All'interno di questa scansione rientrano, naturalmente, anche tipologie più correnti di graffita, come le graffite arcaiche tardive; la US279 di piazzetta Castello, in cui si concentra una quantità notevole di graffite arcaiche tardive mantiene la sua cronologia entro il terzo venticinquennio del 1400, GELICHI 1992b, pp. 264-265, 271, mentre i dati relativi agli scavi in corso Giovecca e S. Antonio in Polesine pongono la distribuzione delle tardive entro un lasso di tempo leggermente più basso, risp. NEPOTI 1992, pp. 324-325; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147. La US164 di largo Castello e la USM5 del monastero di S. Antonio in Polesine sono accomunate anche dalla presenza di maiolica italo-moresca, vd. GELICHI 1992b, pp. 282-285, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp.157-159.

¹⁹⁵ GELICHI 1992b, pp. 260-272. Tuttavia, sulla questione degli scarti di fornace, cfr. anche GELICHI 1984a, pp. 158-160, particolarm. per l'eventualità di un commercio di materiali ingobbati non passati a seconda cottura tra centri di produzione diversi, anche all'interno di una stessa città. Vd., più nello specifico, *infra*, cap. 2.2, nota 1142.

¹⁹⁶ Non potendo, per ragioni di spazio, citare integralmente i brani relativi ai lavori di ristrutturazione compiuti durante questi anni, nei parr. che seguono ci siamo limitati alle fonti più importanti: CALEFFINI *Cronache*, pp. 309-310 (105r); ZAMBOTTI *Diario*, particolarm. p. 68; EQUICOLA *Genealogia*, parte II, p. 72. Questi lavori furono intrapresi su volontà del duca Ercole I.

2.1.2 L'area della piazza all'epoca di Ercole I: un 'cantiere' di fine Quattrocento

2.1.2a Fonti documentarie

Una delle fonti più antiche ad aver tramandato notizie riguardo all'esistenza di un palazzo marchionale a Ferrara è il *Chronicon Estense*, dove all'anno 1287, sotto il ducato di Obizzo II d'Este, è menzionato un «palatium dicti domini marchionis»¹⁹⁷, senza che se ne precisino, però, caratteristiche architettoniche ed eventuali annessi.

Il primo documento utile nel fornire delle informazioni relative alla forma che aveva la piazza precedentemente agli interventi voluti da Ercole I è l'*Inventario delle suppellettili del Castello*, fatto compilare nel 1436 da Nicolò III al notaio Pietro de' Lardi¹⁹⁸.

Trattandosi di un inventario di beni mobili, con la funzione di rendere conto della totalità della suppellettile posseduta dai duchi all'interno delle proprie residenze ufficiali, compresi i Palazzi Paradiso e Schifanoia, ciò che vi si ricava non esula, sostanzialmente, da una sobria serie di elenchi, suddivisi per luogo di collocazione. Per ciò che riguarda la descrizione dell'edificio, le notizie più importanti sono riservate, in generale, agli ambienti interni piuttosto che alle strutture ad esso collegate; non stupisce, dunque, se quanto apprendiamo a proposito della piazza si riduce all'appellativo «cortile delle lastre»¹⁹⁹ ed al fatto che si trovasse sulla parte posteriore del palazzo e che avesse delle logge²⁰⁰. Attraverso l'*Inventario* conosciamo, tuttavia, il tipo di arredo che caratterizzava il cortile e che comprendeva dei bancali²⁰¹.

Negli anni che separano la redazione dell'*Inventario* dai rifacimenti di Ercole I i documenti non offrono altre descrizioni notevoli del cortile; quest'evidenza negativa porterebbe ad escludere, in via ipotetica, l'eventualità di interventi significativi attuati nell'area prima dell'ultimo quarto del XV secolo.

Ugo Caleffini, nelle sue *Cronache*, fornisce dei dati cronologici piuttosto precisi sui lavori di ristrutturazione che interessarono il Palazzo Ducale all'epoca di Ercole I. Egli fissa l'inizio dei restauri al 6 agosto 1479, su impulso, almeno nella prima fase, di Eleonora d'Aragona, moglie del duca, trovandosi quest'ultimo lontano da Ferrara²⁰². Secondo Caleffini, in tale occasione Eleonora «principiò a fare butare zoxo il palacio del duca suo [...] et il cortile da le lastre et il più bello della corte [...]»²⁰³, tanto da stabilire un vero e proprio termine *post-quem* per l'assetto della nuova piazza. I lavori, stando a quanto si legge nel prosieguo dell'opera²⁰⁴, comportarono la distruzione di alcuni edifici e strutture preesistenti, poiché l'intenzione era quella di passare da un semplice cortile ad uno spazio aperto di

¹⁹⁷ *Chronicon Estense*, anno 1287. In *Palazzo Municipale* 1986, p. 4, è menzionato il 1285 come l'anno in cui si accenna per la prima volta nel *Chronicon* all'esistenza di un *palacium marchionis*; tale riferimento non è stato da noi reperito nell'opera curata da G. Bertoni e E. Vicini, né per quanto riguarda il 1285, né per gli anni immediatamente precedente e successivo. Il primo indizio utile, per quanto ci riguarda, risale all'anno 1287, di seguito si riporta l'estratto: «[...] Et populus Ferrariae cucurrit ad arma, et omnes armati iverunt ad palatium dicti domini marchionis [...]».

¹⁹⁸ Vd. BERTONI-VICINI 1906 e PARDI 1908. L'*Inventario* pone fine ad uno iato documentario durato ca. cinquant'anni, vale a dire dall'ultimo venticinquennio del 1300, data a cui risale la pianta di Bartolino (vd. *infra* nel testo e nota 225 per le questioni riguardanti la datazione di questa pianta).

¹⁹⁹ BERTONI-VICINI 1906, p. 64

²⁰⁰ PARDI 1908, p. 173.

²⁰¹ BERTONI-VICINI 1906, p. 64. Integralm.: «Soto la loza del Cortile da le lastre/1041. banche sej inchioldade insieme/vechie cum chioldi da chapela/de arloti sedexe in summa/1042. banca una noua da quatro arlotj».

²⁰² CALEFFINI *Cronache*, pp. 309-310 (105r).

²⁰³ *Ibid.*, p. 309 (105r). Integralm.: «[...] la illustrissima madama Eleonora sua consorte principiò a fare butare zoxo il palacio del duca suo, verso il suo cortile novo grande et verso la Trinitade, cioè a quella mane, et tute le apoteche nove de la via Nova, facta per lo prefacto duca al principio del suo Stato et ove era la sua fontana; et il cortile da le lastre et il più bello de la corte et altre case et statione et officii, per fare del dicto cortile novo zardino cum loza et stantie; et dal resto cortile cum li officii che erano in lo cortile novo et altre cosse, metendogli di homeni cento, de continuo, a lavorare, volendo asserare la via che va da la piazza soto la loza del duca, ove è la cancelleria, verso San Domenico, et fare de la via cortile».

²⁰⁴ Vd. *supra*, nota precedente.

dimensioni più ampie. La data indicata da Caleffini, come vedremo più dettagliatamente in seguito, trova riscontro nel materiale archeologico dalla US1050, almeno per quanto riguarda la ceramica più recente, che è circoscritta appunto al XV secolo²⁰⁵.

Le informazioni di Caleffini si ritrovano, pressoché invariate, nel *Diario Ferrarese* di Bernardino Zambotti, il quale aggiunge, però, alcuni particolari intorno alle fasi iniziali del progetto di ristrutturazione²⁰⁶. Secondo Zambotti fu Ercole medesimo a dare il via ai lavori nell'estate del 1479, il quale, pur trovandosi all'epoca fuori città, tramite l'invio di un proprio disegno ne fornì l'incarico a Pietro Benvenuti²⁰⁷.

Sempre dal *Diario* apprendiamo che nel 1481, una volta terminata la costruzione dello scalone, fu «selegado il cortile denanti a la cappella nova»²⁰⁸.

La notizia va confrontata con un passo contenuto nel *Memoriale estense* del notaio lendinarese Girolamo Ferrarini, che copre gli anni tra il 1476 ed il 1489, dove il completamento dei lavori nel cortile, «facto con li officii atorno», si situa alla fine del 1480²⁰⁹.

A Mario Equicola d'Alveto, letterato di origine laziale giunto a Ferrara alla fine del XV sec. al seguito di Sigismondo Cantelmo²¹⁰, si devono due opere di estremo interesse per la storia della città, la *Genealogia delli Signori estensi* e gli *Annali di Ferrara*.

La *Genealogia* fu composta attorno al 1516²¹¹ e mostra forti analogie con le cronache di Zambotti e Caleffini, soprattutto con quest'ultimo e particolarmente per quanto riguarda la successione degli eventi nell'agosto del 1479²¹². Oltre a porre l'accento sulla sequela di demolizioni che vennero effettuate nel corso dei lavori, sia Equicola che Caleffini concordano nella descrivere il cortile ducale, ovvero «dalle lastre», forse perché pavimentato con lastre marmoree²¹³, come il più bello dell'intera corte. Allo stesso tempo, emerge chiaramente dalle due cronache un'idea di ristrutturazione definitiva, la cui finalità era l'ampliamento del cortile a discapito dell'antica strada della Rotta.

Gli *Annali* si datano qualche anno più tardi rispetto alla *Genealogia* e mostrano alcune riserve circa l'attribuzione ad Equicola²¹⁴. Senza addentrarci nelle questioni filologiche, ma considerando essenzialmente le informazioni storiche, quest'opera aggiunge alcuni particolari sui restauri operati durante i primi anni di reggenza di Ercole I.

²⁰⁵ Ci riferiamo, in particolare, all'abbondante presenza di graffita arcaica tardiva associata a graffita pre-rinascimentale, due tipologie che si datano generalmente all'ultimo quarto del XV sec., cfr. più dettagliatamente *infra*, par. 2.2.1 e *passim*.

²⁰⁶ ZAMBOTTI *Diario*, particolarm. p. 68.

²⁰⁷ *Ibid.*, p. 68. Integralm.: «In questo medemo mexe [agosto] el duca nostro, siando in campo de Fiorentini, scrisse a maestro Piero de Benvegnudo qua a Ferrara, suo inzegnero, et anche a la duchessa nostra, se facesse butare zoxo la Corte soa, benchè l'avesse cunza in bella forma, e ge mandò novo disegno: e così fu messa tuta la parte nova a terra e anche de la vechia, e se cominciò una fabrica nova e bella». La questione del disegno è stata oggetto di discussione in ROSENBERG 1997, p. 119.

²⁰⁸ ZAMBOTTI *Diario*, p. 91.

²⁰⁹ FERRARINI *Memoriale*, p. 120 (dicembre 1480 c.76v). Letteralmente: «Cortile novo facto. Nota che dicto cortille è facto con li officii atorno, como la cosa li dimostra». Sui rapporti tra Ferrarini e Zambotti, cfr. GRIGUOLO 2006, pp. 23-25.

²¹⁰ SANTORO 1906, particolarm. pp. 38-41.

²¹¹ *Ibid.*, pp. 61, 152-155.

²¹² Da EQUICOLA *Genealogia*, parte II, p. 72, segnaliamo il seguente passo, che riportiamo con alcuni tagli, cui va confrontato quello di Caleffini trascritto *supra* alla nota 203: «L'III.ma S. Madama nostra, pure in assenza del suo consorte, cominciò a far gettare a terra il Palazzo dell'III.mo suo consorte, verso il suo cortile grande nuovo, et verso la Trinità [...] et dov'era la sua fontana et il suo Cortile dalle lastre, ch'era il bello della Corte, et fece anco ruinare altre case per fare di detto cortile nuovo Giardino con loggia et altre stanze [...] mettè degli 100 huomini di continuo a lavorare per serare la via che va dalla Piazza sotto la loggia del Duca, ov'è la Cancelleria verso S. Domenico et fare della via Cortile».

²¹³ ZACCARINI 1926, p. XII.

²¹⁴ SANTORO 1906, pp. 111, 164-167. Secondo Santoro, il più importante tra i biografi di Equicola, la versione degli *Annali* così com'è giunta sino a noi sarebbe da considerarsi spuria, sebbene il suo autore, un anonimo, potrebbe aver attinto da un'opera originale di Equicola andata perduta.

Secondo gli *Annali* il duca avrebbe dato il via ai rifacimenti del cortile ducale già nel 1472, quando fece spostare la statua di Borso d'Este dalla adiacente piazza ad uno dei lati della porta di accesso alla corte²¹⁵. Le notizie datate al 1479 sono pressoché le stesse che troviamo nella *Genealogia*, quindi in Zambotti e Caleffini, con l'*incipit* dei lavori ascrivito alla duchessa, lo smantellamento dell'area occupata dagli edifici sull'antica strada della Rotta ed il riferimento al vecchio cortile lastricato²¹⁶.

Come abbiamo visto, le informazioni sin qui raccolte indicano quasi unanimemente uno stesso momento storico per gli interventi che portarono a definire l'area del cortile entro lo spazio che ha poi mantenuto nel corso dei secoli successivi: questo periodo è compreso tra il 1479 ed il 1481. Nell'arco dei tre anni si procedette alla demolizione degli edifici che fiancheggiavano l'antica via della Rotta, ad ovest della piazza, e di parte dell'ala mediana del palazzo, posta a nord tra i due cortili, il vecchio «da (l) le Lastre» e quello nuovo, più grande, creato nel 1473²¹⁷. Nel 1481 l'area del cortile ducale di fronte alla cappella fu «selciata»²¹⁸, anche se è probabile che il cortile *novo*, quello che esisteva sotto una diversa forma dalla prima metà del XV sec., fosse già stato completato alla fine del 1480. La definizione «dale lastre» in riferimento al cortile ducale rimase in uso sino all'inizio dei restauri nel 1479, come mostra un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Ferrara, concernente alcuni lavori di falegnameria da eseguire negli edifici che circondavano l'area, cui erano stati incaricati i *marangoni* Girolamo Zuccolla (*Hyeronimus Zucholla*) e Gaspare Scannaloca (*Gaspar Schanaloche*)²¹⁹. Nella carta allegata al documento compare, infatti, la frase «per desfare da lado dale lastre», cui segue la lista degli interventi che i due operai dovevano effettuare su questo lato del cortile²²⁰.

2.1.2b Fonti topografiche

La più antica rappresentazione cartografica della città Ferrara data i primi anni Venti del XIV sec. e fu redatta da Fra' Paolino Minorita²²¹. Questo documento, pur nella sua essenzialità, riveste una grande importanza dal punto di vista storico, essendo l'unica pianta medievale di Ferrara giunta sino a noi²²². Nella sua estrema schematicità²²³, non ci

²¹⁵ EQUICOLA *Annali*, anno 1472. Il brano è il seguente: «[...] nel 1472 Sua Eccellenzia fece fare il Cortil novo appresso la piazza; e fece portare la statua del duca Borso, che era in mezzo della Piazza da uno dei lati della Porta di detto Cortile [...]». Caleffini colloca sempre nel 1472 lo spostamento della statua, CALEFFINI *Cronache*, p. 21, mentre secondo Frizzi il trasferimento ad uno dei lati del passaggio voltato avvenne nel 1473, FRIZZI 1796, pp. 82-83. La porta d'accesso al cortile va identificata con il Volto del Cavallo, ai lati del quale le statue di Borso d'Este e di Nicolò III avrebbero contribuito a creare una maggiore monumentalità, ROSENBERG 1997, p. 108.

²¹⁶ EQUICOLA *Annali*, anno 1479. Di seguito una parte della descrizione: «6 agosto. La Duchessa pure in assenza di S. Eccellenza cominciò a far gittare a terra il Palazzo dell'III.mo suo consorte verso il suo Cortil grande novo, et verso la Trinità e tutte le botteghe della via nova [...]; e il suo Cortile dalle Lastre [...] et fece anco ruinare altre case et uffici per fare di ditto Cortil novo giardino [...]».

²¹⁷ *Palazzo Municipale* 1986, p. 20.

²¹⁸ FRIZZI 1796, p. 103. L'A. segnala così il fatto: «[anno 1481] Fu compiuta in Aprile la *corte nuova* che agli'indizj è il *cortil ducale* così detto al presente e fu selciata denanti alla Cappella nuova».

²¹⁹ FRANCESCHINI, vol. 2, pp. 225-226 (doc. 311, 1479) e *Ibid.*, vol. 2, pp. 224-226.

²²⁰ *Ibid.*, vol. 2, p. 226. Segnaliamo il passo del documento che qui c'interessa: «Per desfare da lado dale lastre: Item per desfare choverti, sufitati, solari, chomenzando al drito del muro de la loza piando parte dela sala dale trombe, la loza como se intra dentro dala porta vechia de so [to]*, chomo le scale vechie [...], chomo le stanzie onde soleva stare madama, chomo le loze dale lastre [...]». * Ricostruzione dell'autore.

²²¹ Sulla pianta di Fra Paolino il testo di riferimento principale è BONDANINI 1973, *passim*, figg. 1-3. Di questa pianta esistono due versioni in due diversi codici, conservati uno a Venezia (Marciano Lat. Z 399) e uno a Roma (Vaticano Lat. 1960), *Ibid.* p. 33. La pianta era parte integrante della *Chronologia di Paolino*, opera che si data tra il 1322 e il 1325, cfr. *Ibid.*, pp. 56-58. Le mappe inserite all'interno dei due codici non sono esattamente le copie l'una dell'altra; nello specifico, la versione Vaticana appare come una copia posteriore della Marciana, con alcune aggiunte soprattutto per ciò che riguarda le strutture militari presenti in ambito urbano, *Ibid.*, pp. 75-76, 80.

²²² FIOCCHI 1995, p. 172.

è di grande aiuto nel codificare i caratteri originari della prima residenza estense in città, qui descritta come il «Palacio Marchionis», salvo confermare la sua ubicazione di fronte alla Cattedrale e nei pressi del «Palacio Comunitatis»²²⁴.

La pianta di Bartolino da Novara si data alla fine del XIV sec. ca.²²⁵ e ci è nota principalmente attraverso l'opera di Aleotti²²⁶, Borgatti²²⁷, Borsetti²²⁸ e Frizzi²²⁹.

Mentre Aleotti e Borgatti nei loro rispettivi trattati forniscono essenzialmente le misurazioni del centro urbano di Ferrara prese da Bartolino nel 1374²³⁰, senza dotarle di supporto grafico, Borsetti e Frizzi propongono due diversi adattamenti della pianta.

La versione di Borsetti ricalca in maniera quasi identica la pianta dell'Isnardi²³¹, che si occupò della questione nell'ultimo quarto del XVI sec., basando con molta probabilità la propria mappa su un modello molto più antico, risalente forse al Medioevo²³². Come vedremo, anche nel caso di Isnardi, questo disegno si rivela inutilizzabile, poiché il Palazzo Ducale non figura tra gli edifici riprodotti.

La mappa di Frizzi è una libera trascrizione di XIX sec.²³³ che se da un lato include il palazzo, dall'altro appare decisamente antitetica rispetto sia alla mappa di Isnardi sia alle misurazioni di Bartolino pubblicate da Borgatti, essendo il risultato di varie revisioni operate nel corso degli anni²³⁴ del tutto incompatibili con una cronologia tardotrecentesca²³⁵. In questo documento il Palazzo Ducale è ben riconoscibile nella sua forma ad L, con i due corpi di fabbrica più antichi a fare da perno sulla Torre di Rigobello;

²²³ Ci basiamo sulla trascrizione del Codice Marciano Lat. Z 399 in PATITUCCI UGGERI 1982, fig. 8 (quest'area della città è invece descritta in modo pressoché identico in entrambe le piante). La planimetria, forse per ragioni di sintesi, non arriva a formare un angolo ad L, con la Torre di Rigobello a congiungere i due corpi di fabbrica; ciò che colpisce sono soprattutto le dimensioni del Palazzo Ducale, notevolmente ridotte rispetto al limitrofo «Palacio Comunitatis».

²²⁴ BONDANINI 1973, figg. 1-2. Del Palazzo Comunale si hanno notizie sin dal 1190, *Ibid.*, p. 77; PATITUCCI UGGERI 1982, p. 58, nota 96; esso occupava quasi certamente il lato della piazza in cui, nel XIV sec., sarebbe sorto il Palazzo della Ragione.

²²⁵ Frizzi data questo rilievo topografico al 1375, FRIZZI 1794, p. 319, mentre Aleotti lo ascrive al 1373, ALEOTTI *Della Scienza*, p. 239 e *infra*, nota 230. In ogni caso, la cronologia massima non dovrebbe andare al di là del primo decennio del XV sec., periodo in cui si colloca la morte di Bartolino da Novara, FRIZZI 1794, p. 391. Diversa l'opinione di Bondanini, che vede nella pianta una ricostruzione cinquecentesca basata sulle misure delle mura prese da Bartolino nel 1374, BONDANINI 1973, pp. 60-61, nota 54.

²²⁶ ALEOTTI *Della Scienza*, pp. 239-241.

²²⁷ BORGATTI 1895, pp. 66-71. Cfr. *infra*, nota 230.

²²⁸ BORSETTI-BOLANI 1735, p. 82 (come didascalia alla pianta, si legge: «Pianta e misura della città di Ferrara antica, fatti li 15 marzo 1362 d'ordine del Marchese Nicolò figlio del Marchese Obizzo d'Este, dà Bartolino di Novara di lui famoso ingegnere»). Per altre fonti, vd. BONDANINI 1973, pp. 60-61. Vd., inoltre, CAMPORI 1882, pp. 18-19 e *Volto del Cavallo* 1993, pp. 25-26. Sulla figura di Bartolino, CAMPORI 1882, pp. 11-21.

²²⁹ FRIZZI 1848, pp. 248 e successive.

²³⁰ ALEOTTI *Della Scienza*, pp. 240-241. BORGATTI 1895, pp. 66-71. Questi due AA. non riportano la pianta di Bartolino, ma solo un contributo metrico per iscritto (*Misura quanto volge la città di Ferrara dentro dalle mura et diffuori alzata per mi magistro Bertolino da Novarra ingegniero, adì XV di marzo MCCCLXXIII*, in ALEOTTI; *Misura del circuito delle mura della città di Ferrara al di fuori e al di dentro eseguita dall'ingegner Bartolino da Novara nel 15 maggio dell'anno 1374*, in BORGATTI). Si tratta, in sintesi, di una triplice misura del circuito di Ferrara, con indicazioni delle porte e delle torri esistenti al 15 marzo 1373 o 15 maggio del 1374, cfr. ALEOTTI *Della Scienza*, p. 239; BORGATTI 1895, p. 13.

²³¹ Vd. *infra* nel testo.

²³² Cfr. *infra* nel cap. e nota 246.

²³³ FRIZZI 1848, pp. 248 e successive (pianta in tavola ripiegata, p. 247). A proposito della pianta di Bartolino da lui pubblicata, l'A. afferma: «Io l'ho tratta da un foglio, che possiedo meritevole di tutta la considerazione, sì per l'impasto della materia ond'è composto, come per l'inchiostro onde sono segnate le sue linee che tutto comparisce uniforme a ciò che praticavasi nell'età di Bartolino. Di più le sue linee rozze [...] somministrano sufficienti indizi di essere questi un originale abbozzo dell'autore medesimo, da cui siansi poi ricavate le varie copie [...]», *Ibid.*, p. 248.

²³⁴ *Volto del Cavallo* 1993, p. 25.

²³⁵ Vd. anche BORGATTI 1895, pp. 13-14.

inoltre, sul lato adiacente a via Cortevicchia è chiaramente distinguibile il passaggio con l'arco a tutto sesto del Volto del Cavalletto, attraverso il quale la via si allacciava all'area che sarebbe stata in seguito riservata al cortile ducale, se all'epoca ancora occupata dal Cortile dalle lastre o dalla Strada della Rotta non è facile da stabilire. Nella versione di Frizzi è raffigurato anche il Castello di San Michele «ma non il *Castel Nuovo*, che fu eretto nel 1428»²³⁶. Inoltre, compare la «prima *C. di San Giuliano*, che fu distrutta dopo l'edificazione di *Castel Vecchio*, ma vi manca la seconda, che cioè quella che abbiamo al presente costruita nel 1405»²³⁷; ciò è sufficiente perché Frizzi collochi il disegno tra il 1395 e il 1405²³⁸.

Ciò che si rileva, prendendo con le ovvie riserve quanto ci è stato tramandato, è che il lato su via Cortevicchia presentava attorno al 1390 un accesso da nord.

La mappa di Pellegrino Prisciani, conservata presso l'Archivio di Stato di Modena e inclusa nel libro IV della sua opera *Historiae Ferrariae*, secondo la trascrizione di Filippo Borgatti²³⁹, è una pianta in piano della città che risale al 1498²⁴⁰; essa offre una riproduzione *selettiva* del centro di Ferrara, in cui a risaltare sono soprattutto l'Addizione Erculea, assieme ai borghi di San Luca, San Giorgio e al prato della Trappola, oltrepassato il ponte di Castel Tedaldo²⁴¹. Seppur indicate, le aree situate all'interno della cinta muraria medievale, compreso il Palazzo Ducale, sono rese in maniera più schematica²⁴².

Di poco successivo alla pianta di Prisciani è l'*Alzato della città Ferrara*, custodito presso la Biblioteca Estense di Modena. Di questa articolata e minuziosa veduta prospettica da meridione del centro di Ferrara resta l'interessante analisi che ne diede Giuseppe Agnelli agli inizi del Novecento²⁴³; è evidente, come riporta lo studioso, che ci troviamo di fronte ad una raffigurazione affatto statica del nucleo principale della città, in cui si esalta il fermento architettonico ferrarese della fine del XV secolo²⁴⁴. Il Palazzo Ducale è ben riconoscibile, anche se in una versione leggermente diversa da come doveva apparire in

²³⁶ FRIZZI 1848, p. 249.

²³⁷ *Ibid.*, p. 249.

²³⁸ *Ibid.*, p. 249.

²³⁹ BORGATTI 1895, pp. 72-73; FIOCCHI 1995, p. 173.

²⁴⁰ BONASERA 1965, p. 49. La presenza, nella pianta, della Porta dei Leoni, abbattuta nel 1492 (per la data, vd. *infra* nella nota), indicherebbe una datazione più antica rispetto a quella cui ufficialmente si assegna l'opera, vd. AGNELLI 1919, p. 19 (note all'*Alzato della città di Ferrara*); diversamente, Borgatti colloca la demolizione della porta nel 1499, BORGATTI 1895, p. 12 (secondo quest'ultimo la mappa risalirebbe con sicurezza al 1498, in particolare per la presenza delle porte di S. Giovanni e S. Benedetto, sorte nel 1497); CESARI 1985, p. 32. Prisciani fu archivista e bibliotecario di Ercole I d'Este, BOCCHI 1974, p. 10, nota 1. Borgatti mette in evidenza l'esatta corrispondenza esistente tra la cinta muraria rilevata da Bartolino da Novara e quella di Prisciani, BORGATTI 1895, p. 13.

²⁴¹ Vd. la mappa acclusa a BORGATTI 1895.

²⁴² A proposito delle aree più antiche della città, Prisciani si limita a riportare graficamente solo pochi edifici, tra cui il Castello, la Cattedrale, il Palazzo della Ragione e il Palazzo Estense, vd. mappa in *Ibid.* e FIOCCHI 1995, p. 173. Il suo interesse è rivolto principalmente alle *ampliationes* volute da Ercole I d'Este, in una sorta di celebrazione della politica di trasformazione intrapresa da questo duca, alla cui corte Prisciani ricoprì cariche importanti, vd. ROTONDÒ 1960, particolarmente pp. 70-71.

²⁴³ Ci riferiamo, in particolare, a AGNELLI 1919, p. 19 e alla sua lunga nota di corredo all'*Alzato*. Una versione ridotta di questa mappa, ma pur sempre leggibile, si trova anche in ZACCARINI 1919.

²⁴⁴ Per quanto riguarda la datazione della mappa, alcune informazioni utili si ricavano dai particolari decorativi dei monumenti rappresentati; la scritta MCCCCIC, che compare sulla torre campanaria del Duomo, al di sotto della quale è l'indicazione DIVO HERCULES S[ECUNDO], starebbe ad indicare una cronologia non posteriore alla prima metà del XVI sec., vd. AGNELLI 1919, p. 19. D'interesse è anche la didascalia di accompagnamento alla mappa, che riportiamo: «Ferrara Urbs praeclarissima Italiae a Gallis Senonibus condita, moenibus a Smaragde cinta, a Vilelmis Adelardo, et Marchesella aucta, a Pino Tosae, a Borsio et ab Hercule Ducibus ad hanc qua est magnitudinem ambitus p. quinque M. quadrigentanovem», in cui è chiaro l'intento celebrativo nei confronti dei duchi Borso ed Ercole I, vd. *Ibid.*, p. 19.

realità all'epoca della pianta²⁴⁵, ma soprattutto lo è la Torre di Rigobello, che s'impone sul lato sinistro dell'immagine con le sue tre loggette. Si riconoscono, inoltre, le statue di Borso e Nicolò III ed il loggiato di fronte al Palazzo del Vescovado.

La raccolta topografica di Ferrara medievale si amplia alla fine del XVI sec. con la pianta dell'Isnardi, cronista ferrarese morto nel 1598 cui si deve la continuazione per gli anni sino al 1597 della *Genealogia Estense* di Equicola d'Alveto²⁴⁶. Limitatamente al valore grafico del contributo, sembra che l'autore abbia restituito una forma urbana più antica rispetto all'epoca in cui visse, forse ricalcata da una fonte antecedente, non meglio identificata²⁴⁷.

Pur ammettendo si fosse trattato di un documento medievale, questa mappa non potrebbe comunque essere adoperata ai fini della presente ricerca poiché priva di qualsiasi traccia pertinente al Palazzo Ducale o all'annessa piazza, analogamente alla versione borsettiana della pianta di Bartolino da Novara²⁴⁸.

Infine, tra le fonti più tarde, segnaliamo un disegno che ci sembra interessante e di cui siamo venuti a conoscenza solo di recente, appartenente alla collezione dello studioso Zaccarini e datato al XVII²⁴⁹. L'immagine riproduce lo scorcio orientale della piazza, con lo scalone in primo piano e, intervallato dal Volto del Cavallo, il loggiato a tre arcate che scandiva la parete sino alla Torre di Rigobello. Questa loggia, da alcuni storici collegata allo svolgimento di 'elezioni'²⁵⁰ e ancora esistente nel sec. XVII, come documenta la pianta di Moroni del 1618²⁵¹, dovette essere sigillata probabilmente del corso dell'Ottocento²⁵². Del loggiato resta tuttora traccia nelle arcate cieche che ritmano il lato orientale della piazza, nonché nell'arco gotico che affaccia all'interno del Volto.

2.1.3 Prima della piazza: il Palazzo Ducale ed il cortile²⁵³

La costruzione del Palazzo Ducale si colloca nella seconda metà del XIII sec., probabilmente attorno al 1264, data a cui risale l'elezione di Obizzo II d'Este a signore di Ferrara e che coincide con l'insediamento ufficiale della signoria estense in città.

Scalabrini, nella sua *Guida per la città*, pone nel 1260 l'edificazione del nucleo primitivo del complesso ducale attribuendolo a maestro Tigrino²⁵⁴.

Prima degli anni '60 del XIII sec., solo Girolamo Merenda, nei suoi *Annali*, e Marco Savonarola, nelle *Memorie di Ferrara*, riferiscono di una prima residenza ufficiale degli

²⁴⁵ *Ibid.*, p. 20

²⁴⁶ BORGATTI 1895, p. 16. Secondo l'A., Isnardi avrebbe corredato l'opera di altre carte, da lui rinvenute nel 1590, tra cui una pianta della città di Ferrara, *Ibid.*, pp. 16-17.

²⁴⁷ *Ibid.*, p. 17. Ciò è evidente soprattutto se si considera la presenza nella mappa di alcune torri di famiglie medievali, come gli Adelardi, i Cortesi, i Torelli, i Leuti e i Turchi; d'altro canto, però, la pianta omette di riportare la vasta zona in cui venne eretto il convento di San Francesco e che fu annessa alla città nella prima metà del XII secolo (non compare neppure il Polesine di S. Antonio, che però fu unito nel 1451). Compagno, invece, le porte di San Paolo (documentata nel 1222, *Ferrara* 1995, p. 188), Sant'Agnesa (già esistente nel 1287, distrutta nel 1428, *Ibid.*, p. 194), della Beccaria e del Sale (*Ibid.*, pp. 194-195; più in generale, sulle mura medievali, VISSER TRAVAGLI 2003b, pp. 194-198), ma non il Castello, né il Palazzo della Ragione. Per la presenza di queste inesattezze, la pianta dell'Isnardi non può considerarsi tra gli strumenti topografici più attendibili, *Palazzo Municipale* 1986, p. 6.

²⁴⁸ Vd. *supra* nel testo.

²⁴⁹ ZACCARINI 1926, fig. 2.

²⁵⁰ ZACCARINI 1919, p. 12; MEDRI 1963, p. 141 [attraverso Scalabrini (SCALABRINI 1773, p. 38)]. Vd. anche *infra*, nota 275. Secondo altre fonti, sotto il loggiato erano esposte anche le salme dei marchesi, PADOVANI 1984, p. 19. Vd., inoltre, ZACCARINI 1926, pp. XI-XII.

²⁵¹ *Volto del Cavallo* 1993, p. 33, tavv. 8-9. Vd., inoltre, l'immagine in MEDRI 1963, tav. 71.

²⁵² ZACCARINI 1926, p. XI. L'A. pubblicò l'articolo nel 1926 e a proposito del loggiato scrisse che era stato chiuso «[...] nei primi anni del secolo passato», *Ibid.*, p. XI.

²⁵³ Come riferimento fondamentale a questo par. vd. tav. I.3.

²⁵⁴ SCALABRINI *Guida*, p. 20. Per opera dello stesso Tigrino, sempre stando a quanto afferma Scalabrini, sarebbe stato costruito all'incirca negli stessi anni o poco dopo anche il monastero di S. Antonio in Polesine, SCALABRINI 1773, pp. 277-278. Sulla figura di Tigrino, vd. CASELLI 1992, pp. 29-30.

Estensi su via Cortevvecchia già durante il marchesato di Azzo IX (VII), ovvero nel 1240 circa²⁵⁵.

Il *Chronicon Estense* registra l'esistenza del palazzo all'anno 1287²⁵⁶, data che trova conferma negli Statuti di Ferrara dello stesso anno, dove l'edificio figura in qualità di «Palacium domini Marchionis»²⁵⁷.

Un rogito notarile stipulato tra i marchesi Francesco e Aldovrandino d'Este per una divisione di proprietà, datato 1313 e contenuto in appendice alla *Genealogia* di Equicola d'Alveto, lascia supporre che la dimora estense avesse originariamente aderito ad uno sviluppo ad L, con il prospetto principale affacciato su piazza Duomo ed un fianco disposto a sud, lungo la via Cortevvecchia²⁵⁸, entrambi convergenti verso la Torre di Rigobello²⁵⁹.

Il fabbricato a latere di via Cortevvecchia, contraddistinto da muri molto spessi che in certi punti raggiungono quasi il metro di larghezza, potrebbe coincidere con il nucleo primitivo del palazzo, quello cioè derivante dalle presunte residenze di Azzo o Obizzo, oppure da ciò che restava di una precedente struttura difensiva innalzata lungo l'antica linea Garibaldi-Contrari-Zemola-Paglia²⁶⁰. Non è errato ritenere che questo lato del palazzo possa essersi mantenuto quasi inalterato nella sua conformazione sin dai suoi esordi trecenteschi²⁶¹.

Indagini effettuate negli anni '60 del Novecento all'interno di un edificio su via Cortevvecchia²⁶², un tempo occupato da una torre angolare²⁶³, portarono al recupero di alcuni lacerti di affreschi che ad un esame attento non parevano andare oltre il XIII sec. come cronologia massima²⁶⁴.

Riguardo alla presenza di una torre angolare su questo lato del palazzo, M. Calura aveva già rilevato nel 1927, attraverso una sagace lettura degli alzati, come l'ultimo tratto della facciata presentasse una sorta di discontinuità col resto del muro²⁶⁵. Gli parve oltremodo facile identificare il profilo di una finestra con arco a tutto sesto che rasentava il tetto con la

²⁵⁵ MERENDA *Annali*, p. 50. Lo storico non si esprime a proposito di un vero e proprio palazzo, bensì accenna ad un «alloggiamento in Cortevvecchia», che si estendeva sino alla piazzetta delle «pescarie», ovvero l'attuale piazzetta Castello, *Palazzo Municipale* 1986, p. 6. Una descrizione analoga è riportata da M. Savonarola, SAVONAROLA *Memorie* (ms. I), p. 127, dove ad Azzo IX è attribuita l'edificazione della prima residenza degli Este a Ferrara, ovvero un «alloggiamento in Cortevvecchia», proteso verso la «Piazzetta delle Pescarie». Tuttavia, come ha fatto notare C. Rosenberg, la datazione proposta da Merenda e Savonarola potrebbe essere legata all'intenzione di questi due storici di far coincidere l'origine del Palazzo Ducale con la presa di potere degli Estensi a Ferrara, con lo scopo di conferire legittimità ad una dinastia che nel XVI sec. era minacciata dall'autorità papale, ROSENBERG 1997, pp. 19-20, nota 46. Anche Campori pone l'origine della residenza ducale nella prima metà del XIII sec. ca. «poco dopo il 1242», CAMPORI 1883, p. 1.

²⁵⁶ Vd. *supra*, nota 197.

²⁵⁷ *Statuta Ferrariae* 1287, p. 19 (libro 1), pp. 367, 395 (libro 6). Le informazioni contenute negli Statuti sono di estremo interesse poiché mettono in evidenza come tutte le più importanti istituzioni ferraresi dell'epoca avessero finito per concentrarsi attorno alla Cattedrale, facendo di quest'area il punto nevralgico della città bassomedievale, cfr., particolarmente, ROSENBERG 1997, p. 20.

²⁵⁸ EQUICOLA *Genealogia*, cap. Fragmenta, p. 5. Ne riportiamo una parte: «Palatium magnum, in quo olim consueverat habitare dictum Franciscus [...] marchio positum super plateam civitatis Ferrariae cum domibus et curtibus et broilo etc. coheret a capite anteriori platea civitatis Ferrariae et ab uno latere via comunis [...]». Equicola asserisce di aver trascritto il documento dalla cronaca di Prisciani, *Palazzo Municipale* 1986, p. 4.

²⁵⁹ RODI *Annali*, p. 205.

²⁶⁰ MEDRI 1963, pp. 131-132; PATITUCCI UGGERI 1982, p. 37, fig. 6. La traiettoria seguita da queste vie costeggiava la sponda settentrionale di un antico ramo del Po (sul fronte meridionale la linea era rappresentata dalle attuali via Concia-Cortevvecchia-Mazzini-Saraceno; per indagini archeologiche a supporto dell'esistenza di un *fossatum civitatis* in epoca medievale che correva parallelo ad un ramo del Po, vd. GUARNIERI 1995b, p. 169 e Ferrara 1995, pp. 188-189, mappa, nn. 33-34).

²⁶¹ *Palazzo Municipale* 1986, p. 21.

²⁶² *Ibid.*, p. 9. L'edificio era situato presso il vecchio Mercato del pesce, oggi non più esistente.

²⁶³ Questa torre confinava ad ovest con il cortile detto dei Todeschi, *Ibid.*, pianta.

²⁶⁴ MEDRI 1963, p. 132; *Volto del Cavallo* 1993, p. 24.

²⁶⁵ CALURA 1927a, p. XX.

chiave di volta, poi tamponata ma tuttora visibile, proprio su questa parte del corpo di fabbrica. Tutto ciò collimava perfettamente con l'ipotesi di una sopraelevazione del soffitto, almeno in quel punto del palazzo, in epoca medievale.

Queste evidenze convergono verso la datazione che sia Merenda sia F. Rodi avevano fornito nei loro *Annali* circa la costruzione della torre, e che fu poi ripresa da Campori, cioè il 1283²⁶⁶.

In seguito ad ulteriori controlli eseguiti nel palazzo alla metà degli anni '80 del sec. scorso, nell'ambito di un progetto di restauro generale dell'edificio, la zona sita alle spalle della Cappella Ducale, accanto all'Oratorio di Renata di Francia ed al Giardino delle Duchesse, restituì i ruderi di un basamento quadrangolare di probabile matrice romanica²⁶⁷. Altre tracce superstiti ricollegabili alla stessa epoca del basamento misero in luce il collegamento che doveva esistere tra questa struttura e la Torre di Rigobello, in fasi originarie a noi non note, lungo una traiettoria cui si erano adeguate tutte le modificazioni successive²⁶⁸. Questa linea correva parallela alla cancelleria di Nicolò II e pareva designata quasi a protezione della piazza della Cattedrale²⁶⁹.

Sebbene non sempre concordanti, particolarmente per quanto riguarda la cronologia, i dati sin qui raccolti ci permettono di focalizzare chiaramente almeno due punti: per prima cosa, il fatto che il palazzo estense si articolasse anticamente in due bracci, con la Torre di Rigobello posta al centro a fare da perno; secondo elemento, l'assimilazione nel corpo dell'edificio di strutture antecedenti, in parte defunzionalizzate, quindi reimpiegate durante il riassetto dell'area.

A partire dal XIV sec., gli interventi alla residenza ducale cominciano ad essere documentati con più sistematicità nelle fonti. Tra i più rilevanti si annoverano, certamente, quelli condotti all'epoca di Nicolò II²⁷⁰, Borso²⁷¹, ma soprattutto di Ercole I, sotto la cui reggenza s'incise in maniera definitiva sull'aspetto che l'edificio e la piazza avevano mantenuto sino alla metà del XV secolo²⁷².

Nel 1364, sotto Nicolò II, si procedette con la costruzione della cancelleria «all'incontro della parte del Duomo a man destra per entrare in piazza»²⁷³ e col restauro della facciata prospiciente la Cattedrale, ad opera di Giovanni Nasello muratore e Nicolò Rodolfo marangone²⁷⁴.

²⁶⁶ MERENDA *Annali*, 'Fabriche di Ferrara', a. 1283; RODI *Annali*, p. 205; CAMPORI 1883, p. 2. Secondo F. Rodi la torre prese il nome di Rigobello perché «fu fatta con le pietre delle Torri dei Ribelli della città», RODI *Annali*, p. 205. Sulle questioni legate alla datazione della Torre di Rigobello e alla distinzione dalla Torre dei Ribelli, vd. anche ROSENBERG 1997, p. 18-19; *Palazzo della Ragione* 1939, pp. 72-74 (la Torre dei Ribelli si data qualche anno prima di quella di Rigobello, *Ibid.*, pp. 36-37).

²⁶⁷ *Palazzo Municipale* 1986, p. 7. Due delle arcate a sesto acuto che dovevano essere presenti, in origine, su questa torre si possono vedere tuttora, tamponate, dal cortile delle Duchesse, *Ibid.*, p. 25.

²⁶⁸ *Ibid.*, p. 7.

²⁶⁹ *Ibid.*, pianta (in apertura).

²⁷⁰ *Ibid.*, pp. 9-10.

²⁷¹ CAMPORI 1883, p. 29.

²⁷² Forse proprio perché di grande portata, certamente più di qualsiasi intervento effettuato in precedenza, le fonti dell'epoca diedero grande spazio ai restauri di epoca erculea, vd. *supra*. Le ultime notizie riguardanti il Palazzo prima dei documenti datati a partire dalla fine del XV sec. è lo schematico *Inventario* voluto da Nicolò III, vd. *supra*, particolarmente nota 198.

²⁷³ EQUICOLA *Genealogia*, parte II, p. 28. La data del 1364 è confermata anche in RODI *Annali*, p. 284 (verso).

²⁷⁴ EQUICOLA *Genealogia*, parte II, pp. 31-32; CITTADELLA 1864, p. 322. Stesse informazioni le fornisce Scalabrini, SCALABRINI 1773, p. 37: «Questo Palazzo più volte incendiato al tempo delle guerre civili, per ultimo era stato rimesso da Giovanni Naselli muratore, e Niccolò Ridolfi marangone, Architetti di que' tempi, ristorando il vecchio e ruinoso Palazzo già dipinto da Giotto [...]». Vd. anche SCALABRINI *Guida*, p. 20. Per restauro della facciata è da intendere la sopraelevazione della Sala Grande, cfr. *Volto del Cavallo* 1993, p. 25. Il cronista Paolo da Lignago aggiunge che nel 1375 fu «selegada la piazza di Ferrara», PAOLO DA LIGNAGO *Cronica*, p. 91v.

E' possibile, inoltre, che nei progetti di Nicolò II fosse prevista anche la loggia, ora chiusa, che comunicava con lo spazio occupato dal Volto del Cavallo e si apriva poi sul cortile interno sino alla Torre di Rigobello, sotto cui venivano tradizionalmente proclamati i marchesi e i duchi eletti per la successione al potere²⁷⁵.

Durante l'epoca di Borso d'Este si registrano lavori di entità marginale, almeno per quanto riguarda gli aspetti architettonici e del restauro²⁷⁶. Di più ampia portata risulta, invece, la cura riservata agli aspetti decorativi, sia all'interno sia all'esterno dell'edificio, come riferiscono Scalabrini²⁷⁷ ed un documento datato 1443²⁷⁸; lo storico accenna a dei contributi pittorici eseguiti in alcune sale del palazzo per mano di artisti di fama, tra cui Piero della Francesca²⁷⁹, mentre dalle carte sappiamo che un boccalario di nome Bastiano ricevette un pagamento per dei «quadrati di pietra», forse delle piastrelle, che avrebbero dovuto decorare i banchi nel cortile della fontana del Palazzo Marchionale²⁸⁰. Quest'ultimo documento fornisce due elementi di estremo interesse: da un lato la conferma dell'esistenza di un cortile collegato alla residenza ducale, come già l'*Inventario delle suppellettili del Castello* del 1436 aveva rilevato²⁸¹, dall'altro, la presenza nel cortile di una fontana²⁸². Siamo ancora lontani, però, dai mutamenti della seconda metà del '400, quando su iniziativa del duca e di sua moglie Eleonora d'Aragona la residenza ducale conobbe una rivisitazione senza precedenti²⁸³.

In linea generale, il nuovo progetto optò per una riorganizzazione di tipo radicale degli spazi attorno a due ampi cortili: il cortile ducale, ovvero il nucleo primitivo dell'attuale piazza Municipio, di cui mancano i parametri precisi, ma che doveva coincidere con il

²⁷⁵ *Volto del Cavallo* 1993, p. 25. Di questo loggiato resta traccia nelle arcate cieche che ancora ritmano il lato orientale della piazza, nonché nell'arco gotico che affaccia direttamente nello spazio entro il Volto. Questo loggiato fu certamente in uso sino al XVII sec., poiché è riconoscibile nella pianta di Ferrara di Moroni, che data 1618, vd. *Ibid.*, p. 33, tavv. 8-9. Vd., inoltre, l'immagine in MEDRI 1963, tav. 71; da Zaccarini e Medri, attraverso Scalabrini (SCALABRINI 1773, p. 38), apprendiamo che questa loggia era detta 'delle elezioni', ZACCARINI 1919, p. 12; MEDRI 1963, p. 141. Secondo altre fonti, sotto il loggiato erano solitamente esposte anche le salme dei marchesi, PADOVANI 1984, p. 19; è probabile che queste due funzioni fossero direttamente collegate, come spiega D. Zaccarini: «A sinistra sussistono ancora le colonne della doppia loggia ove si portavano le spoglie dei principi per l'esposizione al pubblico ed ove si eleggeva il successore [...]», ZACCARINI 1919, p. 13. Vd., inoltre, ZACCARINI 1926, pp. XI-XII.

²⁷⁶ Alcune notizie circa lavori di restauro avvenuti durante l'epoca di Borso d'Este, ad opera di un certo Rigone, prima da solo poi associato ad un Sante di Novellino, sono reperibili in CAMPORI 1883, p. 29 (vd. anche CAMPORI 1882, pp. 28-29). L'A. fornisce anche alcune date: Rigone, prima marangone, nel 1460 divenne ingegnere del Duca, mentre Sante, che lo coadiuvò, morì nel 1472.

²⁷⁷ SCALABRINI 1773, pp. 37-38; SCALABRINI *Guida*, p. 20. Tra gli altri artisti menzionati da Scalabrini figurano: «Galasso, Gosmè, Antonio e Cristoforo [...]», *Ibid.*, p. 20.

²⁷⁸ Si tratta del documento cui si è già accennato nel cap. 1 (vd. *supra*, nota 119), riguardante un pagamento al ceramista Bastiano (Basano) boccalaro per aver fabbricato dei «quadriti de preda», CAMPORI 1879, pp. 8-9; FRANCESCHINI, vol. 1, p. 858 (app. 54a, 1443).

²⁷⁹ SCALABRINI 1773, pp. 37-38. Riportiamo dall'opera di Scalabrini: «[...] il Duca Borso lo fece dipingere da Pietro della Francesca Fiorentino, Galasso, Gosmè [...]». Riferimenti alla presenza di Piero della Francesca a Ferrara si trovano anche in FRIZZI 1796, p. 73 e VASARI *Vite*, 1, p. 338. Vd., inoltre, TOFFANELLO 2010, pp. 106 (particolarmente nota 72)-107.

²⁸⁰ FRANCESCHINI, vol. 1, p. 858 (app. 54a, 1443). Si riportano alcuni segmenti del documento: «[...] per fare cuocere in quella li quadri li quali denno invetriare Bastiano boccalaro per metere ale banche da le erbe oliose intorno al cortile de la fontana». Vd. anche *Ferrara* 1972, p. 7. Non sappiamo se il ritrovamento a Ferrara di alcune piastrelle in maiolica policroma reso noto da V. Ferrari negli anni Cinquanta del sec. scorso possa ricollegarsi a questi *quadriti*, ma lo segnaliamo, poiché l'A. ha riconosciuto su una di queste piastrelle una delle 'imprese' di Borso d'Este, FERRARI 1951, particolarmente tav. I.

²⁸¹ Cfr. *supra*, nel capitolo.

²⁸² Sulla fontana riferiscono anche CAMPORI 1883, pp. 6, 42 e ZACCARINI 1926, p. XII, oltre a Caleffini e Eucicola, vd. *supra*, note 203 e 212.

²⁸³ Cfr. *supra* par. 2.1.2a. Inoltre, GULINELLI 1995a, p. 138.

«cortile novo» descritto da Caleffini²⁸⁴, esistente già da molto prima del ducato di Ercole, ed un cortile interno, detto delle Duchesse, realizzato, invece, effettivamente *ex-novo*²⁸⁵.

E' ormai assodato che questo programma di rinnovamento generale sia stato scandito da una precisa volontà politica di riaffermazione dei vincoli estensi sulla città e dalla necessità di equiparare l'ambiente della corte ferrarese ad altre, ben più sontuose, residenze nobiliari italiane ed europee²⁸⁶.

Nel nuovo impianto voluto da Ercole I era stata predisposta anche la creazione di un passaggio coperto, che fungesse da collegamento tra la residenza ducale e il Castello²⁸⁷. Questa via d'accesso, che era già praticabile nel 1476²⁸⁸, lascia trasparire fra le ragioni delle modifiche anche questioni legate alla sicurezza personale del duca e della sua famiglia. Non va escluso, cioè, che fin dall'inizio del suo ducato Ercole avesse ritenuto saggio predisporre delle miglione in grado di rendere più agevole il passaggio verso la fortezza, quindi più confortevoli alcuni spazi al suo interno in vista di un eventuale, prossimo trasferimento suo e della famiglia²⁸⁹.

Autore principale delle modifiche ideate da Ercole I fu Pietro di Benvenuto dagli Ordini, architetto ducale dal 1465 al 1483²⁹⁰, cui fu affidato il compito di risistemare un'area, le cronache lo evidenziano, dove coesistevano lacerti di strutture di entità varia, in certi casi anche di notevole importanza²⁹¹.

Non è facile rintracciare la reale portata dei rifacimenti, che forse aderivano alle trasformazioni già attuate durante i primi anni Settanta del 1400 e dovettero in parte avvenire per «stralci funzionali»²⁹², ovvero modificando vecchie parti del primitivo edificio con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica.

²⁸⁴ Vd. *supra*, nota 203.

²⁸⁵ A differenza del Cortile dalle lastre, lo stesso che è citato nell'*Inventario della suppellettile del Castello* del 1436 e subirà in seguito le modifiche di cui parlano le cronache dell'epoca, che possiamo considerare a tutti gli effetti come il segmento primordiale della piazza, il Cortile delle Duchesse non trova riscontro nei documenti prima del 1473, *Volto del Cavallo* 1993, p. 28. Vd. anche EQUICOLA *Genealogia*, parte II, p. 64, dove è il Cortile Grande, che, come scrive l'A., «[...] fu fatto»; inoltre, CALEFFINI *Cronache*, p. 36, in cui è confermato il 1473. Questocortile rientra in un genere di spazi dedicati alle donne che ritroviamo anche in altre residenze estensi, come Belriguardo, già all'epoca di Borso, e, forse, Belfiore, durante Ercole I, vd. ROSENBERG 1982, pp. 541-542.

²⁸⁶ Sulla questione, vd. FOLIN 2003, pp. 75-76 (particolarm. per ciò che concerne l'epoca di in cui fu realizzata l'Addizione), 80; FOLIN 2008, pp. 483-484. Non siamo troppo lontani da quanto J. Adamson evidenzia anni addietro in un suo contributo sulle corti europee, tenendo conto di contesti diversi e leggermente più tardi rispetto a questo: «[...] what purpose did all this magnificence serve [...] first, that most 'court art' sought to project a political message; and second, that it was therefore primarily concerned with persuading a 'public'», ADAMSON 1999, p. 34.

²⁸⁷ Secondo Caleffini, la costruzione della via Coperta risalirebbe al 1471, CALEFFINI *Cronache*, p. 17 (è probabile, però, che si trattasse del rifacimento di una precedente struttura in legno, vd. ZORZI 2000-2001, p. 69). Vd. anche BORELLA 2002, p. 20.

²⁸⁸ PADOVANI 1984, p. 21. Come mappa di riferimento per le diverse sezioni e gli ambienti del Palazzo Ducale qui di seguito menzionati, segnaliamo la planimetria in BORELLA 2002, p. 18, fig. 2.

²⁸⁹ Nel 1477 la via Coperta fu provvista di un nuovo tetto lastricato, poiché Eleonora aveva deciso di farsi allestire un appartamento privato nel Castello, ROSENBERG 1997, p. 118; FOLIN 2008, p. 494 e ss. (d'altronde, sembra che Eleonora d'Aragona avesse considerato il Castello come propria residenza sin dai primi anni Settanta del XV sec., BORELLA 2002, p. 20). Ciò che risulta chiaramente dalla nuova planimetria del palazzo, solo guardando la distribuzione degli ambienti, è lo spostamento dell'asse *residenziale* verso l'area del cortile delle Duchesse, dunque verso il Castello, BORELLA 2002, p. 19.

²⁹⁰ Su Pietro di Bevenuto, o Benvenuti, vd. CAMPORI 1882, pp. 36-38 e PADOVANI 1984.

²⁹¹ Cfr. *Palazzo Municipale* 1986, p. 17. La piazza, ad esempio, doveva godere di un risalto e un prestigio indiscussi già prima dell'epoca di Ercole I, poiché nel 1471 vi furono celebrate le esequie del suo predecessore e fratello Borso. Su quest'ultimo punto vd. CALEFFINI *Cronache*, p. 5, da cui sappiamo «(anno 1471) [...] lo quale corpo era stato portato de Castello Vechio en lo palatio del prefato duca Hercole, in lo cortile da le lastre suso uno castilieto».

²⁹² *Palazzo Municipale* 1986, p. 15.

Melchiorri, storico e topografo locale vissuto agli inizi del secolo scorso, in un contributo dei primi del Novecento scriveva che prima del 1471 via Garibaldi cominciava dalla Loggia del Duca o Volto del Cavallo²⁹³. Quanto asserito dallo storico trova conferma nelle fonti, dove risulta chiaramente come il Volto del Cavallo esistesse già prima delle modifiche di Ercole I, in qualità di varco semi-monumentale²⁹⁴, e fu da quest'ultimo impreziosito con l'aggiunta della statua di Borso nel 1472²⁹⁵.

Assieme al trasferimento della statua di Borso dal vecchio cortile ducale, Equicola e Rodi situano nel 1472 anche alcuni interventi alla Torre di Rigobello²⁹⁶, e cioè l'inserimento dei tre ordini di balconate, o loggette, di cui parla Frizzi²⁹⁷, ben riconoscibili nell'*Alzato della città di Ferrara* dell'inizio del XVI sec.²⁹⁸, andate poi distrutte in un incendio nel 1553.

Nel 1472 doveva già esistere la cappella di corte sul lato nord del cortile ducale, come alcune carte dall'Archivio di Stato di Modena esaminate negli anni '20 del sec. scorso sembrano attestare²⁹⁹, anche se la sua consacrazione ufficiale avvenne due anni dopo³⁰⁰. Probabilmente nello stesso anno prendeva, altresì, forma la facciata occidentale del cortile, caratterizzata dal loggiato al piano terra³⁰¹.

Stando agli *Annali* di Equicola, nel 1473 fu dato il via ai lavori nel cortile detto 'delle Duchesse', ovvero uno spazio creato in onore di Eleonora d'Aragona³⁰² che poté essere completato solo nel 1481 quando assunse l'aspetto di un giardino con fontana³⁰³.

²⁹³ MELCHIORRI 1918, p. 101.

²⁹⁴ Per la questione, cfr. PADOVANI 1984, p. 17.

²⁹⁵ Vd. *supra*, nota 215.

²⁹⁶ Cfr. *supra* e *Palazzo Municipale* 1986, p. 17; RODI *Annali*, p. 407 (verso). Le balconate in legno furono iniziate nel 1472 e completate nel 1473.

²⁹⁷ FRIZZI 1796, pp. 82-83 (le modifiche alla Torre di Rigobello sono elencate all'anno 1473). Vd. anche PADOVANI 1984, p. 20.

²⁹⁸ Vd. *supra* par. 2.1.2b.

²⁹⁹ LAZZARI 1927, p. V; LOCKWOOD 2000, p. 320 (si tratta del memoriale del 1472 della Camera Ducale, in cui figurano come stipendiati parecchi musicisti e cantori al servizio del Duca). La cappella doveva essere pavimentata con mattonelle invetriate, secondo quanto tramandato da F. Ariosto, *Ferrara* 1972, pp. 7-8; FORLANI 1987, p. 19 (su questa descrizione, vd. anche CAMPORI 1883, p. 37; TUOHY 1996, p. 205).

³⁰⁰ *Ferrara* 1972, pp. 3-4. Negli *Annali* di Rodi la cappella è menzionata per la prima volta nel 1476 (almeno per quanto ci è parso di capire attraverso la non facile lettura delle pagine relative agli anni compresi tra il 1472 ed il 1476, caratterizzati da un gran numero di aggiunte a margine e correzioni), RODI *Annali*, p. 417 (verso) [tuttavia Rodi, sempre all'anno 1476, c'informa che la cappella fu edificata mentre era giudice Giacomo Trotti, il quale fu eletto nel 1472, *Ibid.*, p. 409 (verso)]. Stando a quanto affermato da L. Lockwood in un recente contributo, sembra che Ercole I avesse manifestato l'intenzione di costruire la cappella già nel 1471 in una lettera inviata al vescovo di Costanza, LOCKWOOD 2000, p. 320 (l'A. non cita la sua fonte). D. Zaccarini pone nel 1476 la costruzione della cappella, ZACCARINI 1919, p. 13. L'A. ricorda come questa cappella fosse stata costruita per Eleonora, in onore «della Vergine raffigurata in un affresco dove si vedevano 'le imprese erculee del diamante e della granata», *Ibid.*, pp. 13-14; Zaccarini aggiunge anche che sulle pareti della cappella vi era una raffigurazione di Eleonora con la figlia Isabella bambina, eseguita da Bartolomeo Palazzo, *Ibid.*, p. 14.

³⁰¹ ZACCARINI 1926, p. XIII (stando a quanto riportato dall'A., che però non cita la sua fonte, per il loggiato furono utilizzate colonne e capitelli provenienti da una loggia trecentesca del palazzo stesso).

³⁰² ZACCARINI 1926, p. XIV. Secondo quest'A., il cortile rappresentava il «recesso intimo» di Eleonora. Vd. anche *Volto del Cavallo* 1993, p. 28.

³⁰³ EQUICOLA *Annali*, anno 1473, il brano è il seguente «di questo anno [1473] in luogo situato appresso il Palazzo Ducale verso il Castello, dove si soleva tenir legna [...] et dove erano stalle da cani [...] fu fatto il Cortil grande, il quale dal 1481 fu tramutato in un Giardino con fontana». Vd. anche *Palazzo Municipale* 1986, pp. 17-18. Secondo Campori questo giardino fu chiamato Chiatamone, dal nome di un noto palazzo dei Reali di Napoli, CAMPORI 1883, p. 6. Da Zaccarini sappiamo che questo giardino, ancora nei primi anni del Novecento era «occupato da fabbriche ad uso magazzino», ZACCARINI 1919, p. 15. Rodi colloca nel 1476 la creazione di un altro giardino, detto del Padiglione, situato «fuori della porta del Leone, presso Castel Vecchio, in luogo che si chiamava il Pratto, dove vi vendevano le legne et il fieno [...]», RODI *Annali*, p. 418 (lo stesso giardino fu realizzato secondo Savonarola nel 1478, SAVONAROLA *Memorie* (ms. II), p. 54. Da Rodi apprendiamo, inoltre, alcune informazioni sul funzionamento delle fontane, nella breve descrizione che egli fornisce di un'altra fontana, quella di piazza, vicino alla loggia dei calzolari, anch'essa finita di costruire

Lo stesso *iter* decennale sembrò ripetersi con la costruzione dello scalone, la cui imbastitura preliminare andrebbe fatta risalire secondo alcuni autori proprio al 1473³⁰⁴, per poi concludersi nel 1479 con la copertura a volta³⁰⁵.

Sempre nel corso del 1473, Frizzi colloca la dipintura delle facciate esterne del palazzo, per volere del duca³⁰⁶.

Nuovamente, questa parte del palazzo, che affacciava sul lato nord della piazza, fu oggetto di lavori nel 1476, quando fu intrapresa la costruzione dell'appartamento 'delle Duchesse'³⁰⁷.

Le fonti documentarie, in particolare Caleffini, Zambotti ed Equicola d'Alveto, sono comunque concordi nel tramandare come quelli più drastici i restauri che ebbero luogo tra il 1479-1481, quando vennero obliterate tutte le strutture che ancora occupavano parte del cortile ducale, decretandone, di conseguenza, la completa autonomia dall'asse viario situato ad ovest, cioè l'odierna via Garibaldi³⁰⁸. Alla luce di queste concordanze, appare chiaro come le modifiche che erano state apportate al cortile prima di questa data, e ci riferiamo soprattutto a quelle operate negli anni Settanta del secolo, non dovevano aver inciso in maniera profonda sulla conformazione della piazza³⁰⁹. Si può ipotizzare che per tutto il periodo bassomedievale essa avesse mantenuto un'articolazione complessa, che né le fonti scritte né le mappe topografiche ci aiutano a discernere con precisione. E' però probabile che almeno il perimetro, così come era giunto nell'estate del 1479, dunque sino a noi, fosse andato definendosi proprio in quegli anni³¹⁰.

Le ristrutturazioni iniziarono, lo abbiamo visto, in assenza di Ercole dalla città, ma certamente per sua volontà, come apprendiamo da alcune informazioni contenute nel Diario dello Zambotti³¹¹ e in un breve carteggio tra Ercole e sua moglie, tratto

nel 1481; ne riportiamo un breve estratto: «Fu finita di fabbricare in piazza verso la loggia dei Calzolari la fontana di marmo bianco fatta con molti [intagli], alla quale veniva l'acqua dal Po, in certe [trombe] di piombo, a Castel Tedaldo, le quali sotterraneamente [per] la via dei [?], di San Domenico, del Cortile e di Piazza, passando andavano a scaturire in un grande, et bel vaso [...]», RODI *Annali*, p. 425. E' molto probabile che lo stesso percorso alimentasse anche le fontane del cortile ducale e del giardino di Eleonora.

³⁰⁴ *Volto del Cavallo* 1993, pp. 29-30.

³⁰⁵ PADOVANI 1984, p. 20.

³⁰⁶ FRIZZI 1796, p. 82, così nel testo: «[Ercole] fece dipingere le facce esterne di quel vasto edificio». Tra gli altri interventi risalenti al 1473 merita un accenno anche il restauro della Sala Grande e la costruzione della sottostante Loggia di Piazza, che dal Volto del Cavallo si apriva sull'attuale corso Martiri della Libertà, MEDRI 1963, p. 137; PADOVANI 1984, pp. 19-20; *Volto del Cavallo* 1993, p. 30.

³⁰⁷ *Volto del Cavallo* 1993, p. 29.

³⁰⁸ Vd. *supra*, particolarmente CALEFFINI, ZAMBOTTI e EQUICOLA e anche RODI *Annali*, p. 422 (verso), che riporta la data del 1479 per l'inizio dei lavori. Vd. anche *Palazzo Municipale* 1986, pp. 19-21. Il grosso dei lavori dovette concludersi entro la fine del 1481, poiché già nel 1482, con l'inizio della guerra con Venezia, il duca sarebbe stato impegnato su questo fronte per i successivi due anni, BOCCHI 1987b, p.343, ROSENBERG 1997, pp. 123-128. Ricordiamo, ancora, l'informazione di Bernardino Zambotti circa il fatto che il cortile fu «selegado» una volta costruito lo scalone, vale a dire attorno al 1481, ZAMBOTTI *Diario*, p. 91.

³⁰⁹ Cfr., ad es., lo stesso EQUICOLA *Annali, supra*, e nota 215, stando al quale nel 1472 in seguito al dislocamento della statua di Borso venne modificato soprattutto uno degli accessi al cortile, quello verso est, vale a dire il Volto del Cavallo; cfr. inoltre, MERENDA *Annali, 'Fabriche di Ferrara'*, a. 1473, che non aggiunge molto, in effetti, se non una chiosa alla data nella sezione della sua opera dedicata ai principali interventi condotti in ambito urbano: «il cortile del Duca Hercole Primo».

³¹⁰ *Palazzo Municipale* 1986, p. 21

³¹¹ Cfr. *supra*, nota 207. Lo stesso Ercole, d'altronde, una volta tornato a Ferrara nell'autunno del 1479, pur in non buone condizioni di salute, sembrò interessarsi vivamente ai lavori che stavano trasformando la sua residenza, vd. FRIZZI 1769, pp. 100-101. Riportiamo il seguente passo dalle *Memorie* di Frizzi: «[anno 1479] Ercole tormentato dal suo vecchio difetto al piede venne a Ferrara li 19. Ottobre e si pose a letto, ma di qua non ristette dall'applicare ai gran lavori che si stavano eseguendo nell'antico palagio dei Marchesi d'Este, fra i quali si conta la riedificazione di quel fianco che guarda la via della SS. Trinità [...]».

dall'epistolario del duca, pubblicato in passato da C. Rosenberg³¹² e più recentemente, in parte, da M. Folin³¹³.

Queste lettere rivestono un'importanza primaria nel ricostruire le fasi iniziali dei lavori, dal punto di vista dei committenti e di quelle che erano le loro reali intenzioni. Dal carteggio, che si data tra l'agosto e l'ottobre del 1479, periodo nel quale il duca si trovava ancora fuori Ferrara, si traggono alcuni elementi d'interesse riguardo alle figure di spicco coinvolte nella ristrutturazione del palazzo; innanzitutto, s'intuisce lo stretto rapporto che doveva unire Ercole e Pietro, e cioè l'ideatore del progetto *in nuce* e colui cui spettava il compito di tradurne in pratica la fattibilità³¹⁴; inoltre, le lettere palesano più volte un'urgenza di fondo delle operazioni, che Ercole avrebbe voluto fossero adempiute in tempi strettissimi, accanto alla non velata necessità di vigilare sulle spese, anche se ciò poteva comportare il riciclo di materiale di spoglio³¹⁵.

Tale accortezza nelle spese non impedì, d'altro canto, l'impiego di materiali pregiati, come ad esempio la pietra d'Istria o il marmo di Carrara³¹⁶.

Ancora a proposito del cortile, notizie fondamentali per la ricostruzione delle prime fasi dei lavori sono contenute in due protocolli notarili del XV sec. redatti dal notaio Gentile Sardi e conservati presso l'Archivio di Stato di Ferrara³¹⁷. In queste carte, entrambe datate al 7 agosto del 1479, si fanno i nomi di alcuni degli operai cui era stato fornito l'incarico di allestire le operazioni di restauro del palazzo: questi erano maestro Rinaldo (*Rainaldo*) muratore, Girolamo (*Hieronimus*) e Gaspare (*Gaspar*) marangoni³¹⁸. Il compito principale di Rinaldo, e del suo gruppo di lavoranti, era l'approvvigionamento delle pietre per gli edifici in costruzione nel «cortil novo», ma anche quello di disfare le vecchie strutture, tra cui muri e pavimenti dei solai, compreso il pavimento della chiesa³¹⁹. A Girolamo e Gaspare spettavano invece i lavori di falegnameria all'interno degli edifici prospicienti il cortile, che implicavano anche in questo caso la rimozione di una parte degli elementi in legno preesistenti³²⁰. I documenti contengono delle indicazioni piuttosto precise sulle

³¹² ROSENBERG 1997, pp. 119-122. Su queste lettere, scritte da Ercole ad Eleonora mentre egli si trovava in Toscana, vd. anche CAMPORI 1882, p. 37.

³¹³ FOLIN 2008, pp. 503-507. Del carteggio parla anche Girolamo Ferrarini nel suo *Memoriale*, Ferrarini *Memoriale*, p. 106 (agosto 1479, c.64r).

³¹⁴ ROSENBERG 1997, p. 121.

³¹⁵ *Ibid.*, p. 120, 122, nota 75. Il riferimento è, in particolare, alla questione delle mattonelle per la pavimentazione di alcune stanze del palazzo, che Ercole avrebbe reputato troppo eleganti sulla base di certi campioni forse inviatogli da Pietro. A quel punto, lo stesso duca si sarebbe espresso a favore di un reimpiego di piastrelle dismesse da altri ambienti. Vd. anche FOLIN 2008, pp. 504-505 (dalla lettera del 19 di agosto di Ercole ad Eleonora, abbiamo tratto il seguente passo: «[...] La mostra dela vedriata ho avuto che è molto bella, ma, come ho scritto a maistro Pietro, credo che non ne bisognerà al presente perché le selegate che levano dala giesia supiranno al bisogno mio al presente»). Gli Estensi non erano nuovi al reimpiego di materiali architettonici, come dimostra anche il fusto di colonna utilizzato come base per la statua di Borso, originariamente un pilastro angolare posto sul lato dell'antico edificio dell'Esattoria, AGNELLI 1919, pp. 11-13 (la fonte dell'A. notizia è un cronista anonimo che scrisse nel 1452, *Ibid.*, p. 13: «1457 (ma 1452) [...] De dito anno zobia adj 24 de feb.ro [...] habiando fato cavare una belliss.ma colona de malmore el Mag.co Messer Polo di Costabi [...] la qual era in suso el canto de la exatoria et gie fece fare un grosso pilastrone in suo loco per voler metergie suso la imagine del Duca Borso [...]»). Sulla questione della colonna di reimpiego, vd. anche ROSENBERG 1997, pp. 97-99. L'Esattoria faceva parte degli uffici della Camera Ducale, collocati a sud del cortile ducale, TUOHY 1996, p. 75.

³¹⁶ *Ibid.*, p. 75.

³¹⁷ FRANCESCHINI, vol. 2, pp. 224-226 (docc. 310 e 311 del 1479).

³¹⁸ *Ibid.*, vol. 2, pp. 224-226.

³¹⁹ *Ibid.*, vol. 2, p. 224-225. Dal documento leggiamo: «[...] Magister Rainaldus [...] obligando se et omnia sua bona presentia et futura [...] promissit [...] ponere et poni facere in laborerio et fabrica que et quod de presenti fit in curtilli novo et in designo ostenso sibi per Magistrum Petrum de Benevegnuto [...]». Per quanto riguarda lo smantellamento delle vecchie strutture, vd. *Ibid.*, p. 225, *In cartula allegata*.

³²⁰ *Ibid.*, vol. 2, pp. 225-226. Dal protocollo segnaliamo quanto segue: «[...] Magister Hyeronimus Zucholla et Magister Gaspar Schanaloché marangoni cives Ferrarie [...] promiserunt [...] facere et construere fabricam

modalità e i tempi di svolgimento dei lavori, ma anche sulla necessità di attenersi fedelmente ai disegni di Pietro di Benvenuto.

A partire dal 1486 il cortile divenne la sede ideale per rappresentazioni teatrali, favorite dalla passione che il duca Ercole nutriva verso il teatro classico³²¹. La prima commedia ad esservi rappresentata fu *Menaechmi* di Plauto, in traduzione volgare, con scene curate da Pellegrini Prisciani³²²; per quest'occasione il palco fu allestito sul lato dell'Ufficio dei XII Savii e della Camera Ducale³²³.

Il cortile continuò ad ospitare le scene ancora l'anno successivo³²⁴, per poi cedere di fronte ad ambienti più grandi, meglio adatti ad accogliere il sempre più crescente numero di spettatori³²⁵. Uno delle nuove sedi fu la Sala Grande di corte, che venne predisposta proprio per questo scopo sfruttando un vano già esistente voluto da Nicolò II³²⁶.

L'area del cortile occupava, senza dubbio, uno dei punti chiave della Ferrara medievale, unita alla Cattedrale attraverso il Volto del Cavallo³²⁷ e a breve distanza dal Palazzo della Ragione, risalente al XIV sec.³²⁸, oggi completamente ricostruito³²⁹.

laborerii de lignamine quam fit de presenti in curtilli novo et designo eis ostenso per Magistrum Petrum Benvenuti [...]».

³²¹ SCOGLIO 1965, particolarmente pp. 37 e ss. (contiene l'elenco completo delle rappresentazioni allestite durante l'epoca di Ercole I); RUFFINI 1982, pp. 387 e ss.; AULT 1997 (interamente focalizzato sul teatro all'epoca di Ercole I). Inoltre, cfr. MELCHIORRI 1918, p. 134; TUOHY 1996, p. 75. L'interesse di Ercole I nei confronti delle rappresentazioni teatrali si estendeva anche spettacoli a tema sacro, come c'informa M. Vecchi Calore, VECCHI CALORE 1980, pp. 163, 185. La prima notizia relativa ad una rappresentazione sacra a Ferrara risale proprio agli anni di Ercole I, il 16 giugno 1476, *Ibid.*, p. 163; secondo l'A., gli spettacoli nascevano da una precisa volontà del duca, poiché già con Alfonso I la tradizione aveva progressivamente iniziato a rarefarsi, *Ibid.*, p. 185. Un'efficace descrizione dell'avvenimento del 1486 si trova in FERRARINI *Memoriale*, p. 232 (zenaro 1486, c.184r).

³²² SCOGLIO 1965, p. 39. Riportiamo il brano dello Zambotti, tratto da Scoglio, relativo alla messinscena della commedia plautina «Al dì, di mercuri in la festa de San Paulo fu recitata la comedia di menichini che fu beletissima e piacevole in lo cortile novo de la corte ducale, suxo uno tribunale novo in forma de una citade [...]», *Ibid.*, p. 39. Cfr. anche GARBERO ZORZI 1987, p. 405; ROSENBERG 1997, pp. 116-117. Prisciani fu anche autore di un trattato sulla progettazione della scena, ovvero *Spectacula*, vd. FERRARI 1982, scritto probabilmente dopo il 1501, *Ibid.*, p. 441, nota 24.

³²³ ALVISI 1984, pp. 33-38, fig. 3 (con ricostruzione ipotetica della collocazione del palco all'interno del Cortile Nuovo; come fa notare l'A., le fonti dell'epoca non forniscono elementi utili a definire le reali dimensioni del palcoscenico, che doveva comunque essere proporzionato all'ampiezza del cortile, *Ibid.*, p. 35). Si trattava, naturalmente, di un palco in legno, mobile, che assieme alla tribuna per gli spettatori veniva smontato una volta conclusa la rappresentazione, *Ibid.*, p. 35.

³²⁴ SCOGLIO 1965, pp. 41-42. In questo caso si trattò di un'opera in volgare, scritta apposta per l'occasione da Niccolò da Correggio.

³²⁵ Tra gli ambienti utilizzati ricordiamo il Salone delle Udienze nel Palazzo della Ragione, SCOGLIO 1965, pp. 48-49, 67-68. In occasione della rappresentazione in questa sede, con cui s'intendeva celebrare le nozze di Alfonso I con Lucrezia Borgia (secondo ROSENBERG 1997, p. 130, l'occasione furono le nozze di Alfonso con Anna Sforza, ma è probabile che si tratti di una svista da parte dell'A., poiché sia RUFFINI 1982, p. 395 sia GARBERO ZORZI 1987, p. 406 associano i festeggiamenti del 1502 all'allestimento presso il Palazzo della Ragione), fu costruito un passaggio coperto provvisorio che congiungeva direttamente la sala delle Udienze del Palazzo della Ragione con il Palazzo Ducale, in modo da rendere più facile agli ospiti il passaggio da un locale all'altro, *Palazzo della Ragione* 1939, p. 10 e nota 8; SCOGLIO 1965, p. 68. Certamente, anche il teatro finì per rappresentare un mezzo di affermazione politica per Ercole, attraverso il particolare rapporto che si stabiliva tra le rappresentazioni e la città, sostenute dalla straordinaria apertura della corte verso il popolo, soprattutto una volta paragonata alla tendenza di altre famiglie regnanti coeve, vd. BATTINI 1997, pp. 309, 312.

³²⁶ *Volto del Cavallo* 1993, p. 30. Per quanto concerne l'ubicazione e le dimensioni della Sala, posta con il lato maggiore parallelo all'attuale corso Martiri della Libertà, vd. POVOLEDO 1974, particolarmente p. 115.

³²⁷ Va rilevato che l'asse del fornice del Volto del Cavallo coincide con quello della porta maggiore della Cattedrale, PADOVANI 1984, p. 18.

³²⁸ *Palazzo della Ragione* 1939, p. 9; Ferrara 1972, p. 6; REGGI 1972, p. 237; POZZATI 2007, p. 9. Stando ad alcune fonti documentarie (particolarmente J. da Marano, P. Prisciani), la costruzione del palazzo andrebbe fatta risalire agli anni Venti del 1300, come apprendiamo anche da Scalabrini, SCALABRINI *Guida*, p. 251 [stessa data in SAVONAROLA *Memorie* (ms. I), p. 127]. Sulla storia del Palazzo vd. anche, CALURA 1937b; *Palazzo*

L'edificazione della nuova Cattedrale, nella prima metà del XII sec., che andò a sostituire la precedente sede vescovile sita sull'isola di San Giorgio³³⁰, aveva determinato lo spostamento di tutti i poteri costituiti, producendo dei cambiamenti profondi nella topografia e nell'assetto urbano, e, di conseguenza, anche nella frequentazione antropica dell'area³³¹.

Di fatto, il raggruppamento del potere religioso e politico in questa parte della città finì per influire in modo decisivo sulle scelte economiche e sociali dei ferraresi, in particolare dei commercianti, che presero a trasferire lì le loro botteghe; allo stesso tempo, le famiglie più ricche iniziarono gradualmente a spostare le loro residenze al di fuori del *castrum*, in linea con una rinnovata vitalità urbana ormai lontana da quelle che erano state premesse essenzialmente difensive.

Analogamente, questa ulteriore fase della topografia di Ferrara marcò il passaggio da un tipo di insediamento prettamente parafluviale ad una proiezione più ad ampio raggio della città³³².

Alcuni delle ricerche archeologiche più note e meglio documentate tra quelle condotte a Ferrara negli ultimi trent'anni sono state effettuate proprio in questa zona: ci riferiamo, tra gli altri, agli interventi presso Comparto San Romano, uno dei primi scavi estensivi condotti nel centro storico della città, tra il 1981 e il 1984³³³, e Via Vaspergolo-Corso Porta Reno, risalente al 1993-1994³³⁴.

Sono queste, forse più di altre, le indagini che meglio hanno evidenziato il passaggio tra alto e pieno Medioevo a Ferrara, innanzitutto per ciò che riguarda le tecniche costruttive nell'ambito dell'edilizia privata, in un quartiere di Ferrara immediatamente a ridosso della nuova sede vescovile, ma anche per la scansione cronologica dei materiali ivi associati.

della Ragione 1937a; Palazzo della Ragione 1937b; Palazzo della Ragione 1937c; Palazzo della Ragione 1937d; Palazzo della Ragione 1939. E' probabile che nell'edificarlo fossero state inglobate strutture preesistenti di XIII secolo, VISSER-MALAVASI 1972, p. 155 (MERENDA *Annali*, 'Fabriche di Ferrara', a. 1323); inoltre, non è escluso che il palazzo occupasse il posto in cui tra XII e XIII sec. era sorto il Palazzo Comunale, già raffigurato nella pianta di Fra' Paolino Minorita, vd. *supra*, particolarm. nota 223 e Palazzo della Ragione 1939, p. 10; PATITUCCI UGGERI 1982, p. 58, nota 96. Alcuni disegni contenuti nelle *Historiae Ferrariae* di P. Prisciani mostrano come doveva apparire il Palazzo della Ragione in epoca medievale, vd. TURCHI 2000, pp. 138-139. In questo senso importa ricordare come F. Rodi, nei suoi *Annali*, collochi nel 1283 la costruzione della torre del Palazzo della Ragione «incontro alla Chiesa di San Romano», RODI *Annali*, p. 205. Sempre Rodi ci informa, poi, di alcuni lavori condotti «sotto il Palazzo della Ragione», alla fine del 1490, per la costruzione della prigione comune, RODI *Annali*, p. 436 (verso). Tra i materiali rinvenuti negli sterri del Palazzo [cui si accenna in Ferrara 1972 e REGGI 1972, senza però fornire alcuna indicazione cronologica (presumibilmente vanno fatti risalire agli anni '30-'40 del Novecento, come si apprende anche dalle polemiche circa l'eventuale restauro del palazzo, apparse sulle cronache locali tra la fine degli anni '20 e i primi anni '40 del sec. scorso, vd. particolarm. AGNELLI 1937; CALURA 1937a; CALURA 1937b)] figuravano ceramica grezza e bicchieri ingobbati (in realtà si tratta di bicchieri smaltati, probabilmente un fraintendimento da parte di Reggi). Vd. inoltre, CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 233-237, per le indagini archeologiche più recenti condotte in piazza Trento e Trieste, nell'area ex Upim (angolo sud-occidentale dell'edificio).

³²⁹ VARESE 1976, p. 14.

³³⁰ Vd., particolarm., PATITUCCI UGGERI 1982, pp. 36-38; FRANCESCHINI 1987, pp. 87-89.

³³¹ VISSER-MALAVASI 1972, p. 155; VARESE 1976, p. 13.

³³² SCAFURI 1991, pp. 5-6. L'espansione della città non poté che avvenire in direzione nord, poiché a sud l'ampiezza del fiume avrebbe finito per rappresentare un elemento di ostacolo alla coesione tra i vari quartieri, BOCCHI 1987a, p. 13.

³³³ Lo scavo fu condotto dai Musei Civici di Arte Antica assieme all'Università di Oxford; per l'edizione vd., particolarm., VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1979-1980, VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983 e GADD-WARD PERKINS 1991 (i materiali non stati ancora pubblicati integralmente, vd. anche VISSER TRAVAGLI 1987b, *passim*).

³³⁴ GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 277-278.

A questi scavi stratigrafici si aggiungono le poche informazioni relative ai rinvenimenti nel sito del vicino Palazzo della Ragione³³⁵, piazza Trento³³⁶ e Cattedrale³³⁷ e nell'area della chiesa di San Romano³³⁸.

Il Palazzo Ducale, con il suo cortile, s'inseriva dunque, più o meno negli stessi anni del Palazzo della Ragione, in uno spazio di estrema rilevanza all'interno della città medievale. Come si è già avuto modo di evidenziare sopra, il problema principale delle fonti d'archivio coeve alle fasi di costruzione e ampliamento della piazza concerne soprattutto la scarsità di notizie relativamente al tipo di interventi che furono effettuati nell'area. Non solo, ma la lacunosità, si è visto, coinvolge anche ogni tipo d'informazione riguardante eventuali edifici preesistenti alle trasformazioni dell'ultimo quarto del XV secolo.

Di conseguenza, quanto può trarsi dalle cronache deve necessariamente essere integrato ed interpretato alla luce delle indagini archeologiche. Proprio in questo senso, alcuni saggi e scavi d'emergenza, condotti in epoche diverse e in vari punti della piazza, hanno permesso di gettare nuova luce sulla sistemazione dell'area prima che l'ampio spazio aperto voluto da Ercole I sigillasse tutto.

Nell'estate del 1911, in occasione del rifacimento di alcune fognature, furono eseguite delle ricognizioni nella piazza, di cui resta un attento resoconto nel numero della «Gazzetta Ferrarese» datato al 24 luglio dello stesso anno³³⁹. Dall'articolo di giornale sappiamo che lo scavo aveva interessato la piazza nella sua larghezza in direzione ovest-est, cioè dall'imbocco di via Garibaldi sino all'arco del Volto del Cavallo, toccando una profondità massima pari a 3.20 m. Dalle indagini emersero resti di tubature in piombo, che secondo l'autore dell'articolo³⁴⁰, stando ad alcune fonti documentarie³⁴¹, andavano attribuite al condotto con cui era alimentata la fontana che tra XV e XVI sec. occupava il giardino detto, appunto, 'della fontana'³⁴². Ad un metro circa dalla piazza affiorò «una linea

³³⁵ Ferrara 1972, p. 6. In questo contributo Reggi descrive in particolare la ceramica e riferisce di materiali grezzi e bicchieri ingobbati; dei bicchieri si fornisce una breve descrizione, con relativa fotografia, nelle schede 4-11 del catalogo (compaiono come appartenenti alla classe delle ingobbiate, sebbene si tratti evidentemente di vasellame smaltato, in particolare per confronti con esemplari simili rinvenuti sempre a Ferrara in Comparto San Romano). Inoltre, CINCOTTI *et al.* 1998.

³³⁶ VISSER TRAVAGLI 1995e (l'A. si riferisce ad indagini condotte sul fianco meridionale della Cattedrale, nell'area anticamente occupata dalle botteghe, e in corrispondenza del campanile, vd. particolarmente *Ibid.*, fig. a p. 82); CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 233-237 (un saggio del 1997, all'interno dell'ex Upim, portò al ritrovamento di una sequenza pluristratificata, caratterizzata da almeno tre periodi con una cronologia compresa tra la prima metà del XIII e il XIX sec; tra i materiali recuperati, si segnala un boccale pertinente al tipo 'S. Croce', periodo II, fase 1, *Ibid.*, p. 235). Piazza Trento-Trieste occupa l'area dell'antica piazza del Comune o del mercato, documentata nell'XI sec., vd. Ferrara 1995, p. 190, n. 62 (essa aveva forma trapezoidale e si estendeva sino alla zona in cui sarebbe sorto il Palazzo della Ragione).

³³⁷ I sondaggi in Cattedrale furono effettuati tra la fine del XIX-inizi del XX sec. ed ebbero come oggetto il sagrato dell'edificio, PICCININI 1995, p. 75. Estrema importanza ebbero le indagini svolte nel 1894, poiché permisero d'individuare le fondazioni primigenie del Duomo, edificato nel 1135 su un terreno originariamente paludoso con l'impiego di pali di rovere a sostegno di casse su cui poggiavano i muri, *Ibid.*, p. 75.

³³⁸ Alcuni saggi di scavo furono compiuti nel 1986, a cura dei Musei Civici di Arte Antica, nell'area esterna alla chiesa, lungo piazza Trento-Trieste, BIGNOZZI 1995. Il ritrovamento più antico messo in luce da queste indagini fu una tomba 'alla cappuccina', alla profondità di ca. -1, 20 m, in prossimità del lato della facciata, *Ibid.*, pp. 126-127 (la sepoltura fu datata all'XI sec. ca.).

³³⁹ «Gazzetta ferrarese», 24 luglio 1911.

³⁴⁰ Non ci è stato possibile risalire all'identità dell'autore, il cui nome non figura nell'articolo. Secondo ZACCARINI 1926, p. XII, la fontana non daterebbe oltre il terzo quarto del XV sec., poiché anch'essa venne distrutta in seguito ai rifacimenti di Ercole I.

³⁴¹ Nell'articolo della «Gazzetta ferrarese», cit. (vd. *supra*), si riportano brani da ZAMBOTTI *Diario* e CITTADELLA 1864 [in questo cap. abbiamo già riportato alcuni brani di storici antichi, Equicola (*Genealogia*) e Caleffini nello specifico, in cui la fontana è menzionata in associazione al 'cortile dalle lastre', vd. *supra*, note 203 e 212).

³⁴² La fontana è forse da identificare con quella che si trovava nel cortile ducale, vd. *supra* alle note 203 e 212.

di fondamenti dello spessore di quattro teste in alto e irregolarmente aumentante andando in basso»³⁴³; questa struttura correva parallelamente alla trincea di scavo e restituiva a 11 m dall'arco di via Garibaldi una lastra marmorea, forse una soglia. Sempre in quell'occasione, a breve distanza l'una dall'altra, furono esumati i resti di altre fondazioni, assieme a murature in mattoni. L'autore dell'articolo non entra nei particolari, ma è chiaro come, per la prima volta, una scoperta archeologica in cui si tramandava la memoria di un assetto, per così dire, urbanizzato della piazza *ante* i restauri voluti da Ercole I fungesse da valido supporto alle fonti cronachistiche successive alla fine del XV secolo.

Da un saggio di D. Zaccarini, comparso su un numero nel 1926 del «Bollettino Statistico del Comune di Ferrara», veniamo a conoscenza di alcuni restauri operati «in questi giorni»³⁴⁴ nel Palazzo Ducale, più esattamente nell'area un tempo occupata dalla loggia delle 'elezioni'³⁴⁵, sul lato orientale della piazza. Questi lavori, il cui scopo principale, come apprendiamo dalle pagine di Zaccarini, era quello di convertire il loggiato in un locale ad uso commerciale, portarono al recupero ad un metro ca. di profondità dal piano di calpestio di soglie di marmo forse ricollegabili all'originaria pavimentazione della loggia, di certo precedente gli interventi di Ercole I³⁴⁶.

La conferma stratigrafica ai lavori d'inizio Novecento avvenne nel 1988³⁴⁷, allorché, durante lavori di riqualificazione della piazza, tre saggi eseguiti in tre differenti settori all'interno del perimetro offrirono risultati di grande rilievo³⁴⁸; da tutti e tre i settori emerse, infatti, la presenza nei livelli più recenti di un acciottolato posto su un letto di sabbia, senza però alcun segno di pavimentazioni antiche, tanto da far supporre che queste ultime venissero sistematicamente asportate in coincidenza di ogni nuova ripavimentazione della piazza. Oltre alla fase di fine XV sec., i sondaggi evidenziarono anche strati riconducibili a periodi precedenti³⁴⁹. In quest'ottica, quanto affiorato dal saggio B, ci appare di particolare importanza; il saggio mise difatti in luce due pavimenti sovrapposti riferibili ad una medesima abitazione, probabilmente restaurata tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo³⁵⁰. Tale evidenza permise di confermare l'esistenza di edifici entro il perimetro di quello che sarebbe divenuto, attorno al 1480, il nuovo cortile ducale³⁵¹. Gli altri saggi (A e C) portarono, invece, ad identificare delle porzioni di quello che doveva essere l'antico «cortile da le lastre», sulla base del tipo di pavimentazione impiegato anteriormente alle trasformazioni erculee, databile alla metà del XV secolo³⁵². Simile in entrambi i sondaggi, il cortile mostrava una partizione in riquadri formati da mattoni di coltello disposti a spina di pesce³⁵³.

Nell'estate del 1996, la realizzazione di opere pubbliche all'interno della piazza fornì l'occasione per nuove indagini³⁵⁴. Due trincee parallele (1 e 2) furono ricavate in direzione

³⁴³ «Gazzetta ferrarese», cit.

³⁴⁴ ZACCARINI 1926, pp. XI-XII.

³⁴⁵ Vd. *supra*, nota 275.

³⁴⁶ ZACCARINI 1926, p. XII.

³⁴⁷ GULINELLI 1995a (vd. anche GULINELLI 1995b, pp. 20-21).

³⁴⁸ GULINELLI 1995a, fig. a p. 138.

³⁴⁹ *Ibid.*, p. 140.

³⁵⁰ *Ibid.* p. 141 (sigillati tra i due pavimenti erano dei frammenti di graffita arcaica e di maiolica arcaica).

³⁵¹ Vd. *supra*, par. 2.1.2a.

³⁵² GULINELLI 1995a, pp. 141-142. Sul cortile, vd. *supra*, par. 2.1.2a (particolarmente, CALEFFINI *Cronache*).

³⁵³ Per la datazione, cfr. la medesima disposizione dei mattoni a spina di pesce nella pavimentazione del cortile di Palazzo Paradiso, assegnabile alle fasi costruttive dell'edificio, tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec., GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 104-105. Vd. anche SCAFURI 1992b, pp. 1-2, tav. 60 (piazza Minicipio), 3, tav. 61 (Palazzo Paradiso).

³⁵⁴ CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 243-246 (autore scheda: B. Zappaterra).

est-ovest ed alcuni sondaggi (A e B) poterono effettuarsi in coincidenza di due abitazioni³⁵⁵.

La stratigrafia della trincea 1 rivelò una sequenza continua di piani manomessi; una delle pavimentazioni (US102) era costituita da mattoni disposti a spina di pesce, in linea con i lacerti venuti alla luce dai saggi A e C del 1988 e a questi coevo³⁵⁶. Ad una profondità maggiore emersero i resti di un altro pavimento (US137), formato da mattoni collocati in file parallele e di taglio su una base sabbiosa³⁵⁷; tale strato appariva difficilmente databile per la mancanza di reperti guida, ma era pertinente, con probabilità, all'epoca bassomedievale.

Dagli strati individuati nella trincea 2 non emersero tracce riconducibili ai due pavimenti messi in luce nella trincea 1; la mancata rispondenza poté, in parte, essere spiegata col fatto che questa sequenza non rientrava più entro il perimetro originario della piazza, bensì in quello di un'area privata, come mostravano i piani di calpestio raggiunti tramite un ampliamento della trincea³⁵⁸. La presenza di maiolica arcaica permise di datare la sequenza entro la fine del '300, un secolo prima dei lavori di sistemazione voluti da Ercole³⁵⁹.

Gli altri interventi hanno evidenziato sequenze stratigrafiche e strutture murarie databili ad epoche diverse. Attraverso il sondaggio A furono identificati due distinti periodi: il primo, chiaramente caratterizzato da piani d'uso domestico, veniva datato entro il XIV sec., mentre il secondo presentava maggiore incertezza dal lato della cronologia³⁶⁰.

Il sondaggio B, condotto nel punto di passaggio tra la piazza e via Garibaldi, portò ad individuare un lacerto di pavimentazione a spina di pesce, accanto a resti murari vari, su cui era stata successivamente impostata un'ulteriore struttura³⁶¹. Questa sequenza, che è stata datata prima del 1479, era sigillata da un ambiente più recente, forse ascrivibile al XVI-XVII secolo³⁶². Anche in questo caso, dunque, l'archeologia ha potuto confermare in un'epoca antecedente le trasformazioni erculee la presenza di edifici all'interno del perimetro della piazza, edifici destinati ad essere demoliti attorno alla seconda metà del XV sec., così da ampliare l'area riservata al cortile ducale.

2.1.4 US1050: considerazioni sul tipo di contesto e confronti a Ferrara ed in area extraurbana

Come si è avuto modo di dire in precedenza, i risultati delle indagini condotte in piazza Municipio tra il 2000 ed il 2001 non hanno ancora conosciuto un'edizione dettagliata³⁶³.

Alcuni cenni sono contenuti all'interno della guida ad una mostra sulla ceramica tardomedievale allestita a Ferrara nel 2004, presso Palazzo Crema; queste poche note rappresentano le prime informazioni edite circa lo scavo³⁶⁴ e fanno riferimento, soprattutto, ad alcuni materiali recuperati all'interno della vasca, oggetto dell'esposizione. Ciò che manca, trattandosi di un testo a carattere prevalentemente divulgativo, è l'analisi archeologica del sito ed i riferimenti al tipo di contesto³⁶⁵; l'informazione più interessante

³⁵⁵ *Ibid.*, p. 243. Le due trincee furono aperte ca. all'altezza dell'attuale Sala Estense, verso via Garibaldi, mentre i sondaggi furono eseguiti all'imbocco di via Garibaldi (cfr. *Ibid.*, fig. 46)

³⁵⁶ *Ibid.*, pp. 243-244.

³⁵⁷ *Ibid.*, p. 244, figg. 46-49.

³⁵⁸ *Ibid.*, p. 244.

³⁵⁹ *Ibid.*, p. 246.

³⁶⁰ *Ibid.*, p. 246.

³⁶¹ *Ibid.*, p. 246.

³⁶² *Ibid.*, p. 246, fig. 49.

³⁶³ Cfr., particolarmente, *supra*, nota 173.

³⁶⁴ *Ceramiche estensi 2004*.

³⁶⁵ Tra i materiali esposti in occasione della mostra dovevano figurare, poiché riportati in foto accanto al testo, i pezzi 25PM (piatto scodellato in graffita rinascimentale) e PMSM02 (mattonella smaltata, con decoro

riguarda, invece, il rinvenimento nella piazza di varie vasche di scarico, cui si fornisce un inquadramento cronologico di massima compreso tra 1450 e 1480.

Per dettagli ulteriori, soprattutto in relazione alle vasche sotterranee, dobbiamo guardare al volume sugli scavi nel secondo chiostro di Sant'Antonio in Polesine, edito nel 2006 a cura di C. Guarnieri³⁶⁶. In uno dei contributi del libro, dedicato all'analisi della USM5, su cui torneremo a breve, si forniscono alcuni particolari sulle vasche di piazza Municipio. La descrizione parla del ritrovamento di due vani di scarico in mattoni, situati entrambi alla profondità di 1,70 m ca. dal livello della piazza: il primo ambiente, la US1050, con misure di 3 × 2 m, era appoggiato alla parete di fondo di un edificio e mostrava traccia dell'imposta di due caditoie³⁶⁷, mentre il secondo aveva dimensioni più piccole, 2,30 × 1,30 m, ed era privo di caditoie, presumibilmente oblitee nel corso di successivi interventi³⁶⁸.

Camere sotterranee di questo tipo, che nella maggior parte dei casi erano dotate di una copertura a volta e di caditoie, sono state scavate ripetutamente a Ferrara dove si datano a partire dal XIV secolo ed appaiono quasi sempre connesse a dimore di ceto elevato o a strutture religiose³⁶⁹.

La loro funzione non è stata ancora del tutto chiarita³⁷⁰. La presenza di caditoie a livello del pavimento sembrerebbe correlarne l'uso allo scarico dei rifiuti³⁷¹; Alcuni studiosi ritengono, però, che questi ambienti fossero stati originariamente adoperati come dispense o ghiacciaie e solo in un secondo momento trasformati in fosse da butto³⁷².

In ogni caso, a prescindere dalle ipotesi intorno alla loro iniziale destinazione³⁷³, resta il fatto che queste vasche sono giunte a noi essenzialmente come contenitori di rifiuti, peraltro, particolare non marginale, smaltiti all'interno o nei pressi della sede che ne aveva visto l'utilizzo³⁷⁴. Alla luce dell'ottimo stato di conservazione in cui generalmente si ritrovano gli oggetti all'interno di questi vani si è ipotizzato che ad essere gettati via fossero i materiali non più utilizzabili, o perché danneggiati, oppure passati di moda³⁷⁵.

Entro l'area urbana di Ferrara si contano almeno dodici vani siffatti, scavati stratigraficamente in otto diversi siti; a questi si aggiunge il contesto messo in luce presso la dimora estense *extra moenia* di Belriguardo, a Voghenza.

In totale rappresentano un numero rilevante, soprattutto se paragonato al resto della regione e, più in generale, all'Italia nord-orientale, dove analoghe strutture di confronto sono decisamente rare.

I paralleli più stringenti con la US1050 dal punto di vista delle associazioni di materiali all'interno del contesto, noti in ambito urbano, sono le vasche di Palazzo Schifanoia³⁷⁶,

gotico-floreale) (per entrambi, vd. *infra*, risp. par. 2.2.4f e 2.2.2e); accanto a questi erano anche dei microvasetti e dei vasi quadrilobati, a sez. troncopiramidale in monocromia verde.

³⁶⁶ GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 136-137.

³⁶⁷ *Ibid.*, p. 136.

³⁶⁸ *Ibid.*, pp. 136-137. A proposito della vasca US1050, brevi notizie sono reperibili anche in BOSI *et al.* 2009, p. 390.

³⁶⁹ GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135; GUARNIERI 2009b, p. 19 e *infra* nel testo.

³⁷⁰ *Ibid.*, p. 19.

³⁷¹ GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135.

³⁷² D'AGOSTINI 1995; VISSER TRAVAGLI-MININI 2001, p. 105. Per strutture simili scavate al di fuori del ferrarese, indagini condotte presso l'ex Monte di Pietà a Forlì hanno portato al recupero di varie vasche, di cui solo una adibita inizialmente alla raccolta dell'acqua e poi defunzionalizzata, DI GIULIO 2009, pp. 57, 61-62; GUARNIERI 2009e, p. 20, nota 22.

³⁷³ Rimandiamo alla puntuale analisi di C. Guarnieri circa i punti fermi di cui disponiamo, allo stato attuale, su queste vasche sotterranee, *Ibid.*, p. 20.

³⁷⁴ VISSER TRAVAGLI-MININI 2001, p. 105; GUARNIERI 2009b, p. 20, particolarmente punto e).

³⁷⁵ GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135.

³⁷⁶ D'AGOSTINI 1995. La vasca rinvenuta nella stanza E si data sulla base dei materiali entro il terzo quarto del XV sec., *Ibid.*, pp. 95-96.

soprattutto quella della stanza E, la USM5 Sant'Antonio in Polesine³⁷⁷ e il vano sotterraneo USM594 di via Vaspergolo-corso Porta Reno³⁷⁸, cui va confrontata la vasca extra-urbana di Belriguardo³⁷⁹, a Voghenza.

Per quanto concerne le dimensioni, invece, il paragone può attuarsi con le vasche più grandi rinvenute in città, vale a dire quella di via Vaspergolo e la struttura C14 di Palazzo Paradiso, entrambe con misure, in media, di 4 × 2 m circa³⁸⁰.

Le vasche di Palazzo Schifanoia furono individuate durante scavi effettuati tra il 1983 ed il 1984 nel corpo di fabbrica più antico dell'edificio, l'ala trecentesca³⁸¹. Due erano collocate al piano terra del palazzo, nella stanza B³⁸². La più piccola, con misure di 1,80 × 1,20 m e una profondità di 1,35 m, si trovava a ridosso dei muri nord e ovest, aveva la volta crollata all'interno ed era priva di riempimento³⁸³; l'altra vasca, costruita in addosso alla fondazione del muro sud ovest, aveva dimensioni più ampie, 2,10 × 1,30 m di larghezza con una profondità di 2,50 m, ed una forma rettangolare, oltre ad una doppia imboccatura in volta di copertura all'altezza del pavimento³⁸⁴. All'interno di questo vano giaceva un nucleo consistente di materiali, tra cui ceramica, vetro, metalli ed utensili in legno, che si datavano al XV secolo³⁸⁵.

Il terzo vano fu rinvenuto nell'ambiente E ed era ancora sigillato al di sotto del piano in cocciopesto all'epoca dell'indagine archeologica³⁸⁶. Simile per dimensioni e impianto alla vasca più grande della stanza B³⁸⁷, vi si accedeva tramite due imboccature site all'angolo su ovest; l'interno presentava pareti in parte intonacate, soffitto voltato con residui di calce, pavimento in legno e traccia delle due caditoie³⁸⁸. Il riempimento constava di materiali vari, tra cui laterizi alla sommità ed un gran numero di oggetti in ceramica e vetro mescolati a melma databili entro il terzo quarto del 1400³⁸⁹. Tra le ceramiche graffite va rilevata la

³⁷⁷ GUARNIERI *et al.* 2006a. In base ai materiali, la vasca è datata tra la metà e la fine del XV secolo.

³⁷⁸ Su questo vano il riferimento principale è GUARNIERI 1995c, p. 35 (datazione tra la metà del XIV-fine XV sec., *Ibid.*, p. 35). Il confronto con le altre vasche voltate documentate a Ferrara appare più arduo, essenzialmente per questioni cronologiche: ad es., le vasche di Palazzo Paradiso mostrano datazioni o immediatamente precedente (C13, metà del XV sec.) o successiva (C5, tra XVI-XVII sec.), vd. FELLONI *et al.* 1985a. Entro la metà del XV sec. si data anche la vasca di via del Gambero, che manca però della documentazione circa i materiali recuperati, VISSER TRAVAGLI 1995d, p. 136. Una certa importanza riveste anche la vasca scoperta nel secondo chiostro dell'ex convento di S. Paolo, i cui materiali, però, come i precedenti, sono sostanzialmente inediti, VISSER TRAVAGLI 1995c, pp. 130-131. In ultimo, la vasca del Castello Estense, che nonostante l'accurata edizione del riempimento, non fornisce un parallelo efficace in quanto più tarda, con una datazione compresa tra XVI e XVII sec., CORNELIO CASSAI 1992, p. 201.

³⁷⁹ CORNELIO CASSAI 1997; CORNELIO CASSAI 1998 (con una cronologia attorno alla fine del XV-Inizio del XVI sec., vd. *Ibid.*, p. 130).

³⁸⁰ Vd. *infra* nel testo, la descrizione delle singole vasche.

³⁸¹ VISSER TRAVAGLI 1984, p. 169; D'AGOSTINI 1995 (per le informazioni più esaustive); VISSER TRAVAGLI-MININI 2001, p. 105. Gli scavi vennero eseguiti in occasione dei restauri che interessarono quest'area del palazzo, negli anni '80 del sec. scorso, vd. DI FRANCESCO 1989.

³⁸² D'AGOSTINI 1995, pp. 93-94 (pianta a p. 95).

³⁸³ *Ibid.*, p. 94. Si trattava di una fossa biologica.

³⁸⁴ *Ibid.*, p. 93. Le due imboccature della vasca erano in fase con un pavimento in cocciopesto che lo scavo chiarì trattarsi del primo pavimento del palazzo, conservatosi quasi interamente per tutta l'ampiezza del vano, *Ibid.*, p. 93.

³⁸⁵ *Ibid.*, p. 93. I materiali di XV secolo erano coperti da un secondo riempimento, databile tra il XVIII-XIX sec. (i riempimenti sono tuttora inediti).

³⁸⁶ VISSER TRAVAGLI 1984, p. 369; D'AGOSTINI 1995, pp. 95-96 (pianta a p. 95); VISSER TRAVAGLI-MININI 2001, p. 105.

³⁸⁷ D'AGOSTINI 1995, p. 95.

³⁸⁸ *Ibid.*, p. 95; VISSER TRAVAGLI-MININI 2001, p. 105.

³⁸⁹ Solo una piccola parte di questi materiali è stata pubblicata, vd. D'AGOSTINI 1995, p. 96, fig. a p. 97. Tra le ceramiche ricordiamo la presenza di ingobbiate monocrome e dipinte, graffita arcaica evoluta, maiolica arcaica e a 'zaffera', *Ibid.*, p. 96; VISSER TRAVAGLI-MININI 2001, p. 105.

presenza di un boccale arcaico³⁹⁰, analogo a quelli recuperati nella vasca C14 di Palazzo Paradiso³⁹¹, accanto a vasellame graffito tardivo e pre-rinascimentale³⁹².

Pressappoco negli stessi anni si data la vasca sotterranea USM5 scavata nel monastero di Sant'Antonio in Polesine, che le indagini stratigrafiche hanno messo in relazione con il corpo di fabbrica conventuale costruito attorno alla metà del '400³⁹³. Questa camera sotterranea, di forma rettangolare, si appoggiava su un lato alla fondazione di un muro che tuttora si conserva in alzato ed era stata realizzata a sua volta con tre muri in laterizi larghi 25 cm³⁹⁴. La copertura era costituita da una volta a botte e mostrava delle caditoie a quota del pavimento³⁹⁵. Al suo interno fu possibile recuperare una serie ben conservata di materiali, tra cui molte ceramiche e vetri di pregio, assieme a scarti d'uso di varia natura, inquadrabili tra la metà e la fine del XV secolo³⁹⁶.

Lo scavo condotto tra via Vaspergolo e corso Porta Reno, risalente ai primi anni Novanta del sec. scorso, ha avuto come oggetto un ampio isolato del centro storico di Ferrara, ca. 360 mq, raggiungendo il terreno vergine ad una profondità di 5 m dalla quota attuale, per un totale di 2800 unità stratigrafiche³⁹⁷. Una di queste, la USM594 (USM595 il riempimento), era un vano sotterraneo per lo scarico dei rifiuti, costruito in addosso ad uno dei muri di una casa in mattoni di epoca bassomedievale³⁹⁸, ristrutturata attorno alla metà del XIV secolo³⁹⁹. Il vano, di forma rettangolare, misurava 4,30 × 1,70 m e recava ancora sui lati lunghi la traccia delle buche nelle quali erano state inserite le travi per la costruzione del soffitto a volta⁴⁰⁰; due caditoie poste sul lato orientale rappresentavano l'accesso al vano⁴⁰¹. Il riempimento contava numerosi oggetti in ceramica, vetro, metallo, legno, oltre a residui organici, suddivisi tra i vari livelli deposizionali del sito entro un arco cronologico compreso tra la metà del XIV sec. e la fine del XV-inizi XVI secolo⁴⁰².

Come vedremo più avanti⁴⁰³, questa vasca, i cui materiali documentano un periodo d'uso molto ampio, fornisce un parallelo estremamente interessante con la US1050 di piazza Municipio, anch'essa caratterizzata da un impiego articolato entro un simile intervallo di tempo.

³⁹⁰ D'AGOSTINI 1995, fig. a p. 97.

³⁹¹ FELLONI *et al.* 1985a, pp. 212-213.

³⁹² D'AGOSTINI 1995, fig. a p. 97. Ci riferiamo soprattutto alle due ciotole pubblicate dall'A., di cui una più grande con decoro di tipo tardivo ed una seconda più piccola, decorata con motivi floreali associati ad una stella centrale e ad un nastro continuo, su fondo a tratteggio. Come per piazza Municipio, anche a Palazzo Schifanoia sono documentati importanti lavori di restauro in questa parte dell'edificio attorno alla metà ca. del XV sec., CAMPORI 1883, p. 36; BIONDI 1989, p. 26; DI FRANCESCO 1989, p. 156; la datazione dei lavori coincide con la cronologia dei materiali più recenti (graffita tardiva e pre-rinascimentale) rinvenuti nella vasca.

³⁹³ Per un resoconto delle indagini archeologiche condotte nel monastero, con particolare riferimento al periodo II (inizio del XV-prima metà del XVI sec.) e alla USM5 (fase prima), vd. LIBRENTI-GUARNIERI 2006, pp. 76-80, fig. 7.

³⁹⁴ GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135.

³⁹⁵ *Ibid.*, p. 135, fig. 1.

³⁹⁶ *Ibid.*, pp. 137-141; LIBRENTI-GUARNIERI 2006, pp. 79-80.

³⁹⁷ Per lo scavo, vd., particolarmente, GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 275-292; in sintesi, GUARNIERI 1995a e GUARNIERI 1995c, pp. 32-34.

³⁹⁸ GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 287-289, 292; GUARNIERI 1995a, pp. 164-165; GUARNIERI 1995c, pp. 34-35.

³⁹⁹ GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 289; GUARNIERI 1995c, p. 35.

⁴⁰⁰ *Ibid.*, p. 35; GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 288-289, 292.

⁴⁰¹ GUARNIERI 1995c, p. 35.

⁴⁰² *Ibid.*, p. 35; GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 288-289, 292. Come estremi cronologici di riferimento, ricordiamo la presenza, all'interno della USM594, di ceramica di area veneta (tra cui una ciotola del tipo S. Bartolo) accanto a graffita rinascimentale canonica e smaltata di stile 'severo', GUARNIERI 1995c, p. 35. (schede a p. 85, nn. 242, 244-247, tav. XVI, figg. 39-40).

⁴⁰³ Vd. *infra*, par. 2.2.1.

I lavori per il restauro di Palazzo Paradiso, avviati nel 1984 in seguito al trasferimento in questa sede della Biblioteca Civica Ariostea, portarono alla luce due vasche sotterranee per lo scarico di rifiuti, ascrivibili alla tipologia a volta⁴⁰⁴.

Entrambe le vasche si trovavano nel corpo di fabbrica affacciato su via Scienze, nelle sale poste all'incrocio con via Gioco del Pallone, a sinistra dell'attuale ingresso alla Biblioteca⁴⁰⁵. L'asportazione dei vespai moderni all'interno della stanza chiamata C portò al rinvenimento, al di sotto delle vecchie pavimentazioni, di cui una, più antica, in cocciopesto⁴⁰⁶, di una struttura a volta costruita con mattoni disposti di taglio⁴⁰⁷. L'obliterazione della volta mise in luce delle bocche di scarico di forma circolare a ca. 80 cm dal pavimento in cocciopesto, collegate ad un vano di scarico⁴⁰⁸. Quest'ultimo (C14), di forma rettangolare, con misure di 4 × 2,07 m ed una profondità di 3,50 m, era costituito da un muro in doppia fila di mattoni e da un fondo in legno, sotto il quale fu scoperta un'altra bocca di scarico, chiusa da mattoni⁴⁰⁹. Il contenuto (C13), comprendente ceramica e vetro in gran quantità, oltre a manufatti in legno, poté datarsi con una certa sicurezza poiché la vasca si trovava ancora sigillata al momento del rinvenimento⁴¹⁰; quest'ultima risaliva all'epoca della fondazione del palazzo, fine del XIV sec.⁴¹¹, e dovette rimanere in uso per un periodo di tempo piuttosto breve, ovvero non oltre la metà del XV secolo⁴¹².

La seconda camera sotterranea era situata all'angolo sud est della stanza C e presentava caratteristiche analoghe al vano C14, sebbene la situazione originaria riguardante l'accesso e la copertura a volta, che risultava crollata⁴¹³, fosse stata alterata da un intervento recente⁴¹⁴. Il materiale che riempiva questa vasca (C5) mostrava una cronologia più tarda rispetto alla precedente, essendo inquadrabile tra il XVI e l'inizio del XVII secolo⁴¹⁵.

Alcuni lavori di risanamento condotti negli scantinati del Castello estense tra il 1988 ed il 1990 portarono all'individuazione, fra i vari contesti⁴¹⁶, di una vasca appartenente al tipo a volta sottostante la torre di San Giuliano⁴¹⁷. Questa vasca, la numero 2⁴¹⁸, era situata all'angolo nord ovest della stanza posta sotto la torre, aveva i muri in laterizio⁴¹⁹ ed una copertura a volta sostenuta da un incannucciato misto a calce poggiate direttamente

⁴⁰⁴ Per il resoconto dello scavo vd. VISSER TRAVAGLI 1984, p. 369; FELLONI *et al.* 1985b; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995.

⁴⁰⁵ La planimetria del palazzo è reperibile in *Ibid.*, p. 99; inoltre, FELLONI *et al.* 1985b, p. 204.

⁴⁰⁶ *Ibid.*, p. 204; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p.101 (il pavimento si presentava fortemente avvallato, fra - 22 e - 34 cm).

⁴⁰⁷ FELLONI *et al.* 1985b, p. 205. Questa struttura a volta (C12) si trovava nell'angolo sud ovest, in corrispondenza di una porzione di risulta allo stesso livello del pavimento in cocciopesto, di forma rettangolare.

⁴⁰⁸ *Ibid.*, p. 205.

⁴⁰⁹ *Ibid.*, p. 205; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p. 102.

⁴¹⁰ FELLONI *et al.* 1985b, p. 205; FELLONI *et al.* 1985a, p. 207.

⁴¹¹ La costruzione di Palazzo Paradiso risale al 1391, per volontà di Alberto V d'Este in occasione delle sue nozze con Giovanna de' Roberti, FARINELLI TOSELLI 1984, p. 49 e OLIVATO 1993, pp. 16 e ss. Nel 1400 ca. l'edificio venne confiscato da Nicolò III e a partire da quella data in avanti fu perlopiù utilizzato come foresteria per ospiti illustri in visita a Ferrara, FARINELLI TOSELLI 1984, p. 49; OLIVATO 1993, p. 19. Sulle vicende costruttive, vd. anche FIOCCHI 1993, pp. 37-43.

⁴¹² FELLONI *et al.* 1985b, p. 205.

⁴¹³ GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p. 102.

⁴¹⁴ FELLONI *et al.* 1985b, p. 205; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p. 102.

⁴¹⁵ FELLONI *et al.* 1985b, p. 205.

⁴¹⁶ Sulle complesse indagini archeologiche ivi effettuate, vd. CORNELIO CASSAI 1992 e CORNELIO CASSAI 1995a. In estrema sintesi, gli scavi portarono al ritrovamento di un pozzo nell'area meridionale dello scantinato e di due vasche sottostanti la torre di S. Giuliano, una delle quali collegata ad uno scarico verticale, vd., particolarm., CORNELIO CASSAI 1992, pp. 182 e ss., 186 e ss.

⁴¹⁷ *Ibid.*, p. 182.

⁴¹⁸ *Ibid.*, pp. 201-213.

⁴¹⁹ La camera sfruttava le pareti della torre per quanto riguarda i lati nord ed ovest, *Ibid.*, p. 201.

sull'ultimo corso di mattoni delle pareti⁴²⁰. All'altezza dell'angolo sud est erano stati collocati tre mattoni di piatto, a segnalare l'apertura della vasca⁴²¹; all'interno era presente materiale ceramico in gran quantità, ma anche vetro, un cucchiaio in bronzo, monete e residui organici. La ceramica comprendeva, tra le diverse classi, vasellame ingobbato monocromo verde e giallo e ingobbato maculato e maculato a spugna, accanto a ciotole smaltate in stile 'compendiario' e a materiale frammentario rivestito a smalto 'berettino'⁴²². L'incidenza di queste particolari tipologie d'ingobbiate, accanto alle smaltate, fornì una cronologia di massima al contesto compresa tra XVI e XVII secolo⁴²³.

Delle ultime due camere sotterranee con soffitto a volta venute alla luce a Ferrara disponiamo solo di notizie parziali, poiché quasi del tutto inedite.

La vasca del convento di San Paolo fu individuata nel 1986 durante lavori di restauro condotti nel secondo chiostro e nel corpo di fabbrica affacciato su via Capo delle Volte⁴²⁴; il rinvenimento avvenne proprio all'interno di una delle stanze situate su questo lato del convento, la n. 38, in corrispondenza di un arco ancora visibile sul muro ovest⁴²⁵. La vasca era trapezoidale e mostrava una struttura muraria insolita, delimitata ad est da una parete obliqua, con il muro a nord non immerso a quello orientale e il lato a sud formato da vari muretti costruiti sommariamente a creare un secondo vano rettangolare⁴²⁶. Il contenuto della vasca includeva varie classi ceramiche, dalle grezze alle graffite rinascimentali sino alla maiolica policroma, con una datazione che non andava oltre la fine del XV secolo⁴²⁷. Ulteriori indagini permisero di appurare l'esistenza di due costruzioni sovrapposte, una rimasta in uso sino a tutto il XV sec., cui probabilmente era collegata la vasca, ed una seconda edificata alla fine del XVI sec. tagliando alcune strutture di quella più vecchia⁴²⁸.

I saggi di scavo effettuati in via del Gambero furono realizzati all'altezza dei nn. civici 12-16, che erano in fase di ristrutturazione all'epoca dell'indagine⁴²⁹. Durante lo scavo, all'angolo con via Sogari affiorò una struttura in laterizi di grandi dimensioni, che fece dapprima pensare al rinvenimento di un tratto delle mura urbane medievali di Ferrara⁴³⁰. In addosso a questa struttura emerse, in seguito, una vasca di forma rettangolare con copertura voltata a botte, in parte crollata, che misurava 1,85 × 1,25 ed era profonda 1,50 m circa⁴³¹. Il riempimento era costituito da sterco frammisto a legno e da contenitori in ceramica; alcuni frammenti di graffita arcaica e maiolica arcaica giacenti sulla sommità del vano resero possibile circoscrivere l'abbandono del contesto alla prima metà del XV secolo⁴³².

Agli esempi provenienti da scavi stratigrafici si devono aggiungere le tre vasche portate alla luce nel 1899 in via Vittoria, all'interno di una casa privata, su cui c'informa il collezionista G.Pasetti⁴³³. Questi vani si trovavano ad una profondità di 1 m ca. dal piano

⁴²⁰ *Ibid.*, p. 201.

⁴²¹ *Ibid.*, p. 201.

⁴²² *Ibid.*, pp. 201-212; CORNELIO CASSAI 1995a, p. 40 (schede a pp. 86-88).

⁴²³ CORNELIO CASSAI 1992, p. 201. Anche gli oggetti in vetro confermano una datazione compresa tra XVI e XVII sec., *Ibid.*, pp. 212-213. Da segnalare, per quanto riguarda la ceramica, l'assenza di materiale acromo e la scarsa incidenza di graffite rinascimentali, *Ibid.*, p. 212 e grafico a p. 216.

⁴²⁴ Per un resoconto delle indagini, vd. VISSER TRAVAGLI 1995c, particolarm. p.130. Sul complesso di S. Paolo, vd. *Chiese di Ferrara* 2000, pp. 77-80.

⁴²⁵ VISSER TRAVAGLI 1995c, p. 130 (vd. la pianta a p. 129).

⁴²⁶ *Ibid.*, pp. 130-131.

⁴²⁷ *Ibid.*, p. 131.

⁴²⁸ *Ibid.*, p. 131.

⁴²⁹ VISSER TRAVAGLI 1995d, p. 136.

⁴³⁰ *Ibid.*, p. 136.

⁴³¹ *Ibid.*, p. 136 (vd. fig. a p. 137).

⁴³² *Ibid.*, p. 136.

⁴³³ PASETTI *Ceramiche*, pp. 21-22. Vd. anche AGNELLI 1923, p. 8; *Ferrara* 1972, pp. 5-6. La casa era di proprietà di L. Calabresi e si trovava al n. 33 di via Vittoria, VISSER TRAVAGLI 1989, p. 11.

di calpestio e misuravano 2 m di larghezza × 2,50, per una profondità di 1 m⁴³⁴, del tutto analoghi, dunque, alla vasca grande della stanza B di palazzo Schifanoia. Al loro interno si rinvennero grandi quantità di ceramica mescolata ad argilla⁴³⁵, tra cui anche scarti di fornace⁴³⁶.

In base a quanto abbiamo potuto osservare attraverso gli esempi sopra riportati, questa tipologia di vasca per lo scarico dei rifiuti appare ben attestata a Ferrara tra il tardo Medioevo e la prima età Moderna; stando ai dati stratigrafici, l'epoca di diffusione andrebbe collocata tra la fine del XIV sec. (ricordiamo i ritrovamenti più antichi, presso Palazzo Paradiso e via Vaspergolo)⁴³⁷, con un attardamento sino al XVI-XVII secolo⁴³⁸.

Tuttavia, pur tenendo presente questi estremi cronologici di massima, si è anche constatato come la maggior parte dei contesti analizzati vada a situarsi tra la prima e la seconda metà del 1400. Tale situazione è evidenziata, nella gran parte dei casi, dai materiali che formavano il riempimento delle vasche; proprio l'esame dei dati relativi ai manufatti, laddove possibile, ha permesso di chiarire come anche nel caso di contesti di fondazione più antica, il periodo di sfruttamento più intenso fosse comunque riconducibile al XV secolo⁴³⁹.

Non appena varcati i confini delle mura cittadine l'incidenza di questi vani diventa estremamente più rara.

Restando nelle vicinanze di Ferrara, ad esempio, se ne conta soltanto uno, venuto alla luce nella Delizia di Belriguardo, la più antica delle residenze *extra-moenia* costruite dagli Estensi.

La vasca di Belriguardo, presso Voghiera, fu individuata nell'angolo sud-est del primo cortile della Delizia⁴⁴⁰. Questo vano mostrava misure leggermente più piccole rispetto a quelle rinvenute in area urbana a Ferrara, soprattutto per quanto concerne la larghezza (0,80 m)⁴⁴¹. Diversamente, il modello di riferimento della struttura era lo stesso noto in città, vale a dire pareti in laterizi e copertura a volta in mattoni legati con calce, quest'ultima unitamente a sabbia, impiegata anche nel rivestimento del fondo⁴⁴².

Al suo interno furono trovate ceramiche ed altri oggetti databili a partire dalla fine del XV sec. sino alla metà ca. del XVI secolo⁴⁴³. La vasca era sigillata da un terreno di risulta contenente materiale di metà XVI-XVII sec., per cui fu possibile circoscrivere il periodo d'uso al massimo entro la metà del XVI sec., più verosimilmente tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500⁴⁴⁴.

Fuori dalla provincia di Ferrara, la documentazione archeologica relativa a questa tipologia di vasche è davvero esigua.

⁴³⁴ AGNELLI 1923, p. 8. L'interpretazione ne diede Agnelli era quella di vasche per la macerazione, accanto alle quali «si trovò pure un pozzo di grandi dimensioni», *Ibid.*, p. 8.

⁴³⁵ Ferrara 1972, p. 6.

⁴³⁶ PASETTI *Ceramiche*, p. 22; VISSER TRAVAGLI 1989, p. 11. Lo scarto è descritto da Pasetti come una «tazza sbilenca: cioè storta e malfatta», PASETTI *Ceramiche*, p. 22. Pasetti, come sua consuetudine, acquistò gli scarti di fornace dai muratori impegnati nei lavori di ristrutturazione della casa, Ferrara 1972, p. 6.

⁴³⁷ Ci riferiamo alla vasca C14 di Palazzo Paradiso e alla USM594 di via Vaspergolo, vd. *supra* nel capitolo.

⁴³⁸ Gli estremi cronologici più recenti sono forniti dal contesto del Castello (vasca 2, sottostante la torre di S. Giuliano) e da una delle vasche del convento di S. Paolo, vd. *supra*.

⁴³⁹ Ciò è evidente sia a Palazzo Paradiso (C14), dove nonostante l'apertura del vano venga risalire alla fondazione del Palazzo, cioè verso la fine del XIV sec., la maggior parte dei materiali si data entro la metà del sec. successivo, vd. *supra*, note 411-412, sia in via Vaspergolo, vd. *supra*, nota 402.

⁴⁴⁰ CORNELIO CASSAI 1998, p. 129.

⁴⁴¹ *Ibid.*, p. 129. Le misure della vasca erano di 1,80 × 0,80, con una profondità di 1,20 m.

⁴⁴² *Ibid.*, p. 129.

⁴⁴³ *Ibid.*, p. 130. Se per quanto concerne la ceramica è possibile che vi sia stato inquinamento con materiali non pertinenti, confluiti da livelli più recenti, i frammenti vitrei appartengono tutti al medesimo strato e datano tra la fine del XV e il XVI secolo.

⁴⁴⁴ *Ibid.*, pp. 132-133. Uno degli esemplari ceramici più antichi è rappresentato da una ciotola graffita decorata coniglio araldico.

In Emilia Romagna se ne contano alcune a Forlì, scoperte tutte nello stesso sito, l'ex Palazzo del Monte di Pietà⁴⁴⁵ e contraddistinte da una datazione leggermente anteriore rispetto agli esempi più antichi emersi a Ferrara⁴⁴⁶.

Una di queste fu individuata nell'edificio 2 relativo al periodo I, vale a dire un momento di frequentazione dell'area che precede la costruzione delle dimore degli Orsi, le quali furono edificate attorno ai primi anni del XV sec. nella zona in cui più tardi, nel XVI sec., sarebbe sorto il Monte di Pietà⁴⁴⁷. La fossa USM1537 sorgeva all'angolo tra il lato meridionale e occidentale dell'edificio ed aveva una pianta quadrata, con muri in laterizio dotati di archi di scarico posti agli angoli interni ed una copertura a falsa cupola⁴⁴⁸. Quest'ultima presentava in origine due caditoie, di cui una defunzionalizzata probabilmente in epoca successiva⁴⁴⁹. Il riempito era ricco di sostanze organiche e conteneva una scarsa quantità di ceramiche, appartenenti per la maggior parte alla classe delle maioliche arcaiche⁴⁵⁰. Una seconda fossa si trovava nell'edificio 3, sempre in corrispondenza del periodo I⁴⁵¹.

La struttura (USM2642), con pianta analoga a quella dell'edificio 2 e misure di 3,10 × 2,60 m, presentava muri in laterizi rafforzati al centro da semipilastrini⁴⁵²; la copertura era crollata al momento dello scavo, ma doveva essere stata con molta probabilità del tipo a falsa cupola già visto nella USM1537⁴⁵³. Il riempimento presentava aspetti di grande interesse, soprattutto ai fini della datazione, poiché comprendeva circa cento monete di bronzo⁴⁵⁴.

Sempre all'interno dell'edificio 3, ma in momento successivo, fu realizzata un'altra fossa con copertura a volta, di dimensioni più piccole (1,80 × 1,50) (USM2616)⁴⁵⁵.

L'impiego di questi vani continuò anche negli anni successivi, come indicano i ritrovamenti del periodo II, inquadrabile ormai nella seconda metà del XV secolo⁴⁵⁶.

Sempre in Romagna, oltre a Forlì, vani simili muniti di copertura a volta sono emersi recentemente in scavi condotti nel Castello di Montefiore Conca, in provincia di Rimini, ancora inediti⁴⁵⁷.

Allo stato attuale, esempi di camere sotterranee voltate adibite allo scarico dei rifiuti al di fuori dell'Emilia Romagna sono noti solo in Veneto.

A Padova si possono confrontare i vani scavati all'interno di Palazzo Zambelli, già Dondi dell'Orologio, all'inizio degli anni Ottanta del sec. scorso⁴⁵⁸, durante interventi di restauro

⁴⁴⁵ Forlì 2009 e GUARNIERI 2009e.

⁴⁴⁶ GUARNIERI 2009e, p. 20.

⁴⁴⁷ *Ibid.*, pp. 12 e ss. Vd. anche DI GIULIO 2009, figg. 1, 12. Il Periodo I va dal XII sec. alla prima metà del XV secolo.

⁴⁴⁸ *Ibid.*, p. 55, figg. 4-5.

⁴⁴⁹ *Ibid.*, pp. 55-56, nota 7.

⁴⁵⁰ *Ibid.*, p. 56.

⁴⁵¹ *Ibid.*, pp. 59-60, fig. 12.

⁴⁵² *Ibid.*, p. 59, fig. 15.

⁴⁵³ *Ibid.*, p. 59. Stessa ipotesi per altre due fosse di scarico riferibili al periodo I, di cui però non è sopravvissuta la cupola, le USM2716 e USM1014, *Ibid.*, pp. 57-58 (in fase con l'ampliamento dell'edificio 2).

⁴⁵⁴ *Ibid.*, pp. 59-60. Non sono disponibili ulteriori notizie a proposito di queste monete, ancora in corso di studio.

⁴⁵⁵ *Ibid.*, p. 64.

⁴⁵⁶ *Ibid.*, pp. 77-79. Si tratta della USM1182, che sembra essere il risultato di una precedente struttura adibita alla raccolta delle acque, poi defunzionalizzata e trasformata in vano di scarico, *Ibid.*, p. 79; GUARNIERI 2009e, p. 20.

⁴⁵⁷ Si conoscono solo pochi dati preliminari riguardanti lo scavo, pubblicati in occasione della mostra tenuta nel Castello tra il 2009 ed il 2011 dal titolo *I colori di Montefiore. Testimonianze archeologiche dagli scavi nella Rocca*. Ringrazio il dott. Simone Biondi della società TECNE di Bologna ed Elisabetta Alpi del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza per avermi fornito l'informazione. La direzione dello scavo è stata curata da M. G. Maioli della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

⁴⁵⁸ COZZA 1988, p. 171. Vd. anche MUNARINI 1986, particolarmente p. 57 (più incentrato sui materiali di XIV sec.). Prima di passare agli Zambelli, il palazzo fu proprietà della famiglia Dondi, nel XIV sec., *Ibid.*, p. 57. Oltre a questa struttura, sempre a Padova ne esiste una più antica, per certi versi simile, rinvenuta durante scavi effettuati alla fine degli anni Settanta del sec. scorso nell'area dell'ex monastero di S. Marco, sito tra via VIII

condotti al piano terra dell'edificio. I lavori di ristrutturazione misero in luce quattro fosse biologiche a fondo perduto nella parte meridionale del palazzo⁴⁵⁹. In tutti i casi si trattava di camere sotterranee con copertura a volta, al cui interno erano materiali ceramici e vetro frammisti a resti faunistici⁴⁶⁰. La fossa meglio conservata si trovava in corrispondenza del vano 5 e poteva datarsi, sulla base dei materiali più antichi ivi recuperati, al XIV sec. ca.; essa occupava la parte sud-occidentale dell'ambiente, con misure di 3,95 × 2,15 m × 2,40 m di altezza, ed aveva una struttura formata da paramenti in cotto, ad esclusione della parte inferiore dei lati lunghi, caratterizzati da una tessitura di scapoli trachitici⁴⁶¹; la volta della camera mostrava un arco leggermente acuto e doveva essere stata costruita con l'impiego di una centinatura lignea⁴⁶². Il muro maestro della casa recava, inoltre, la presenza di quattro canali di scolo nei quali restava traccia d'incrostazioni, forse di natura organica⁴⁶³. Lo scavo del vano sub 14 mise in evidenza una fase cronologica pressoché simile, databile cioè entro la prima metà del XV sec.⁴⁶⁴, mentre i vani 6 e 7 rivelavano sequenze più articolate, ma erano entrambi privi di alcuni livelli deposizionali⁴⁶⁵.

Sempre in Veneto, meritano un breve accenno la vasca individuata a Venezia, nell'area dell'ex cinema San Marco⁴⁶⁶, ma soprattutto quella scavata una ventina di anni orsono nel corpo meridionale del convento di San Bortolo a Rovigo, durante lavori di restauro⁴⁶⁷.

A differenza della vasca veneziana, su quest'ultima, pubblicata da A. Visser nel 1995, possediamo notizie piuttosto complete. La vasca era stata ricavata in un ambiente di servizio tra due stanze del convento di ampie dimensioni e presentava una copertura a volta in mattoni, assieme a tracce di un'imboccatura centrale⁴⁶⁸. Le ceramiche recuperate all'interno del butto furono datate a partire dalla fine del XVI, in linea con le notizie riguardanti le vicende costruttive del convento, secondo cui l'edificazione del braccio

Febbraio e il lato sud di piazza Cavour, COZZA 1986, pp. 77-78. Il vano, individuato nel primo settore dello scavo, era caratterizzato da una pianta circolare, muri in laterizio con andamento tronco-conico e da una copertura a cupola solo parzialmente conservata, *Ibid.*, pp. 77-78 (le misure del vano erano le seguenti: \varnothing max 2,10 m, \varnothing min 1,90 m, h 1,60 m). La volta a cupola misurava 26 cm di spessore ed era composta da mattoni rettangolari tenuti assieme da un legante. All'interno del vano furono recuperati scarti d'uso in ceramica, tra cui graffita arcaica, e vetro, databili entro uno stretto arco di tempo compreso tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec., *Ibid.*, pp. 77-78. Altro elemento d'interesse il fatto che l'esterno del vano presentasse un intonaco di argilla spesso tra i 5 e i 10 cm, forse con funzione impermeabilizzante; questa particolarità, assieme alla forma conica, portò a ritenere che la struttura fosse stata inizialmente adoperata come cisterna e solo in secondo momento, con la creazione della cupola a volta, adibita allo scarico di rifiuti domestici, *Ibid.*, p. 78. Non essendo al momento disponibile alcuna documentazione fotografica del contesto, la sua somiglianza con gli altri sopra descritti è del tutto ipotetica; la presenza di intonaco, da un lato, trova riscontro nel vano E scavato a Palazzo Schifanoia, così come il sito del suo ritrovamento, un monastero, s'inserisce in una tradizione ben nota a Ferrara, vd. *supra*, nel testo; d'altro canto, però, la pianta circolare è del tutto inedita nella città estense, dove si ricorrono perlopiù strutture rettangolari o trapezoidali.

⁴⁵⁹ COZZA 1988, pp.172-173, fig.1.

⁴⁶⁰ *Ibid.*, p. 173.

⁴⁶¹ *Ibid.*, pp. 173-175, fig. 2.

⁴⁶² *Ibid.*, p. 174.

⁴⁶³ *Ibid.*, p. 174.

⁴⁶⁴ *Ibid.*, p. 178 (anche in questo caso i materiali erano costituiti principalmente da ceramica e vetro).

⁴⁶⁵ *Ibid.*, pp. 176-178. Per quanto riguarda il vano 6, fu possibile distinguere una fase trecentesca ed una databile al XIX sec.; i livelli relativi ai secoli intermedi erano stati obliterati, probabilmente in seguito a parziale svuotamento dell'immondezzaio nel corso di precedenti interventi di restauro. Allo stesso modo, anche il vano 7 mostrava delle lacune nelle fasi di deposizione, con estremi cronologici compresi tra XIV e XVII sec., ma senza traccia della seconda metà del XV secolo, vd. *particoalm.*, *Ibid.*, p. 177, nota 7 (sulla volta).

⁴⁶⁶ GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135, nota 1 (si tratta di uno scavo inedito).

⁴⁶⁷ VISSER TRAVAGLI 1995f, pp. 48, 50-51 (stanza 27A).

⁴⁶⁸ *Ibid.*, p. 48.

rivolto a sud fu realizzata attorno al 1550. Sulla base di alcuni dei materiali rinvenuti, databili alla fine del XVII sec., sembra che la vasca rimase in uso per circa un secolo⁴⁶⁹.

⁴⁶⁹ *Ibid.*, p. 49.

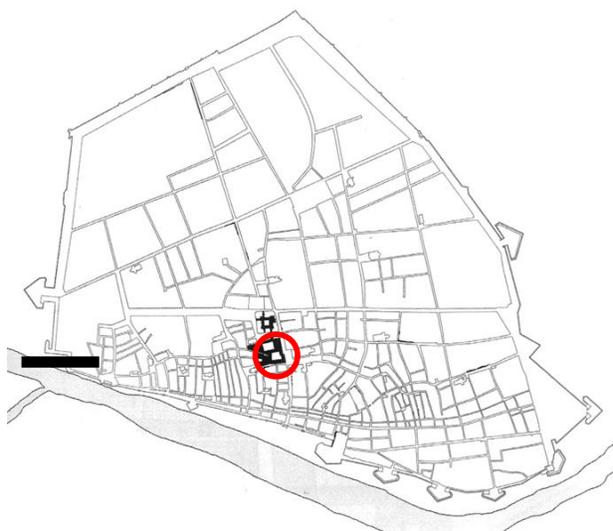
Appendici I (Piazza Municipale e Palazzo Ducale: materiali topografici e planimetrici)

Tavole I



Tav. I.1, planimetria di Ferrara alla fine del XV sec. circa; in evidenza il comparto del Castello Estense (a nord) e il complesso del Palazzo Ducale (a sud) (scala: 1:25000)

Tav. I.2, Piazza Municipio, planimetria lato sud; in evidenza l'area di scavo della US1050, lungo il lato del Volto del Cavalletto

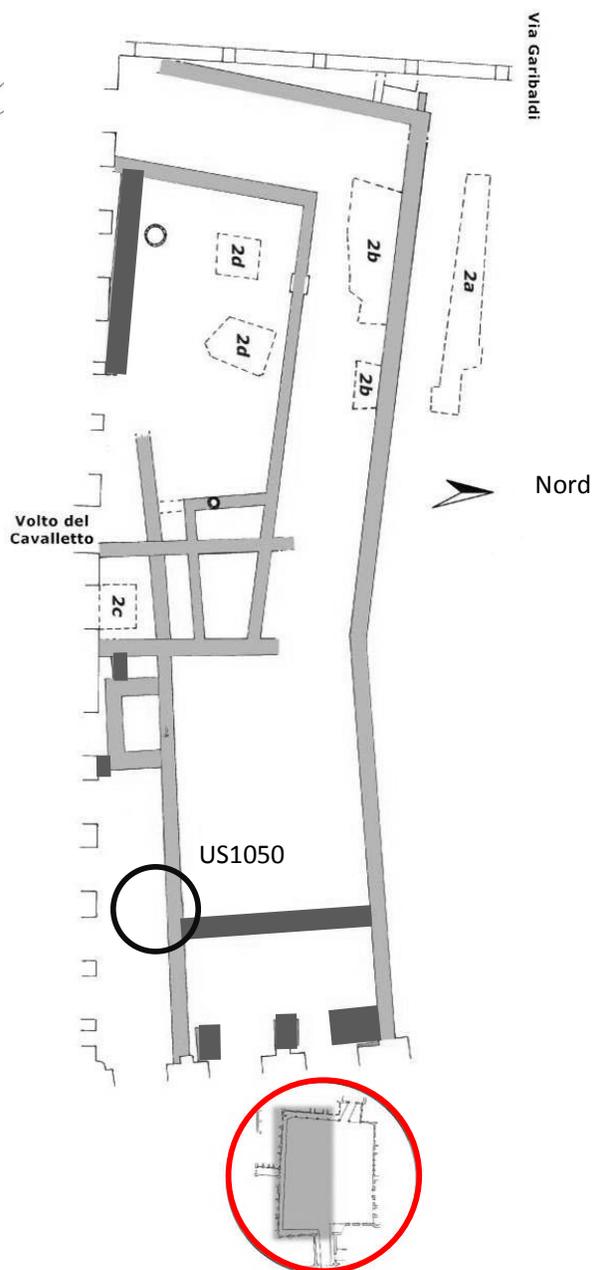


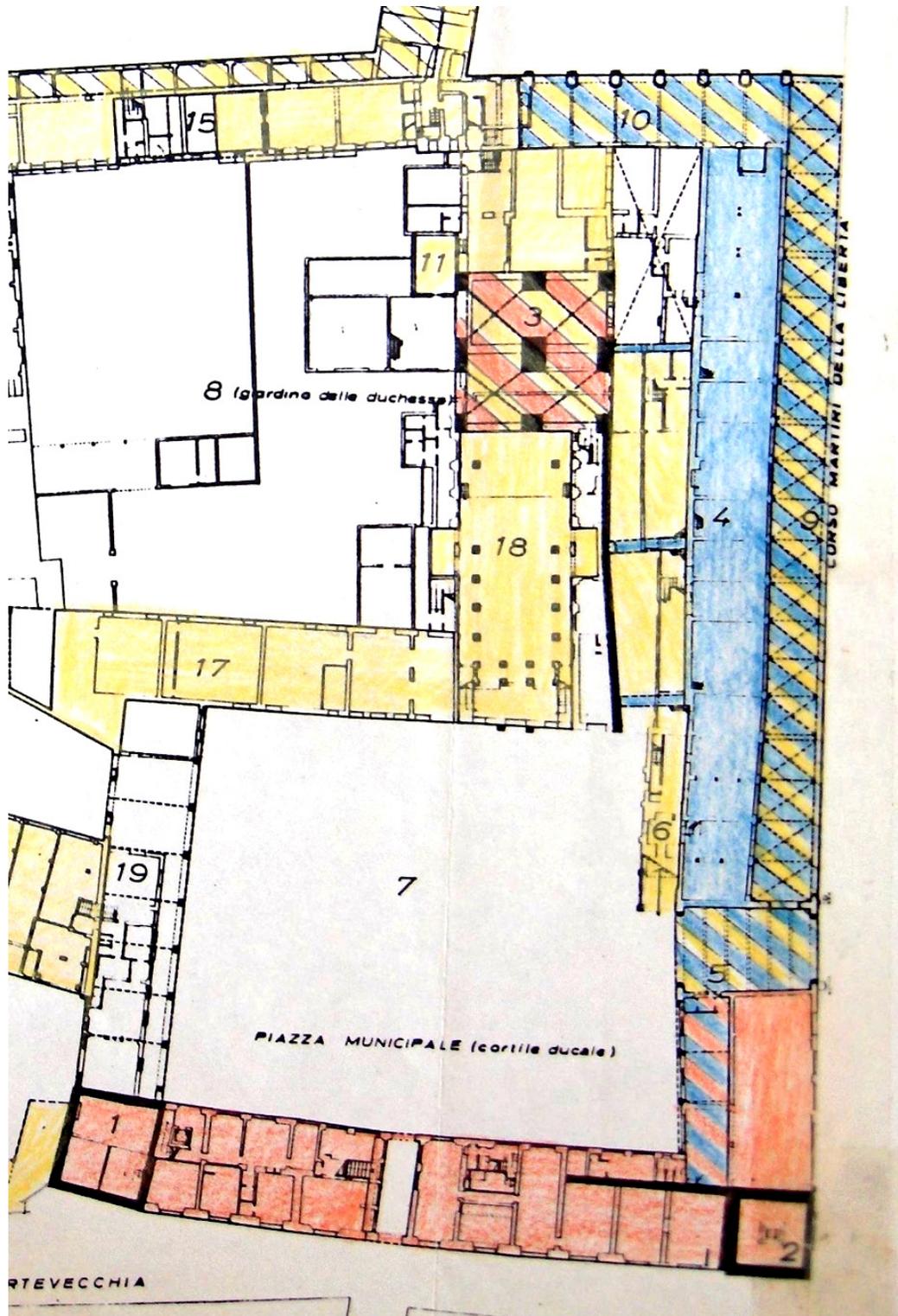
US1050

- strutture perimetrali e partizioni interne del Palazzo Ducale
- strutture murarie preesistenti al XV sec.

Legenda:

— la piazza





Tav. I.3, planimetria del complesso ducale (a est corso Martiri della Libertà, a sud il cortile ducale, attuale piazza Municipio); i colori segnalano le diverse fasi costruttive del complesso; in rosso la seconda metà del XIII sec., in giallo il XIV sec., in azzurro il XV sec. (da *Palazzo Municipale* 1986)

Capitolo 2.2. Piazza Municipio, US1050: i materiali ceramici

2.2.1 Dati statistici generali e considerazioni su associazione e cronologia

Il nucleo di ceramiche che costituisce parte del riempimento US1050 è stato ripristinato per intero durante la fase preliminare di catalogazione, cercando di estrapolare dalle casse i materiali non pertinenti⁴⁷⁰.

I dati principali che l'analisi generale ha messo in evidenza possono essere così riassunti⁴⁷¹: un totale di 4067 frammenti, da cui sono stati esclusi i pezzi non leggibili, cioè quei materiali che per condizioni di giacitura apparivano difficilmente collocabili all'interno di una classe ceramica e di conseguenza non valutati, che salgono a 4119 se si considerano anche gli scarti di fornace. Di questi, 1439 si riferiscono a frammenti non riconducibili o singoli, mentre 2627 si suddividono tra le forme minime riconoscibili delle diverse classi ceramiche riconosciute⁴⁷², in alcuni casi combacianti⁴⁷³, e comprendono almeno 476 individui, cui si sommano 92 pezzi integri o sub-integri, in parte restaurati e schedati singolarmente, assieme a 5 gruppi di scarti di fornace, per un totale definitivo di 573 individui⁴⁷⁴.

Per quanto concerne le classi ceramiche, si riscontrano tutte le categorie note nell'area dell'Italia centro-settentrionale per l'epoca tardo-medievale, dalle senza rivestimento ad impasto grezzo, sino alle smaltate. Relativamente all'incidenza delle classi, le percentuali che si ricavano dalla cifra totale (4067) evidenziano, sia per i frammenti non riconducibili

⁴⁷⁰ Lo scavo, condotto per motivi d'emergenza nel 2001 (vd. *supra*, par. 2.1.1), aveva portato al rinvenimento di un ulteriore pozzetto accanto alla US1050, i cui materiali erano stati in minima parte mescolati con l'altro gruppo in fase post-scavo; mentre i reperti di questa US sono ancora in fase di studio, per la US1050 esiste un catalogo preliminare (US1050 2010-2011), redatto dallo scrivente tra l'agosto del 2010 e la fine del 2011, sotto la supervisione di C. Guarnieri. Il catalogo riunisce tutte le classi ceramiche della US1050 e comprende notizie statistiche particolarmente per quanto concerne la loro consistenza; ci è sembrato opportuno, di conseguenza, farvi riferimento nel corso di questo cap., pur con le dovute limitazioni tenuto presente che si tratta di un lavoro inedito. I materiali ceramici di piazza Municipale sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (MANFe).

⁴⁷¹ Per una sintesi, vedi nelle Appendici II, Grafici, 1.1, 6a-e. Fatta eccezione per i resti organici (vd. GUARNIERI-CESARETTI 2012 e *supra* par. 2.1.1), i materiali della US1050 sinora catalogati sono la ceramica e i vetri, questi ultimi a cura di C. Guarnieri. I due gruppi ammontano complessivamente a 9834 fr., ripartiti tra 5715 vetri e 4119 ceramiche. Si tratta di dati che tengono conto della totalità dei frammenti, e non di quelli potenzialmente formanti individui, la cui ricognizione è ancora in corso per quanto concerne i vetri (si ringrazia C. Guarnieri per i dati sul vetro). Ad oggi, il riferimento edito più completo sul materiale ceramico della US1050 è GUARNIERI-CESARETTI 2012.

⁴⁷² Per il tipo di metodologia adottata, vd. il recente VOSS-ALLEN 2010; più schematicamente, ANASTASIO 2007, pp. 36-37. Il metodo di quantificazione cui si è fatto riferimento, una volta contati tutti i fr. ceramici, è stata la determinazione del numero minimo degli individui (MNV = minimum number of vessels, secondo la nomenclatura internazionale, VOSS-ALLEN 2010, p. 1; parlando di frammenti riferibili ad individui, invece, in questa tesi abbiamo adottato la seguente sigla FUE = fr. riconducibili ad un unico esemplare), su base qualitativa. Secondo questo tipo di quantificazione, i fr. che si presume possano appartenere ad un'unica forma vengono raggruppati insieme sulla base delle caratteristiche tecnologiche, morfologiche e decorative; si tratta di un metodo non ripetibile, trattandosi di una valutazione in buona parte soggettiva, soprattutto una volta applicata a classi ceramiche poco caratterizzate (per questi problemi, vd. MOLINARI 2000, pp. 55-56). Detto ciò, crediamo anche che l'osservanza dei criteri di riferimento prestabiliti possa garantire dati statistici piuttosto attendibili. Per quanto ci riguarda, la sola differenza rispetto al metodo VOSS-ALLEN ha riguardato i fr. singoli (FNR = fr. non riconducibili ad alcun esemplare), che non sono stati considerati come individui di per sé (in sintesi, per la determinazione di un individuo abbiamo posto il numero minimo di almeno 2 frammenti).

⁴⁷³ Solo in alcuni casi si è verificata questa eventualità; nella maggior parte dei frammenti formanti individui, la riconducibilità ad uno stesso esemplare è stata valutata sulla base di criteri che variano a seconda della classe ceramica di appartenenza: l'impasto ed il rivestimento sono risultati indicativi per le classi prive di decorazione (unitamente a possibili difetti o variazioni di colore correlate), mentre per i materiali decorati sono state valutate, ovviamente, le analogie tra gli ornati.

⁴⁷⁴ Vd. Grafici, 1.6d.

(FNR) che per i frammenti facenti parte di individui (FUE)⁴⁷⁵, la prevalenza di tre nuclei fondamentali: le invetriate da fuoco, le invetriate da mensa e le ingobbiate (monocrome, dipinte e graffite).

La scarsità di materiali grezzi privi di rivestimento e di ceramiche smaltate (maiolica arcaica, gotico-floreale a 'tavolozza fredda'⁴⁷⁶), d'altro canto, non stupisce, ma trova un parallelo in altri scavi ferraresi confrontabili con la US1050 sia per cronologia sia per associazione tra materiali, in particolare piazzetta e largo Castello (US 279 e US164) e Sant'Antonio in Polesine (USM5)⁴⁷⁷, come si vedrà meglio in seguito, ma anche in altri contesti in ambito regionale⁴⁷⁸.

Un elemento, invece, caratteristico del contesto di piazza Municipio è la discreta presenza di invetriate speciali, rappresentate prevalentemente da tubi fittili e vasi da cenere o da

⁴⁷⁵ Vd. *supra* nota 472 per queste abbreviazioni (o la lista completa all'inizio del volume).

⁴⁷⁶ Per semplificare, ma solo perché affronteremo brevemente la classe delle smaltate tardoquattrocentesche, si è preferito fare riferimento al gruppo specifico del 'gotico-floreale' (specificando se con tavolozza fredda), piuttosto che allo 'stile-severo', per il vasellame smaltato con una cronologia compresa tra la prima metà e l'ultimo quarto del XV secolo. Sulle questioni relative alla nomenclatura, vd. LIVERANI 1938, pp. 45-47; LIVERANI 1954; BALLARDINI 1975, pp. 45-55; GELICHI 1988c, pp. 72-75, 95-102, fig. 39; GELICHI 1991, pp. 29-30; TAMPIERI-CRISTOFERI 1991, pp. 122-124; NEPOTI 1992, pp. 353-355; RAVANELLI GUIDOTTI 2000 (contenente una *summa* degli studi sull'argomento, dalla prima metà del Novecento sino al 2000, con aggiornamenti circa le datazioni); NEPOTI 2009c, p. 137.

⁴⁷⁷ Per i materiali di piazzetta e largo Castello (US279 e US164), vd. GELICHI 1992b; S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a. Presso piazzetta Castello, l'incidenza di ceramica senza rivestimento grezza si riduce a pochissimi frammenti in entrambe le US, mentre le smaltate sono documentate solo in US164 attraverso pochi reperti (a livello di frammenti, maiolica arcaica forse importata dall'area bolognese, maiolica rinascimentale e zaffera rilevata), GELICHI 1992b, pp. 260, 272, 282, 285. Nella USM5 di S. Antonio in Polesine, le ceramiche acrome grezze rappresentavano il 2% del totale dei manufatti e le smaltate (zaffera a rilievo, italo-moresca e a 'tavolozza fredda') ca. il 4% (queste ultime probabilmente importate dall'area romagnola), GUARNIERI *et al.* 2006, pp. 137-141, 157-159 e grafico 3. La differenza sostanziale tra questi siti, area del Castello da un lato e USM5 dall'altro, è il tipo di formazione del contesto: la US279 era una sacca composta per la maggior parte da scarti di fornace di prima e seconda cottura, verosimilmente raggruppati insieme per dare consistenza ad un battuto stradale (la sacca si trovava sopra un deposito a matrice argillosa), GELICHI 1992, pp. 260, 270-271, mentre la US164 e la USM5 sono fosse di scarico, ma di diversa natura, a partire dalla struttura (la US164 era costituita da un livello di terreno sciolto, facente parte di una fossa di scarico non rivestita, mentre la USM5 rientra tra le camere sotterranee con copertura a volta, vd. *supra* par. 2.1.4), per approfondimenti, vd. *Ibid.*, pp. 272, 286-288 e GUARNIERI *et al.* 2006, p. 135 (per una classificazione delle diverse tipologie di fosse da butto, sulla base di esempi da scavi in area urbana a Faenza, vd. GUARNIERI 2009c, pp. 23-33). Maiolica arcaica e decorata a zaffera si registrano anche all'interno della vasca sotterranea della stanza E di Palazzo Schifanoia, che si data attorno al terzo quarto del XV sec., di cui mancano però dati in percentuale sul totale, D'AGOSTINI 1995, pp. 95-97. Una medesima situazione concerne la vasca C5 di Palazzo Paradiso, dove la presenza di ceramiche prive di rivestimento è scarsa, così come i pezzi in maiolica (importata), FELLONI *et al.* 1985a, pp. 226, 235-236 [questo contesto è stato datato tra l'inizio del XVI-inizio XVII sec. ed è dunque più tardo rispetto ai siti cui si è fatto riferimento sopra, ma anche rispetto alla vasca C13, sempre da scavi a Palazzo Paradiso, che si data alla metà ca. del XV sec.; il materiale di C13 ha messo in evidenza una situazione precedente, in cui l'apporto del vasellame acromo, sia grezzo sia depurato, costituiva ancora una parte rilevante del nucleo ceramico generale, *Ibid.*, pp. 207-208]. Un andamento, quello concernente le acrome grezze di C13, che è confermato dai materiali dell'area di Borgonovo appartenenti al periodo 2, inizio del XIV sec.-sino al 1385 ca., LIBRENTI 1992a, particolarmente pp. 38-49, in cui ad essere abbondante è anche la maiolica arcaica, in parte di produzione locale.

⁴⁷⁸ Ci riferiamo ai materiali dagli scavi nel Torrione dell'Ospedale a Castel Bolognese (RA), GELICHI 1990, particolarmente pp. 33-36, 43-44, 50-51, fig. 22 (in questo scavo l'incidenza di ceramiche da fuoco acrome ad impasto grezzo è scarsa e si segnala, allo stesso tempo, l'assenza di maiolica arcaica; tuttavia, diversamente dalla US1050, a Castel Bolognese si registra una discreta presenza di maioliche di 'stile severo').

stufa⁴⁷⁹, questi ultimi rivestiti da vetrina monocroma verde, che rientrano tra i reperti ceramici meno documentati negli scavi ferraresi⁴⁸⁰.

Sul fronte degli indicatori di produzione abbiamo registrato essenzialmente scarti di prima cottura di ceramiche ingobbiate, assieme a due frammenti che potrebbero rappresentare scarti di seconda cottura, ma nessun treppiede o altre tipologie di distanziatori⁴⁸¹.

Il quadro così composto ci permette di formulare alcune brevi considerazioni sull'incidenza di alcune classi all'interno della US1050. La graduale riduzione delle ceramiche senza rivestimento grezze (SRG) per la cottura/riscaldamento dei cibi coincide con un aumento della presenza di invetriate da fuoco (INVf), situazione peraltro già annunciata a Ferrara nella prima metà del XV sec., stando almeno ai dati della vasca C13 di Palazzo Paradiso⁴⁸², dove le grezze rivestite, quasi esclusivamente forme chiuse, pur subordinate ancora alle SRG, iniziavano a diventare più frequenti rispetto a strati di fine XIV sec., sempre sulla base di scavi ferraresi⁴⁸³.

Il quadro appare in controtendenza, invece, una volta confrontato con la USM5 di Sant'Antonio in Polesine, che si data all'incirca negli stessi anni della US1050, dove l'incidenza di INVf è piuttosto limitata e collima con quella di SRG⁴⁸⁴.

Per quanto riguarda le classi fini da mensa, va notato il netto decremento, rispetto ad un secolo prima, del vasellame smaltato, il cui apporto all'interno di US1050 risulta trascurabile e, ad un'osservazione macroscopica degli impasti, di provenienza varia, diversamente dalle ingobbiate (ING), che appaiono sotto questo punto di vista molto più omogenee⁴⁸⁵. A proposito delle smaltate, si registra maiolica arcaica, in gran parte residuale, ma nessun frammento che possa con certezza riferirsi ai boccali arcaici privi di ansa che si assegnano generalmente a Ferrara⁴⁸⁶; compare, inoltre, qualche maiolica gotico-florenza, compresi dei pezzi a 'tavolozza fredda' databili al pieno sec. XV.

Le ING rappresentano il 31% del totale dei frammenti non riconducibili ed il 34% dei frammenti riconducibili ad un unico esemplare [le ING graffite (INGg) da sole raggiungono, rispettivamente, il 15% e 20 %]. Sul vasellame ingobbiate riteniamo opportuno, sin da adesso, qualche cenno più specifico (limitatamente a FUE): le ING monocrome (INGm) e

⁴⁷⁹ I tubi fittili sono presenti con 105 frammenti, di cui 90 formanti individui; i vasi da cenere comprendono 12 esemplari quasi integri e tutti molto simili tra loro, più 138 frammenti (vd. *infra* par. 2.2.2d e Grafici, 1.6a-e).

⁴⁸⁰ Ci atteniamo alle edizioni di scavo disponibili, poiché è probabile che alcuni materiali ad uso architettonico/costruttivo siano ancora inediti, vd. *infra* per alcune indicazioni bibliografiche. I tubi fittili sono comunque rinvenimenti piuttosto rari a Ferrara, *ex-info* C. Guarnieri.

⁴⁸¹ Sul totale di 4067 fr., gli scarti di cottura coprono appena l'1% e comprendono 19 fr. di scarti FNR, 33 fr. di FUE (formanti 5 individui tra INGm e INGg), vd. Grafici, 1.1, 6b-c1. Gli scarti appartengono tutti alla classe delle ingobbiate, suddivisi tra il tipo monocromo ed il tipo graffito, vd. US1050 2010-2011, Cassa 14.3 e, *infra*, Catalogo, 1, 3-4 e Catalogo, 2, 3-4 (con massima riserva i 2 fr. relativi agli scarti di seconda cottura).

⁴⁸² FELLONI *et al.* 1985a, pp. 207-209; FELLONI *et al.* 1985b, p. 206.

⁴⁸³ Vd., ad es., i materiali da Borgonovo, LIBRENTI 1992a, p. 45. Per una situazione analoga al di fuori dall'Emilia Romagna, cfr. BROGIOLO-CAZORZI 1982, particolarmente p. 226, sui materiali dallo scavo di S. Giulia a Brescia; anche in questo caso la ceramica grezza, ancora predominante negli strati di XIII-XIV sec., viene gradualmente sostituita da vasellame rivestito a partire dal XV secolo.

⁴⁸⁴ GUARNIERI *et al.* 2006a, particolarmente pp. 137-138 e grafico 3. Vd., inoltre, *infra* nel capitolo.

⁴⁸⁵ L'esame macroscopico degli impasti è stato effettuato in maniera completa solo sul vasellame ingobbiate e graffite, sia frammentario sia sub-integro, vd. Grafici, 2.17 (i materiali presi in considerazione nei grafici comprendono solo i valori di FUE e i materiali schedati). Le gradazioni *pink* (5 YR 7/4, 7.5 YR 7/3-4) e *reddish yellow* (5 YR 6/6, 5 YR 7/6, 7.5 YR 7/6) coprono quasi l'80% del totale. Per quanto concerne le altre ingobbiate (monocrome e dipinte), si dispone al momento soltanto di dati parziali, che evidenziano comunque una tendenza simile, vale a dire una prevalenza dei due gruppi fondamentali del *pink* e *reddish yellow*. Diverso il discorso riguardante le ceramiche smaltate, sulla base, pur sempre, di una campionatura non ancora definitiva; all'interno di questa classe il colore degli impasti appare più differenziato [sono documentati sia *pink* sia *reddish yellow*, ma anche *pale yellow* (WHITE 2.5 Y 8.5/2), *very pale brown* (10 YR 8/3), *pale brown* (2.5 Y 8/2)], senza dei veri e propri picchi d'incidenza.

⁴⁸⁶ Sulla questione, vd., *infra* nel capitolo. Per i boccali-bicchieri in maiolica arcaica assegnati a Ferrara, vd. VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, pp. 385-386; NEPOTI 1992, pp. 344-346.

le ING dipinte (INGd) comprendono in maggioranza forme chiuse (boccali e brocche), in misura minore forme aperte (queste sono del tutto assenti in INGd; tra INGm sono attestate ciotole, di dimensioni varie); diversamente, INGg conta soprattutto forme aperte (in particolare ciotole e piatti-bacile), ma anche boccali e forme speciali come i calamai.

Un passaggio successivo, cui al momento accenniamo soltanto, riguarda la suddivisione tipologica su base decorativa all'interno delle INGg: tra i materiali della US1050 riscontriamo il tipo arcaico, arcaico evoluto, arcaico tardivo, a decoro semplificato, pre-rinascimentale e rinascimentale⁴⁸⁷. Se per i tipi arcaico/arcaico tardivo e pre-rinascimentale esiste la possibilità di una fabbricazione locale, come documentato da alcuni scarti di fornace, ma anche alla luce di quanto evidenziato in passato da altri scavi ferraresi⁴⁸⁸, la questione è tuttora da definire per le graffite rinascimentali canoniche (di cui mancano scarti all'interno della vasca municipale, scarti che sono in genere ridotti anche presso altri scavi stratigrafici condotti in area urbana a Ferrara⁴⁸⁹; per contro, un numero più consistente di scarti di rinascimentale sembra provenire da recuperi casuali in sterri ferraresi, chiaramente del tutto decontestualizzati, salvo poche indicazioni di provenienza). L'incidenza maggiore tra le tipologie di INGg è relativa alle arcaiche tardive⁴⁹⁰. Questo tipo di graffita compare attorno alla metà del XV sec.⁴⁹¹ e si caratterizza per alcuni tratti peculiari, come l'introduzione di forme aperte precedentemente non note, tra cui i piatti-bacile, ed uno scadimento nel rivestimento delle superfici, in particolare l'esterno delle forme aperte, che risulta quasi sempre privo di vetrina; anche la qualità della decorazione rivela una tendenza alla semplificazione, sia che si tratti di ornati vegetali sia di altro tipo (geometrici, antropo/zoomorfi).

Accanto alle tardive compaiono in discreto numero anche le graffite arcaiche padane e evolute, le graffite a decoro semplificato, le pre-rinascimentali e pochi esemplari di graffita rinascimentale; dei primi quattro gruppi, i più consistenti sono quelli a decoro semplificato⁴⁹² e pre-rinascimentale⁴⁹³.

Il quadro che emerge dai brevi cenni quantitativi sin qui esposti è quello di un gruppo di ingobbiate graffite che mostra forti analogie con quanto noto in letteratura sui tipi di graffita prodotti in area emiliano-romagnola durante il terzo e l'ultimo quarto del XV secolo.

⁴⁸⁷ Sulla terminologia, cfr., particolarmente, NEPOTI 1992, pp. 317 e successive.

⁴⁸⁸ Vd. *supra*, *passim*. Per una sintesi, CESARETTI 2011, pp. 131-132.

⁴⁸⁹ Abbiamo già illustrato la questione nel cap. 1, cui si rimanda.

⁴⁹⁰ Su un totale complessivo di ca. 624 fr. di INGg, le graffite arcaiche tardive coprono il 13% come tipologia assoluta, il 4% con riserva (pezzi non chiaramente definibili), per quanto concerne soltanto i FUE e FrC. Se aggiungiamo i dati relativi a FNR, arriviamo ad un 31% di presenza, più un 2% di scarti di prima cottura [in questo caso, le percentuali comprendono anche le graffite arcaiche; trattandosi per la maggior parte di piccoli fr. le due tipologie non sono apparse pienamente distinguibili, sulla base dell'esiguità della superficie disponibile e sono state raggruppate insieme (tale difficoltà riguarda anche le graffite a decoro semplificato, di cui non è stato possibile isolare fr. a sé a sé stanti, ma solo fr. complessi e riconducibili ad uno stesso esemplare, vd. *infra*, nota 492). Un'ideale suddivisione in un 15% e 1% ciascuna, sarebbe, crediamo, una sottostima per quanto riguarda le graffite tardive, pur contribuendo a rendere questo il gruppo in ogni caso più consistente all'interno della US; a questo proposito, basti pensare che i fr. di graffita pre-rinascimentale riconducibili ad un unico esemplare ammontano risp. al 5% e al 9%]. Vd. Grafici, 2.9a.

⁴⁹¹ Vd. *infra* par. 2.2.4c, per un'analisi più approfondita.

⁴⁹² Sul totale di 624 fr. le graffite a decoro semplificato arrivano a coprire il 12% di FUE, assieme a FrC; per quanto concerne FNR, non è stato possibile isolare alcun frammento, e si tratta certamente di una sottostima, poiché è inevitabile che alcuni fr. a decoro semplificato siano stati conteggiati nel 31% di FNR relativi alle graffite arcaiche/arcaiche tardive. Vd. Grafici, 2.9a

⁴⁹³ I FUE/FrC di graffita pre-rinascimentale ammontano al 9% sul totale, per quanto riguarda i pezzi assegnati con certezza alla tipologia, assieme ad un ulteriore 2% con riserva, mentre FNR (in questo caso indistinti dalle graffite rinascimentali, per le stesse ragioni che abbiamo esposto sopra alla nota 490 a proposito delle graffite arcaiche tardive) sono il 4%. La presenza di scarti di fornace riconducibili a questa tipologia è trascurabile. Vd. Grafici, 2.9a.

Per quanto riguarda Ferrara, oltre a Sant'Antonio in Polesine e alle già ricordate US279 di piazzetta Castello e US164 di largo Castello⁴⁹⁴, i cui materiali più tardi datano tra il terzo e l'ultimo quarto del XV sec.⁴⁹⁵, vale la pena ricordare anche la USM594 di via Vaspergolo, con una cronologia compresa tra la metà del XIV e la fine del XV secolo⁴⁹⁶.

Per l'Emilia Romagna, dei validi paralleli in quanto ad associazione di materiali sono rappresentati dai contesti bolognesi di Palazzo Fantuzzi⁴⁹⁷ e San Giorgio in Poggiale⁴⁹⁸, dai ritrovamenti lungo il tracciato di via Matteotti a Castel San Pietro Terme⁴⁹⁹, sempre nel bolognese, dal Torrione dell'Ospedale di Castel Bolognese, vicino Ravenna⁵⁰⁰, e dallo scavo nell'area dell'ex Hotel Commercio a Rimini⁵⁰¹.

⁴⁹⁴ Vd. *supra* nel testo.

⁴⁹⁵ GELICHI 1992b. Per quanto concerne la US279, l'A. ha proposto una datazione all'inizio degli anni Settanta ca. del XV sec., anche sulla base delle fonti documentarie, particolarmente la *Cronaca di Ferrara* di U. Caleffini, in cui si afferma che nel 1471 l'area dell'odierna piazzetta non era ancora stata «selegata», GELICHI 1992b, p. 271; ed infatti, traccia di siffatta pavimentazione parrebbe essere avvalorata dalla US598, vd. *Ibid.*, fig. 2. A supporto della notizia del Caleffini, Equicola d'Alveto (*EQUICOLA Genealogia*, parte II, p. 64) c'informa di ampi lavori di ristrutturazione eseguiti attorno al 1473 nella zona compresa tra il Palazzo Ducale e il Castello. Sulla questione vd. anche MELCHIORRI 1918, p. 52.

⁴⁹⁶ GUARNIERI 1995c, p. 35. La USM594 era costituita da diversi livelli di deposizione; i più antichi comprendevano, tra le varie classi, ceramiche venete, mentre in quelli più recenti erano materiali ascrivibili alla fine del 1400, in particolare graffire rinascimentali canoniche e maioliche policrome afferenti alla famiglia 'gotico-floreale', *Ibid.*, p. 35, figg. 39-40.

⁴⁹⁷ GELICHI 1991, particolarmente pp. 26-27. L'indagine presso Palazzo Fantuzzi fu condotta nel 1990, dopo che lavori di ristrutturazione avevano portato al recupero di un consistente nucleo di ceramiche collocate all'interno delle volte di un ambiente dell'edificio. La maggior parte dei materiali era costituito da scarti di fornace, in prevalenza di prima cottura, riferibili alla classe delle ingobbiate; i tipi graffiti mostravano una compresenza di arcaiche tardive e pre-rinascimentali, anche se queste ultime, in alcuni casi, recavano inserti decorativi già rinascimentali, *Ibid.*, p. 28. Il contesto è stato datato tra il terzo e l'ultimo quarto del XV sec. (gli scarti furono trovati associati a maioliche policrome di 'stile severo', *Ibid.*, pp. 27-28).

⁴⁹⁸ NEPOTI 1987a, p. 24. La chiesa di S. Giorgio in Poggiale, ubicata in via Nazario Sauro a Bologna, è stata oggetto di indagini archeologiche negli anni '70 del sec. scorso. Le fasi relative ai secoli tardomedievali hanno restituito graffite arcaiche padane associate a graffite con decoro rinascimentale canonico, *Ibid.*, particolarmente fig. 3.11-15. Per quanto riguarda Bologna area urbana, segnaliamo anche i ritrovamenti dal monastero di S. Cristina, GELICHI-LIBRENTI 2001, p. 31, figg. 6-8 (i materiali tardomedievali provengono nella quasi totalità dai livelli cortilizi dei chiostri e dalle volte, *Ibid.*, p. 22).

⁴⁹⁹ LIBRENTI 2001a, pp. 97-100, figg. 7-8. Nel corso degli anni '90 del sec. scorso, lungo il tracciato di via Matteotti furono recuperati scarti di prima cottura che mostravano la seguente associazione di tipi graffiti: arcaiche tardive, a decoro semplificato, pre-rinascimentali e rinascimentali (i materiali erano stati utilizzati come riporti stradali e comprendevano anche graffite passate a seconda cottura).

⁵⁰⁰ GELICHI 1990, pp. 50-51. Dall'indagine presso il Torrione non sono emerse graffite rinascimentali, mentre è stato recuperato un solo esemplare di graffita pre-rinascimentale, *Ibid.*, pp. 38-43, fig. 16.3. Il gruppo più consistente di graffite venute alla luce in questo contesto è rappresentato dalle arcaiche padane e, forse, da qualche esemplare di graffita arcaica tardiva. *Ibid.*, figg. 13-16 (ad eccezione di 16.4-5); ciò è verosimile se si considera che la costruzione del Torrione risale al 1425 e che il riempimento iniziò a formarsi dopo questi anni, vd. GELICHI 1988c, p. 90. Su base numismatica, il riempimento del Torrione non può datarsi molto oltre la metà del XV sec., *Ibid.*, p. 90.

⁵⁰¹ GELICHI 1986b, particolarmente pp. 141-148. Il contesto dell'ex Hotel Commercio si data entro il terzo quarto del XV secolo, *Ibid.*, pp. 170-172 e vede una compresenza di graffita arcaica, ancora nel XV sec., insieme a qualche esemplare di graffita pre-rinascimentale, *Ibid.*, figg. 1 (eccetto 1 e 4), 2 (eccetto 2), 3. Su questo scavo, vd. anche GELICHI 1988c, pp. 89-90 (all'interno del contesto era quasi assente la maiolica arcaica, mentre ben attestata appariva la ceramica decorata a zaffera rilevata, tanto da rendere plausibile l'ipotesi di una formazione attorno alla metà del XV sec. ca., *Ibid.*, p.90). Sebbene sia plausibile una presenza di graffite arcaiche canoniche in un contesto databile dopo la seconda metà del XV sec., forse residuali, è anche evidente, dalle immagini di corredo al testo, che almeno una parte delle graffite catalogate come *arcaiche* possano verosimilmente rientrare fra le arcaiche tardive, *Ibid.*, particolarmente fig. 2.1, 3-8 (osserviamo ciò in assenza di indicazioni specifiche circa il trattamento delle superfici).

Tutti questi siti, analogamente alla US1050 di piazza Municipio, hanno segnalato una compresenza di graffite arcaiche tardive e graffite pre-rinascimentali, in proporzioni che possono variare, naturalmente, a seconda dei contesti⁵⁰².

Ciò che si coglie in maniera netta, però, sono i dati cronologici pressoché concordi dei casi appena ricordati, che ci permettono di esaurire quasi ogni dubbio circa l'ipotesi di una datazione, oltreché coeva, quasi certamente successiva al 1450, ma precedente gli ultimi venti anni del XV secolo, per entrambe queste tipologie⁵⁰³.

Sulla base dell'evidenza ceramica, dunque, la US 1050 può collocarsi con una certa sicurezza entro l'ultimo quarto del XV sec., confermando di conseguenza la datazione al 1479-1480 relativa all'inizio dei lavori di ripavimentazione della piazza che ci forniscono, come si è visto⁵⁰⁴, le fonti storiche⁵⁰⁵; la portata di tali interventi mutò, infatti, nell'arco di pochi anni ogni situazione preesistente, risultando determinante anche per la chiusura della vasca stessa.

Abbiamo lasciato per ultimo, in questa disamina iniziale, il nucleo delle graffite rinascimentali, limitato a poche unità frammentarie⁵⁰⁶. Tuttavia, pur essendo il fronte delle pre-rinascimentali certamente più cospicuo⁵⁰⁷, i materiali rinascimentali che si sono potuti isolare esibiscono tutte le caratteristiche della fase matura⁵⁰⁸.

Ciò significa, sostanzialmente, che questo tipo di graffita non solo circolava già a Ferrara entro l'ultimo quarto del XV sec., vale a dire in un'epoca pressoché parallela, o di poco successiva, alla comparsa delle pre-rinascimentali, ma doveva essere altresì presente sul mercato nella sua versione canonica⁵⁰⁹.

⁵⁰² I dati quantitativi relativi a queste due tipologie nei contesti sopra indicati mostrano, infatti, delle differenze; presso la USM5 di S. Antonio in Polesine il rapporto è a favore delle tardive, ma allo stesso tempo le pre-rinascimentali sono superate anche dalle rinascimentali e di fatti il contesto si data tra la metà e la fine del XV sec., GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 139, grafico 5; i dati di piazzetta e largo Castello concordano nell'abbondante presenza delle tardive, ma mostrano delle differenze riguardo all'incidenza delle graffite pre-rinascimentali, che ammontano ad un piccolo nucleo presso la US279, mentre sono numerose nella US164, GELICHI 1992b, pp. 264-265, 277, 282 (la USM594 non può essere presa in considerazione, in quanto i materiali non sono stati pubblicati integralmente e mancano di dati statistici, vd. GUARNIERI 1995c, p. 35). In Emilia Romagna, il Torrione dell'Ospedale di Castel Bolognese è il sito in cui si registra l'incidenza più scarsa di graffite rinascimentali, giustificatamente però poiché, come si è visto, si data entro la prima metà del XV sec., GELICHI 1990, pp. 43, 50-51.

⁵⁰³ I dati stratigrafici a nostra disposizione, che provengono sostanzialmente dai siti che abbiamo ricordato nelle note precedenti, convergono verso questa cronologia. Sulla base delle fonti d'archivio disponibili per piazza Municipio a Ferrara potremo circoscrivere ulteriormente l'estremo cronologico più basso al 1480 ca. (vd. *supra* par. 2.1.2a). Vd. anche NEPOTI 1992, pp. 329-330. All'epoca del contributo, l'A. aveva sostenuto che questa tipologia fosse poco comune a Ferrara, sulla base di un non cospicuo gruppo di graffite pre-rinascimentali recuperato durante le indagini in corso Giovecca, *Ibid.*, p. 330. Oggi, alla luce dei dati di scavo del monastero di S. Antonio in Polesine nel 2006 e degli attuali di piazza Municipio, è più facile esprimersi a favore di una presenza discreta in area urbana, sebbene circoscritta ad ambiti particolari.

⁵⁰⁴ Cfr. *supra*, particolarmente par. 2.1.2a.

⁵⁰⁵ La relativa sicurezza che ci è suggerita dal confronto con le fonti documentarie andrà certamente verificata, in futuro, con i dati cronologici dei restanti materiali della vasca, ad oggi inediti.

⁵⁰⁶ Tralasciando i frammenti non riconducibili, la cui parte disponibile, talvolta minima, non sempre è apparsa chiaramente distinguibile dal tipo pre-rinascimentale, gli individui sono costituiti da due ciotole, un piatto-bacile, una forma speciale, forse base di una coppa, alcuni frammenti di decorazioni plastiche ed una scodella, vd. *infra* la sez. sulle graffite (particolarmente Catalogo, 2, 2, Pre-rinascimentale ?, forme plastiche, 103PM; Catalogo, 2, 2, Rinascimentale canonica, ciotole, 106-108PM, piatti-bacile, e Schede 25, 27-28PM).

⁵⁰⁷ Vd. *infra* par. 2.2.4e (unitamente a, Catalogo, 2, *infra*).

⁵⁰⁸ A questo proposito, ci sono d'aiuto i seguenti esempi: Catalogo, 2 (in seguito: Cat. 2), 2, Pre-rinascimentale ?, scodelle, 102PM (attribuito con riserva solo perché si tratta di un frammento di piatto; qui la raffigurazione superstite mostra parte di un motivo zoomorfo su uno sfondo vegetale, senza traccia di tratteggiato); Cat. 2, 2, Rinascimentale canonica, ciotole, 106PM; Cat. 2, 2, Rinascimentale canonica, 108PM. Inoltre, la scodella 25PM, vd. *infra* la scheda.

⁵⁰⁹ Si veda anche la coppa in graffita rinascimentale, assegnata a Ferrara, ora al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza (Donazione G. Brunori, 1959), che reca la data del 1471 incisa a crudo sul piede,

Pertanto, il nucleo di graffite della US1050 può assurgere ad ulteriore supporto nel definire la scansione evolutiva dei tipi arcaici padani di area nord-orientale, particolarmente per l'epoca tardomedievale⁵¹⁰.

Un altro aspetto che è emerso dall'analisi dei materiali presenti all'interno della vasca riguarda il nesso, chiarissimo, con un contesto privilegiato all'origine, quale poteva essere, appunto, la residenza ducale.

Unitamente alla struttura, infatti, vale a dire la camera sotterranea con copertura a volta, che come si è visto a Ferrara e nel territorio circostante si ricollega quasi sempre a dimore di ceto sociale medio-alto o a potenti strutture religiose⁵¹¹, la ceramica, comprendente per la maggior parte manufatti invetriati e ingobbati da mensa⁵¹² e in misura minore da costruzione⁵¹³, assieme a qualche bene di lusso importato⁵¹⁴, rispecchia senza dubbio l'approvvigionamento di un'élite⁵¹⁵.

Tenendo per buona quest'ipotesi, il contesto, con i suoi materiali, rifletterebbe di conseguenza solo in parte la situazione della circolazione ceramica a Ferrara durante

RAVANELLI GUIDOTTI 2004, p. 120, tav. I (la data è associata ad uno stemma, anch'esso inciso a crudo). Il motivo decorativo principale è rappresentato da un ghepardo accovacciato, con traccia dello steccato dell'*hortus conclusus* e fogliame su fondo a tratteggio; proprio quest'ultimo, che è tipico delle graffite pre-rinascimentali, potrebbe indicare un esemplare afferente alla produzione di raccordo tra gr. pre-rinascimentale e rinascimentale canonica (vd. *infra* par. 2.2.4f). A prescindere dall'attribuzione, che non usufruisce di dati di scavo, ma accogliendo l'autenticità della data incisa sul piede, avremmo conferma dell'esistenza di una produzione proto-rinascimentale già all'inizio degli anni '70 del XV secolo. Un ulteriore dato a supporto della comparsa attorno al 1480 della graffita rinascimentale canonica proviene da area veneta, vd. MUNARINI 1997, p. 152.

⁵¹⁰ Vd., particolarm., NEPOTI 1991, pp. 102-105 e NEPOTI 1992, particolarm. pp. 317-343 (limitatamente ai tipi graffiti compresi tra fine XIV-inizio XV sec. e fine del XV sec.), in linea con GELICHI 1992b, p. 270. La suddivisione crono/tipologica proposta da questi AA. è quella universalmente riconosciuta nel settore degli studi sulla graffita medievale di area padana. Nonostante ciò, tentativi paralleli di scansione crono/tipologica sono stati avanzati nel corso degli anni, soprattutto per l'area veneta ed in particolare per le graffite della seconda metà del XV sec., vd. MUNARINI 1990c, pp. 68-76; MUNARINI 1992, 49-54.

⁵¹¹ Vd. *supra* par. 2.1.4.

⁵¹² Per quanto riguarda questa classe di materiali, resta valido anche per Ferrara quanto S. Gelichi aveva affermato a proposito del contesto della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza, ovvero che «la presenza di un elevato numero di ceramiche con rivestimento rappresenta [...] un'arma a doppio taglio, non conoscendosi con precisione le capacità di consumo di questi prodotti alla fine del secolo XIV da parte degli abitanti di Faenza e del suo contado [...]», GELICHI 1992e, p. 195.

⁵¹³ Ci riferiamo in particolare ai tubi fittili, che rappresentano in questo caso un indicatore di qualità, al pari dei vasi da cenere o da stufa (vd. *infra* par. 2.2.2d). Sulla questione, vd. LIBRENTI 2006c, pp. 129-130.

⁵¹⁴ S'intende, qui, in particolare, la ceramica spagnola rifinita a lustro, vd. *infra* par. 2.2.2f.

⁵¹⁵ Pur in misura minore, anche il vasellame grezzo e semi-depurato, sia acromo sia rivestito da fuoco, potrebbe rappresentare la fornitura di una cucina privilegiata; nel caso dei recipienti acromi, facciamo riferimento alla varietà delle forme recuperate [tra cui i catini-coperchio decorati, il tegame, vd. *infra*, nel cap., par. 2.2.2a (le ceramiche grezze senza rivestimento ammontano a ca. l'8% sul totale e crediamo che un repertorio morfologico diversificato alla luce di una percentuale così bassa sia un segnale da non sottovalutare)], per quanto riguarda le pentole ansate da fuoco (vd. *infra*, par. 2.2.2b), alla quantità e alle varianti delle stesse disponibili. Sulla questione, particolarm. per l'area del Veneto, vd. anche D'AMICO 2006, p. 80. Per contro, dobbiamo ricordare che nel ferrarese le ingobbiate graffite pre-rinascimentali e rinascimentali canoniche, dunque i più tipi pregiati di un'altrettanto pregiata classe da mensa, sono state ritrovate anche in contesti rurali molto lontani dalla cinta urbana, vd. LIBRENTI 1992b, p. 92, fig. 2 (da ricognizioni di superficie nell'area tra Bondeno e Casumaro). A proposito degli altri materiali della vasca, ancora per la maggior parte inediti, basti ricordare a rafforzare quest'ipotesi la presenza di vetri pregiati, un dado in onice, perle e corallo, BOSI *et al.* 2009, p. 392. Interessanti informazioni arrivano anche dallo studio dei resti organici della US1050, in particolare dai residui vegetali commestibili: tra questi, in rapporto ad altri contesti ferraresi indagati in passato, si registra un'alta incidenza di semi dei frutti del melograno, mentre altri tipi di frutta esotica (albicocca, alchechengi) sembrano essere documentati a Ferrara solo in questa vasca e nel vicino Giardino delle Duchesse, *Ibid.*, pp. 395, 397 (al concetto di lusso si collegano anche le dimensioni mediamente più grandi di alcune specie di semi, ad es. quelli dei frutti di melograno e dei meloni, *Ibid.*, pp. 398-399, tav. 5).

l'ultimo quarto del 1400⁵¹⁶; di ciò, crediamo, si debba tenere conto nell'interpretazione generale dei dati quantitativi, soprattutto una volta confrontati con altri contesti cittadini anche meno elevati.

Allo stesso tempo, i pochi scarti di cottura recuperati e l'assenza, tra gli indicatori, di distanziatori in uso nelle fornaci, come i treppiedi, accanto all'alta percentuale di vasellame ad uso domestico⁵¹⁷, non fanno che confermare la pertinenza di questa fossa ad un'abitazione privata⁵¹⁸, ovvero un butto domestico⁵¹⁹.

Se da un lato risulta chiara l'epoca in cui la vasca venne sigillata, rimane più difficile stabilire il termine *post-quem* relativo alla formazione del contesto, dunque stimare per quanto tempo quest'ultimo sarebbe rimasto in uso.

Tra le ceramiche più antiche che sono state recuperate nella US1050 rientrano con un'incidenza modesta alcuni esemplari di invetriate venete, attestate soprattutto da frammenti di forme aperte riconducibili al tipo 'San Bartolo'⁵²⁰. In linea generale l'impasto di questi manufatti tende al rosso⁵²¹ ed in alcuni casi è documentata una particolare decorazione a rotella sulle pareti esterne (*roulette-ware*)⁵²² (r. f. II, fig. 1).

⁵¹⁶ Riflessioni analoghe sono state efficacemente avanzate per Palazzo Zambelli a Padova da M. Munarini, vd. MUNARINI 1986, p. 64.

⁵¹⁷ Il grafico 1.6a è piuttosto esplicativo in tal senso: riportiamo solo le percentuali sul totale dei frammenti non riconducibili e riconducibili corrispondenti alla classe delle SR (solo imp. grezzo o mediamente depurato), INVf (imp. mediamente depurato), INVm (imp. depurato) e classi pregiate (ING e SM, queste ultime solo di epoca medievale) (con scarti di fornace); sul totale di 4067 fr. (più 52 fr. di scarti di fornace), si ha un 8% di SR, 18% di INVf, 24% di INVm, 37% tra ING e SM (quasi interamente ING). Se escludiamo dal conteggio le invetriate da costruzione e le ceramiche importate (venete residuali e dal Mediterraneo, coeve alla chiusura della vasca), otteniamo i seguenti risultati: sul totale parziale di 3609 frammenti si conta un 9% di SR, 21 % INVf, 28% INVm, 43 % ING/SM. Ciò che salta subito all'occhio, leggendo questi dati, è un'incidenza piuttosto limitata all'interno della vasca di materiale ad impasto grezzo e mediamente depurato, sia acromo sia rivestito da fuoco, una volta confrontato con l'apporto delle invetriate da mensa e delle classi pregiate, in particolare delle ingobbiate.

⁵¹⁸ La ridotta quantità di scarti di lavorazione recuperati nella US1050 non aggiunge notizie determinanti relativamente ad una possibile produzione ferrarese di ingobbiate graffite, per nessuna delle tipologie attestate. D'altra parte, la prevalenza di scarti d'uso è indice indiscutibile del collegamento di questa vasca ad un'abitazione privata.

⁵¹⁹ Ci atteniamo alla definizione di C. Guarnieri, GUARNIERI 2009c, pp. 23-24. Se da un lato sia l'ubicazione della vasca sia i materiali in essa contenuti lasciano intuire la pertinenza domestica della US1050 (in aggiunta, dobbiamo considerare che l'86% ca. dei residui vegetali appartiene a piante commestibili, BOSI *et al.* 2009, p. 397), non è possibile definire con altrettanta chiarezza quanti fossero i nuclei familiari, magari legati da parentela, coinvolti nell'uso della vasca. È un problema comune, peraltro, di questo tipo di butti, vd. GUARNIERI 2009c, p. 24.

⁵²⁰ Per quanto riguarda le ceramiche tipo 'S. Bartolo' ed il suo esito tardivo 'San Nicolò', su cui torneremo più avanti, segnaliamo come sintesi GELICHI 1983-1984 ('S. Bartolo'); BLAKE-NEPOTI 1984 e NEPOTI 1991, p. 89 ('S. Nicolò'); GELICHI 1986a, pp. 367-377 (entrambe); GELICHI 1989, pp. 31-35; SACCARDO 1993a, pp.121-232 (particolarmente S. Bartolo); SACCARDO 2001, pp. 102-104 (*id.*). Il repertorio morfologico delle ceramiche 'S. Bartolo' non sembra includere, in effetti, forme chiuse, a parte i tazzotti carenati, *Ibid.*, p. 104.

⁵²¹ Abbiamo riscontrato valori generali di 2.5 YR 6/6 e 6/8 (*light red*).

⁵²² Come esempio, consideriamo un gruppo di frammenti riconducibili ad uno stesso esemplare di ciotola o scodella con vasca carenata (contraddistinta sul lato esterno), breve tesa a sez. rettangolare, leggermente bifida; argilla depurata, frattura 2.5 YR 6/8 (*light red*). La vetrina è coriacea, GLEY2 2.5/1 (*greenish black*), data all'interno, all'esterno appare sporadica e in strato sottile. Sulla parete esterna compare, sotto vetrina, la stampigliatura tipica del vasellame noto come *roulette ware*. Dim.: sp. parete 10 mm, largh. tesa 11 mm [US1050 2010-2011, Cassa 18.1, 1.2a, forma SACCARDO 1993a, tav. IV.2]. Per la forma si rimanda a GELICHI 1988a, forma 6a, p. 17 e fig. 19.6a. Questo esemplare trova confronto con alcune scodelle da Aquileia, GELICHI 1984b, fig. 2,7-10 (il tipo è a, secondo *Ibid.*, p. 51, vale a dire *monochrome glazed ware*). Il termine *roulette-ware* sta ad indicare la decorazione a dentelli, ottenuta tramite rotellature, che orna il retro di forme aperte tipiche, come ciotole e piatti carenati prodotti in area veneta, a prescindere dalla tipologia, GELICHI 1983-1984, pp. 76-77; GELICHI 1984b; GELICHI 1986a, p. 384; GELICHI 1989, p. 35; GELICHI 1993a, pp. 27-28; SACCARDO 1993a, particolarmente pp. 202-203, figg. 2, 7, tav. IV; SACCARDO 2001, pp. 103-104. *Roulette-ware* si riscontra sia tra le invetriate (monocrome, dipinte, graffite) sia tra le ingobbiate (monocrome, graffite)

Sulla base della morfologia⁵²³, ma anche alla luce dei pochi elementi decorativi leggibili, questi materiali possono datarsi tra XIII e XIV secolo⁵²⁴.

Ceramiche di origine veneta con motivi impressi sul retro delle forme aperte sono state individuate, tra i vari siti, anche presso la chiesa del monastero ferrarese di San Bartolo⁵²⁵ e sul campanile della chiesa abbaziale di Santo Stefano a Due Carrare, vicino Padova⁵²⁶; trovandoci di fronte a dei bacini architettonici, la cronologia dei materiali appare piuttosto sicura: la chiesa di San Bartolo ed il campanile dell'abbaziale di Santo Stefano si datano alla fine del XIII secolo, sulla base di riscontri epigrafici inglobati negli edifici stessi⁵²⁷. Ceramiche analoghe si riscontrano a Ferrara in fasi di inizio Trecento, ad esempio dall'area di Borgonovo⁵²⁸; in quest'area la ceramica veneta è attestata in discreta quantità tra il tardo XIII sec. e la fine del XIV ca.⁵²⁹, analogamente a quanto si riscontra in via Vaspergolo-corso Porta Reno⁵³⁰. Un frammento di bacino di tipo 'San Bartolo' proviene anche da uno scavo condotto in via del Gambero, trovato in associazione a ceramica grezza frammentaria⁵³¹.

All'interno dei confini dell'Emilia Romagna, altri dati a sostegno di una distribuzione nell'arco di gran parte del 1300 provengono dagli scavi faentini del Cimitero, che pur non costituendo a tutti gli effetti un'indagine stratigrafica possono datarsi una certa attendibilità al terzo venticinquennio del XIV sec. ca.⁵³², e del butto della Cassa Rurale ed Artigiana, con una simile cronologia⁵³³; anche la ceramica veneta rinvenuta nel maschio del Castello di Finale Emilia (MO), trovata in associazione a graffita arcaica e arcaica evoluta, concorda con questa cronologia⁵³⁴.

policrome), e si associa a diversi tipi: graffite a 'spirale-cerchio', 'S. Bartolo', finanche alcuni esiti quattrocenteschi della graffita veneziana, SACCARDO 1993a, particolarm. figg. 7, 24, tav. IV. Le stesse forme ceramiche che mostrano decori impressi di tipo *roluette-ware*, esistono, simili per impasto, rivestimento e decorazione, anche senza rotellatura, vd. GELICHI 1988a, p. 11-13. Sull'origine veneta di questi materiali, alla luce di scarti di fornace rinvenuti in laguna, vd. GELICHI 1986a, p. 384, fig. 37; SACCARDO 1993a, pp. 209-211, 234, fig. 2.10-11 (da Malamocco, area dell'ex Forte austriaco; su questi materiali, vd. più specificamente SACCARDO 1993b); SACCARDO 2001, p. 103.

⁵²³ Ci riferiamo, naturalmente, a frammenti in cui sopravvivono parti indicative quali orli e fondi o ampie porzioni di pareti, che solo raramente sono disponibili tra i materiali della US1050.

⁵²⁴ Le forme ricostruibili si avvicinano alle forme 3 e 6a di GELICHI 1988a, pp. 14-15, 17, figg. 17.3a, 19.6a, la cui distribuzione cronologica si colloca tra la fine del XIII ed il XIV secolo. Vd. anche le forme in SACCARDO 1993a, particolarm. tavv. III.8, IV.5 (rispettivamente da Malamocco e Lio Piccolo, XIII-XIV sec.)

⁵²⁵ GELICHI 1983-1984, p. 73, n. 66; GELICHI 1984b, p. 55, figg. 6-8. Questi bacini furono molto probabilmente realizzati appositamente per la decorazione della facciata del monastero, come suggerito da GELICHI 1988a, p. 21.

⁵²⁶ GELICHI 1984b, p. 53, fig. 4; GELICHI 1986a, pp. 380-381; ERICANI 1990, pp. 47-48; GELICHI-NEPOTI 1993, p. 55.

⁵²⁷ GELICHI 1983-1984, p. 72; GELICHI 1986a, pp. 368 (nota 116), 380 (nota 164), 387-388; GELICHI 1993a, pp. 31.

⁵²⁸ LIBRENTI 1992a, p.46- 47, fig. 32.5-6; LIBRENTI 1995, p. 157.

⁵²⁹ LIBRENTI 1992a, p. 46.

⁵³⁰ Lo scavo di via Vaspergolo ha evidenziato un'incidenza di ceramica veneta appartenente soprattutto alla classe delle ingobbiate dipinte, almeno per quanto concerne il periodo IV (metà XII-metà XIII sec.), GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 296-297. Materiali d'importazione veneta ascrivibili al tipo 'S. Bartolo', con rotellature sul lato esterno, provengono dai livelli deposizionali del vano sotterraneo USM594, che si data tra la metà del XIV e la fine del XV sec., GUARNIERI 1995c, p. 35 (sc. a p. 85, n. 242, tav. XVI).

⁵³¹ VISSER TRAVAGLI 1995d, p. 136 (US16, a ca. - 5,90 m di profondità rispetto ad una vasca con copertura a volta contenente, tra gli altri, frammenti di maiolica arcaica e graffita arcaica).

⁵³² LIVERANI 1960, particolarm. pp. 31-34, 36-41 (per le tipologie venete). Cfr. anche GELICHI 1986a, pp. 369-377. All'interno del contesto del Cimitero fu trovato un solo esemplare di graffita arcaica padana, perlopiù di tipo non canonico, GELICHI 1986a, p. 377; era presente, d'altro canto, maiolica arcaica, anche attraverso forme su alto piede, LIVERANI 1960, pp. 41-51, particolarm. tav. XVIIe.

⁵³³ GELICHI 1992e, pp. 44-48; per la datazione del contesto, vd. *Ibid.*, pp. 192-194.

⁵³⁴ GELICHI 1987b, pp. 18-21. Vd. anche GELICHI 1986a, pp. 387-388.

Fuori regione, un contesto databile con sicurezza alla metà ca. del XIV sec. scavato ad Aquileia, in Friuli, ha restituito graffite appartenenti ai gruppi 'San Bartolo'-'San Nicolò'⁵³⁵, quest'ultimo l'esito tardivo della tipologia, con una comparsa che si colloca intorno alla metà del XIV secolo⁵³⁶.

In Veneto, oltre all'area di Venezia⁵³⁷, ceramiche analoghe sono venute alla luce a Padova, a Palazzo Zambelli già Dondi dell'Orologio, in strati riferibili alla prima metà del XIV secolo⁵³⁸.

Tuttavia, già agli inizi del XV sec., a Ferrara la situazione concernente l'incidenza di vasellame veneto da mensa in contesti urbani subisce un decisivo cambio di rotta. Presso largo Castello, dove ceramiche di questo tipo si riscontravano ancora all'inizio del 1400, seppur in numero contenuto⁵³⁹, gli scarti d'uso che compongono la US164, databile all'ultimo quarto del '400, non includono manufatti ascrivibili a fabbriche lagunari⁵⁴⁰.

Allo stesso modo, vasellame invetriato d'importazione veneta non si registra tra quelli editi provenienti dalla vasca C13 di Palazzo Paradiso, che si data entro la metà del XV secolo⁵⁴¹.

Gli scavi condotti nel secondo chiostro del monastero di Sant'Antonio in Polesine hanno restituito ceramica veneta negli strati di XV sec.⁵⁴², ma limitatamente a prodotti residuali che si riallacciano ai nuclei di XIV secolo⁵⁴³, dove la tipologia è discretamente attestata.

Per sintetizzare, dall'esame di questi siti emerge un dato utile, ovvero che l'importazione di ceramica veneta da mensa a Ferrara sia circoscritta entro un periodo di tempo piuttosto preciso, compreso tra la fine del XIII e la fine del XIV sec. circa⁵⁴⁴.

Altresì importante nel ricostruire il periodo d'uso della vasca si è dimostrato l'esame delle ceramiche acrome. Tra queste, in particolare, va segnalata la presenza di una pentola, o secchiello, ad impasto grezzo, con corpo cilindrico e prese sopraelevate di forma trapezoidale⁵⁴⁵ (r. f. II, fig. 2).

⁵³⁵ CAIAZZA 1999, pp. 27-29. Si tratta di uno scavo condotto in via Roma, ad Aquileia, databile anche su base numismatica.

⁵³⁶ BLAKE-NEPOTI 1984, particolarm. p. 357 (per le questioni relative alla datazione del contesto); GELICHI 1986a, p. 377. Come nel caso delle ceramiche di tipo 'S. Bartolo', anche questo gruppo di materiali, formato da quattro bacini, prende il nome dalla chiesa omonima a Ravenna nella cui facciata si trovavano originariamente inseriti, vd. BLAKE-NEPOTI 1984, pp. 354 e ss.; GELICHI 1986a, p. 377, particolarm. nota 152. In seguito al distacco, avvenuto nel corso dell'Ottocento, i bacini furono separati e pervennero in parte al Museo Nazionale di Ravenna, in parte a Faenza, al Museo delle Ceramiche, BLAKE-NEPOTI 1984, pp. 354-359.

⁵³⁷ Per ritrovamenti in area lagunare, vd., particolarm., LAZZARINI L., CANAL E., 1983; LAZZARINI L., 1989; SACCARDO F., 1993a; SACCARDO F. 1993b.

⁵³⁸ MUNARINI 1986, pp. 57-58, 60-62, tavv. I.1a/b -2, V.3a/b, VI.1, 2a/b-3 (i materiali si datano tra la fine del XIII e la prima metà del XIV sec. e provengono da alcuni vani di scarico individuati all'interno del palazzo). Sullo scavo a Palazzo Zambelli, vd. COZZA 1988, pp. 171-189.

⁵³⁹ NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 232.

⁵⁴⁰ GELICHI 1992b, pp. 272 e ss.

⁵⁴¹ FELLONI *et al.* 1985a, pp. 207-215; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p. 102. E' probabile, però, che all'interno della vasca fossero presenti materiali privi di rivestimento importati da area veneta, cfr. FELLONI *et al.* 1985a, p. 207.

⁵⁴² NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 119-120. Inoltre, ceramica veneta non è segnalata tra i materiali della USM5 del monastero, che si data entro la fine del XV sec., neppure come residuale, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 137-141 e grafici 3-4.

⁵⁴³ NEPOTI 2006, pp. 97-100, grafici 1-2.

⁵⁴⁴ Per quanto riguarda Ferrara, vd. anche CESARETTI 2011, pp. 129-130. Questa situazione trova un parallelo anche in altri luoghi dell'Emilia Romagna, GELICHI 1988a, p. 22 (punto b) e si associa strettamente all'incremento delle produzioni d'ingobbiate locale, per cui non doveva essere più necessario l'acquisto da fonti esterne di vasellame aperto da mensa. Sulla questione, vd. anche NEPOTI 2009a, p. 116.

⁵⁴⁵ La pentola mostra prese, o anse, sopraelevate, è frammentaria e lacunosa; la parete, cilindrica si caratterizza per una zona superiore leggermente rientrante, l'orlo indistinto, una presa sopraelevata di forma trapezoidale con foro per immanicatura/sopsensione; all'esterno, in corrispondenza dell'orlo, corre un breve

Questi utensili da cucina transitano con pochissime varianti dal basso al tardo Medioevo, tanto da non risultare sempre facilmente databili, in particolare quando i rinvenimenti provengono da sterri e recuperi di superficie, oppure da vasche di scarico che evidenziano un periodo d'uso articolato in un arco di tempo piuttosto ampio⁵⁴⁶.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, la comparsa di pentole ad anse sopraelevate è stata segnalata in strati di IX sec. in scavi condotti Friuli⁵⁴⁷ e poco più tardi in area lombarda (X-XI sec.)⁵⁴⁸, seppur con alcune varianti per quanto riguarda le prese, mentre in Veneto e nell'Emilia Romagna se ne registrano esemplari dopo il Mille⁵⁴⁹.

L'osservazione delle prese si è rivelata di estrema utilità ai fini della suddivisione cronologica, poiché la seriazione delle stesse, operata sulla base di materiali stratificati, ha potuto fornire, in alcuni casi, dei dati piuttosto affidabili, anche se in chiave più regionale che generale⁵⁵⁰.

Per l'area emiliana non è ancora disponibile un tracciato crono-tipologico incentrato sull'analisi dei singoli dettagli morfologici, sebbene ritrovamenti di pentole con prese forate sopraelevate siano documentati in varie località⁵⁵¹.

A Ferrara, recipienti con prese trapezoidali sono stati recuperati nelle aree di Borgonovo e San Romano, dove si datano entro il sec. XIV⁵⁵², e a Sant'Antonio in Polesine, in tal caso

listello a sez. triangolare e sono presenti segni di tornitura; largh. presa: 5.7 (h: 2), ø: non disponibile, sp.: 0.5 (parete). L'argilla è semi-depurata, con inclusi visibili e tracce di cottura in atmosfera variabile, frattura 2.5 Y 5/1 (gray) e 10 YR 5/2 (grayish brown) [US1050 2010-2011, sc. PMSR01 (frammentaria e lacunosa, composta da 6 fr.; sulla pentola sono presenti tracce ascrivibili a vetrificazione)]. Trattandosi di un esemplare frammentario, abbiamo optato per la definizione generica di pentola, ma potrebbe essere adeguato anche secchiello, indicante un contenitore destinato ad essere appeso sul fuoco o ad essere trasportato tramite un manico di ferro; anche nel caso del secchiello avremmo un impasto di tipo grossolano/refrattario, come mostrano manufatti di area veneta, SIVIERO 1976, pp. 83 e ss. E' possibile che la pentola con anse sopraelevate discenda proprio dal secchiello, del quale avrebbe conservato la forma cilindrica, ma da cui si sarebbe poi differenziata a livello della bocca, con l'introduzione della traccia d'appoggio per il coperchio, che manca nei prototipi. L'esemplare potrebbe non essere il solo presente nella vasca; considerando la frammentarietà degli altri materiali ad impasto grezzo, comprendenti per la maggior parte pareti, è chiaro che si tratta di una stima in difetto.

⁵⁴⁶ Cfr. NEPOTI 1983, p. 208. Secondo l'A. questo tipo di pentole sostituì gradualmente i recipienti in pietra ollare altomedievali. Per quanto riguarda la datazione, riportando le parole dell'A., la comparsa di questi manufatti daterebbe tra XI e XIII sec. «con un'origine forse anteriore, ma sicuramente con un notevole attardamento posteriore», *Ibid.*, p. 208.

⁵⁴⁷ Vd. i recenti contributi CAGNANA *et al.* 2004, p. 238, fig. 10.5 e MALAGUTI *et al.* 2007, particolarm. p.78, tav. V.7. La pentola cui ci riferiamo proviene da Grado (scavo 'Fumulo') e riproduce il tipo di presa sopraelevata a punta nota a Piadena (vd. *infra*, nota successiva, BROGIOLO-GELICHI 1986, cit.) (lo strato di riferimento si colloca tra VIII-IX sec.).

⁵⁴⁸ I materiali più noti provengono da Piadena, vicino Cremona, vd. BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 300, tav. V.5-6; MANCASSOLA 2005, p. 149, tavv. 2.3-4, 3.1 (tipo 1A; l'A. non fa distinzione tra prese a punta e arrotondate, la discriminante è la presenza o meno di prese). Vd. anche BROGIOLO-CAZORZI 1982, p. 221, tav. 3.15TR (prese trapezoidali)-16TR (prese a punta o a triangolo), di datazione più incerta (epoca bassomedievale), per quanto riguarda il bresciano, e LUSUARDI SIENA *et al.* 2004, fig. 4.1, per ritrovamenti dal mantovano (pentola con anse circolari da Quingentole, epoca altomedievale).

⁵⁴⁹ Uno dei primi contributi a trattare materiale ceramico grezzo da fuoco proveniente da scavi controllati in Veneto fu HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, pp. 28-35; per l'Emilia Romagna, vd. BROGIOLO-GELICHI 1986, particolarm. p. 310.

⁵⁵⁰ Vd. *Ibid.*, particolarm. pp. 300, 304, 312, 315. Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, la sequenza mostra un'evoluzione da fasi bassomedievali contraddistinte da anse a punta e anse arrotondate, a fasi più tarde in cui prevalgono quelle trapezoidali ed infine le circolari, LIBRENTI 2006b, p. 89. Lo studio precursore resta HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, pp. 34-35 (condotto per l'area di Verona nei primi anni Ottanta del sec. scorso). Ugualmente importante, ma ancora in via di definizione, è l'esame delle basi in questo tipo di recipienti, REGGI 1972, p. 239 (per l'A., ad es., la presenza dei peducci sarebbe indice di tardività).

⁵⁵¹ Vd. *infra*, nota 568. Va ricordato, tuttavia, che in Emilia occidentale sono note anche pentole grezze senza alcuna sopraelevazione delle anse, ma con i fori ricavati direttamente sulla parete, vd. materiali dal modenese, GELICHI 1987b, tav. IV.4 (Finale Emilia, fase 2 dello scavo nel maschio, fine XIV sec. ca.); LIBRENTI 1993b, p. 94, fig. 4.1, 8 (Concordia sulla Secchia, epoca tardomedievale).

da ascrivere al XV secolo⁵⁵³. Materiali analoghi, questa volta fuori strato, da sterri in via Garibaldi, furono pubblicati negli anni '70 del Novecento da G. Reggi e datati tra il XIII ed il XIV secolo⁵⁵⁴.

Sempre a Ferrara, la camera sotterranea C13 di Palazzo Paradiso, oggetto di uno scavo stratigrafico negli anni '80 del sec. scorso, ha portato al recupero di una pentola cilindrica simile alla nostra, ma contraddistinta da prese circolari sopraelevate, o ad 'orecchio', ascritta alla metà ca. del 1400⁵⁵⁵.

Una simile cronologia riguarda le pentole con prese di tipo rotondo e a punta venute alla luce a Brescia, in via A. Mario⁵⁵⁶, mentre più antica di almeno un secolo è la pentola con un'ansa leggermente accennata da scavi in via Mazzini a Ferrara, trovata in associazione ad un frammento di ingobbata monocroma verde veneta databile alla seconda metà del XIII secolo⁵⁵⁷.

In area veneta recipienti cilindrici muniti di prese siffatte, ottenute per innalzamento del bordo o per applicazione diretta, si datano al XII-XIII secolo⁵⁵⁸ e rappresentano, assieme alle prese tondeggianti leggermente rialzate⁵⁵⁹, che le precedono di qualche anno, le più precoci produzioni locali di ceramica grezza⁵⁶⁰.

⁵⁵² Per Borgonovo, vd. LIBRENTI 1992a, fig. 28.4; per S. Romano, GUARNIERI 1988, p. 194, n. 67 (scavi del 1983, fine XIV-inizio XV sec.). Questo tipo di ansa è quella maggiormente documentata nello scavo di Borgonovo, dove compaiono, però, anche anse arrotondate, databili, con gli altri materiali, entro il XIV secolo, vd. LIBRENTI 1992a, figg. 28.7, 29.3. Tutto ciò dimostra come la seriazione delle prese non sempre fornisca parametri sicuri, ma vada riconsiderata caso per caso.

⁵⁵³ NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 117-118, fig. 4.8.

⁵⁵⁴ REGGI 1972, p. 239 (pentola D).

⁵⁵⁵ Cfr. FELLONI *et al.* 1985a, p. 208, n. 61.8 (un frammento analogo, sempre con presa sopraelevata ad orecchio, è stato ritrovato anche nella vasca C5, sempre a Palazzo Paradiso, la cui cronologia è compresa tra XVI e XVII sec., *Ibid.*, p. 226, n. 62.1). Una pentola con presa simile proviene da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 295, fig. 2.6. Cfr. anche materiali provenienti da Padova (Palazzo Zambelli-Dondi), COZZA 1988, pp. 193-194, nn. 6-7 (datate entro il XIV sec.); Torretta Veneta, nel veronese, dove pentole con anse analoghe provengono da strati di XV sec., *Torretta* 1986, p. 133, nn. 2-3. Nel contributo di G. B. Siviero, contenuto all'interno del catalogo, si specifica che questa particolare forma di presa iniziò a diffondersi in Veneto a partire dal XV sec., sulla scia di quanto avvenuto già in area emiliana, SIVIERO 1986a, p. 80, nota 15.

⁵⁵⁶ BROGIOLO-GELICHI 1986, pp. 304, 308, tav. VIII.2-7. La comparsa delle pentole con anse appuntite è comunque più antica, essendo state recuperate a Ferrara negli scavi di corso Porta Reno, in associazione a materiali ingobbati d'importazione, in strati di XI e XII sec., *Ibid.*, p. 310; inoltre, materiali con questo tipo di prese erano documentati a Piacenza (Cremona), con una datazione tra il X e il XII sec., *Ibid.*, p. 300, tav. V.5-6.

⁵⁵⁷ CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 237-238, fig. 34. Una datazione analoga riguarda alcune delle pentole ad anse sopraelevate dallo scavo bolognese di via D'Azeglio, NEGRELLI 2010, pp. 134-136, fig. 60.2 (ansa tondeggiante, leggermente sopraelevata).

⁵⁵⁸ SIVIERO 1980a, p. 183; BONATO 2002, pp. 131, 134. Per quanto concerne il nostro esemplare, la presa non pare applicata, ma modellata sul corpo del manufatto.

⁵⁵⁹ HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, p. 33, figg. 7.3-8.1-2 (dalla Rocca di Rivoli, Verona). I materiali si datano su base numismatica al XII sec.; per quanto riguarda le pentole cui si associano le prese tondeggianti, il riferimento è, in particolare, alla forma della fig. 7.3 (secchiello sub-cilindrico, a differenza delle altre pentole che tendono più ad uno sviluppo globulare). Questi materiali vanno confrontati con i frammenti di prese tondeggianti recuperati a Cittanova (nei pressi di Eraclea, Venezia), da strati di IX-X sec., SPAGNOL 1996, p. 70, tav. 5.58-59 e Treviso, RIGONI 1999, p. 135, figg. 12.4-5 (scavo di via dei Mille, da strati medievali nei quali erano assenti pentole con anse rettangolari).

⁵⁶⁰ SIVIERO 1976, p. 83. Un discreto nucleo di vasellame grezzo, già al centro di vari studi di G. B. Siviero su questo argomento, proviene da sterri ad Este ed è tuttora esposto presso il Museo Nazionale Atestino, vd. *Este* 1975, pp. 61-66 [ad eccezione di un vasetto, tutti i materiali riprodotti in queste pp. sono riconducibili a pentole con anse sopraelevate (quasi sempre a livello di frammenti, più raramente sub-integre); gli esemplari provengono da Este (scavi nel Castello, Casa di Ricovero o luoghi non precisati) e mostrano tutti la stessa, generica datazione tra il XIII ed il XIV sec. (vd. SIVIERO 1975, pp. 31-33; di questi recuperi mancano i dettagli stratigrafici e qualsiasi ipotesi circa la loro datazione non esula dal campo delle ipotesi, vd. rec. D'AMICO 2006, p. 76), pur avendo caratteristiche diverse; l'*excursus* delle anse comprende le forme tondeggianti più o meno rialzate, quelle trapezoidali semplici e trapezoidali decorate]. Dall'esame dei recipienti sono emerse

Ancora in Veneto, i tentativi di codificare attraverso dati da scavi controllati una sequenza cronologica per questo tipo di pentole ha permesso di associare, limitatamente all'area di Verona⁵⁶¹, le prese trapezoidali alla comparsa delle pentole cilindriche, ovvero ai secchielli, in un'epoca posteriore al XII secolo, più precisamente tra il XIII-inizio del XIV secolo⁵⁶². Sempre da questo studio è emerso come le prese ricurve e alte, da non confondere con quelle appena rialzate risalenti al XII sec., fossero documentate solo in strati trecenteschi⁵⁶³.

Stando a quanto si evince confrontando queste datazioni, pur tra luoghi distanti e diversi l'uno dall'altro⁵⁶⁴, sembra che le prese a trapezio appartengano ad un momento più antico rispetto a quelle rotonde sopraelevate⁵⁶⁵, anche se le più antiche in assoluto pare risultino essere le prese tondeggianti poco rilevate⁵⁶⁶ e quelle appuntite⁵⁶⁷.

Nonostante pentole con anse trapezoidali siano note in epoca bassomedievale, oltretutto a Ferrara, in altre aree dell'Emilia Romagna⁵⁶⁸, per l'esemplare dalla US1050 non si esclude una provenienza dal Veneto, dove reperti analoghi sono attestati con maggiore frequenza; tra le località di ritrovamento, segnaliamo, entro un arco cronologico piuttosto ampio, che comunque non va oltre l'ultimo quarto del XIV sec., Padova⁵⁶⁹, Rovigo⁵⁷⁰ ed Este⁵⁷¹. A

due diverse tipologie di prese a trapezio, una semplice, con angoli lievemente smussati, e l'altra con angoli più netti e decori impressi a stampo. Crediamo non sia errato ritenere le prese trapezoidali semplici più antiche rispetto a quelle decorate, pur ammettendo per questa variante specifica di presa un periodo d'uso articolato nel corso di vari secoli. Una cronologia precoce, cioè entro la prima metà del XIII sec., per pentole con anse sopraelevate a trapezio decorate è fornita dallo scavo del Palazzo della Ragione a Padova, BONATO 2002, tav. 4-1, 3-4.

⁵⁶¹ Per un'analisi più recente, ma anche più sintetica, vd. le pentole recuperate in scavi nel Palazzo della Ragione a Padova, *Ibid.*, p. 131.

⁵⁶² HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, pp. 34-35 (sulla base di un confronto tra i dati di scavo della Rocca di Rivoli e del cortile del Tribunale di Verona). Tra le pentole provenienti dallo scavo del Palazzo della Ragione a Padova è documentata una forma a secchiello con pareti globulari, munita di anse trapezoidali, BONATO 2002, tav. 4.4 (cronologia anteriore alla prima metà del XIII sec.).

⁵⁶³ *Ibid.*, pp. 34-35.

⁵⁶⁴ Per alcune problematiche relative al confronto di materiali distanti tra loro, vd. BLAKE 1978, p. 158.

⁵⁶⁵ Una pentola con questo tipo di anse tonde e sopraelevate proviene anche dall'area dell'antico *Castrum* di Ferrara, PATITUCCI UGGERI 1973, p. 86, n. 1, fig. 4; PATITUCCI UGGERI 1984, p. 116, n. 6, fig. 4b. Questa pentola era associata a frammenti di vasellame graffito, dall'A. classificato come 'rinascimentale', ma dalla fotografia evidentemente del tipo arcaico (canonico), vd. *Ibid.*, p. 119, n. 7, fig. 5a. E' dunque probabile che a Ferrara, sulla base del confronto con i dati di scavo disponibili per le aree di S. Romano e Borgonovo (vd. *supra*, nota 552), le due tipologie di pentole, con anse a trapezio e tonde rilevate, fossero pressoché coeve. Tuttavia, durante il XV sec., vale a dire nel momento in cui si assiste al lento declino della ceramica acroma da fuoco ad impasto grezzo, sembra aver prevalso la presa tondeggianta, come dimostrano il frammento della vasca C13 di Palazzo Paradiso, vd. *supra* nel testo e nota 555, e la pentola frammentaria con medesima ansa dalla vasca C5, sempre a Palazzo Paradiso, che è più tarda rispetto alla C13, coprendo un arco cronologico che va dagli inizi del XVI agli inizi del XVII sec., FELLONI *et al.* 1985a, p. 226, n. 62.1 (vd. anche p. 207).

⁵⁶⁶ Vd. *supra* nel testo.

⁵⁶⁷ Vd. *supra*, particolarm. nota 556.

⁵⁶⁸ Per i materiali dallo scavo nel convento di S. Domenico a Bologna, vd. BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 315; GELICHI 1987a, pp. 183-184 (vedere fig. nn. 18.8-9) (i materiali si datano entro gli inizi del XV sec. ed erano associati, tra gli altri, a maiolica arcaica e graffita arcaica padana). Segnaliamo, inoltre, una pentola con ansa trapezoidale da scavi in via D'Azeglio, sempre a Bologna, NEGRELLI 2010, p. 134, fig. 60.1 (dalla USM508, residuale, con una datazione al XIII sec.; si tratta, però, di una presa con una conformazione più piccola rispetto a quelle riscontrate nell'area orientale dell'Emilia e in Veneto, che trova riscontro, sempre nel bolognese, tra i materiali dello scavo nell'area di piazza XX Settembre a Castel S. Pietro Terme, LIBRENTI 2001a, p. 88, fig. 2.8).

⁵⁶⁹ SIVIERO 1974, p. 97; COZZA 1988, pp. 190-192, nn. 2-4 (da Palazzo Dondi, risp. vani 6 e 7, con una datazione entro il XIV sec.; nel vano 7 queste pentole-secchiello erano associate ad altre pentole cilindriche con anse circolari sopraelevate; la compresenza di questi due diversi tipi di presa, sempre collegate a recipienti cilindrici, rafforza l'ipotesi di una compresenza durante il 1300 di prese a trapezio e prese tonde sopraelevate, queste ultime entrate in uso probabilmente proprio nel corso del XIV sec.); COZZA 2004-2005b,

rafforzare una possibile origine veneta del nostro esemplare contribuisce, inoltre, l'attardamento sino a tutto il XV sec. nella diffusione di ceramiche grezze da fuoco che Ferrara ed il ferrarese condividono con la zona occidentale del Veneto, diversamente dal resto dell'Emilia Romagna⁵⁷².

L'ultimo manufatto residuale che consideriamo è una brocca frammentaria⁵⁷³, la quale si segnala per alcune caratteristiche tecnologiche non consuete in ambito ferrarese, che la rendono un caso isolato all'interno del nucleo della US1050.

Il tipo di vetrina che si osserva sul lato interno del manufatto⁵⁷⁴ e, in maniera sporadica, al suo esterno appare spesso e difettosa, tanto da portare a ritenere, unitamente alla tonalità predominante di marrone scuro, possa trattarsi di un prodotto invetriato in monocottura⁵⁷⁵, forse afferente al tipo a vetrina sparsa o *sparse-glazed*⁵⁷⁶ (r. f. II. fig. 3).

Entrambe queste tipologie di vasellame invetriato, che rientrano fra le produzioni attestate nell'Italia centro-settentrionale in epoca altomedievale⁵⁷⁷, in seguito ad un procedimento di fabbricazione semplificato venivano sottoposte ad una sola cottura invece delle usuali due che ci sono note, nella stessa area geografica, durante il basso Medioevo⁵⁷⁸; i prodotti finiti, di conseguenza, tradivano difetti marcati, che risultano ben visibili ad anche un'indagine autoptica, ovvero in assenza delle analisi specifiche sulle sezioni sottili⁵⁷⁹,

p. 215, fig. 137a (dall'ex Collegio Ravenna, scavi nel fossato) (per la situazione nel veronese, cfr. *supra*, particolarm. HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, pp. 34-35).

⁵⁷⁰ Rovigo 1995, p. 74, n. 001, (erratico, da sterri urbani).

⁵⁷¹ SIVIERO 1974, p. 97.

⁵⁷² NEPOTI 1992, p. 295; LIBRENTI 2006b, p. 89; LIBRENTI 2006c, p. 125.

⁵⁷³ Si tratta di un esemplare frammentario di anforaceo o brocca, con parete globulare, leggermente piriforme, breve collo svasato e orlo ingrossato; ansa a sez. irregolare, probabilmente a nastro, di cui restano gli attacchi, superiore, sotto l'orlo, e inferiore, nel punto di massima espansione. L'esemplare presenta un'invetriatura non uniforme all'interno, dove zone con spessore accentuato si alternano ed altre caratterizzate da strati più sottili o a risparmio, 2.5 YR 2.5/3 (*dark reddish brown*); sono inoltre presenti estese cavillature; all'esterno l'invetriatura è data attraverso poche colature; dim.: sp. parete tra 10 e 12 mm, largh. ansa 35 mm. L'argilla è semi-depurata, con inclusi visibili, frattura 5 YR 7/6 (*reddish yellow*), parete esterna 10 YR 6/4 (*light yellowish brown*) (US1050 2010-2011, Cassa 18.1, 2.1b). La presenza di evidenti solcature sul lato interno del manufatto rivela un'esecuzione al tornio.

⁵⁷⁴ Ovvero sulla parte superstite, che ammonta a ca. il 40% di quelle che dovevano essere le dimensioni originali del manufatto.

⁵⁷⁵ Sulla ceramica in monocottura in Italia settentrionale, vd. *infra* nel testo. Per le caratteristiche della vetrina nelle ceramiche in monocottura vd. MOLINARI 1992, p. 561 e SFRECOLA 1992, p. 582; SANNAZARO 1994, p. 231.

⁵⁷⁶ Alcune notizie generali su questo tipo di ceramiche invetriate, sempre in monocottura, e sulla loro diffusione in Italia durante l'alto Medioevo e nei secc. immediatamente successivi si trovano in WHITEHOUSE 1985, pp. 105-106 (come 'ceramica a vetrina pesante a macchia'); PAROLI 1990, pp. 321-323; BROGIOLO-GELICHI 1992, pp. 29-30; PAROLI 1992, pp. 53-55; GELICHI 2000, p. 129. Vd. anche CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 398. Questa tipologia comprende vasellame con invetriatura non uniforme, caratterizzata talvolta da chiazze, o con parti invetriate alternate ad altre lasciate scoperte; per quanto riguarda quest'esemplare, data la lacunosità, non ci è possibile stabilire in quale percentuale il pezzo fosse rivestito.

⁵⁷⁷ BROGIOLO-GELICHI 1992, particolarm. pp. 29-30; GELICHI 2000, p. 129; GELICHI-SBARRA 2003, pp. 123-124. Più in generale, in riferimento specialmente all'Italia centro meridionale, vd., particolarm., WHITEHOUSE 1978, pp. 479-481; PAROLI 1990 e PAROLI 1992, unitamente a SANNAZARO 1994, pp. 242 e ss.; PAROLI *et al.* 2003, pp. 477-480 [diversamente, gli studi pionieristici condotti da O. Mazzucato sulla ceramica a vetrina pesante di area laziale (particolarm. MAZZUCATO 1972; MAZZUCATO 1977, pp. 33-34), ed in particolare le datazioni da lui proposte, sono stati completamente rivisti dalle ricerche di D. Whitehouse e L. Paroli, basate su dati stratigrafici più sicuri; di conseguenza, il riferimento più completo, ad oggi, per il Lazio è costituito da questi ultimi AA.]. Pur considerando l'analogia tecnologica tra le produzioni dell'Italia del nord e quelle delle zone centro-meridionali della penisola, sono notevoli anche le differenze tra i repertori morfologici e decorativi (molto limitati nell'Italia settentrionale, se non del tutto assenti) in uso nelle due macroaree, GELICHI-SBARRA 2003, p. 124.

⁵⁷⁸ Per una sintesi sulla monocottura, vd. CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 394, 397-398.

⁵⁷⁹ Va però rimarcato il fatto che questi oggetti, pur con gli evidenti difetti di cottura che quasi sempre recano, rappresentavano dei beni di pregio per l'epoca.

indipendentemente dalle condizioni di giacitura e dallo stato di conservazione. La monocottura, infatti, causa disomogeneità nel colore della vetrina, che appare densa e coriacea, accanto ad un ispessimento irregolare, da cui il nome alternativo di ceramiche a vetrina pesante, contrassegnato da estese cavillature⁵⁸⁰.

Per quanto riguarda Ferrara, ceramiche a vetrina pesante disponibili per un confronto risultano scarsamente documentate in letteratura, pur essendo attestate⁵⁸¹. I rinvenimenti più noti sono quelli di via Vaspergolo-corso Porta Reno, dove questi manufatti si registrano con continuità in tutte le fasi dello scavo, a partire cioè dalla seconda metà del X sec., sino al XII secolo⁵⁸². Altro vasellame invetriato altomedievale proviene dallo scavo nel comparto di San Romano, ma trattandosi di materiale inedito non può essere utilizzato per un raffronto⁵⁸³.

Diversamente, i ritrovamenti effettuati in alcune località del ferrarese, tra cui Argenta, Comacchio, Codigoro e Bondeno e l'edizione che ne è stata data⁵⁸⁴ hanno ampliato la nostra conoscenza sulla circolazione del vasellame a vetrina pesante in area padana orientale e deltizia durante l'alto Medioevo⁵⁸⁵.

Dei confronti morfologici s'instaurano, in particolare, con una brocchetta da Bondeno (fraz. Lezzina)⁵⁸⁶, ma solo per ciò che riguarda il corpo, ovoidale in entrambi i casi, e il tipo ed impostazione dell'ansa, poiché per il resto la bocca di questo esemplare mostra un diametro nettamente inferiore a quello che, sulla base dei frammenti individuati, rivela l'anfora della US1050; anche il tipo di rivestimento sembra divergere, essendo la vetrina «spessa e coprente»⁵⁸⁷, sebbene non conservata per intero.

Al di fuori del territorio ferrarese, ma sempre in area alto adriatica, troviamo un altro parallelo, sempre per ciò che riguarda la forma, in un'olla biansata, sempre invetriata in monocottura, recuperata a San Francesco del Deserto, vicino Torcello, databile al VI secolo⁵⁸⁸.

⁵⁸⁰ SFRECOLA 1992, p. 582; CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 374-374. Questo difetto o 'incidente' di cottura si verifica perché il rivestimento possiede un coefficiente di dilatazione maggiore rispetto al manufatto (nel caso della monocottura, in argilla solo essiccata) «contraendosi durante il raffreddamento in misura maggiore, esso è sottoposto a sforzi di trazione che facilmente provocano fessurazioni», *Ibid.*, p. 374. Per altri difetti della ceramica in monocottura, vd. *Ibid.*, p. 394.

⁵⁸¹ Sulla questione è recentemente intervenuto S. Gelichi, GELICHI 2007b, p. 637, nota 151. Per quanto riguarda, invece, eventuali ritrovamenti di ceramica altomedievale in ambito urbano, vd. *infra*, nota 589.

⁵⁸² GUARNIERI-LIBRENTI 1996, pp. 298-301, figg. 21.5-7, 22.1. I materiali in monocottura ricorrono nei primi tre periodi dello scavo, I-III, dalla seconda metà del X sec. alla prima metà del XII sec. (a partire dal periodo III si accompagnano a materiali a doppia cottura, probabilmente importati dall'area bizantina, *Ibid.*, p. 298). Si tratta di boccali o brocche riconducibili al tipo 'S. Alberto', *Ibid.*, p. 298 (sulla tipologia, vd. MAIOLI-GELICHI 1992, p. 257-259)

⁵⁸³ Qualche informazione è contenuta in VISSER TRAVAGLI 1987a, p. 85; VISSER TRAVAGLI 1987b, p. 78, dove si parla di «abbondante ceramica invetriata giallo-verde», senza specificarne la forma, negli strati altomedievali del sito. L'A. non esclude una produzione locale per questi manufatti, anche alla luce delle scorie di lavorazione del vetro trovate in associazione negli strati altomedievali, *Ibid.*, p. 78.

⁵⁸⁴ Per notizie ulteriori sui luoghi di rinvenimento e sulle caratteristiche dei manufatti, si rimanda a MAIOLI-GELICHI 1992, pp. 268-275. Per Comacchio, vd. PATITUCCI UGGERI 1986a, pp. 276-277; PATITUCCI UGGERI 1986b, p. 182; CORNELIO CASSAI 1995b, pp. 25-27 (schede a pp. 76-77) e più di recente, CORTI 2007, p. 545 (S. Maria in Padovetere, anche PATITUCCI UGGERI 1986b, p. 187); GELICHI 2007b, pp. 632-638; NEGRELLI 2007a, pp. 452-453, 468-469; NEGRELLI 2007b, p. 320 (in questo contributo non si esclude una produzione padana per le ceramiche a vetrina pesante da ritrovamenti locali, pur ponendo l'accento sul carattere elitario di questi manufatti, vd. *Ibid.*, p. 326); CALAON *et al.* 2009, p. 39 (analisi minero-petrografiche eseguite sui frammenti oggetto di questo studio hanno escluso un'importazione dall'Italia centrale).

⁵⁸⁵ Cfr., particolarmente, GELICHI 2007b,

⁵⁸⁶ GELICHI 1988b, pp. 352-353; MAIOLI-GELICHI 1992, pp. 274-275, fig. 22.4.

⁵⁸⁷ *Ibid.*, p. 275.

⁵⁸⁸ GRANDI 2007, p. 133, tav. 9.9. Questo esemplare mostra anche una decorazione all'altezza della spalla. Molto simile all'esemplare della US1050, invece, l'impostazione superiore delle anse e l'apertura della bocca, superiore ai 10 cm di \varnothing .

La cronologia di questi oggetti fa riferimento ad un periodo anteriore al VII sec. e pone dei problemi, anche ipotizzando un'importazione, poiché all'interno dell'area urbana di Ferrara non sono documentati materiali così antichi, o se lo sono con una frequenza piuttosto limitata ed una cronologia non sempre chiara, tale da impedire un'elaborazione quantitativa di rilievo⁵⁸⁹.

Nonostante si siano già verificati nel ferrarese recuperi di ceramica altomedievale residua in contesti bassomedievali, ad esempio presso l'Abbazia di Pomposa⁵⁹⁰, è la stessa area di giacitura del manufatto all'interno del perimetro urbano a renderne ancora più difficile l'inquadramento. Siamo lontani, infatti, dal primitivo nucleo della città, che secondo ricerche basate sull'osservazione area del tessuto urbano, unitamente ad indagini archeologiche condotte negli anni Settanta del sec. scorso, doveva essere situato a est dell'attuale Cattedrale, tra le vie Cammello, Carmelino, Borgo di Sotto e Ghisiglieri, nei pressi delle chiese dei Santi Pietro e Paolo, San Salvatore e Sant' Alessio⁵⁹¹. Di questo primo agglomerato è stato avanzato uno sviluppo a partire dall'VII-VIII sec.⁵⁹², alla luce anche dei dati d'archivio⁵⁹³, per ragioni principalmente difensive⁵⁹⁴.

⁵⁸⁹ Per una rassegna di materiali ceramici di epoca altomedievale da scavi a Ferrara, vd. PATITUCCI UGGERI 1973, pp. 86-87 (da scavi nella casa del Capitano, anni '70 del sec. scorso; materiali molto eterogenei, tanto da ritenere che la stratigrafia possa essere stata disturbata); PATITUCCI UGGERI 1974, *passim*. Il repertorio individuato da S. Patitucci negli anni Settanta del sec. scorso comprende anche un vasetto acromo dall'area dell'ex Ospedale psichiatrico (*Ibid.* p. 112), ceramica paleocristiana o bizantina da Casa Volta, in via Coperta (*Ibid.*, p. 116, nn. 6-7) (in associazione e pietra ollare, ma con stratigrafia incerta, *Ibid.*, pp. 114-116); un anforaceo datato al VI-VII sec., non invetriato, (analogie con la forma Dressel 34) dalla Casa del Capitano, in via Coperta (*Ibid.*, p. 132-133, nota 29; PATITUCCI UGGERI 1982, p. 20). Come dicevamo, vi sono opinioni contrastanti tra gli studiosi riguardo alla cronologia di questi reperti; in questa sede ci atteniamo alle linee di tendenza più aggiornate sui materiali, esposte da VISSER TRAVAGLI 1987a, p. 83 (secondo l'A. i materiali recuperati durante queste indagini sono riconducibili solo genericamente all'epoca altomedievale); GELICHI 1992c, pp. 19-20, nota 17; BROGIOLO-GELICHI 1996, pp. 52-56. Di altri materiali, databili a partire dal X sec. ca., quindi già medievali, si ha notizia in *Ibid.*, p. 56 (da Porta Reno a via Gobetti); WARD PERKINS 1995, p. 142 (Porta Reno); LIBRENTI-NEGRELLO 2006, *passim* (con riferimenti in particolare a via Gobetti e agli anforacei da corso Porta Reno e Palazzo Schifanoia, particolarm. pp. 110-113). Per via Vaspergolo vd. GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 301.

⁵⁹⁰ MAIOLI-GELICHI 1992, p. 274, fig. 22.1. Si tratta di un frammento di ansa di boccale proveniente dalla Sala delle Stilate dell'Abbazia, giacente in una fossa assieme a maiolica arcaica della prima metà del XIV secolo.

⁵⁹¹ Per quanto riguarda gli indicatori archeologici, il riferimento è soprattutto alle strutture rinvenute nel corso degli scavi effettuati nella Casa del Capitano, in via Coperta, PATITUCCI UGGERI 1973; PATITUCCI UGGERI 1974, pp. 121-130, 133-135 (vd. le pp. 131-132 per i materiali d'archivio) e PATITUCCI UGGERI 1982, pp. 17-21. Altri riferimenti importanti per una sintesi e una revisione dei dati raccolti da S. Patitucci tra gli anni '70 e '80 del sec. scorso, sono VISSER TRAVAGLI 1995a, pp. 61-62; BROGIOLO-GELICHI 1996, pp. 49-62; LIBRENTI-NEGRELLO 2006, pp. 110-111. Per un inquadramento più prettamente storico, BOCCHI 1974; BOCCHI 1979, *passim* ma particolarm. pp. 9-12, 66-68; BOCCHI 1987a, pp. 7-8; BENATI 1986, *passim*.

⁵⁹² Inizialmente come *ducatus Ferrariae*, BOCCHI 1974, pp. 36-37 (con approfondimento sui documenti d'archivio); BOCCHI 1979, pp. 66-67; BROGIOLO-GELICHI 1996, pp. 50-57; VASINA 2000, p. 14. Il termine *ducatus* connota un organismo politico-amministrativo con una fisionomia ben definita, che doveva godere già di una certa importanza nel territorio, BOCCHI 1974, p. 37.

⁵⁹³ BOCCHI 1979, p. 11.

⁵⁹⁴ A ribadire la natura difensiva dell'antico nucleo ha contribuito la prospezione geofisica del terreno, secondo cui questo settore di Ferrara risulta essere il più rilevato della città, quasi si fosse sviluppato su una motta sopraelevata adiacente alla sponda sinistra del Po, vd. PATITUCCI UGGERI 1982, pp. 13, 16-17 (lettura topografica), fig. 3; SCAFURI 1991, pp. 2-3; BROGIOLO-GELICHI 1998, p. 5; LIBRENTI-NEGRELLO 2006, p. 110. E' possibile che il lato affacciato sul fiume fosse stato fortificato solo in momento successivo, mentre sugli altri tre lati dovevano essere presenti delle mura, PATITUCCI UGGERI 1986b, p. 180. Il tipo di tracciato a ferro di cavallo che caratterizza questo primitivo nucleo della città (le sue misure di 1000 m a sud e a nord, 600 ad est e 450 ad ovest, e la suddivisione in due settori simmetrici, separati da una via mediana con direzione nord sud, sembrano escludere una conformazione casuale, BOCCHI 1987a, p. 7) non è nuovo, ma si ritrova anche nel tessuto urbanistico di Crema, Bagnacavallo e Comacchio, mentre la dedizione delle tre chiese che si trovano dentro il perimetro pare suggerire un'origine bizantina, BOCCHI 1974, pp. 42, 50, 52-53, fig. a p. 56; CARILE 1975, p. 350; SCAFURI 1992a, particolarm. p. 2, tav. 27 e p. 4, tav.30 (sulle chiese vd. *Ibid.*, pp.

La frequentazione dell'area corrispondente al Palazzo Ducale e alla piazza Municipale, risulterebbe, invece, sporadica prima della costruzione della Cattedrale, avvenuta nel 1135⁵⁹⁵.

Un aiuto, in questo senso, ci arriva dalla datazione del tipo *sparse-glazed*, cui ci pare, pur sempre in chiave provvisoria, possa avvicinarsi questo esemplare non uniformemente invetriato. Il vasellame con rivestimento sparso rappresenta la soluzione più tarda della vetrina pesante altomedievale, databile tra i secc. IX e XI circa⁵⁹⁶. Circoscrivendo ancor di

6-8; la chiesa di S. Pietro, in particolare, di cui si ha notizia nei documenti a partire dal X sec. e che inglobava nella costruzione materiali romani di spoglio, era onorata col titolo di basilica e faceva le veci della Cattedrale di S. Giorgio quando il Vescovo, per ragioni legate al ministero, era costretto a trasferirsi sulla riva sinistra del Po, VISSER TRAVAGLI 1987a, p. 83; SCAFURI 1992a, p. 6; *Chiese di Ferrara* 2000, p. 72). Grande importanza riveste il fatto che l'area in questione si trovi in posizione sopraelevata rispetto al resto città, poiché è noto che erano proprio i luoghi più alti ad essere scelti per le fortificazioni, SCAFURI 1991, p. 3. Per una mappa topografica recente, vd. *Ferrara* 1995, pp. 186-187. Nel VII sec. a Ferrara era di stanza un'autorità civile e militare bizantina, forse un *dux* o *magister militum*, BOCCHI 1974, p. 37; CARILE 1986, p. 390 e, in maniera più articolata, CARILE 1994, pp. 200-201 (sul ruolo dei *duces* e *magistri militum*, entrambe nomine esarcali, vd. CARILE 1986, p. 384; a loro spettava, tra le altre cose, la nomina dei governatori locali dei *castra*). Pochi dubbi vi sono sul fatto che il *ducatus Ferrariae* nominato nel *Liber Pontificalis* romano all'anno 757 (vd. *supra*, nota 592), ospitasse non solo uno schieramento militare, ma anche un'autorità politica e militare di riferimento per l'area, BOCCHI 1974, p. 46-50 (l'A. ne ricollega l'origine ai *fundi limitanei*, istituiti in area ferrarese durante l'Esarcato); BOCCHI 1979, p. 11; VASINA 2000, pp. 13-14. Il termine *castrum* con riferimento al nucleo antico di Ferrara compare nelle fonti documentarie solo alla fine del X sec., nella cronaca di Giovanni Diacono, BOCCHI 1974, p. 52; le questioni relative all'identificazione di un *castrum* a Ferrara prima del X sec. sono riepilogate in BROGIOLO-GELICHI 1996, pp. 52 e ss.; GELICHI 2007c, pp. 87-88. A prescindere, comunque, dalla sua organizzazione politica e territoriale è chiaro come il primo nucleo di Ferrara si fosse sviluppato in un momento storico in cui il Delta padano aveva assunto un'importanza strategica per Ravenna nel contrastare l'avanzata longobarda, PATITUCCI UGGERI 1986b, p. 180; BENATI 1987, p. 114. Sul *castrum Cumiacii* vd. PATITUCCI UGGERI 1986a, pp. 283-286 e PATITUCCI UGGERI 1986b, pp. 181-184; per i problemi legati all'esistenza di un *castrum* comacchiese, vd. GELICHI 2007a, pp. 371-372, 380-381.

⁵⁹⁵ PATITUCCI UGGERI 1982, pp. 36-38. La nuova Cattedrale sorse al di fuori della città antica, in una posizione equidistante dai quartieri altomedievali della città, situati ad oriente ed ad occidente dell'attuale piazza Trento e Trieste, su un ramo del Po divenuto ormai fossile, PATITUCCI UGGERI 1982, p. 37; inoltre, BOCCHI 1974, pp. 85-86 (scavi condotti alla fine dell'Ottocento nell'area del sagrato della Cattedrale hanno permesso di risalire alla primigenia fondazione dell'edificio, per la quale pare fossero stati utilizzati pali in legno a sostegno delle casse sui cui poggiavano i muri, PICCININI 1995, p. 75). Su questi problemi, vd. anche LIBRENTI-NEGRELLI 2006, pp. 110-111; i materiali archeologici recuperati in quest'area della città non permettono di pensare ad uno sviluppo prima dal X sec. ca., *Ibid.*, p. 113. Indagini archeologiche condotte negli anni Ottanta del sec. scorso nei pressi della chiesa di S. Romano (G. A. Scalabrini ne ricorda l'esistenza già nel 990, SCALABRINI 1773, p. 237), una delle più antiche città, edificata sul fianco settentrionale lungo piazza Trento-Trieste, hanno portato alla luce un solo elemento databile con sicurezza all'XI sec., vale a dire all'epoca della ca. della fondazione dell'edificio, BIGNOZZI 1995, pp. 126-127 (si trattava di una tomba 'alla cappuccina'; scarsi, peraltro, i materiali rinvenuti). Per una rassegna degli scavi più recenti condotti nelle aree limitrofe alla Cattedrale, vd. *infra* nel testo. La prima *domus comunis* menzionata nelle fonti documentarie era situata proprio davanti alla chiesa di S. Romano, ma si parla del 1194, FRANCESCHINI 1987, p. 94 (vd. questo contributo per una rassegna delle altre strutture esistenti nei pressi della Cattedrale, a questa coeve). Il trasferimento della sede vescovile da S. Giorgio Transpadano all'attuale ubicazione funse da chiave di volta per l'urbanistica medievale di Ferrara, determinando per la prima volta l'espansione a nord della città, sancita definitivamente in epoca rinascimentale con l'Addizione di Ercole I, VISSER-MALAVASI 1972, p. 149 (anche il disastroso incendio che colpì Ferrara attorno alla fine dell'XI sec. è ricordato tra i motivi che favorirono l'ampliamento verso nord della città, VASINA 1987, p. 97.). Per le questioni politiche legate al trasferimento della sede vescovile, vd. VASINA 1982, pp. 193-194 e VASINA 1987, p. 79-82. Altre ragioni collegate al trasferimento della Cattedrale vanno ricercate nello sviluppo demografico della città in epoca medievale, ed in particolare nella sua espansione sulla riva sinistra del Po che finì per rendere l'isola di S. Giorgio, alla confluenza del Volano e del Primaro, difficilmente accessibile da parte degli abitanti dei nuovi quartieri, FRANCESCHINI 1987, p. 85; SCAFURI 1992a, p. 18.

⁵⁹⁶ Alcuni scavi stratigrafici hanno fornito dati cronologici piuttosto affidabili, ad es. SBARRA 2002, pp. 117-120 e PAROLI *et al.* 2003, pp. 482-483, con riferimento ai materiali da S. Agata Bolognese (BO), inquadrabili tra il X sec. e l'inizio dell'XI sec. (in questo caso, diversamente dal nostro reperto, la vetrina è data solo sul

più la cronologia, si è potuto notare come in area lagunare e in Emilia Romagna queste ceramiche compaiano con una certa frequenza in fasi di X-XI secolo⁵⁹⁷. Inoltre, analisi condotte su alcuni campioni di ceramiche a vetrina pesante provenienti dal bolognese e dalla laguna di Venezia hanno permesso di identificare nel bacino alluvionale del basso corso del Po la probabile area di provenienza delle argille utilizzate per questi manufatti, che si datano tra X e XI secolo⁵⁹⁸.

A Ferrara, i materiali di Vaspergolo cui abbiamo accennato poc'anzi comprendono anche frammenti di contenitori a fondo piano con vetrina sparsa⁵⁹⁹, ma la porzione superstite di uno degli esemplari recuperati non fornisce elementi utili per un riscontro.

Altri scavi ferraresi hanno restituito degli anforacei, ad esempio comparto San Romano⁶⁰⁰ e Palazzo Schifanoia⁶⁰¹, con una datazione che oscilla tra il X e il XII sec., ma trattandosi di vasellame acromo, anche in questo caso non è possibile attuare dei paralleli definitivi.

Allo stesso modo, le indagini archeologiche più recenti condotte nelle aree della città più prossime a piazza Municipio non aggiungono dati efficaci per un eventuale confronto.

I sondaggi effettuati in alcuni punti di piazza Trento e Trieste, nell'area ex Upim, hanno restituito vari materiali ceramici, tra cui vasellame grezzo di probabile provenienza veneta, ma nessun manufatto databile all'età altomedievale⁶⁰², così come le indagini condotte sul fianco meridionale della Cattedrale⁶⁰³. Nell'area dell'antico Palazzo della Ragione,

lato esterno, a chiazze); GELICHI 2007b, p. 636. Anche nelle aree centrali d'Italia la tecnica a vetrina sparsa conosce una prosecuzione ben oltre l'anno Mille, vd., ad es., un ritrovamento a Matelica (MC), nelle Marche, che su base numismatica è stato datato tra X e XI sec., GELICHI 1985, pp. 99-100; inoltre, PAROLI 1990, pp. 321-323; PAROLI 1992, p. 55; SANNAZARO 1994, p. 248 (con riferimento ai materiali recuperati negli scavi della Crypta Balbi). Nell'Italia centro-meridionale, la diffusione della ceramica vetrina pesante in epoca medievale, nella sua versione irregolare o a chiazze, si associa a centri ed aree fortemente influenzate dallo Stato della Chiesa, PAROLI 1992, p. 55. In passato, D. Whitehouse ha espresso la sua incertezza sulla cronologia di questo tipo di vasellame in monocottura, WHITEHOUSE 1978, pp. 481-482, sebbene non ritenga verosimile una produzione antecedente all'VIII sec., *Ibid.*, pp. 481-482 (sulla base di ritrovamenti a S. Cornelia, Roma) e WHITEHOUSE 1985, pp. 105-106; per l'area di Roma, lo stesso Whitehouse ha ipotizzato una diffusione delle ceramiche a vetrina sparsa nell'arco di due o tre secc., sino ca. al XII sec., WHITEHOUSE 1978, p. 481.

⁵⁹⁷ GELICHI 2007b, pp. 636-637. Questa cronologia coincide con l'evidenza archeologica che vede Ferrara emergere quale centro urbano e commerciale proprio tra il X e l'XI sec., come mostrano i materiali da scavo venuti alla luce tra gli anni '80 del sec. scorso, sino ai giorni nostri, GELICHI 2007c, p. 88. Alcuni frammenti riconducibili a recipienti chiusi invetriati in monocottura, da recenti scavi nel castello di Coriano, presso Rimini, costituiscono la conferma di una circolazione in Emilia Romagna di questo tipo di ceramiche ancora tra XI e XII, LIBRENTI 2004, p. 84, figg. 1-3 (dalla US187, che è un contesto chiuso, databile tra XI-XII sec.).

⁵⁹⁸ PAROLI *et al.* 2003, pp. 482-487 (si tratta del Gruppo A, isolato da C. Capelli, caratterizzato da «matrice ricca di ferro diffuso, più o meno ossidato, e da uno scheletro più o meno abbondante», *Ibid.*, pp. 486-487). Il colore di questi impasti, stando al repertorio lagunare, può variare dal rosa-arancione, al beige-nocciola, *Ibid.*, p. 486. Vd, anche SBARRA 2002, p. 119.

⁵⁹⁹ GUARNIERI-LIBRENTI 1996, p. 298, fig. 22.1.

⁶⁰⁰ Per comparto S. Romano, vd. GADD-WARD-PERKINS 1991, p. 105 (particolarm. per la datazione del sito) e LIBRENTI-NEGRELLI 2006, pp. 111-113, figg. 3.1-2. Presso S. Romano, le anfore risultano associate a materiale invetriato in monocottura (inedito, vd. *supra*, nota 583), vd. *Ibid.*, p. 113.

⁶⁰¹ LIBRENTI-NEGRELLI 2006, p. 112, fig. 3.1.

⁶⁰² CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 235-236. Le ceramiche grezze erano associate a vasellame fine da mensa bassomedievale, tra cui boccali in maiolica arcaica, ceramica invetriata, ingobbiata, in particolare un boccale riconducibile al tipo 'S. Croce', tutti inquadrabili entro un orizzonte cronologico compreso entro tra XIII-XIV secolo.

⁶⁰³ VISSER TRAVAGLI 1995e (con particolare riferimento all'area occupata dalle botteghe, già prima del 1330, ma certamente non prima del XII sec.; nel contributo non si dà però conto, nello specifico, dei materiali). Segnaliamo anche i risultati di alcune indagini archeologiche condotte in via Mazzini, che hanno permesso di rafforzare l'ipotesi circa l'esistenza, in epoca medievale, di un fossato che correva parallelo al corso del Po, a difesa del *castrum* di origine bizantina (vd. *supra*), GUARNIERI 1995b, p. 169 (questo fossato o parte di esso fu attivo fino a ca. il XIV sec., *Ibid.*, p. 169). Da questo quadro è evidente come piazza Trento e Trieste venisse a trovarsi, tra il X-XI sec., nel sito dell'antico alveo, SCAFURI 1991, p. 3.

costruito attorno agli anni Venti del Trecento inglobando strutture di XIII sec.⁶⁰⁴, sterri dei primi decenni del sec. scorso hanno restituito materiali pienamente medievali⁶⁰⁵. Analogamente, anche l'area di Borgonovo, risanata dopo l'edificazione della nuova sede vescovile⁶⁰⁶, non sembra sinora aver restituito vasellame antecedente l'XI-XII secolo, mentre i materiali ceramici rinvenuti nei vari sondaggi svolti in piazza Municipio tra gli Ottanta e Novanta del sec. scorso rimandano ad un orizzonte cronologico soltanto Trecentesco⁶⁰⁷.

Il solo frammento a vetrina pesante che si registra nei pressi di piazza Municipio, stando almeno alle conoscenze attuali, è una parete di forma chiusa, recuperata nel 1996 durante un'indagine archeologica eseguita all'incrocio tra via Garibaldi e via Santo Stefano, datata tra X e XI secolo⁶⁰⁸.

Trattandosi di *unicum* anche nel caso dell'esemplare della vasca municipale è chiaro che una datazione dell'oggetto all'XI-XII sec., quand'anche comprovata da ulteriori ritrovamenti in quest'area della città, non inciderebbe nella definizione degli estremi cronologici relativi al periodo d'uso della vasca. Resta, di fatto, l'interesse come indicatore in area urbana di un tipo di vasellame altrimenti poco attestato, e proprio per questa ragione, di difficile inquadramento.

Allo stato attuale, vale a dire in assenza di confronti più serrati, non possiamo escludere neppure per questo manufatto un'origine veneta, dove a partire dalla metà del IX sec., stando ai dati archeometrici cui si accennava sopra, si assiste ad una ripresa della circolazione, e forse produzione, del vasellame invetriato in monocottura⁶⁰⁹.

In ultima analisi, pertanto, è al vasellame grezzo e ai materiali ingobbiati tipo 'S. Bartolo'⁶¹⁰ che dobbiamo guardare nel tentativo di fornire un termine *post-quem* al contesto. Una volta fissata la chiusura della vasca attorno al 1480, questo nucleo di vasellame residuo, la

⁶⁰⁴ *Palazzo della Ragione* 1939, pp. 9-10; REGGI 1972, p. 237; VISSER-MALAVASI 1972, p. 155. Alcuni dei materiali catalogati da Reggi nel contributo del 1972 provengono dagli sterri effettuati in occasione dei restauri del palazzo [come si è già detto in una nota prec. (vd. *supra*, nota 328), Reggi non fornisce un'indicazione cronologica precisa riguardo a questi sterri; è probabile che si trattasse di recuperi effettuati negli anni '30 ca. del Novecento]. I reperti comprendevano manufatti in ceramica grezza e boccali smaltati privi di ansa (nelle schede a corredo del testo si legge «ingobbiati», che è certamente un errore all'osservazione), ma nessun riferimento a materiale invetriato diverso dalle smaltate.

⁶⁰⁵ I materiali provenienti dagli sterri nel Palazzo della Ragione mancano di documentazione stratigrafica (unica nota di scavo di Reggi è che i materiali furono trovati ad una «notevole profondità», *Ferrara* 1972, p. 3), ma dall'esame dei pezzi pubblicati in *Ferrara* 1972 e REGGI 1972, si può escludere una datazione ad epoca altomedievale o la presenza di manufatti a vetrina pesante o sparsa (oltre all'esame delle foto, va rilevato il fatto che i materiali acromi ad impasto grezzo giacevano assieme a boccali in maiolica arcaica databili al XIV sec.).

⁶⁰⁶ VISSER-MALAVASI 1972, p. 156.

⁶⁰⁷ GULINELLI 1995a (vd. anche GULINELLI 1995b, pp. 20-21); CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 243-246. Per le indagini archeologiche condotte nella piazza, vd., più nello specifico, *supra* par. 2.1.4. Segnaliamo anche un saggio di scavo effettuato nel 1996 all'altezza dei nn. 7-9 di via Garibaldi, dunque in prossimità dell'accesso ovest alla piazza, da cui sono emersi diversi periodi di frequentazione, il più antico dei quali non è databile con sicurezza per l'assenza di materiale ceramico, *Ibid.*, p. 243 (il periodo immediatamente successivo si colloca, invece, nel XIV sec.).

⁶⁰⁸ CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 240-242, figg. 37-40.

⁶⁰⁹ LUSUARDI SIENA *et al.* 2004, pp. 76, 92. I materiali che documentano questa fase di ripresa nell'uso della vetrina pesante, e che sulla base degli impasti non contrasterebbero con una fabbricazione in area lagunare (vd. nota prec.), sono stati ritrovati anche nell'area dell'ex Esarcato, a dimostrazione di un possibile circuito commerciale rivolto principalmente all'area nord-orientale della penisola, *Ibid.*, p. 92.

⁶¹⁰ In seguito alla catalogazione preliminare delle ceramiche della US1050, i risultati relativi alle ceramiche di probabile importazione veneta sono così sintetizzati: frammenti non riconducibili n. 10 (3 INV+1 INVg+1 INVg+5 ING); frammenti formanti individui n. 49 [tot. esemplari riconosciuti sulla base del numero minimo di frammenti 12: 2 INV (Venezia o area veneta), 2 INV (Veneto ?), 1 ING (Veneto ?); 7 INGg (Venezia o area veneta)]. Tali ceramiche rappresentano ca. l'1% su un totale complessivo di 4067 frammenti (US1050 2010-2011, Cassa 18.1 e grafici). Per le classi e forme maggiormente attestate, vd. *infra* in questo capitolo.

cui incidenza, soprattutto per quanto concerne le ceramiche 'S. Bartolo', non è trascurabile e dunque non casuale all'interno dello scarico, sembrerebbe suggerire un periodo d'uso piuttosto lungo, contrassegnato da periodici svuotamenti⁶¹¹, il cui inizio potrebbe collocarsi all'incirca nell'ultimo quarto del XIV secolo⁶¹².

In questo senso, un parallelo importante a Ferrara è rappresentato dalla vasca sotterranea USM594, rinvenuta durante gli scavi di via Vaspergolo-corso Porta Reno⁶¹³. Il riempimento di questo vano, che rientra appieno nel filone delle strutture in mattoni con soffitto a volta, era costituito da una serie di oggetti con estremi cronologici molto simili a quelli della US1050; i materiali, infatti, erano inquadrabili tra la metà del XIV sec. e la fine del 1400, e comprendevano, tra le varie classi e tipi di ceramica, vasellame di produzione veneta da un lato e, dall'altro, graffita rinascimentale, quest'ultima proveniente dai livelli di deposizione più recenti⁶¹⁴.

Tornando alla situazione di piazza Municipio, dalle cronache sappiamo che proprio nell'ultimo venticinquennio del 1300, vale a dire durante il marchesato di Nicolò II, furono effettuati alcuni lavori di ristrutturazione all'interno del Palazzo Ducale, a seguito dei quali fu aggiunta la cancelleria e venne restaurata la facciata dell'edificio prospiciente la Cattedrale⁶¹⁵.

Siccome resta ancora qualche incertezza sull'originaria funzione di questa e delle altre vasche di scarico con copertura a volta, più o meno coeve, che sono state rinvenute a Ferrara e nel territorio circostante⁶¹⁶, non ci è possibile, al momento, andare oltre queste semplici riflessioni⁶¹⁷.

⁶¹¹ La pratica dello svuotamento, che contribuirebbe a spiegare l'incidenza della ceramica residuale in alcuni di questi contesti, è suggerita solo in via ipotetica; infatti, nei casi in cui si è conservato il pavimento al di sopra della volta (ad es. Palazzo Schifanoia e Palazzo Paradiso), non sono state individuate delle aperture che potessero in qualche modo implicare degli svuotamenti periodici, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135.

⁶¹² E' proprio la presenza di ceramica residuale a stabilire la differenza con la USM5 di S. Antonio in Polesine, per altri versi invece del tutto simile; in quest'ultima, infatti, non si registrano ceramiche venete e lo stesso vasellame acromo da fuoco si riduce a pochissimi esemplari (un 2% sul totale degli esemplari, a fronte del pur modesto 8% di piazza Municipio), così da poterne circoscrivere l'uso in un lasso di tempo piuttosto breve, cfr. *Ibid.*, pp. 138 (grafico 3), 141.

⁶¹³ Sullo scavo vd. il fondamentale GUARNIERI-LIBRENTI 1996, assieme a GUARNIERI 1995c, p. 35, che contiene le informazioni sulla USM594.

⁶¹⁴ *Ibid.*, p. 35. Per la ciotola ascrivibile al tipo 'S. Bartolo', vd. *supra*, nota 530; per la graffita rinascimentale, vd. *Ibid.*, sc. a p. 85 e fig. 40 (p. 53). Altre analogie sono rappresentate dalla smaltate di 'stile severo' (gotico-floreal), che erano presenti nella USM594 e, anche nella US1050, soprattutto a livello di frammenti, vd. *Ibid.*, p.35 (schede a p. 85, nn. 244-245, fig. 39) e *infra* nel cap., par. 2.2.2e.

⁶¹⁵ Vd., in particolare, EQUICOLA *Genealogia*, parte II, pp. 28, 31-32; CITTADELLA 1864, p. 322. Cfr., inoltre, *supra* par. 2.1.3.

⁶¹⁶ Per l'elenco completo dei contesti a Ferrara e la relativa discussione, vd. *supra*, par. 2.1.4. Come è stato giustamente notato da C. Guarnieri, la presenza costante di caditoie a livello del pavimento non lascerebbe dubbi sull'utilizzo di questi ambienti come vasche per lo scarico dei rifiuti, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 135. Nonostante quest'evidenza, altri studiosi hanno formulato ipotesi alternative, come ad es. A. Visser Travagli, secondo cui questi vani sarebbero stati creati dapprima come dispense o ghiacciaie, VISSER TRAVAGLI-MININI 2001, p. 105. Cfr. *supra*, nota 372 (con riferimento, in particolare, alla vasca di Palazzo Schifanoia).

⁶¹⁷ La questione è complessa e deve altresì tenere conto della possibilità di una conservazione a lungo termine di alcuni tipi di vasellame, in particolare degli oggetti di maggiore pregio, che da sola potrebbe spiegare sotto una luce diversa la presenza della ceramica di XIV sec. in un contesto sigillato alla fine del sec. successivo e che noi abbiamo ritenuto residua. Su questo problema, anche se in un ambito geografico e cronologico completamente diverso, vd. l'efficace BLAKE 1986b, p. 375.

2.2.2 Le classi ceramiche ⁶¹⁸

2.2.2a Prive di rivestimento

Le ceramiche prive di rivestimento ad impasto grezzo⁶¹⁹ sono scarsamente documentate all'interno della US1050, in particolare una volta confrontate con il vasellame invetriato, sempre ad uso della cucina; il loro valore percentuale non supera l'8% sul totale dei manufatti⁶²⁰.

Una ragione plausibile, che certamente non esaurisce del tutto il problema, va forse ricercata nell'ulteriore, progressiva specializzazione delle botteghe tra la fine XIV e l'inizio del XV sec., ed in particolare nell'introduzione dei rivestimenti a base di piombo⁶²¹, i quali necessitando di una doppia cottura, ma anche di argille di partenza più depurate, potrebbero aver contribuito al progressivo decadimento dei tipi da fuoco ad impasto granuloso⁶²².

Nonostante i progressi degli ultimi anni, questa classe ceramica resta ancora tra le più complesse da esaminare, soprattutto per l'epoca alto e bassomedievale⁶²³ o qualora si tenti di considerare il fenomeno attraverso sintesi d'insieme, che risultano spesso sbilanciate quanto ad informazioni statistiche, a seconda della disponibilità dei dati e dell'avanzamento degli studi per area territoriale.

Questo perché il vasellame acromo ad impasto grezzo mostra una distribuzione cronologica e geografica molto ampia, che attraversa tutto il Medioevo con poche varianti morfologiche tra un secolo e l'altro⁶²⁴, almeno per quanto riguarda l'Italia settentrionale,

⁶¹⁸ Non potendo rendere conto di tutti i frammenti ceramici e manufatti sub-integri recuperati all'interno della US1050, di cui esiste già una catalogazione preliminare (US1050 2010-2011, vd. *supra* nota 470), abbiamo preferito, per ragione di spazio, riferire in maniera generale sulle varie classi ceramiche, soffermandoci solo su alcuni degli esemplari più rilevanti.

⁶¹⁹ Per la definizione di 'grezze' condividiamo quanto proposto da LAVAZZA-VITALI 1994, p. 27. Il nucleo delle grezze dalla US1050 comprende: 145 FNR ad impasto grezzo, 162 FUE ad impasto grezzo, per un totale di 28 individui, 59 FNR ad impasto mediamente depurato (con inclusi più fini), 82 FUE ad impasto med. depurato, per un totale di 20 individui, cui si aggiungono 5 esemplari quasi completi (entrambi gli impasti) e 13 fr. non leggibili, US1050 2010-2011, Cassa 04B.

⁶²⁰ Vd. Grafici 1.6a.

⁶²¹ Vd. il riferimento all'uso del piombo nel documento ferrarese datato 1407 di cui si è già discusso nel cap. 1, particolarmente nota 122.

⁶²² Cfr. il documento del 1341 relativo ad una bottega a Ferrara in cui si producevano *ollas* e *testos*, vd. FAORO 2002, p. 28, doc. 4 e *supra* cap. 1. Sebbene S. Nepoti attribuisca ai due termini adoperati nel documento il significato di «olle o pentole a paiolo e catini-coperchio», NEPOTI 2006, pp. 93-94, non è escluso che potesse trattarsi già di oggetti da fuoco invetriati. Per quanto riguarda il termine 'granuloso' in riferimento all'impasto delle ceramiche da fuoco acrome, esso sostituisce l'ormai desueto 'refrattario', vd. CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 126. Crediamo che la graduale specializzazione delle botteghe abbia, in qualche modo, assecondato la selezione del vasellame in produzione nelle stesse, soprattutto alla luce del fatto che materiali grezzi e invetriati non condividono lo stesso repertorio morfologico. Nonostante la tendenza generale per il XIV sec. evidenzia una graduale sostituzione del vasellame ad impasto grezzo in favore di quello invetriato da fuoco (LIBRENTI 2006b, p. 89), esistono delle eccezioni, come ad es. la Rocca di Cento, dove scavi degli anni '90 del sec. scorso hanno messo in luce una presenza massiccia di materiale non rivestito in un contesto databile al tardo XV secolo, LIBRENTI 2006c, pp. 115-117, 125 (particolarmente US2051 e US2028, settore 2, periodo II). In linea generale, per una sostituzione su larga scala della ceramica grezza si deve attendere la metà del XVI sec., con la diffusione della 'terra rossa' semifine, LIBRENTI 2006b, p. 91.

⁶²³ LAVAZZA-VITALI 1994, p. 35.

⁶²⁴ GELICHI-SBARRA 2003, p. 123. Come hanno ipotizzato gli AA. di questo contributo, non è da escludere che la distribuzione del vasellame grezzo entro una superficie così ampia, assieme alla ripetitività di certe forme, possa spiegarsi attraverso la *trasmissione di informazioni* o *circolazione di manodopera*, accanto a scambi a media e lunga distanza, *Ibid.*, p. 123.

dal versante occidentale della penisola⁶²⁵, alla Lombardia e al Trentino, sino ai territori padano orientali e adriatici⁶²⁶.

Alla luce di questi problemi, risulta arduo, talvolta, stabilire la residualità o meno degli eventuali esemplari, anche in presenza di un contesto scavato stratigraficamente, ma di tipo unitario come la US1050.

Le indagini archeologiche condotte a Ferrara hanno dimostrato che alcune forme acrome grezze si trovano spesso associate alla pietra ollare, materiale che ha una grande diffusione in area padana a partire dalla tarda età romana sino all'epoca bassomedievale⁶²⁷. Allo stesso tempo, però, come ha fatto notare S. Nepoti, altri contesti ferraresi evidenziano un attardamento sino a tutto il XV sec. della ceramica grezza da fuoco, che non trova paralleli in Emilia Romagna, bensì solo con la parte occidentale del Veneto⁶²⁸.

La ceramica da fuoco senza rivestimento è in genere contraddistinta da impasti duri e ricchi di inclusi, silicei e micacei, solitamente di medie o grandi dimensioni, che risultano ben visibili ad occhio nudo, arrivando a costituire talvolta anche il 10-20% sul totale del prodotto⁶²⁹. Tali caratteristiche non sono certamente casuali, ma si ricollegano alla funzione primaria cui erano preposti questi manufatti, ovvero la cottura dei cibi⁶³⁰, per cui era indispensabile disporre di prodotti refrattari al fuoco⁶³¹.

Il colore delle argille può variare molto da un manufatto all'altro ma anche nell'ambito dello stesso pezzo, a causa di cotture poco controllate, il più delle volte effettuate in atmosfera riducente, in seguito a cui non di rado poteva verificarsi una sovrapposizione di strati, per cui ad un nucleo centrale più scuro si contrapponevano le due superfici laterali, interna ed esterna, nettamente più chiare⁶³².

Sulle pareti si riscontrano quasi sempre i segni della tornitura, assieme alle tracce di esposizione diretta al fuoco, ovvero fumigazione ed abrasione⁶³³.

⁶²⁵ Per il Piemonte vd. PANTÒ 1996a; NEGRO PONZI 2004; *Torino* 2004, *passim* (particolarm. SUBBRIZIO 2004). Per la Liguria, VARALDO 2004.

⁶²⁶ Per una summa di dati da scavi stratigrafici nell'Italia settentrionale, il riferimento fondamentale resta, ad oggi, BROGIOLO-GELICHI 1986; per aggiornamenti, GELICHI 1994, pp. 90-92; LAVAZZA-VITALI 1994. A proposito di ambiti territoriali più circoscritti, vd. HUDSON- LA ROCCA HUDSON 1982 (Veneto), p. 29; BROGIOLO-GELICHI 1986 (particolarm. Lombardia ed Emilia Romagna); NEGRI 1994 (Friuli Venezia Giulia); LIBRENTI 2006b (Emilia Romagna); MARCONI-ANESI 2007, pp. 53-62, 65-66 (panoramica sul Trentino, con ampia bibliografia di settore).

⁶²⁷ SIVIERO 1974, p. 104. Sugli scavi presso l'area di Borgonovo, vd. LIBRENTI 1992a, p. 38; qui la pietra ollare è presente con l'1% circa sul totale, a fronte di un 31% di ceramica grezza priva di rivestimento, *Ibid.*, p. 39. Ciò che è interessante notare alla luce dei dati di questo scavo, che prende in esame sequenze databili tra la fine del XIII e la fine del XIV sec., è la palese rarefazione della pietra ollare nei contesti bassomedievali, *Ibid.*, p. 38 (una situazione analoga si registra anche ad Argenta, scavo di via Vinarola-Aleotti, GUARNIERI 1995c, p. 31). Dall'altro lato, scavi condotti nel ferrarese hanno mostrato come manufatti in pietra ollare siano già reperibili a partire dal VI-VII sec., CORNELIO CASSAI 1995b, p. 27 (sc. a p. 77, n. 186, da Comacchio, S. Maria in Padovetere); NEGRELLI 2007b, p. 326 (i dati di scavo disponibili per Comacchio e relativi all'VIII sec. mostrano una maggiore incidenza di pietra ollare rispetto alla ceramica gerzza); per quanto riguarda Ferrara, vd. PATITUCCI UGGERI 1973, p. 86, da scavi nell'area dell'ex Casa del Capitano [anche se la stratigrafia di questo contesto non è certa ed il materiale cronologicamente eterogeneo, il vaso in pietra ollare mostrava un chiodo di ferro passante per il bordo, a sottolineare un restauro e quindi l'antichità rispetto agli altri reperti (tra cui anche ceramica graffita e smaltata, *Ibid.*, p. 87)].

⁶²⁸ NEPOTI 1992, p. 295.

⁶²⁹ Sulle principali caratteristiche delle ceramiche da fuoco, vd. CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 125, 128-129, 137-138.

⁶³⁰ Sebbene fosse proprio questo l'impiego principale dei manufatti non rivestiti ad impasto granuloso, non sono da escludere altri tipi di funzioni, GELICHI 1994, p. 88.

⁶³¹ ERMETI 2006, p. 150.

⁶³² La cottura in atmosfera riducente era di gran lunga la più utilizzata per questo tipo di oggetti, e le fratture ce lo confermano, poiché permetteva di dimezzare l'impiego del combustibile, TOMADIN 1988, p. 466.

⁶³³ Vd. anche GELICHI-SBARRA 2003, p. 122.

Uno dei pezzi più antichi, forse residuale, rinvenuto nella US1050 è rappresentato dalla pentola cilindrica, o secchiello, cui abbiamo accennato sopra, caratterizzata da prese sopraelevate di forma trapezoidale⁶³⁴. Alle già ricordate analogie con materiali da area urbana a Ferrara⁶³⁵, va aggiunto il ritrovamento di siffatti utensili da cucina anche ad Argenta, nel ferrarese, nello scavo di via Vinarola-Aleotti, contesto datato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV sec.⁶³⁶, che si pone del tutto in linea con quanto evidenziato per la città estense e con la possibile origine veneta di questi manufatti⁶³⁷. Oltre alle pentole, sono attestati anche dei catini-coperchio⁶³⁸, sempre allo stato di frammenti, dei quali solo sporadicamente si è riconosciuta la pertinenza ad un medesimo esemplare. In quei pezzi che è stato possibile ricostruire, benché mai integralmente, la vasca presenta con la stessa frequenza una forma tondeggianta⁶³⁹ ed una troncoconica, con orlo espanso o comunque sagomato, a sezione generalmente triangolare o rettangolare, e fondo apodo, sabbiato⁶⁴⁰. In almeno due esemplari si sono riscontrati dei fori di sfiato sulla parete⁶⁴¹, e in un caso delle prese, o anse, molto probabilmente del tipo a linguetta⁶⁴², già note a Ferrara e nel ferrarese⁶⁴³, ma anche nel ravennate⁶⁴⁴ e in Veneto, con vari esempi a Rovigo⁶⁴⁵, Padova⁶⁴⁶, nel vicentino⁶⁴⁷ e Oderzo (TV)⁶⁴⁸.

⁶³⁴ Vd. *supra*, nota 545. Per altre notizie di carattere generale sulla diffusione delle pentole a secchiello con prese forate sopraelevate rimandiamo a *supra* par. 2.2.1 e a GELICHI-SBARRA 2003, p. 121, particolarmente nota 8.

⁶³⁵ Vd. *supra*, nel capitolo. Oltre ai rinvenimenti di area urbana già segnalati, ricordiamo i materiali frammentari dall'area del *Castrum Ferrariae*: orlo di pentola da scavi condotti a Casa Volta, in via Coperta, nel corso degli anni Settanta del sec. scorso, vd. PATITUCCI UGGERI 1974, p. 116, n. 9, fig. 3b; pareti di pentole dalla casa del Capitano in via Coperta, *Ibid.*, p. 128, n. 1, fig. 13b e p. 130, n. 2, fig. 13c.

⁶³⁶ GUARNIERI-LIBRENTI 1999 e LIBRENTI 1999b, pp. 78-79, figg. 20.2-3

⁶³⁷ Vd. GUARNIERI 1995c, p. 31 (particolarmente sc. a p. 79, n. 218, tav. XII); LIBRENTI 1999b, p. 78.

⁶³⁸ Per un *excursus* sulla tipologia, vd. LAVAZZA-VITALI 1994, pp. 43-46.

⁶³⁹ Quest'ultima è forse da identificare con la versione più antica, diretta evoluzione dei bacili tardoantichi, vd. *Ibid.*, p. 43-44, tav. 7.

⁶⁴⁰ Cfr. US1050 2010-2011, Cassa 04B, 3.1a e sc. PMSR03.

⁶⁴¹ *Ibid.*, Cassa 04B, 3.1a e sc. PMSR03.

⁶⁴² *Ibid.*, sc. PMSR03. Il catino ha forma tondeggianta (sulla base solo di alcune porzioni di parete), con orlo espanso, foro di sfiato in prossimità del fondo; largh. ansa: 4.7 cm; frammentario e lacunoso, composto da 8 frammenti, solo 2 combacianti. L'ansa non è completa, manca la terminazione, che era probabilmente a linguetta. La forma, anche se documentata da pochi frammenti di parete, è tondeggianta e si ricollega ad un tipo di catino già noto a Brescia (via A. Mario), datato tra XII e XIV sec., BROGIOLO-GELICHI 1986, pp. 304, 308, tav. VII.1.

⁶⁴³ Degli esempi a Ferrara provengono dall'area di Borgonovo, LIBRENTI 1992a, p. 39, fig. 30.1 (catino con presa a linguetta associata ad orlo ad arpione, proviene dai livelli più antichi, agli inizi del XIV sec.); inoltre, dalle buche 2 e 3 del settore 1 sempre di Borgonovo, GELICHI 1992a, pp. 78, 81-82 fig. 7.1, 3 (forse pertinenti a questo tipo di catino anche dei frammenti dalla buca 1, *Ibid.*, p. 75). Catini con prese siffatte sono stati recuperati anche ad Argenta, LIBRENTI 1999b, p. 79, tav. 8.6 (scavo di via Vinarola-Aleotti, fine XIII-inizi XIV sec.). Sempre a Ferrara, conosciamo anche un esemplare di catino con prese ad anello, facente parte della coll. Pasetti, PASETTI *Ceramiche*, Appendice 3, tav. 2 (in primo piano, fotografato assieme a materiali protostorici e classici, forse ritenuto tale dal collezionista).

⁶⁴⁴ Da ritrovamenti a Classe (RA) (pozzo dell'insediamento tardo-antico/medievale), dove tale utensile era associato a olle da fuoco, BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 285.

⁶⁴⁵ SIVIERO 1974, p. 97.

⁶⁴⁶ BONATO 2002, tav. 3.1-3 (da scavi nel Palazzo della Ragione).

⁶⁴⁷ Da scavi a Ghizzole di Montegaldella, immediatamente a sud del corso del fiume Bacchiglione, CATTANEO *et al.* 2008, p. 112, tav. 5.10 (dalle fasi altomedievali).

⁶⁴⁸ CASTAGNA-SPAGNOL 1996, p. 87, tav. III.34 (dallo scavo di un edificio ligneo di epoca altomedievale). Librenti riconduce questo tipo di prese all'area veneta, LIBRENTI 2006b, p. 88. Effettivamente, questo tipo di prese sembra ben documentato in Veneto; oltre agli esempi appena citati, ricordiamo anche il catino-coperchio da scavi nell'ex Collegio Ravenna, a Padova, COZZA 2004-2005a, fig. 116b (con datazione alla seconda metà del XIV sec.). La diffusione di catini con prese a linguetta è attestata anche in aree più meridionali rispetto a Ferrara, abbiamo già menzionato Classe, aggiungiamo, per un ideale raggio d'estensione, il Montefeltro, ERMETI 2006, pp. 151-152, fig. IV.3.4 (da scavi nel Castello di Monte Copiolo).

La presenza dei fori di sfiato starebbe ad indicare la funzione precipua del catino-coperchio, cioè la cottura o il riscaldamento del cibo, previa copertura, alla stregua di un fornello o scaldavivande⁶⁴⁹; i fori praticati sulle pareti assicuravano la fuoriuscita del vapore, consentendo, allo stesso tempo, di controllare la temperatura interna dei cibi⁶⁵⁰.

I catini-coperchio sono tra i reperti acromi più diffusi a Ferrara in strati di epoca medievale, in particolare tra XIV-XV secolo, ma anche in epoche precedenti, se consideriamo l'affinità di questi recipienti con i prototipi a pareti ricurve recuperati presso corso Porta Reno da fasi di occupazione precedenti l'XI secolo⁶⁵¹.

Queste datazioni concordano con quanto emerso nel resto dell'Emilia Romagna, dove i catini-coperchio sono segnalati sia in strati altomedievali, ad esempio nel bolognese⁶⁵², e in Romagna, a Classe⁶⁵³, Cattolica⁶⁵⁴ e Rimini⁶⁵⁵, con varie cronologie, sia bassomedievali, ad esempio a Finale Emilia (MO)⁶⁵⁶ e Brescello, nel reggiano, in associazione a graffita arcaica padana⁶⁵⁷, e nuovamente a Rimini, presso l'ex Hotel Commercio⁶⁵⁸.

L'estrema standardizzazione delle forme, che transitano con poche varianti dall'alto al basso Medioevo, accanto all'ampio raggio di distribuzione in ambito padano⁶⁵⁹, rendono difficile sia circoscriverne la datazione, e ciò può significare escludere l'ipotesi della residualità all'interno di un contesto come la US1050, sia l'eventuale attribuzione a fabbriche locali. Scartando l'opzione del materiale residuo, propendere per una provenienza locale sarebbe plausibile, poiché sappiamo dalle fonti scritte che a partire dal 1341 esistevano botteghe in cui si producevano *ollas* e *testos*⁶⁶⁰, probabilmente manufatti grezzi privi di rivestimento, particolarmente i *testos*, da intendere, appunto, come catini-coperchio⁶⁶¹. Uno degli esemplari di cui si è detto sopra⁶⁶², però, reca un foro di sfiato che

⁶⁴⁹ BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 314 (fornetti portatili). Per la terminologia, vd. LAVAZZA-VITALI 1994, p. 45; LUSUARDI SIENA *et al.* 2004, p. 61.

⁶⁵⁰ CASSANI-FASANO 1993, pp. 70-71.

⁶⁵¹ BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 296; VISSER TRAVAGLI 1987b, p. 78 [A. Visser descrive una forma specifica di catino-coperchio, caratterizzato da pareti curve e vasca profonda, anse ad anello e fondo sabbiato, che trova un parallelo con esemplari da Piadena, nel cremonese, datati anch'essi tra X e XI sec., MANCASSOLA 2005, pp. 150-151, tavv. 13, 17, tipi 1A e 1C (in questa sede consideriamo soprattutto la presenza delle anse ad anello, più che la morfologia dell'orlo)]. D'altronde, come già evidenziato, il catino-coperchio è «l'unica forma che dalla tarda antichità continua ininterrottamente fino al XV secolo», BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 315.

⁶⁵² Catini-coperchio sono stati recuperati a S. Agata Bolognese in fasi databili tra X e XI sec., SBARRA 2002, pp. 107-112.

⁶⁵³ GELICHI 1998a, pp. 481-481, fig. 1.2 (il catino ivi raffigurato è munito di prese del tipo 'a linguetta'). I materiali, da vari contesti a Classe, si datano tra VI e VII secolo.

⁶⁵⁴ STOPPIONI 2001, pp. 52, 55 (da scavi presso l'ex piazza del Mercato Ortofrutticolo).

⁶⁵⁵ NEGRELLI 2007b, p. 313, fig. 11.8 (da scavi in piazza Ferrari).

⁶⁵⁶ GELICHI 1987b, p. 18 (fase 2 del maschio, in associazione a graffita arcaica padana).

⁶⁵⁷ CHIESI 1998b, pp. 181-182 (fase bassomedievale del pozzo).

⁶⁵⁸ GELICHI 1986b, p. 125, tav. III (tutti eccetto 4), IV.6. In linea generale, sulla diffusione di questa forma nell'Italia settentrionale durante il Medioevo, vd. GELICHI-SBARRA 2003, pp. 120-121, particolarmente l'esaustiva nota 3. La diffusione di questi manufatti in Emilia Romagna ancora nel tardo Medioevo interessa principalmente i contesti rurali, LIBRENTI 2006b, p. 88.

⁶⁵⁹ La cronologia altomedievale dei catini-coperchio riguarda, infatti, anche la Lombardia, dove sono attestati già a partire dal (VIII-) X-XI secolo. Vd. BROGIOLO-CAZORZI 1982, pp. 219, 226, per i dati preliminari da ritrovamenti e scavi nel bresciano, poi ripresi in BROGIOLO-GELICHI 1986, pp. 300-308. Vd. anche GUGLIELMETTI 1996, p. 11, tav. 2 (materiali dall'area del *Capitolium* e da Palazzo Martinengo, datazione tra VIII-X sec.). Sempre per quanto riguarda Brescia, scavi effettuati in un'area prossima al *Capitolium* hanno portato al recupero di catini-coperchio, associati a ceramica longobarda, da un contesto di fine VI-VII secolo, BROGIOLO-GELICHI 1998, pp. 216-217, particolarmente figg. 3.1, 4.9-10. Situazione analoga, e forse ancora più precoce, in Veneto, dove questi manufatti sono documentati a partire dal V-VI sec., vd. SPAGNOL 2007, pp. 114-115, tav. III.30-37 (da scavi a Torcello, area del Battistero della basilica di S. Maria Assunta).

⁶⁶⁰ Vd. *supra*, cap. 1 e FAORO 2002, pp. 16-17 [documento n. 4, p. 28, Archivio di Stato di Ferrara (ASFe), not. Francesco Dal Ferro

⁶⁶¹ Ci basiamo sull'interpretazione di NEPOTI 2006, pp. 93-94.

risulta essere stato praticato a crudo, come evidenziano i residui di argilla circostanti il margine. Tale tecnica, attestata anche su un catino recuperato a Padova, presso Palazzo Dondi⁶⁶³, è stata ricondotta da S. Nepoti ad area veneta⁶⁶⁴. Lo stesso Nepoti sostiene che proprio in questa zona compaia con più frequenza la forma troncoconica, mentre catini con pareti emisferiche, associati ad anse a nastro, rientrerebbero più diffusamente tra le produzioni emiliane⁶⁶⁵.

Pur attenendoci a queste linee interpretative generali, e dunque propendendo verso un'origine veneta almeno per una parte dei catini frammentari dalla US1050, resta un dato di fatto la difficoltà di collocazione di tali materiali, anche in presenza di stratigrafie sicure. La vasca US1050 ha restituito anche parti di catini-coperchio o, più in generale, di forme aperte, recanti tracce di decorazione.

Si tratta di pochi frammenti, sia non riconducibili sia formanti individui, contrassegnati da motivi incisi a crudo sul lato esterno e, in due casi, su quello interno⁶⁶⁶, appartenenti, essenzialmente, a due tipologie: la linea ondulata continua, spaiata o ottenuta a 'pettine', oppure la serie di tacche, realizzate con una rotella o digitate e variamente orientate (orizzontali o oblique), ma in maniera coerente nell'ambito dello stesso pezzo⁶⁶⁷. Questi due motivi possono trovarsi anche associati su uno stesso esemplare, talvolta a rilievo su un cordolo aggettante⁶⁶⁸.

La decorazione a linee ondulate su catini è documentata in Emilia Romagna già in epoca altomedievale, come mostra un frammento recuperato a Ferrara nell'area del *Castrum*⁶⁶⁹, assieme rinvenimenti nel modenese⁶⁷⁰ e a Rimini⁶⁷¹ con una datazione entro il VI sec., ma anche in Veneto, a Oderzo, dove si collocano tra VII-IX secolo⁶⁷². Per l'epoca bassomedievale, a Ferrara si segnalano alcuni esemplari recuperati nelle buche per rifiuti di piazzetta Castello⁶⁷³.

Catini con decoro a tacche sull'orlo, o comunque in prossimità, sono documentati a Ferrara⁶⁷⁴ e nel ferrarese⁶⁷⁵, ma anche nel resto dell'Emilia Romagna, ad esempio a Bologna⁶⁷⁶ e a Spilamberto (MO)⁶⁷⁷.

⁶⁶² Vd. *supra*, nota 641 (il riferimento è al catino frammentario PMSR03).

⁶⁶³ COZZA 1988, p. 196, n. 10 (dal vano cantina ovest, datato al XIV sec.).

⁶⁶⁴ NEPOTI 2006, p. 93.

⁶⁶⁵ *Ibid.*, p. 93. Su questo punto, vd. anche i catini-coperchio da Concordia sulla Secchia, in provincia di Modena, che presentano quasi esclusivamente pareti emisferiche, LIBRENTI 1993b, pp. 93-94, fig. 3. Questa varietà nella forma delle pareti trova un parallelo in area lombarda, già in epoca altomedievale, come evidenziano, ad es., i catini dagli scavi condotti sul Monte Barro (Galbiate, Lecco), NOBILE 1991, pp. 72-74, particolarmente tavv. XLV, XLVI.1-4; NOBILE DE AGOSTINI 2001, pp. 116-118, particolarmente tav. XXXVII

⁶⁶⁶ Le decorazioni incise a crudo sul lato interno di manufatti acromi ad impasto grezzo trovano riscontro, a Ferrara, nei materiali delle buche di scarico di piazzetta Castello, GELICHI 1992a, p. 84 (buca 4).

⁶⁶⁷ US1050 2010-2011, Cassa 04B, 2.2, 3.1b/2 (82-84), 3.1c/2 (86-87). In totale, è stato possibile isolare 6 FNR e 5 FUE (di cui 3 catini-coperchio e 2 pentole).

⁶⁶⁸ Per un confronto da scavi a Ferrara, vd. il catino dalla buca 7 di piazzetta Castello, GELICHI 1992a, fig. 3.1.

⁶⁶⁹ PATITUCCI UGGERI 1974, p. 121, n. 14, fig. 4c (angolo tra l'odierna via Mayr e via Voltacasotto). Per le questioni riguardanti la cronologia di queste indagini archeologiche, vd. *supra*, nota 589.

⁶⁷⁰ CORTI *et al.* 2004, p. 158, fig. 6.64 (da Corte Vanina; nel contributo, il frammento è attribuito ad una ciotola-coperchio, che è simile al catino, ma presenta dimensioni più ridotte).

⁶⁷¹ NEGRELLI 2007b, p. 313, fig. 11.8 (rinvenuto in piazza Ferrari).

⁶⁷² CASTAGNA-SPAGNOL 1996, p. 87, tav. II.25, 33.

⁶⁷³ GELICHI 1992a, fig. 9.7 (buca 3), 11.2 (buca 4).

⁶⁷⁴ Vd., tra gli altri, i catini dall'area di Borgonovo, LIBRENTI 1992a, fig. 30.2; corso Porta Reno (scavo del 1993) e da piazza Trento (edificio ex Upim), CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 230-237, figg. 15, 29 (da fasi di XIII-XIV sec.).

⁶⁷⁵ Vd. i materiali dal Palazzo del Governatore di Cento, GELICHI 1993b, pp. 28, 32, figg. 9-10 (8.3-4).

⁶⁷⁶ Da scavi in via D'Azeglio, NEGRELLI 2010, p. 137, figg. 61-62 (si tratta di pareti provenienti da livelli tre e quattrocenteschi, che data la frammentarietà appaiono difficilmente riconducibili ad una forma specifica).

L'impiego del decoro a rilievo sui manufatti grezzi conosce, invece, la sua massima diffusione in area emiliana tra XIII e XIV secolo⁶⁷⁸.

Tra i materiali con quest'ornamentazione, segnaliamo, in particolare, un gruppo di frammenti pertinente ad un unico bacino o grande catino, caratterizzato da pareti spesse 11 cm ca., munite di listello continuo lavorato a tacche ellissoidali⁶⁷⁹. Per il momento, la sola analogia che abbiamo individuato è con una parete di catino proveniente da scavi condotti in via Mazzini a Comacchio, riconducibile a fasi altomedievali⁶⁸⁰.

Solamente un piccolo gruppo di frammenti è ascrivibile ad un tegame, con accenno di vasca troncoconica ed orlo bifido, così sagomato per facilitare la posa dell'eventuale coperchio, non rinvenuto. L'esemplare aveva delle anse circolari, di cui soltanto una si è conservata⁶⁸¹. Non se ne conoscono molti esempi in città; tra i pochi di cui abbiamo notizia, è un tegame ansato recuperato a Casa Volta, in via Coperta, durante sondaggi condotti negli anni '70 del sec. scorso⁶⁸².

In regione, alcuni confronti utili s'instaurano con un tegame databile al XIII sec. ca.⁶⁸³ da scavi all'interno del Castello delle Carpinete a Carpineti, nei pressi di Reggio Emilia e con forme analoghe recuperate a Reggio Emilia città⁶⁸⁴.

Come confronti, segnaliamo inoltre i tegami rinvenuti nella Rocca di Lugo (RA)⁶⁸⁵, nel butto della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza⁶⁸⁶ e a Rimini, materiali dall'ex Hotel Commercio, contesto datato entro la meta del XV sec. circa⁶⁸⁷.

Una cronologia compresa tra la fine del XIV sec. e l'inizio del 1400, in linea con altri materiali residui della US1050, tra cui maiolica arcaica e graffita arcaica, non è da escludere per questo esemplare, pur tenendo presente che la forma restò a lungo in uso in Emilia Romagna, a partire almeno dall'XI sec.⁶⁸⁸, sino a ben oltre il periodo

⁶⁷⁷ GELICHI *Spilamberto*, p. 156, tav. 3.1-4 (materiale proveniente da sterri in via S. Adriano, databile ad epoca bassomedievale).

⁶⁷⁸ BORGIOLO-GELICHI 1986, p. 312. Per alcuni esempi in Emilia, vd. i catini-coperchio recuperati a Finale Emilia, nel modenese, da scavi nel maschio del Castello, datati al XIV sec. (fase 2), GELICHI 1987b, p. 18, tav. IV.2-3, 5.

⁶⁷⁹ Cfr. US1050 2010-2011, Cassa 04B, 3.1b/2 (84). Il gruppo è costituito da frammenti riconducibili ad un unico esemplare di parete e orlo; parete di tipo cilindrico/emisferico con accenno di orlo ingrossato a sez. circolare (parte scheggiata) e decorazione incisa sul lato esterno: cordolo con tacche ellissoidali, linea ondulata continua impressa a pettine; impasto mediamente depurato (cottura variabile). Dim.: sp. parete 9 mm.

⁶⁸⁰ NEGRELLI 2007a, p. 443, fig. 8 (da scavi presso S. Maria in Aula Regia).

⁶⁸¹ US1050 2010-2011, sc. PMSR02 (la parte superiore dell'orlo è leggermente introflessa, l'ansa è impostata sotto l'orlo; largh. ansa 3.8 cm; frammentario e lacunoso, composto da 4 fr.).

⁶⁸² PATITUCCI UGGERI 1974, p. 116, n. 8, fig. 3b (si tratta di un tegame con fondo piano e ansa verticale ad anello).

⁶⁸³ CHIESI 1998a, p. 70. Il manufatto è pertinente alla fase II del periodo II, con datazione tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo.

⁶⁸⁴ NEPOTI 1977, pp. 49-50, nn. 5, 9 (risp. dall'area dell'Ospedale e da via Secchi).

⁶⁸⁵ TAMPIERI-CRISTOFERI 1991, pp. 64-65, particolarm. nn. 19-21, tav. VII (rinvenuti negli ambienti E ed A, datati risp. tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVI sec., dal XIII sec. ad epoca rinascimentale)

⁶⁸⁶ GELICHI 1992e, p. 54, n. 7, fig. 20.3 (il contesto si data prima del 1390 ca.).

⁶⁸⁷ GELICHI 1986b, p. 125, tav. IV.7. Per quanto riguarda le associazioni all'interno di questo contesto, si segnala la presenza di graffita arcaica padana, assieme a pochi frammenti di maiolica arcaica, *Ibid.*, pp. 141-152.

⁶⁸⁸ Vd. il tegame recuperato a Sant'Agata Bolognese (località Crocetta), in provincia di Bologna, GELICHI-LIBRENTI 2005, fig. 12.8 (periodo IV).

medievale⁶⁸⁹, come dimostra un reperto da via Bocccanale a Ferrara datato al sec. XVII⁶⁹⁰.

2.2.2b Invetriate da fuoco

La quantità di ceramica invetriata da fuoco rinvenuta all'interno della US1050, pari al 18% sul totale dei manufatti⁶⁹¹, risulta in controtendenza, come già accennato in apertura del capitolo, rispetto ad altri contesti ferraresi della seconda metà del '400. All'interno della USM5 di Sant'Antonio in Polesine, ad esempio, questa classe mostra una scarsa incidenza, attestandosi, in percentuale, quasi allo stesso livello delle grezze⁶⁹².

Una situazione simile è stata riscontrata anche presso corso Giovecca, dove il vasellame ad impasto grezzo da fuoco, sia acromo sia invetriato, non supera il 7% ca. della totalità dei reperti fittili⁶⁹³. Una spiegazione a questa scarsità di dati in contesti ferraresi di fine XV-inizio XVI sec. potrebbe essere spiegata col parallelo impiego di recipienti in metallo per la cucina, come hanno fatto notare sia C. Guarnieri per la USM5 che S. Nepoti per corso Giovecca, impiego che non sarebbe venuto meno sino alla completa affermazione del vasellame rivestito da fuoco, ovvero nel Cinquecento inoltrato⁶⁹⁴.

I dati della US1050 certamente non sovvertono questo quadro, ma aggiungono, semmai, delle informazioni sulla diffusione della ceramica invetriata da fuoco a Ferrara nel tardo Medioevo; pur in misura ridotta rispetto ad altre classi, la sua presenza non è trascurabile e ne conferma l'uso ancora attorno agli anni '80 del '400, che poteva essere dettato da esigenze particolari e dunque variare a seconda del contesto, anche all'interno della stessa città.

D'altro canto, una produzione ferrarese di vasellame rivestito da fuoco durante la seconda metà del XV sec. è stato messo in luce, alcuni anni fa, dai materiali della US279 di piazzetta Castello, in cui si rinvennero alcuni scarti di prima e seconda cottura riconducibili a pentole ovoidi con invetriatura interna⁶⁹⁵.

Tra i frammenti di ceramica rivestita da fuoco della US1050 che è stato possibile ricondurre ad unico esemplare, la pentola ovoide è in assoluto la forma maggiormente documentata⁶⁹⁶. La gran parte degli esemplari ricostruibili rimanda, infatti, a contenitori

⁶⁸⁹ Vd., ad es., un tegame frammentario invetriato recuperato a Spilamberto, che condivide con l'esemplare di piazza Municipio lo stesso sviluppo troncoconico delle pareti e la leggera insellatura dell'orlo, vd. GELICHI *Spilamberto*, p. 162, tav. 4.7 (databile entro un arco cronologico piuttosto ampio, tra XVI-XVII sec.). Più in generale, per l'Emilia Romagna, vd. GELICHI-LIBRENTI 1997, p. 196.

⁶⁹⁰ Un tegame con anse a nastro simmetriche proviene dagli scavi di via Bocccanale 70, prima metà del sec. XVII, GELICHI-LIBRENTI 1997, p. 207, fig. 13.1. Vd. anche le considerazioni in LIBRENTI 2006b, p. 89. E' possibile che la forma del tegame si sia sviluppata a partire dal catino-coperchio, BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 314.

⁶⁹¹ Vd. Grafici, 1.6a. La ceramica da fuoco rivestita (INVf) ammonta al 18% sul totale dei manufatti (4067 frammenti tra FNR e FUE). Più specificamente, questa classe comprende 8 fr. non leggibili, 137 FNR ad impasto mediamente depurato (MDep), 323 FUE ad impasto MDep; inoltre, altri 96 FNR e 170 FUE rientrano in un particolare tipo di INVf caratterizzate da pareti sottili ed impasto selezionato, pur sempre contenente inclusi, anche se di piccole dimensioni. Il totale dei manufatti in base al numero minimo è uguale a 76 (70 gruppi e 6 schede), *US1050* 2010-2011, Cassa 04A.

⁶⁹² GUARNIERI *et al.* 2006a, particolarm. pp. 137-138 e grafico 3. Le percentuali relative ai manufatti grezzi e invetriati da fuoco sono rispettivamente del 2% e del 4%, su un totale di 218 esemplari integri o sub-integri, vd. *Ibid.*, p. 137.

⁶⁹³ NEPOTI 1992, pp. 294-300 e grafici a p. 290.

⁶⁹⁴ GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 138; NEPOTI 1992, p. 300. L'assenza di utensili da cucina in metallo nei diversi contesti indagati si spiegherebbe col fatto che questi ultimi, a differenza dei manufatti in ceramica, potevano essere riciclati.

⁶⁹⁵ GELICHI 1992b, p. 263. All'interno della US279 di piazzetta Castello si rinvennero alcune anse e bordi con invetriatura sul lato interno, ad impasto semifine, pertinenti forme aperte da fuoco. Pochi frammenti ascrivibili a pentole ovoidi da fuoco provengono, invece, dalla US164, presso largo Castello, *Ibid.*, p. 275.

⁶⁹⁶ Vd. *US1050* 2010-2011, Cassa 04A, 3 e 5 e tutte le schede relative alle INVf.

ovoidi e globulari, con ansa a nastro, impostata sotto l'orlo oppure complanare, e fondo piano, talvolta sagomato⁶⁹⁷. Le dimensioni di questi manufatti possono variare, da grandi o medio-grandi⁶⁹⁸, sino a recipienti molto piccoli⁶⁹⁹, in cui ad assottigliarsi è, ovviamente, anche lo spessore delle pareti, unitamente ad una selezione negli impasti, che mostrano dimagranti di volume ridotto, dunque un aspetto più fine rispetto agli esemplari di grossa capacità⁷⁰⁰.

In Emilia Romagna, questo tipo di pentola è attestata in numerosi centri, tra cui Cento⁷⁰¹, nel ferrarese, Bologna⁷⁰², Finale Emilia (MO)⁷⁰³, Castel Bolognese (RA)⁷⁰⁴, Faenza⁷⁰⁵, Forlì⁷⁰⁶ e a Rimini⁷⁰⁷, con una datazione che non oltrepassa, almeno nei casi appena ricordati, il terzo quarto del XV secolo.

Rimini è, assieme a Bologna, anche una delle poche città in regione ad aver restituito, in contesti di fine XIV-inizio XV sec., esemplari di pentole ovoidi con ansa a nastro prive di invetriatura, che vengono generalmente considerate dagli studiosi come i prototipi degli analoghi contenitori invetriati attestati più diffusamente solo a partire dal XV secolo⁷⁰⁸.

La cospicua incidenza di orli senza alcun accenno di attacco dell'ansa, talvolta anche riconducibili ad un unico esemplare, lascia pensare che tra il folto gruppo di pentolame ansato fossero presenti anche contenitori da fuoco privi d'impugnatura⁷⁰⁹.

Proprio gli orli, all'interno di un repertorio complessivamente uniforme, documentano le varianti più significative tra le invetriate da fuoco; si tratta sempre di orli estroflessi, che possono talvolta essere ingrossati e appiattiti superiormente, a sezione emisferica e

⁶⁹⁷ Gli esempi meglio conservati sono i seguenti: *US1050* 2010-2011, sc. PMInvF01-06.

⁶⁹⁸ PMInvF02 presenta un diametro alla bocca ricostruibile di ca. 21 cm (pentola frammentaria di tipo globulare, in origine di grandi dimensioni, con fondo apodo, orlo estroflesso, leggermente ingrossato e appiattito, ansa a nastro, di cui resta parte dell'attacco superiore, impostata al di sotto dell'orlo e sopraelevata rispetto a questo; rigatura da tornio ben visibile all'interno; vetrina solo interna, trasparente con macchie sporadiche di colore verde sul fondo; zone annerite dal fumo).

⁶⁹⁹ Cfr. un esemplare da Forlì, ex Palazzo del Monte di Pietà, LIBRENTI 2009a, fig. 127.41.

⁷⁰⁰ Il riferimento è a *US1050* 2010-2011, sc. PMInvF05, contenitore frammentario globulare di dimensioni medio-piccole, con fondo apodo, orlo estroflesso e appiattito, a sezione rettangolare, ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sopraelevata rispetto a questo; all'esterno del manufatto, sulla spalla, è presente una decorazione incisa a linee parallele; vetrina trasparente, solo interna, all'esterno sono presenti colature sporadiche (a tratti iridescente in seguito a giacitura). Lo spessore della parete è di 3 mm, a fronte di una media, per le pentole più grandi, di 5-6 mm. All'interno del gruppo delle ceramiche da fuoco rivestite si è optato per una suddivisione dei materiali che tenesse conto delle caratteristiche degli impasti e del loro spessore *US1050* 2010-2011, Cassa 04A, 2-3 (impasto mediamente depurato) e 4-5 (impasto depurato, o meglio selezionato, perché ancora caratterizzato da inclusi).

⁷⁰¹ LIBRENTI 2006c, p. 117, fig. 4. 8-12 (US 2051 del settore 2, periodo II, seconda metà del XV sec.).

⁷⁰² GELICHI 1987a, p. 184, nn. 18.15-16 (da scavi in S. Domenico, documentate a partire dalla fine del 1300). Sempre per quanto riguarda il territorio bolognese, questo tipo di pentole da fuoco è documentato anche a Castel S. Pietro Terme, da scavi nell'area di piazza XX Settembre, LIBRENTI 2001a, p. 88 (periodo II, epoca bassomedievale).

⁷⁰³ GELICHI 1987b, p. 56, fig. 17.5 (da scavi nel castello).

⁷⁰⁴ GELICHI 1990, pp. 36-38, fig. 12.

⁷⁰⁵ GUARNIERI 2009d, p. 35, fig. 30.3-4 (da scavi a Palazzo Cattani, con datazione tra la fine del XIV e la prima metà del XV sec.).

⁷⁰⁶ Da recenti scavi condotti nell'ex Palazzo del Monte di Pietà, con una datazione alla prima metà del XV sec., LIBRENTI 2009a, p. 114.

⁷⁰⁷ GELICHI 1986b, p. 136, tav. XII (area dell'ex Hotel Commercio).

⁷⁰⁸ Per Rimini, BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 312; GELICHI 1986b, pp. 125-129, tav. V, VI.2, 4, VII.2, 4-5; GELICHI 1990, p. 38; *Rimini* 1998, p. 174, nn. 41-42. Per Bologna, cfr. i materiali dallo scavo in S. Domenico, GELICHI 1987a, pp. 183-184, fig. 18.14. Recipienti ovoidi con ansa a nastro non rivestiti sono stati recuperati anche a Castel S. Pietro Terme, da scavi in piazza XX Settembre, LIBRENTI 2001a, p. 88 (periodo II).

⁷⁰⁹ La documentazione raccolta in *US1050* 2010-2011, Cassa 04A, *passim* (interamente riservata alle ceramiche da fuoco rivestite), cui qui possiamo accennare solo brevemente, porta a questa ipotesi.

triangolare ma anche riquadrati, con una piccola gola nel tratto mediano per l'appoggio del coperchio⁷¹⁰.

Il rivestimento è dato soltanto all'interno ed è trasparente nella maggior parte dei materiali esaminati, tanto da lasciare intravedere con chiarezza sia il colore dell'impasto sia la presenza e il tipo di inclusi. Non di rado si notano colature sul lato esterno delle superfici, che riteniamo, tuttavia, incidentali, poiché osservando i pezzi meglio conservati queste sembrano concentrarsi quasi sempre sotto l'orlo o sulla spalla, e non arrivano mai a coprire più del 10% della superficie totale.

2.2.2c Invetriate da mensa

La ceramica invetriata ad impasto depurato corrisponde al 24% sul totale complessivo dei manufatti ceramici e rappresenta la classe di materiali più attestata all'interno della US1050⁷¹¹.

Per quanto riguarda i dati quantitativi, alla luce di questa forte incidenza, la US1050 si mostra ancora in contrasto con analoghi contesti ferraresi più o meno coevi, come la USM5 di Sant'Antonio in Polesine⁷¹² e la vasca C13 di Palazzo Paradiso⁷¹³, dove questo tipo di vasellame è, invece, piuttosto raro.

I materiali invetriati frammentari ad impasto depurato della vasca municipale sono stati suddivisi tenendo conto di due caratteristiche tecnologiche, entrambe legate al rivestimento⁷¹⁴: il suo impatto sulla superficie ed il colore. Per quanto riguarda il primo fattore, si sono distinti i frammenti con vetrina su uno solo lato da quelli con vetrina su tutti e due i lati, mentre il repertorio cromatico è stato riassunto nei tre gruppi fondamentali del neutro/giallo chiaro, giallo scuro/marrone e verde⁷¹⁵.

Tralasciando in questo breve *excursus* i frammenti non riconducibili, i gruppi formanti individui hanno fornito i seguenti risultati: per quanto riguarda la vetrina su un solo lato, che nelle forme aperte è sempre l'interno, abbiamo contato 38 individui o FUE con vetrina giallo chiaro (32 FA, 3 FC, 3 n. det.), 15 FUE con vetrina giallo scuro (14 FA, 1 FC), 23 FUE con vetrina verde (20 FA, 3 n. det.), 2 FUE con vetrina non determinabile (2 FA); per i frammenti con vetrina su entrambi i lati, 26 FUE con vetrina giallo chiaro (1 FA, 5 n. det.), 6 FUE con vetrina verde (4 FC, 2 n. det.), 3 con vetrina non determinabile (2 FA, 1 FC)⁷¹⁶. Appare evidente, da questa lista, che i manufatti recanti il rivestimento solo su un lato

⁷¹⁰ US1050 2010-2011, Cassa 04A, 2.3 e 3 *passim*.

⁷¹¹ I materiali appartenenti a questa classe ceramica sono così ripartiti: 42 fr. non leggibili, 357 FNR, 616 FUE per un totale di 115 individui, cui si aggiungono almeno altri 23 individui ben conservati e oggetto di restauri, tra forme aperte e chiuse, US1050 2010-2011, Casse 05, 07-13 (questi materiali sono stati ulteriormente raggruppati, all'interno del catalogo, a seconda della vetrina, nei tre macrogruppi del giallo, verde e marrone, vd. *infra* nel testo). Vd. anche Grafici, 1.6a.

⁷¹² GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 142-143.

⁷¹³ FELLONI *et al.* 1985a, p. 209. La vasca C13 ha una cronologia leggermente anteriore rispetto alla US1050 e alla USM5 di S. Antonio in Polesine, essendo datata entro la metà del XV secolo. Nell'edizione dei materiali di scavo che ne è stata data, la ceramica da mensa invetriata è stata analizzata assieme alla ceramica da fuoco invetriata, pertanto non disponiamo di dati statistici specifici su questa classe; dal resoconto, apprendiamo soltanto che furono rinvenuti 6 catini, i quali, sulla base della descrizione, dovevano appartenere alla classe in uso per la mensa.

⁷¹⁴ Ciò significa che, diversamente dalle invetriate da fuoco, non si è attuata nessuna distinzione sulla base degli impasti, che all'osservazione macroscopica apparivano tutti depurati. Solo in pochi casi isolati si sono riscontrati degli inclusi visibili ad occhio nudo, eccedenti in grandezza quelli caratterizzanti le argille depurate [questi frammenti costituiscono un individuo, US1050 2010-2011, Cassa 12, 1 (n. 214)].

⁷¹⁵ Trattandosi di macrogruppi cromatici, abbiamo preferito non associare a nessuno di questi colori un corrispettivo nella tavola Munsell, che potrà essere utile, invece, successivamente per definire la tonalità specifica di ogni singolo manufatto.

⁷¹⁶ Questi valori numerici sono stati conteggiati sulla base dei frammenti contenuti nelle casse di cui alla nota 711, vd. *supra*.

siano rappresentati quasi esclusivamente da forme aperte, mentre è valido il contrario, e cioè una prevalenza di forme chiuse, tra gli individui con vetrina sui due lati.

Questa tendenza è confermata dai manufatti sub-integri, in parte restaurati utilizzando i frammenti originali combacianti. Questi comprendono 23 esemplari, tutti chiaramente ad uso della mensa ripartiti tra 17 forme aperte e 6 forme chiuse⁷¹⁷; le forme aperte, tutti catini troncoconici, hanno la vetrina solo sul lato interno (9 giallo chiaro, 1 giallo scuro, 7 verde), laddove le forme chiuse, 4 vasetti troncoconici e due boccali, sono invetriate su entrambi i lati (giallo chiaro).

Passando alla morfologia, i dati finora esposti mettono chiaramente in evidenza una maggioranza del vasellame aperto su quello chiuso⁷¹⁸, ed in questo, i manufatti sub-integri riassumono in maniera precisa la situazione.

Il catino troncoconico è il recipiente aperto da mensa più attestato, con un diametro che varia da 25 a 38 cm⁷¹⁹, un'altezza compresa tra 9 e 15 cm e il più delle volte una leggera carenatura sul lato esterno (r. f. II, fig. 4a/b). Si tratta di una forma ben attestata a Ferrara, con esempi piuttosto stringenti, tra gli altri, dalla US279 di piazzetta Castello⁷²⁰ e US164 di largo Castello⁷²¹. La leggera carenatura che ritma il lato esterno di questi manufatti sembra essere caratteristica della produzione di XV secolo⁷²²; non di rado, inoltre, compare su questi catini una lieve solcatura sul lato esterno, talvolta proprio in coincidenza della carena⁷²³.

La differenza principale tra i vari esemplari è dettata essenzialmente dall'inclinazione della tesa e dall'orlo; la prima può essere piana o defluente, anche se di norma è leggermente inclinata, mentre l'orlo, partendo da una semplice sezione rettangolare, può aprirsi ad una forma a T, con i bordi inferiore e superiore rialzati⁷²⁴, oppure estendersi verso il fondo, ad arpione⁷²⁵.

Le forme chiuse comprendono, in prevalenza, microvasetti cilindrici rastremati, con vetrina di colore giallo chiaro, un diametro all'orlo tra 4.5 e 5.7 cm ed un'altezza, in media, di 5 cm circa.⁷²⁶ Questi si presentano svasati e carenati in prossimità della base e dell'orlo, che sono rispettivamente piana e riquadrato in tutti gli esemplari⁷²⁷.

I restanti manufatti chiusi sub-integri sono costituiti da un boccale ovoidale e da un boccalotto ansato⁷²⁸. Segnaliamo, in particolare, il secondo esemplare, soprattutto per la forma, che si sviluppa su 12 cm di altezza attraverso una prima parte, quella superiore, cilindrica e carenata verso la base, per poi assumere un andamento troncoconico; l'ansa è a nastro e s'imposta al di sotto dell'orlo sino alla carena (r. f. II, fig. 5).

⁷¹⁷ *Ibid.*, Schede PMInvM01-23.

⁷¹⁸ Vd. Grafici, 1.3a.

⁷¹⁹ Per quanto riguarda il diametro massimo, le misure coincidono con i catini recuperati presso la USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 142 (tra questi, invece, il diametro più piccolo parte dai 30 cm).

⁷²⁰ GELICHI 1992b, fig. 3.6.

⁷²¹ *Ibid.*, fig. 8.4-6.

⁷²² *Ibid.*, p. 263; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 143.

⁷²³ Un parallelo è rappresentato da *Ibid.*, fig. 6.13.

⁷²⁴ Cfr. il catino dallo scarico verticale nella Torre di S. Giuliano del Castello Estense, CORNELIO CASSAI 1992, fig. 2.6 (fase 1); inoltre, NEPOTI 1992, fig. 4.24 (a T).

⁷²⁵ US1050 2010-2011, Schede PMInvM01-17, *passim*. Cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 6.10 (tesa inclinata con orlo a sez. rettangolare), 12 (orlo ad arpione). Per una panoramica sulle tese e gli orli più diffusi su questo tipo di manufatti, vd. anche NEPOTI 1992, fig. 4, particolarmente nn. 23, 25 (arpione).

⁷²⁶ US1050 2010-2011, Schede PMInvM18-21. Questo tipo di vasetto è ben documentato a Ferrara in contesti di scavo databili alla seconda metà del XV sec., vd. *infra*, nota successiva.

⁷²⁷ Anche in questo caso, alcuni confronti s'instaurano con materiali dalla US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, p. 275, fig. 8.7 (in questo caso rivestito da vetrina verde); da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 302, fig. 5.31-32; dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 7.16.

⁷²⁸ US1050 2010-2011, Schede PMInvM22-23.

2.2.2d Invetriate ad impasto depurato non aventi funzione da mensa

Due gruppi a sé nel panorama delle ceramiche invetriate ad impasto depurato sono rappresentate dai cosiddetti vasi 'da cenere' o 'da stufa' e dai tubi fittili⁷²⁹.

I vasi sono così denominati poiché si ritiene fossero collegati al funzionamento delle stufe. Attraverso i frammenti recuperati all'interno della US1050 è stato possibile ricostruire quasi integralmente almeno 23 di questi esemplari⁷³⁰; tutti condividono la stessa forma e tecnica d'esecuzione, ovvero corpo troncopiramidale, più o meno slanciato, coronato da orlo quadrilobato, con fondo piano e vetrina verde interna spessa e lucente, presente solo in tracce all'esterno⁷³¹ (r. f. II, fig. 6). Per un confronto all'interno del territorio italiano bisogna guardare alle regioni nord-orientali, il Friuli ad esempio, dove sono documentate delle olle da stufa che rispecchiano, in parte, la forma di questi vasi, con sviluppo troncopiramidale e fondo apodo, ma con un orlo quadrangolare semplice⁷³². Non sempre identiche dal punto di vista della tecnologia⁷³³, queste olle hanno in comune con i vasi 'da cenere' la cronologia, distribuita tra XIV e XV secolo⁷³⁴. Olle con impasto ben depurato ed il lato esterno invetriato provengono ancora da area friulana, dallo scavo di Palazzo Savorgnan a Udine, dove giacevano in strati databili attorno alla metà del XV secolo⁷³⁵.

Questo tipo di manufatti sembra essersi diffuso originariamente nella Germania del sud, nell'ambito di residenze borghesi in un momento di trasformazione delle città; successivamente, l'uso delle olle si sarebbe esteso anche alle aree limitrofe dell'Austria, della Slovenia e dell'Italia settentrionale⁷³⁶.

Indagini archeologiche condotte in Tirolo hanno portato al recupero di vasi analoghi a quelli ferraresi, particolarmente per la forma troncopiramidale cava e la vetrina verde, che sono stati datati tra la seconda metà del sec. XV e l'inizio del '500⁷³⁷; proprio in quest'area,

⁷²⁹ Questi manufatti, pur appartenendo alla classe delle invetriate depurate, sono stati considerati come gruppi autonomi, soprattutto ai fini delle percentuali totali; si tratta risp. delle invetriate speciali e da costruzione.

⁷³⁰ Si tratta, nello specifico, di 12 esemplari ben conservati e restaurati, a cui si aggiungono 48 FUE formanti 11 individui e 90 FNR, *Ibid.*, Cassa 19.

⁷³¹ Come esempio, tra i 12 che sono stati catalogati singolarmente, PMInvSp03 riassume le caratteristiche generali: h attorno ai 12 cm, ø all'orlo di 14 cm ca. ed uno spessore, sempre all'orlo, di 8 mm, vd. *Ibid.*, sc. PMInvSp03.

⁷³² NEGRI 1994, p. 82, tav. 10.9. Come ricorda l'A., questi manufatti erano particolarmente diffusi in Germania e Slovenia dove venivano utilizzati per «aumentare la superficie riflettente del corpo della stufa e quindi l'irradiazione del calore».

⁷³³ *Ibid.*, p. 82. Le olle friulane sono caratterizzate da un impasto grezzo, mentre i vasi della US1050 mostrano un impasto depurato, perfettamente assimilabile a quello delle ceramiche invetriate fini da mensa; inoltre nelle olle da stufa friulane è assente l'invetriatura.

⁷³⁴ *Ibid.*, p. 82.

⁷³⁵ BUORA 1993b, pp. 86-87 (gruppo C, vd. catalogo, n. 345).

⁷³⁶ *Ibid.*, p. 87.

⁷³⁷ Ci riferiamo ai materiali pubblicati in *Bolzano* 2009, pp. 28-29, fig. 22, da scavi nella Casa Principesca di Bolzano (fine XV-XVI sec.; sono attestate sia forme troncopiramidali che semisferiche, prive di rivestimento o con vetrina verde interna); KAUFER 2007, pp. 187, 192-193, nn. C16-24, dal Castello di Seefeld (in questo caso, una variante rispetto ai vasi ferraresi è data dalla presenza dell'ingobbio sotto la vetrina e dall'assenza dell'orlo quadrilobato) (vd. anche gli esempi in BLÜMEL 1972, figg. 5-6, di cui, però, non è specificata la classe ceramica di appartenenza). Il termine tedesco per questi vasi è *Schüsselkacheln*, ovvero piastrelle a forma di vaso, e la loro comparsa in Austria si colloca a partire dal XIV sec. ca.; forme più antiche erano le *Becherkacheln*, con corpo conico, KAUFER 2007, pp. 187, 191-192, nn. C1-15, documentate nel corso del '300 anche in Svizzera, MATTER-WILD 2003, p. 264. Restando in Svizzera, il ritrovamento di una stufa presso Hofstetten, vicino a Zurigo, e la sua ricostruzione hanno permesso di comprendere più a fondo quale fosse il reale impiego di questi vasi (evidenziato per l'area friulana anche da NEGRI 1994, p. 82), MATTER-WILD 2003, pp. 265-267, fig. 10 (prima metà del XIV sec.). F. Blümel li definisce 'pannelli radianti' (a scodella o a pignatta), BLÜMEL 1972, pp. 11-12, così conformati per la «necessità di disporre della massima superficie radiante e di un bordo che ne costituisca la struttura portante, oltre che di una massa totale capace di immagazzinare calore», *Ibid.*, p. 12; questi vasi venivano inseriti nella struttura in argilla della stufa (generalmente a botte) con il fondo rivolto verso l'interno, a contatto della fiamma.

gli elementi in terracotta per stufe si ritrovano con frequenza negli scavi, specialmente in corrispondenza di dimore nobiliari e di edifici conventuali⁷³⁸.

Per quanto riguarda le aree più occidentali dell'Italia del nord, recuperi simili sono stati effettuati in Piemonte e ricollegati a stufe di un tipo in uso durante tutto il Medioevo nella Francia centro-orientale⁷³⁹.

Non è escluso che a Ferrara, dove sono noti altri vasi da stufa in monocromia verde, da scavi urbani e dal territorio circostante, uno dallo scarico verticale sotto la Torre di San Giuliano, presso il Castello Estense⁷⁴⁰, un altro proveniente dalla Delizia di Belriguardo⁷⁴¹, nei pressi di Voghiera, questi manufatti siano da ricollegare ai ceramisti tedeschi operanti in città nella seconda metà del XV secolo⁷⁴².

I tubi fittili dovevano costituire, verosimilmente, le tubature del palazzo, o far parte delle condutture che recavano acqua alla fontana sita nel cortile ducale prima degli interventi di Ercole I⁷⁴³.

Essi presentano generalmente un impasto depurato ed una forma troncoconica e bocca circolare, con il diametro massimo all'apertura cui segue un progressivo restringimento⁷⁴⁴.

L'orlo, quasi sempre piatto all'estremità, può talvolta rientrare leggermente, anche se nella maggior parte dei casi segue lo sviluppo conico del corpo. I listelli che corrono all'esterno dei manufatti, di poco sotto l'orlo, e che servivano a impedire le fughe di liquido una volta incastrati i tubi l'uno nell'altro⁷⁴⁵, mostrano delle varianti da un esemplare all'altro, che si colgono soprattutto osservando le sezioni: a quelli più semplici, rettangolari, se ne affiancano infatti altri a trapezio, triangolari o ad arpione⁷⁴⁶.

Analogamente alle invetriate da mensa, anche i tubi fittili sono stati raggruppati in base al colore della vetrina entro i tre macrogruppi del giallo, marrone e verde; a questi, si sono aggiunte delle sottocategorie aventi come discriminante la minore o maggiore brillantezza del colore di origine. Nel complesso, la vetrina riveste soltanto l'interno, all'esterno non oltrepassa quasi mai l'orlo e solo sporadicamente cosparge le zone inferiori delle pareti.

Numerose sono le concrezioni che si riscontrano su questi materiali, in gran parte dovute a giacitura.

⁷³⁸ Bolzano 2009, p. 29.

⁷³⁹ MORRA 1996, pp. 255-257. I vasi da stufa oggetto dello studio dell'A. provengono dal monastero della Visitazione a Vercelli e si datano ad epoca tardomedievale; questi vasi hanno forma troncopiramidale e un'invetriatura verde su ingobbio (è documentato anche un tipo senza rivestimento), ma si differenziano dai vasi di piazza Municipio per la bocca quadrata, con angoli 'pizzicati' e non lobati, vd. *Ibid.*, fig. 190.

⁷⁴⁰ CORNELIO CASSAI 1992, p. 189, fig. 5.13 (fase I, fine XV-metà del XVI sec.) (questo esemplare è di forma diversa rispetto a quelli di piazza Municipio).

⁷⁴¹ CORNELIO CASSAI 1998, p. 130, tav. 1.2. Il vaso da Belriguardo presenta lo stesso orlo modanato dei vasi della US1050, ma risulta ingobbato sul lato interno.

⁷⁴² Vd. in particolare FOWST 1972, sul contributo degli artigiani tedeschi in questo settore. Vasi di forma ed uso analoghi sono stati ritrovati anche nel ferrarese, ad es. presso la Rocca di Cento (vaso da stufa frammentario con corpo troncopiramidale, in questo caso privo di rivestimento), LIBRENTI 2006c, p. 117 (D2), fig. 4.7

⁷⁴³ Sulla fontana, vd. *supra*, cap. 2, particolarmente note 203, 212. Dai documenti d'archivio sappiamo che a Ferrara nella seconda metà del XV sec. si producevano tubature in ceramiche per fontane, vd. TUOHY 1996, p. 86, nota 167 [il documento (12.107) della Camera Ducale Estense (Munizioni e fabbriche) ricorda la fabbricazione da parte di Ludovico Corradini, boccalaro di Modena, di «[...] conducte de preda, vedriade dentro e fuori, per fare conducto de dite fontane [...]»].

⁷⁴⁴ I tubi fittili della US1050 ammontano all'1% ca. del totale delle ceramiche. Gli individui sono 18 ca., sulla base di 90 FUE, mentre FNR ammontano a 15 unità. Lo spessore delle pareti dei tubi va da un minimo di 9 mm ad un massimo ca. di 18 mm, US1050 2010-2011, Cassa 06 e Grafico 1.6a (i tubi fittili sono presenti come INVc, ovvero invetriate da costruzione, e conteggiate assieme ai vasi da stufa).

⁷⁴⁵ TERMINI 1993, p. 83.

⁷⁴⁶ La larghezza dei listelli varia da un minimo di 13 mm sino ad un massimo di 20 mm.

A Ferrara, un confronto con materiali simili e coevi si attua con dei tubi invetriati da piazzetta Castello e da corso Giovecca⁷⁴⁷, mentre per un altro tubo fittile, ma di epoca più tarda, si deve guardare agli scavi di Palazzo Paradiso⁷⁴⁸.

In regione, segnaliamo come confronto il tubo fittile proveniente dalla Rocca di Cento, datato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo⁷⁴⁹.

Al di fuori dell'Emilia Romagna, un gruppo ben studiato di tubature in ceramica è quello degli scavi di Palazzo Savorgnan a Udine, in cui se ne sono rinvenute circa 133 porzioni frammentarie⁷⁵⁰. I materiali di Udine non si discostano molto da quelli della US1050, sia per ciò che concerne la forma sia per la cronologia, quest'ultima compresa tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo⁷⁵¹, dunque di poco posteriore al contesto ferrarese. Inoltre, come ipotizzato per Palazzo Savorgnan, anche la deposizione dei tubi all'interno della US1050 di piazza Municipio potrebbe riflettere gli ingenti lavori edilizi eseguiti nell'area, documentati dalle cronache attorno agli anni Ottanta del sec. XV⁷⁵².

2.2.2e Smaltate

La ceramica a rivestimento stannifero recuperata all'interno della US1050 copre un arco cronologico piuttosto ampio, contando sia maiolica arcaica sia smaltata riconducibile alla cosiddetta famiglia gotico-floreale, databile tra il quarto decennio e la seconda metà del XV sec.; accanto a questi due gruppi principali, coesistono tipologie più tarde, soprattutto, in forma di frustuli.

Sulla base dei pochi elementi morfologici disponibili, purtroppo non dirimenti, se non per le macro-caratteristiche che distinguono il vasellame aperto da quello chiuso, non è stato possibile ricondurre a forme certe la maggior parte dei frammenti smaltati rinvenuti nella vasca, neppure quelli facenti parte di un unico esemplare.

La percentuale sul totale indica un 5% d'incidenza per questa classe⁷⁵³, con 30 individui riconosciuti, costituiti in prevalenza da manufatti in maiolica arcaica⁷⁵⁴.

I frammenti che è stato possibile attribuire a questo tipo specifico comprendono quasi esclusivamente pareti pertinenti forme chiuse, giunte sino a noi in dimensioni piuttosto ridotte, spesso con decoro illeggibile in seguito a giacitura, e di conseguenza non facilmente ascrivibili a boccali ansati o a 'bicchieri', vale a dire i caratteristici recipienti chiusi privi di ansa, generalmente ritenuti di produzione ferrarese⁷⁵⁵.

In effetti, i frammenti che è stato possibile ricondurre ad uno stesso esemplare non restituiscono quasi mai l'integrità del manufatto e mancano il più delle volte proprio di caratteristiche risolutive, come le anse ad esempio.

⁷⁴⁷ Un tubo fittile frammentario proviene dalla US164, GELICHI 1992b, p. 285, fig. 17.1. Per corso Giovecca, vd. NEPOTI 1992, p. 302.

⁷⁴⁸ Dalla vasca C5, databile al XVI sec., FELLONI *et al.* 1985a, p. 226 (si tratta di un tubo con listello di grosso spessore e vetrina interna di colore marrone-giallastro).

⁷⁴⁹ LIBRENTI 2006c, p. 122, fig. 6.9 (US 2051, settore 2, periodo II).

⁷⁵⁰ TERMINI 1993, p. 83.

⁷⁵¹ *Ibid.*, p. 83. I materiali provengono in particolare dalla US78 e dalla US76. Per quanto riguarda la datazione, cfr. BUORA 1993a, p. 33 (matrix).

⁷⁵² Vd. *supra* par. 2.1.2, *passim*.

⁷⁵³ Vd. Grafici, 1.6a.

⁷⁵⁴ A livello numerico, contiamo 51 FNR, 103 FUE di maiolica arcaica, per un totale di 21 individui, 40 FUE afferenti alla famiglia 'gotico-floreale', taluni a 'tavolozza fredda', formanti 4 individui, cui si aggiungono 5 esemplari ben conservati e restaurati [2 in maiolica arcaica, 3 pertinenti tipologie di pieno XV sec. (in quest'ultimo caso, un esemplare è rappresentato, in realtà, da un unico, grande frammento di elemento architettonico quasi integro)], US1050 2010-2011, Cassa 17. Vd. anche Grafici, 1.3a. Sulla maiolica arcaica, segnaliamo, qui, solo alcuni contributi generali di riferimento, NEPOTI 1986a; GELICHI-NEPOTI 1990; LIBRENTI 2009b, p. 123.

⁷⁵⁵ Su questi manufatti, vd., particolarm., GELICHI 1992a, p. 92 e nota 33; NEPOTI 1992, pp. 344-346; inoltre, *supra*, cap. 1, nota 117.

Certamente dei boccali dovevano essere presenti all'interno della vasca, poiché sono documentate alcune anse a bastoncino e a nastro con insellatura mediana, sia distaccate dal corpo principale del manufatto⁷⁵⁶ sia facenti parte di individui; questi ultimi fanno riferimento ad almeno due gruppi: boccali con corpo globulare o ovoidale in cui l'ansa è a bastoncino, a sezione ellittica o circolare⁷⁵⁷.

Gli esemplari con ansa a sezione circolare o sub-circolare risultano essere tipici della fase sviluppata della maiolica arcaica e conoscono una diffusione in area padana a partire dalla prima metà del XIV secolo⁷⁵⁸, sino, almeno alla fine del '300, come documentato dallo scavo bolognese di San Domenico⁷⁵⁹. A Ferrara, esempi di questo tipo sono noti dall'area di Borgonovo, dove occupavano i livelli più antichi dello scavo, datati tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo⁷⁶⁰; ancora, se ne sono trovati in alcune buche di scarico del settore 1 di piazzetta Castello⁷⁶¹, così pure a Sant'Antonio in Polesine⁷⁶².

Un boccale analogo proviene da sterri a Ferrara e si data alla prima metà del XIV secolo⁷⁶³, mentre da Bondeno, nel territorio circostante la città, segnaliamo un esemplare quasi integro, con ansa a sezione ellittica e decoro ittioromorfo⁷⁶⁴.

Gli altri boccali hanno tutti forma globulare, ad eccezione di uno con carenatura marcata in prossimità della base⁷⁶⁵. Il piede è generalmente svasato, ma non alto⁷⁶⁶.

La scarsa leggibilità dei repertori decorativi è un dato che interessa la quasi totalità del repertorio in maiolica arcaica della US1050; ciò non ha consentito, come si accennava sopra, di poter separare dalla congerie di pareti smaltate pertinenti forme chiuse gli eventuali boccali privi di ansa, originariamente contrassegnati al centro con un motivo in manganese, chiamati anche 'bicchieri'. Questa forma, che pare avere una sua tipicità

⁷⁵⁶ Vd. *US1050* 2010-2011, Cassa 17, 1.4.

⁷⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, Cassa 17, 2.2; questi esemplari hanno un'ansa a bastoncino con un \varnothing tra i 20 mm, 27 mm all'attacco inferiore.

⁷⁵⁸ Per le diverse fasi cronologiche in cui è stata suddivisa la maiolica arcaica, vd. NEPOTI 1986a, particolarm. pp. 410 e ss. (per la fase sviluppata, compresa tra 1250 e 1350, vd. pp. 412-413). Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, boccali di questo tipo sono stati recuperati un po' dappertutto in strati di epoca medievale: ricordiamo Bologna, S. Petronio, NEPOTI 1987b, tav. 4.1 (fase VIII, fine XIV-inizio XV sec.); S. Domenico, GELICHI 1987a, pp. 184, 188, fig. 18.50; Reggio Emilia, NEPOTI 1987a, pp. 51-52, fig. 1; Finale Emilia (MO), GELICHI 1987b, p. 21, tavv. VI.1, VII.2; Brescello, nell'area del reggiano, CHIESI 1998b, pp. 182-183 (strati bassomedievali del pozzo); Faenza, dal butto della Cassa Rurale ed Artigiana, vd. GELICHI 1992e, pp. 84, 88, figg. 40-41. Più in generale, vd. *Ibid.*, p. 212.

⁷⁵⁹ Lo scavo di S. Domenico ha restituito almeno un boccale con ansa a bastoncino in associazione a graffite arcaiche padane (US4000), GELICHI 1987a, p. 188, fig. 18.50; in generale, le forme di questa US non si discostano da quelle che si registrano negli strati più antichi, databili al terzo venticinquennio del XIV sec., dove non si registrano le graffite, *Ibid.*, p. 184 (presso S. Domenico, sono comunque documentati anche esemplari con ansa a nastro, *Ibid.*, p. 188, fig. 18.65). Sempre in area emiliana, vd. i boccali rinvenuti negli anni Settanta a Reggio Emilia, in via Navona, NEPOTI 1977, p. 42, particolarm. n. 142 (tav. XI.142).

⁷⁶⁰ LIBRENTI 1992a, p. 47.

⁷⁶¹ GELICHI 1992a, particolarm. pp. 66, 69 (buca 7), 73 (buca 5). Dai contesti segnalati tra parentesi provengono in prevalenza boccali frammentari, non sempre ricostruibili, e anse a bastoncino.

⁷⁶² Vd., particolarm., NEPOTI 2006, p. 101, fig. 8.4 (boccale con ansa a doppio bastoncino, da scavi nel secondo chiostro, periodo I, XIV sec.).

⁷⁶³ GUARNIERI 1988, p. 197, n. 73 (il boccale fa parte della coll. Pasetti).

⁷⁶⁴ GELICHI 1988b, p. 365, figg. 41-42 (da sterri nella chiesa Arcipretale).

⁷⁶⁵ Come confronto, vd. i boccali dallo scavo presso Comparto S. Romano, VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, p. 384, tav. I.4 ed altri da Faenza, recuperati nel butto della Cassa Rurale ed Artigiana, GELICHI 1992e, fig. 42.

⁷⁶⁶ Si tratta, evidentemente, di boccali che potremmo ricondurre alla fase sviluppata della maiolica arcaica, in particolare la sua seconda fase, databile alla prima metà del XIV sec., o alla fase tarda, dopo il 1350, poiché non abbiamo indicatori di epoche precedenti, come ad es. il piedistallo, NEPOTI 1986a, pp. 413-415. Al contrario, l'incidenza di forme globulari, o ovoidi (in assenza di pezzi ricostruibili, non sempre può stabilirsi con certezza se si tratti di tratti di corpi più o meno ovoidi), accanto a quelle biconiche, pur sporadiche, sta ad indicare una cronologia tarda, almeno alla seconda metà del XIV sec., *Ibid.*, p. 415.

ferrarese⁷⁶⁷, particolarmente nell'ambito dei tipi arcaici⁷⁶⁸, rimase in uso per circa un secolo, dalla metà del 1300⁷⁶⁹ sino alla metà ca. del XV secolo⁷⁷⁰. Sulla base dei vari contesti di scavo ferraresi, questi bicchieri devono ritenersi una forma tardiva nel panorama delle smaltate arcaiche di area centro-settentrionale⁷⁷¹.

La ridotta incidenza di forme aperte, sempre per quanto concerne le maioliche arcaiche, conferma quanto venuto già alla luce altrove a Ferrara⁷⁷² e nel territorio limitrofo, ad esempio Argenta⁷⁷³. Inoltre, la scarsità di frammenti disponibili non ha permesso di ricostruire fedelmente alcun esemplare aperto⁷⁷⁴; se guardiamo al totale complessivo degli individui, infatti, su 25 forme riconosciute, soltanto una è certamente aperta, ma non è chiaro se si tratti di una scodella o di una ciotola con orlo estroflesso⁷⁷⁵.

A causa dei processi di sulfurazione cui sono solitamente soggetti i materiali con rivestimento a base di stagno, le decorazioni, come abbiamo più volte riferito, appaiono quasi sempre illeggibili⁷⁷⁶.

Di conseguenza, dato il forte degrado, non ci è stato quasi mai possibile focalizzare in maniera adeguata i colori che dovevano comporre la gamma cromatica in uso nelle decorazioni, con l'unica eccezione, forse, del manganese, che pare attestato su un discreto numero di reperti.

In un caso è stato possibile ricostruire la parte inferiore di un boccale attraverso frammenti della pancia e della base dell'ansa⁷⁷⁷. La decorazione superstite, eseguita in blu e manganese, mostra dei motivi circolari eseguiti con pennellate grosse, tra cui s'inseriscono dei cerchietti puntinati di piccole dimensioni, e, in prossimità dell'ansa, una

⁷⁶⁷ Vd. in particolare LIBRENTI 1992a, p. 47; NEPOTI 1992, pp. 344-346; GUARNIERI 1995c, p. 35. Materiali simili sono stati recuperati anche fuori Ferrara, sebbene in letteratura vengano ormai unanimemente ascritti alla città estense, cfr., ad esempio, manufatti simili dal maschio di Finale Emilia (MO), con simbolo in solo manganese al centro, GELICHI 1987b, p. 21, tav. IX.3 (fase 2, XIV sec.); inoltre, cfr. gli esemplari recuperati negli anni '70 del sec. scorso a Costonzo, sull'Appennino bolognese, e studiati da Reggi, REGGI 1983-1984, particularm. pp. 59-61, 65, 70. Boccali privi di ansa, con decoro centrale in campo libero eseguito in manganese, sono stati ritrovati anche a Rovigo, SIVIERO 1977, pp. 114-115, figg. 6-9.

⁷⁶⁸ Sempre dalla US1050 proviene un boccale analogo, privo di ansa e contrassegnato al centro, ma ingobbato e dipinto, vd. US1050 2010-2011, sc. PMIngD03 (vd. *infra*, r. f. II, fig. 13).

⁷⁶⁹ LIBRENTI 1992a, p. 47 e nota 38.

⁷⁷⁰ Come estremo cronologico più recente da contrapporre al bicchiere da Borgonovo (alla nota prec.), vd. l'esemplare dalla vasca C13 di Palazzo Paradiso, FELLONI *et al.* 1985a, p. 215, n. 61.28. Su questi manufatti si è già discusso nel cap. 1; in linea generale, sulla questione rimandiamo a GELICHI 1992a, p. 92 (nota 33); NEPOTI 1992, pp. 344-346.

⁷⁷¹ GELICHI 1992a, p. 73 (vd., inoltre, quanto detto al cap. 1, particularm. note 114-117).

⁷⁷² Per quanto riguarda l'area di Borgonovo, cfr. LIBRENTI 1992a, pp. 47-48; GELICHI 1992a, p. 75 (buca 1, entro l'ultimo quarto del XIV sec.). Dall'esame delle buche di scarico di piazzetta Castello, notiamo come le forme aperte in maiolica arcaica facciano la loro comparsa in contesti ormai riferibili al Trecento avanzato; non sono segnalate, infatti, nella buca 7, che è la più antica, ma sono rare anche nelle buche più tarde, come ad esempio la 4, *Ibid.*, p. 82. Per i nuclei di maiolica arcaica da largo Castello, NEGRELLI-LIBRENTI 1992a, p. 231 e ss.; in questo caso, forme aperte in maiolica arcaica si distinguono a partire dal periodo II, inizi del XV sec., e si tratta di materiale quasi certamente importato, *Ibid.*, p. 232. Per S. Antonio in Polesine, vd. NEPOTI 2006, p. 101 e NEPOTI-GUARNIERI 2006, p. 122.

⁷⁷³ GUARNIERI 1995c, p. 31 e GUARNIERI 1999, p. 30.

⁷⁷⁴ Per quanto riguarda FNR in maiolica arcaica, su 4 frammenti di orli, soltanto uno risulta appartenere ad una forma aperta, forse una ciotola carenata; il discorso varia leggermente per le smaltate più tarde, databili tra la seconda metà e la fine del XV sec., dove su 12 fr., almeno 3 sono pertinenti con sicurezza a forme aperte, US1050 2010-2011, Cassa 17, *passim*.

⁷⁷⁵ *Ibid.*, Cassa 17, 2.1, Forme aperte.

⁷⁷⁶ Cfr., ad es., i materiali in maiolica arcaica dall'area di Borgonovo, a Ferrara, LIBRENTI 1992a, p. 47, e da Argenta, scavo di via Vinarola-Aleotti, GUARNIERI 1999, p. 31.

⁷⁷⁷ Vd. US1050 2010-2011, sc. PMSM03. I frammenti superstiti comprendono parti di parete globulare con traccia dell'attacco inferiore dell'ansa (a nastro ?); fondo leggermente svasato, piede piano. Lo smalto è dato su entrambi i lati, ad eccezione del fondo esterno, ed è di colore grigio. Le dimensioni originarie non sono determinabili; impasto 10 YR 8/3 (*very pale brown*).

traccia di triglifo (r. f. II, fig. 7). Si tratta di un modulo ornamentale che rinvia alle maioliche arcaiche blu prodotte nell'area bolognese⁷⁷⁸ o in Romagna, ad esempio a Ravenna⁷⁷⁹, con una datazione compresa entro il XIV secolo⁷⁸⁰. A quest'attribuzione concorre anche il colore dell'impasto (10 YR 8/3, *very pale brown*), che se da un lato esonera certamente l'area ferrarese come possibile luogo di fabbricazione, dall'altro, però, non appare dirimente nel favorire una provenienza bolognese piuttosto che romagnola⁷⁸¹. A Ferrara, esemplari simili sono documentati tra i ritrovamenti del monastero di S. Antonio in Polesine⁷⁸², anche in questo caso con un'attribuzione a Bologna o alla Romagna.

Come già evidenziato per altri contesti scavati a Ferrara con cronologia simile alla US1050, riteniamo corretto interpretare la maiolica arcaica recuperata nella vasca di piazza Municipio come residuale⁷⁸³.

Tra i materiali smaltati più tardi, databili cioè al pieno e tardo XV sec., rientrano dei pezzi con decoro gotico-floreale⁷⁸⁴, sia nella gamma cromatica dei toni *caldi* sia a 'tavolozza fredda'⁷⁸⁵, mentre pare esclusa la presenza di smaltata decorata a zaffera rilevata.

Anche in questo caso, la maggior parte del vasellame recuperato all'interno della vasca rivela una provenienza alloctona.

E' così, quasi certamente, nel caso di un boccale frammentario, in parte reintegrato, decorato al centro con uno stemma, cui è associata una decorazione vegetale complessa di tipo gotico-floreale⁷⁸⁶, eseguita nei toni dominanti del blu diluito e del giallo cedrina, per il quale non va scartata un'origine toscana⁷⁸⁷ (r. f. II, fig. 8).

⁷⁷⁸ Cfr. un esemplare proveniente dallo scavo in S. Domenico, GELICHI-NEPOTI 1990, p. 136, fig. 13.3 (in questo caso si tratta di un boccale biconico). Materiali analoghi provengono da scavi condotti a Castel S. Pietro Terme, area di piazza XX Settembre, LIBRENTI 2001a, p. 91, fig. 3.16-17.

⁷⁷⁹ Boccali similmente decorati, dipinti in «azzurro cobalto e viola manganese» e datati al XIV sec. provengono da scavi dell'inizio del sec. scorso (1919 ?) effettuati nella Cappella Arcivescovile, ora conservati presso il Museo Nazionale di Ravenna, *Museo Ravenna* 1982, pp. 102, nn. 139-140. Per quanto riguarda gli aspetti morfologici, essendo l'esemplare di piazza Municipio molto lacunoso, l'unico confronto s'instaura con il piede, che nel caso del pezzo ravennate è più svasato.

⁷⁸⁰ La maiolica arcaica blu compare a Bologna in strati databili attorno al primo quarto del XIV sec., vd. i dati da S. Domenico, GELICHI 1987a, pp. 184, 188; GELICHI-NEPOTI 1990, pp. 135, 139 [sempre da S. Domenico è emerso l'associazione tra maiolica arcaica blu e maiolica arcaica canonica in uno strato (US912) in cui, d'altro canto, era assente graffita arcaica padana, *Ibid.*, p. 135]. Le indagini condotte nel del Cimitero di Faenza, anche se non ci troviamo di fronte ad uno scavo stratigrafico canonico, hanno messo in evidenza una situazione analoga, in cui maiolica arcaica canonica e blu si trovavano associate, con una cronologia entro il terzo quarto del XIV sec., LIVERANI 1960, pp. 41-51, particolarmente pp. 48-49. Vd. anche NEPOTI 1986a, p. 416. Sempre a Faenza, il butto della Cassa Rurale ed Artigiana ha restituito maiolica arcaica blu in associazione a maiolica arcaica in verde e manganese, vd. GELICHI 1992e, p. 147, particolarmente n. 108, fig. 94, 160-163; il contesto si data poco prima della fine del XIV sec., *Ibid.*, pp. 192-193.

⁷⁸¹ Cfr., particolarmente, NEPOTI 2006, p. 102.

⁷⁸² NEPOTI 2006, pp. 102-103, nn.1-2, tav. IX.2-3

⁷⁸³ L'analogia è con quanto già emerso a S. Antonio in Polesine, vale a dire con la maiolica arcaica rinvenuta nei depositi di questo scavo successivi al periodo I (XIV sec.), NEPOTI-GUARNIERI 2006, p. 122. Maiolica arcaica non è segnalata tra i reperti della USM5, che si data all'ultimo venticinquennio del XV sec., all'incirca come la US1050, GUARNIERI *et al.* 2006a, particolarmente pp. 137-141, 157-159.

⁷⁸⁴ Per una definizione del tipo di decoro e le questioni legate alla cronologia in Emilia Romagna, vd. LIVERANI 1954; GELICHI 1988c, particolarmente pp. 99-102; TAMPERI-CRISTOFERI 1991, pp. 122-124; NEPOTI 1992, p. 353; NEPOTI 2009c, p. 137. Vd. anche *supra*, nota 476.

⁷⁸⁵ Vd. nota precedente. I motivi decorativi di questo gruppo, che adopera una gamma cromatica propria, derivano dai repertori ispano-moreschi.

⁷⁸⁶ Il boccale, frammentario e lacunoso, è stato ricostruito parzialmente con 22 fr. originali combacianti reincollati, più 3 fr. a sé stanti. L'esemplare ha corpo ovoidale, collo svasato con orlo indistinto, ansa bifida impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia; il piede è profilato, piano. Lo smalto copre in maniera uniforme entrambi i lati ad eccezione del piede, ed è di colore bianco (più spesso sul lato esterno). La decorazione comprende uno stemma araldico entro cornice circolare (scudo diviso in banda con animale rampante (leone ?), con tiara (fuori dal campo dello scudo, ma entro la cornice), al centro della pancia; la cornice è sottolineata all'esterno da una teoria a frange, cui segue, almeno sul lato superstite, il

Estraneo all'area ferrarese riteniamo, altresì, un elemento architettonico di copertura, forse una tegola, decorato con il motivo della foglia gotica o accartocciata, dipinta con una cromia più calda rispetto all'esemplare precedente che rimanda alla tavolozza gotico-floreale di fase matura⁷⁸⁸. Il manufatto è interessante soprattutto per la forma, che non è piana ma circolare e potrebbe essere collegata alle stufe in ceramiche, di cui rappresenterebbe una parte del rivestimento⁷⁸⁹ (r. f. II, fig. 9).

L'area di origine di questo reperto non è facile da determinare, soprattutto per via del decoro, che essendo standardizzato non riconduce ad una zona geografica specifica, ma si ritrova, senza grosse varianti, entro un bacino che abbraccia la Romagna, le Marche settentrionali, la Toscana e l'Umbria⁷⁹⁰.

Confronti stringenti, per quanto ci riguarda, si attuano con materiali da sterri cittadini a Pesaro⁷⁹¹ e da scavi ad Urbino⁷⁹², sebbene crediamo non possa escludersi, allo stesso tempo, una provenienza faentina⁷⁹³.

tema del fiore di brionia, rielaborato; sull'ansa è ornata con un motivo vegetale, che ricorre, identico, ai lati della pancia e sul collo, in quest'ultimo caso con uno sviluppo orizzontale (colori: blu, giallo antimonio). Sono presenti delle tracce di annerimento all'interno. Lo smalto è di colore bianco-rosato, coprente; h. non determinabile; ø max: 16.2 ca.; impasto WHITE 2.5 Y 8.5/2 (*pale yellow*). Vd. *US1050* 2010-2011, sc. PMSM04.

⁷⁸⁷ Cfr. un esemplare dalla coll. Fanfani, presso il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, *Donazione Fanfani MIC* 1990, pp. 31-32, 49-50.

⁷⁸⁸ RAVANELLI GUIDOTTI 2000, p. 379.

⁷⁸⁹ Lo smalto, di colore avorio, ricopre solo il lato decorato, compreso uno dei bordi. Il motivo decorativo è rappresentato dalla foglia gotica, versione con spina centrale. Colori: blu, verde, viola; largh. 7.7 cm; impasto 2.5 Y 8/2 (*pale brown*). Vd. *US1050* 2010-2011, sc. PMSM02.

⁷⁹⁰ Il confronto è, in particolare, con la foglia che P. Berardi definisce 'bitorta' (sulla base di esempi da sterri a Pesaro), BERARDI 1984, p. 128-129, fig. 37e, b; in questa variante, la foglia compie due torsioni, mostra una spina mediana ed è dipinta in manganese sul lato concavo ed in blu su quello convesso. Pur con qualche modifica, l'impianto di base è condiviso a Faenza, in Toscana e su manufatti derutesi, *Ibid.*, p. 129; inoltre, vd., ad es., la foglia che decora il cavo di un piatto dalla Rocca di Lugo (RA), TAMPIERI-CRISTOFERI 1991, pp. 123-124, n. 189, fig. 25 [dall'ambiente A (epoca tardomedievale), di probabile produzione faentina]; l'albarello della donazione Fanfani al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, dato a Montelupo, *Donazione Fanfani MIC* 1990, pp.54-55, n. 19 (1480-90); un altro albarello, dalla medesima collezione, ascrivito a Deruta, *Ibid.*, pp. 158-160, n. 91 (fine sec. XV).

⁷⁹¹ BERARDI 1984, pp. 257-258, fig. 37 (tutti i frammenti pubblicati nell'immagine sono attribuiti a fabbriche pesaresi, con una cronologia compresa tra il 1470 ed il 1500). I materiali pubblicati da P. Berardi nel volume del 1984, in seguito donati dall'A. ai Musei Civici di Pesaro (in seguito: MCP) (i materiali dell'immagine si suddividono tra pezzi della coll. dell'A, di proprietà di MCP e della coll. Bonali), sono stati oggetto (ad eccezione della coll. Bonali) tra il 2003 e il 2004 di una revisione e di una nuova catalogazione a cura dello scrivente, assieme a L. Campanelli e E. Terenzi, vd. *Sforza* 2004 [alcuni di questi fr. sono stati poi pubblicati in *Pesaro* 2004, ad es. tav. XXI, ed assegnati alla fabbrica pesarese di Matteo di Ranieri da Cagli e Ventura di Simone da Siena, 1460-1480 (con didascalia errata: i frammenti non provengono da coll. private, ma sono conservati presso MCP)]. Senza addentrarci nella questione della provenienza dei frammenti, per la maggior parte raccolti in discariche urbane a Pesaro nel corso degli anni Ottanta del sec. scorso, in assenza, dunque, di indicazioni stratigrafiche, ma condividendo l'attribuzione a fabbriche pesaresi suggerita da Berardi (va rilevata la presenza di qualche scarto di seconda cottura tra i materiali di stile 'severo', alla luce dell'indagine *Sforza* 2004), notiamo diverse affinità dal lato della tecnologia con il pezzo ferrarese, a partire dalla qualità dello smalto, sino ai pigmenti, nonché il tipo d'impasto. Sempre a Pesaro, frammenti con decoro 'gotico-floreale' sono stati recuperati in sterri a Palazzo Bonamini (1965 circa), successivamente trasportati in discariche fuori città, CIARONI 2004, pp. 11-12 (per le tavv., vd. *Pesaro* 2004, tav. XXX (coll. privata, stessa attribuzione dei frammenti custoditi presso MCP) (si tratta, tuttavia, di notizie prive di veri e propri riferimenti documentari, a parte CIARONI 2004, cit., che in questa trattazione archeologica riferiamo per dovere di cronaca, pur rilevandone l'impostazione non sempre metodologicamente corretta, e perché il sito di Palazzo Bonamini potrebbe coincidere con il luogo in cui nel '400 sorgevano alcune botteghe di ceramisti, CIARONI 2004, pp. 12-14) (di recente, sono state avanzate ipotesi sulla possibile derivazione napoletana della foglia gotica che si osserva su materiali smaltati ritenuti di produzione pesarese, PIOVATICCI 2004). Dai documenti d'archivio, sappiamo che attorno alla fine del XV sec. giungevano presso la corte degli Estensi ceramiche di produzione pesarese, BERARDI 1984, p. 34.

Sempre nell'ambito del XV sec. si colloca un albarellino miniaturistico privo di decorazione, con rivestimento uniforme su entrambi i lati⁷⁹⁴. Vasellame aperto a copertura stannifera privo di decorazione proviene dal monastero di Sant'Antonio in Polesine, dove è stato recuperato in strati quattrocenteschi⁷⁹⁵. Una stessa cronologia entro la seconda metà del XV sec. riguarda il gruppo di materiali smaltati non decorati venuto alla luce nello scavo faentino di via Micheline, comprendente anch'esso solamente forme aperte⁷⁹⁶.

2.2.2f Materiali di area veneta e di area mediterranea

Le ceramiche d'importazione veneta sono costituite prevalentemente da materiali invetriati monocromi e ingobbati in mono e policromia, riconducibili ai tipi 'San Bartolo' e 'San Nicolò'⁷⁹⁷. Alla luce di quanto emerso dagli studi, pare ormai accertato che queste ceramiche siano state prodotte unicamente in area veneta, in particolare a Venezia e in pochi altri centri della regione, a partire dalla fine del 1200 e per buona parte del secolo successivo⁷⁹⁸.

La percentuale complessiva di questo gruppo di materiali ammonta al 1% sul totale⁷⁹⁹.

Oltre alla ciotola invetriata in verde scuro di cui si è detto sopra⁸⁰⁰, il cui decoro esterno a rotellature è affine a quello di un esemplare trovato nel monastero ferrarese di Sant'Antonio in Polesine⁸⁰¹, tra i materiali della US1050 si conta un altro frammento con decoro rotellato sul retro di una forma aperta, contraddistinta da un orlo estroflesso a

⁷⁹² GIANNATIEMPO LÓPEZ-ERMETI 1997, p. 165, n. 1 [piatto proveniente dallo svuotamento delle volte nel Salone del Trono del Palazzo Ducale di Urbino, datato al terzo quarto del XV sec. (all'interno delle volte furono trovate anche delle monete, con una cronologia compresa tra la metà del XV e il primo decennio ca. del XVI sec.) e ascritto a produzione urbinata o pesarese] (le maioliche prodotte nello Stato di Urbino mostrano argille molto simili ad un esame macroscopico, tanto che, in presenza di decori analoghi, risulta difficile l'assegnazione ad una città piuttosto che all'altra, sulla questione, vd. GARDELLI 1985, p. 656).

⁷⁹³ Le maioliche italo-moresche rinvenute nel secondo chiostro e nella USM5 di S. Antonio in Polesine, ad es., sono state attribuite ad area romagnola, NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 126-126; GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 157-159. Sulla stessa linea, ricordiamo il recente ritrovamento a Padova, in scavi condotti in via Cristofori, di una grande quantità di ceramiche smaltate decorate con motivi gotico-floreali, attribuite a fabbriche faentine e datate tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec., VERONESE 2000 (vd. anche MUNARINI 1997 per i ritrovamenti presso S. Alvise di Cannaregio, Venezia); secondo l'A., questi materiali indicano l'esistenza di intensi traffici commerciali tra la Romagna ed il Veneto nel tardo Medioevo, traffici che avvenivano di norma via terra e che potrebbero aver interessato anche la città estense.

⁷⁹⁴ Vd. US1050 2010-2011, sc. PMSM01. Il vasetto è stato ricomposto con due ampi frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni; presenta un profilo cilindrico ed una forte rastrematura nella parte centrale del corpo, i cui punti di espansione massima sono il fondo e la spalla, entrambi segnati da carenatura; orlo estroflesso; base piana. Lo smalto è di colore grigio, coprente; h. 7.3 cm ca.; ø: 3.8 cm (max); impasto 10 YR 7/3 (*very pale brown*).

⁷⁹⁵ NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 122-123.

⁷⁹⁶ GUARNIERI 2009d, pp. 94-100. fig. 110.

⁷⁹⁷ Per una letteratura di sintesi su queste due tipologie, vd. *supra* par. 2.2.1, particolarmente nota 522.

⁷⁹⁸ Vd., *supra*, particolarmente, COZZA 1993, per quanto riguarda scarti di fornace di ingobbiate e graffite venete provenienti da Padova [il materiale fu trovato in una fossa di scarico sita tra le vie Gradinigo e Ognissanti e comprendeva, fra gli altri, numerosi esemplari frammentari di forme aperte del tipo 'S. Bartolo', quasi tutti scarti di cottura, vd. *Ibid.*, pp. 97-105, figg. 17a, 19, 24. Questi materiali, sebbene non possano competere con quanto emerso nell'area lagunare (vd. SACCARDO 1993a), aprono comunque a nuove riflessioni circa il ruolo assunto dall'entroterra veneto nell'ambito delle prime produzioni di graffita nell'Italia nord-orientale (i materiali padovani si datano tra la fine del XIII-metà del XIV sec.]. Cfr., inoltre, GELICHI 1999, p. 15 e MUNARINI 1999, p.35.

⁷⁹⁹ Vd. Grafici, 1.6a. Questo 1% è costituito da 10 FNR e 49 FUE, questi ultimi formanti 12 individui, US1050 2010-2011, Cassa 18.1.

⁸⁰⁰ Vd. *supra*, nota 522.

⁸⁰¹ NEPOTI 2006, p. 99, fig. 7.1, in questo caso associata ad un frammento di parete con ingobbio e vetrina. La rotellatura in questione mostra dei solchi regolari di tipo rettangolare (forse con intento divisorio in serie da due).

sezione rettangolare e rivestita su ambo i lati da una vetrina giallo scuro⁸⁰²; la decorazione esterna appare ben leggibile ed è assimilabile a quelle che si riscontrano su alcuni materiali di scarto da Forte Malamocco, Venezia⁸⁰³ (r. f. II, fig. 10), mentre la forma, come già accennato, sembra riconducibile ad alcuni prototipi isolati da Gelichi, con una distribuzione cronologica che intercetta il XIII ed il XIV secolo⁸⁰⁴.

Altri esemplari evidenziano uno dei tratti tipici delle graffite venete delle origini, che transiterà poi anche nelle graffite arcaiche prodotte in regione, vale a dire il piede ad anello⁸⁰⁵ (r. f. II, fig. 11).

Questi reperti rappresentano un'ulteriore conferma degli intensi rapporti commerciali che dovevano esistere tra l'area veneta e l'Emilia Romagna nel corso del XIV secolo, una rete di scambi all'interno della quale la città di Ferrara occupava una posizione di sicuro rilievo⁸⁰⁶. Il vasellame importato, costituito in prevalenza da forme aperte, ad uso della mensa o monumentale, sopperiva molto probabilmente a delle lacune nella produzione locale⁸⁰⁷.

La cronologia trecentesca collima con i dati provenienti da Sant'Antonio in Polesine, dove i nuclei di ceramica veneta non residuale più consistenti provengono da contesti di XIV sec.⁸⁰⁸ e non appaiono ancora associati a graffite padane arcaiche.

Rinvenimenti effettuati sia in regione sia in ambiti extra-regionali ribadiscono l'aderenza del tipo 'San Bartolo' a contesti riferibili alla metà ca. del XIV sec.; tra questi, Carpineti (RE)⁸⁰⁹, Aquileia, vicno a Udine⁸¹⁰, e con un periodo più articolato per quanto riguarda la formazione la USM594 di via Vaspergolo a Ferrara⁸¹¹, e il contesto dell'ex Hotel Commercio a Rimini⁸¹².

Oltre all'area veneta, tra i materiali alloctoni si registrano anche alcune ceramiche provenienti dal bacino del Mediterraneo⁸¹³.

Alla produzione gravitante attorno all'area valenzana, forse Manises⁸¹⁴, va ascritta una ciotola decorata con motivi floreali di ascendenza ispano-moresca, rifinita a lustro, databile

⁸⁰² Impasto 2.5 YR 6/8 (*light red*); vetrina 10 YR 4/6 (*dark yellowish brown*); forma SACCARDO 1993a, tav. IV.2 (*US1050* 2010-2011, Cassa 18.1, 1.2a).

⁸⁰³ SACCARDO 1993a, fig.2.10-11.

⁸⁰⁴ Vd. GELICHI 1988a, forma 6a, p. 17 e fig. 19.6a, e *supra*, particularm. nota 522. I restanti materiali sono molto lacunosi e solo alcune forme si prestano ad ricostruzione, peraltro non sempre definitiva. In ogni caso, alcuni indizi formali ci portano, in linea generale, alle già citate forme 3 e 6a di GELICHI 1988a: si tratta di ciotole, o catini, carenati, con varianti per ciò che riguarda l'orlo, spesso in associazione al decoro rotellato sul lato esterno.

⁸⁰⁵ Si tratta di un gruppo di catino, con ingobbio solo interno e vetrina sui due lati; impasto 2.5 YR 6/8 (*light red*); vetrina non definibile; forma SACCARDO 1993a, tav. IV.5 (*US1050* 2010-2011, Cassa 18.1, particularm. 2.3b). Sul piede ad anello, vd. GELICHI 1988a, p. 14.

⁸⁰⁶ NEPOTI 2006, p. 97.

⁸⁰⁷ GELICHI 1988a, p. 22.

⁸⁰⁸ NEPOTI 2006, pp. 97-100 (periodo I).

⁸⁰⁹ CHIESI 1998a, p. 71, dal Castello delle Carpinete a Carpineti (RE) (periodo III).

⁸¹⁰ *Aquileia* 1977, pp. 31 (da scavi nel campanile della chiesa di S. Maria Assunta), 64 (scavi a sud della Natissa); si tratta di ciotole frammentarie, in strati databili al XIV secolo.

⁸¹¹ GUARNIERI 1995c, p. 35 (ampio margine cronologico per questa USM, che si colloca tra la metà del XIV e fine XV sec.).

⁸¹² GELICHI 1986b, pp. 140-142, tav. XIV.1 (datazione del contesto tra il secondo ed il terzo quarto del XV sec., *ibid.*, p. 170-172).

⁸¹³ La presenza, trascurabile, non arriva neppure a coprire l'1% sul totale complessivo dei manufatti, vd. Grafici, 1.6a. Dal lato numerico si hanno 6 FNR e 2 esemplari ben conservati e oggetto di restauri (vd. *infra* nel testo), *US1050* 2010-2011, Cassa 18.2.

⁸¹⁴ I riferimenti geografici si basano essenzialmente sull'osservazione del decoro (vd. *infra* nel testo), eseguito a lustro e comprendente sul lato interno rosette a cinque petali, con fiori di brionia sullo sfondo; sul lato esterno, una filettatura obliqua con raggiata nell'incavo rimanda a tale luogo di produzione (anche se in termini più generali, piuttosto che identificare un singolo centro, potremmo limitarci indicativamente all'area valenzana e parlare di 'lustro valenzano maturo', vd., in sintesi, BLAKE 1972, pp. 74-79, 83-84). Più

al XV secolo⁸¹⁵. Lo stesso tipo di ornati caratterizza alcuni frammenti sporadici di orli e tesse, non formanti unità, pertinenti a dei piatti⁸¹⁶.

Scavi archeologici condotti nel centro urbano di Ferrara, in particolare nel monastero di Sant'Antonio in Polesine⁸¹⁷, in via San Romano-Pescherie Vecchie⁸¹⁸, in largo Castello nei pressi dell'ex Hotel Ferrara⁸¹⁹, ma anche lungo corso Giovecca⁸²⁰, hanno restituito analoghi esemplari di vasellame a lustro spagnolo.

Oltre ai materiali da scavi controllati, è noto un esemplare a lustro di produzione spagnola da sterri a Ferrara, datato alla prima metà del XV sec., nella raccolta Pasetti⁸²¹; altri materiali sempre da recuperi casuali in area urbana sono confluiti nella collezione Donini Baer e si trovano ora al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza⁸²².

Come già evidenziato per altri luoghi, anche a Ferrara gli oggetti importati dall'area spagnola nel corso del XV sec. comprendono solo ceramiche da mensa⁸²³.

I contesti di ritrovamento, nel caso dei reperti stratificati, si concentrano quasi tutti attorno alla metà del 1400⁸²⁴. I dati archeologici trovano, in questo caso, conferma nelle fonti

specificamente, il fiore a lobi tondi è documentato su materiale a lustro da sterri a Pisa, importato dall'area valenzana, BERTI-TONGIORGI 1986, p. 328 (punto X.B, particolarm. tav. 6.12; per il motivo della brionia, vd. *Ibid.*, pp. 331, 334, punto XVI, tav. 9); RAVANELLI GUIDOTTI 1992, pp. 108-109, n. 20 e p. 97, figg. 20a-b (da scavi a Viterbo, erratico); per il retro, *Ibid.*, p. 104 e p. 92, fig. 9 (da scavi ad Oristano, erratico); ancora, BERTI-TONGIORGI 1986, p. 325 (punto IX, tav. V.9, per quanto riguarda le bande oblique sulla parete). Vd. inoltre, PAZ SOLER 1992, p. 68, n. 37 e p. 57, fig. 37 (pezzo dato a Manises e conservato al Museo della Ceramica di Barcellona, Spagna). L'associazione tra motivo a bande oblique parallele sulla parete esterna di forme aperte e raggiera sul fondo è documentato anche sulle ceramiche tipo 'Pula', BLAKE 1986b, tav. 6.6, 10 (schede a pp. 379-381) (per la cronologia del tipo 'Pula', vd. *Ibid.*, pp. 372-374); del resto, come fa giustamente notare H. Blake, alcuni motivi decorativi potevano coesistere in più tipi di vasellame e dunque abbracciare varie aree di produzione, *Ibid.*, p.375.

⁸¹⁵ La ciotola è quasi integra, ricomposta con due ampi frammenti originali combacianti riassemblati ed integrazioni. Presenta vasca emisferica con leggera carenatura sul lato esterno, segnata da due solcature parallele; l'orlo è assottigliato, il fondo piano, leggermente incavato. Lo smalto copre il manufatto per intero. La decorazione non è ben leggibile per condizioni di giacitura, si riconoscono dei motivi vegetali con rosette all'interno, mentre all'esterno, sulla parete, corre un fregio continuo a bande oblique parallele; sul fondo esterno è un motivo floreale (colori: blu). Il pezzo ha un ø di 12.2 cm; l'argilla corrisponde a 10 YR 8/3 (*very pale brown*) (US1050 2010-2011, sc. PMIMP01). Per la datazione, vd. *supra*, RAVANELLI GUIDOTTI 1992, pp. 108-109. La forma trova riscontro in ciotole decorate a lustro prodotte in Spagna e recuperate in sterri a Pisa, BERTI-TONGIORGI 1986, fig. 6.6 (scodella emisferica apoda, ma con incavo pronunciato; questa forma si associa a decori di pieno XV sec., vd. *Ibid.*, pp. 331, 334). Per la decorazione, oltre a BERTI-TONGIORGI 1986 e PAZ SOLER 1992, cit. *supra* (vd. nota prec.), vd. anche PUERTAS 1992, tav. 5.D-13, da Malaga. Un frammento di forma aperta recuperato nel monastero di S. Antonio in Polesine, ascritto ad area valenzana e datato al XV sec., può essere altresì paragonato al pezzo della US1050, vd. NEPOTI-GUARNIERI 2006, p.127, n. 7, tav. XI.7. Per quanto riguarda la raggiera nell'incavo sul lato esterno, cfr. BERTI-TONGIORGI 1986, p. 325 (punto VIII, tav. V.2,4).

⁸¹⁶ US1050 2010-2011, Cassa 18.2, 1.1b; i frammenti di orli ammontano a 4 pezzi a sé stanti, di cui non è stato possibile ritrovare altri attacchi. Per quanto riguarda le tesse, il riferimento è alle forme di LERMA *et al.* 1986, p. 201, fig. 16 (un piatto che transita senza grosse modificazioni dalla fine del XIV a tutto il XV sec.).

⁸¹⁷ In particolare, maioliche ispano-moresche: GUARNIERI-LIBRENTI 1998, p. 266, fig. 1.4 (databile al secondo venticinquennio del XV sec.); inoltre, NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 126-128 (secondo chiostro, periodo II, fase 1, tra cui tipo Pula) e GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 159 (USM5).

⁸¹⁸ GUARNIERI-LIBRENTI 1998, p. 267, figg. 3.11-15 (sulla base delle associazioni, i materiali si datano alla metà ca. del XV sec.).

⁸¹⁹ CINCOTTI *et al.* 1998, pp. 246-248, fig. 55 (US neg 9).

⁸²⁰ NEPOTI 1992, pp. 346-347, fig. 27.206-210, particolarm. 209, simile per forma e decoro alla ciotola di cui si è fornita sopra la descrizione.

⁸²¹ VISSER TRAVAGLI 1989, p. 31, n. 8 (questo è l'unico esemplare di ceramica ispano-moresca incluso nella coll. Pasetti).

⁸²² RAVANELLI GUIDOTTI 1992, p. 66; vd. anche NEPOTI 1986b, p. 360.

⁸²³ La situazione è stata ben illustrata per l'area toscana, vd. FRANCOVICH 1984, p. 19; FRANCOVICH-GELICHI 1986, p. 303, e Ferrara è solo uno dei paralleli nella penisola.

⁸²⁴ GUARNIERI-LIBRENTI 1998, p. 269.

d'archivio, che riferiscono di prodotti in «terra di Valenza» diffusi a Ferrara nella prima metà del XV secolo⁸²⁵. Si tratta di un orizzonte cronologico che non è chiaramente limitato ai soli confini della città, ma trova ampio riscontro nell'Italia centro-settentrionale, sia sul versante adriatico sia tirrenico⁸²⁶.

Per quanto riguarda la zona alto adriatica, è ormai noto come Venezia godesse di speciali norme protezionistiche, già all'inizio del XV secolo, sull'acquisto di vasellame smaltato a lustro prodotto a Manises⁸²⁷. Sempre nell'area adriatica centro-settentrionale, e ancora per quanto riguarda il XV sec., recuperi di materiale spagnolo decorato a lustro si registrano in vari centri⁸²⁸, tra cui Ravenna⁸²⁹, Forlì⁸³⁰, Rimini⁸³¹; più ad ovest, in Emilia, sono attestati recuperi a Finale Emilia (MO)⁸³².

Negli stessi anni, l'importazione di vasellame spagnolo a lustro raggiunge il suo apice anche in varie città della Toscana⁸³³, con gruppi riconducibili quasi esclusivamente alla produzione definita 'valenzana matura'⁸³⁴.

Un albarello decorato con motivi geometrici in blu e nero ad impasto siliceo⁸³⁵, caratterizzato da un'argilla molto chiara in frattura, dimostra, invece, un'ascendenza

⁸²⁵ RAVANELLI GUIDOTTI 1992, pp. 66-68. La presenza di lustro spagnolo all'interno della vasca di piazza Municipio, che riteniamo collegata alla residenza ducale, non stupisce, appare semmai un nesso naturale con i natali della consorte di Ercole I, Eleonora, che era la figlia di Ferdinando I d'Aragona e Isabella Chiaromonte, nonché nipote di quell'Alfonso V re di Napoli che tra il 1446 ed il 1456 ordinò più di 240.000 piastrelle decorate a lustro per i suoi castelli di Napoli e Gaeta, WHITEHOUSE 1997, p. 9. Sugli anni napoletani di Eleonora, prima del suo matrimonio con Ercole I d'Este, vd. ROWLANDS BRYANT 2003; FOLIN 2008, p. 486.

⁸²⁶ Vd. NEPOTI 1986b, p. 357, fig. 2. L'A. mette in evidenza come proprio nel periodo compreso tra la fine del XIV ed il XV sec. le ceramiche fini importate in Italia dall'estero fossero rappresentate quasi esclusivamente da vasellame spagnolo a lustro. Una tendenza, questa, che trova paralleli anche in altre zone dell'Europa, vd. BLAKE 1972, pp. 80-83; FRANCOVICH 1984, p. 19; dall'area Mediterranea: FRANÇOIS-SPIESER 2002, p. 607, all'Europa centro-settentrionale: MARIËN DUGARDIN 1974 (Belgio); HURST 1977 (Inghilterra) e HURST 1986, *passim* e particolarm. p. 348 (Paesi Bassi). Come ha precisato R. Francovich: «E' quindi in un quadro di rinnovamento dei trasporti, ma anche in un fertile terreno di ricettività [...] che trova spazio un fenomeno come quello dell'importazione di ceramiche spagnole, oramai non più capi pregiati prodotti per una ristretta oligarchia ma oggetti di largo consumo, che dovevano raggiungere sempre più ampie classi sociali», FRANCOVICH 1984, p. 19.

⁸²⁷ SPALLANZANI 1978, pp. 529 e ss. Nel contributo si prendono in esame alcuni documenti relativi all'acquisto e alla spedizione a Venezia di maioliche prodotte a Manises ad opera della compagnia di Francesco di Marco Datini, con base a Valenza sin dagli ultimi anni del 1300, *Ibid.*, p. 259 (i documenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Prato, fondo Datini). Sulle importazioni di ceramica spagnola in Italia per mano della Compagnia Datini, cfr. anche *Ibid.*, p. 529, nota 4 e MUNARINI 1992, pp. 63-64. Al 1455 risale il divieto che la città lagunare impose circa l'importazione in città di qualunque tipo di maiolica, eccetto quelle provenienti dalla Spagna, cfr. SPALLANZANI 1978, p. 541, nota 34; LIVERANI 1940, p. 88 (p. 97, nota 7, sulla compagnia Datini di Prato); NEPOTI 1986b, pp. 361-362.

⁸²⁸ Per una sintesi, vd. NEPOTI 1986b, p. 357, fig. 2.

⁸²⁹ Segnaliamo il piatto da scavi in S. Croce, ora presso il Museo Nazionale di Ravenna, decorato a lustro, con fiori di brionia, dato con probabilità a Manises, *Museo Nazionale* 1982, p. 127, n. 243; un'altra scodella finita a lustro proveniente da sterri a Ravenna si trova ora in una collezione privata, GARDELLI 1986a, p. 140, n. 46.

⁸³⁰ Da scavi nell'ex Palazzo del Monte di Pietà, NEPOTI 2009b, pp. 136-137.

⁸³¹ GELICHI 1986b, pp. 162-167 (dall'ex Hotel Commercio, con una datazione entro il terzo quarto del XV sec.). Anche in questo caso si tratta della produzione valenzana della prima metà del XV sec., *Ibid.*, p. 167.

⁸³² GELICHI 1987b, p. 51, fig. 17.1 (settore 3, 2, vd. GELICHI 1987d, tav. I).

⁸³³ FRANCOVICH-GELICHI 1986, p. 301; per Pisa, BERTI-TONGIORGI 1986, *passim*.

⁸³⁴ FRANCOVICH-GELICHI 1986, p. 303 (con riferimento alle importazioni in area toscana, in particolare dall'area di Valenza, attraverso, soprattutto, i due centri di Paterna e Manises, accomunati da una produzione standardizzata, sia per quanto concerne le forme che i decori).

⁸³⁵ L'albarello è cilindrico e marcatamente rastremato al centro, con spalla pronunciata e piede solo in parte conservato (probabilmente ad anello in origine). Le misure non sono determinabili per via della frammentarietà; l'impasto è semi-depurato, con inclusi di piccole dimensioni, frattura 2.5 Y 8/2 (*pale brown*) [US1050 2010-2011, sc. PMIMP02 [frammentario e lacunoso, composto da tre ampi frammenti e altri più piccoli]]. Per il tipo d'impasto cui ci sembra di poter associare l'esemplare, vd., in breve, TONGHINI 1997.

chiaramente medio-orientale. La forma sembra ricondurre all'area siriana, forse Raqqa o Ruṣāfah, dove si conoscono esemplari con diametro simile e stesso sviluppo in altezza (20 cm ca.⁸³⁶)⁸³⁷ (r. f. II, fig. 12). Un'altra analogia riguarda il corpo ceramico, che è in entrambi i casi di colore molto chiaro⁸³⁸, mentre diversa appare la resa decorativa⁸³⁹. Gli esempi di Raqqa si datano alla prima metà del XIII secolo⁸⁴⁰, ma si tratta di forme che transitano in maniera pressoché identica, con varianti nel tipo di rivestimento e della decorazione, sino al XV secolo⁸⁴¹. La decorazione in blu e nero su fondo bianco rimanda agli esemplari più antichi⁸⁴², mentre quella limitata al solo blu potrebbe rientrare in un filone riconosciuto della produzione siriana, o siro-egiziana, di XIV-XV sec., influenzata dalla porcellana cinese, esclusivamente per quanto concerne i motivi ornamentali⁸⁴³.

Come per i materiali importati dalle regioni limitrofe dell'Italia, anche per la ceramica medio-orientale si dispongono di notizie d'archivio databili entro la prima metà del sec. XV. Una di queste è il documento del 1425, in cui è tramandato l'acquisto da parte di Parisina Malatesta, moglie di Nicolò III d'Este, di due «albarelli damaschini con le ceste de zenzero verde» alla fiera di S. Martino, dove era giunta merce «dal levante, calata sui navigli»⁸⁴⁴.

La produzione di Raqqa è attestata in diversi centri dell'area adriatica centro settentrionale durante il basso Medioevo⁸⁴⁵.

A Ferrara, il vasellame importato dal Mediterraneo orientale non si registra con frequenza negli scavi urbani; i pochi esempi di cui si ha notizia, tutti caratterizzati da impasto siliceo e vetrina alcalina, provengono da S. Antonio in Polesine⁸⁴⁶, piazzetta Castello⁸⁴⁷ e, infine, da Comparto San Romano, questi ultimi tuttora inediti⁸⁴⁸.

⁸³⁶ Nell'esemplare della US1050 l'altezza può essere solo ipotizzata, in quanto manca del tutto la parte centrale di raccordo tra la bocca e il fondo.

⁸³⁷ FEHÉRVÁRI 1973, p. 110, tav. 59a-b. Vd. anche l'esemplare in JENKINS MADINA 2006, fig. 2.9 (al centro). Sui materiali ad impasto siliceo di area siriana, particolarmente Raqqa, vd. anche TONGHINI 1997, pp. 430-432. Sussiste la possibilità, per il nostro esemplare, che il piede fosse ad anello, un elemento che C. Tonghini elenca, insieme ad altri, tra quelli caratteristici delle ceramiche tipo 'Raqqa', vd. *Ibid.*, pp. 430, 432 (tipi 1-3, particolarmente tipo 3 nella fig. 1f, corrispondente ad una forma aperta frammentaria; il tipo 3 sembra avere uno sviluppo e la sua massima diffusione tra la fine del XII e la prima metà del XIII sec.). E' necessario tenere presente, però, che le ceramiche tipo 'Raqqa' potrebbero essere state fabbricate, con poche varianti, anche in altri centri del sultanato ayyubide della Siria e dell'Egitto, *Ibid.*, p. 433 (vd. anche SCAVIZZI 1966, pp. 81-82). Per il decoro geometrico a 'zig-zag' e bande verticali parallele (in questo caso radiali), vd. PORTER 1981, p. 41, tav. XXIX (su forma aperta, seconda metà del XIII o inizi del XIV sec.).

⁸³⁸ Vd. SMITH 2006, particolarmente pp. 225-230.

⁸³⁹ L'albarello della US1050 mostra un decoro dipinto in blu/azzurro sotto vetrina leggermente colorata, mentre nei due esempi cui si è fatto riferimento i motivi decorativi sono dipinti in nero, sotto vetrina blu turchese, vd. FEHÉRVÁRI 1973, p. 110. Il pezzo della US1050 ha in comune con uno degli albarelli siriani (*Ibid.*, tav. 59b) la partitura in quartieri (longitudinali) della superficie.

⁸⁴⁰ *Ibid.*, p. 110.

⁸⁴¹ FEHÉRVÁRI 1993, p. 23 (esemplare datato alla fine del XV sec.).

⁸⁴² JENKINS MADINA 2006, p. 103, n. W123. L'esemplare è una forma aperta, scarto di seconda cottura, assegnata a produzione siriana (Aleppo), ora al Museo Karatay di Konya.

⁸⁴³ Per approfondimenti, vd. l'esaustivo CARSWELL 1979; inoltre ERMETI 2001, p. 185. Tra i motivi decorativi di queste ceramiche, oltre agli ornati di carattere vegetale, rientrano anche le onde stilizzate, ERMETI 2001, p. 185 (particolarmente nelle aree siriane più provinciali rispetto a Raqqa, PORTER 1981, pp. 19, 41).

⁸⁴⁴ PAZZI 1934, p. 32; Ferrara 1972, p. 6. Tuttavia, in nessuno dei due contributi viene citata la fonte originale.

⁸⁴⁵ NEPOTI 1986b, pp. 355-356, fig. 1 (le regioni prese in esame dall'A. sono l'Emilia Romagna, le Marche settentrionali ed il Veneto).

⁸⁴⁶ NEPOTI 2006, p. 96. I frammenti provengono dall'area del secondo chiostro e si collocano nei periodi I e II: il più antico è un frammento di parete, forse pertinente ad una forma chiusa, ascrivito ad area siriana attorno al XIII sec.; altri frammenti si riferiscono ad una scodella, anch'essa siriana, ma più tarda, databile tra la fine del XIV-XV sec., *Ibid.* p. 96, n. 1, fig. 5.7.

⁸⁴⁷ LIBRENTI 1992a, p. 49 (area di Borgonovo); GELICHI 1992a, p. 81 (dalla buca 3) (con una datazione entro il XIV sec.).

⁸⁴⁸ NEPOTI 2006, p. 96, nota 14.

2.2.2g Indicatori di produzione

Gli indicatori di produzione che ci è stato possibile identificare sono relativi a materiali rivestiti⁸⁴⁹ e comprendono solo scarti di fornace, quasi esclusivamente di prima cottura. La US1050 non ha restituito, infatti, alcun tipo di distanziatore tra quelli solitamente utilizzati dagli artigiani per separare i manufatti all'interno delle fornaci.

La quantità maggiore di scarti appartiene alla classe delle ingobbiate ed è rappresentata da frammenti di piccole e medie dimensioni che non recano alcuna traccia residua di decorazione, tanto da rendere difficile affermare se si tratti realmente di monocrome o di eventuali parti aniconiche di graffite.

Solo in un caso è apparsa fuori da ogni dubbio l'assegnazione di un boccale sub-integro al gruppo delle ingobbiate semplici, destinate cioè al rivestimento monocromo o ad essere dipinte; questo, perché l'esemplare, ricostruito per quasi tre/quarti con frammenti originali combacianti, non recava traccia di graffito su nessuna delle zone fondamentali superstiti⁸⁵⁰.

Oltre alle consuete alterazioni nella cromia degli impasti, ad indicare procedimenti di cottura non adeguati, questi materiali evidenziano spesso dei difetti a livello dell'ingobbio, quali vacuoli e lacune⁸⁵¹.

Negli scarti di prima cottura che mostrano tracce evidenti di decoro graffito, l'ingobbio appare di colore grigiastro, probabilmente in seguito ad una cottura non controllata o troppo riducente nella fase finale⁸⁵²; ciò si deduce anche osservando l'impasto in frattura, che non è quasi mai omogeneo, quando non addirittura grigio⁸⁵³.

In diversi casi, sul corpo ceramico si rilevano delle fessure in frattura, ascrivibili forse alla fase di essiccazione successiva alla stesura dell'ingobbio.

Imperfezioni sicuramente riconducibili ad un eccesso di temperatura, si ravvisano nei pochi frammenti che parrebbero rientrare tra gli scarti graffiti di seconda cottura, dove l'azione del calore sul rivestimento sembra aver favorito l'assorbimento dei pigmenti e, di conseguenza, reso illeggibile la decorazione, accennata solo da lievi solcature⁸⁵⁴.

Agli scarti di prima cottura possono essere equiparati, infine, una serie di frammenti di biscotti che, pur apparentemente esenti da qualsiasi traccia di rivestimento, sono riconducibili a forme che troviamo solitamente invetriate o ingobbiate⁸⁵⁵; solo in casi come questi è possibile ipotizzare uno scarto da parte del ceramista, per sopraggiunti problemi in fase di fabbricazione⁸⁵⁶.

⁸⁴⁹ Cfr. *infra* nel testo.

⁸⁵⁰ Vd. *infra*, nel testo e nota 870.

⁸⁵¹ Vd. US1050 2010-2011, Cassa 14, 3.

⁸⁵² Cfr. TOMMASINI 1999, p. 90. Per quanto riguarda gli scarti di piazza Municipio, la tonalità massima di grigio riscontrata negli ingobbi è di GLEY 7/ (*light gray*), contrapposto al bianco puro di partenza, in settori non inquinati da concrezioni o depositi [White page, N 9.5 (*white*)]

⁸⁵³ Per quanto concerne gli impasti, vd. *infra*, Catalogo, 1, 3.2 e 2, 3.1. Il grigio in frattura è GLEY 6/ (*gray*).

⁸⁵⁴ Si tratta, in ogni caso, di frammenti davvero minimi per poter formulare ulteriori riflessioni.

⁸⁵⁵ Vd., particolam., US1050 2010-2011, Cassa 04B, 6.1a/1, 6.1c, 6.1d. Si tratta di fr. di pareti di FA, in alcuni casi con traccia di attacco della tesa, e di FC (ne abbiamo contati 28, non formanti alcun individuo); fr. di orli (4) e fr. di fondi (11, in almeno casi formanti individui, FA), tra cui alcuni appartenenti certamente a boccali e a ciotole.

⁸⁵⁶ Diversamente, i biscotti non rientrano tra gli scarti di prima cottura, non mostrando chiaramente l'intento del ceramista, ovvero se fosse previsto o meno il rivestimento e, di conseguenza, una seconda cottura. Gli esemplari di biscotti della US1050 sono rappresentati soprattutto da coperchi frammentari, in genere di piccole dimensioni (Ø attorno ai 9 cm, sp. non superiore a 1 cm), cui si aggiungono pareti e fondi di forme non definibili, senza difetti di cottura evidenti; l'argilla è in tutti i casi depurata [valori Munsell nel complesso riferibili a 5 YR 7/6 (*reddish yellow*) 7.5 YR 7/4 (*pink*), in frattura; 7.5 YR 7/4 e 10 YR 7/3 (*very pale brown*), la superficie esterna (*Ibid.*, Cassa 04B, 6.1, particolam. 6.3; i coperchi ammontano a 73 fr., di cui 53 riconducibili ad un unico esemplare, formanti 17 individui, più un coperchio semi-integro, sc. PMSR05, mancante di 1/4 ca.). I coperchi senza rivestimento ad impasto depurato formano una tipologia a sé all'interno della classe delle ceramiche acrome, vd. NEPOTI 1992, p. 297, fig. 3.9-14; GUARNIERI *et al.* 2006a,

Gli impasti dei biscotti, ad un'indagine macroscopica e dove non alterati in seguito a cottura non controllata, rispondono complessivamente ai valori 5YR 7/4 e 7.5 YR 7/4 (*pink*), o 5 YR 7/6 (*reddish yellow*). Le stesse gradazioni risultano essere quelle con l'incidenza più alta tra i frammenti di ingobbiate graffite, per i quali si dispone di un panorama complessivo, sia per i materiali isolati sia per gli individui e il vasellame sub-integro⁸⁵⁷.

2.2.3 Le ceramiche ingobbiate

Abbiamo lasciato per ultima la classe delle ingobbiate, all'interno della quale si distinguono i tre gruppi fondamentali delle monocrome, delle dipinte e delle graffite.

In percentuale, la classe arriva a coprire il 33% del totale dei manufatti, con un picco relativo alle ingobbiate graffite, che da sole rappresentano la metà delle ingobbiate della US1050⁸⁵⁸ e a cui verrà dedicato ulteriore spazio nel prosieguo del capitolo.

I gruppi costituenti le ingobbiate comprendono 1393 frammenti, più 17 di scarti di prima cottura, di cui il 45% relativi ad ingobbiate graffite⁸⁵⁹. Questa seppur di per sé già alta percentuale, crediamo rappresenti una sottostima della reale presenza di graffite nel complesso delle ingobbiate; ciò è dovuto al fatto che tutti i frammenti con ingobbio e vetrina ma senza tracce di decoro che abbiamo rinvenuto nella US1050 sono stati catalogati tra le ingobbiate monocrome, quando plausibilmente potrebbero rappresentare parti periferiche, non decorate, di vasellame graffito.

L'analisi del rapporto forma/tipologia per gli individui minimi ricostruibili ha restituito valori molto diversi tra le varie tipologie. Le monocrome mostrano le proporzioni più equilibrate, con una corrispondenza numerica, in linea di massima, tra forme aperte e chiuse, laddove alle dipinte si ascrivono solo forme chiuse e alle graffite si associa un numero di forme aperte pari a più del triplo di quelle chiuse⁸⁶⁰.

2.2.3a Ingobbiate monocrome

Le ingobbiate monocrome recuperate all'interno della vasca comprendono per la maggior parte manufatti con rivestimento trasparente o neutro⁸⁶¹. Complessivamente, è stato possibile ricostruire un buon numero di individui e riconoscere anche qualche scarto di prima cottura⁸⁶². Per quanto riguarda gli individui, essi ammontano a 50 esemplari

p. 142. Il coperchio PMSR05, vd. *supra* cit., è confrontabile con un pezzo da corso Giovecca a Ferrara, NEPOTI 1992, fig. 3.12

⁸⁵⁷ Vd., in particolare Grafici, 2.17. Questo grafico si riferisce agli impasti dei fr. formanti individui (370 fr., equivalenti a 90 individui), assieme al vasellame ricomposto sub-integro (28 esemplari): i valori con le percentuali più alte sono il *reddish yellow* (5 YR 6/6, 5 YR 7/6, 7.5 YR 7/6) ed il *pink* (5 YR 7/4, 7.5 YR 7/3-4), risp. con 55% e 23%; altri colori sono documentati, ma con percentuali che non superano in nessun caso il 10%. I dati di FNR rispecchiano questa tendenza, vd. Catalogo, 1, 1 e 2, 1.

⁸⁵⁸ Il 33% è così ripartito: 15% ingobbiate graffite, 11% ingobbiate monocrome, 7% ingobbiate dipinte, vd. Grafici, 1.6a. I fr. di ingobbiate sono pari a 1393, compresi quelli non leggibili chiaramente, ma sui quali si sono comunque riscontrate tracce d'ingobbio, e gli scarti di fornace, Grafici, 2.7a.

⁸⁵⁹ Vd. Grafici, 2. 7a.

⁸⁶⁰ Vd., particolarm., Grafici, 2.8c.

⁸⁶¹ Su 487 fr. di ingobbiate monocrome, soltanto 7 (di cui 4 formanti un individuo) presentano una vetrina di colore verde, mentre un solo esemplare mostra vetrina gialla, quest'ultimo corredato da una scheda singola in quanto pezzo quasi integro (l'incidenza di esemplari in monocromia gialla è decisamente inferiore a quanto si riscontra presso la USM5 di S. Antonio in Polesine, dove su 29 oggetti totali si contano ben 9 manufatti con vetrina gialla, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 143). Tra i restanti fr. se ne contano 3 relativi ad ingobbiate maculate, vd. US1050 2010-2011, Cassa 14, *passim* e sc. PMIngM03.

⁸⁶² Nello specifico, le ingobbiate monocrome ammontano a 487 fr. così suddivisi: 176 FNR, 276 FUE formanti 51 individui, 35 fr. di scarti di prima cottura (di cui 20 formanti almeno 3 individui), cui si aggiungono 8 esemplari quasi integri o oggetto di restauro, *Ibid.*, Cassa 14 e Grafici, 2.7b. Per ciò che concerne gli scarti di prima cottura, il numero è indicativo e, forse, sovrastimato, poiché verosimilmente quelli che noi abbiamo

frammentari e lacunosi⁸⁶³, cui vanno ad aggiungersi 7 manufatti meglio conservati e in parte restaurati⁸⁶⁴. Sulla base, principalmente, di questi individui, si è riscontrata una leggera prevalenza delle forme chiuse su quelle aperte⁸⁶⁵: oltre ai microvasetti troncoconici⁸⁶⁶, con fondo più o meno svasato e varianti per quanto concerne l'orlo⁸⁶⁷, si sono potuti isolare vari gruppi di frammenti riconducibili a boccali con corpo globulare⁸⁶⁸, solo in un caso troncoconico⁸⁶⁹. Si tratta principalmente di pareti e fondi, in base ai quali non è facile determinare il tipo di sviluppo e l'altezza; quando l'ansa si è conservata, essa rientra generalmente nel tipo a nastro, mentre la bocca, se documentata, risulta trilobata. L'esemplare meglio conservato è rappresentato da un boccale scarto di prima cottura, che non reca tracce di decoro graffito; la forma è sferoidale, piuttosto schiacciata, con bocca trilobata e ansa a nastro, per un'altezza di 20 cm circa⁸⁷⁰. In questo caso l'ingobbio è dato solo sul lato esterno, sino a ca. tre/quarti del manufatto⁸⁷¹, ma non siamo in grado di affermare se ciò fosse valido anche per gli esemplari allo stato frammentario, le cui parti superstiti non permettono di elaborare una regola generale. Un elemento che si riscontra in tutti gli individui attribuibili a forme chiuse è, invece, la presenza della vetrina su entrambi i lati.

Le forme aperte sono rappresentate quasi esclusivamente da frammenti ascrivibili a pareti di ciotole emisferiche o a calotta⁸⁷², ad eccezione di due gruppi, forse pertinenti catini o scodelle troncoconiche, non ricostruibili completamente⁸⁷³.

I materiali aperti meglio conservati, dunque più leggibili, comprendono solo ciotole con vasca emisferica o a calotta e fondo a disco⁸⁷⁴, le cui varianti si esplicano soprattutto in

recepito come scarti di ingobbiate monocrome, potevano in origine aver fatto parte di manufatti graffiti (vd. *supra*, nel testo), o destinati ad essere dipinti. Sulla questione, cfr. NEPOTI 1992, pp. 302-303.

⁸⁶³ Questi 50 esemplari sono ripartiti tra 274 fr., *US1050* 2010-2011, Cassa 14 (di cui 4 in monocromia verde, per un totale di una sola ciotola monocroma verde ricostruibile).

⁸⁶⁴ *Ibid.*, Schede PMIngM01-08.

⁸⁶⁵ Vd. Grafici, 2.8c. Su questo, il materiale della *US1050* si discosta da quanto emerso nella *US279* di piazzetta Castello, dove le forme prevalenti sono quelle aperte, soprattutto le ciotole emisferiche, GELICHI 1992b, pp. 263-264, ed anche nella *USM5* di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 143-145, dove su 29 oggetti, 23 sono FA. Diversamente, la situazione riguardante le monocrome trova un parallelo nella *US164* di largo Castello, GELICHI 1992b, p. 275.

⁸⁶⁶ Microvasetti ingobbati sono documentati tra i materiali della *US279* di piazzetta Castello, *Ibid.*, p. 264; presso corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 303, fig. 6, particolarmente n. 37; *USM5* di S. Antonio in Polesine se ne contano 2, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 145, fig. 9.37-38. La forma rispecchia, senza grosse varianti, quella già incontrata tra le invetriate da mensa, vd. *supra* nel testo.

⁸⁶⁷ Vd., particolarmente, *US1050* 2010-2011, Schede PMIngM04 e PMIngM07. L'altezza, in entrambi i casi, è di 7 cm ca., mentre si notano delle differenze a livello dell'orlo, che è riquadrato e appiattito nel caso di PMIngM04, mentre in PMIngM07 è leggermente estroflesso. A livello tecnologico, solo PMIngM07 presenta ingobbio e vetrina su tutti e due i lati; l'altro vasetto ha la vetrina sui due lati, mentre l'ingobbio è solo esterno.

⁸⁶⁸ *Ibid.*, Cassa 14, 2, *passim*.

⁸⁶⁹ *Ibid.*, Cassa 14, 2, 2.1, n. 226.

⁸⁷⁰ *Ibid.*, sc. PMIngM08. L'esemplare non reca tracce di vetrina e in mancanza di qualsiasi traccia di graffito deve considerarsi a tutti gli effetti uno scarto di prima cottura d'ingobbata monocroma, poiché se fosse stato un esemplare di graffita, come è noto, sarebbe stato passato alla prima cottura con il decoro già impresso. Impasto: 5 YR 7/4 (*pink*). Se appare chiaro che non può trattarsi di uno scarto di graffita, per la totale assenza di decorazione, rimane comunque il dubbio che possa trattarsi di un boccale destinato ad essere dipinto, prima della seconda cottura.

⁸⁷¹ In questo, il boccale è analogo a quello ritrovato nella vasca C13 di Palazzo Paradiso, vd. FELLONI *et al.* 1985a, p. 210, n. 61.10 (non scarto di cottura).

⁸⁷² *US1050* 2010-2011, Cassa 14, 2, *passim*.

⁸⁷³ *Ibid.*, Cassa 14, 2, 2.1, n. 248 e 251/2. Il n. 248 presenta una tesa plastica festonata che trova confronto con un esemplare da scavi in corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 307, fig. 7.66.

⁸⁷⁴ Come confronti segnaliamo *Ibid.*, fig. 6.40, 42-43 (a calotta); GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 7.18 (emisferica), 21 (a calotta).

corrispondenza dell'orlo, che può essere ingrossato, a nastro convesso⁸⁷⁵, leggermente assottigliato, e delle dimensioni, tra gli 11 e i 20 cm di diametro massimo⁸⁷⁶. Diverso è il trattamento delle superfici, tanto da rendere impossibile, anche in questo caso, l'individuazione di una prassi comune; come costante potremmo indicare la presenza dell'ingobbio e della vetrina sul lato interno della vasca sino all'esterno dell'orlo⁸⁷⁷, se non fosse che almeno in un esemplare semi-integro vetrina e ingobbio sono attestati per intero anche all'esterno⁸⁷⁸. Al centro del cavo di queste ciotole si distinguono spesso, chiaramente, i segni d'appoggio del treppiede.

Oltre allo scarto di boccale cui abbiamo accennato poc'anzi, sono stati isolati almeno altri 35 frammenti di scarti di prima cottura, di cui 20 formanti 3 individui. Ovviamente per tutti questi materiali resta valido quanto già detto a proposito degli indicatori di produzione⁸⁷⁹. Non potendo prescindere dal problema, su cui ci siamo più volte espressi e su cui non torniamo, questi frammenti confermano la tendenza dei materiali finiti, vale a dire una prevalenza di forme chiuse su quelle aperte⁸⁸⁰. Più nello specifico, salvo pochi frammenti a sé stanti di piccole dimensioni non riconducibili a nessuna forma in particolare, il repertorio disponibile suggerisce sole forme chiuse, vale a dire boccali ed un contenitore più complesso, con coperchio munito di bordo sagomato ed increspato⁸⁸¹.

2.2.3b Ingobbiate dipinte

All'interno della classe delle ingobbiate, il tipo dipinto è il meno attestato, con appena 232 frammenti e soltanto tre esemplari quasi integri⁸⁸².

Questi ultimi sono costituiti da sole forme chiuse⁸⁸³, due boccali con corpo ovoide, in un caso imitante i modelli in maiolica arcaica privi di ansa, i cosiddetti 'bicchieri'⁸⁸⁴, il restante globulare e panciuto⁸⁸⁵.

⁸⁷⁵ Si tratta di un orlo defluente, documentato solo su un pezzo sub-integro, *US1050* 2010-2011, sc. PMIngM02 [questa ciotola si discosta dalle altre anche per le dimensioni, 20 cm di \varnothing all'orlo; stesso tipo di orlo, stesse dimensioni ed un analogo trattamento delle superfici, con il lato esterno lasciato nudo, caratterizzano una ciotola da scavi in corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 303, fig. 6.49; fuori da Ferrara, un esemplare simile proviene da scavi nella Rocca di Lugo (RA), TAMPIERI-CRISTOFERI 1991, p. 75, n. 55, tav. XI (dall'ambiente E, seconda metà XV-prima metà XVI sec.); in questo caso gli autori parlano di *piccolo catino*].

⁸⁷⁶ *US1050* 2010-2011, Schede PMIngM01-03 (quest'ultima con vetrina gialla). 05-06. In almeno tre casi, sono evidenti i segni d'appoggio del treppiedi al centro della vasca. La ciotola emisferica è la forma aperta ingobbata in monocromia più attestata anche presso la US279 di piazza Castello, GELICHI 1992b, p. 264.

⁸⁷⁷ Cfr. l'esemplare dalla vasca C13 di Palazzo Paradiso, FELLONI *et al.* 1985a, p. 210, n. 61.14. Allo stesso modo, tutte le ciotole recuperate presso la US279 di piazzetta Castello sono prive di vetrina sul lato esterno, GELICHI 1992b, p. 264.

⁸⁷⁸ *US1050* 2010-2011, sc. PMIngM03 (l'esemplare con vetrina gialla). Una ciotola ingobbata in monocromia con vetrina e ingobbio sul lato esterno è attestata presso la US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, p. 275. La stessa variabilità nei rivestimenti si riscontra tra le ingobbiate monocrome (FA) della USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 144; più omogenea, almeno per quanto riguarda le ciotole, la tendenza che si osserva tra i materiali di corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 303.

⁸⁷⁹ Vd. *supra* nel testo. Cfr., inoltre, NEPOTI 1992, p. 307.

⁸⁸⁰ *US1050* 2010-2011, Cassa 14, 3.

⁸⁸¹ *Ibid.*, Cassa 14, 3.2. Sul coperchio l'ingobbio è dato su entrambi i lati; il coperchio ha un diametro di 8 cm.

⁸⁸² La cifra che abbiamo riportato comprende 36 FNR, 246 FUE formanti 21 individui, cui vanno aggiunti i 3 esemplari meglio conservati, in due casi ricostruiti per ca. tre/quarti, *Ibid.*, Cassa 15 e sc. PMIngD01-03, Grafici, 2.7b. Anche in questo caso, però, non si esclude una sovrastima nel computo totale dei frammenti, poiché, come si può ben immaginare, frammenti ingobbati con colature di colore potrebbero costituire parti di manufatti più complessi originariamente graffiati, di cui sono sopravvissute solo le zone periferiche non raggiunte dal decoro, ma solo dal pigmento.

⁸⁸³ Una situazione analoga si riscontra tra le ingobbiate dipinte in ramina e ferraccia da corso Giovecca e dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, risp. NEPOTI 1992, pp. 308-309; GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 145-147. La situazione evidenziata dalla US1050 è leggermente diversa rispetto a quelle appena illustrate, poiché nel nostro caso, per quanto riguarda la classe delle ingobbiate, i dati mostrano una prevalenza di forme chiuse sia per le ingobbiate monocrome sia per le dipinte (vd., in sintesi, Grafici, 2.8c); presso corso Giovecca e S. Antonio in Polesine USM5 il vasellame chiuso s'impone solo tra le dipinte, NEPOTI 1992, p. 308 e grafico a p.

L'esemplare privo di ansa è caratterizzato da una bocca circolare, mentre gli altri mostrano un'apertura trilobata; l'altezza, invece, può essere determinata solo per i primi due boccali, dove raggiunge rispettivamente 22 e 14 cm. Sempre in questi due manufatti, il fondo si presenta leggermente svasato, con piede profilato.

Passando alle decorazioni, salvo il primo boccale, dove il motivo non è leggibile per le condizioni di giacitura, si riscontrano temi geometrici a bande oblique o di tipo simbolico⁸⁸⁶ (r. f. II, fig. 13) eseguiti in giallo e verde o solo verde⁸⁸⁷.

A livello tecnologico, almeno per due dei manufatti si può affermare che la vetrina copriva entrambi i lati per intero, sino all'esterno del piede, mentre l'ingobbio doveva essere dato solo all'esterno per ca. tre/quarti⁸⁸⁸.

Sulla base dei materiali frammentari, particolarmente quelli riconducibili ad un unico esemplare, il repertorio di forme ricostruibili pare costituito, ancora, essenzialmente da contenitori chiusi, riferibili con molta probabilità a boccali o brocche, di forma globulare o ovoide⁸⁸⁹; dove conservate, le anse rientrano nel tipo a nastro e sono impostate generalmente sotto l'orlo, con attacco inferiore nel punto di massima espansione della pancia, mentre la bocca è ovunque trilobata⁸⁹⁰.

Nei frammenti in cui il decoro non si è alterato durante la giacitura ipogea si sono riconosciute tracce di motivi a graticcio, talvolta inseriti entro cornici circolari, quasi sempre nella bicromia giallo/verde, anche se è attestato l'uso del bruno manganese, in associazione al verde.

Molto più arduo, per questi pezzi frammentari, appare definire l'impatto dei rivestimenti sulle superfici, poiché non sempre i frammenti a nostra disposizione risarciscono la totalità del corpo degli oggetti; in linea di massima, vale quanto detto a proposito degli esemplari sub-integri, e cioè vetrina sui due lati, con ingobbio solo sulla parte esterna, in corrispondenza dell'area decorata.

290, GUARNIERI *et al.* 2006a, *passim*. La cifra totale, però, va interpretata alla luce di quel margine di dubbio ammissibile di fronte alla possibilità di una sovrastima delle ingobbiate monocrome, vd. *supra* nel paragrafo, e di conseguenza anche delle forme attribuibili a questa tipologia.

⁸⁸⁴ Sui 'bicchieri' vd. *infra* e *supra*, cap. 1 e note 114-117. L'esemplare in questione (PMIngD03) è caratterizzato da corpo ovoide svasato in prossimità del collo, bocca circolare, orlo estroflesso, svasatura al fondo, piede lievemente profilato, piano. L'ingobbio è presente sul lato esterno e ricopre poco meno della metà ca. del manufatto; sul lato interno riveste l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati, sino all'esterno del piede (lacune in alcune zone). Impasto: 5 YR 7/6 (*reddish yellow*) (composto da 8 fr. combacianti e reincollati).

⁸⁸⁵ Un parallelo per questo boccale, ma solo per quanto riguarda la morfologia, è rappresentato da un esemplare rinvenuto all'interno del pozzo sito nello scantinato meridionale del Castello Estense, CORNELIO CASSAI 1992, p. 184, fig. 1.6, tav. VI.1 (con una datazione entro il terzo quarto ca. del XV sec.), che a sua volta è confrontabile con boccali frammentari da sterri nella Rocca di Camporgiano (Lucca), Reggi 1984, p. 35, n. 82 (tutti tranne il boccale al centro, dati ad Imola, fine XV-inizio XVI sec.).

⁸⁸⁶ E' il caso del 'bicchiere', che anche nella decorazione si avvicina ai motivi simbolici che contraddistinguono i manufatti smaltati. Un esempio simile proviene dalla vasca C13 di Palazzo Paradiso, vd. FELLONI *et al.* 1985a, p. 211, n. 61.16.

⁸⁸⁷ La stessa gamma cromatica caratterizza i materiali ingobbati dipinti della US164 di largo Castello GELICHI 1992b, p. 277.

⁸⁸⁸ US1050 2010-2011, Schede PMIngD01 e PMIngD03 (PMIngD02 è mancante di tutta la parte inferiore).

⁸⁸⁹ Una situazione simile si riscontra fra i materiali ingobbati dipinti della US164 di largo Castello, vd. GELICHI 1992b, pp. 275, 277.

⁸⁹⁰ US1050 2010-2011, Cassa 15, 2. Vd. anche Grafici, 2.8c.

2.2.4 Le ingobbiate graffite

Il vasellame ingobbato e graffito⁸⁹¹, a prescindere della classe specifica di appartenenza, rappresenta uno dei gruppi maggiormente documentati all'interno della US1050.

Senza considerare, per ora, le varie tipologie, infatti, i frammenti di ceramica graffita, sia non riconducibili sia formanti individui, ammontano a ca. il 15% sul totale dei reperti [ricordiamo i 4067 fr., esclusi gli scarti di prima cottura (in seguito: e. sc.)], e sono inferiori solo alle invetriate da fuoco e alle invetriate da mensa⁸⁹², superando di gran lunga, come si è visto, le ingobbiate monocrome e dipinte, rispettivamente l'11% e il 7% dell'ammontare complessivo. Più nello specifico, i frammenti a sé stanti raggiungono il 16% dei 1440 FNR totali (e. sc.), mentre quelli formanti individui coprono il 14% sul totale di 2627 FUE (e. sc.); questi dati vanno intesi per difetto, poiché i frammenti delle parti periferiche dei manufatti non recanti alcuna traccia di graffito sono stati collocati tra le ingobbiate semplici (monocrome o dipinte), determinando una possibile sottostima del valore reale⁸⁹³.

In linea di massima, i 624 frammenti di graffita che sono stati isolati all'interno del nucleo della US1050 hanno permesso di distinguere almeno 92 individui, vale a dire il 14% sul totale degli individui della vasca, una stima inferiore soltanto, nuovamente, alle invetriate da fuoco e da mensa⁸⁹⁴.

A questi dati, che tengono conto dei materiali frammentari, vanno ad aggiungersi i valori del vasellame integro e quasi integro, per la maggior parte oggetto di restauri conservativi⁸⁹⁵, che sono stati conteggiati a parte sino a comprendere 28 esemplari, tra forme aperte, chiuse e plastiche.

In base ai valori numerici complessivi per FNR e FUE, il tipo più attestato all'interno della vasca è risultato essere quello delle graffite tardive, con un 13% assoluto, un 4% con margine di dubbio ed un 31% condiviso con i frammenti in graffita arcaica canonica⁸⁹⁶.

Ben attestate appaiono, altresì, le graffite a decoro semplificato, il 12% ca., e le pre-rinascimentali, con il 9%, un 2% in dubbio ed un 4% comprendente anche graffite rinascimentali⁸⁹⁷. Si tratta, in tutti e tre i casi, di tipologie databili alla seconda metà del XV sec., che si pongono del tutto in fase con l'epoca di chiusura della vasca, avvenuta tra il 1479 e il 1480⁸⁹⁸.

⁸⁹¹ Tutti i materiali ingobbati e graffiti cui si associano le sigle 'PM' e 'Dec' (risp. preceduta o seguita da un numero) citate d'ora in avanti nel testo sono provvisti di scheda singola (vd. *infra*, Schede, con foto) o di descrizione e foto [risp. nel Catalogo (1 e 2) e nel Repertorio Fotografico (generalmente I)]. È importante tenerlo presente, in quanto, il rimando alla scheda o all'immagine del frammento non potrà sempre essere segnalato da una nota nel testo. La stessa cosa vale per tutti i manufatti cui è collegata la sigla 'FA', che si riferisce al lotto A della Fondazione Carife.

⁸⁹² Vd. Grafici, 1.6a.

⁸⁹³ Vd. *supra*, nota 882. Quello della possibile sottostima della reale incidenza di una tipologia è un problema che riguarda tutte le ceramiche da scavo, ma in maniera particolare la classe delle ingobbiate; ciò è dovuto, generalmente, alla qualità dei frammenti, le cui dimensioni, talvolta, non permettono che attribuzioni di tipo autoptico, basate sulla presenza o meno di pigmento, o su eventuali tracce di decoro graffito.

⁸⁹⁴ Vd. particolarm. Grafici, 1.6c1. Inoltre, vd. *infra*, Catalogo, 1 e 2 (particolarm. le sintesi numeriche).

⁸⁹⁵ Cfr. *infra*, le singole schede.

⁸⁹⁶ Questo 31% tra graffite arcaiche e arcaiche tardive è composto prevalentemente da FNR di piccole e medie dimensioni, con tracce minime di decoro superstita che non hanno permesso di separare distintamente un tipo dall'altro. Vd. Grafici, 2.9a.

⁸⁹⁷ Le ragioni di questo raggruppamento sono le stesse che abbiamo esposto per le arcaiche e le arcaiche tardive, vd. *supra*, nota precedente. Vd. Grafici, 2.9a.

⁸⁹⁸ Vd. *supra* par. 2.1.2. Per quanto riguarda le altre tipologie di graffita dalla US1050, rimandiamo al Grafico 2.9a (assieme a 2.10b-c, con i valori per FNR e FUE); acceniamo qui solo ai valori per tipologia assoluta, non comprendente, cioè, più tipologie: graffita arcaica 5%, arcaica evoluta 0, 2%, rinascimentale 4%, scarti 2,1%.

Dall'analisi forma/tipologia per esemplari ricostruibili risalta chiaramente una prevalenza generale del vasellame aperto su quello chiuso⁸⁹⁹.

Le graffite arcaiche tardive, oltre ad essere il nucleo più rappresentato, sono anche il gruppo presente con il maggior numero di individui aperti riconosciuti, sebbene un discreto numero sia riscontrato anche tra le forme aperte arcaiche, pre-rinascimentali e rinascimentali, a fronte, comunque, di un insieme non trascurabile di oggetti appartenenti a tipologie non riconosciute.

Diversamente, il vasellame chiuso, mai abbondante, pare documentato soprattutto tra i tipi delle graffite arcaiche e di quelle a decoro semplificato⁹⁰⁰.

Senza scendere nello specifico delle singole tipologie, su cui torneremo più avanti, possiamo già indicare, in linea di massima, tra le forme più diffuse, le ciotole a pareti emisferiche e quelle a calotta, mentre per quanto concerne i piatti-bacile, presenti in numero significativo a partire dalle arcaiche tardive⁹⁰¹, la versione con carena ed orlo aggettante all'esterno⁹⁰².

Tra le forme chiuse, il boccale ovoidale è il solo recipiente ad attraversare un po' tutte le tipologie, anche se risulta meglio rappresentato, come dicevamo, tra i tipi arcaici e a decoro semplificato⁹⁰³.

Un elemento distintivo del vasellame graffito aperto da scavi a Ferrara, e più in generale di produzione emiliano-romagnola, rispetto all'area veneta, cui si allineano tutte le forme aperte della US1050, è la totale assenza del piede ad anello⁹⁰⁴; come base ricorre, infatti, regolarmente il piede a disco poco incavato, ad eccezione dei catini, che sono apodi.

Per quanto riguarda gli impasti, l'osservazione macroscopica ha portato ad identificarne almeno sei di diverso colore, che, in ordine d'incidenza, rientrano tra i seguenti valori

⁸⁹⁹ Vd. Grafici, 2.11. Si tratta di un dato condiviso fra tutti i tipi, cui fanno eccezione solo i dati relativi alle graffite arcaiche tardive con margine di dubbio.

⁹⁰⁰ Vd. Grafici, 2.11.

⁹⁰¹ Cfr. i dati delle Grafici, 2.14-16.

⁹⁰² Ovvero il piatto-bacile b di GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147.

⁹⁰³ Vd. i dati delle Grafici, 2.14-16.

⁹⁰⁴ Questo tipo di piede sembra distintivo della produzione veneta, almeno sin dalle ceramiche tipo 'S. Bartolo', vale a dire dal XIII sec. ca., vd. *supra* par. 2.2.2f e GELICHI 1988a, p. 14. Per quanto riguarda le epoche successive, vd. SIVIERO 1986b, pp. 30-31. Piedi ad anello continuano ad essere documentati su esemplari di ceramica veneta bassomedievale, GELICHI 1988a, p. 14; COZZA-MUNARINI 1989, pp. 119-130 (incentrato su materiali da scavi a Concordia Sagittaria; nel repertorio delle graffite reso noto dagli AA., comprendente solo forme aperte, il piede ad anello è l'unico tipo di base attestata in quei manufatti dove quest'ultima si è conservata, a partire dall'epoca arcaica sino alle graffite rinascimentali); MUNARINI 1990b, pp. 34-35 (materiali di scarto in graffita arcaica, databili entro la prima metà del XV sec., da uno scarico di fornace a Campalto, Venezia; le scodelle hanno tutte il piede ad anello). Pur essendo un elemento discriminante, che deve essere valutato, il piede ad anello non è esclusivo dell'area veneta e non può da solo rappresentare la *conditio sine qua non* nell'individuazione della zona di provenienza, come ha fatto giustamente notare S. Minguzzi, vd. MINGUZZI 1998, p. 127. Forme aperte con piede ad anello sono state recuperate anche in Emilia Romagna; da scavi condotti a Ravenna, presso la chiesa di S. Agata e in piazza dei Caduti, risp. nel 1918 e nel 1973; da questi siti provengono vari piatti con base ad anello a sez. trapezoidale, di cui due scarti di fornace (da piazza dei Caduti), in cui è forse da ricercare l'influenza di ceramisti legnaghesi emigrati in città, anche se nei pezzi finiti non compare il manganese, ma solo l'usuale bicromia ramina/ferraccia, vd. REGGI 1974a, pp. 246-250, fig. 1-11 (particolarmente i materiali in graffita rinascimentale); *Museo Ravenna* 1982, pp. 109-111, nn. 172-177, 179-180 (datati all'inizio del XVI sec.). Infine, ciotole in graffita arcaica con piede ad anello, difficilmente riconducibili ad un preciso luogo di produzione all'interno della macroarea padana, sono note anche in scavi ferraresi, GELICHI 1992a, pp. 82, 84, fig. 11.7, 13.2 (piazzetta Castello, buca 4); NEGRELLI-LIBRENTI 1992, fig. 20.10 (largo Castello, periodo II, fase A, entro gli inizi del XV sec.). Segnaliamo anche un piatto ascrivito all'area riminese, decorato con stemma dei Malatesta di Rimini, che presenta base ad anello, a sez. trapezoidale, REGGI 1984, p. 18, n. 29. Allo stesso tempo, il piede a disco non è prerogativa emiliana, come mostrano alcuni materiali graffiti da scavi a Torretta Veneta, vicino Verona, assegnati a fabbriche venete, *Torretta* 1986, pp. 138, n. 32, tav. II.9, 139, n. 36, tav. III.19, 143-144, n. 44, tav. II.4; ma anche da Verona (da sterri in Casa Avanzi) e dalla Rocca di Monselice (Padova), ERICANI 1990, risp. pp. 52, 57.

cromatici espressi dalla scala Munsell: *reddish yellow* (55%, 5 YR 6/6, 5 YR 7/6, 7.5 YR 7/6), *pink* (23%, 5 YR 7/4, 7.5 YR 7/3-4), *light red* (7%, 2.5 YR 6/6, 2.5 YR 7/6, 2.5 YR 7/8), *light reddish brown* (5%, 5 YR 6/4), *very pale brown* (5%, 10 YR 7/3-4, 10 YR 8/2) e *red* (1%, 2.5 YR 5/6). Un restante 4% dei manufatti mostra un colore non omogeneo, forse dovuto a cottura in atmosfera variabile⁹⁰⁵.

Gli impasti rosati, in specie 7.5 YR 7/3-4 (*pink*), assieme ai rari beige 10 YR 7/3 (*very pale brown*), si sono dimostrati i più depurati in assoluto, mentre quelli tendenti al rosso, ad esempio 2.5 YR 6/6 e 5 YR 6/6 (*reddish yellow*), sono contraddistinti da inclusi, che presentano una granulometria comunque minima.

Dal lato del trattamento delle superfici, notiamo come la vetrina rivesta entrambi i lati dei manufatti in quasi tutte le tipologie, con la sola eccezione del lato esterno nelle forme aperte in graffita arcaica tardiva⁹⁰⁶. Accanto alle graffite arcaiche padane canoniche, seppur con alcune eccezioni⁹⁰⁷, vetrina sui due lati dei recipienti aperti si osserva, comprensibilmente, anche nei manufatti pre-rinascimentali e rinascimentali, recando il lato esterno, quasi sempre, una decorazione su ingobbio.

Va comunque detto, in linea generale, che la vetrina esterna è un tratto che accomuna tutta la produzione arcaica di area emiliana e lombarda, contrariamente a quanto si rileva nelle zone più occidentali dell'Italia del nord⁹⁰⁸.

Più interessante, invece, appare l'impiego del rivestimento all'esterno delle forme aperte nelle graffite a decoro semplificato, una tipologia che non si discosta molto, per standardizzazione delle forme e schematicità dell'apparato decorativo, dalle graffite arcaiche tardive. Detto ciò, un repertorio siffatto non è un *unicum* nel panorama della graffita ferrarese, ma trova dei paralleli in corso Giovecca e Sant'Antonio in Polesine⁹⁰⁹.

Diversamente, la presenza dell'ingobbio all'esterno del vasellame aperto ha un'incidenza molto più limitata sul materiale della US1050, essendo documentato solo nelle graffite pre-rinascimentali e rinascimentali e il più delle volte in associazione a motivi ornamentali.

⁹⁰⁵ Vd., in sintesi, Grafici, 2.17.

⁹⁰⁶ L'assenza di vetrina sul lato esterno di forme aperte in graffita arcaica tardiva deve intendersi, però, solo in linea di massima un dato ricorrente tra i materiali della US1050. Come la letteratura in materia di ceramica graffita medievale ha messo in evidenza ormai da diversi anni (NEPOTI 1992, p. 325; NEPOTI 2000b, p. 153), questa caratteristica è una di quelle maggiormente considerate come discriminante nei confronti delle graffite arcaiche canoniche; di conseguenza, durante la fase di catalogazione si è tenuto ovviamente conto di questo elemento, soprattutto nei casi dubbi, quando la superficie superstite del frammento non poteva fornire altre indicazioni utili. Per questo, crediamo che la presenza di graffita arcaica tardiva, per quanto abbondante, sia lievemente sottostimata, anche alla luce di alcuni studi che hanno evidenziato l'esistenza di manufatti aperti tardivi con vetrina sul lato esterno, vd. *infra* nel cap. e nota 1016. Un discorso analogo si applica anche al confronto tra graffite tardive e a decoro semplificato, dove la principale discriminante è rappresentata, ancora una volta, dalla vetrina, che ricorre nelle forme aperte a decoro semplificato (vd. *infra*), in associazione, però, ad uno stile decorativo decisamente mutuabile.

⁹⁰⁷ Vd., ad es., *infra*, sc. 05PM.

⁹⁰⁸ NEPOTI 2000b, p. 152; NEPOTI 2005, pp. 191-192. Stando ai dati raccolti da S. Nepoti, tra le graffite arcaiche piemontesi sembrano prevalere gli esterni nudi; ancora secondo Nepoti, pare che in Lombardia la vetrina esterna, sempre presente nelle forme aperte arcaiche, si mantenga addirittura per un periodo di tempo più lungo rispetto all'Emilia Romagna, tanto da non risultare dirimente nella distinzione tra manufatti arcaici e arcaici tardivi, NEPOTI 2000b, p. 153; NEPOTI 2005, p. 191. Per confronti con vasellame graffito da scavi in Piemonte, vd. PANTÒ 1981, particolarm. p. 100 (dall'abbazia di Novalesa, con cronologia molto ampia, vd. tavv. I-II).

⁹⁰⁹ Vd., risp., NEPOTI 1992, p. 326 (in questo caso, l'invetriatura sul lato esterno riguarda, generalmente, le ciotole a calotta); GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 150 (limitatamente alla USM5, la vetrina riveste l'esterno di tutte le ciotole eccetto una, mentre non è presente né nei piatti-bacile né nelle scodelle).

2.2.4a Graffite arcaiche padane

Il riconoscimento delle graffite arcaiche padane come tipologia a sé all'interno della classe delle ingobbiate risale alla prima metà del Novecento, grazie agli studi di Costantino Baroni, sulla base dei bacini della chiesa di San Bernardino delle Monache a Milano⁹¹⁰, e di Giuseppe Liverani, alla luce di alcuni nuclei di materiali recuperati a Faenza, nel corso di indagini a Palazzo Mazzolani⁹¹¹ e, più tardi, in corso Mazzini⁹¹².

Le prime sintesi d'insieme, aventi come tema le ipotesi sulle origini, la definizione degli aspetti cronologici e la suddivisione per tipi, risalgono alla metà degli anni '80 e si devono, in particolare, a Gelichi⁹¹³, Blake⁹¹⁴ e Nepoti⁹¹⁵.

Sulla base degli studi più recenti si ritiene che questa tipologia abbia iniziato a diffondersi nell'Italia padana settentrionale⁹¹⁶ a partire dal terzo quarto del XIV secolo ca.⁹¹⁷; entro questi confini, la graffita giunse ben presto a rappresentare, accanto alla maiolica arcaica, il prodotto tecnologicamente più avanzato nell'ambito delle ceramiche fini da mensa fabbricate *in loco*.

E' ormai accettato come l'origine della graffita arcaica padana vada collocata in un'area compresa tra il Piemonte e la Lombardia a partire dalla seconda metà del XIV sec.⁹¹⁸, inizialmente sotto l'impulso delle più antiche graffite liguri, in particolare savonesi⁹¹⁹, più

⁹¹⁰ BARONI 1934, pp. 46-47 (donato da C. Magnaghi, in seguito a distacco dalla facciata); inoltre, NEPOTI 2005, p. 184.

⁹¹¹ Vd. LIVERANI 1935. Fu proprio G. Liverani a dare il nome alla tipologia, creando così un parallelo con la più nota produzione smaltata di epoca medievale, la maiolica arcaica. Le graffite di Palazzo Mazzolani furono trovate in associazione a maioliche databili tra la fine del XIV e la prima metà del XV sec., *ibid.*, pp. 100-101. Sui materiali di Palazzo Mazzolani, vd. anche GELICHI 1984a, pp. 153-154.

⁹¹² LIVERANI 1961, pp. 99-102, tav. XLVII. Lo scavo risale al 1928 e fu condotto nella cantina di un'abitazione privata sita al n. 25 di corso Mazzini; tra i vari materiali, vennero alla luce scarti d'uso di ingobbiate graffite, in associazione a maioliche arcaiche e ceramica decorata a zaffera a rilievo.

⁹¹³ GELICHI 1986a, particolarm. pp. 388-393; GELICHI 1989. Di estremo interesse, sempre a cura dell'A., le informazioni contenute in studi più settoriali, come GELICHI 1984a, particolarm. pp. 153-155.

⁹¹⁴ BLAKE 1986a (precedentemente, H. Blake aveva reso note alcune riflessioni concernenti le graffite arcaiche padane sulla base dei materiali recuperati negli scavi dalla Torre Civica di Pavia, BLAKE 1978, pp. 156-157).

⁹¹⁵ NEPOTI 1989, particolarm. pp. 46-49 (di estrema importanza, per l'accurata indagine storica volta all'individuazione del luogo di origine delle prime graffite arcaiche padane). Inoltre, NEPOTI 1991, pp. 81-95, particolarm. per la storia degli studi sino agli anni '80 del sec. scorso. Per ciò che concerne l'Emilia Romagna, particolarm. Ferrara, si devono a G. Reggi, all'inizio degli anni '70, i primi tentativi d'inquadramento tipo/cronologico delle graffite rinvenute *in situ*, all'epoca essenzialmente materiali da coll. private (per Ferrara, la coll. Pasetti), vd. *Modena* 1971 e *Ferrara* 1972. Allo stesso modo, ceramiche di provenienza incerta, o comunque da sterri, quindi fuori strato, erano state oggetto dell'indagine di G. B. Siviero, qualche anno prima rispetto a Reggi, incentrata sulla graffita veneta, vd. *Rovigo* 1965.

⁹¹⁶ NEPOTI 1991, pp. 81-96, particolarm. pp. 91-93. L'area di elezione andrebbe individuata nella Lombardia occidentale, vd. *infra* nel testo e, particolarm., NEPOTI 2000b, pp. 150-152; NEPOTI 2005, pp. 186-192.

⁹¹⁷ Per quanto riguarda le questioni cronologiche, si rimanda a GELICHI 1986a, pp. 388 e ss.; GELICHI 1989, pp. 29-31; NEPOTI 1989; NEPOTI 2000a, p. 21; NEPOTI 2005, pp. 186, 189 (i materiali stratificati più importanti ai fini della datazione provengono da Pavia e Milano, cfr. *ibid.*, pp. 189-192). Per quanto riguarda l'Emilia Romagna non si conoscono frammenti ceramici databili con sicurezza prima del 1370 ca. (una datazione di massima che fa riferimento allo scavo riminese della chiesa di S. Maria ad Nives, GELICHI 1986a, p. 403; GELICHI 1998b, p. 75; a Bologna, le graffite dello scavo di S. Domenico provengono da contesti databili tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec. GELICHI 1987a, p. 184).

⁹¹⁸ NEPOTI 1989, pp. 44-45; NEPOTI 1991, pp. 91-92; per i dati più aggiornati, NEPOTI 2005, pp. 186-192.

⁹¹⁹ Sulla graffita savonese, vd. LAVAGNA-VARALDO 1986; VARALDO 1997.

tardi di quelle piemontesi⁹²⁰, da cui si sarebbe affrancata, però, quasi subito, attraverso la creazione di un repertorio figurativo e morfologico autonomo⁹²¹.

Gli studi di Nepoti hanno mostrato come la distribuzione geografica della graffita arcaica padana abbia ricalcato l'espansione territoriale dei domini viscontei nell'Italia settentrionale, che vedeva già riunite alla fine del Trecento sotto un'unica autorità l'area lombarda occidentale ed il Piemonte orientale, attraverso una traiettoria ovest/sud-est avente come ideale epicentro la zona di Pavia⁹²².

In base a queste ricerche, dunque, la Lombardia occidentale risulterebbe essere il luogo di elezione per la genesi della sintassi arcaica⁹²³. Pur accogliendo pienamente questa tesi, non va sottovalutata, tra le ipotesi utili a spiegare l'omogeneità di fondo della graffita arcaica padana, l'eventualità di uno spostamento diffuso dei ceramisti, tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec., nelle regioni settentrionali dell'Italia⁹²⁴.

Poco rilievo, d'altro canto, è stato dato al contributo delle esperienze due e trecentesche in area lagunare veneta circa la formazione del linguaggio proprio della graffita arcaica padana⁹²⁵. Almeno per quanto concerne Venezia, alcuni studiosi ritengono, infatti, che il passaggio dalle graffite locali di XIII-XIV sec., in particolare il tipo 'S. Bartolo', alle tipologie arcaiche canoniche sia stato preceduto da una produzione di raccordo tra le due⁹²⁶.

⁹²⁰ BLAKE 1986a, pp. 328-341. Forti analogie, sia decorative sia tecnologiche, sono evidenti tra le graffite arcaiche padane e le graffite piemontesi del versante sud-orientale, NEPOTI 2005, p. 189; diversi anche i centri di produzione riconosciuti in quest'area, vd. NEPOTI 1991, p. 92; CAVALETTO-CORTELAZZO 1999, pp. 262-266; NEPOTI 2005, p. 189.

⁹²¹ COSTANTINI 1994, p. 280. Con riferimento all'area del Piemonte occidentale, vd. PANTÒ 1996b, p. 93 (in quest'area geografica la graffita arcaica risulta già diffusa e commercializzata a partire dalla metà del XIV sec., in contesti urbani ed extraurbani, vd. *Ibid.*, p. 93, particolarmente nota 114).

⁹²² NEPOTI 1989, p. 47; NEPOTI 1991, p. 92; NEPOTI 2005, pp. 186 e ss., particolarmente p. 192. L'A. avrebbe localizzato l'area chiave per lo sviluppo della graffita arcaica nell'ambito dei possedimenti di Galeazzo II Visconti, signore dal 1354 al 1378, e del suo successore Gian Galeazzo. Proprio in questa zona di cerniera tra Piemonte e Lombardia si concentra, infatti, una serie di località che hanno restituito scarti di fornace di graffite arcaiche padane, NEPOTI 1989, p. 47; NEPOTI 1991, p. 92; NEPOTI 2005, pp. fig. 1 e particolarmente i materiali da Voghera (Pavia) in FACCIOLI *et al.* 1997, tav. 2. (queste ceramiche, che costituiscono la discarica di una fornace, sono state datate entro la prima metà del XV sec., vd. MALASPINA-PERIN 1997). A ciò si aggiungono alcuni materiali in graffita arcaica da Piacenza (esemplari finiti e scarti di cottura), che entrò a far parte dei domini viscontei a partire dalla prima metà del XIV sec., NEPOTI 1989, p. 47.

⁹²³ NEPOTI 1991, pp. 91-92; NEPOTI 2005, p. 192 (con riferimento allo scavo di via Puccini a Milano del 1995, che ha fornito, ad oggi, i risultati più importanti per la cronologia delle prime graffite arcaiche padane). Diversamente, a partire dal XV sec. l'asse di sviluppo dei tipi graffiti si sposta verso sud-est e tocca l'Emilia, la Lombardia orientale ed il Veneto occidentale, dove si assiste ad un'evoluzione rapida e qualitativamente superiore a quella che ci è nota, negli stessi anni, nell'area nord-occidentale dell'Italia, vd. *infra* nel cap. e NEPOTI 2009a, p. 118. Vd. anche BLAKE 1986a, pp. 328-336.

⁹²⁴ SACCARDO 2001, p. 105, nota 26 (particolarmente per l'area veneta); PANTÒ 2001, p. 97 (per l'area del Piemonte occidentale).

⁹²⁵ GELICHI 1986a, pp. 403-404; GELICHI 1989, pp. 35-36; NEPOTI 1991, p. 89. È importante notare come le ceramiche prodotte in area veneta tra XIII e XIV sec. non risultino attestate al di fuori dell'area costiera adriatica, sia per quanto concerne i materiali da scavo sia ad uso architettonico, NEPOTI 2005, p. 189. Nepoti considera improbabile un'influenza del tipo 'S. Bartolo' sulla graffita arcaica padana, che se ne discosta sia dal punto di vista tecnologico che dal lato morfologico e decorativo, *Ibid.*, pp. 189-192. Sulle posizioni, talvolta non sempre congruenti, degli studiosi circa l'influenza della graffita arcaica tirrenica o della graffita di area veneta nei confronti dei tipi arcaici padani, vd., in sintesi, COSTANTINI 1994, p. 283.

⁹²⁶ CANAL-SACCARDO 1989, pp. 139-140 e nota 18; SACCARDO 1993a, p. 236; SACCARDO 1998b, p. 53; SACCARDO 2001, pp. 105-106. Vd. anche LAZZARINI-CANAL 1983, pp. 30-34; LAZZARINI 1989, pp. 27-28; MUNARINI 1992, pp. 26-31. In particolare, F. Saccardo ha posto l'accento su alcune innovazioni tecnologiche che caratterizzerebbero la graffita 'S. Bartolo' di fase matura e che potrebbero alludere a contatti con le coeve esperienze di area nord-occidentale. Sulla questione, vd. anche MUNARINI 1991a, pp. 33-34; NEPOTI 2005, p. 191. Per l'Emilia Romagna, resta comunque valido quanto S. Gelichi aveva affermato nel 1988 relativamente alle prime produzioni ingobbiate di epoca medievale, vale a dire che la ceramica veneta «non si fece tramite tecnologico; cioè non è alla ceramica veneta che dobbiamo attribuire l'introduzione, in Emilia Romagna, di una tecnica, quella dell'ingobbatura, che i nostri vasai non conoscevano. Studi recenti hanno

Ad oggi, questa ipotesi è scartata dalla maggior parte degli studiosi⁹²⁷.

Il prosieguo degli studi ha portato al riconoscimento di almeno cinque distinte aree di produzione: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna⁹²⁸.

Il gruppo emiliano-romagnolo⁹²⁹ mostra, nel complesso, una certa omogeneità sia dal punto di vista formale sia decorativo, dovuta in parte alla matrice comune d'origine, per cui ogni centro di produzione pare aver modestamente elaborato, talvolta sviluppandolo o adeguandolo ai gusti di una determinata clientela, un sostrato, viceversa, solidissimo, ma anche, certamente, alla mobilità dei vasai tra la fine del XIV ed il XV secolo⁹³⁰.

I dati di scavo a nostra disposizione hanno permesso di inquadrare gli esordi della produzione regionale tra l'ultimo quarto del XIV sec. e l'inizio del 1400⁹³¹.

dimostrato che tale tecnica giunse probabilmente nella nostra regione da occidente, attraverso la mediazione, o l'arrivo, addirittura, di maestranze lombarde», GELICHI 1988a, pp. 22-23. Ricordiamo, inoltre, che tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec. anche l'area occidentale del Veneto entrò a far parte dei domini di Gian Galeazzo Visconti, che fu signore di Verona dal 1387 al 1402, ERICANI 1990, p. 52 [a questo periodo va forse ricondotto un bacino con emblema visconteo, recuperato in sterri nell'area del Teatro romano a Verona (1939), *Ibid.*, p.53, in cui sono chiaramente distinguibili i tratti canonici delle graffite arcaiche padane (è presente anche il fondo ribassato a graticcio tipico delle graffite evolute, sebbene non ci pare che questo pezzo rientri pienamente in questa tipologia)].

⁹²⁷ Di grande interesse, tuttavia, ci sembra una riflessione di S. Nepoti, apparsa in uno dei suoi più recenti contributi sulla questione: «Alcune corrispondenze tra le graffite occidentali e quelle orientali si possono notare anche nelle decorazioni [...] Queste coincidenze sembrano testimoniare una diminuzione dell'autonomia nelle evoluzioni tipologiche delle graffite sui due versanti nord-italiani già prima delle graffite arcaiche padane», NEPOTI 2005, p. 191.

⁹²⁸ Per i lineamenti generali, segnaliamo BLAKE 1986a e GELICHI 1986a, p. 388 (riguardanti, risp., l'Italia nord-occidentale e l'Italia nord-orientale); GELICHI 1989, pp. 37-39; NEPOTI 1991, p. 91; COSTANTINI 1994, p. 280; NEPOTI 2000b, p. 149 e NEPOTI 2005, *passim*. Per le specifiche regionali, oltre ai già citati lavori di H. Blake e S. Gelichi del (1984) 1986 per le due macroaree dell'Italia settentrionale, vd., per il Piemonte, MORRA 1996, p. 244; PANTÒ 1996b, particolarm. pp. 93-101; PANTÒ 2001; per l'area lombarda, NEPOTI 2000b, pp. 152-154, e NEPOTI 2005; per il Veneto, *Torretta* 1986; SIVIERO 1986b; MUNARINI 1989 (particolarm. per Padova; l'A. propone una periodizzazione alternativa a quella di GELICHI 1989 e NEPOTI 1991, vd. *supra* e *infra* nella nota, che se può rappresentare una valida interpretazione a livello locale, non ha mai trovato riscontro e applicazione negli studi generali sulle graffite arcaiche padane); *Veneto* 1990, *passim* (particolarm. ERICANI 1990, MUNARINI 1990b-d); SACCARDO 1998b; SACCARDO 2001 pp. 104-106 e GOBBO-ASCIONE 2008, p. 81 (particolarm. su scarti di fornace di graffita arcaica dall'area lagunare); per il Friuli Venezia Giulia, *Aquileia* 1977 [gli scavi condotti ad Aquileia hanno restituito, in realtà, poca graffita arcaica canonica (ad es. p. 70, nn. 179-180, da scavi a sud della Natissa), datata entro la metà del XV sec. e ascritta a produzione veneta] e *Udine* 1999, *passim*; per l'Emilia Romagna segnaliamo, tra i vari contributi, NEPOTI 1991, pp. 97-108 (generale); GELICHI 1984a e GELICHI 1986b (Romagna e Rimini nello specifico).

⁹²⁹ Questo gruppo valica i confini regionali, almeno per quanto riguarda l'area a sud della Romagna, arrivando ad abbracciare anche le Marche settentrionali, sia per quanto concerne il versante adriatico sia per l'area del Montefeltro, come è stato evidenziato da GELICHI 1992d, p. 15 e, particolarm., ERMETI 1994 e ERMETI 2006, pp. 155-156 [Urbino ed il Montefeltro (Monte Copiolo)] e ERMETI 1997 (Marche settentrionali, da Pesaro a Senigallia e entroterra) e, in passato, già da GELICHI 1984a, particolarm. pp. 184-185 e GELICHI 1986a, p. 399. Materiali graffiti riconducibili ad area emiliana sono venuti alla luce anche in Toscana, nella Rocca di Camporgiano, a Lucca, Garfagnana estense, vd. REGGI 1974b (anche NEPOTI 1991, p. 111; nel corso della prima del XV sec. alcune comunità della Garfagnana, tra cui Camporgiano, decisero di passare sotto il dominio degli Este, REGGI 1974b, p. 147. Scavi condotti nella Rocca di Camporgiano hanno portato al recupero di un cospicuo nucleo di ceramiche databili tra l'inizio del XV sec. e la seconda metà del XVII sec., *Ibid.*, p. 148.).

⁹³⁰ La situazione appare variamente documentata in regione: dalla zona del riminese, vd. GELICHI 1984a, p. 155, 158, sino a Ravenna, BERNICOLI 1911, particolarm. pp. 95-96 e ovviamente, anche Ferrara, pensiamo, ad es., alla presenza di ceramisti di origine veneta in città già all'inizio del XV sec., vd. *supra*, cap. 1, particolarm. nota 131 (per quanto riguarda la questione inversa, vale a dire spostamenti di ceramisti ferraresi verso altri centri della regione, tra la seconda metà del XV sec. ed il 1500, cfr. *supra*, cap. 1, particolarm. nota 142).

⁹³¹ GELICHI 1984a, p. 180-181; GELICHI 1986a, pp. 388-389; NEPOTI 1991, p. 98. Sono stati fondamentali, a questo proposito, i ritrovamenti di area bolognese, vd. *infra*, nota 933. Allo stesso modo, i contesti faentini del Cimitero e della Cassa Rurale ed Artigiana, assieme all'indagine condotta presso la Chiesa di S. Maria

La graffita arcaica è documentata in quasi tutti i più importanti centri dell'Emilia Romagna, ma sono circa una decina quelli ad aver restituito degli indicatori di produzione, sotto forma specialmente di scarti di prima cottura⁹³²; tra i più importanti ricordiamo Bologna⁹³³, Rimini⁹³⁴ e Faenza⁹³⁵.

Nonostante siano noti a Ferrara alcuni scarti di fornace attribuibili a graffite arcaiche padane canoniche⁹³⁶, non si è ancora giunti ad un punto fermo riguardo all'epoca in cui poter verosimilmente collocare gli esordi della produzione locale⁹³⁷.

I materiali da scavo che meglio riflettono un filone arcaico possibilmente ferrarese provengono da Palazzo Paradiso⁹³⁸ e Palazzo Schifanoia⁹³⁹, contesti che si datano entro la prima metà del XV sec., mentre solo alcune delle graffite arcaiche recuperate nel secondo chiostro di Sant'Antonio in Polesine, corrispondenti a strati più antichi rispetto a quelli dei due palazzi, sono state attribuite, seppur con riserve, a fornaci locali⁹⁴⁰.

ad Nives a Rimini, databili tra il 1370 e l'ultimo ventennio ca. del XIV sec, in cui compare vasellame di tipo 'S. Bartolo' ma non graffita arcaica padana (a Faenza ne è pervenuto un solo esemplare, presso lo scavo del Cimitero), hanno fornito un importante termine *post-quem* per la comparsa dei tipi arcaici, vd. risp. LIVERANI 1960, particolarm. pp. 31-34, 36-41 (per le tipologie venete) (il sito del Cimitero è in realtà astratigrafico, ma poco inquinato, GELICHI 1986a, p. 377); GELICHI 1992e, *passim* e particolarm. pp. 162-165, 192-194; GELICHI 1984a, pp. 160-161; GELICHI 1986a, pp. 369-377, 380, 403.

⁹³² GELICHI 1986a, pp. 388-393; NEPOTI 1991, p. 100; ERMETI 1994, p. 201. Quest'ultima A. ha, comunque, giustamente evidenziato come in assenza di una pubblicazione integrale di tutti i materiali di scarto non sia possibile un'attribuzione definitiva ai luoghi in cui questi furono ritrovati. Inoltre, ricordiamo che non tutti gli scarti di fornace sono corredati da indicazioni stratigrafiche sicure (oltre a Ferrara, sulla cui situazione ci siamo ampiamente espressi nel cap. 1, cui rimandiamo, vd., ad es., il caso di Forlì, NEPOTI 1975, figg. 4-7).

⁹³³ Da scavi nella prima trincea di S. Petronio provengono scarti di prima cottura di graffite arcaiche padane, NEPOTI 1978a, pp. 48-50, tav. 1.5-7, 2.8-10; GELICHI *et al.* 1987, p. 46 (settore 3, scarti di ciotole emisferiche in graffita arcaica padana, databili all'ultimo venticinquennio del XIV sec.); NEPOTI 1987b, p. 36; GELICHI-NEPOTI 1990, p.134 (altri scarti di graffite arcaiche padane furono recuperati in una discarica in piazza Aldrovandi, negli anni '60 del sec. scorso, FERRARA-REGGI 1960, pp. 5-8, *passim*). Un'ulteriore conferma della diffusione delle graffite arcaiche padane a Bologna tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec. è stata evidenziata dai recenti ritrovamenti in via D'Azeglio, NEGRELLI 2010, p. 143 (si tratta, in questo caso, di materiali finiti).

⁹³⁴ Un numero consistente di scarti di prima cottura di graffite arcaiche padane proviene dagli scavi di Palazzo Guidi, in corso d'Augusto, GELICHI 1984a, pp. 165, 191-195, tavv. XV-XVIII (il materiale manca di documentazione stratigrafica; oltre a questo gruppo, sono noti altri scarti di cottura da scavi urbani, cfr. *Ibid.*, *passim*). La produzione locale riminese di graffita arcaica si data a partire dall'ultimo venticinquennio del XIV sec. ca., GELICHI 1984a, pp. 179-184, con un prosieguo ancora nel corso del XV sec., *Ibid.*, pp. 185-187.

⁹³⁵ Per Faenza vd. alcuni materiali in graffita arcaica padana da Palazzo Mazzolani, LIVERANI 1935, pp. 101 e ss., che secondo l'A. avrebbero rappresentato degli scarti di seconda cottura, ovvero si sarebbe trattato di «materiale scaricato da qualche officina e non di scarti di vasellame già in uso», *Ibid.*, p. 101, per la presenza, tra le altre cose, di treppiedi (vd. anche NEPOTI 1991, p. 100, particolram. nota 18); sulla base dell'associazione con le ceramiche smaltate, questo rinvenimento è stato datato tra la fine del XIV e la metà del XV secolo. Altri centri ad aver restituito scarti di fornace, questa volta di prima cottura, sono Forlì, Modena 1971, p. 43, n. 71 (da scavi in città, area imprecisata) e GELICHI 1986a, p. 393, fig. 39.4, tav. XV.4-5; Cesena, *Ibid.*, p. 393 (località Val d'Oca); GARDELLI 1986b (dallo scantinato di un'abitazione lungo le mura malatestiane di Cesena). Per quanto riguarda le Marche settentrionali, Pesaro, da via Diaz, ERMETI 1997, p. 455, fig. 3.1.

⁹³⁶ Per una sintesi, vd. CESARETTI 2011, pp. 126-127. Scarti di graffita arcaica rinvenuti in strato provengono da Corso Porta Reno, GELICHI 1984a, p. 187 e GELICHI 1986a, p. 393, nota 213 (inedito) [per una lista di scarti di fornace di graffite non stratificati dati a Ferrara, vd. *supra*, cap. 1, nota 41. Altri scarti di fornace decontestualizzati fanno parte della collezione Carife, vd. *infra*, Schede lotto A, FA260, FA352, FA360 (questi materiali non sono supportati da indicazioni di provenienza e presentano restauri, anche se parziali).

⁹³⁷ NEPOTI-GUARNIERI 2006, p. 120.

⁹³⁸ Vd. FELLONI *et al.* 1985a, pp. 211-214 (vasca C13); GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 102-103.

⁹³⁹ D'AGOSTINI 1995, fig. a p. 97 (materiali dalla vasca E, *Ibid.*, pp. 95-97).

⁹⁴⁰ NEPOTI-GUARNIERI 2006, p. 121 [periodo II, fase 1, corrispondente a tutto il XV sec.; in un caso (n. 5), esiste la possibilità che si tratti già di graffita arcaica tardiva].

Poche informazioni si ricavano, invece, dai boccali graffiti recuperati presso Comparto San Romano durante le campagne di scavo del 1983-84⁹⁴¹, poiché sostanzialmente inediti; di essi sappiamo solo trattarsi di materiali arcaici, essendo stati ritrovati in un contesto databile alla fine del XIV sec., cui non segue, però, alcuna ipotesi circa l'eventuale provenienza, che è al momento sospesa.

Di conseguenza, se ci atteniamo alla cronologia dei due palazzi, dovremmo concludere che la città estense, pur rientrando tra i siti noti per aver dato vita ad una manifattura locale di graffita arcaica, andrebbe inclusa tra quei centri, all'interno della regione, in cui la tipologia si affermò in ritardo⁹⁴², conservando tuttavia i tratti canonici della graffita di fine XIV sec., tanto da non poter essere considerata ancora tardiva⁹⁴³.

L'area emiliano-romagnola, come dicevamo, condivide pur nella sua ampiezza un repertorio molto simile di forme e decorazioni.

In primo luogo, tutti i centri che hanno restituito graffite arcaiche padane mostrano generalmente una prevalenza del vasellame aperto su quello chiuso⁹⁴⁴.

Per ciò che concerne la morfologia di base, tenendo conto di possibili varianti locali, in tutta l'area le forme arcaiche appaiono piuttosto ripetitive, essendo costituite per la

⁹⁴¹ VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, pp. 384-386.

⁹⁴² S. Gelichi fu tra i primi studiosi a fare il punto sulla questione, con riferimento alla presenza (nell'Italia nord-orientale) di «sacche nelle quali le nuove tipologie attecchirono più tardi e in forma del tutto marginale», GELICHI 1984a, p. 155 (vd., in seguito anche NEPOTI 1992, p. 317 e per Rimini, GELICHI 1998b, p. 75). La documentazione di scavo disponibile per Ferrara ci avvicina a questa riflessione; tuttavia, va sottolineato che, rispetto ad altre località dove si registra lo stesso ritardo, a Ferrara la graffita arcaica non ebbe un ruolo marginale. Infatti, importanti siti cittadini, i già ricordati Palazzo Paradiso e Palazzo Schifanoia, hanno restituito abbondanti materiali arcaici non residuali, databili entro la metà, o comunque non oltre il terzo venticinquennio del XV sec., vd., per Palazzo Paradiso (vasche C13 e 11-4, metà del XV sec.), FELLONI *et al.* 1985a, pp. 211-214 e GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 101-103; sui materiali di Palazzo Schifanoia (vano E, entro il 1475), D'AGOSTINI 1995, pp. 95-97. I boccali graffiti provenienti dallo scavo del comparto di S. Romano si datano tra la fine del XIV e il XV sec., ma mancano ancora di un'edizione dettagliata, con ipotesi circa la provenienza, VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, pp. 384-385. Non bisogna dimenticare, infatti, che a Ferrara le importazioni di vasellame in graffita arcaica padana si registrano ancora alla fine del XIV sec., vd., ad es., il caso di S. Antonio in Polesine, NEPOTI-GUARNIERI 2006, pp. 120-121. Una situazione analoga è stata ipotizzata in Romagna anche per Imola, BIAVATI 1985; inoltre, in Veneto, nel padovano, è stata evidenziata in MUNARINI 1992, p. 29 (i materiali che l'A. riconduce a produzione lombarda, forse Pavia, provengono da scavi nell'ex convento di S. Marco e da Palazzo Zambelli a Padova e da sterri presso la Rocca di Monselice; si tratta, quasi in tutti i casi, di siti ricollegabili alla dinastia Carrarese e ciò giustificerebbe l'importazione di beni di lusso).

⁹⁴³ Ciò coinciderebbe con l'ipotesi dell'introduzione dalla Lombardia, sulla scia dei domini viscontei, dapprincipio nell'area nord-occidentale dell'Emilia, quindi anche alle zone più ad est, sino a quelle a sud della regione, NEPOTI 1991, p. 98. Come lo stesso S. Nepoti ha messo in evidenza, il repertorio di scarti di cottura disponibili per Ferrara mostra una netta predominanza di forme arcaiche quattrocentesche, piuttosto che trecentesche, *Ibid.*, p. 99. Anche lo scarto di seconda cottura della coll. Pasetti, che si presume rinvenuto a Ferrara, con treppiede fuso assieme, è decorato con motivi arcaici (palmetta e corona di lobi), ma datato entro la prima metà del XV sec., esclusivamente per la resa stilistica (il pezzo manca di stratigrafia), VISSER TRAVAGLI 1989, p. 77, n. 47b. Pur non potendo parlare ancora di graffita arcaica tardiva, per quanto riguarda i rivestimenti, alcuni materiali della vasca C13 di Palazzo Paradiso sembrerebbero mostrare già una selezione delle superfici, vd. FELLONI *et al.* 1985a, pp. 211-214, particolarmente pp. 213-214, nn. 61.16-61.21 (forme chiuse con vetrina sino a ca. tre/quarti del pezzo), 61.23 e 61.25 (forme aperte con vetrina esterna limitata all'orlo). La situazione troverebbe riscontro anche in Veneto, a Padova, sulla base dei materiali recuperati nell'area dell'ex monastero benedettino di S. Marco, comprendenti graffite arcaiche databili tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec. che mostrano qualche analogia morfologica con il vasellame di Palazzo Paradiso (vasca C13) (in particolare i boccali e le scodelle o ciotole), vd. COZZA 1986, pp. 80-81, 86-89 [particolarmente cat. 1, 7-8; purtroppo dalle immagini non è possibile capire la consistenza dei rivestimenti esterni, cosa che non perviene neppure dalla lettura delle schede di catalogo a corredo del testo (cioè, non ci è del tutto chiaro cosa intenda l'A. con «coprente parzialmente anche la superficie esterna»)].

⁹⁴⁴ NEPOTI 1991, p. 100.

maggior parte da ciotole, perlopiù emisferiche, da catini a profilo troncoconico e da scodelle a breve tesa⁹⁴⁵.

Meno consuete appaiono le forme chiuse, tra cui si segnalano, comunque, boccali ovoidi⁹⁴⁶ e con corpo biconico⁹⁴⁷, ma anche, in corrispondenza delle fasi più antiche della produzione, esemplari con corpo sferico su alto piede⁹⁴⁸. Ancora più rari gli albarelli, di cui si conoscono pochi esemplari⁹⁴⁹.

Si tratta di manufatti standardizzati anche per quanto riguarda le dimensioni, che solo in pochi casi si discostano le une dalle altre⁹⁵⁰.

Un elemento distintivo che ritroviamo quasi esclusivamente in area veneta, e che a questa, di conseguenza, dovrebbe ricondurre, è la presenza del piede ad anello nelle forme aperte⁹⁵¹.

⁹⁴⁵ GELICHI 1984a, pp. 166-173, tavv. III-IV (Rimini, varie provenienze); GELICHI 1987a, p. 184 (fig. a p. 185, nn. 18.17-19, 18.23; da scavi a Bologna, S. Domenico); NEPOTI 1991, p. 100; NEPOTI 1992, p. 323, figg. 14-15 (Ferrara, corso Giovecca). Le forme cui abbiamo accennato nel testo costituiscono quelle generalmente più attestate; ovviamente, esistono alcune varianti sub-regionali, vd., ad es. per l'area romagnola, GELICHI 1984a, particolarm. tav. III, forma 3b, tav. IV, forme 6 e 7a-c. Le stesse forme trovano riscontro anche nei materiali recuperati ad Urbino, ERMETI 1994, pp. 207-210 e nel pesarese, ERMETI 1997, fig. 2.1-6.

⁹⁴⁶ Vd. i boccali dalla vasca C13 e 11-4 di Palazzo Paradiso a Ferrara, risp. FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, particolarm. fig. 61.17 e GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p. 103 (fig a p. 102, scarto di prima cottura); inoltre, un boccale da area veneta, Badia Polesine (RO), sterri in via Carducci, Rovigo 1965, pp. 58-59, n. 489. Più rara risulta una versione che potremmo definire piriforme o a 'sacchetto', poiché poco svasata in prossimità del piede, *Ibid.*, p. 50, fig. 160, che ritroviamo però, soprattutto, in area veneta e lombarda, a Legnago (VR), cfr. *infra* par. 3.3a e i due esemplari del lotto A Carife rinvenuti a Cremona, FA276, 279.

⁹⁴⁷ Proprio quella biconica sembra essere la forma chiusa più diffusa tra le prime graffite arcaiche dell'Emilia Romagna; esempi si registrano a Reggio Emilia, NEPOTI 1977, p. 47, tav. XI.25 (da scavi nell'area dell'Ospedale); GELICHI 1986a, p. 397; Ferrara, VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, pp. 384-385; Lugo (RA), TAMPIERI-CRISTOFERI 1991, p. 99, n. 124, tav. XVI; Rimini, GELICHI 1984a, p. 170, forma 8, tav. IV; infine, Bologna (S. Petronio, inedito), NEPOTI 1991, p. 99, particolarm. nota 12. Vd. anche l'esemplare del lotto A Carife, FA358 (da sterri a Ferrara, secondo R. Magnani, vd. sc.), *infra*. Boccali con corpo definito 'angoloso', ovvero troncoconico in prossimità della bocca e del fondo, con parte centrale sub-cilindrica, sono stati segnalati per l'epoca arcaica in Veneto, a Padova, MUNARINI 1990c, p. 44 (fig. in alto a sx e dx) e MUNARINI 1992, pp. 100-102, nn. 84, 87 [entrambi questi esemplari sono stati datati alla metà del XV sec., ma solo è stato ricondotto alla tipologia arcaica (84); l'altro rappresenterebbe, secondo l'A., uno dei più precoci esempi di graffita rinascimentale a fondo ribassato (*alias* graffita pre-rinascimentale, secondo la classificazione tradizionale); per quanto ci riguarda, in assenza di dati stratigrafici certi, alcuni particolari della decorazione lasciano presumere in entrambi i casi una datazione più tarda, certamente per il boccale con decoro su fondo ribassato (87)].

⁹⁴⁸ La principale area di diffusione di questi boccali pare essere la Lombardia, vd., ad es., BARONI 1934, p. 48, n. 51; FACCIOLI *et al.* 1997, tav. 11.51-52; NEPOTI 2000b, tav. XXII.3 (da Mantova); NEPOTI 2005, fig. 2; inoltre, i boccali del lotto A Carife, FA277 e FA278, risp. da sterri a Cemonà e nei pressi del fume Oglio, almeno secondo gli AA. delle schede, R. Magnani e G. Gardelli, vd. *infra*, Schede lotto A ed ivi bibliografia. Per ritrovamenti in Emilia Romagna, vd. REGGI 1984, p. 3, n. 6 (boccale da sterri, forse Faenza, fine XIV-inizio XV sec.).

⁹⁴⁹ Un albarello di forma cilindrica proviene dagli scavi ferraresi di Palazzo Paradiso, FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, n. 61.22. Vd., inoltre, *infra*, sc. 01PM e ivi bibliografia.

⁹⁵⁰ GELICHI 1984a, p. 172.

⁹⁵¹ Ferrara 1972, p. 6; SIVIERO 1980a, p. 185; SIVIERO 1986b, pp. 30-31; COZZA 1989, particolarm. gli scarti di prima e seconda cottura da sterri e scavi a Padova, figg. 10a-b, 13a (da piazzale S. Croce), 16a-b, e (da via Boccalerie), 21, 23a-b (da via Belzoni, scarti di prima e seconda cottura); MUNARINI 1989 (limitatamente ai gruppi 4-5, corrispondenti ca. alla suddivisione corrente, ovvero GELICHI 1989, pp. 37-39; NEPOTI 1991, pp. 97-108; NEPOTI 1992, pp.317-338), figg. 21b, 22, 31, 36-37 (a parte i materiali delle prime due figg., i restanti esemplari sono tutti di provenienza ignota, conservati presso i Musei Civici di Padova). S. Nepoti ritiene che l'incidenza del piede ad anello in manufatti di area emiliana possa rappresentare, più che un'influenza o un'importazione dall'area veneta, un elemento mutuato dai coevi oggetti in maiolica arcaica, NEPOTI 1991, p. 100. A prescindere dalla questione (di cui si è già avuto modo di parlare nel corso del cap., vd. *supra*, nota 905), va rilevata la presenza del piede ad anello su una ciotola in graffita arcaica scarto di prima cottura, recuperata durante scavi in S. Petronio, a Bologna, NEPOTI 1978a, p. 48, tav. 2.9. Il piede ad anello è stato

A Ferrara, come nel resto dell'Emilia Romagna, il vasellame aperto mostra, invece, una base generalmente discoide e piana, talvolta contraddistinta da un leggero incavo⁹⁵².

L'apparato decorativo si attiene, altresì, ad un repertorio unitario, composto perlopiù da motivi vegetali, geometrici e zoomorfi, suddivisi tra zone e centrali e periferiche del manufatto, sia esso aperto o chiuso, graffiati a punta sottile e dipinti esclusivamente nella bicromia del giallo (da ossido di ferro) e del verde (da ossido di rame)⁹⁵³.

Sono documentati anche motivi fantastici, come le arpie⁹⁵⁴, e qualche figura umana⁹⁵⁵.

Per quanto riguarda l'uso della superficie decorativa, a prevalere è una suddivisione in settori, particolarmente nelle aree secondarie del manufatto, come le pareti interne delle forme aperte o il collo dei boccali⁹⁵⁶. La pennellata non sempre appare coordinata al soggetto raffigurato, ma segue spesso un tracciato proprio, forse creato intenzionalmente da parte dell'artigiano⁹⁵⁷.

Molto rare, ancora per il periodo arcaico, sono le produzioni plastiche, di cui si conoscono solo pochi esempi⁹⁵⁸.

A proposito degli aspetti tecnologici, i materiali emiliano-romagnoli rivelano alcune caratteristiche che li differenziano da quelli di altre regioni del nord Italia e di cui bisogna necessariamente tenere conto in fase d'attribuzione dei reperti. Una di queste riguarda il trattamento delle superfici esterne delle forme aperte, che in Emilia Romagna è solitamente diverso da quanto si riscontra, sempre in ambito arcaico, nelle zone più

segnalato, inoltre, su ciotole in graffita arcaica tardiva da scavi a Ferrara, US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, p. 277.

⁹⁵² Ferrara 1972, p. 6.

⁹⁵³ Per Rimini, ma valido in linea generale anche nel resto della Romagna, vd. GELICHI 1984a, p. 178, tavv. V-VII. Tra i motivi vegetali prevalgono le foglie o fiori, talvolta con accenno di stelo, almeno per ciò che concerne i temi centrali, *Ibid.*, tav. IV.1a-c; FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, n. 61.21; NEPOTI 1992, fig. 14.125-127. Uno tra i motivi geometrici più largamente utilizzati è la losanga dai lati ricurvi, GELICHI 1984a, tav. 5.2b; NEPOTI 1992, fig. 14.123, solitamente collocato al centro, sia di forme aperte (vd. l'esemplare in *Ibid.*, cit.) sia di forme chiuse (a Ferrara, un esempio analogo si registra tra i materiali della vasca 11-4 di Palazzo Paradiso, GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, fig. a p. 102). Più rari i motivi zoo e antropomorfi: tra questi, soprattutto uccelli, GELICHI 1984a, tav. V.3 e, per le figure umane, volti di profilo, come nell'esemplare da Palazzo Paradiso, a Ferrara (vasca C13), FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, n. 61.18. Alcuni materiali erratici, da sterri ferraresi e in Romagna, permettono di ampliare la gamma delle decorazioni, soprattutto in merito a questi due ultimi soggetti: dal lotto A della coll. Carife, i nn. FA282 (catino con figura fantastica, forse un'arpia, da sterri a Ferrara), FA287 (bacile con arpia, da sterri a Imola, già in GARDELLI 1986a, pp. 88-89, n. 27; *Revere* 1998, p. 60, n. 6), FA346 (ciotola con figura fantastica, da via Cisterna del Follo, già in MAGNANI 1981, p. 93, fig. 31; *Revere* 1998, p. 60, n. 4), FA353 (ciotola con volto umano, già in *Revere* 1998, p. 84, n. 42) (per le schede di questi esemplari, vd. *infra*, Appendici III, Schede).

⁹⁵⁴ NEPOTI 1975, p. 79. Vd., ad es., i bacili da sterri a Forlì, in *Modena* 1971, pp. 41, nn. 1-2a, 42, 7b (dati a Forlì, sec. XIV); REGGI 1984, p. 4, n. 9. Inoltre, un frammento di ciotola scarto di prima cottura da scavi in S. Petronio a Bologna, NEPOTI 1978a, tav. 1.7. Vd. anche il bacile FA287 del lotto A Carife, da sterri ad Imola, *infra*.

⁹⁵⁵ Portiamo ad es. alcuni manufatti del lotto A Carife, le ciotole FA348 (di prov. ignota, data ad Imola, vd. *infra*, sc.) e FA353 (da sterri a Ferrara, secondo quanto riportato da R. Magnani, vd. sc.) ed i boccali FA261 e FA260 (entrambi di prov. ignota, dati risp. a Ferrara e ad area veneta, vd. *infra*, Schede; FA260 è uno scarto di prima cottura).

⁹⁵⁶ GELICHI 1984a, fig. 1 (boccali), tav. VI.a1-3 (forme aperte, con uno stesso motivo che ripete all'interno di scomparti delimitati); NEPOTI 1992, figg. 14.123, 127, 15.135 (pareti di forme aperte).

⁹⁵⁷ GELICHI 1990, p. 38, fig. 13.1. Diversamente, la non aderenza al motivo rappresentato poteva dipendere da colature dei pigmenti in fase di cottura, vd. *infra* nel testo. Per altri esempi di pennellate non coordinate, oltre all'esemplare da Castel Bolognese, vd., a Ferrara, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XII.49-50 (USM5, S. Antonio in Polesine).

⁹⁵⁸ *Modena* 1971, p. 43, n. 16; REGGI 1984, pp. 9-10, nn. 20. Si tratta di quattro statue di piccole dimensioni prodotte a stampo, con funzione non chiara, provenienti da Forlì e datate entro la prima metà del XV secolo; esse riproducono quattro figure femminili con una sorta di canestro, in due casi portato sulle spalle.

occidentali del nord Italia⁹⁵⁹; nell'area padana meridionale, infatti, il vasellame mostra sempre un rivestimento, sia che si tratti di ingobbio e vetrina sia soltanto di vetrina⁹⁶⁰.

A Ferrara, tuttavia, esempi specifici provenienti dalla US1050 hanno mostrato come questa prassi non sempre venga rispettata, poiché sono stati individuate delle ciotole arcaiche con superfici esterne nude, come l'esemplare tronco-conico 05PM⁹⁶¹, che coesistono accanto ai pezzi con ingobbio e vetrina canonici su entrambi i lati⁹⁶².

Alcune forme aperte in graffita arcaica rinvenute a Palazzo Paradiso (C13) confermano questa tendenza⁹⁶³, che è documentata anche in Romagna, nel riminese⁹⁶⁴ e a Forlì⁹⁶⁵, dove forme aperte con esterno nudo sono state rinvenute accanto ad altre con il verso solo invetriato⁹⁶⁶ e ad altre con verso ingobbiate e invetriato⁹⁶⁷.

Le graffite arcaiche padane recuperate nella US1050⁹⁶⁸ corrispondono al 5% di quel 15% complessivo di ingobbiate graffite che compongono il materiale ceramico della vasca⁹⁶⁹.

Un ulteriore 2% è costituito da frammenti ricollegabili con riserva a questa tipologia, mentre il 31% consta di frammenti di piccole dimensioni che non è stato possibile scomporre da un gruppo più ampio in cui sono state incluse anche le graffite arcaiche tardive⁹⁷⁰.

Se guardiamo agli individui, le percentuali su un totale di 383 frammenti ca. di esemplari ricostruibili riportano valori di 7% come assoluti e 3% con riserva⁹⁷¹, più 5 manufatti sub-integri⁹⁷².

Gli impasti che caratterizzano gli individui in graffita arcaica, ad un'osservazione macroscopica, hanno restituito, in media, valori preminenti di 5 YR 6/6 (*reddish yellow*) della scala Munsell⁹⁷³.

In linea generale, sulla base degli individui totali e dei frammenti complessi⁹⁷⁴, le forme maggiormente attestate sono quelle aperte.

Tra queste, la ciotola è senza dubbio il manufatto con l'incidenza più alta, particolarmente nella sua versione a pareti emisferiche, ben esemplificata dal pezzo 06PM (tav. II.6). Quasi tutti gli esemplari emisferici mostrano un orlo indistinto o appena ingrossato e un piede a disco, piano o leggermente incavato⁹⁷⁵; il diametro all'orlo, nel pezzo sub-integro, è di 13.8 cm, per un'altezza di 6.7 cm⁹⁷⁶.

⁹⁵⁹ Vd. *supra* nel testo e nota 908.

⁹⁶⁰ NEPOTI 2000b, p. 152; NEPOTI 2005, pp. 191-192. Talvolta, il rivestimento esterno può risultare in strato più sottile rispetto a quello che si riscontra all'interno del cavo, NEPOTI 1992, p. 323.

⁹⁶¹ Vd. *infra*, sc. 05PM.

⁹⁶² Vd. *infra*, Catalogo 1, 1.10, Arcaica, 29PMb e la sc. 06PM.

⁹⁶³ Cfr., FELLONI *et al.* 1985a, pp. 212, 214, nn. 61.23 (esterno nudo), 61.25 (esterno invetriato).

⁹⁶⁴ GELICHI 1984a, p. 189, n. 7, tav. XIII (dalla Rocca Malatestiana), 197, n. 30, tav. XX (dono Belli).

⁹⁶⁵ NEPOTI 2009a, p. 119 (da scavi nell'ex Palazzo del Monte di Pietà).

⁹⁶⁶ Per Rimini, vd., ad es., GELICHI 1984a p. 189, n. 3, tav. XI (da via Gambalunga) (come esempio, tra i molti, per cui *passim*).

⁹⁶⁷ *Ibid.*, p. 200, n. 39, tav. XXIV (Dono Belli).

⁹⁶⁸ D'ora in poi, vale quanto detto alla nota 891, *supra*. I riferimenti bibliografici ed i confronti riguardanti i pezzi citati di seguito sono elencati nelle Schede e nel Catalogo, in corrispondenza dei relativi numeri di inventario. Non sono stati ripetuti nel testo, quindi, per approfondimenti, si rimanda alle Appendici II e III.

⁹⁶⁹ Vd. *supra*, nel cap. e Grafici, 2.9a.

⁹⁷⁰ Vd. *supra*, nota 896.

⁹⁷¹ Vd. Grafici, 2.9c.

⁹⁷² Vd. *infra*, Schede 01-03, 05-06PM.

⁹⁷³ C. s. e Catalogo, 1, 1.10, Arcaica e 2, Arcaica/arcaica tardiva, *passim*; inoltre, Schede 01-03, 05-06PM.

⁹⁷⁴ Per quanto riguarda gli individui, vd. Grafici, 2.11, mentre per i FrC, Catalogo, 1, 1.10.

⁹⁷⁵ Vd. *infra*, particolarm. Repertorio fotografico, I, FrC 29PMa-c, FUE17.

⁹⁷⁶ Sebbene non facilmente ricostruibili, i materiali frammentari suggeriscono un panorama piuttosto ampio per ciò che concerne le possibili dimensioni delle ciotole emisferiche; ciò si evince anche dagli spessori delle pareti, che non sono sempre congruenti, vd. *infra*, Catalogo, 1, particolarm. 1.10 e 2, *passim*. Queste misure trovano confronto con ciotole arcaiche da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 323; dalla USM5 (S. Antonio in Polesine), GUARNIERI *et al.* 2006a, p.146, nn. 48, 50.

Esiste, tuttavia, una variante caratterizzata da pareti troncoconiche, evidenziata da due soli esemplari sul totale di 10 ciotole (8 FUE e 2 quasi integre), 05PM e 49PM⁹⁷⁷; in entrambe queste ciotole il fondo è apodo, mentre l'orlo varia da indistinto a leggermente estroflesso. La ciotola 05PM è ben conservata, con un diametro di 14.8 cm ed un'altezza, non uniforme, di 6 cm circa⁹⁷⁸.

Il catino è documentato attraverso tre esemplari, di cui uno, però, con riserva⁹⁷⁹. Si tratta di recipienti troncoconici (46PM, tav. II.6), cui si associa sempre un fondo piano ed una tesa leggermente inclinata a sezione rettangolare, larga mediamente poco più di 2 cm. Solo in un caso è stato possibile ricostruire con una certa attendibilità il diametro e l'altezza⁹⁸⁰, che hanno restituito valori, rispettivamente, pari a 27 cm e 6.7 cm⁹⁸¹.

Infine, riteniamo possano aver fatto parte, in origine, di scodelle alcune porzioni minime di pareti emisferiche con breve tesa, larga attorno a 1.5 cm, desinente in un orlo a sezione rettangolare o lievemente ingrossato [30PMa (tav. II.7)-b, 72PM].

Dall'esame degli aspetti tecnologici risalta come l'ingobbio, in tutti i manufatti aperti, sia dato soltanto sul lato interno e all'esterno arrivi a lambire l'orlo, senza mai oltrepassarlo. Diversamente, la vetrina si riscontra, in maniera più o meno omogenea⁹⁸², su tutti e due i lati⁹⁸³. Vi sono, però, delle eccezioni, che sono rappresentate da un frammento di ciotola, con ingobbio e vetrina su entrambi i lati (29PMb) e dalla ciotola troncoconica 05PM (tav. II.6), che ha l'esterno nudo.

Le forme chiuse sono presenti in numero ridotto e comprendono alcuni boccali ed un albarello. I boccali sono costituiti da un individuo frammentario e da due esemplari integri; mentre dell'individuo⁹⁸⁴ è giunta sino a noi solo la parte sommitale, una bocca trilobata, i restanti manufatti sono ben conservati e ci permettono una lettura esaustiva della forma. I boccali 02PM (tav. II.2) e 03PM, ricostruiti con frammenti originali combacianti, sono caratterizzati da uno sviluppo quasi identico, con corpo ovoide, bocca trilobata e piede leggermente svasato, piano; l'ansa è a nastro e in entrambi s'imposta sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia. Vi è corrispondenza anche nelle misure, con un'altezza tra i 15 ed i 16 cm, un diametro al piede di 10.5 cm e una larghezza dell'ansa di 2.7 cm. Qualche discrepanza si rileva a livello del fondo, che in 03PM è meno svasato.

L'albarello, 01PM (tav. II.1), anch'esso ricomposto senza l'ausilio di integrazioni, è cilindrico, rastremato al centro, con doppia carenatura, sul collo e in prossimità del piede, quest'ultimo profilato e piano. Le dimensioni sono notevoli, con un'altezza di 19 cm per un diametro all'apertura di 17 cm, cui si contrappone quello del piede, di 1 cm più piccolo.

L'ingobbio, in tutti questi pezzi, è dato solo all'esterno, dove si attiene generalmente alla parte decorata, ovvero sino a ca. tre/quarti della superficie, mentre la vetrina copre per intero tutti e due i lati, compreso il piede.

⁹⁷⁷ Vd. Schede e Repertorio fotografico, I, FUE 15.

⁹⁷⁸ Come cfr., vd. GELICHI 1986b, p. 146, tav. XV.6, fig. 1.5, da Rimini, scavi presso l'area dell'ex Hotel Commercio (questo contesto data entro il terzo venticinquennio del XV secolo, ma la ciotola rientra chiaramente nella tipologia arcaica, la cui produzione a Rimini, come a Ferrara, si attarda sino alla prima metà del 1400; vd. più specificamente, *infra*, sc.). La ciotola troncoconica riminese sembra essere un esemplare d'importazione, per via dell'impasto rosso che non rientra tra quelli propri dell'area, *Ibid.*, p. 146.

⁹⁷⁹ Vd. Repertorio fotografico, I, FUE 46-47PM e Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, catini, 46-48PM.

⁹⁸⁰ Si tratta dell'individuo frammentario di cui si conserva la porzione maggiore, Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, catini, FUE28.

⁹⁸¹ Come confronto metrico, vd. i catini di corso Giovecca, a Ferrara, NEPOTI 1992, p. 323.

⁹⁸² Per quanto riguarda la vetrina esterna, non abbiamo dati certi sulla percentuale effettiva di superficie rivestita; in effetti, la lettura delle caratteristiche tecnologiche è vincolata alla parte superstite di fr. disponibile.

⁹⁸³ Si tratta di un dato già noto, ma vale la pena ribadire che la vetrina esterna è data generalmente in strato più sottile rispetto a quella interna, cfr. NEPOTI 1992, p. 323.

⁹⁸⁴ Vd. Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, forme chiuse, 38PM.

Per quanto riguarda i decori, a parte i due boccali ricomposti e alcuni individui frammentari in cui le ornamentazioni non sono ben leggibili in seguito a giacitura⁹⁸⁵, i manufatti arcaici della US1050 esibiscono un repertorio piuttosto ristretto, ripartito tra motivi vegetali e geometrici.

Tra i decori vegetali, la foglia lobata è forse il più attestato, sia entro cornice, al centro del cavo nelle forme aperte (06PM, 51PM), ma anche sulle pareti (49PM), replicata e suddivisa in scomparti. In posizione periferica, nelle forme aperte, troviamo anche una variante della foglia lobata (05PM), oppure la corona di lobi, che si articola, di norma, attorno ad un clipeo centrale (06PM e 51PM), con i lobi campiti alternatamente a tratti obliqui.

L'altro tipo di foglia che si riscontra su forme aperte in graffita arcaica ha un aspetto cuoriforme (46PM)⁹⁸⁶ ed è situata sulla parete, sempre entro scomparti delimitati da bande verticali parallele.

Il decoro geometrico più ricorrente è il rombo o losanga tagliato in croce, che compare sia su forme aperte (29PMa, c), anche nella variante doppiata (29PMa, 47PM), sia chiuse (Dec12).

I restanti sono motivi isolati, poiché documentati solo su due esemplari, e raffigurano una stella a otto punte nel cavo di una ciotola (05PM), ed un grande nastro intrecciato continuo, quest'ultimo sulla parete dell'albarellino, che reca anche una teoria ad X, come riempitivo all'altezza del collo.

I colori rispettano la bicromia giallo ferraccia/verde ramina; in alcuni casi l'applicazione aderisce al perimetro delle decorazioni (ad es. 06PM, 29PMa), anche se in generale, forse in seguito al posizionamento del manufatto all'interno del forno, gli ossidi risultano sparsi sulla superficie, sino a creare fitte ramificazioni di colature.

Abbiamo lasciato per ultimo un esemplare frammentario di boccale che risulta essere uno scarto di prima cottura, molto probabilmente riferibile alla tipologia arcaica (89PM, tav. II.2)⁹⁸⁷.

I 10 frammenti di cui si compone non permettono di dire se avesse o meno una forma ovoide, come i due boccali sub-integri finiti, sebbene dovesse essere certamente globulare; il piede è piano e l'ansa, che si è conservata per intero anche se distaccata, a nastro. La decorazione riafferma due dei temi vegetali che abbiamo ricordato sopra, vale a dire la foglia lobata e quella cuoriforme, entrambe collocate sulla pancia e suddivise in settori; diversamente, l'ansa reca un decoro geometrico a bande verticali parallele.

⁹⁸⁵ Particolarm. per via della sulfurazione, che tende a coprire di uno spesso strato nerastro le superfici.

⁹⁸⁶ Ci atteniamo alla definizione di GUARNIERI *et al.* 2006a, (tra i vari) p. 148, n. 70 (presso la USM5 di S. Antonio in Polesine, il decoro è attestato a partire dalle graffite arcaiche tardive). Questa foglia, di forma ellissoidale con il lato esterno in genere desinente a punta, ma che nelle versioni più correnti può non essere presente, è nota anche come foglia di pioppo, vd. Ferrara 1972, n.180; CORNELIO CASSAI 1992, p. 190, fig. 3.6 (su gr. arcaica tardiva, da scavi sotto la Torre di S. Giuliano, presso il Castello Estense di Ferrara); diversamente, la foglia reniforme ha una forma più ellissoidale, Torretta 1986, pp. 150-153, ciò spiega perché all'interno del presente volume quest'ultima sia stata distinta dalla foglia di pioppo, vd. *Ibid.*, pp. 153-154, n. 73; per quanto ci riguarda, trattandosi di differenze lievi, collegate ad una resa più o meno schematica di uno stesso modello di fondo, abbiamo ritenuto superfluo l'eccessivo particolarismo.

⁹⁸⁷ Vd. *infra*, Catalogo, 1, 3.2b, Arcaica/arcaica tardiva, Dec58 e ivi bibliografia di confronto.

2.2.4b Graffite arcaiche evolute

La graffita arcaica evoluta rappresenta una versione più pregiata della graffita arcaica padana, ma non una vera e propria evoluzione, come il nome suggerirebbe, poiché entrambe le tipologie si sviluppano entro un medesimo arco cronologico⁹⁸⁸.

Graffite arcaiche canoniche e arcaiche evolute sono state trovate in associazione, ad esempio, a Palazzo Mazzolani a Faenza⁹⁸⁹, nello scavo bolognese di San Domenico⁹⁹⁰ e a Forlì⁹⁹¹, in contesti databili tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo.

Oltre all'Emilia Romagna, regione in cui sono diversi i centri ad aver restituito materiali riferibili a questa tipologia⁹⁹², la graffita arcaica evoluta pare attestata soprattutto in Veneto, a Padova⁹⁹³ e Venezia⁹⁹⁴, più scarsamente altrove⁹⁹⁵.

Un altro elemento che sottolinea la contemporaneità dei due tipi è la condivisione di un repertorio decorativo simile, che la graffita evoluta rielabora, però, in modo più complesso rispetto all'arcaica⁹⁹⁶, estendendolo anche al lato esterno delle forme aperte⁹⁹⁷.

Un nuovo approccio figurativo si ravvisa anche nei confronti della figura umana⁹⁹⁸, pur se gli elementi veramente originali sono rappresentati dagli stemmi, spesso associati a motivi epigrafici⁹⁹⁹, che s'interpongono tra gli usuali temi vegetali ed il gusto tipicamente arcaico per la struttura a scomparti¹⁰⁰⁰.

Una delle principali innovazioni grafiche rispetto ai tipi arcaici padani è la presenza del fondo ribassato a graticcio¹⁰⁰¹, che fornisce la base ai già di per sé riccamente elaborati decori. Tutto ciò sembra preludere a quello che diverrà poi uno dei temi caratteristici dalla

⁹⁸⁸ GELICHI 1989, p. 37; NEPOTI 1991, p. 102; GELICHI 1992b, p. 270; COSTANTINI 1994, p. 282.

⁹⁸⁹ LIVERANI 1935, particolarm. p. 104, tav. XXIa. Si tratta di un frammento di scodella, venuto alla luce insieme ad altri materiali ceramici durante lavori per la costruzione di un lavatoio a Palazzo Mazzolani, nel 1932; tra le classi e tipi di vasellame associate, ricordiamo graffita arcaica, maiolica arcaica e maiolica di 'stile severo', *Ibid.*, pp. 100-101.

⁹⁹⁰ Vd. GELICHI 1987a, p. 184 (figg. a pp. 185, n. 18.27 e 18.29, 191, n. 18.27).

⁹⁹¹ Ci riferiamo alle recenti indagini presso l'ex Monte di Pietà, dove una ciotola in graffita arcaica evoluta giaceva assieme ad un nucleo molto consistente di graffite arcaiche padane, NEPOTI 2009a, pp. 119-122, particolarm. fig. 16.

⁹⁹² In Emilia Romagna, la graffita arcaica evoluta è documentata in vari centri, alcuni dei quali (ad es. Bologna, Imola, Faenza e Rimini), coincidono con quelli in cui si è rinvenuta graffita arcaica padana, vd. NEPOTI 1991, p. 102. Per il modenese, vd. GELICHI 1987b, p. 21 (Finale Emilia) e LIBRENTI 2001b, pp. 30-31, figg. 17-18; per Rimini, vd. GELICHI 1984a, tavv. XIX.27, XXI.31, XXII.33bis; *Rimini* 1998, pp.181-182, n. 81. Infine, sterri condotti nel 1970 a Palazzo Gessi a Faenza hanno restituito un esemplare conservato al Museo Internazionale delle Ceramiche, vd. REGGI 1984, p. 13, n. 24 e *Revere* 1998, p. 76, n. 33.

⁹⁹³ MUNARINI 1990c. Dallo scavo di Palazzo Zambelli proviene una scodella che mostra alcuni particolari compatibili con il tipo arcaico evoluto, MUNARINI 1986, pp. 64-65 e tav. IX.1a; COZZA 1988, pp. 227-228, n. 62 (dal vano sub 14, datata entro la seconda metà del XIV sec.). Inoltre, lo scavo condotto all'inizio degli anni '80 del sec. scorso in uno stabile affacciato su piazza Cavour e su via VIII Febbraio ha portato alla luce un frammento di catino decorato su ambo i lati con motivi evoluti, COZZA 1986, p. 79 e fig. 6. Vd., inoltre, i frammenti conservati presso i Musei Civici di Padova, di provenienza ignota e dati genericamente ad area veneta, MUNARINI 1992, p. 145 (tutti eccetto n. 228) ed il bacile attribuito a Padova, con riserva, in *Modena* 1971, p. 46, n. 42a-b (dato alla metà del XV sec., con bruno manganese tra i pigmenti). Un frammento di scarto di fornace di prima cottura ascrivibile a questa tipologia è stato ritrovato a Padova, in scavi condotti in via Cristofori, MUNARINI 2000, p. 121, fig. 5.26.

⁹⁹⁴ SACCARDO 1993b, p.356, fig. 2.3, da scavi a Malamocco, area dell'ex Forte austriaco.

⁹⁹⁵ Tra i pochi che ci sono noti, vd., ad es., il frammento di forma aperta da sterri a Lodi, ora al Castello Sforzesco di Milano, BARONI 1934, p. 131, n. 180.

⁹⁹⁶ GELICHI 1989, p. 37; NEPOTI 1991, pp. 102-103.

⁹⁹⁷ *Ibid.*, p. 102, fig. 33; NEPOTI 1992, p. 324. Anche in Veneto la distribuzione del decoro nelle forme aperte segue le stesse modalità, COZZA 1986, fig. 6.

⁹⁹⁸ Vd., ad es., la raffigurazione sul bacile dato a Padova in *Modena* 1971, p. 46, n. 42a-b.

⁹⁹⁹ NEPOTI 1991, p. 102 (cfr. l'esemplare faentino da Palazzo Gessi, con epigrafe in caratteri gotici, Reggi 1984, p. 13, n. 24).

¹⁰⁰⁰ NEPOTI 1991, p. 103.

¹⁰⁰¹ GELICHI 1989, p. 37; NEPOTI 1991, p. 102.

graffita pre-rinascimentale, vale a dire il fondo a fitto tratteggio, regolarmente abbinato ad un fogliame esaustivo che ricorda da vicino le foglie 'a cartoccio' del tipo evoluto.

Anche dal lato della morfologia, più che vere e proprie novità prevale, semmai, un perfezionamento in chiave estetica di forme già note nella graffita arcaica padana.

Ciò significa per le scodelle, ad esempio, la possibilità di bordi sagomati piuttosto che piani e ancora, sempre nel vasellame aperto, la presenza di listelli sul lato esterno¹⁰⁰².

Sulla base di quanto esposto appare chiaro come la graffita arcaica evoluta vada intesa come un prodotto destinato ad una fascia di mercato più alta rispetto a quella toccata dalla graffita arcaica canonica¹⁰⁰³. Il fatto stesso che siano noti pochissimi scarti di fornace riconducibili a questa tipologia di graffita¹⁰⁰⁴ manifesta l'attenzione di cui doveva essere oggetto all'interno delle fabbriche di ceramica, ma anche l'eventualità che nonostante qualche imperfezione, l'artigiano non operasse una selezione, come altrimenti avrebbe fatto per pezzi più ordinari. Non si può neppure escludere, come ha osservato M. Munarini, che la graffita arcaica evoluta potesse in parte essere prodotta su commissione¹⁰⁰⁵.

I pochi pezzi pertinenti questa tipologia recuperati in scavi a Ferrara provengono da Borgonovo e da corso Giovecca e comprendono solo forme aperte¹⁰⁰⁶.

Analogamente, l'unico pezzo della US1050 riconducibile alla tipologia delle arcaiche evolute è un esemplare di forma aperta¹⁰⁰⁷, forse un piatto o scodella (79PM, tav. II.7), composto da tre frammenti di parete, caratterizzati da uno sviluppo troncoconico, e da un orlo sagomato a nastro. Il decoro è presente su entrambi i lati e comprende delle palmette con mandorla centrale su sfondo a graticcio¹⁰⁰⁸.

Tra i frammenti non riconducibili non sono emersi pezzi ascrivibili con sicurezza ai tipi delle graffite arcaiche evolute.

2.2.4c Graffite arcaiche tardive

La graffita arcaica tardiva costituisce l'esito pienamente quattrocentesco della graffita arcaica padana, nella sua versione canonica, non evoluta.

Mancano, ad oggi, dei lavori di sintesi riguardo a questa tipologia, sulla scia s'intende, di quanto disponibile sulla graffita arcaica padana¹⁰⁰⁹, così come scarsamente diffuse appaiono le analisi condotte su scala regionale.

Tuttavia, per la definizione della cronologia e dei principali aspetti tecnici e formali i riferimenti più importanti, ad oggi, sono rappresentati proprio da alcuni studi a livello

¹⁰⁰² *Ibid.*, p. 102. Più raramente possono riscontrarsi dei particolari plastici, vd. una coppa erratica, ora presso il Museo di Montpellier, MAGNANI 1981, p. 94 (data a Ferrara, fine del XIV-inizio XV sec.; la provenienza di questa coppa è ignota, anche se la decorazione rientra perfettamente nel tipo evoluto). Le forme chiuse sono estremamente rare in questa tipologia; S. Nepoti sembra ha ipotizzato la possibile esistenza di un boccale e di un albarello sulla base di alcuni frammenti da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 324. Per quanto riguarda la presenza di listello, esso compare anche nella graffita arcaica canonica, come mostra un esemplare da Rimini, GELICHI 1984a, tav. XXVI.45

¹⁰⁰³ NEPOTI 1992, p. 324.

¹⁰⁰⁴ NEPOTI 1991, p. 102. La lista degli scarti di fornace pertinenti questa tipologia è stata aggiornata nel 2004 da M. Munarini, vd. MUNARINI 2004, p. 58, particolarm. nota 286. Per lo scarto di prima cottura rinvenuto a Padova in via Cristofori, vd. *supra* nota 993.

¹⁰⁰⁵ *Ibid.*, pp. 58-59.

¹⁰⁰⁶ Per i riferimenti specifici, vd. *infra*, Catalogo, 1, 2, Arcaica evoluta, scodelle, 79PM. Altri frammenti sono conservati nella coll. Pasetti, vd. *infra*, Catalogo, cit., 79PM. Un esemplare da sterri a Ferrara (epoca e luogo imprecisati) si trova ora in coll. privata ferrarese, *Revere* 1998, p. 76, n. 32a-b.

¹⁰⁰⁷ In percentuale, tra lo 0,1% e 1% del totale dei frammenti graffiti. Vd. Grafici, 2, 9a, c.

¹⁰⁰⁸ L'ornamentazione trova un parallelo nell'esemplare frammentario dallo scavo di S. Domenico a Bologna, GELICHI 1987a, fig. a p. 191, n. 18.27 (partolarm., la palmetta in prossimità dell'orlo). Per altri cfr. si rimanda alle note nel Catalogo, *supra*, cit.

¹⁰⁰⁹ Un esempio su tutti, GELICHI 1986a.

locale, basati su singoli scavi¹⁰¹⁰. Sulla base dei dati ricavati da queste ricerche è stato possibile fissare l'esordio di questa tipologia attorno alla metà del XV sec. ca.¹⁰¹¹, parallelamente, si ritiene, all'ultima produzione di graffite arcaiche padane¹⁰¹².

Sebbene il graduale impoverimento dell'apparato decorativo ed uno scadimento dal lato della tecnologia, caratteristiche, queste, che meglio di altre catturano la tendenza delle graffite tardive¹⁰¹³, possano rappresentare dei validi parametri per distinguerle dalle graffite arcaiche padane canoniche, non sempre senza problemi si giunge ad una netta separazione tra le due tipologie¹⁰¹⁴.

Per quanto concerne la tecnologia, in area emiliano-romagnola, è un dato ormai condiviso, si assiste all'abbandono del rivestimento all'esterno delle forme aperte rispetto alle graffite arcaiche canoniche¹⁰¹⁵. Alcune eccezioni sono state rilevate per l'area modenese, dove scavi condotti in tempi recenti hanno portato al rinvenimento di materiali assimilabili al tipo tardivo, tra cui forme aperte con presenza di vetrina anche sul retro¹⁰¹⁶. Manufatti simili, probabilmente influenzati dalle produzioni modenesi, sono stati recuperati anche nella Rocca di Cento¹⁰¹⁷, nel ferrarese, e non sono estranei neppure all'interno della stessa città

¹⁰¹⁰ Per Bologna, ricordiamo l'indagine archeologica svolta presso Palazzo Fantuzzi, GELICHI 1991, pp. 26-28 (scarti di fornace di graffite arcaiche, associate a gr. pre-rinascimentali, dalle volte di un ambiente del palazzo, contesto non inquinato); inoltre, gli scavi nel Castello di Finale Emilia (MO), *Finale Emilia* 1987, fig. 15.4 (ciotola dal maschio, XV sec., vd. GELICHI 1987b, pp. 21, 26), GELICHI 1987c, p. 51, fig. 16.1 (ciotola dalla cisterna in muratura; nel contributo, l'A. parla di graffita rinascimentale, tipologia cui senz'altro potrebbe essere ricondotto l'esemplare per via della decorazione araldica; tuttavia, la resa schematica e la campitura a graticcio dipinto rimandano, a nostro avviso, più alle graffite arcaiche tardive, vd. *infra*, sc., il piatto 20PM ed ivi bibliografia). A Ferrara, i dati più interessanti sulle graffite arcaiche tardive sono emersi dagli scavi di piazzetta e largo Castello (US279 e US164), GELICHI 1992b, pp. 264-265, 270-271, 277, cui si aggiungono NEPOTI 1992 (corso Giovecca), pp. 324-325 e GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 147-149 (USM5, S. Antonio in Polesine). Da Castel Bolognese (RA), scavo nel Torrione dell'Ospedale, proviene materiale graffito arcaico, datato su evidenza numismatica, al secondo quarto del 1400, associato ad un piatto in graffita rinascimentale GELICHI 1990, pp. 38-43, 50-51, figg. 13-16 (ad eccezione di 16.4-5); gli esemplari mostrano tratti arcaici canonici accanto ad altri, più corsivi, ormai tipici delle arcaiche tardive, ma, appunto, con riserva; infine, di estremo interesse ci appaiono i dati raccolti nello scavo presso l'ex Hotel Commercio a Rimini, GELICHI 1986b, particolarm. pp. 141-148, 170-172, figg. 1-3; anche in questo contesto, si data tra il secondo ed il terzo venticinquennio del XV sec., la maggior parte dei pezzi graffiti ben s'inquadra nella tipologia delle arcaiche tardive (come già rilevato precedentemente, alle graffite tardive si associano esemplari di graffite pre-rinascimentali).

¹⁰¹¹ Altrimenti, la datazione si concentra tra il terzo e l'ultimo quarto del XV sec., sia a Bologna, GELICHI 1991, p. 28, sia a Ferrara, vd., particolarm., GELICHI 1992b, p. 271 (US279, piazza Castello).

¹⁰¹² NEPOTI 1992, p. 324. Ciò è sicuramente vero per Ferrara, dove graffite arcaiche padane risultano ancora presenti in contesti databili entro la prima metà del XV sec., per Palazzo Paradiso vd. FELLONI *et al.* 1985a, pp. 207, 211, figg. 61.17-27; FELLONI *et al.* 1985b, p. 206; GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 102-103; per largo Castello, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 232, figg. 20.10, 21.5.

¹⁰¹³ NEPOTI 1992, pp. 324-325.

¹⁰¹⁴ NEPOTI 2005, p. 192. Ad esempio, la distinzione non è così immediata come tra graffite arcaiche e graffite arcaiche evolute, i cui i moduli decorativi divergono effettivamente gli uni dagli altri, soprattutto per quanto riguarda l'esecuzione. Diversamente, un paragone più efficace per comprendere la difficoltà che s'incontra, talvolta, nel distinguere le due tipologie è quello tra graffite pre-rinascimentali e prime graffite rinascimentali, dove si ritrovano quasi senza interruzione simili repertori decorativi (fondo a tratteggio associato a sfondo rotellato, ad es.) e medesimo trattamento delle superfici, vd. *infra* nel capitolo.

¹⁰¹⁵ *Ibid.*, pp. 192-193. Per Ferrara, vd. NEPOTI 1992, p. 325; altresì, i materiali della US279 di piazzetta Castello, GELICHI 1992b, particolarm. pp. 264-265 (negli scarti di seconda cottura l'esterno delle forme aperte è sempre nudo).

¹⁰¹⁶ Vd. particolarm., LIBRENTI-ZANARINI 1998, p. 91, per Castelfranco Emilia (MO); inoltre, GIORDANI *et al.* 1991-1992, pp. 65-68, sui materiali recuperati presso il monastero di S. Cecilia a Modena (contributo ceramico a cura di M. Librenti).

¹⁰¹⁷ LIBRENTI 2006c, pp. 122-124, 128 (US 2051 e US2028, settore 2, periodo II, fine del XV sec.).

estense, come indagini effettuate nell'area del Castello hanno potuto evidenziare anni orsono¹⁰¹⁸.

Le forme mantengono quasi inalterato il repertorio delle graffite arcaiche canoniche, sia nel vasellame aperto sia in quello chiuso¹⁰¹⁹. Ciò significa, in linea di massima, una prevalenza di forme aperte, particolarmente di ciotole emisferiche e catini troncoconici apodi, assieme a qualche novità, rappresentata, soprattutto, dall'introduzione piatti-bacile carenati¹⁰²⁰. Altre tipologie di piatti, anche prive di carena sul lato esterno, sono comunque documentate¹⁰²¹.

I contenitori chiusi rispecchiano le forme arcaiche e comprendono boccali con corpo ovoidale o globulare, che possono assumere, talvolta, un aspetto più panciuto, e di conseguenza, una maggiore capacità rispetto ai loro prototipi¹⁰²².

Nell'ambito decorativo, trattandosi per la maggior parte di forme aperte, il soggetto si colloca generalmente in posizione centrale, il più delle volte in campo libero, essendo le finiture e le partizioni tipiche delle graffite arcaiche piuttosto rare, anche se documentate¹⁰²³.

Dominano il repertorio i decori vegetali, soprattutto fiori e foglie stilizzati in versione amplificata, sia nel numero sia nelle dimensioni, a coprire una superficie, per il resto, scabra.

Le foglie assumono una forma a 'cuore' o ad 'ellisse'¹⁰²⁴ e si distinguono dal fiore per l'assenza del ricettacolo centrale. La disposizione, soprattutto nel cavo delle forme aperte, avviene secondo schemi preimpostati, con i rami, o gli steli, nascenti da un unico fusto, oppure sistemati a croce.

¹⁰¹⁸ Ci riferiamo, in particolare, ai materiali recuperati presso largo Castello, US164, vd. GELICHI 1992b, p. 277 (la vetrina sul lato esterno è stata riscontrata su alcune ciotole e piatti-bacile) (diversamente, le forme aperte dalla US279 di piazzetta Castello mostrano sempre l'esterno nudo, *Ibid.*, pp. 264-265).

¹⁰¹⁹ GELICHI 1986b, particolarm. tav. XV.5 (Rimini, ex Hotel Commercio); GELICHI 1990, fig. 15.2 (Castel Bolognese, nel ravennate, da scavi nel Torrione dell'Ospedale); GELICHI 1992b, pp. 264, 277, figg. 4.3-10, 10 (US279 e US164, piazza e largo Castello, Ferrara); NEPOTI 1992, p. 324.

¹⁰²⁰ Di fronte al generale impoverimento cui si assiste all'interno della tipologia tardiva, il piatto-bacile rappresenta senza dubbio una delle novità più rilevanti, tanto da transitare, con poche varianti, anche nelle coeve graffite pre-rinascimentali, vd. *infra*, nel capitolo. Il piatto-bacile è ben documentato a Ferrara in contesti databili a partire dalla seconda metà del XV sec., GELICHI 1992b, pp. 265, 277, figg. 4.11-14, 11.1 (US279 e US164); CORNELIO CASSAI 1992, fig. 3.4 (Castello Estense, Torre di S. Giuliano, scarico verticale, fase 1); NEPOTI 1992, pp. 324-325, fig. 16.149-150 (da corso Giovecca); GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147, figg. 12.62-69, 13 (tutti eccetto n. 84) (USM5).

¹⁰²¹ Vd. alcuni esemplari da Castel Bolognese, Torrione dell'Ospedale, GELICHI 1990, fig. 16.1-2.

¹⁰²² Ad es., cfr. il boccale tardivo del lotto A Carife, *infra*, FA262. Vd. anche NEPOTI 1992, fig. 18.268 [boccale da corso Giovecca, inserito tra le graffite arcaiche padane, ma che forse andrebbe riconsiderato, particolarm. per la schematicità delle decorazioni, affini ad alcuni motivi che si ritrovano su forme aperte in graffita arcaica tardiva, ad es., dallo stesso sito, *Ibid.*, fig. 17.152, 16.148; anche S. Nepoti evidenzia, comunque, soprattutto per i boccali, la difficoltà esistente nel distinguere correttamente gr. arcaiche e arcaiche tardive, *Ibid.*, p. 325 (nel caso del boccale appena citato, ad es., accanto ai motivi di rapida esecuzione, sussiste la partizione in settori tipica dei boccali arcaici canonici)]. Un esempio di boccale arcaico tardivo che si allinea, per quanto riguarda la morfologia, ai boccali arcaici proviene dalla USM di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 14.87.

¹⁰²³ Vd. ad es., un tipico catino in graffita arcaica tardiva, con lato esterno nudo, dalla US1050, *infra*, 04PM; oppure, la ciotola 12PM, con parete suddivisa in settori, alla maniera delle graffite arcaiche canoniche, in cui s'inseriscono dei rombi tagliati in croce. Cfr. anche GELICHI 1986b, fig. 2.1, 3.

¹⁰²⁴ Sul motivo delle foglie cuoriformi, vd. NEPOTI 1992, p. 325 (secondo l'A. l'introduzione di tale tipo di foglia sarebbe collegata alle graffite arcaiche tardive; l'indagine sui manufatti di piazza Municipio ha indicato la presenza di questo motivo già su esemplari in gr. arcaica canonica, vd. *supra* e Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, catini, particolarm. 46PM. Questo motivo vegetale è tra i più diffusi a livello regionale, ma si riscontra ampiamente anche al di fuori dei confini dell'Emilia Romagna: in Friuli, cfr., ad es., materiali friulani da Pordenone, vicolo delle Mura, BORZACCONI-COSTANTINI 1999, p. 57, tav. 2.7; inoltre, in Veneto, *Torretta* 1986, pp. 150-153 *passim* e Lombardia orientale, *Quistello* 2004, pp. 108, 110, nn. 4, 6 (area del mantovano).

I motivi araldici cominciano a diventare una presenza costante nel repertorio delle graffite a partire dalla seconda metà del XV sec. ed i tipi tardivi non sono esenti da questa tendenza¹⁰²⁵. Com'è già stato evidenziato in passato, proprio sul finire del 1400 le stoviglie vengono caricate sempre più di valore simbolico, sino a diventare una sorta di veicolo sociale, in particolare tra i gruppi più abbienti della comunità, da cui il ricorso a personalizzare con lo stemma di famiglia il posseduto di pregio¹⁰²⁶. Se ciò è vero soprattutto nell'ambito delle graffite rinascimentali, in cui la resa delle insegne è sempre molto accurata¹⁰²⁷, a proposito delle tardive crediamo sia più corretto parlare di pseudo-araldica, per via dell'estremo schematismo cui si riduce la configurazione degli stemmi, quand'anche riconoscibili a tutti gli effetti¹⁰²⁸.

Un'innovazione nella modalità di stesura dei colori propria della graffita tardiva, già evidenziata a Ferrara dai reperti di corso Giovecca e, più di recente, dai ritrovamenti di Sant'Antonio in Polesine¹⁰²⁹, è costituita dalla campitura a pennellate incrociate, dal tratto spesso, che creano una sorta di graticcio sul decoro graffito; questa finitura riguarda prevalentemente i motivi 'chiusi', ovvero quelli delimitati da un perimetro definito, come le foglie, di ogni forma e grandezza, ma anche i rari esempi dal mondo animale e gli emblemi o pseudo-emblemi¹⁰³⁰.

Le graffite arcaiche tardive provenienti dalla vasca di piazza Municipio¹⁰³¹ rappresentano il 13% del totale dei frammenti di ingobbiate graffite, una cifra che le rende il gruppo con l'incidenza più alta dell'intera classe¹⁰³². La percentuale aumenta in maniera considerevole una volta sommato il 4% di frammenti attribuiti con riserva alla tipologia¹⁰³³.

¹⁰²⁵ Un riferimento utile a ricostruire la diffusione di questo tipo di decori sulla ceramica medievale, soprattutto maiolica arcaica, è GELICHI 1992e, pp. 149-160.

¹⁰²⁶ REGGI 1984, p. IX.

¹⁰²⁷ Vd. *infra* nel capitolo.

¹⁰²⁸ Uno dei casi trasversali più noti in questo senso è il giglio guelfo, attestato con grande frequenza sulla graffita arcaica tardiva, vd. *Modena* 1971, p. 66, nn. 179-180 (risp. forse Reggio Emilia, fine XV sec. e forse Bologna, inizio del sec. XVI); una ciotola da Finale Emilia (MO), GELICHI 1987b, fig. 16.1; un frammento di forma aperta dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 250, n. 146, tav. XXI (forse Bologna, fine sec. XV-prima metà XVI) ed ivi bibliografia esaustiva per quanto riguarda l'area emiliano-romagnola; da Ferrara, una ciotola da scavi negli scantinati del Castello estense, Torre di S. Giuliano, scarico verticale, CORNELIO CASSAI 1995a, p. 39 e fig. 50 (a p. 55), n. 263; un boccale dalla coll. Pasetti, Visser Travagli 1989, p. 41, n. 16 (fine XV-inizio XVI sec.). La resa del giglio è caratterizzata da un tratto semplificato e da una campitura a pesante graticcio, come nel bacile 20PM della US1050 ed una ciotola del lotto A Carife, FA103. Tuttavia, l'esempio più efficace è lo stemma Bentivoglio, che in associazione al tipo tardivo conosce una riduzione della propria valenza simbolica, alla stregua di un semplice riempitivo, vd. i vari esempi, FERRARI 1960, fig. 49; *Modena* 1971, p. 67, n. 186 (boccale dato a Ferrara, fine XV sec., presso il Museo Davia Bargellini, Bologna) e p. 68, n. 197 (piatto scarto di prima cottura, dato a Bologna, metà del XVI sec., presso Davia Bargellini) (sono vari gli esempi contenuti nel volume, per cui *passim*); ancora Finale Emilia, GELICHI 1987b, fig. 15.4 (ciotola); coll. Pasetti, VISSER TRAVAGLI 1989, p. 40, n. 15 (boccale, ultimo quarto del XV-inizi del XVI sec.); ancora, dal lotto A Carife, le due ciotole FA97 e FA99. Anche lo stemma Rangoni (vd., ad es., l'esemplare FA08 del lotto A Carife, *infra* Appendici III, Schede), rientra all'occasione in questo discorso, cfr. schematicità di raffigurazione e raggio di distribuzione, da Ferrara (vd. bibliografia in FA08, cit.) all'Emilia centro-occidentale, DAVOLI 2007, pp. 80-81, n. 65 [da scavi nell'area del Castello di Borzano (RE)]; LIBRENTI *Ozzano*, p. 164 [da scavi a S. Pietro di Ozzano (BO)].

¹⁰²⁹ Rispettivamente, NEPOTI 1992, p. 325 e GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147 (USM5).

¹⁰³⁰ Vd. *infra*, particolarm. Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, ciotole, 56PM e piatti-bacile, 71PM; inoltre, Schede, particolarm. 20PM (giglio di tipo araldico). Cfr., NEPOTI 1992, fig. 19.271; GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XIV.60 (motivo zoomorfo), XV (*passim*, motivi vegetali).

¹⁰³¹ Vd. nota 891 e nota 968.

¹⁰³² Vd. Grafici, 2.9a.

¹⁰³³ C. s. A questi dati va accorpato anche quel 31% di FNR che non è stato possibile disgiungere dalle graffite arcaiche canoniche e di cui si è già detto, vd. *supra*, particolarm. nota 896; a maggior ragione, almeno per le forme aperte, una distinzione netta tra i due gruppi sarebbe stata inattuabile in assenza di indicatori decisivi come i motivi decorativi, che sono però scarsamente visibili sui fr. di piccole dimensioni,

I numeri riguardanti gli individui, su 383 frammenti riconducibili complessivi, restituiscono un 19% di assoluti e 7% con riserva¹⁰³⁴, cui si aggiungono 13 esemplari sub-integri¹⁰³⁵.

L'esame degli impasti, pur mostrando una discreta presenza di valori inquadabili nella gamma dei rossi, particolarmente il *reddish yellow* (5 YR 6-7/6) già messo in luce tra i materiali in graffita arcaica padana, ha indicato una distribuzione affatto sporadica di argille più chiare, soprattutto di tipo rosato (*pink* 7.5 YR 7/4)¹⁰³⁶.

Come già per le graffite arcaiche, anche tra le tardive rimarchiamo una prevalenza di forme aperte su quelle chiuse, stando, almeno, alla quantità complessiva di individui e di frammenti complessi che siamo stati in grado di isolare all'interno del gruppo¹⁰³⁷.

Ancor meglio, nel caso delle graffite tardive sarebbe più opportuno parlare esclusivamente di vasellame aperto, poiché i recipienti chiusi rientrano, a quanto pare, nella percentuale che con riserva è stata catalogata all'interno della tipologia¹⁰³⁸.

La ciotola costituisce, nuovamente, il manufatto con la diffusione più ampia, a partire dalla versione con pareti emisferiche: sotto il profilo puramente morfologico, 07PM (tav. II.8) ci appare come la diretta conseguenza della ciotola arcaica 06PM (tav. II.6), con la quale condivide anche le dimensioni fondamentali, vale a dire diametro e altezza.

Il repertorio tardivo della US1050 appare, tuttavia, più eterogeneo rispetto a quanto abbiamo potuto osservare nel tipo arcaico. Se da un lato alcuni individui frammentari lasciano intravedere, sempre nell'ambito delle ciotole emisferiche, l'esistenza di una gamma più articolata di formati [13PM (tav. II.10) (attorno ai 23 cm)¹⁰³⁹, Dec52b¹⁰⁴⁰], la vera novità che registriamo è la comparsa delle ciotole a calotta, una forma già segnalata tra le ingobbiate monocrome¹⁰⁴¹ e che qui si attesta, in percentuale, al pari dei modelli emisferici. La variante a calotta è caratterizzata da pareti ricurve e da un profilo, in sezione, paragonabile ad una mezza sfera; essa contraddistingue 4 delle 7 ciotole quasi integre e almeno 3 degli 11 individui frammentari¹⁰⁴². In queste ciotole l'orlo non è più indistinto o semplicemente assottigliato, ma si estroflette leggermente ed è spesso ingrossato 08 e 10PM (tav. II.9); il piede mantiene la forma a disco, piano o leggermente incavato.

Per quanto riguarda i dati metrici, le ciotole sub-integre non superano i 13 cm di diametro, la più ampia ha un'apertura all'orlo di 12.7 cm (11PM), mentre l'altezza è compresa tra 6 e 6.5 cm¹⁰⁴³.

In linea con questi esemplari a pareti curve, ma un *unicum* all'interno del gruppo delle ciotole, è l'esemplare 12PM (tav. II.9)¹⁰⁴⁴, con vasca emisferica leggermente ribassata, bordo rientrante e piede a disco piano.

poiché come abbiamo visto sopra, in questo par., la questione della presenza/assenza di vetrina sul retro è un parametro che va senz'altro riconsiderato.

¹⁰³⁴ Vd. Grafici, 2.9c.

¹⁰³⁵ Vd. *infra*, Schede 04, 07-13, 20-23PM.

¹⁰³⁶ C. s. e Catalogo, 1, 1.10, Arcaica e 2, Arcaica/arcaica tardiva, *passim*; inoltre, Schede 04, 07-13, 20-23PM. Tra gli impasti, che derivano pur sempre dall'esame autoptico, è documentato in più di un caso anche il 10 YR 7/4 (*very pale brown*).

¹⁰³⁷ Per quanto riguarda gli individui e i manufatti sub-integri, vd. Grafici, 2.11, mentre per i FrC, Catalogo, 1, 1.10.

¹⁰³⁸ Vd. Grafici, 2.11 e Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, forme chiuse.

¹⁰³⁹ Ciotole in graffita arcaica tardiva con un diametro simile sono documentate anche tra i materiali di corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 325 e della USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 148, nn. 60-61.

¹⁰⁴⁰ Vd. *infra*, Repertorio fotografico, I, FUE 66PM (tav. II.11).

¹⁰⁴¹ Vd. *supra*, nel capitolo.

¹⁰⁴² Vd. Schede 08-11PM e Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica Tardiva, ciotole, 56PM, 59PM, 62PM.

¹⁰⁴³ Alcuni individui frammentari, come 62PM (tav. II.10), mostrano un'apertura all'orlo senz'altro maggiore, anche se non restituibile con certezza, vd. nota precedente. Per la ciotola frammentaria 13PM, vd. *supra*, nota 1039.

Diversamente, un solo esemplare frammentario ci pare possa essere inserito con sicurezza tra le ciotole troncoconiche; si tratta di 64PM (tav. II.10)¹⁰⁴⁵, con fondo apodo, un'altezza ricostruibile di 7.5 cm ca. ed un diametro ipotizzato di oltre 20 cm, un formato che va ben oltre il suo parallelo di riferimento tra i tipi arcaici¹⁰⁴⁶.

Su nessuna delle ciotole afferenti a questa tipologia si riscontra il piede ad anello¹⁰⁴⁷.

I catini sono presenti con un esemplare sub-integro ben conservato (04PM, tav. II.8) ed un ampio frammento¹⁰⁴⁸. La forma non presenta grosse varianti rispetto al modello arcaico, essendo costituita da una vasca troncoconica, leggermente bombata nel caso del frammento, fondo piano ed una tesa appena inclinata, con orlo a sezione rettangolare. Il diametro e l'altezza del pezzo sub-integro sono rispettivamente di 36 e 8.8 cm¹⁰⁴⁹.

Uno degli apporti più interessanti delle arcaiche tardive alla morfologia generale delle graffite tardomedievali riguarda l'ampliamento delle forme aperte, attraverso l'introduzione del piatto carenato, ovvero il piatto-bacile. La US1050 ha restituito tutte e due le versioni che ci sono note in area ferrarese per questo recipiente¹⁰⁵⁰, cioè il tipo con orlo estroflesso e quella con orlo diritto, qui leggermente rientrante, fermo restando la carenatura esterna.

Al primo tipo, che è poi quello maggiormente documentato, sono riconducibili 4 esemplari quasi integri e 5 individui frammentari¹⁰⁵¹. Tutti questi piatti evidenziano una matrice comune, con differenze che si esplicano, a seconda dei casi, a livello della carena, più o meno bassa, poco o molto pronunciata (20PM, tav. II.12), e dell'orlo, che può essere piano (c. prec.) o inclinato (68PM, tav. II.12), ma quasi sempre a sezione rettangolare; il piede è in ognuno a disco lievemente incavato. Se guardiamo alle dimensioni degli esemplari ricostruiti, queste si mantengono generalmente sui 27 cm per quanto concerne il diametro massimo, e i 7.5 cm di altezza, ad eccezione di 20PM che è più piccolo, con 20 cm di apertura all'orlo e 5 cm di altezza¹⁰⁵².

La variante ad orlo diritto ha un'incidenza minima in questa US, essendo rappresentato solo da un individuo (73PM, tav. II.13), del quale restano, tra l'altro, pochi frammenti, per cui è lecito avanzare un margine di dubbio; gli elementi a disposizione comprendono una porzione di parete e un frammento dell'orlo, leggermente introflesso. Il diametro non è ricostruibile con certezza, ma doveva essere simile a quello dei piatti-bacile più piccoli del tipo precedente¹⁰⁵³.

Gli aspetti tecnologici nelle forme aperte appena esaminate indicano, come tendenza generale, un impiego dell'ingobbio e della vetrina solo sul lato interno. Ciò si verifica in tutti gli oggetti sub-integri, che sono poi quelli meglio attendibili, poiché più completi, dove

¹⁰⁴⁴ Vd. Schede. Questa ciotola ha un'altezza di 6.3 cm; il diametro non è ricostruibile per via della lacunosità, ma sulla base del disegno riteniamo dovesse essere compreso tra 13 e 14 cm circa.

¹⁰⁴⁵ Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica Tardiva, ciotole, 64PM [vd. anche l'analogo 65PM (tav. II.11), assegnato con riserva alla tipologia arcaica tardiva] e Repertorio fotografico, I, FUE 64PM.

¹⁰⁴⁶ Vd. *supra*, particolarm. sc. 05PM.

¹⁰⁴⁷ Segnaliamo questo dato in contrasto con quanto emerso presso la US164 di largo Castello, vd. GELICHI 1992b, p. 277.

¹⁰⁴⁸ Vd. sc. 04PM e Repertorio fotografico, I, FrC 32PM e Catalogo, 1, 1.10, Arcaica tardiva, 32PM.

¹⁰⁴⁹ Queste misure trovano confronto con un catino dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p.149, n. 84.

¹⁰⁵⁰ GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147.

¹⁰⁵¹ Vd. Schede 20-23PM; Catalogo, 1, 1.10, Arcaica tardiva, 34PM; Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, piatti-bacile, 68-71PM e forme aperte non definibili, 73PM (tav. II.13).

¹⁰⁵² Tra i piatti-bacile della USM5 di S. Antonio in Polesine, il diametro che rocorre con più frequenza è simile a quello di 20PM (tav. II.12), GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 148-149; presso corso Giovecca il diametro dei piatti è compreso tra 20 e 30 cm, NEPOTI 1992, p. 325, così pure, stando almeno ai disegni, presso la US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, fig. 11.1, 3.

¹⁰⁵³ Non senza difficoltà abbiamo disegnato questo individuo, formato da frammenti non combacianti; sulla base di quanto è stato possibile ricostruire, il diametro è certamente più grande dei 20 cm di 20PM, ma inferiore ai 27 cm. Cfr. i piatti-bacile analoghi dalla USM 5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 148, nn. 62-65.

l'ingobbio non oltrepassa mai il lato esterno dell'orlo e la vetrina si arresta poco al di sotto¹⁰⁵⁴. Un'eccezione è rappresentata dal frammento di catino 32PM, in cui, al contrario, la vetrina riveste l'esterno, anche se in strato più sottile rispetto a quanto si registra sulla parte interna decorata¹⁰⁵⁵.

Le forme chiuse si compongono di 7 individui, tutti assegnati con riserva al tipo arcaico tardivo per via della frammentarietà¹⁰⁵⁶. Si tratta, in effetti, di gruppi molto lacunosi, che solo in alcuni casi recano tracce di decoro e solo in un'occasione un motivo centrale completo (42PM¹⁰⁵⁷, tav. II.3). Queste premesse, com'è chiaro, non forniscono la base per una ricostruzione fedele del repertorio chiuso in arcaica tardiva che doveva essere presente nella vasca municipale, ma permettono solo un elenco indicativo e parziale di alcune delle caratteristiche principali.

Alla luce di quanto è stato ricostruito, si stima che quasi tutti i frammenti possano essere ascritti, verosimilmente, a boccali o brocche; ciò si desume, soprattutto, dalle pareti in genere globulari e dalle parti sommitali, che dove conservate mostrano spesso tracce della bocca trilobata (42, 44PM) e i resti del collo svasato, più raramente degli attacchi dell'ansa (39PM, tav. II.3). Le dimensioni originarie non sono ricostruibili in nessun caso, anche se alcuni degli elementi superstiti, assieme allo spessore delle pareti, lasciano supporre l'esistenza di formati con capienza diversa.

In questi pezzi la vetrina ricopre entrambi i lati, arrivando a coprire tutto il piede nel caso di un individuo con fondo conservato (39PM); l'ingobbio è dato solo all'esterno, probabilmente sino a metà o tre/quarti del manufatto all'origine, come evidenziato dal frammento di pancia del gruppo 40PM, in cui ben si nota lo stacco tra parte decorata/ingobbiata e parte non decorata/non ingobbiata.

Le decorazioni delle graffite arcaiche tardive non aggiungono grandi novità rispetto a quelle delle arcaiche canoniche ed in linea di massima i materiali della US1050 ribadiscono la già rilevata macroripartizione tra motivi vegetali e geometrici.

Si osserva, semmai, una minore cura nei particolari, soprattutto nelle zone secondarie dei manufatti, che unita ad una certa rapidità di tratto anticipa quelle che saranno le caratteristiche peculiari delle graffite a decoro semplificato.

I decori vegetali sono costituiti in larga prevalenza da foglie lobate, con cui intendiamo, genericamente, qualsiasi tipo di foglia il cui margine presenti una successione di lobi; queste possono trovarsi al centro del cavo nel vasellame aperto, come in 08PM e 76PM, o sulla pancia di boccali (40PM), ma anche in settori più periferici del manufatto (10PM), con funzione di cornice (13PM), di tralcio riempitivo (04PM), nonché sotto forma di corona, con un aspetto che tende a farsi più irregolare in confronto agli esempi arcaici (08PM, 57PM).

Sulle forme aperte, le ciotole, il catino sub-integro e altre non definibili, sono attestate anche le foglie cuoriformi, sia nascenti da un unico fusto (07PM, 75PM), in numero variabile, sia disposte a croce (04, 21, 56PM), pari a quattro, una per ogni braccio.

Entrambi i tipi, poi, possono includere una campitura a bande oblique parallele o a graticcio (graffito), talora alternata a foglie vuote, mentre più raro è il graticcio dipinto, solitamente con l'impiego del giallo ferraccia (21PM, 56PM); è documentata una sovradipintura a croce, in verde ramina, su foglia lobata (08PM).

Anche tra le graffite arcaiche tardive, il decoro geometrico che si riscontra con più frequenza è il rombo tagliato in croce, in una versione chiaramente adattata alla tipologia.

¹⁰⁵⁴ E' necessario tenere presente, però, che in mancanza di porzioni di fr. con sufficiente decorazione, l'assenza di vetrina sul lato esterno è stata utilizzata proprio per distinguere le arcaiche tardive dalle graffite a decoro semplificato.

¹⁰⁵⁵ Il frammento potrebbe anche appartenere a delle graffite a decoro semplificato, se non fosse che questa forma, il catino, non sembra rientrare tra quelle attestate per la tipologia, almeno a Ferrara, vd. NEPOTI 1992, pp. 325-329; GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 149-150.

¹⁰⁵⁶ Vd. Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, forme chiuse, tutti gli esemplari eccetto 38PM.

¹⁰⁵⁷ Vd., particolarmente, Repertorio fotografico, I, FUE 42PM.

Come motivo principale, lo si ritrova su forme aperte (11PM), in versione doppiata, e al centro di un boccale frammentario (42PM, tav. II.3), con i lobi che affiorano dai lati esterni, sebbene la sua destinazione specifica sembri orientarsi più verso le zone secondarie dei manufatti, pareti di ciotole e catini (12PM, 32PM, Dec53), o il collo dei boccali frammentari 42PM e 44PM, dove aderisce ad una suddivisione in scomparti, altrimenti non usuale¹⁰⁵⁸.

La stella è documentata in due versioni, a quattro e sei punte, rispettivamente nel cavo della ciotola 12PM, con due croci sovradipinte in ramina e ferraccia, e al centro del piatto-bacile 23PM, unitamente ad un rombo tagliato in croce; mentre nel primo caso la stella è il risultato dell'incastro di quattro triangoli, nel piatto appare più sfumata, quasi la propagazione di un motivo a girandola dai contorni non definiti.

Motivo isolato all'interno degli ornati geometrici è il nodo intrecciato a pianta centrale che decora il pezzo 09PM, cui si associano delle foglie cuoriformi, originariamente su ognuno dei quattro lati.

Al di fuori dei due filoni decorativi principali, entrambi derivati dai modelli arcaici, i manufatti tardivi della US1050 aprono un breve squarcio sui repertori di pieno XV sec., attraverso due piatti-bacile in cui campeggia il giglio, secondo l'iconografia propria dell'araldica (20PM e 22PM). A prescindere dalla valenza di questo motivo, che su oggetti in arcaica tardiva pare essere riduttiva e su cui, in linea generale, ci siamo già espressi¹⁰⁵⁹, è evidente che ci troviamo di fronte ad un decoro a sé stante, la cui diffusione sulla graffita padana di area centro-orientale conosce un picco proprio nella seconda metà del XV secolo¹⁰⁶⁰. Anche se con qualche variante, lo schema del giglio che osserviamo nei due piatti è simile e comprende una foglia centrale lanceolata, di colore verde in PMIng04, e due laterali lobate, finite con un graticcio dipinto in giallo ferraccia¹⁰⁶¹. Il giglio di PMIng25, pur nella sua schematicità di fondo, mostra alcuni elementi che sembrano preannunciare lo stile pre-rinascimentale, tanto da poter essere considerato uno dei vari anelli di congiunzione tra le tipologie di graffita che si sovrappongono durante la seconda metà del Quattrocento.

Due soli pezzi, infine, tra quelli appartenenti al tipo tardivo, recano traccia di una figura umana (26PM e 35PM). Nel primo, un ampio residuo di forma aperta non meglio distinguibile, il decoro si è conservato quasi per intero e mostra al centro del cavo un volto maschile di profilo entro clipeo, la cui resa, abbastanza dettagliata nei particolari della capigliatura e della veste, contrasta con i motivi secondari e la stesura dei colori, tipicamente tardivi.

La gamma cromatica si attiene ovunque alla bicromia ferraccia/ramina. Le modalità non particolarmente uniformi di applicazione ne accentuano la dispersività e la maggiore casualità, che risulta talvolta nell'alternanza tra zone con addensamenti ed altre più povere di pigmento.

¹⁰⁵⁸ Nelle graffite arcaiche tardive, questa ripartizione della superficie periferica in settori è documentata soprattutto in associazione ai motivi geometrici, mentre non pare così evidente tra i decori vegetali, sempre per ciò che riguarda il materiale della US1050. Un esempio è rappresentato dalla ciotola 55PM, vd. Repertorio fotografico, I, FUE 55PM.

¹⁰⁵⁹ Vd. *supra*, nel testo. A questo proposito, vale la pena confrontare queste tipologie di giglio con altri su manufatti in graffita rinascimentale, *Ferrara* 1972, nn. 85 (da sterri a Ferrara), 119 (da sterri nella Delizia di Belfiore, vicino a Ferrara, 1904); GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXII.114a (USM5, S. Antonio in Polesine).

¹⁰⁶⁰ Vd., particolarmente, NEPOTI 1991, p. 250, n. 146 e ivi bibliografia; inoltre, la ciotola FA103 del lotto A Carife, *infra*.

¹⁰⁶¹ E' probabile che anche il pezzo 73PM (tav. II.13), forse un altro piatto-bacile, ma del tipo con il bordo rientrante, fosse decorato con un simile giglio, ma data la frammentarietà dell'esemplare questa resta solo un'ipotesi.

Tra i materiali di scarto che con probabilità rientrano tra le graffite arcaiche tardive, segnaliamo una porzione di ciotola composta da 3 frammenti e decorata con rombi tagliati in croce, unitamente ad altri motivi geometrici non ben definibili¹⁰⁶².

2.2.4d Graffite a decoro semplificato

Come rivela il nome stesso, le graffite riunite all'interno di questa tipologia sono accomunate da una decorazione essenziale, eseguita senza particolari accorgimenti per quanto riguarda lo stile. Esse propongono una semplificazione ancora più marcata rispetto alle graffite tardive, da cui recuperano alcuni temi e schemi compositivi, dilatandoli però maggiormente nello spazio disponibile, con un ulteriore scadimento del risultato finale.

S. Nepoti, tra i primi ad identificare questo tipo di graffita e a distinguerlo dalle arcaiche tardive¹⁰⁶³, ha evidenziato come il gruppo delle graffite semplificate non vada inteso alla stregua di una tipologia unitaria, bensì come un insieme di sottotipi «che si susseguono e sovrappongono dopo la metà del secolo XV», aventi in comune la stessa schematicità nella composizione ornamentale, ormai lontana dagli echi delle produzioni arcaiche¹⁰⁶⁴.

Graffite a decoro semplificato giacevano accanto alle tardive e alle pre-rinascimentali all'interno della USM5 del monastero di S. Antonio in Polesine¹⁰⁶⁵, un contesto sigillato non oltre la fine del XV secolo. Tale associazione è stata messa in luce anche a Bologna, a Palazzo Fantuzzi¹⁰⁶⁶, e, attualmente, all'interno della US1050, tanto da poter convalidare senza particolari riserve l'ipotesi di una contemporaneità tra i tre tipi, la cui comparsa, almeno in area emiliana, dovrebbe collocarsi verso l'ultimo quarto del 1400¹⁰⁶⁷.

Da quel momento in avanti, il vasellame graffito a decoro semplificato conosce un'ampia diffusione in Emilia Romagna, sino a diventare una delle tipologie più attestata tra i ritrovamenti di XV sec. nell'area del bolognese¹⁰⁶⁸.

Se da un lato, dunque, la seconda metà del Quattrocento può costituire un buon termine *post quem* per la comparsa di queste graffite¹⁰⁶⁹, più incerta appare l'epoca fino a cui rimase in uso, poiché sotto questa classificazione ben s'inseriscono, come affermava Nepoti, tutti gli esiti semplificati di età moderna¹⁰⁷⁰.

¹⁰⁶² Vd. Catalogo, 1, 3.2a, Arcaica/arcaica tardiva.

¹⁰⁶³ NEPOTI 1992, pp. 325-329.

¹⁰⁶⁴ *Ibid.*, p. 325.

¹⁰⁶⁵ GUARNIERI *et al.* 2006a, particolarm. pp. 149-150. Per le uu. ss. 279 e 164 di piazza e largo Castello, vd. GELICHI 1992b, non è stata avanzata una suddivisione di questo tipo, essendo attestate solo i tipi tardivi e pre-rinascimentali. E' possibile, però, che un'indagine mirata al riconoscimento delle graffite a decoro semplificato anche in questi contesti possa fornire risultati interessanti; tra i materiali tardivi della US164 sono presenti, ad esempio, delle ciotole con rivestimento anche sul retro, *Ibid.*, p. 277, figg. 10.8 (ma forse 9.8), 10.1, 3, elemento, questo, che sembra caratteristico delle graffite a decoro semplificato, vd. *supra*, nota 1072.

¹⁰⁶⁶ NEPOTI 1992, p. 326; GELICHI 1991, particolarm. sulla base del decoro della fig.4.4 (cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, tavv. XVIII-XXI); trattandosi di uno scarto di prima cottura, non abbiamo informazioni sul trattamento finale delle superfici).

¹⁰⁶⁷ Ciò è stato evidenziato anche in NEPOTI 1992, pp. 325-329 (i materiali da corso Giovecca datano tra la fine del XV e gli inizi del XVI sec.). Il contesto municipale, se vogliamo, circoscrive ancora più nel dettaglio la cronologia, poiché, come già indicato, la sua chiusura data entro il 1480, vd. *supra*, cap. 2.

¹⁰⁶⁸ LIBRENTI 1996, p. 267. Anche a Ferrara, l'incidenza di questa tipologia in contesti tardoquattrocenteschi non va sottovalutata, come mostra il 6% sul complesso dei materiali da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 325, e i 28 individui, tra FA e FC, dalla USM5 di S. Antonio in Polesine (che superano in numero di gran lunga le graffite pre-rinascimentali), GUARNIERI *et al.* 2006a, particolarm. grafico 5.

¹⁰⁶⁹ Vd. *infra* nel testo, particolarm. i riferimenti alla USM5 di S. Antonio in Polesine, che è un contesto chiuso, *Ibid.* p. 135.

¹⁰⁷⁰ Un dato certo è che questa tipologia di graffita prosegue, come le rinascimentali, sino alla prima metà del XVI sec., NEPOTI 1992., p. 325; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 159. Tuttavia, nel ferrarese, la produzione a decoro semplificato, ancora a punta sottile, continuò certamente anche dopo il '500, come mostrano materiali recuperati ad Argenta, BRUNETTI 1993, figg. 1.3-6, 2.3-5 (area dell'ex Osteria Corona). Bologna non è estranea a questa tendenza, anche se risulta evidente il distacco tra i reperti da scavi cittadini e quelli

Oltre a quanto si diceva poc'anzi a proposito delle varianti nell'esecuzione di un repertorio, tutto sommato, non nuovo, le graffite a decoro semplificato si distinguono dalle tardive anche sulla base di alcune caratteristiche tecnologiche.

Da questo lato, un'utile discriminante rispetto alle graffite tardive è rappresentata dalla presenza di rivestimento sul lato esterno di alcune forme aperte¹⁰⁷¹. Si tratta, però, di un indizio parziale, che si applica solo ad un ristretto gruppo di materiali, soprattutto le ciotole¹⁰⁷², e di conseguenza non esaurisce i dubbi riguardo ad un'eventuale attribuzione. Ciò significa, in particolare per i piatti-bacile e le scodelle, oltre alle rare forme chiuse, che lo strumento più efficace per determinare l'afferenza ad un tipo piuttosto che all'altro rimane soprattutto la verifica dell'apparato decorativo.

M. Librenti ha rilevato, per questa tipologia di graffita, l'impiego di «decori inconsueti nel panorama della metà del Quattrocento»¹⁰⁷³, ottenuti quasi sempre senza l'ausilio di sequenze e cornici.

Una tendenza all'essenzialità che si manifesta, in primo luogo, nei motivi vegetali della foglia cuoriforme e del fiore lobato, finiti il più delle volte con un graticcio dipinto a pennellate grosse, di effetto simile a quello che abbiamo osservato sulle graffite tardive.

Compaiono anche i motivi araldici, particolarmente il giglio, quasi sempre in associazione alle ciotole a calotta, anche se, diversamente da quanto avverrà nelle graffite rinascimentali e in linea con quanto si è visto nelle tardive, l'impianto approssimativo degli stemmi sembra più che altro suggerire un'imitazione dell'araldica, destituita da qualsiasi funzione celebrativa¹⁰⁷⁴.

Passando alle forme, sulla base dei materiali databili entro la fine del XV sec., le graffite con decoro semplificato sembrano comprendere quasi esclusivamente forme aperte, tendenza che è confermata anche dal materiale rinvenuto nella US1050; queste includono per la maggior parte ciotole, soprattutto a calotta¹⁰⁷⁵, ma anche piatti-bacile e, in misura minore, scodelle¹⁰⁷⁶.

Il catino non compare tra le forme tipiche di questa tipologia di ceramiche e ciò è emerso anche dagli scavi ferraresi di corso Giovecca¹⁰⁷⁷ e Sant'Antonio in Polesine¹⁰⁷⁸.

I dati che si ricavano dalla US1050 circa i manufatti a decoro semplificato¹⁰⁷⁹ evidenziano un 12% d'incidenza sul complesso delle graffite, poco al di sotto delle arcaiche tardive¹⁰⁸⁰. Questa percentuale è da ritenersi una sottostima della reale presenza, poiché non tiene

provenienti dal territorio circostante, cfr. LIBRENTI 1993a, figg. 2 (da scavi in piazza Carducci, prima metà del XVII sec.), 21. 5 e 22.1-2 (da Sala Bolognese, già XVIII sec.).

¹⁰⁷¹ NEPOTI 1992, p. 326; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 150. Per il trattamento delle superfici nelle tardive, vd. *supra*, nel capitolo.

¹⁰⁷² NEPOTI 1992, p. 326; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 150. Per quanto riguarda corso Giovecca, la 'regola' della vetrina esterna è valida essenzialmente per le ciotole, mentre non concerne il resto del vasellame aperto; presso la USM5, tutte le ciotole afferenti a questa tipologia, tranne una, presentano il lato esterno invetriato, mentre ciò non accade per i piatti-bacile e le scodelle.

¹⁰⁷³ LIBRENTI 2001a, p. 100 (sulla base di scarti di prima cottura venuti alla luce a Castel S. Pietro Terme, lungo il tracciato stradale di via Matteotti).

¹⁰⁷⁴ Il giglio costituisce, senz'altro, un esempio evidente di questa tendenza, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XVIII.91-93, XIX.96, 99; a questi aggiungiamo alcuni esemplari con motivo desunto dallo stemma Bentivoglio, dal lotto A Carife, vd. *infra*, FA95, FA97, FA99 (tutte ciotole a calotta con il lato esterno invetriato).

¹⁰⁷⁵ NEPOTI 1992, p. 326, fig. 17.156 (corso Giovecca); GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 149-150, fig. 14.90-94 (USM5, S. Antonio in Polesine).

¹⁰⁷⁶ NEPOTI 1992, particolarm. fig. 17.153-159.

¹⁰⁷⁷ *Ibid.*, pp. 325-329.

¹⁰⁷⁸ Particolarm. la USM5, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 149-151. Vd. *supra*, nota 1054 (con riferimento ad un catino con lato esterno invetriato, inserito tra le le arcaiche tardive, che potrebbe però figurare anche tra le graffite a decoro semplificato e rappresentare, di conseguenza, un'eccezione).

¹⁰⁷⁹ Vd. note 891, 968.

¹⁰⁸⁰ Vd. Grafici, 2.9a.

conto degli eventuali frammenti di graffita semplificata che non ci è stato possibile disgiungere da un più ampio *corpus* di materiali non formanti individui, estranei alle graffite pre-rinascimentali e rinascimentali e ripartito, in linea di massima, tra arcaiche e arcaiche tardive.

Gli individui riconosciuti costituiscono il 18% dei frammenti riconducibili totali¹⁰⁸¹, cui vanno sommati almeno 5 manufatti quasi integri¹⁰⁸².

L'esame macroscopico degli impasti ha fornito quasi esclusivamente valori pertinenti alla gamma dei rossi, in particolare *reddish yellow* (5 YR 6-7/6), come già per i manufatti graffita arcaica padana e diversamente dalle arcaiche tardive, dove, accanto alle argille rosse, lo ricordiamo, un discreto numero di esemplari mostrava degli impasti rosati¹⁰⁸³.

In base alla totalità degli individui e dei manufatti sub-integri, notiamo come anche all'interno di questa tipologia le forme aperte superino numericamente i recipienti chiusi¹⁰⁸⁴, sebbene siamo lontani dalla prevalenza assoluta che si riscontrava tra le graffite arcaiche tardive.

La forma aperta meglio documentata è, ancora una volta, la ciotola, di cui si sono potute isolare diverse varianti. Il tipo emisferico è quello che compare con più frequenza, soprattutto tra gli individui frammentari¹⁰⁸⁵, esemplificato dai pezzi sub-integri 14PM, con parete che s'inarca lievemente verso l'interno in prossimità dell'orlo, e 18PM (tav. II.14), che mantiene, invece, la sua apertura, assottigliandosi al bordo e fornendo, allo stesso tempo, un valido parallelo con gli analoghi modelli in graffita arcaica tardiva, in particolare 07PM (tav. II.8)¹⁰⁸⁶.

La variante a calotta si osserva nei pezzi 15PM, 17PM e 36PMa (tav. II.14)¹⁰⁸⁷, tutte ciotole contraddistinte da un orlo ingrossato e, nel primo caso, appena estroflesso, analogamente ai corrispettivi in arcaica tardiva.

L'esemplare 16PM ci pare rappresenti un esempio a sé stante di ciotola, di tipo intermedio tra le due appena descritte, dove al fondo leggermente carenato che caratterizza le ciotole a calotta, si contrappone l'apertura, all'orlo, dei manufatti con vasca emisferica.

Le ciotole della US1050 hanno tutte piede a disco piano, solo in qualche caso incavato¹⁰⁸⁸, e mostrano, in linea generale e a prescindere dalla forma, misure molto simili tra di loro, sia per quanto riguarda il diametro, compreso tra 12.8 e 13 cm, sia per l'altezza, attorno ai 6 cm¹⁰⁸⁹.

Tra le ciotole a decoro semplificato non figurano esemplari con pareti troncoconiche.

¹⁰⁸¹ Vd. Grafici, 2.9c.

¹⁰⁸² Vd. *infra*, Schede 14-18PM; un possibile sesto esemplare è rappresentato da 19PM (tav. II.14), che abbiamo inserito con riserva in questa tipologia.

¹⁰⁸³ C. s. e Catalogo, 1, 1.10, Decoro semplificato e 2, Decoro semplificato, *passim*; inoltre, Schede 14-18PM. Per quanto riguarda gli impasti rosati delle graffite arcaiche tardive, vd. *supra* nel capitolo.

¹⁰⁸⁴ Riguardo agli individui e ai manufatti sub-integri, vd. Grafici, 2.11, mentre per i FrC, Catalogo, 1, 1.10.

¹⁰⁸⁵ Vd. Catalogo, 1, 2, Decoro semplificato, ciotole, *passim*. Nel valutare l'incidenza delle ciotole emisferiche, bisogna ricordare che si tratta di dati puramente indicativi, poiché desunti sulla base di porzioni di individui, in cui le pareti sono spesso lacunosa.

¹⁰⁸⁶ Vd. *supra*, nel capitolo. La ciotola emisferica a decoro semplificato mostra dimensioni leggermente più grandi rispetto a quella tardiva, sia in larghezza (σ max 14.5 cm, contro 13.5) sia in altezza (6.8 cm, contro 6). Il diametro massimo della ciotola 18PM, lacunosa nella parte sommitale, è stato ricostruito in fase di disegno (tav. II.14).

¹⁰⁸⁷ Vd. Repertorio fotografico, I, FrC 36PMa.

¹⁰⁸⁸ Come già tra le graffite arcaiche tardive, anche tra le ciotole in graffita a decoro semplificato non si riscontra mai il piede ad anello.

¹⁰⁸⁹ Confronti metrici si attuano con le ciotole in graffita a decoro semplificato dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 150-151, *passim*. Il solo esemplare con misure che si discostano da queste è la ciotola emisferica 18PM, di cui abbiamo già detto, vd. *supra*, nota 1086.

Mancano anche i catini, mentre è probabile che fossero presenti dei piatti-bacile, sebbene si tratti di solo di un'ipotesi, peraltro basata su materiali frammentari di cui non possediamo parti dirimenti, come gli orli¹⁰⁹⁰.

Ci è stato possibile isolare, invece, un piatto scodellato, 37PM (tav. II.15)¹⁰⁹¹, che si differenzia dai precedenti per la presenza della vasca emisferica ribassata, priva di carena sul lato esterno, e per la tesa inclinata e ampia, attorno ai 2 cm; il piede è sempre a disco, piuttosto incavato.

Quasi tutti i manufatti aperti che rientrano tra le graffite a decoro semplificato recano la vetrina su entrambi i lati, esternamente sino al piede, e ciò è evidente sia nei pezzi quasi integri sia nei frammenti; in alcuni casi si nota un assottigliamento all'esterno, ma non si tratta di una tendenza univoca, poiché in altri esemplari, caratteristiche come lucentezza ed uniformità restano invariate da un lato all'altro (14 e 16PM). Fanno eccezione un frammento complesso ed un individuo frammentario, in cui non vi è traccia di rivestimento esterno¹⁰⁹². Diversamente, l'impiego dell'ingobbio è limitato al solo lato interno dei manufatti e non oltrepassa mai l'orlo, come nelle graffite arcaiche tardive.

Le forme chiuse che abbiamo ricondotto ai tipi semplificati comprendono 5 individui, contraddistinti da ampia frammentarietà e lacunosità¹⁰⁹³. Nessuna di queste forme appare ricostruibile per intero, ma almeno per 3 degli esemplari è certo che si trattasse di boccali, per la presenza della bocca trilobata (80PM, tav. II.4) e dell'ansa [80PM, 81PMa e 82PM (tav. II.4)]; i restanti due sono costituiti, essenzialmente, da pareti globulari, forse riconducibili a boccali o brocche.

Sulla base dei tre individui meglio conservati notiamo, innanzitutto, un elemento comune nella forma globulare, più specificamente sferica in 82PM (tav. II.4), con capacità, però, diverse, suggerite dal differente spessore delle pareti e dallo sviluppo di alcuni segmenti delle pareti, come in 80PM (tav. II.4), probabilmente il più grande all'origine. Dove conservata, l'ansa è a nastro, impostata sotto l'orlo (80PM e 82PM), sopraelevata in 80PM e con l'estremità inferiore 'pinzata' in 82PM, in cui si è conservata e si raccorda al punto di massima espansione del corpo. In aggiunta, 82PM è il solo individuo ad aver mantenuto anche il fondo ed il piede, rispettivamente svasato, profilato e piano.

In questi boccali la vetrina è data su entrambi i lati, ed in almeno 3 individui (80PM, 81PMb-c) risulta molto lucida e spessa sul lato esterno; per quanto riguarda l'ingobbio, nonostante la lacunosità, da alcuni segmenti delle pareti sembra chiaro un impiego limitato all'esterno e alla parte decorata del manufatto.

La gamma di decori che caratterizza questi manufatti s'inserisce nel tracciato già avviato dalle arcaiche tardive, in cui, sostanzialmente, anziché vere e proprie novità, assistiamo ad una ridefinizione in chiave sempre più schematica del repertorio arcaico tradizionale, anche qui documentato dai due macrogruppi vegetale e geometrico.

Tra i decori vegetali ritroviamo quelle che abbiamo definito genericamente foglie lobate, riunite in un fusto o mazzo, come nel cavo della ciotola 16PM, oppure più esternamente, ancora per ciò che concerne le forme aperte, come mostra il frammento di piatto 37PM. Foglie simili si riscontrano anche sugli individui chiusi, ad esempio 81PMb-c ed in particolare 80PM, che esibisce una versione più complessa, con sviluppo lanceolato e nervatura centrale a graticcio.

Su due ciotole sub-integre sono attestate le foglie cuoriformi, in versione identica a quelle osservate sulle forme aperte in graffita arcaica tardiva, cioè nascenti da un solo fusto (15PM) o sistemate a croce, con rombo centrale a fare da perno (14PM); in entrambi i casi

¹⁰⁹⁰ Catalogo, 1, 2, Decoro semplificato, forme aperte non def., 86PM.

¹⁰⁹¹ Vd. Catalogo, 1, 1.10, Decoro semplificato, 37PM e Repertorio fotografico, I, FrC 37PM.

¹⁰⁹² Vd. Catalogo, 1, 1.10, Decoro semplificato, 36PMc e 2, Decoro semplificato, forme aperte non def., 87PM.

¹⁰⁹³ Vd. Catalogo, 1, 2, Decoro semplificato, forme chiuse.

le foglie presentano una campitura graticciata in giallo ferraccia, a maglie ben definite in 14PM, dove si associa a linee sovradipinte in ferraccia e verde ramina, più sfumata nell'altro esemplare.

Tra i decori collegati al mondo vegetale rientrano anche i motivi floreali, limitatamente, però, a due soli frammenti di ciotole, in campo libero nel cavo di 36PMa, o sulla parete nel caso di 36PMc.

Le decorazioni geometriche che si riscontrano sui materiali a decoro semplificato della US1050 interessano solo le forme aperte e constano di elementi romboidali; sulla ciotola 18PM compare il rombo tagliato in croce, sia nel cavo, con lobi sui quattro lati, sia sulla parete, di tipo semplice, entro settori delimitati da bande parallele, mentre nel piatto 37PM i rombi sono il risultato della concatenazione di una serie di X disposte sulla tesa¹⁰⁹⁴.

Oltre ai gruppi di base, esistono altre due categorie di decori che vanno menzionate, vale a dire i motivi ispirati all'araldica e quelli zoomorfi.

Al primo gruppo appartiene il giglio, riconoscibile sommariamente poiché i materiali sono frammentari, su una porzione di ciotola (Dc09b) e su un boccale (82PM); si tratta della consueta versione a tre foglie, di cui due laterali lobate, che nella ciotola recano un graticcio sovradipinto in giallo ferraccia. Come nel caso delle graffite arcaiche tardive, anche qui la resa è approssimativa e sottende quasi certamente un impiego esautorato del motivo.

I decori a tema zoomorfo comprendono, in realtà, due versioni di una stessa figura, l'uccello, in entrambi i casi su manufatti aperti; al centro del cavo della ciotola 17PM l'animale è ritratto di profilo, intanto che incede verso destra, mentre in 88PM, un residuo di cavo non riconducibile a nessuna forma aperta specifica, compare frontalmente, ad ali spiegate. L'esecuzione non si discosta dagli schemi congrui a questa tipologia di graffita, anche se le ali ed il corpo dell'uccello nel frammento 88PM rivelano un'attenzione maggiore nella resa dei particolari, più esattamente del piumaggio.

La tavolozza cromatica privilegia sempre la bicromia ferraccia/ramina, anche se è documentato l'uso del giallo antimONIO¹⁰⁹⁵, limitatamente ad un solo esemplare sub-integro, 18PM, forse in sostituzione del giallo da ossido di ferro, che pare assente su questo pezzo¹⁰⁹⁶. I pigmenti risultano sempre piuttosto diluiti, tanto che raramente, salvo pochi casi (14 e 18PM), la campitura permane entro i contorni dei motivi e delle figure. Inoltre, la quantità di colore utilizzata su ogni manufatto tende ad essere inferiore, certamente rispetto alle graffite arcaiche canoniche, ma anche nei confronti delle arcaiche tardive.

Tra le graffite a decoro semplificato non si registrano scarti di cottura.

2.2.4e Graffite pre-rinascimentali

Le graffite pre-rinascimentali si pongono perfettamente in linea con le graffite arcaiche evolute, di cui conservano l'approccio complesso e totale alla superficie del manufatto, mostrando tuttavia un adeguamento naturale al gusto tardoquattrocentesco, avvertibile, soprattutto, nell'abbandono di alcune rigidità tipicamente arcaiche¹⁰⁹⁷.

Solo di recente, indagini archeologiche condotte in diversi centri dell'Emilia Romagna, hanno permesso di riconoscere nella graffita pre-rinascimentale una tipologia a sé stante e

¹⁰⁹⁴ Come già nelle graffite arcaiche tardive, anche all'interno di questa tipologia la suddivisione in quartieri, oltre ad essere rara, si associa solo a motivi geometrici.

¹⁰⁹⁵ Il giallo antimONIO è documentato, ad es., su vasellame graffito a decoro semplificato da corso Giovenca, NEPOTI 1992, p. 326.

¹⁰⁹⁶ Date le cattive condizioni del reperto, in seguito a giacitura, e in mancanza di analisi chimico-fisiche dei pigmenti, l'assenza del giallo ferraccia è da considerarsi, al momento, soltanto un'ipotesi, vd. sc. 18PM.

¹⁰⁹⁷ NEPOTI 1991, pp. 102-103.

di affrancarla, specialmente, dal tipo rinascimentale, con cui a ragione poteva essere confusa, nel caso di materiale frammentario o in assenza di dati stratigrafici sicuri¹⁰⁹⁸.

Questo tipo è da considerare coevo alla graffita arcaica tardiva, assieme a cui si trova quasi sempre associata nei contesti di scavo¹⁰⁹⁹, con una diffusione a partire dalla seconda metà del XV sec.¹¹⁰⁰, entro un arco piuttosto breve di tempo, vale a dire non oltre l'ultimo ventennio del 1400, quando comincia ad essere soppiantata dalle prime graffite rinascimentali¹¹⁰¹.

Nel decoro pre-rinascimentale si conserva la tecnica del fondo ribassato già visto nelle graffite evolute, ma al posto del graticcio qui compare un tratteggio obliquo parallelo che va a perfezionare ulteriormente la resa finale¹¹⁰².

Questa particolare maniera di rendere il fondo, che assieme al fogliame fitto resta uno dei tratti distintivi della tipologia, connota chiaramente le produzioni più pregiate di vasellame graffito tra basso e tardo Medioevo; l'impiego di tale tecnica, infatti, troverà applicazione

¹⁰⁹⁸ Per l'Emilia e Bologna, GELICHI 1987c, pp. 51-56 (Finale Emilia, Modena, materiali da scavi nella Castello delle Rocche, particolarmente settore 3,1, GELICHI 1987d, tav. I); GELICHI 1991 (Palazzo Fantuzzi), pp. 26-28. Per Ferrara, vd. i materiali da piazzetta e largo Castello, GELICHI 1992b, p. 270; inoltre, la USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 139, 151-153. Più in generale NEPOTI 1992, pp. 329-330 (data la contemporaneità delle due tipologie, si tratta degli stessi contributi che hanno portato alla definizione cronologica e tipologica delle graffite arcaiche tardive). Per quanto riguarda l'eventuale fraintendimento tra tipi, ciò riguarda sostanzialmente le graffite pre-rinascimentali e rinascimentali canoniche, per l'uso che si fa in entrambe del fondo a tratteggio e che nel caso di frammenti di piccole dimensioni non è quasi mai dirimente, anzi, può semmai portare ad una sottostima delle graffite rinascimentali. Più rara, crediamo, anche se plausibile, la confusione con la graffita arcaica evoluta, sulla questione vd. NEPOTI 1991, p. 103.

¹⁰⁹⁹ Per i materiali della US164 di largo Castello e la USM5 di S. Antonio in Polesine, vd. *infra*, nota 1101. Di altri contesti a Ferrara e in regione abbiamo già discusso *supra* nel par. 2.2.1.

¹¹⁰⁰ NEPOTI 1991, p. 103 (l'A. indica il secondo venticinquennio del XV sec. quale epoca di comparsa di tale tipologia; ciò è confermato dallo scavo ferrarese di largo Castello e da quello condotto nel Torrione dell'Ospedale a Castel Bolognese, nel ravennate, vd. *infra* nella nota, risp. NEGRELLI-LIBRENTI 1992 e GELICHI 1990); vd. anche NEPOTI 1992, p. 329; GELICHI 1992b, pp. 270-271 (US279, piazzetta Castello; questo contesto si data attorno agli anni '70 del XV sec.). Grande interesse rivestono alcuni materiali in graffita pre-rinascimentale da largo Castello, periodo II, fasi A-B, datati tra il primo quarto e la metà del XV sec., con decori già chiaramente inquadrabili nella tipologia, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 232, figg. 21.6, 22.1, dall'appena menzionato Torrione di Castel Bolognese, e cioè un piatto pre-rinascimentale databile al secondo quarto del 1400, GELICHI 1990, pp. 43, 50-51, fig. 16.3, poiché sono tra le cronologie più antiche che si registrano in Emilia Romagna per queste graffite. La comparsa nella seconda metà del XV sec., almeno a Ferrara, ci sembra verosimile, sulla base dei dati stratigrafici disponibili, considerando che prima di questa data materiali pre-rinascimentali da scavi urbani sono sporadici (se escludiamo largo Castello, cfr. l'indagine presso Palazzo Paradiso, in particolare la vasca C13, dove sono assenti ceramiche di questo tipo, vd. FELLONI *et al.* 1985a). In area veneta, e più precisamente nel padovano, dove pure questa tipologia è attestata (sebbene sotto il nome di 'graffita rinascimentale a fondo ribassato', MUNARINI 1990d, p. 68 e ss.), la datazione viene anticipata alla prima metà del XV sec., MUNARINI 1990d, pp. 68-69 [fig. a p. 69, al centro e in basso) (si tratta in realtà di un reperto sporadico, costituito da un piatto scodellato conservato presso i Musei Civici di Padova (inv. 331), decorato al centro con il tipico fogliame su fondo ribassato a tratteggio e da una figura umana; pur non essendo specificato nel testo, dovrebbe trattarsi di un reperto da sterri, di conseguenza la datazione proposta è puramente indicativa].

¹¹⁰¹ Alcuni contesti di scavo sono piuttosto chiari sulla compresenza, ad un certo punto della seconda metà del XV sec., di graffite pre-rinascimentali e rinascimentali. Per Ferrara, ad es., disponiamo di una serie piuttosto sicura di dati: dalla US164 di largo Castello proviene una ciotola che presume già la ricezione di alcune caratteristiche rinascimentali canoniche (la figura centrale e la sua impostazione, ma anche la retellatura dello sfondo, sia al centro del cavo sia sul retro, all'interno dei clipei), accanto a graffite arcaiche tardive e graffite pre-rinascimentali, GELICHI 1992b, p. fig. 16.a-b, tav. VII.3; un gruppo più consistente di graffite rinascimentali, associate ancora a pre-rinascimentali e arcaiche tardive, proviene dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, con una datazione agli ultimi decenni del XV sec., GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 139, grafico 5 (sull'incidenza in percentuale), 151-156. Sempre in area urbana a Ferrara, è la stessa US1050 di piazzetta Municipio, sigillata entro il 1480, ad aver restituito frammenti di graffita rinascimentale, vd. *infra* par. 2.2.4f.

¹¹⁰² NEPOTI 1991, p. 103; GELICHI 1992b, p. 270.

anche nelle graffite rinascimentali, dove, almeno in un primo momento, continuerà ad essere utilizzata alternatamente a parti con sfondo rotellato¹¹⁰³.

Come già accennato, oltre a questa tecnica, l'altra peculiarità delle graffite pre-rinascimentali è la tendenza al riempimento totale della superficie disponibile, che nelle forme aperte è rappresentata, in particolare, dal cavo, mentre nei boccali, abbastanza rari, è solitamente circoscritta ad un clipeo circolare posto sulla pancia. In queste aree del manufatto il fogliame si estende senza un ordine o una finalità precise, diradandosi soltanto per lasciare spazio al motivo principale¹¹⁰⁴.

Altri elementi distintivi delle graffite pre-rinascimentali sono costituiti dalla completa affermazione di quei motivi decorativi che si erano rivelati *in nuce* all'inizio del 1400¹¹⁰⁵, in parte con le graffite arcaiche, ma soprattutto con le arcaiche evolute, e ci riferiamo, specialmente ai temi figurativi e all'utilizzo di tutta la superficie disponibile del manufatto, che nelle forme aperte coincide con un'estensione dei decori anche sul retro¹¹⁰⁶.

Il repertorio decorativo prosegue, infatti, sulla scia di quanto illustrato nei rari esempi di graffite evolute, da cui si mutuano i motivi epigrafici, gli animali, le figure umane, solitamente ritratte di profilo¹¹⁰⁷, accanto ai tradizionali temi vegetali e geometrici¹¹⁰⁸. Continua, e si affina, altresì, la rappresentazione dei simboli araldici¹¹⁰⁹, il cui scopo celebrativo quali 'imprese' di famiglia è da considerarsi in questo caso maggiormente attendibile.

Anche la suddivisione tra decori principali, da un lato, e semplici riempitivi dall'altro, a partire da questa tipologia comincia ad assumere dei caratteri sempre più netti, proprio per l'enfasi che viene conferita ai nuovi temi. A ciò, e alla necessità di organizzare in maniera più coerente gli spazi, senza per questo contraddire l'innegabile ricerca estetica di fondo, contribuiscono le cornici polilobate¹¹¹⁰, che partecipano a questa ripresa, avvicinandosi alle consuete cornici circolari.

¹¹⁰³ NEPOTI 1991, pp. 104-105. Vd. *infra* par. 2.2.4f. Da ciò i problemi legati alla distinzione delle due tipologie, che sono tanto più reali, quanto più è ridotta la parte di decoro superstite, come già evidenziato per altre tipologie di graffita. Questo non implica, però, che vi siano dei dubbi sull'esistenza di due tipi a sé stanti, pre-rinascimentale e rinascimentale, i quali, se da un lato possono aver condiviso alcuni temi decorativi o ripetuto forme analoghe, sono ben distinti a livello stratigrafico, NEPOTI 1992, p. 329.

¹¹⁰⁴ GELICHI 1987c, p. 56, fig. 17.2 (da scavi nel Castello delle Rocche); GELICHI 1992b, particolarm. figg. 11.4, 12.4 (US164, largo Castello); GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXIII.118, 123 (risp. un piatto ed un boccale dalla USM5 di S. Antonio in Polesine).

¹¹⁰⁵ NEPOTI 1991, pp. 102-103.

¹¹⁰⁶ Un esempio interessante, a tale proposito, è rappresentato da una ciotola della US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, fig. 13.6 (in questo caso, il decoro esterno non è soltanto un semplice riempitivo, ma si compone anche di motivi figurativi).

¹¹⁰⁷ NEPOTI 1991, p. 104. Per quanto riguarda i motivi epigrafici, essi si riducono sostanzialmente a lettere gotiche, come in *Ibid.*, tav. II.b (ascritti ad area emiliana, forse Bologna); GELICHI 1992b, fig. 11.5 (US164, largo Castello) e GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXII.a (USM5, S. Antonio in Polesine). Motivi zoomorfi sono attestati, ad es., a Castel Bolognese, nel ravennate, GELICHI 1990, fig. 16.3 e Ferrara, tra gli altri, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, fig. 21.6 (largo Castello); NEPOTI 1992, fig. 18.162, 275 (corso Giovecca); GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXII.113, 116, XXIII.121, 123 (USM5). Sono documentati anche animali d'ispirazione fantastica, come l'unicorno, a Bologna, Palazzo Fantuzzi, GELICHI 1991, fig. 4.2 (piatto-bacile, scarto di prima cottura) e Ferrara, US1050, vd. *infra*, sc. 24PM. Figure umane di profilo sono attestate a Ferrara, GELICHI 1992b, fig. 12.4 (US164); dallo stesso contesto proviene anche un esemplare recante una figura umana intera con traccia di siepe a graticcio sullo sfondo, *Ibid.*, fig. 12.2.

¹¹⁰⁸ Ampi repertori riguardanti queste decorazioni, generalmente destinate alle zone periferiche dei manufatti, sono reperibili in GELICHI 1992b, fig. 11-13 (ad eccezione di 13.1-2, 4-5) (US164, largo Castello) e GUARNIERI *et al.* 2006a, tavv. XXII-XXIII (USM5, S. Antonio in Polesine).

¹¹⁰⁹ Vd., ad es., da Rimini, ex Hotel Commercio, le ciotole con stemmi non identificati, GELICHI 1986b, fig. 3.3, 5 (fig. 3.1 con giglio guelfo).

¹¹¹⁰ NEPOTI 1991, pp. 104-105. Vd. alcuni esempi in GELICHI 1992b, fig. 11.6 (us164, largo Castello); GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXII.114a, XXIII.119 (USM5, S. Antonio in Polesine).

Per quanto riguarda la campitura dei motivi decorativi, permane il ricorso alla pennellata incrociata, anche nel caso di elementi complessi, come i motivi zoomorfi¹¹¹¹, ma la stesura sfocata, che tradizionalmente si associava alle graffite tardive e a quelle semplificate, cede il passo ad un maggior rigore nel rispetto dei perimetri decorativi.

Nel campionario delle graffite pre-rinascimentali si affaccia anche la siepe a graticcio¹¹¹², che oltre ad essere uno dei pochi motivi ornamentali forse debitore nei confronti del mondo orientale¹¹¹³, non risulta essere transitato dalle precedenti tipologie di graffita. La caratterizzazione ricorda molto da vicino l'emblema del 'paraduro'¹¹¹⁴ e la sua incidenza su materiale pre-rinascimentale va probabilmente ricollegata all'esistenza di una produzione di raccordo tra questa tipologia e quella rinascimentale canonica, cui si è già accennato sopra a proposito della coesistenza su un unico pezzo di sfondo a tratteggio e rotellato¹¹¹⁵ e su cui torneremo più avanti.

Tra le forme aperte, che continuano a superare in numero quelle chiuse, sulla base dei dati di scavo¹¹¹⁶, vere e proprie novità sono rappresentate dalle coppe su alto piede svasato¹¹¹⁷ e dalla specializzazione nelle produzioni plastiche, che non vanno considerate a sé, ma come parti integranti, il più delle volte, di manufatti speciali come i calamai¹¹¹⁸.

Per il resto, ritroviamo le ciotole a calotta, le scodelle ed anche i piatti-bacile¹¹¹⁹, senza notevoli variazioni rispetto ai modelli tardivi.

Diversamente, i boccali si caratterizzano, in linea generale, per il corpo globulare maggiormente schiacciato una volta paragonato agli esemplari coevi più correnti¹¹²⁰.

Le graffite della vasca di piazza Municipio che costituiscono il nucleo pre-rinascimentale¹¹²¹ sono pari al 9% sul totale dei manufatti, cui va confrontato un ulteriore 2%, comprendente i materiali ascritti con riserva alla tipologia¹¹²².

¹¹¹¹ Vd., ad es., GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXII.116, XXIII.123.

¹¹¹² GELICHI 1992b, fig. 12.2 (su piatto-bacile, dalla US164 di largo Castello).

¹¹¹³ SIVIERO 1972a, p. 244.

¹¹¹⁴ Il 'paraduro' fa parte dell'emblematica borsiana, ma il suo utilizzo è documentato anche durante il successore di Borso, Ercole I; l'iconografia più diffusa comprende una staccionata protetta da una siepe a graticcio, solitamente accompagnata dal motto FIDO, GALVANI 2009, pp. 20, 24. 58-60. Il nesso esistente tra 'paraduro' e siepe si ritrova pressoché inalterato sulla graffita pre-rinascimentale e rinascimentale canonica (tuttavia, come è stato recentemente osservato da I. Galvani, nella sua tesi di dottorato incentrata sulle imprese di Borso d'Este, la siepe ha anche una propria tradizione, autonoma rispetto al 'paraduro', *Ibid.*, pp. 110-111, 144). E' probabile che l'origine di questa 'impresa', la cui comparsa si situa alla metà del XV sec. ca., sia da ricollegare a tematiche rurali ed al controllo delle acque, *Ibid.*, p. 145.

¹¹¹⁵ Vd. *supra* nel testo e *infra*, par. 2.2.4f.

¹¹¹⁶ E' così, ad es., presso la US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, pp. 277, 282, dove tra i materiali pre-rinascimentali figurava un solo boccale; dalla USM5 di S. Antonio in Polesine proviene un solo boccale in graffita pre-rinascimentale, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 151-153, tav. XXIII.123.

¹¹¹⁷ NEPOTI 1991, p. 104. Da scavi a Ferrara, vd. l'esemplare della USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 17.120-121; inoltre, un frammento dato ad area emiliana nella coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 187, n. 11.

¹¹¹⁸ Vd. un esempio dalla coll. Pasetti, VISSER TRAVAGLI 1989, p. 52, n. 26 (inserito tra le graffite rinascimentali, ma contraddistinto, alla base, dal classico fogliame su fondo a tratteggio; il pezzo è datato all'ultimo quarto del XV sec.).

¹¹¹⁹ Per quanto riguarda Ferrara, cfr. GELICHI 1992b, figg. 12.2-4; (US164, largo Castello); NEPOTI 1992, pp. 329-330, fig. 20.160-162 (da corso Giovecca); GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 151-152, figg. 16-17 (USM5, S. Antonio in Polesine).

¹¹²⁰ Vd. GELICHI 1987c, p. 51, fig. 16.4 (da Finale Emilia, scavi nel Castello, settore 3, 2). Da Ferrara, GELICHI 1992b, fig. 11.4 (US164, largo Castello); GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 17.123, tav. XXIII.123; inoltre, un boccale frammentario dalla coll. Pasetti, VISSER TRAVAGLI 1989, p. 32, n. 9 (da sterri effettuati nel 1906 nella fossa occidentale del Castello Estense, vd. anche PASETTI *Ceramiche*, p. 123).

¹¹²¹ Vd. *supra*, note 891, 968.

¹¹²² Vd. Grafici, 2.9a. A queste percentuali va aggiunto un 4% di FNR che non è stato possibile disgiungere dalle graffite rinascimentali, per le stesse ragioni cui si è discusso a proposito di altre tipologie di graffita, vd. *supra*, particolarmente nota 896. Sulla base delle ridotte dimensioni dei fr., anche qui la decorazione non ci è parsa una discriminante affidabile, né tantomeno ci è sembrato opportuno valutare gli aspetti tecnologici, che

Per quanto riguarda gli individui, tra i 383 frammenti riconducibili complessivi si contano un 13% di esemplari pertinenti con certezza al tipo ed un 3% con riserva¹¹²³, cui va accluso l'unico manufatto sub-integro individuato, un piatto-bacile¹¹²⁴.

L'esame macroscopico degli impasti ha fornito, quasi universalmente, il valore di 5 YR 7/6 *reddish yellow*, classificando questo gruppo di manufatti come il più omogeneo tra tutti quelli sinora indagati¹¹²⁵.

Anche il vasellame pre-rinascimentale della US1050 si allinea con le altre tipologie di graffita per quanto riguarda il primato delle forme aperte su quelle chiuse, pur sempre alla luce degli individui e frammenti complessi, e lasciando fuori i frammenti non riconducibili¹¹²⁶; in base a questi dati, tranne un boccale frammentario e alcuni pezzi attribuiti con riserva, i materiali facenti di parte di questa tipologia sono costituiti essenzialmente da forme aperte¹¹²⁷.

La ciotola, presente con 4 individui e 2 frammenti complessi, rappresenta, ancora una volta, il manufatto con l'incidenza maggiore sulla totalità delle forme, anche se con una percentuale lievemente inferiore rispetto alle coeve graffite arcaiche tardive e a decoro semplificato¹¹²⁸. La qualità dei frammenti disponibili non è tale da poter ricostruire in maniera definitiva i vari tipi di ciotole attestati nella vasca di piazza Municipio, poiché gli individui sono composti perlopiù da porzioni di pareti e orlo e mancano della base.

Le pareti degli individui hanno forma emisferica, forse a calotta in origine, anche se in assenza delle zone inferiori questa resta solo di un'ipotesi. Ciò che registriamo con più sicurezza, invece, sono alcune novità riguardanti la forma degli orli, dove, almeno in due casi [95PM e 97PM (tav. II.16)], si riscontra un'estroflessione accentuata con modanatura sul lato esterno, di spessore variabile; accanto a questi, sono documentati anche orli semplici, assottigliati [96PM, 98PM (tav. II.16)].

Dei frammenti complessi¹¹²⁹, ci è giunto in genere solo il cavo, poggiante su piede a disco piano (90PM) o leggermente incavato (91PM).

Dal lato metrico, sempre per via della lacunosità, non ci è possibile fornire dati certi; stando a quanto ricostruito attraverso i disegni, è probabile che le ciotole con orlo modanato raggiungessero un'apertura massima di ca. 12/14 cm, per un'altezza non

non presentano differenze notevoli in questi due tipi pregiati di graffita. Considerando che FNR sono pari a 29 fr. in totale, una cifra davvero minima se confrontata con i gruppi non riconducibili delle arcaiche/arcaiche tardive, non riteniamo neppure appropriato qui parlare di sottostima.

¹¹²³ Vd. Grafici, 2.9c e Catalogo 2, 2, Pre-rinascimentale e Pre-rinascimentale ?.

¹¹²⁴ Vd. *infra*, sc. 24PM (tav. II.17). Si tratta, al momento, del solo manufatto che è stato possibile ricostruire per oltre la metà, attraverso alcuni ampi fr. combacianti. E' certamente un dato scarso, superato persino dagli esemplari sub-integri afferenti alle graffite rinascimentali, vd. *infra* par. 2.2.4f.

¹¹²⁵ C. s. e Catalogo, 2, 1.4, e 2, Pre-rinascimentale, *passim*. Tra gli impasti è documentato anche il *pink* 7.5 YR 7/4, ma si tratta di pochi casi sporadici; del tutto assenti valori riferibili ad impasti più chiari, come, ad es., quelli pertinenti al *very pale brown*.

¹¹²⁶ Per quanto riguarda gli individui e i manufatti sub-integri, vd. Grafici, 2.11, mentre per i FrC, Catalogo, 2, 1.4.

¹¹²⁷ Vd. Grafici, 2.11 e Catalogo, 2, 2, Pre-rinascimentale e Pre-rinascimentale ? e sc. 24PM. Tra gli individui ascritti con riserva alla tipologia (Pre-rinascimentale ?) compaiono un boccale frammentario (101PM), un gruppo di scodella (102PM, tav. II.17) ed una forma speciale o base di coppa (103PM).

¹¹²⁸ Per i FrC, bisogna considerare un ulteriore margine di dubbio, suggerito dalla lacunosità con cui tali reperti sono giunti sino a noi, Vd. Catalogo, 2, 1.4, 90-91PM; Repertorio fotografico, I, FrC 90PM e 91PM. Di questi due oggetti resta, infatti, solo il fondo, che presumiamo abbia fatto parte di una ciotola, senza averne la certezza. Questi due frammenti pongono dei problemi anche dal punto di vista decorativo; in un caso (91PM), il confronto con altri materiali editi ci è stato d'aiuto, mentre nell'altro (90PM) ci è sembrato dirimente il fogliame fitto (superstite solo in tracce), ovvero pochi indizi che non osterebbero, tra l'altro, con la collocazione di tali reperti nel gruppo di raccordo tra graffite pre-rinascimentali e rinascimentali canoniche di cui abbiamo riconosciuto l'esistenza, vd. *supra*, nota 1103 e *infra* par. 2.2.4f.

¹¹²⁹ Sulle questioni riguardanti questi frammenti, vd. nota precedente.

determinabile, mentre il piede, nei due cavi, ha un diametro, rispettivamente, di 5.4 e 7.6 cm¹¹³⁰.

Oltre alle ciotole, un'altra forma aperta che possiede una discreta incidenza nella US1050 è il piatto-bacile, di cui si contano 2 individui, 99-100PM, ed un pezzo sub-integro, 24PM (tav. II.17). Tutti e tre questi piatti afferiscono al tipo con parete carenata ed orlo estroflesso, ovvero quello che è stato identificato come il primo tipo tra le graffite arcaiche tardive¹¹³¹. Anche tra questi esemplari, la forma si ripete in maniera piuttosto regolare, con lievi differenze solo per quanto riguarda la carena, che può segnare l'esterno ad un'altezza variabile, e l'estensione della tesa/orlo; a questo proposito, notiamo da un lato il breve orlo inclinato, a sezione rettangolare, di 24PM, dall'altro l'ampio sviluppo piano di 99PM (tav. II.17), equiparabile ad una vera e propria tesa (2.4cm di larghezza), con orlo trapezoidale in frattura. Il piede è conservato solo in 25PM (tav. II.19), dove è discoide ed incavato.

Per le dimensioni dei piatti disponiamo di dati più attendibili, anche se non precisi poiché ricostruite, che nei due casi appena ricordati, 24PM e 99PM (tav. II.17), restituiscono un diametro non superiore ai 20 cm¹¹³² ed un'altezza, solo 24PM, di 6 cm.

Almeno un individuo, tra quelli certamente inquadrabili nella tipologia, presenta la forma del bacile o coperchio-bacile¹¹³³, ovvero un recipiente con vasca emisferica e breve tesa, in genere riquadrata, decorato su entrambi i lati e spesso munito di alto piede: 94PM (tav. II.15), contraddistinto da vasca emisferica profonda su fondo apoda e tesa piana, con un diametro indicativo, trattandosi di un reperto lacunoso, attorno ai 18 cm,¹¹³⁴.

Anche se con riserva, stando alla decorazione non del tutto leggibile, all'interno di questo gruppo abbiamo inserito la scodella 102PM (tav. II.17)¹¹³⁵, che si caratterizza per la vasca emisferica ribassata e l'ampia tesa, leggermente inclinata (3.5 cm, per un diametro massimo di 24 cm ca.); il piede, a disco, si staglia per pochi millimetri dal resto della vasca.

¹¹³⁰ Per quanto riguarda i 12 /14 cm circa di diametro massimo all'orlo, cfr. le ciotole pre-rinascimentali da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 329 e dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 152, particolarm. nn. 113-114.

¹¹³¹ Vd. *supra*, nel capitolo.

¹¹³² Cfr. i piatti-bacile dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 152, nn. 117-118. I materiali recuperati a largo Castello (US164) lasciano tuttavia intravedere l'esistenza di piatti-bacile più ampi all'interno di questa tipologia, GELICHI 1992b, fig. 12.2-3.

¹¹³³ I confronti principali per questo tipo di forma e la sua denominazione sono in GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 152-153, nn. 119, 121, fig. 16.119, 17.121 (si tratta di recipienti emisferici con tesa riquadrata ed un diametro all'orlo che può variare tra i 18 e i 25 cm, dalla USM5 di S. Antonio in Polesine). In linea di massima, sono due gli elementi che distinguono il bacile dal piatto-bacile: la forma della vasca, emisferica e mediamente profonda nel primo caso, ribassata e a pareti troncoconiche nel secondo; la presenza dell'alto piede svasato. Inoltre, il coperchio-bacile è caratterizzato, a sua volta, dalla presenza del decoro sul lato esterno, che raramente si ravvisa sui piatti-bacile, compresi i tipi di pregio (pre-rinascimentale e rinascimentale).

¹¹³⁴ Nonostante la frammentarietà, è certo che l'esemplare 94PM non fosse munito di piede, stando alla traccia di base apoda che si è conservata (vd. Repertorio fotografico, I, FUE 94PM); lo sottolineiamo, poiché questi bacili sono talvolta associati ad alto piede, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 152-153, nn. 120-121, fig. 17.120-121. Per dei frammenti analoghi, ma più verosimilmente appartenenti a scodelle, vd. Catalogo, 2, 1.4, 92PM (il frammento è stato inserito con riserva nella tipologia, per via delle dimensioni ridotte che non permettono una lettura esaustiva del decoro; resta traccia della vasca emisferica e della tesa, con orlo a leggero arpione), e *infra* nel testo. I 18 cm di diametro massimo stimato per l'esemplare 94 PM trova confronto in un coperchio-bacile dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 153, n. 121.

¹¹³⁵ Questa scodella reca traccia di un decoro figurativo complesso, costituito da un animale al centro del cavo, con fogliame sullo sfondo, e tralcio vegetale continuo sulla tesa (vd. *infra*, nel testo). E' possibile che si tratti, ancora, di un esempio di graffita di transizione tra le pre-rinascimentali e le rinascimentali canoniche, particolarm. per la presenza del fondo ribassato a tratteggio, cui si associano, d'altra parte, un motivo figurativo ed un tralcio (cfr. 25PM) di ascendenza tipicamente rinascimentale, vd. Catalogo, 2, 2, Pre-rinascimentale ?, 102PM e Repertorio fotografico, I, FUE 102PM.

Gli aspetti tecnologici nelle forme sin qui esaminate seguono due linee di tendenza principali, che appaiono strettamente correlate alla distribuzione del decoro sul manufatto; da un lato, le ciotole, (eccetto le dubbie 90-91PM), e la scodella/coppa, tutte recanti il decoro sul lato esterno, mostrano ingobbio e vetrina su entrambi i lati; diversamente, nei piatti-bacile e nei frammenti complessi, dove la decorazione è limitata alla parte interna, l'ingobbio si arresta all'orlo, mentre la vetrina copre i due lati per intero.

Un'eccezione è costituita dalla scodella 102PM, in cui ingobbio e vetrina rivestono ambo i lati, in assenza di qualsiasi traccia di decorazione all'esterno.

Le forme chiuse sono scarsamente attestate e comprendono un boccale frammentario (93PM, tav. II.5), oltre ad un frammento di pancia, forse di boccale, riconducibile con riserva alla tipologia (101PM). Sulla base dei pochi elementi a nostra disposizione, per 93PM è possibile affermare che si trattasse, in origine, di un contenitore di forma globulare, leggermente schiacciata, la cui altezza non è ricostruibile; il fondo, piano e appena profilato, si è conservato, così come parte dell'orlo, percorso da una scanalatura mediana, e l'attacco inferiore dell'ansa, impostato di traverso nel punto di massima espansione del corpo.

In questo boccale la vetrina è data su entrambi i lati, solo all'esterno risparmia il fondo, mentre l'ingobbio riveste solo l'esterno, fermandosi poco prima della base.

Il repertorio decorativo pre-rinascimentale della US1050 comprende una serie di motivi che documentano la padronanza grafica raggiunta ormai nella seconda metà del XV sec. dalle versioni pregiate di graffita di area emiliana, sia per quanto concerne i temi principali sia per i riempitivi. Se è vero, da un lato, che una parte di questo repertorio era già stato utilizzato sulla graffita arcaica evoluta, e dunque non possiamo parlare di vere e proprie innovazioni, è altrettanto provato, almeno sulla base dei dati di scavo, che la circolazione delle graffite pre-rinascimentali ebbe una distribuzione decisamente maggiore rispetto alle evolute, tanto da poter affermare, verosimilmente, che questi decori iniziarono ad incidere in maniera considerevole sul mercato solo nel tardo Quattrocento.

Come abbiamo anticipato in apertura del paragrafo, all'interno di questa tipologia è necessario distinguere, innanzitutto, i decori principali dai riempitivi.

Tra i primi compaiono i temi zoomorfi e la figura umana.

L'animale decisamente più riconoscibile è l'unicorno del piatto-bacile 24PM, che allude in realtà ad una creatura fantastica o *chimerica*¹¹³⁶, da mettere forse in relazione con la sfera delle 'imprese' legate alla casa d'Este¹¹³⁷; nell'esemplare, l'unicorno è ritratto accovacciato al cento del cavo, con il corno rivolto verso l'alto ed il corpo campito da un graticcio in giallo ferraccia, dal tratto ancora spesso, ma più regolare rispetto a quelli delle graffite tardive e semplificate. In questo piatto, lo spazio che fa da sfondo alla figura è interamente rivestita da un manto di fogliame, perlopiù a margine lobato, su fondo ribassato a tratteggio.

Il secondo motivo zoomorfo che abbiamo potuto isolare è il coniglio, o lepre, nel cavo della forma aperta 91PM; in questo frammento, l'animale occupa una cornice formata da due triangoli intrecciati e si trova rannicchiato su un prato, volto a destra, senza traccia di fogliame sullo sfondo¹¹³⁸.

Un terzo animale, del quale, però, si ravvisano solo le zampe, compare sulla scodella 102PM, dove, al pari del piatto 24PM, doveva occupare la parte centrale del cavo, circondato da fogliame.

¹¹³⁶ FERRARI 1989, p. 59 e ss.

¹¹³⁷ Su questo punto vd. più specificamente la sc. relativa al piatto, *infra*.

¹¹³⁸ Per alcune notizie sul significato simbolico del coniglio nell'arte medievale e rinascimentale, vd. *infra*, Catalogo, 2, 2, Rinascimentale canonica, bacili/coperchi-bacile, 104PM; non va dimenticato, però, come ha fatto giustamente notare R. Costantini, che nella ceramica l'aspetto decorativo prevale quasi sempre su quello simbolico, COSTANTINI 2000, p. 74.

La figura umana si registra su un solo esemplare, il fondo di forma aperta 90PM, forse appartenente ad una ciotola. Si tratta di un busto maschile entro clipeo, ritratto di profilo, rivolto verso sinistra; i particolare della capigliatura e dell'abito ne evidenziano la resa accurata. Sullo sfondo, nel clipeo, si nota un accenno di rotellatura, mentre fuori dalla cornice resta traccia di fogliame.

Una volta isolato questo gruppo essenziale di decori¹¹³⁹, il resto delle ornamentazioni documentate sui materiali della US1050 è rappresentato esclusivamente dai riempitivi, di tipo vegetale o geometrico.

Tra quelli vegetali rientra il fogliame fitto su fondo ribassato a tratteggio, che abbiamo già incontrato nel piatto 24PM, dove forniva lo sfondo al motivo centrale. Questo esemplare sub-integro è anche il pezzo in graffita pre-rinascimentale con la massima porzione di superficie superstite e ci permette di esaminare meglio questo decoro; più che dei tralci continui intrecciati, comunque attestati (94PM), il fogliame pre-rinascimentale è il risultato di un denso accavallarsi di foglie a margine lobato, spesso a gruppi di due speculari, con un'origine indipendente in più punti dello spazio delimitato. L'effetto finale è la copertura totale della superficie attorno al motivo principale, poiché la tendenza è quella di compensare il vuoto tra questo e l'eventuale cornice di demarcazione.

Il fogliame, pur nella sua disorganicità, ricorre in maniera pressoché invariata sui diversi esemplari, siano essi forme aperte o chiuse; è così nelle ciotole, sul lato interno (95-96PM, 97PM), o su entrambi i lati (98PM), anche se le dimensioni dei frammenti non permettono sempre una lettura reale della distribuzione; ancora, nel piatto-bacile 99PM, dove appare appena più rado e lascia affiorare il fondo ribassato e sul boccale 93PM, entro clipeo al centro della pancia. Il coperchio-bacile 94PM ne offre degli esempi più eleganti tra i materiali pre-rinascimentali qui presentati, soprattutto sul retro, dove il fogliame si estende a partire da un tralcio continuo sinuato. Sempre in forma di tralcio, questo tipo di foglia, leggermente allungata, può campire, ininterrotta, tutto lo spazio della tesa di una scodella, come in 102PM.

La foglia lobata compare anche in adattamenti più semplici, ad esempio sotto forma di serto, intorno alla cornice circolare che ornava la pancia del boccale 93PM.

Il secondo tipo di riempitivi che si rileva su queste graffite è quello geometrico.

All'interno di questo gruppo, il modulo senz'altro più ricorrente è costituito dalla fascia a nastro continuo, nelle versioni spezzata e sinuata, entrambe attestate solo su forme aperte; la prima orna la ciotola 97PM, dove corre sul lato interno, al di sotto dell'orlo, e tutti e due i piatti-bacile con decoro leggibile (24PM, 99PM), rispettivamente posizionata poco prima dell'orlo e sulla tesa; nelle ciotole 95 e 96PM osserviamo, invece, la versione continua, collocata sempre all'interno, in prossimità dell'orlo.

Un motivo affine a quello dei nastri è il cordone a nodi, sempre entro fascia di demarcazione, che qui riscontriamo solo sul lato esterno della ciotola 96PM, immediatamente sotto l'orlo.

Le sequenze embricate costituiscono l'ultimo dei decori geometrici che si riscontrano sulle graffite pre-rinascimentali della US1050, anche in questo caso destinate unicamente al lato esterno delle ciotole (95-96PM, 98PM), dove risultano, ovunque, piuttosto stilizzate.

Pertinenti il repertorio geometrico, ma non propriamente dei riempitivi, sono due esempi di cornici complesse che ritroviamo su due forme aperte. Della prima, ottenuta attraverso l'incastro di due triangoli, abbiamo già detto sopra, a proposito del frammento di cavo con la figura del coniglio, 91PM; la seconda, invece, è di tipo polilobato, o più correttamente mistilineo, alternante cioè lobi semicircolari a desinenze cuspidate, e ce ne resta un segmento nel cavo del bacile 94PM.

¹¹³⁹ Per un altro decoro certamente figurativo, ma di difficile lettura, per la lacunosità dell'esemplare su cui era collocato, vd. Catalogo, 2, 2, Pre-rinascimentale, piatti-bacile, 99PM ed ivi confronti.

La gamma cromatica non presenta variazioni rispetto alla tradizionale bicromia ferraccia/ramina; solo la stesura appare, in linea di massima, più accurata, ma limitatamente ai motivi figurativi, poiché se guardiamo al lato esterno dei manufatti, non di rado ci accorgiamo di semplici colature (95PM, 98PM).

Vale la pena segnalare, infine, due frammenti di scarti di fabbricazione. Nel primo, un frammento di piatto scarto di prima cottura (109PM), si riconosce parte della figura di un animale, nell'atto di procedere verso sinistra; sullo sfondo si staglia lo steccato dell'*hortus conclusus*, assieme ad un residuo di fogliame su fondo a tratteggio. L'argilla, in frattura, mostra fessurazioni ed alcuni vacuoli.

L'altro frammento, appartenente anch'esso ad una forma aperta¹¹⁴⁰, pone maggiori problemi, poiché potrebbe rappresentare uno scarto di seconda cottura; ciò è suggerito soprattutto del pigmento, che appare fuso e cosparso di crateri, ma data la lacunosità del reperto, non è possibile stabilire con certezza se bastasse quest'imperfezione affinché fosse scartato.

A questo proposito, ricordiamo che la graffita pre-rinascimentale è, assieme alla tardiva, una delle poche tipologie di cui a Ferrara si sono recuperati degli scarti di seconda cottura¹¹⁴¹; questi comprendono quasi esclusivamente delle forme aperte, ciotole e piatti, con decoro eseguito su fondo ribassato a tratteggio.

Gli scarti graffiti di seconda cottura, ingobbiati e invetriati, sono tra gli indicatori più importanti allorché ci si appresti a formulare delle ipotesi su eventuali attività locali legate alla produzione di ceramica; questo perché, contrariamente ai prodotti di prima cottura, che potevano essere oggetto di commercio tra botteghe all'interno di una stessa città, oppure tra luoghi più distanti¹¹⁴², gli scarti già invetriati e passati a seconda cottura si associano necessariamente a discariche di fornaci *in situ*. E' alquanto improbabile, infatti, che oggetti finiti con difetti evidenti nella fabbricazione fossero commercializzati su larga scala¹¹⁴³.

¹¹⁴⁰ Vd. Catalogo, 2, 4.1.

¹¹⁴¹ GELICHI 1992b, pp. 263, 265. Si tratta di scarti provenienti dalla US279 di piazzetta Castello, sia di prima sia di seconda cottura.

¹¹⁴² Sulla questione, vd. GELICHI 1984a, pp. 158-160; GELICHI-CURINA 1993, pp. 101-102; ERMETI 1994, pp. 214-215. Vd. anche MANNONI 1971, pp. 459-463, particolarm. per l'area ligure, dove attraverso analisi mineralogiche è stato possibile constatare la presenza a Genova di biscotti importati dall'area savonese, *Ibid.*, p. 460; tale commercio, secondo l'A., non doveva essere di grosse proporzioni nel Medioevo, poiché, nel caso specifico di Genova, la maggioranza degli scarti di fornace erano compatibili con argille locali, *Ibid.*, p. 463. In sintesi, tornando ai contributi di Gelichi sull'argomento, possiamo ribadire che «[...] in nessun caso dobbiamo accettare l'equazione automatica *alta percentuale di scarti = numero elevato di botteghe* e neppure quella *ubicazione degli scarti = ubicazione delle bottega*», GELICHI-CURINA 1983, p.102.

¹¹⁴³ Intendiamo difetti macroscopici, naturalmente, poiché non è impossibile, d'altro canto, soprattutto per i beni di pregio, che manufatti con lievi difetti in seconda cottura fossero ugualmente commercializzati.

2.2.4f Graffite rinascimentali

Stando ai dati archeologici a nostra disposizione, la diffusione della graffita rinascimentale in Emilia Romagna sembra collocarsi verso la fine del XV secolo¹¹⁴⁴.

I materiali della US1050, provenendo da un contesto chiuso databile su base documentaria, permettono di focalizzare in maniera ancora più precisa l'epoca della sua comparsa entro l'ultimo quarto del XV secolo¹¹⁴⁵.

Tuttavia, diversamente dalle graffite pre-rinascimentali, tale produzione risulta circoscritta alla fine del '400, ma dovette proseguire con poche variazioni sostanziali per alcuni decenni ancora, sino almeno al primo quarto del Cinquecento¹¹⁴⁶.

Gli elementi discriminanti rispetto alle graffite pre-rinascimentali vanno ricercati, in linea di massima, nell'impianto decorativo, ovvero nell'introduzione di nuovi motivi ornamentali e in una diversa gestione dello spazio figurativo.

Eppure, anche guardando al decoro, non è sempre netta la distinzione tra le due tipologie. Alcune graffite rinascimentali impiegano, infatti, una tecnica mista, dove alla rotellatura dello sfondo centrale, che in genere non compare nelle pre-rinascimentali, si affianca il fondo ribassato a tratteggio tipico di queste ultime¹¹⁴⁷. Tali esemplari documentano evidentemente l'esistenza di una fase intermedia tra i due tipi, segnalandoci come l'abbandono della tecnica a fondo ribassato non fu brusco, bensì graduale.

Esempi con questa doppia lavorazione dello sfondo sono stati recuperati nella US164 di largo Castello¹¹⁴⁸, in cui l'associazione prevalente è rappresentata dal binomio graffite tardive/pre-rinascimentali¹¹⁴⁹ e dove alcuni esemplari ben documentano la *transizione*¹¹⁵⁰.

¹¹⁴⁴ Come già rilevato da S. Nepoti diversi anni fa, questi dati non sono esaustivi, poiché fotografano la situazione solo in alcuni centri della regione, NEPOTI 1991, p. 109. Per quanto riguarda Bologna si dispone di ritrovamenti effettuati in piazza Maggiore (scavi dei primi anni '70 del sec. scorso), tra cui erano scarti di prima cottura di graffita datati tra la fine del XV-inizi XVI sec., vd. REGGI 1973a, particolarm. tavv. XXIV-XXVI, XXVIII-XXIX; REGGI 1975, pp. 356-360 (vd. *supra*, cap. 1, nota 167); NEPOTI 1991, p. 123. Sempre a Bologna si ha notizia di altro vasellame graffito rinascimentale recuperato in indagini archeologiche svolte in ambito urbano, *Ibid.*, p. 123. A Ferrara la graffita rinascimentale è emersa in maniera consistente negli scavi condotti presso il monastero di S. Antonio in Polesine, documentando sia la fase iniziale della produzione (USM5) sia la fase più tarda dei primi decenni del XVI sec., vd., risp. GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 153-157, tavv. XXIV-XXIX e LIBRENTI-VALLINI 2006, pp. 206-228, tavv. XXXIII-XLII; inoltre, si segnalano i nuclei di corso Giovecca, NEPOTI 1992, pp. 330-338, particolarm. figg. 21-24 e via Vaspergolo (USM594), GUARNIERI 1995c, p. 35, figg. 40-41 (schede n. 246-247 a p. 85). I ritrovamenti ferraresi comprendono pochi scarti di cottura, per la maggior parte erratici o di provenienza non precisata, cfr. *supra*, cap. 1 e CESARETTI 2011, pp. 126-127.

¹¹⁴⁵ Vd. *supra*, par. 2.2.1; inoltre, par. 2.1.2.

¹¹⁴⁶ NEPOTI 1991, p. 112. Vd. anche la bibliografia alla nota precedente. Inoltre, particolarm., per Ferrara, NEPOTI 1992, pp. 330-338, particolarm. p. 330; LIBRENTI-VALLINI 2006, cit. (le graffite rinascimentali oggetto di questo contributo furono recuperate nel secondo chiostro del monastero, periodo II, fase 2, che si data tra la fine del XV e la prima metà del XVI sec.).

¹¹⁴⁷ Vd., ad es., i materiali della US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, figg. 13.6, 16a-b (la US164, pur presentando un'associazione di materiali molto simile alla US279 di piazzetta Castello, ha restituito almeno un esemplare, quello segnalato nelle figure, che attesta questa fase di transizione, in cui gli sfondi, rotellato e a tratteggio, convivono sullo stesso esemplare). Altri esempi da Palazzo Fantuzzi a Bologna, GELICHI 1991, fig.4.3 (ciotola scarto di rima cottura), e da materiali da coll., FERRARI 1960, figg. 185-186; Pasetti, *Modena* 1971, pp.46-47, nn. 43a/b-44a/b (entrambi dati a Ferrara) e REGGI 1973, nn. 4a/b-5a/b (presso il Museo Davia Bargellini); Donini Baer, NEPOTI 1991, pp. 189-190, n. 15 (Emilia o Bologna, secondo quarto del XV sec.), 191-192, n. 22 (Emilia o Ferrara, terzo quarto del XV sec.). Una fase simile è stata riconosciuta anche in area veneta, sulla base, tuttavia, di materiali da collezione, che mancano, nella maggior parte dei casi, di dati stratigrafici e notizie certe relative ai luoghi di recupero, MUNARINI 1993, pp. 27-28 (è quello che l'A. chiama 'Gruppo a motivi rinascimentali' e che rappresenta un sottogruppo delle graffite con 'fondo ribassato a tratteggio parallelo') (per le schede relative, vd. *Padova* 1993, pp. 133-140, nn. 25-34).

¹¹⁴⁸ GELICHI 1992b, p. 282, fig. 16a (tav. VII.3).

¹¹⁴⁹ *Ibid.*, pp. 277-282.

¹¹⁵⁰ *Ibid.*, particolarm. i pezzi delle figg. 15 e 16a-b (l'esemplare della fig. 16 mostra entrambi i lati decorati e l'impegno sia sul fronte sia sul retro della tecnica mista).

Anche la USM5 di Sant'Antonio in Polesine ha restituito materiali decorati con doppia tecnica, soprattutto forme aperte¹¹⁵¹.

Appare chiaro, dunque, considerando l'affinità cronologica che lega la vasca municipale alla US164 e alla USM5, come la concomitanza di rotellatura e fondo a tratteggio caratterizzi le graffite rinascimentali precoci, databili cioè attorno all'ultimo ventennio del XV secolo¹¹⁵²; ciò significa che il ricorso al fondo tratteggiato non dovette svanire del tutto assieme ai tipi pre-rinascimentali, ma poté confluire nelle graffite rinascimentali, dove rimase però confinato alle zone secondarie o marginali dei manufatti¹¹⁵³.

Lo sfondo rotellato, come già accennato, è una delle caratteristiche principali della graffita rinascimentale, anche se non si applica automaticamente a tutte le raffigurazioni, ma convive con decori che ne sono privi¹¹⁵⁴. La rotellatura segue in genere una traiettoria verticale¹¹⁵⁵, anche se sono attestate linee orizzontali¹¹⁵⁶.

Allo stesso tempo, la maggiore apertura dello sfondo si collega ad una netta diminuzione delle zone del manufatto occupate dal fogliame; i nuovi spazi decorativi, infatti, vengono riservati ai motivi complessi, disposti secondo uno schema fisso¹¹⁵⁷. Questo rigore figurativo si coglie soprattutto una volta verificata l'aderenza ad alcuni elementi di demarcazione della scena, cui si ricorre in maniera costante, quasi programmatica. Rientrano nella categoria, tanto in area emiliano-romagnola, quanto in ambito extra regionale, la siepe a graticcio, o *hortus conclusus*, le rosette, e in sede più periferica i fregi continui a nastri spezzati¹¹⁵⁸.

A ciò si aggiungono i motivi ornamentali eseguiti sul lato esterno delle forme aperte, soprattutto delle ciotole, come già durante la fase pre-rinascimentale, e delle scodelle¹¹⁵⁹.

Un altro dei tratti che contraddistinguono le graffite rinascimentali è il ricorso ad un decoro centrale fortemente caratterizzato, quasi sempre delimitato da cornice circolare o

¹¹⁵¹ GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 154, nn. 143, 150, 152-153, tavv. XXVI, XXVIII-XXIX. Alcuni esemplari con tecnica mista sono stati catalogati all'interno del tipo pre-rinascimentale, vd., ad es., *Ibid.*, tavv. XXII.114a, XXIII.119-120; questo contrasto nell'attribuzione, che potrebbe da un lato apparire da un'incongruenza, mette in luce la questione legata ai criteri di distinzione delle due tipologie in presenza di elementi decorativi comuni. Per quanto ci riguarda, si tratta di un problema che ritornerà all'esame del lotto A Carife, dove sono diversi gli esemplari su cui lo sfondo a tratteggio si associa allo sfondo rotellato, vd. *infra*.

¹¹⁵² GELICHI 1988b, p. 358. Sulla resa a tratteggio del fondo, tipica delle graffite pre-rinascimentali, vd. NEPOTI 1992, p. 329. Vd. anche GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 153-154.

¹¹⁵³ *Ibid.*, p. 154. Un discorso analogo riguarda anche il fogliame fitto, che si lega in modo quasi indissolubile al fondo tratteggiato. Scavi eseguiti a Udine, Palazzo Ottelio, hanno portato alla luce frammenti di piastrelle che recano sullo sfondo questo tipo di copertura vegetale, NISBET-COSTANTINI 2000, p. 237, nn. 67-68; due i dati interessanti: il primo è che il fogliame è disgiunto dal fondo a tratteggio, il secondo riguarda la cronologia di queste piastrelle, che datano al primo decennio ca. del XVI sec., MALISANI 2000, pp. 31-34.

¹¹⁵⁴ Ciò si riscontra, ad esempio, a corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 331.

¹¹⁵⁵ Vd., ad es., il piatto scodellato 25PM dalla US1050 (*infra*, Schede).

¹¹⁵⁶ Vd. la ciotola frammentaria recuperata nel 1896 in sterri in via Ghisiglieri, poi confluita nella coll. Pasetti, Ferrara 1972, n. 38.

¹¹⁵⁷ Cfr. NEPOTI 1992, p. 330. La scodella da piazza Municipio 25PM riassume questi elementi: fogliame su fondo tratteggiato riservato alle zone secondarie della superficie, figura di santo al centro del piatto, con puntinatura, graticcio e rosette sullo sfondo.

¹¹⁵⁸ NEPOTI 1991, p. 112. Per quanto riguarda il Veneto, SIVIERO 1986b, figg. 8 (produzione veneta, fine sec. XV), 11-12 (risp. Venezia, Padova o Venezia, fine XV sec.), 14 (Padova o Venezia, inizio XVI sec.); MUNARINI 1993, p. 30 e Padova 1993, pp. 142-143, n. 40, 144, n. 42, 149-150, n. 51, 153-154, n. 57 (solo per citare alcuni esempi; tutti questi materiali sono dati ad area veneta). Anche in Friuli, ad es., la graffita rinascimentale prevede la tecnica dello sfondo rotellato e rispetta lo schema con *hortus conclusus* e rosette, vd. BORZACCONI-COSTANTINI 1999, p. 57, figg. 1, 12, 14 (da Pordenone). Cfr. anche CESCUTTI 1999, pp. 112-113 [vd. anche i materiali da Aquileia in Aquileia 1977, pp. 51-53, nn. 109-111, 115 (da scavi all'interno del Campanile), 279, n. 206, dallo scavo a sud della Natissa; tutti i reperti aquileiesi sono ascritti a produzione veneta].

¹¹⁵⁹ NEPOTI 1992, pp. 332, 337. Per quanto riguarda la fase pre-rinascimentale, vd. *Ibid.*, p. 329.

polilobata¹¹⁶⁰. Tale tendenza traspare soprattutto nelle forme aperte, che sono poi la maggioranza degli esemplari giunti fino a noi¹¹⁶¹, dove può esprimersi attraverso la creazione di veri e propri emblemi¹¹⁶².

Agli allestimenti più scenografici si contrappone il campo libero, che trova un suo impiego soprattutto in associazione ai motivi religiosi¹¹⁶³ o araldici¹¹⁶⁴.

Proprio questi ultimi, tra la fine del XV e i primi decenni del '400, con uno sviluppo massimo nella prima metà del XVI sec., assumono un'importanza ed una diffusione del tutto nuova nel repertorio decorativo delle graffite, sia in Emilia Romagna¹¹⁶⁵ sia nel resto dell'Italia settentrionale¹¹⁶⁶, tanto da aver indotto a ritenere che esistesse all'epoca un mercato rivolto espressamente alle comunità religiose¹¹⁶⁷. I motivi più comuni comprendono il trigramma bernardiniano, assieme alla croce ed ai simboli della passione¹¹⁶⁸. Nei casi più ricercati si poteva arrivare anche a raffigurazioni di santi, come nell'esemplare della US1050 decorato con la figura San Francesco¹¹⁶⁹, altrimenti, in maniera più essenziale, le allusioni a martiri e personaggi della Chiesa erano suggerite

¹¹⁶⁰ NEPOTI 1991, p. 112.

¹¹⁶¹ Molti gli esempi a nostra disposizione, per cui ci limitiamo a qualche citazione sintetica: Ferrara, corso Giovecca, NEPOTI 1992, figg. 23, 24.171; S. Antonio In Polesine, USM5, GUARNIERI *et al.* 2006a, tavv. XXIV-XXVI *passim*. Tra i numerosi esemplari nella coll. Donini Baer segnaliamo, NEPOTI 1991, pp. 201-202, n. 38, 203, n. 39, 206-207, n. 44. E' evidente dagli esempi citati come questo tipo di stesura della decorazione si adatti a tutti i temi figurativi, siano essi antropomorfi oppure allegorici.

¹¹⁶² Vd., particolarm., l'esemplare dalla US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, fig. 16a-b; inoltre, la ciotola, forse ferrarese, nella coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, pp. 201-202, n. 38. A questi si aggiunge il piatto frammentario del lotto A Carife, FA176 (già in *Revere* 1998, p. 146, n. 144) e dei rari esempi su boccali, FA161 (già in MAGNANI 1981, pp. 197, 199, 201, tavv. XLI-XLIII, 235-239; *Fondazione Carife* 2004)-162 (*Revere* 1998, p. 122, n. 111) e su un albarellino FA138 (*Revere* 1998, p. 154, n. 155).

¹¹⁶³ Per quanto riguarda Ferrara, NEPOTI 1992, fig. 24.179, da corso Giovecca; GUARNIERI *et al.* 2006a, tavv. XXVII (tutti eccetto il 144), XVIII.151, XXIX.155-158. Il campo libero trova applicazione anche nelle forme chiuse, come mostra un boccale della coll. Pasetti decorato con una rielaborazione del motivo delle tre foglie ellissoidali, *Ferrara* 1972, n. 178 (da sterri a Casaglia, nei pressi di Ferrara, attribuito a Ferrara, fine del sec. XV).

¹¹⁶⁴ Vd., ad es., due forme aperte dal lotto A Carife, FA194-195, in cui la superficie è occupata dal motivo dell'anello con diamante, *infra*, Appendice III, Schede (si tratta di manufatti restaurati).

¹¹⁶⁵ Un recente studio sulla diffusione delle ceramiche di tipo 'conventuale' in Emilia Romagna, basato su dati di scavo su scala regionale, ha evidenziato per questi decori una comparsa a partire dalla seconda metà del XV sec. ca.; prima di questa data, vale a dire in contesti di XIII-XIV, non sembrano attestati manufatti con motivi ornamentali riconducibili espressamente all'ambito liturgico o sacro, vd. GELICHI-LIBRENTI 2001, pp. 13-16 e tav. II, IV-V (da notare il picco dei 'motivi religiosi specifici' tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.; la classe ceramica che meglio documenta i decori 'conventuali' è quella delle ingobbiate graffite).

¹¹⁶⁶ Per quanto riguarda il Piemonte orientale (scavi nel monastero della Visitazione a Vercelli), vd. MORRA 1996, *passim* e particolarm. p. 173, note 21-23. Dalla Liguria è noto il gruppo di ceramiche conventuali recuperato negli scavi del convento di S. Silvestro, a Genova, PRINGLE 1977, pp. 126-128 (in questo caso, le decorazioni 'a crocefisso', comprendenti i simboli della passione, compaiono nella seconda metà del XV sec., mentre le figure umane sono più tarde, pieno XVI sec., *ibid.* p. 126).

¹¹⁶⁷ NEPOTI 1991, p. 113. Vd. anche il riferimento agli scarti di graffita recuperati a Bologna in piazza VIII Agosto in GELICHI-LIBRENTI 2001, pp. 17-18, particolarm. tav. IV.

¹¹⁶⁸ Gli scavi condotti nel monastero di S. Antonio in Polesine hanno restituito senza dubbio uno dei gruppi più consistenti ed interessanti di ceramiche con decoro religioso, GUARNIERI *et al.* 2006a, tavv. XXVI.139-140, XXVII (tutti gli esemplari eccetto 144). Vd. anche i recenti ritrovamenti dal monastero femminile di S. Cristina, a Bologna, GELICHI-LIBRENTI 2001, p. 31, fig. 8.12 (trigramma). Inoltre, FERRARI 1960, pp. 45-53; *Ferrara* 1972, nn.156, 158 (da sterri a Ferrara, fine XV sec., coll. Pasetti); MAGNANI 1982, p. 162, figg. 218 (ciotola con simboli della passione, attribuita a Ferrara, inizio del XVI sec., coll. privata)226-227, 229 (ciotole con trigramma da sterri nell'area di S. Maria della Rosa, data a Ferrara, fine XV-inizi XVI sec., coll. private); NEPOTI 1991, pp. 222-223, nn. 73-75, tav. XVIII (con trigramma, Emilia o Ferrara, fine XV-inizi XVI sec., coll. Donini Baer).

¹¹⁶⁹ Vd. *infra*, sc. 25PM. Similmente, cfr. il boccale del lotto A Carife, FA65. Vd. anche i materiali della coll. Pasetti, *Ferrara* 1972, nn. 154-155 [da sterri a Ferrara (n. 154 da via Cisterna del Follo, 1883), inizio del sec. XVI]. Inoltre, vd. alcuni frammenti da scavi nel monastero di S. Cristina, a Bologna, GELICHI-LIBRENTI 2001, p. 31, fig. 7.2-4.

semplicemente da iniziali e pochi altri elementi¹¹⁷⁰. Parole e lettere, sia svolte per intero sia sotto forma di acronimi, diventano un tema portante all'interno di questa categoria di decori¹¹⁷¹, assieme alla monocromia, cui si ricorre con frequenza probabilmente come sinonimo di risparmio nell'ambito dell'economia conventuale¹¹⁷².

La presenza di segni graffiti indipendenti dalla decorazione, generalmente effettuati a cotto sulle parti non rivestite delle stoviglie, ad esempio il fondo delle forme aperte, è un'altra caratteristica delle ceramiche 'conventuali'¹¹⁷³.

Tra i restanti decori che troviamo nelle graffite rinascimentali vanno senz'altro ricordati gli stemmi nobiliari, che in questo caso, diversamente dalle tardive o dalle graffite a decoro semplificato, ma sulla scia, invece, delle pre-rinascimentali, è verosimile ricoprissero una vera e propria funzione celebrativa¹¹⁷⁴. Nonostante gli studi di settore abbiano permesso di ricondurre molti dei simboli araldici più ricorrenti alle originarie famiglie d'appartenenza¹¹⁷⁵, diversi sono gli stemmi che ad oggi non sono ancora stati identificati chiaramente¹¹⁷⁶.

Altri motivi piuttosto diffusi sul vasellame rinascimentale sono gli animali e le figure umane, o parti di essa, queste ultime declinate nei modi più vari e spesso caricate di una valenza 'amatoria', vale a dire di un significato teso all'espressione di un particolare sentimento¹¹⁷⁷.

¹¹⁷⁰ NEPOTI 1991, p. 224, n. 76 (martirio di S. Lorenzo, forse Bologna, fine XV-inizio XVI sec.).

¹¹⁷¹ Vd., nuovamente, i materiali editi di recente da S. Antonio in Polesine, LIBRENTI-VALLINI 2006, tavv. XXXIII-XXXIV, XXXVIII.150, XL.17. Vd. anche FERRARI 1960, pp. 50-51; *Modena* 1971, p. 64, n. 165 (particolarm. la scritta ROTA); *Ferrara* 1972, particolarm. nn. 161-162, 167, 169 [materiali dalla coll. Pasetti, con datazione entro la prima metà del XVI sec.; nn. 161 e 167 da sterri nel monastero di S. Antonio in Polesine (1912); n. 162, da sterri in località Celletta, vicino Pomposa; n. 169, da sterri a Ferrara]; MAGNANI 1982, pp. 147-160, particolarm. figg. 201-201 (da sterri nell'area dell'ex convento di S. Maria della Rosa), 208-209 (da sterri nel monastero di S. Antonio in Polesine). Dal lotto A Carife, il boccale con la scritta REFETORIO sull'ansa, FA42, e la ciotola con scritto CANAVA al centro del cavo FA56 (già in *Revere* 1998, p. 274, n. 334; NEPOTI 2004, p. 74), analogamente agli esemplari dal secondo chiostro di S. Antonio in Polesine (vd. *supra*, LIBRENTI-VALLINI 2006, cit.), mostrano come le epigrafi non fossero solo legate a temi liturgici o a nomi di santi, ma anche a luoghi all'interno del convento.

¹¹⁷² Vd. *infra*, nota 1190. La riduzione della gamma cromatica da due, talvolta tre colori ad uno solo potrebbe, in effetti, rispondere a questa esigenza, a maggior ragione se consideriamo che alla monocromia si associa spesso anche una resa decorativa semplificata (vd. ad es. alcuni materiali da S. Antonio in Polesine, LIBRENTI-VALLINI 2006, tavv. XXXIII-XXXV).

¹¹⁷³ Esempi d'interesse sono reperibili sui manufatti del monastero di S. Antonio in Polesine, LIBRENTI 2006a. I segni sui materiali di questo monastero ferrarese sono rappresentati perlopiù da lettere singole o gruppi di lettere, talvolta in forma di sigle o abbreviazioni (con troncature); M. Librenti ha individuato tre gruppi principali per le scritte: 1) lettere riconducibili al santo o alla dedicazione del monastero, 2) sigle indicanti ambienti del monastero, 3) segni di proprietà, vale a dire le iniziali del nome del possessore, da cui l'esistenza di stoviglie individuali in uso nelle mense dei conventi (su questo punto, vd. particolarm., *Ibid.*, pp. 239-241), *Ibid.*, p. 235. La questione è stata recentemente illustrata anche in FERRI *et al.* 2012.

¹¹⁷⁴ E' chiaro come alla fine del XV sec. anche le stoviglie avessero finito per rappresentare ormai un veicolo sociale, specialmente per i ceti più ricchi della popolazione. Sulla questione, vd. REGGI 1984, p. IX.

¹¹⁷⁵ Per quanto riguarda Ferrara, la storia dell'araldica su ceramica è stata approfondita sin dai primi studi inerenti le graffite, cioè FERRARI 1960, pp. 39-45 (per quanto concerne più nello specifico l'araldica estense, vd. recentemente GALVANI 2009, *passim* e particolarm. pp. 125-132). Va da sé, dunque, che una gran parte degli stemmi, i quali si ripetono con poche varianti sui manufatti provenienti da scavi urbani in fasi di fine XV-inizio XVI sec., sia stata ormai identificata, vd. l'ampia carrellata nella coll. Pasetti, *Ferrara* 1972, particolarm. nn. 112-139 e la discussione in MAGNANI 1982, pp. 11-34.

¹¹⁷⁶ NEPOTI 1991, p. 112. Tuttavia, nell'ambito della graffita rinascimentale, proprio l'estrema cura nell'esecuzione porta ad escludere che possa trattarsi di pseudo-araldica [vd. a tale proposito il piatto del British Museum, *Ceramic Art* 1987, p. 160, n. 249 (con tav. a colori nel testo) e *British Museum* 2009, II, pp. 659-662, n. 439, dato a Ferrara con riserva e datato tra la fine del XV e l'inizio del XVI (in *British Museum* 2009, cit., la datazione è circoscritta al 1491 ca.) decorato con le imprese dei Visconti e degli Este]; tra gli altri esempi a Ferrara, segnaliamo il piatto da corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 22.182, tav. VII.4; due forme aperte da largo Castello, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, fig. 23.3-4].

¹¹⁷⁷ FERRARI 1960, pp. 53-59; NEPOTI 1991, pp. 112-113. Sono diversi i repertori di area emiliana, da scavo ma soprattutto da collezione, che comprendono manufatti in graffita rinascimentale recanti questo tipo di decorazioni, a cui si rimanda per approfondimenti: (se non specificato, gli esempi riportati si riferiscono a

Se escludiamo alcuni motivi trasversali, come le arpie, che avevamo già visto su materiali arcaici¹¹⁷⁸, la graffita rinascimentale segna anche l'adozione di temi mitologici, il cui significato è stato messo in relazione da alcuni studiosi ancora una volta all'ambito 'amoroso'¹¹⁷⁹.

Le forme partecipano a questo rinnovamento, assecondando l'aspetto fastoso delle decorazioni attraverso la comparsa di piatti 'da parata' e bacili che potevano raggiungere anche i 40 cm di diametro¹¹⁸⁰. Questi esemplari, contraddistinti da un cavetto poco profondo e da una tesa larga, piana o leggermente obliqua, apparivano del tutto adeguati ai motivi ornamentali, che potevano così snodarsi all'interno di un campo molto ampio, pur sempre in maniera controllata, per un risultato finale di grande eleganza.

Anche per quanto concerne le coppe e le forme speciali, arricchite da dettagli plastici sempre più accurati, la funzione del manufatto appare ancora una volta subordinata alla sua spettacolarità¹¹⁸¹.

Accanto alla produzione sontuosa, però, ne sopravvive una più corrente, destinata alla mensa, che rispecchia il repertorio già visto nella graffita pre-rinascimentale, composto principalmente da forme aperte come ciotole, scodelle e piatti-bacile¹¹⁸².

I boccali sono scarsamente attestati, soprattutto per il periodo compreso entro la fine del XV sec.¹¹⁸³, e la loro diffusione riguarda principalmente l'area emiliana tra Modena, Reggio

raffigurazioni umane con cartigli a tema amoroso) coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, *passim*, ma particolarm. pp. 196-197, nn. 29, 31 (il tema del cuore, trafitto o stretto in pugno, Emilia, seconda metà del XV sec.); Pasetti, *Ferrara* 1972, *id.*, ma particolarm. n. 37 (sterri a Ferrara, metà del XV sec.), 44 (da sterri nell'area dell'ex monastero benedettino di S. Silvestro, fine XV sec.), e VISSER TRAVAGLI 1989, *id.*, ma particolarm. p. 51, n. 25 (piatto con unicorno e cartiglio amoroso, inizi del XVI sec.); varie provenienze, *Modena* 1971 *id.*, ma particolarm. pp. 52, n. 85 (Ferrara o Mantova, fine XV sec.), 54, n.93a-b, tav. IX (Ferrara, fine del XV sec., in associazione a precisi riferimenti araldici, probabilmente da ricollegare alle nozze tra Costanzo Bentivoglio ed Elena Rangoni), 55, nn. 96-97 (forse Bologna, fine XV sec.) e *Revere* 1998, *id.* A queste si aggiungono le ceramiche del lotto A Carife, con alcuni esemplari di estremo interesse, particolarm. il piatto FA267 (con figura di uomo e cartiglio con l'epigrafe parzialmente conservata AMOL/S [M ?]); la ciotola FA273 (con busto muliebre e la scritta AMORE MIO, già in *Revere* 1998, p. 208, n. 234; le scritte, ovviamente, entrano a far parte del cerimoniale amoroso, all'interno di cartigli che creano lo spazio apposito per le eventuali dediche); il bacile FA192 (mani trafiggenti un cuore, come esempio di raffigurazione di una parte del corpo con funzione strettamente simbolica). Per una discussione generale, vd. COSTANTINI 2000. Al di fuori dell'Emilia Romagna, uno dei nuclei più interessanti, in questo senso, è rappresentato dalle mattonelle graffite di Palazzo Ottelio, Udine, vd. NISBET-COSTANTINI 2000, *passim*. Sul 'vasellame amoroso' segnaliamo, inoltre, l'interessante FIOCCO-GHERARDI 1981, incentrato su materiali di area faentina; da questo studio risulta che i decori a carattere 'amoroso' abbiano conosciuto la massima diffusione nella seconda metà del XV secolo, almeno per ciò che riguarda l'Emilia Romagna. Per quanto sia evidente, nell'ambito di tali decorazioni, un rimando a tematiche medievali (ad es. la poesia cortese e stilnovistica), le due AA. fanno giustamente notare come ciò non costituisca «un ritardo culturale, al contrario è una prova dello straordinario aggiornamento espresso dalla ceramica, e dalla rapidissima diffusione, in termini figurativi, della nuova cultura del neoplatonismo rinascimentale», *ibid.*, p. 71.

¹¹⁷⁸ Vd. *supra* nel capitolo.

¹¹⁷⁹ Vd., ad es., il mito di Atteone, raffigurato su un catino da coll. privata bolognese, dato a Ferrara, seconda metà del XV sec., *Modena* 1971, p. 54, tav. VII. Il decoro d'ispirazione mitologica è documentato anche in area veneta, *Rovigo* 1965, p. 28, n. 74 (frammento di piatto, Padova, Musei Civici); MUNARINI 1990d, pp. 87-88 (fig. a p. 87, in basso; frammento di forma aperta, dato a Padova, prima metà del XVI sec.).

¹¹⁸⁰ NEPOTI 1991, p. 114, figg. 37, 39, 42, 44 (con riferimento ai piatti di cui nel testo). Esempari di questo tipo sono stati recuperati anche in corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 21.178-180. Vd., inoltre, *infra*, l'esemplare della US1050, 25PM (ø 33 cm), assieme ad alcuni piatti del lotto A Carife [FA192 (ø 30 cm, bacile baccellato), FA195 (ø 30 cm, piatto), FA202 (ø 40 cm, *id.*)].

¹¹⁸¹ NEPOTI 1991, p. 114. Molti di questi oggetti assolvevano chiaramente ad una finalità ben precisa, come quella di dono esclusivo, ipotesi suggerita dalle decorazioni di pregio, *ibid.*, p. 114. Questa teoria può estendersi anche alle piastrelle, o vassoietti, la cui decorazione rasenta spesso la perfezione del vasellame da mensa, vd. *ibid.*, pp. 115, 254-257, nn. 155-158, tavv. XXIII-XXIV (a proposito di questi vassoietti o piastrelle, vd. anche i materiali recuperati a Udine presso Palazzo Ottelio, da strati di fine XV/inizi XVI sec., la cui area di produzione non è stata ancora accertata, MALISANI-CASADIO 1999 e MALISANI 2000).

¹¹⁸² NEPOTI 1991, p. 115, figg. 37-38; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 153, figg. 18-19.

Emilia e Ferrara¹¹⁸⁴. Altre forme chiuse attestate sono gli albarelli¹¹⁸⁵, le borracce¹¹⁸⁶, mentre si assiste ad un incremento di quelle forme che abbiamo definito speciali, quali i calamai¹¹⁸⁷ e i candelieri¹¹⁸⁸.

L'aspetto tecnologico perviene ad una maggiore raffinatezza, in particolare nel vasellame aperto, dove ingobbio e vetrina sempre più integralmente ricoprono l'esterno del manufatto, sia in presenza che in assenza di decoro¹¹⁸⁹.

Le acquisizioni più interessanti in questo senso riguardano però la gamma cromatica, che si amplia sino ad accogliere nella tavolozza, oltre ai consueti giallo ferraccia e verde ramina, il giallo antimonio, il manganese ed il blu, sebbene in maniera ancora sporadica¹¹⁹⁰.

¹¹⁸³ La situazione è ben rappresentata dalle indagini condotte presso il monastero di S. Antonio in Polesine a Ferrara; mentre la USM5, che si data alla fine del XV sec., ha restituito un solo boccale afferente al tipo rinascimentale, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 157, n. 159, fig. 19 (allo stesso modo, anche da corso Giovecca sono noti pochissimi frammenti di boccali rinascimentali, NEPOTI 1992, p. 332), dagli scavi del secondo chiostro, che illustrano una fase cronologica successiva, provengono diversi esemplari (consideriamo solo i pezzi in policromia), LIBRENTI-VALLINI 2006, pp. 225-228, fig. 23, tavv. XL.179-180, XLI, XLII.186-188.

¹¹⁸⁴ NEPOTI 1991, p. 115. Esemplari quasi unici nel loro genere sono in *Modena* 1971, p. 57, n. 111a-b, tav. XI, n. 112 (Ferrara, fine XV sec., risp. in coll. privata bolognese e a Milano, sempre in coll. privata), poiché presentano una decorazione a tutto tondo, non limitata ad un medaglione centrale, come nel caso di manufatti già più attestati, come *Ibid.*, pp. 57-58, nn. 114-115, 118 (Ferrara fine XV-inizi XVI sec., presso i Musei Civici di Ferrara), o FERRARI 1960, p. 111, figg. 153-154.

¹¹⁸⁵ NEPOTI 1991, p. 115; NEPOTI 1992, p. 332. Vd., ad es., l'esemplare del lotto A Carife, FA138 (decorato con motivi entro medaglione su sfondo rotellato, ma con particolari su fondo a tratteggio, vd. *supra*, nota 1152). Questo esempio, assieme all'analogo del British Museum, *British Museum* 2009, II, pp. 662-663, n. 440, mostra come alcune forme classiche derivate dalla graffita arcaica padana potessero essere rivisitate secondo il gusto rinascimentale, con esiti del tutto nuovi.

¹¹⁸⁶ Vd. il pezzo del lotto A Carife, FA115, già in GARDELLI 1986a, pp. 120-121, n. 36; *Fondazione Carife* 2004.

¹¹⁸⁷ Esempi efficaci, in questo senso, sono rappresentati dai calamai raffiguranti S. Giorgio, vd. FERRARI 1960, particolarmente pp. 121-123, fig. 166 e *Victoria and Albert* 1977, pp. 440-441, n. 1376, tav. 215 (riproduttore S. Giorgio, ora presso il Victoria and Albert Museum di Londra, assegnato a Ferrara da V. Ferrari, fine XV sec.); FERRARI 1960, figg. 167-169 [calamaio della (all'epoca) coll. Vendeghini, raffigurante ancora S. Giorgio a cavallo nell'atto di colpire il drago] (pubblicato, tra gli altri, anche in *Modena* 1971, p. 61, n. 142a-c, e RAVANELLI GUIDOTTI 1986, fig. 2, dato a Ferrara, fine del XV sec.); vd., inoltre, l'esemplare conservato al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, dato a Ferrara (ultimo quarto del XV sec.), VISSER TRAVAGLI 2003a, p. 299, n. 215 e i calamai del Bayerisches Nationalmuseum di Monaco di Baviera e dell'Ermitage di S. Pietroburgo pubblicati in MAGNANI 2007, pp. 8, 10 [per altri esempi di possibile produzione ferrarese, vd. *Donazione Cora MIC* 1985, p. 76, n. 162, tav. X (in monocromia, donazione Cora, dato a Ferrara, fine del XV sec.) e RAVANELLI GUIDOTTI 1986, pp. 8-9, figg. 3-4]. Altre forme speciali piuttosto rare sono gli 'scaldamani', in realtà contenitori con incerta funzione; uno si trova nella coll. Pasetti, vd. PASETTI *Ceramiche*, Appendice 3, tav. 4 (prima fila); vd. anche *Modena* 1971, p. 62, n. 145 (dall'Emilia occidentale, Reggio Emilia, dato agli inizi del XVI sec.); PALVARINI GOBIO CASALI 1987, p. 70, tav. III.b ('scaldamani' plastico, a forma di pesce, da coll. privata mantovana, datato alla seconda metà del XVI sec.). Vd. anche NEPOTI 1991, p. 115.

¹¹⁸⁸ *Modena* 1971, p. 61, nn. 143-144a-b, tav. XIV (dati tutti a Ferrara, fine del XV sec., ma conservati in luoghi diversi; uno proviene dagli scavi nella chiesa di S. Paolo a Modena). Un esemplare di candeliero è anche nel lotto A Carife, vd. FA114, già in *Revere* 1998, p. 312, n. 397.

¹¹⁸⁹ Un esempio del secondo caso è la scodella 25PM, in cui la superficie esterna è semplicemente ingobbata e invetriata (vd. *infra*, sc.)

¹¹⁹⁰ NEPOTI 1991, p. 118; per l'uso del blu, vd. NEPOTI 1992, pp. 331-332, n. 170. D'altro canto, però, come abbiamo visto nell'ambito della ceramica 'conventuale', la graffita rinascimentale prodotta all'inizio del XVI sec. riscopre la monocromia, NEPOTI 1991, p. 118 (abbondanti esempi provengono dal secondo chiostro di S. Antonio in Polesine, a Ferrara, vd. LIBRENTI-VALLINI 2006, tavv. XXXIII-XXXV). A questo proposito, come ha giustamente fatto notare C. Morra, per l'ambito piemontese, la monocromia in associazione alla tipologia rinascimentale «introduce un concetto di economia nell'ambito di una produzione di lusso», MORRA 1996, p. 244.

Oltre a fornire tracce importanti relativamente al livello di specializzazione che potevano aver raggiunto determinate botteghe, tali interferenze cromatiche, ridotte talvolta a veri e propri tocchi, sono per noi degli indici cronologici di grande valore.

Nelle graffite medievali, l'impiego del giallo antimonio accanto alla bicromia ferraccia/ramina costituisce un indubbio rimando al tipo rinascimentale¹¹⁹¹, essendo uno degli indicatori cronologici più importanti nel passaggio tra vasellame di fine XV e inizio XVI secolo¹¹⁹².

Per ciò che concerne le graffite rinascimentali, l'incidenza di antimonio sulle superfici dei manufatti ci ha permesso, inoltre, di distinguere chiaramente due fasi della produzione: una prima, iniziale, databile alla fine del 1400¹¹⁹³, in cui il pigmento è adoperato ancora in maniera sporadica e su un numero ridotto di manufatti per dare risalto a dei particolari; una seconda, matura, collocabile nei primi anni del XVI sec., dove si assiste ad un consolidamento dell'uso¹¹⁹⁴.

Diversamente, il manganese compare di rado nella gamma cromatica tipica della graffita proveniente da scavi ferraresi o, più largamente, di area emiliano-romagnola, anche se la sua incidenza va senza dubbio riconsiderata, come ha fatto notare S. Nepoti¹¹⁹⁵.

La compresenza del manganese accanto ai consueti giallo ferraccia e verde ramina potrebbe indicare dei contatti con l'area veneta, come nel caso di Ravenna ed Imola¹¹⁹⁶,

¹¹⁹¹ Sebbene non siano state riscontrate tracce di giallo antimonio sui pezzi rinascimentali della US1050, tale pigmento era presente su circa un ottavo degli esemplari di graffita rinascimentale recuperati durante le indagini presso corso Giovecca, NEPOTI 1992, pp. 331-332, che però hanno una datazione piuttosto ampia che va dalla fine del XV sec. alla prima metà del 1500, *Ibid.*, pp. 289, 330. Secondo l'A., il giallo antimonio era riservato a pezzi di grandi dimensioni e particolare pregio.

¹¹⁹² NEPOTI 1991, p. 118. Il giallo antimonio non compare, invece, tra le graffite rinascimentali veneziane, SACCARDO 2001, p. 107, nota 46.

¹¹⁹³ Contesti databili entro la fine del XV che hanno restituito graffite di tipo rinascimentale con uso del giallo antimonio sono, a Ferrara, la vasca USM594 di via Vaspergolo-corso Porta Reno, GUARNIERI 1995c, p. 35 (sc. a p. 85, n. 247, fig. 40); inoltre, dalla US164 di largo Castello, che si colloca durante l'ultimo ventennio ca. del XV sec., proviene un esemplare in cui il giallo antimonio è associato al manganese, GELICHI 1992b, p. 282, fig. 16a, tav. VII.3.

¹¹⁹⁴ Cfr. le tavolozze cromatiche degli esemplari della coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, particolarm. le tavv. XVI e XXIV (gr. rinasc. entro la fine del XV sec.) e XXVII e ss. (gr. rinasc. di XVI sec.).

¹¹⁹⁵ *Ibid.*, p. 118. Per quanto riguarda Ferrara, ad es., l'A. ritiene sottostimato l'uso del manganese, poiché ha rilevato come in alcuni casi la presenza di questo pigmento non venga citato nelle schede a corredo dei materiali di catalogo, *Ibid.*, p. 118, particolarm. nota 25. Vd. anche MINGUZZI 1988, p. 127 (la questione del manganese, inteso come discriminante per l'area di produzione, equivale a quella del piede ad anello; in realtà, nessuno di questi elementi è esclusivo di una zona geografica in particolare ed il fatto che la loro incidenza sia maggiore in alcune regioni rispetto ad altre non pare un indizio definitivo, crediamo, per eventuali attribuzioni, vd., sulla questione, *supra*, nota 905).

¹¹⁹⁶ Ravenna, in particolare, rimase sotto il dominio veneto dal 1441 al 1509, vd. SULLAM 1964, p. 85; BERENGO 1994. Dopo la distruzione delle fornaci di Legnago, nei pressi di Verona, avvenuta nel corso della guerra culminata con la battaglia di Ravenna del 1512 (per la distruzione della fabbrica di Porto, vd. FIORONI 1962, pp. 12-13; questo sito, oggetto di sterri nel sec. scorso, non ha, in realtà, restituito alcuna fornace, ma una cospicua quantità di ceramica graffita, tra cui scarti di prima e seconda cottura), questi due centri della Romagna furono raggiunte da ceramisti legnaghesi che vi si stabilirono, REGGI 1982, p. 58 e REGGI 1984, p. IX; le ripercussioni nell'immediato di questo trasferimento di manodopera dal Veneto alla Romagna si rifletterono, secondo l'A., nella produzione dei manufatti ceramici particolarm. per ciò che riguarda l'apparato decorativo, REGGI 1974a, p. 250 (sui materiali graffiti finiti provenienti da piazza dei Caduti non è documentato l'uso del manganese, poiché si tratta di una produzione di fine Quattrocento); REGGI 1982, p. 58 e p. 108, n. 166 (piastrella frammentaria da scavi a Ravenna, datata al XVI sec.). Cfr. alcuni materiali da sterri ad Imola in REGGI 1970, particolarm. pp. 41 e ss. (dalla periferia della città) e le analogie riscontrate dall'A. con la produzione veneta, in particolare, ovviamente, Legnago (su ritrovamenti ceramici ivi effettuati tra la fine degli anni '40 e gli anni '60 del sec. scorso, vd. FIORONI 1962); inoltre, un frammento di forma aperta da sterri a Ravenna, ora presso i Musei Civici di Imola, *Imola* 1991, p. 102, n. 13. Diversamente, la comparsa del piede ad anello su vasellame graffito ravennate sembra precedere di vari anni l'introduzione del manganese nella gamma cromatica, vd. gli scarti di graffita rinascimentale da piazza dei Caduti, REGGI 1974a, pp. 248-249, figg. 5, 7, 9. Non tutti gli studiosi condividono l'ipotesi dell'influenza veneta sulle graffite

che erano legate da vincoli commerciali o politici con Venezia¹¹⁹⁷, dove questo colore risulta ben attestato sin dalla fase pre-rinascimentale¹¹⁹⁸, assieme alle zone confinanti del Friuli¹¹⁹⁹ e della Lombardia, ad esempio Mantova¹²⁰⁰.

La presenza del manganese su esemplari in graffita che rispondono alle caratteristiche tipiche dei rinvenimenti di area ferrarese può indicare una cronologia tardiva, cioè a partire dalla prima metà del XVI secolo¹²⁰¹, o porre il dubbio che si tratti di materiale importato¹²⁰². L'uso del blu appare ancora più isolato sul vasellame graffito di fine '400, con esempi sporadici sparsi tra Emilia e Lombardia orientale¹²⁰³.

Come dicevamo, la comparsa della graffita rinascimentale in Emilia Romagna si data entro la fine del XV sec.¹²⁰⁴; la sua presenza all'interno della US1050 costituisce un'ennesima conferma della diffusione di questa tipologia a Ferrara nel corso del tardo

rinascimentali prodotte in queste città della Romagna, vd., ad es., GELICHI-CURINA 1993, p. 101, nota 31. A questo proposito, C. Fiocco e G. Gherardi fanno notare il fatto che ad Imola la presenza di ceramisti legnaghesi non trovi riscontro nelle fonti d'archivio, FIOCCO-GHERARDI 1986, pp. 71-72. La stessa M. Fioroni, autrice di un volume sulla ceramica legnaghese dove furono resi noti i materiali recuperati in alcuni sterri condotti a Legnago nel sec. scorso, utilizza la parola *parsimonia* nel descrivere l'impiego del manganese sulla graffita locale (a proposito del ritrovamento nell'area di Porto), FIORONI 1962, p. 16.

¹¹⁹⁷ SIVIERO 1980a, p. 185.

¹¹⁹⁸ Per Venezia, vd. SACCARDO 2001, pp. 106-107; più in generale per il Veneto, vd. SIVIERO 1980b, pp. 31, 33-34, nn. 3, 11-12 (figg. a pp. 43, 45) (Padova, materiali in graffita pre-rinascimentale e rinascimentale da sterri in via S. Francesco), COZZA-MUNARINI 1989, p. 127, n. 65 (scodella in graffita pre-rinascimentale da scavi a Concordia Sagittaria, data a Padova o ad area veneta orientale). Materiali graffiti dal trevigiano mostrano un impiego del bruno manganese già su esemplari arcaici, BELLINI 1990, p. 60 [bisogna tenere conto del fatto che queste ceramiche provengono da sterri in area urbana (ora presso i Musei Civici di Treviso), stando, almeno, a quanto ci è parso di capire, vd., particolarmente, *Ibid.*, p. 63, nota 2]. E' però alla fine del '400, con le graffite pre-rinascimentali e rinascimentali che l'impiego del manganese diventa regolare nel Veneto, vd. i materiali da Torretta Veneta (Verona), TORRETTA 1986, pp. 174, 177, n. 137, 180-181, n. 143, 181-182, n. 144 (forme aperte in gr. rinascimentale, date a botteghe venete, fine XV) e *passim*; da Concordia Sagittaria (Venezia), MUNARINI 1990d, figg. a p. 73 (due forme aperte, al centro e in basso, risp. in gr. pre-rinascimentale e rinascimentale, ascritte al Veneto orientale o Padova e datate al terzo quarto del XV sec.); da Este, SIVIERO 1975, p. 36 e *Este* 1975, p. 73 (piatto a sx) e figura in copertina. Diversamente da quanto accadrà in area emiliana, a Venezia il manganese conosce un graduale declino a partire dal XVI secolo, SACCARDO 2001, p. 107.

¹¹⁹⁹ BORZACCONI-COSTANTINI 1999, p. 60, nn. 9 (pre-rinascimentale), 11 (da Pordenone). Vd. anche le mattonelle di Palazzo Ottelio, Udine, *Udine* 2000, tavv. pp. 165-217, *passim*.

¹²⁰⁰ Per quanto riguarda Mantova, data la scarsità di materiali con indicazione di provenienza disponibili, non è possibile affermare con certezza se e in che proporzione il manganese fosse utilizzato sulla graffita locale prima del XVI secolo. Alcuni materiali da coll. private mantovane, presumibilmente recuperati nel corso di sterri urbani, documentano l'impiego del manganese, accanto ai consueti ramina e ferraccia, su graffite databili entro la fine del XV sec., vd. PALVARINI GOBIO CASALI 1987, p. 153-154, tavv. X-XI. Per le aree circostanti, inoltre, vd. PALVARINI GOBIO CASALI 2004, pp. 96-97 (fiume Oglio e alto mantovano) e un piatto frammentario da scavi nel Castello di Quistello, *Quistello* 2004, p. 134, n. 24 (Bassa Lombardia o Ducato di Mantova, fine XV-inizio XVI sec.).

¹²⁰¹ Ferrara 1972, p. 5. Per quanto riguarda il blu, che l'A. del contributo (G. L. Reggi) associa al manganese per via della derivazione veneta, la situazione è ancora da definire, in particolare dal lato della cronologia, come mostra la scodella 25PM, tipico esempio di scodella in graffita rinascimentale canonica, che si data entro il 1480 ed è corredata da tocchi di blu (vd. *infra*, sc.).

¹²⁰² Materiali in graffita rinascimentale che includono il manganese tra i pigmenti sono stati recuperati presso la USM5 di S. Antonio in Polesine, che si data entro il XV sec., GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXVI.140-141.

¹²⁰³ Tocchi di blu sono presenti nella scodella 25PM di piazza Municipio (vd. *infra* Appendici II, Schede) (questo pigmento non è documentato sulla graffita ferrarese anteriormente ai tipi rinascimentali canonici, dove rappresenta comunque una rarità). In area lombarda dobbiamo guardare al mantovano, in particolare Quistello, dove scavi nell'area del castello hanno restituito un piatto graffito con elementi decorativi dipinti in blu, *Quistello* 2004, p. 130, n. 21 (dato alla Bassa Lombardia o Emilia, seconda metà del XV sec.).

¹²⁰⁴ Vd. *supra* in questo paragrafo.

Quattrocento¹²⁰⁵, o più precisamente, potendo qui contare su notizie certe circa la fase di chiusura della vasca, già entro l'ultimo ventennio del secolo.

L'assenza all'interno della US1050 di scarti di fornace riconducibili a questa tipo di graffita non consente. Tuttavia, di aggiungere nuove informazioni a proposito di una sua eventuale produzione locale, ancora alla fine del sec. XV¹²⁰⁶.

La coesistenza di graffite rinascimentali accanto a graffite pre-rinascimentali e a decoro semplificato avvalorà, d'altro canto, la contemporaneità di queste tre tipologie durante l'ultimo quarto ca. del XV secolo.

Le graffite rinascimentali dalla US1050 comprendo almeno 6 esemplari, suddivisi tra forme aperte e chiuse, e 3 forme plastiche, di cui una ascritta con riserva¹²⁰⁷. Di questi manufatti, uno soltanto, al momento, è stato restaurato con frammenti combacianti ed alcune integrazioni (25PM), mentre i restanti formano semplicemente individui.

In percentuale, il nucleo rinascimentale¹²⁰⁸ ammonta al 4% sul totale complessivo dei 624 frammenti di graffita¹²⁰⁹. Gli individui riconducibili certamente alla tipologia rappresentano il 6% di FUE¹²¹⁰, cui vanno ad aggiungersi il manufatto sub-integro, un piatto scodellato, e le due forme plastiche frammentarie¹²¹¹.

L'analisi delle argille ha restituito valori predominanti affini al *reddish yellow* (5 YR 6-7/6), ma non sono pochi, in questo nucleo di per sé già piuttosto modesto, i materiali caratterizzati da un impasto rosato (*pink*, 5 YR 7/4 e 7.5 YR 7/4)¹²¹².

Il repertorio morfologico di queste graffite, essendo illustrato da pochi esemplari, solo orientativamente, di conseguenza, può far luce su quelle che dovevano essere le forme disponibili per questa categoria di vasellame di pregio alla fine del XV secolo.

Un primo dato che emerge dall'osservazione degli esemplari che ci è stato possibile ricostruire, anche se parzialmente per via della lacunosità, è la completa assenza di forme chiuse¹²¹³; se escludiamo le due forme plastiche, che facevano sicuramente parte di forme più complesse, forse speciali, ma comunque non chiuse, tutti i manufatti rinascimentali della vasca sono costituiti da vasellame aperto¹²¹⁴.

¹²⁰⁵ A Ferrara, i contesti stratificati databili entro la fine del XV sec. che hanno restituito graffita rinascimentale canonica sono la USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 141, 153-156; largo Castello, US164, GELICHI 1992b, particolarm. pp. 282, 287-288 (punto d), fig. 16a-b, tav. VII.3, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 233 (periodo II, fase D), figg. 23.2-4, 24.4; corso Giovecca, NEPOTI 1992, pp. 330-338, figg. 19.165, 167, 276-286, 23-24 (tutte).

¹²⁰⁶ Vd. *supra*, cap. 1 o CESARETTI 2011, pp. 131-132.

¹²⁰⁷ Vd. Catalogo 2, 2, Rinascimentale canonica e Schede 25, 27-28PM. A questi si aggiunge un'altra forma speciale frammentaria, forse una base di coppa, che sulla base del decoro superstite, non dirimente, è stata inserita con riserva tra le pre-rinascimentali, ma verrà discussa in questo par., Catalogo 2, 2, Pre-rinascimentale ?, 103PM.

¹²⁰⁸ Vd. *supra*, nota 891 e nota 968.

¹²⁰⁹ Vd. Grafici, 2.9a. A queste percentuali va sommato un ulteriore 4% di FNR, che comprende anche FNR di graffite pre-rinascimentali, vd. *supra*, particolarm. nota 1122. Anche in questo caso, considerato che FNR sono pari a 29 fr. in tutto, non riteniamo di trovarci di fronte ad una sottostima.

¹²¹⁰ Vd. Grafici, 2.9c.

¹²¹¹ Vd. *infra*, Schede 25, 27-28PM. Si tratta di dati modesti, come già rilevato per le graffite pre-rinascimentali, ma bisogna tenere conto che questa tipologia fa la sua comparsa in area padana all'incirca proprio negli anni in cui fu sigillata la US1050; i manufatti provenienti dalla vasca municipale potrebbero, dunque, rappresentare esempi precoci di una produzione non ancora condotta su larga scala.

¹²¹² C. s. e Catalogo, 2, 2, Rinascimentale canonica (mancano del tutto, invece, gli impasti chiari, del tipo *very pale brown*).

¹²¹³ Come per tutte le altre tipologie esaminate in precedenza, l'esame complessivo è stato condotto tenendo conto degli individui e dei materiali sub-integri, lasciando fuori FNR. Tra questi sono stati estrapolati dei frammenti riconducibili a pareti di forme chiuse, ma a causa delle ridotte dimensioni, non ci è possibile determinare a quale tipo di graffita, pre-rinascimentale o rinascimentale canonica, appartenessero in origine. Vd., particolarm., Catalogo 2, 1.1.

¹²¹⁴ Vd. Grafici, 2.11 e Catalogo, 2, 2, Rinascimentale canonica e sc. 25PM.

La forma più attestata è, come sempre, la ciotola, qui presente con tre esemplari, 105-106PM (tav. II.18) e 107PM (tav. II.19). Nonostante il numero ridotto, la quantità di frammenti per ciascun individuo è tale da permetterci di stabilire, in linea di massima, quali erano i tipi documentati; essi rispondono sostanzialmente ad un unico modello, ovvero la ciotola a calotta emisferica, con alcune varianti specifiche a livello dell'orlo.

Nell'esemplare 105PM l'orlo, ad esempio, è indistinto, mentre in 107PM (tav. II.19) è leggermente rientrante, anche se la versione più interessante contraddistingue 106PM (tav. II.18), dove è estroflesso e inclinato, segnato sul lato esterno da una modanatura. Un'altra differenza che notiamo tra le ciotole concerne tra lo spessore delle pareti, sottile (5 mm) in 105PM, ma notevole, attorno ai 7-8 mm, nelle restanti.

Il piede si è conservato soltanto su un esemplare, 107PM, e segue il tipo tradizionale a disco poco incavato. Di questa ciotola si è potuta ricavare anche l'altezza, sui 6.5 cm, altrimenti non determinabile; diversamente, si dispone di più dati per il diametro, che sulla base delle restituzioni grafiche dovrebbe avvicinarsi ai 14 cm per 106-107PM, ed essere compreso tra 12 e 13 cm per 105PM¹²¹⁵.

Tra le graffite rinascimentali di piazza Municipio compare un solo piatto-bacile, 108PM, con riserva data la frammentarietà. La variante specifica, per le ragioni appena ricordate, non risulta individuabile con chiarezza, ma è probabile, in base ad alcuni frammenti del bordo, che riproducesse originariamente la forma con orlo diritto o rientrante e parete carenata all'esterno, la cui comparsa, come abbiamo visto, si colloca a partire dalle graffite arcaiche tardive¹²¹⁶. Lo spessore della parete è, in media, di 8 mm.

Anche il bacile, o coperchio-bacile¹²¹⁷, è un manufatto isolato all'interno di questa tipologia, rappresentato solamente dal gruppo 104PM (tav. II.18), che comprende alcuni ampi frammenti di vasca emisferica con accenno di breve tesa inclinata a sezione rettangolare ed una elaborata decorazione sul lato esterno, di cui restano delle tracce. Mancando completamente la zona inferiore, non possiamo escludere che quest'esemplare fosse munito di alto piede.

A metà tra il piatto e la scodella si situa uno dei pezzi meglio conservati tra i manufatti in graffita rinascimentale della vasca, vale a dire 25PM (tav. II.19), che abbiamo inserito tra i piatti-scodellati. La forma non si discosta molto dalla scodella 102PM (tav. II.17), che è stata assegnata con riserva al tipo pre-rinascimentale e con la quale il pezzo 25PM ha in comune la vasca emisferica ribassata, su basso piede a disco, e l'ampia tesa ad orlo arrotondato; ciò che davvero rendono un *unicum* questo esemplare sono la decorazione, su cui torneremo, e le dimensioni, in particolare i 33 cm di diametro, difficilmente conciliabili con le funzioni di una scodella da mensa¹²¹⁸. Più correttamente, in effetti, dovremmo parlare di piatto da 'pompa', adoperato con funzione ornamentale, come confermerebbe anche l'ottimo stato di conservazione dei frammenti da cui è composto.

Tra i materiali in graffita rinascimentale si contano anche alcuni manufatti plastici, che quasi certamente rappresentano la parte superstite di oggetti in origine più articolati, forse dei calamai¹²¹⁹.

L'esemplare 27PM è formato da piccole porzioni di una statuette antropomorfa (testa e piede), non combacianti, ma quasi sicuramente parte di una stessa figura¹²²⁰.

¹²¹⁵ Cfr. le misure disponibili per alcune ciotole rinascimentali da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 332 e dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 155-156, particolarmente nn. 131, 135, 141-144, 146-148 (misure relative sia a ciotole emisferiche sia a calotta).

¹²¹⁶ Vd. *supra*, nel capitolo.

¹²¹⁷ Per una definizione di questa forma, vd. *supra*, nota 1133.

¹²¹⁸ La forma è analoga ad una scodella a fondo ribassato da corso Giovecca, anche per quanto concerne l'ampio diametro, NEPOTI 1992, fig. 21.179.

¹²¹⁹ Sulla questione dei calamai in graffita rinascimentale assegnati a fabbriche ferraresi, vd. RAVANELLI GUIDOTTI 1986, p. 8. Cfr., inoltre, le schede relative ai pezzi 27-28PM.

L'altro frammento riproduce una testa di leone, larga 5 cm ca. e dipinta pressoché interamente in manganese, elemento che potrebbe suggerire un legame con l'area veneta o ravennate¹²²¹.

Oltre ai due individui plastici, merita attenzione, in ultimo, una forma speciale inizialmente inserita con riserva tra i materiali pre-rinascimentali, la cui collocazione è forse da rivedere. Questo gruppo, 103PM, è costituito da una serie di frammenti non facilmente riconducibili ad una forma specifica, che solo in via ipotetica potremmo attribuire alla base di un manufatto più complesso; l'esame dei frammenti, anche se non combaciano tra di loro, sembra suggerire una base a pianta circolare, mentre la parete a cui si raccorda è di tipo baccellato.

Tutti gli esemplari in graffita rinascimentale che abbiamo esaminato recano ingobbio e vetrina su entrambi i lati. Ciò è valido, ovviamente, per i manufatti con decoro sul lato esterno, vale a dire alcune ciotole (105-106PM) e la scodella, e per i materiali plastici a tutto tondo, ma anche per 103PM, ovvero la presunta base, con ingobbio sino all'incavo interno, e per il piatto-bacile; solo in quest'ultimo caso l'ingobbio pare coprire all'esterno solo tre/quarti della superficie, ma considerando la lacunosità, non ci è possibile stabilire fin dove arrivasse realmente sul resto del pezzo.

L'insieme dei decori che troviamo sulle graffite rinascimentali della US1050 riflettono, a grandi linee, la situazione già osservata per i tipi pre-rinascimentali, a cominciare dalla netta distinzione dei motivi principali dagli ornati a carattere riempitivo. In questo caso, la separazione ci sembra ancora più opportuna, poiché è proprio nell'ambito del vasellame rinascimentale che il decoro centrale comincia ad acquistare quell'importanza tale da sancire una produzione di manufatti da 'pompa' o 'parata', esemplari che prendono spunto dal repertorio d'uso, ma che ricoprono, in realtà, una funzione puramente ornamentale.

I temi principali sono riassumibili, ancora una volta, nei due macrogruppi figurativi zoo e antropomorfi, cui si unisce, almeno per un individuo, anche l'araldica.

Tra gli animali, quello che siamo riusciti a focalizzare più facilmente orna il cavo della ciotola 105PM, forse un cerbiatto, di cui resta però soltanto il muso, ritratto verso destra; alla figura, racchiusa entro una cornice polilobata, si associa, sullo sfondo, la rotellatura tipica delle graffite rinascimentali.

Un altro motivo zoomorfo orna la ciotola 106PM, ma trattandosi di un reperto lacunoso, in cui si scorge solo una parte delle zampe posteriori, non è possibile stabilire quale animale fosse in origine. E' presente la tradizionale rotellatura di fondo, mentre pare esclusa, in questo caso, la presenza di una cornice attorno alla figura, anche se compare una linea di demarcazione, che si colloca però all'esterno del cavo, sotto l'orlo.

Un discorso a parte riguarda una terza figura zoomorfa, e cioè il coniglio riprodotto sul retro del bacile 104PM. L'animale occupa un clipeo sulla parete esterna della scodella, volto a sinistra, ha il corpo dipinto a graticcio in giallo ferraccia. Sebbene quest'esempio non costituisca il classico riempitivo, esso documenta come l'uso dei motivi figurativi su forme aperte in graffita rinascimentale non fosse limitato essenzialmente al cavo, ma trovasse impiego anche sulle superfici secondarie dei manufatti; a prescindere l'ubicazione, infatti, l'animale reca gli stessi attributi delle figure centrali che abbiamo

¹²²⁰ E' altresì probabile che la statuetta facesse parte di un oggetto più complesso, ancora un calamaio. Per i confronti si rimanda alla sc., si anticipa qui un parallelo con un esemplare recuperato in corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 338, fig. 22.185.

¹²²¹ Vd. sc., *infra*. A Ravenna, l'uso del manganese sulla graffita è documentato nel corso del XV sec., forse su impulso di Venezia, che governò la città romagnola tra il 1441 ed il 1509, BUZZI 2003, p. 43, o in seguito al trasferimento nella città di ceramisti provenienti da Legnago, vd. *supra*, nel testo, particolarmente nota 1196. Materiali ceramici decorati con il leone di S. Marco sono stati trovati a Ravenna in alcuni sterri effettuati nel sec. scorso, BUZZI 2003, pp. 43-44, figg. 3-4 (in alcuni casi i ritrovamenti erano accompagnati da distanziatori, tanto da suggerire l'ipotesi di una manifattura *in situ*, forse eseguita su commissione).

esaminato sopra, vale a dire, oltre alla cura nella resa, la cornice e, soprattutto, lo sfondo rotellato.

Anche tra le graffite rinascimentali, come già nelle pre-rinascimentali, disponiamo di un solo esemplare con raffigurazione umana. Si tratta del piatto-scodellato 25PM, decorato con l'immagine a figura intera di un religioso, molto probabilmente un santo¹²²², ritratto mentre s'inginocchia, con il braccio sinistro sollevato ed il palmo della mano aperto.

La definizione estremamente accurata della figura, rende questo esemplare un caso isolato all'interno del repertorio della US1050, non esistendo, tra gli altri materiali della vasca, dei possibili paralleli. Quest'immagine, assieme al suo corollario di elementi (steccato, rosette sino alla rotellatura dello sfondo), costituisce, altresì, una vera e propria *summa* dell'iconografia rinascimentale canonica su graffita.

Pur attraverso i suoi pochi frammenti, non ci pare vi siano dubbi sul fatto che il tema del piatto frammentario 106PM attinga all'araldica estense, nello specifico, all'anello con diamante; dell'aspetto originario, comprendente un diamante piramidale incastonato nel prezioso, con zinnia e ghirlande di contorno¹²²³, rimane solo parte della montatura, probabilmente in campo libero.

A questa categoria di decori si allinea, crediamo, il motivo della ciotola 107PM, anch'esso pervenutoci solo parzialmente; il decoro occupa il centro del cavo, in campo libero, e comprende la parte finale di un fusto o mazzo vegetale, con due foglie lobate su ciascun lato. Pur mancando del tutto la zona superiore, non è escluso possa trattarsi del giglio araldico, nella versione a tre foglie, congiunte alla base.

Le ornamentazioni a carattere riempitivo non si discostano da quanto già evidenziato per le graffite pre-rinascimentali, rispecchiandone la medesima suddivisione tra motivi vegetali e geometrici.

Per quanto riguarda i decori vegetali, si usufruisce ancora pienamente della foglia lobata di derivazione pre-rinascimentale, estrapolata a partire dal fogliame su fondo ribassato a tratteggio e qui descritta con maggiore controllo, in modo da bilanciare maggiormente gli spazi per la nuova messa a fuoco delle figure principali. Un ricordo della precedente maniera di rendere lo sfondo permane, tuttavia, in alcuni frammenti, come il retro del bacile 104PM, dove la tendenza all'*horror vacui* è però arginata dall'inserzione del grande clipeo figurato.

Meglio documentata, invece, è una versione più semplice di questa foglia, disposta a gruppi di due speculari ed unite in un solo picciolo, generalmente disposte attorno a cornici lobate [105PM e 104PM (lato interno)] o formanti esse stesse la cornice (25PM); ancora, la ritroviamo in sequenza, sulla baccellatura della base frammentaria 103PM e, in forma di tralcio, leggermente oblunga, sulla tesa del piatto scodellato 25PM.

Nel gruppo dei vegetali rientra anche il fiore polilobo, o rosetta, che, come accennavamo, è uno dei *leit-motif* della graffita rinascimentale canonica. Tra i materiali della US1050, se ne osservano degli esempi su due manufatti, il piatto frammentario 106PM ed il piatto-scodellato 25PM; in entrambi, la rosetta, solitamente in numero multiplo, appare come un motivo indipendente, non collegato cioè ad alcun tralcio o racemo fiorito, che va ad occupare lo spazio attorno al tema principale all'interno del cavo, qui rappresentato dall'anello diamantato (106PM) e dalla figura di religioso (25PM). Trattandosi di un elemento accessorio di rapida esecuzione, la forma della rosetta non subisce variazioni di rilievo da un manufatto all'altro.

I riempitivi geometrici che abbiamo individuato sulle graffite rinascimentali della US1050 comprendono soprattutto motivi a nastri, di due specie: il nastro spezzato e il nastro avvitato.

¹²²² Per l'attribuzione a S. Francesco, vd. sc., *infra*.

¹²²³ Per l'iconografia tradizionale di questa 'impresa', vd. FERRARI 1960, p. 110; inoltre cfr. quanto detto a proposito dell'esemplare FA194 del lotto A Carife, *infra*, Appendici III, Schede.

Il primo tipo si riscontra sull'esemplare 104PM, dove compare nella versione continua, leggermente sinuata, su entrambi i versi, interno ed esterno, della tesa.

Il nastro avvitato, invece, fregia la base frammentaria 103PM; anche in questo caso è possibile parlare di un nastro continuo, ma avvolto attorno ad un asse centrale fusiforme.

Su un solo esemplare (106PM) è attestato il cordone a nodi, di forma simile a quello già rilevato sulle graffite pre-rinascimentali, ben delimitato entro una fascia a rimarcare il passaggio tra il cavo e l'orlo sul lato interno della ciotola.

La decorazione esterna, limitata al retro delle ciotole 105 e 106PM, consta di sequenze embricate, anche in questo caso conformi a quelle delle pre-rinascimentali, anche per ciò che riguarda la schematicità della resa.

Le cornici che abbiamo visto cingere i motivi figurativi rispondono ai tipi polilobato e circolare; la prima si associa alla figura principale, al centro del cavo negli esemplari 105PM e 104PM, mentre la seconda orna il lato esterno del bacile 104PM.

Nelle raffigurazioni più complesse, come 25PM e 106PM, la cornice è dislocata ai margini della scena (rispettivamente, la corona vegetale ed il fregio con cordone a nodi), sino quasi a sfumare in un riempitivo a tutti gli effetti.

Accanto ai tradizionali giallo ferraccia e verde ramina, la tavolozza cromatica si arricchisce qui di altri due pigmenti, il giallo da antimonio, sul piatto 106PM, ed il blu cobalto, nel piatto-scodellato 25PM.

Nel primo caso, si tratta un'ulteriore conferma del suo utilizzo sul vasellame graffito durante la seconda metà della XV sec., come già documentato da un esemplare a decoro semplificato dalla US1050 (18PM)¹²²⁴; mentre per il pezzo semplificato avevamo ipotizzato un impiego del giallo antimonio in sostituzione del giallo ferraccia, nel caso di 106PM è evidente, anche attraverso i pochi frammenti rimasti, il ricorso intenzionale a due diversi tipi di giallo, a sottolineare le varie parti del decoro (l'anello diamantato).

Il piatto 25PM mostra dei tocchi di blu tra i pigmenti, soprattutto in corrispondenza delle rosette e degli elementi vegetali di contorno. Questo colore è scarsamente diffuso sulle graffite rinascimentali, almeno per quanto riguarda l'ultimo ventennio del XV secolo¹²²⁵; alcuni studiosi ritengono che la sua introduzione nella gamma cromatica delle graffite abbia interessato, al pari del viola/bruno da manganese, dapprincipio l'area veneta, per estendersi solo nel XVI sec. ad altre regioni limitrofe¹²²⁶. Per ciò che concerne la scodella di piazza Municipale, pur nell'impossibilità di determinare con sicurezza l'origine della manifattura, un dato appare evidente, e cioè che a Ferrara circolavano graffite rinascimentali con ritocchi in blu prima del 1479-1480, ovvero prima che la vasca US1050 fosse sigillata dalla nuova piazza voluta da Ercole I.

La stesura appare generalmente accurata, anche se, come nelle graffite pre-rinascimentali, quest'attenzione riguarda in special modo i motivi figurativi, poiché se guardiamo ai riempitivi, o alle teorie embricate che decorano il lato esterno di alcune ciotole, non di rado notiamo campiture date da semplici colature. Rientrano in questo discorso gli addensamenti che segnano il retro della ciotola 105PM, o quelli che compaiono nel cavo del piatto 106PM.

¹²²⁴ Vd. *supra* par. 2.2.4d.

¹²²⁵ NEPOTI 1992, pp. 331-332.

¹²²⁶ Vd. *supra* nel testo.

Appendici II (Materiali ceramici di Piazza Municipio)

Schede (ceramica ingobbiata graffita dipinta in policromia (INGg)*)

Contributi:

CARLA CORTI, disegni tavv. 02, 05-06PM

Un ringraziamento particolare a VALENTINA GUERZONI del Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, per l'aiuto costante fornitomi durante lo studio e la movimentazione dei pezzi. Inoltre, un grazie sentito anche a PAOLA ZANGIROLAMI (Università di Urbino).

Sintesi

28 schede in totale

per morfologia

3 forme chiuse

1 albarelo, 2 boccali

23 forme aperte

1 catino, 15 ciotole, 5 piatti-bacile, 1 scodella, 1 non definibile

2 forme plastiche

per tipologia

5 Arcaica

1 albarelo, 2 boccali, 2 ciotole¹²²⁷

13 Arcaica tardiva

1 catino, 7 ciotole, 4 piatti-bacile, 1 FA non definibile¹²²⁸

5 Decoro semplificato

5 ciotole¹²²⁹

1 Arcaica tardiva o Decoro semplificato

1 ciotola¹²³⁰

1 Pre-rinascimentale

1 piatto-bacile¹²³¹

3 Rinascimentale

1 scodella, 2 forme speciali (plastiche)¹²³²

* Le schede seguono un ordine morfologico, quindi tipologico (dal tipo più antico al più recente¹²³³).

¹²²⁷ Secondo l'ordine, 01-03, 05-06PM.

¹²²⁸ 04, 07-13, 20-23, 26PM.

¹²²⁹ 14-18PM.

¹²³⁰ 19PM.

¹²³¹ 24PM.

¹²³² 25, 27-28PM.

Per tutti i materiali:

CLASSE: Ingobbata (tipo: graffita in policromia)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO: FE.01.P.MUN.US1050

I materiali sono inediti, ad eccezione di 25PM (vd. sc.)

Per quanto riguarda i confronti, sia nelle schede singole sia nel Catalogo (vd. *infra*) si è dato risalto ai materiali provenienti da scavi stratigrafici a Ferrara, piuttosto che a quelli in collezioni private.

NB: L'elenco dei manufatti segue un ordine progressivo; il numero progressivo è stato utilizzato per facilitare il recupero delle informazioni citate nel cap. 2.2 e non coincide con l'inventario.

¹²³³ Per la scansione cronologica della graffita medievale, vd. *supra*, par. 2.2.4.

FORME CHIUSE

Albarelli (1)

01PM ARC

FORMA

albarello (tav. II.1)

MATERIA/TECNICA

int.: invetriato

est.:ingobbato e invetriato (l'ingobbio risparmia il fondo)

Impasto depurato, frattura 5 YR 6/4 (*light reddish brown*)

MISURE (cm)

h: 19.5 ca.

ø: 17.5 (bocca), 16 (fondo)

sp.: da 0.5 a 0.8 (vari punti in frattura)



DESCRIZIONE

Albarello quasi integro; corpo cilindrico, rastremato nella parte centrale, con carena in prossimità del collo, svasato; bocca circolare con orlo piatto; fondo segnato carenatura, svasato; piede appena profilato, piano; ingobbio solo esterno, all'interno ricopre l'orlo. La vetrina ricopre in maniera uniforme entrambi i lati, sino a tutto il piede, trasparente all'esterno, di colore giallo ocra all'interno (all'interno, numerosi crateri sul fondo). La decorazione mostra nella zona centrale un motivo continuo a nastro intrecciato; sul collo, sequenza di crocette. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: prima metà del XV sec.



INVENTARIO

PM INGg 24 (Inv. MANFe 74083, vd. sc. RA-P, MAN FE 74083, CORTI 2003a)

NOTE

Albarello quasi integro, ricomposto con ca. 18 ampi fr. originali combacianti. Si notano degli annerimenti dovuti a sulfurazione sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Forma: un parallelo è rappresentato dall'albarello proveniente dalla vasca C13 di Palazzo Paradiso, sebbene sia conservato solo in parte, FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, 61.22 e da un altro recuperato negli scavi di via Vaspergolo-corso Porta Reno, GUARNIERI 1995c, p.35 (sc. a p. 83 n. 239, tav. XVI, metà del XV sec.); assieme all'esemplare della vasca C13 condivide una tecnica simile di rivestimento sul lato esterno, con l'ingobbio che si ferma alla carena inferiore, ma non le dimensioni, presentando l'albarello di Palazzo Paradiso un ø di soli 12 cm alla bocca; più simile per dimensioni è il manufatto di corso Porta Reno, con un ø all'orlo di 16.3 cm ed una h di 21.4 cm. Fuori regione, ricordiamo un esemplare proveniente da sterri a Padova, che molto si avvicina a questo pezzo (a parte l'altezza, che è di 16 cm ca.), sia per forma sia per decorazione, MUNARINI 1989, pp. 77-78, fig. 32 (anche MUNARINI 1990b, fig. a p. 38 e MUNARINI 1992, p. 96, n. 75; nel primo di questi contributi l'A. ritiene l'albarello un'importazione da area lombarda, per cfr. con l'albarello dalla tomba di Gian Galeazzo Visconti nella Certosa di Pavia, NEPOTI 2000b, tav. XXII.5).

Un'identica morfologia è attestata anche tra le smaltate coeve, come ben evidenziano gli albarelli in maiolica arcaica e zaffera dagli scavi bolognesi di S. Petronio, NEPOTI 1987b, p. 36, tav. 4.8-9.

Boccali (2)

02PM ARC

FORMA

boccale (tav. II.2)

MATERIA/TECNICA

int.: invetriato

est.: ingobbato e invetriato (ingobbio sino a tre/quarti ca.)

Impasto depurato, piede 2.5 YR 5/6 (red)

MISURE (cm)

h: 16.2

ø: 11 ca. (piede), 9.4 (bocca)

largh. ansa: 2.7

sp.: 0.6 (orlo)

DESCRIZIONE

Boccale integro; corpo ovoide, collo svasato, bocca trilobata con orlo indistinto; svasatura in prossimità del fondo, con piede profilato e piano; ansa a nastro impostata di poco sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia; ingobbio solo esterno, copre ca. tre/quarti del manufatto. La vetrina è di colore giallo ocra e riveste entrambi i lati, più spessa sulla zona coperta da ingobbio. La parte esterna del manufatto, ove si svolge la decorazione, si presenta completamente annerita in seguito a giacitura; per tale ragione, il decoro non è leggibile chiaramente; si riscontra una suddivisione del campo in spazi delimitati da sequenze comprendenti bande verticali rettilinee alternate ad altre ondulate (colori non determinabili).

cronologia: prima metà del XV sec.

INVENTARIO

PM INGg 06 (Inv. MANFe 74096, vd. sc. RA-P, MAN FE 74096, CORTI 2003a)

NOTE

Boccale integro. Tracce evidenti di sulfurazione su tutto il corpo.

BIBLIOGRAFIA

Forma e decoro: il boccale rientra in una produzione di graffita arcaica databile alla prima metà del XV sec., sulla base di confronti con materiale recuperato a Palazzo Paradiso, particolarmente la vasca C13, FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, particolarmente fig. 61.17. Cfr., inoltre, un boccale dalla vasca 11-4, sempre da scavi a Palazzo Paradiso, GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, p. 103 (fig. a p. 102). Anche in questo caso, analogamente ai materiali della vasca 11-4, la superficie esterna è ingobbata per ca. tre/quarti. Frammenti di boccali arcaici con decori a bande parallele sono stati recuperati anche in altre località del ferrarese, ad es. Bondeno, GELICHI 1988b, figg. 7-8 (da sterri in piazza Garibaldi), come pure nel modenese, a Formigine, da scavi nell'area del Castello, LIBRENTI 2001b, p. 30, fig. 16. Una cronologia al pieno XV sec. per questo tipo di boccali è suggerita dai contesti stratigrafici, nel caso della US1050 e di Palazzo Paradiso, ma anche dal confronto con materiali più antichi, recuperati sempre a Ferrara, presso il Comparto di S. Romano (fine XIV-Inizio XV sec.), dove uno dei boccali ovoidi editi mostra una forma più tozza ed un'ansa a sezione ellittica, che qui e a palazzo Paradiso è evoluta nel tipo a nastro.



03PM ARC

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA

int.: invetriato
est.:ingobbato e invetriato (ingobbio sino a tre/quarti ca.)
Impasto depurato, frattura 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

h: 15.1 ca.
ø: 10.5 ca. (piede), 9.9 (bocca)
largh. ansa: 2.8
sp.: 0.5 (orlo)

DESCRIZIONE

Boccale quasi integro; corpo ovoide, collo svasato con bocca in origine trilobata, orlo sagomato sul lato esterno; fondo svasato, piede profilato e piano; ansa a nastro impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia; ingobbio solo esterno, dati su ca. tre/quarti del manufatto. La vetrina è di colore giallo ocre e riveste entrambi i lati, sino a tutto il piede. La parte esterna del manufatto si presenta completamente annerita, di conseguenza, il decoro è di ardua lettura; si riscontrano dei motivi semplificati a bande verticali parallele (colori non determinabili).

cronologia: prima metà del XV sec.

INVENTARIO

PM ING 23 (Inv. MANFe 74095, vd. sc. RA-P, MAN FE 74095, CORTI 2003a)

NOTE

Boccale quasi integro (manca di una parte del collo e della bocca), ricostruito con 2 fr. originali combacianti, di cui uno di grandi dimensioni. Sono evidenti le tracce di sulfurazione, in seguito a giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Forma e decoro: vd. *supra*, 02PM; le analogie riguardano soprattutto la forma e il trattamento delle superfici, mentre il decoro, come nel pezzo precedente, si avvale di pochi elementi geometrici posizionati sulla pancia e sull'ansa. Rispetto al boccale precedente, questo esemplare appare meno svasato in prossimità del fondo; inoltre, l'estremità superiore dell'ansa è marcatamente al di sotto dell'orlo. Oltre al decoro e alla forma, anche l'aspetto tecnologico si rivela affine a 02PM (stessa vetrina ed un simile trattamento delle superfici, con ingobbio sino a 3/4), tanto da poter verosimilmente pensare ad una stessa fabbrica.



FORME APERTE

Catini (1)

04PM *ARC*TA

FORMA

catino (bacile) (tav. II.8)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbiato e invetriato

est.: nudo

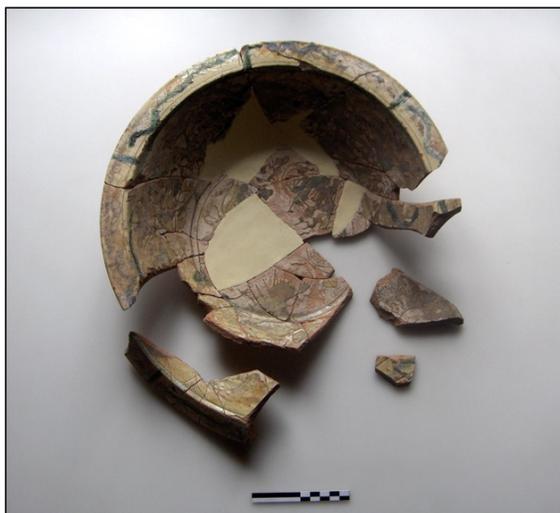
Impasto depurato, piede 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (cm)

h: 8.8

ø: 36 ca. (max)

sp.: 0.8 (parete)



DESCRIZIONE

Catino frammentario e lacunoso; vasca troncoconica, tesa leggermente inclinata con orlo a sez. rettangolare; fondo piano; ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno coprono l'orlo. La decorazione è di tipo comprende al centro del cavo quattro foglie cuoriformi campite a bande oblique; sulla parete, motivi vegetali; sulla tesa, sequenza a doppia linea ondulata, intervallata da bande verticali parallele. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa* con ingobbio e vetrina solo all'interno



cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO

PM INGg 27 (Inv. MANFe 74088)

NOTE

Catino frammentario e lacunoso, ricostruito per ca. tre/quarti con 26 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni, più 2 a sé stanti. All'interno si notano ampi distacchi di ingobbio e vetrina.

BIBLIOGRAFIA

Forma: un catino analogo è documentato a Bologna, scavo di S. Domenico, GELICHI 1987a, p. 184, fig. 18.23 (fine XIV-inizio XV sec.) e Rimini, GELICHI 1984a, p. 168, forma 3a (ed ivi bibliografia; particolarm. variante tav. XXI.33, Dono Belli, con ø attorno ai 33 cm); se ne attesta la presenza, fuori regione, anche ad Aquileia, da scavi a sud della Natissa, con una datazione alla prima metà del XV sec., ed un'attribuzione ad area veneta (ø: 31.7 cm), *Aquileia* 1977, p. 70, n. 179. La stessa morfologia si ritrova in un esemplare del lotto A Carife, FA282, vd. *infra* [già pubblicato in GARDELLI 1986a, pp. 88-89, n. 27 e *Revere* 1998, p. 60, n. 6, da rinvenimenti a Ferrara (questo esemplare è invetriato anche sul lato esterno) (per quanto riguarda la cronologia rimandiamo a GARDELLI 1986a, cit. o nostra alla sc., *infra*)]. Il decoro sulla tesa trova riscontro nel già citato catino dallo scavo bolognese di S. Domenico, vd. *supra*, GELICHI 1987a, cit., e in uno scodellone sempre da scavi a Bologna (piazza Aldrovandi, fine XIV-inizio XV sec.), FERRARA-REGGI 1966, tav. Ia-b; inoltre, cfr. la sequenza b3 in GELICHI 1984a, p. 177, tav. VI [dal riminese, trovata in associazione a ciotole e scodelle, in queste ultime sulla tesa, *Ibid.*, tav. XIV.11 (scodella, via Minghetti) e XV.15 (ciotola, scarto di prima cottura, Palazzo Guidij] e un catino dall'ex Palazzo del Monte di Pietà, a Forlì, NEPOTI 2009a, fig. 4 (graffita arcaica padana).

Ciotole (15)

05PM ARC

FORMA

ciotola (tav. II.6)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbiato e invetriato

est.: nudo

Impasto depurato, fondo 7.5 YR 7/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

h: 6 (non uniforme)

ø: 14.8 ca.

sp.: 0.9 (orlo)

DESCRIZIONE

Ciotola integra; vasca troncoconica con orlo indistinto e fondo apodo, leggermente profilato nel punto di raccordo con la parete; ingobbio interno, all'esterno riveste solo l'orlo. La vetrina copre le zone ingobbiate, risparmiando l'esterno (ad eccezione dell'orlo; inoltre, tracce sporadiche). La decorazione è interna e comprende un clipeo centrale con stella a otto punte, sulle pareti, separati da linee verticali di partizione, motivi vegetali. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

Arc con retro privo di rivestimento

cronologia: prima metà del XV sec. (vd. *infra*, NOTE)

INVENTARIO

PM INGG 01 (Inv. MANFe 74093, vd. sc. RA-P, MAN FE 74093, CORTI 2003a)

NOTE

Manufatto integro. L'assenza di vetrina sulla superficie esterna di forme aperte in graffite arcaiche è documentata, tra gli altri, da materiali recuperati a S. Antonio in Polesine: da indagini nel secondo chiostro (XV sec.), NEPOTI-GUARNIERI 2006, p. 121, n. 2, fig. 4.2 (forse di fabbricazione locale); dalla USM5 (residuale) GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 146. Sul rivestimento esterno delle graffite arcaiche padane e padane tardive di area lombarda ed emiliana, vd. NEPOTI 2000b, p. 152. La mancanza di vetrina esterna accomuna anche le produzioni arcaiche di Padova e Venezia, MUNARINI 1998, p. 45; SACCARDO 1998b, p. 52.

BIBLIOGRAFIA

Forma: 1.1c, piuttosto rara, in Emilia Romagna è documentata a Rimini, scavi nell'area dell'ex-Hotel Commercio, dove sembra essere un prodotto d'importazione, vd. GELICHI 1986b, p. 146, fig. 1.5 (il contesto si data tra il secondo ed il terzo quarto del XV sec., *Ibid.*, pp. 170-171; l'A. ritiene la ciotola un prodotto di area veneta, *Ibid.*, p. 146; GELICHI 1984a, p. 185); da Torretta nel veronese proviene una ciotola affine, anch'essa priva di rivestimento sul lato esterno, *Torretta* 1986, p. 137, n. 26 (dallo strato A10a, metà del XV sec.); vd., inoltre, un ulteriore esemplare da Piazza Municipio, Dec15 (frammentario); decoro: ciotola con stella a otto punte da piazzetta Castello (buca 4), GELICHI 1992a, figg. 13.1-14; più tarda rispetto a questo esemplare (associata a rombi tagliati in croce), una ciotola emisferica con stella centrale da S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XIII, n. 58. Ritroviamo lo stesso motivo su una ciotola scarto di prima cottura da scavi a Bologna, S. Petronio, NEPOTI 1987b, tav. 5.14, e sempre da Bologna, su due frammenti di forme aperte da scavi in piazza Aldrovandi, FERRARA-REGGI 1966, p. 8, nn. 6a-6b (entrambi scarti di fornace). Da sterri nel Po di Volano proviene una ciotola arcaica con stella leggermente diversa (coll. Pasetti), *Ferrara* 1972, n. 29.4, metà del XV secolo. Il decoro secondario trova confronti con una ciotola dalla vasca C13 di Palazzo Paradiso, FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, 61.25; un catino in graffita arcaica da



corso Giovecca (residuale), NEPOTI 1992, fig. 15.136; una ciotola da S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XIII, n. 55, stilizzato; infine, con un piatto da Palazzo Schifanoia (vano E), D'AGOSTINI 1995, pp. 95-96, fig. a p. 97 e GULINELLI 1995b, fig. a p. 20. Questo ornato è documentato in regione, attraverso materiale da scavi a Forlì, *Modena* 1971, p. 42, n. 6 e Rimini, GELICHI 1984a, p. 177, tav. VI.a6 e

06PM ARC

FORMA

ciotola (tav. II.6)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: invetriato

Impasto depurato, parete 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

h: 6.7

ø: 13.8 ca.

sp.: 0.8 (frattura all'orlo)



DESCRIZIONE

Ciotola quasi integra; vasca emisferica con orlo indistinto e piede a disco leggermente incavato; ingobbio interno, all'esterno riveste solo l'orlo. La vetrina ricopre entrambi i lati, sino al fondo esterno (una lacuna sul lato esterno). La decorazione è interna: il motivo principale è costituito da un elemento vegetale polilobato, con bottone centrale a graticcio, entro clipeo formato da due linee concentriche; esternamente, lobi a girandola con tratteggio interno alternati a lobi semplici. Traccia di appoggio del treppiedi al centro della vasca. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *Arc con vetrina sui due lati e ingobbio solo interno*

cronologia: prima metà del XV sec.



INVENTARIO

PM INGG 02 (Inv. MANFe 74094, vd. sc. RA-P, MAN FE 74094, CORTI 2003a)

NOTE

Manufatto quasi integro, mancante di una parte dell'orlo, ricostruito con 3 ampi frammenti originali combacianti reincollati. Sono visibili degli annerimenti dovuti a sulfurazione, particolarmente sull'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Forma: 1.1b (cfr. NEPOTI 1992, fig. 14.122); decoro: l'elemento centrale è piuttosto raro a Ferrara e trova un riscontro puntuale nell'ambito dei tipi arcaici da scavi stratigrafici su una forma chiusa recuperata a Palazzo Paradiso (vasca 11-4), GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, fig. a p. 102. Forme aperte con motivi simili, limitatamente alla foglia, senza bottone centrale, provengono da Borgonovo, LIBRENTI 1992a, fig. 34.1; corso Giovecca (residuale), NEPOTI 1992, fig. 14.122; due ciotole da S. Antonio in Polesine (USM5, residuale), mostrano una simile corona di lobi, stesso schema decorativo ed un'analogia distribuzione del colore, ma foglie differenti, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XII, nn. 49-50. Uno scarto di seconda cottura da sterri in corso Giovecca (coll. Pasetti), presenta lo stesso tipo di decoro, *Ferrara* 1972, n. 26.2, e una datazione alla prima metà del '400. Il motivo dei lobi è tipico della graffita arcaica, sia nella sua fase iniziale, vd., ad es., per quanto riguarda Ferrara, i materiali da piazzetta Castello (buca 4), GELICHI 1992a, fig. 11.7, 13.1-2; LIBRENTI 1992a, cit., *supra*; sia nella fase tardiva, cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XIII, n. 57. In Emilia Romagna, simili motivi a lobi su esempi stratificati o da sterri sono noti a Bologna (S. Petronio), NEPOTI 1987b, tav. 5.13; Rimini, GELICHI 1984a, p. 173, tav. V.1a (via Gambalunga e via Minghetti, *Ibid.*, tavv. XI.3, XIV.11); tuttavia, si tratta di un corollario la cui diffusione interessa tutta l'area padana, vd., ad es., un bacino da scavi nella Rocca di Rivoli, nei pressi di Verona, HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, p. 48, fig. 11.1; per materiali di area lombarda, FACCIOLO *et al.* 1997, tavv. 3-5 *passim*; NEPOTI 2005, fig. 2.

07PM ARCTA

FORMA

ciotola (tav. II.8)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

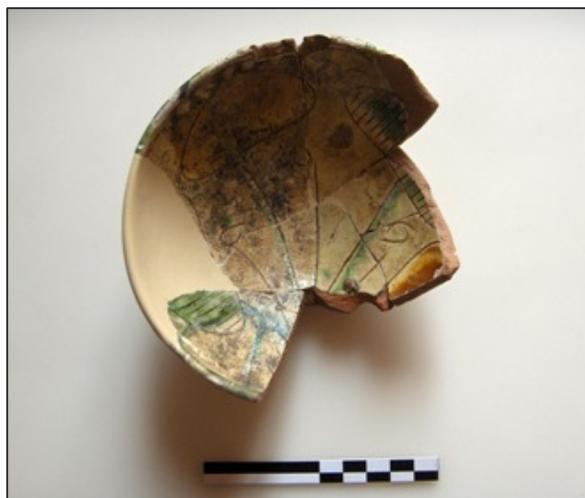
Impasto depurato, frattura 5 YR 7/4 (pink)

MISURE (cm)

h: 6

ø: 13.5 ca. (max)

sp.: 0.5 (parete in frattura)



DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca emisferica con orlo indistinto; piede a disco leggermente incavato e scanalato sul lato esterno; ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data sul lato interno, all'esterno sino all'orlo e in tracce sporadiche. La decorazione mostra un motivo vegetale, foglie cuoriformi, alternatamente campite a bande oblique graffite o solo dipinte, riunite in un mazzo. Al centro del cavo si nota l'appoggio del treppiedi. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO

PM INGg 07

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita per ca. la metà con 6 frammenti originali combacianti reincollati ed un'integrazione. Sono evidenti, in particolare sul lato interno, i segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 11.54; decoro: *Ibid.*, tav. XV.66, 69 (schema simile, con quattro foglie nascenti da un uno stesso fusto, in questo caso alternatamente campite a bande graffite e a graticcio dipinto); vd. anche il catino da scavi nel Castello Estense (torre di S. Giuliano, scarico verticale, fase 1, metà del XV-metà del XVI sec., CORNELIO CASSAI 1992, pp. 186-187), CORNELIO CASSAI 1995a, sc. 263 a p. 88, fig. 50 (p. 55). Tra le altre ceramiche della US1050, un parallelo è rappresentato dalla ciotola 15PM, a decoro semplificato, con esterno invetriato, vd. *infra*.



08PM *ArCTa*

FORMA

ciotola (tav. II.9)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

Impasto depurato, frattura 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (cm)

h: da 6.2 a 5.5 (non uniforme)

ø: 12.6 ca. (max)

sp.: 0.5 (parete in frattura)



DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca a calotta emisferica con bordo leggermente svasato e orlo estroflesso; piede a disco leggermente incavato; ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data sul lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo. La decorazione mostra un motivo centrale nel cavo, rappresentato da una palmetta stilizzata entro cornice circolare, cui fa da sfondo una croce dipinta in verde; sulla parete della vasca è una sequenza di archetti. Si riscontrano i segni dell'appoggio del treppiedi all'interno. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArCTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*

cronologia: seconda metà del XV sec.



INVENTARIO

PM INGG 08

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita per ca. tre/quarti con 11 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni.

BIBLIOGRAFIA

Forma: CORNELIO CASSAI 1992, fig. 3.3 (da scavi nella torre di S. Giuliano, presso il Castello Estense, seconda metà del XV-metà del XVI sec.); GUARNIERI *et al.* 2006, fig. 14.94 (riferito a ciotola con decoro semplificato, dalla USM5); decoro: la corona di lobi che cinge il medaglione centrale e la croce greca dipinta sul motivo principale rimandano ad una ciotola proveniente da scavi nella torre di S. Giuliano (vd. *supra*, FORMA), CORNELIO CASSAI 1995a, sc. 262 a pp. 87-88, fig. 50 (p. 55).

09PM *ARCTA*

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)
Impasto depurato, frattura 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (cm)

h: 6.5
ø: 6.2 ca. (fondo; ø orlo 12.8 ca.)
sp.: 0.6 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca a calotta, con parte superiore troncoconica ed orlo estroflesso, appena ingrossato; piede discoide piano (finito a mano); ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data sul lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo (inoltre, tracce sporadiche). La decorazione comprende un motivo a pianta centrale nel cavo, congiunto ad un nodo da cui dipartono delle foglie cuoriformi, vuote o campite a bande oblique graffite. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO
PM INGG 09

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita per ca. la metà con 5 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni. Si riscontrano chiari segni di giacitura su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GELICHI 1992b, fig. 10.4 (US164); decoro: un nodo simile, riconducibile al tipo gordiano o di Salomone, che s'innesta su un altro motivo centrale, si riscontra su un frammento di piatto graffito con decoro semplificato, conservato presso i Musei Civici di Padova, *Padova* 1993, p. 190, n. 117 (dato ad area veneta). Il nodo gordiano entra nel repertorio decorativo delle graffite già a partire dai tipi arcaici, come documenta una ciotola dal castello di Costonzo, sull'Appennino bolognese, REGGI 1983-1984, pp. 61-62, fig. 12, trovata in un pozzo nero assieme a boccali monogrammati in maiolica arcaica di probabile produzione ferrarese. Le tipologie maggiormente attestate sulla graffita sono quella a quattro nodi [vd. esempi da area lombarda, FACCIOLI *et al.* 1997, tav. 5.25; da Torretta Veneta, *Torretta* 1986, pp. 140-141, nn. 38-39 (questi ultimi attribuiti a fabbriche emiliane)] e triangolare, FIORONI 1962, p. 29 (da sterri a Legnago, Verona, zona di Porto); *Ferrara* 1972, nn.190.1-191 [risp. ciotola e boccale dalla coll. Pasetti (il boccale fu rinvenuto a Possessione Arginone, nei pressi di Ferrara), datato tra la fine del XV e gli inizi del XVI sec.]; REGGI 1984, p.30, nn. 67, 69dx(quest'ultima in monocromia verde) (entrambe da sterri ad Imola, datate all'inizio del XVI sec.).



10PM *ARCTA*

FORMA

ciotola (tav. II.9)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

Impasto depurato, piede 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (cm)

h: 6.5

ø: 12.2 ca. (max)

sp.: 0.6 (parete in frattura)



DESCRIZIONE

Ciotola quasi integra; vasca a calotta emisferica con orlo leggermente ingrossato; piede a disco piano, scanalato sul lato esterno; ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data sul lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo (gocciolature sull'orlo). La decorazione è rappresentata da una losanga dai lati ricurvi posta al centro del cavo, al cui interno è un motivo vegetale; esternamente, in corrispondenza dei lati curvi, elementi vegetali. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa* con ingobbio e vetrina solo all'interno

cronologia: seconda metà del XV sec.



INVENTARIO

PM INGG 10 (Inv. MANFe 74086)

NOTE

Ciotola quasi integra, ricostruita per ca. tre/quarti con 8 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GELICHI 1992b, fig. 10.3 (US164, con orlo indistinto; analogia anche decorativa, per quanto riguarda il motivo centrale); decoro: la losanga centrale contenente motivi stilizzati è piuttosto frequente sulle forme aperte in graffita arcaica tardiva, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XV.72-73 (piatti-bacile dalla USM5); NEPOTI 1992, fig. 16.148 (da corso Giovecca). Cfr. *infra*, la ciotola 11PM.

11PM *ARCTA*

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)
Impasto depurato, piede 10 YR 7/3 (*very pale brown*)

MISURE (cm)

h: 6.6
ø: 12.7 ca. (max)
sp.: 0.6 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca a calotta emisferica con orlo leggermente ingrossato; piede discoide piano (finito a mano), leggermente incavato; ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data sul lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo. La decorazione è rappresentata da una losanga dai lati ricurvi posta al centro del cavo, tagliata in croce all'interno; esternamente, in corrispondenza dei lati curvi, elementi vegetali stilizzati. Vi è un segno graffito sulla parte esterna del piede, eseguito a cotto. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO
PM INGg 11

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita per ca. la metà con 6 frammenti originali combacianti reingobbati ed integrazioni. Sono presenti dei distacchi di ingobbio e vetrina sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA

Forma: vd. *supra*, sc. 10 (anche in questo caso l'analogia è sia morfologica sia decorativa); Decoro: la losanga centrale con lobi sui lati esterni è documentata su forme aperte in graffita arcaica tardiva da corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 16.139-140, anche se l'origine di questo motivo si ricollega alla graffita arcaica padana, GELICHI 1992a, fig. 11.7 (buca 4 dall'area di Borgonovo).



12PM *ARCTA*

FORMA

ciotola (tav. II.9)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

Impasto depurato, piede 10 YR 7/4 (*very pale brown*)

MISURE (cm)

h: 6.3

ø: 5.9 ca. (fondo; ø orlo 13.5 ca.)

sp.: 0.5 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca emisferica leggermente ribassata, con bordo rientrante; orlo assottigliato; piede a disco piano; ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data sul lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo. La decorazione mostra al centro del cavo una stella a quattro punte, entro cornice circolare; esternamente, sulle pareti, rombi tagliati in croce, suddivisi in scomparti delimitati da linee parallele. Traccia dell'appoggio del treppiedi nel cavo. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO

PM INGG 12

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita con 2 frammenti originali combacianti reincollati.

BIBLIOGRAFIA

Forma: un confronto utile è con una ciotola erratica conservata a Rimini, GELICHI 1984a, p. 207, n. 57, tav. XXX.57; inoltre, vd. una ciotola da scavi presso l'ex Monte di Pietà a Forlì, NEPOTI 2009a, fig. 135.50 (relativa ad un tipo ingobbato monocromo); decoro: un analogo motivo a stella, tagliato da croce dipinta, è documentato su una ciotola dalla US164 di piazzetta Castello, GELICHI 1992b, fig. 10.4; la sola stella, invece, compare al centro del cavo di una forma aperta scarto di prima cottura, rinvenuta a Ferrara in via Boccaloene-via Capo delle Volte, GUARNIERI 1995b, fig. a p. 168. Vd. inoltre, l'erratico nel Museo di Belriguardo, Ferrara, *Belriguardo* 2006, p. 31, n. 50. A questi esemplari se aggiungono altri recuperati oltre i confini dell'Emilia Romagna: un catino dalla Rocca di Camporgiano (Lucca), REGGI 1974b, fig. 3; un frammento di forma aperta in monocromia verde da sterri a Treviso, BELLINI 1990, p. 62 (fabbrica veneta, prima metà del XV sec.) ed un pezzo proveniente da Revere (Mantova), *Revere* 1998, p. 56, con motivi lobati analoghi negli spazi di risulta entro il medaglione centrale (assegnato a fabbriche locali, metà/seconda metà del XV sec.).



13PM *ARCTA*

FORMA

ciotola (tav. II.10)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

Impasto depurato, frattura 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (cm)

ø: 23 ca. (max)

sp.: 0.7 (parete in frattura)



DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca emisferica con orlo ingrossato, leggermente rientrante; ingobbio e vetrina solo interni. La decorazione superstite è di tipo accessorio e si colloca esternamente alla cornice del cavo centrale, che è mancante; è rappresentata da una sequenza continua di foglie stilizzate. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO

PM INGG 22

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita in parte con 14 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni.

BIBLIOGRAFIA

Forma: una ciotola tardiva con ø attorno a 20 cm proviene dalla US279, presso piazza Castello, GELICHI 1992b, p. 264, fig. 4.10. Per un esemplare, invece, arcaico, sempre da scavi a Ferrara, vd. la vasca C13 di Palazzo Paradiso, FELLONI *et al.* 1985a, pp. 212, 214, n. 61.26, con ø alla bocca di 23 cm.

14PM DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
Impasto depurato, frattura 5 YR 7/4 (pink)

MISURE (cm)
h: 6.4
ø: 12.9 ca. (max)
sp.: 0.6 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca a calotta emisferica con orlo leggermente assottigliato e di poco rientrante; piede a disco piano (rifinito a mano); ingobbio solo all'interno. La vetrina riveste in maniera uniforme entrambi i lati, ad esclusione del fondo (di colore giallo ocra chiaro all'esterno; zone iridescenti sul lato esterno). La decorazione comprende una losanga a lati ricurvi al centro del cavo, con la parte centrale tagliata in croce; sulla parete, in corrispondenza dei lati curvi, foglie cuoriformi, desinenti a punta (o cuoriformi o di pioppo) e campite alternatamente a bande oblique o con motivi a cresta. Sono visibili le tracce del treppiedi sul lato interno. Indizi di cottura eccessiva, o esposizione a temperatura troppo elevata, con parziale disfacimento del colore sono visibili all'interno del manufatto. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *DecS con vetrina su entrambi i lati*

cronologia: terzo/ultimo quarto del XV sec.

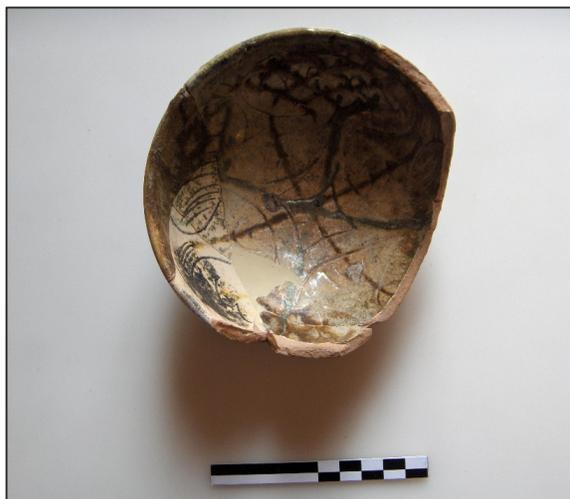
INVENTARIO
PM INGG 14

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricomposta parzialmente con 10 frammenti originali combacianti reincollati e integrazioni.

BIBLIOGRAFIA

Forma: questa esemplare, con l'orlo leggermente assottigliato e appena introflesso, trova confronto con una ciotola dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 16.115, già pre-rinascimentale; decoro: il motivo delle foglie cuoriformi, sia dislocate simmetricamente in corrispondenza dei quattro poli, al centro del cavo di forme aperte (pari a quattro foglie), sia nascenti da un unico fusto, sempre centrali (alternatamente tre o quattro foglie), ricorre con frequenza nella graffita tardiva e a decoro semplificato, vd. esempi dalla USM5, *ibid.*, tavv. XV.67, 69-71 (ArcTa), XX.102-103 (DecS) (tutte ff. aperte); da scavi nel Castello Estense, CORNELIO CASSAI 1995a, sc. 263 a p. 88, fig. 50 (p. 55) (dallo scarico verticale ricavato nella torre di S. Giuliano, fase 1, tra il secondo-terzo quarto del XV-metà del XVI sec., CORNELIO CASSAI 1992, pp. 186-187, 190, fig. 3.6). In area veneta questo motivo è ben documentato dagli scavi di Torretta Veneta (Verona), anche nella disposizione cruciforme, *Torretta* 1986, pp. 150-152 *passim*, ma particolarm. n. 65, [dato a bottega veneta, fine XV-inizio XVI sec. (con retro non rivestito e graticcio anche graffito)]. Per questa declinazione, con losanga al centro, cfr. dalla US164 di piazzetta Castello, GELICHI 1992b, fig. 10.1, dalla USM5, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXI.110.



15PM DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
Impasto depurato, piede 5 YR 7/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)
h: 6.3
ø: 13.4 ca. (max)
sp.: 0.5 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola quasi integra; vasca a calotta emisferica con orlo leggermente ingrossato ed estroflesso; piede a disco lievemente incavato; ingobbio solo all'interno. La vetrina riveste in maniera uniforme entrambi i lati, ad esclusione del fondo (di colore giallo ocra chiaro all'esterno). La decorazione mostra tre foglie cuoriformi riunite in un unico fusto, campite a bande oblique. Il disfacimento parziale dei pigmenti, visibile in corrispondenza del decoro, indica un'esposizione a temperatura troppo elevata. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *DecS con vetrina su entrambi i lati*

cronologia: terzo/ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
PM INGG 15

NOTE

Ciotola quasi integra, ricostruita con 11 frammenti originali combacianti reincollati e integrazioni.

BIBLIOGRAFIA

Forma e decoro trovano riscontro in una ciotola scarto di prima cottura da scavi in via delle Volte, a Ferrara, CINCOTTI *et al.* 1998, p. 229, fig. 5. Per il motivo delle foglie ellissoidali su vasellame graffito a decoro semplificato, cfr. *supra*, quanto detto nella sc. 14PM. Tra le ceramiche della US1050 un confronto s'instaura è con la ciotola 07PM, pertinente al gruppo delle tardive, con esterno nudo, vd. *supra*. Per quanto riguarda i confronti con il decoro, vd. *supra*, quanto detto per 14PM; trattandosi, anche in questa versione, di un decoro piuttosto corrente, la sua diffusione appare trasversale in area padana, come ben attestano i ritrovamenti veneti da Legnago, FIORONI 1962, tav. II (da sterri nell'area di Porto e via Cavour); Torretta Veneta, *Torretta* 1986, p. 150, nn. 61-62 (ciotole con rovescio grezzo), 151, n. 64 (boccale), 152-153, nn. 69-70 (ciotole non rivestite all'esterno) (tutti questi esemplari sono attribuiti a fabbriche venete, fine XV-inizio XVI sec.).



16PM DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
Impasto depurato, piede 7.5 YR 7/4 (pink)

MISURE (cm)
h: 6.2
ø: 12.8 ca. (max)
sp.: 0.5 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola quasi integra; vasca a calotta emisferica con orlo leggermente ingrossato; piede a disco piano; ingobbio solo all'interno (tracce sporadiche all'esterno). La vetrina riveste in maniera uniforme entrambi i lati, ad esclusione del fondo (lucida e ben conservata; di colore giallo ocre chiaro all'esterno). La decorazione è rappresentata da un mazzo di foglie lobate, campite con motivo oblunco a mandorla; all'interno, sotto l'orlo, motivi vegetali lobati. Si notano i segni dell'appoggio del treppiedi al centro del cavo. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *DecS con vetrina su entrambi i lati*

cronologia: terzo/ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
PM INGG 16

NOTE

Ciotola quasi integra, ricostruita con 14 frammenti originali combacianti reincollati e integrazioni.

BIBLIOGRAFIA

Forma: ciotola con leggera carena, *Torretta* 1986, p. 139, n. 36, tav. III.19 (data ad area veneta, con piede a disco); decoro: questo tipo di foglia a lobi, resa in maniera schematica, si riscontra, variamente declinata, su vari esemplari di forme aperte in graffita tardiva e a decoro semplificato, cfr., ad es., materiali dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, *GUARNIERI et al.* 2006a, tav. XVI.80 (ArcTa), XXI.111 (DecS); corso Giovecca, *NEPOTI* 1992, fig. 16.147.



17PM DEC5

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: invetriato

Impasto depurato, piede 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

h: 6.2

ø: 12.9 ca. (max)

sp.: 0.7 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca a calotta emisferica con orlo leggermente ingrossato; piede discoide lievemente svasato e incavato; ingobbio solo all'interno (tracce sporadiche all'esterno, sull'orlo). La vetrina riveste in maniera uniforme entrambi i lati, ad esclusione del fondo (lucida all'interno; all'esterno vi è forte iridescenza). La decorazione comprende un uccello al centro (rivolto a destra), attorniato da riempitivi geometrici. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *DecS con vetrina su entrambi i lati*

cronologia: terzo/ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

PM INGG 17

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita con 5 frammenti originali combacianti reincollati ed un'integrazione.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 14.94 (USM5, S. Antonio in Polesine, associata a graffita a decoro semplificato); decoro: il motivo zoomorfo è reso secondo i modi più essenziali della graffita semplificata, vd. *Ibid.*, tav. XXI.107, 109. A differenza di questi due esempi da S. Antonio in Polesine, l'uccello assume la posizione destroversa, diffusa sin dalle più antiche graffite arcaiche padane, vd. a Ferrara, NEPOTI 1992, fig. 13.119 (da corso Giovecca, con foglia uscente dal becco, *Ibid.*, p. 323) (anche MAGNANI 1981, pp. 91, 95, 215 tavv. XI-XII, ascritte a Ferrara, forse da sterri urbani).



18PM DECS

FORMA

ciotola (tav. II.14)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: invetriato

Impasto depurato, frattura 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

h: 6.8

ø: 6.8 (fondo), 14.5 ca. (max ricostruibile)

sp.: 0.7 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Ciotola frammentaria e lacunosa; vasca emisferica con orlo indistinto; piede a disco piano; ingobbio solo all'interno (tracce sporadiche all'esterno, sull'orlo). La vetrina riveste in maniera uniforme entrambi i lati, compreso il fondo esterno (all'esterno è di colore giallo, con zone tendenti al verde). La decorazione mostra al centro del cavo, entro cornice circolare, una losanga a lati ricurvi, tagliata in croce, cui corrisponde, per ogni lato, un petalo; sulla parete, rombi stilizzati tagliati entro scomparti. Colori: giallo antimonio/verde ramina. *DecS con vetrina su entrambi i lati*

cronologia: terzo/ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

PM INGG 18

NOTE

Ciotola frammentaria e lacunosa, ricostruita parzialmente con 2 frammenti originali combacianti reincollati.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 14.88 (eccetto il piede). Il motivo centrale della losanga tagliata in croce con lobi su ogni lato trova riscontro in varie ciotole dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, sia di tipo arcaico tardivo sia a decoro semplificato, *Ibid.*, ad es. tavv.XIII.54 (ArcTa), XVIII.90 (DecS); da corso Giovecca segnaliamo un frammento di forma aperta in graffita arcaica tardiva similmente decorato, NEPOTI 1992, fig. 16.140. Il decoro è attestato anche su forme chiuse, come mostra un frammento di boccale dalla US1050, cfr. Dec14b, ma anche il boccale biconico da Comparto S. Romano, VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, tav.1.6. Questo motivo decorativo sembra essere transitato dai tipi arcaici (si tratta, senza dubbio, di uno dei motivi più antichi della graffita arcaica padana, come mostrano alcuni esemplari da area lombarda, vd. FACCIOLI *et al.* 1997, tav. 2.1-4; NEPOTI 2000b, tav. XXII.3; NEPOTI 2005, fig. 2) a quelli semplificati della seconda metà del XV sec. senza grosse variazioni, cfr. il decoro 2b in GELICHI 1984a, tav.V (da un pezzo recuperato in via Gambalunga a Rimini, *Ibid.*, tav. XI.1); esso mostra una continuità che va oltre il XV sec., come mostra un frammento dal secondo chiostro di S. Antonio in Polesine, a Ferrara, LIBRENTI-VALLINI 2006, tav. XXXVI.141 (fase II, prima metà del XVI. sec.). Per l'uso del giallo antimonio nella graffita a decoro semplificato, vd. NEPOTI 1992, p. 326.



19PM ARCTA O DECS

FORMA

ciotola (tav. II.14)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: tracce sporadiche di ingobbio e vetrina

Impasto depurato, parete 7.5 YR 7/4 (pink)

MISURE (cm)

h: 6.4

ø: 12.6 ca.

sp.: 0.6 (orlo)

DESCRIZIONE

Ciotola quasi integra; vasca a calotta emisferica con orlo appena ingrossato e piede a disco piano, leggermente profilato; ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo ed è presente in maniera sporadica. La vetrina è solo interna, all'esterno compare a chiazze. La decorazione è interna e mostra al centro della vasca un elemento vegetale con bottone centrale a graticcio; dal bottone dipartono dei petali a mandorla campiti con una linea sinuata, alternati a foglie reniformi con graticcio riempitivo. La ciotola reca traccia dell'appoggio del treppiedi all'interno della vasca. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa o DecS con ingobbio e vetrina uniformi solo all'interno* (vd. *infra*, NOTE)

cronologia: seconda metà del XV secolo

INVENTARIO

PM INGG 03 (Inv. MANFe 74906)

NOTE

Manufatto quasi integro, mancante di alcune parti, ricostruito con 11 ampi frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni. La forma rimanda ad esemplari di graffita a decoro semplificato (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA), sebbene l'esterno sia nudo (per il rivestimento delle ciotole del tipo semplificato, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 150)

BIBLIOGRAFIA

Forma: GELICHI 1992b, figg. 10.1, 11.7; GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 14.92 (ciotola a decoro semplificato); decoro: per il tipo di disposizione, in campo libero, e per le foglie, vd. *Ibid.*, tav. XV.67 (su piatto-bacile) e più stilizzato, in associazione a ciotola a decoro semplificato, *Ibid.*, tav. XX.102.



Piatti-bacile (5)

20PM ARCTA

FORMA

piatto-bacile (tav. II.12)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

Impasto depurato, frattura 5 YR 7/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

h: 5.5

ø: 20 ca.

sp.: 0.6 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Piatto quasi integro; vasca troncoconica mediamente profonda, segnata all'esterno da carena a spigolo vivo, con breve tesa inclinata a sez. rettangolare e orlo leggermente rialzato; piede a disco lievemente incavato; ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è solo interna, all'esterno arriva sino all'orlo. La decorazione si colloca all'interno della vasca e comprende il motivo del giglio araldico, di tipo stilizzato, nella versione a tre foglie, di cui due laterali lobate ed una centrale a lancia, campite a graticcio dato dal colore; esternamente, riempitivi semplificati. Traccia dell'appoggio del treppiedi al centro della vasca.

Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa* con ingobbio e vetrina uniformi solo all'interno

cronologia: seconda metà del XV secolo

INVENTARIO

PM INGG 04 (Inv. MANFe 74085)

NOTE

Manufatto quasi integro, mancante di alcune parti, ricostruito con 8 frammenti originali combacianti reincollati.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 13.82; anche GELICHI 1992b, fig. 4.12 (la carena dell'esemplare della US1050 è più accentuata); decoro: una versione simile di giglio araldico è documentata su ciotole con decoro semplificato da S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, particolarm. tav. XVIII.91-93; inoltre, su un boccale e due ciotole da sterri a Ferrara e dalla delizia di Belfiore (coll. Pasetti), *Ferrara* 1972, nn. 118, 119 (Belfiore), 120, seconda metà/fine del XV secolo. Ancora, un confronto dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 250, n. 146 [con dati riassuntivi sulla diffusione del decoro e ulteriori riferimenti bibliografici *ante* 1991 (FERRARI 1960, MAGNANI 1982)]. Un piatto-bacile analogo per forma e decoro proviene da scavi a Bologna, S. Giorgio in Poggiale, NEPOTI 1987a, tav. 3.14.



21PM ARCTA

FORMA

piatto-bacile

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

Impasto depurato, piede 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (cm)

h: 7.1

ø: 26.5 ca. (max)

sp.: 0.7 (parete in frattura)



DESCRIZIONE

Piatto-bacile frammentario; vasca troncoconica carenata sul lato esterno, al di sotto dell'orlo, breve tesa piana con orlo defluente (a sez. trapezoidale); piede a disco lievemente incavato; ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno ricoprono l'orlo. La decorazione comprende un motivo principale al centro del cavo ed uno accessorio, in prossimità dell'orlo; il motivo nel cavo ha pianta centrale e mostra quattro foglie cuoriformi, alternatamente campite a bande parallele graffite o a graticcio dipinto, che dipartono da una base con due croci intersecate, una delle quali quadrilobate; nei comparti tra le foglie sono degli elementi vegetali; in prossimità dell'orlo, sequenza ad archetti stilizzati. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*



cronologia: seconda metà del XV secolo

INVENTARIO

PM INGg 21

NOTE

Piatto frammentario e lacunoso, ricostruito per ca. tre/quarti con 15 frammenti originali combacianti reincollati, più uno a sé stante. Il lato interno è contraddistinto da segni evidenti di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 13.82 (USM5, S. Antonio in Polesine, associata a graffita arcaica tardiva); decoro: una versione semplificata delle foglie cuoriformi disposte a croce è documentata su una ciotola da S. Antonio in Polesine, *Ibid.*, tav. XX.102. Su questo tipo di decoro, vd. *supra*, quanto detto a proposito della ciotola 14PM; cfr., inoltre, una ciotola frammentaria dalla US1050, Dec21b (vd. *infra*, Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, Ciotole, Dec21b). Per i motivi vegetali negli spazi di risulta tra una foglia e l'altra, vd. *Ibid.*, tav. XIV.63-65

22PM *ARCTA*

FORMA

piatto-bacile

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo (ingobbio e vetrina sino all'orlo)

Impasto depurato, piede 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (cm)

h: 8.3

ø: 27 ca. (max)

sp.: 1.2 (fondo)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile frammentario; vasca troncoconica segnata da carenatura sul lato esterno, al di sotto dell'orlo, breve tesa leggermente inclinata, con orlo a sez. rettangolare; piede discoide lievemente incavato; ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno ricoprono l'orlo (tracce sporadiche di ingobbio sulla parete esterna). La decorazione mostra al centro del cavo il motivo del giglio, con riempitivi floreali, rosette. Il parziale disfacimento dei pigmenti è indice di cottura eccessiva. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa* con ingobbio e vetrina solo all'interno

cronologia: seconda metà del XV secolo

INVENTARIO

PM INGg 25

NOTE

Piatto frammentario e lacunoso, ricostruito per ca. tre/quarti con 21 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni, più uno a sé stante. Si riscontrano annerimenti dovuti a giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Forma: simile all'esemplare precedente, con vasca leggermente più profonda e carena alta, meno pronunciata; decoro: si tratta di una variante in campo libero di giglio araldico (o pseudo) su piatto-bacile, rispetto al tipico esempio tardivo dell'esemplare 20PM, vd. *supra*. Da un lato, l'esterno nudo suggerisce l'appartenenza al gruppo delle tardive, dall'altro la presenza delle rifiniture a tratteggio sottile, nonché le rosette laterali in assenza di *hortus conclusus*, rimandano ad un momento di passaggio, forse di raccordo tra le graffite tardive e pre-rinascimentali (cfr. *supra*, par. 2.2.4f), vd. per un simile schema compositivo, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXIX.158 (con *Tau* e rosette, dalla USM5 di S. Antonio in Polesine). Il motivo del giglio, con valenza araldica o pseudo tale, compare su graffita tardomedievali da scavi a Ferrara, particolarmente forme aperte, vd. NEPOTI 1992, fig. 19.286 (fr. di FA in gr. rinascimentale da corso Giovecca); GUARNIERI *et al.* 2006a, XIX.96, 99, XX.100 (gr. a decoro semplificato, ciotole; vd. anche *supra*, 20PM), XXII.114a (ciotola in gr. prerinascimentale) (USM5); CORNELIO CASSAI 1995a, p. 88, n. 264, fig. 50 (Castello Estense, Torre di S. Giuliano, scarico verticale, CORNELIO CASSAI 1992, p. 190, fig. 3.3)



23PM *ARCTA*

FORMA

piatto-bacile

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo

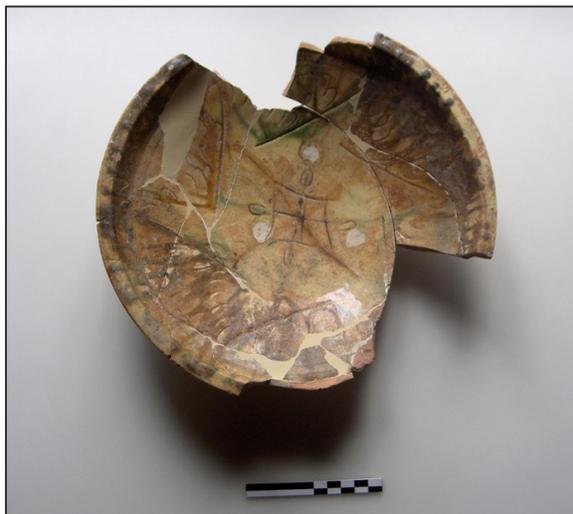
Impasto depurato, piede 10 YR 7/4 (*very pale brown*)

MISURE (cm)

h: 6.2

ø: 27.2 ca. (max)

sp.: 0.9 (parete)



DESCRIZIONE

Piatto-bacile frammentario e lacunoso; vasca troncoconica, segnata da carenatura sul lato esterno, tesa piana con orlo a sez. rettangolare; piede a disco (finito a mano), lievemente incavato; ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno rivestono l'orlo. La decorazione è di tipo semplificato e mostra al centro del cavo un rombo tagliato in croce con petali su ciascuno dei lati concavi; il motivo del rombo è inserito in una cornice a stella a sei punte, cui si collegano, esternamente, dei motivi vegetali; sulla tesa, sequenza ad archetti. Sono presenti indizi di cottura non controllata, per via del disfacimento dei colori.

All'interno, traccia di appoggio del treppiedi. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*



cronologia: seconda metà del XV secolo

INVENTARIO

PM INGG 28 (Inv. MANFe 74074)

NOTE

Catino frammentario e lacunoso, ricostruito per ca. tre/quarti con 17 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni.

BIBLIOGRAFIA

Forma: NEPOTI 1992, fig. 17.154 (da corso Giovecca, associato a graffita a decoro semplificato).

24PM PRE-R

FORMA

piatto-bacile (tav. II.17)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: invetriato (ingobbio sino all'orlo)

Impasto depurato, frattura 5 YR 7/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

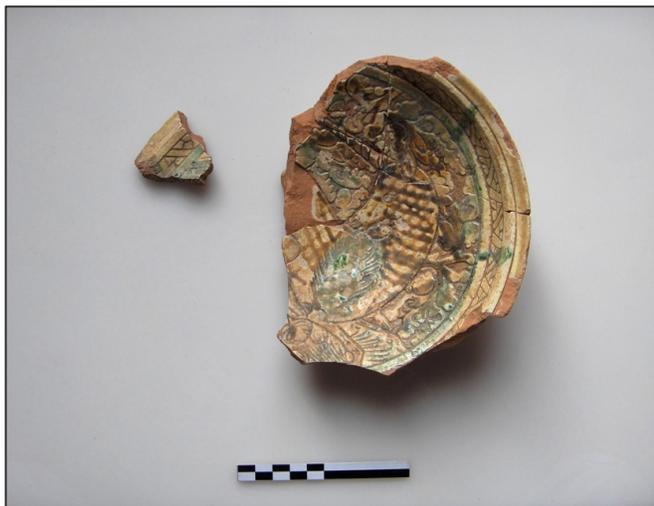
h: 6

ø: 7.8 ca. (piede)

sp.: 0.6 (parete in frattura)

DESCRIZIONE

Piatto frammentario e lacunoso; vasca troncoconica carenata sul lato esterno, breve tesa inclinata a sez. rettangolare e orlo leggermente rialzato; piede a disco incavato (a sez. trapezoidale in frattura); ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è presente su entrambi i lati, all'esterno sino al fondo. La decorazione comprende un motivo principale, al centro della vasca, rappresentato da un unicorno accovacciato, col muso rivolto a sinistra e il corpo campito a graticcio dipinto; sullo sfondo, fogliame su fondo a tratteggio. Tra la vasca e la tesa si colloca una fascia a nastro spezzato e intrecciato. Sono presenti dei distacchi. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *Pre-R con lato esterno invetriato*



cronologia: terzo quarto del XV sec.

INVENTARIO

PM INGG 05

NOTE

Frammentario e lacunoso, ricostruito per ca. la metà con 5 frammenti originali combacianti reincollati, più uno a sé stante. Sono visibili dei distacchi di ingobbio e vetrina sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA

Forma: GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 13.76 (associata a graffita arcaica tardiva); decoro: lo schema decorativo è tipicamente pre-rinascimentale, con un motivo centrale complesso, in questo caso di tipo zoomorfo/araldico, circondato da fogliame su fondo tratteggiato, racchiuso da un fregio a nastri [per lo schema consueto, vd. anche *Ibid.*, tav. XXIII.118; GELICHI 1992b, fig. 12.4 (con profilo umano, dalla US164)]; come parallelo per la decorazione si segnala un frammento di forma aperta della coll. Pasetti, presso il Museo Davia Bargellini di Bologna, REGGI 1973b, fig. 10 (già pienamente rinascimentale). L'unicorno raffigurato sul piatto-bacile, mansueto ed accovacciato riconduce all'epoca di Borso d'Este, che ne fece una delle sue delle 'imprese' personali, favorendone, di conseguenza, il definitivo consolidamento all'interno del repertorio estense, vd. DI PIETRO LOMBARDI 1997, pp. 192, 199-200; DOMENICALI 2007, pp. 270-275 e GALVANI 2009, pp. 20, 25, 141-144. A livello simbolico, esso incarna un ideale eterno di purezza, che può riferirsi alla purezza delle acque, dunque all'opera di bonifica perseguita sul territorio da Borso, DOMENICALI 2007, p. 275 (Il legame dell'unicorno con l'acqua, così come la raffigurazione dello stesso col corno immerso in un ruscello e la stessa valenza purificatoria, trovano dei paralleli in area nord europea, più precisamente in un arazzo forse fiammingo, eseguito tra la fine del XV-inizio del XVI sec. REBOLD-BENTON 1992, pp. 141-142, fig. 123. Si tratta di un arazzo facente parte di una serie unitaria conservata presso il Metropolitan Museum di New York, di probabile fabbricazione franco-fiamminga. Il pezzo di cui riferiamo mostra un unicorno

nell'atto di immergere il suo corno in un corso d'acqua probabilmente insalubre o avvelenato, per renderlo puro). L'ideale di purezza incarnato dall'unicorno si estende anche al concetto di castità, intesa nella sua accezione più virtuosa, di cui nuovamente si trovano tracce nella vita di Borso, TRISTANO 1984, pp. 174-175. Diversamente, però, dall'iconografia borsiana, in cui l'unicorno è raffigurato con il corno immergente, questo esemplare mostra una versione alternativa, neppure rampante, con il corno rivolto in alto, forse databile pienamente all'epoca di Ercole I (per l'iconografia borsiana, vd. un piatto dalla vasca USM594 di via Vaspergolo-corso Porta Reno, GUARNIERI 1995c, p. 35 (sc. a p. 85, n. 247, fig. 40). Sebbene possa trattarsi di una libera interpretazione del ceramista, non è da escludere, infatti, che l'immagine indichi l'affermazione di un repertorio post-borsiano legato al nuovo duca e quindi databile già a partire dagli anni '70 del XV secolo (va ricordato che l'iconografia estense dell'unicorno subì una trasformazione durante l'epoca di Borso, per poi ritornare a quella consueta, una volta morto il Duca, TORBOLI 2007, pp.19-20; durante l'epoca del Duca Borso «L'*Unicorno* estense, prima eretto, abbassa la testa e intinge il suo corno miracoloso, o si prepara a farlo, per ottenere la purificazione delle acque immonde ed avvelenate [...]», *Ibid.*, p. 20. Tutto questo, naturalmente, senza che venisse meno la simbologia incarnata dell'animale fantastico, che Borso accolse per primo tra le sue imprese, ma che certamente non era nuovo in casa d'Este, *Ibid.*, pp. 17-18; GALVANI 2009, pp. 141-142; vale a dire la bonifica territoriale cui si accennava sopra). Si tratta, ovviamente, solo di un'ipotesi, poiché non abbiamo la sicurezza che questo piatto sia stato fabbricato a Ferrara, mentre è certa la presenza dell'unicorno anche su esemplari graffiti recuperati fuori dalla città estense: Bologna, GELICHI 1991, fig. 4.2 (scarto di prima cottura di piatto in gr. pre-rinascimentale, dalle volte di Palazzo Fantuzzi); area veneta, vd. *Padova* 1993, p. 146, n. 45 (frammento di tagliere in graffita rinascimentale, fine XV-inizio XVI sec.); Udine, Palazzo Ottelio, NISBET-COSTANTINI 2000, p. 309, nn. 334-335 (mattonelle datate tra la fine del XV-inizi XVI sec.).

Piatti-scodellati (1)

25PM Rc

FORMA

Piatto-scodellato (tav. II.19)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

Impasto depurato, frattura 5 YR 7/4 (pink)

MISURE (cm)

h: 4.5

ø: 33 ca. (max)

sp.: 0.9 (parete)

DESCRIZIONE

Piatto-scodellato frammentario e lacunoso; vasca a calotta emisferica ribassata, con tesa inclinata e orlo arrotondato; fondo appena distinto; ingobbio e vetrina rivestono entrambi i lati in maniera uniforme. La decorazione mostra al centro del cavo parte di figura umana, santo inginocchiato (S. Francesco mentre riceve le stigmate, cfr. *infra*, CORTI 2003a e GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 140, nota 24), all'interno di un giardino chiuso da recinto; sullo sfondo rotellato sono delle rosette; nella fascia di raccordo tra il cavo e la tesa sono presenti dei motivi vegetali su fondo ribassato a tratteggio; sulla tesa, sequenza a foglia continua su fondo a tratteggio. Colori: giallo ferraccia/verde ramina/blu.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

PM INGg 26 (Inv. MANFe 74089, vd. sc. RA-P, MAN FE 74089, CORTI 2003a)

NOTE

Scodella frammentaria e lacunosa, ricostruita per ca. la metà con 13 frammenti originali combacianti reincollati ed integrazioni, più 2 a sé stanti (tesa).

BIBLIOGRAFIA

Ceramiche estensi 2004 (anche GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 140, nota 24). Forma: NEPOTI 1992, fig. 21. 179 (da corso Giovecca, associato a graffite rinascimentali); vd. anche il piatto della coll. Pasetti da sterri in corso Giovecca (1906), VISSER TRAVAGLI 1989, p. 48, n. 23 (ø bocca 40 cm ca.); decoro: una siepe simile è presente sullo sfondo di un piatto-bacile pre-rinascimentale da largo Castello, GELICHI 1992b, fig. 15. Da segnalare l'impiego del blu tra i pigmenti, limitatamente a pochi tocchi; l'impiego del blu è documentato raramente su graffite rinascimentali, NEPOTI 1992, pp. 331-332. L'impostazione della scena, con il santo inginocchiato che tende in alto le mani, è simile a quella che decora una ciotola dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, riprodotte forse S. Francesco, GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 155, n. 140, tav. XXVI.140. Lo steccato dell'*hortus conclusus* e le rosette completano la scena centrale, secondo lo schema proprio della graffita rinascimentale canonica, vd. NEPOTI 1992, p. 330 e ss.; GUARNIERI *et al.* 2006b, p. 153. La ghirlanda vegetale che incornicia la scena principale trova un parallelo su una ciotola in graffita pre-rinascimentale dalla US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, fig. 16a, tav. VII.3. Il tralcio vegetale continuo, è, assieme ai nastri spezzati, uno dei fregi più utilizzati sulle tese dei piatti rinascimentali, cfr., tra i vari esempi, un frammento dalla US1050, Dec70 (vd. *infra*, Catalogo, 2, 2, Pre-rinascimentale ?, Scodelle, Dec70); un altro da scavi in corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 23.177 e alcuni esemplari in musei o coll. private, Victoria and Albert 1977, pp. 431-433, nn. 1335, 1338, tavv. 207, 211 (Victoria and Albert Museum di Londra, risp. già



coll. Bernal e Bardac, dati a Bologna, fine XV sec.) ; MAGNANI 1981, pp. 143, tav. XXV (p. 223), 171, fig. 71; *British Museum* 2009, II, pp. 659-662, n. 439 (piatto conservato presso il British Museum di Londra, dato con probabilità a Ferrara, 1491 ca.); WILSON 2003, pp. 68-69 (piatto all'Ashmolean di Oxford, Ferrara o Bologna, 1480-1510).

Forma aperta non definibile (1)

26PM ARCTA

FORMA

non definibile, forse ciotola di grandi dimensioni (ø max > di 14 cm)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo

Impasto depurato, frattura 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (cm)

h: non definibile

ø: 10.2 ca. (fondo)

sp.: 1 (parete in frattura)



DESCRIZIONE

Cavo di forma aperta, frammentario; forma originaria non ben definibile, forse ciotola di grandi dimensioni; vasca emisferica; piede a disco piano (finito a mano), scanalato sul lato esterno; ingobbio interno (tracce sporadiche all'esterno del cavo). La vetrina ricopre il lato interno. La decorazione è rappresentata da un profilo maschile entro cornice circolare, con riempitivi geometrici (rombo stilizzato tagliato in croce); un particolare dell'abito mostra una campitura a graticcio graffito. Ve è traccia dell'appoggio del treppiedi nel cavo. Colori: giallo ferraccia/verde ramina. *ArcTa con ingobbio e vetrina solo all'interno*



cronologia: seconda metà del XV secolo

INVENTARIO

PM INGG 13 (Inv. MANFe 74088)

NOTE

Cavo frammentario, ricostruita con 8 frammenti originali combacianti reincollati.

BIBLIOGRAFIA

Forma non ricostruibile. Il volto maschile di profilo che decora questa forma aperta mostra i tratti schematici tipici dei ritratti su graffita tardiva. E' confrontabile con un esemplare dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XIII.59.

FORME SPECIALI (plastiche) (2)

27PM Rc

FORMA

figura plastica (parte di calamaio)

MATERIA/TECNICA

Ingobbato e invetriato per intero
Impasto depurato, frattura 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

ø: 1.6 (braccio ?)

DESCRIZIONE

Frammenti di figura umana, probabilmente parte di calamaio configurato; testa, parte di braccio e frammento del portapenna. Sul particolare del braccio sono decorazioni a stella; il contenitore reca dei motivi geometrici. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV secolo

INVENTARIO

PM INGG 18

NOTE

Figura frammentaria e lacunosa.

BIBLIOGRAFIA

La decorazione plastica è attestata nella graffita pre-rinascimentale e rinascimentale in associazione forme complesse, non a sé stanti. Alcuni frammenti con simili decorazioni a stella, probabilmente parte di un calamaio, provengono da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 338, fig. 22.185. Inoltre, per altre statuette miniaturistiche da sterri a Ferrara, vd. due fr. di calamaio e uno di coperchio facenti parte della coll. Pasetti, datati alla fine del XV sec., *Ferrara* 1972, n. 108, oltre alla ciotola-coperchio della coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 219-220, n. 68, tav. XVI.a-b (p. 154) (forse Ferrara, fine del XV sec.). Forme plastiche con decorazioni graffite a stelle sono documentate anche a Rimini, da scavi nella Rocca Malatestiana, GELICHI 1984a, fig. 3.6 (p. 169); si tratta con molta probabilità di un ornato di tipo riempitivo, come mostra anche una targa votiva da coll. privata, MAGNANI 1982, tav. XCII (area emiliana, prima metà del XIV sec.). Una ciotola decorata soltanto con stelle, stilizzate e molto simili a quelle presenti su questo frammento plastico, proviene da sterri a Padova, in via S. Francesco, SIVIERO 1980b, p. 38, n. 30 (fig. a p. 48), datata al XVI secolo.



28PM Rc

FORMA

figura plastica (parte di calamaio ?)

MATERIA/TECNICA

est.: ingobbato e invetriato
Impasto depurato, frattura 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (cm)

largh.: 5.1 (max ricostruibile)

DESCRIZIONE

Frammento di figura zoomorfa, probabilmente parte di calamaio configurato; testa di leone con criniera; in bocca è inserito un elemento circolare decorato a borchie, non ben definibile; si notano due incavi circolari su entrambe le mascelle. Colori: verde ramina/bruno manganese.

cronologia: ultimo quarto del XV secolo

INVENTARIO

PM INGG 19

NOTE

Figura frammentaria e lacunosa.

BIBLIOGRAFIA

Una protome leonina associata ad una fiasca è stata recuperata in scavi presso via Boccacanalè 70, a Ferrara (da un contesto della prima metà del XVII sec.), GELICHI-LIBRENTI 1997, p. 212, fig. 13.5. Altrimenti, figure plastiche di leoni sono documentate su forme speciali in graffita pre-rinascimentale e rinascimentale, ad es. basi di coppe, *Victoria and Albert* 1977, pp. 429-430, n. 1331, tav. 206 [presso il Victoria and Albert Museum di Londra (in seguito: VAM), dato a Bologna, fine del XV sec., già coll. Morland] calamai, come l'es. da coll. privata milanese in *Modena* 1971, p. 61, nn. 141a-b (dato a Ferrara alla fine del XV secolo) e, nuovamente, un pezzo dal VAM, *Victoria and Albert* 1977, pp. 430-431, n. 1333, tav. 207 (attribuito a Bologna, fine del XV sec.).



Catalogo

Consultazione

Il catalogo è suddiviso in due sezioni principali, 1 e 2: la prima comprende i materiali arcaici, arcaici tardivi e quelli a decoro semplificato; la seconda raggruppa le graffite pre-rinascimentali e rinascimentali (nel testo sono citate come Catalogo, 1 o Catalogo, 2). Entrambe le sezioni sono state ulteriormente suddivise in varie parti, tenendo conto di diversi fattori [frammenti non riconducibili e riconducibili (formanti individui), scarti, ecc.] (nel testo, il punto specifico del catalogo cui si fa riferimento segue il numero della sezione, ad es.:

Catalogo 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, catini, 46PM

=

Catalogo,

1 (numero della sezione),

2 (numero specifico, che in questo caso si riferisce alla sottosezione in cui sono elencati i frammenti riconducibili ad unico esemplare),

Arcaica/arcaica tardiva (il tipo di graffita che si prende in esame, all'interno del punto 2),

Catini (la forma),

46PM (il numero di inventario provvisorio, che è lo stesso della fotografia)*.

* In entrambi i cataloghi il numero di inventario provvisorio è progressivo e comincia dai frammenti complessi. Eventuali lacune nella numerazione sono segnalate. La sigla che contraddistingue questi materiali è 'Dec', in quanto sono stati suddivisi, principalmente sulla base del decoro superstite.

NB: i materiali con decoro non definibile, che rappresentano un gruppo a sé poiché non riconducibili ad alcuna delle tipologie di graffita qui considerate, non sono stati numerati.

1. Arc, ArcTa, DecS¹²³⁴ (da 29PM a 89PM)

Sintesi

505 fr. in totale

Fr. non riconducibili 208

(114 pareti FA/FC, 5 orli FA/FC, 42 orli FA, 1 ansa, 21 tese, 9 fondi FA, 17 complessi FC/FA)

Fr. riconducibili 282, appartenenti a 74 gruppi

per morfologia

19 forme chiuse

19 boccali

55 forme aperte

3 catini, 36 ciotole, 5 piatti-bacile, 2 scodelle, 9 non definibili

per tipologia

Arcaica e Arcaica ?

1 boccale, 3 catini, 8 ciotole, 1 scodella

Arcaica evoluta

1 scodella

¹²³⁴ Originariamente nella cassa 16.1.

Arcaica tardiva e Arcaica tardiva ?

7 boccali, 13 ciotole, 4 piatti-bacile, 6 FA non definibili

Decoro semplificato

5 boccali, 4 ciotole, 3 FA non definibili

Non definibile

6 boccali, 11 ciotole, 1 piatto-bacile

Scarti di 1° cottura

fr. 14 [di cui 2 gruppi di fr. riconducibili (FA ArcTa/FC Arc), tot. 13 fr.]

Scarti di 2° cottura

fr. 1

Abbreviazioni impasti:

Lr = light red; Lrb = light reddish brown; P = pink; Ry = reddish yellow; Vpb = very pale brown

1. ING G non riconducibili (policrome)

Impasti ricorrenti: 1 = pink [corrispondente a (Munsell) 5 YR 7/4, 7.5 YR 7/3-4]; 2 = reddish yellow (5 YR 6/6, 5 YR 7/6, 7.5 YR 7/6); 3 = light red (2.5 YR 7/6, 2.5 YR 7/8); 4 = very pale brown (10 YR 7/4)

Eventuali impasti diversi da questi sono indicati.

Dove non specificato, gli impasti s'intendono in frattura.

1.1 Frammenti di pareti di piccole e medie dimensioni (amp. max sino a 30 mm) n. 43

Fr. di pareti ingobbiate e graffite (tra cui schegge), appartenenti a FC e FA o forme non determinabili; FC: decoro graffito, in genere non leggibile (un frammento mostra una sequenza di archetti; dove presente, il colore rispetta la bicromia G/V) (l'esiguità del decoro disponibile non permette di ricondurre i fr. ad alcuna tipologia specifica di graffita); argilla depurata; l'ingobbio riveste in genere il lato esterno delle FC. La vetrina è trasparente, uniforme su tutti e due i lati; dim.: sp. da 4 a 7 mm. FA (22 fr.): fr. di FA non determinabili, con decoro graffito solo su un lato (in alcuni casi il graffito non è presente, ma per analogia con i materiali graffiti, è molto probabile che il frammento rientri in tale tipologia), ingobbio e vetrina solo sul lato interno (tracce sporadiche all'esterno) (6 fr. mostrano vetrina anche sul lato esterno, tra cui un frammento di piatto-bacile); dim.: sp. da 4 a 10 mm. Gli impasti riscontrati sono 1-2, 4 (prev. 2).

1.2 Frammenti di pareti di medio-grandi dimensioni (amp. max > 30 mm) n. 32

Fr. di pareti con decoro graffito non chiaramente riconducibile ad alcuna tipologia specifica, per stato del frammento, condizioni di giacitura o per l'esiguità della porzione disponibile; i fr. sono pertinenti in prevalenza FA, ciotole e altre forme (forse scodelle), assieme a FC, boccali di tipo sferoidale. Nel caso dei boccali, l'ingobbio è esterno, in un caso non riveste completamente il pezzo (in origine, forse, arrivava sino a metà); nei fr. di FA l'ingobbio è solo interno (tracce sporadiche all'esterno; un frammento mostra ingobbio anche sul lato esterno). La vetrina è presente su tutti e due i lati nelle FC (nel pezzo con ingobbio esterno sino ca. a metà, anche la vetrina risparmia la parte bassa); nelle FA è data solo all'interno, l'esterno è nudo (tracce sporadiche) (4 fr. mostrano vetrina su entrambi i lati); argilla depurata in tutti i fr. (impasti 2, 4, prev. 2). La decorazione non è ben

leggibile, si distinguono linee parallele e ondulate di contorno (colori: G/V); dim.: sp. tra 5 mm e 1.4 cm (quest'ultimo relativo a FA).

1.3 Frammenti di pareti di medie e grandi dimensioni con decoro leggibile (solo FC) n. 14
Fr. di pareti di FC, con decoro distinto; 1) 3 fr., sulla base della traccia decorativa superstite potrebbero rientrare tra le *arcaiche/arcaiche* tardive (graffito a punta distinguibile, ma decoro complessivo non leggibile, forse elementi vegetali e geometrici; colori: su un frammento è ben visibile il giallo ferraccia); 2) frammento di parete di boccale con traccia di decoro a linea ondulata e a doppia linea parallela (di tipo *arcaico* ?); argilla depurata; ingobbio esterno. La vetrina è su tutti e due i lati (all'esterno è quasi estinta, all'interno è ben conservata, lucida, di colore giallo ocra); dim.: sp. 6 mm; 3) un frammento con decoro di tipo *semplificato*, non ben leggibile (colori: G/V); 4) un frammento con decoro di tipo *semplificato*, in cui si distingue un motivo vegetale (colori: G/V); argilla depurata; ingobbio sul lato esterno. La vetrina è data su ambo i lati; dim.: sp. 6.5 mm. Fr. non riconducibili a tipologie specifiche: 5) un frammento di ampie dimensioni con decoro non leggibile chiaramente in seguito a disfacimento del colore in cottura (scarto ?); 6) un frammento di piccole dimensioni con decoro rappresentato da linea di contorno graffita a punta, non riconducibile ad alcuna tipologia specifica; dim.: sp. 5 mm; 7) un frammento in prossimità del collo, decorato con linee sinuate entro cornici parallele (colori: verde); 8) un frammento all'attacco inferiore dell'ansa, con linee graffite circolari (colori: verde); 9) frammento di pancia con cornice a linee parallele (colori: giallo ferraccia); 10) 3 fr. con decoro graffito, non chiaramente leggibile in seguito a giacitura o per l'esiguità della parte disponibile. In tutti i casi: argilla depurata (impasti 1-2); ingobbio esterno (colature all'interno su alcuni fr.). La vetrina è presente su entrambi i lati; dim.: amp. max tra 2.9 e 6.8 cm; sp. tra 5 e 8.5 mm. (DecParetiFC, f.)

1.4 Frammenti di pareti di medie e grandi dimensioni con decoro leggibile (ciotole e altre FA) n. 25

Fr. riconducibili a pareti di FA; si tratta perlopiù di pareti pertinenti ciotole a vasca emisferica (anche un piatto-bacile); 12 fr. con vetrina e ingobbio solo sul lato interno, 10 fr. con ingobbio interno e vetrina uniforme su entrambi i lati. I decori comprendono motivi vegetali, geometrici e cornici (colori: G/V) (nel caso delle porzioni più ampie, i decori rientrano nelle tipologie arcaiche tardive o a decoro semplificato, in prevalenza motivi geometrici e vegetali); dim.: amp. max tra 3 e 7.1 cm, sp. parete tra 5 e 11 mm. In tutti i fr. l'argilla è depurata; (impasti 1-2, prev. 2). (DecParetiFA 1-2, f.)

1.5 Frammenti di orli (eccetto ciotole) n. 5

Fr. di orli ingobbiati e graffiti di tipo non chiaramente determinabile (arcaico tardivo ?), pertinenti FA e FC (2 fr.); FC: il pezzo più ampio mostra traccia della bocca, forse trilobata in origine, con orlo quasi indistinto; il decoro è sotto l'orlo, si tratta di un rombo tagliato in croce (colori: G/V); l'altro frammento è di dimensioni più ridotte e mostra segni evidenti di giacitura, del decoro si notano poche linee graffite, non leggibili nel complesso. I fr. di FA appartengono ad un piatto-bacile (privo di tesa), forse ad una ciotola (orlo piatto) e ad una forma non definibile (decoro non leggibile in seguito a giacitura; in un caso si distinguono dei motivi geometrici). In tutti i casi: argilla depurata (impasto 2); ingobbio e vetrina su entrambi i lati; dim.: tra 4 e 6 mm. (DecOrli FC/FA, f.)

1.6 Frammenti di orli di ciotole n. 42 (di cui 12 con vetrina sui due lati; 8 per analogia)

Fr. di orli di ciotole, in alcuni casi con breve accenno di parete emisferica; vetrina su un lato: gli orli sono generalmente di tipo indistinto, talvolta ingrossati, più raramente estroflessi; un frammento mostra un orlo atipico, introflesso sul lato esterno (a sez.

triangolare); ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno coprono l'orlo. Vetrina sui due lati: orli in prevalenza indistinti, alcuni ingrossati ed estroflessi, altri semplicemente ingrossati; ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo; vetrina sui due lati. Le decorazioni visibili comprendono motivi accessori di tipo geometrico e vegetale (petali o lobi, rombi, linee di partizione in quartieri) (colori: giallo e verde dove chiaramente definibili; un frammento mostra annerimento da sulfurazione della vetrina); dim.: amp. max tra 1.4 e 4.1 cm, sp. tra 5 e 7 mm. In tutti i fr. l'argilla è depurata (impasti 1-2, 4, prev. 2). Nel gruppo sono stati inseriti 8 fr. di orli sempre appartenenti a ciotole, ma privi di decoro graffito, che per analogia morfologica e le tracce di pigmento superstiti sembrerebbero parti di ingobbiate graffite (fr. di piccole dimensioni); inoltre, alcuni fr. con tracce di decoro graffito e segni evidenti di giacitura (annerimento, depositi superficiali). (DecOrliCiotole, f.)

1.7 Frammenti di tesse n. 21 (di cui 13 piatti-bacile)

Fr. di tesse; 1) 13 fr. di tesse pertinenti piatti-bacile, in genere brevi (largh. tra 1.1 e 1.8 cm) e inclinate, con orlo riquadrato o a sez. circolare, trapezoidale bifido (in un caso la tesa è piana con orlo semicircolare); quasi tutti i fr. mostrano un accenno di vasca carenata; argilla depurata; ingobbio solo all'interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data solo all'interno. Le decorazioni superstiti non sono ben leggibili per via della lacunosità; si notano dei motivi geometrici, vegetali (accessori) (colori: G/V); sp. parete tra 5 e 7.5 mm. (il fatto che non sia presente vetrina all'esterno dei fr., riconduce al tipo arcaico tardivo); 2) 3 fr. di tesse pertinenti catini o scodelle; tesse leggermente inclinate con orlo a sez. rettangolare, rettangolare arpionato, trapezoidale; accenno di parete troncoconica; ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno coprono l'orlo; decorazioni di tipo geometrico (colori: solo verde visibile); dim.: sp. parete tra 6 e 9 mm, largh. tesa 1.6, 2.3 e 2.9 cm; 3) un frammento di tesa di scodella (gr. arcaica); tesa piana con orlo a sez. rettangolare, accenno di vasca emisferica; ingobbio solo interno, copre l'orlo all'esterno; vetrina su entrambi i lati; decoro a scomparti, con linee parallele sulla parete e bande oblique sull'orlo (colori: solo il verde è visibile); dim.: sp. parete 7 mm, largh. tesa 1.9 cm; 4) 1 frammento di tesa di scodella a vasca ribassata, leggermente inclinata con orlo a sez. rettangolare; argilla depurata; ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno ricoprono l'orlo. La decorazione mostra una sequenza di archetti stilizzati (colori non definibili); dim.: sp. 8 mm, largh. tesa 39 mm (segni evidenti di giacitura); 5) 3 fr. di tesse pertinenti FA non definibili (fr. senza attacco con parete), orlo a profilo arrotondato o rettangolare; ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo; vetrina solo interna; tracce di decoro geometrico e vegetale su due fr. (colori: G/V); dim.: sp. tra 6 e 8 mm. Gli impasti riscontrati sono 1-3. (DecTese/DecTesaCatino, f.)

1.8 Frammento di ansa n. 1

Frammento di attacco superiore di ansa a nastro, pertinente ad un boccale; insellatura mediana, impostata sopra l'orlo, quest'ultimo leggermente ingrossato; traccia decoro graffito sull'ansa, dove si notano due linee verticali parallele; argilla depurata (impasto 2); ingobbio e vetrina su entrambi i lati dell'ansa (all'interno del boccale, l'ingobbio arriva poco al di sotto dell'orlo); dim.: sp. ansa 10 mm, largh. 3.3 cm. (DecAnsa, f.)

1.9 Frammenti di fondi (solo FA) n. 9 (di cui 1 frammento con piede ad anello)

Fr. di fondi di FA; 1) ampio frammento di fondo piano, forse di catino, con ingobbio solo interno; vetrina interna e tracce all'esterno; decorato al centro con rombo (o losanga curvilinea) lobato (colori: G/V); 2) frammento di fondo piano con attacco di parete troncoconica (forse catino); ing. solo interno; vetrina su entrambi i lati (decoro non leggibile, colori: verde); 3) frammento di fondo piano con attacco di parete emisferica; ing. e vetrina all'interno, tracce sporadiche all'esterno (decoro non leggibile); 4) frammento di

fondo piano, parete leggermente svasata all'esterno, forse di scodella; ingobbio e vetrina solo all'interno; decoro in parte leggibile con elementi vegetali nel cavo e motivi geometrici sulla parete (colori: G/V); 5) frammento di cavo emisferico su piede a disco leggermente incavato, finito a mano; ing. e vetrina solo all'interno; decoro non definibile, forse motivi vegetali con campitura a graticcio dipinto (segno del treppiedi); 6) frammento di cavo emisferico su piede a disco piano; ing. e vetrina solo interna (decoro non leggibile); 7) cavo frammentario su piede ad anello; ingobbio solo all'interno; vetrina su entrambi i lati (decoro non leggibile; colori: verde); 8) due fr. di fondo piano con accenno di parete emisferica in un caso, troncoconica nell'altro, privi di decorazione graffita, con tracce di pigmento verde, per analogia probabilmente pertinenti materiali graffiti; ingobbio e vetrina solo all'interno. In tutti i fr.: argilla depurata (impasti 1-3); dim.: sp. fondo da 7 a 11 mm. (DecFondi, f.)

1.10 Frammenti complessi vari n. 17

Decoro non definibile

Un frammento di boccale (FC); pancia di boccale globulare; argilla depurata (2.5 YR 6/8, Lr); ingobbio esterno sino circa, in origine, alla metà del pezzo. La vetrina è su entrambi i lati, trasparente. Il decoro non è leggibile per condizioni di giacitura (tracce di motivi vegetali non definibili); dim.: sp. parete 6 mm.

Un frammento di FA, ingobbato sul lato interno e invetriato su tutti e due i lati, probabilmente graffito (la decorazione appare di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione, in seguito a giacitura); parete troncoconica e accenno di fondo apodo; argilla depurata (5 YR 6/4, Lrb). Dim.: sp. parete 1.2 cm, sp. fondo 7 mm.

Arcaica

29PMa (Arc, f.) Frammento di fondo di ciotola (FA); fondo a disco leggermente incavato, con accenno di parete emisferica; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno. La vetrina ricopre in maniera uniforme i due lati. Il decoro superstite, al centro della vasca, comprende un rombo tagliato in croce con petalo su ogni lato, entro cornice circolare; esternamente, sequenza di petali (o archetti) campiti a tratteggio alternati a petali privi di campitura (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm, ø 5.8 cm. Traccia di appoggio del treppiedi sul cavo. Inv. Dec01a

Per quanto riguarda la corona di lobi esterna alla cornice circolare, cfr. 06PM, similmente ai petali tratteggiati alternati, ed ivi bibliografia (particolarmente GELICHI 1992a, fig. 11.7, da piazzetta Castello, buca 4). Il decoro centrale è confrontabile con quello che orna una ciotola scarto di prima cottura da scavi a Bologna, in S. Petronio, NEPOTI 1987b, tav. 5.16, con una ciotola da scavi in piazza Aldrovandi, sempre a Bologna, FERRARA-REGGI 1966, p. 5, n. 2 e con il motivo 2b in GELICHI 1984a, p. 173, tav. V, estrapolato da frammenti recuperati a Rimini (vd. anche il decoro frontale sul frammento di boccale Dec14b, *infra*). La cornice lobata, o ad archetti, è tra i decori complementari più frequenti nelle FA in graffita arcaica, dove generalmente circonda il medaglione centrale sito nel cavetto, LIBRENTI 1992a, p. 48, fig. 34.1 (dall'area di Borgonovo) e GELICHI 1992b, fig. 13.1-2 (buca 4 di piazzetta Castello) (cfr. anche la sequenza b1 GELICHI 1984a, p. 177, tav. VI; vd. anche *infra*, 51PM e *supra* sc. 06PM)

29PMb (Arc, f.) Frammento di orlo e parete di ciotola (FA); parte di vasca emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (2.5 YR 7/8, Lr); ingobbio e vetrina su entrambi i lati (l'ingobbio risparmia la parte in prossimità del fondo). Il decoro non è leggibile chiaramente poiché reca segni di giacitura; si riconosce la tipica corona di lobi a girandola, esterna alla cornice centrale (colori non determinabili); dim.: sp. parete (vicino al fondo) 9 mm. Inv. Dec01b

29PMc (Arc, f.) Frammento di orlo e parete di ciotola (FA); parte di vasca emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno ricopre

l'orlo. La vetrina è trasparente ed è data su entrambi i lati. Il decoro superstite comprende un rombo tagliato in croce, entro due linee di cornice, in prossimità del cavo e prima dell'orlo (colori non determinabili in seguito a giacitura); dim.: sp. 7 mm. Inv. Dec01c

Per una discussione del motivo del rombo tagliato in croce, tra i riempitivi più frequenti associati alle graffite arcaiche padane rinvenute a Ferrara, particolarmente forme chiuse, vd. *infra*, Dec14b.

30PMa (Arc, tav. II.7, f.) Frammento di scodella (FA); vasca a calotta emisferica con breve tesa inclinata a sez. rettangolare, orlo leggermente ingrossato; argilla depurata (5 YR 5/3, reddish brown); ingobbio solo all'interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati. Il decoro non è ben definibile per condizioni di giacitura; si riconoscono le linee parallele di suddivisione in scomparti, sulla parete e sulla tesa; dim.: sp. parete 7.5 mm, largh. tesa 1.8 cm. Inv. Dec02a

Il frammento potrebbe riferirsi alla forma 4 individuata a Rimini, sulla base di materiali da scavi e sterri urbani, da GELICHI 1984a, pp. 168-169, tav. III (per le varianti vd. Bibliografia. in *Ibid.*, p. 169). Purtroppo le dimensioni del frammento non permettono di formulare nessuna ipotesi circa l'eventuale profondità della vasca.

30PMb (Arc, f.) Frammento di scodella (FA); vasca a calotta emisferica con breve tesa inclinata a sez. rettangolare; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati, più sottile all'esterno. Per il decoro vd. frammento precedente (colori: solo il verde è visibile); dim.: sp. parete 8.5 mm, largh. tesa 1.6 cm. Inv. Dec02b

Cfr. *supra*, quanto detto a proposito del frammento precedente.

Arcaica tardiva

31PMa (ArcTa, f.) Frammento di ciotola (FA); parte di vasca emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina solo all'interno. Il decoro superstite mostra un elemento romboidale sulla parete (forse parte finale di motivo vegetale); al centro resta traccia di cornice circolare (colori: G/V); dim.: sp. 7.5 mm. Inv. Dec03a

31PMb (ArcTa, f.) Frammento di ciotola (FA); parete di vasca emisferica con orlo leggermente ingrossato; argilla depurata (2.5 YR 7/6, Lr); ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro è composto da un motivo accessorio ad archetti stilizzati (o petali) attorno a cornice centrale (colori: G/V); dim.: sp. 6.5 mm. Tracce di annerimento da fuoco all'esterno e in frattura. Inv. Dec03b

32PM (ArcTa, f.) Frammento di catino (FA); parete troncoconica, leggermente bombata, tesa inclinata con orlo a sez. rettangolare, accenno di fondo piano; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno arriva sino all'orlo. La vetrina riveste entrambi i lati, in strato sottile all'esterno. La decorazione comprende dei motivi geometrici entro scomparti sulla parete della vasca, bande oblique sulla tesa (colori: G/V); dim.: sp. parete 1.2 cm, h 7.8 cm, largh. tesa 2.5 cm. Annerimenti da giacitura sul lato interno. Inv. Dec04

Questa forma non è comune tra le graffite tardive, anche se documentata, sia a S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 147, 149 (nn. 84-85, dalla USM5), fig. 13.84, sia presso piazzetta Castello, GELICHI 1992b, p. 277, fig. 11.3 (dalla US164, con lato esterno invetriato), ma anche, ed il confronto appare più stringente, a corso Giovecca, NEPOTI 1992, pp. 324-325, fig. 17.151-152. Diversamente da quanto accade, in genere, nelle tardive, l'esterno è invetriato, seppur con uno strato estremamente sottile di vetrina (analogamente all'esemplare di piazzetta Castello). Questo tipo di catino deriva direttamente dai catini con tesa arcaici, ben attestati a Ferrara, non solo all'interno della US1050 (vd. *infra*, Catalogo, 1, 2, Arcaica/arcaica tardiva, catini, particolarm. 46PM e 47PM), ma anche presso largo Castello (NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 232, fig. 21.5 (entro la metà del XV sec.) e, nuovamente, tra le graffite residuali di corso Giovecca (NEPOTI 1992, p. 323, fig. 15.136-137). Fuori da Ferrara, altri paralleli s'instaurano con un catino frammentario dalla Delizia di Belriguardo, Voghiera, GUARNIERI 1998, fig. 6 (graffita arcaica padana) e con un frammento di scarto di prima cottura rinvenuto a Rimini, presso Palazzo Guidi, GELICHI 1984a, p. 195, n. 20, tav. XVI (a questo pezzo, l'A. associa con riserva la forma 4).

33PM (ArcTa, f.) Frammento di FA, forse catino; parte centrale di vasca emisferica su fondo a disco incavato; argilla depurata (2.5 YR 6/8, Lr); ingobbio e vetrina solo all'interno (colature di vetrina all'esterno). La decorazione è solo in parte leggibile, per via della lacunosità del pezzo; si nota il fusto o lo stelo di elementi vegetale (forse foglie di pioppo?) (colori: G/V); sp. 7 mm. Inv. Dec05

Per una decorazione affine, cfr. CORNELIO CASSAI 1992, p. 190, fig. 3.6 (dal Castello Estense, torre di S. Giuliano, scarico verticale, fase 1, seconda metà del XV-inizio del XVI sec).

34PM (ArcTa, f.) Frammento di piatto-bacile (FA); parete troncoconica segnata da carenatura sul lato esterno, breve tesa inclinata con orlo leggermente ingrossato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro si situa sulla parete della vasca ed è caratterizzato da una suddivisione a scomparti, al cui interno s'inseriscono dei motivi vegetali o geometrici; sulla tesa si ripete la suddivisione a scomparti (colori: G/V); sp. parete 8.5 mm. Inv. Dec07

35PM (ArcTa, f.) Frammento di FA non determinabile, forse ciotola; parte del cavo su piede a disco leggermente incavato, accenno di parete; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina solo all'interno. Il decoro è rappresentato da un profilo maschile e da elementi vegetali (colori: G/V); dim.: sp. 1.3 cm (in prossimità del fondo). Inv. Dec08

Decoro semplificato

36PMa (tav. II.14, f.) Frammento di ciotola (FA); vasca a calotta emisferica, leggermente carenata sul lato esterno, orlo appena ingrossato, piede a disco incavato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno riveste l'orlo ed è presente con colature sporadiche. La vetrina è trasparente e ben conservata, lucente, su entrambi i lati (risparmia il fondo esterno). La decorazione è di tipo vegetale (fiore stilizzato) (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm, h 6.3 cm, ø fondo 4.4 cm (ø orlo ricostruibile 12 cm ca.). Inv. Dec09a

Per la forma, cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 14.94.

36PMb (f.) Ampio frammento di ciotola (FA); parte centrale di ciotola, su piede a disco leggermente incavato; argilla depurata (7.5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno. La vetrina è data su entrambi i lati, trasparente all'interno, giallo ocra all'esterno. Il decoro comprende parte di giglio araldico, al centro della vasca, con campiture a graticcio dipinto (colori: G/V); dim.: sp. 7 mm, ø fondo 5.3 cm. Traccia dell'appoggio del treppiedi nel cavo; annerimento da giacitura in frattura e sul lato esterno. Inv. Dec09b

Questa variante del giglio araldico, campito a graticcio e reso in maniera stilizzata, trova un parallelo stringente con un frammento dal monastero di S. Antonio in Polesine, LIBRENTI-VALLINI 2006, p. 222, tav. XXXVIII.148 (secondo chiostro, fase II, prima metà del XVI sec.). Per la presenza della vetrina su entrambi i lati, il frammento va confrontato con una ciotola frammentaria da scavi nella Rocca di Cento, LIBRENTI 2006c, p. 124, tav. IV.8 (dalla US2051, datazione entro il XV sec.).

36PMc (f.) Frammento di ciotola (FA); parete emisferica con orlo leggermente ingrossato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina (lucente) solo all'interno, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro è di tipo vegetale semplificato, forse accessorio (sulla parete) (colori: giallo ferraccia); dim.: sp. 7 mm. Inv. Dec09c

37PM (tav. II.15, f.) Ampio frammento di piatto scodellato (FA); vasca emisferica poco profonda, tesa inclinata con orlo a sez. rettangolare, piede a disco incavato a sez. trapezoidale; argilla depurata (5 YR 6/8, Ry); ingobbio sul lato interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è presente su entrambi i lati, trasparente, più spessa sul lato interno. Il decoro è di tipo semplificato, con un clipeo figurato posto al centro della vasca (non

leggibile); esternamente, motivi vegetali; sulla tesa compaiono dei riempitivi a linee incrociate (colori: G/V); dim.: sp. 1 cm, largh. tesa 2.3 cm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. (importato ?). Inv. Dec10

La forma, che abbiamo ricostruito con un disegno a partire dal frammento, ricalca quella della scodella dalla USM5 di S. Antonio in Polesine. GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 11.52 (in questo caso una scodella, afferente al tipo arcaico tardivo; nel nostro caso, la presenza della vetrina esterna è stata dirimente nell'attribuzione alle graffite a decoro semplificato).

2. ING G riconducibili (policrome)

Decoro non definibile (tot. fr. 75)

Forme chiuse (6 gruppi)

(da 2 a 5 fr.)

Un gruppo di fr. di parete di FC, probabilmente boccale; parete di tipo globulare con decorazione; argilla depurata (5 YR 7/4, P); ingobbio interno. La vetrina è trasparente, data internamente e all'esterno. Il decoro è di difficile lettura per via delle dimensioni ridotte dei fr. (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050.

Un gruppo di parete, ansa e fondo di boccale; parete globulare con collo svasato, orlo scanalato sul lato esterno; traccia dell'attacco superiore dell'ansa, sopraelevata rispetto all'orlo; parte del fondo piano e profilato (a sez. ad arco di cerchio); argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio esterno sino a metà ca. tre/quarti ca. del pezzo, all'interno arriva sino a poco al di sotto dell'orlo. La vetrina è trasparente e copre sia l'interno sia l'esterno sino a tutto il piede (è più lucida all'interno). Il decoro è presente su due fr. di piccole dimensioni e consta di linee graffite, non facilmente riconducibili ad una tipologia specifica (colori: verde ramina); dim.: sp. parete 7 mm, largh. ansa 4.2 cm, ø fondo 7.2 cm ca.

Gruppo di 2 fr. di orlo di boccale, leggermente ingrossato. La decorazione è rappresentata dalle linee di demarcazione delle cornici dei motivi secondari, posto in origine all'altezza del collo (colori: verde ramina); impasto depurato (5 YR 6/6, Ry); ingobbio esterno, all'interno ricopre l'orlo. La vetrina è su entrambi i lati, più spessa e lucida all'esterno; dim.: sp. 6 mm.

Un gruppo di parete globulare, leggermente svasata (collo ?), forse appartenente a boccale; impasto depurato (5 YR 6/4, Lrb); ingobbio solo sul lato esterno (coperto da depositi superficiali in seguito a giacitura, non è chiaro se fosse dipinto e graffito o solo dipinto; s'intravede il segno di alcune linee incise sotto lo strato di deposito, assieme a tracce di pigmento). La vetrina è su entrambi i lati, di colore giallo ocra sul lato interno; dim.: sp. parete 6 mm.

(da 6 a 10 fr.)

Frammento di boccale; parete globulare con attacco inferiore dell'ansa a nastro; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo esterno. La vetrina riveste tutti e due i lati, ben conservata e lucente all'esterno. Tracce di pigmento verde ramina alla base dell'ansa (non è presente decoro graffito, ma trattandosi di un pezzo lacunoso, è probabile che in origine la decorazione fosse graffita, tipo non definibile); dim.: sp. parete 6 mm, largh. attacco ansa 3.6 cm.

(più di 10 fr.)

Fr. pertinenti un boccale ingobbato e graffito, tipologia non definibile in seguito cattive condizioni di giacitura; corpo sferico, collo svasato e orlo leggermente ingrossato, ansa a nastro sopraelevata rispetto all'orlo. La decorazione non è leggibile poiché ricoperta da depositi superficiali e concrezioni, si notano l'ingobbio e tracce di graffito sulla parete;

argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio esterno, all'interno ricopre di poco l'orlo. La vetrina è ben leggibile all'interno, trasparente; dim.: sp. parete da 4 a 7 mm, largh. ansa 4.2 cm.

Ciotole (8 gruppi)

(da 2 a 5 fr.)

Gruppo di ciotola; vasca emisferica con bordo ingrossato ed orlo leggermente estroflesso; argilla depurata (2.5 YR 7/8, Lr); ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno ricoprono l'orlo (inoltre, tracce sporadiche). Il decoro non è leggibile (forse di tipo semplificato, in origine situato al centro, mancano le parti accessorie sulle pareti; colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm (fr. combacianti).

Un gruppo di ciotola; vasca di tipo emisferico con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro non è riconducibile ad una tipologia specifica per l'esiguità dei fr. (forse di tipo semplificato; colori: G/V); dim.: sp. parete 5 mm.

Gruppo di ciotola; parete emisferica; argilla depurata (cottura variabile, 5 YR 7/6, Ry e 7.5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina solo sul lato interno. Il decoro non è leggibile per la lacunosità, si riconosce solo un segno graffito a punta (colori: G/V); dim.: sp. 10 mm (fr. combacianti).

Gruppo di ciotola; vasca emisferica con orlo ingrossato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo all'interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è trasparente e ricopre entrambi i lati. Il decoro non è definibile per l'esiguità dei fr. disponibili (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm.

Un gruppo di orlo di ciotola; orlo leggermente ingrossato ed estroflesso, accenno di parete (forse emisferica in origine); argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno ricoprono l'orlo. Il decoro non è leggibile per l'esiguità dei fr.; si riconosce un tratto graffito sotto l'orlo (colori: giallo ferraccia); dim.: sp. 5 mm.

Gruppo di orlo e parete di ciotola; parete emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio solo sul lato interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è su entrambi i lati (segni evidenti di giacitura). Decoro non leggibile per via di depositi superficiali; dim.: sp. 6 mm.

Gruppo di orlo e parete di ciotola; parete emisferica con orlo leggermente estroflesso; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina sono presenti solo all'interno, all'esterno rivestono l'orlo. Il decoro non è leggibile in seguito a distacchi e condizioni di giacitura (colori: verde ramina); dim.: sp. 6 mm.

Gruppo di orlo e parete di ciotola; parete emisferica con orlo ingrossato e sagomato sul lato esterno con sottile modanatura; argilla depurata (10 YR 7/3, Vpb); ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo. La vetrina è data in maniera uniforme su entrambi i lati (zone iridescenti all'esterno). La decorazione non è leggibile per condizioni di giacitura (colori: G/V); dim.: sp. 5 mm.

Piatti-bacile (1 gruppo)
(più di 10 fr.)

Gruppo di piatto; parte di vasca troncoconica segnata all'esterno da carenatura, breve tesa piana con orlo a sez. rettangolare; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry, schiarita in superficie); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno ricoprono l'orlo. La decorazione non è del tutto leggibile, per via della frammentarietà; si notano una sequenza di archetti stilizzati prima della tesa e tracce di elementi vegetali entro cornice nella vasca (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm, largh. tesa 1.3 cm (fr. combacianti; lacune in particolare nella parte centrale della vasca, orlo quasi completo). (Dec56)

Forme aperte non def. (3 gruppi)
(da 2 a 5 fr.)

Gruppo di parete di FA, forse ciotola; parete emisferica; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno, tracce sporadiche sul lato esterno. Il decoro non è leggibile per la scarsità dei fr. disponibili; si riconosce un motivo stilizzato vegetale (colori: giallo ferraccia); dim.: sp. 7 mm.

Gruppo di parete di FA; parete emisferica; argilla depurata (2.5 YR 6/6, Lr); ingobbio e vetrina solo all'interno. Il decoro non è leggibile per l'esiguità dei fr. disponibili (colori: G/V); dim.: sp. 7.5 mm.

Gruppo di fondo di FA; fondo di piatto; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno. La vetrina riveste entrambi i lati, di colore giallo ocra. Il decoro non è definibile sulla base dei pochi fr. disponibili (colori: G/V); dim.: sp. 7 mm.

Arcaica/arcaica tardiva¹²³⁵

Forme chiuse [8 gruppi (1 Arc ?; 7 ArcTa ?); tot. fr. 16 (2 Arc ?; 20 ArcTa ?)]
(da 2 a 5 fr.)

38PM (2 fr., Arc ?, f.) Gruppo di orlo di boccale; orlo frammentario indistinto, pertinente ad una bocca trilobata di boccale; impasto depurato (5 YR 7/6, Ry); ingobbio esterno, all'interno riveste l'orlo. La vetrina è presente su entrambi i lati, trasparente (con evidenti segni di giacitura, in particolare all'esterno). La decorazione, di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione, mostra una suddivisione in comparti; all'interno di un comparto è riconoscibile il motivo del rombo tagliato in croce (colori: verde ramina); dim.: sp. parete 5 mm. Inv. Dec12

Una simile decorazione è documentata su due boccali da Palazzo Paradiso, vasca C13, datati entro la prima metà del XV sec., FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, nn. 61.17-18.

39PM (3 fr., ArcTa ?, tav. II.3, f.) Un gruppo di parete con orlo, ansa e fondo di boccale; parete globulare (spalla), collo svasato, orlo appiattito; traccia dell'attacco superiore dell'ansa a nastro; fondo piano, leggermente profilato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio esterno, all'interno arriva sino a poco sotto l'orlo. La vetrina è presente su entrambi i lati, sino a tutto il fondo esterno. Il decoro residuo si colloca sulla spalla e consta di due linee graffite parallele di ripartizione (forse di una metopa con motivo più

¹²³⁵ Per i problemi legati alla distinzione tra graffite arcaiche canoniche e tardive, cfr. NEPOTI 1992, pp. 317, 323-325; GUARNIERI *et al.* 2006b, p. 147, n. 53; la questione riguarda in particolare i contesti, come questo di Piazza Municipio, databili entro il 1480 ca. in cui esiste la possibilità di materiale residuo, oltre, certamente, a tardive associate a pre-rinascimentali e a graffite a decoro semplificato, del tutto in fase. Cfr. anche *supra*, cap. 2.2, *passim*.

complesso); inoltre, linea graffita a segnare il lato esterno dell'orlo (colori: verde ramina); dim.: sp. fondo 9 mm, largh. ansa 4.6 cm (fr. combacianti). Inv. Dec11

40PM (3 fr., ArcTa ?, f.) Un gruppo di parete di boccale o brocca; parete globulare; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio sino a ca. metà del pezzo (in corrispondenza della decorazione, sul punto di massima espansione del manufatto). La vetrina riveste i due lati (sulla base dei fr. disponibili). Decorazione di tipo vegetale (?), entro cornice circolare doppiata, posta al centro della pancia, graffita a punta (di difficile lettura per depositi in seguito a giacitura); inoltre, tracce di riempitivi a linee ondulate (colori: G/V); dim.: sp. parete 5 mm. Inv. Dec13

Per una decorazione analoga, vd. un boccale arcaico (metà del XV sec.) da Palazzo Paradiso (vasca C13), vd. FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, n. 61.17; inoltre, un boccale dalla coll. Pasetti (erratico), VISSER TRAVAGLI 1989, p. 24, n. 2.

41PM (4 fr., ArcTa ?) Gruppo di parete di FC, probabilmente boccale; parete globulare; argilla depurata (7.5 YR 7/6, Ry); ingobbio sul lato esterno sino ca. a metà del pezzo. La vetrina è data su entrambi i lati, più spesso in corrispondenza della parte ingobbiata e graffita. Il decoro è sul punto di massima espansione della pancia, non chiaramente leggibile per la lacunosità del pezzo; si riconoscono degli elementi vegetali (foglie ?), graffite a punta (colori: G/V); dim.: sp. tra 6 e 8 mm. Inv. Dec14a

42PM (2 fr., ArcTa ?, tav. II.3, f.) Gruppo di boccale; 2 fr. comprendenti parete globulare e parte della bocca, in origine trilobata, e dell'orlo; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo esterno, all'interno riveste l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati. La decorazione è suddivisa in settori: al centro, nel punto di massima espansione, sono dei motivi geometrici e vegetali (conservato quasi per intero è il motivo della losanga dai lati concavi tagliata in croce, con petali su ogni lato); sul collo, rombo tagliato in croce (colori: G/V); dim.: sp. 5 mm (fr. combacianti). Segni evidenti di giacitura sul lato esterno. Inv. Dec14b

Per confronti con il decoro sulla pancia, vd., *supra*, 29PMa e ivi bibliografia. Il motivo della losanga, collocata entro una fascia all'altezza del collo, è piuttosto frequente sui boccali in graffita arcaica recuperati a Ferrara: oltre a confronti all'interno della stessa US1050 (vd. *supra*, 38PM), esempi analoghi si registrano tra i materiali della vasca 11-4 di Palazzo Paradiso, GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, fig. a p. 102, ma anche dal vano E di Palazzo Schifanoia, D'AGOSTINI 1995, fig. a p. 97. Un boccale frammentario scarto di prima cottura decorato con questo tipo di losanga proviene da indagini presso via Boccaleone-via Capo delle Volte, a Ferrara, GUARNIERI 1995b, fig. a p. 168. La losanga tagliata in croce è altresì diffusa su forme aperte, come mostra la ciotola della US1050 29PMc, vd. *supra*.

43PM (3 fr., ArcTa ?) Gruppo di boccale; 3 fr. di parte del corpo globulare, collo svasato e bocca trilobata; argilla depurata (10 YR 8/2, Vpb); ingobbio solo esterno. La vetrina ricopre entrambi i lati, di colore ocre sul lato interno (2.5 Y 6/4, light yellowish brown). La decorazione è di difficile lettura per le condizioni di giacitura; si riconoscono dei motivi vegetali sulla pancia e geometrici (rombo tagliato in croce) sul collo (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm (fr. combacianti). Evidenti segni di giacitura all'esterno. Inv. Dec14c

44PM (4 fr., ArcTa ?, f.) Gruppo di boccale; 2 fr. comprendenti parte del corpo globulare e parte del collo, con bocca, in origine trilobata, e orlo; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio esterno, all'interno ricopre l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati, La decorazione non è facilmente leggibile in seguito a giacitura; sul corpo è traccia di suddivisione in settori, con motivi vegetali, mentre sul collo è un rombo tagliato in croce (colori: G/V ?); dim.: sp. parete 6 mm. Inv. Dec14d

(da 6 a 10 fr.)

45PM (6 fr., ArcTa ?) Gruppo di orlo, bocca e parete di boccale; parte di bocca trilobata relativa a boccale, con orlo leggermente ingrossato e frammento di parete; impasto depurato (7.5 YR 7/4, P); ingobbio esterno, sul lato interno ricopre la zona dell'orlo. La vetrina è uniforme su entrambi i lati, lucida (con zone iridescenti all'interno). Il decoro, situato all'altezza della bocca e documentato sul frammento di parete, appare difficilmente leggibile poiché lacunoso (colori: verde ramina); dim.: sp. parete tra 5 e 6 mm. Inv. Dec52a

Catini [3 gruppi (2 Arc; 1 Arc ?); tot. fr. 11 (9 Arc; 2 Arc ?)]

(da 2 a 5 fr.)

46PM (5 fr., Arc, tav. II.6, f.) Gruppo di catino; vasca troncoconica, breve tesa inclinata con orlo a sez. rettangolare, fondo piano; argilla depurata (5 YR 7/4, P); ingobbio solo interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è trasparente e riveste entrambi i lati, in strato più sottile all'esterno. La decorazione superstite si svolge sulla parete e comprende dei motivi vegetali (foglie cuoriformi) entro scomparti; sulla tesa si ripete la suddivisione in scomparti, senza ulteriori elementi decorativi (colori: G/V); dim.: sp. parete 8.5 mm, h 6.7 cm, largh. tesa 2.1 cm (fr. combacianti). I fr. presentano delle zone con vetrina fortemente annerita, probabilmente in seguito a cottura non controllata. Inv. Dec28

Per la forma, cfr. NEPOTI 1992, fig. 15.136, da corso Giovecca; un catino simile compare anche tra i materiali dello scavo di via Vinarola-Aleotti, ad Argenta, LIBRENTI 1999a, tav. 17.1, a Forlì, ex Palazzo del Monte di Pietà, NEPOTI 2009a, fig. 134.37 e da scavi a Bologna, S. Domenico, GELICHI 1987a, fig. 18.23. Analogamente, vd. il catino arcaico da sterri in via Cisterna del Follo a Ferrara, MAGNANI 1981, p. 92, fig. 30 (in coll. privata). Come è già stato evidenziato, il motivo delle foglie cuoriformi è abbastanza raro su esemplari in graffita arcaica, divenendo più frequente a partire dalla produzione tardiva, NEPOTI 1992, p. 325; tuttavia, esso è preceduto, da episodi arcaici, almeno sulla base di rinvenimenti a Ferrara, come mostrano il boccale dalla vasca C13 presso Palazzo Paradiso, FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, 61.19 (nella variante a tre foglie in un unico fusto, bipartite e campite in un settore a bande oblique), e un frammento di ciotola dal cortile del Castello estense, MONTEVECCHI-MORICO 1992, p. 175, fig. 15.2.

47PM (4 fr., Arc, f.) Gruppo riconducibile a catino; catino a vasca troncoconica, con breve tesa inclinata, orlo a sez. rettangolare, fondo piano; argilla depurata (segni evidenti di cottura in atmosfera variabile) (5 YR 6/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati, più sottile sul lato esterno. La decorazione non è facilmente leggibile, in seguito a giacitura; si nota la ripartizione in quartieri sulle pareti, entro cui sono rombi tagliati in croce (colori: G/V); dim.: sp. parete 8 mm, largh. tesa 2.6 cm. Il frammento mostra segni evidenti di giacitura (annerimento della vetrina in seguito a contatto col terreno) (fr. combacianti). Inv. Dec29

48PM (2 fr., Arc ?) Gruppo di catino; catino a vasca troncoconica con breve tesa inclinata, orlo a sez. rettangolare e accenno di fondo piano; argilla depurata (segni di cottura in atmosfera variabile) (5 YR 6/4, Lrb); ingobbio solo interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è data su tutti e due i lati, più sottile all'esterno. La decorazione è poco leggibile poiché alterata durante la giacitura con conseguente annerimento della vetrina; si nota una ripartizione in settori sulle pareti, all'interno un elemento vegetale; sulla tesa, bande oblique speculari (colori: G/V); dim.: sp. 1.1 cm, largh. tesa 2.8 cm. (fr. combacianti). Inv. Dec30

Ciotole [21 gruppi (6 Arc; 2 Arc ?; 11 ArcTa; 2 ArcTa ?); tot. fr. 69 (14 Arc; 8 Arc ?; 32 ArcTa; 5 ArcTa ?)]

(da 2 a 5 fr.)

49PM (3 fr., Arc, f.) Un gruppo di ciotola troncoconica; parete di vasca troncoconica, orlo appiattito e leggermente estroflesso e fondo apodo; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è presente entrambi i lati ed

appare più spesso sul lato interno. Il decoro e la forma sono tipicamente arcaici; sulle pareti sono dei motivi vegetali entro scomparti, al centro del cavo, motivo vegetale entro cornice (decoro leggibile solo in parte, parzialmente annerito in seguito a giacitura) (colori: G/V); dim.: sp. parete 7.5 mm (fr. combacianti). Inv. Dec15
Per la forma, cfr. *supra*, 05PM.

50PM (2 fr., Arc) Un gruppo di pareti di ciotola emisferica; vasca emisferica con orlo leggermente ingrossato e introflesso; argilla depurata (5 YR 6/4, Lrb). L'ingobbio e la vetrina sono all'interno; all'esterno la vetrina copre ca. metà della superficie (forse tre/quarti di quella originaria), mentre l'ingobbio si ferma poco al di sotto dell'orlo. Il frammento più ampio reca tracce della decorazione, consistente in motivi fitomorfi entro scomparti radiali (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050 (in origine nella cassa 19 sott.). Inv. Dec16

Cfr. per una forma e decoro simili, FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, figg. 61.25.-61.26; 06PM.

51PM (2 fr., Arc, f.) Gruppo di ciotola emisferica; vasca emisferica con orlo indistinto e fondo a disco piano; argilla depurata (cottura variabile, 5 YR 7/6, Ry e 7.5 YR 6/4, light brown); ingobbio sul lato interno, all'esterno è presente all'orlo e in maniera sporadica. La vetrina è trasparente e riveste entrambi i lati. Il decoro è di tipo arcaico e comprende un motivo vegetale al centro del cavo entro cornice circolare; esternamente, foglie (o lobi a girandola) alternatamente campiti con tratteggio graffito o senza riempimento (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm, ø fondo 6 cm. Inv. Dec17

Il decoro trova confronto con quello su una ciotola scarto di prima cottura da scavi a Bologna, in S. Petronio, NEPOTI 1987b, tav. 5.13. Per quanto riguarda la corona di lobi che circonda il motivo centrale, cfr. quanto detto a proposito del frammento 29PMa.

52PM (2 fr., Arc) Gruppo di ciotola emisferica; vasca emisferica con orlo indistinto e fondo a disco leggermente incavato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno arriva sino all'orlo (sporadico altrove all'esterno). La vetrina è trasparente e su entrambi i lati, copre anche il fondo esterno. Il decoro è solo interno, non leggibile chiaramente per via della giacitura; al centro del cavo è un motivo vegetale entro cornice, da cui dipartono dei lobi a girandola, alternatamente campiti a bande parallele o privi di riempimento (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm, ø fondo 5.7 cm (cfr. gruppo precedente per reperti simili). Potrebbe trattarsi di uno scarto di fornace di seconda cottura. Inv. Dec18
Sulla distinzione tra scarti di fornace e pezzi eccessivamente cotti, cfr. GELICHI 1992b, pp. 265, 269.

53PMa (3 fr., Arc) Un gruppo di ciotola; parte del cavo di vasca emisferica; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo all'interno. La vetrina è trasparente ed è data sui due lati. Il decoro superstite reca dei motivi vegetali (petali ?), in parte campiti a tratti obliqui, attorno a cornice circolare (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm. Inv. Dec19a

53PMb (2 fr., Arc) Gruppo di orlo e parete di ciotola; parete emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati, trasparente all'interno, giallo oca sul lato esterno. Il decoro non è ben definibile per l'esiguità dei fr.; si riconoscono i lobi della cornice a girandola, campiti a tratti obliqui (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm. Inv. Dec19b

54PMa (4 fr., Arc ?) Gruppo di orlo e parete di ciotola; porzione di vasca emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo (inoltre, tracce sporadiche). La vetrina è trasparente e riveste entrambi i lati. Il decoro non è leggibile chiaramente, in seguito a giacitura; si riconosce traccia della suddivisione in

quartieri sulla parete e parte di motivo romboidale (colori: G/V); dim.: sp. parete 5 mm. Inv. Dec20a

54PMb (4 fr., Arc ?) Gruppo di ciotola; parete emisferica; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno (tracce non uniformi all'esterno). La vetrina è trasparente e copre entrambi i lati. Il decoro non è facilmente leggibile (per esiguità dei fr. e condizioni di giacitura); si riconoscono dei motivi vegetali entro scomparti (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm. Inv. Dec20b

55PM (4 fr., ArcTa, f.) Gruppo di ciotola; parete di vasca emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno rivestono l'orlo (inoltre, tracce sporadiche). Il decoro comprende motivi vegetali entro scomparti sulla parete della vasca (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm (fr. combacianti). Inv. Dec21a

Il motivo periferico, di tipo vegetale a 'coda di rondine', ripetuto sulla parete e delimitato da linee verticali, trova un parallelo in una ciotola dal vano E di Palazzo Schifanoia, D'AGOSTINI 1995, fig. a p. 97. Si tratta della sequenza a6 (ovvero foglia priva di stelo e nervatura, disposta orizzontalmente), estrapolata da Gelichi per Rimini, GELICHI 1984a, p. 177, tav. VI.

56PM (4 fr., ArcTa, f.) Gruppo di ciotola; ciotola a calotta frammentaria, parzialmente ricostruita con fr. originali combacianti reincollati; orlo leggermente estroflesso, piede a disco leggermente incavato e profilato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo sul lato interno, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro è rappresentato da un elemento centrale a croce lobata, da cui dipartono fusti di foglie cuoriformi, che si sviluppano sulla parete, campite a graticcio dipinto (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm, ø fondo 5.4 cm, h 5.6 cm (fr. combacianti). Inv. Dec21b

Un decoro analogo è presente sul piatto-bacile 21PM, vd. *supra*, sc. ed ivi bibliografia.

57PM (2 fr., ArcTa, f.) Gruppo di orlo e parete di ciotola; vasca emisferica con orlo ingrossato; argilla depurata (2.5 YR 7/6, Lr); ingobbio solo interno (tracce sporadiche all'esterno). La vetrina riveste il lato interno, all'esterno copre l'orlo (sono presenti colature sparse). Il decoro superstite è accessorio (esterno al motivo centrale), e mostra una sequenza di archetti di tipo arcaico tardivo (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm (fr. combacianti). Inv. Dec22

58PM (2 fr., ArcTa) Un gruppo di orlo e parete di ciotola; vasca emisferica con orlo appena ingrossato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è solo interno, ricopre l'orlo all'esterno. Il decoro superstite comprende traccia di motivo vegetale stilizzato sulla parete (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm. Inv. Dec23

59PM (2 fr., ArcTa) Gruppo di orlo e parete di ciotola; parete a calotta con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry, leggermente schiarita in superficie); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro è solo in parte leggibile, sulla parete; linee parallele, di tipo accessorio (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm (fr. combacianti). Inv. Dec24

60PM (3 fr., ArcTa) Gruppo di orlo e parete di ciotola; parete emisferica con orlo indistinto; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio solo interno, all'esterno arriva sino all'orlo (inoltre, tracce sporadiche). La vetrina è presente su tutti e due i lati, più spessa e lucente all'interno. La decorazione superstite è di tipo accessorio e comprende una sequenza di petali o lobi (colori: G/V); dim. sp. 6 mm. Inv. Dec25

61PM (2 fr., ArcTa) Gruppo di orlo e parete di ciotola; vasca emisferica con orlo lievemente ingrossato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro visibile è accessorio e comprende dei motivi vegetali e tratti obliqui paralleli sotto l'orlo (colori: G/V); dim.: sp. parete 5.5 mm. Inv. Dec26

62PM (4 fr., ArcTa, tav. II.10, f.) Gruppo di orlo e parete di ciotola, in origini di medie dimensioni¹²³⁶; vasca a calotta con orlo indistinto (2 fr. di piccole dimensioni e due fr. più ampi combacianti); argilla depurata (5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno sino all'orlo. Il decoro superstite comprende delle bande oblique sotto l'orlo (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm. Inv. Dec27a

La decorazione trova riscontro in una ciotola in graffita arcaica padana da scavi in corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 13.121, e in un esemplare analogo recuperato in largo Castello, nell'area dell'ex Hotel Ferrara, CINCOTTI *et al.* 1998, p. 248, fig. 53; inoltre, si ritrova in una ciotola di provenienza erratica, attribuita ad area padana o mantovana, resa nota in *Revere* 1998, p. 84, n. 43 [decoro semplificato, datata dall'A. della scheda (M. R. Palvarini) alla prima metà del XV sec., ma probabilmente più tarda]. Il decoro 'centripeto' è documentato anche su un frammento della coll. Pasetti, datato al XVI sec., *Ferrara* 1972, n. 193.

63PM (2 fr., ArcTa ?) Un gruppo di orlo e parete di ciotola; parete di vasca a calotta emisferica con orlo lievemente ingrossato ed estroflesso; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio e vetrina solo interni, all'esterno coprono l'orlo. Il decoro visibile è accessorio, sotto l'orlo, e comprende dei tratti stilizzati obliqui (nessun colore riscontrato); dim.: sp. parete 4.5 mm. Inv. Dec27b

64PM (4 fr., ArcTa, tav. II.10, f.) Gruppo di ciotola con vasca troncoconica, orlo leggermente ingrossato (catino privo di tesa ?), fondo piano; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno coprono l'orlo (inoltre, tracce sporadiche). Il decoro è suddiviso tra cavo e parete, non ben leggibile in seguito a giacitura; al centro del cavo si riconoscono dei petali (o lobi), disposti radialmente; sulle pareti sono ancora dei petali oblunghi (colori: G/V); dim.: sp. parete 6.5 mm, h tra 7.3 e 7.5 cm (fr. combacianti). Inv. Dec31

Una forma simile è documentata a Rimini, da scavi nell'area dell'ex-Hotel Commercio, di probabile importazione (il contesto si data al terzo quarto del XV sec.), GELICHI 1986b, p. 146, fig. 1.3

65PM (3 fr., ArcTa ?, tav. II.11, f.) Gruppo di ciotola (analoga al tipo precedente); vasca troncoconica con orlo leggermente ingrossato, sprovvisto di tesa, accenno di fondo piano; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio sul lato interno, all'esterno copre l'orlo. La vetrina è data sui due lati, sino al fondo esterno). Il decoro è sulla parete e comprende dei motivi vegetali stilizzati (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm, h 7.4 cm (fr. combacianti). Questo gruppo è molto simile per forma e decoro al gruppo precedente; la differenza riguarda il trattamento della superficie esterna, che in questo esemplare è invetriata. Inv. Dec32

Cfr. c. s.

(da 6 a 10 fr.)

66PM (6 fr., ArcTa, tav. II.11, f.) Gruppo di parete di ciotola; vasca emisferica, in origine di medio-grandi dimensioni¹²³⁷, con orlo defluente (a mandorla o nastro convesso); argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno ricoprono l'orlo. Il decoro superstite si colloca sulla parete e comprende una sequenza di archetti stilizzati (colori: G/V); dim.: sp. 7 mm (fr. combacianti). Inv. Dec52b

Per la forma, cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 15.102, da S. Antonio in Polesine (USM5, riferita a graffita a decoro semplificato, con vasca poco profonda).

¹²³⁶ Rispetto alle altre ciotole tardive sempre da questo scavo (sulla base della porzione di parete superstite).

¹²³⁷ Vd. *supra*, nota precedente.

67PM (9 fr., ArcTa) Gruppo di ciotola; parete emisferica, orlo indistinto; argilla depurata (cottura variabile, 7.5 YR 8/3, P e 5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina dati solo sul lato interno, all'esterno ricoprono l'orlo (inoltre, colature sporadiche di vetrina). La decorazione superstite occupa le pareti ed è di tipo accessorio; essa comprende una suddivisione della superficie in scomparti, entro cui sono dei rombi tagliati in croce (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm (fr. combacianti). Inv. Dec53

Piatti-bacile (4 gruppi; tot. fr. 16) (ArcTa)
(da 2 a 5 fr.)

68PM (2 fr., tav. II.12, f.) Gruppo di piatto-bacile, in origine di grandi dimensioni (nell'ipotesi ricostruttiva il \varnothing è di ca. 28 cm, vd. tav.); vasca troncoconica segnata sul lato esterno da carenatura marcata, breve tesa inclinata con orlo a sez. rettangolare lievemente ingrossato; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno sino all'orlo. La decorazione superstite comprende: nel cavo, degli elementi vegetali entro cornice; prima della tesa, motivo accessorio ad archetti (colori: G/V); dim.: sp. parete 7.5 mm, largh. tesa 1.3 cm (fr. combacianti). Inv. Dec33

Confronti stringenti con altri piatti-bacile in graffita arcaica tardiva, per quanto concerne l'ornato, provengono da S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, tavv. XVI.76, 80, XVII.82.

69PM (5 fr.) Gruppo di piatto-bacile; accenno di vasca troncoconica carenata sul lato esterno, breve tesa inclinata con orlo a sez. rettangolare; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno coprono l'orlo. La decorazione superstite si riferisce alla parte della vasca in prossimità dell'orlo e comprende un motivo vegetale campito a graticcio dipinto, con traccia di fusto, entro cornice; esternamente, tacche oblique (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm, largh. tesa 1.3 cm (fr. combacianti). Inv. Dec34

70PM (2 fr., tav. II.13, f.) Gruppo di piatto-bacile; vasca leggermente troncoconica, carenata all'esterno sotto l'orlo, con breve tesa inclinata, orlo a sez. rettangolare; argilla depurata (5 YR 6/4, Lrb); ingobbio e vetrina solo all'interno, all'esterno rivestono l'orlo. Il decoro non è leggibile per decomposizione della vetrina e del pigmento in seguito a cottura non controllata (colori: è riconoscibile il verde); dim.: sp. parete 9 mm, largh. tesa 2.1 cm. Il gruppo pare uno scarto o comunque un prodotto di seconda scelta, sulla base del tipo di vetrina e pigmento di cui sopra. Inv. Dec35

(da 6 a 10 fr.)

71PM (7 fr., ArcTa) Gruppo di piatto-bacile; cavo di piatto, con parete emisferica, piede a disco leggermente incavato (profilo non regolare, forse finito a mano); argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno, l'esterno è nudo. La decorazione rientra nei tipi arcaici tardivi ed è costituita da un rombo al centro del cavo, dai cui lati dipartono elementi vegetali (colori: G/V); dim.: sp. parete 10 mm, \varnothing fondo 10.7 cm ca. (fr. combacianti). Inv. Dec54

Per quanto concerne il decoro, si registra un'aderenza a certi schemi tipici dei piatti-bacile in graffita arcaica padana, cfr. NEPOTI 1992, fig. 16.148; GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XV.72.

Scodelle (1 gruppo; tot. fr. 2)
(da 2 a 5 fr.)

72PM (Arc, f.) Gruppo di scodella; parete a calotta emisferica, breve tesa leggermente inclinata con orlo a sez. rettangolare; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio solo all'interno, all'esterno copre l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati (dubbi sul lato esterno, fr. poco estesi sotto l'orlo). Il decoro superstite consiste in traccia di partitura a

scomparti sulla tesa (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm, largh. tesa 1.7 cm (fr. combacianti). Inv. Dec36

La forma si avvicina ad un tipo arcaico recuperato in scavi presso corso Giovecca (residuale), NEPOTI 1992, p. 323, fig. 14.132, \varnothing di 20 cm ca.; sulla base del frammento superstite, si è ricavato un \varnothing di ca. 19 cm per questa scodella; più simile come grandezza è la scodella proveniente dalla buca 4 di piazzetta Castello e datata alla fine del XIV sec., che però mostra un orlo differente, GELICHI 1992a, pp. 82-84, fig. 13.1.

Forme aperte non def. (6 gruppi; tot. fr. 15) (ArcTa)

(da 2 a 5 fr.)

73PM (2 fr., tav. II.13, f.) Gruppo riconducibile a FA, forse piatto, del tipo con orlo rientrante; vasca poco profonda (frammentaria, tipologia non ricostruibile), con orlo rialzato e leggermente introflesso; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry). Ingobbio e vetrina quasi interamente distaccati (è visibile l'ingobbio sul lato interno; vetrina all'esterno). Il decoro è leggibile attraverso le linee di contorno graffite, su cui è rimasta traccia della vetrina: si tratta di un motivo floreale, forse giglio guelfo contornato da riempitivi vegetali (colori non definibili); dim.: sp. parete tra 7 e 9 mm (il retro del piatto è scheggiato). Inv. Dec37

Sebbene molto lacunosa, la forma di questo piatto dovrebbe coincidere con quelle dei piatti-bacile di tipo a di GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147, fig. 12.62-64, da S. Antonio in Polesine (USM5), che è caratteristico delle graffite arcaiche tardive. Rispetto agli esemplari del monastero, questo piatto mostra un orlo leggermente rientrante e più breve.

74PM (3 fr.) Gruppo di FA, forse piatto; parete; argilla depurata (cottura variabile, 5 YR 7/6, Ry e 7.5 YR 7/4 P); ingobbio e vetrina solo sul lato interno. Il decoro è sul lato interno, non ben leggibile per l'esiguità dei fr.; si riconoscono dei motivi vegetali (colori: G/V); dim.: sp. 7 mm. Inv. Dec38

75PM (2 fr.) Gruppo di ciotola di grandi dimensioni (\varnothing max > 14 cm) o piatto-bacile; parte centrale del cavo di FA, con parete emisferica e fondo a disco incavato (profilo finito a mano); argilla depurata (schiarita in superficie) (5 YR 6/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno (colature sporadiche all'esterno). La decorazione al centro del cavo mostra un fusto con foglie cuoriformi, alternatamente campite a graticcio o con elementi crestati (colori: G/V); dim.: sp. parete 8 mm, \varnothing fondo 6.7 cm. Inv. Dec39

76PM (4 fr., f.) Gruppo riconducibile forse a piatto-bacile o grande ciotola (\varnothing max > 14 cm); cavo di piatto con pareti emisferiche e piede a disco incavato (profilo irregolare, tracce evidenti di finitura a mano); argilla depurata (schiarita in superficie) (2.5 YR 7/8, Lr); ingobbio e vetrina solo all'interno. Il decoro è costituito da una losanga centrale con lati concavi, al cui interno è una foglia stilizzata, campita con bande oblique; esternamente al rombo, motivi vegetali con graticcio dipinto (colori: G/V); dim.: sp. da 10 a 15 mm, \varnothing fondo 9.7 cm (fr. combacianti). Inv. Dec40

77PM Gruppo di FA, forse piatto-bacile; parte centrale del cavo su piede a disco incavato (finito a mano); argilla depurata (5 YR 6/4, Lrb); ingobbio e vetrina solo all'interno. Il decoro non è leggibile in modo chiaro (motivo zoomorfo ?) (colori: G/V); dim.: sp. parete 9 mm, \varnothing fondo 9.1 cm (fr. combacianti). (2 fr.). Inv. Dec41

78PM (2 fr.) Gruppo di FA, forse piatto-bacile; parte di vasca emisferica; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina solo all'interno. Il decoro non è ben leggibile per l'esiguità dei fr. disponibili; si riconosce parte di elemento vegetale campito a graticcio graffito (colori: G/V); dim.: sp. 1.1 cm (fr. combacianti). Inv. Dec42

Arcaica evoluta

Scodelle (1 gruppo, tot. fr. 3)

(da 2 a 5 fr.)

79PM (tav. II.7, f.) Gruppo di parete e orlo di piatto o scodella; vasca troncoconica leggermente carenata (con solcatura sul lato esterno), con breve tesa inclinata caratterizzata da un orlo rialzato e sagomato a nastro; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio su entrambi i lati. La vetrina è trasparente e ben conservata, lucida, su entrambi i lati. Il decoro graffito, di tipo arcaico evoluto, è presente su entrambi i lati; è costituito dal medesimo motivo sia all'interno sia all'esterno, una foglia (o palmetta) continua su fondo ribassato a graticcio entro fregio orizzontale; il graticcio compare anche sulla tesa, alternato a segmenti rettangolari non ribassati (colori: G/V); dim.: sp. parete 6.5 mm, h orlo 1.4 cm. Inv. Dec43

L'orlo a nastro è confrontabile con quello di un recipiente proveniente dallo scavo bolognese di S. Domenico, anch'esso ascrivibile alla tipologia delle arcaiche evolute, GELICHI 1987a, p. 184, fig. 18.28 e fig. 18.27 (p. 191) (vd. anche NEPOTI 1991, p. 103, fig. 33, proveniente da Bologna); si tratta, comunque, di un modello diffuso anche tra le graffite arcaiche canoniche, come dimostra il pezzo da scavi a Forlì, ex Palazzo del Monte di Pietà, NEPOTI 2009a, p. 120, fig. 133.30. Esempari con decoro evoluto sono rari in scavi ferraresi, tra questi è una tesa di catino, recante il caratteristico fondo a graticcio, da Borgonovo, LIBRENTI 1992a, p. 49, fig. 34.4 (forse importata da area lombarda); inoltre, vd. alcuni frammenti da corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 324. Si segnalano, inoltre, dei confronti con alcuni pezzi astratigrafici dalla coll. Pasetti, PASETTI *Ceramiche*, Appendice 3, tav. 16 (prima fila dall'alto); REGGI 1972, n. 278.1-2. Il tipo di palmetta in uso su questi frammenti si ritrova anche su un catino rinascimentale da coll. privata bolognese, con la raffigurazione del mito di Atteone, forse già pre-rinascimentale, *Modena* 1971, p. 54, tav. VII (dato a Ferrara, seconda metà del XV sec.).

Decoro semplificato

Forme chiuse (5 gruppi; tot. fr. 43)

(da 2 a 5 fr.)

80PM (5 fr., tav. II.4, f.) Fr. pertinenti boccale sferico, in origine di grandi dimensioni; parete all'altezza del collo, leggermente svasato, bocca trilobata, orlo ingrossato; ansa a nastro con scanalature, di cui resta l'attacco superiore, impostata sotto l'orlo e a questo di poco sopraelevata; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); l'ingobbio è esterno, non su tutto il pezzo, probabilmente in corrispondenza della decorazione (nonostante i pochi fr. disponibili, su uno è visibile l'interruzione tra parte ingobbata e parte solo invetriata), all'interno è dato sino a poco sotto l'orlo. La vetrina è trasparente e presente in maniera uniforme su entrambi i lati. Il decoro è di tipo vegetale, semplificato, ne resta traccia sotto l'orlo, sulla bocca, in una zona laterale: elemento floreale a spiga, con petali e parte centrale campita a graticcio (colori: G/V); dim.: sp. parete 7 mm, sp. ansa 1.2 cm, largh. ansa 5.8 cm (fr. combacianti). Inv. Dec44

Il decoro trova confronto con una foglia su un frammento di bacino dalla laguna veneta, di cui osserva lo stesso sviluppo lanceolato, con nervatura a graticcio, *Torretta* 1986, p. 145, n. 43C3 (dono L. Lazzarini, dato a bottega veneziana).

81PMa (5 fr., f.) Un gruppo di parete e attacco di ansa di boccale; parete globulare di cui resta parte della pancia al punto massima espansione; traccia dell'attacco inferiore dell'ansa a nastro; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio esterno sino a tre/quarti ca. del pezzo: La vetrina è data su tutti e due i lati. Il decoro non è leggibile chiaramente per la frammentarietà del pezzo; sono ravvisabili degli elementi vegetali o cornici (colori: verde ramina); dim.: sp. parete 5 mm, largh. ansa 3.6 cm. Inv. Dec45a

81PMb-c (5 fr., f.) 2 gruppi: 1) gruppo di parete di FC, boccale o brocca; parete globulare; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio sul lato esterno. La vetrina è su entrambi i lati, trasparente, molto lucida all'esterno, più sottile all'interno. La decorazione è di difficile lettura, per via dei pochi fr. rimasti, probabilmente di tipo vegetale, graffita a punta (colori:

verde ramina; dim.: sp. parete 6 mm. Concrezioni in frattura; 2) gruppo di parete di FC, boccale o brocca; parete globulare; argilla depurata (5 YR 7/4, P); ingobbio sul lato esterno. La vetrina è trasparente e ricopre entrambi i lati. Il decoro è di tipo vegetale stilizzato a foglie lobate, con venature (colori: G/V); sp. parete 6 mm. Inv. Dec45b-c

(più di 10 fr.)

82PM (28 fr., tav. II.4, f.) Boccale sferico frammentario; corpo sferoidale leggermente schiacciato, collo svasato, orlo con solcatura mediana, fondo a disco piano profilato; l'ansa è integra, a nastro, impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione del corpo, di tipo 'pinzato'. La decorazione è in campo libero, al centro del corpo sferico, e consta di motivo araldico (o pseudo) (giglio guelfo) graffito a punta (colori: G/V); impasto depurato (5 YR 7/6, Ry); ingobbio esterno, risparmia il fondo, all'interno ricopre l'orlo. La vetrina è presente su entrambi i lati, ad eccezione del fondo esterno; dim.: sp. parete 5 mm, largh. ansa 3.7 cm, ø fondo esterno 1.1 cm ca. (27 fr., alcuni combacianti). Inv. Dec57

La peculiarità di questo boccale è rappresentata dall'ansa pinzettata, che non è frequente tra i boccali ferraresi; per quanto riguarda la classe delle ingobbiate, particolarmente di tipo graffito, non si riscontrano altri esempi del genere nella vasca US1050, né in altri contesti noti a Ferrara. Generalmente, la forma tipica presenta un'ansa a nastro a base piatta, cfr. ad es. NEPOTI 1992, fig. 13.117-118; questa tipologia si ritrova anche su boccali ingobbiate policromi, vd. CORNELIO CASSAI 1992, fig. 1.6. Anse con varianti, anche nell'attacco inferiore, sono attestate nel XVI sec. e si associano ad ingobbiate monocrome gialle, *ibid.*, p. 208, fig. 11.3; oppure chiare, *ibid.*, p. 194, fig. 5.7. Il motivo del giglio guelfo è attestato su boccali ingobbiate e dipinti da scavi a Ferrara, ad es., dal Castello, vd. ancora, CORNELIO CASSAI 1992, fig. 1.6 e da S. Antonio in Polesine, LIBRENTI-VALLINI 2006, tav. XXXVI.135 (secondo chiostro, periodo II, fase II, fine XV-prima metà del XVI sec.). Un boccale ingobbiate e graffito con giglio araldico è l'erratico in coll. privata assegnato a Ferrara, MAGNANI 1982, p. 13, 225 tav. XLV.

Ciotole (4 gruppi; tot. fr. 17)

(da 2 a 5 fr.)

83PM (5 fr.) Gruppo di ciotola; vasca emisferica con orlo leggermente ingrossato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio interno, all'esterno riveste l'orlo (inoltre, tracce sporadiche). La vetrina è di colore giallo chiaro e riveste entrambi i lati. Il decoro superstite è di tipo accessorio, sulla parete; sequenza di archetti (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm. Inv. Dec46

84PM (2 fr.) Gruppo di ciotola; parete emisferica su fondo a disco profilato e leggermente incavato; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio soli interno. La vetrina ricopre tutti e due i lati, trasparente all'interno, di colore giallo ocra all'esterno. La decorazione mostra un motivo vegetale stilizzato (forse parte di giglio araldico) al centro del cavo (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm. Inv. Dec47

84PM (4 fr.) Un gruppo di orlo e parete di ciotola; parete di vasca emisferica con orlo ingrossato e leggermente estroflesso; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio solo interno, all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è trasparente ed è data su entrambi i lati. Il decoro è leggibile solo in parte e mostra un motivo vegetale di tipo semplificato, con campitura a graticcio dipinto (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm. Inv. Dec48

(da 6 a 10 fr.)

85PM (6 fr.) Gruppo di ciotola; porzione di vasca emisferica con orlo leggermente ingrossato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo (inoltre, tracce sporadiche). La vetrina è data su tutti e due i lati, trasparente, con zone iridescenti in seguito a giacitura. Il decoro superstite si colloca sulla parete ed è di tipo accessorio; motivo ad archetti continui, attorno ad una cornice circolare, entro cui si

distingue un segmento del decoro centrale (colori: G/V); dim.: sp. 5 mm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec55

Forme aperte non def. (3 gruppi; tot. fr. 8)

(da 2 a 5 fr.)

86PM (3 fr.) Gruppo di parete di FA, forse piatto; parete di tipo emisferico; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno (tracce all'esterno). La vetrina è trasparente e riveste entrambi i lati. Il decoro non è ben leggibile per la lacunosità; si riconoscono dei motivi vegetali semplificati con campitura a graticcio dipinto (colori: G/V); dim.: sp. 7 mm. Inv. Dec49

87PM (3 fr.) Un gruppo di parete di FA, forma non ben determinabile (forse scodella); parete di vasca; argilla depurata (2.5 YR 7/6, Lr); ingobbio solo sul lato interno. La vetrina ricopre solo il lato interno. Decoro graffito su ingobbio, all'interno della vasca, non ben leggibile (motivi vegetali, colori: giallo ferraccia); dim.: sp. tra 10 e 11 mm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec50

88PM (2 fr., f.) Un gruppo di fondo di FA, forse ciotola di grandi dimensioni (\varnothing max > 14 cm); parte centrale del cavo di FA, su piede a disco leggermente incavato, parete emisferica; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry); ingobbio solo all'interno. La vetrina riveste entrambi i lati, ad eccezione del piede, più lucida all'interno. La decorazione consiste in un motivo zoomorfo (uccello ad ali spiegate in posizione frontale, di derivazione araldica), campito a tratteggio grosso (colori: G/V); dim.: sp. parete 8.5 mm, \varnothing fondo 8.4 cm (fr. combacianti). Traccia di attacco del treppiedi al centro del cavo. Inv. Dec51

3. Scarti di 1° cottura di ING G

3.1a Non riconducibili n. 1

Non definibile

Frammento di orlo di ciotola (FA) con traccia di cornice graffita su ingobbio; argilla depurata (5 YR 6/6, Ry).

3.2 Riconducibili

3.2a Gruppi composti da 2 a 5 fr. n. 1 gruppo, tot. 3 fr.

Arcaica/arcaica tardiva

Un gruppo di scarti pertinenti un'unica ciotola (FA) (probabilmente arcaica tardiva); il decoro graffito su ingobbio comprende dei rombi tagliati in croce, accanto a motivi geometrici non definibili; argilla depurata (cottura variabile, 5 YR 7/6 Ry e 7.5 YR 7/4 P). Tracce di annerimento.

3.2b Gruppi composti da 6 a 10 fr. n. 1 gruppo, tot. 10 fr.

Arcaica/arcaica tardiva

89PM (Arc ?, tav. II.2, f.) Fr. riconducibili ad un unico boccale (FC) (arcaico ?); parete globulare (ovoide), collo leggermente svasato, ansa a nastro, fondo a disco piano, profilato. La decorazione è graffita a punta sulla parte centrale del corpo e reca dei motivi vegetali stilizzati, alternati a linee ondulate, entro scomparti delimitati da fasce verticali; due linee parallele verticali decorano l'ansa (inoltre, si riconoscono le linee di demarcazione delle cornici all'altezza del collo); impasto depurato (5 YR 7/6, Ry); ingobbio esterno sino a ca. tre-quarti del pezzo. Dim.: sp. parete 6 mm. Segni di fumigazione all'interno (fr. combacianti). Inv. Dec58

L'esemplare, ed in particolare il decoro al centro della pancia, trova confronto con boccale rinvenuto a Palazzo Paradiso, nella vasca 11-4, che si data entro la prima metà del 1400, GULINELLI-VISSER TRAVAGLI 1995, fig. a p. 102; dallo stesso sito, vasca C13, è un boccale con stesso motivo vegetale lobato sul fianco,

FELLONI *et al.* 1985a, p. 212, fig. 61.17. Altresi, come riferimento è un fondo di boccale globulare da S. Antonio in Polesine (secondo chiostro), NEPOTI-GUARNIERI 2006, p. 121, n. 5, fig. 4.5, datato alla prima metà ca. del XV sec., di probabile produzione locale. Lo scarto della US1050 condivide con entrambi i pezzi una simile ripartizione in quartieri a doppie linee parallele perpendicolari, assieme al motivo vegetale (analogo nel caso di Palazzo Paradiso, solo in traccia presso quello del monastero); ancora, le anse presentano il motivo della doppia linea mediana graffita (il confronto, in questo caso, s'instaura con quella di S. Antonio in Polesine).

4. Scarti di 2° cottura (?) di ING G

4.1 Non riconducibili n. 1

Arcaica tardiva ?

Un frammento di scarto di 2° cottura (?) di ciotola emisferica con decoro graffito non leggibile, sottoposta ad eccessiva cottura o calore con conseguente disfacimento del colore e formazione di crateri (inoltre, annerimento da fumo sul lato esterno); argilla depurata (10 YR 8/2, Vpb); dim.: sp. 8 mm.

Tot. Catalogo 1 (da sommare a 16.2)

ING G n. ric. *Dep* fr.(43+32+14+25+5+42+1+21+9+17) **208**

ING G ric. *Dep* (tot. gruppi 74) fr. **282**

Scarti di 1° cottura fr. **14** (di cui 2 gruppi di fr. riconducibili, tot. 13 fr.)

Scarti di 2° cottura (?) fr. **1**

Tot. manufatti in base al numero minimo

76 (ING G 74 gruppi+2 gruppi di scarti)

2. Pre-R, Rc¹²³⁸ (da 90PM a)

Sintesi

119 fr. in totale

Fr. non riconducibili 29

(14 pareti FA/FC, 8 orli FA, 4 tese FA, 3 complessi FA)

Fr. riconducibili 88, appartenenti a 16 gruppi

per morfologia

2 forme chiuse

2 boccali

13 forme aperte

7 ciotole, 3 piatti-bacile, 3 scodelle

1 forme speciale

1 base di coppa

per tipologia

Pre-rinascimentale e Pre-rinascimentale ?

2 boccali, 5 ciotole, 2 piatti-bacile, 3 scodelle, 1 forma speciale (plastica)

Rinascimentale

1 piatto-bacile, 2 scodelle

Scarti di 1° cottura

1 frammento non ric. (FA Pre-R)

Scarti di 2° cottura

1 frammento non ric. (FA)

¹²³⁸ Originariamente nella cassa 16.2.

1. ING G non riconducibili (policrome)

Impasti ricorrenti: 1 = pink [corrispondente a (Munsell) 5 YR 7/4, 7.5 YR 7/4]; 2 = reddish yellow (5 YR 7/6)

1.1 Frammenti di pareti di FA/FC (piccole, medie e grandi dimensioni) n. 14

Fr. di pareti di forme varie; 11 fr. di FA, pareti di vasche emisferiche, forse ciotole, con ingobbio e vetrina anche sul retro, sia questo decorato o non decorato (solo un frammento mostra il lato esterno nudo); tra i motivi si riconoscono dei tralci vegetali sul lato interno, all'esterno embricature (tipi pre-rinascimentali); dim.: amp. max da 2.1 a 4.1 cm, sp. tra 4 e 7 mm; tra i fr. di FA vi è un frammento di coppa con decoro su entrambi i lati, non ben leggibile in seguito a difetti da eccessiva cottura o calore; è riconoscibile sul lato esterno il fogliame tipico del repertorio pre-rinascimentale, su fondo ribassato a tratteggio; argilla depurata; sul lato interno resta traccia dell'appoggio del treppiedi; dim.: sp. 7 mm; un altro frammento di FA reca traccia sul lato interno di decoro a fogliame su fondo ribassato, con lato esterno nudo; 1 frammento di FC, forse parete di pancia di boccale globulare, con ingobbio solo esterno e vetrina sui due lati; decoro vegetale su fondo a tratteggio (tipo pre-rinascimentale); dim.: sp. 6 mm; 1 frammento di FSp, forse base di calamaio, con ingobbio e vetrina su entrambi i lati; il decoro comprende dei riempitivi, su tutti e due i lati (tipo rinascimentale ?); dim.: sp. 9 mm. In tutti i frammenti: argilla depurata (impasto 2); colori delle decorazioni: G/V. Su alcuni fr. vi è ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. (DecParetiFA/FC/FSp 1/2a-2b/3, f.)

1.2 Frammenti di orli di FA n. 8

1) orlo di ciotola emisferica, con parete ing., inv. e dec. su entrambi i lati (motivi vegetali su entrambi i lati); 2) orlo di ciotola o coppetta, sagomato sul lato esterno, con parete ing., inv. e dec. su entrambi i lati (motivi geometrici all'interno, vegetali su fondo a tratteggio sul lato esterno); 3) orlo di ciotola, assottigliato, con parete ing., inv. e dec. su entrambi i lati (tipo pre-rinascimentale, cornice polilobata all'interno, embricature all'esterno); 4) orlo di ciotola ing., inv. e dec. sui due lati (tipo pre-rinascimentale, all'interno si riconosce nastro su fondo a tratteggio); 5) orlo di ciotola a vasca emisferica, leggermente assottigliato, ing. e inv. su entrambi i lati; depositi superficiali rendono difficile la lettura del decoro, dove si riconosce il fogliame tipico della graffita pre-rinascimentale; 6) frammento minimo di orlo con decoro di tipo geometrico sul lato interno; ing., inv. e decorato anche sul lato esterno; 7) c. prec., ing., inv. e decorato su entrambi i lati (decoro non leggibile per l'esiguità del pezzo). Dim.: sp. tra 5 e 6.5 mm. In tutti i fr.: argilla depurata [colori delle decorazioni (dove leggibili): G/V]; 8) frammento di orlo di ciotola con ingobbio su entrambi i lati; il decoro è solo interno, ma non è leggibile poiché alterato dai pigmenti che si sono fusi per l'eccessiva temperatura dei forni; argilla depurata; dim.: sp. 5 mm. Gli impasti riscontrati sono 1-2. (DecOrliFA, f.)

1.3 Frammenti di tese (FA) n. 4

Fr. di tese di FA, pertinenti piatti o scodelle (un frammento appare poco leggibile, in seguito a giacitura); tesa di tipo breve e piana, breve e inclinata, inclinata, in ogni caso con orlo a sez. rettangolare; (dove leggibile) argilla depurata (impasto 2); ingobbio interno, esterno sino all'orlo. La vetrina è trasparente e ricopre entrambi i lati. Tracce di decoro graffito, ben visibile su due fr.; si tratta in entrambi di riempitivi, di tipo pre-rinascimentale (un frammento non è leggibile in seguito a giacitura); dim.: sp. tra 5 e 7 mm, largh. tesa tra 1.1 e 2.7 cm. Su 2 fr. vi è ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. (DecTese)

1.4 Frammenti complessi n. 3

Pre-rinascimentale

90PM (f.) Fondo di FA, forse ciotola, con piede a disco piano, accenno di vasca emisferica; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio su entrambi i lati, all'esterno risparmia il fondo. La vetrina è presente su tutti e due i lati, ad eccezione del fondo esterno. Il decoro superstite comprende un busto maschile di profilo volto a sinistra, al centro del cavo, su fondo puntinato, entro cornice circolare; esternamente, tralci vegetali (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm, ø fondo 5.4 cm. Inv. Dec59

91PM (f.) Fondo di FA, forse ciotola, con piede a disco incavato, parte centrale di vasca emisferica; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno. La vetrina è data sui due lati, trasparente all'interno, giallo ocre all'esterno. Il decoro al centro del cavo è rappresentato da un motivo zoomorfo (coniglio) su fogliame, entro cornice formata da due triangoli intrecciati l'uno nell'altro (colori: G/V); dim.: sp. parete 8 mm, ø fondo 7.6 cm. Inv. Dec60

Una cornice simile si riscontra su una ciotola in graffita pre-rinascimentale dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXII.115; un'altra analoga, con quadrati intrecciati al posto dei triangoli, sempre collocata al centro del cavo di una forma aperta a delimitare, nello spazio di risulta interno, un ulteriore motivo decorativo, compare su una ciotola di tipo pre-rinascimentale da scavi a Palazzo Schifanoia (vano E, entro il terzo quarto del XV sec.), D'AGOSTINI 1995, fig. a p. 97.

92PM Frammento di scodella (FA); vasca emisferica profonda con breve tesa, orlo a sez. trapezoidale, leggermente arpionato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno copre l'orlo. La vetrina è trasparente e sui due lati. Il decoro è di tipo riempitivo, sulla parete della vasca, e comprende una sequenza a nastro intrecciato con spazi campiti a graticcio graffito; dim.: sp. 8 mm, largh. tesa 1.7 cm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec03c

Da largo Castello proviene un orlo di scodella con un simile ornato geometrico, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 233, fig. 22.2 (periodo 2, fase C, terzo venticinquennio del XV sec.). Un meandro analogo è anche su un frammento di piatto in graffita rinascimentale, FERRARI 1960, fig. 117 (ovvero Modena 1971, p. 42, 59a-b).

2. ING G riconducibili (policrome)

Pre-rinascimentale

Forme chiuse (1 gruppo; tot. fr. 27)

(più di 10 fr.)

93PM (27 fr., tav. II.5, f.) Boccale sferico frammentario; corpo sferico, orlo con scanalatura mediana, fondo a disco piano, profilato e leggermente umbonato (lato interno); resta traccia dell'attacco inferiore dell'ansa, impostata in maniera inclinata nel punto di massima espansione del corpo. La decorazione è centrale, di tipo vegetale, graffita su fondo ribassato; il motivo a girali è inscritto in una cornice circolare, ritmata esternamente da foglie polilobate (colori: G/V); impasto depurato (7.5 YR 7/4, P); ingobbio esterno, risparmia il fondo, all'interno arriva fino a poco sotto l'orlo. La vetrina ricopre tutti e due i lati, ad eccezione del fondo esterno, è trasparente all'esterno, verde oliva all'interno (2.5 Y 5/6, light olive brown); dim.: sp. parete 6 mm, ø fondo esterno 11.5 cm (alcuni fr. combacianti). Inv. Dec76

Questo tipo di boccale globulare, fortemente panciuto, trova confronto in alcuni esemplari con decoro pre-rinascimentale dalla coll. Pasetti, VISSER TRAVAGLI 1989, pp. 32-34, nn. 9-10, entrambi datati al terzo quarto del XV sec. (il n. 9 da sterri a Ferrara, fossa occidentale del Castello; n. 10 da Vigarano Pieve, nella terra di riporto dello scavo del Canale Burana). Cfr. anche i boccali ferraresi da scavi a largo Castello e S. Antonio in Polesine, risp. GELICHI 1992b, fig. 11.4 (US164) e GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXIII.123. Un altro boccale affine a questo proviene dal Castello di Finale Emilia (MO), GELICHI 1987b, p. 51, fig. 16.4. Per quanto riguarda il decoro, la traccia superstite di corona di foglie che circonda il clipeo centrale è del tutto simile a quella del boccale n. 9 della coll. Pasetti e dell'esemplare recuperato nella USM5, vd. *supra*, risp. VISSER TRAVAGLI 1989, cit. e GUARNIERI *et al.* 2006a, cit.

Bacili/coperchi-bacile (1 gruppo; tot. fr. 4)

(da 2 a 5 fr.)

94PM (4 fr., tav. II.15, f.) Gruppo di bacile o coperchio-bacile; vasca emisferica frammentaria, fondo piano, tesa piana; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio su entrambi i lati. La vetrina è trasparente e riveste tutti e due i lati. Il manufatto è decorato su ambo i lati: all'interno comprende al centro un motivo entro cornice a lobi (non leggibile), su fondo puntinato; sulle pareti della vasca, tralci vegetali; all'esterno, al centro del fondo motivo entro cornice circolare (anch'esso non leggibile, per lacune); sulla parete, tralci vegetali (colori: G/V); dim.: sp. parete 5 e 7 mm (fondo e parete vasca) (fr. combacianti). Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec68

Il decoro all'interno del cavo trova riscontro in una ciotola dalla US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, fig. 11.6 ed un bacile, o coperchio-bacile, dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXIII.119 (in entrambi i casi, graffita di tipo pre-rinascimentale, dove ad una simile cornice polilobata fa da sfondo il fogliame su fondo tratteggiato). Sul lato esterno, schema compositivo analogo alla coppa in *Ibid.*, fig. 17.121, sempre dalla USM5.

Ciotole (4 gruppi; tot. fr. 12)

(da 2 a 5 fr.)

95PM (3 fr., f.) Gruppo di ciotola; parete emisferica e parte di orlo everso, con modanatura sul lato esterno; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina (trasparente) su entrambi i lati. Il decoro è su tutti e due lati; all'interno si riconoscono parti dei motivi accessori, fogliame sulla parete e fregio a nastro spezzato continuo sulla parete; all'esterno, embricature (colori: G/V); dim.: sp. da 5 e a 6 mm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec61

Il nastro spezzato fa parte delle decorazioni accessorie tipiche della graffita pre-rinascimentale, dove orna generalmente il bordo interno delle ciotole o la tesa dei piatti, cfr. *infra*, 96PM e 97PM; inoltre, GELICHI 1992b, fig. 15 (US164, largo Castello); NEPOTI 1992, fig. 18.162 (corso Giovecca) GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXIII.119-120 (USM5, S. Antonio in Polesine). Il motivo vegetale a foglie speculari si ritrova in una ciotola frammentaria dalla US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, fig.11.6. L'associazione tra nastri spezzati e questo particolare tipo di fogliame si riscontra su un esemplare in graffita rinascimentale da S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXVI.142 (USM5).

96PM (5 fr., f.) Gruppo di ciotola; orlo e parete di ciotola emisferica (orlo assottigliato); argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio su entrambi i lati. La vetrina è trasparente e ricopre tutti e due i lati. Il decoro è presente su entrambi i lati e comprende motivi geometrici entro fregi; all'interno, teoria a nastri spezzati; sul lato esterno, nel registro superiore è il motivo del cordone a nodi su fondo a tratteggio, al di sotto vi è traccia di embricature (?) (colori: G/V); dim.: sp. 4 mm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec62

Il motivo a cordone che decora l'esterno del pezzo è documentato su una ciotola in graffita pre-rinascimentale da S. Antonio in Polesine, sia dalla USM5, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXII.114b, sia da fasi di pieno XVI sec. dal secondo chiostro, LIBRENTI-VALLINI 2006, tav. XLII.188-189 (su boccali) (sempre dal monastero, vd. anche un boccale da sterri in MAGNANI 1982, pp. 163, 247, tav. LXXXII). Lo stesso decoro compare su alcuni frammenti di ciotole della collezioni Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 192, n. 22, tav. III.a (p. 141) (Emilia o Ferrara, seconda metà del XV sec.), 219-220, n. 68 (fig. 68a) e su due frammenti della coll. Pasetti presso il Museo Davia Bargellini, REGGI 1973b, figg. 5b-6b.

97PM (2 fr., tav. II.16, f.) Gruppo di ciotola; orlo everso con modanatura sul lato esterno e parte di vasca emisferica; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina (quasi estinta) su entrambi i lati. Il decoro è su entrambi i lati e comprende: sul lato interno, al di sotto dell'orlo, motivo a nastro spezzato continuo, sotto cui vi è un accenno di fogliame su fondo a tratteggio; all'esterno, fogliame su fondo a tratteggio (colori: si riconosce solo il verde ramina); dim.: sp. 6 mm (fr. combacianti). Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec64
Questa forma è confrontabile con LIBRENTI-NEGRELLI 1992, fig. 24.3 (da largo Castello, fase D, fine XV-metà XVI sec.) e NEPOTI 1992, fig. 20.166 (da corso Giovecca, già rinascimentale canonica).

98PM (2 fr., tav. II.16, f.) Un gruppo di parete o orlo di ciotola; parete a calotta con orlo assottigliato; argilla depurata (7.5 YR 7/4, P); ingobbio e vetrina su entrambi (lato esterno decorato). La decorazione è su entrambi i lati; all'interno si riconosce il motivo del fogliame su fondo ribassato a tratteggio; sul lato esterno sono delle bande oblique stilizzate (colori: G/V); dim.: sp. parete 5.5 mm. Inv. Dec65

Piatti-bacile (2 gruppi; tot. fr. 8)
(da 2 a 5 fr.)

99PM (4 fr., tav. II.17, f.) Gruppo di fr. di piatto; piatto frammentario con carena e tesa, vasca troncoconica carenata, tesa leggermente inclinata con orlo a sez. trapezoidale; argilla depurata (2.5 YR 7/8, Lr); ingobbio interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è trasparente all'interno, all'esterno assume una tonalità giallo ocra (ricopre tutto l'esterno superstite). Il decoro è affino al tipo pre-rinascimentale, suddiviso tra motivo principale e due riempitivi; il motivo principale si colloca al centro della vasca, forse zoomorfo, esternamente fogliame su fondo a tratteggio; il primo riempitivo è posto tra la vasca e la tesa ed è costituito da una sequenza continua di archetti; sulla tesa è il nastro spezzato intrecciato (colori: G/V); dim.: sp. parete 6 mm, largh. tesa 2.4 cm (fr. combacianti). Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec66

Per la forma, il parallelo più affine è un esemplare dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 16.117. Il motivo centrale, lacunoso e di non facile lettura, è attorniato dalle fronde vegetali su fondo a tratteggio tipiche della graffita pre-rinascimentale, ben documentate a Ferrara, ad es. presso S. Antonio in Polesine, *Ibid.*, tav. XXII.116, XXIII.119 (in associazione ai nastri spezzati sulla tesa); inoltre, la US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, fig. 12.2-4 (in entrambi i casi con una datazione all'ultimo quarto ca. del XV sec.). I cerchietti che caratterizzano la parte superstite del decoro centrale si riferiscono, in genere, al manto/piumaggio di motivi zoomorfi (ad es. felini, vd. *infra*, un esemplare del lotto A Carife, FA162 ed ivi bibliografia; oppure uccelli, vd. sempre il lotto A, FA139 e NISBET-COSTANTINI 2000, p. 306, nn. 322-323), ma è anche documentata in associazione al cuore, nelle sue diverse rappresentazioni, vd. *infra*, Lotta A Carife FA188.

100PM (4 fr.) Un ampio frammento di piatto; 4 fr. (di cui 3 fr. combacianti e reincollati) di piatto a vasca troncoconica, carenata sul lato esterno, breve tesa inclinata con orlo a sez. rettangolare; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio solo interno, all'esterno ricopre l'orlo. La vetrina è trasparente ed è data sui due lati. Il decoro comprende un motivo principale ed un riempitivo, notevolmente alterati per eccesso di cottura o temperatura eccessiva del forno (disfacimento del pigmento, vacuoli, specialmente sul lato interno); il motivo principale occupa il centro della vasca e mostra un fitto fogliame ed un motivo a recinto (?); esternamente, prima della tesa, teoria a nastro ondulato intrecciato (colori: G/V); dim.: sp. parete 10 mm, largh. tesa 1.6 cm (fr. combacianti). Inv. Dec67

Nonostante le difficoltà di lettura del reperto, cui si accennava sopra, il recinto, o steccato, è reso in maniera analoga a quello che si osserva su un esemplare frammentario di piatto-bacile da largo Castello (US164), vd. GELICHI 1992b, fig. 15; è una versione di recinto ad intreccio più complessa rispetto a quello solitamente in uso nella graffita rinascimentale canonica, vd. ad es. GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXIV.125-126, ovvero materiali dalla coll. Carife, tra gli altri, FA27, FA120. Questa tipologia è attestata nella scodella 25PM. Fuori Ferrara, uno steccato con simile intreccio si riscontra su un frammento di albarelo presso i Musei Civici di Padova, *Padova* 1993, pp. 142-143, n. 40. Il nastro che corre poco al di sotto dell'orlo è del tipo continuo, simile a quello che si vede, ad es., su un pezzo della coll. Pasetti presso il Museo Davia Bargellini di Bologna, REGGI 1973b, fig. 5a.

Pre-rinascimentale ?

Forme chiuse (1 gruppo; tot. fr. 2)
(da 2 a 5 fr.)

101PM Un gruppo di 2 fr. combacianti, pertinenti FC, forse pancia di boccale; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio sul lato esterno. La vetrina è data su entrambi i lati, in modo non uniforme all'interno. Il decoro è disponibile in minima parte e consta di un

elemento vegetale, forse un albero, di forma conica e campito con linee verticali (colori: G/V); dim.: 5 mm. Inv. Dec69

Scodelle (1 gruppo; tot. fr. 2)

(da 2 a 5 fr.)

102PM (tav. II.17, f.) Un gruppo di scodella o piatto-scodellato; scodella con cavo emisferico ribassato, tesa leggermente inclinata e a sez. rettangolare; piede a disco piano appena accennato; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry) ; ingobbio e vetrina su entrambi i lati. Il decoro si compone di un motivo principale e di un riempitivo; al centro del cavo, traccia di motivo zoomorfo attorniato da elementi vegetali; sulla tesa è il motivo della foglia continua (colori: G/V); dim.: sp. 8 mm, largh. tesa 3.5 cm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec70

Cfr. per la forma sc. 25PM. Il motivo principale è lacunoso e non appare di facile lettura, mentre per quanto riguarda il tralcio continuo sulla tesa, cfr. ancora sc. 25PM ed ivi bibliografia; pur essendo tra i decori secondari più diffusi sulla graffita rinascimentale, tra i materiali della US1050 se ne registrano pochi esempi.

Forme speciali (plastiche) (1 gruppo; tot. fr. 8)

(da 6 a 10 fr.)

103PM (f.) Gruppo di base di coppa (?); forma carenata con parte superiore sagomata (a baccellature); argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio su entrambi i lati. La vetrina è trasparente ed uniforme sui due lati. Il decoro è suddiviso in settori: nella parte inferiore vi è un fregio contenente un nastro continuo, mentre la parte sagomata mostra dei motivi vegetali ripetuti su fondo ribassato a tratteggio (colori: G/V); dim.: sp. 7 mm (fr. combacianti). Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec74

Un confronto utile s'instaura con un frammento forse di albarello rinvenuto a Spilamberto, GELICHI *Spilamberto*, p. 166, fig. 21, con una datazione, però, già al XVI sec., mentre i motivi decorativi rimandano alla graffita di fine XV secolo. Cfr., ad esempio, le baccellature con foglie che ornano alcuni frammenti in NEPOTI 1992, figg. 19.286, 22.181-182 (da corso Giovecca). Il decoro a nastro continuo trova riscontro in un piatto in graffita rinascimentale da coll. privata dato a Ferrara, MAGNANI 1981, pp. 159, 229, tav. XXIX.

Rinascimetale canonica

Bacili/coperchi-bacile (1 gruppo; tot. fr. 6)

(da 6 a 10 fr.)

104PM (6 fr., tav. II.18, f.) Un gruppo di fr. riconducibili a bacile o coperchio-bacile; parte di vasca emisferica con tesa leggermente inclinata a sez. rettangolare; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina (trasparente) su entrambi i lati. La coppa mostra entrambi i lati decorati; all'interno è presente un motivo centrale su fondo rotellato, entro cornice cuspidata (di difficile lettura per la lacunosità); sulle pareti, fogliame su fondo ribassato a tratteggio; sulla tesa, motivo a nastro sinuato continuo; all'esterno, motivi racchiusi entro clipei, tra cui un coniglio, con fogliame su fondo a tratteggio nelle zone interstiziali; sotto la tesa, analogo motivo a nastro (colori: G/V); dim.: sp. 6 mm, largh. tesa 1.9 cm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec73

La forma potrebbe coincidere con GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 17.121 (con tesa semplice, piana, dalla USM5 di S. Antonio in Polesine), ma anche con la ciotola-coperchio, per un esempio vd. NEPOTI 1991, pp. 219-220, n. 68, tav. XVI.a-b (p. 154) (coll. Donini Baer, forse Ferrara, fine del XV sec., con decorazioni plastiche applicate sul lato esterno). Il decoro al centro del cavo, entro cornice polilobata, su fondo a fogliame, si confronta con l'esemplare 94PM (anche per il motivo sul retro a clipei (a cambiare, forse, è il soggetto raffigurato, che risulta di difficile lettura in 94PM), vd. *supra* ed ivi bibliografia, Uno schema compositivo analogo, riservato al lato esterno di forme aperte, si riscontra anche su ciotole pre-rinascimentali, GELICHI 1992b, fig. 16b (US164, largo Castello; per i problemi riguardanti la cronologia di questo contesto, i cui materiali pre-rinascimentali mostrano già alcuni particolari tipici delle graffite rinascimentali, vd. *Ibid.*, pp. 286-288) e piatti da pompa, come l'esemplare da coll. privata in MAGNANI 1981, p. 225, tav. XXV (tipo rinascimentale canonico, dato a Ferrara). Dal lato della simbologia, al coniglio o lepre solitamente si associano delle valenze riconducibili alla sfera coniugale, in particolare legate alla fecondità, FIOCCO-GHERARDI 1981, p. 69; REBOLD BENTON 1992, pp. 140; COSTANTINI 2000, pp. 74-75. Con riferimento

soprattutto all'epoca medievale, dove la raffigurazione del coniglio si ritrova diffusamente anche in altri generi artistici, come ad esempio gli arazzi (REBOLD BENTON 1992, pp. 140-142), il riferimento in chiave simbolica al tema della procreazione, su beni di pregio destinati ad un ceto elevato, è stato interpretato come l'augurio necessario affinché potessero essere tramandati i titoli della famiglia (*Ibid.*, p. 140).

Ciotole (3 gruppi; tot. fr. 13)

(da 2 a 5 fr.)

105PM (5 fr., f.) Gruppo di ciotola; parte di vasca a calotta con orlo indistinto; argilla depurata (5 YR 7/4, P); ingobbio su entrambi i lati (esterno decorato). La vetrina è trasparente e ben conservata, lucente, su entrambi i lati. Decorato in origine su entrambi i lati; lato interno: traccia di motivo zoomorfo, un cane o un cerbiatto, rivolto a destra, su fondo rotellato entro cornice polilobata; all'esterno, tralci vegetali su fondo ribassato a tratteggio; sul lato esterno è il motivo delle embricature (colori: G/V con addensamenti all'esterno); dim.: sp. parete 5 mm. Inv. Dec63

Per la forma, cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 18.135 (USM5, S. Antonio in Polesine). Il motivo zoomorfo trova un parallelo in una ciotola da S. Antonio in Polesine, *Ibid.*, tav. XXVII.144 (su questo pezzo il profilo dell'animale, un cane, è orientato a sinistra, su fondo rotellato; sono altresì presenti le foglie su fondo tratteggiato); vd. anche una mattonella frammentaria da Palazzo Ottelio, Udine, NISBET-COSTANTINI 2000, p. 298, n. 299; cfr., inoltre, una ciotola del lotto A Carife, FA134, in cui l'animale volge a destra, entro una simile cornice polilobata, sempre con la compresenza di rotellatura e foglie lobate su fondo a tratteggio, all'esterno della cornice. Per quanto riguarda il motivo embricato sul lato esterno, assai frequente sulle forme aperte in graffita pre-rinascimentale e rinascimentale, vd. NEPOTI 1992, p. 329; un frammento di ciotola da largo Castello, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, fig. 21.6.

106PM (2 fr., tav. II.18, f.) Gruppo di ciotola; ciotola emisferica con orlo estroflesso e lievemente inclinato, segnato sul lato esterno da modanatura; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio su entrambi i lati. La vetrina è trasparente e riveste tutti e due i lati. Il decoro è presente sui due lati; all'interno comprende un motivo principale, al centro del cavo, di tipo zoomorfo (restano le zampe posteriori, animale in origine volto sx > dx) su fondo puntinato, con traccia di rosetta; prima dell'orlo vi è un fregio con cordone a nodi; sul lato esterno, embricature (colori: G/V); dim.: sp. parete 8 mm. Inv. Dec71

Cfr., per la forma, GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 18.143 (USM5, S. Antonio in Polesine). Il decoro a cordone trova confronto col frammento 96PM, vd. *supra* ed ivi bibliografia. L'elemento centrale, di difficile lettura per la lacunosità, potrebbe far riferimento ad un cane o cervo che incede verso destra, cfr. un frammento di forma aperta dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 216, n. 63 (Emilia o Ferrara, seconda metà del XV sec.).

(da 6 a 10 fr.)

107PM (6 fr., tav. II.19, f.) Gruppo di ciotola; ciotola a calotta emisferica con orlo assottigliato e leggermente rientrante, piede a disco incavato; argilla depurata (7.5 YR 7/4 P); ingobbio su entrambi i lati (tranne il fondo esterno). La vetrina è trasparente e ricopre entrambi i lati. Il decoro è leggibile parzialmente (il pezzo è lacunoso per ca. la metà); si tratta forse di un motivo araldico (giglio guelfo ?), di cui resta la parte inferiore, in campo libero (colori: giallo ferraccia); dim.: sp. parete 7 mm, ø fondo 5.9 cm (fr. combacianti e riassemblati, tranne uno). Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec75

Piatti-bacile (1 gruppo; tot. fr. 5)

(da 2 a 5 fr.)

108PM (f.) Gruppo di piatto-bacile; fr. di piatto con vasca troncoconica carenata, con accenno di bordo verticale, leggermente introflesso; argilla depurata (5 YR 7/6, Ry); ingobbio e vetrina su entrambi i lati (ingobbio all'esterno sino a ca. tre/quarti, la vetrina riveste entrambi le parti per intero). La decorazione, sebbene lacunosa, è ricostruibile; si tratta di un motivo araldico, l'anello diamantato con fiore inscritto; tra i riempitivi, rosette (colori: G/V/A); dim.: sp. parete 8.5 mm. Ind. pr.: FE.01.P.MUN.US1050. Inv. Dec72

Cfr. per un piatto simile, NEPOTI 1992, pp. 332, 337, fig. 21.172; il decoro trova paralleli in materiali da scavi a Ferrara: largo Castello, Ferrara, NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 233, fig. 22.3 (periodo 2, fase C, terzo venticinquennio del XV sec.); S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXVI.143 [per alcuni materiali da coll., vd. MAGNANI 1982, pp. 50, 52 figg. 109, 110 e tav. LIX a pp. 51, 231; NEPOTI 1991, pp. 208-209, n.47, dato ad area ferrarese o modenese, seconda metà del sec. XV (anche in questo caso tra i pigmenti compare il giallo antimonio)]. Inoltre, in regione, un esemplare con quest'impresa proviene da scavi a Castelfranco Emilia (MO), LIBRENTI-ZANARINI 1998, p. 92, fig. 23.1. L'impresa si ricollega ad Ercole I e Sigismondo d'Este, figli legittimi di Nicolò III, che ne fecero la loro divisa personale, DI PIETRO LOMBARDI 1997, p. 211; TORBOLI 2003, p. 96; GALVANI 2009, pp. 25, 151-153 (è comunque documentata anche in epoca precedente, *ibid.*, p. 70, 151-153). Come pietra, il diamante evoca forza e purezza, mentre in associazione all'anello diventa simbolo di potere, FERRARI 1989, p. 109; il fiore di contorno potrebbe alludere alla figura del Duca stesso, DI PIETRO LOMBARDI 1997, p. 211. Cfr., inoltre, quanto detto a proposito degli esemplari FA194 e FA195 del lotto A Carife, *infra*.

3. Scarti di 1° cottura di ING G

3.1 Non riconducibili n. 1

Pre-Rinascimentale ?

109PM (f.) Un ampio frammento di piatto (FA) non passato a seconda cottura; parte centrale di vasca emisferica su piede a disco profilato e incavato; il decoro è leggibile solo in parte e comprende un animale al centro del cavo con steccato e fogliame sullo sfondo (ribassato a tratteggio); argilla depurata [con fessurazioni e vacuoli, (frattura), 10 YR 7/3 Vpb (superficie)]; dim.: sp. parete 9 mm, ø fondo 7.5 cm. Inv. Dec77

4. Scarti di 2° cottura (?) di ING G

4.1 Non riconducibili n. 1

Pre-rinascimentale ?

Un frammento di coppa (?) con tracce di decoro graffito su entrambi i lati, reso pressoché illeggibile dalla cottura difettosa, che ha fuso il pigmento e creato dei crateri; argilla non definibile per via dei depositi; dim.: sp. 8 mm

Tot. Catalogo 2 (da sommare a 16.1)

ING G n. ric. *Dep* fr. (14+8+4+3) **29**

ING G ric. *Dep* (tot. gruppi 16) fr. **88**

Scarti di 1° cottura fr. **1**

Scarti di 2° cottura fr. **1**

ING G sc. **28**

Tot. manufatti in base al numero minimo

16 (ING G 16 gruppi)

Tot. manufatti in base al numero minimo Catalogo 1 e 2

120 (ING G 90 gruppi+2 gruppi di scarti, schede 28)

schede. 01PM (quasi integro), 02PM (integro), 03PM (quasi integro), 04PM (frammentario e lacunoso), 05PM (integro), 06PM (quasi integro), 07PM (frammentario e lacunoso), 08PM (c. prec.), 09PM (c. prec.), 10PM (quasi integro), 11PM (frammentario e lacunoso), 12PM (c. prec.), 13PM (frammentario e lacunoso), 14PM (frammentario e lacunoso), 15PM (quasi integro), 16PM (c. prec.), 17PM (frammentario e lacunoso), 18PM (c. prec.), 19PM (quasi integro), 20PM (c. prec.) 21PM (frammentario e lacunoso), 22PM (c. prec.), 23PM (c. prec.), 24PM (c. prec.), 25PM (c. prec.), PMIng26 (frammentario), 27PM (frammentario e lacunoso), 28PM (c. prec.)

Grafici 1: tutte le classi

bisc. = biscotti

dep. = impasto depurato

FSp. = forme speciali (forme da costruzione: tubi fittili, tegole, mattoni; forme complementari: coperchi, calamai, candelieri, ecc.)

MDep = impasto mediamente depurato

n. det. = (decoro/forma) non determinabile/i

n. leg. = (fr.) non leggibili

n. ric. = (fr.) non riconducibili (non formanti individui)

ric. = (fr.) riconducibili (formanti individui)

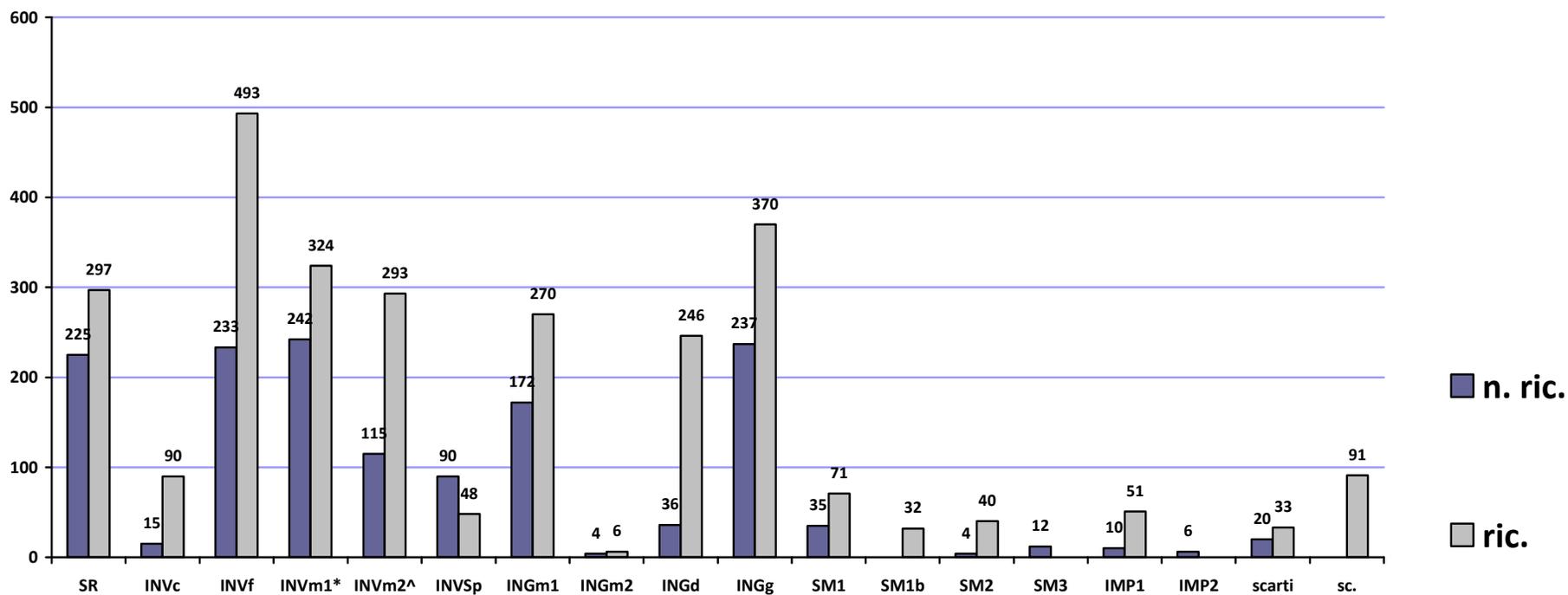
sc. = materiale catalogato singolarmente (generalmente ricostruito, tramite riassemblaggi, talvolta integrazioni; se frammentario, comprendente un numero consistente di pezzi riconducibili)

Classi e tipologie: INGd = ingobbiate dipinte; INGg = ingobbiate graffite; INGm = ingobbiate monocrome; INVc = materiale da costruzione invetriato (tubi fittili); INVf = invetriate da fuoco; INVm = invetriate da mensa; SM1 = maioliche arcaiche; SM1b = fondi di boccali (forse smaltati); SM2 = smaltata italo-moresca; SR = senza rivestimento

Per le abbreviazioni vd. *supra* (lista d'apertura) e *infra* nel testo.

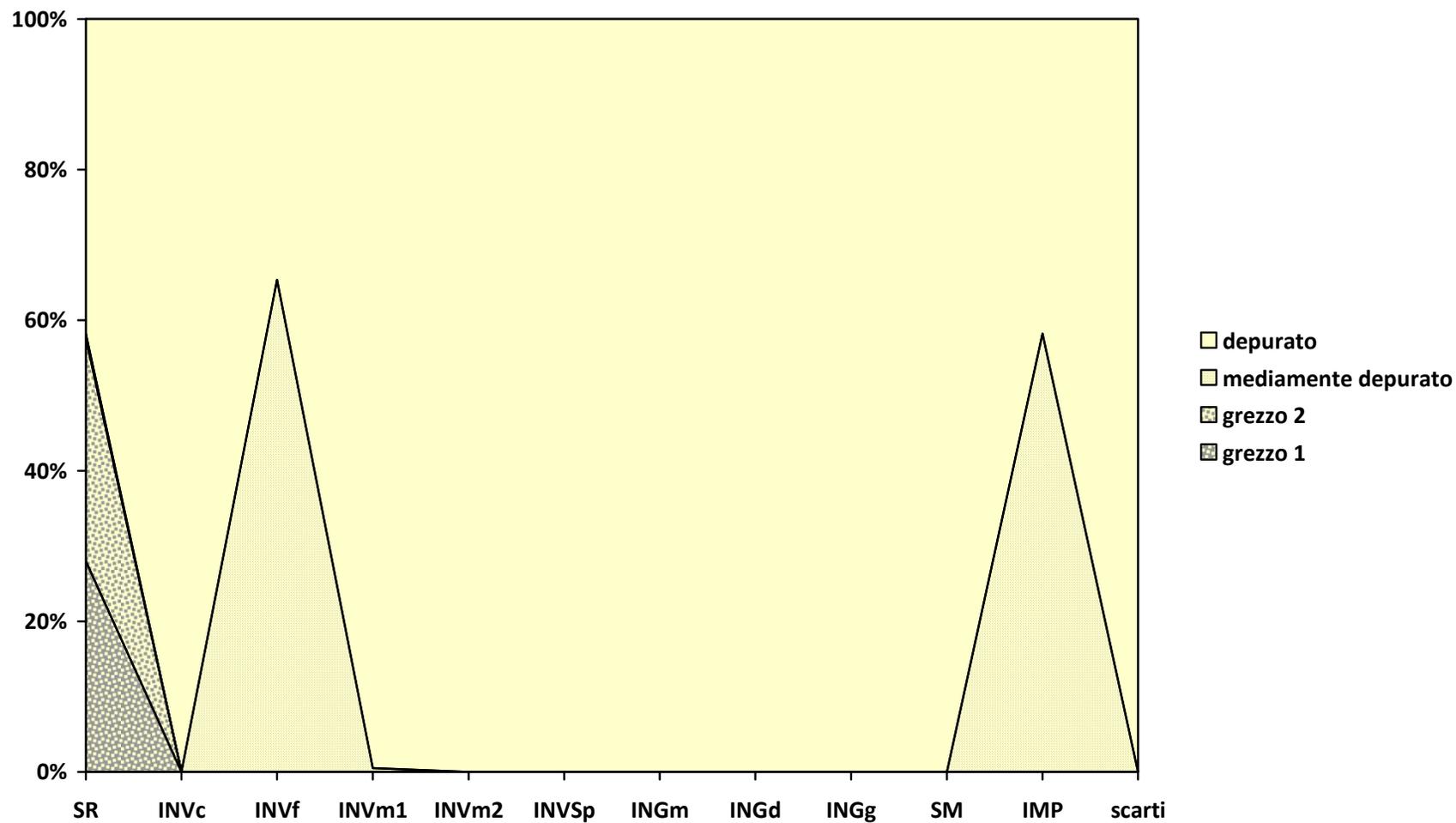
1. Totale frammenti (non ric. e ric.) per classi/tipologie di base

INGm1 = monocromia neutra (bianca); INGm2 = monocromia verde o gialla o monocroma maculata; INVm1 = invetriatura solo su un lato (interno); INVm2 = invetriatura su entrambi i lati; IMP1 = ceramica d'importazione veneta; IMP2 = ceramica d'importazione dall'area mediterranea; SM1 = smaltate di epoca medievale; SM3 = smaltate tardo e post-medievali (frustuli)

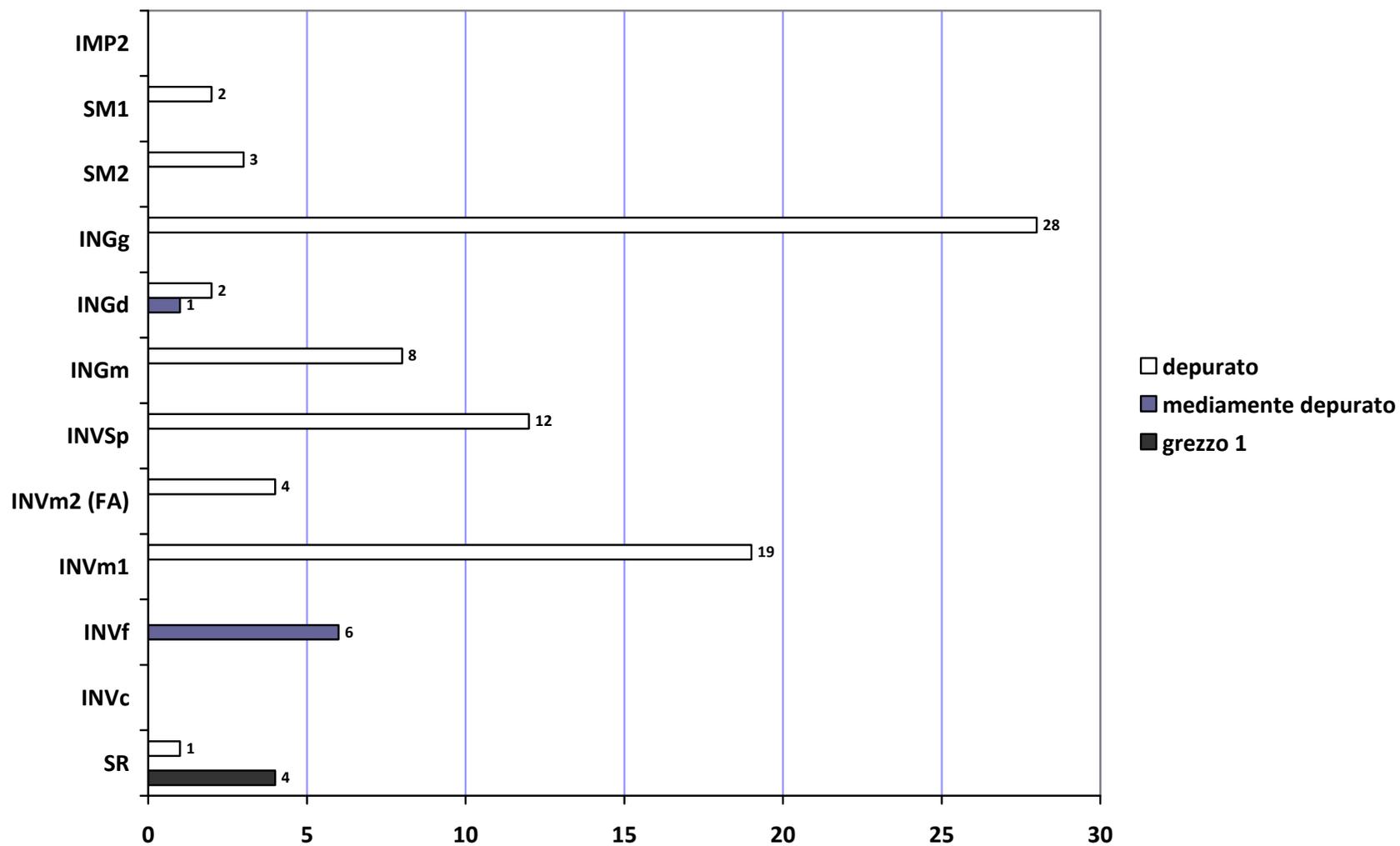


* INVm1 comprende materiali dalle casse 05 e 07; ^ INVm2 comprende materiali della sola cassa 07

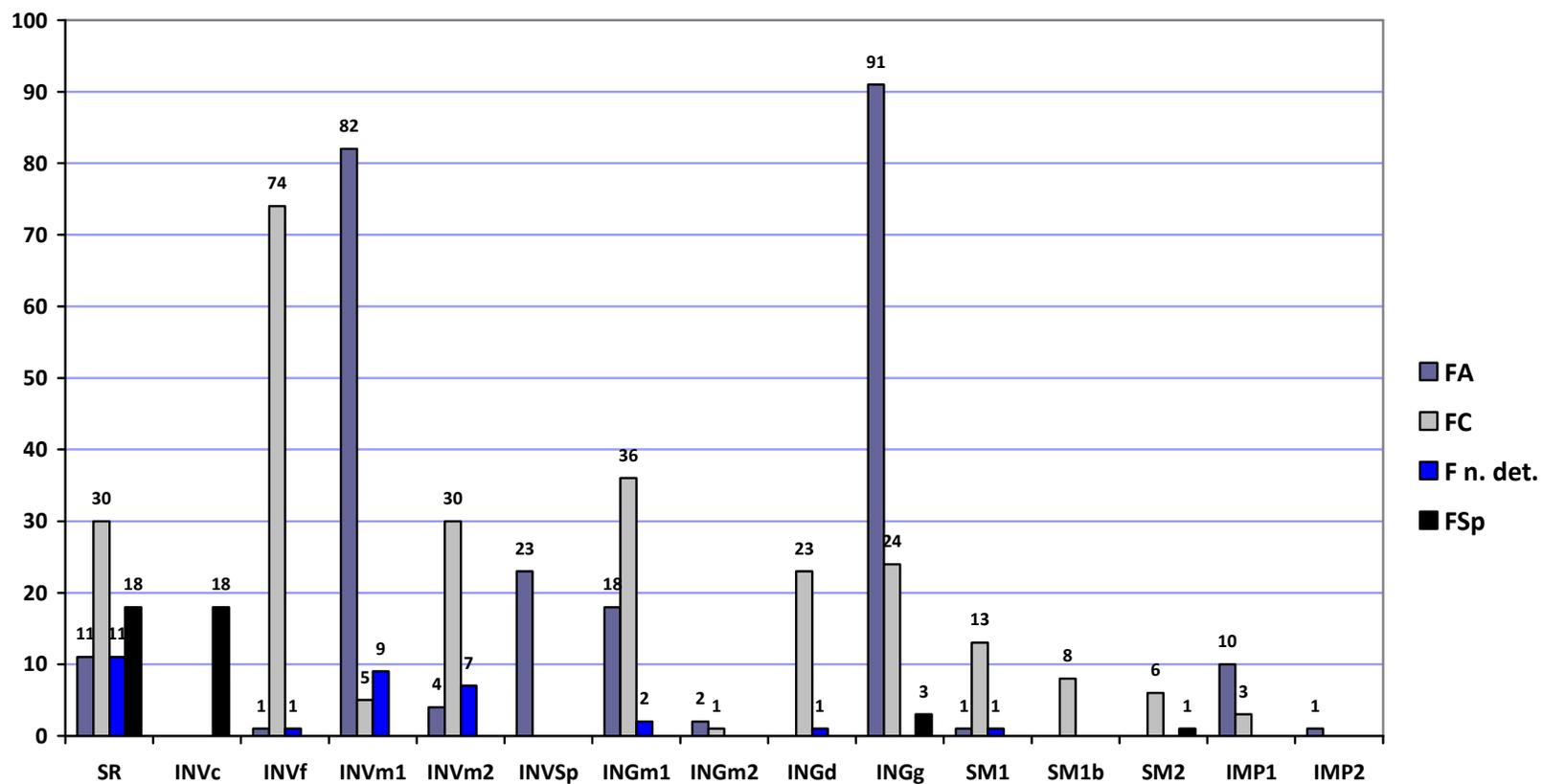
2a. Percentuale dell'incidenza degli impasti nei materiali frammentari non catalogati (non ric. e ric. esclusi i fr. non leggibili)



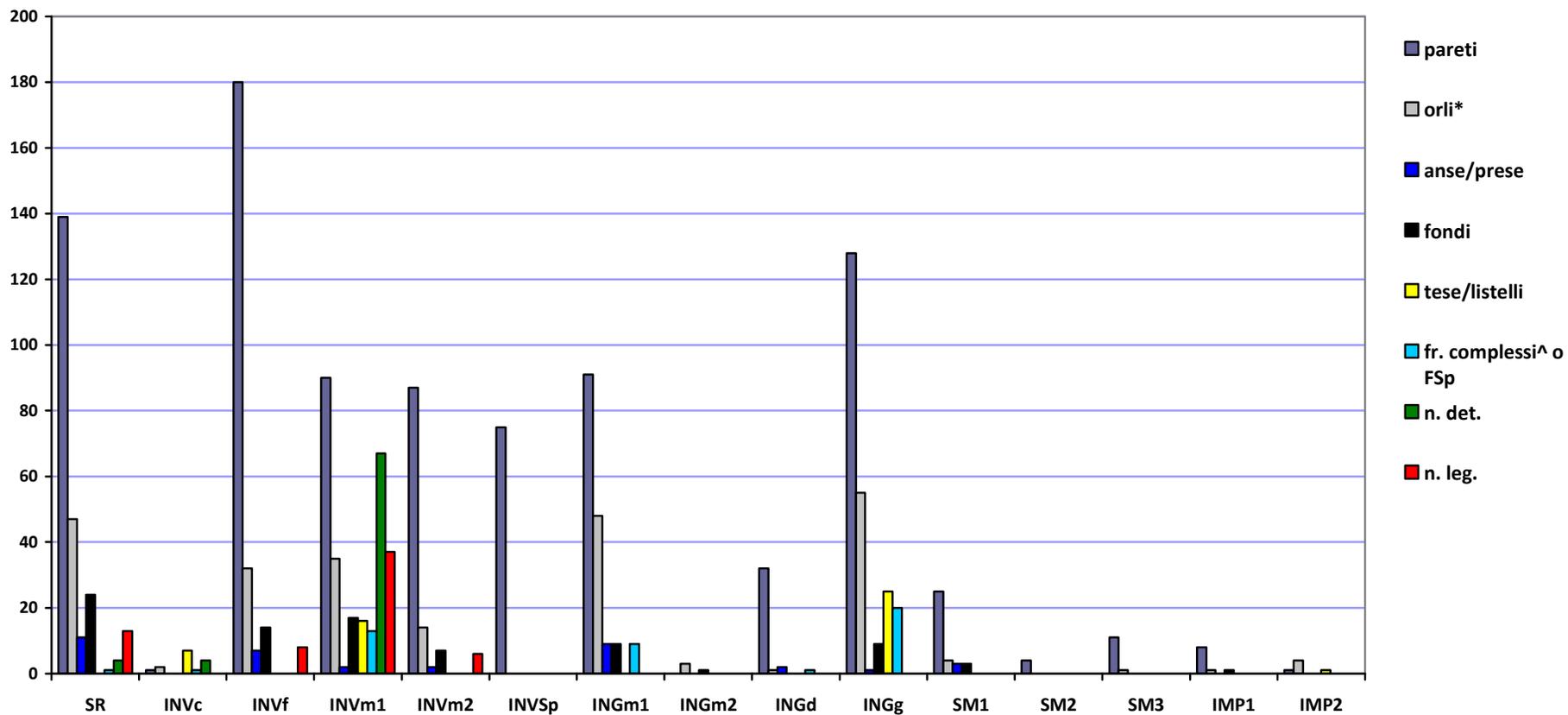
2b. Incidenza degli impasti nei materiali catalogati



3a. Totale gruppi riconducibili per classe/tipologia e morfologia di base (con schede, senza i gruppi di scarti di fornace)



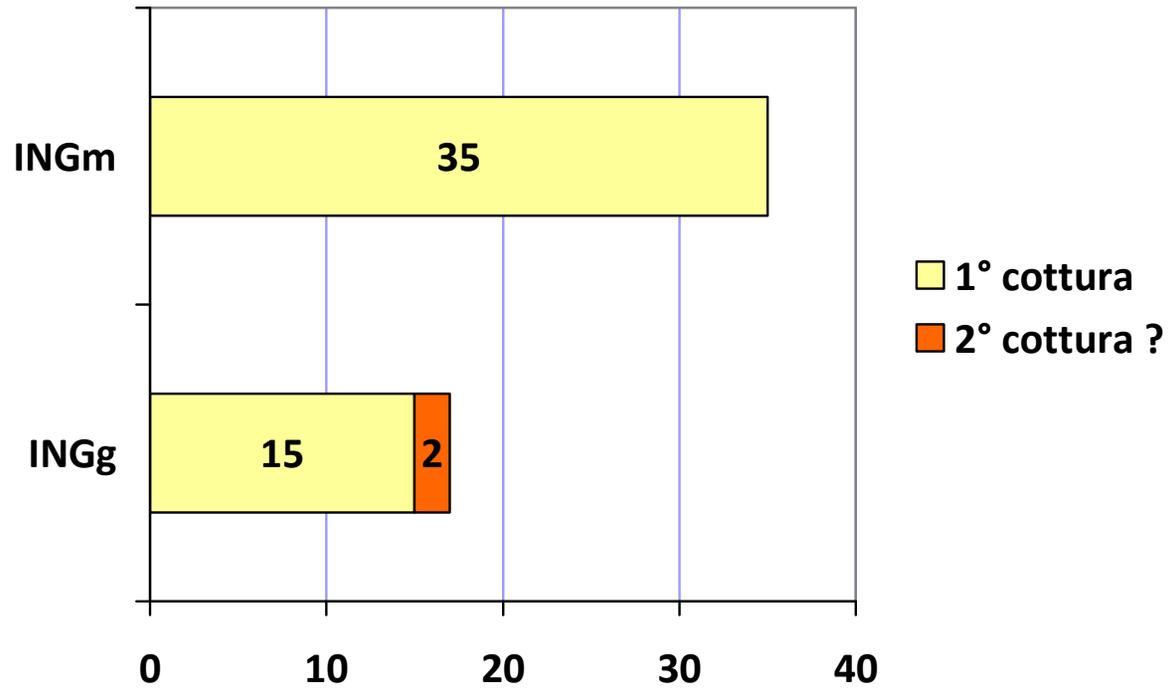
3b. Totale frammenti non riconducibili per classe/tipologia e morfologia di base (senza scarti di fornace)



* orli = per quanto riguarda SR sono compresi anche gli orli di coperchi (21 fr.)

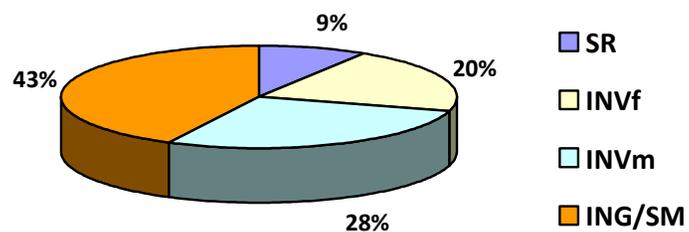
^ fr. complessi = frammenti comprendenti più parti di un manufatto (parete+orlo, parete+orlo+fondo, ecc.)

4. Scarti di cottura (numero di fr. di scarti)

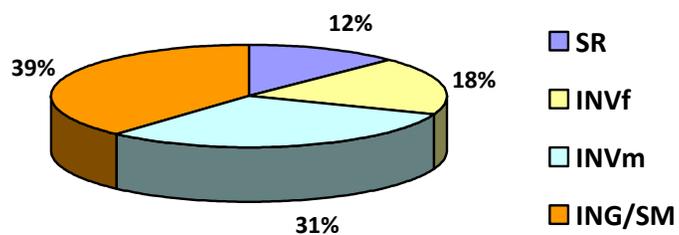


5a-c. Percentuali delle ceramiche senza rivestimento (solo impasto grezzo e mediamente depurato), stoviglie da fuoco, invetriate da mensa e da mensa pregiate (ING e SM, queste ultime solo di epoca medievale), sulla base dei frammenti ric. e non ric. (compresi i fr. non leggibili, nel caso delle INVf e INVm, senza scarti di fornace)

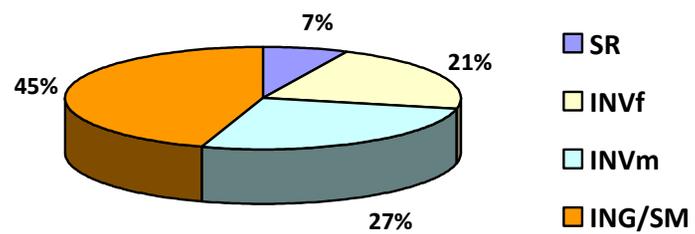
a. totale fr. riconducibili e non riconducibili (3609)



b. totale fr. non riconducibili (1303)

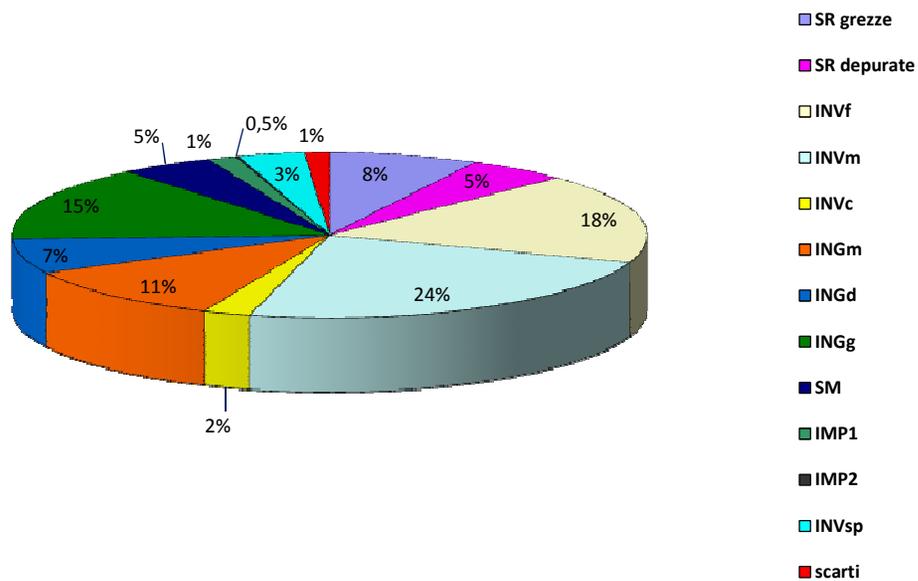


c. totale fr. riconducibili (2306)

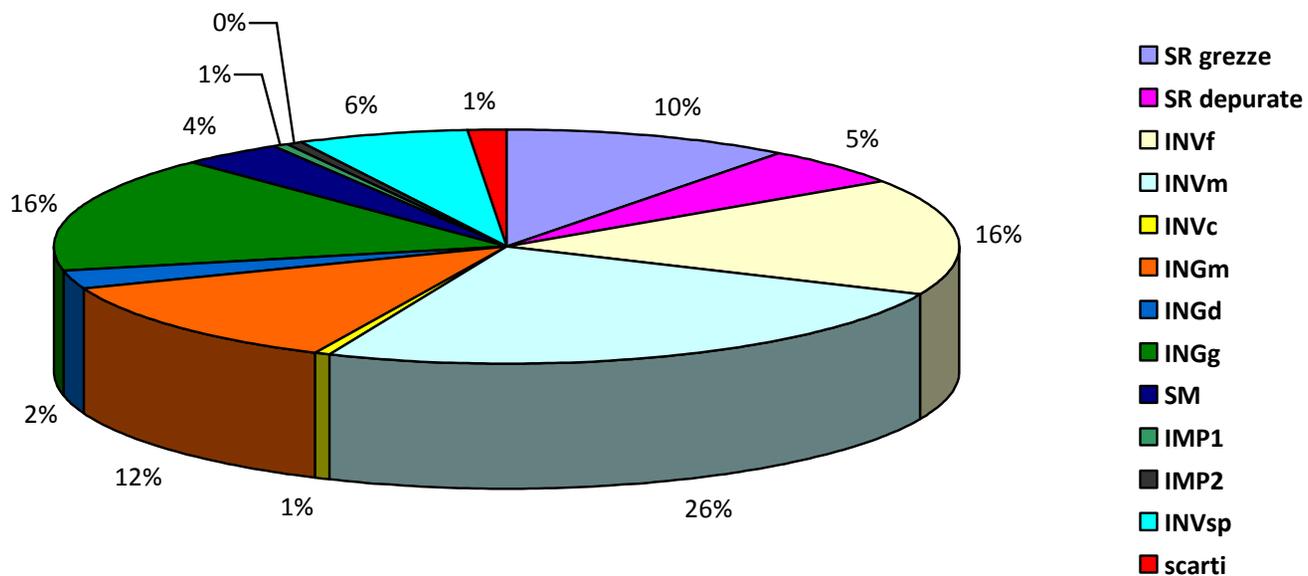


6a-e. Percentuali sul totale complessivo di 4067 frammenti (tutte le classi, senza i fr. non leggibili) [con scarti (52 fr.) = 4119]

a. complessivo (4067 tra FNR, FrC e FUE + 52 fr. di scarti di prima cottura)

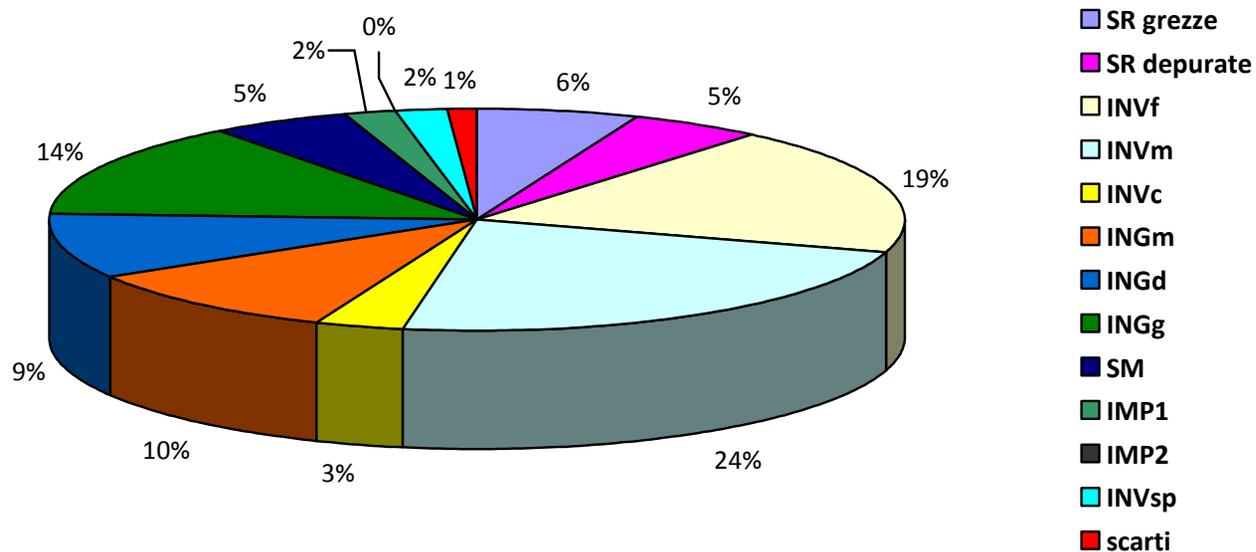


b. frammenti non riconducibili (FNR) (senza i fr. non leggibili): valori in percentuale su un totale di 1440 [con scarti (19 fr.) = 1459]

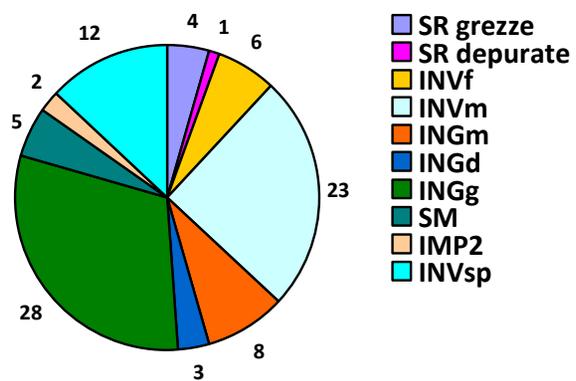


c1-c2 . fr. minimi riconducibili ad un esemplare unico (FUE) [valori in percentuale su un totale di 2627, con scarti (33 fr.) = 2660] e schede singole relative ad un unico esemplare (92 sc.)

c1.

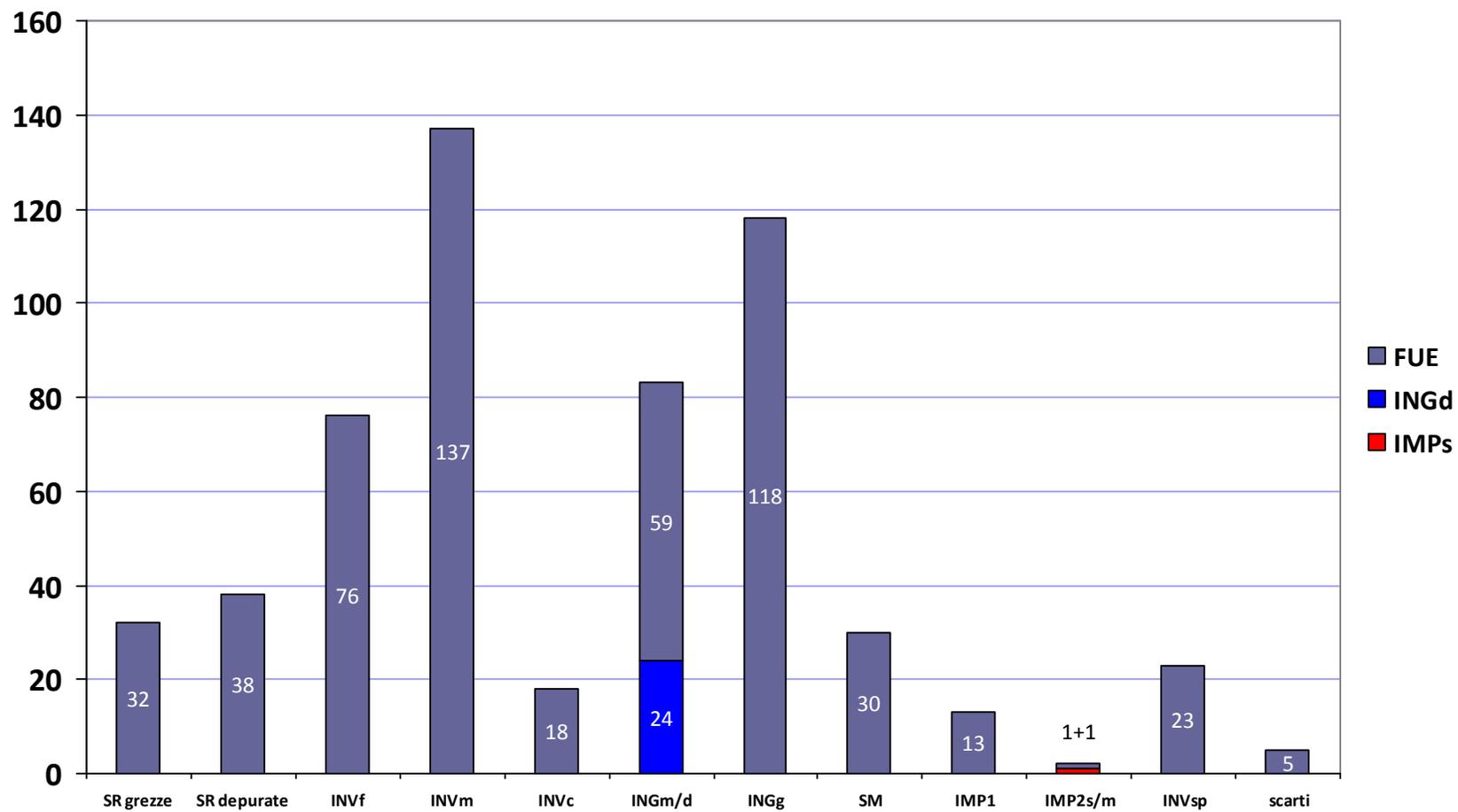


c2.

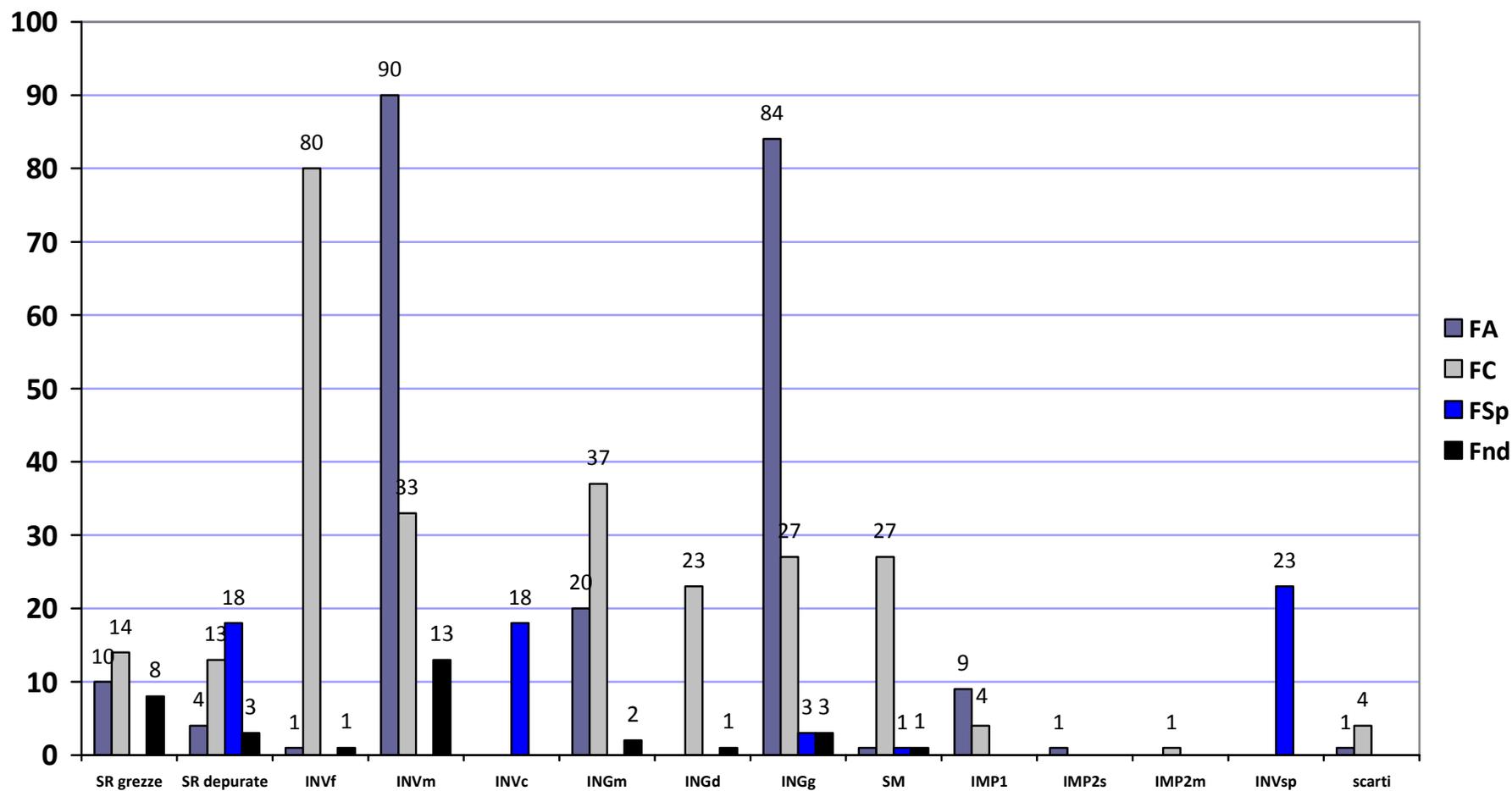


d. fr. riconducibili ad un esemplare unico: numero totale di gruppi/individui con schede: 568 esemplari + 5 di scarti)

IMP2s/o = ceramiche importate dall'area del Mediterraneo: s) Spagna; m) Medioriente



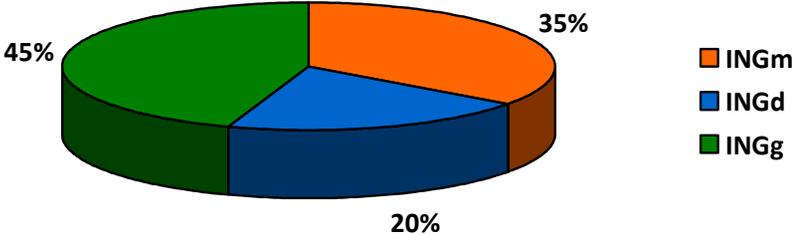
e. gruppi/individui riconducibili: le forme



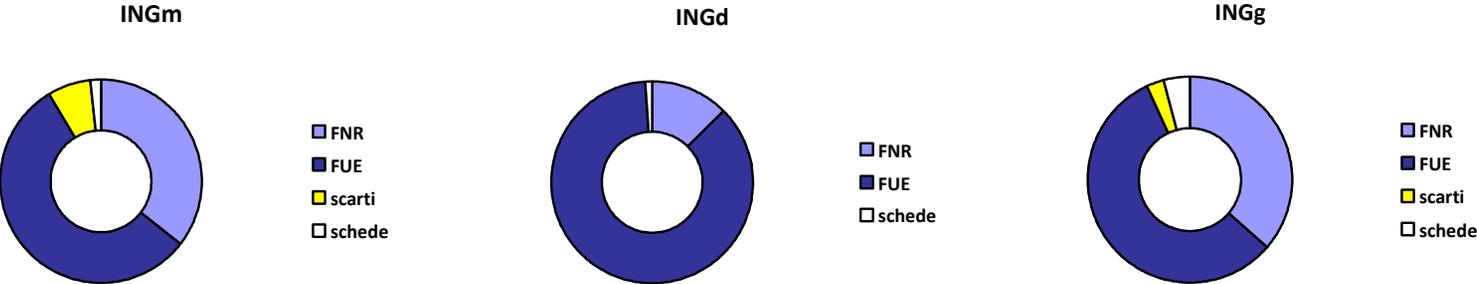
Grafici 2: la classe delle ingobbiate

7a-b. Ingobbiate, tutte le tipologie (monocrome/dipinte/graffite): percentuali per tipologie sul totale (1393, compresi i fr. non leggibili e gli scarti di fornace)

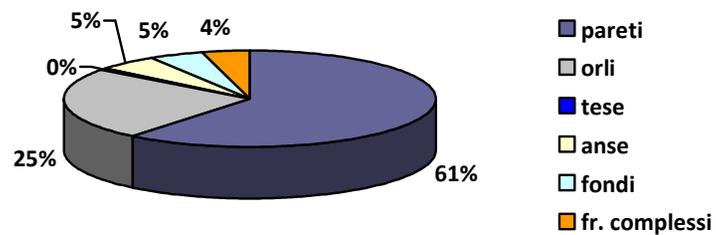
a.



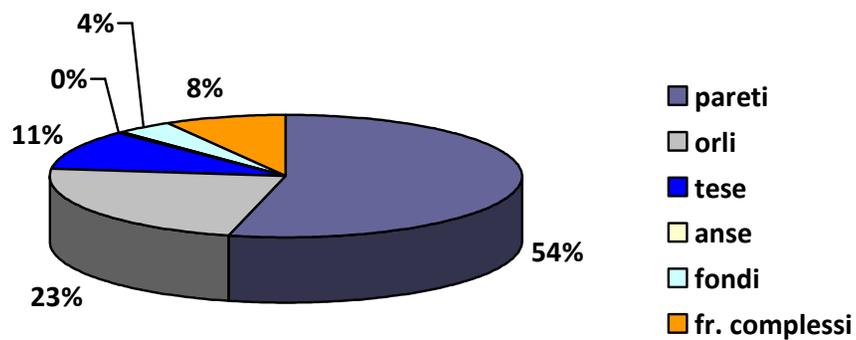
b.



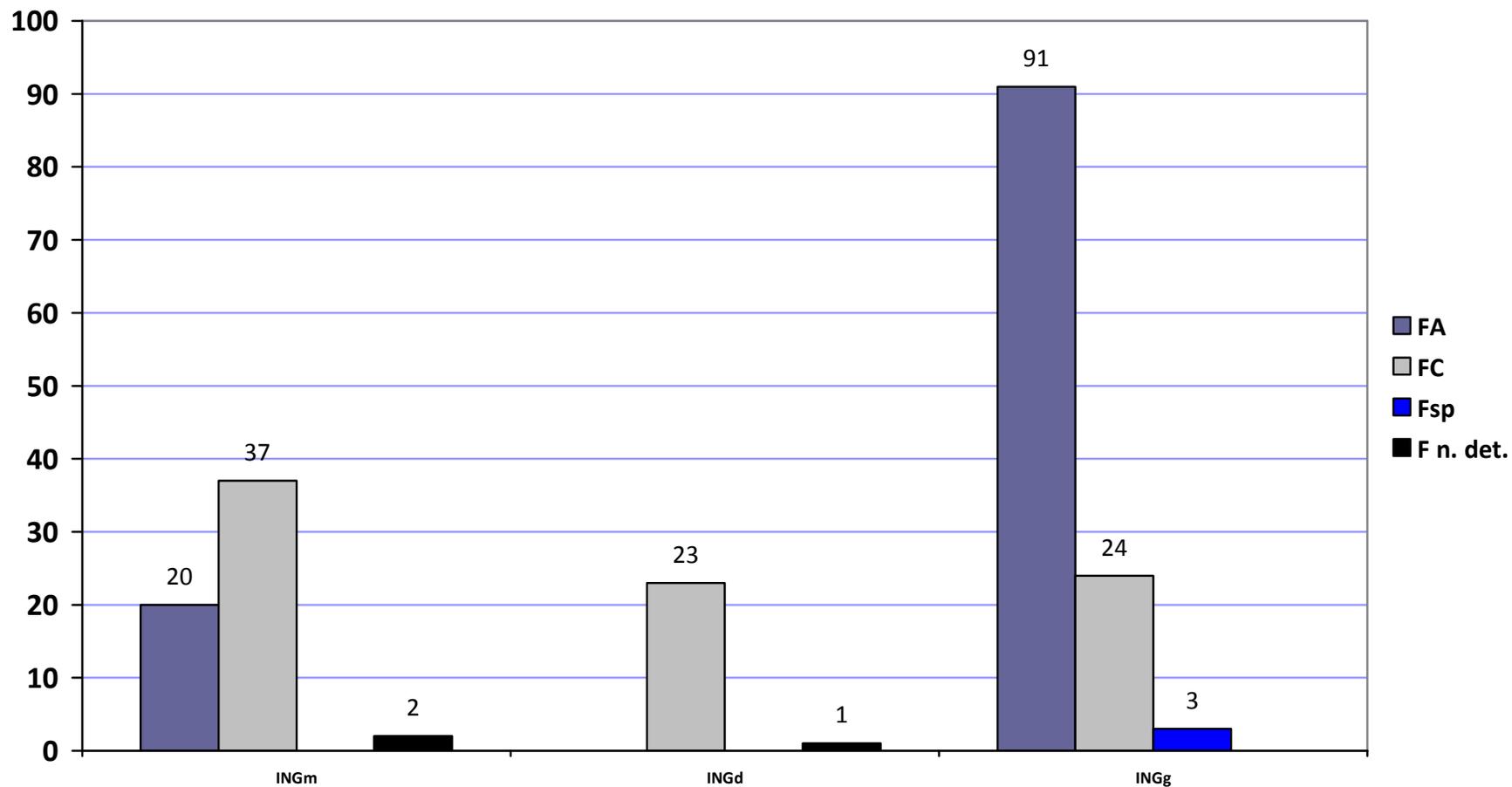
8a. ingobbiato monocrome/dipinto: incidenza tipo/morfologica per frammenti non riconducibili (percentuale sul totale: 212 fr.)



8b. ingobbiato graffiato: incidenza tipo/morfologica per frammenti non riconducibili (percentuale sul totale: 237 fr.)

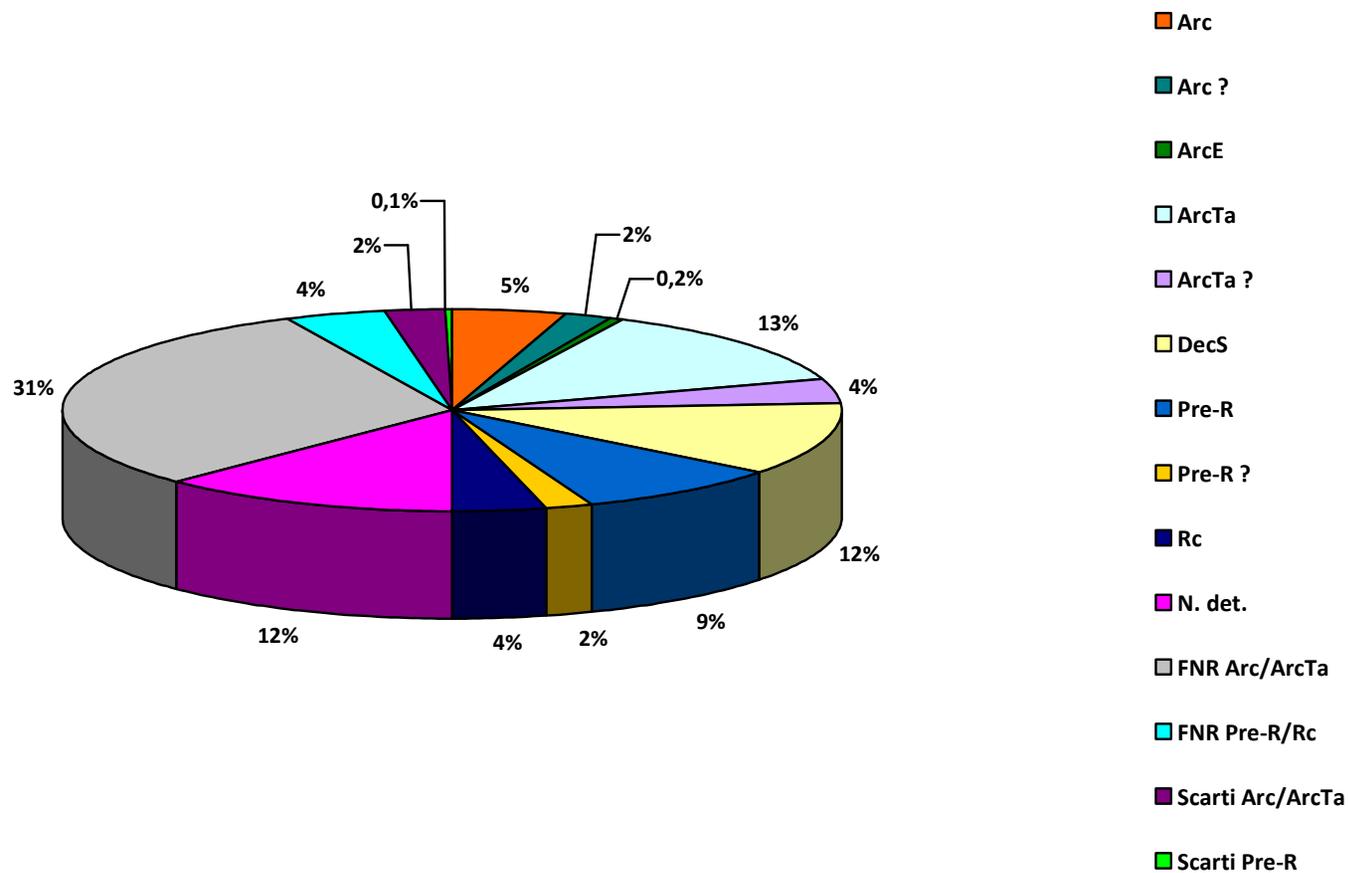


8c. ingobbiate m/d/g: incidenza tipo/morfologica per frammenti riconducibili ad un esemplare unico (FUE) (su un totale di 890 fr. e 39 schede, senza i gruppi di scarti, inclusa un esemplare monocromo maculato)

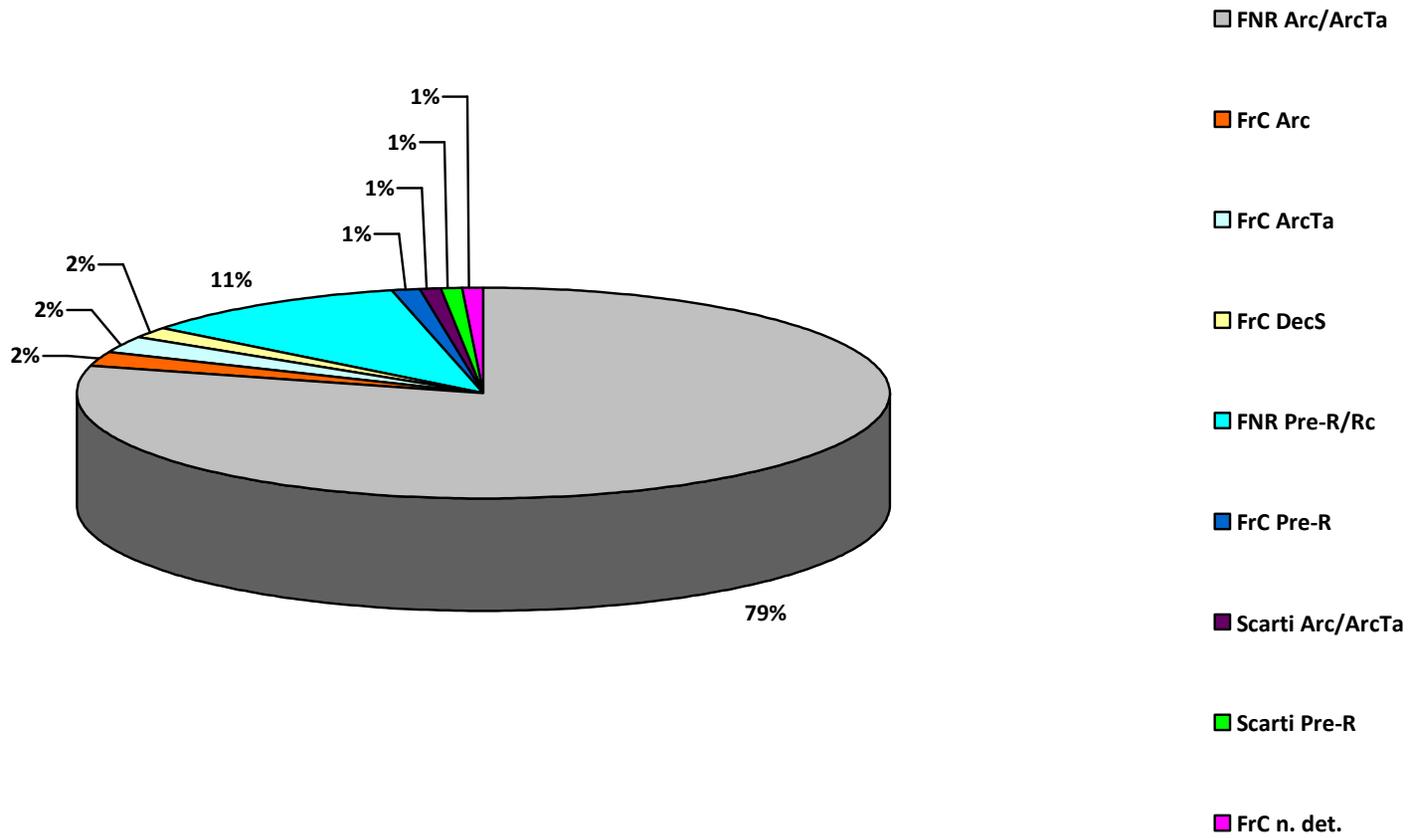


9a-c. Ingobbiate graffite: percentuali per tipologia sul totale [624 fr. non riconducibili e riconducibili, con gli scarti di fornace (solo prima cottura, ad eccezione di un frammento di Pre-R, forse seconda cottura; escluse le schede) [a: complessivo; b: solo fr. non riconducibili e frammenti complessi (241 fr.); c: solo frammenti riconducibili (383 fr.)]

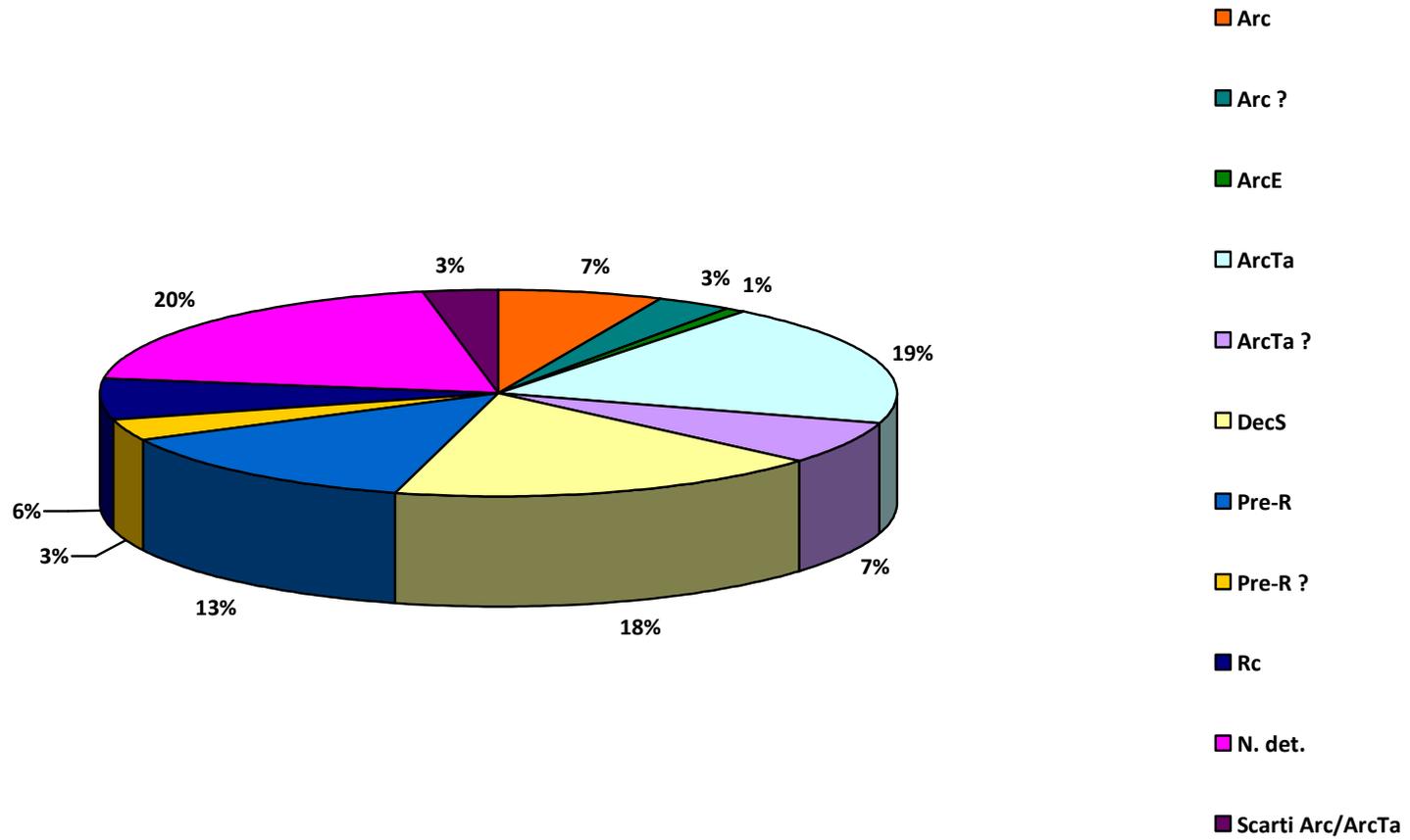
a.



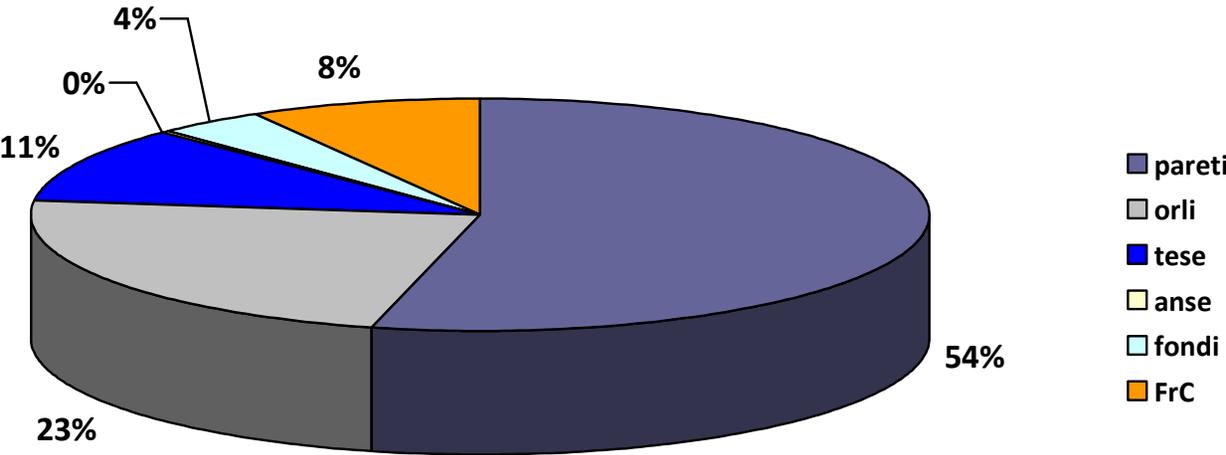
b.



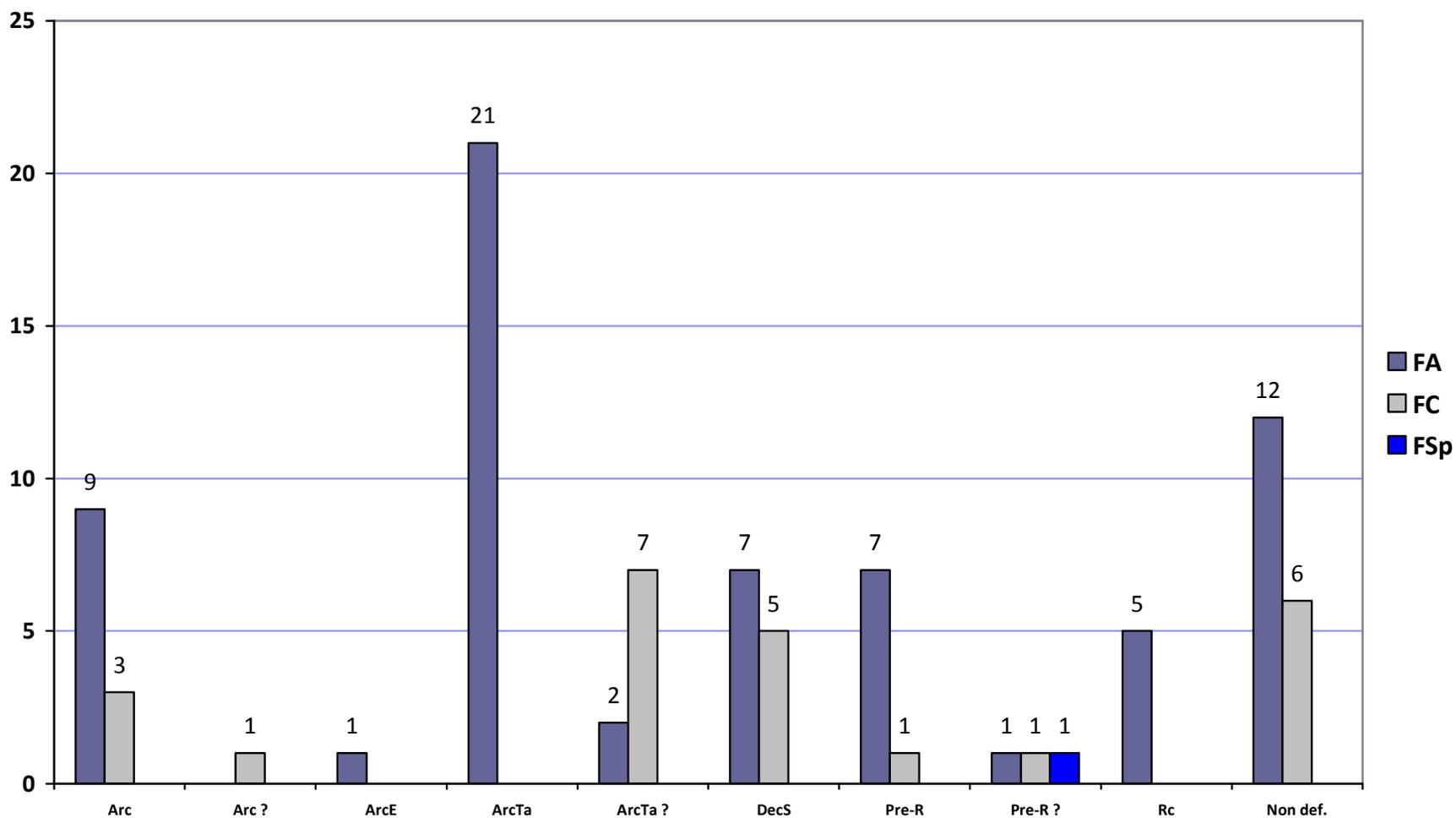
C.



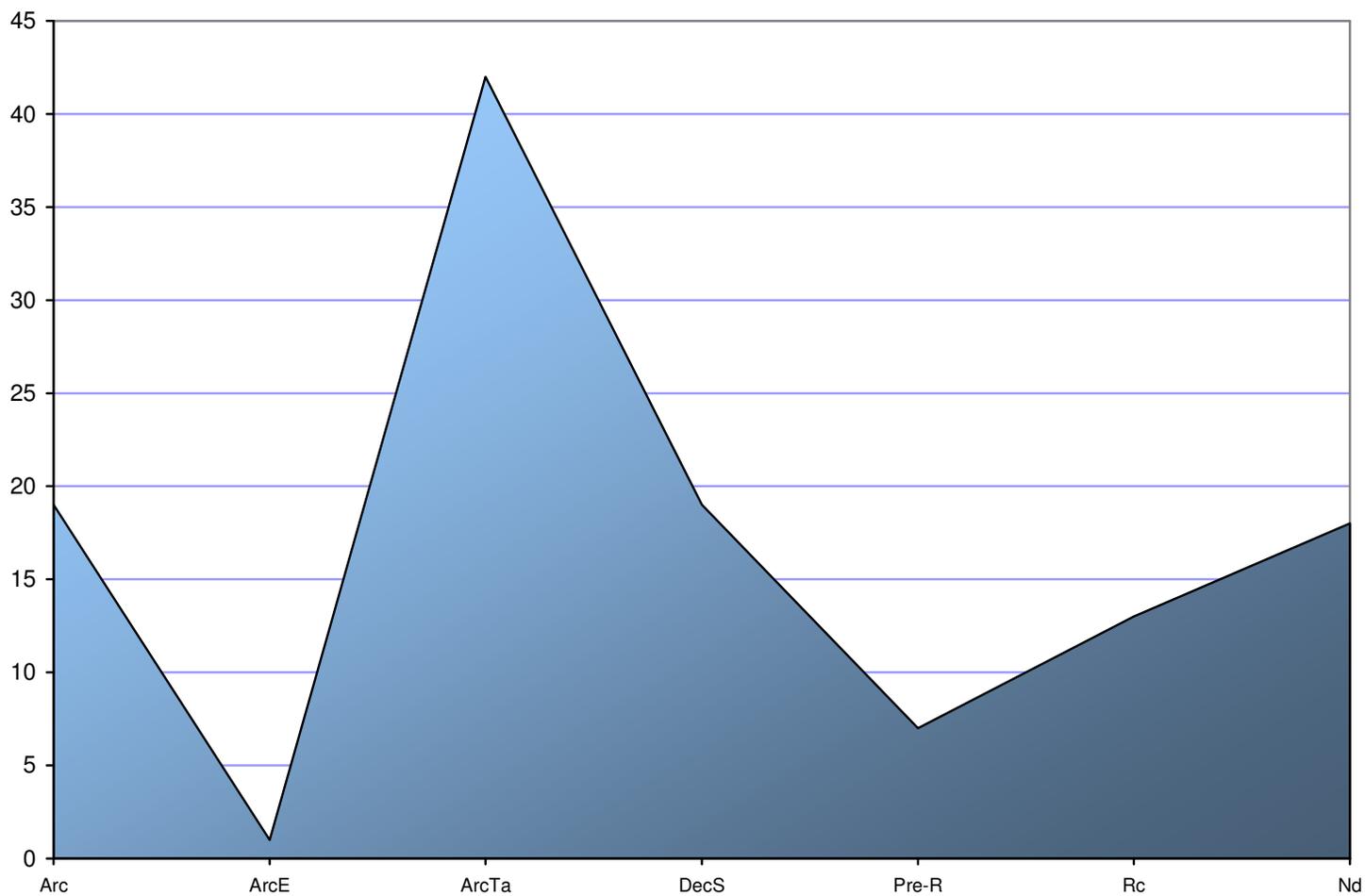
10. Ingobbiato graffiato (tutte le tipologie): incidenza morfologica per frammenti non riconducibili (FNR) (percentuale sul totale: 237 fr.)
(i fr. complessi comprendono più elementi insieme)



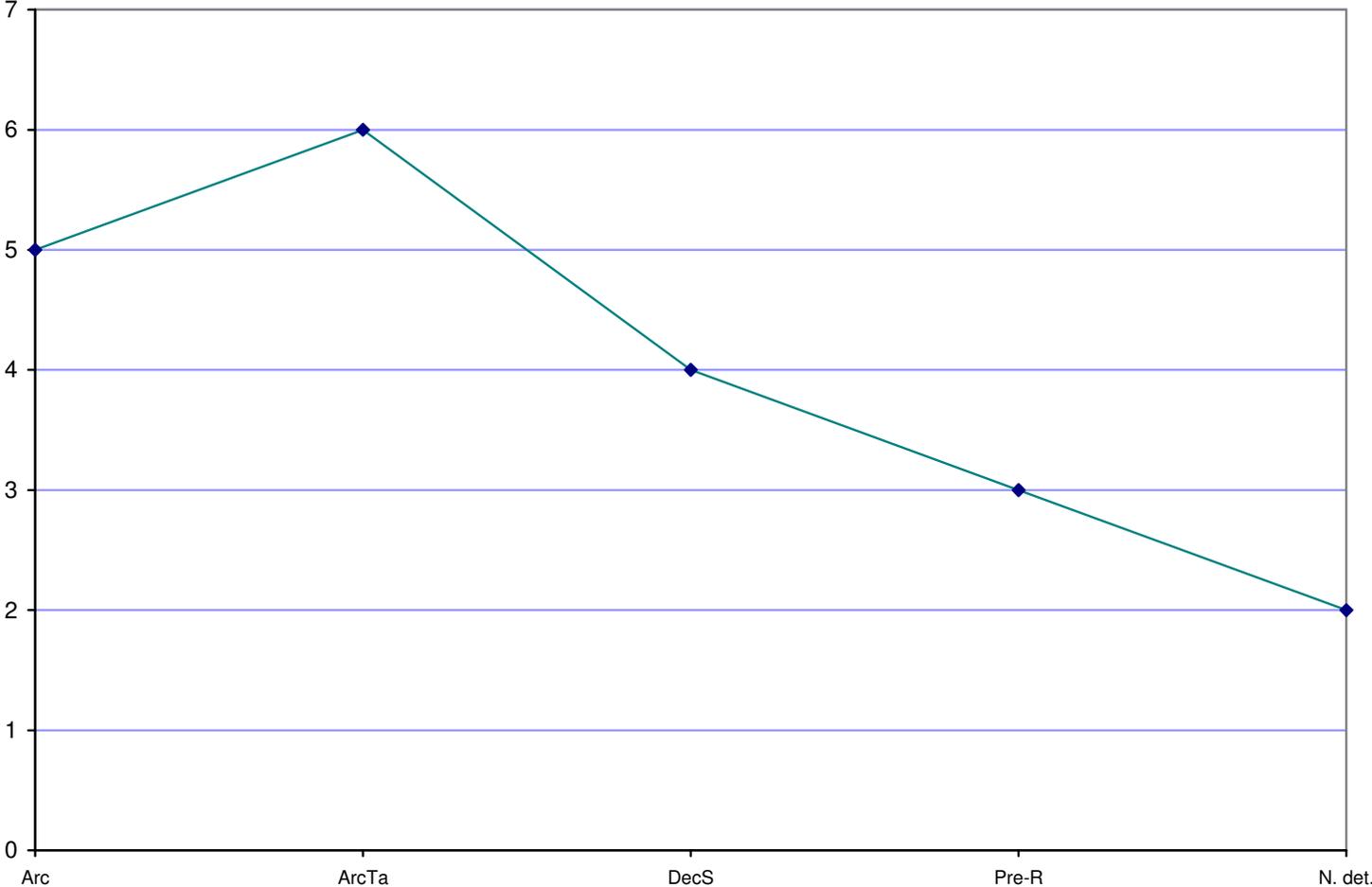
11. Ingobbiate graffite (tutte le tipologie): incidenza tipo/morfologica per frammenti riconducibili ad un esemplare unico (FUE) [su un totale di 370 fr. (90 gruppi) e 28 schede, senza i gruppi di scarti]



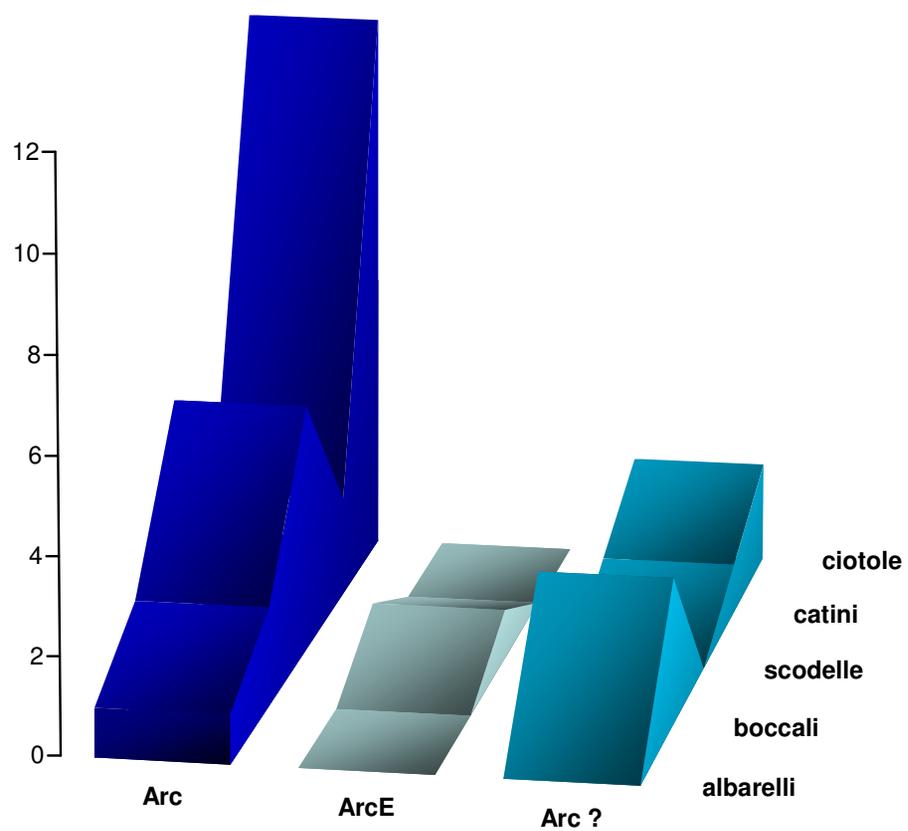
12. complessivo ingobbiate graffite per quanto concerne i frammenti riconducibili ad un unico esemplare (FUE) (senza scarti né frammenti complessi non riconducibili)



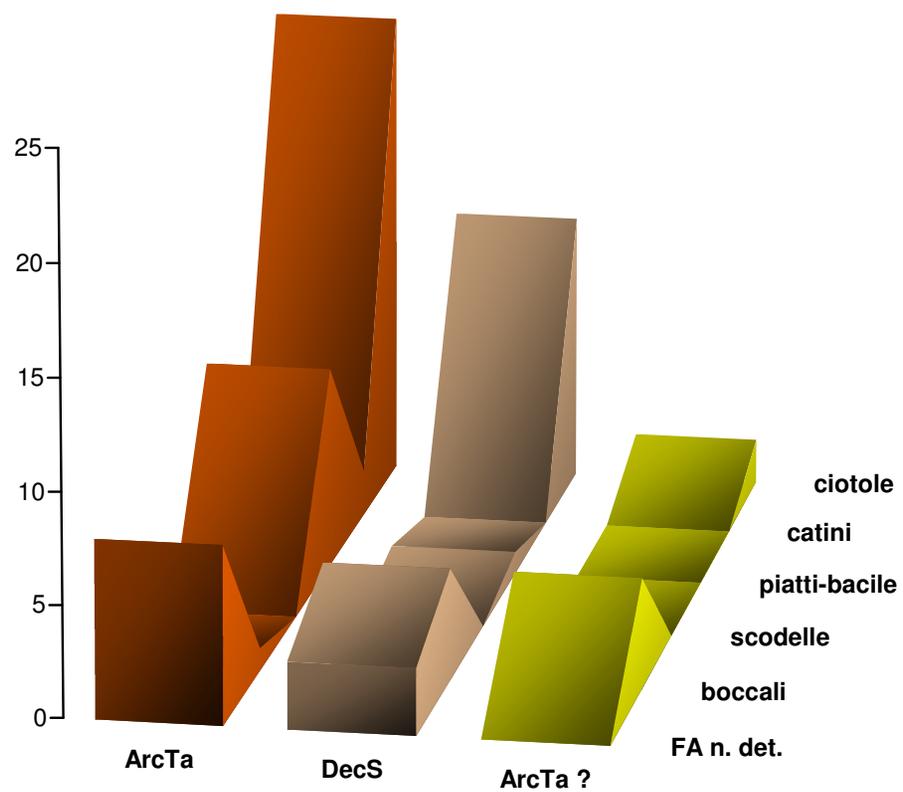
13. complessivo ingobbiate graffite per quanto concerne i frammenti complessi non riconducibili (FrC)



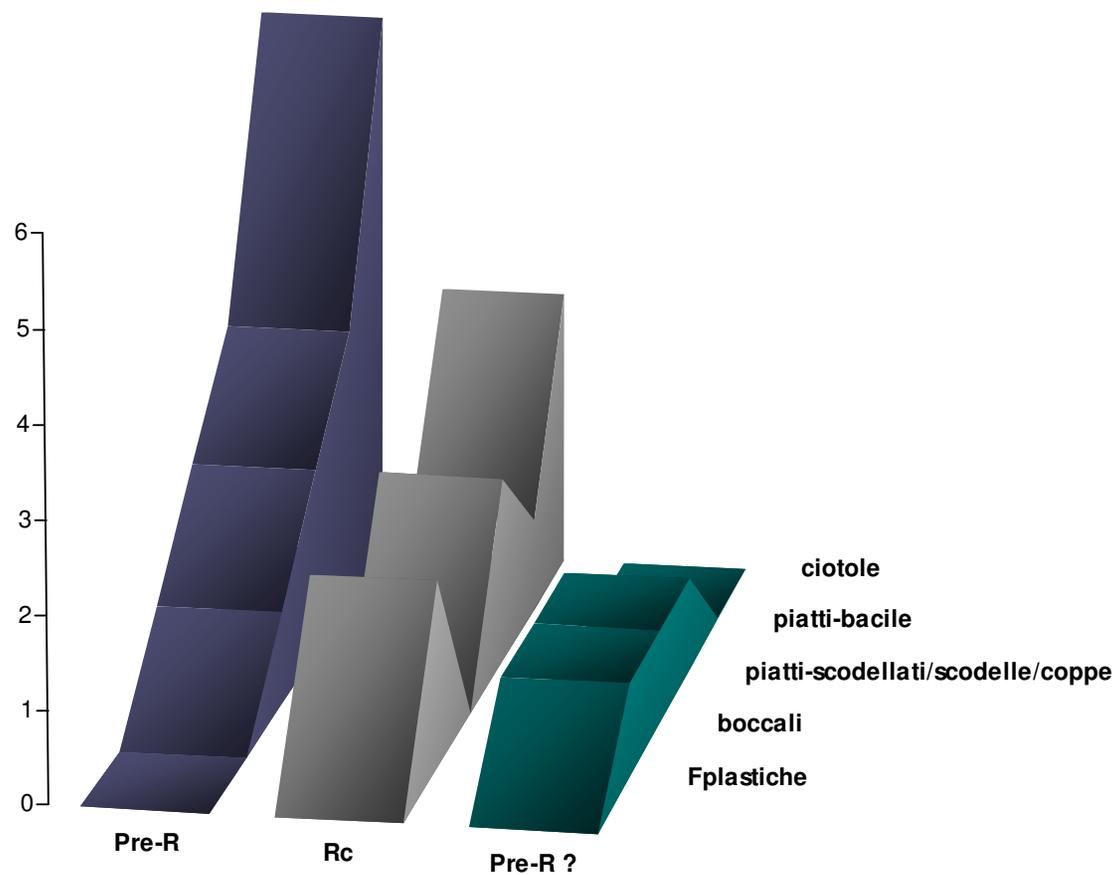
14. Ingobbiate graffite Arc e ArcE (Arc ? = probabilmente arcaica): incidenza tipo/morfologica per frammenti complessi non riconducibili (FrC) e fr. riconducibili ad un esemplare unico (FUE) (su un totale di 5 FrC, 16 FUE e 5 schede, senza i gruppi di scarti, solo forme definibili)



15. ingobbiato graffito ArcTa e DecS (ArcTa ? = probabilmente arcaiche tardive): incidenza tipo/morfologica per frammenti complessi non riconducibili (FrC) e fr. riconducibili ad un esemplare unico (FUE) (su un totale di 10 FrC, 41 FUE e 18 schede, senza i gruppi di scarti, solo forme definibili)



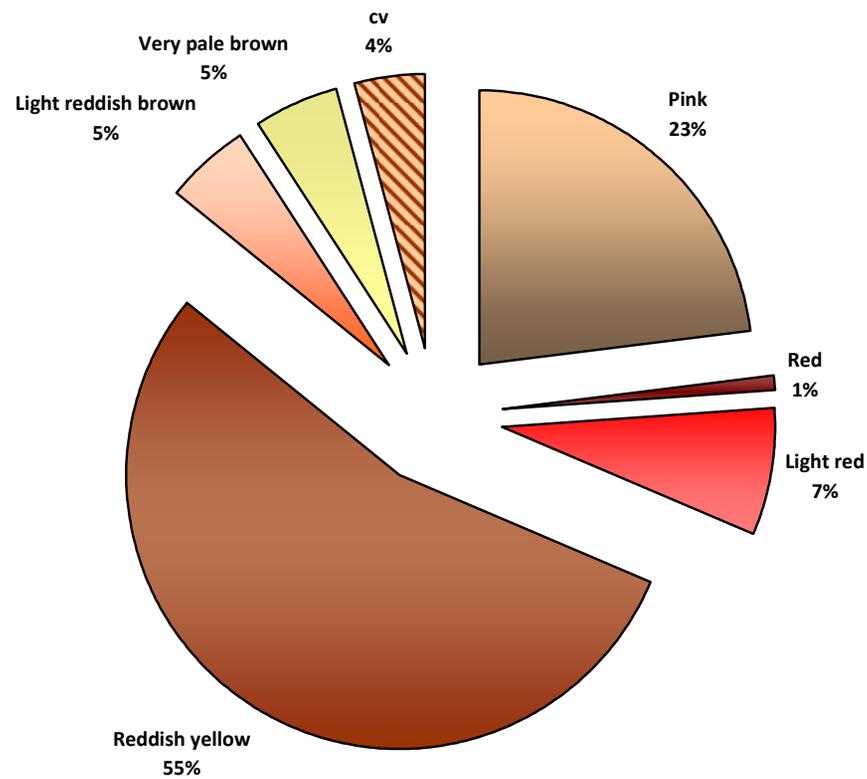
16. ingobbiato graffito Pre-R e Rc (Pre-R ? = probabilmente pre-rinascimentali): incidenza tipo/morfologica per frammenti complessi non riconducibili (FrC) e fr. riconducibili ad un esemplare unico (FUE) (su un totale di 3 FrC, 16 FUE e 4 schede, senza i gruppi di scarti, solo forme definibili)



17. Percentuali del tipo d'impasto relativamente a FUE e materiali schedati

→ = corrisponde a

Pink → 5 YR 7/4, 7.5 YR 7/3-4; Red → 2.5 YR 5/6; Light red → 2.5 YR 6/6, 2.5 YR 7/6, 2.5 YR 7/8; Reddish yellow → 5 YR 6/6, 5 YR 7/6, 7.5 YR 7/6; Light reddish brown → 5 YR 6/4; Very pale brown → 10 YR 7/3-4, 10 YR 8/2; cv → cottura variabile



Repertorio fotografico I: materiali graffiti (frammenti complessi e formanti individuali)

*Selezione di frammenti complessi e riconducibili dai Cataloghi 1-2**

FrC = frammenti complessi (non riconducibili)

FUE = frammenti riconducibili ad un unico esemplare (formanti individuali)

dx = destra

ce = centrale

sx = sinistra

Per altre abbreviazioni vd. Appendice la-b

FrC 29PM a-c (Arc)



a sx; **b** ce; **c** dx

* La numerazione dei decori segue un ordine progressivo. Non sono stati inseriti i materiali con decoro poco o non leggibile o con alcuni tipi di riempitivi documentati in modo esteso sui pezzi schedati singolarmente (questo spiega le eventuali lacune nella numerazione).



FrC 30PM a-b (*Arc*)

a sx
b dx



FrC 31PMa-b
(*ArcTa*)

a sx
b dx



FrC 32PM (*ArcTa*)

FrC 33PM (*ArcTa*)



FrC 34PM (*ArcTa*)



FrC 35PM (*ArcTa*)



FrC 36PM a-c (*DecS*) (a sx; b ce; c dx)



FrC 37PM (*DecS*)



FUE 38PM (*ArcTa?*)



FUE 39PM (*Arc ?*)



FUE 40PM (*ArcTa?*)



FUE 42PM (*ArcTa?*)

FUE 44PM (*ArcTa?*)



FUE 46PM (*Arc*)

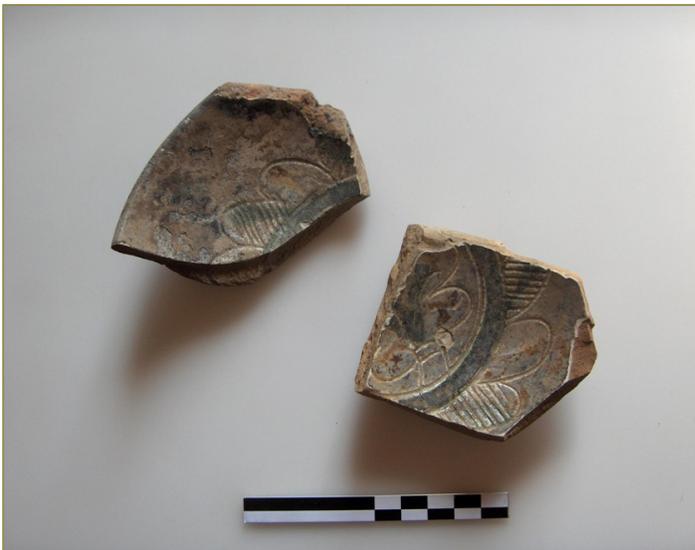




FUE 47PM (*Arc*)



FUE 49PM (*Arc*)



FUE 51PM (*Arc*)

FUE 55PM (*ArcTa*)



FUE 56PM (*ArcTa*)

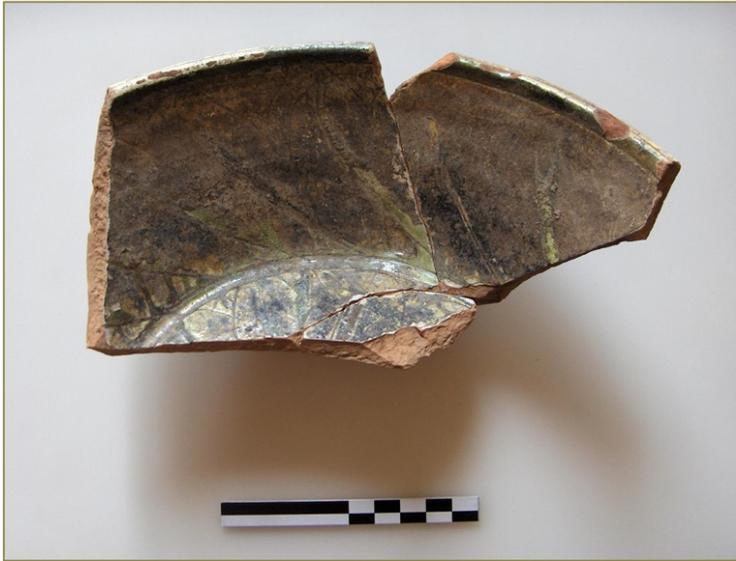


FUE 57PM (*ArcTa*)

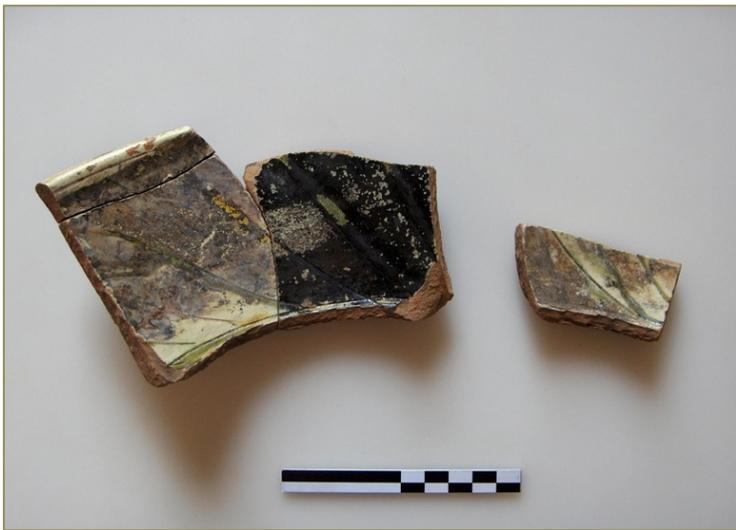




FUE 62PM (*ArcTa*)



FUE 64PM (*ArcTa*)

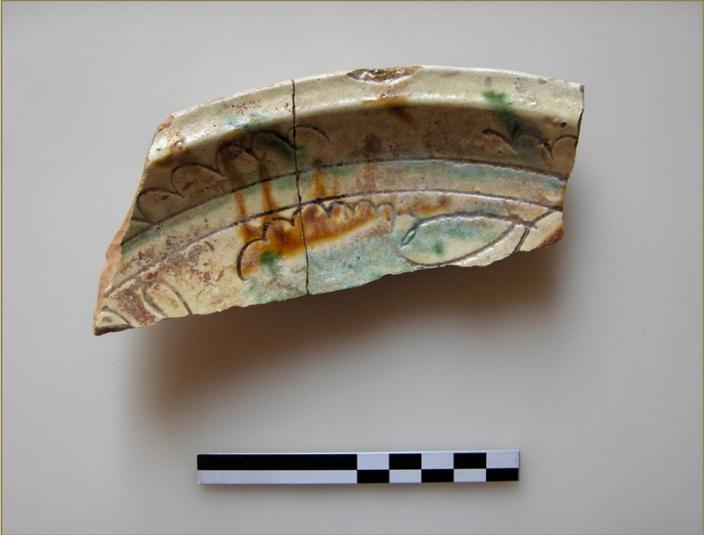


FUE 65PM (*ArcTa* ?)

FUE 66PM (*ArcTa*)



FUE 68PM (*ArcTa*)



FUE 70PM (*ArcTa*)





FUE 72PM (*Arc*)



FUE 73PM (*ArcTa*)



FUE 75PM (*ArcTa*)

FUE 76PM (*ArcTa*)



FUE 79PM (*ArcE*) (fronte sx; retro dx)





FUE 80PM (*DecS*)



FUE 81PMa-c (*DecS*)



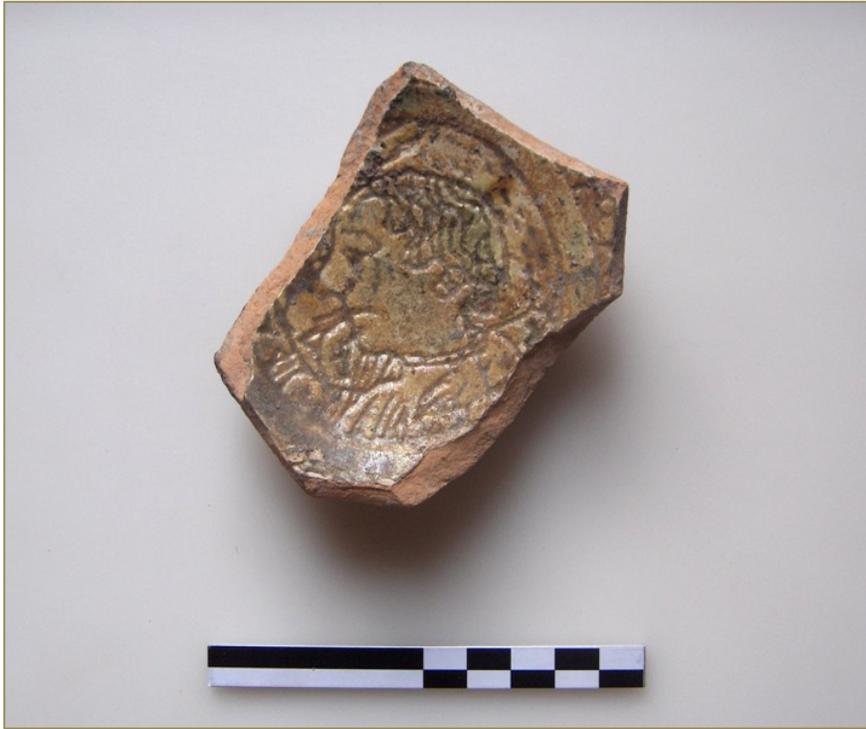
FUE 82PM (*DecS*)

FUE 88PM (*DecS*)

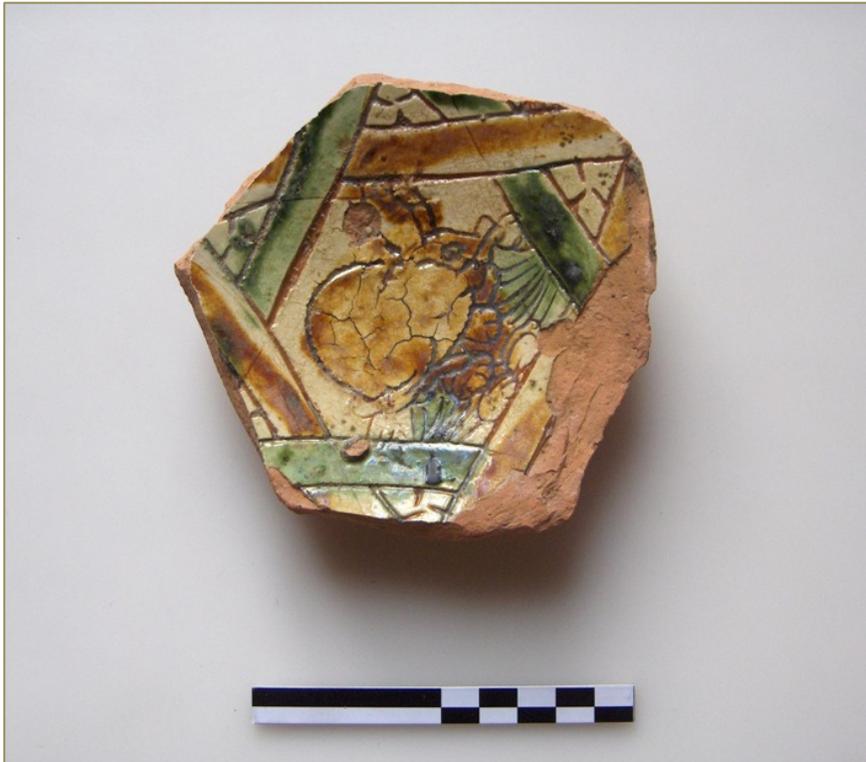


FUE 89PM (*Arc ?*), scarto di prima cottura





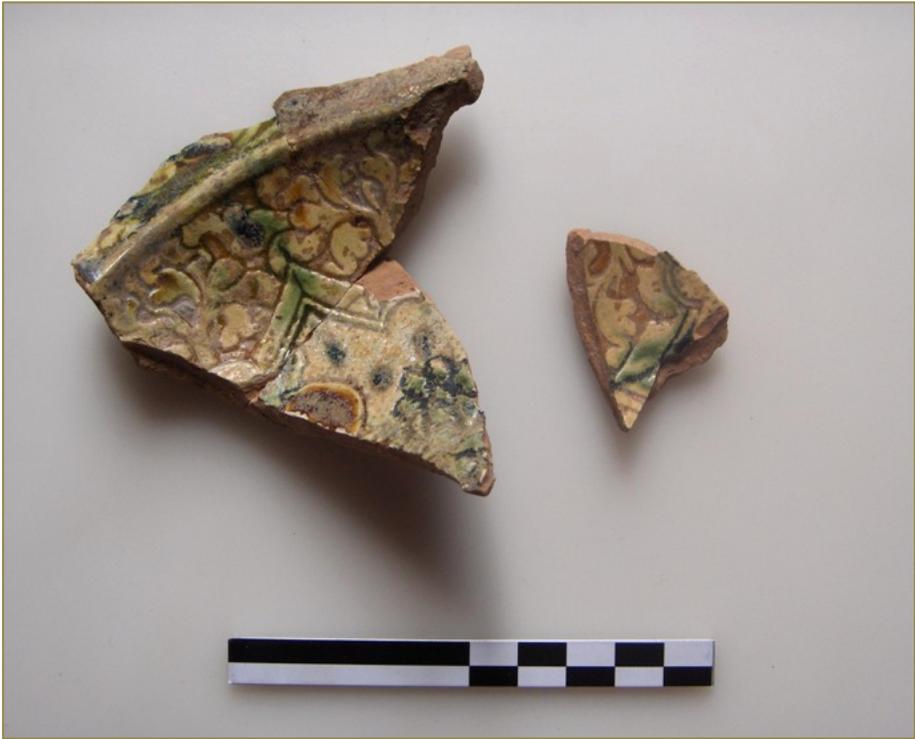
FrC 90PM (*Pre-R*)



FrC 91PM (*Pre-R*)

FUE 93PM (Pre-R)





FUE 94PM (Pre-R),
fronte



FUE 94PM (Pre-R),
retro

FUE 95PM (Pre-R), fronte e retro



FUE 96PM (Pre-R), fronte e retro



FUE 97PM (Pre-R), fronte e retro



FUE 98PM (Pre-R), fronte e retro



FUE 99PM
(Pre-R)



FUE 100PM
(Pre-R)





FUE 102PM
(Pre-R ?)

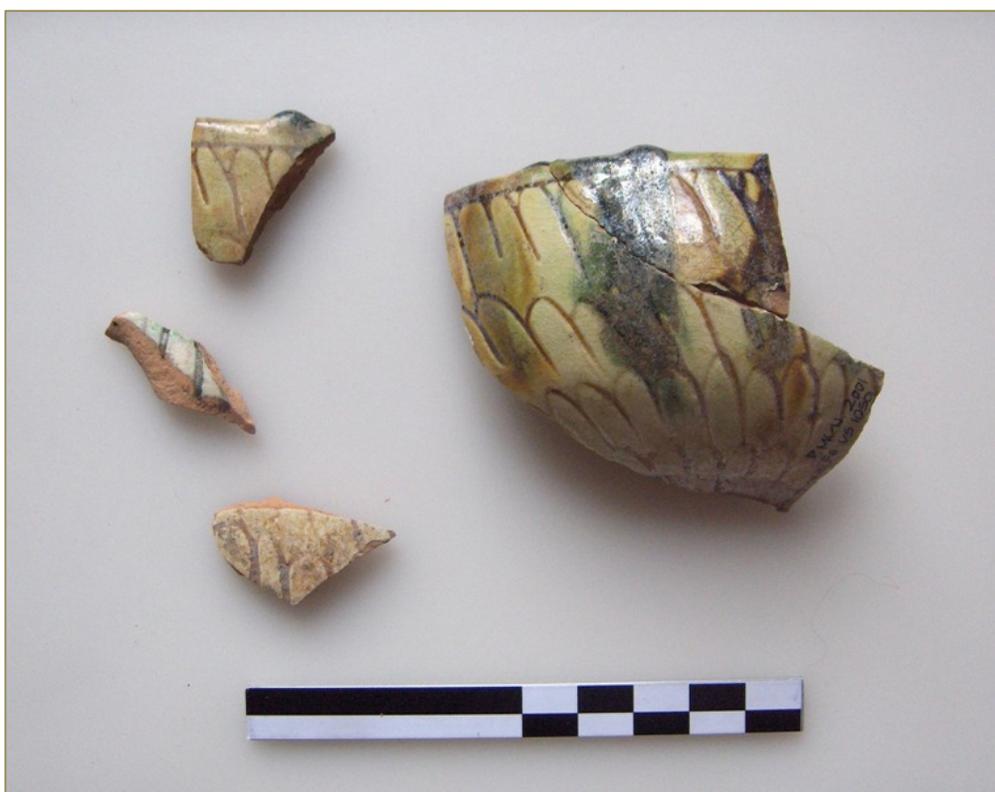
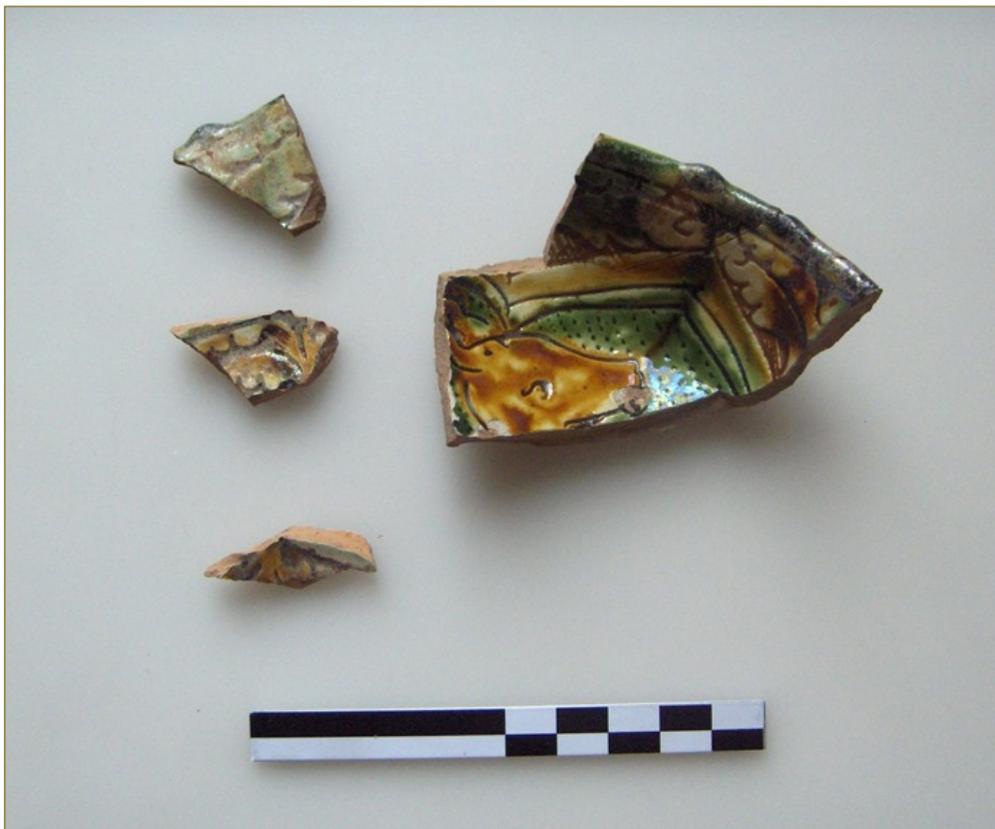


FUE 103PM
(Pre-R ?)

FUE 104PM
(Rc),
fronte/retro



FUE 105PM
(Rc),
fronte/retro



FUE
106P(Rc),
fronte/retro



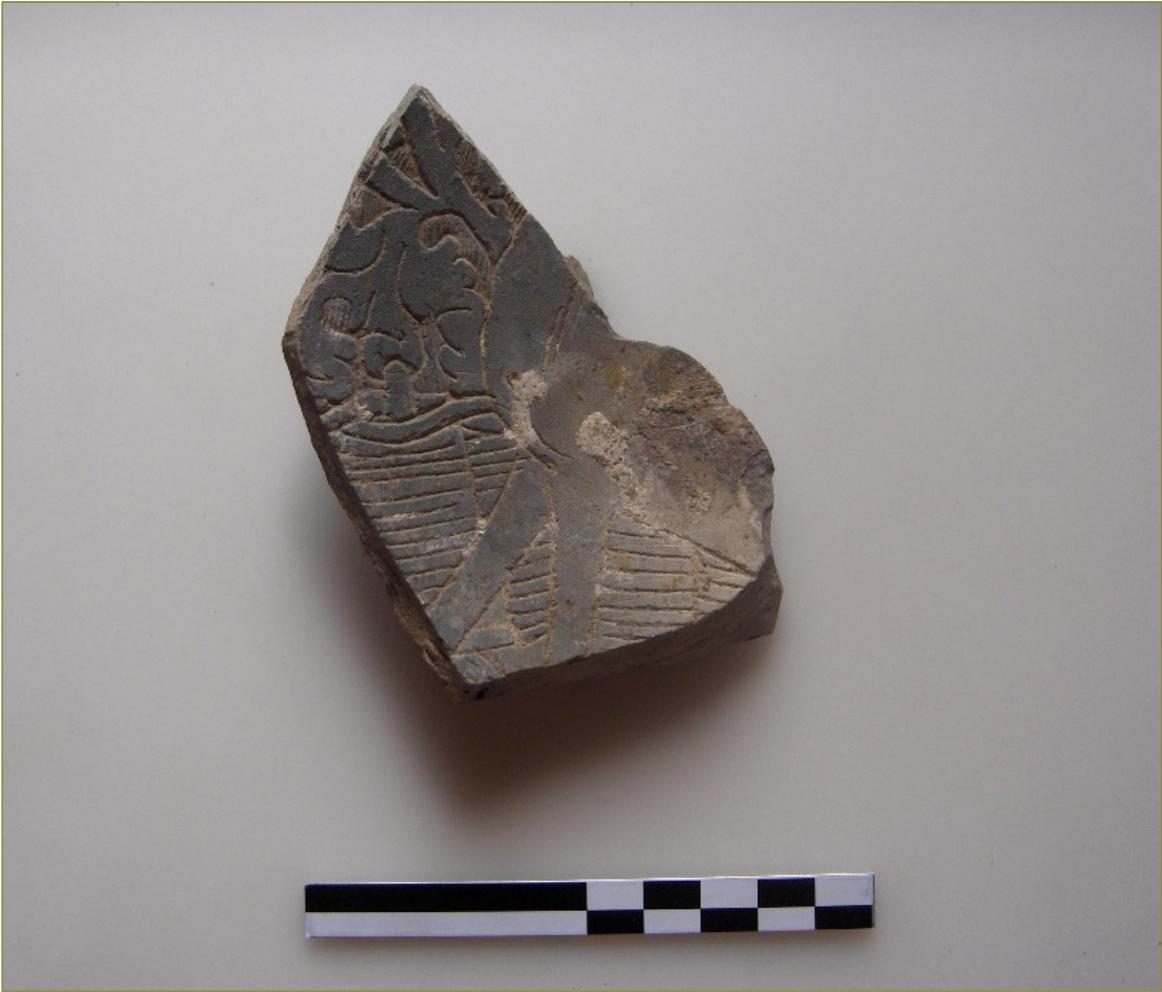
FUE 108PM (Rc)



FUE 107PM (Rc)



FNR 109PM (*Pre-R ?*), scarto di prima cottura



Repertorio fotografico II: altri materiali ceramici



1. Frammenti di forma aperta del tipo 'S. Bartolo' (retro)



2. Pentola frammentaria senza rivestimento ad impasto grezzo

3. Forma chiusa frammentaria, invetriata sul lato interno con colature all'esterno (nel riquadro, particolare della vetrina interna, al di sotto dell'orlo)



5. Boccale carenato invetriato





6. Vaso da
'cenere'
invetriato





7. Frammenti di
boccale in
maiolica arcaica
blu



8. Boccale
smaltato con
decoro 'gotico-
floreale'



9. Elemento architettonico di copertura smaltato con decoro 'gotico-florescens'



10. Frammento di forma aperta del tipo 'S. Bartolo' (retro)



11. Catino frammentario con ingobbio e vetrina, tipo 'S. Bartolo



12. Albarello dipinto sotto vetrina, area Mediterranea (forse Siria)

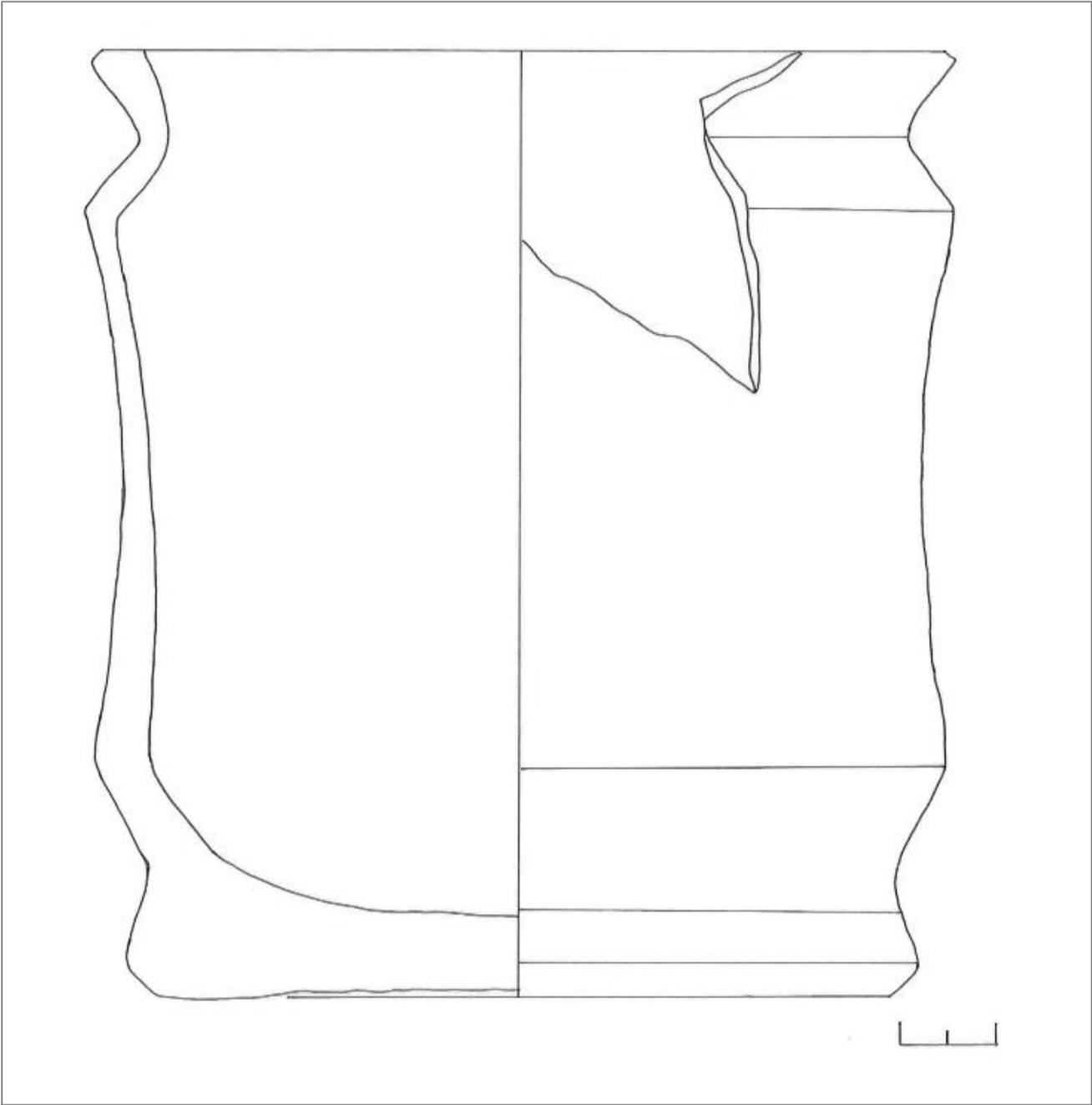


13. Boccale ingobbato, invetriato e dipinto in verde ramina

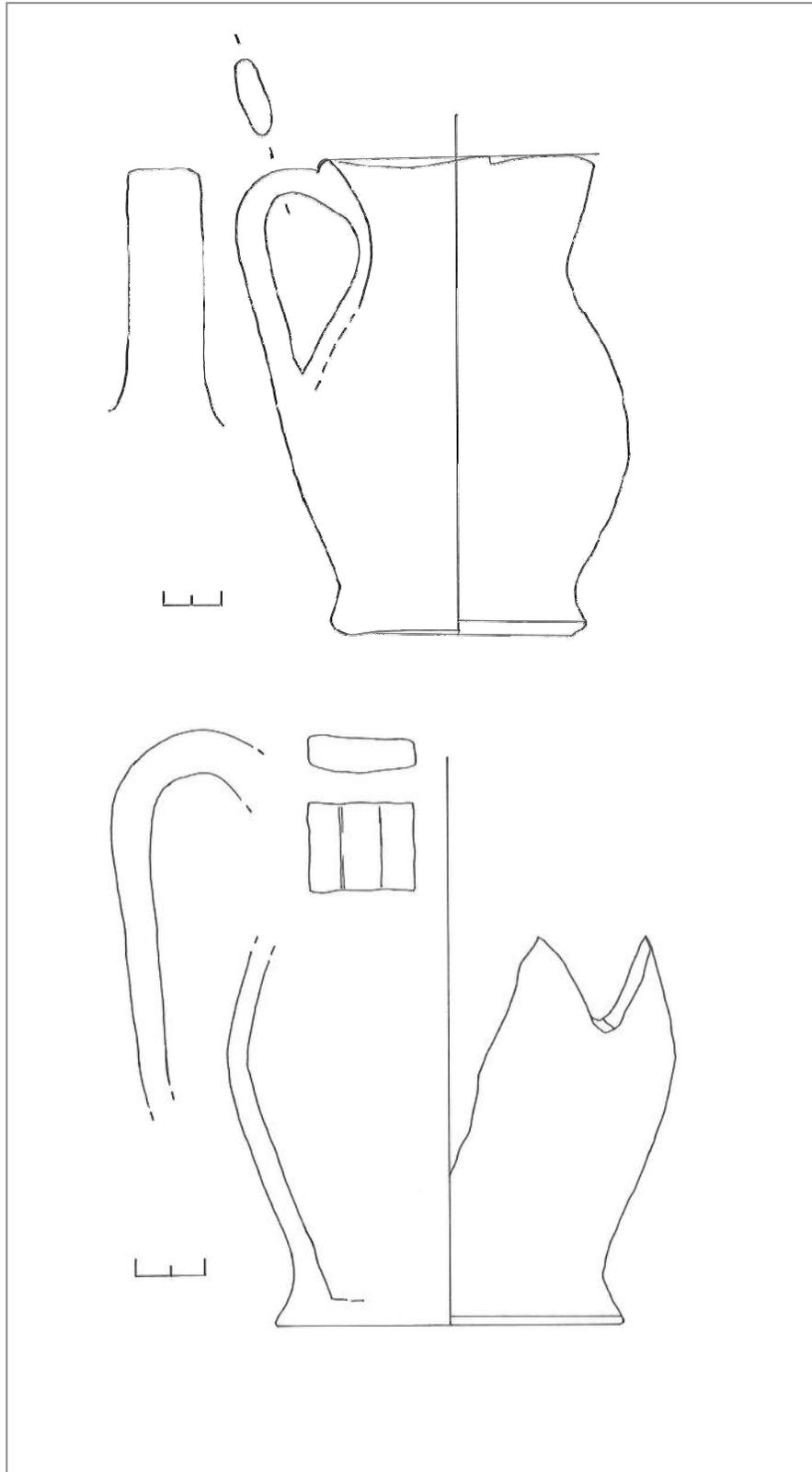
Tavole II

Contributi:
CARLA CORTI, tavv. 2 (02PM), 6 (05-06PM)

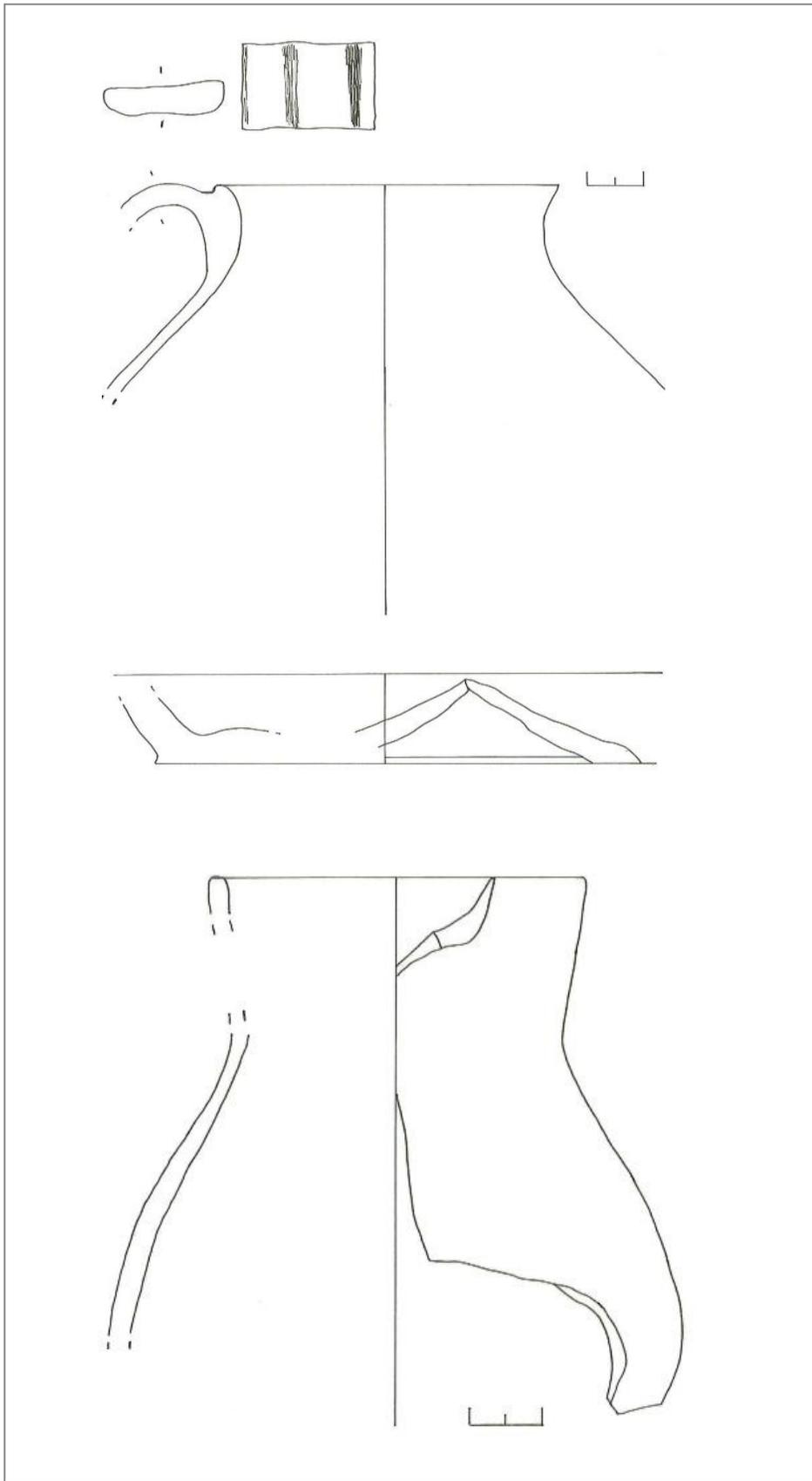
Il comparatore corrisponde sempre a 2 cm.



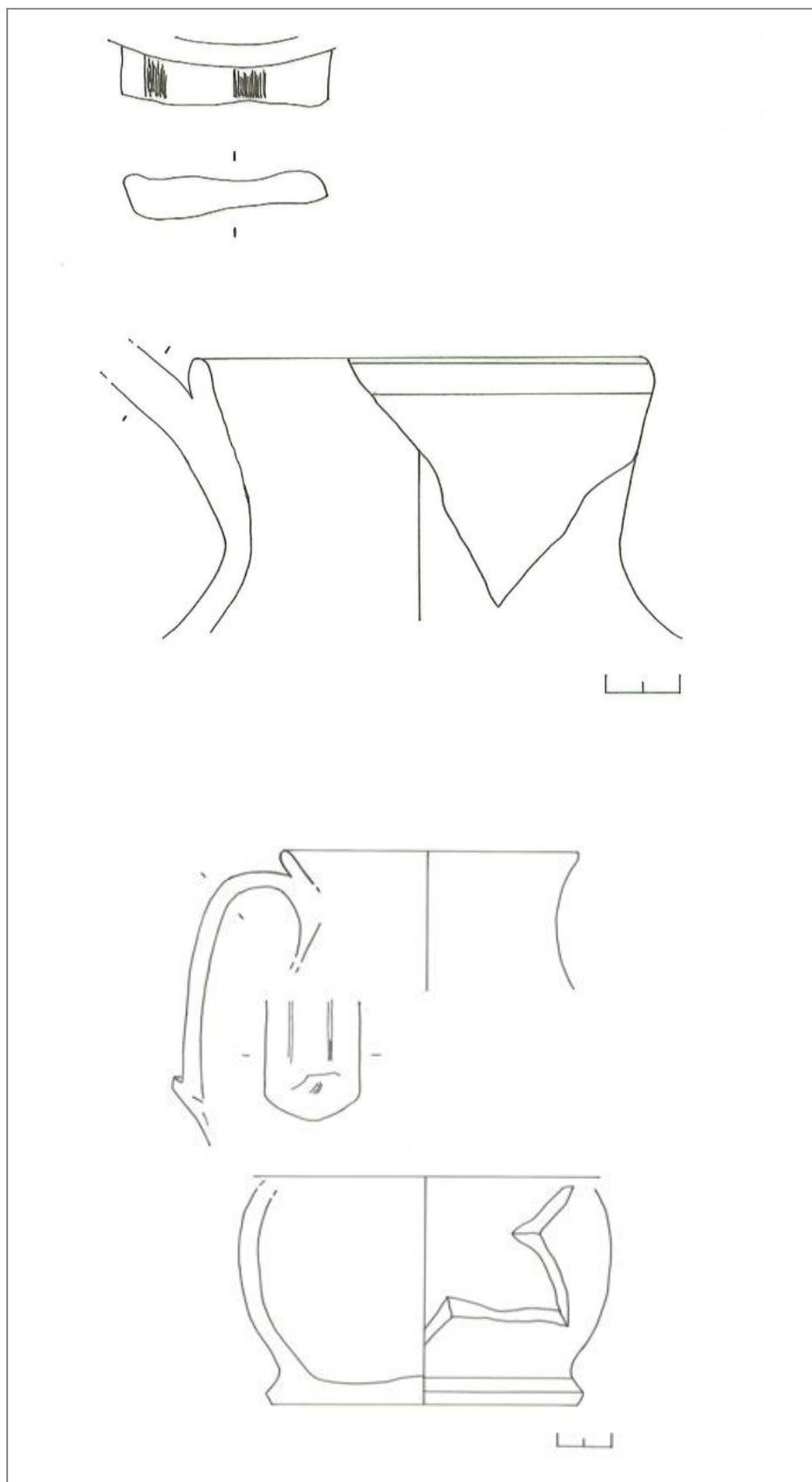
Tav. II.1, 01PM Arc



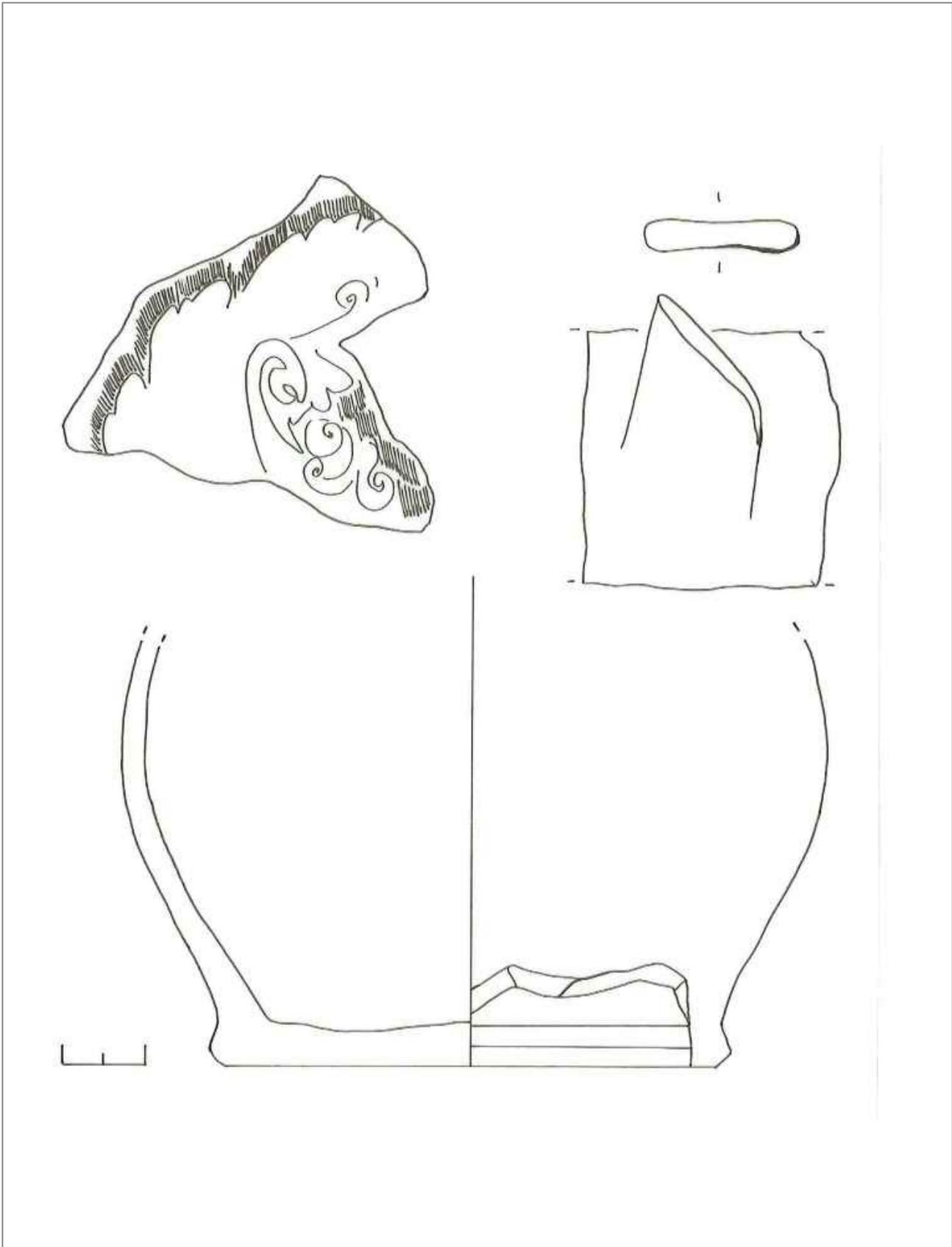
Tav. II.2, 02PM Arc (alto); 89PM Arc (scarto di prima cottura) (basso)



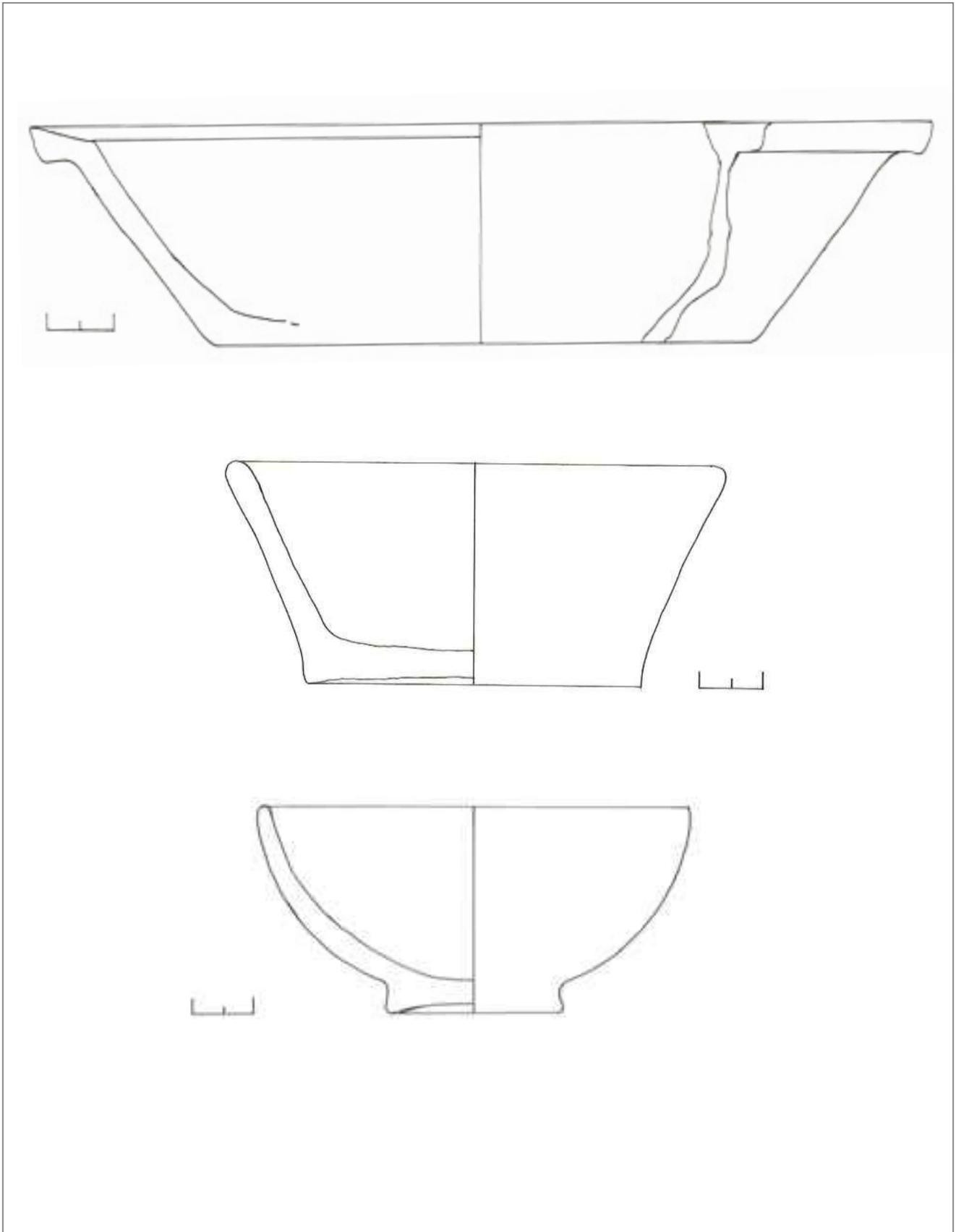
Tav. II.3, 39PM ArcTa ? (alto); 42PM ArcTa ? (basso)



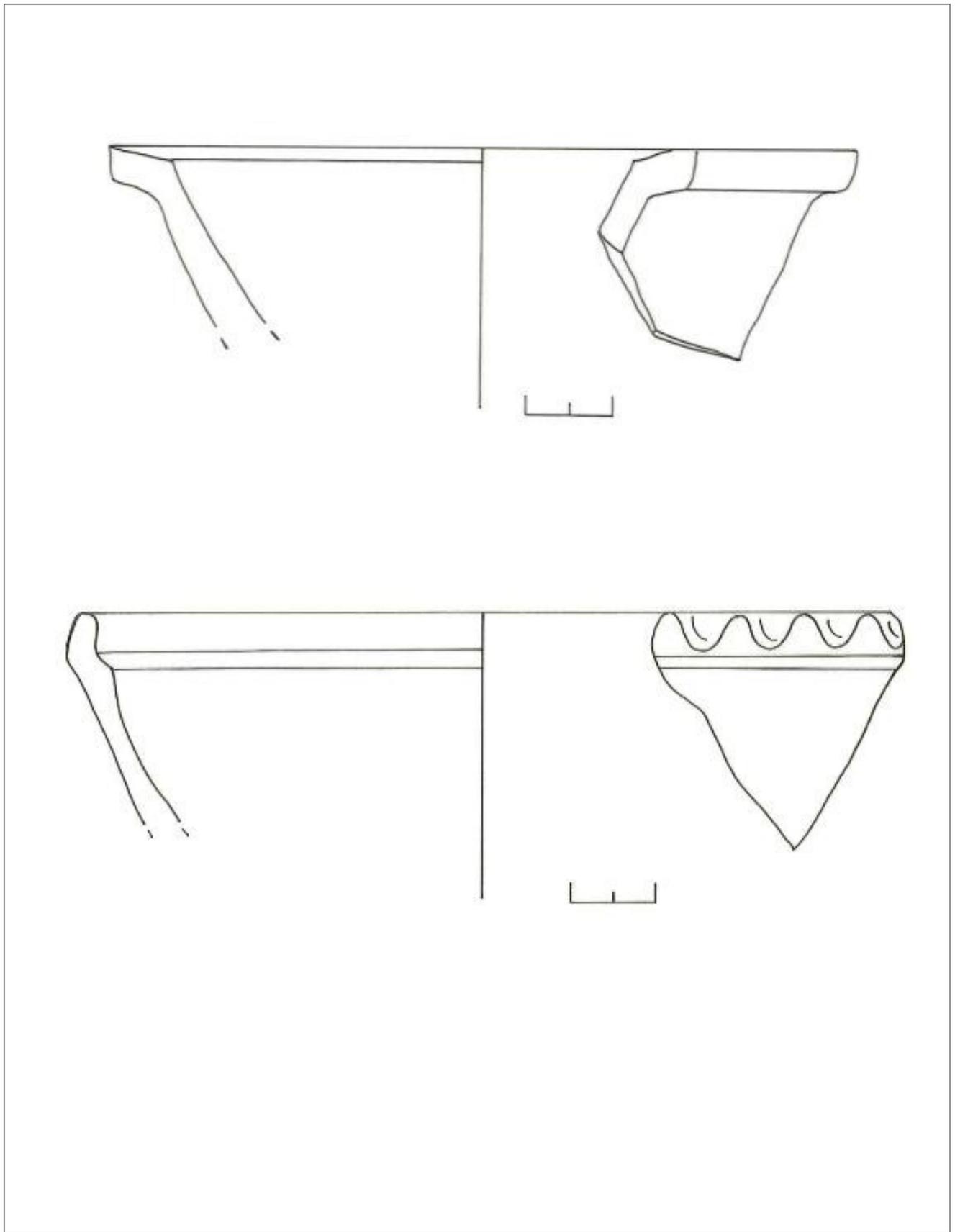
Tav. II.4, 80PM DecS (alto); 82PM DecS (basso)



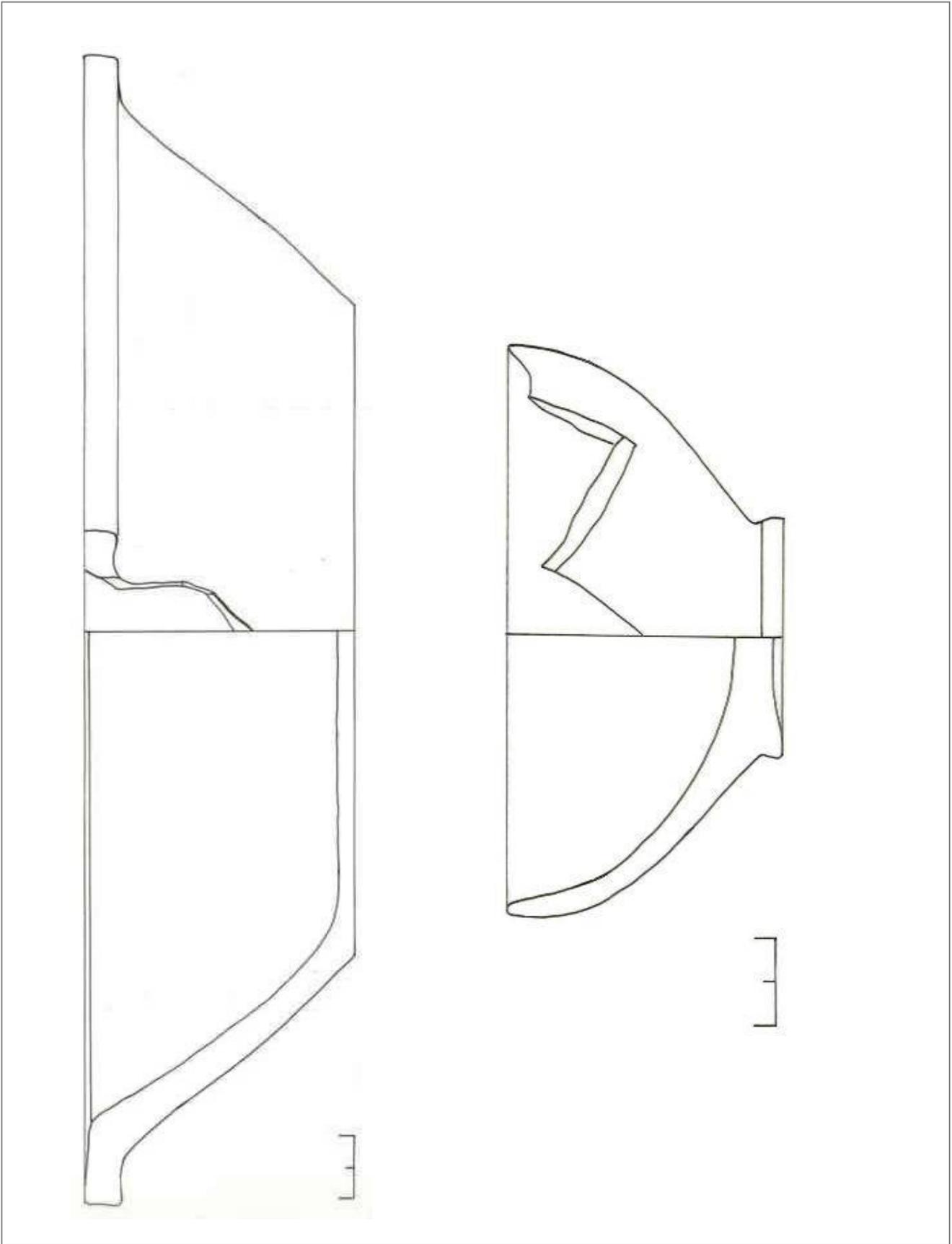
Tav. II.5, 93PM (Pre-R)



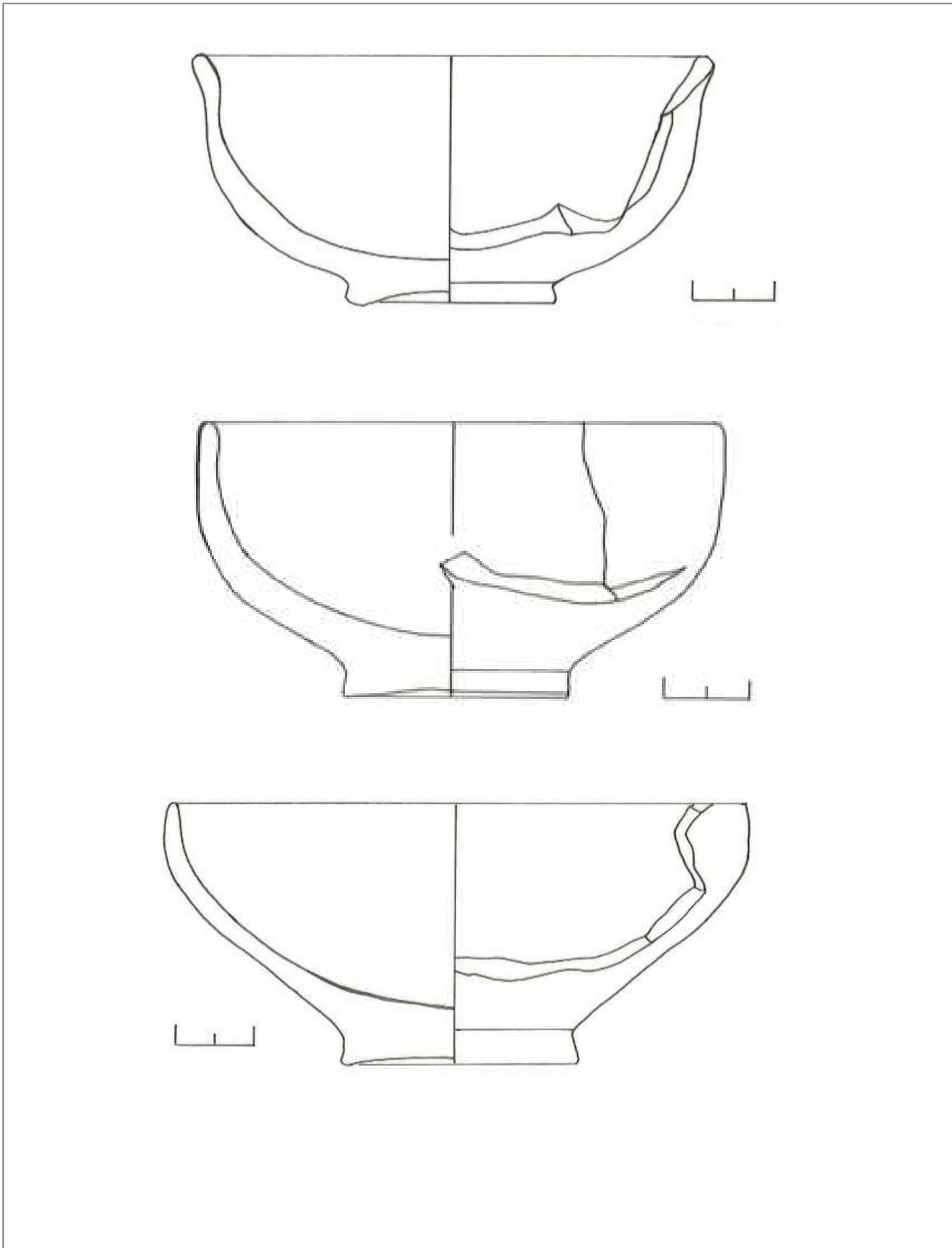
Tav. II.6, 46PM Arc (alto); 05PM Arc (centro); 06PM Arc (basso)



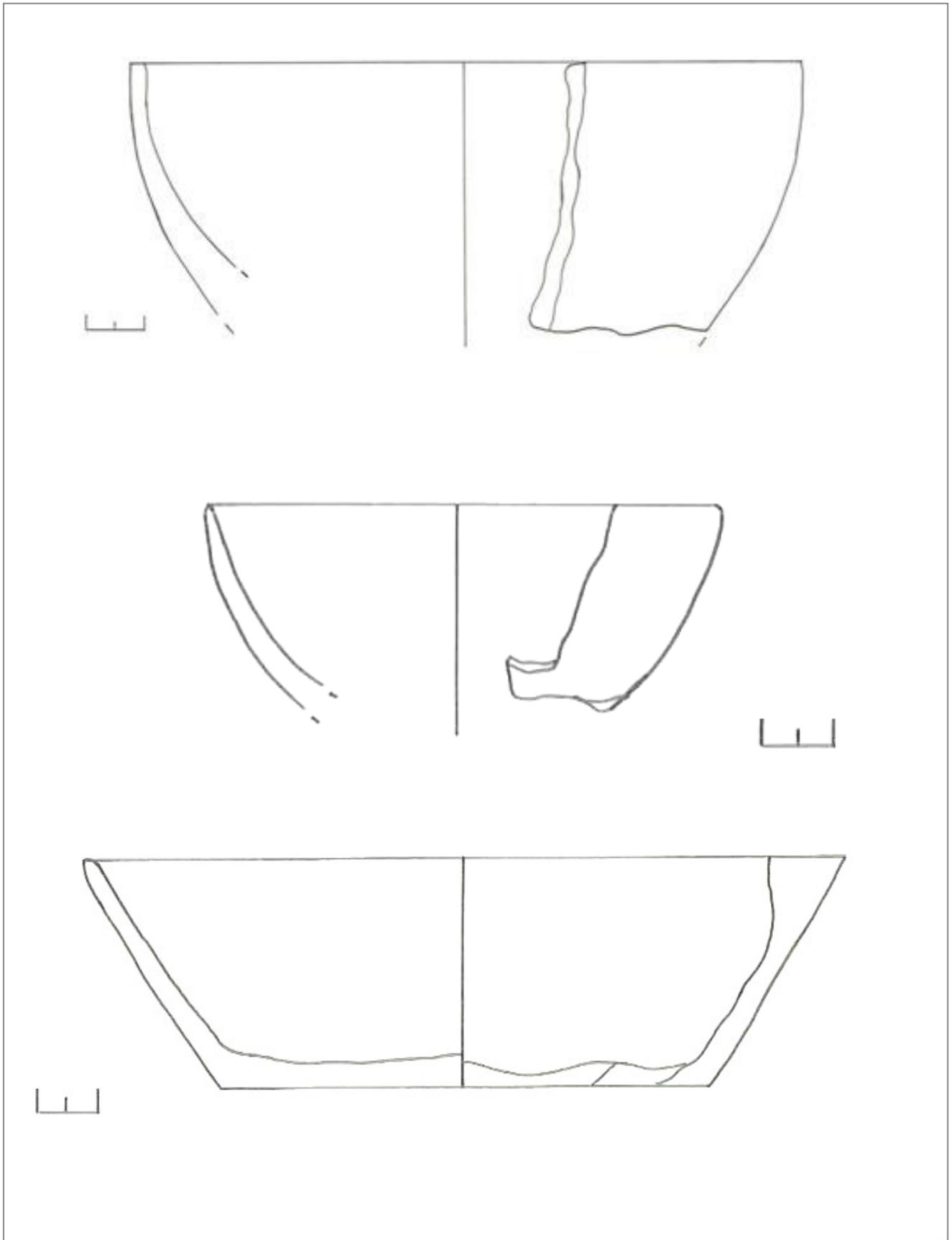
Tav. II.7, 30PMa Arc (alto); 79PM ArcE(basso)



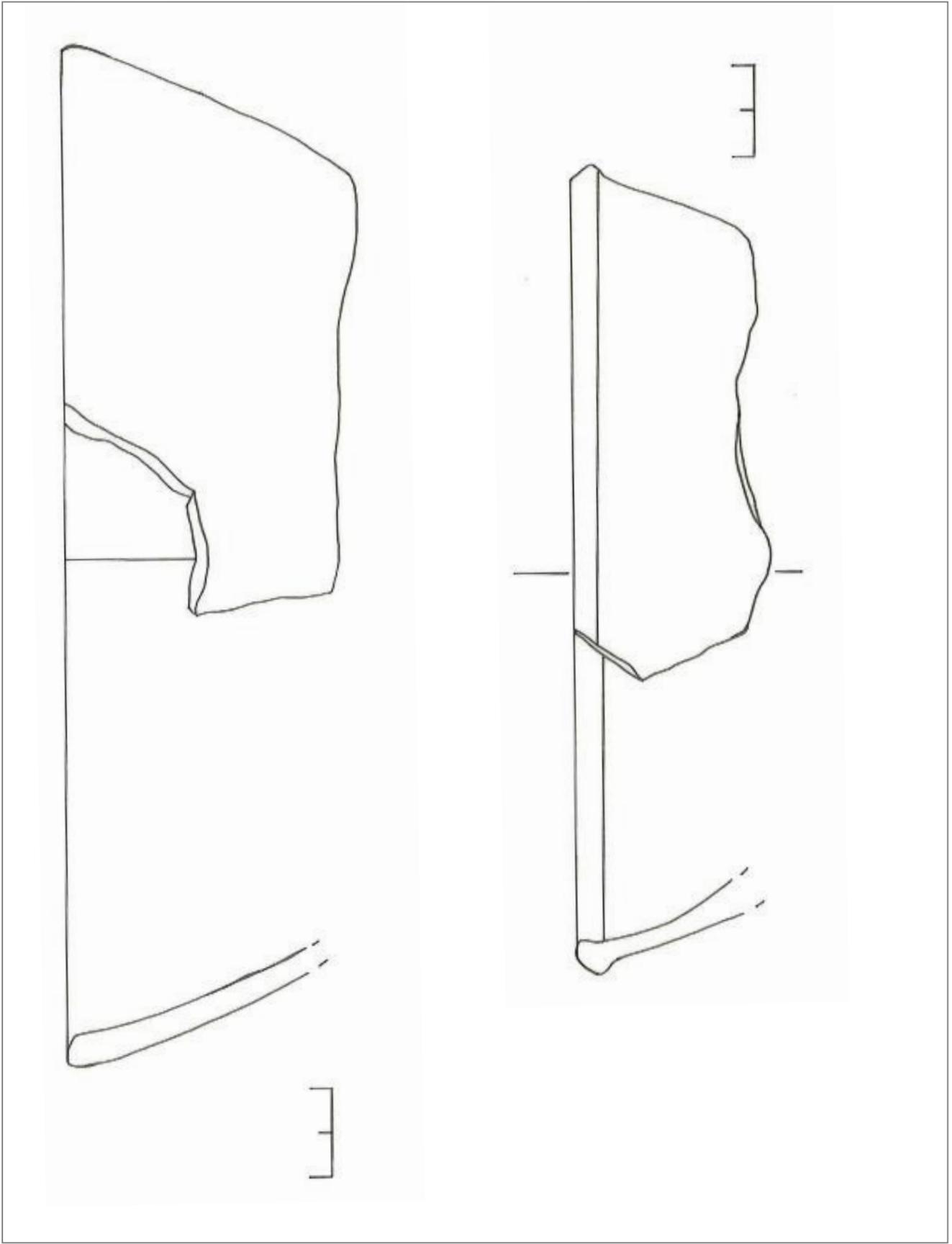
Tav. II.8, 27PM ArcTa (alto); 07PM ArcTa (basso)



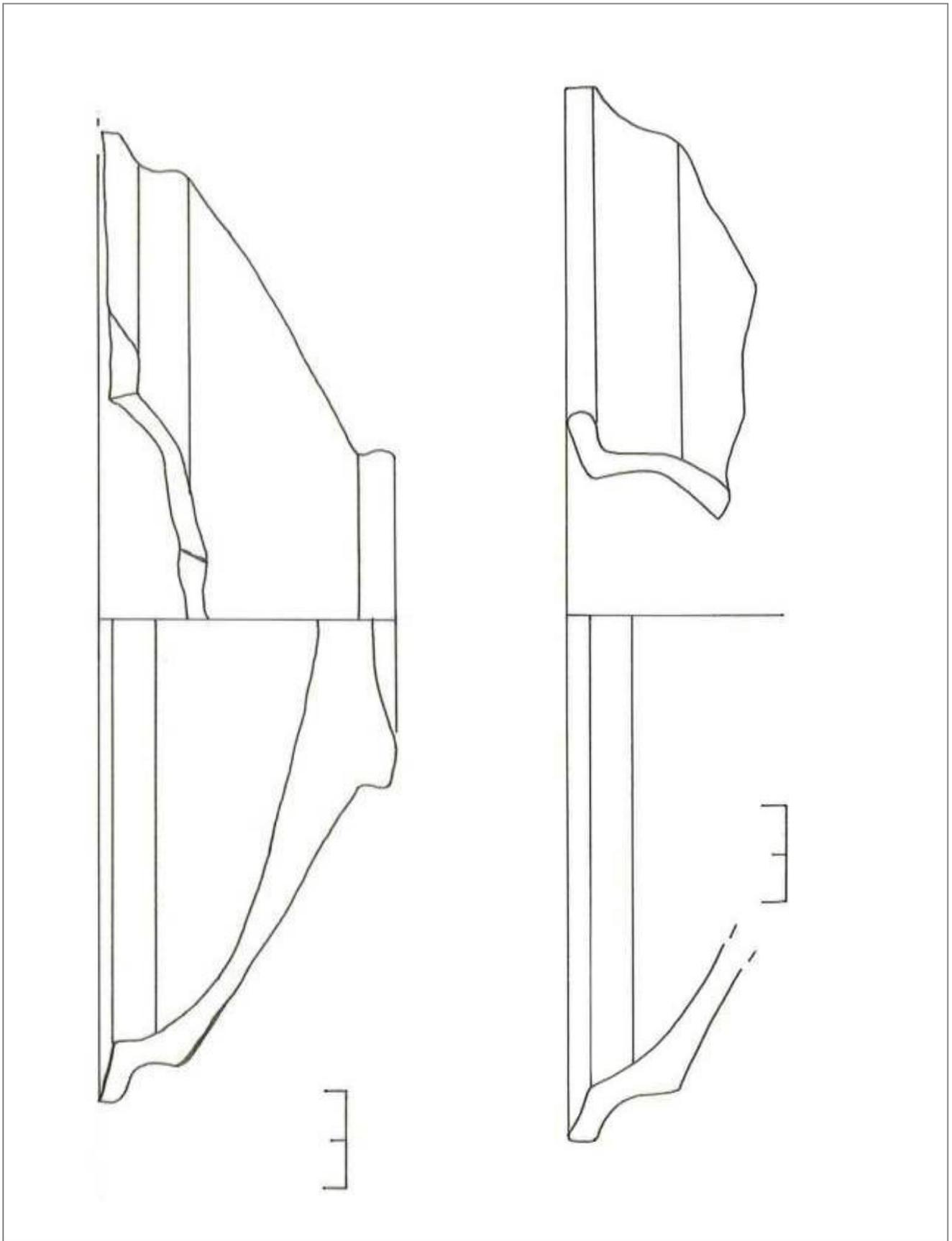
Tav. II.9, 08PM ArcTa (alto); 10PM ArcTa (centro); 12PM ArcTa (basso)



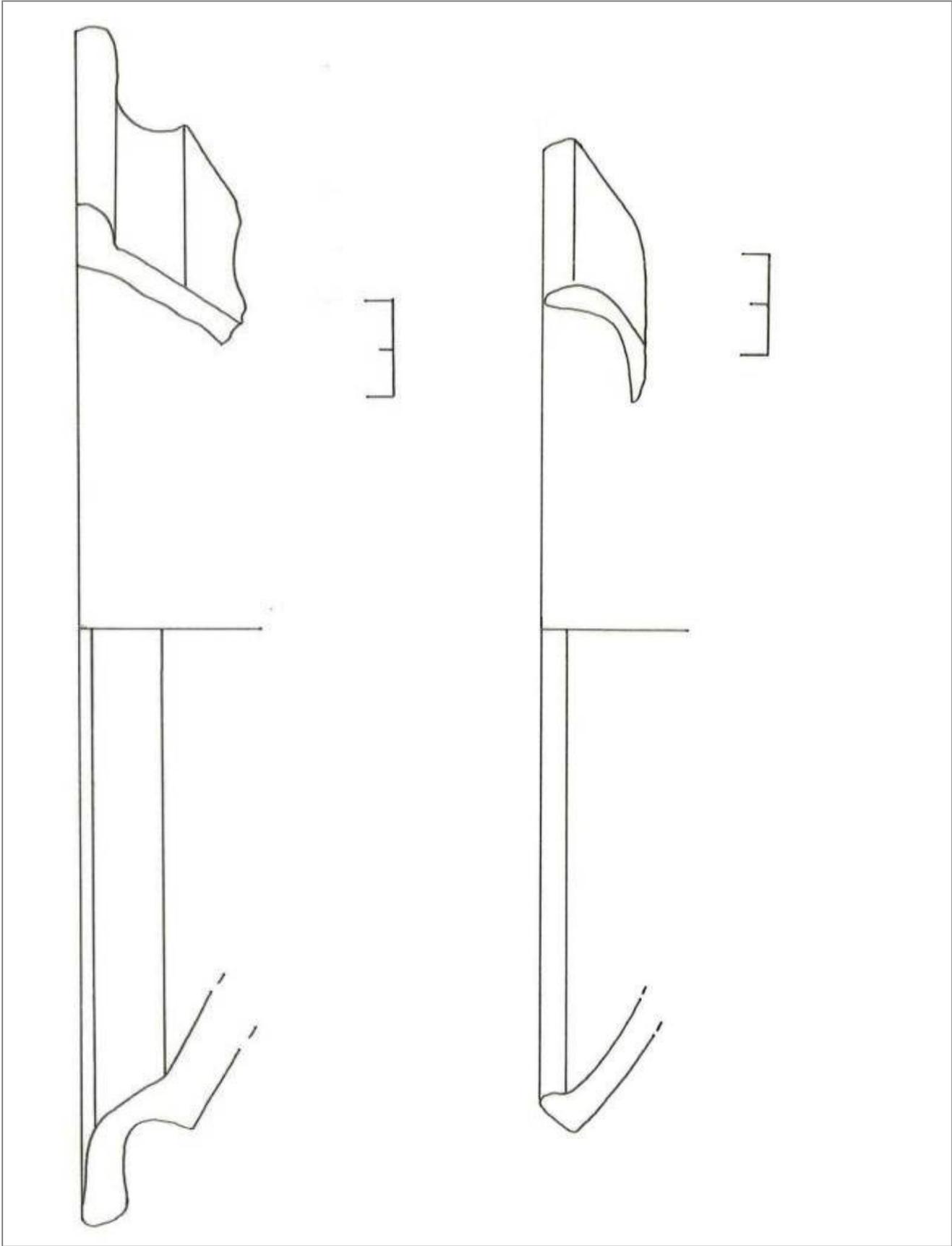
Tav. II.10, 13PM ArcTa (alto); 62PM ArcTa (centro); 64PM ArcTa (basso)



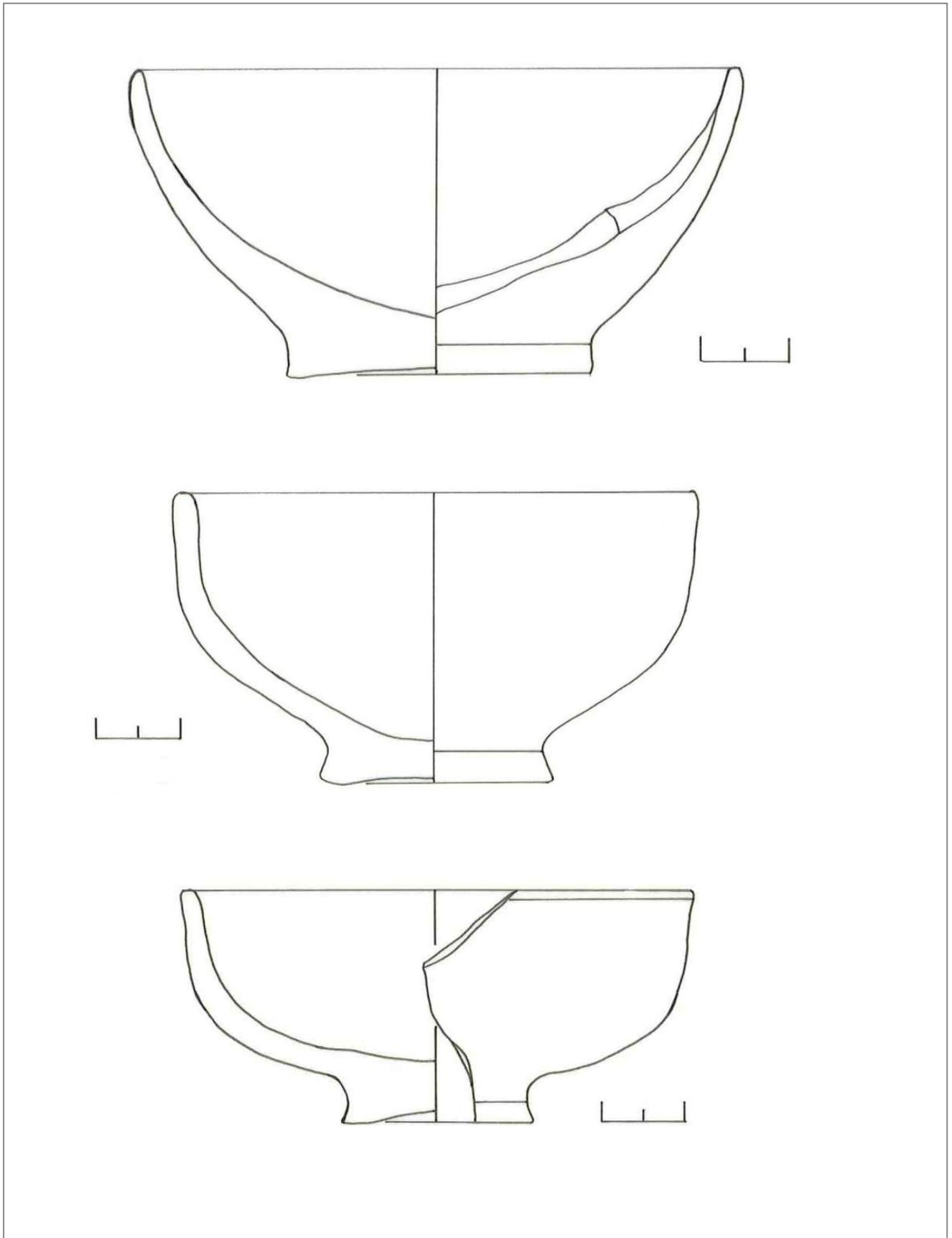
Tav. II.11, 65PM ArcTa ? (alto); 66PM ArcTa (basso)



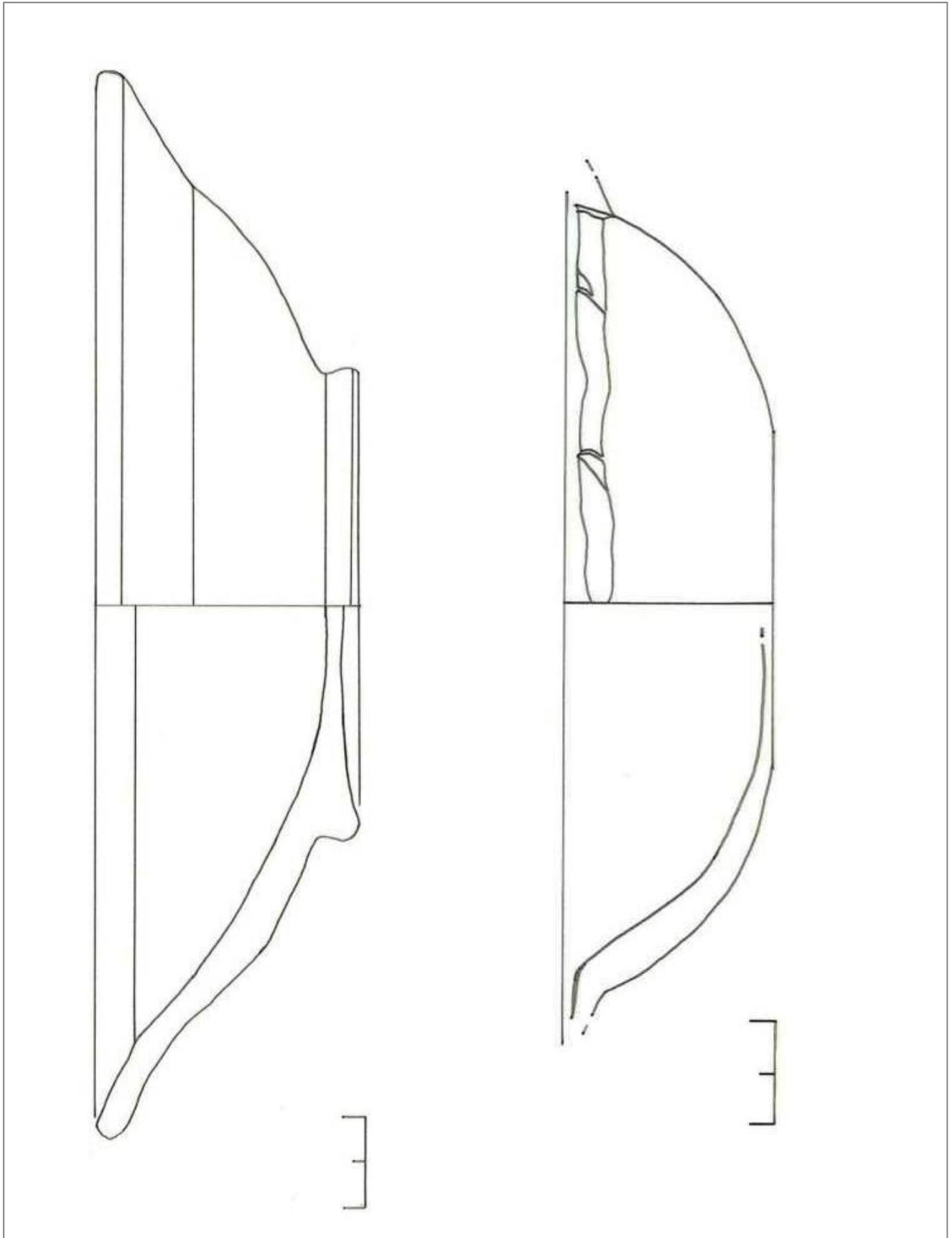
Tav. II.12, 20PM ArcTa (alto); 68PM ArcTa (basso)



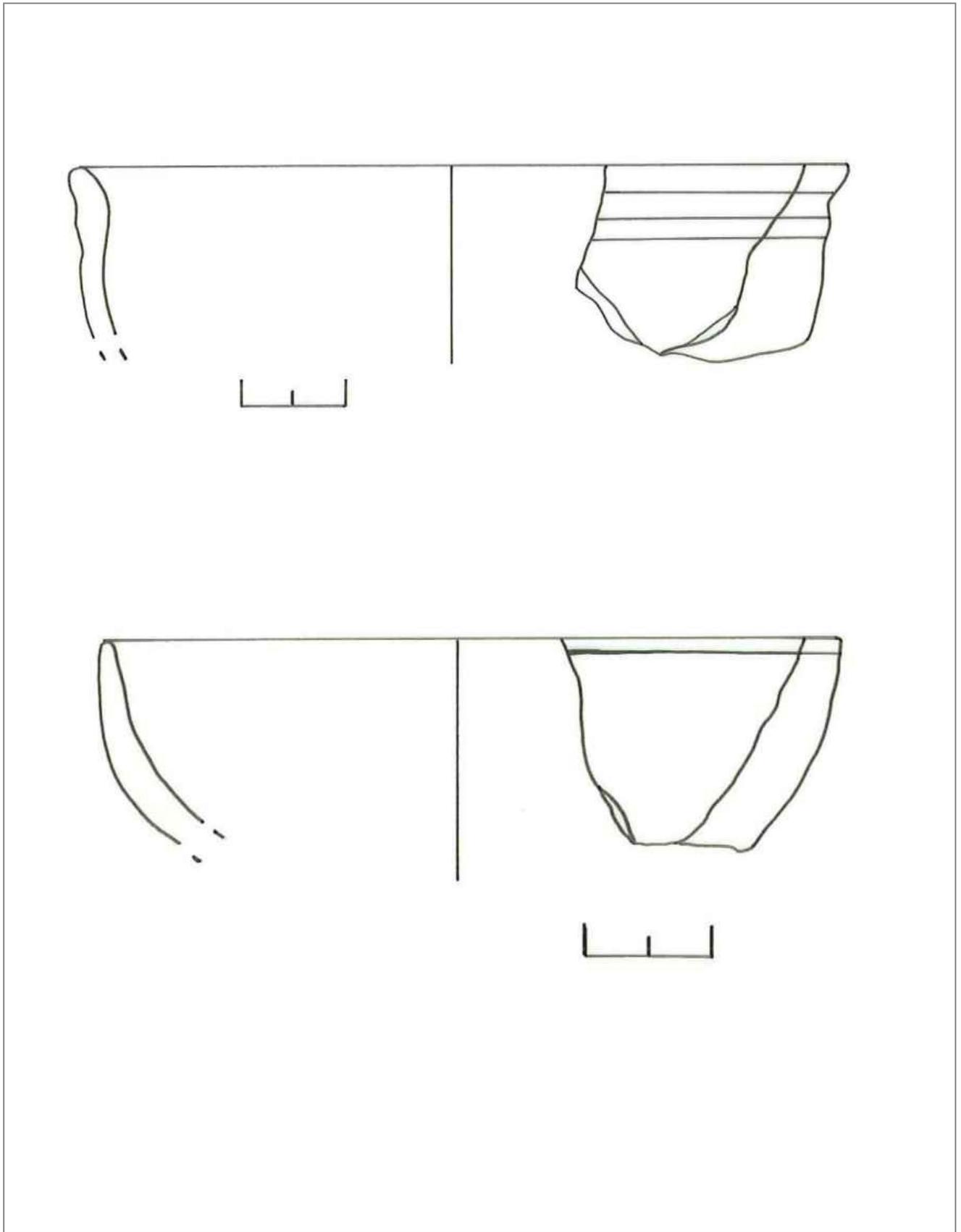
Tav. II.13, 70PM ArcTa (alto); 73PM ArcTa (basso)



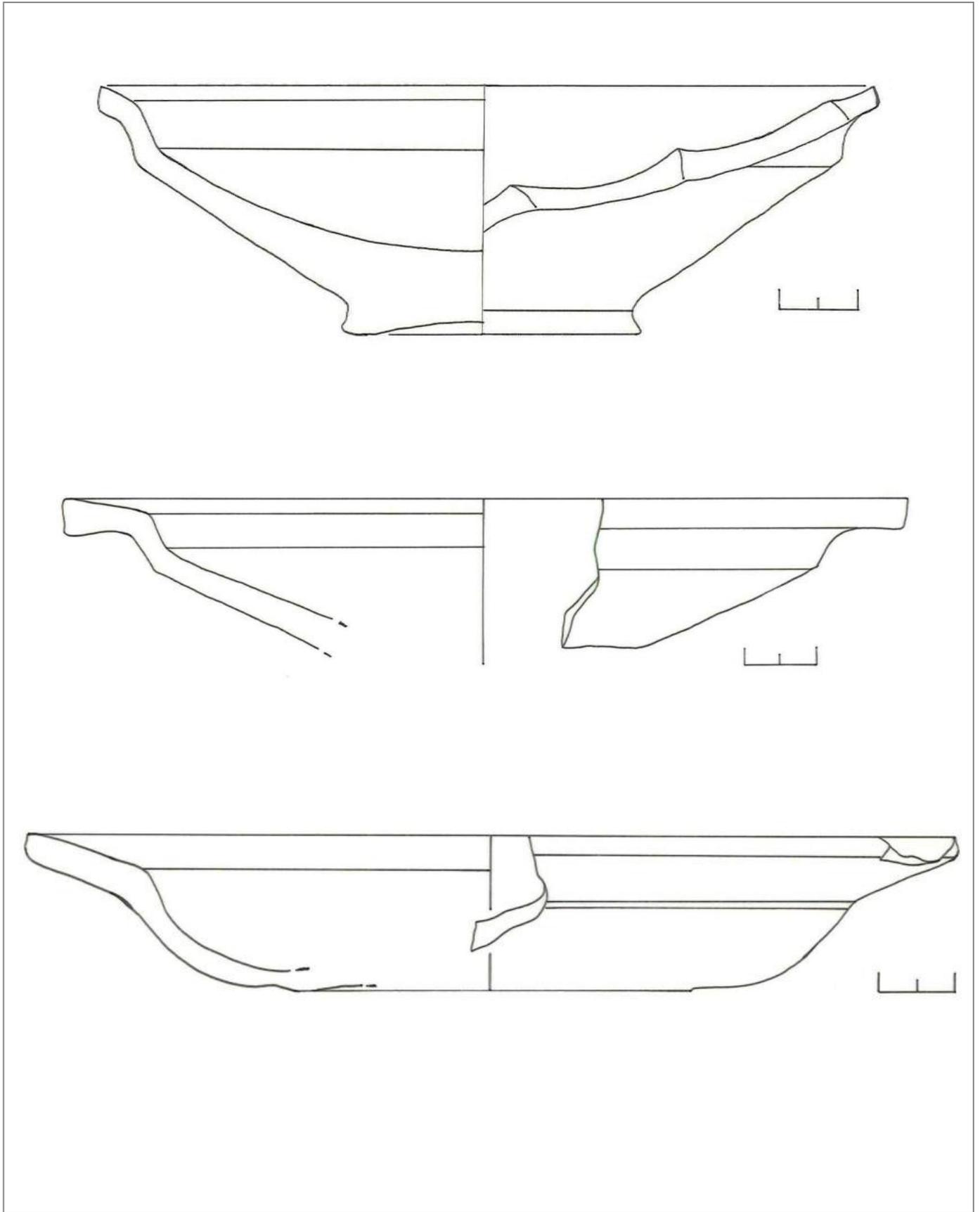
Tav. II.14, 18PM ArcTa (alto); 19PM ArcTa o DecS (centro); 36PMa DecS (basso)



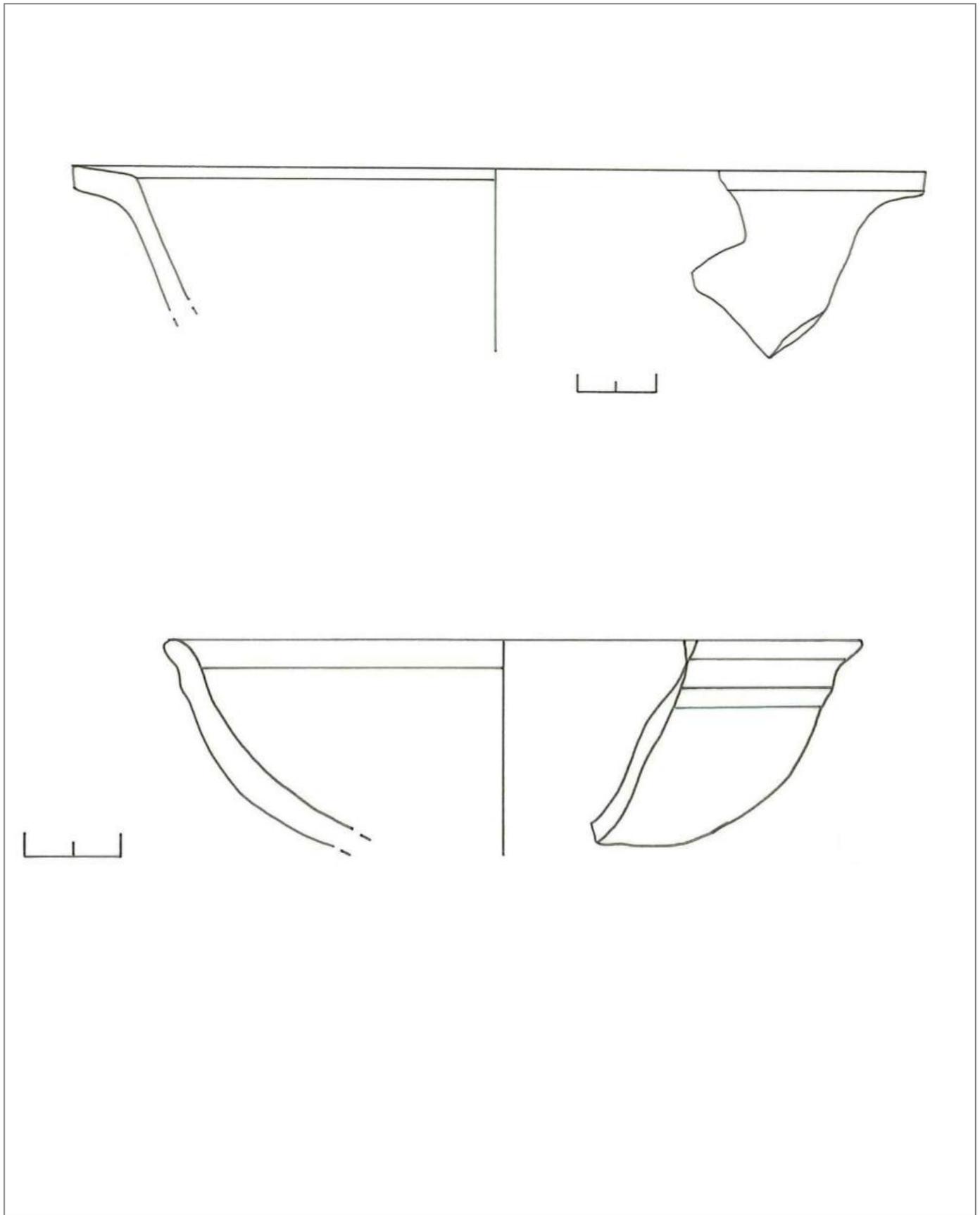
Tav. II.15, 37PM DecS (alto); 94PM Pre-R (basso)



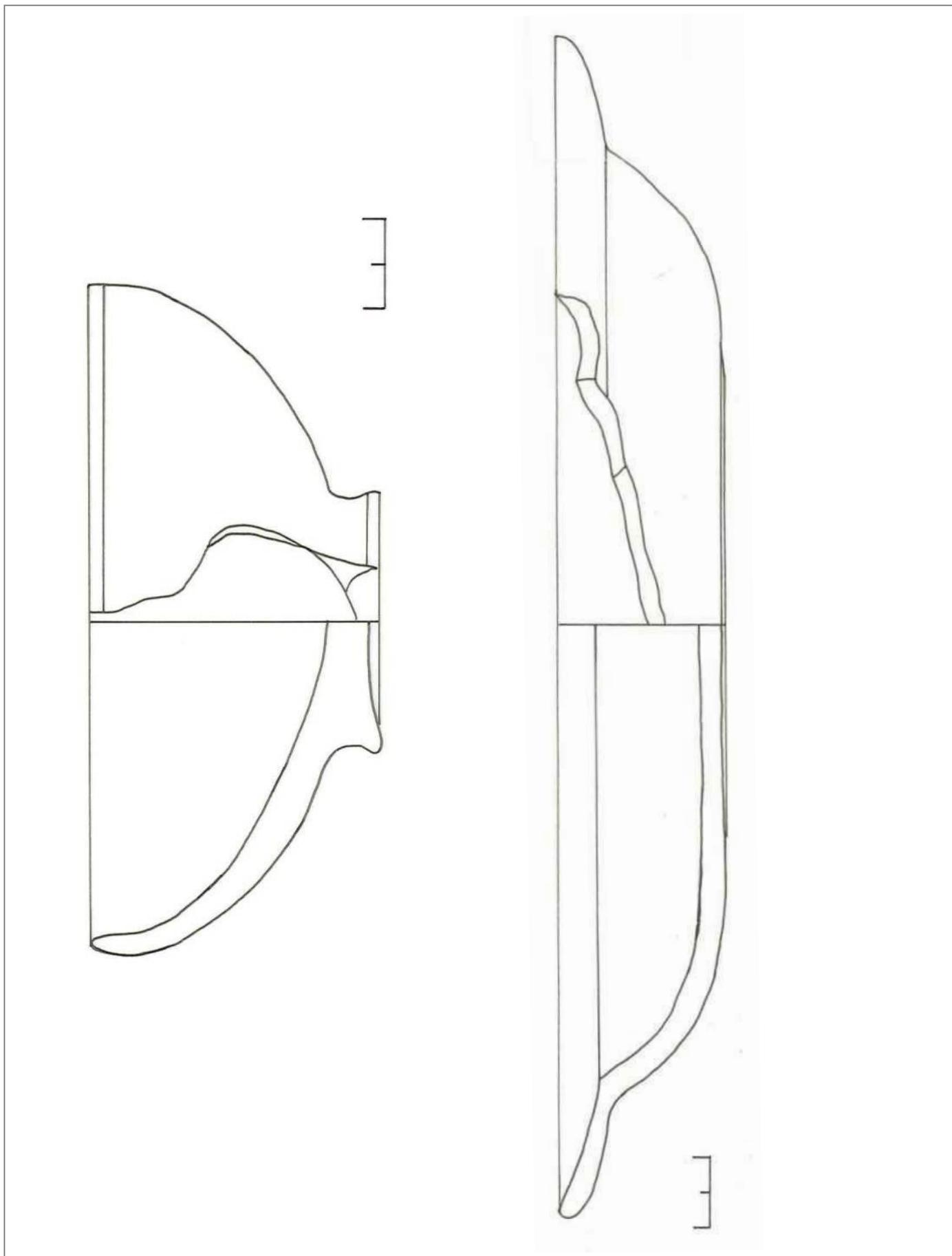
Tav. II.16, 97PM Pre-R (alto); 98PM Pre-R (basso)



Tav. II.17, 24PM Pre-R (alto); 99PM Pre-R (centro); 102PM Pre-R ? (basso)



Tav. II.18,104PM Rc (alto); 106PM Rc (basso)



Tav. II.19,107PM Rc (alto); 25PM Rc (basso)

Capitolo 3. Ceramiche dalla collezione della Fondazione Carife: il lotto A

3.1 Considerazioni generali

Il nucleo di ceramiche di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara che abbiamo preso in esame, pur essendo stato preceduto da alcuni brevi saggi di carattere generale, è ancora, per la maggior parte, inedito.

Alcune notizie circa l'acquisto da parte della Fondazione di una collezione di ceramiche tardomedievali e rinascimentali furono rese note per la prima volta nel 2004, in occasione di una mostra allestita a Palazzo Crema nel 2004. L'articolo era firmato da S. Nepoti ed apparve sia sulla rivista della Fondazione, «Ferrara: voci di una città», sia all'interno di una guida all'esposizione¹²³⁹.

Il contributo di Nepoti conteneva alcune informazioni relative alla tipologia dei materiali facenti parte dell'acquisizione, assieme ad alcune immagini di corredo, mentre poche erano, d'altro canto, le notizie intorno alle origini e la formazione della raccolta, che riuniva soprattutto materiale antiquario, selezionato da un'unica persona¹²⁴⁰, ma di provenienza non univoca¹²⁴¹.

Ciò che lo studioso mise subito in evidenza, nell'introduzione, era l'aspetto elettivo della raccolta, che ruotava fundamentalmente attorno ad una classe ed una tipologia specifiche di ceramica, le ingobbiate graffite di epoca rinascimentale¹²⁴².

Più nel dettaglio, Nepoti circoscriveva anche l'area geografica che avrebbe accomunato queste graffite, vale a dire la città di Ferrara, individuabile sulla base di indizi riguardanti le modalità di recupero, o, in via più teorica, per affinità stilistiche con materiali già attribuiti¹²⁴³. Il contributo verteva ampiamente sulle graffite, a proposito delle quali venivano ribadite le considerazioni 'anti-tradizionaliste' che l'autore aveva già esposto, anni prima, in occasione del catalogo riguardante la collezione Donini Baer¹²⁴⁴; si poneva, cioè, nuovamente in questione il ruolo che la 'tradizione' aveva attribuito a Ferrara quale epicentro di una produzione privilegiata di graffite, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, senza che vi fossero dei validi presupposti archeologici¹²⁴⁵.

Proprio in chiusura dell'articolo, Nepoti riaffermava l'esigenza di un «riesame critico» in tema di graffita ferrarese, rivolto a meglio comprenderne la scansione cronologica locale, ma anche a stabilire l'effettiva portata che la città estense aveva avuto nello sviluppo di alcune tipologie ceramiche tardo e post-medievali nell'Italia centro-settentrionale¹²⁴⁶.

¹²³⁹ Cfr. NEPOTI 2004 e *Ceramiche estensi* 2004.

¹²⁴⁰ Nel testo di Nepoti leggiamo: «La Fondazione [...] ha acquisito una delle più ampie e importanti collezioni private di ceramiche tardomedievali e rinascimentali dell'area padana centro-orientale [...]», in cui riteniamo sia sottinteso che prima dell'acquisto da parte della Fondazione, il proprietario della collezione fosse un'unica persona.

¹²⁴¹ Ci riferiamo al fatto che gli esemplari della raccolta presentano caratteristiche estetico-formali tali da giustificare l'ipotesi di più aree di provenienza.

¹²⁴² NEPOTI 2004, p. 72.

¹²⁴³ *Ibid.*, p. 72.

¹²⁴⁴ NEPOTI 1991, pp. 119-123, particolarmente 120 e ss. Per una sintesi della questione, vd. *supra*, cap. 1 e CESARETTI 2011, pp. 125-127.

¹²⁴⁵ Vd. *Ibid.* e cap. 1. Per 'presupposti archeologici' intendiamo l'individuazione in strato di quantità rilevanti di scarti di fornace (specialmente di seconda cottura), o la presenza di fornaci databili al periodo d'interesse, elementi che nessuno scavo archeologico ha potuto ancora confermare, né a Ferrara né nel territorio immediatamente circostante. Nonostante ciò, è pur vero che l'incidenza di manufatti graffiti finiti recanti i tipici decori pre-rinascimentali e rinascimentali canonici dal gusto elaborato è a Ferrara piuttosto alta; a questo proposito, sempre dal testo di Nepoti riportiamo il seguente passo: «Tradizionalmente gli esemplari con raffigurazioni di migliore qualità vengono attribuiti a Ferrara; tali assegnazioni generalizzate non sono più accettabili, comunque alcune forme, come le coppe su piede alto, e le figurazioni elaborate con personaggi o figure allegoriche risultano più frequenti tra i reperti di scavo ferraresi», NEPOTI 2004, p. 73.

¹²⁴⁶ *Ibid.*, p. 75.

Il contributo comprendeva, inoltre, una descrizione sintetica di tutti i materiali facenti parte del lotto A, ovvero produzioni anteriori e seriori di graffita rispetto al tipo rinascimentale, accanto ad altre categorie di vasellame come le smaltate.

Nello stesso anno in cui Nepoti contribuiva al primo inquadramento ufficiale del gruppo di materiali acquistato dalla Fondazione, quest'ultima apriva le porte della propria sede di Palazzo Crema per una mostra dedicata alla ceramica ferrarese tra Medioevo ed Età Moderna¹²⁴⁷. Si trattò di un'occasione unica, limitata nel tempo e mai più ripetuta, per dare pubblica visibilità ad una parte delle ceramiche incluse nel lotto.

La mostra fruì della collaborazione dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara e della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, che prestarono, rispettivamente, esemplari provenienti dalla raccolta Pasetti e materiale ceramico da scavi ferraresi, alcuni dei quali inediti¹²⁴⁸. L'intento era quello di offrire un'analisi comparata della ceramica ferrarese, in particolare la graffita, dove la componente archeologica, da scavi controllati ma anche da sterri, potesse fornire un giusto termine di paragone e di confronto per il vasellame antiquario, motivando, per citare L. Malnati¹²⁴⁹, allora Soprintendente archeologo per l'Emilia Romagna, quel *corpus* di estremo prestigio, al di là di una semplicistica lettura estetico-formale.

Il segmento inerente alle ceramiche della Fondazione, contenuto all'interno del breve catalogo, non aggiungeva particolari di rilievo rispetto all'articolo di Nepoti, di cui rappresentava sostanzialmente un sunto.

In merito a questa mostra intervenne anche O. Bacilieri, sulla rivista «Ceramicantica»¹²⁵⁰. Nel suo articolo, Bacilieri riportava alcuni passi dell'intervento di S. Lenzi, all'epoca presidente della Fondazione Carife, in cui lo stesso ricordava come i criteri per l'acquisizione del lotto avessero tenuto conto del patrimonio ceramico già esistente a Ferrara, vale a dire i materiali in possesso dei Musei Civici e quelli depositati presso il Museo Archeologico, poiché vi era l'intenzione di allestire a Ferrara un museo permanente dedicato alla ceramica graffita¹²⁵¹.

Un'altra informazione d'interesse che Bacilieri riferiva nel suo scritto concerneva l'intervento di Nepoti, presente all'inaugurazione della mostra di Palazzo Crema; secondo Bacilieri, Nepoti avrebbe affermato, durante la sua presentazione, che la maggior parte dei materiali facenti parte del gruppo provenivano da sterri ferraresi, nonostante mancassero totalmente i dati scientifici¹²⁵².

Altre notizie sulla storia della raccolta e sulle scelte che determinarono la selezione dei pezzi, o più in generale sulle tappe che portarono alla formazione dei vari nuclei prima dell'acquisto da parte della Fondazione, non sono ben documentate, o sono incerte.

Ciò rappresenta, senz'altro, uno svantaggio, in quanto significa aver perduto le tracce filologiche più importanti che stanno alla base dell'intero processo collezionistico¹²⁵³.

L'assoluta mancanza di riferimenti circa la situazione originaria, a partire dal luogo del ritrovamento, sino al tipo d'intervento effettuato e non da ultimo la collocazione in strato del reperto sono problemi che si riscontrano spesso nelle raccolte costituite da materiale archeologico, vale a dire relativo ad epoche non contemporanee, dunque

¹²⁴⁷ *Ceramiche estensi* 2004.

¹²⁴⁸ Ad es. i pezzi provenienti dallo scavo di piazza Municipio del 2000, ed ex-Teatro Verdi, all'epoca della mostra ancora in corso di svolgimento, vd. *Ibid.*

¹²⁴⁹ Vd. l'introduzione alla mostra di L. Malnati in *Ceramiche estensi* 2004.

¹²⁵⁰ BACILIERI 2004.

¹²⁵¹ *Ibid.*, p. 54. Era questo, almeno in origine, uno dei piani della Fondazione.

¹²⁵² *Ibid.*, p. 54

¹²⁵³ Riguardo al lotto A, per ragioni che non riteniamo di dover approfondire in questa sede, non è stato possibile ottenere informazioni dai precedenti proprietari della raccolta.

necessariamente oggetto di scavi o sterri¹²⁵⁴. In assenza di queste notizie fondamentali, che stanno alla base dello studio di qualsiasi manufatto antico, è comprensibile come ogni tentativo di disamina risenta fin da subito di forti limiti.

Per quanto riguarda l'area di Ferrara la situazione assomiglia molto a quella che contraddistingue la collezione di ceramiche conservata presso il Museo di Belriguardo, a Voghiera¹²⁵⁵.

Analogamente al lotto A, anche il nucleo di Belriguardo si compone, infatti, di materiali archeologici provenienti dalla sfera del collezionismo privato, divenuti proprietà del Museo nei primi anni Ottanta del sec. scorso, in seguito ad una donazione¹²⁵⁶.

Non è certamente il solo di cui si abbia notizia nel ferrarese, ma è forse uno tra gli esempi più vicini a noi nel tempo, poiché questo gruppo di ceramiche, esattamente come il lotto A, o almeno una parte di esso¹²⁵⁷, fu raccolto nel corso degli anni '70 del Novecento¹²⁵⁸.

Di entrambi sopravvive, ad oggi, soltanto il ricordo generico di alcuni dei siti di rinvenimento¹²⁵⁹.

Ancora, pare verosimile ritenere che anche il gruppo di Belriguardo sia stato oggetto di una selezione a monte, dettata da interessi specifici dei collezionisti¹²⁶⁰; non è un caso, infatti, che in entrambe le raccolte siano assenti i materiali privi di rivestimento¹²⁶¹, che costituiscono da sempre la classe ceramica meno esposta alle tendenze del collezionismo privato e del mercato antiquario.

Una differenza consistente, invece, tra le due raccolte concerne lo stato di conservazione delle ceramiche, che a Belriguardo sono soprattutto frammenti¹²⁶², mentre nel lotto A sono rappresentate esclusivamente da vasellame restaurato, ad eccezione di un frammento di piatto¹²⁶³. In quest'ultimo caso, però, non si tratta di un valore aggiunto, come avremo modo di dire più avanti, poiché i restauri sono quasi sempre spuri, ottenuti cioè attraverso rifacimenti marcati, spesso mimetici, che finiscono per diventare, semmai, un problema qualora si cerchi di identificare le parti autentiche dei manufatti; oltre a ciò, non va affatto trascurata la possibilità che il collezionista abbia selezionato soltanto quei frammenti che potevano essere riassemblati, facilitando così la ricostruzione del manufatto, ma condizionando, allo stesso tempo, la documentazione archeologica.

¹²⁵⁴ La ceramica medievale e rinascimentale rientra a tutti gli effetti tra i materiali archeologici, poiché è reperibile, generalmente, solo attraverso uno scavo e qualsiasi intervento di rimozione del terreno che raggiunga livelli antropizzati deve necessariamente essere sottoposto a tutela e sorveglianza da parte del Ministero, nello specifico della Soprintendenza per i Beni Archeologici, che è l'unica ad averne competenza a prescindere dall'epoca toccata (vd. DL 42/2004, art. 88).

¹²⁵⁵ Vd. GUARNIERI 1998 e *Belriguardo* 2006.

¹²⁵⁶ GUARNIERI 1998, p. 147 (in questo caso i materiali erano il risultato di donazioni provenienti da più persone).

¹²⁵⁷ Vd. *infra* nel paragrafo.

¹²⁵⁸ GUARNIERI 1998, p. 147.

¹²⁵⁹ Per il lotto A, o almeno per la parte del lotto che è stata pubblicata dapprima in MAGNANI 1981-1982 e successivamente in altri testi, tra cui GARDELLI 1986a, *Revere* 1998, e la rivista «Ceramicantica», *passim*, si rimanda a *infra* nel par.; i luoghi di recupero inerenti il nucleo di Belriguardo sono Castelnuovo, Ospedale S. Anna e S. Bartolo, GUARNIERI 1998, p. 147.

¹²⁶⁰ *Ibid.*, p. 147, fig.1 (osservando il diagramma quantitativo relativo al totale dei frammenti, è evidente come più della metà del materiale sia riconducibile al gruppo delle ingobbiate graffite. La smaltata è documentata attraverso pezzi databili tra la fine del XV e la metà del XVI sec.; la totale assenza di maiolica arcaica sembra suggerire un intervento selettivo ancora più profondo, atto a favorire le produzioni più note).

¹²⁶¹ *Ibid.*, p. 147.

¹²⁶² *Belriguardo* 2006, pp. 19-56. Tra i materiali del catalogo si contano per la maggior parte frammenti, ricomposti quando combacianti a riprodurre in parte l'oggetto, e qualche manufatto restaurato con integrazioni di tipo archeologico ben deducibili.

¹²⁶³ Si tratta di FA176, che è un *unicum* all'interno del gruppo. Tuttavia, diversamente dai restauri che si ravvisano sui materiali di Belriguardo, solo una parte dei manufatti del lotto A presenta integrazioni di tipo archeologico, vd. *infra* nel capitolo.

Quanto accaduto per il lotto A non si rileva neppure nella raccolta Pasetti¹²⁶⁴, oggi di proprietà dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, la cui formazione si colloca tra la fine del XIX e l'inizio del sec. scorso¹²⁶⁵. A G. Pasetti, infatti, raccoglitore appassionato di «cose d'arte antica», come lui stesso ebbe modo di definirsi¹²⁶⁶, non era sfuggita l'importanza per il dato di scavo, pur non essendo egli un archeologo ed avendo vissuto, comunque, in un periodo nel quale l'archeologia non era ancora una disciplina scientifica basata sulla stratigrafia. L'interesse per la documentazione era sollecitata, nel suo caso, dal desiderio di avvalorare un'eventuale produzione locale di ceramiche, che Pasetti riteneva potesse essere appurata, e qui scorgiamo la modernità d'approccio, attraverso il reperimento di indicatori quali scarti di fornace e distanziatori, ma anche salvaguardando ogni tipo di informazione riguardante il sito¹²⁶⁷. Su questo punto egli appare ineccepibile, e le note al suo manoscritto ne sono la prova¹²⁶⁸, tanto che riscontriamo lo stesso trattamento anche su quei frammenti della raccolta confluiti, forse negli anni Venti del sec. scorso, presso il Museo Davia Bargellini di Bologna¹²⁶⁹. Pure qui, infatti, ai cocci erano

¹²⁶⁴ Sulla coll. vd., oltre all'opera manoscritta dallo stesso G. Pasetti, PASETTI *Ceramiche*, particularm., AGNELLI 1923; Ferrara 1972, pp. 5-11; VISSER TRAVAGLI 1989; BONAZZI 2011, pp.111-112, 151-155, 220 e ss. *passim*.

¹²⁶⁵ Giovanni Pasetti iniziò la sua raccolta di ceramiche nel 1883, continuando a collezionare frammenti sino al primo ventennio del '900, VISSER TRAVAGLI 1989, pp. 9-12. I primi pezzi furono acquistati e provenivano da sterri condotti in via Cisterna del Follo, PASETTI *Ceramiche*, p. 6. Sulla formazione della raccolta e alcune note biografiche relative a Pasetti, vd. VISSER TRAVAGLI 1989, pp. 10-11. Pasetti non era un archeologo e riuscì ad ampliare negli anni la sua raccolta grazie agli acquisti che effettuava presso i maggiori cantieri della città di Ferrara, PASETTI *Ceramiche*, p. 7; l'unico 'scavo' che egli condusse personalmente ebbe luogo in un terreno di sua proprietà, in Possessione Arginone di S. Giorgio, VISSER TRAVAGLI 1989, pp. 10-11. Vd. anche AGNELLI 1923, pp. 5-8.

¹²⁶⁶ PASETTI *Ceramiche*, pp. 5, 11. Sull'importanza che rivestivano gli scarti di fornace è lui stesso ad informarci, in riferimento agli sterri presso Quacchio: «[...] che se fra quei cocci io ne avessi rinvenuto alcuni rimasti sbilenchi pel troppo fuoco, o incrinati per non essere stata perfettamente secca l'argilla, questi avrebbero dato maggior importanza alla mia raccolta e grande valore alla tesi da me sostenuta con piena fede», PASETTI *Ceramiche*, p. 11.

¹²⁶⁷ VISSER TRAVAGLI 1989, p. 9. Allo stesso tempo, però, emerge chiaramente dall'attività di Pasetti studioso e collezionista la spinta campanilistica che aveva determinato negli anni l'andamento delle sue ricerche, dai primi ritrovamenti nel 1883, sino all'individuazione degli scarti di fornace di via Vittoria, nel 1899, e di lì in corso Giovecca, nel 1906, grazie a cui ritenne di aver trovato le prove definitive di una produzione *in situ*, *Ibid.*, p.11 e AGNELLI 1923, p. 8. Precedentemente a queste date, lo stesso Agnelli aveva messo in evidenza la frustrazione di Pasetti: «Durante gli scavi presso Quacchio nel 1896 e nella primavera dell'anno successivo, il Pasetti cercò invano tra i cocci rinvenuti qualche esemplare rimasto sbilenco pel troppo fuoco o incrinato per non essere stata perfettamente secca l'argilla», *Ibid.*, p. 7. Secondo Reggi, invece: «Ricerche minuziose d'archivio avevano portato il Pasetti alla convinzione che i ceramisti ferraresi non solo avessero avuto una parte primaria nella produzione e divulgazione della ceramica cosiddetta 'graffita', ma che conoscessero ed applicassero, sin dalla fine del secolo XV, i metodi della lavorazione della maiolica», Ferrara 1972, p. 5. L'operazione di Pasetti, come si evince anche dall'articolo di Agnelli pubblicato nel 1923, non doveva essere passata inosservata ai suoi contemporanei; la collezione era infatti nota all'Argnani e al de Pisis, NEPOTI 1991, p. 45. Proprio de Pisis, ferrarese di origine e collezionista a sua volta, riconobbe a Pasetti il merito di aver intuito il valore archeologico della ceramica da scavo, VISSER TRAVAGLI 1989, p. 10 [sulla collezione De Pisis, donata al Museo delle Ceramiche di Faenza (in seguito: MIC), ma andata quasi completamente distrutta in seguito ai bombardamenti del 1944, vd. TIBERTELLI DE PISIS 1917, TIBERTELLI DE PISIS 1918 e, recentemente, BONAZZI 2011, pp. 220 e ss. *passim*, 268-284 per le schede dei materiali superstiti conservati al MIC; come abbiamo già messo in evidenza *supra*, vd. cap. 1, nota 47, i frammenti recuperati da de Pisis dovevano verosimilmente provenire dal sottosuolo ferrarese, come lui stesso affermò in apertura al catalogo autografo, vd. TIBERTELLI DE PISIS 1917, p. 6; tuttavia, se si escludono le ipotesi di provenienza, le indicazioni vere e proprie si limitano a pochi frammenti, *Ibid.*, p. 86, n. 185 («mura di cinta, presso il Manicomio»), TIBERTELLI DE PISIS 1918, p. 46, nn. 261-262 («adiacenze della Palazzina di Marfisa in via Giovecca»)].

¹²⁶⁸ PASETTI *Ceramiche*, *passim* e particularm. pp. 6, 31-44.

¹²⁶⁹ REGGI 1973b, p. 75; NEPOTI 1991, p. 45. Altri frammenti della coll. Pasetti sono conservati a Modena, Modena 1971, p. 59, nn. 128-129 (questi esemplari sono dati a Ferrara, alla fine del XV sec.; dalle brevi note di catalogo apparse su questo volume non compaiono riferimenti ai luoghi di recupero dei materiali). E inoltre

associati dei biglietti manoscritti con data e indicazione di provenienza¹²⁷⁰, che sommati a quanto già si sapeva sui pezzi conservati a Ferrara hanno permesso di delineare una prima mappa di distribuzione della ceramica da scavo in area urbana.

L'epoca in cui venne a formarsi il nucleo del Davia Bargellini risale agli anni '20 del sec. scorso¹²⁷¹; come il lotto A, anch'esso è costituito da manufatti di provenienza eterogenea, frutto di acquisti da collezionisti di area emiliana, tra cui l'antiquario ferrarese Fabbri Cossarini¹²⁷², per la maggior parte privi di indicazioni riguardanti l'originario luogo di rinvenimento¹²⁷³. Sempre in linea con il lotto A è la tipologia ceramica attorno a cui s'incentra la raccolta, ovvero le graffite rinascimentali¹²⁷⁴, non sempre facilmente inquadrabili dal lato della provenienza.

Sulla perdita delle informazioni di giacitura abbiamo già avuto modo di esprimerci, in riferimento a materiali provenienti da altre realtà dell'Italia centro-orientale¹²⁷⁵. All'epoca, uno dei punti principali su cui improntammo il nostro studio, che aveva come oggetto un repertorio stilisticamente piuttosto omogeneo e memore di qualche traccia relativa all'originaria ubicazione, era una riflessione sul tipo di significato da attribuire al frammento ceramico di natura erratica¹²⁷⁶. Senza entrare nello specifico della classe allora considerata, soprattutto per ragioni di sintesi, ciò che rimarcammo, e forse ci premeva sopra le altre cose, era che il materiale non stratificato ma ascrivito ad una determinata zona, una volta appurata la tradizione ceramica dell'area in questione, attraverso le fonti d'archivio ed eventuali scarti provenienti da scavi controllati o resti di fornaci, potesse risultare non del tutto effimero, bensì integrare l'apporto archeologico e documentario con considerazioni di carattere generale sugli aspetti tecnologici della produzione e gli sviluppi locali di certi tipi decorativi¹²⁷⁷. Si trattava, tuttavia, di modeste prospettive di studio a fronte di un problema, quello della decontestualizzazione, che non è quasi mai facile da risarcire.

Ciò si osserva chiaramente anche in quello che è uno degli approcci fondamentali al materiale ceramico graffito medievale e post-medievale confluito in raccolte private, e cioè il volume di S. Nepoti dedicato ad una parte della collezione Donini Baer¹²⁷⁸.

Anche in questo caso, la scarsità di dati relativi alla provenienza dei frammenti¹²⁷⁹ si è rivelata da subito un limite oggettivo ai fini di eventuali confronti e attribuzioni. Sennonché,

possibile che alcuni materiali ferraresi raccolti da Pasetti siano confluiti nella raccolta Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 45.

¹²⁷⁰ REGGI 1973b, p. 75.

¹²⁷¹ MINGUZZI 1988, pp. 121-123.

¹²⁷² *Ibid.*, p. 122 (il materiale acquistato dal Fabbri Cossarini comprendeva alcune casse di graffita decorata a stecca; su Fabbri Cossarini, vd. anche BONAZZI 2011, p. 242).

¹²⁷³ Fanno eccezione alcuni materiali acquistati dall'Istituto Rossini di via Altabella, recuperati nei pressi della sede stessa dell'Istituto in uno sterro datato 1914 (vd. REGGI 1975, p. 359), MINGUZZI 1988, p. 121-122. Una parte di queste ceramiche furono oggetto di una schedatura nel 1933, di cui è rimasta traccia nonostante le varie movimentazioni subite nel corso degli anni.

¹²⁷⁴ *Ibid.*, pp. 124-126.

¹²⁷⁵ CESARETTI 2008, particolarm. p. 41

¹²⁷⁶ *Ibid.*, pp. 41-42.

¹²⁷⁷ *Ibid.*, pp. 41.

¹²⁷⁸ NEPOTI 1991. L'A. ha curato l'edizione delle graffite medievali e rinascimentali facenti parte della raccolta, ovvero 360 pezzi (su un totale complessivo di ca. 1350 unità, suddivise tra varie epoche storiche, *Ibid.*, pp. 12-13).

¹²⁷⁹ NEPOTI 1991, pp. 13, 50-51 (dei 360 pezzi illustrati nel volume, solo per 11 sono disponibili indicazioni riguardanti il luogo di recupero). D'altro canto, però, diversamente da quanto accaduto per il lotto A, Nepoti ha potuto usufruire di un'ampia documentazione relativamente alle figure principali attorno a cui andò formandosi la raccolta, a partire da Luigi Donini e sua figlia Maria Clotilde, sino al carteggio tra quest'ultima, Giuseppe Liverani e Gaetano Ballardini, vd. *Ibid.*, pp. 67-78. Dall'articolo di Maria Clotilde, pubblicato sotto pseudonimo nel primo fascicolo di «Faenza» del 1927, sappiamo che «La raccolta Donini possiede quasi 2000 pezzi, di cui circa 500 di soli 'sgraffiti', in gran parte rinvenuti a Bologna [...]», DI LONGARA 1927, p. 16.

l'inserimento all'interno del volume di alcuni capitoli riguardanti le origini e lo sviluppo delle ceramiche ingobbiate e graffite in Emilia Romagna ne ha fatto un testo di riferimento che ha finito per travalicare la semplice ricostruzione dell'ambiente e dell'epoca in cui tale raccolta venne a formarsi, cioè dalle origini nei primi del Novecento, sino alla donazione al Museo delle Ceramiche di Faenza, verso la fine degli anni Cinquanta del sec. scorso¹²⁸⁰.

Di conseguenza, tra i vari studi di cui la storia del collezionismo, in chiave regionale ma non solo, ha potuto beneficiare, questo è senz'altro uno dei più significativi, per l'esauriente restituzione delle informazioni disponibili riguardo ai materiali, ma anche per l'inquadramento crono/tipologico di corredo ad ogni singolo pezzo, formulato sulla base di analogie ampie, ma sempre coerenti¹²⁸¹.

Più di recente, nuovi ed importanti tasselli alla ricostruzione del problema sono stati aggiunti da L. Bonazzi, cui si deve una fittissima indagine sulle figure di spicco in ambito ferrarese che non ha precedenti nel panorama locale¹²⁸².

Seppure in larga parte inedito, circa un terzo del materiale compreso all'interno del lotto A è già apparso in alcune pubblicazioni, tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso.

Ci riferiamo, in particolar modo, ad esemplari estremamente significativi per la storia della graffita medievale e rinascimentale di area padana, o perché eccezionali dal punto di vista della forma e della decorazione, oppure per il fatto di costituire scarti di cottura, dunque indicatori di possibili esperienze produttive *in loco*.

Nel 1971, G. L. Reggi pubblicava il catalogo di una mostra tenuta a Modena interamente dedicata alla ceramica graffita di area emiliano romagnola¹²⁸³. I materiali esposti comprendevano prestiti da vari musei civici della regione (Bologna, Ferrara, Forlì, Reggio Emilia, Mirandola e Carpi)¹²⁸⁴, dal Museo delle Ceramiche di Faenza, dalla Soprintendenza alle Gallerie di Parma e Piacenza, infine, da collezionisti privati¹²⁸⁵; tra gli oggetti erano presenti due esemplari attualmente rintracciabili nel lotto A¹²⁸⁶, dei quali, però, non veniva specificata né l'esatta proprietà né il luogo del ritrovamento¹²⁸⁷.

¹²⁸⁰ NEPOTI 1991, pp. 50-78, *passim*.

¹²⁸¹ Come ha ben evidenziato S. Gelichi, l'opera di Nepoti sfugge, inoltre, «[...] alle insidie di un superficiale descrittivismo», pur egli stesso ammettendo la condizioni nell'insieme *disperanti* della raccolta Donini, GELICHI 1993c, p. 674. Rimandiamo a questa recensione per una sintesi dei principali pregi che contraddistinguono l'opera di Nepoti.

¹²⁸² BONAZZI 2011, particolarmente pp. 156 e ss. L. Bonazzi si è occupata del collezionismo di ceramica graffita ferrarese nell'ambito della sua tesi di dottorato (vd. *supra*, particolarmente l'Introduzione), attraverso ricostruzioni puntuali, ove possibile, dei passaggi che hanno portato alla formazione delle più importanti raccolte private e pubbliche di graffite assegnate a Ferrara, sia a livello nazionale sia internazionale; altresì, grande attenzione è stata riservata alle dispersioni dei nuclei collezionistici di ceramica graffita e all'identificazione dei maggiori collezionisti ed antiquari, soprattutto a livello locale.

¹²⁸³ Modena 1971. Oltre ad essere stata la prima nel suo genere ad avere avuto luogo nella regione, questa mostra ha significato molto dal punto di vista della ripresa degli studi sulla ceramica graffita medievale e rinascimentale (la prova è nell'introduzione curata da Reggi, *Ibid.*, pp. 19-35). A dimostrazione dell'interesse suscitato dall'evento, basti ricordare che ad appena un anno di distanza, nel 1972, presso i Musei Civici di Ferrara già si replicava l'evento, questa volta attorno ad un nucleo più circoscritto, la coll. Pasetti, ma sempre sotto l'egida di Reggi (*Ferrara* 1972). La mostra di Modena era stata preceduta da un evento analogo tenuto a Rovigo nel 1965, a cura di G. Siviero, avente come tema la graffita di area veneta (*Rovigo* 1965).

¹²⁸⁴ Tra questi, ovviamente il Museo Davia Bargellini di Bologna e il Museo Civico di Schifanoia di Ferrara (oggi Musei Civici d'Arte Antica).

¹²⁸⁵ Modena 1971, p. 5.

¹²⁸⁶ I due pezzi sono la ciotola in graffita arcaica padana Modena 1971, p. 42, n. 10 (attribuito ad Imola, inizio del XV sec.) ed il piatto in graffita rinascimentale FA173, *Ibid.*, p. 50, n. 66 (dato a Ferrara o Mantova, seconda metà del XV sec.).

¹²⁸⁷ Di questi due esemplari ci è stata tramandata soltanto la città d'origine la collezione, risp. Rimini e Roma, vd. *supra*, nota prec. (come si evince da quest'ultima informazione, il commercio di ceramica archeologica poteva ancora varcare facilmente i confini della regione). In linea generale, le indicazioni di provenienza fornite all'interno del volume sono piuttosto rare, anche nel caso degli scarti di fornace e dei treppiedi.

Diversamente, i volumi curati da R. Magnani all'inizio degli anni Ottanta, dal titolo *La ceramica ferrarese tra Medioevo e Rinascimento*¹²⁸⁸, furono i primi a rendere note immagini e notizie relative ad alcuni dei pezzi ed a fornire, allo stesso tempo, un aiuto nell'individuazione dei possibili siti di recupero. Una parte degli esemplari riprodotti nei testi erano corredati, infatti, da didascalie in cui veniva riferito il luogo dello sterro, che doveva aver avuto luogo plausibilmente in un'epoca non lontana dalla messa in stampa dei libri, e cioè la seconda parte degli anni '70 del sec. scorso.

I siti citati da Magnani appaiono distribuiti all'interno del centro urbano o, al massimo, nelle sue immediate vicinanze¹²⁸⁹. Per quanto riguarda l'area urbana si fa il nome di via Ragno¹²⁹⁰, via Mayr¹²⁹¹, viale Cavour¹²⁹², via Cisterna del Follo¹²⁹³, via Piangipane¹²⁹⁴, via Vittoria¹²⁹⁵, via del Turco¹²⁹⁶, via del Liocorno¹²⁹⁷, via Garibaldi¹²⁹⁸, via Borgoleoni¹²⁹⁹, via Mac Alister¹³⁰⁰, unitamente a via Ravenna, quest'ultima certamente sede di giaciture secondarie poiché l'autore vi localizza una discarica¹³⁰¹.

Talvolta, oltre ai nomi delle strade, si registrano indicazioni più specifiche, come per Casa Gombi, nell'attuale via Ripagrande¹³⁰² e il monastero di Santo Spirito al Borgo della Pioppa¹³⁰³, questi ultimi forieri di scarti di fornace databili alla fine del XV secolo¹³⁰⁴;

¹²⁸⁸ MAGNANI 1981-1982.

¹²⁸⁹ Sebbene l'A. faccia riferimento a un discreto numero sterri effettuati in area urbana a Ferrara, ad un esame complessivo, sono pochi i manufatti provenienti dai siti indicati poi confluiti nel lotto A; ovvero, sono sicuramente sottostimati, poiché alle didascalie con indicazione di provenienza si contrappone un gran numero di note prive di qualsiasi informazione. Ciò che realmente emerge dai pezzi del lotto A pubblicati in MAGNANI 1981-1982 è il fatto che questi, all'epoca della pubblicazione del libro, si trovassero in coll. privata a Ferrara (anch'essa non specificata), ad eccezione di FA88, a Bologna (MAGNANI 1981, p. 149, fig. 54), FA265, a Rimini (MAGNANI 1982, p. 104, fig. 160).

¹²⁹⁰ MAGNANI 1981, pp. 83-87, figg. 27-29, tav. IX (boccali arcaici da sterri in via Ragno, all'epoca del volume in coll. privata). In questo caso, l'A. entra nel dettaglio, prima circoscrivendo la zona, tra via delle Volte, via Ragno e corso Porta Reno, poi descrivendo il contesto del ritrovamento, un fabbricato trecentesco dove, con le sue parole: «[...] alla profondità di circa tre metri, quasi alla base della volta di una delle plurisecolari fognature cittadine passanti per quel luogo, fu ritrovato in un angolo un notevole numero di boccali in mezza maiolica o ceramica arcaica databili attorno alla metà del XIII secolo [...]» (con 'mezza maiolica' crediamo l'A. intendesse la maiolica arcaica). Questi boccali furono trovati disposti con la bocca rovesciata e stipati in prossimità della chiave della volta e di un muro portante, tanto da ritenere che fossero stati utilizzati per alleggerire la pressione del piano superiore e assorbire le infiltrazioni di acqua e umidità, *Ibid.*, pp. 85-86. Nessuno di questi boccali è poi confluito nell'attuale lotto Carife.

¹²⁹¹ Il piatto-bacile FA199, scarto di prima cottura in graffita pre-rinascimentale, proviene da un «trascurato ritrovamento di scarti di fornace [...] operato recentemente nell'attuale via Carlo Mayr», *Ibid.*, p. 70, fig. 21. Nella stessa immagine, *Ibid.*, p. 70, fig. 22, è un altro piatto graffito scarto di prima cottura, sempre pre-rinascimentale, non presente in questo lotto.

¹²⁹² *Ibid.*, pp. 88-90; MAGNANI 1982, p. 219, L'A. parla di un ritrovamento di boccali non graffiti databili all'inizio del XIV sec. «nella zona dell'attuale viale Cavour quasi all'angolo con via degli Aldighieri», MAGNANI 1981, p. 88, «sul luogo della vecchia sede del Corriere Padano», MAGNANI 1982, p. 219.

¹²⁹³ MAGNANI 1981, pp. 92-93, figg. 30-31 [risp., catino in graffita arcaica da sterri in via Cisterna del Follo, in coll. privata (l'esemplare non compare tra quelli di questo lotto); la ciotola frammentaria FA346, graffita arcaica padana].

¹²⁹⁴ MAGNANI 1982, p. 219 («nei pressi dell'ex-conceria»).

¹²⁹⁵ *Ibid.*, p. 219.

¹²⁹⁶ Vd. nota precedente.

¹²⁹⁷ C. s.

¹²⁹⁸ C. s.

¹²⁹⁹ C. s.

¹³⁰⁰ C. s.

¹³⁰¹ *Ibid.*, p. 215, fig. 262 (nell'immagine sono riprodotti alcuni dei manufatti recuperati nella discarica, tra cui alcuni scarti di prima cottura; i materiali comprendono graffite arcaiche padane, arcaiche tardive e pre-rinascimentali).

¹³⁰² *Ibid.*, p. 11, 219 (via Mayr, secondo Magnani, ma già va Ripagrande, vd. PASTORE *et al.* *Lettura*, pp. 37-46).

¹³⁰³ *Ibid.*, p. 11.

ancora, la Certosa di Ferrara e il cimitero di Quacchio¹³⁰⁵; il tratto delle mura borsiane che da Porta Paola conduce a San Giorgio¹³⁰⁶; l'Archivio di Stato di Ferrara¹³⁰⁷; gli ex-conventi di Santa Maria della Rosa¹³⁰⁸, San Guglielmo¹³⁰⁹ e San Bartolo¹³¹⁰ a Ferrara, il monastero di Santa Maria di Mortara¹³¹¹. Particolare rilevanza acquistano i materiali ceramici recuperati in altri due complessi religiosi ferraresi, i monasteri di Sant'Antonio in Polesine e San Benedetto: al primo paiono riconducibili una serie ben conservata di stoviglie databili all'inizio del XVI sec.¹³¹², mentre al secondo si associa la descrizione di un recupero fortuito di ceramiche e di una fornace, durante i lavori per la costruzione di un cinema¹³¹³. Oltre ai volumi curati da Reggi e Magnani, esistono almeno altri due testi che si sono occupati in passato di alcuni esemplari poi confluiti nel lotto A, uno a cura di G. Gardelli¹³¹⁴, l'altro un catalogo di mostra¹³¹⁵, il cui interesse si rivela, in particolare, quando c'informano a proposito di altri possibili luoghi di rinvenimento; tra questi, sono segnalati Faenza¹³¹⁶, Imola¹³¹⁷, Reggio Emilia¹³¹⁸ e Cremona¹³¹⁹, spesso congiuntamente ad interventi di sterro, altre volte come semplice luogo di provenienza.

¹³⁰⁴ Si trattava in particolare, di scarti decorati con il giglio araldico, *Ibid.*, p. 11.

¹³⁰⁵ *Ibid.*, p. 146, particolarmente per quanto concerne la restituzione di vasellame con decori di tipo conventuale.

¹³⁰⁶ *Ibid.*, p. 202, fig. 257 (frammento di mattonella graffita, con parti eseguite a stecca, databile tra fine XV-inizio XVI sec.).

¹³⁰⁷ *Ibid.*, p. 219 («tra corso Giovecca e via del Pozzo»).

¹³⁰⁸ Anche in questo caso si tratta di ritrovamenti ceramici con decoro riconducibile al complesso religioso di appartenenza, *Ibid.*, pp. 147, figg. 201-202 (ciotole con epigrafe GENERARIA, fine XV-Inizio XVI sec.), 168, figg. 226-227 (ciotole con trigramma bernardiniano, primi anni del XVI sec.), 171, fig. 229 (ciotola con motivo epigrafico graffito a stecca, inizio del XVI sec.), 178, fig. 241 (frammento di piatto con figura umana, forse di santo, fine XV sec.) (tutti questi materiali erano conservati, all'epoca, in una coll. bolognese).

¹³⁰⁹ *Ibid.*, pp. 18, 20, fig. 97, 188, fig. 250 [boccale con stemma Tolomei, graffito a stecca, primi anni del XVI sec., Ferrara, coll. privata, prima (fig. 97) e dopo (fig. 250) il restauro], 20, fig. 98 (ciotola con stemma Tolomei, sec. XVI), 28, fig. 103 (boccale con stemma Manfredi, sec. XVI).

¹³¹⁰ *Ibid.*, p. 219. A sterri compiuti nel monastero di S. Bartolo sono associati dei frammenti di ceramica conventuale e degli indicatori di produzione, quali treppiedi e vasetti di colori. Per quanto riguarda le immagini riprodotte, *Ibid.*, pp. 219-221, figg. 264-266. Cfr. alcuni frammenti del Museo di Belriguardo, GUARNIERI 1998, pp. 147-148, fig. 3.

¹³¹¹ MAGNANI 1982, p. 188, fig. 251 (boccale con stemma Del Sole, inizio del XVI sec. Ferrara, coll. privata), 218.

¹³¹² *Ibid.*, pp. 149, tav. LXXVIII (boccale con la scritta CANEVA), 151, tav. LXXIX (boccale con l'epigrafe REFETORIO), 154, figg. 206-207 (ciotole con la sigla F), 155, figg. 208-209 (piatto e boccale con la sigla F), 163, 247, tav. LXXXII (boccale con la sigla R), 172, fig. 233 (piatto con motivo a nodi intrecciati) (all'epoca del volume, questi materiali erano custoditi presso il monastero stesso).

¹³¹³ *Ibid.*, pp. 156-157, 219. Lo cronaca di questo ritrovamento comprende alcune informazioni d'interesse, ma come sempre prive di qualsiasi riscontro archeologico, particolarmente per la fornace, poiché, secondo le parole dell'A.: «Lo scavo fu fortunato e sfortunato insieme poiché la quantità di materiale ceramico monastico venuto alla luce fu piuttosto abbondante - a detta di chi vi lavorò - ma, purtroppo, la noncuranza e il timore di un blocco dei lavori fecero sì che il vasellame andasse quasi completamente distrutto [...]», *Ibid.*, p. 156.

¹³¹⁴ GARDELLI 1986a (vd. *infra* per brevi note su questo volume).

¹³¹⁵ *Revere* 1998 (catalogo della mostra tenuta presso il Palazzo Ducale di Revere nel 1998, avente come tema la diffusione della ceramica graffita nelle aree dell'Italia settentrionale lambite dai tre fiumi Po, Adige e Oglio).

¹³¹⁶ La borrhaccia con protome umana FA115, GARDELLI 1986a, pp. 120-121, n. 36.

¹³¹⁷ Il piatto FA151, *Ibid.*, pp. 180-181, n. 66; il piatto FA284, *Ibid.*, pp. 154-155, fig. 22 (sterri); il piatto-bacile FA285, *Ibid.*, pp. 154-155, n. 53, con riserva in quanto R. Magnani, autore della sc. in *Revere* 1998, p. 98, n. 72, relativamente allo stesso esemplare ricorda il suo ritrovamento a Ferrara; il piatto-bacile FA287, GARDELLI 1986a, pp. 90-91, n. 28, *Revere* 1998, p. 70, n. 24 (sterri).

¹³¹⁸ Il piattello FA173, GARDELLI 1986a, pp. 148-149, n. 50.

¹³¹⁹ Almeno quattro boccali FA276, FA277 e FA279, stando a quanto riportato in *Revere* 1998, p. 64, nn. 12-14 (da sterri o 'rinvenimenti', come leggiamo nelle schede di catalogo), e FA278, GARDELLI 1986a, pp. 124-125, n. 38 e *Revere* 1998 p. 64, n. 15. Inoltre, il bacile FA286, *Ibid.*, p. 72, n. 25 (sterri); i catini FA280, *Ibid.*, p. 60, n. 7 e FA281, *Ibid.*, p. 62, n.11 (entrambi da sterri); la ciotola FA355, *Ibid.*, p. 88, n. 51 (sterri).

A proposito del volume curato da G. Gardelli abbiamo già avuto modo di esprimerci¹³²⁰. Le perplessità che avevamo avanzato all'epoca della recensione riguardavano soprattutto la metodologia di fondo utilizzata dalla studiosa nel delineare gli sviluppi della produzione ceramica tra Medioevo e Rinascimento in area mediterranea, più che i contenuti in sé. Di fatto, la cura dedicata alla ricerca storica ed ai confronti con i materiali ci erano sembrate vanificate alla luce dell'impostazione di fondo del lavoro, che, come si legge nell'introduzione di R. Magnani, intendeva «percorrere altre strade¹³²¹», e cioè attingere, per tracciare questi sviluppi, alle ceramiche *clandestine* dei collezionisti¹³²². E la 'clandestinità', ben evidenziata dal fatto che quasi nessuna scheda rechi il nome della collezione privata di provenienza, non poteva giovare ad un'opera che si preannunciava come un'alternativa all'usuale letteratura, peraltro con uno spettro geografico vastissimo. Tuttavia, Gardelli lascia trapelare, seppur in maniera sporadica, alcune brevi notizie sulla provenienza originaria dei manufatti, purtroppo senza mai specificare quali fossero le fonti originarie di tali informazioni. Limitatamente ai pezzi poi inclusi nel lotto A, ciò riguarda, tra gli altri, un boccale dal fiume Oglio, nei pressi di Cremona, una borraccia da Faenza, un bacile da Imola¹³²³, sino ai materiali ferraresi, ovvero un catino arcaico¹³²⁴ ed una scodella rinascimentale da sterri, per cui si dispone anche di una data di rinvenimento, il 1926¹³²⁵. Nel 1998 a Revere, vicino Mantova, venne allestita una mostra che ripercorreva storia e diffusione della graffita padana medievale e postmedievale nelle regioni nord-orientali d'Italia¹³²⁶; qui, un'ampia sezione dei materiali esposti comprendeva pezzi poi giunti nel lotto A, riconducibili a sterri effettuati a Ferrara, ma anche ad alcuni dei luoghi ricordati da G. Gardelli¹³²⁷. Tuttavia, come nel caso della studiosa, il problema di base è che ci troviamo ancora una volta di fronte a dati inutilizzabili, poiché non supportati da alcuna bibliografia di approfondimento sui vari aspetti legati al recupero, insieme al fatto che non compare mai l'esatta collocazione in ambito urbano¹³²⁸. Si tratta, comunque, di una percentuale molto ridotta, a fronte di una maggioranza di manufatti di origine totalmente ignota¹³²⁹. Purtroppo, non disponiamo ancora di studi esaustivi sulla composizione degli impasti della ceramica recuperata in scavi a Ferrara, cui avremmo potuto, eventualmente, contrapporre

¹³²⁰ Vd. *Bibliografia Graffita* 2011, p.

¹³²¹ GARDELLI 1986a, p. 7.

¹³²² *Ibid.*, p. 7. Per correttezza, la frase originale di Magnani era inserita in questo passo: «Esistono, per la verità, numerose altre pubblicazioni sull'argomento, dove accanto a superbi esemplari appartenenti a pubbliche collezioni italiane e straniere, trovano spazio anche manufatti di proprietà privata; essi, però, sono generalmente in numero talmente esiguo che poco aggiungono a quanto documentato dai 'pezzi' di proprietà pubblica. Questo avviene perché numerosi studiosi della ceramica [...] fanno riferimento [...] a quanto è attingibile nei musei e disdegnano spesso le ceramiche 'clandestine' dei collezionisti».

¹³²³ Vd., risp., FA278, FA115, FA287, *supra*, note 1319, 1316-1317.

¹³²⁴ GARDELLI 1986a, p. 88-89, n. 27 (FA282 del lotto).

¹³²⁵ La scodella FA171, *ibid.*, p. 156-157, n. 54.

¹³²⁶ *Revere* 1998.

¹³²⁷ La mostra comprendeva, infatti, molti dei pezzi già pubblicati in GARDELLI 1986a; se nel volume del 1986 era specificata una provenienza, questa appare generalmente confermata dagli autori delle schede di *Revere* 1998, ad eccezione di alcuni esemplari, ad es. il piatto FA284, che Gardelli indica come recuperato ad Imola, mentre secondo R. Magnani, autore della sc. di *Revere* 1998, la sua origine sarebbe sconosciuta, vd. GARDELLI 1986a, pp. 154-155, fig. 22 e *Revere* 1998, p. 98, n. 71; ancora, in maniera più discordante, il piatto FA285, per il quale le provenienze sono Imola o Ferrara, risp. GARDELLI 1986a, pp. 154-155, n. 53 (Imola, fine XV sec.); *Revere* 1998, p. 98, n. 72 (Ferrara, metà e seconda metà del XV sec.). Come abbiamo specificato in apertura alle singole schede, vd. *infra*, nessuna di queste indicazioni è supportata da ulteriori rimandi bibliografici. Per il resto, in linea di massima, possiamo affermare che quasi tutti gli esemplari attribuiti a Ferrara provengono da sterri urbani, Vd. *Revere* 1998, *passim*; inoltre, le schede, *infra*.

¹³²⁸ Cfr. *infra*, schede. Ad eccezione dei pezzi provenienti da Imola e Cremona, di cui si è già detto (vd. *supra*, nota 1319), tutti i pezzi pubblicati in *Revere* 1998 cui si associa una provenienza ferrarese, provengono da sterri urbani imprecisati.

¹³²⁹ Vd., in sintesi, Grafici, 3.5.

i pezzi da collezione per escludere o meno una loro compatibilità con materiali rinvenuti *in situ*.

La determinazione d'origine delle ceramiche basata sull'analisi delle argille è una pratica che in Italia ha accompagnato gli studi archeologici di settore fin dai primi anni '70 del sec. scorso¹³³⁰, con una notevole specializzazione nell'arco degli ultimi venti anni circa¹³³¹.

Lo studio degli impasti di manufatti provenienti da scavi condotti in area urbana ha conosciuto un suo impiego a Ferrara solo in anni recenti, fornendo risultati molto incoraggianti.

Dopo un primo saggio isolato, effettuato negli anni '80 del sec. scorso e presentato al convegno sulla ceramica medievale tenuto a Siena e a Faenza nel 1984¹³³², le ricerche più importanti si sono concentrate tra gli ultimi anni Novanta del sec. scorso e la metà dei 2000 ed hanno visto la collaborazione tra le Soprintendenze per i Beni Archeologici e per i Beni Architettonici dell'Emilia Romagna e il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Ferrara.

Uno dei primi contributi risale al 1995 e fu presentato ad un convegno avente come tema le decorazioni in cotto in Emilia Romagna¹³³³; pur non essendo i manufatti da mensa l'oggetto specifico dell'indagine, la relazione poneva in evidenza, però, le molteplici possibilità offerte dalle analisi petro-archeometriche condotte sui materiali ceramici, soprattutto alla luce dell'esame delle litologie affioranti nel ferrarese, da cui era emersa una distribuzione piuttosto capillare nel territorio di argille compatibili con un'eventuale produzione di vasellame in epoca medievale e rinascimentale¹³³⁴.

Nel 2006, invece, vide la luce un interessante contributo inerente alcuni crogioli recuperati nello scavo di vicolo Chiozzino a Ferrara, che erano stati analizzati con l'intento di stabilire, tra le altre cose, la composizione chimica di alcune concrezioni colorate rinvenute all'interno dei manufatti, ma anche al fine di verificare l'impiego di eventuali trattamenti per l'impermeabilizzazione delle superfici¹³³⁵.

¹³³⁰ Ci riferiamo, in particolare, agli importanti contributi di T. Mannoni apparsi durante gli anni Settanta del sec. scorso, a partire almeno dal 1971, su vari numeri degli Atti dei Convegni di Albisola, vd. MANNONI 1971, MANNONI 1972. Ciò che l'A. metteva in evidenza, fin da questi primi contributi, era l'importanza della mappatura mineralogica delle ceramiche da scavo, attraverso il numero più alto possibile di campionamenti, ma anche di una collaborazione su scala interregionale e internazionale al fine di creare delle banche dati di riferimento per gli studiosi, *Ibid.*, p. 462. In MANNONI 1974 e MAGI-MANNONI 1975, quello che era cominciato come un progetto 'regionale', incentrato su materiali provenienti da scavi in Liguria, si era ampliato sino a coinvolgere campioni di ceramiche e terre da altre regioni italiane e da siti del bacino del Mediterraneo e dall'area Adriatica (Spalato).

¹³³¹ OLCESE-PICON 1995, p. 429.

¹³³² Vd. D'AMBROSIO *et al.* 1986. Le ricerche furono condotte da B. D'Ambrosio e S. Sfrecola del LARA (Laboratorio Analisi e Ricerche Archeometriche), presso l'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova. Il catalogo delle ceramiche ferraresi esaminate nel corso della ricerca comprendeva manufatti da scavo e coll., invetriati e graffiti, ingobbiati monocromi e ingobbiati graffiti, per un totale di 9 'individui', di cui due scarti di fornace, databili tra XII e XV sec., *Ibid.*, p. 606. Uno dei due scarti era rappresentato da un esemplare in graffita rinascimentale dalla coll. Pasetti (Pasetti OA154); questo scarto risultò essere contraddistinto da un'argilla marnosa (gruppo IV), che ben si distingueva dalle argille ferriche (gruppo III) di altri 'individui' sempre del nucleo ferrarese, di evidente provenienza bizantina, *Ibid.*, pp. 603-604.

¹³³³ Il testo di riferimento archeometrico è VACCARO 1997, presentato nell'ambito di *Il cotto tra storia e ricerca. Contributi allo studio* (Ferrara 28 settembre 1995), promosso dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici delle Province di Ferrara, Ravenna, Forlì e Rimini.

¹³³⁴ VACCARO 1997, p. 105, fig. 1. L'A. fa una distinzione tra indagine petro-archeometrica (in seguito: p. a.) storica e indagine p. a. conservativa; quella che a noi qui interessa è certamente la p. a. storica che «intende affrontare il rilevamento delle risorse dei beni culturali, in particolare la definizione delle caratteristiche chimico-fisiche dei manufatti, l'individuazione della provenienza dei manufatti, la ricostruzione delle loro metodologie estrattive [...]», *Ibid.*, p. 105.

¹³³⁵ GRUPPIONI-VACCARO 2006, particolarm. pp. 126-127 per il tipo di analisi effettuate. Per i crogioli, vd. anche GUARNIERI 2006e.

Nello stesso anno, all'interno del volume sugli scavi nel secondo chiostro del monastero di Sant'Antonio in Polesine, venivano resi noti i risultati di alcuni esami archeometrici svolti su dei manufatti lapidei e, nuovamente, dei crogioli provenienti da varie unità stratigrafiche¹³³⁶. Particolare importanza rivestì la scoperta, tramite analisi in diffrazione ai raggi X, di tracce di ossido di rame su uno dei crogioli, in quanto apriva il campo ad interessanti ipotesi riguardo ad una possibile produzione di pigmenti, e dunque di attività artigianali, all'interno del monastero¹³³⁷.

Pur condividendo pienamente tutta la serie di problemi che tali indagini possono, talvolta, comportare, ben enucleate da G. Olcese e M. Picon in un breve articolo apparso diversi anni fa sulla rivista «Archeologia medievale»¹³³⁸, crediamo che il contributo archeometrico rappresenti ormai uno degli stadi fondamentali dello studio della ceramica da scavo, non da ultimo in vista della creazione di «gruppi di riferimento»¹³³⁹ sempre più specifici, che troverebbero applicazione anche su vasellame a matrice collezionistica, dove questo tipo d'indagini non costituiscono la prassi, poiché considerate di scarsa utilità.

Se questa pratica diventasse sistematica, arrivando a comprendere un'ampia serie di campioni da uno stesso scavo, dai pezzi finiti agli scarti di prima e seconda cottura, sarebbe possibile ricavare dei termini di paragone di un certo valore, non più basati su dati sporadici e distanti nel tempo, ma organizzati con una continuità mirata alla definizione di veri e propri archivi¹³⁴⁰.

Le informazioni ottenute fornirebbero la base per un primo raggruppamento e una prima distinzione dei materiali, anche tramite un confronto con le griglie di riferimento note per altre realtà geografiche.

Inoltre, nel caso dei materiali provenienti da raccolte private verrebbe meno il dubbio, paventato, che il ricorso alle analisi archeometriche possa fungere da schermo ad un metodo archeologico male impostato¹³⁴¹; al contrario, in una situazione di pressoché totale assenza di dati stratigrafici, le analisi finirebbero per rappresentare uno dei pochi spunti scientifici in grado di supportare degli approfondimenti successivi.

Esistono, in ultimo, altre due questioni di cui è necessario tenere conto nell'approccio al materiale da collezione, vale a dire i restauri e i falsi.

Per quanto concerne il primo problema, notiamo subito come le ceramiche del lotto A che si presentano integre, o ricomposte con frammenti originali ma senza l'ausilio di integrazioni, ammontano al 4% ca. del totale¹³⁴², una cifra davvero modesta, soprattutto se

¹³³⁶ GUARNIERI *et al.* 2006b.

¹³³⁷ *Ibid.*, pp. 293, 295-299. Per ciò che concerne il materiale ceramico, un'eventuale fabbricazione di manufatti all'interno del complesso monastico non è documentata da scarti di fornace; tra i reperti risultano, però, alcuni oggetti realizzati appositamente per la comunità di S. Antonio, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 139-140. Oltre a questi esempi, altre importanti indagini archeometriche condotte su materiali provenienti dal sottosuolo ferrarese sono contenute in BINI 1998 (ceramica acroma da via Vaspergolo), di cui si è ampiamente detto nel cap. 1, vd. *supra*.

¹³³⁸ Come *supra*, ci riferiamo a OLCESE-PICON 1995.

¹³³⁹ *Ibid.*, p. 430. Riportiamo il seguente brano per meglio comprendere che cosa si deve intendere per gruppi di riferimento: «[...] insiemi statisticamente sufficienti di ceramiche prodotte in un determinato luogo, che sono state analizzate in laboratorio e di cui si conosce la composizione chimica e minero-petrografica».

¹³⁴⁰ La questione delle banche dati è di estrema importanza nel processo archeometrico; detto ciò, bisogna tenere conto di tutta una serie di questioni che riguardano più da vicino la natura stessa delle argille, per cui rimandiamo all'efficace e sintetico contributo di G. Olcese e M. Picon, *Ibid.*, pp. 430-431. Su questo problema, vd. anche, CESARETTI 2008, pp. 42-43.

¹³⁴¹ Vd. OLCESE-PICON 1995, p. 430.

¹³⁴² Questa percentuale riguarda le ceramiche databili entro la fine del XV sec., ma sulla base della schedatura preliminare di tutti i 362 pezzi, può benissimo estendersi al lotto A nel suo intero.

paragonata alle percentuali riguardanti gli altri manufatti, comprese tra il 14% ed il 28% degli oggetti risarciti rispettivamente per 2/3 e 1/3¹³⁴³.

Tralasciando, per un momento, il discorso relativo alle sostanze impiegate nei restauri, che ci sono sconosciute, l'esame complessivo condotto sui materiali¹³⁴⁴ ha evidenziato una varietà piuttosto ampia di tecniche; queste spaziano da semplici interventi conservativi alle integrazioni mimetiche, talvolta con ripristino del decoro graffito senza un palese contrasto rispetto alla parte originale.

Si tratta di una situazione che rispecchia pienamente le tendenze vigenti in ambito collezionistico, dove ad essere privilegiato è solitamente l'aspetto estetico del bene e soprattutto la sua leggibilità. Quest'ultima può attuarsi essenzialmente in due modi: tramite la semplice ricostruzione strutturale del tipo noto in ambito museale e archeologico¹³⁴⁵, oppure, se il richiedente è un privato, anche attraverso un risarcitura totale della decorazione, comprensiva dei relativi pigmenti al fine di perfezionare il risultato, in antitesi sostanziale con la precedente modalità¹³⁴⁶. Ciò è dovuto alla vocazione stessa della raccolta privata, che antepone di norma il gusto personale alla ricostruzione filologica del pezzo, proprio perché mancante di tracce storiche forti.

In riferimento all'altra questione, va precisato che la storia dei falsi in ceramica comincia a legarsi strettamente con la storia del collezionismo già a partire dalla metà ca. del XIX sec., quando soprattutto tra i collezionisti di area anglosassone e francese si risveglia l'interesse verso le arti industriali del Medioevo e del Rinascimento¹³⁴⁷.

Nel caso dei materiali ceramici da collezione, le indagini archeometriche rappresentano il più delle volte gli unici percorsi possibili per escludere l'ipotesi della contraffazione. Tra queste, la termoluminescenza è senza dubbio uno degli esami più accreditati. I principi del suo utilizzo come metodo di datazione sono ormai abbastanza noti, anche se non facilmente riassumibili per via della complessità di fondo¹³⁴⁸: in breve, si tratta di una tecnica che misura il rilascio di luce accumulata nel corso del tempo da un materiale o manufatto a struttura minerale o cristallina una volta riscaldato¹³⁴⁹. Nonostante la minima

¹³⁴³ Le percentuali si riferiscono sempre ai materiali databili entro la fine del XV sec.; oltre a quelle citate nel testo ricordiamo il 21% del vasellame quasi integro (ovvero con integrazioni su meno del 10% della superficie originale) ed il 22% dei manufatti restaurati per ca. la metà, vd. Grafici, 3.2.

¹³⁴⁴ Un ringraziamento particolare a L. Pezzolato, che ha seguito con lo scrivente la movimentazione del lotto A, per le preziose indicazioni in tema di restauro e per aver esaminato con il sottoscritto gli interventi di restauro su ogni singolo pezzo.

¹³⁴⁵ Sulla questione, cfr. FABBRI-RAVANELLI GUIDOTTI 1993, p. 78 e CAVARI 2007, pp. 73-76. A questo proposito, va rilevato il fatto che le integrazioni si rendono spesso necessarie ai fini dell'esposizione, così come dello studio, dei materiali; infatti, non sempre il semplice adesivo può garantire il sostegno delle parti riassemblate, *Ibid.*, p. 74.

¹³⁴⁶ In ambito archeologico, se il restauro del manufatto ha come fine l'esposizione dello stesso, il ripristino della decorazione pittorica può essere valuta caso per caso, *Ibid.*, p. 74; sul tipo di ripristino auspicabile, vd. *Ibid.*, p. 75.

¹³⁴⁷ *Ceramic Art* 1987, p. 175. Per la situazione in Italia, con particolare riferimento alla falsificazione delle ceramiche graffite, vd. BONAZZI 2011, pp. 248 e ss.

¹³⁴⁸ CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 646-650. Limitatamente all'applicazione su ceramica, il principio fondamentale della termoluminescenza può essere così riassunto: essa è un'emissione luminosa che si verifica una volta riscaldato il manufatto o frammento ceramico ad una temperatura oscillante tra i 300 e i 400° C circa; il riscaldamento implica il ritorno ad uno stato fondamentale di elettroni portati ad eccitamento da radiazioni ionizzanti e poi intrappolati nel reticolo cristallino, *Ibid.*, p. 646. Attraverso un procedimento ulteriore, ben descritto in *Ibid.*, cit., cui rimandiamo, è possibile risalire all'epoca in cui il reperto fu sottoposto alla prima cottura, con un margine di dubbio compreso tra il 5 e il 15%, *Ibid.*, pp. 646-647.

¹³⁴⁹ Pertanto, tramite la relazione che si stabilisce tra la dose totale di radiazioni subita dal manufatto e la sua datazione presunta su base autoptica, l'esame fornisce l'indicazione della dose annuale di radiazioni ricevute, *Ibid.*, p. 650. Vd. anche MARTIN 2007, pp. 146-147; RICHTER 2007, pp. 672-678.

approssimazione¹³⁵⁰, alcune caratteristiche fondamentali, tra cui il fatto che si tratti di un'analisi distruttiva, la rendono spesso di difficile applicazione¹³⁵¹.

Nessuno dei materiali facenti parti del lotto A è stato ancora sottoposto a questo esame. Di conseguenza, l'unica stima disponibile, la stessa che abbiamo preso per buona e su cui è stata impostata la scelta del materiale in catalogo, è quella autoptica¹³⁵².

Quanto esposto sinora ci evidenzia come lo studio del materiale ceramico da collezione porti con sé tutta una serie di problemi che quasi mai appaiono di facile risoluzione, particolarmente nei casi in cui si disponga di qualche indizio, ma di pochissimi dati concreti.

D'altro canto, però, va anche riconosciuto che una tale concentrazione di vasellame pregiato risalente ad epoca medievale e rinascimentale, talvolta in buono stato di conservazione¹³⁵³, non sarebbe stata possibile se non attraverso il passaggio per il mercato privato o antiquario, nonostante le aberrazioni che questi ambiti spesso comportino e su cui ci siamo già espressi.

Crediamo, pertanto, che il valore di un *corpus* come quello che ci accingiamo a presentare si debba ricercare soprattutto in quest'ottica, non tanto nella sua specificità geografica, vale a dire il manufatto ceramico e graffito come rappresentativo dell'area ferrarese, un assunto che non esce mai dal campo delle ipotesi neppure per i materiali stratificati¹³⁵⁴.

Ancora, pur riconoscendone la peculiarità tipologica ma infrangendo la tradizione per ampliare il possibile bacino di provenienza sino a gran parte della zona nord orientale dell'Italia, saremmo propensi a ritenere che la vera risorsa di una collezione come questa provenga dall'unicità di alcuni suoi esemplari, oggetti che possiedono un'importanza intrinseca, a prescindere dal loro luogo di provenienza.

¹³⁵⁰ Se in linea di massima si può parlare di bassa approssimazione, nel caso dei materiali da collezione il margine di errore è più elevato, proprio a causa dei passaggi cui tali oggetti vanno incontro nel corso dei secoli; tra questi segnaliamo possibili ripuliture e ricotture

¹³⁵¹ CUOMO DI CAPRIO 2007, p.646, 650. Altri fattori che complicano il ricorso alla termoluminescenza sono rappresentati dai costi e dalla possibilità di ottenere dei risultati non coerenti, in particolare qualora il pezzo sia stato cotto in origine a temperature molto elevate, che potrebbero aver provocato gli stessi effetti di una seconda cottura, *Ibid.*, p. 650.

¹³⁵² La stima basata sull'osservazione macroscopica, quand'anche svolta con mezzi e luce ottimali, non è quasi mai esente da errori di valutazione (sulla questione vd. MARTIN 2007, *passim*); per questo motivo non possiamo escludere del tutto la presenza di falsi tra i materiali del lotto A.

¹³⁵³ Il riferimento è, chiaramente, ai pezzi integri o quasi integri, che non superano il 25% ca. sul totale del lotto, sulla questione vd. *infra* nel capitolo.

¹³⁵⁴ Vd. *supra*, cap. 1, nota 55. Ci riferiamo, anche in questo caso, ai materiali più pregiati, cioè le graffite pre-rinascimentali e rinascimentali.

3.2. Il materiale del lotto A¹³⁵⁵

Il lotto A comprende 362 manufatti che possono datarsi, sulla base degli estremi cronologici generali di riferimento, tra la seconda metà del XIV e la seconda metà del XVI secolo¹³⁵⁶.

Il materiale che si è scelto di indagare in questa sede circoscrive, tuttavia, un periodo più ristretto, compreso tra la prima metà del '400 e l'ultimo quarto ca. del sec. XV¹³⁵⁷, ed una classe ed una tipologia ben definite, ovvero le ingobbiate graffite.

La scelta di restringere il lotto A ad un gruppo limitato di manufatti si è posta, dapprincipio, per ragioni di continuità con il materiale ceramico indagato nella prima parte di questa tesi, che proviene, lo ricordiamo, da un contesto databile entro il 1480¹³⁵⁸, nella prospettiva di poter attuare una serie di confronti tra i rispettivi manufatti.

In secondo luogo, c'è una ragione più pratica che riguarda evidenti motivi di spazio, in base ai quali sarebbe stata impossibile la pubblicazione di ogni singolo esemplare¹³⁵⁹.

Il materiale ingobbato di tipo graffito, in mono e policromia, rappresenta da solo l'88% dell'ammontare complessivo del lotto, tendo conto dell'arco cronologico completo disponibile, vale a dire fino alla fine del Trecento alla fine del XVI secolo¹³⁶⁰; se invece ci limitiamo al vasellame datato entro l'ultimo quarto del XV sec., abbiamo un dato pari al 40% sul totale¹³⁶¹. Si tratta di percentuali che riaffermano, con evidenza, quanto notavamo poco fa a proposito dell'opera di selezione esistente a monte di ogni raccolta privata.

¹³⁵⁵ Con questo paragrafo s'intende fornire un quadro statistico relativo all'ammontare dei materiali e delle classi ceramiche di appartenenza. Un riferimento ai pezzi, seppur solo a livello di numero di catalogo, ci è sembrato indispensabile, pur tenendo conto che non tutti i manufatti cui si fa riferimento nel par. sono corredati da schede singole nell'Appendice (queste comprendono solo i manufatti selezionati su base crono/tipologica, come si spiega più avanti, vd. *infra* nel testo). Alcuni di questi materiali sono già stati pubblicati, vd. BONAZZI 2011, pp. 285-311 e altri volumi (tra cui MAGNANI 1981-1982, GARDELLI 1986, *Revere* 1998, *passim*); in attesa dell'edizione completa del lotto, il numero di catalogo resta puramente inventariale.

¹³⁵⁶ Queste indicazioni generiche tengono conto da un lato dei boccali in maiolica arcaica, i cosiddetti 'bicchieri', come estremo inferiore (tra gli altri, FA339-340, inediti; per la cronologia, vd. VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983 p. 384; NEPOTI 1992, pp. 344-346), mentre per quanto riguarda l'epoca più recente, ci si basa su alcuni materiali graffiti a stecca in monocromia [nn. FA68, FA75, FA82; FA44 in BONAZZI 2011, pp. 309-310 ed ivi bibliografia (in particolare per FA82 e FA44, in monocromia verde, l'area di produzione potrebbe essere emiliana, Modena o Carpi, con una datazione tra la fine del XVI e la prima metà del XVII sec., cfr. NEPOTI 1991, pp. 325-326, nn. 339-340] e di un albarello smaltato (FA361, inedito). Si tratta di un arco cronologico presunto, che dà per scontata, come si diceva poc'anzi nel testo, l'autenticità di tutti i manufatti.

¹³⁵⁷ Questo è anche l'arco cronologico all'interno del quale si collocano i materiali più interessanti dal punto di vista archeologico, sempre considerandone la quasi totale erraticità, come già S. Nepoti aveva messo in evidenza, NEPOTI 2004, p. 72.

¹³⁵⁸ Vd. *supra*, capp. 2-3, *passim*.

¹³⁵⁹ Detto ciò, il sottoscritto, assieme a L. Bonazzi per una parte del materiale, ha curato, tra la fine del 2011 e la prima metà del 2012, la catalogazione di tutti gli esemplari del lotto A, nei locali messi a disposizione dalla Fondazione Carife, presso la sua sede di Palazzo Crema, in via Cairoli, a Ferrara. Alcune interruzioni si sono verificate in seguito ai terremoti del mese di maggio 2012, che hanno reso necessarie alcune indagini atte ad accertare l'entità dei danni all'interno del palazzo. La catalogazione preliminare è, al momento, inedita. Alla catalogazione ha partecipato la restauratrice L. Pezzolato, il cui contributo è stato fondamentale in fase di movimentazione dei pezzi e durante la nuova campagna fotografica.

¹³⁶⁰ Le percentuali sono le seguenti: 88% ceramiche graffite, 7% smaltate, 3% scarti di fornace di prima cottura (anche questi graffiti), 2% tra ingobbiate monocrome e dipinte, vd. Grafici, 3.1a.

¹³⁶¹ In questo caso, la percentuale deve considerarsi approssimata (230 esemplari ca.), poiché per il tipo rinascimentale non è sempre facile poter definire la cronologia entro il XV sec. o l'inizio del XVI secolo. Ciò è evidente se si confrontano materiali provenienti da scavi con cronologie diverse, come ad es., in ambito ferrarese, via Vaspergolo, particolarm. GUARNIERI 1995c, p. 35 e S. Antonio in Polesine (USM5) (entrambi i contesti databili entro la fine del XV sec.), GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 137-141, assieme a corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 289 (vari depositi con una datazione compresa la fine del XV e la metà del XVI sec.) e S. Antonio in Polesine (secondo chiostro), LIBRENTI-VALLINI 2006, p. 193 (fine XV-prima metà del XVI). Proprio quest'ultima indagine, a confronto con i materiali della USM5 dello stesso sito, ha messo in evidenza come

Ad un esame più dettagliato, si osserva come all'interno della classe delle ingobbiate siano attestate anche le ingobbiate monocrome semplici, presenti con alcuni esemplari di forme chiuse¹³⁶² e le ingobbiate dipinte¹³⁶³, ma in numero decisamente minimo. Diversamente, le graffite a stecca, databili a partire dal XVI secolo, si riscontrano in discreta quantità¹³⁶⁴.

Oltre alle ingobbiate, sempre in chiave generale, la sola altra classe ad essere documentata nel lotto A è quella delle smaltate, attraverso un'unica forma, il boccale in maiolica arcaica, decorato con monogrammi o motivi geometrici e araldici, ma anche privo di ornamentazione¹³⁶⁵. L'unico esemplare smaltato a presentare una forma diversa, oltre ad una cronologia più tarda, è un albarello databile al XVII sec. circa¹³⁶⁶.

Ad un esame complessivo, si nota una prevalenza di forme aperte su quelle chiuse, con un esiguo gruppo di forme speciali rappresentate soprattutto da piastrelle¹³⁶⁷.

Si tratta pur sempre, però, di valutazioni alquanto sintetiche che si esauriscono con il lotto stesso, il quale essendo stato raggruppato intenzionalmente non costituisce un termine di paragone relativamente all'incidenza di alcune forme in una determinata epoca; ciò è ancora più vero se consideriamo che, ad esclusione delle ceramiche graffite ed in particolare del nucleo delle rinascimentali, il lotto A non pare esaustivo per quanto concerne morfologia e decorazioni della graffita medievale¹³⁶⁸.

Il problema di base è sempre la provenienza eterogenea dei manufatti, che solo in numero esiguo e con riserva sono riconducibili ad un luogo ben definito, e dunque non si prestano di per sé a considerazioni di tipo cumulativo, ma piuttosto a livello del singolo esemplare.

Oltre al materiale finito, il lotto A comprende anche un piccolo gruppo di scarti di prima cottura di ingobbiate graffite, costituiti da tre boccali in graffita arcaica¹³⁶⁹ e da sei forme aperte riconducibili ai tipi delle tardive, o a decoro semplificato, pre-rinascimentale e rinascimentale canonico¹³⁷⁰ databili tra la prima metà e la fine del XV secolo¹³⁷¹; di questi,

ancora nella prima del XVI sec. fossero diffusi i decori rinascimentali che altrove paiono documentati alla fine del XV sec., particolarm. *Ibid.*, tavv. XXXVI.141, XXXVII.144a/b, 146a/b-147.

¹³⁶² Si tratta di microvasetti, ingobbiate e rivestiti da vetrina monocroma verde (FA01 in BONAZZI 2011, p. 285; FA02), un boccale ansato (FA320, inedito), boccali o bicchieri privi di ansa (FA325, FA342, *id.*) ed un brocca in monocromia verde (FA345, *id.*).

¹³⁶³ A questa tipologia è riconducibile un boccale (FA324, inedito).

¹³⁶⁴ Questo tipo di ingobbiate, caratterizzate da un graffito ottenuto con una piccola spatola e quindi più ampio rispetto al tratto in uso sino alla fine del XV sec., comprendono ca. 40 pezzi tra forme aperte e chiuse (sono compresi anche i pezzi a tecnica mista, in cui l'uso della stecca è riservato ai decori accessori e convive con la tecnica medievale a punta sottile).

¹³⁶⁵ I boccali smaltati sono i FA318-319, (FA) 322, 323, 326-341, 343, 356-357, 359 (tutti inediti). Vd. anche NEPOTI 2004, pp. 72-73. Sui boccali in maiolica arcaica abbiamo fornito delle notizie generali nel par. 2.2.2e, cui si rimanda per un approfondimento; per quanto riguarda più specificamente i boccali smaltati privi di ansa, chiamati anche 'bicchieri', diffusi tra il XIV-XV sec. ed ascrivibili, forse, a produzione ferrarese, vd. sempre il par. 2.2.2e, *supra*, e GELICHI 1992a, p. 92 e nota 33; NEPOTI 1992, pp. 344-346.

¹³⁶⁶ L'albarello è FA361 (inedito).

¹³⁶⁷ Le piastrelle sono FA204-211, FA252. Altre forme speciali del lotto sono il candelieri, FA114, alcune forme discoidi piatte con decoro graffito a stecca e vetrina monocroma, FA58, FA68 e FA65.

¹³⁶⁸ Sulla questione, vd. le riflessioni in merito ad un'altra collezione di ceramica medievale, sempre di proprietà di una Fondazione, in ERMETI 2000, p.125.

¹³⁶⁹ Vd. i FA260, FA352, FA360 (tutti con restauri, in particolare della parte sommitale, vd. schede). I primi due sono pubblicati in *Revere* 1998, p. 70, n. 23 (anche MAGNANI 1981, p. 32), p. 74, n. 31 (entrambi da rinvenimenti a Ferrara).

¹³⁷⁰ (se non specificato, si tratta di graffite rinascimentali) FA142 (*Revere* 1998, p. 134, n. 132; *Ceramiche estensi* 2004, ciotola da ritrovamenti a Ferrara), FA146 (*Revere* 1998, p. 220, n. 253, piatto trovato a Ferrara ma dato a Padova, restaurato con integrazioni), FA197 (scodella di provenienza ignota, ampiamente restaurata), FA198 (ciotola di prov. ignota, restaurata con integrazioni di tipo mimetico); FA199 (piatto in graffita pre-rinascimentale, restaurato con integrazioni)-200 (ciotola di tipo tardivo o con decoro semplificato) (per tutti, vd. le schede relative).

alcuni, nonostante i restauri integrativi subiti nel corso degli anni, rivestono particolare interesse poiché sembrano riconducibili ad una produzione locale¹³⁷². I boccali, ad esempio, trovano un utile confronto con i materiali in graffita arcaica di Palazzo Paradiso, databili entro il primo quarto del 1400¹³⁷³.

Afferente senza dubbio al tipo rinascimentale è la ciotola FA142¹³⁷⁴, e per analogia il piatto FA146, sulla base di alcuni elementi tipici come lo sfondo rotellato, la cornice polilobata, il motivo antropomorfo centrale¹³⁷⁵. Anche il catino FA197 rientra nel tipo rinascimentale, considerando dei tratti ricorrenti, come le rosette e la siepe a graticcio, pur in assenza di sfondo rotellato.

Diversamente, il folto fogliame che ricopre lo sfondo reso a tratteggio del piatto-bacile FA199 suggerisce un'appartenenza al tipo pre-rinascimentale¹³⁷⁶, mentre FA200, che reca un decoro araldico di tipo semplificato¹³⁷⁷, si allinea ai tipi delle arcaiche tardive o a decoro semplificato.

Di tutti questi scarti, il solo ad essere corredato da un'indicazione di provenienza che non sia una generica attribuzione alla città di Ferrara è FA199, che proprio da uno dei volumi di Magnani sappiamo provenire da sterri in via Carlo Mayr¹³⁷⁸; detto ciò, anche prendendo per buone le varie indicazioni che ci sono state tramandate sino al momento dell'acquisto da parte della Fondazione, un'attribuzione a fabbriche locali per materiali totalmente estrapolati dal loro contesto d'origine ci sembra una possibilità piuttosto remota¹³⁷⁹.

Parimenti, qualsiasi incrocio con le fonti documentarie disponibili per una determinata zona, nell'arco temporale coperto dagli estremi cronologici del vasellame, ci pare indagine effimera.

¹³⁷¹ Per quanto concerne i materiali pubblicati, cfr. le rispettive datazioni in *Revere* 1998 (vd. note precedenti per le pp.); in questa sede tendiamo a posticipare alla prima metà del XV sec. la data dei boccali, sulla base di analogie con materiali da scavi stratigrafici a Ferrara (ad es. Palazzo Paradiso, vd. *infra* nel testo); per le ciotole, ci spostiamo verso la fine del XV sec., sempre dopo riscontri con ceramiche stratificate (da S. Antonio in Polesine, vd. *infra*). Sugli altri scarti e l'inquadramento cronologica, vd. *infra* nel testo.

¹³⁷² NEPOTI 2004, p. 73.

¹³⁷³ Si tratta di boccali provenienti dalla vasca C13, FELLONI *et al.* 1985a, particolarm. nn. 61.17, 61.19.

¹³⁷⁴ Non consideriamo, al momento, FA146 che in *Revere* 1998, p. 220, n. 253, è ascritto a produzione padovana (pur essendo stato rinvenuto, stando a R. Magnani, che è l'autore della sc. di catalogo, in sterri a Ferrara).

¹³⁷⁵ Cfr., ad es., NEPOTI 1992, pp. 331-338; NEPOTI 2004, p. 73; GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 153, tav. XXIV e ss.

¹³⁷⁶ *Ibid.*, pp. 151-152

¹³⁷⁷ Come già ricordato per i reperti di piazza Municipio (vd. *supra*, particolarm., par. 2.2.4), le graffite pre-rinascimentali, rinascimentali e quelle con decoro semplificate si datano, in linea generale, a partire dalla seconda metà del XV sec., con uno scarto di qualche anno, sulla base dei dati di scavo, tra gr. semplificate e gr. pre-rinascimentali, da un lato, e gr. rinascimentali, dall'altro, queste ultime leggermente più tarde, vd. *Ibid.*, pp. 137-141, 149-157. Cfr., inoltre, GELICHI 1991, pp. 26-28 (da scavi a Bologna, presso Palazzo Fantuzzi); NEPOTI 1992, particolarm. p. 326 [quest'ultimo A. ha giustamente rimarcato lo stretto rapporto esistente tra le gr. a decoro semplificato (DecS) sia con le gr. tardive che con le gr. rinascimentali (Rc); effettivamente, le DecS si sovrappongono, cronologicamente, alle Rc, tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec., tanto che, prima dei ritrovamenti di Palazzo Fantuzzi, a Bologna, (vd. *supra* nella nota, GELICHI 1990, cit.), le DecS si ritenevano coeve alle Rc, vd. NEPOTI 1992, pp. 325-326].

¹³⁷⁸ Vd. *supra* nel testo e *infra*, schede. Non conosciamo la data del rinvenimento in via Mayr, che forse, per i motivi già esposti sopra, potrebbe collocarsi negli anni '70 del sec. scorso.

¹³⁷⁹ La questione dell'attribuzione di vasellame a fabbriche locali sulla base soltanto di scarti di prima cottura è un dibattito ancora aperto, come abbiamo già avuto modo di evidenziare in precedenza, vd. *supra*, cap. 2.2, nota 1142.

3.3. Il nucleo delle ingobbiate graffite preso in esame

Come dicevamo, in questa sede abbiamo scelto di prendere in esame soltanto una parte della collezione di graffite del lotto A, vale a dire i materiali databili entro la fine del XV secolo, corrispondenti ai tipi delle arcaiche, arcaiche tardive, decoro semplificato, pre-rinascimentali e rinascimentali.

Nel complesso, la percentuale relativa a questo gruppo di graffite è pari al 40% ca. sul totale degli esemplari, con un numero di individui pari a 239.

Di fatto, nel corso della nostra catalogazione è stata operata una selezione ulteriore che ha portato a 154 il numero effettivo di ceramiche oggetto dell'indagine¹³⁸⁰.

Queste ultime comprendono per la maggior parte forme aperte, con poche forme chiuse e rare forme speciali, costituite essenzialmente da mattonelle e da un candeliere.

Alla luce di quanto già evidenziato in precedenza, gli esemplari integri coprono appena il 4% del totale, mentre quelli con meno della metà della superficie originale conservata sono quasi il triplo¹³⁸¹.

Dal lato delle provenienze, non stupisce, stando alle considerazioni di cui sopra, il fatto che più della metà dei 154 manufatti (61%) sia d'origine ignota¹³⁸². Il restante 39% è suddiviso tra sterri condotti a Ferrara (30%) e luoghi vari (9%), dislocati tra Emilia Romagna ed area padana centrale¹³⁸³, sulla base delle notizie tramandate nell'ambito degli studi antiquari.

Per quanto riguarda le tipologie, nel gruppo così ottenuto la parte più cospicua è rappresentata dalle graffite rinascimentali, con un 62%¹³⁸⁴ che è la somma dei seguenti valori: un 47% comprendente le forme chiuse e speciali, assieme alle forme aperte con ingobbio e vetrina su entrambi i lati, un 12% di forme aperte con vetrina sui due lati, ma ingobbio solo interno ed un 3% di vasellame aperto con il retro privo di rivestimento.

Il secondo tipo più attestato è quello delle graffite arcaiche (12%), cui seguono le graffite pre-rinascimentali, anch'esse ripartite in base al trattamento delle superfici: nel 9% totale convergono un 5% costituito dai recipienti chiusi e dalle forme aperte con vetrina e ingobbio sui due lati, un 3% relativo a forme aperte con vetrina sui due lati ed ingobbio solo all'interno, un 1% di vasellame aperto non rivestito sul lato esterno.

Le graffite a decoro semplificato e le arcaiche tardive costituiscono rispettivamente l'8% ed il 3% della cifra complessiva.

Gli indicatori di produzione, che sono poi gli scarti di prima cottura di cui abbiamo detto sopra, ammontano al 6% sul totale.

Analizzando i dati riguardanti l'incidenza delle forme per singola tipologia, risalta in maniera evidente una prevalenza quasi assoluta del vasellame aperto in graffita rinascimentale su tutte le altre forme e tipi; su 154 manufatti, ben 79, ovvero più della metà, sono costituiti da forme aperte riconducibili al tipo rinascimentale canonico¹³⁸⁵.

¹³⁸⁰ Tra le ragioni di questa scelta rientra, in primo luogo e per molti oggetti, la qualità dei restauri, soprattutto laddove la comprensione della forma e del decoro originali ne risultavano fortemente alterati (ci riferiamo, in particolare, ai restauri di tipo mimetico). A questa prima valutazione, si sono poi aggiunti dei criteri atti a rendere più fluido il repertorio, nel tentativo di fornire un panorama generale di tutte le tipologie, privilegiando i pezzi che abbiamo ritenuto più importanti, senza però discriminare i tipi più correnti.

¹³⁸¹ Ovvero il 14% (si tratta di materiali di cui si conserva solo 1/3 dell'originale). Per le percentuali riguardanti l'incidenza dei restauri sul corpo dei manufatti, vd. *supra*, nota 1343.

¹³⁸² Vd. Grafici, 3.5.

¹³⁸³ C. s. Vd. anche *supra*, nel testo e *infra*, Schede.

¹³⁸⁴ Per questa e le seguenti percentuali, il riferimento è Grafici, 3.3.

¹³⁸⁵ Vd. Grafici, 3.6. Questa cifra è la somma tra i 61 esemplari canonici con ingobbio e vetrina su entrambi i lati e i 19 manufatti con lato esterno solo invetriato (vd. *infra*, Schede).

Molto al di sotto di questo numero si collocano le forme aperte in graffita pre-rinascimentale (12)¹³⁸⁶, mentre per le rimanenti tipologie le cifre sono comprese tra i 12 esemplari delle arcaiche e a decoro semplificato e i 5 delle arcaiche tardive.

Le forme chiuse, quasi esclusivamente boccali, non sono documentate in numero abbondante all'interno di nessuna tipologia¹³⁸⁷. Anche in questo caso, sono nuovamente le graffite rinascimentali a contarne un gruppo più cospicuo, con 10 esemplari, cui seguono le graffite arcaiche, con 6 boccali; tra le graffite a decoro semplificato e le pre-rinascimentali l'incidenza di vasellame chiuso è pari a 1 manufatto per ciascuna tipologia, mentre non si riscontrano forme chiuse attribuibili con certezza alle graffite arcaiche tardive.

In linea di massima, e senza scendere, per il momento, nello specifico dei singoli tipi, è già possibile tracciare un quadro delle stoviglie più attestate all'interno del lotto A, pur tenendo presente quanto sottolineato in precedenza, e cioè che nessuno di questi nuclei di graffita, ad eccezione, forse, delle rinascimentali, ma solo per quanto concerne le forme aperte, appare esaustivo del proprio repertorio morfologico.

Tra i manufatti sicuramente più diffusi si collocano le ciotole, presenti con 54 esemplari, perlopiù a pareti emisferiche o a calotta, con una distribuzione che interessa tutte le tipologie, seppur in quantità disuguali; altra forma aperta discretamente documentata è il piatto (32 esemplari), che ritroviamo, generalmente nella sua versione carenata (il piatto-bacile) o scodellata, presso tutti i tipi, salvo le graffite arcaiche.

Il piede discoide, più o meno incavato o a leggera ventosa, costituisce la base nella quasi totalità del vasellame aperto, sostituito dal fondo apodo nei catini troncoconici; tuttavia, 8 esemplari tra ciotole, coppe e piatti-bacile, mostrano un piede ad anello (es. FA347, tav. III.5)¹³⁸⁸.

Il trattamento delle superfici appare piuttosto eterogeneo, in particolare per le forme aperte e quelle speciali¹³⁸⁹. Senza soffermarci sui recipienti chiusi, nei quali, ovviamente, l'ingobbio rispetta la tradizionale distinzione tra superficie esterna ed interna del manufatto, non oltrepassando mai l'orlo esterno, e dove la vetrina è data su ambo i lati¹³⁹⁰, le altre forme del lotto A offrono un campionario piuttosto esteso di varianti. Ciò acquista un rilievo maggiore soprattutto se poniamo in relazione le tecniche adoperate con il tipo specifico di graffita su cui la si riscontra; un esempio emblematico è rappresentato dalle graffite con decoro rinascimentale canonico, per le quali sono state isolate tre diverse modalità di rivestimento: la prima, quella più frequente, comprende il vasellame con ingobbio e vetrina su entrambi i lati, indipendentemente dalla presenza della decorazione esterna; nella seconda rientrano quei manufatti in cui l'ingobbio è limitato al lato interno, ma non la vetrina, che copre per intero anche l'esterno; la terza soluzione comporta l'esterno nudo e riguarda solo le mattonelle¹³⁹¹. Se in quest'ultimo caso, il tipo di

¹³⁸⁶ C. s. Anche in questo caso la somma totale si compone dei seguenti gruppi, suddivisi in base alla tecnologia: 7 forme aperte con ingobbio e vetrina sui due lati, 4 con lato esterno solo invetriato e 1 con esterno nudo (vd. *infra*, Schede).

¹³⁸⁷ Vd. Grafici, 3.6.

¹³⁸⁸ Si tratta delle ciotole FA347 (Arc), 288 (ArcTa), 168 (Rc, con retro decorato); delle coppe FA170 e FA297 (Rc, entrambe con decoro sul retro); dei piatti FA135 (Pre-R, lato esterno decorato), 84 e 178 (Rc), vd. *infra*, Schede.

¹³⁸⁹ Di ciò si è tenuto ampiamente conto nella catalogazione dei manufatti, vd. *infra*, Schede.

¹³⁹⁰ Vi sono naturalmente delle eccezioni, come ad es. la tazza biansata FA125, che abbiamo inserito in questa categoria di forme e che presenta un decoro su entrambi i lati, di conseguenza ingobbio e vetrina sia all'interno sia all'esterno. Il resto del vasellame chiuso rispetta la prassi consueta, con varianti solo a livello della porzione di superficie esterna coperta dallo strato di ingobbio (copertura estesa a tutta la superficie o fino a 3/4, in corrispondenza del decoro).

¹³⁹¹ Tra le mattonelle, una fa eccezione poiché reca la vetrina anche sul lato esterno, vale a dire la parte generalmente non in vista, ma destinata ad aderire alla superficie, vd. *infra*, sc. FA207 (esiste la possibilità che si tratti, piuttosto, di un sottocoppa).

trattamento ci appare abbastanza scontato, per il semplice fatto che il lato esterno delle piastrelle non era in vista, ma doveva aderire ad una superficie, a proposito degli altri due possiamo solo limitarci a constatare l'esistenza di tecniche miste nell'ambito di una stessa tipologia.

Una situazione analoga si riscontra sia tra le graffite pre-rinascimentali, le cui forme aperte attestano l'adozione di tutti e tre i metodi che abbiamo visto utilizzati nelle rinascimentali canoniche¹³⁹², sia tra i tipi arcaici, dove si distinguono, allo stesso modo, manufatti aperti con esterno semplicemente invetriato, oppure ingobbiato e invetriato o ancora nudo, mentre per le arcaiche tardive e le graffite a decoro semplificato il trattamento delle superfici appare in linea con quanto noto in letteratura per queste tipologie¹³⁹³.

Per quanto riguarda il colore dell'impasto, rilevato come sempre all'osservazione macroscopica, disponiamo di dati parziali relativamente a 61 esemplari, per cui non ci è possibile, al momento, formulare delle valutazioni complessive¹³⁹⁴.

Nei paragrafi seguenti esamineremo, una per una, le varie tipologie, particolarmente dal lato dell'incidenza delle forme e dei repertori decorativi principali.

Ad eccezione dei materiali già pubblicati, nelle cui schede sono stati inseriti i riferimenti alla precedente bibliografia circa attribuzione e cronologia dei pezzi, per i materiali inediti ci siamo limitati a fornire dei confronti di massima, senza tuttavia indicare un luogo o un'area specifica di provenienza per nessuno degli esemplari in catalogo.

Ciò nonostante, però, non manchiamo qui di rimarcare quella che potrebbe altrimenti apparire una considerazione scontata; alla luce dell'esame complessivo dei manufatti, che ha impegnato lo scrivente nell'arco di quasi un anno, tra catalogazione, disegni e ricerca di possibili analogie, risulta chiaro che il lotto A, pur essendo costituito quasi interamente da una sola classe ceramica, abbraccia provenienze eterogenee, che comprendono certamente la macroarea padana, ma si estendono anche al di fuori di questa zona, che resta comunque elettiva¹³⁹⁵. A quest'osservazione contribuiscono, non da ultimo, anche le diverse tecniche di rivestimento che abbiamo rilevato sui pezzi, al pari delle gamme cromatiche e degli apparati decorativi, ovvero tutti elementi che segnalano l'esistenza di tradizioni artigianali non univoche¹³⁹⁶.

Si tratta di una pluralità di apporti che crediamo aggiunga valore a questo *corpus* ceramico, i cui risultati che qui si espongono ci auguriamo possano rappresentare solo il primo passo verso un ulteriore e più completo approfondimento.

¹³⁹² Anche nel caso delle graffite pre-rinascimentali la tecnica più documentata è quella che prevede ingobbio e vetrina su ambo i lati, anche se, trattandosi di un gruppo decisamente inferiore rispetto alle rinascimentali, non si registra un grosso divario tra il primo tipo di trattamento (7 esemplari) ed il secondo tipo (4), vd. Grafici, 3.6.

¹³⁹³ In linea generale, il vasellame aperto in graffita arcaica mostra quasi sempre soltanto la vetrina sul lato esterno, anche se sono attestati dei casi con trattamento diverso (ad es. la ciotola FA346, ingobbiata e invetriata all'esterno; oppure il catino FA288, con esterno nudo). Per le due restanti tipologie, vd. *supra*, quanto detto ai paragrafi 2.2.4c-d relativamente alle questioni tecnologiche; non bisogna dimenticare, però, che alla luce dell'affinità decorativa esistente tra le graffite arcaiche tardive e quelle a decoro semplificato, una discriminante nell'attribuzione delle forme aperte ad un tipo piuttosto che all'altro è costituita proprio dall'assenza (ArcTa) o presenza (DecS) della vetrina sul lato esterno. Lo stesso criterio è stato adoperato per i materiali della US1050 di piazza Municipio, vd. *supra*.

¹³⁹⁴ Per motivi di sicurezza, collegati agli eventi sismici occorsi a Ferrara nella primavera del 2012, non ci è stato possibile effettuare l'analisi degli impasti su tutte le ceramiche del lotto A. I 61 manufatti di cui sopra erano stati esaminati durante la prima sessione di catalogazione, tra il dicembre del 2011 e il gennaio del 2012.

¹³⁹⁵ Questa considerazione si basa sull'analisi complessiva dei 362 pezzi del lotto, ognuno dei quali catalogato, anche se poi non pubblicato in questa tesi. Lo studio di questa collezione non si esaurisce qui, ma prevede un approfondimento successivo, in cui verrà dato spazio anche al materiale che non è stato possibile inserire nella tesi e anche alle altre classi e tipologie attestate. Si tratta, perciò, di una valutazione ancora molto generica.

¹³⁹⁶ Senza considerare, al momento, per le ragioni di cui sopra, la questione delle argille.

3.3a Graffite arcaiche padane¹³⁹⁷

Questo tipo di graffite copre il 12% del totale complessivo dei 154 esemplari analizzati, figurando come il gruppo più consistente dopo le graffite rinascimentali (62%)¹³⁹⁸; esso comprende in tutto 18 individui, suddivisi tra 12 forme aperte e 6 forme chiuse.

Tra i manufatti di cui si compone, soltanto uno può considerarsi integro¹³⁹⁹, nonostante la presenza di alcuni distacchi, mentre i restanti sono quasi integri (7) o restaurati per ca. un terzo (5) o la metà (5).

Le graffite arcaiche del lotto A sono l'unica tipologia all'interno della selezione ad aver restituito notizie di provenienza per più della metà delle ceramiche; ad eccezione di alcuni esemplari di origine ignota, la bibliografia esistente riporta 4 differenti luoghi di recupero in riferimento a 14 dei 18 manufatti: questi sono, in ordine d'incidenza, Cremona¹⁴⁰⁰, Ferrara¹⁴⁰¹, Imola¹⁴⁰² e i pressi del fiume Oglio¹⁴⁰³.

Il vasellame aperto comprende soprattutto ciotole di tipo emisferico, caratterizzate da orlo indistinto o appena ingrossato e piede a disco piano, talvolta leggermente incavato; un'eccezione è rappresentata dall'esemplare FA 347, che mostra pareti troncoconiche e carenatura sul lato esterno, assieme al piede ad anello. Le dimensioni rispecchiano, in linea generale, quelle che avevamo riscontrato per le ciotole arcaiche della US1050¹⁴⁰⁴, vale a dire un'altezza di 5.6/6 cm ca. ed un diametro compreso tra i 12.5 ed i 13.5 cm; un *unicum*, in questo caso, è costituito dalla ciotola FA283, che con i suoi 21 cm di diametro e i 9 cm di altezza si discosta completamente da tutte le altre.

Altra forma aperta ben documentata tra le graffite arcaiche è il catino, nella consueta versione a pareti troncoconiche, tesa inclinata, oppure piana (FA354), e fondo apodo; dal lato delle misure va fatta una distinzione tra recipienti grandi, come FA280 e FA282, con un diametro di 25/26 cm ed un'altezza di 6 cm, ed altri più piccoli, ovvero FA281¹⁴⁰⁵ e, particolarmente, FA354, alto 4.9 cm e largo 19.8 cm.

Una forma affine ai catini, sia per quanto riguarda le dimensioni (FA280, 282) sia, molto probabilmente, per la funzione, che non era presenti tra i materiali della vasca di piazza Municipio, è il bacile; rispetto ai catini, questi recipienti si contraddistinguono per la vasca emisferica profonda, cui si associano la tesa piana ed il piede a disco, per un'altezza tra i 9 e 11 cm ed un diametro tra 26 e 28 cm.

Tutte le forme aperte arcaiche del lotto A recano la vetrina su entrambi i lati, in certi casi sino al piede compreso, specialmente nelle ciotole, ma anche nel catino FA354 e nel bacile FA287; l'ingobbio, invece, a parte la ciotola FA346 che ha il lato esterno decorato, è dato solo all'interno.

Le forme chiuse comprendono solo boccali, riconducibili ad almeno quattro diversi tipi: ovoide (FA261), vale a dire l'unica versione documentata tra i materiali arcaici della US1050, piriforme (FA276, 279), globulare su alto piede [FA277 (tav. III.1)-278] e biconico (FA358).

A prescindere dal tipo, però, questi manufatti mostrano degli elementi in comune, come la bocca, che è trilobata in ognuno, e l'ansa a nastro, più o meno spessa, impostata sotto

¹³⁹⁷ Per quanto riguarda lo *statuts quaestionis* sulle varie tipologie rimandiamo al par. 2.2.4 (a partire da 2.2.4a), *supra*. Ciò che segue è una presentazione generale delle principali forme e decorazioni attestate all'interno di questo tipo di graffite del lotto A; per la bibliografia e gli eventuali confronti, vd. *infra*, Schede.

¹³⁹⁸ Vd. Grafici, 3.3.

¹³⁹⁹ Vd. *infra*, sc. FA348 (ciotola).

¹⁴⁰⁰ Vd. Schede FA276-277, 279 (boccali), FA280 (catino), FA286 (bacile), FA355 (ciotola).

¹⁴⁰¹ Vd. FA358 (boccale), FA282-282 (catini), FA346-347, 358 (ciotole).

¹⁴⁰² Vd. FA287 (bacile).

¹⁴⁰³ Si tratta del boccale FA278.

¹⁴⁰⁴ Vd. *supra*, par. 2.2.4a.

¹⁴⁰⁵ Questo catino è stato oggetto di ampi restauri, soprattutto per quanto riguarda il diametro, e le sue misure non sono, di conseguenza, del tutto attendibili.

l'orlo e nel punto di massima espansione del corpo (negli esemplari su alto piede, quest'ultima termina con una pinzettatura ed un bottone). Se si escludono FA261 e FA276, che hanno un'altezza di 23/24 cm ed un diametro alla bocca di ca. 13 cm, i boccali del lotto A sono alti in genere tra 20 e 21 cm, per 10/12 cm di diametro massimo all'apertura.

Il trattamento delle superfici che si osserva su questi esemplari rientra, sostanzialmente, in due categorie: fermo restando la vetrina su entrambi i lati, generalmente sino a tutto il piede all'esterno, la suddivisione è dettata dall'estensione dell'ingobbio sulla superficie esterna, che va dai tre/quarti di FA261, 276, 279), alla copertura integrale di FA277-278, 358.

Il repertorio decorativo delle graffite arcaiche del lotto A è più vario rispetto a quanto abbiamo visto tra i manufatti arcaici della vasca US1050; oltre ai motivi vegetali e geometrici, infatti, all'interno di questo nucleo sono attestati anche motivi antropomorfi e zoomorfi, assieme a figure fantastiche.

I motivi vegetali riflettono quelli già visti presso i materiali di piazza Municipio, soprattutto la foglia lobata, presente in varie forme e collocazioni; la si riscontra al centro di forme aperte (FA354) e sulla pancia di boccali (FA279), oppure in sequenza, come corona attorno a cornici contenenti figure più complesse (FA283). Sono documentati anche i tralci continui (FA276, 279-280) e le embricature (FA278).

Allo stesso modo, tra i decori geometrici, ritroviamo il rombo tagliato in croce, sia su catini (FA282, 354), dove occupa ripetutamente lo spazio sulle parete entro scomparti, ma anche su boccali (FA358), situato al centro, sulla pancia, pur sempre delimitato da bande laterali parallele.

Più interessanti appaiono, d'altro canto, i motivi figurativi, che come dicevamo appartengono ai tre gruppi umano, animale e fantastico.

La figura umana consta essenzialmente di un busto ritratto di profilo e caratterizza quattro esemplari, due boccali (FA261, 276) e due ciotole emisferiche (FA348, 353), per lo più rivolto a sinistra, eccetto FA261.

Il tema zoomorfo è documentato su ben 7 esemplari tra forme chiuse e aperte¹⁴⁰⁶, ma riproduce sempre lo stesso animale stilizzato, ovvero un uccello che incede verso destra.

Le figure fantastiche, costituite da un corpo metà uomo, nella parte superiore, e metà animale, in quella inferiore, sono riconoscibili al centro del cavo di due forme aperte, il bacile FA287 e la ciotola FA346.

La tavolozza cromatica che osserviamo su queste graffite aderisce in maniera quasi assoluta alla bicromia del giallo ferraccia/verde ramina, con una sporadica incursione del bruno manganese nel boccale FA278.

Infine, ricordiamo che 3 dei 9 scarti di fornace di prima cottura individuati all'interno del lotto A sono relativi a boccali in graffita arcaica (FA260, 352, 260). Si tratta di boccali ovoidi, analoghi al pezzo finito FA261, con bocca trilobata, ansa a nastro¹⁴⁰⁷ e fondo leggermente svasato, piano. In tutti e tre i casi l'ingobbio riveste solo tre/quarti del pezzo, in coincidenza con la zona decorata. Le decorazioni principali, graffite al centro della pancia, rientrano nelle categorie vegetale (FA352, 360) e antropomorfa (FA260), ovvero foglie di grandi dimensioni (cuoriforme e lobata) ed un busto maschile volto a sinistra, reggente in bocca un elemento vegetale, forse un fiore; in tutti e tre i casi, i decori sono delimitati ai lati da bande parallele, che rinviano alla suddivisione della superficie in scomparti tipica delle graffite arcaiche canoniche.

¹⁴⁰⁶ Si tratta dei boccali FA276-277, 279, dei catini FA280-282 e della ciotola FA283.

¹⁴⁰⁷ L'ansa è ricostruibile solo in due casi, FA260 e FA360; in FA352 resta solo l'attacco inferiore, impostato nel punto di massima espansione della pancia.

3.3b Graffiti arcaiche tardive¹⁴⁰⁸

Le graffiti tardive costituiscono il nucleo più modesto all'interno del lotto A, con solo il 3% di manufatti totali tra quelli esaminati in questa sede¹⁴⁰⁹, corrispondente a 5 forme aperte. Non figurano pezzi integri all'interno di questa tipologia, ma solo due manufatti quasi integri, una ciotola ed un piatto (risp. FA288 e FA88), che recano ricostruzioni di piccole parti dell'orlo e della parete; diversamente, gli altri 3 evidenziano restauri per la metà (FA284), per un terzo (FA86) e, nel caso degli interventi più severi, per ca. due/terzi (FA15).

Il vasellame tardivo risulta per la maggior parte di provenienza ignota, ad eccezione dei piatti-bacile FA88 e FA284, rispettivamente da sterri a Ferrara e da Imola¹⁴¹⁰.

Come dicevamo, il gruppo delle arcaiche tardive comprende solo 5 forme aperte, ovvero una ciotola e 4 piatti.

La ciotola (FA288) è del tipo a calotta emisferica, una variante che abbiamo visto documentata tra i materiali della US1050 proprio a partire dalle graffiti arcaiche tardive; in questo caso l'orlo risulta assottigliato e leggermente introflesso, mentre il piede è ad anello. I dati metrici collimano con quelli delle ciotole di piazza Municipale, vale a dire 6 cm di altezza, per un diametro massimo di 13 cm circa.

Le altre forme aperte rientrano tutte nel tipo del piatto-bacile ad orlo estroflesso¹⁴¹¹, che è poi la versione più attestata anche tra i piatti tardivi della vasca US1050¹⁴¹²; tutti i piatti recano la carenatura sul lato esterno, il piede a disco e l'orlo a sezione rettangolare, che può essere inclinato o piano. Le dimensioni dei piatti oscillano, anche in questo contesto, fra vari formati; tra il più grande (FA86), che è alto 9.5 cm per un diametro di 29 cm, ed il più piccolo (FA15), rispettivamente 6.8 e 21 cm, si collocano i restanti due (FA88 e FA284), con in media 6 cm d'altezza per 27 cm di diametro massimo.

In questi manufatti la vetrina e l'ingobbio sono dati solo sul lato interno e non oltrepassano mai la fascia l'orlo.

Trattandosi di pochi pezzi, gli esemplari tardivi del lotto A non offrono di certo un repertorio esauriente per quanto riguarda le decorazioni tipiche di questa tipologia; tra queste, sono attestati i motivi vegetali, zoomorfi e araldici.

I decori vegetali comprendono le ben note foglie cuoriformi e foglie lobate dipinte a graticcio, in entrambi i casi al centro del cavo nei piatti-bacile FA86 e FA88, rispettivamente disposte a croce o nascenti da un unico fusto.

Come per le graffiti arcaiche, anche qui il motivo zoomorfo è rappresentato unicamente dall'uccello, ritratto ad ali spiegate, mentre incede verso sinistra (FA284, 288); in un caso (FA284) il corpo dell'animale racchiude la stessa, pesante campitura a graticcio dipinto che si osserva nelle foglie.

Il tema araldico connota il piatto-bacile FA15, nel cui cavo si distingue uno scudo ogivale o ad 'unghia' decorato all'interno con un'ala spezzata, forse riconducibile all'emblema dei Bevilacqua, originari di Verona e documentati a Ferrara a partire dalla prima metà del XV secolo¹⁴¹³.

La gamma cromatica è composta dal giallo ferraccia e dal verde ramina.

Riconducibile al gruppo delle graffiti arcaiche tardive è anche una ciotola a calotta scarto di prima cottura, decorata al centro con un giglio d'ispirazione araldica, nella versione caratterizzata da foglia centrale a lancia e due laterali lobate; l'ingobbio, del tutto in linea con i pezzi finiti, si arresta poco al di sotto dell'orlo esterno.

¹⁴⁰⁸ Vd. *supra*, quanto detto alla nota 1397.

¹⁴⁰⁹ Vd. Grafici, 3.3.

¹⁴¹⁰ Vd. *infra*, Schede, per la bibliografia di riferimento.

¹⁴¹¹ Vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147.

¹⁴¹² Vd. *supra*, par. 2.2.4c.

¹⁴¹³ Vd. *infra*, sc. FA15 ed ivi bibliografia.

3.3c Graffita a decoro semplificato¹⁴¹⁴

Questa tipologia di graffita copre l'8% del totale complessivo dei 154 esemplari di graffita medievale del lotto A, con 13 individui, equivalenti a 12 forme aperte e 1 forma chiusa¹⁴¹⁵.

All'interno dei tipi semplificati sono documentate due forme aperte integre, la ciotola FA106 ed il piatto-bacile FA285; i restanti esemplari si suddividono tra quasi integri (6) e restaurati per un terzo della superficie (5).

Disponiamo di un'indicazione generale di provenienza solo per 2 dei 13 esemplari che costituiscono questo gruppo, ovvero il boccale FA262, recuperato in sterri a Ferrara, ed il piatto FA285, da ritrovamenti ad Imola o Ferrara¹⁴¹⁶.

I 13 esemplari facenti parte di questa tipologia comprendono 11 ciotole, 1 piatto-bacile ed un boccale.

Le ciotole appartengono quasi unicamente al tipo a calotta, con orlo ingrossato o leggermente estroflesso e piede a disco, generalmente incavato¹⁴¹⁷; la sola eccezione è rappresentata da FA111, che è una ciotola carenata, con pareti troncoconiche, orlo leggermente everso e piede a disco, incavato anche in questo caso, forma che non trova ampi confronti in area ferrarese¹⁴¹⁸. Le dimensioni sono comprese tra 5.5/6 cm di altezza e 12.5/13 cm di diametro, con lo scarto di pochi millimetri tra un manufatto e l'altro.

L'unico piatto-bacile afferente a questa tipologia (FA285) rientra nel tipo ad orlo estroflesso, con carenatura sul lato esterno e pareti troncoconiche¹⁴¹⁹; più nello specifico, l'orlo è piano, a sezione rettangolare ed il piede a disco, per un'altezza di 5.5 cm ed un diametro massimo di 23.5 cm¹⁴²⁰.

Dal lato tecnologico, nei manufatti aperti a decoro semplificato l'ingobbio è dato solo sul lato interno, mentre la vetrina ricopre quasi sempre entrambi i lati, risparmiando, talvolta, il piede; resta fuori da questo tipo di trattamento solo la ciotola FA93, che reca i due rivestimenti all'interno, ma solo qualche traccia sporadica di vetrina sul lato esterno.

Passando al boccale (FA262), ci troviamo di fronte ad un esemplare di forma sferica, piuttosto panciuto, con bocca trilobata, piede profilato e piano, ansa a nastro impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia. L'esemplare è alto 23 cm ca. per un diametro di 10.8 cm; l'ingobbio ricopre solo l'esterno, dove oltrepassa di poco la metà del corpo, diversamente la vetrina è presente su entrambi i lati, ma si arresta prima del fondo all'esterno.

Nonostante anche le graffite a decoro semplificato comprendano solo un modesto numero di manufatti, diversamente dalle arcaiche tardive possiamo contare su un repertorio decorativo più ampio; questo comprende motivi vegetali, zoomorfi, araldici ed epigrafici.

¹⁴¹⁴ Per quanto riguarda gli aspetti generali relativi alla tipologia, vd. *supra*, quanto detto alla nota 1397.

¹⁴¹⁵ Vd. Grafici, 3.3. Come già evidenziato per i materiali della US1050, anche qui gli esemplari riconducibili alla tipologia a decoro semplificato sono stati distinti dalle graffite tardive sostanzialmente su base tecnologica, in parte morfologica. Vd., sulle due tipologie, esempi da scavi ferraresi in NEPOTI 1992, p. 326 (corso Giovecca); GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 149-150 (USM5, S. Antonio in Polesine). Cfr., inoltre, *supra* par. 2.2.4d e *infra*, Schede.

¹⁴¹⁶ Vd. *infra*. Per quanto riguarda il piatto, le fonti non concordano sulla provenienza; su Imola c'informa G. Gardelli, il riferimento a Ferrara si trova nel catalogo della mostra di Revere 1998 (sc. di R. Magnani), vd. *infra*, Schede.

¹⁴¹⁷ Vd. *infra*, Schede, FA56, 93-95, 97, 99, 100, 103-104, 106.

¹⁴¹⁸ Vd. la sc. relativa. Non sono disponibili confronti tra i materiali della US1050.

¹⁴¹⁹ Per questo tipo di piatto, vd. *supra*, nota 1411.

¹⁴²⁰ Tra le ceramiche graffite a decoro semplificato della US1050 non sono stati individuati piatti-bacile, ma solo un piatto scodellato (37PM), vd. *supra* par. 2.2.4d. A prescindere da ciò, il confronto dei dati relativi all'incidenza delle forme aperte totali per questo tipo di graffite tra lotto A e US1050 evidenzia, in entrambi i casi, un'indubbia prevalenza di ciotole a calotta.

Il gruppo fitomorfo è costituito, essenzialmente, dalle foglie cuori/reniformi¹⁴²¹, che troviamo su due ciotole, in campo libero, sia in gruppo di tre, nascenti da un unico fusto (FA93) sia da sola, al centro del cavo (FA94); in entrambi i casi le foglie sono campite a graticcio, il quale può essere solo dipinto (FA94), o graffito e sovradipinto (FA93).

Come già nei tipi di graffita esaminati sino ad ora, ma anche da un confronto con i materiali della US1050, il solo decoro zoomorfo ad essere attestato sul vasellame semplificato è ancora una volta l'uccello. Questo animale è raffigurato ad ali spiegate, mentre incede verso sinistra, nel cavo del piatto bacile FA285; il corpo mostra una campitura a graticcio in giallo ferraccia, che eccede in più punti il perimetro della figura.

Più composito, al contrario, il quadro fornito dai motivi araldici, o pseudo-araldici¹⁴²²; su 13 esemplari totali, infatti, 9 recano un decoro riconducibile a questa categoria. Tra quelli di gran lunga più documentati vi sono il giglio guelfo e l'arme dei Bentivoglio, forse i due emblemi che ricorrono con maggior frequenza sulla ceramica graffita tardomedievale e rinascimentale di area ferrarese ed emiliana¹⁴²³. Il giglio compare, in tutto, su 5 esemplari, 4 volte in qualità di decoro principale ed in un caso come riempitivo¹⁴²⁴; la versione è quella consueta, che abbiamo riscontrato sia nel lotto A, tra le graffite arcaiche tardive, sia tra i materiali tardivi e semplificati della US1050, cioè con tre foglie, di cui una centrale lanceolata e due lobate ai lati. In questo caso, il giglio occupa il cavo delle ciotole FA103-105, una zona periferica del cavo nella ciotola FA111 e la pancia del boccale FA262; se escludiamo le residui minimi di FA111, i contorni del motivo appaiono ovunque molto affrettati, con campiture a graticcio pesanti e spesso irregolari, sempre in campo libero.

Una simile resa caratterizza l'emblema dei Bentivoglio che troviamo al centro delle ciotole FA95, 97 e FA99; anche qui, infatti, lo scudo ogivale contenente la tradizionale 'sega' attribuita ai Bentivoglio, più che l'intento celebrativo, tradisce ancora un'esecuzione stilizzata, sempre contrassegnata da pesante graticcio, che lascia intuire una produzione seriale.

I restanti due emblemi riconducono ad area romagnola, forse Imola poiché riportano alle armi dei Riario e dei Sassatelli; queste sono raffigurate, rispettivamente, al centro del cavo delle ciotole FA100 e FA111¹⁴²⁵. Nonostante il risultato finale risulti sempre piuttosto conciso, è pur vero che entrambi gli esemplari appaiono maggiormente curati in confronto, ad esempio, allo stemma Bentivoglio di cui sopra; più nel dettaglio, qui si evita quasi del tutto il ricorso al graticcio ed inoltre compaiono alcuni riempitivi ad eludere il campo libero.

La ciotola FA56 è il solo esemplare non afferente alle tipologie di pregio (pre-rinascimentale e rinascimentale) che reca un motivo epigrafico; al centro del cavo, in campo libero, con due elementi vegetali di contorno, leggiamo la parola CANAVA, in capitali latine. E' probabile che la scritta alludesse alla *caneva* dei monasteri, cioè alla stanza dove si conservava l'olio; di conseguenza, sebbene in via del tutto ipotetica, è da ritenere che questo manufatto potrebbe aver fatto parte del corredo di un'istituzione religiosa¹⁴²⁶.

La tavolozza cromatica delle graffite a decoro semplificato non subisce variazioni rispetto alle arcaiche e alle arcaiche tardive, essendo caratterizzata dall'uso esclusivo del giallo e del verde.

¹⁴²¹ Come già accennato nel par. 2.2.4 (vd. *supra*, particolarm. nota 986), riteniamo superflua la suddivisione tra foglie cuori e reniformi, poiché ci pare che entrambe rappresentino la variante più o meno schematica di una stessa foglia.

¹⁴²² Della questione ci siamo già occupati nel par. 2.2.4, sia a proposito delle graffite arcaiche tardive sia di quelle a decoro semplificato, vd. *supra*, particolarm. la nota 1028 (con esempi vari).

¹⁴²³ Per il giglio, vd. *supra*, particolarm. sc. 20PM, US1050 (piatto-bacile); per lo stemma Bentivoglio, vd. *infra*, FA95.

¹⁴²⁴ In realtà, più che riempitivo, il giglio occupa la parte periferica di uno stemma più ampio, vd. *infra*, FA111.

¹⁴²⁵ Vd. *Infra*, le rispettive schede per l'identificazione degli stemmi.

¹⁴²⁶ Vd. *infra*, la sc. relativa per i confronti. Sui decori 'conventuali', vd. *infra*, il par. successivo.

3.3d Graffite pre-rinascimentali¹⁴²⁷

Le graffite riconducibili a questa tipologia costituiscono il 9% del totale dei manufatti, pari a 14 individui (in seguito: indiv.); come già evidenziato in precedenza¹⁴²⁸, questa percentuale comprende tre gruppi di materiali non omogenei dal lato della tecnologia, che abbiamo suddiviso in base al trattamento delle superfici esterne delle forme aperte: un 5% è rappresentato dai manufatti con ingobbio e vetrina su entrambi i lati (9 indiv. aperti, più una forma chiusa con vetrina interna), un 3% dal vasellame con ingobbio limitato al lato interno, ma vetrina sui due lati (4 indiv. aperti), 1% con lato esterno nudo (1 individuo)¹⁴²⁹.

Per quanto concerne lo stato di conservazione, la maggior parte delle graffite pre-rinascimentali (7) mostra dei restauri per ca. un terzo della superficie originaria, ma altrettanto alto è il numero dei manufatti con interventi per due/terzi dell'unità (5); un solo esemplare reca restauri per ca. la metà, così come è soltanto uno il pezzo che si è conservato quasi per intero (FA136).

Un'indicazione di provenienza è disponibile per 8 dei 14 esemplari pre-rinascimentali del lotto A e riconduce in quasi tutti i casi a sterri condotti a Ferrara, ad eccezione del piattello FA173, recuperato a Reggio Emilia¹⁴³⁰.

Le forme pre-rinascimentali documentate all'interno del lotto A sono quasi tutte aperte, tranne un boccale isolato.

Su 13 forme aperte, 5 sono ciotole con ingobbio e vetrina su entrambi i lati¹⁴³¹. Il tipo più diffuso è quello a calotta emisferica, con orlo che può variare da assottigliato (FA113) a leggermente rientrante, con vasca di conseguenza bombata (FA123, 131, 265); la restante ciotola (FA112) ha vasca emisferica ed orlo appena introflesso. Il piede, a prescindere dalla vasca, è del tipo a disco, piano o lievemente incavato, mentre dal lato delle misure, i pezzi non si discostano mai dai 5.5 cm di altezza e degli 11/12 cm di diametro di massima, ad eccezione di FA131, che può considerarsi a tutti gli effetti una microciotola, con i suoi 3.5 cm di altezza e 7.9 cm di diametro.

Il piatto-bacile, nella variante ad orlo estroflesso e carena pronunciata all'esterno¹⁴³², è attestato attraverso 4 esemplari¹⁴³³; 3 di questi recano l'ingobbio solo sul lato interno, mentre nel pezzo FA135 ingobbio e vetrina rivestono entrambi i lati. Gli esemplari con ingobbio solo interno sono contraddistinti da un orlo a sezione rettangolare, piano (FA139) o leggermente inclinato (FA172, 177), e piede discoide; FA135, invece, si discosta per via dell'orlo riquadrato, ma soprattutto per la presenza del piede ad anello (tav. III.5). Le dimensioni, nel caso dei piatti-bacile, variano abbastanza da un manufatto all'altro e sono comprese tra i 7 cm di altezza ed i 25/27 cm di diametro di FA139, 172, e, rispettivamente, i 4/6 cm e 21 cm ca. di FA177, 135, in linea, questi ultimi, con i piatti pre-rinascimentali della US1050¹⁴³⁴.

Un sottogruppo all'interno dei piatti è costituito dai piattelli, contenitori aperti a vasca troncoconica ribassata, che si distinguono dai piatti-bacile principalmente sulla base del

¹⁴²⁷ Vd. *supra*, nota 1397.

¹⁴²⁸ Vd. *supra* nel testo.

¹⁴²⁹ Questa difformità nel trattamento delle superfici si riscontra anche tra le graffite pre-rinascimentali della US1050, dove la presenza o meno dell'ingobbio sul lato esterno delle forme aperte è strettamente collegata al decoro esterno, vd. *supra*, par. 2.2.4e, una situazione che si ripete, in linea di massima, anche tra i materiali del lotto A. Forme aperte in graffita pre-rinascimentale con trattamenti diversificati per il lato esterno sono note, a Ferrara, anche tra i materiali recuperati a largo Castello (US164), GELICHI 1992b, pp. 277,282; corso Giovecca, NEPOTI 1992, pp. 329-330 (particolarmente con ingobbio e vetrina o solo vetrina); S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 152.

¹⁴³⁰ Da Ferrara provengono i seguenti esemplari: FA112, 113, 265 (ciotole), FA139 (piatto), FA162 (boccale), FA163, 165 (coppe-bacile).

¹⁴³¹ Vd. i numeri d'inventario alla nota precedente, più FA123 e 131.

¹⁴³² Vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147.

¹⁴³³ Per i nn. di inventario, oltre all'esemplare già alla nota 1431, FA135, 172, 177.

¹⁴³⁴ Vd. *supra* par. 2.2.4e.

ridotto diametro all'apertura, in genere attorno ai 15/18 cm¹⁴³⁵. Si tratta di forme che troviamo associate, nella seconda metà del XV sec., quasi esclusivamente ai tipi graffiti di pregio (es. FA173, tav. III.6). Il lotto A comprende un solo piattello ingobbiato e invetriato sui due lati, munito di bordo plastico, a nastro, e piede a disco; l'apertura all'orlo è inconsueta, poiché leggermente più ampia rispetto alla norma, ca. 22 cm, per un'altezza di 4 cm.

L'unico esemplare di scodella facente parte dei tipi pre-rinascimentali è anche l'unica forma aperta priva di rivestimento integrale sul lato esterno, dove si notano solo alcune colature di vetrina. La forma ricorda quella del piatto-bacile ad orlo estroflesso, o breve tesa, e piede a disco, con una vasca però più profonda; il diametro all'orlo è di 18.3 cm e l'altezza di 5 cm.

Le coppe-bacile su alto piede, di cui si contano due esemplari pressoché identici tra i materiali del lotto A (FA163, 309), fanno la loro comparsa tra le graffite tardomedievali proprio a partire da questa tipologia¹⁴³⁶. Entrambe le coppe sono caratterizzate da una vasca emisferica profonda e da un orlo riquadrato, con breve tesa; nell'esemplare FA309 il lato esterno dell'orlo è sottolineato da una modanatura. Il piede si è mantenuto integralmente¹⁴³⁷ solo in FA163, dove è alto, svasato ed incavato, con bordo a sezione rettangolare. Altre analogie riguardano il diametro massimo all'apertura, pari a ca. 19 cm in tutti e due i pezzi, per un'altezza di 10 cm (FA163).

Tra i materiali pre-rinascimentali di questo lotto figura una sola forma chiusa, il boccale FA162, che manca quasi completamente della parte superiore e dell'ansa, ricostruite ipoteticamente tramite un restauro. Sulla base della porzione originale che ci resta, possiamo affermare con certezza solo che si trattava, in origine, di un boccale sferico, leggermente schiacciato¹⁴³⁸, con un piede discoide profilato. L'altezza, comprensiva della bocca spuria, raggiunge i 20 cm, mentre il diametro del piede è di 12 cm circa¹⁴³⁹.

Come è già stato messo in luce analizzando i materiali della US1050, il repertorio decorativo delle graffite pre-rinascimentali si discosta in maniera definitiva per quanto concerne la resa grafica e l'attenzione ai dettagli dai tipi graffiti che abbiamo visto in precedenza¹⁴⁴⁰. Non si tratta, in realtà, di temi innovativi, ma di una nuova trasposizione di motivi più o meno consueti nell'ambito della graffita tardomedievale, che anticipa, in qualche caso sovrapponendosi tanto da renderne difficile la distinzione, la produzione rinascimentale canonica della fine del '400.

I motivi che si riscontrano sul vasellame del lotto A comprendono temi vegetali e geometrici, spesso con funzione riempitiva, accanto a raffigurazioni umane e animali e agli stemmi. La parete esterna mostra un ornato in 5 delle 13 forme aperte¹⁴⁴¹.

Per quanto riguarda i decori vegetali, non si evincono grosse differenze da quanto rilevato per i materiali pre-rinascimentali della US1050, ciò significa un'assoluta prevalenza del fogliame fitto, reso sempre su fondo a tratteggio¹⁴⁴². Generalmente, il fogliame si distribuisce sulla superficie decorativa accanto al motivo principale secondo due modalità:

¹⁴³⁵ Si tratta di una media calcolata confrontando i vari piattelli del lotto A, che rientrano quasi tutti tra le graffite rinascimentali, vd. *infra*, par. successivo. Come si vedrà più avanti, il piattello può mostrare in certi casi un orlo simile a quello che si osserva nei piatti-bacile ad orlo diritto o introflesso, vd. *supra* par. 2.2.4c e GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 147. La distinzione, in questo caso, è sottile e fa riferimento soprattutto alla capacità e alla profondità della vasca.

¹⁴³⁶ Vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 151-152.

¹⁴³⁷ L'esemplare FA309 reca diversi interventi di restauro al piede, vd. *infra*, la scheda di riferimento.

¹⁴³⁸ Un confronto s'instaura con il boccale in graffita pre-rinascimentale dalla USM5 di S. Antonio in Polesine, GUARNIERI *et al.* 2006a, tav. XXIII.123.

¹⁴³⁹ Queste misure sono conformi al pezzo della USM5 citato alla nota precedente.

¹⁴⁴⁰ Cfr. *supra* par. 2.2.4e.

¹⁴⁴¹ Si tratta delle ciotole FA113, 123, delle coppe FA163, 165 e del piatto FA135, vd. *infra*, Schede.

¹⁴⁴² Per una breve descrizione di questo tipo di fogliame, vd. *supra* par. 2.2.4e.

senza un ordine preciso, oppure in tralci continui con uno sviluppo più regolare. La prima versione è anche la più frequente e interessa varie ciotole (ad esempio FA112, 113, 265) ed il boccale (ovvero la superficie risultante tra i tre clipei, FA162), mentre il tralcio regolare lo notiamo, in particolare, sulla parete interna della ciotola FA123 e sul lato esterno della coppa FA163 e del piatto FA135.

In un solo esemplare, la scodella carenata FA136, il tralcio continuo assume il valore di motivo centrale, snodandosi all'interno del cavo e arrivando a creare una serie di clipei in cui si schiudono delle foglie lobate, finite a graticcio dipinto.

Altri motivi vegetali documentati sono le foglie lobate, che spesso si dispongono in modo da formare una corona attorno al decoro fondamentale, come nel piatto FA135 e nella scodella FA136; all'esterno della coppa FA165, invece, lo stesso tipo di foglia accompagna un motivo geometrico a rombi concatenati.

Tra i motivi geometrici più diffusi troviamo i nastri, nella versione continua ondulata e in quella spezzata; in entrambi i casi, essi corrono all'interno di fregi che vanno a situarsi nelle zone più esterne del cavo delle forme aperte, come la tesa (le coppe FA163, 165), o la fascia che precede l'orlo (la ciotola FA131).

Almeno 3 esemplari di forme aperte mostrano dei riempitivi geometrici sul lato esterno: si tratta, essenzialmente, di archetti (FA113, 123) e di una concatenazione di rombi con segmenti interni (FA165).

Il piatto-bacile FA135 costituisce un caso isolato, poiché reca un nodo intrecciato di tipo complesso, che copre quasi tutta la superficie del cavo.

Passando ai decori principali, i più documentati sono senza dubbio le figure zoomorfe, attestate su 6 oggetti tra forme aperte e chiuse; rispetto alle tipologie precedenti, all'interno di questo gruppo, oltre all'uccello contiamo almeno altri tre animali, ovvero il coniglio o lepre, il cervo e un felino.

Gli uccelli sono il tema centrale di una ciotola (FA123), dove compare ad ali spiegate, entro clipeo, e di un piatto-bacile (FA139), ritratto in campo libero mentre incede verso destra; in entrambi i casi, lo sfondo è occupato per intero dal fogliame su fondo a tratteggio.

Il coniglio, o lepre, è raffigurato su una ciotola (FA131) ed una coppa (FA163) dove rispetta uno schema analogo, vale a dire in posizione accovacciata, rivolto a sinistra, con campitura a graticcio; la differenza sostanziale tra queste due immagini si ravvisano soprattutto a livello del contorno che le racchiude, un clipeo in FA131 ed una cornice polilobata in FA163, e dello sfondo, rispettivamente a tratteggio e rotellato, quest'ultimo limitatamente all'effigie centrale.

Il cervo occupa il centro del cavo del piatto FA177, dove è accovacciato con il corpo rivolto a destra, disposto in campo libero su sfondo a fogliame fitto.

Infine, ricordiamo il felino, anch'esso ritratto accovacciato all'interno di un grande clipeo sulla pancia del boccale FA162; in questo caso all'animale si associano alcuni elementi tipici dell'iconografia rinascimentale canonica, come le rosette e lo sfondo rotellato, ma come nella coppa FA163 ancora il fogliame su fondo tratteggiato, che ricopre tutto lo spazio esterno. Sul manto si osservano dei piccoli cerchi stilizzati, probabilmente un tentativo da parte del decoratore di rendere le macchie della pelliccia, cui si sovrappone però una pesante campitura graticciata in giallo ferraccia. Dei tre clipei che in origine ornavano il boccale, questo è il solo ad aver conservato per intero la figura centrale; tuttavia, osservando le tracce figurative superstiti, anche i restanti due clipei dovevano essere quasi certamente occupati da animali.

I motivi antropomorfi risultano attestati su 5 esemplari di forme aperte, collocandosi in ognuna al centro del cavo; essi comprendono tre diversi tipi di figure: profilo maschile standardizzato, busto maschile con copricapo e busto femminile. Il primo tipo si osserva su tre ciotole (FA112, 113, 265) ed è stato così definito poiché mostra caratteristiche

fisiche analoghe in tutti e tre i pezzi, le cui impronte salienti sono rappresentate dalla folta capigliatura leggermente ondulata e dalla disposizione sinistrorsa; in due casi (FA112, 265) la figura è inserita entro medaglione, mentre nella restante ciotola si trova in campo libero, circondata da un fitto fogliame su fondo a tratteggio.

Diversamente, gli altri due busti presentano tratti più originali, a cominciare dalla veste sontuosa che accomuna entrambi; nel piattello FA173, l'uomo è rivolto a sinistra e indossa un copricapo, mentre il busto femminile del piatto FA172 guarda a destra e reca i lunghi capelli sciolti. Oltre al consueto fogliame su fondo tratteggiato, nel piatto FA172 compare lo steccato dell'*hortus conclusus*.

L'araldica è il tema centrale della coppa FA165, nel cui cavo si riscontra uno scudo ogivale contenente l'arme dei Bentivoglio inquartata con un'altra insegna di non facile identificazione¹⁴⁴³; lo scudo s'inserisce all'interno di una cornice polilobata e mostra uno sfondo rotellato.

Anche le graffite pre-rinascimentali del lotto A rispettano fedelmente la bicromia ramina/ferraccia, con una sola eccezione, rappresentata dalla coppa FA165, sulla quale è documentato l'uso del giallo antimonio, limitatamente al decoro centrale nel cavo.

Il pezzo FA199 è un piatto-bacile scarto di prima cottura; la forma rimanda ai piatti con bordo estroflesso e vasca troncoconica, con difetti evidenti a livello dell'orlo e ingobbio circoscritto al lato interno. Il cavo reca tracce di un motivo zoomorfo, costituito da un uccello che incede verso sinistra, su uno sfondo a tratteggio ricoperto da fitto fogliame.

3.3e Graffite rinascimentali¹⁴⁴⁴

Le graffite rinascimentali rappresentano il 62% dei manufatti del lotto A e comprendono in tutto 95 indiv., tra forme aperte e chiuse; in linea con il metodo di catalogazione utilizzato per le graffite pre-rinascimentali, anche in questo caso il diverso trattamento delle superfici che abbiamo riscontrato, soprattutto a livello delle forme aperte, ha reso necessaria una suddivisione su base tecnologica¹⁴⁴⁵: l'ingobbio e la vetrina su entrambi i lati sono documentati sul 47% dei manufatti, ovvero sulla maggioranza [60 indiv. aperti, più 1 forma speciale (mattonella), cui si aggiungono 11 forme tra chiuse con vetrina interna e speciali]; gli esemplari con ingobbio solo sul lato interno e vetrina sui due lati ammontano al 12% (18 indiv. aperti), mentre il 3% sono gli individui con lato esterno nudo (equivalenti a 5 mattonelle)¹⁴⁴⁶.

Dal lato della conservazione, queste ceramiche mostrano un'incidenza piuttosto elevata di restauri, considerando che solo un pezzo sembra non aver subito alcun intervento (il boccale FA35); le restanti ceramiche evidenziano, per la maggior parte, restauri condotti su un terzo ca. della superficie (FA37) o sulla metà (FA29), laddove sono 14 sia i materiali risarciti per quasi due/terzi che quelli quasi integri, con infine un piatto lacunoso lasciato allo stato frammentario (FA176).

Su 95 esemplari di graffita rinascimentale canonica, 67 risultano di origine ignota: per 26 manufatti si è tramandata la provenienza da sterri a Ferrara¹⁴⁴⁷, in epoca non precisata,

¹⁴⁴³ Vd. *infra*, la sc. relativa.

¹⁴⁴⁴ Vd. più approfonditamente *supra* la nota 1397.

¹⁴⁴⁵ Vd. *supra* nel testo, par. 3.3.

¹⁴⁴⁶ Questa varietà nel trattamento delle superfici non è emersa, invece, tra i materiali in graffita rinascimentale della US1050, dove l'ingobbio sul lato esterno caratterizza tutte le forme che si sono potute assegnare con certezza alla tipologia, vd. *supra*, par. 2.2.4f. Per quanto riguarda confronti con contesti di scavo ferraresi, notiamo come, salvo alcune eccezioni (NEPOTI 1992, p. 337, relativamente a scodelle), sulle graffite rinascimentali compaia sempre l'ingobbio sul lato esterno, quasi sempre in associazione ad un decoro riempitivo, NEPOTI 1992, pp. 330-338; S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, pp. 153-154.

¹⁴⁴⁷ Per i seguenti esemplari la bibliografia esistente parla di recupero in area urbana a Ferrara, in particolare sterri: FA04 (boccale), FA14, 22, 27, 141, 148, 164, 170, 214, 225 (ciotole), FA164, 170 (coppe), FA178,

mentre in due casi isolati il ritrovamento sembra essere avvenuto in Romagna, più precisamente a Faenza (la borrhaccia FA115), ed Imola (il piatto-bacile FA151).

Essendo il gruppo con l'incidenza più alta tra i tipi graffiti del lotto A, contrariamente al modesto nucleo della US1050, il repertorio morfologico relativo alle graffite rinascimentali apre una panoramica piuttosto ampia sulle forme in uso durante l'ultimo ventennio ca. del 1400.

In linea con le precedenti tipologie, anche qui la maggior parte dei manufatti consta di forme aperte (78 indiv. sui 95 totali), in particolare ciotole, di cui si contano 32 esemplari.

Queste ultime sono documentate attraverso vari tipi: a calotta, a vasca emisferica, emisferica con parete baccellata, troncoconica.

Il primo tipo è sicuramente quello più numeroso, con varianti percepibili soprattutto a livello dell'orlo, che si presenta per la maggior parte ingrossato [ad es. (cit. in seguito: es.) FA22, 67¹⁴⁴⁸] o leggermente everso con modanatura sul lato esterno [es. FA14, 134, FA188, FA213 (tav. III.7)], ma pure everso senza cordolo esterno (es. FA10), assottigliato (es. FA127) o indistinto (es. FA24).

La vasca emisferica semplice è documentata in un solo esemplare, FA101, associata ad un orlo ingrossato appena estroflesso.

Una parete emisferica baccellata, su cui s'impone un bordo diritto, caratterizza, invece, la ciotola FA168 (tav. III.7), che è munita di piede ad anello.

Nel tipo a vasca troncoconica rientra, infine, l'esemplare FA51, in cui ritroviamo il bordo diritto e la carenatura sul lato esterno.

Tutte le ciotole, ad eccezione di FA168 di cui si è detto, hanno il piede a disco, piano o leggermente incavato.

Dal lato metrico, l'analisi complessiva ha evidenziato mediamente un'altezza di 5/6 cm per un diametro all'orlo di 13/14 cm; sono attestati, però, esemplari più piccoli, con un'altezza compresa tra 4 e 5 cm (FA67, 69, 128, 301) ed un diametro massimo tra 9 (es. FA301) e 11 (es. FA67) cm.

In queste ciotole, l'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati, anche in assenza di decorazione esterna; da questa tendenza generale si discosta la ciotola emisferica FA101, il cui lato esterno è solo invetriato.

Subito dopo le ciotole, in termini d'incidenza, si collocano i piatti, di cui registriamo 23 esemplari riconducibili a quattro tipi distinti: piatti-bacile a vasca troncoconica con orlo estroflesso, piatti-bacile troncoconici con orlo diritto, piatti a vasca emisferica ribassata con tesa, piatti a vasca emisferica privi di tesa.

Il piatto troncoconico con orlo estroflesso è il tipo maggiormente attestato¹⁴⁴⁹; in questo caso, l'orlo può essere più o meno pronunciato (es. FA178, in cui assume l'aspetto di una breve tesa), piano (es. FA292) o leggermente inclinato (es. FA151), quasi sempre a sezione rettangolare, anche se sono attestati profili ad arpione (es. FA152) e a mandorla (es. FA157). La vasca non è mai molto profonda ed il piede sempre a disco, piano o lievemente incavato, con due eccezioni, FA242 per quanto concerne la vasca che è profonda, e FA178, con piede ad anello.

La versione ad orlo diritto interessa un numero ridotto di esemplari [FA49 (tav. III.9), 194 e FA293]; tra questi, solo in un caso (FA293) il bordo accenna ad una lieve introflessione.

202, 242, 274, 292-293 (piatti), FA143, 222, 311 (piattelli), FA171, 183, 255 (scodelle), FA125 (tazza), FA205, 207, 209 (mattonelle).

¹⁴⁴⁸ Come esempi di riferimento ci siamo limitati solo ad alcuni manufatti, essendo le ciotole a calotta con orlo ingrossato tra le più attestate all'interno del tipo rinascimentale; per ulteriori approfondimenti, si rimanda alle Schede e alla sezione riguardante le ciotole.

¹⁴⁴⁹ Trattandosi della forma di piatto più diffusa, gli esempi che forniamo nel testo rappresentano solo una selezione di pezzi con varianti particolari (cfr. *supra*, quanto detto per le ciotole, nota 1448) ; per la lista completa rimandiamo alle Schede, la sezione sui piatti.

I piatti a vasca emisferica ribassata con tesa sono tre, FA84, 195, 202, di cui FA84 (tav. III.9) è il più complesso, con vasca associata a baccellature radiali e piede ad anello; gli altri due si caratterizzano per un'ampia tesa ed un piede a disco appena distinguibile.

L'ultimo tipo è documentato da un solo esemplare, FA176 (tav. III.10), che è anche l'unico frammento dell'intero lotto A; in questo piatto, la vasca emisferica non presenta tesa, ma un orlo leggermente ingrossato ed un piede appena distinto, come gli esemplari emisferici di cui sopra.

Salvo i casi che abbiamo ricordato (FA178 e FA84), tutti i piatti rinascimentali del lotto A presentano il piede a disco, che, come si è visto, negli esemplari a vasca emisferica è appena distinto.

Per quanto riguarda le misure, abbiamo elenchi diversificati, anche all'interno di una stessa categoria; nei piatti-bacile ad orlo estroflesso si osserva, in media, un'altezza di 6.5/8 cm per un diametro massimo di 22/23 (con punte di 28/30, es. FA242, alto 9.5 cm); i piatti-bacile ad orlo diritto non superano, in linea di massima, i 5.5 cm di altezza, con un diametro tra i 16 e i 19 cm (eccetto FA293, 21 cm); le versioni a vasca emisferica sono contraddistinte da un diametro piuttosto ampio, sia in presenza in presenza di tesa, 30 (FA195)/40 cm (FA202), sia con orlo semplice (FA176), 26.3 cm, mentre l'altezza spazia da 3 cm ca. (FA195) a 7 (FA202).

Dimensioni leggermente più piccole, comprese tra 14/16 cm di diametro e 3/4 cm di altezza, si rilevano per i piattelli, manufatti a vasca troncoconica con cavo ribassato su piede a disco di cui si contano 7 esemplari¹⁴⁵⁰; le varianti principali si registrano all'orlo, quasi sempre poco pronunciato, il quale può essere rientrante (es. FA143, 222), a mandorla (FA91) o a fascia (FA311). Il lato esterno reca sempre l'ingobbio, tranne in un pezzo, FA222, che è solo invetriato all'esterno.

L'esame delle superfici ha messo in evidenza una discreta presenza di piatti con il lato esterno solo invetriato (16 indiv.), limitatamente al tipo a vasca troncoconica con orlo estroflesso; tutti gli altri esemplari mostrano ingobbio e vetrina su entrambi i lati.

Le scodelle rinascimentali del lotto A sono 11 in totale, ciascuna con ingobbio e vetrina su entrambi i lati. I tipi documentati sono due: scodella con vasca emisferica profonda e larga tesa inclinata o con vasca troncoconica profonda e tesa distinta solo sul lato interno.

Le scodelle con vasca emisferica si caratterizzano per l'ampia tesa, che può raggiungere anche i 2/3 cm di larghezza (es. FA169, 193), ed appare sempre inclinata (es. FA72), in maniera più o meno accentuata; varianti più significative si notano a livello del piede, dove ricorre alternatamente la forma discoide (es. FA171, 183) o il fondo apodo leggermente incavato (es. FA118, 169).

L'altro tipo è segnalato da due soli esemplari, FA06 (tav. III.10) e FA255; oltre alla vasca troncoconica, la peculiarità di queste scodelle è rappresentata dalla tesa, che non è percepibile sul retro, ma solo sul lato interno; in entrambe questi manufatti, inoltre, il piede è indistinto.

Come per i piatti, anche tra le scodelle i dati metrici non possono essere riassunti attraverso valori di massima; sono presenti, infatti, scodelle di piccole dimensioni, 12.2 di diametro per 2 cm di altezza (FA130), medio-grandi, rispettivamente 20 e 4 cm (es. FA171), sino ad esemplari molto grandi, 25/26 e 3/5 cm (es. FA06, 175, 193).

Le coppe sono illustrate da 3 pezzi: FA164 (tav. III.8), che riprende senza modificarla la forma pre-rinascimentale con vasca emisferica profonda ed orlo riquadrato a breve tesa, su alto piede svasato; FA170 e FA 297, in cui la vasca e l'orlo si allineano all'esemplare precedente (FA297 mostra una tesa semplice, piana), ma non il piede, che è basso e ad anello. Queste ultime due sono anche più piccole rispetto a FA164, rispettivamente con 22

¹⁴⁵⁰ I piattelli in graffita rinascimentale sono: FA91, 143, 145, 196, 222, 272, 311.

e 19 cm di diametro massimo per un'altezza di 7 cm ciascuna, a fronte dei 29 e 15.8 cm della prima. L'esterno è decorato in tutti e tre i casi.

Solo due, infine, i catini, FA80 e FA192 (tav. III.6); si tratta di recipienti a vasca troncoconica, breve tesa e fondo apodo, con ingobbio e vetrina estesi anche al lato esterno in entrambi i casi e dimensioni simili, 30 cm di diametro all'orlo per un'altezza di 6 (192) e 9 (80) cm. Tra i due, FA192 si distingue per una parete a baccellature fortemente incavate.

Le forme chiuse in graffita rinascimentale del lotto A sono costituite da 10 esemplari, comprendenti 7 boccali, 1 albarello, 1 borraccia ed una tazza.

I boccali si suddividono in tre tipi a seconda della forma del corpo, che può essere ovoidale, sferoidale, più raramente sferica con svasatura poco accentuata in prossimità del fondo.

La forma ovoidale è quella che riscontriamo con più frequenza¹⁴⁵¹, con poche varianti osservabili soprattutto a livello del diametro massimo della pancia [cfr., ad es., FA04 (tav. III.4) e FA42] e della maggior o minore svasatura del piede.

Gli altri due tipi interessano un solo esemplare ciascuno; FA65 ha corpo sferico, su basso piede svasato, mentre FA161 ha un corpo globulare che si raccorda al piede tramite una svasatura appena accennata.

Indipendentemente dalla forma di base, tutti questi boccali mostrano anse a nastro, impostate al disotto dell'orlo e nel punto di massima espansione della pancia; allo stesso modo, la bocca, dove conservata, è sempre trilobata.

L'altezza dei boccali è compresa tra i 20 cm di FA161 ed i 24.5 cm di FA04, mentre il diametro alla bocca varia, in media, tra 14/16 cm¹⁴⁵².

L'albarello FA138 (tav. III.2) mostra una forma cilindrica leggermente rastremata, poggiante su una base svasata con piede sagomato, ed è munito di coperchio. La caratteristica principale di questo manufatto risiede nei cordoli aggettanti che delimitano il corpo cilindrico, sia prima all'orlo sia in prossimità della base, come pure la base del coperchio. L'altezza è di 12.8 cm, per 9 cm di diametro massimo all'apertura.

Certamente tra i pezzi più notevoli dell'intera raccolta è la borraccia FA115 (tav. III.3), di forma rotonda, con due piccole anse per il sostegno situate ai lati del beccuccio; questo esemplare misura 13 cm ca. di diametro, per un'altezza di 16 cm, e si caratterizza per una decorazione plastica con protome umana.

Abbiamo inserito tra le forme chiuse anche l'esemplare FA125, una tazza che non si discosta molto, in realtà, dalle ciotole a calotta emisferica di cui sopra, se non fosse per la presenza di due anse circolari; il diametro all'orlo è di 10 cm, mentre l'altezza misura 4.5 cm.

Ad eccezione della tazza, che è decorata all'esterno, e della borraccia con protome, i restanti manufatti chiusi recano ingobbio e vetrina su tutto il lato esterno, mentre l'interno è solo invetriato.

Alla categoria delle forme speciali sono stati ricondotti 7 manufatti non aventi funzioni da mensa.

Un esempio è costituito dal candeliere FA114, ampiamente restaurato nella parte sommitale, composto da una base circolare svasata, su cui s'innalza il fusto, ritmato da tre ordini a pianta circolare; il diametro alla base è di 10.8 cm, l'altezza ipotizzata di 13.5 cm.

Più numeroso il gruppo delle mattonelle, costituito dalle 6 restanti forme speciali¹⁴⁵³, tutte di forma quadrata o sub-quadrata, con bordo leggermente rialzato; le misure descrivono un quadrato perfetto in quattro casi, con lati di 13 (FA209, restaurata), 14 [FA210 (tav.

¹⁴⁵¹ Vd. *infra*, gli esemplari FA04, 06, 35, 42, 291.

¹⁴⁵² Per quanto riguarda il diametro della bocca, si tratta di valori puramente indicativi poiché su 7 boccali, 6 evidenziano restauri ed integrazioni nella parte sommitale, vd. *infra*, Schede.

¹⁴⁵³ Vd. *infra*, Schede, sez. mattonelle (tutte le mattonelle rientrano nella tipologia delle graffite rinascimentali).

III.11), 252] e 16 cm (FA207); le mattonelle sub-quadrate mostrano differenze di qualche millimetro tra un lato e l'altro, 12.5 e 13.3 cm (FA211) e 14 e 13.5 cm (FA205), mentre lo spessore oscilla in genere tra 1.1 e 1.3 cm. Il lato interno delle mattonelle è sempre ingobbato e invetriato; all'esterno, ingobbio e vetrina caratterizzano solo l'esemplare FA207, mentre nelle rimanenti la superficie è nuda.

Su alcuni manufatti della collezione (particolarmente le forme aperte FA126, 157) abbiamo riscontrato dei fori di sospensione effettuati a cotto; questi interventi implicano quasi certamente un reimpiego dei manufatti in epoche successive alla loro fabbricazione, ma allo stesso tempo anche un probabile processo di tesaurizzazione del prodotto, trattandosi di materiale di pregio, in qualità di bene tramandato all'interno della famiglia tra le varie generazioni.

In linea con quanto detto a proposito delle forme, anche dal lato delle decorazioni questo nucleo di graffite offre un quadro piuttosto completo dei repertori in uso sul vasellame graffito durante l'ultima parte del XV secolo.

Per quanto riguarda i soggetti, oltre ai generici riempitivi vegetali e geometrici, si riscontrano tutte le principali categorie che avevamo individuato tra le pre-rinascimentali, vale a dire le figure umane e animali e i motivi araldici, mentre vere e proprie novità sono costituite dai motivi epigrafici e dai decori a carattere religioso o 'conventuale' (questi ultimi, in realtà, dei sottogruppi all'interno dei motivi epigrafici e antropomorfi).

Le cornici diventano parte essenziale della scena, soprattutto in associazione alle figure umane e animali; si distinguono due forme ricorrenti: circolare (clipeo) o complessa (poligonale, cuspidata o mistilinea).

Altri elementi integranti, in particolare nella costruzione degli sfondi, sono lo steccato, le rosette, talvolta gli alberi o il padiglione, unitamente alla tecnica del fondo puntinato, ottenuto di solito tramite l'impiego di una rotella, anche se non si esclude su almeno due esemplari il ricorso alla punzonatura manuale (FA101, 157).

Se si eccettuano i motivi fissi, i restanti riempitivi non presentano grosse varianti rispetto a quanto evidenziato tra le graffite pre-rinascimentali di questo lotto e, in linea di massima, tra le graffite rinascimentali della US1050.

La foglia lobata risulta sempre il motivo secondario più frequente, sia sotto forma di fogliame fitto (es. FA138, 176) sia come fronda semplice (es. FA169, 192), combinato ancora con il fondo tratteggiato. Su alcuni esemplari la foglia può evolvere in tralci continui, specialmente sulla tesa di piatti o scodelle (es. FA84, 167, FA202), o sul retro di piatti (FA176) e tazze (FA125), oppure formare corone, sottolineando il lato esterno di una cornice o nuovamente una tesa [es. FA04 e 291 (cornice), 118 (tesa)], o ghirlande (FA49); nelle forme aperte con baccellature, in versione oblunga essa orna lo spazio concavo (FA84, 168) o convesso (FA192), a seconda.

I motivi geometrici a carattere secondario che troviamo su queste graffite rinascimentali comprendono per la maggior parte nastri, nodi, rombi e fiammelle.

Le decorazioni nastrofornite appartengono ai due tipi ben noti dei nastri continui, spezzati o sinuati; in entrambi i casi, i motivi sono inseriti all'interno di fasce, poste solitamente nelle zone distali (tesa e orlo) delle forme aperte (es. FA06, 165, 174, 178, 222, 294), o sul retro di manufatti quali le ciotole (es. FA129, 132, 225). Questi nastri possono anche presentarsi intrecciati, in maniera più o meno complessa, ma sempre collocati all'interno di fasce di demarcazione, sul lato interno (es. FA11, 67, 124) e sul retro (FA170, 171) di forme aperte o forme speciali (il candeliere FA114).

Affine ai nastri è il cordone a nodi, che osserviamo su un numero limitato di esemplari aperti, sotto forma, ancora una volta, di fregio sul lato interno (es. FA134, 176) o sul retro (FA168).

I motivi romboidali sono documentati in maniera decisamente inferiore rispetto a quanto osservato tra le graffite arcaiche e tardive; essi consistono perlopiù di rombi concatenati,

sulla tesa della scodella FA175 e sul retro della coppa FA165, o tagliati in croce, sul lato piatto della borrhaccia FA115.

Più cospicua appare la distribuzione delle raggiere di fiammelle, o motivi a 'fiamma', che accompagnano, in particolare, temi religiosi o 'conventuali' come il trigramma bernardiniano (FA51, 80) e le figure di santi o monaci (FA65, 67, 69)¹⁴⁵⁴, disponendosi radialmente attorno ad un clipeo centrale; tuttavia, le fiammelle ornano anche materiali con decori non pertinenti questa categoria, come ad esempio il boccale FA161.

Alcuni motivi geometrici esulano dalla sfera dei riempitivi, per andare ad occupare lo spazio abitualmente riservato ai temi principali: si tratta, effettivamente, di pochi esempi, comprendenti un nastro intrecciato complesso (il piatto FA242) e le embricature (sui boccali FA35, 42).

Tra i decori primari maggiormente attestati rientrano certamente i motivi zoomorfi. Una stima condotta sui manufatti del lotto A pertinenti a questo tipo di graffita ha mostrato come circa un quarto del totale mostri almeno un elemento zoomorfo.

Uno dei più documentati, secondo una versione standardizzata che incontra poche varianti tra un pezzo e l'altro, è il coniglio, o lepre; questo animale si trova quasi sempre accovacciato su un lembo di prato, alternatamente rivolto a sinistra o a destra, entro clipeo o cornice complessa. Se ne rinvencono esempi su forme chiuse (il boccale FA291, l'albarellino FA138) e su un cospicuo numero di forme aperte, dalle ciotole (es. FA127, 133), ai piatti (FA293), alle scodelle (FA130), dove è sempre collocato al centro del cavo; più rara la riproduzione sul retro del vasellame aperto, come nella ciotola FA168 e la coppa FA170, in cui occupa l'interno del piede ad anello.

Altro animale ben rappresentato è l'uccello, anch'esso attraverso iconografie assodate, come la posizione frontale, ad ali spiegate, oppure ritratto nell'atto di incedere. Le versioni più interessanti riguardano particolarmente le forme aperte, ciotole (es. FA124, 129), piatti (FA126, entro cornice mistilinea), piattelli (FA311), ed una mattonella (FA209).

Tra gli uccelli, sono pochi quelli con caratteristiche tali da poter essere distinti dal macrogruppo generico; uno di questi è senz'altro l'aquila ed in particolare l'esemplare raffigurato al centro del cavo della scodella FA171, sopra un podio, forse con funzione simbolica.

Il cervo è un altro animale che si riscontra con frequenza sulle graffite rinascimentali del lotto A; anch'esso, come il coniglio, compare sempre in posizione accovacciata, al centro di ciotole (es. FA134, 309) o coppe (FA164, accompagnato da una quinta a padiglione), oppure sul retro di una scodella (FA175).

Su esemplari aperti, un piatto ed una coppa (FA292, 297), si distingue la figura di un cane, seduto sulle zampe posteriori; nel piatto, l'animale è colto mentre solleva una delle zampe anteriori.

Un solo manufatto reca l'immagine del felino, contraddistinto da piccoli cerchi sul manto, come già visto tra i materiali pre-rinascimentali¹⁴⁵⁵; si tratta di una ciotola in monocromia (FA168), dove il motivo occupa il centro del cavo, entro clipeo.

L'incidenza dei decori antropomorfi è altrettanto numerosa tra questi materiali e rivela una corrispondenza tra figure maschili e femminili soprattutto nella rappresentazione, che non si discosta quasi mai dallo schema del profilo a mezzo busto, sinistro o destro, più che nella distribuzione (le immagini di donne sono attestate in misura maggiore); ad un esame complessivo su 31 esemplari con figura umana, solo una ciotola mostra una visione frontale (FA148), mentre ammontano a 5 quelli che recano la figura intera¹⁴⁵⁶. Accanto ai busti singoli, poi, sono documentati anche ritratti multipli su uno stesso esemplare (FA252,255).

¹⁴⁵⁴ Per questi e gli altri decori religiosi attestati sulle graffite rinascimentali del lotto A, vd. *infra* nel testo.

¹⁴⁵⁵ Vd. *supra*, nel testo (particolarmente il boccale FA162).

¹⁴⁵⁶ Vd. *infra*, nel testo e nota successiva.

Un elemento che accomuna gran parte delle figure umane è l'abbigliamento sontuoso, indicativo di un rango sociale sicuramente elevato; i busti maschili, inoltre, sono spesso dotati di copricapo (es. FA141,150), mentre in quelli femminili si pone l'accento sull'acconciatura, solitamente elaborata (es. FA214, 222), arricchita da fermagli o cuffie (es. FA119, 121).

Le figure intere, come dicevamo, caratterizzano 5 esemplari pertinenti forme aperte di grandi dimensioni¹⁴⁵⁷; tranne un'immagine mutila (FA175), nei restanti pezzi si osservano personaggi femminili detentori di significato allegorico, come la donna reggente una colonna nel cavo del piatto FA178, con cartiglio inscritto sullo sfondo, o quella reggente lo scudo Bentivoglio del piatto FA181.

La stessa valenza simbolica è insita nelle rappresentazioni di parti isolate del corpo umano, che tra i materiali del lotto A si limitano alle mani ed al cuore; nel primo caso (il catino FA182), le mani sono raffigurate nell'atto di trafiggere un cuore; isolato e sanguinante, invece, quest'ultimo campeggia al centro di due ciotole (FA188, 189) e di una scodella (FA193).

Un discorso a parte concerne le figure di santi e religiosi, i quali rientrano fra i decori 'conventuali', che caratterizzano i manufatti destinati specificamente alle mense dei conventi¹⁴⁵⁸. All'interno del lotto A, distinguiamo essenzialmente quattro tipi di decorazioni facenti parte della categoria: figure di santi, ritratti di monaci o religiose, simboli legati alla liturgia, motivi epigrafici.

Le rappresentazioni di santi sono rare e si riconoscono in genere per la presenza dell'aureola attorno al capo (FA115, volto di santo a rilievo) o per alcune sigle di accompagnamento alla figura, forse con allusione al nome (FA65, con le lettere S e A).

Le figure di religiosi sono poco più abbondanti e fanno riferimento a monaci (FA69, 72 e 73 questi ultimi con cappuccio) e ad una monaca (FA67, con capo completamente velato), sempre a mezzo busto, sinistroversi; un *unicum* all'interno di questo sottogruppo è la figura con tiara papale che orna il retro del piatto frammentario FA176, cui quasi sicuramente si ricollega un intento celebrativo, suggerito anche dall'estrema accuratezza che connota il decoro nel suo complesso.

Quanto ai simboli liturgici, se ne incontra un solo esempio nel cavo del piatto baccellato FA84, costituito dal calice liturgico contenente l'ostia.

L'ultimo gruppo di decori 'conventuali' è formato dai motivi epigrafici, qui rappresentati quasi esclusivamente dal trigramma bernardiniano IHS, ben riconoscibile al centro del cavo del catino FA80 e della ciotola FA51, in ciascun caso associato a raggiera di fiammelle di contorno. Tuttavia, sempre alla sfera religiosa può essere ricondotta la scritta REFETORI[O] che leggiamo sull'ansa del boccale FA42, da porre verosimilmente in relazione con l'omonimo ambiente sito all'interno dei monasteri¹⁴⁵⁹.

Diversamente, tralasciando per un momento l'ambito 'conventuale', motivi epigrafici sono documentati su un discreto numero di esemplari, unitamente a figure umane (es. FA178) o animali (es. FA311), in genere collocate entro cartigli, più raramente da sole (FA49).

Si riscontrano sia scritte complesse sia sigle; per quanto riguarda le prime, data la lacunosità, non è quasi mai facile ricostruirne il significato, poiché non si può affermare con certezza quante parole componessero in origine la sequenza, anche se esistono alcuni esempi d'interesse: oltre all'AMORE MIO del già citato piatto FA178, segnaliamo il cartiglio del piatto FA221 (CHA/ [I] RI, non completa) e quello della coppa FA170 (riconoscibili solo una E ed una O). L'unica sigla attestata, invece, è costituita da una F entro cornice a ghirlanda, al centro del cavo nel piatto FA49.

¹⁴⁵⁷ I pezzi con figura intera sono la coppa FA170, i piatti FA178, 181, le scodelle FA175, 183.

¹⁴⁵⁸ Vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 154.

¹⁴⁵⁹ Vd. anche la scritta sul retro della borraccia FA115, solo in parte conservata e probabilmente da ricondurre alla sfera religiosa, per via della protome di santo che orna il lato opposto, vd. *infra*, sc.

Gli emblemi sono attestati su una percentuale consistente di vasellame, che include forme chiuse, aperte e speciali. Tra i più ricorrenti si colloca, senza dubbio, lo stemma dei Bentivoglio, contrassegnato dalla tipica sega; quest'ultimo, quasi sempre entro scudo ogivale, orna il cavo di varie forme aperte (es. FA14, 181) e l'unica mattonella con ingobbio e vetrina su entrambi i lati (FA207, entro scudo sannitico, sotto un padiglione).

Un altro emblema che ritroviamo su più esemplari riconduce all'arme dei Rangoni, secondo due diverse versioni: caricato solo della conchiglia (FA05) oppure caricato della conchiglia, sovrastante fasce orizzontali (FA08,10).

Quattro esemplari, due forme aperte (FA24, 202) e due mattonelle (FA210-211), recano i due stemmi Bentivoglio e Rangoni associati all'interno di uno stesso scudo, di cui occupano ciascuno una metà.

L'anello diamantato, che avevamo già individuato su un manufatto frammentario della US1050¹⁴⁶⁰ e che rinvia al repertorio d'impresе legate alla casa d'Este, figura nel cavo di tre piatti (FA194-196); l'iconografia è quella tradizionale con l'anello ed il fiore inscritto, circondato da ghirlande e rosette, in campo libero.

Facilmente identificabile per via dell'ala spezzata è anche lo stemma dei Bevilacqua (FA27), mentre per i restanti non usciamo dal campo delle ipotesi¹⁴⁶¹ e non possiamo escludere nemmeno tra le graffite rinascimentali la presenza di stemmi generici con valenza pseudo-araldica¹⁴⁶².

Forse va ricollegato all'araldica anche il motivo del drago alato che domina il cavo del grande piatto FA202, nel quale campeggia lo stemma bipartito Bentivoglio-Rangoni, entro scudo a cranio equino.

Per ciò che concerne la gamma cromatica, oltre ai consueti giallo ferraccia e verde ramina, acquista maggior peso il ricorso al giallo antimonio, che è documentato su almeno 21 dei 95 esemplari totali (14 forme aperte, 4 ff. chiuse, 3 mattonelle); ad eccezione del piatto FA85, in cui l'antimonio sostituisce completamente il giallo ferraccia accanto al verde, questo pigmento risulta sempre associato alla bicromia tradizionale ed è in genere limitato alle rifiniture o agli elementi secondari della scena (es. FA65, 176, 255, 293).

E' attestato anche l'uso del manganese, limitatamente, però, alla ciotola FA67, nuovamente su dettagli marginali.

Le graffite rinascimentali del lotto A comprendono 4 forme aperte scarti di prima cottura; si tratta di due ciotole (FA142, 198), un piatto (FA146) ed un catino (FA197).

Le ciotole sono del tipo a calotta emisferica su piede a disco, con orlo semplice (FA198) oppure leggermente everso e modanato sul lato esterno (FA142). I decori al centro del cavo sono costituiti da un profilo femminile entro cornice polilobata (FA142) e da un coniglio, o lepre, entro clipeo (198), entrambi rivolti a sinistra; inoltre, un fregio a nastri spezzati orna il retro della ciotola FA142.

Il piatto ha forma troncoconica, orlo estroflesso e piede a disco; la decorazione centrale raffigura un busto maschile con copricapo, ritratto di profilo e volto a sinistra.

Il catino è giunto sino a noi molto lacunoso e mostra di conseguenza ampie integrazioni; esso presenta una vasca troncoconica profonda su piede appena accennato, con una breve tesa inclinata; il decoro pone al centro del cavo un busto maschile di profilo, anche in questo caso munito di berretto e rivolto a sinistra.

¹⁴⁶⁰ Vd. *supra* par. 2.2.4f.

¹⁴⁶¹ Di seguito riportiamo una lista delle armi assegnate con riserva: FA04 Fiorani o Mantovani. FA09 Superbi, FA22 Turchi, FA85 Giraldi, FA101 Manfredi di Faenza; a questi so aggiunge FA169, non determinato.

¹⁴⁶² Oltre al giglio, di cui esiste un solo esemplio sul piattello FA91, un altro probabile stemma pseudo-araldico è quello bandato della ciotola FA11.

Su tutti gli esemplari si riscontrano gli elementi tipici del decoro rinascimentale, ovvero lo steccato, le rosette e gli alberi ai lati delle figure centrali; diversamente, la rotellatura sullo sfondo si osserva solo sulla ciotola FA142 e sul piatto.

L'ingobbio esterno si registra sulla ciotola FA142 e sulla scodella, mentre la ciotola FA198 ed il piatto recano solo tracce sporadiche.

Appendici III (Materiali del lotto A Carife)

Schede (ingobbiare graffite)¹⁴⁶³

Contributi:

LUCIA BONAZZI, co-autrice sc. FA04

LORELLA PEZZOLATO, fotografie

Un ringraziamento particolare a VALENTINA LAPIERRE e MARIANNA PELLEGRINI della Fondazione Carife, per aver organizzato e facilitato in ogni modo possibile lo studio di queste ceramiche, presso Palazzo Crema a Ferrara.

Sintesi

154 schede in totale

per morfologia

18 forme chiuse

1 albarellino, 15 boccali, 1 borrhaccia, 1 tazza

120 forme aperte

2 bacili, 6 catini, 55 ciotole, 5 coppa, 32 piatti, 8 piattelli, 12 scodelle

7 forme speciali

1 candeliere, 6 mattonelle

+ Indicatori: 9

*per tipologia*¹⁴⁶⁴

Arcaica

6 boccali¹⁴⁶⁵, 2 bacili¹⁴⁶⁶, 4 catini¹⁴⁶⁷, 6 ciotole¹⁴⁶⁸

Arcaica tardiva

1 ciotola¹⁴⁶⁹, 4 piatti¹⁴⁷⁰

Decoro semplificato

1 bocciale¹⁴⁷¹, 11 ciotole¹⁴⁷², 1 piatto¹⁴⁷³

¹⁴⁶³ Le schede seguono un ordine morfologico, tecnologico, quindi tipologico. Trattandosi per la maggior parte di materiale coevo, le differenze tecnologiche sottintendono anche la scansione tipologica. Per quanto riguarda le forme aperte, in particolare, la suddivisione tiene conto anche dei rivestimenti sul lato interno ed esterno.

¹⁴⁶⁴ Il numero dell'esemplare è specificato solo quando una stessa forma abbraccia più tipologie di graffita. Diversamente, se non compare il riferimento al numero dell'esemplare, significa che tutte le forme corrispondono ad una sola tipologia (quella sotto cui sono elencate).

¹⁴⁶⁵ FA261, 276, 279, con ingobbio sino a 3/4; FA277, 278, 358 con ing. esteso a tutta la superficie esterna.

¹⁴⁶⁶ FA286, 287, con est. invetriato.

¹⁴⁶⁷ FA280, 281, 282, 354 con est. invetriato.

¹⁴⁶⁸ FA283, 347, 348, 353, 355, con est. inv.; FA346 con est. ing. e invetriato.

¹⁴⁶⁹ FA288, con vetrina sporadica sul lato esterno.

¹⁴⁷⁰ FA15, 86, 88, 284, con est. nudo.

¹⁴⁷¹ FA262, con ingobbio sino a 3/4.

¹⁴⁷² FA93, con vetrina sporadica sul lato esterno; FA56, 94, 95, 97, 99, 100, 103, 104, 106, 111, con est. invetriato.

¹⁴⁷³ FA285, con est. invetriato.

Pre-rinascimentale

1 boccale¹⁴⁷⁴, 5 ciotole¹⁴⁷⁵, 2 coppe¹⁴⁷⁶, 4 piatti¹⁴⁷⁷, 1 piattello¹⁴⁷⁸, 1 scodella¹⁴⁷⁹

Rinascimentale

7 boccali¹⁴⁸⁰, 1 albarello, 1 tazza, 1 borraccia, 2 catini¹⁴⁸¹, 32 ciotole¹⁴⁸², 3 coppe¹⁴⁸³, 23 piatti¹⁴⁸⁴, 7 piattelli¹⁴⁸⁵, 11 scodelle¹⁴⁸⁶, 1 candeliere, 6 mattonelle¹⁴⁸⁷

Indicatori:

Arcaica: 3 boccali

Arcaica tardiva: 1 ciotola

Pre-rinascimentale: 1 piatto

Rinascimentale: 2 ciotole, 1 catino, 1 piatto

Per tutti i materiali:

(dove non è specificato)

CLASSE: Ingobbiate (tipo: graffita in policromia¹⁴⁸⁸);

Lo spessore sia nelle forme aperte sia nelle chiuse è preso all'orlo

Le eventuali indicazioni di provenienza contenute nella sezione TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO sono tratte dalla bibliografia esistente su queste ceramiche; nel caso di diverse provenienze attribuite ad uno stesso esemplare, le abbiamo riportate entrambe¹⁴⁸⁹.

Valori cromatici generali per i pigmenti (Munsell):

Le parti ingobbiate ed invetriate equivalgono a risultanti cromatiche comprese tra White Page 2.5 Y 9/2 (*very pale yellow*) e 5 Y 7.2 (*light gray*)

Gialli: attestati 2.5 Y 7/8 (*yellow*), raramente 10 YR 5/8 (*yellowish brown*)

Verdi: attestati 10 Y 4/4 (*olive*), raramente 5 GY 3/4 (*dark olive green*)

Per quanto concerne gli impasti, come già detto, solo una parte dei materiali riporta il valore Munsell di riferimento¹⁴⁹⁰.

¹⁴⁷⁴ FA162.

¹⁴⁷⁵ FA112, 113, 123, 131, 265, con est. ing. e invetriato.

¹⁴⁷⁶ FA163, 165, con est. ing. e invetriato.

¹⁴⁷⁷ FA139, 172, 177 con est. inv.; FA135, con est. ing. e invetriato.

¹⁴⁷⁸ FA173, con est. invetriato.

¹⁴⁷⁹ FA136, est. nudo.

¹⁴⁸⁰ Tutti i boccali facenti parte del gruppo con *ingobbio e vetrina estesi a tutto il lato esterno*, eccetto FA162, 277, 278 appartengono a questa tipologia.

¹⁴⁸¹ Tutti i catini con il lato est. ing. e inv. rientrano in questa tipologia.

¹⁴⁸² FA101, con est. inv.; tutte le ciotole con est. ing. e inv., ad eccezione dell'esemplare alla nota 1468 e dei 4 esemplari alla nota 1475 (cit. *supra*), rientrano in questa tipologia.

¹⁴⁸³ FA297 (coppa), FA164, 170 (coppe-bacile).

¹⁴⁸⁴ FA08, 73, 85, 126, 150-152, 157, 178, 181, 184, 221, 228, 242, 274, 292 con est. inv.; tutti i piatti con con est. ing. e inv. appartengono a questa tipologia.

¹⁴⁸⁵ FA222, con est. inv.; tutti i piattelli con est. ing. e inv. rientrano nel tipo rinascimentale; ad eccezione di FA207, tutti gli esemplari hanno il retro nudo.

¹⁴⁸⁶ Tutte le scodelle con est. inv. e ing. fanno parte di questa tipologia.

¹⁴⁸⁷ Tutte le mattonelle appartengono al tipo rinascimentale.

¹⁴⁸⁸ Ad eccezione, naturalmente, degli scarti di prima cottura.

¹⁴⁸⁹ Come abbiamo ricordato più volte nella parte introduttiva relativa alle ceramiche di questo lotto, in nessun caso le informazioni di provenienza appaiono supportate riferimenti bibliografici di approfondimento, né da documentazione di tipo archeologico.

¹⁴⁹⁰ Vd. *supra*, nota 1394.

NB: Essendoci trovati a lavorare su un nucleo di ceramiche già schedato precedentemente, non abbiamo ritenuto opportuno cambiare i numeri d'inventario esistenti; di conseguenza, avendo optato per un catalogo che privilegiasse gli aspetti morfo/tecnologici, quindi tipologici, l'elenco dei manufatti non segue un ordine progressivo, ma il seguente:

(la sigla FA precede sempre il numero)
est. ing. + inv. = lato esterno ingobbato e invetriato
est. inv. = lato esterno solo invetriato
est. nudo = lato esterno nudo

FORME CHIUSE

Albarelli

138 *Rc*

Boccali

ingobbio e vetrina fino a 3/4

261 *Arc*

276 c. s.

279 c. s.

262 *DecS*

Ingobbio e vetrina su tutto il lato esterno

277 *Arc*

278 c. s.

358

162 *Pre-R*

04 *Rc*

05 c. s.

35 c. s.

42 c. s.

65 c. s.

161 c. s.

291 c. s.

Borracce

115 c. s.

Tazze

125 c. s.

FORME APERTE

Bacili

286 *Arc*

287 c. s.

Catini

est. inv.

280 c. s.

281 c. s.

282 c. s.

354 c. s.

est. ing. + inv.

80 *Rc*

192 c. s.

Ciotole

est. nudo o vetrina sporadica

288 *ArcTa*

93 *DecS*

est. inv.

283 *Arc*

347 c. s.

348 c. s.

353 c. s.

355 c. s.

56 *DecS*

94 c. s.

95 c. s.

97 c. s.

99 c. s.

100 c. s.

103 c. s.

104 c. s.

105 c. s.

111 c. s.

101 *Rc*

est. ing.+ inv.

346 *Arc*

112 *Pre-R*

113 c. s.

123 c. s.

265 c. s.

131 c. s.

134 *Rc*

09 c. s.

10 c. s.

11 c. s.

14 c. s.

22 c. s.

24 c. s.

27 c. s.

51 c. s.

67 c. s.

69 c. s.

116 c. s.

117 c. s.

119 c. s.

121 c. s.

124 c. s.

127 c. s.

128 c. s.

129 c. s.

132 c. s.

133 c. s.

141 c. s.

148 c. s.

168 c. s.

188 c. s.

189 c. s.

213 c. s.

214 c. s.

225 c. s.

301 c. s.

309 c. s.

Coppe /coppe-bacile

163 *Pre-R*

165 c. s.

164 *Rc*

170 c. s.

297 c. s.

Piatti

est. nudo

15 *ArcTa*

86 c. s.

88 c. s.
284 c. s.
est. inv.
285 *DecS*
139 *Pre-R*
172 c. s.
177 c. s.
08 *Rc*
73 c. s.
85 c. s.
126 c. s.
150 c. s.
151 c. s.
152 c. s.
157 c. s.
174 c. s.
178 c. s.
181 c. s.
221 c. s.
228 c. s.
242 c. s.
274 c. s.
292 c. s.
est. ing. + inv.
135 *Pre- R*
49 *Rc*
84 c. s.
176 c. s.
194 c. s.
195 c. s.
202 c. s.
293 c. s.
Piattelli
est. inv.
173 *Pre-R*
222 *Rc*
est. ing. + inv.
91 c. s.
143 c. s.
145 c. s.
196 c. s.

272 c. s.
311 c. s.
Scodelle
est. nudo
136 *Pre-R*
est. ing. + inv.
06 *Rc*
72 c. s.
118 c. s.
130 c. s.
167 c. s.
169 c. s.
171 c. s.
175 c. s.
183 c. s.
193 c. s.
255 c. s.

FORME SPECIALI

Candelieri

114 c. s.

Mattonelle

205 c. s.

207 c. s.

209 c. s.

210 c. s.

211 c. s.

252 c. s.

INDICATORI

(scarti di prima cottura)

260 *Arc*

352 c. s.

360 c. s.

200 *ArcTa* o *DecS*

199 *Pre-R*

142 *Rc*

146 c. s.

197 c. s.

198 c. s.

FORME CHIUSE

Albarelli (1)

FA138 Rc

FORMA

Albarelo (tav. III.2)

MATERIA/TECNICA

int.: invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 12.8

ø: 9.7 (orlo)

spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Albarelo cilindrico con coperchio; il corpo è leggermente rastremato verso il fondo e mostra in prossimità del bordo e della base da due fasce a cordolo tortile; lieve svasatura poco prima della base, quest'ultima profilata e piana. Il coperchio è percorso dallo stesso cordolo tortile già presente sulla parete e mostra una presa circolare. La decorazione centrale, sulla parete, comprende un volto umano di profilo e dei motivi zoomorfi (lepri) con rosette entro clipei, su fondo rotellato (tre superstiti); lo sfondo esterno è tratteggiato e campito a fogliame fitto. Il fogliame si ripete entro una fascia a livello della base e sul coperchio; su quest'ultimo, si associa, attorno alla presa, ad un nodo del tipo gordiano o di Salomone. La base del coperchio è percorsa da un motivo a spiga. L'ingobbio e la vetrina ricoprono l'esterno; il lato interno è invetriato. In almeno un punto sono presenti tracce di saldatura con altri pezzi in cottura. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

FA138

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo e di parte del coperchio per ca. 2/3. Si segnalano dei distacchi all'esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 154, n. 155 (Ferrara, seconda metà del XV sec.). Cfr. per la forma, un albarello da sterri a Ferrara, *Ibid.*, p. 144, decorato con la figura di un ghepardo e dato alla seconda metà del XV sec.; un secondo confronto proviene dall'area mantovana, *Ibid.*, p. 90, n. 57, datato alla prima metà del XV secolo. Un



albarello di forma simile e con un'analogia partitura decorativa della superficie (medaglioni tra fogliame fitto, su fondo a graticcio) è conservato al British Museum di Londra, *British Museum* 2009, II, pp. 662-663, n. 440 (dato ad area emiliano-romagnola, Bologna o Ferrara, tra la fine del XV e i primi decenni del XVI sec.). Solo per la forma, appare stringente il confronto con due esemplari ingobbati in monocromia da scavi a Quistello (MN), area del castello, *Quistello* 2004, pp. 268, 270, nn. 119-120, ascritti alla Bassa Lombardia o Emilia, ma con una datazione più tarda, seconda metà del XVI sec.; tale discrepanza nella cronologia mostra il conservatorismo di fondo tipico della classe delle ingobbiate per quanto riguarda gli aspetti morfologici.

Boccali (15)

Boccali con ingobbio fino a tre/quarti del lato esterno (4)

FA261 ARC

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 24.5 ca.
ø: 12.4 ca. (bocca, parz. ricostruita), 13.2 (piede)
spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
mercato antiquario (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998; già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1981, cit.)

DESCRIZIONE

Boccale con corpo ovoidale, bocca trilobata e orlo leggermente ingrossato; ansa a nastro, con leggera costolatura centrale, impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia; fondo svasato con piede profilato e piano. La decorazione centrale si svolge entro metope, distribuite su tutta la superficie della pancia: nel comparto frontale è un busto maschile di profilo, destroverso, con motivi vegetali stilizzati ai lati; i restanti contengono dei riempitivi di tipo geometrico, come pure l'ansa. Sulla bocca si ripete la suddivisione in metope, due delle quali contengono delle foglie lobate, mentre nelle altre proseguono le geometrie stilizzate già descritte nella zona inferiore. L'ingobbio copre l'esterno sino a ca. tre/quarti, all'interno non oltrepassa l'orlo; la vetrina è trasparente e copre entrambi i lati, sino al piede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: prima metà del XV sec.

INVENTARIO
FA261

NOTE

Quasi integro. E' presente un'integrazione di tipo mimetico della bocca. Si segnalano dei distacchi all'orlo e al piede, oltre a concrezioni e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 98, fig. 36; *Revere* 1998, p. 78, n. 35 (Ferrara, prima metà del XV sec.).



FA276 ARC

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 23.1 ca.
ø: 13.2 ca. (bocca, ricostruita), 13.4 (piede)
spessore: non disponibile

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Cremona (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale piriforme, con pancia ribassata, collo svasato, mancante completamente della bocca e dell'ansa; fondo svasato, piede appena profilato, piano. La decorazione principale si colloca nella parte centrale del corpo e mostra due figure affrontate, entro due clipei: in quello di sinistra è raffigurato un uccello, mentre a destra si distingue un volto femminile. All'esterno dei clipei e nella porzione di collo superstite si snodano dei motivi vegetali. L'ingobbio riveste l'esterno sino quasi al fondo, mentre la vetrina copre entrambi i lati ed è trasparente. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV sec.

INVENTARIO
FA276

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della bocca e dell'ansa, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei segni di giacitura in diversi punti del corpo, assieme a distacchi, in particolare nella parte inferiore.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 64, n. 13 (Cremona, metà del sec. XIV). In mancanza di qualsiasi dato stratigrafico, ma soprattutto alla luce della letteratura disponibile in tema di graffita arcaica padana (vd. *supra* par. 2.2.4a, e particolarm., NEPOTI 1991, pp. 91-92; NEPOTI 2000b, pp. 150-152; NEPOTI 2005, pp. 186-192, per le notizie più aggiornate), la datazione proposta da R. Magnani nella scheda di catalogo alla mostra di *Revere* 1998, cit., va senz'altro rivista. Sulla base di alcuni confronti, non si esclude una possibile fabbricazione in area lombarda, vd., per la forma, NEPOTI 2000b, tav. XXII.4 (da S. Maurizio di Porlezza, Como); per la decorazione, NEPOTI 2005, fig. 2 (nn. 1 e 5, in senso orario).



FA279 ARC

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 21.8 ca.
ø: 12.6 ca. (bocca, parz. ricostruita), 12.7 (piede)
spessore: 0.6

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Cremona (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale con corpo piriforme a pancia ribassata, con collo svasato e bocca trilobata, solo in parte conservata; ansa a nastro, impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione del corpo; fondo leggermente svasato, con piede piano. La decorazione centrale comprende due clipei in cui s'inseriscono una foglia lobata, a sinistra, ed un uccello destroverso, nell'altro. Negli spazi di risulta tra i due medaglioni intercorrono dei motivi vegetali, mentre sul collo è visibile parte di un tralcio continuo. L'ansa è decorata da due bande parallele verticali. L'ingobbio riveste il lato esterno, sino quasi al fondo, mentre la vetrina è data su entrambi i lati, compreso il piede, ed è trasparente. In almeno un punto si nota un segno di saldatura con un altro pezzo in cottura. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV sec.

INVENTARIO
FA279

NOTE

Quasi integro. Boccale riassembleto con frammenti originali combacianti ed integrazioni, particolarmente della bocca. Si segnalano alcuni distacchi.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 64, n. 12 (Cremona, metà del XIV sec.).
Vd. quanto detto a proposito dell'esemplare FA276, sia in riferimento alla proposta di datazione di R. Magnani sia per i confronti.



FA262 DECS

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 23.1 ca.
ø: 10.8 ca. (bocca, parz. ricostruita), 11.6 (piede)
spessore: 0.5 (orlo, in frattura)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale sferico, con bocca trilobata e orlo scanalato, solo in parte conservati; ansa a nastro, impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia; fondo svasato con piede profilato e piano. Al centro del boccale, in campo libero, è raffigurato un giglio araldico, campito a graticcio dipinto. L'ingobbio copre l'esterno sino a ca. tre/quarti, all'interno si arresta all'orlo; la vetrina è trasparente e copre entrambi i lati, fermandosi poco prima del piede sul lato esterno. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO
FA262

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico di parte della pancia e della bocca, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano rotture e distacchi delle parti restaurate, oltre a segni evidenti di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 152, n. 152 (Ferrara, seconda metà del sec. XV). Su questo decoro e sulla sua versione più corrente, propria delle graffite arcaiche tardive e a decoro semplificato, rimandiamo a quanto detto per FA103, vd. *infra*.



Boccali con ingobbio e vetrina estesi a tutto il lato esterno¹⁴⁹¹ (11)

FA277 ARC

FORMA

Boccale (tav. III.1)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbiato e invetriato

est.: ingobbiato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 20 ca.

ø: 10.3 ca. (bocca, ricostruita), 10.4 (piede)

spessore: 0.8 (piede)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Cremona (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale con corpo globulare su alto piede svasato, mancante della bocca; dell'ansa resta solo l'attacco inferiore, pinzettato e munito di bottone, impostato sul punto di massima espansione del corpo. Nella parte centrale del manufatto si succedono tre clipei contenenti un uccello ad ali appena sollevate, destroverso, quello al centro, e due motivi vegetali lobati, ai lati. Gli spazi di raccordo tra le cornici sono decorate con motivi vegetali, mentre l'esordio del collo è segnato da un fregio con un tralcio continuo. L'ingobbio e la vetrina rivestono sia il lato esterno sia l'esterno; la vetrina è trasparente. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV sec.

INVENTARIO

FA277

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della bocca e dell'ansa, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi al piede e in vari punti del corpo.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 64, n. 14 (Cremona, metà e seconda metà del XIV sec.). La datazione proposta da R. Magnani relativamente a questo esemplare non può essere accolta, per le stesse ragioni esposte *supra* a proposito di FA276 e FA279. Forme e decoro trovano un parallelo in un boccale da coll. privata, dato a Ferrara, ma conservato a Faenza, *Modena* 1971, p. 45, n. 34 (prima metà del XV sec.) (in entrambi gli esemplari l'ansa termina con una pinzettatura). Non è escluso anche per questo esemplare, come già per FA276 (vd. *supra*), un possibile luogo di fabbricazione in area lombarda, cfr. BARONI 1934, p. 48, n. 51 (da Como, ora al Castello Sforzesco di Milano); NEPOTI 2000b, tav. XXII.3 (da Mantova).



¹⁴⁹¹ Ad eccezione del piede.

FA278 ARC

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 22 ca.
ø: 9.8 ca. (bocca, ricostruita), 9.8 (piede)
spessore: 0.8 (piede)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
fiume Oglio, nei dintorni di Cremona (vd. (vd. *infra*,
BIBLIOGRAFIA)

DESCRIZIONE
Boccale con corpo globulare su alto piede svasato, privo della bocca; l'ansa è altresì mancante, rimane solo l'attacco inferiore, pinzettato e bottonuto, impostato nel punto di massima espansione del corpo. Il motivo decorativo è rappresentato da embricature, delimitate da cornici a bande parallele. L'ingobbio e la vetrina rivestono tutti e due i lati; la vetrina è trasparente e copre il piede. In almeno un punto è presente una traccia di saldatura con un altro pezzo in cottura. Colori: verde ramina/bruno manganese.

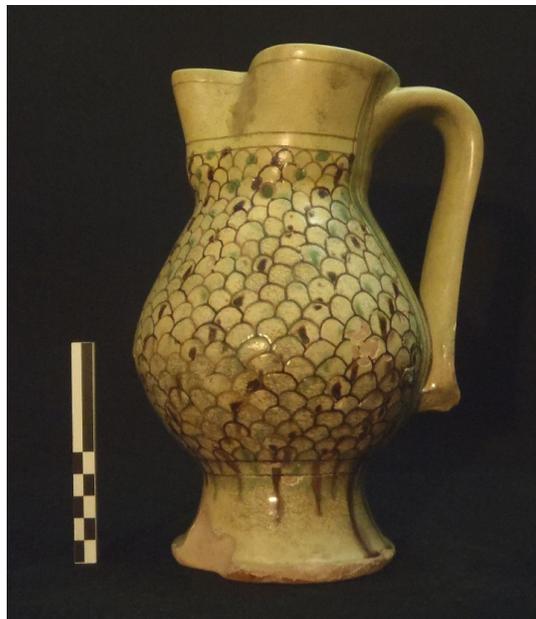
cronologia: metà del XV sec.

INVENTARIO
FA278

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della bocca e dell'ansa, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi al piede e in altri punti del corpo; inoltre, craquelure diffusa. All'altezza del collo sono stati praticati due fori a cotto, probabilmente per sospensione.

BIBLIOGRAFIA

GARDELLI 1986a, pp. 124-125, n. 38 (Cremona, metà del XV sec.); *Revere* 1998, p. 64, n. 15 (Cremona, seconda metà del XIV sec.).



FA358 ARC

CLASSE

ingobbiata (tipo: graffita policroma)

FORMA

boccale

MATERIA/TECNICA

int.: invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 21.5 ca.

ø: 9.9 (bocca, parz. ricostruita), 10.1 (piede)

spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale con corpo biconico, a carenatura bassa, collo appena svasato e bocca trilobata, in parte ricostruita; ansa a nastro impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione del corpo, sulla carenatura. Le decorazioni sono di tipo metopale ed occupano quasi tutta la superficie del manufatto; lo scomparto centrale comprende un rombo tagliato in croce, con motivi geometrici negli spazi di risulta e palmette all'esterno; ai lati si collocano dei motivi speculari a lobi vegetali e bande oblique parallele. La fascia sottostante è suddivisa in sei riquadri contenenti motivi geometrici e vegetali alternati, mentre sull'ansa sono presenti due bande verticali parallele. L'ingobbio copre l'esterno per intero, ad eccezione del piede, più spesso in corrispondenza della zona decorata; la vetrina è data in strato sottile su entrambi i lati, compreso il piede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV-inizi XV sec.

INVENTARIO

FA358

NOTE

Quasi integro. Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della bocca e del decoro. Si notano dei distacchi in più punti del corpo, oltre a concrezioni e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 60, n. 5 (Ferrara, prima metà o metà del XIV sec.). Sulla datazione proposta da R. Magnani nel catalogo di *Revere* 1998, cit., esprimiamo gli stessi dubbi che abbiamo esposto a proposito di FA276 e FA279, vd. *supra*. Questo tipo di boccale trova un parallelo in un esemplare edito dallo scavo nel Comparto di S. Romano, *VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS* 1983, p. 384, fig. 6 (datato tra fine XIV-inizio



XV sec.). La forma biconica associata alla classe delle ingobbiate graffite è attestata anche nel resto della regione, ad es., in Romagna, a Rimini, GELICHI 1984a, p. 170, tav. X.2 (dall'area dell'ex Hotel Commercio, cronologia alla seconda metà del XV sec.; la ripartizione della superficie decorativa è molto simile, col ricorso alla suddivisione metopale in due registri sovrapposti). Fuori regione, un esempio analogo proviene da Rivoli (Verona), dove le indagini archeologiche nell'area della Rocca hanno portato al recupero di vari materiali graffiti, databili su base numismatica tra la fine del XIV-inizio XV sec., tra cui un boccale di questo tipo, HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, p. 49, fig. 12.4.

FA162 PRE-R

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 20.1
ø: 11.6 (bocca, ricostruita), 11.9 (piede)
spessore: 0.7 (piede¹⁴⁹²)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale con corpo globulare e piede a disco profilato, piano; resta traccia dell'attacco inferiore dell'ansa, in corrispondenza del punto di massima espansione della pancia. La decorazione è suddivisa in tre medaglioni identici, distribuiti su tutta l'ampiezza del corpo del boccale ed intercalati da fogliame fitto su fondo a tratteggio, anche alla base dell'ansa. Il clipeo centrale reca la figura di un felino, contraddistinto dal pelo a chiazze, accovacciato su un prato, tra rosette, su fondo rotellato. I restanti medaglioni mostrano iconografie simili, con animali ritratti nella medesima posizione, e sempre su sfondo rotellato, che sono, però, di difficile identificazione per via della lacunosità. L'ingobbio ricopre l'esterno sino al piede, mentre la vetrina riveste entrambi i lati ed è trasparente. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA162

NOTE

Restaurato con integrazione parziale del corpo e dell'ansa, totale della bocca, per ca. 2/3, e del decoro. Si segnalano alcuni distacchi al piede.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 122, n. 111 (seconda metà del sec. XV). La decorazione, ripartita in più clipei figurativi nell'ambito di un unico manufatto, denota prodotti di pregio ed implica generalmente forme aperte, vd. *infra*, FA176 ed ivi bibliografia. Un confronto per questo esemplare viene da un boccale reso noto in *FERRARI* 1960, figg. 155-156. Vd., inoltre, un boccale frammentario in graffita pre-rinascimentale da scavi nel Castello di Finale Emilia (Modena), *GELICHI* 1987b, p. 51, fig. 16.4. L'animale che si è conservato per intero è molto probabilmente un felino, forse un leopardo, per via della puntinatura sul manto, cfr. due ciotole frammentarie da scavi presso la Rocca di Cento, *LIBRENTI* 2006c, tav. V-1, 3, VI.2 (leonesse ?); un piatto da coll. privata, *Modena* 1971, p. 47, n. 49, un piatto frammentario dalla coll. Pasetti, *ibid.*, p. 49, n. 59a-b (sul lato interno), entrambi dati a Ferrara, seconda metà del XV sec., un vassoietto di area emiliana (Bologna o Ferrara) del tardo XV sec., dalla coll. Donini Baer, *NEPOTI* 1991, pp. 256-257, n. 158, tav. XXIVa [Nepoti attribuisce il manto puntinato anche a figure di cervidi, vd. *ibid.*, pp. 215-216, n. 62, particolar. fig. 62b] o su cuori

¹⁴⁹² L'orlo è completamente ricostruito.



(inteso come tema allegorico legato all'amore; per alcuni esempi, vd. *Ibid.*, pp. 196-197, n. 29, 31, tav. IV, Emilia o Ferrara, seconda metà del XV sec.). Non riteniamo attendibile il collegamento tra la raffigurazione del leopardo su ceramiche e la simbologia assunta da questo animale nell'arte cristiana, così come proposto in alcuni studi, vd. *Padova* 1993, pp. 146-147, n. 46 (lo stesso animale figura come pantera in MUNARINI 1990d, pp. 87-88, fig. a p. 87); alla luce di quanto evidenziato per il leone in CHIAPPORI 1996, p. 638, nel corso del tardo XV sec. dobbiamo ritenere, invece, verosimile un progressivo trasferimento di significato nell'ambito dell'iconografia medievale, vale a dire da motivo complesso a semplice motivo di genere. Un esemplare in graffita rinascimentale proveniente dalla coll. Pasetti, decorato su entrambi i lati, con il leopardo contrapposto ad un busto maschile, forse appartenente ad una famiglia di rango, *Ferrara* 1972, n. 81, conferma quanto appena detto.

FA04 Rc

FORMA

boccale (tav. III.4)

MATERIA/TECNICA

int.: invetriato

est.: ingobbiato e invetriato

impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 24.5 (parte superstite)

ø: 12 (bocca); 11 (piede)

spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998; già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1982, cit.)



DESCRIZIONE

Boccale con corpo ovoidale e bocca trilobata; piede profilato, piatto. Il pezzo è segnato a ca. 14 cm dal fondo da una lieve rientranza lungo tutta la circonferenza superstite; a 18 cm ca., da una filettatura. Il decoro è frontale e comprende un medaglione circondato da una sequenza di foglie dentellate, al cui interno si trova uno scudo del tipo a cranio equino, inscritto in uno ogivale o ad 'unghia', con svolazzi nella parte superiore e stemma araldico con destrocherio reggente un fiore a sei petali. Sullo sfondo, *hortus conclusus* con siepe a graticcio e accenno di prato nella metà inferiore; nella metà superiore, rosette. L'ingobbio ricopre l'esterno fino al piede; la vetrina è trasparente e copre entrambi i lati. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA04

NOTE

Lacunoso e ampiamente restaurato in modo integrativo per ca. la metà, con ricostruzione totale dell'orlo e dell'ansa. La vetrina presenta craquelure.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1982, p. 22, fig. 100; *Revere* 1998, p. 166, n. 174 (Ferrara, seconda metà del XV sec.; h presunta 27 cm). Boccali con segnatura lungo la circonferenza, ca. al di sotto del collo, sono documentati da scavi presso il Casello Estense (Torre di S. Giuliano, scarico verticale), con datazione alla fine del XV sec., CORNELIO CASSAI 1992, p. 190, fig. 4.1; inoltre, da Palazzo Schifanoia (vano E), anche in questo caso dato alla fine del XV sec., GULINELLI 1995b, p. 22, fig. a p. 20. Magnani ha riconosciuto nello scudo lo stemma alla famiglia Fiori (o Fiorani), MAGNANI 1982, p. 22; sulla base del Baruffaldi sembra, invece, che si tratti dello stemma dei Mantovani, BARUFFALDI *Blasonario*, n. 687.

Si ringrazia L. Bonazzi, co-autrice di questa scheda.

FA05 Rc

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (pink)

MISURE (CM)
h: 16 ca.
ø: tra 9 e 10 (bocca); 9.3 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Boccale sferico con bocca trilobata e orlo scanalato; ansa a nastro impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione; piede profilato e piano. Il pezzo è segnato a ca. 11.5 cm dal fondo da una filettatura che corre lungo tutta la circonferenza. Il decoro consiste in un medaglione centrale con stemma Rangoni caricato solo della conchiglia, entro scudo ad 'unghia', con svolazzi ai lati; sullo sfondo, *hortus conclusus* con siepe a graticcio e accenno di prato. All'esterno del medaglione è una sequenza continua di foglie dentellate. L'ingobbio copre l'esterno fino al piede; la vetrina è trasparente e riveste entrambi i lati. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA05

NOTE

Quasi integro, ricostruito con frammenti originali riassembleati ed integrazioni. La vetrina mostra craquelure. Si notano dei distacchi sulla superficie e concrezioni sul fondo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Una simile variante dello stemma Rangoni, senza le fasce orizzontali, è documentata su due esemplari datati al XVI sec. in *Modena* 1971, p. 66, n. 176 (piatto assegnato a Ferrara), 69, n. 204 (il frammento in alto a dx, anch'esso dato a Ferrara). Per la segnatura all'altezza della spalla, cfr. *supra*, sc. FA04.



FA35 Rc

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (orlo): 5 YR 7/6 (reddish yellow)

MISURE (CM)
h: 14.2
ø: 7.6 (bocca), 7.2 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Boccale con corpo ovoide, bocca trilobata e ansa a nastro, impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione; piede leggermente svasato, profilato e piano. Il decoro è costituito da embricature, sia sul corpo sia sull'ansa. L'ingobbio ricopre l'esterno ed il lato interno dell'orlo; la vetrina, trasparente, riveste entrambi i lati; ingobbio e vetrina risparmiano il piede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine XV-inizi del XVI sec.

INVENTARIO
FA35

NOTE

Integro, con qualche lacuna all'orlo. Si segnalano dei distacchi di ingobbio e vetrina, sulla parete e sull'orlo.

BIBLIOGRAFIA

NEPOTI 2004, p. 73. Per confronti, eccetto il motivo sull'ansa, vd. sc. FA42.



FA42 Rc

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 8/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 14.9
ø: 8.1 (bocca, ricostruita), 7 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Boccale con corpo ovoide, bocca trilobata e ansa a nastro, impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione; piede leggermente svasato e piano. Il decoro comprende delle embricature tratteggiate; sull'ansa è presente l'epigrafe «REFETORI[O]». L'ingobbio ricopre l'esterno sino al piede ed il lato interno dell'orlo; la vetrina riveste entrambi i lati ed è trasparente. Sul lato esterno si nota una traccia di saldatura con un altro pezzo in cottura. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine XV-inizi del XVI sec.

INVENTARIO
FA42

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete, dell'orlo e del piede per ca. la metà. Si segnalano vari distacchi di ingobbio e vetrina.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Un frammento di boccale con decorazione analoga e stessa epigrafe sull'ansa proviene da scavi presso S. Antonio in Polesine (secondo chiostro, periodo II, fase 2), LIBRENTI-VALLINI 2006, p. 225, n. 179, tav. XL.179. Cfr. anche un fondo di boccale dal cremonese, BARONI 1934, pp. 77-78, n. 109 (XVI sec., ora al Castello Sforzesco di Milano).



FA65 Rc

FORMA
boccaletto

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 15.2
ø: 8.8 (bocca, ricostruita), 6.2 (piede, ricostruito)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Boccale con corpo ovoide, bocca trilobata, conservata solo in parte, e ansa a nastro, di cui resta il tratto finale, sino al punto di massima espansione; piede leggermente svasato e incavato. Il decoro mostra al centro il busto di un religioso, ritratto di profilo, entro medaglione, tra le lettere S e A, su fondo puntinato e tracce di stecato dell'*hortus conclusus*. Il medaglione è sottolineato esternamente da motivi a 'fiamma'. Sul collo corre una fascia con motivi vegetali lobati; l'ansa presenta una decorazione a 'rosette'. L'ingobbio ricopre l'esterno sino al piede ed il lato interno dell'orlo; la vetrina riveste entrambi i lati ed è trasparente. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine XV-inizio XVI sec.

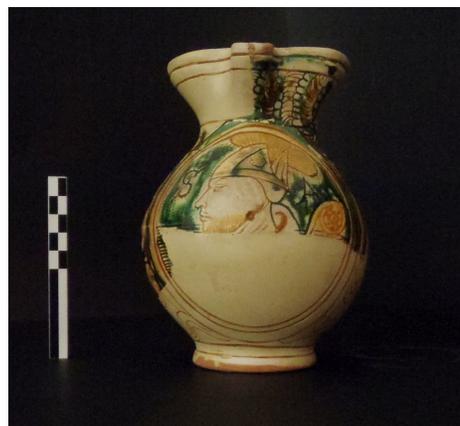
INVENTARIO
FA65

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete, della bocca e del piede, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano alcuni distacchi

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Sulla base della raffigurazione, ci pare plausibile il riferimento delle lettere S e A al nome di un santo.



FA161 Rc

CLASSE

Ingobbiate (tipo: graffita policroma)

FORMA

boccale

MATERIA/TECNICA

int.: invetriato

est.: ingobbiate e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 20.2

ø: 13.2 (bocca, parz. ricostruita), 14.3 (piede)

spessore: 0.7 (piede)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto (già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, MAGNANI 1981)

DESCRIZIONE

Boccale con corpo globulare leggermente schiacciato e ansa a nastro, impostata al di sotto dell'orlo e nel punto di massima espansione del corpo; piede appena accennato, piano. La decorazione principale è ripartita entro tre medaglioni di grandezza uguale, disposti in modo uniforme al centro ed ai lati del boccale, con elementi vegetali su fondo a tratteggio negli spazi di risulta. Nel clipeo centrale è raffigurato un busto muliebre sinostroverso, mentre nei restanti sono due volti maschili, sempre rivolti a sinistra. In tutti e tre i casi lo sfondo è rotellato e comprende la siepe a graticcio, alberi (clipeo centrale) o rosette (clipei laterali). Sulla bocca resta traccia di un fregio con motivi a 'fiamma'. L'ingobbio ricopre l'esterno sino al piede, all'interno copre l'orlo ed è presente sporadicamente anche sulla parete; la vetrina riveste entrambi i lati ed è trasparente. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV

INVENTARIO

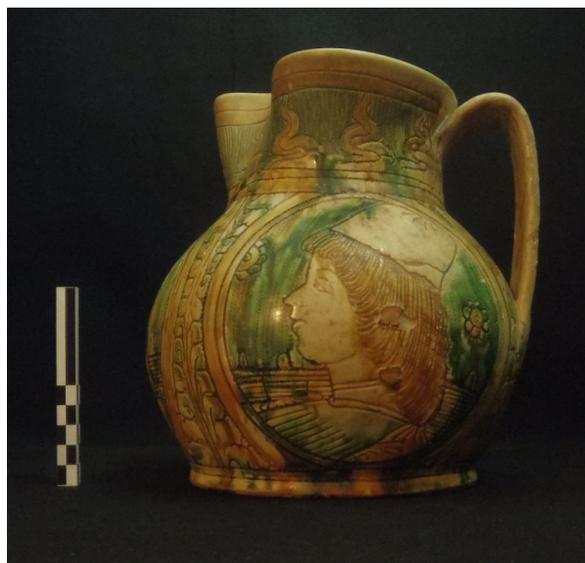
FA161

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della bocca e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano alcuni distacchi.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, pp. 197, 199, 201, tavv. XLI-XLIII, 235-239; *Ceramiche estensi* 2004.



FA291 Rc

FORMA
boccale

MATERIA/TECNICA
int.: invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 16.8 ca.
ø: 10.4 ca. (bocca, parz. ricostruita), 8.6 (piede)
spessore: 0.5

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Boccale con corpo sferico, collo leggermente svasato, bocca trilobata e orlo scanalato; ansa a nastro impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione della pancia; fondo svasato con piede a disco piano, profilato. Il decoro, al centro della pancia, entro medaglione, è rappresentato da un motivo zoomorfo, un coniglio o lepre accovacciato su prato, su fondo rotellato comprendente lo steccato dell'*hortus conclusus*, una rosetta ed un tronco d'albero. Il medaglione è incorniciato all'esterno da una serie continua di foglie lobate. L'ingobbio riveste il lato esterno, sino quasi al fondo, all'interno copre l'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati ed è trasparente. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA289

NOTE

Quasi integro. Boccale riassembleto con frammenti originali combacianti ed integrazioni. Si segnalano alcuni distacchi al piede.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Alla figura del coniglio si associano delle valenze simboliche, verosimilmente di carattere amoroso, vd. FIOCCO-GHERARDI 1981, p. 69 e altra bibliografia *supra*, Appendice II, Catalogo, 2, 2, Rinascimentale canonica, bacili/coperchi-bacile, 104PM).



Borracce (1)

FA115 Rc

FORMA

borraccia (o fiasca da pellegrino) (tav. III.3)

MATERIA/TECNICA

est.: ingobbato e invetriato
impasto non determinabile

MISURE (CM)

h: 16.2 ca. (con versatoio)
ø: 13 (lato piatto)
spessore: 2.8 (vasca)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

Faenza (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, GARDELLI 1986a)

DESCRIZIONE

Borraccia da trasporto con piccolo versatoio a disco e due anse passanti per il sostegno. Il manufatto è caratterizzato da un lato piatto e da uno recante una decorazione plastica. Quest'ultima consta di una protome umana, un santo con aureola, circondato da embricature e motivi geometrici (rombi tagliati in croce, stelle). Sul lato piatto è raffigurato un rombo contenente un monogramma; esternamente, resta traccia di un motivo epigrafico a lettere gotiche, di cui riconoscono la parola, o parte di parola, AMO [R] I e, al centro, le lettere AM. Sulla parete della vasca è un fregio con decoro a 'treccia'. L'ingobbio e la vetrina, trasparente e lucida, ricoprono l'esemplare per intero. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA115

NOTE

Restaurato con integrazioni in vari punti, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano diversi distacchi sui due lati.

BIBLIOGRAFIA

GARDELLI 1986a, pp. 120-121, n. 36 (Faenza o Ferrara, prima metà del XV sec.); *Ceramiche estensi* 2004. Sulla base di alcuni confronti con materiali ferraresi di epoca rinascimentale (vd. NEPOTI 1992, p. 338, fig. 22.185), cui si aggiungono alcuni frammenti plastici provenienti dalla US1050 di piazza Municipio, probabilmente riconducibili ad un unico esemplare, forse un calamaio, 28PM (quest'ultimo ascrivibile, sulla base dei dati di scavo, entro la fine del 1480), tendiamo a spostare di qualche decennio la datazione alla metà del XV sec. proposta da G. Gardelli (vd. *supra*), verosimilmente tra il terzo e l'ultimo quarto del 1400. La forma si confronta con alcuni esemplari provenienti da area romagnola, uno da Rimini, ex Hotel Commercio, solo invetriato e privo di protome, con anse al posto



delle prese, GELICHI 1986b, p. 134, tav. X.1 (vd. anche la nota 38), con una datazione entro il terzo quarto del XV sec., ed uno più antico da Forlì, *Modena* 1971, p. 43, n. 15 (scarto di fornace in graffita arcaica padana, inizio del XV sec.).

Tazze (1)

FA125 Rc

FORMA
tazza

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 7/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 4.5
ø: 10.5 (orlo, parz. ricostruito), 4.4 (piede)
largh. ansa: 0.9
spessore: 0.2 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Tazza ansata (una sola superstite delle due originarie) con vasca a calotta emisferica e orlo assottigliato; ansa a nastro con scanalatura mediana; piede a disco, leggermente incavato. Il decoro è rappresentato da un'aquila ad ali spiegate, volta a sinistra, con rosette ed un rombo ai lati, entro cornice polilobata. Lo sfondo è rotellato. All'esterno della cornice sono dei motivi vegetali lobati su fondo a tratteggio, mentre al di sotto dell'orlo corre una fascia con nastri spezzati e intrecciati. La parete esterna della tazza mostra un tralcio vegetale continuo; la parte esterna dell'orlo è decorata con una sequenza di foglie lobate. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati; all'esterno risparmiano il piede. Al centro della vasca si riscontrano i segni di appoggio del treppiede.

Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA125

NOTE

Quasi integro. E' presente un'integrazione di tipo mimetico della parete e dell'orlo e di parte del decoro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 126, n. 116 (Ferrara, metà o seconda metà del XV sec.).



FORME APERTE

Bacili (2) (*lato esterno invetriato*)

FA286 ARC

FORMA
bacile

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 11.5
ø: 26.4 (orlo), 10.9 (piede)
spessore: 0.7

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Cremona (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Bacile con vasca emisferica profonda, tesa piana con orlo a sezione rettangolare; piede a disco, piano. La vasca è decorata al centro con un nodo intrecciato, da cui diparte una serie di altri nodi, combinati con motivi vegetali, che occupa tutto lo spazio della parete. La tesa è suddivisa in quattro grandi scomparti, ognuno dei quali recante al centro un motivo circolare su fondo a graticcio. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno si ferma all'orlo ed è presente con chiazze sporadiche; la vetrina è data su entrambi i lati, sul retro risparmia il piede. In almeno un punto, sul lato esterno, resta traccia di fusione con un altro pezzo in cottura. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: metà del XV sec.

INVENTARIO
FA286

NOTE

Quasi integro. Restaurato con frammenti originali riassemblati ed integrazioni della parete. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 72, n. 25 (Cremona, seconda metà del sec. XIV). Per il motivo a graticcio sulla tesa cfr. *infra*, il catino FA280, anch'esso proveniente da sterri a Cremona.



FA287 ARC

FORMA
bacile

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 9.3
ø: 28.3 (orlo), 11.1 (piede)
spessore: 1.1

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
Imola o sterri Imola (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, risp. GARDELLI 1986a e *Revere* 1998)



DESCRIZIONE

Bacile emisferico, con breve tesa piana ad orlo rialzato; piede a disco, piano. Al centro della vasca, entro clipeo, è raffigurato un motivo fantastico, metà umano e metà animale, con una coda desinente in un fiore e particolari resi a graticcio. Dal clipeo dipartono delle bande parallele a raggiera che si snodano lungo tutta la parete. La tesa mostra una decorazione a scomparti, contenenti alternatamente delle bande oblique parallele e dei motivi vegetali lobati. L'ingobbio è dato all'interno, all'esterno si ferma all'orlo; la vetrina copre entrambi i lati, più sottile sul retro, dove arriva sino al piede. Si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: metà del XV sec.

INVENTARIO
FA287

NOTE

Quasi integro. Restaurato con frammenti originali riassembleati e piccole integrazioni della parete. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro.

BIBLIOGRAFIA

GARDELLI 1986a, pp. 90-91, n. 28 (Imola, fine XIV-inizi XV sec.); *Revere* 1998, p. 70, n. 24 (area romagnola, forse Imola, seconda metà del XIV sec.). Alcuni confronti iconografici con altre figure fantastiche, interpretate come arpie, si vedono in *Modena* 1971, pp. 41, nn. 1-2, 42, n. 7 (foto 7b) (tutti gli esemplari sono bacili e provengono tutti da scavi a Forlì, fine XIV sec.); inoltre, su un frammento di ciotola scarto di prima cottura da scavi in S. Petronio a Bologna, NEPOTI 1978a, tav. 1.7. Nei Musei Civici di Imola, inoltre, è conservato un boccale frammentario in maiolica arcaica da sterri nella città (ex Caffè Grande, 1931), che riproduce, con poche varianti, la figura fantastica di questo bacile, *Imola* 1991, pp. 78-79, n. 1.

Catini (6)

Catini con lato esterno invetriato (4)

FA280 ARC

FORMA
catino

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.4
ø: 26.6 (orlo), 19.6 (piede)
spessore: 0.9 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Cremona (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Catino a vasca troncoconica, leggermente bombata sotto l'orlo, con breve tesa inclinata e orlo ingrossato; fondo apodo. Il motivo decorativo principale è collocato al centro della vasca, entro un medaglione, ed è rappresentato da un uccello rivolto a destra, con un rombo tagliato in croce. All'esterno del medaglione s'innesta una corona di lobi, mentre sulla parete si snoda un tralicio vegetale continuo. La tesa è suddivisa in scomparti, delimitati da bande parallele verticali, in cui sono inseriti dei motivi circolari su fondo a graticcio. L'ingobbio copre l'interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina, trasparente, riveste entrambi i lati, sino al piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine XIV-inizio del XV sec.

INVENTARIO
FA280

NOTE

Quasi integro. Catino riassembleto con frammenti originali combacianti ed integrazioni della parete e dell'orlo. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul lato interno, assieme a segni evidenti di giacitura all'esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 60, n. 7 (Cremona, metà e seconda metà del sec. XIV). Per quanto concerne la datazione proposta da R. Magnani, vd. quanto detto a proposito dell'esemplare FA276, *supra*. Il decoro centrale e quello sulla parete trovano confronto con un catino dagli scavi bolognesi di S. Domenico, datato tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec., *GELICHI* 1987a, fig. 18.26 (p. 191). Per il motivo sulla tesa, vd. *supra*, un modello analogo sull'esemplare FA286, sempre da sterri a Cremona.



FA281 ARC

FORMA
catino

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: non disponibile
ø: 22.4 (orlo, ricostruito), 17.9 (piede)
spessore: non disponibile

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Catino o bacile a vasca troncoconica, molto lacunoso, particolarmente per quanto riguarda la parte superiore; fondo apodo. La decorazione superstite mostra, al centro della vasca, un uccello ad ali alzate, rivolto a destra, tra motivi lobati. Sulla parete resta traccia di elementi vegetali. L'ingobbio copre il lato interno, mentre la vetrina, trasparente, riveste entrambi i lati, risparmiando il piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: metà del XV sec.

INVENTARIO
FA281

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà. Si segnalano dei distacchi al centro della vasca.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 62, n. 11 (Ferrara, seconda metà del sec. XIV).



FA282 ARC

FORMA
catino

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.7
ø: 25 (orlo, parz. ricostruito), 17.8 (piede)
spessore: 1

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA)

DESCRIZIONE

Catino a vasca troncoconica, con tesa leggermente inclinata e orlo leggermente arrotondato; fondo apodo. Al centro del cavo è raffigurato un motivo fantastico, con corpo animale e volto umano, in campo libero. La parete mostra una decorazione suddivisa entro scomparti, ciascuno dei quali contenente un rombo tagliato in croce. Sulla tesa corre una linea ondulata. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno si arresta all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, in strato sottile sul retro. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine XIV-inizio del XV sec.

INVENTARIO
FA282

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul lato interno; inoltre, segni di giacitura all'esterno.

BIBLIOGRAFIA

GARDELLI 1986a, pp. 88-89, n. 27 (Ferrara, fine XIV sec.); *Revere* 1998, p. 60, n. 6 (Ferrara, prima metà o metà del sec. XIV). Tra le datazioni degli studiosi, quella di G. Gardelli è senz'altro da preferire, mentre la proposta di R. Magnani risente degli stessi problemi già esposti per FA276, vd. *supra*. Per quanto riguarda alcuni confronti con altre figure fantastiche su graffita arcaica, vd. *supra*, i riferimenti a FA287.



FA354 ARC

FORMA
catino

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.9 ca.
ø: 19.8 ca. (tesa, parz. ricostruita), 12.1 (fondo, parz. ricostruito)
spessore: 1

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Catino troncoconico di piccole dimensioni con tesa piana e orlo a sezione rettangolare; fondo apodo, cavetto leggermente umbonato. Nel cavo, entro clipeo, è raffigurato un motivo vegetale lobato con un elemento centrale a mandorla. La parete mostra una decorazione a scomparti, delimitati da bande parallele e contenenti ciascuno un rombo tagliato in croce. L'ingobbio copre il lato interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina riveste entrambi i lati, compreso il piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV-inizi XV sec.

INVENTARIO
FA354

NOTE

Restaurato con un'ampia integrazione della parete e della tesa, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo, in particolare sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



Catini con lato esterno ingobbato e invetriato (2)

FA80 Rc

FORMA
catino

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 9.2
ø: 34 (orlo, ricostruito), 11.3 ca. (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE
Catino troncoconico con tesa inclinata (quasi del tutto ricostruita) e fondo apodo. Il decoro al centro del cavo è rappresentato dal trigramma di S. Bernardino, IHS, entro cornice con 'scaletta'; all'esterno sono presenti dei motivi a 'fiamma' alternati a cuspidi, su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, ad eccezione del fondo. Al centro della vasca sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA80

NOTE
Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi, in particolare sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito. Da corso Giovecca proviene un frammento di forma aperta con decorazione simile, comprendente il trigramma centrale con attorno le raggiera di fiammelle, NEPOTI 1992, fig. 19.284. Si tratta di uno dei decori di tipo religioso più comuni sulla graffita rinascimentale di area emiliana, documentato nella coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 222, n. 73, tav. XIII (Emilia o Ferrara, fine del XV sec.); vd. anche la ciotola conservata a Modena, data a Ferrara, fine del XV sec., in Modena 1971, p. 65, n. 168.

FA192 Rc

FORMA

catino (tav. III.6)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 6.1

ø: 30.5 (orlo, parz. ricostruito), 24.1 (fondo)

spessore: 1.1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Catino a vasca troncoconica, con parete baccellata, tesa piana, su fondo apodo. Il decoro centrale è costituito da un motivo complesso e lacunoso, entro cornice gotica polilobata, in cui due mani sono ritratte nell'atto di trafiggere un cuore puntinato. Sullo sfondo, reso a rotellature, si notano una rosetta e delle frecce. All'esterno della cornice sono dei motivi vegetali lobati su fondo a tratteggio, mentre sulla parete, in corrispondenza di ciascuna baccellatura, compaiono delle foglie allungate lobate. La tesa è decorata con un meandro a nastri intrecciati. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati, compreso il fondo. Al centro della vasca è visibile un segno d'appoggio del treppiede. Si segnalano delle colature di pigmento verde sul retro. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA192

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi sul retro, assieme a craquelure e segni di giacitura; inoltre, si contano almeno due fori pervi al centro del cavo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Un altro esempio di mano che stringe un cuore si trova un frammento di forma aperta della coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 197, n. 31 (dato ad area emiliana, seconda metà del XV sec.); per una possibile interpretazione di questo motivo decorativo, segnaliamo FIOCCO-GHERARDI 1981, p. 71 (le due AA. riconducono l'immagine del cuore trafitto al filone 'amoroso'). Le pareti baccellate rientrano tra i decori vegetali attestati sulla graffita rinascimentale ferrarese (vd., particolarm., le analogie in NEPOTI 1991, p. 213, n. 59), dove sono documentati da frammenti recuperati in corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 337, fig. 22.181-181, tav. VII.4, assieme ai vari esempi provenienti dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, pp. 213-216, nn. 58-63, tav. XV.a-b (p.153) (forme aperte frammentarie, assegnate con probabilità a Ferrara, seconda metà del XV sec.).Vd., inoltre, la base frammentaria dalla US1050, Catalogo, 2, 2, Pre-rinascimentale ?, Forme speciali, Dec74.



Ciotole (55)

Ciotole con lato esterno nudo o con vetrina sporadica (2)

FA288 ARCTA

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: vetrina sporadica
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.5
ø: 12.9 (orlo), 5.2 (piede)
spessore: 0.5

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta, con orlo assottigliato, leggermente introflesso; piede ad anello. Al centro della vasca è raffigurato un uccello ad ali spiegate in campo libero. L'ingobbio e la vetrina ricoprono l'interno, all'esterno non oltrepassano l'orlo. Sono visibili i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: metà del XV sec.

INVENTARIO
FA288

NOTE

Quasi integro. E' presente un'integrazione di tipo mimetico dell'orlo. Si segnalano dei distacchi all'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA93 DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: vetrina sporadica
impasto (piede): 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 5.4
ø: 13.3 (orlo), 5.2 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo leggermente ingrossato; piede a disco dal profilo irregolare, appena incavato. La decorazione è costituita da un motivo vegetale a foglie reniformi stilizzate campite a graticcio, nascenti da un unico fusto. L'ingobbio e la vetrina ricoprono il lato interno, all'esterno coprono l'orlo; sono inoltre presenti tracce sporadiche sulla parete. Sono evidenti i segni di appoggio del treppiede, al centro del cavo. Sul lato esterno si notano tracce di saldatura con un altro pezzo, in fase di cottura. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA93

NOTE

Quasi integro. Si registra un'integrazione di tipo mimetico dell'orlo; inoltre, sono presenti dei distacchi sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Il motivo delle foglie reniformi, qui declinato in maniera fortemente stilizzata, campito con un ampio graticcio graffito, trova confronto in area veneta, ad es. una ciotola da scavi a Torretta Veneta, con retro privo di vetrina, databile tra la fine del XV-inizio XVI sec., *Torretta* 1986, p. 150, n. 61 (anche in questo caso è presente la campitura a graticcio; dallo strato C5, assegnata a produzione veneta); vd., inoltre, alcuni materiali conservati presso i Musei Civici di Padova, *Padova* 1993, particularm. pp. 178-179, n. 97-99 (scodelle, area veneta o Padova, seconda metà del XV-inizi XVI sec.).



Ciotole con lato esterno invetriato (16)

FA283 ARC

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 9.1
ø: 21.4 (orlo, parz. ricostruito), 8.7 (piede)
spessore: 1

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola emisferica di ampie dimensioni, con orlo indistinto; piede a disco incavato. Il motivo centrale è costituito da un uccello stilizzato ad ali alzate, rivolto a destra, entro medaglione, quest'ultimo circondato da una corona di lobi, all'esterno. L'ingobbio ricopre il lato interno sino all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, sino al piede. Si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: metà del XV sec.

INVENTARIO
FA283

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 98, n. 73 (area romagnola, metà e seconda metà del XV sec.).



FA347 ARC

FORMA

ciotola (tav. III.5)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 5.6 ca.

ø: 13.8 ca. (orlo, parz. ricostruito), 5.6 (fondo)

spessore: 0.5

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)



DESCRIZIONE

Ciotola troncoconica, carenata sul lato esterno, con orlo assottigliato; piede ad anello incavato, a leggera ventosa. La decorazione comprende dei motivi geometrici a linee spezzate formanti una croce, con una palmetta e un rombo tagliato in croce nelle riserve. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina copre entrambi i lati, ad eccezione del piede. Si riconoscono i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV-inizi XV sec.

INVENTARIO

FA347

NOTE

Ciotola restaurata con integrazioni della parete e dell'orlo per ca. la metà. Si segnalano dei distacchi e oltre a segni di giacitura.



BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 58, n. 2 (Ferrara, prima metà o metà del XIV sec.). Come già per altri manufatti in graffita arcaica padana presenti in questo lotto, la datazione proposta da R. Magnani non coincide con quanto i dati archeologici a nostra disposizione hanno evidenziato sulle prime produzioni graffite medievali nell'Italia nord-orientale; queste ultime, infatti, si datano a partire dall'ultimo quarto ca. del 1300, vd., particolarm., *GELICHI* 1986a, pp. 388-404; *NEPOTI* 1991, pp. 81-96; *COSTANTINI* 1994, pp. 280-284, *NEPOTI* 2000b, pp. 150-152; *NEPOTI* 2005, pp. 186-192. Pertanto, qualsiasi datazione antecedente, soprattutto quando non supportata da indicazioni stratigrafiche, deve essere scartata.

FA348 ARC

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.3 ca.
ø: 13.1 ca. (orlo), 5.8 (fondo)
spessore: 0.7

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto (già a Rimini, in coll. privata, vd. *infra*,
BIBLIOGRAFIA, *Modena* 1971, cit.)

DESCRIZIONE

Ciotola emisferica con orlo indistinto e piede a disco piano. Il decoro principale è situato al centro del cavo, entro medaglione, e consta di un volto umano di profilo, sinistroverso, con copricapo ed un elemento vegetale pendente dalla bocca. Sulla parete si snoda un tralcio vegetale continuo. L'ingobbio copre il lato interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina riveste entrambi i lati, compreso il piede. All'esterno si riscontra un segno di contatto con altro pezzo in cottura. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV-inizi XV sec.

INVENTARIO
FA348

NOTE

Integro. Ricomposta con frammenti originali combacianti. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Modena 1971, p. 42, n. 10 (Imola, inizio del XV sec.). Raffigurazioni di profili maschili reggenti in bocca degli elementi vegetali o fiori sono documentati anche in epoche più tarde, su graffite di tipo pre-rinascimentale, vd. due ciotole da coll. privata a Mantova, PALVARINI GOBIO CASALI 1987, p. 112, tav. XV.a-b (seconda metà del XV sec.).



FA353 ARC

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.8 ca.
ø: 13.6 ca. (orlo, parz. ricostruito), 5.9 (fondo)
spessore: 0.6

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola emisferica con orlo indistinto e piede a disco incavato. La decorazione, nel cavetto, è rappresentata da un volto maschile di profilo, sinistroverso, con copricapo e ramoscello vegetale, entro cornice circolare polilobata (lobi alternatamente campiti a graticcio). L'ingobbio copre il lato interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina riveste entrambi i lati, con tracce sporadiche sul piede. Sono visibili i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Il piede reca un motivo graffito a cotto di difficile interpretazione, forse di carattere simbolico o araldico. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV-inizi XV sec.

INVENTARIO
FA353

NOTE

Restaurato con un'integrazione di tipo mimetico della parete, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro, oltre a segni evidenti di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 84, n. 42 (Ferrara, fine del XIV sec.). Anche alla luce di dati stratigrafici certi, che qui mancano completamente, sarebbe difficilmente condivisibile l'attribuzione di questo esemplare alla città estense, come ipotizzato nella sc. di catalogo in *Revere* 1998, cit., tanto più se consideriamo che simili iconografie sono meglio note in area lombarda, a Pavia ad es., *CALANDRA* 2000, p. 137, tav. XX.6 (da scavi a Palazzo Malaspina).



FA355 ARC

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.5 ca.
ø: 13.3 ca. (orlo), 5.9 (fondo)
spessore: 0.6

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Cremona (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola emisferica con orlo leggermente ingrossato e piede a disco, appena incavato. Nel cavo è raffigurato un motivo a scaletta, inserito entro una cornice circolare lobata (lobi alternatamente campiti a bande parallele). L'ingobbio copre il lato interno, all'esterno si ferma poco al di sotto dell'orlo; la vetrina riveste entrambi i lati, risparmiando il piede. Si riconoscono i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV-inizi XV sec.

INVENTARIO
FA355

NOTE

Quasi integro. Ricomposto con frammenti originali combacianti e un'integrazione di tipo mimetico della parete. Si segnalano dei distacchi all'orlo, oltre a segni di giacitura, in particolare sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 88, n. 51 (Cremona o Ferrara, prima metà del XV sec.).



FA56 DecS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (pink)

MISURE (CM)
h: 6.5
ø: 12.8 (orlo), 5.1 (piede)
spessore: 1.2 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
mercato antiquario (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo estroflesso, leggermente ingrossato; piede a disco incavato. Il decoro è rappresentato dalla scritta «CANAVA» al centro del vaso, tra due foglie lobate stilizzate. L'ingobbio ricopre il lato interno; all'esterno riveste l'orlo. La vetrina è trasparente e riveste entrambi i lati, ad eccezione del fondo. Al centro del cavo sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

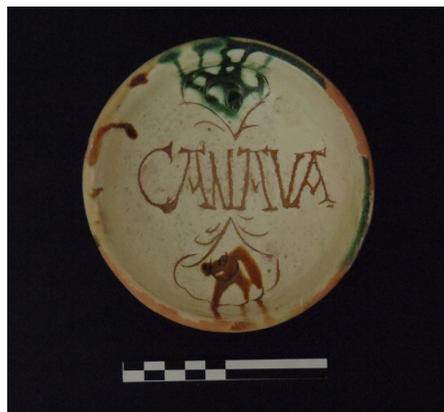
INVENTARIO
FA56

NOTE

Quasi integro. Si segnalano alcune stuccature; inoltre, distacchi di ingobbio e vetrina all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 274, n. 334 (Ferrara, fine XV-inizi XVI sec.); *NEPOTI* 2004, p. 74. La parola CANAVA è forse da intendere come 'caneva', ovvero il luogo all'interno dei monasteri adibito al deposito dell'olio, cfr. *FERRARI* 1960, pp. 50-51, fig. 70. Questa spiegazione suggerirebbe, dunque, una provenienza monastica/conventuale per questo esemplare.



FA94 DecS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (pink)

MISURE (CM)
h: 6.5
ø: 13.3 (orlo, parz. ricostruito), 5.8 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo ingrossato; piede a disco profilato, leggermente incavato. Il decoro è rappresentato da una foglia cuoriforme, o di pioppo, stilizzata, campita a graticcio dipinto, al centro del cavo. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo; la vetrina, trasparente, riveste entrambi i lati, sino al piede. Al centro del cavetto si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA94

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3. Si segnalano dei segni di giacitura sul lato esterno e distacchi sull'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Il decoro trova confronto con quello che orna un piatto della coll. Pasetti, da sterri a Ferrara, *Ferrara* 1972, n. 180 (fine XV sec.).



FA95 DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.6
ø: 12.6 (orlo), 5.5 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo estroflesso, leggermente ingrossato; piede a disco profilato, appena incavato. Al centro del cavo è uno scudo ogivale, o ad 'unghia', con stemma Bentivoglio, campito a graticcio dipinto. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno si ferma all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, sino al piede. Sono evidenti le tracce di appoggio del treppiede, al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA95

NOTE

Quasi integro. E' presente un'integrazione dell'orlo; inoltre, si notano segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Lo stemma si ricollega all'arme della famiglia bolognese dei Bentivoglio, per via della 'sega'; tuttavia, la resa semplificata e la campitura a graticcio dipinto lasciano pensare ad un motivo pseudo-araldico, entrato ormai a far parte del repertorio dei ceramisti, con funzione essenzialmente decorativa, come il giglio (vd. anche sc. FA97, FA99). Cfr. una ciotola analoga da corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 17.156, anche in questo caso caratterizzata da decoro semplificato a graticcio 'pesante' (*Ibid.*, fig. 18.156). Una ciotola emisferica con uguale stemma Bentivoglio semplificato proviene da scavi nel maschio del Castello di Finale Emilia (MO), GELICHI 1987b, p. 26, fig. 15.4 (fase I, fine XV-inizio XVI sec.). Diverse le ceramiche graffite recanti questo stemma che si riscontrano, com'è ovvio, nell'area di Bologna, vd. materiali rinascimentali da scavi nel monastero di S. Cristina, GELICHI-LIBRENTI 2001, p. 31 (come fanno notare S. Gelichi e M. Librenti, l'arme dei Bentivoglio resta in uso sino al pieno XVI sec. e «comune anche nelle campagne», *Ibid.*, p. 31, dove certamente rappresentava un semplice motivo decorativo); inoltre, alcune ciotole conservate presso il Museo Civico Medievale, RAVANELLI GUIDOTTI 1985, pp. 48-50, nn. 13-17 (date a Bologna, secolo XV, nn. 14, 17 da rinvenimenti in area urbana).

FA97 DecS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (pink)

MISURE (CM)
h: 6.2
ø: 13.5 (orlo, parz. ricostruito), 5.9 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo ingrossato; piede leggermente svasato e incavato. Al centro del cavo è uno scudo ogivale recante lo stemma Bentivoglio, caratterizzato dalla 'sega', campito in giallo e verde stesi a graticcio. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo; la vetrina, trasparente, copre entrambi i lati. Al centro del cavetto sono visibili le tracce d'appoggio del treppiede. Sono presenti degli addensamenti di colore sull'orlo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

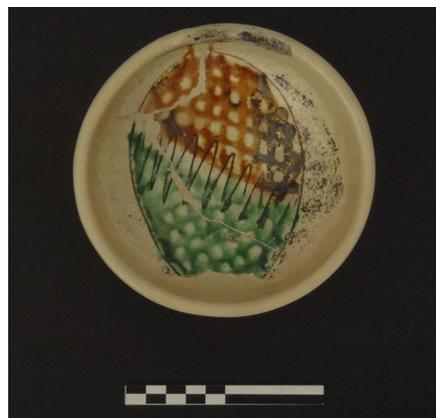
INVENTARIO
FA97

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3. Si segnalano segni evidenti di giacitura, tra cui annerimenti, su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per la decorazione, in associazione ad una ciotola con vasca emisferica, vd. *supra*, quanto detto a proposito di FA95.



FA99 DecS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6/6 (light red)

MISURE (CM)
h: 6
ø: 13.1 (orlo), 5.3 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo ingrossato; piede a disco, leggermente incavato. Il decoro è rappresentato da uno scudo ogivale con stemma bentivolesco, campito a graticcio dipinto. L'ingobbio copre il lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo; la vetrina, trasparente, è data su entrambi i lati. Al centro del cavetto si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA99

NOTE

Quasi integro. Si segnalano alcune integrazioni della parete e dell'orlo; inoltre, segni evidenti di giacitura, tra cui annerimenti, su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per alcune note circa il motivo decorativo, vd. *supra*, l'esemplare FA95.



FA100 DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.6
ø: 13 (orlo, parz. ricostruito), 6 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica leggermente rientrante nella parte superiore e orlo ingrossato; piede a disco. Il motivo decorativo è rappresentato da uno scudo a cranio equino con stemma riconducibile ai Riario di Imola, nel primo d'azzurro alla rosa d'oro, nel secondo d'oro pieno, associato a svolazzi laterali. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, sino al piede. Al centro del cavetto si notano i segni d'appoggio del treppiede. Sul lato esterno sono evidenti le tracce di saldatura con un altro pezzo in cottura. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine XV-inizio XVI sec.

INVENTARIO
FA100

NOTE

Quasi integro. Sono presenti delle integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, e di parte del decoro. Si segnalano segni evidenti di giacitura, in special modo sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Lo stemma trova confronto con l'arme dei Riario che troviamo alcune forme aperte recuperate in sterri ad Imola (da un pozzo presso casa Poggi, 1925), sempre inserita all'interno di uno scudo a cranio equino, con alcune varianti per ciò che concerne il graticcio dipinto nella parte inferiore, che negli esemplari imolesi forma una scacchiera regolare, vd. *Imola* 1991, pp. 93-95, nn. 9a-d (con datazione tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.). Alcune differenze si notano, d'altra parte, anche nella rosa, che nel nostro caso pare inscritta in una cornice a stella, altrove non documentata.

FA103 DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 6.4
ø: 13.3 (orlo, parz. ricostruito), 5.5 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo ingrossato; piede a disco profilato, leggermente incavato. Al centro è raffigurato un giglio araldico, caratterizzato da tre foglie, le due laterali lobate ed una mediana a forma di lancia, campito con colature di colore, in parte graticchiate. L'ingobbio riveste il lato interno e l'esterno sino all'orlo; la vetrina è trasparente e ricopre entrambi i lati. Al centro del cavetto si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA103

NOTE

Quasi integro. Si segnala un restauro di tipo mimetico all'orlo; inoltre, craquelure sempre all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Cfr. quanto detto alla sc. FA95 a proposito dell'impiego di motivi araldici sulla graffita a decoro semplificato. Il giglio araldico, di origine angioina, fa la sua comparsa sulla graffita ferrarese a partire dalla seconda metà del XV sec., in particolare su forme aperte di tipo arcaico tardivo e a decoro semplificato (per quest'ultima tipologia, cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 150; sul giglio nelle graffite tardive, vd. esemplari dalla U1050, particolarm. 20PM e 21PM). Questo motivo è documentato anche su boccali, dalla US1050 vd. Dec57, inoltre *Revere* 1998, p. 152, n. 152. Il suo uso è ampiamente documentato anche al di fuori di fuori di Ferrara, solo per citare alcuni es. Finale Emilia, GELICHI 1987c, p. 51, fig. 16, Imola (presso i Musei Civici, ma di provenienza ignota), RAVANELLI GUIDOTTI 1991, p. 92, n. 8 (ed ivi bibliografia), sino in Lombardia, nel mantovano, *Quistello* 2004, p. 120, n. 14 (scodella da scavi nell'area del castello, Bassa Lombardia o Emilia, seconda metà del XV sec.), tanto da ritenere valido quanto affermato da A. Visser Travagli alcuni anni fa, e cioè che il giglio, al di là della sua origine araldica, tra la fine del XV ed il XVI sec adempisse essenzialmente ad una funzione decorativa, VISSER TRAVAGLI 1989, p. 41.



FA104 DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5
ø: 13.8 (orlo, parz. ricostruito), 4.7 (piede)
spessore: 0.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica e orlo estroflesso; piede a disco, dal profilo irregolare, leggermente incavato. Il decoro è rappresentato da un giglio araldico, entro doppia cornice circolare, con campiture a graticcio. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno giunge sino all'orlo; la vetrina è trasparente e ricopre entrambi i lati. Al centro del cavetto sono evidenti i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA104

NOTE
Quasi integro. Si segnala un restauro di tipo mimetico all'orlo; inoltre, craquelure diffusa, particolarmente all'interno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 152, n. 151 (area padana, XV sec.). Il giglio araldico è qui raffigurato nella versione che più comunemente si ritrova sulla graffita medievale, vale a dire con le tre foglie e i due stami solo dipinti, in verde, vd. FERRARI 1960, pp. 41-42.



FA105 DECS

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 5 YR 7.6 (*reddish yellow*)

MISURE (CM)
h: 5.6
ø: 12.6 (orlo), 5.5 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo ingrossato e leggermente estroflesso; piede a disco lievemente svasato e incavato. Il decoro è rappresentato da un giglio araldico stilizzato, al centro del cavo, campito a graticcio dipinto. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, sino al piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA105

NOTE
Integro. Sono presenti alcuni distacchi e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA111 *DECS*

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 5 YR 7/6 (*reddish yellow*)

MISURE (CM)
h: 6.8
ø: 17.1 (orlo, parz. ricostruito), 6.2 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola troncoconica carenata, con bordo lievemente svasato ed orlo arrotondato; piede discoide, incavato. Il decoro comprende un motivo a tre monticelli, o sassi (vd. *infra*, Bibliografia) al centro del cavo, attorniato da rombi tagliati in croce ai lati e gigli araldici nella parte superiore. Sul bordo, all'interno, corre un fregio con un motivo a rombi stilizzati. L'ingobbio ricopre il lato interno, mentre la vetrina riveste entrambi i lati, sino al piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA111

NOTE

Quasi integro. E' presente un'integrazione della parete e dell'orlo. Si segnalano dei distacchi, in particolare sull'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Lo stemma riprodotto al centro del cavetto rimanda all'arme della famiglia imolese dei Sassatelli, originaria di Sassatello, con il caratteristico 'sasso' centrale sopraelevato, stretto tra due laterali, vd. REGGI 1970, p. 42, fig. 23 (da sterri effettuati negli anni '60 del sec. scorso alla periferia di Imola); REGGI 1984, p. 38, nn. 88-91 (n. 90 in monocromia verde) (ciotole ascritte a produzione imolese, tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.). In araldica, l'arme dei Sassatelli è così descritta 'd'azzurro, a tre monti uniti d'argento, i due laterali sormontati da un giglio d'oro', *Imola* 1991, p. 148, n. 39. I tre monticelli, tuttavia, non sembrano esclusivi della famiglia imolese, poiché sono documentati anche a Ferrara, in varie associazioni, come 'impresa' di diverse casate, BARUFFALDI *Blasonario*, ad es. n. 18 (Magnanini, di origine modenese, a Ferrara dal XVI sec.), 96 (Canavazzi), 254 (Albertini, originari di Argenta; anche questa versione comprende i gigli, ma su tutti e tre i monticelli).



FA101 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6.6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 5.8
ø: 13.3 (orlo, parz. ricostruito), 6 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
mercato antiquario (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA,
Revere 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola emisferica con orlo everso, leggermente ingrossato; piede a disco, lievemente incavato. Il decoro a centro del cavo mostra una foglia oblunga accanto a degli elementi simbolici, forse di carattere araldico, su fondo puntinato. Sotto l'orlo corre un fregio con un motivo a treccia. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno arriva sino all'orlo; la vetrina, trasparente, riveste entrambi i lati, sino al piede. Al centro del cavetto si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Si notano dei vacuoli sul lato esterno. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA101

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi di vetrina sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 154, n. 154 (Faenza, seconda metà del XV sec.). R. Magnani, autore della scheda nel catalogo della mostra di Revere, ha intravisto nel motivo centrale la lancetta da salasso, ovvero una delle imprese legate ai Manfredi, signori di Faenza [sul significato e la storia di questa impresa, con esempi artistici tratti da area faentina, vd. CASTIGLIONI 1924; in base alle caratteristiche iconografiche (tre piccoli coltelli di diversa forma che fuoriescono a ventaglio da uno stesso astuccio), l'A. riconduce lo strumento alle pratiche chirurgiche in uso nel Trecento, epoca a cui va presumibilmente fatta risalire l'adozione tra gli emblemi dei Manfredi, *Ibid.*, p. 170. Il suo collegamento con i signori di Faenza andrebbe ricercato, sempre secondo l'A., nell'originaria professione di uno dei capostipiti del casato, Manfredo di Reggio Emilia, che fu «barbitonsore o chirurgo», *Ibid.*, p. 179]. Lo sfondo mostra una proto-rotellatura, resa attraverso una puntinatura manuale; M. Munarini considera questa tecnica come «l'antefatto della graffita rinascimentale canonica e [...] la loro comparsa doveva dipendere da un tentativo di semplificare la produzione di generi richiesti dal mercato in quantità sempre crescente», MUNARINI 1993, p. 30.



Ciotole con lato esterno ingobbato e invetriato (37)

FA346 ARC

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.6 ca.
ø: 12.7 ca. (orlo, parz. ricostruito), 6 (fondo)
spessore: 0.7

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (via Cisterna del Follo, vd. *infra*,
BIBLIOGRAFIA, MAGNANI 1981)

DESCRIZIONE

Ciotola emisferica con orlo ingrossato e piede disco leggermente sagomato. La decorazione mostra sul lato interno una figura fantastica, metà umana e metà animale, con particolari resi a graticcio, ornata di un rombo tagliato in croce, con una foglia lobata all'estremità sinistra della vasca. All'esterno vi è una partitura a scomparti della parete, suddivisi da bande parallele e ciascuno campito a tacche. Il piede reca un motivo vegetale. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati, sino al piede. Si riconosce un segno d'appoggio del treppiede al centro del cavo. All'esterno, sul piede, è visibile un segno di contatto con altro pezzo in cottura. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XIV-inizi XV sec.

INVENTARIO
FA346

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul fondo.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 93, fig. 31; *Revere* 1998, p. 60, n. 4 (Ferrara, prima metà o metà del XIV sec.). Rimandando a quanto detto a proposito di altri manufatti in graffita arcaica padana, particolarmente FA347, *supra*, la datazione proposta da R. Magnani per quest'esemplare, nel catalogo della mostra di *Revere* 1998, cit., non può essere accettata.



FA112 PRE-R

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 5.2
ø: 12.5 (orlo, parz. ricostruito), 5.2 (piede)
spessore: 0.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)



DESCRIZIONE

Ciotola con vasca emisferica e orlo lievemente introflesso; piede a disco, appena incavato. Il decoro è costituito da un profilo maschile rivolto a sinistra, entro medaglione centrale, con motivi vegetali su sfondo a tratteggio. Sulla parete è un fregio con tralcio vegetale continuo su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, ricoprono entrambi i lati; la vetrina arriva sino al piede. Al centro del cavetto si notano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA112

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 2/3.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 116, n. 103 (Ferrara, metà del XV sec.). Il volto di profilo al centro del medaglione è analogo ad un'altra figura maschile, che orna un boccale rinvenuto a Ferrara, riconducibile, come questo esemplare, alla graffita pre-rinascimentale, *VISSER TRAVAGLI* 1989, p. 32, n. 9 (dal fossato occidentale del Castello Estense, scavi del 1906, datato al terzo quarto del XV sec., coll. Pasetti). Questo tipo di ritrattistica è diffusa anche altrove in regione (vd., ad es., per Rimini, *GELICHI* 1986b, fig. 3.2; sempre dall'area romagnola, l'esemplare in *Modena* 1971, p. 49, n. 65, datato alla seconda metà del XV sec.) e non va dunque intesa come ispirata a modelli reali.

FA113 PRE-R

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede in frattura): 5 YR 8/3 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 5
ø: 11 (orlo, parz. ricostruito), 4.9 (piede)
spessore: 0.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo assottigliato; piede piano. Il decoro centrale è rappresentato da un profilo di uomo volto a sinistra, su fondo tratteggiato, con tralci vegetali ai lati. Sotto l'orlo corre una fascia a nastro spezzato intrecciato. All'esterno è presente un motivo ad embricature stilizzate. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati. Al centro del cavetto è visibile una traccia d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

FA113

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi e segni evidenti di giacitura, con vetrina quasi estinta, su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 116, n. 104 (Ferrara, metà del XV sec.). Girali così conformati, su fondo tratteggiato, distribuiti attorno ad un clipeo centrale in cui s'inserisce un profilo di uomo sono documentati a Ferrara, *Ferrara* 1972, n. 61 (boccale frammentario da sterri in corso Giovecca, 1906) (cfr., inoltre, la sc. precedente, ed ivi bibliografia); analogie per quanto concerne la serie dei girali su fondo a tratteggio si riscontrano anche su materiali di area veneta, vd. *MUNARINI* 1990d, p. 70 (fig. al centro, scodella data a Padova, terzo quarto del XV sec.); *Padova* 1993, pp. 126, n. 15 (piatto scodellato, area veneta o Padova, seconda metà del XV sec.).



FA123 PRE-R

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.2
ø: 10.9 (orlo, parz. ricostruito), 4.9 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto (già a Ferrara in coll. privata, vd. *infra*,
BIBLIOGRAFIA, MAGNANI 1981)

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo assottigliato, lievemente rientrante; piede discoide, piano. La raffigurazione, entro medaglione centrale, consta di un'aquila ad ali spiegate, circondata da fogliame su fondo a tratteggio. La parete è decorata con un tralcio vegetale continuo, sempre su fondo tratteggiato. Il lato esterno mostra un'embricatura stilizzata. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati, sino quasi al piede. Sull'orlo si notano degli addensamenti di pigmento. Al centro del cavetto sono riconoscibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA123

NOTE

Quasi integro. Si segnala un'integrazione di tipo mimetico della parete e del decoro. Si segnalano dei distacchi al piede.

BIBLIOGRAFIA
MAGNANI 1981, pp. 65, 213, tav. VII.



FA265 PRE-R

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.8
ø: 11.9 (orlo, parz. ricostruito), 5.7 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998; già a Rimini, coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1982, cit.)

DESCRIZIONE
Ciotola a calotta emisferica con orlo assottigliato, leggermente rientrante; piede a disco, appena incavato. Il decoro centrale è rappresentato da un busto maschile ritratto di profilo, inserito entro un clipeo, con tralci vegetali su sfondo tratteggiato. Sulla parete corre una fascia con motivi vegetali cuoriformi, alternati a foglie lobate, su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, all'esterno risparmiano il piede. Sono evidenti i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA265

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA
MAGNANI 1982, p. 104, fig. 160; *Revere* 1998, p. 116, n. 100 (Ferrara, metà XV sec.).



FA131 *PRE-R*

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 3.5
ø: 7.9 (orlo, parz. ricostruito), 3.4 (piede)
spessore: 0.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Micro-ciotola con vasca emisferica e orlo assottigliato; piede a disco piano. Il motivo decorativo principale si colloca al centro del cavo ed è rappresentato da un coniglio (o lepre), campito a graticcio, accovacciato su un prato e volto a sinistra, con fogliame su fondo a tratteggio. Sotto l'orlo corre un fregio a nastro. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, ad eccezione del piede. Al centro del cavetto sono riconoscibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA131

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si notano dei distacchi all'orlo e sul piede.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Sul motivo del coniglio, vd. quanto detto *supra* a proposito dell'esemplare FA291.



FA134 *Rc*

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.9
ø: 13.3 (orlo, parz. ricostruito), 5.3 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo everso, sottolineato all'esterno da modanatura; piede a disco incavato. Al centro del cavo è raffigurato un cane (o cervide) su un prato, rivolto verso destra, con il corpo graticciato, entro cornice polilobata; lo sfondo è rotellato e comprende una rosetta. Ai lati esterni della cornice sono dei motivi vegetali lobati su fondo a tratteggio, mentre sotto l'orlo corre un fregio con cordone a nodi. Il lato esterno mostra un'embricatura stilizzata. L'ingobbio e la vetrina sono dati entrambi i lati; sul lato esterno, la vetrina è presente in tracce sino al piede. Al centro del cavetto si riconoscono le tracce del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA134

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi sull'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito.



FA09 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/2 (pinkish gray)

MISURE (CM)
h: 6.2
ø: 12.9 (orlo), 6 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo everso, segnato sul lato esterno da modanatura; piede a disco, svasato, leggermente incavato. Il decoro è costituito da uno scudo ogivale, o ad 'unghia', con rosette laterali, recante uno stemma bandato e ondato, con stelle; sullo sfondo compare lo steccato dell'*hortus conclusus* e al di sotto dell'orlo corre una fascia con il motivo dei nastri spezzati. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio arriva fino a ca. tre/quarti; la vetrina risparmia il piede ed è trasparente. Al centro della vasca è visibile il segno di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

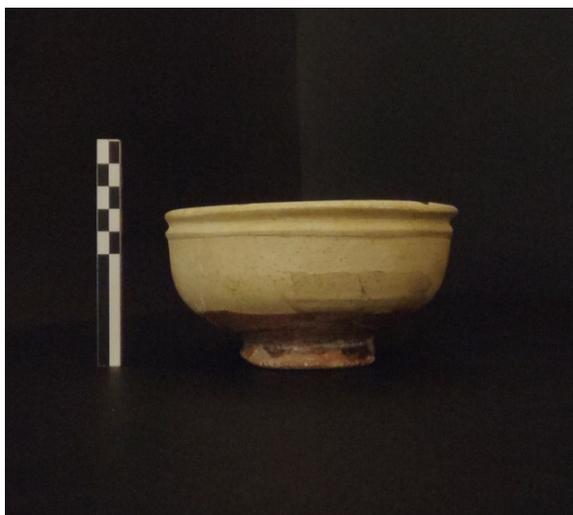
INVENTARIO
FA09

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico di parete e orlo, per ca. 2/3, e del decoro. All'esterno, nella parte originale, si notano annerimenti dovuti a giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. L'arme è forse da identificare con quella dei Superbi, di rosso alla banda d'azzurro, bordata d'argento, sulla base di un confronto con un frammento dalla coll. Pasetti, *Ferrara* 1972, n. 138.3 (da sterri a Ferrara) (vd. anche vd. BARUFFALDI *Blasonario*, n. 176). Per uno stemma analogo, cfr. un boccale scarto di prima cottura da S. Giovanni in Persiceto, GELICHI-CURINA 1993, p. 88, fig. 13.2 (da una delle fornaci venute alla luce durante scavi nel Palazzo Comunale, entro la prima metà del XVI sec.).



FA10 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (orlo): 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (CM)
h: 5.5
ø: 14.4 (orlo), 5.8 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta con orlo everso, leggermente ingrossato; piede a disco appena profilato, incavato. Al centro è uno scudo ogivale con piccoli svolazzi e rosette ai lati, recante lo stemma dei Rangoni, con conchiglia e fasce orizzontali; sullo sfondo si riconoscono l'*hortus conclusus* e il prato. La parete mostra delle linee oblique parallele entro cornice. Sul retro, sotto l'orlo, corre una fascia con linee parallele e pennellate in ramina e ferraccia. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, all'esterno fino a ca. tre/quarti; la vetrina è trasparente. Addensamenti di pigmento sull'orlo. Al centro della vasca sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA10

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico di parete e orlo, per ca. 1/3, e del decoro interno ed esterno. Si notano alcune cadute d'ingobbio e vetrina nelle parti originali.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per la forma, vd. NEPOTI 1992, fig. 20.167 (da scavi in corso Giovecca, fine XV sec.). Per altri esemplari con stemma Rangoni da scavi e collezioni ferraresi, vd. sc. FA08.



FA11 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6/4 (*light reddish brown*)

MISURE (CM)
h: 5.3
ø: 14 (orlo), 5.2 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo everso, leggermente ingrossato; piede a disco, profilato ed incavato. Il decoro è costituito da uno scudo ogivale bandato di tipo generico, dipinto a graticcio, con svolazzi sulla sommità e rosette ai lati; sullo sfondo sono presenti l'*hortus conclusus* e il prato. La parete mostra un fregio con nastro spezzato intrecciato. Sul retro, sotto l'orlo, corre una sequenza continua di linee parallele, intercalata da pennellate in ramina e ferraccia. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, all'esterno fino a ca. tre/quarti; la vetrina è trasparente. Sulle parti originali dell'orlo sono visibili degli addensamenti di pigmento, mentre al centro della vasca si riconoscono i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV-primo quarto del XVI sec.

INVENTARIO
FA11

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico di parete e orlo, per ca. 2/3, e del decoro interno ed esterno. Si notano alcuni annerimenti dovuti a giacitura sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. La forma è documentata a Ferrara, corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 20.167 (fine XV sec.).



FA14 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (pink)

MISURE (CM)
h: 4.7
ø: 13.6 (orlo), 5.6 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta con orlo everso, segnato sul lato esterno da modanatura; piede discoide a leggera ventosa, con profilo irregolare. Il decoro comprende al centro uno scudo ogivale, o ad 'unghia', recante lo stemma Bentivoglio con la tipica 'sega', circondato da rosette ed elementi vegetali; sullo sfondo è presente l'*hortus conclusus*, con siepe a graticcio e accenno di prato. La parete è decorata con un motivo a nastro stilizzato entro cornice. L'ingobbio ricopre entrambi i lati, all'esterno arriva sino a ca. tre/quarti; la vetrina è trasparente e copre i due lati, all'esterno solo il piede è risparmiato. Al centro della vasca si notano i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA14

NOTE

Ricostruito con frammenti originali riassembleati ed alcune integrazioni della parete e dell'orlo, per 1/3 ca., e del decoro interno ed esterno. Si notano dei distacchi all'interno, in corrispondenza del decoro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 164, n. 170 (Ferrara, fine XV sec.). Questo tipo di ciotola rinascimentale è attestata tra i reperti di corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 20.166.



FA22 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 7/3 (light reddish brown)

MISURE (CM)
h: 6.0
ø: 12.7 (orlo), 4.8 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta con orlo leggermente ingrossato; piede a disco, incavato, dal profilo irregolare. Il decoro interno mostra al centro uno scudo ogivale con svolazzi e rosette laterali, in cui è raffigurato uno stemma, bandato e ondato nebuloso, con dipinture a graticcio in bicromia ferraccia/ramina; sullo sfondo si riconoscono l'*hortus conclusus* e un accenno di prato. La parete, al di sotto dell'orlo, è campita da un fregio con archetti. Il retro presenta una serie di linee parallele, con pennellate in ramina e ferraccia. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, all'esterno fino a ca. la metà; la vetrina è trasparente. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

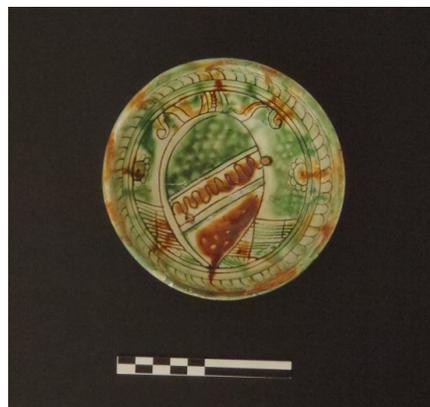
INVENTARIO
FA22

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e dei decori sia interno sia esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 170, n. 179 (Ferrara, fine XV-inizi XVI sec.). L'arme è forse da ricondurre alla famiglia Turchi, dove però, la banda taglia lo scudo, mentre in questo caso lo trincia (vd. *supra*, FA09). Il motivo sul retro trova confronto con un pezzo della coll. Pasetti da sterri a Ferrara, datato agli inizi del XVI sec., *Ferrara* 1972, n. 99.



FA24 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 5.4
ø: 12.2 (orlo), 5.5 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto



DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo indistinto; piede profilato a disco, leggermente incavato. Il decoro presenta al centro uno scudo ogivale, o ad 'unghia', recante uno stemma spaccato Rangoni-Bentivoglio: nel primo è caricato con conchiglia in capo e fasce orizzontali, nel secondo dalla sega; ai lati sono degli accenni di svolazzi e una rosetta. Sullo sfondo compare la siepe a graticcio con un accenno di prato. Al di sotto dell'orlo, sulla parete, è un fregio con nastri spezzati. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, all'esterno risparmiano il piede. La vetrina è trasparente, con tracce di pigmento verde all'esterno. Al centro della vasca sono appena visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA24

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. La vetrina è quasi estinta sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Uno stemma similmente partito, ma invertito, compare su una mattonella da sterri a Ferrara in coll. privata, MAGNANI 1982, fig. 256, fine del XV sec. (anche *Revere* 1998, p. 168, n. 177; Magnani, autore della scheda, riconduce lo stemma al matrimonio tra Guido Rangoni ed una figlia di Annibale II Bentivoglio); lo stesso stemma, sempre nella versione invertita, compare su un frammento della coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 243, n. 130 e sul piatto FA202, proveniente da Ferrara (vd. *infra*). L'arme Rangoni-Bentivoglio è documentata anche su forme plastiche, vd. il calamaio raffigurante S. Giorgio a cavallo, con gualdrappa ornata da sei scudi araldici, in FERRARI 1960, pp. 121-122, figg. 167-169 (forse con valenza soltanto decorativa).

FA27 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.4
ø: 12.2 (orlo), 5.5 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998;
già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI
1982, cit.)



DESCRIZIONE

Ciotola a calotta con orlo appena ingrossato; piede discoide, a leggera ventosa. Il decoro è rappresentato da uno scudo ogivale recante un'ala e una stella, con accenni di svolazzi e rosette laterali; sullo sfondo si riconosce la siepe a graticcio dell'*hortus conclusus*. La parete mostra un fregio a nastro continuo di tipo stilizzato. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio arriva sino a ca. tre/quarti, mentre la vetrina, trasparente, risparmia il piede. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Sul lato esterno dell'orlo vi è una traccia di saldatura con un altro pezzo in cottura. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA27

NOTE

Quasi integro, con alcune lacune all'orlo, di cui una restaurata con un'integrazione. La vetrina presenta forte iridescenza sul lato esterno; si notano altresì dei piccoli distacchi su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1982, p. 21, tav. II; *Revere* 1998, p. 166, n. 172 (Ferrara, fine XV-inizi XVI sec.). Lo stemma riproduce, con alcune varianti, l'arme dei Bevilacqua, in cui l'ala spezzata è quella destra (di rosso, alias d'azzurro, al semivolo abbassato d'argento, BARUFFALDI *Blasonario*, n. 145; PASINI 1888, p. 5; PASINI FRASSONI 1914, pp. 70-71), in questo caso associata ad una stella (di origine veronese, un ramo dei Bevilacqua si stabilì a Ferrara nel 1430 ca., in seguito al matrimonio di Cristino Francesco con Lucia degli Ariosti, da cui derivarono i Bevilacqua Ariosti, PASINI 1888, pp. 3, 5). Per una versione analoga dello stemma su ciotola, vd. FERRARI 1960, fig. 52. (datata al XV sec.); VISSER TRAVAGLI 1989, p. 43, n. 18 (ciotola da sterri a Quacchio, effettuati nel 1896, coll. Pasetti, con una datazione tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.).

FA51 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 3.5
ø: 14 (orlo), 5.9 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Ciotola troncoconica, con bordo verticale lievemente introflesso; piede discoide, leggermente profilato ed incavato. Il decoro mostra al centro il trigramma bernardiniano in lettere gotiche, entro medaglione centrale, su fondo puntinato; esternamente, 'fiamme' radiali. Sull'orlo corre una fascia a nastri spezzati. L'esterno presenta una decorazione ad embricature stilizzate. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, ricoprono il pezzo per intero ad eccezione del fondo. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA51

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano alcuni distacchi sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per quanto riguarda il motivo decorativo al centro del cavo, cfr. *supra*, quanto detto per il catino FA80 ed ivi bibliografia.

FA67 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 6/4 (*light reddish brown*)

MISURE (CM)

h: 5
ø: 11.2 (orlo, parz. ricostruito), 4.7 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo appena ingrossato; piede a disco profilato, lievemente incavato. Il decoro principale è costituito da un busto femminile con il capo velato, volto a sinistra, entro cornice circolare; sullo sfondo vi è lo steccato dell'*hortus conclusus*. All'esterno della cornice sono delle 'fiamme', mentre in prossimità dell'orlo corre un fregio a nastro spezzato e intrecciato. Il verso della ciotola è ornato con motivi accessori a nastri spezzati ed embricature; sul fondo compare la lettera T incisa a cotto. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, rivestono entrambi i lati, risparmiando il fondo. Colori giallo ferraccia/verde ramina/bruno manganese (in tracce anche sul lato esterno).

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA67

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e del decoro. Si segnalano alcuni distacchi al piede.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. E' probabile che l'immagine centrale si riferisca ad una santa o religiosa, per via del capo velato.



FA69 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 5
ø: 11 (orlo, parz. ricostruito), 4.7 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo ingrossato; piede a disco, leggermente incavato. Il decoro principale è rappresentato da una figura di monaco con barba, di profilo, con accanto la lettera A; la figura si trova inserita entro una cornice a mandorla, sottolineata all'esterno da 'fiamme' su fondo a tratteggio. In prossimità dell'orlo corre un fregio con cordone a nodi. La parete esterna è ornata da un tralcio vegetale continuo; sul fondo è incisa a cotto la lettera A. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, rivestono entrambi i lati; la vetrina è presente in tracce sino al piede. Al centro del cavetto sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA69

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3. Si segnalano alcuni distacchi sul lato interno e all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito.



FA116 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 8/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 4.8
ø: 13.7 (orlo, parz. ricostruito), 5.9 (piede)
spessore: 0.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

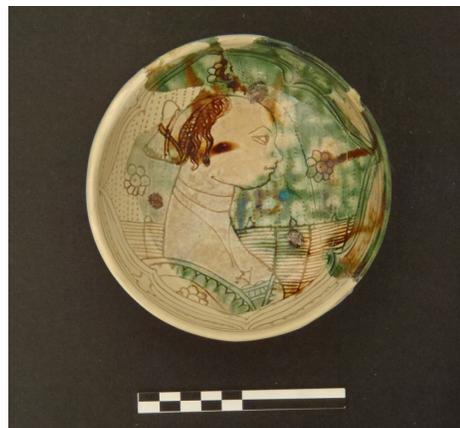
DESCRIZIONE
Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo indistinto; piede discoide leggermente svasato e incavato. La decorazione è rappresentata da un profilo femminile da collo allungato, volto a destra, tra rosette, entro cornice polilobata. Lo sfondo è rotellato e reca lo steccato dell'*hortus conclusus*. All'esterno, sotto l'orlo, corre una fascia con cordone a nodi, mentre sulla parete è un motivo ad embricature. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, ricoprono entrambi i lati; la vetrina arriva sino al piede. Al centro del cavetto sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA116

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnala craquelure su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA117 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 8/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 6
ø: 13.2 (orlo, parz. ricostruito), 5.2 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo everso, ingrossato; piede a disco profilato e incavato. Al centro del cavo è raffigurato un busto femminile di profilo, volto a destra, entro cornice polilobata, su fondo tratteggiato, circondato da rosette. Sui lati esterni della cornice si distinguono dei motivi vegetali, su fondo a tratteggio; al di sotto dell'orlo corre un fregio a nastri spezzati. L'esterno è decorato con embricature. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; la vetrina è presente in tracce sino al piede. Al centro del cavetto si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA117

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e craquelure, particolarmente sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito. Per quanto riguarda l'aspetto iconografico, la pettinatura arrotolata 'a ciambella' della giovane donna raffigurata si può confrontare con materiale di area veneta, *Torretta* 1986, p. 178, n. 140 (boccale dallo strato A3, fine del XV sec., assegnato a bottega veneta o emiliana); vd. anche *Ibid.*, p. 179, n. 140C, coll. Conton (frammento di ciotola, ignoto, dall'area lagunare); ancora, di area friulana, Udine, Palazzo Ottelio, NISBET-COSTANTINI 2000, pp. 288-289, nn. 254-255, 259.



FA119 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 6.4
ø: 13.3 (orlo, parz. ricostruito), 5.5 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo leggermente everso; piede discoide, dal profilo irregolare, appena incavato. Al centro del cavo è raffigurato un busto femminile di profilo, volto a sinistra, circondato da rosette, entro cornice polilobata; sfondo rotellato, con traccia di stucco dell'*hortus conclusus*. All'esterno della cornice sono presenti dei motivi vegetali su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, all'esterno arrivano sino al piede. Al centro del cavetto sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA119

NOTE
Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Rispetto ai due esemplari precedenti recanti busti femminili, la raffigurazione su questa ciotola appare meno idealizzata e cela forse un intento ritrattistico da parte del ceramista. La pettinatura è simile a quella della ciotola FA117, cui si rimanda per ulteriori confronti.



FA121 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 6
ø: 13.8 ca. (orlo, parz. ricostruito), 6.1 (piede)
spessore: 0.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo lievemente ingrossato; piede discoide svasato, dal profilo irregolare, e incavato. Al centro è raffigurato un busto femminile di profilo con rosette, rivolto a sinistra, entro cornice polilobata; lo sfondo è rotellato e comprende lo stucco dell'*hortus conclusus*. I lati esterni alla cornice sono decorati con motivi vegetali su fondo a tratteggio, mentre al di sotto dell'orlo è un fregio con nastri spezzati. Il retro mostra un decoro ad embricature stilizzate ed una fascia con nastro spezzato, sull'orlo esterno. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio riveste ca. tre quarti della parete, mentre la vetrina sfiora il piede. Sono presenti addensamenti di colore sull'orlo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA121

NOTE
Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano craquelure e distacchi di vetrina sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA124 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.4
ø: 13.3 (orlo, parz. ricostruito), 5.6 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo everso, sottolineato all'esterno da modanatura; piede discoide incavato. Al centro del cavo è raffigurata un'aquila ad ali aperte tra rosette, volta a destra, entro cornice polilobata, su fondo rotellato. Sui lati esterni della cornice sono presenti degli elementi vegetali su fondo tratteggio, mentre al di sotto dell'orlo corre un fregio a nastri spezzati e intrecciati. L'esterno della ciotola è decorato con motivi romboidali e palmette, su fondo tratteggiato. Cornici lobate stilizzate ornano il lato esterno dell'orlo e la parete in prossimità del piede. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; la vetrina, trasparente, copre tutto il piede. Al centro del cavetto si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA124

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro. Sono presenti dei distacchi sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Il motivo zoomorfo al centro del cavo trova un parallelo stringente con l'uccello che orna il retro di una ciotola della coll. Donini Baer, data con probabilità a Ferrara, seconda metà del XV sec., NEPOTI 1991, p. 201-202, n. 38, tav. VII.

FA127 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.8
ø: 11.6 (orlo, parz. ricostruito), 5.1 (piede)
spessore: 0.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo assottigliato, leggermente introflesso; piede a disco incavato. Al centro del cavo è raffigurato un coniglio (o lepore), rivolto a sinistra, con il corpo campito a graticcio dipinto, entro cornice polilobata; l'animale è ritratto tra rosette, su fondo rotellato. Sui lati esterni della cornice sono presenti dei motivi vegetali su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati, ad eccezione del piede. Sull'orlo si notano degli addensamenti di pigmento. Al centro del cavetto sono evidenti i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA127

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA128 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 5.7
ø: 11.3 (orlo, parz. ricostruito), 4.9 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo assottigliato; piede a disco incavato, dal profilo irregolare. Il decoro centrale è rappresentato da un coniglio (o lepre), campito a graticcio, accovacciato su un prato e rivolto a sinistra, entro cornice polilobata; lo sfondo è rotellato e comprende delle rosette. All'esterno della cornice sono presenti dei motivi vegetali su fondo tratteggiato. Al di sotto dell'orlo corre un fregio con cordone a nodi. La parete esterna del pezzo è decorata con un tralcio vegetale continuo, l'orlo con un motivo a nastro. Una cornice a linee parallele precede il piede. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, sino al piede. Si riscontrano degli addensamenti di pigmento sull'orlo. Al centro del cavetto sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA128

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA129 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (parete): 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 7
ø: 14.4 ca. (orlo, parz. ricostruito), 5.7 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo leggermente everso; piede a disco profilato, appena incavato. Al centro del cavo è raffigurato un uccello ad ali spiegate, rivolto a sinistra, entro cornice polilobata. Sullo sfondo, rotellato, è presente lo steccato dell'*hortus conclusus*. I lati esterni della cornice sono decorati con elementi vegetali; al di sotto dell'orlo corre un fregio con un motivo a treccia. Il decoro esterno comprende un'embricatura sulla parete e una fascia a nastri spezzati sull'orlo. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio riveste ca. tre quarti della parete, mentre la vetrina arriva sino al piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA129

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e del decoro. Si segnalano ampi distacchi di vetrina e ingobbio sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA132 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 6
ø: 13.4 (orlo, parz. ricostruito), 5.6 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica, orlo ingrossato e everso; piede a disco, leggermente incavato. Il decoro centrale è rappresentato da una lepre, o coniglio, entro cornice polilobata, con rosette laterali e steccato sullo sfondo, quest'ultimo rotellato; il corpo dell'animale è graticciato. All'esterno della cornice sono presenti dei motivi vegetali su fondo a tratteggio, mentre sotto l'orlo è un fregio a nastri spezzati intrecciati. Il lato esterno della ciotola mostra delle sequenze ad embricature. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; la vetrina è presente in tracce sino al piede. Al centro del cavetto sono evidenti i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

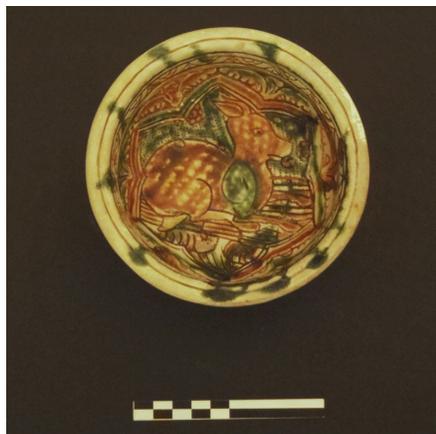
cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA132

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA133 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 6.3
ø: 13.7 (orlo, parz. ricostruito), 6.2 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica e orlo leggermente ingrossato; piede a disco svasato e incavato. Il motivo decorativo centrale è rappresentato da un coniglio (o lepre), campito a graticcio, rivolto a destra, su un prato, entro cornice polilobata; sullo sfondo si riconoscono lo steccato dell'*hortus conclusus* ed una rosetta. Sui lati esterni della cornice sono dei motivi vegetali, mentre sotto l'orlo corre un fregio a nastro spezzato e intrecciato. La parete esterna della ciotola è decorata con un'embricatura stilizzata, mentre sull'orlo si ripete il motivo a nastro presente all'interno. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati; la vetrina arriva sino quasi al piede. Si riscontrano le tracce d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA133

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi al piede e segni di giacitura sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA141 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.6
ø: 13.7 (orlo, parz. ricostruito), 4.8 (piede)
spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca emisferica e orlo estroflesso, sottolineato sul lato esterno da modanatura pronunciata; piede a disco leggermente incavato. Il decoro è rappresentato da un busto maschile di profilo, rivolto a sinistra, con un rombo tagliato in croce ed una rosetta ai lati. Lo sfondo è rotellato e comprende la siepe a graticcio. Sulla parete, al di sotto dell'orlo, corre un fregio a nastri spezzati e intrecciati. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, rivestono entrambi i lati; all'esterno, la vetrina arriva sino al piede, mentre l'ingobbio si ferma a ca. tre/quarti del pezzo. Al centro del cavetto sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA141

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro, oltre a tracce di giacitura, sempre sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 222, n. 256 (Ferrara, ultimo quarto del XV sec.).



FA148 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.9
ø: 12.4 (orlo, parz. ricostruito), 5.5 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta e orlo assottigliato; piede discoide, leggermente incavato. Al centro è raffigurato un busto maschile col volto girato a sinistra, tra due rosette laterali. Lo sfondo è reso a rotellature e mostra l'*hortus conclusus*. Sotto l'orlo, entro una fascia, corre un motivo a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste entrambi i lati, all'esterno copre la parete per tre/quarti ca.; la vetrina è data sull'intero manufatto, ad eccezione del piede, ed è trasparente. Al centro della vasca si riconoscono i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA148

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 194, n. 214 (Ferrara, seconda metà e fine del XV sec.).



FA168 Rc

CLASSE

Ingobbiate (tipo: graffita monocroma)

FORMA

ciotola (tav. III.7)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbiate e invetriate
est.: ingobbiate e invetriate
impasto:

MISURE (CM)

h: 5.9

ø: 16.1 (orlo, parz. ricostruito), 7.7 (piede)

spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca emisferica baccellata, bordo verticale, segnato da carenatura sul lato esterno, e orlo leggermente introflesso; piede ad anello. Al centro del cavo, entro medaglione, è raffigurato un animale accovacciato su un prato, con il corpo volto a destra e una rosetta sullo sfondo, quest'ultimo reso a rotellature. All'esterno del clipeo, in corrispondenza di ciascuna baccellatura è una foglia oblunga su fondo tratteggiato; al di sotto dell'orlo si snoda un fregio a nastro continuo. Sula parete esterna si ripetono i motivi vegetali in coincidenza delle baccellature, mentre sul bordo è il motivo del cordone a nodi, su fondo a tratteggio. Il piede è decorato con un motivo zoomorfo su fondo rotellato. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, all'esterno rivestono il piede; la vetrina è di colore giallo ocre. Al centro del cavetto si nota un segno di appoggio del treppiede.

cronologia: fine del XV-inizio del XVI sec.

INVENTARIO

FA168

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e del decoro sia interno sia esterno. Sono presenti dei distacchi al piede.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. La forma trova confronto in un esemplare frammentario di ciotola dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 213, n. 59 (assegnato a Ferrara, con riserva, e datato alla seconda metà del XV sec.; in questo caso la decorazione è in policromia). L'animale al centro, sul lato interno, rappresenta con probabilità un felino, per via del manto maculato (vd. *supra*, FA162 ed ivi riferimenti). Tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec., l'uso del rivestimento monocromo si associa soprattutto a ceramiche di tipo conventuale e a decori schematici, vd. *supra* par. 2.2.4f e [nota CC7](#)). Questa ciotola mostra, invece, un ornato decisamente



rinascimentale e trova confronto con alcuni manufatti frammentari recuperati nella Rocca di Cento, LIBRENTI 2006c, p. 122, tav. II.3-5 (US2051, settore 2, periodo II, fine del XV sec.).

FA188 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.7
ø: 12.7 (orlo, parz. ricostruito), 5.1 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta emisferica ribassata e orlo everso, rimarcato sul lato esterno da modanatura; piede discoide, leggermente incavato. Al centro del cavo è un cuore puntinato, campito a graticcio dipinto ed inserito entro cornice gotica cuspidata, su sfondo rotellato con siepe a graticcio e rosette. Sui lati esterni della cornice sono dei motivi vegetali lobati. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; la vetrina è presente in tracce sino al piede. Al centro del cavetto si riscontrano i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA188

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Sono presenti dei distacchi all'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 174, n. 187 (forse Bologna, seconda metà del sec. XV). Oltre a ricollegarsi ai temi cosiddetti amorosi, il motivo del cuore ha anche un significato araldico, poiché compare nell'arme della famiglia ferrarese dei Corelli, *PASINI FRASSONI* 1914, pp. 151 (d'oro, al cuore di rosso attraversato da una fascia d'argento caricata di tre crocette di rosso). Un cuore analogo, puntinato e inserito all'interno di una cornice polilobata, decora una scodella della coll. Donini Baer, *NEPOTI* 1991, p. 196, n. 29, tav. IV (p. 142) (data ad area emiliana, forse Ferrara, seconda metà del XV sec.).



FA189 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.9
ø: 12.4 (orlo, parz. ricostruito), 5.1 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Ciotola con vasca a calotta e orlo quasi indistinto; piede a disco, lievemente incavato. La decorazione principale consiste in un cuore campito a graticcio dipinto, che ne ingloba un altro, più piccolo, al centro; lo sfondo è rotellato e comprende rosette e l'*hortus conclusus*. Sulla tesa corre una fascia con nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; l'ingobbio copre tre quarti del retro, mentre la vetrina arriva sino al piede. Sono evidenti, al centro del cavetto, i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA189

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Sono presenti dei distacchi all'orlo e segni di giacitura sul retro.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA213 Rc

FORMA
ciotola (tav. III.7)

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6,2
ø: 13,6 (orlo, parz. ricostruito), 5,1 (piede)
spessore: 0,7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Ciotola con vasca a calotta emisferica ed orlo everso, segnato sul lato esterno da modanatura; piede appena profilato ed incavato. Il decoro centrale è rappresentato da un busto femminile di profilo, rivolto a sinistra, con siepe a graticcio ed elementi vegetali sullo sfondo. In prossimità dell'orlo corre una fascia con nastri spezzati intrecciati. Sul piede compare la lettera V incisa a cotto. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; sul retro, l'ingobbio arriva a ca. tre/quarti, mentre la vetrina lambisce il piede. Al centro del cavetto si riscontrano i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA213

NOTE
Quasi integro. E' presente un'integrazione di tipo mimetico della parete, dell'orlo, e del decoro. Si segnalano di vetrina e ingobbio all'orlo e sul retro; inoltre, segni evidenti di giacitura, sempre sul retro.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA214 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6
ø: 13,6 (orlo, parz. ricostruito), 5,1 (piede)
spessore: 0,7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998; già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1981, cit.)

DESCRIZIONE
Ciotola con vasca a calotta emisferica ed orlo everso, rimarcato all'esterno da modanatura; piede discoide, leggermente incavato. Al centro del cavo è raffigurato un busto femminile di profilo, sinistroverso, con acconciatura elaborata. Sullo sfondo si riconoscono l'*hortus conclusus* e due rosette. Prima dell'orlo si snoda un fregio con nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio e la vetrina sono dati su entrambi i lati, coprono il retro per ca. tre/quarti. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA214

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e craquelure diffusa sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
MAGNANI 1981, p. 169, tav. XXXIII; *Revere* 1998, p. 228, n. 264 (Ferrara, fine del XV sec.). Cfr. per il tipo di acconciatura, a riccioli pendenti, la figura femminile su frammento di ciotola dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 235, n. 107 (area emiliana, Bologna o Ferrara, fine XV-inizio XVI sec.).



FA225 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.4
ø: 13.7 (orlo, parz. ricostruito), 5.5 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta con orlo ingrossato; piede a disco dal profilo irregolare, leggermente incavato. Il decoro centrale mostra un busto muliebre di profilo, rivolto a sinistra, con i capelli raccolti in una cuffia. Lo sfondo è rotellato e comprende un albero dalla foglia oblunga ed una rosetta ai lati, oltre all'*hortus conclusus*. Nella fascia prossima all'orlo si snoda un motivo continuo a foglie lobate. Il lato esterno mostra una decorazione suddivisa in due registri: in quello superiore, al di sotto dell'orlo, è un fregio a nastri spezzati intrecciati, mentre verso il fondo si succedono delle linee oblique parallele. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, all'esterno l'ingobbio si ferma a ca. tre/quarti del pezzo; la vetrina è di colore verde oliva (5 GY 3/4). Al centro del cavetto si notano i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

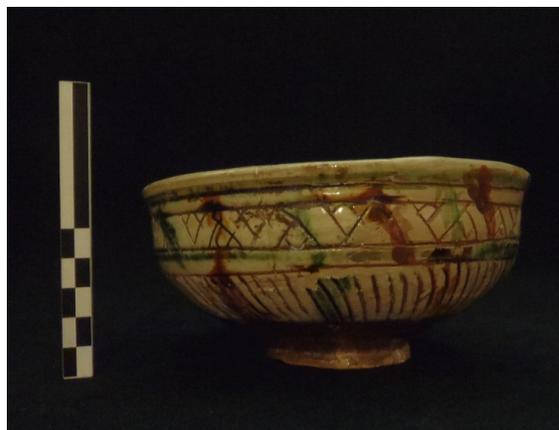
INVENTARIO
FA225

NOTE

Quasi integro. Sono presenti delle integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo. Si segnalano dei distacchi e dei segni di giacitura, particolarmente sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 228, n. 263 (Ferrara, fine XV-inizi XVI sec.). Il tipo di acconciatura trova confronto con quella del profilo femminile posto al centro di un boccale dalla coll. Pasetti, *Modena* 1971, p. 57, n. 114 (Ferrara, inizio XVI sec.).



FA301 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4
ø: 9.1 (orlo, parz. ricostruito), 4.1 (piede)
spessore: 0.5

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica di piccole dimensioni con orlo assottigliato e piede a disco piano. Il decoro centrale è rappresentato da un'aquila gradiente, rivolta a sinistra, con siepe a graticcio, su fondo rotellato. Sotto l'orlo corre un fregio con nastri spezzati intrecciati. L'esterno mostra una teoria ad embricature. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio si arresta poco prima del fondo. Al centro del cavo si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA301

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA309 Rc

FORMA
ciotola

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.3
ø: 12.5 (orlo, parz. ricostruito), 5.1 (piede)
spessore: 0.5

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola a calotta emisferica con orlo leggermente ingrossato e piede a disco incavato. Il decoro centrale è rappresentato da un cervo accovacciato, rivolto a sinistra, con rosette sullo sfondo, quest'ultimo reso a rotellature. In prossimità dell'orlo si snoda un fregio a nastri spezzati intrecciati. Sul retro è presente un'embricatura su due registri. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio copre ca. tre/quarti del pezzo. Al centro del cavo sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA309

collocazione:

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei segni di giacitura sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



Coppe/coppe-bacile (5) (lato esterno invetriato e ingobbiato)

FA163 PRE-R

FORMA
coppa

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 10
ø: 19.7 (orlo), 10 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Coppa emisferica con orlo riquadrato a breve tesa, su alto piede svasato e incavato, a sezione rettangolare. La decorazione centrale, all'interno della vasca, è rappresentata da una lepre accovacciata su un prato, tra rosette e fondo rotellato, entro cornice polilobata; all'esterno sono dei motivi vegetali lobati su fondo a tratteggio. Sulla tesa corre un motivo a nastri spezzati intrecciati. L'esterno è decorato con un tralcio vegetale continuo su fondo tratteggiato, compreso tra due fregi a motivi geometrici: sotto la tesa, a nastri spezzati, in prossimità della base, con triangoli alternati ad elementi floreali. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, ad eccezione del lato interno della base; la vetrina è trasparente. All'interno della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA163

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e dei decori sia interno sia esterno. Sono presenti dei distacchi alla base.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 130, n. 123 (Ferrara, seconda metà sec. XV). La forma trova confronto in due esemplari da scavi a S. Antonio in Polesine (USM5), *GUARNIERI et al.* 2006a, fig. 17.120 (particolarm. l'orlo)-121 (la vasca e la base).



FA165 PRE-R

FORMA
coppa

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)

h: 12
ø: 19.8 (orlo)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Coppa emisferica con orlo riquadrato a breve tesa, sottolineato all'esterno da modanatura. Il decoro principale è rappresentato da uno scudo sannitico in cui campeggia l'arme dei Bentivoglio inquartata con un altro stemma, entro cornice polilobata, su fondo rotellato. All'esterno della cornice si collocano delle foglie lobate su fondo a tratteggio, mentre sulla tesa corre un meandro a nastro continuo. Il retro mostra sulla parete un decoro a rombi endospinati alternati a foglie, su fondo tratteggiato, compreso tra due fasce ornamentali: quella prossima all'orlo decorata con un motivo a spiga, quella inferiore, prima del piede, con elementi cuspidati in successione formanti una stella, intercalati a foglie. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati; la vetrina è trasparente. All'interno della vasca si riconoscono i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

FA165

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete, dell'orlo e del piede, per ca. la metà, e del decoro, sia all'interno sia all'esterno. Sono presenti dei distacchi alla base.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 138, n. 139 (Ferrara, seconda metà del XV sec.). Lo stemma che compare associato a quello dei Bentivoglio, all'interno dello scudo, potrebbe essere quello della famiglia ferrarese Superbi, cfr. BARUFFALDI *Blasonario*, n. 176. Per quanto riguarda il decoro a rombi sul retro della coppa, vale il cfr. citato a proposito di FA175, vd. *infra*.



FA164 Rc

FORMA

coppa (tav. III.8)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 15.8

ø: 29 (orlo), 12.3 (piede)

spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998; già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1981, cit.)

DESCRIZIONE

Coppa emisferica di grandi dimensioni, con orlo riquadrato a breve tesa, su alto piede svasato e incavato, a sezione rettangolare. All'interno, nella vasca, è raffigurato un cervo accucciato su un prato, con rosette sullo sfondo, sotto un padiglione. Lo sfondo, dietro la tenda, è rotellato e comprende l'*hortus conclusus*, le rosette e due alberi di foglia oblunga. Sulla parete, in prossimità della tesa, corre un fregio a nastro intrecciato su fondo a tratteggio, mentre la tesa è decorata a nastri spezzati e intrecciati. La parete esterna della coppa mostra una sequenza a tralcio vegetale continuo su fondo tratteggiato e sul retro della tesa si snoda un motivo a spiga. Sempre all'esterno, prima del piede, è una

serie di elementi cuspidati alternati a foglie lobate ancora su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, tranne la parte interna della base; la vetrina è trasparente. Sull'orlo sono visibili degli addensamenti di pigmento, all'interno della vasca sono evidenti i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA164

NOTE

Quasi integro. Sono dei presenti delle integrazioni di tipo mimetico dell'orlo e del piede e di parte del decoro. Sono presenti dei distacchi al piede e craquelure diffusa.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 159, tav. XXIX e p. 161, tav. XXX; *Revere* 1998, p. 140, n. 140 (Ferrara, seconda metà del XV sec.); *Ceramiche estensi* 2004. Il soggetto potrebbe alludere al repertorio di genere nuziale, per la presenza del padiglione e del cervo, simboli propiziatori dell'amore, secondo alcuni autori, FERRARI 1960, pp. 88, 90, 99-100, figg. 137-138 (piatto con padiglione, da sterri a Ferrara, corso Porta Po); *Victoria and Albert* 1977, pp. 431-432, n. 1335 (retro), tav. 207 (piatto con cervo, conservato al Victoria and Albert Museum, Londra, dato a Bologna, fine del XV sec., già coll. Bernal). Il padiglione può altresì ricollegarsi a temi araldici, associato ad altri temi decorativi, vd. VISSER TRAVAGLI 1989, pp. 48-49, n. 23 (piatto dalla coll. Pasetti, dato a Ferrara, ultimo quarto del XV sec.; questa valenza si riscontra per l'esemplare FA207, vd. *infra*).



FA170 Rc

FORMA
coppa

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 7.2
ø: 22 (orlo, parz. ricostruito), 9.8 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Coppa-bacile emisferica con orlo riquadrato a breve tesa orizzontale e cavo umbonato; l'orlo è ingrossato e presenta una leggera insellatura sul lato esterno; piede ad anello. Al centro del cavo è raffigurata una figura femminile con liuto, su sfondo rotellato, con *hortus conclusus* e cartiglio a lettere capitali, solo in parte leggibile (riconoscibili almeno una E ed una O). Sulla parete corre un fregio con un a cordone a nodi su fondo a tratteggio, mentre la tesa è campita da una fascia con un nastro intrecciato spezzato. Il lato esterno presenta una decorazione su due registri: in quello superiore è un nastro intrecciato continuo su fondo tratteggiato, in quello inferiore sono degli elementi cuspidati in successione, formanti una stella attorno al piede, alternati a foglie lobate. All'interno del piede è un coniglio accovacciato su fondo a rotellature. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, rivestono entrambi i lati. All'interno della vasca sono evidenti i segni del treppiede; vari addensamenti di pigmento si riscontrano sull'orlo. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA170

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete, dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro, sia all'interno sia all'esterno. Sono presenti dei distacchi sulla parete esterna e sulla base.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 148, n. 145 (Ferrara, seconda metà del XV sec.). La figura dell'angelo seduto su una panca trova confronto su un piatto pre-rinascimentale da sterri a Imola, ora in collezione privata, GARDELLI 1986a, p. 158-159, n. 55 (seconda metà del XV sec.).



FA297 Rc

FORMA
coppa

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: ingobbiato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 7.3
ø: 19.4 (orlo, parz. ricostruito), 7.6 (piede)
spessore: 0.7

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Coppa emisferica con breve tesa piana e orlo a sezione rettangolare; piede ad anello. Nel cavo è raffigurato un motivo zoomorfo, forse un cane, ritratto di profilo, su un prato, con il muso rivolto a sinistra. Lo sfondo è rotellato e comprende lo steccato dell'*hortus conclusus*, assieme a due alberi e una rosetta. Sulla parete, in prossimità della tesa, si snoda un fregio a nastri spezzati intrecciati, mentre sulla tesa corre una fascia con archetti in sequenza. Questi due ornati si ripetono sul lato esterno, accanto ad una serie di conigli accovacciati in successione, parzialmente conservati al centro della parete, su fondo rotellato. Il piede reca un motivo zoomorfo, forse un cervide, anch'esso su fondo reso a rotellature. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati, sino al piede. Si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA297

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei distacchi, particolarmente sul retro e al piede.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



Piatti (32)

Piatti con lato esterno nudo (4)

FA15 ARCTA

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo
impasto (parete): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 6.8
ø: 21.2 (orlo), 7 (piede)
spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Piatto-bacile a vasca troncoconica, con carenatura marcata sul lato esterno; orlo aggettante, leggermente inclinato e piede a disco profilato, appena incavato. Il motivo centrale è rappresentato da uno scudo ogivale, o ad 'unghia', con stemma riconducibile alla famiglia Bevilacqua, al semivolo abbassato d'argento, con ai lati degli elementi vegetali stilizzati; prima dell'orlo, motivi a cresta. L'ingobbio e la vetrina rivestono solo l'interno; l'esterno è nudo, ad eccezione di un breve tratto dell'orlo; la vetrina è trasparente, lucida. Al centro della vasca si notano i segni di appoggio del treppiede. Sono presenti dei piccoli crateri all'interno, sulla vetrina. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA15

NOTE

Restaurato con frammenti originali riassemblati ed integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e del decoro interno. Si notano dei distacchi all'interno, in corrispondenza del decoro.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Questa versione dello stemma Bevilacqua, con l'ala destra spezzata, è quella corrente nell'araldica ferrarese, vd. PASINI 1888, p. 5 e PASINI FRASSONI 1914, pp. 70-71. Per la versione speculare, cfr. *supra*, FA27.

FA86 *ARCTA*

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbciato e invetriato
est.: nudo
impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 9.5
ø: 29 (orlo, parz. ricostruito), 9.5 ca. (piede)
spessore: 1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica e orlo aggettante, leggermente inclinato; piede a disco profilato, lievemente incavato. Il decoro comprende, al centro del cavo, una girandola con croce sovradipinta, circondato da foglie di pioppo; tra le foglie sono dei motivi a 'coda di rondine'. L'ingobbio e la vetrina rivestono l'interno; all'esterno si fermano all'orlo. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA86

NOTE
Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3. Si segnalano dei distacchi, al centro del cavo e sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA88 *ARCTA*

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbciato e invetriato
est.: nudo
impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 6.8
ø: 27.2 (orlo), 10.2 ca. (piede)
spessore: 0.9 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998;
già a Bologna, coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1981, cit.)

DESCRIZIONE

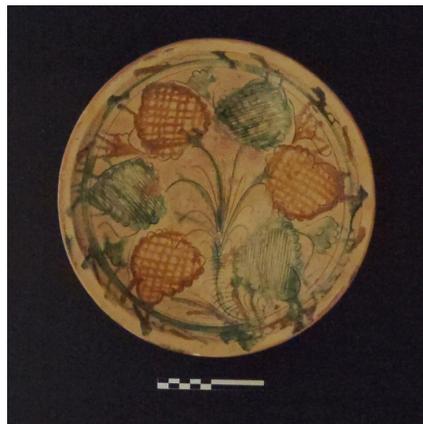
Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo inclinato; piede discoide irregolarmente profilato, appena incavato. La decorazione mostra, nel cavo, sei foglie lobate nascenti da un unico fusto, alternatamente campite a bande oblique, dipinte a graticcio; tra le foglie s'inseriscono dei motivi vegetali lobati, mentre sotto l'orlo sono presenti degli archetti stilizzati. L'ingobbio e la vetrina rivestono l'interno; all'esterno coprono l'orlo. Al centro della vasca sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA88

NOTE
Quasi integro. E' presente un'integrazione di tipo mimetico della parete, dell'orlo e del decoro. Si segnala craquelure nel cavo.

BIBLIOGRAFIA
MAGNANI 1981, p. 149, fig. 54; *Revere* 1998, p. 94, n. 64 (Ferrara, metà e seconda metà del XV sec.).



FA284 ARCTA

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.7
ø: 27.6 (orlo, parz. ricostruito), 9.1 (piede)
spessore: 1

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Imola o ignoto (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA,
resp. GARDELLI 1986a e *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile troncoconico, con orlo piano a sezione rettangolare; piede a disco, leggermente incavato. Il motivo decorativo è rappresentato un'aquila ad ali spiegate, col corpo campito a graticcio dipinto, al centro della vasca, tra elementi vegetali e geometrici. Sotto l'orlo sono distribuiti dei motivi a cresta. L'ingobbio e la vetrina ricoprono il lato interno, sino all'orlo; all'esterno sono presenti chiazze sporadiche di vetrina. Al centro del cavo sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO
FA284

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA

GARDELLI 1986a, pp. 154-155, fig. 22 (Ferrara o Imola, seconda metà del XV sec.); *Revere* 1998, p. 98, n. 71 (Ferrara, metà e seconda metà del XV sec.).



Piatti con lato esterno invetriato (20)

FA285 DECS

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.5
ø: 25.3 (orlo), 9.3 (piede)
spessore: 0.5

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
Imola o Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, risp. GARDELLI 1986a e *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile a vasca troncoconica, con orlo piano a sezione rettangolare; piede a disco profilato, piano. Il decoro centrale comprende un uccello ad ali spiegate sinistroverso, con un rombo tagliato in croce ed elementi vegetali sullo sfondo. In prossimità dell'orlo si succedono delle bande oblique parallele. L'ingobbio copre il lato interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina riveste entrambi i lati, sino a tutto il piede. Al centro del cavo si riscontrano i segni di appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO
FA285

NOTE
Integro. Si segnala un distacco all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

GARDELLI 1986a, pp. 154-155, n. 53 (Imola, fine XV sec.); *Revere* 1998, p. 98, n. 72 (Ferrara, metà e seconda metà del XV sec.). Per il decoro, cfr. un bacino da Quistello (MN), scavi nell'area del castello, *Quistello* 2004, p. 106, n. 3 (Bassa Lombardia o Emilia, terzo quarto del XV sec.).



FA139 PRE-R

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 7.1
ø: 27.2 (orlo, parz. ricostruito), 10.1 (piede)
spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere*
1998)



DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca tronco-conica carenata e orlo aggettante a sezione rettangolare; piede a disco a leggera ventosa. Al centro del cavo è raffigurata un'aquila ad ali spiegate, rivolta a destra, circondata da fogliame fitto su sfondo a tratteggio. Al di sotto dell'orlo corre una fascia con nastro intrecciato. L'ingobbio riveste il lato interno e copre il lato esterno dell'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, trasparente all'interno e di colore verde all'esterno, dove è presente in tracce anche sul piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO
FA139

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete, dell'orlo e di parte del decoro per ca. 2/3. Si segnalano dei distacchi al centro del cavo.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 118, n. 105 (Ferrara, metà e seconda metà del XV sec.). Da scavi condotti in corso Giovecca proviene un piatto-bacile frammentario pre-rinascimentale con un'aquila bicipite affine, *NEPOTI* 1992, fig.18.162.

FA172 PRE-R

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 7.1
ø: 25.7 (orlo, parz. ricostruito), 10.6 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo inclinato, a sezione rettangolare; piede a disco, dal profilo irregolare, incavato. Al centro del cavo è raffigurato un busto muliebre di profilo, rivolto a destra, associato a tralci vegetali su fondo a tratteggio e siepe a graticcio. Sotto l'orlo si snoda un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno si ferma all'orlo; la vetrina ricopre entrambi i lati, compreso il piede. Al centro della vasca si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Sul lato esterno dell'orlo è presente una traccia di saldatura con un altro pezzo in cottura. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA172

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 114, n. 98 (Ferrara, metà e seconda metà del XV sec.).



FA177 PRE-R

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.9
ø: 20.8 (orlo, parz. ricostruito), 7 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo leggermente inclinato, a sezione rettangolare; piede discoide, profilato e incavato. Al centro del cavo è raffigurato un cervide accovacciato su un prato, tra fogliame fitto su fondo a tratteggio. Poco prima dell'orlo, sulla parete, corre un meandro a nastro spezzato intrecciato. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno si ferma all'orlo; la vetrina ricopre entrambi i lati, ad eccezione del piede, ed è trasparente. Sulla parte esterna dell'orlo è presente una traccia di saldatura con un altro pezzo in cottura. Al centro della vasca sono evidenti i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA177

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3. Si segnalano dei distacchi sul retro.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA08 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbiato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede in frattura): 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 6.4
ø: 26.8 (orlo), 10 ca. (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile a vasca troncoconica, carenato sul lato esterno, con orlo aggettante, caratterizzato da leggera gola nella parte superiore; piede a disco profilato, dal contorno irregolare. Il decoro mostra al centro uno scudo ogivale con svolazzi e rosette ai lati, recante lo stemma della famiglia Rangoni, caricato di conchiglia in capo, con fasce orizzontali campite alternatamente in ramina e ferraccia. Lo sfondo mostra la siepe a graticcio e due alberi, con traccia di prato, mentre il fregio periferico, al di sotto dell'orlo, contiene un nastro spezzato e intrecciato. L'ingobbio riveste l'interno, all'esterno ricopre l'orlo; la vetrina è trasparente e riveste entrambi i lati, ad esclusione del piede. Al centro della vasca sono riconoscibili i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV-primo quarto del XVI sec.

INVENTARIO
FA08

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro interno. Sul retro si notano alcuni annerimenti dovuti giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per la forma, vd. GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 13.77 [piatto da scavi presso S. Antonio in Polesine (USM5), ultimo quarto del XV sec.]. L'arme dei Rangoni, famiglia di origine modenese imparentata con la casa d'Este e da questa insignita di grossi privilegi (PASINI FRASSONI 1914, p. 458), è documentata ampiamente sulla ceramica da scavo a Ferrara, ad es. su una ciotola rinascimentale da scavi in corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 332, fig. 19.280; per quanto riguarda i materiali da collezione, il motivo compare su una forma aperta da sterri a Quacchio, poi nella coll. Pasetti, *Ferrara* 1972, n. 130, datata ai primi anni del XVI sec., e su un vassoietto proveniente dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 256, n. 157, dato ad area emiliana, fine XV-inizio XVI secolo.



FA73 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede in frattura): 2.5 YR 8/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 6.3
ø: 22 (orlo), 7.7 (piede)
spessore: 0.9 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE
Piatto-bacile con vasca troncoconica, carenata sul lato esterno, con orlo pronunciato; piede a disco profilato, leggermente incavato. Il decoro mostra al centro un busto di monaco incappucciato, raffigurato di profilo con due rosette sul lato sinistro disposte verticalmente; sullo sfondo sono presenti l'*hortus conclusus* e due alberi. Sotto l'orlo corre una fascia a nastro spezzato. L'ingobbio riveste l'interno; all'esterno copre l'orlo. La vetrina è data su entrambi i lati, ad eccezione del fondo esterno, ed è trasparente. Al centro della vasca si riconoscono i segni del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA73

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano alcuni distacchi sul lato esterno e una lacuna al piede.

BIBLIOGRAFIA
Inedito. La raffigurazione è un esempio tipico di decoro rinascimentale, di cui comprende gli elementi ricorrenti: un motivo centrale, le rosette, la siepe, gli alberi ai lati e il fregio geometrico che precede l'orlo. L'assenza di rotellatura sullo sfondo sembrerebbe suggerire una produzione matura di graffita rinascimentale, databile alla fine del XV secolo.

FA85 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (pink)

MISURE (CM)
h: 8
ø: 28.8 (orlo), 9.1 ca. (piede)
spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo aggettante; piede a disco, dal profilo irregolare, leggermente incavato. Al centro è raffigurata una mano con l'indice alzato accanto alla sigla F, entro cornice cuspidata. Sotto l'orlo corre un fregio a quartieri con motivi a graticcio. L'ingobbio riveste il lato interno; all'esterno arriva sino all'orlo. La vetrina è trasparente e copre entrambi i lati, ad eccezione del piede. Al centro della vasca si riscontrano i segni del treppiede. Colori giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: primo quarto del XVI sec.

INVENTARIO
FA85

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA

NEPOTI 2004, p. 74. Accanto alla sigla F, al centro del cavo, compare una raffigurazione di tipo simbolico, forse legata all'araldica per la quale sono possibili due attribuzioni: l'arme dei ferraresi Giraldi, già documentata su esemplari dati a Ferrara, vd. FERRARI 1960, pp. 42-43, fig. 53, caratterizzata da un destrochero di carnagione con indice teso, PASINI FRASSONI 1914, p. 242 (assieme a tre teste di donzella, crinite d'oro); oppure, più verosimilmente, l'arme dei Bonafede, famiglia d'origine comacchiese, sempre con destrochero di carnagione vestito di rosso posto in palo, movente dalla punta, col dito indice teso, *Ibid.*, p. 80 (accompagnato in capo da un nastro d'argento con motto FIDES, sormontato da tre stelle d'oro). Per un confronto, vd. la ciotola da sterri nel monastero di S. Antonio in Polesine (1911), poi nella coll. Pasetti, *Ferrara* 1972, n. 136. Quando non blasonata, la sigla F sulla graffita di fine XV-inizio XVI sec. compare spesso isolata, oppure accanto a temi allegorici, come, ad es., il cuore stretto in mano, vd. LIBRENTI-VALLINI 2006, (tra gli altri) tav. XL.172 e tav. XLII.186 (risp. un piatto e un boccale, metà del XVI sec. ca.).



FA126 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 6.5
ø: 22.5 (orlo), 7.8 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata, orlo aggettante ingrossato; all'interno la carena è appena percepibile, il cavo quasi emisferico; piede a disco, appena incavato. Al centro del cavo è raffigurato un uccello, volto a destra, entro cornice mistilinea; sullo sfondo si riconosce lo steccato dell'*hortus conclusus* e un prato fiorito. I lati esterni della cornice sono decorati con motivi floreali, mentre al di sotto dell'orlo corre un fregio a 'treccia'. L'ingobbio è presente sul lato interno, all'esterno copre l'orlo; La vetrina è data su entrambi i lati, sino a tutto il piede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA126

NOTE

Quasi integro. E' presente un'integrazione dell'orlo. Si segnalano dei fori praticati a cotto, nel cavo e sul piede, probabilmente per sospensione.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per la forma, cfr. GUARNIERI *et al.* 2006a, fig. 13.83, con carenatura esterna marcata.



FA150 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.2
ø: 21.9 (orlo, parz. ricostruito), 7.6 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo piano a sezione rettangolare; piede discoide profilato, lievemente incavato. La decorazione mostra un busto maschile con berretto, ritratto di profilo, volto a sinistra; ai lati del motivo centrale sono presenti due alberi dalla chioma allungata e delle rosette. Lo sfondo è rotellato e comprende la siepe a graticcio. Sotto l'orlo corre un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno copre l'orlo; la vetrina ricopre entrambi i lati, ad eccezione del piede, ed è trasparente. All'esterno, è presente una traccia di saldatura con altri pezzi in cottura. Al centro della vasca sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA150

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo, assieme a tracce di giacitura su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA151 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 7
ø: 25.9 (orlo, parz. ricostruito), 8.5 (piede)
spessore: 1.1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
Imola (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, GARDELLI 1986a)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo leggermente inclinato, a sezione rettangolare; piede a disco incavato. Il decoro comprende un clipeo centrale con un busto maschile di profilo, rivolto a sinistra, tra due rosette, entro cornice a 'scaletta'; sullo sfondo, reso a rotellature, è presente la siepe a graticcio. All'esterno della cornice diparte una raggiera di fiammelle, che si alternano a bande parallele. Sotto l'orlo è un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno si ferma all'orlo; la vetrina ricopre entrambi i lati, compreso il piede. Al centro della vasca si nota un segno d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA151

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA
GARDELLI 1986a, pp. 180-181, n. 66 (Imola, fine XV sec.).



FA152 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.5
ø: 23.6 (orlo, parz. ricostruito), 8.1 (piede)
spessore: 1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo piano a leggero arpione; piede a disco profilato e lievemente incavato. Il motivo centrale è rappresentato da un busto virile di profilo, con berretto, volto a sinistra. Ai lati della figura sono raffigurati due alberi dalla chioma allungata e dei motivi floreali, mentre sullo sfondo è visibile la siepe a graticcio. Sotto l'orlo si snoda un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno copre l'orlo; la vetrina, di colore verde oliva (5 GY 3/4), ricopre entrambi i lati, tranne il piede. Al centro della vasca si nota un segno d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA152

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano alcuni distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Veste e copricapo della figura, assieme allo sfondo, trovano riscontro in un bacino della coll. Pasetti, datato all'ultimo quarto del XV sec., VISSER TRAVAGLI 1989, p.47, n. 22.



FA157 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.3
ø: 20.5 (orlo, parz. ricostruito), 7.6 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo a mandorla; piede a disco, leggermente incavato. Il decoro è rappresentato da un profilo maschile con copricapo rivolto a sinistra, tra motivi vegetali lobati e fiori, su sfondo puntinato. Al di sotto dell'orlo corre un fregio con motivo a spiga. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno copre l'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, compreso il piede, ed è trasparente. Al centro della vasca si riconoscono le tracce d'appoggio del treppiede. All'esterno, è presente una traccia di saldatura con altri pezzi in cottura. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: seconda metà del XV sec.

INVENTARIO
FA157

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro; inoltre, sono visibili alcuni fori praticati a cotto, sul retro, probabilmente per sospensione.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 104, n. 84 (Imola o Faenza, metà e seconda metà del XV sec.). Lo sfondo mostra una puntinatura manuale, simile a quella dell'esemplare FA101.



FA174 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.6
ø: 20.7 (orlo, parz. ricostruito), 7.1 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo appena inclinato, a sezione rettangolare; piede a disco. Il centro del cavo è decorato con un busto di donna, rivolto a sinistra, tra fogliame fitto e tralci vegetali su fondo tratteggiato, e *hortus conclusus*. Al di sotto dell'orlo corre un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina ricopre entrambi i lati, ad eccezione del piede. Al centro della vasca sono evidenti le tracce d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA174

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi e delle scalfitture sul retro.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.

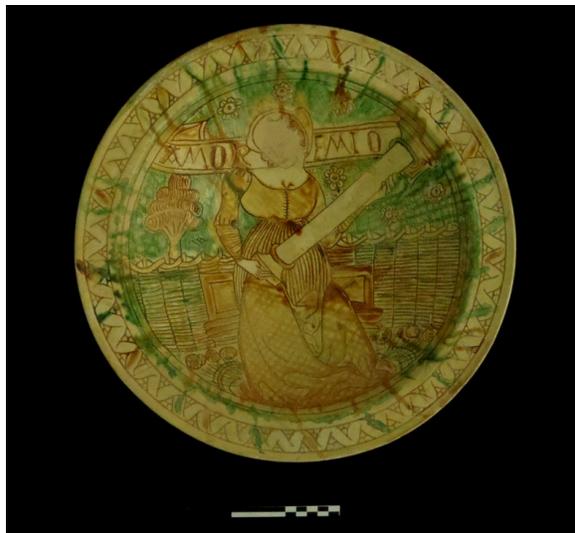
FA178 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.9
ø: 20.8 (orlo, parz. ricostruito), 7 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998;
già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1981,
cit.)



DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata ed umbonata sul lato interno; tesa piana con orlo ingrossato a sezione rettangolare; piede ad anello. Al centro del cavo è raffigurata una figura femminile con abito panneggiato che imbraccia una colonna, su uno sfondo rotellato caratterizzato dalla presenza di rosette, un albero, l'*hortus conclusus* ed un cartiglio con la scritta «AMORE MIO», in capitali latine. La tesa è decorata con nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno e l'esterno all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, in tracce anche sul piede, ed è trasparente. Al centro della vasca si notano i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA178

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e della tesa, per ca. 2/3, e del decoro. Sono presenti delle fessurazioni, che riguardano principalmente i punti di raccordo tra le risarciture e le parti originali.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 202, fig. 87; *Revere* 1998, p. 176, n. 192 (Ferrara, seconda metà del XV sec.). Questa figura è stata interpretata come una rappresentazione simbolica della 'fortezza', MAGNANI 1981, p. 200 e RAVANELLI GUIDOTTI 1986, p. 10, fig. 6 (una ciotola con una raffigurazione analoga fa parte della donazione Cora, presso il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, data a Ferrara, fine XV sec.). L'iconografia trova un parallelo stringente con il motivo al centro di un boccale in graffita rinascimentale dalla Rocca di Camporgiano, REGGI 1974b, fig. 9a (anche in questo caso con l'angelo, munito di colonna, reclinate la testa a destra). Il motivo della colonna è documentato anche in associazione a figure femminili alate, come su una scodella da corso Giovecca, NEPOTI 1992, fig. 23.178; esso può avere, inoltre, una valenza araldica, *Modena* 1971, p. 69, nn. 203-204 [famiglia Colonna, da un ramo dei Colonna di Roma, stabilitisi a Ferrara, PASINI FRASSONI 1914, p. 146 oppure arme degli Zambotti di Ferrara, *Ibid.*, p. 620 (Zambotti I) e BARUFFALDI *Blasonario*, n. 23; i frammenti pubblicati da G. Reggi sono relativi a forme aperte e dati a Ferrara, all'inizio del XVI sec. (n. 203, dalla coll. Pasetti); vd. anche *Ferrara* 1972, n. 138.1 (da sterri a Ferrara)]; NEPOTI 1991, p. 244, n. 133, tav. XXa (p. 158) (attribuito alla famiglia Rangoni, da un frammento di forma aperta dalla coll. Donini Baer, Emilia o Bologna, fine XV-inizio XVI sec.).

FA181 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.8
ø: 26.9 (orlo, parz. ricostruito), 9.1 (piede, parz. ricostruito)
spessore: 1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Grande piatto-bacile con vasca troncoconica carenata, orlo appena inclinato a sezione rettangolare; piede a disco dal profilo irregolare, leggermente incavato. La decorazione centrale è lacunosa e comprende una figura femminile con abito panneggiato, a figura intera ritratta frontalmente, reggente nella mano sinistra uno scudo ogivale, o ad 'unghia', con stemma Bentivoglio. Sullo sfondo, reso a rotellature, si riconoscono la siepe a graticcio, le rosette e un tronco d'albero. Al di sotto dell'orlo corre un fregio a nastro spezzato intrecciato. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno copre orlo; la vetrina è data su entrambi i lati ed è di colore verde oliva (5 GY 3/4). Al centro della vasca sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA181

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 2/3.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Lo stemma trinciato inchiavato d'oro e di rosso appartiene alla famiglia Bentivoglio, di origini bolognesi, PASINI FRASSONI 1914, p. 61 (vd. *infra*, FA06, per ulteriori riferimenti). Un boccale da coll. privata bolognese, dato a Ferrara alla fine del XV sec., mostra un'associazione simile, con la figura di un angelo reggente uno scudo con arme Bentivoglio, vd. *Modena* 1971, p. 57, n. 111a-b, tav. XI.

FA221 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
H: 7.4
ø: 27.3 (orlo, parz. ricostruito), 9.7 (piede)
spessore: 1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile troncoconico con carenatura sul lato esterno, orlo leggermente inclinato a sezione rettangolare; piede a disco appena incavato. Al centro del cavo è ritratta una figura femminile a mezzo busto, di profilo, rivolta a sinistra. Lo sfondo è rotellato e comprende la siepe a graticcio, le rosette ed un cartiglio con una scritta di cui si riconoscono le lettere «CHA/ [I] RI». Il fregio che corre in prossimità dell'orlo contiene dei nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, mentre all'esterno non oltrepassa l'orlo; la vetrina copre entrambi i lati. Si riscontrano le tracce di appoggio del treppiede nella vasca. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA221

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e scalfitture sul retro.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA228 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.6
ø: 20.8 (orlo, parz. ricostruito), 7.2 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile troncoconico carenato sul lato esterno, con orlo leggermente inclinato a sezione rettangolare; piede a disco, appena incavato. Il centro del cavo è decorato con un busto di donna, rivolto a sinistra, con siepe a graticcio e rosette sullo sfondo, quest'ultimo rotellato e comprendente un cartiglio con scritta, solo in parte leggibile («SEN», lettere capitali). In prossimità dell'orlo corre una fascia con nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio copre il lato interno, all'esterno arriva sino l'orlo; la vetrina riveste tutti e due i lati, piede compreso, ed è di colore marrone (10 YR 5/8) all'esterno. Al centro della vasca sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA228

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e segni di giacitura sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA242 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 9.5 ca.
ø: 30.5 (orlo, parz. ricostruito), 9.2 (piede)
spessore: 1.3 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998; già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1981, cit.)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica profonda, carenata sul lato esterno, e orlo piano a sezione rettangolare; piede a disco, piano. Al centro della vasca è raffigurato un nodo intrecciato complesso, con rosette negli spazi di risulta esterni. In prossimità dell'orlo si snoda un fregio con un nastro spezzato. Sul piede è stato inciso a cotto un motivo scacchiera. L'ingobbio copre il lato interno, sino all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, ad eccezione del piede, sul retro è di colore giallo scuro (10 YR 5/8). Sono visibili le tracce d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori: giallo ferraccia/verde ramina

cronologia: fine del XV-inizio del XVI sec.

INVENTARIO
FA242

NOTE

Quasi integro. Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul piede.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 153, tav. XXVIII; *Revere* 1998, p. 278, n. 340 (Ferrara, fine XV-inizi XVI sec.).



FA274 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 6.7 ca.
ø: 25.1 (orlo, parz. ricostruito), 9.3 (piede)
spessore: 0.9

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica e orlo a sezione rettangolare; piede a disco profilato e piano. Il decoro principale, al centro del cavo, è rappresentato da un busto femminile di profilo, volto a sinistra, con siepe a graticcio, rosette e due alberi dalla foglia oblunga sullo sfondo. Sotto l'orlo corre un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno si ferma all'orlo; la vetrina, trasparente, riveste entrambi i lati, ad eccezione del piede. Al centro del cavo sono evidenti le tracce d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA274

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si riscontrano dei distacchi all'orlo e sul piede; inoltre, segni di giacitura sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 228, n. 262 (Ferrara, fine sec. XV).



FA292 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.5
ø: 21.7 (orlo), 6.4 (piede)
spessore: 0.7

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile a vasca troncoconica, con orlo piano a sezione rettangolare; piede a disco, leggermente incavato. Al centro è raffigurato un cane su un prato, ritratto di profilo e rivolto a sinistra, con una zampa sollevata. Lo sfondo è rotellato e comprende la siepe a graticcio, le rosette e due alberi dalla foglia oblunga. Prima dell'orlo corre una fascia a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio ricopre il lato interno, all'esterno si arresta all'orlo; la vetrina è data su entrambi i lati, ad eccezione del piede, ed è trasparente. Sono evidenti i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA292

NOTE

Quasi integro. Riasssemblato con frammenti originali combacianti ed integrazioni, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 250, n. 298 (Ferrara, seconda metà e fine del XV sec.)



Piatti con lato esterno ingobbato e invetriato (8)

FA135 PRE-R

FORMA

piatto (tav. III.5)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 4.1

ø: 21.2 (orlo, parz. ricostruito), 9.6 (piede)

spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo riquadrato; piede ad anello incavato. Il decoro centrale è rappresentato da un motivo a nodi intrecciati collegato ad un tralcio vegetale, su fondo a tratteggio. Sull'orlo corre una fascia con un nastro sinuato. Il retro presenta una decorazione a tralci vegetali sulla parete, accanto ad un fregio continuo con foglie in prossimità dell'orlo. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; la vetrina arriva sino al piede. Al centro del cavetto si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

FA135

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 2/3. Si segnalano dei distacchi all'esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 76 (Ferrara, fine del XIV sec.). Non disponendo di dati stratigrafici, abbiamo posticipato di ca. un secolo la datazione di R. Magnani sulla base, essenzialmente, della tipologia decorativa del manufatto, che mostra un'affinità con modelli orami pre-rinascimentale, più che arcaici. Il motivo del nodo intrecciato è una variante complessa del nodo di Salomone; per un tipo affine, cfr. NEPOTI 1992, fig. 25.289 (graffita rifinita a stecca, fine XV-inizio XVI sec.; negli scavi di corso Giovecca, scarti di graffite a stecca sono stati trovati in associazione a scarti di rinascimentale, *Ibid.*, pp. 338-339). Vd, inoltre, il frammento di forma aperta in graffita rinascimentale da scavi nel monastero di S. Cristina a Bologna, GELICHI-LIBRENTI 2001, p. 31, fig. 6.15.



FA49 Rc

FORMA

piatto (tav. III.9)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto (piede): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 4.6

ø: 16.2 (orlo), 6.5 (piede)

spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto



DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata e orlo diritto; piede a disco sagomato e incavato. Il decoro mostra al centro del cavo la sigla F in caratteri goticizzanti, circondata da una ghirlanda a 'robbiana'. Sulla parete corre una fascia sinuata con palmette associate a ciuffi. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio arriva sino a ca. tre/quarti, mentre la vetrina, trasparente, risparmia il piede. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: primo quarto del XVI sec.

INVENTARIO

FA49

NOTE

Quasi integro. Alcune lacune all'orlo, restaurate con integrazioni di tipo mimetico. Si segnalano, inoltre, dei distacchi sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

NEPOTI 2004, p. 75. Il pezzo è del tutto simile, sia la forma sia la decorazione (periferica e centrale), ad un esemplare della coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 233, n. 152; la sigla al centro del cavo rappresenta, con molta probabilità, una troncatura della parola «infirmaria», vd. LIBRENTI 2006, p. 235, con vari esempi da S. Antonio in Polesine (secondo chiostro), LIBRENTI-VALLINI 2006, tav. XXXVII.145, XXXVIII.153. Altri esempi da collezioni private in MAGNANI 1982, figg. 206-209.

FA84 Rc

FORMA

piatto (tav. III.9)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto (orlo, frattura): 7.5 YR 8/4 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 4.8

ø: 24.7 (orlo), 10 (piede)

spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

mercato antiquario (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Piatto con vasca emisferica baccellata e cavetto sagomato; tesa inclinata con orlo a fascia, lievemente introflesso; piede ad anello, a leggera ventosa. La decorazione principale è costituita da un calice con ostia al centro del cavo, affiancato da due rosette, su fondo puntinato; la parete della vasca mostra delle foglie a palmetta in corrispondenza delle baccellature. Sulla tesa corre un tralcio vegetale continuo. L'ingobbio e la vetrina ricorrono entrambi i lati, sino a tutto il piede. Al centro della vasca si riconoscono i segni del treppiede. Colori giallo ferraccia/gallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA84

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete, della tesa e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Si notano craquelure e vari distacchi, particolarmente all'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 270, n. 325 (Bologna o Romagna, seconda metà e fine del XV sec.).



FA176 Rc

FORMA

frammento di piatto (tav. III.10)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: n. det.

ø: 26.3 ca. (orlo), 12.4 (piede)

spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Frammento di piatto con vasca emisferica e orlo lievemente ingrossato, piede appena accennato e incavato. Al centro del cavo resta traccia di un padiglione, circondato da rosette e da due alberi dalla chioma allungata, su fondo a rotellature con siepe a graticcio. Sull'orlo si snoda un fregio con il motivo del cordone a nodi. Il retro mostra una decorazione complessa suddivisa in medaglioni, con tralci vegetali su fondo a tratteggio negli spazi di raccordo. Nel clipeo centrale, di dimensioni più grande rispetto agli altri, è raffigurato un volto maschile con tiara papale, ritratto frontalmente; i restanti medaglioni sono occupati da due busti maschili e da uno femminile con corona, tutti associati a rosette e sfondo rotellato. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, compreso il piede. Al centro della vasca e sul piede si riconoscono i segni d'appoggio del treppiede.

Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA176

NOTE

Si segnalano dei distacchi e delle scalfitture all'orlo e sul retro; inoltre, nel cavo è presente un foro praticato a cotto, probabilmente per sospensione.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 146, n. 144a-b (Ferrara, seconda metà del XV sec.). La forma trova confronto in un esemplare della coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, pp. 201-202, n. 38 (con la definizione di ciotola, probabilmente ferrarese, con un ø di 28 cm). La complessa decorazione che orna il lato esterno del frammento può essere confrontata con il retro di una ciotola dalla US164 di largo Castello, GELICHI 1992b, figg. 13.6, 16b, ed un'altra dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, cit., *supra*, dove similmente ad un clipeo centrale più grande (con motivo zoomorfo) si associano medaglioni periferici più piccoli con profili umani, sempre entro fogliame fitto. Vd. anche il frammento di catino in FERRARI 1960, p. 132, fig. 185 ed un piatto da scavi nell'area del Castello di Borzano (RE), DAVOLI 2007, p. 79, n. 54 (erratico, seconda metà del XV, dato con molta probabilità a Ferrara; l'esemplare mostra la stessa



tipologia di decori sia sul lato interno sia all'esterno, con presenza di giallo antimonio tra i pigmenti). Per uno schema a medaglioni su un boccale, vd. *supra*, FA162.

FA194 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.9
ø: 19.8 (orlo, parz. ricostruito), 8.1 (piede, parz. ricostruito)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto



DESCRIZIONE

Piatto troncoconico con orlo verticale leggermente introflesso; piede a disco dal profilo irregolare, appena incavato. Il cavo è occupato dall'impresa estense dell'anello con diamante, solo parzialmente conservato, con rosette. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, tranne il piede. Si riconoscono, al centro del cavetto, le tracce di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV-inizi del XVI sec.

INVENTARIO
FA194

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi sul lato interno, craquelure e segni di giacitura sul retro. Nel cavo è presente un foro praticato a crudo, forse per sospensione.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. L'impresa raffigurata a centro del cavo, seppur lacunosa, si ricollega ad Ercole I d'Este, GALVANI 2009, pp. 25, 151-153 (è segnalata, tuttavia, anche in epoca precedente, *Ibid.*, p. 70, 151-153; l'anello con diamante è attestato, altresì, prima dell'ultimo quarto del XV sec., negli Statuti dei Merciai di Modena, vd. RIGHI 1974, p. 97, nota 44, tav. LVc e NEPOTI 1991, p. 209). Nell'iconografia più diffusa, essa comprende un anello in cui è incastonato un diamante a piramide, al quale si associano un fiore e delle ghirlande, FERRARI 1960, p. 110 (vd. il boccale presso il Museo Civico di Modena, *Ibid.*, fig. 152); TORBOLI 2003, p. 96. Da scavi in largo Castello proviene un frammento di forma aperta nel cui cavo resta traccia di tale impresa, vd. NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 233, fig. 22.3 (periodo II, fase D, fine XV-inizio XVI sec.). Cfr., inoltre, *infra*, FA195 e FA196; così pure da scavi a S. Antonio in Polesine (USM5), GUARNIERI *et al.* 2006a, p. 156, n. 143, tav. XXVI.143. Ceramiche graffite recanti quest'impresa sono state recuperate anche nel modenese: dal monastero di S. Cecilia di Modena proviene una scodella con diamante in campo libero, GIORDANI *et al.*, p. 67, fig. 33.1; scavi condotti a Castelfranco Emilia (MO) hanno restituito un catino con quest'impresa, LIBRENTI-ZANARINI 1998, p. 92, fig. 23.1. Sempre da Castelfranco Emilia proviene uno scarto di fornace con questa decorazione, *Modena* 1971, p. 58, n. 121.2 (dato a Castelfranco, fine del XV sec.). Il motivo dell'anello con diamante è documentato anche su materiali smaltati, secondo un'iconografia del tutto simile

FA195 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 3.5
ø: 30.8 (orlo, parz. ricostruito), 13.1 (piede, parz. ricostruito)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piatto a vasca emisferica ribassata, con larga tesa appena inclinata e piede poco pronunciato, piano. Il decoro è rappresentato dal motivo araldico dell'anello diamantato, in campo libero, con fiore inscritto, ghirlande ai lati e rosette sullo sfondo. Sulla tesa compaiono delle rosette in campo libero. L'ingobbio e la vetrina coprono entrambi i lati, sino a tutto il piede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV-inizi del XVI sec.

INVENTARIO
FA195

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 2/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo, scalfitture all'esterno, con craquelure e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. La decorazione in campo libero è da interpretare come un indice tardivo, caratteristico di una graffita rinascimentale matura, dove all'usuale bicromia ferraccia/ramina è accostato anche il giallo antimonio. Per una partitura simile, vd. un esemplare da Modena in GIORDANI *et al.*, p. 67, fig. 33.1. Sull'iconografia dell'anello con diamante, vd. *supra*, FA194; rispetto all'esemplare precedente, si notano alcune differenze nella resa del fiore. Il motivo è documentato anche su materiali smaltati, secondo un'iconografia del tutto simile a quella che si riscontra sulle graffite, vd., ad es., da sterri ad Imola, REGGI 1970, tav. XIIIa.



FA202 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 7.3 (variabile, il piatto è deformato)
ø: 40.3 (orlo, parz. ricostruito), 17 (piede)
spessore: 1.1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Ampio piatto a vasca emisferica poco profonda, con tesa inclinata e orlo ingrossato; piede appena accennato, piano. Il decoro centrale è rappresentato da un drago alato associato ad un cimiero, ritratti sopra uno scudo a tacca con stemma partito Bentivoglio-Rangoni. Sullo sfondo, rotellato, sono dei racemi vegetali complessi, mentre sulla tesa corre un fregio con tralcio continuo a foglie lobate, in questo caso su fondo tratteggiato. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; la vetrina, trasparente, copre il piede. Al centro della vasca si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Sul retro sono presenti delle tracce di saldatura con altri pezzi in cottura. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV-inizio XVI sec.

INVENTARIO
FA202

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo misto (solo alcune mimetiche) della parete e della tesa, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e craquelure diffusa.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 164, n. 169 (Ferrara, seconda metà del sec. XV). Uno stemma partito Bentivoglio-Rangoni analogo, sempre su scudo a tacca, decora il fondo di un piatto recuperato presso corso Giovecca, NEPOTI 1992, p. 337, fig. 22.182; inoltre, si ritrova sul retro di uno scodellone della coll. Pasetti, VISSER TRAVAGLI 1989, p. 51, n. 25 (per la foto del retro vd. *Modena* 1971, p. 65, n. 174a-b). Cfr. *supra*, la ciotola FA24, con le stesse armi combinate (entro scudo ogivale), ma con le casate invertite. Altri esemplari recanti questo stemma doppio, in linea con questo esemplare, ma entro scudo ad ogiva, sono le mattonelle FA210 e FA211, *infra* (per un cfr., vd. un frammento di ciotola dalla coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 243, n. 130, Bologna o Ferrara, fine XV-inizi XVI sec.). L'associazione dell'arme dei Bentivoglio con quella dei Rangoni riconduce alle nozze di Costanzo Bentivoglio con Elena Rangoni, celebrate all'inizio del XVI sec., VISSER TRAVAGLI 1989, p. 51. Una coppa da coll. privata bolognese, ascritta a produzione ferrarese e datata alla fine del XV sec., probabilmente da ricollegare a queste nozze, mostra gli stemmi delle due famiglie su scudi a sé stanti, sorretti da putti, *Modena* 1971, p. 54, n. 93a-b, tav. IX.



FA293 Rc

FORMA
piatto

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5.5
ø: 21.7 (orlo), 6.4 (piede)
spessore: 0.7

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998;
già in coll. privata ferrarese, vd. *infra*, MAGNANI 1981,
cit.)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica e orlo introflesso; piede a disco, appena incavato. Al centro del cavo è raffigurato, un motivo zoomorfo in campo libero, forse un coniglio, ritratto accovacciato su un prato, con il muso rivolto a sinistra e rosette e alberi sullo sfondo. Il piede reca un motivo a scacchiera inciso a cotto. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, ricoprono entrambi i lati, ad eccezione del piede. Colori giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA293

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei distacchi e segni di giacitura sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 163, tav. XXXI; *Revere* 1998, p. 252, n. 301 (Ferrara, seconda metà e fine del XV sec.).



Piattelli troncoconici (8)

Piattelli con lato esterno invetriato (2)

FA173 PRE-R

FORMA

piattello (tav. III.6)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 4

ø: 22.8 (orlo, parz. ricostruito), 7.1 (piede)

spessore: 1 (bordo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

Reggio Emilia (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, GARDELLI 1986a; già a Roma in coll. privata, vd. *infra*, Modena 1971, cit.)

DESCRIZIONE

Piattello troncoconico con bordo plastico, caratterizzato da fascia ondulata; piede a disco, leggermente incavato. La decorazione consiste in un busto maschile con copricapo, volto a sinistra, circondato da fogliame fitto su fondo tratteggiato. In prossimità del bordo corre un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio ricopre l'interno, all'esterno si ferma all'orlo; la vetrina, di colore verde oliva (5 GY 3/4), riveste entrambi i lati, sino al piede. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

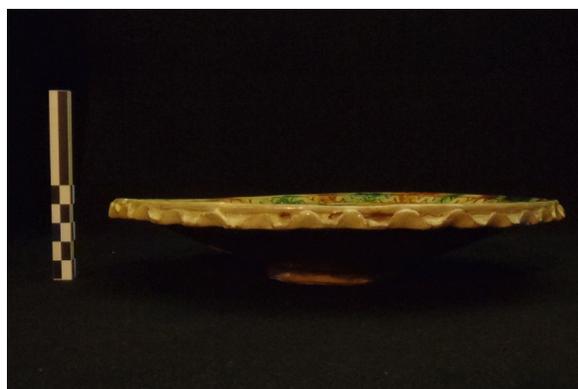
FA173

NOTE

Restaurato con integrazione di tipo mimetico della parete, per ca. 1/3, e del decoro. Si riscontrano distacchi e scalfitture sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Modena 1971, p. 50, n. 66 (Ferrara o Mantova, seconda metà del XV sec.); GARDELLI 1986a, pp. 148-149, n. 50 (Reggio Emilia o Ferrara, seconda metà del XV sec.); *Revere* 1998, p. 114, n. 97 (Ferrara, metà e seconda metà del sec. XV).



FA222 Rc

FORMA
piattello

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.2
ø: 18.2 (orlo, parz. ricostruito), 7.8 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere*
1998)



DESCRIZIONE

Piattello a vasca troncoconica con bordo rialzato e introflesso, piede discoide, dal profilo irregolare, leggermente incavato. Il decoro principale raffigura un busto di donna di profilo, rivolto a sinistra, con acconciatura elaborata. Lo sfondo, rotellato, comprende lo stecato dell'*hortus conclusus*, un albero dalla foggia oblunga e delle rosette. Sul bordo corre un fregio a nastri spezzati e intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno si arresta all'orlo; la vetrina ricopre entrambi i lati ed è di colore giallo ocraceo scuro (10 YR 5/8). Al centro della vasca si riscontrano i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA221

collocazione:

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e segni di giacitura sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 206, n. 231 (Ferrara, ultimo quarto del XV sec.). Per il tipo di acconciatura della figura femminile, vd. *supra*, quanto detto a proposito dell'esemplare FA214 e *NEPOTI* 1991, pp. 198-199, n. 33, tav. Va.

Piattelli con lato esterno ingobbato e invetriato (6)

FA91 Rc

FORMA
piattello

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 7.5 YR 7/3 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 3.3
ø: 17.6 (orlo, parz. ricostruito), 6.2 ca. (piede)
spessore: 0.9 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piattello troncoconico con orlo a mandorla; piede a disco incavato. Il decoro mostra un giglio araldico, al centro del cavo, circondato da rosette. Esternamente si svolge un fregio a nastri spezzati. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, risparmiando il piede. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA91

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi, sull'orlo e sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA143 Rc

FORMA
piattello (ciotola)

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.5
ø: 14.2 (orlo), 4.6 (piede)
spessore: 0.4 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Piattello troncoconico con bordo verticale leggermente rientrante; piede discoide piano. Il decoro principale, al centro del cavo, comprende un busto maschile di profilo, rivolto a sinistra, con rosette e due alberi ai lati; lo sfondo è rotellato e reca l'*hortus conclusus*. Sul bordo corre una fascia a nastri spezzati e intrecciati. Il lato esterno mostra una teoria ad embricature, sulla parete e sul bordo. L'ingobbio e la vetrina ricoprono i due lati, all'esterno fino a ca. tre/quarti; la vetrina è trasparente. Al centro della vasca si riconoscono i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA143

NOTE
Quasi integro. Si nota un'integrazione di tipo mimetico della parete e del motivo decorativo centrale e di quello esterno esterno.

BIBLIOGRAFIA
Revere 1998, p. 222, n. 257 (Ferrara, ultimo quarto del XV sec.).



FA145 Rc

FORMA
piattello (ciotola)

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 3.4
ø: 14.1 (orlo), 5.2 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piattello troncoconico, con bordo introflesso e piede dal profilo irregolare, appena incavato. Al centro è ritratto un busto maschile di profilo, rivolto a destra, tra due rosette; sullo sfondo rotellato si staglia la siepe a graticcio. Sul lato interno del bordo corre un motivo geometrico a quadretti. Il lato esterno è decorato ad embricature. L'ingobbio e la vetrina ricoprono i due lati per intero, ad eccezione del piede; la vetrina è trasparente. Al centro della vasca sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA145

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. la metà, e del motivo decorativo centrale e di quello esterno. Sono presenti tracce di giacitura sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA196 Rc

FORMA
piattello

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.1
ø: 14.3 (orlo, parz. ricostruito), 5.4 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piattello troncoconico con bordo verticale e orlo leggermente introflesso; piede a disco appena incavato. Il decoro principale comprende il motivo araldico dell'anello con diamante, tra rosette e ghirlande, su fondo rotellato. Il lato interno del bordo mostra un fregio a nastri spezzati intrecciati. La parete esterna è decorata con un tralcio vegetale continuo su fondo tratteggiato. Sul retro del bordo e in prossimità del fondo corrono due fasce con motivi geometrici, rispettivamente un cordone a nodi e una 'scaletta'. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, tranne il piede. Al centro del cavetto sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA196

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e del bordo, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per l'impresa estense del diamante, vd. *supra*, FA194 e FA195. Un esemplare frammentario analogo, anche per quanto concerne la decorazione sul retro, è documentato in FERRARI 1960, figg. 57-58.



FA272 Rc

FORMA
piattello

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.6 ca.
ø: 14.5 (orlo, parz. ricostruito), 4.8 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Piattello troncoconico con orlo rialzato e leggermente introflesso; piede a disco incavato. Il decoro centrale mostra una figura femminile di profilo, rivolta a sinistra, con rosette e *hortus conclusus* sullo sfondo, campito a graticcio dipinto. Sotto l'orlo è un fregio contenente un motivo a cordone. Un decoro analogo percorre il lato esterno dell'orlo; sulla parete, invece, si succedono delle bande oblique parallele. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio è dato su tre/quarti del pezzo, mentre la vetrina riveste anche il piede. Al centro del cavo si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA272

NOTE

Quasi integro. Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo. Si notano dei distacchi all'orlo e sul piede.

BIBLIOGRAFIA

Inedito.



FA311 Rc

FORMA
piattello

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)

h: 4 ca.
ø: 16.4 (orlo, parz. ricostruito), 5.3 (piede)
spessore: 0.8

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998; già a Ferrara, in coll. privata, vd. *infra*, MAGNANI 1981, cit.)

DESCRIZIONE

Piattello troncoconico con orlo a fascia a sezione rettangolare e piede a disco, leggermente incavata. Al centro del cavo è raffigurato un uccello, con piumaggio embriato, nell'atto di incedere verso sinistra. Lo sfondo è rotellato e comprende lo steccato dell'*hortus conclusus*, rosette ed un cartiglio con una scritta di non facile interpretazione (sono riconoscibili le lettere ONI/...CO N). Il lato esterno è decorato a bande oblique parallele su un doppio registro. L'ingobbio e la vetrina sono dati su entrambi i lati; all'esterno l'ingobbio riveste ca. tre/quarti del pezzo, mentre la vetrina lambisce il piede. Si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede al centro del cavo. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA311

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei distacchi sull'orlo e al piede.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 166, n. 68; *Revere* 1998, p. 244, n. 287 (Ferrara, seconda metà e fine XV sec.).



Scodelle (12)

Scodelle con lato esterno nudo (1)

FA136 PRE-R

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo
impasto (piede): 2.5 YR 7/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 5.1
ø: 18.3 (orlo, parz. ricostruito), 7.3 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Scodella carenata con orlo a breve tesa aggettante; piede a disco, leggermente incavato. Il motivo decorativo principale è rappresentato da un tralcio vegetale continuo e avvitato, posto al centro del cavetto e campito a graticcio dipinto. Al di sotto dell'orlo corre un fregio a foglie lobate ricorrenti. L'ingobbio e la vetrina rivestono il lato interno, all'esterno arrivano sino all'orlo, con tracce sporadiche sulla parete. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA136

NOTE
Quasi integro. Si segnalano delle integrazioni della parete e dell'orlo; inoltre, vari distacchi di vetrina e ingobbio e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



Scodelle con lato esterno ingobbiato e invetriato (11)

FA06 Rc

FORMA

scodella (tav. III.10)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbiato e invetriato

est.: ingobbiato e invetriato

impasto (piede): 5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)

h: 5.8

ø: 25.5 (orlo), 8.5 (piede)

spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Scodella con vasca troncoconica a tesa inclinata, distinta solo sul lato interno; orlo arrotondato; piede indistinto, appena incavato. Il decoro principale è costituito da uno scudo ogivale, o ad 'unghia', recante lo stemma della famiglia Bentivoglio, dipinto a graticcio, con svolazzi nella parte superiore e rosette laterali; sullo sfondo compaiono l'*hortus conclusus* con siepe a graticcio e due alberi. Sulla tesa si snoda un nastro spezzato intrecciato. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, ad eccezione del fondo esterno; la vetrina è trasparente.

Addensamenti di pigmento sull'orlo. Al centro della vasca sono visibili i segni di appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA06

NOTE

Restaurato con integrazioni di parete e orlo, per ca. la metà, e di parte della decorazione (il restauro del decoro nella zona inferiore del piatto non ha alcun fondamento tra i frammenti superstiti).

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Una forma analoga è documentata tra i reperti da scavi condotti ad Aquileia a sud della Natissa, *Aquileia* 1977, p. 71, n. 181 (eccetto il piede, che in quest'esemplare è ad anello; questo piatto è stato ascritto a produzione veneziana e datato all'ultimo quarto del XV sec.); la stessa forma si ritrova tra i materiali della coll. Donini Baer, vd. NEPOTI 1991, p. 223, n. 73 (scodella data a Ferrara con riserva, fine XV sec.). L'iconografia dello stemma riconduce all'arme primitiva della famiglia Bentivoglio, di origine bolognese, trinciato inchiavato d'oro e di rosso, PASINI FRASSONI 1914, p. 61 (sono diversi i manufatti del lotto che riproducono quest'arme, tra questi ricordiamo il piatto FA181, *supra*, e la mattonella FA207, *infra*, entro scudo sannitico). Riguardo al tipo d'impostazione, un parallelo con un'altra forma aperta decorata uno stemma centrale e siepe sullo sfondo si attua con un frammento da largo Castello, datato al terzo venticinquennio del XV sec. (periodo II, fase C), NEGRELLI-LIBRENTI 1992, p. 233, fig. 23.3, e con alcune ciotole frammentarie della coll. Donini Baer, NEPOTI 1991, p. 242, nn. 127-129 (Emilia, forse Bologna, fine XV-inizio XVI sec.).



FA72 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6/4 (*light reddish brown*)

MISURE (CM)
h: 5.5
ø: 17.8 (orlo), 6.2 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Scodella con vasca emisferica profonda, tesa inclinata, orlo indistinto; piede appena accennato, piano. Il motivo decorativo principale è rappresentato da un monaco incappucciato di profilo, con un rombo sul lato sinistro e lo steccato sullo sfondo. Sulla parete corre un fregio a nastri spezzati, mentre sulla tesa è una cornice con motivi vegetali. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, ricoprono il pezzo per intero, tranne il fondo. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA72

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Sono presenti craquelure e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA
Inedito. La cornice a foglie dentellate che orna la tesa dell'esemplare si ritrova associato generalmente a scodelle, come mostrano anche un pezzo dalla coll. Pasetti, *VISSEY TRAVAGLI* 1898, p. 45, n. 20, datato entro l'ultimo quarto del XV sec. e due dalla coll. Donini Baer, *NEPOTI* 1991, pp. 198-199, nn. 33-34, tav. Va-b (date ad area emiliana, Ferrara o Bologna, seconda metà del XV. sec.).



FA118 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 5 YR 6/6 (*reddish yellow*)

MISURE (CM)
h: 4.3
ø: 17.8 (orlo, parz. ricostruito), 6.7 (piede)
spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Scodella con vasca emisferica profonda, tesa leggermente inclinata e fondo apodo. Il decoro mostra, al centro del cavo, un busto femminile di profilo con rosetta laterale, volto a sinistra, entro cornice polilobata. Lo sfondo è rotellato e comprende dei motivi floreali, ai lati della figura. All'esterno della cornice sono presenti dei motivi vegetali; sulla tesa corre una sequenza di foglie lobate. L'ingobbio e la vetrina, trasparente, ricoprono il pezzo per intero, compreso il piede. Al centro della vasca sono visibili i segni del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec

INVENTARIO
FA118

NOTE
Quasi integro. Sono presenti delle integrazioni di tipo mimetico sulla tesa; inoltre, alcuni distacchi e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA
Inedito. Per cfr. con il decoro sulla tesa, vd. quanto detto per il pezzo precedente.



FA130 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto (piede): 2.5 YR 6/6 (*light red*)

MISURE (CM)
h: 2
ø: 12.2 (orlo, parz. ricostruito), 4.2 (piede)
spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Scodella di piccole dimensioni con vasca emisferica, tesa leggermente inclinata e orlo appena ingrossato; fondo apodo. Il decoro principale è rappresentato da un coniglio (o lepre) al centro del cavo, volto a destra, con rosetta e fondo rotellato, entro cornice polilobata. All'esterno della cornice sono dei motivi vegetali su fondo a tratteggio. La tesa è ornata da un fregio con foglie lobate, sempre su fondo tratteggiato. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, sino a tutto il piede. Al centro del cavetto si riscontrano le tracce d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA130

NOTE
Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA167 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.5
ø: 18.9 (orlo, parz. ricostruito), 6.7 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Scodella con vasca emisferica profonda, tesa inclinata, orlo e piede indistinti. Al centro del cavo, entro cornice polilobata, è una lepre accucciata, con il corpo volto a destra e rosette sullo sfondo, quest'ultimo reso a rotellature. Sui lati esterni della cornice s'inseriscono delle foglie lobate su fondo tratteggiato, mentre sulla tesa corre un tralcio continuo, sempre su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, compreso il piede. Al centro del cavetto si riscontrano le tracce d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO
FA167

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e della tesa, per ca. la metà, e del decoro. E' presente craquelure diffusa, particolarmente sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito.



FA169 Rc

FORMA

scodella

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 4

ø: 18.1 (orlo, parz. ricostruito), 5.8 (piede)

spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto



DESCRIZIONE

Scodella con vasca emisferica, tesa inclinata, orlo e piede indistinti. Il decoro principale, al centro del cavo, è inserito in una cornice polilobata e comprende uno scudo ad 'unghia' con stemma araldico troncato: nella metà superiore sono due leoni affrontati, in quella inferiore sei rosette; l'esterno dello scudo è scandito da motivi floreali, mentre lo sfondo è rotellato. Sui lati esterni della cornice sono raffigurate delle foglie lobate su fondo a tratteggio. La tesa è occupata da una fascia con un tralcio continuo, ancora su fondo tratteggiato. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, sino a tutto il piede. Al centro del cavetto si notano le tracce d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA169

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e della tesa, per ca. la metà, e del decoro. Si segnalano dei distacchi sul lato esterno, assieme a craquelure.

BIBLIOGRAFIA

Inedito.

FA171 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 4.3
ø: 20.8 (orlo, parz. ricostruito), 6.9 (piede)
spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (trovato nel 1926, vd. *infra*,
BIBLIOGRAFIA, GARDELLI 1986a e *Revere* 1998)

DESCRIZIONE
Scodella con vasca emisferica, tesa lievemente inclinata e orlo indistinto; piede discoide appena accennato. Al centro del cavo è raffigurato un'aquila ad ali spiegate su un podio, sormontato da un nastro borchiato. Lo sfondo è rotellato e comprende la siepe a graticcio, mentre sulla tesa corre un tralcio vegetale su fondo tratteggiato. Il retro mostra sotto la tesa un motivo a nastro intrecciato, mentre sulla parete è un tralcio vegetale continuo, entrambi su fondo a tratteggio. Il piede è decorato con un coniglio accovacciato su fondo rotellato. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, sino a tutto il piede. Al centro del cavetto e sul piede sono presenti le tracce d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA171

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e della tesa, per ca. 1/3, e del decoro. Si segnalano dei distacchi all'orlo.

BIBLIOGRAFIA

GARDELLI 1986a, p. 156-157, n. 54 (Ferrara, seconda metà del XV sec.); *Revere* 1998, p. 148, n. 146 (c. prec.); *Bibliografia Graffita* 2011.



FA175 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 3.2
ø: 26.3 (orlo, parz. ricostruito), 10.7 (piede)
spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Scodella con vasca emisferica poco profonda, tesa lievemente inclinata e orlo ingrossato; piede appena accennato. Il decoro principale è rappresentato da una figura maschile ritratta frontalmente e per intero (resta la parte inferiore), al centro di un prato, tra due alberi, con siepe a graticcio sullo sfondo, quest'ultimo reso a rotellature. Sulla tesa corre un motivo a rombi associato a foglie lobate, su fondo tratteggiato. Sul retro, in corrispondenza del piede, è raffigurato un cervo accovacciato, tra rosette, su fondo rotellato. La parete e l'esterno della tesa sono decorati con motivi vegetali su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, compreso il piede. Al centro del cavetto e sul piede sono presenti le tracce d'appoggio del treppiede. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA175

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e della tesa, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi sul retro. Inoltre, cedimenti nelle zone del manufatto sottoposte a restauro (tesa).

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Il decoro sulla tesa trova confronto in una scodella della coll. Donini Baer, ascritto con probabilità a Ferrara e datata alla seconda metà del XV sec., NEPOTI 1991, pp. 203-204, n. 39, tav. VIII (anche *Ibid.*, p. 205, n. 41, stessa ipotesi attributiva). Per il cervide accovacciato, sul retro dell'esemplare, cfr. il decoro zoomorfo su una ciotola della coll. Pasetti, *Modena* 1971, p. 59, n. 130.



FA183 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: invetriato
impasto:

MISURE (CM)
h: 5
ø: 29.6 (orlo, parz. ricostruito), 12.3 (piede, parz. ricostruito)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Scodella con vasca emisferica ribassata a cavo umbonato, tesa inclinata e orlo leggermente ingrossato, a sezione rettangolare; piede appena accennato, piano. Al centro del cavo è raffigurata una figura femminile seduta, con l'indice di entrambe le mani sollevato; sullo sfondo si riconoscono l'*hortus conclusus*, una rosetta e un albero. La tesa è decorata con un tralcio vegetale continuo. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati, ad eccezione del piede; la vetrina è trasparente. Al centro del cavo si notano i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA183

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e della tesa, per ca. 2/3, e del decoro. Si segnalano degli ampi distacchi di smalto sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 176, n. 194 (Ferrara, seconda metà e fine XV sec.).



FA193 Rc

FORMA

scodella

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h: 4.3

ø: 26.8 (orlo, parz. ricostruito), 11.2 (piede, parz. ricostruito)

spessore: 0.9 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Scodella con vasca emisferica ad ampia tesa inclinata e orlo lievemente ingrossato; piede discoide appena accennato, piano. Al centro del cavo è raffigurato un cuore puntinato, campito a graticcio dipinto, con rosette, siepe e graticcio e due alberi dalla foggia allungata sullo sfondo. La tesa è decorata con rosette in campo libero. L'ingobbio e la vetrina rivestono entrambi i lati; la vetrina, trasparente, copre il piede. Al centro del cavo si notano le tracce d'appoggio del treppiede. Colori: giallo
ferraccia/verde ramina.

cronologia: inizio del XVI sec.

INVENTARIO

FA193

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e della tesa, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano delle scalfitture sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Inedito.



FA255 Rc

FORMA
scodella

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato
est.: ingobbato e invetriato
impasto:

MISURE (CM)

h: 4.3 ca.
ø: 23.8 (orlo, parz. ricostruito), 9.3 (piede)
spessore: 0.8 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Scodella a vasca troncoconica con tesa inclinata, distinta solo sul lato interno; piede indistinto, leggermente incavato. Il decoro principale è rappresentato da tre figure umane di profilo, due donne ed un uomo al centro, rivolte a sinistra. Sullo sfondo, rotellato, sono presenti l'*hortus conclusus* e le rosette, mentre sulla tesa si snoda un fregio con archetti in sequenza. L'ingobbio e la vetrina ricoprono entrambi i lati, sino al piede. Al centro del cavo si distingue un segno d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

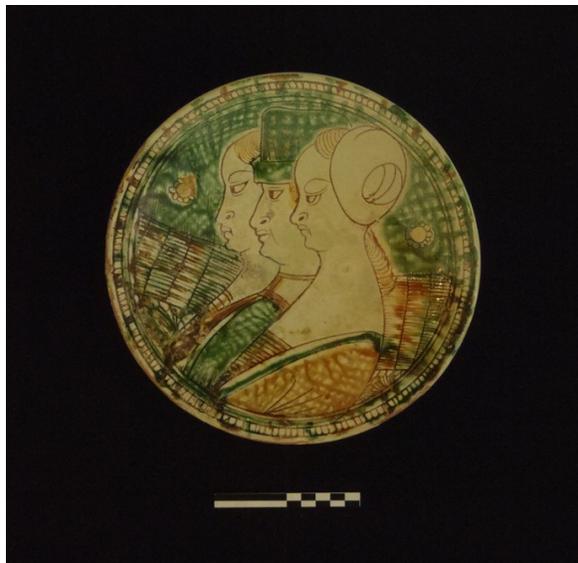
FA255

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e della tesa, per ca. 1/3, e del decoro. Si notano vari distacchi al piede e segni evidenti di giacitura sul lato esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 192, n. 211 (Ferrara, ultimo decennio del XV sec.).



FORME SPECIALI

Candelieri (1) *Rc*

FA114

FORMA
candeliere

MATERIA/TECNICA
int.: nudo
est.: ingobbiato e invetriato
impasto (base): 7.5 YR 7/4 (*pink*)

MISURE (CM)
h: 13.5 (parte superstite)
ø: 10.8 (base)
spessore: 0.7 (base)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE

Candeliere su base circolare svasata e sagomata sul lato interno; sul fusto s'innestano tre ordini a pianta circolare, il più grande dei quali con profilo troncoconico e orlo bifido, i restanti, più piccoli, di forma discoide. La decorazione, partendo dal basso, comprende un tralcio vegetale continuo, un fregio a nastro intrecciato, sequenze di foglie lobate e nuovamente una fascia a nastri, tutti su fondo a tratteggio. L'ingobbio e la vetrina ricoprono l'esterno; il lato interno è privo di rivestimento. Colori giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA114

NOTE

Restaurato con integrazioni della parte sommitale dell'orlo, per ca. 1/3. Si segnalano dei distacchi all'esterno.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 312, n. 397 (Ferrara, seconda metà e fine XV sec.). Un confronto s'instaura con un esemplare frammentario proveniente dalla coll. Pasetti, datato al XV sec., *Ferrara* 1972, n. 107.



Mattonelle (6) Rc

FA205

FORMA
mattonella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo
impasto:

MISURE (CM)
h (spessore): 1.1
largh.: 14 e 13.5 ca.

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Mattonella rettangolare con bordo rialzato. Al centro è raffigurato uno scudo ogivale, o ad 'unghia', con stemma partito in cui si riconosce, a sinistra, l'arme dei Bentivoglio, su fondo rotellato comprendente rosette e l'*hortus conclusus*. Il bordo è preceduto da una fascia con un motivo vegetale lobato continuo. L'ingobbio e la vetrina rivestono il lato esterno e arrivano sino al bordo. Sul lato interno è visibile un segno d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA205

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico, per ca. la metà. Si segnalano dei distacchi su entrambi i lati.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 168, n. 178 (Ferrara, fine del sec. XV). Uno stemma simile è raffigurato su una ciotola graffita della coll. Pasetti, PASETTI *Ceramiche*, Appendice 3, tav. 12 (terza fila dal basso).



FA207

FORMA

mattonella (o sottocoppa)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: ingobbato e invetriato

impasto:

MISURE (CM)

h (spessore): 1.2

largh.: 16.3 e 16.1 ca.

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Mattonella quadrata con bordo rialzato. Vi è raffigurato uno scudo di forma sannitica con stemma Bentivoglio, circondato da rosette e collocato sotto un padiglione. Sullo sfondo, rotellato, compaiono la siepe a graticcio e due alberi dalla foglia oblunga. L'ingobbio e la vetrina sono presenti su entrambi i lati. Sul lato interno sono visibili i segni d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA207

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico, per ca. la metà. Si segnalano dei distacchi sul bordo; inoltre, craquelure diffusa sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 168, n. 176 (Ferrara, seconda metà del XV sec.). Lo stemma raffigura lo stemma dei Bentivoglio, trinciato inchiavato d'oro e di rosso, PASINI FRASSONI 1914, p. 61: la variante è qui rappresentata dallo scudo sannitico, che sostituisce l'usuale cornice ogivale (vd. ad es., *supra*, FA06). Per il decoro a padiglioni vd. *supra*, quanto detto a proposito dell'esemplare FA164, particolarmente in confronto con VISSER TRAVAGLI 1989, pp. 48-49, n. 23.



FA209

FORMA
mattonella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo
impasto:

MISURE (CM)
h (spessore): 1.3
largh.: 13 ca.

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Mattonella quadrata con bordo rialzato e ingrossato. Il decoro è rappresentato da un volatile stilizzato, raffigurato in posizione centrale, ad ali spiegate, con rosette e siepe a graticcio sullo sfondo. L'ingobbio e la vetrina coprono il lato esterno, sino al bordo; il retro mostra tracce sporadiche di vetrina trasparente. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA209

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico, per ca. 2/3. Si segnalano dei distacchi all'interno, sul bordo e scalfitture sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 254, n. 303 (Ferrara, seconda metà e fine XV sec.).



FA210

FORMA
mattonella (tav. III.11)

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo
impasto:

MISURE (CM)
h (spessore): 1.3
largh.: 14 ca.

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Mattonella quadrata con bordo rialzato. Al centro, sul lato interno, è uno scudo ogivale con stemma partito Bentivoglio-Rangoni, con siepe a graticcio, rosette e due alberi laterali sullo sfondo, quest'ultimo recante rotellature. L'ingobbio e la vetrina rivestono il lato esterno, sino al bordo; sul retro sono presenti alcune colature di vetrina. Si riscontrano i segni d'appoggio del treppiede all'interno. Colori: giallo ferraccia/giallo antimonio/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA210

NOTE
Restaurato con integrazioni di tipo mimetico, per ca. 1/3. Si segnalano dei distacchi sul bordo e scalfitture sul retro.

BIBLIOGRAFIA
Inedito. Per lo stemma recante le armi delle famiglie Bentivoglio e Rangoni, cfr. *supra*, quanto detto a proposito del piatto FA202.



FA211

FORMA
mattonella

MATERIA/TECNICA
int.: ingobbato e invetriato
est.: nudo
impasto:

MISURE (CM)
h (spessore): 1.4
largh.: 12.5 e 13.3 ca.

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO
ignoto

DESCRIZIONE
Mattonella rettangolare con bordo rialzato. Seppur lacunoso, al centro, sul lato interno, si riconosce uno scudo ogivale con stemma partito Bentivoglio-Rangoni, su uno sfondo composto da *hortus conclusus* e due alberi, uno dei quali con chioma oblunga. L'ingobbio e la vetrina rivestono il lato esterno, sino al bordo. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO
FA211

NOTE
Restaurato con integrazioni, per ca. la metà. Sono presenti segni di giacitura sul lato interno.

BIBLIOGRAFIA
Inedito. Per notizie sullo stemma, vd. *supra*, l'esemplare FA202.



FA252

FORMA

mattonella

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato e invetriato

est.: nudo

impasto:

MISURE (CM)

h (spessore): 1.2

largh.: 14.3 e 14 ca.

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Mattonella rettangolare con bordo rialzato. Il decoro mostra due busti, uno maschile ed uno femminile, di profilo, rivolti a sinistra, con *hortus conclusus*, un albero e una rosetta sullo sfondo, quest'ultimo rotellato. L'ingobbio e la vetrina rivestono solo il lato esterno, sino al bordo; all'esterno la vetrina è presente in colature sporadiche. All'interno è riconoscibile una traccia d'appoggio del treppiede. Colori: giallo ferraccia/verde ramina.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA252

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo misto (con parti mimetiche), per ca. la metà. Si segnalano dei distacchi sul bordo, oltre a scalfitture sul retro e segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. La decorazione con doppio busto maschile e femminile trova riscontro su un frammento di piatto dalla coll. Pasetti, recuperata nel 1912, in sterri presso Palazzo Pendaglia, in via Romei a Ferrara, *Ferrara* 1972, n. 69.



INDICATORI (9)

Per tutti i materiali:

CLASSE: Ingobbiata (tipo: graffita)

FA260 ARC

FORMA

boccale (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: nudo

est.: ingobbiato

impasto:

MISURE (CM)

h: 21 ca.

ø: 10.1 ca. (bocca, parz. ricostruita), 11.2 (piede)

spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

mercato antiquario (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale con corpo ovoide, mancante della parte sommitale e dell'ansa, ricostruite; resta traccia dell'attacco superiore dell'ansa, impostato sotto l'orlo; fondo svasato, con piede profilato e piano. Il decoro è suddiviso in metope: in quella centrale è raffigurata una figura con cappuccio a mezzo busto, ritratta di profilo e volta a sinistra, con un elemento vegetale in bocca e la veste ornata da motivi a stella; nei comparti laterali sono delle foglie lobate, alternate a linee sinuate. Alla base della bocca si riconoscono dei motivi floreali, anch'essi entro metope. L'ingobbio copre l'esterno sino a ca. tre/quarti.

cronologia: prima metà del XV sec.

INVENTARIO

FA260

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete, della bocca e dell'ansa, per ca. 1/3, e del decoro graffito. Si segnalano dei distacchi all'orlo e in varie parti del corpo, oltre a concrezioni sul fondo.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 32, fig. 3; *Revere* 1998, p. 70, n. 22 (area veneta, fine XIV sec.). Il boccale trova alcuni paralleli con esemplari da scavi stratigrafici condotti a Ferrara, presso Palazzo Paradiso (vasca C13), FELLONI *et al.* 1985a, pp. 212-213, n. 61.18 e Palazzo Schifanoia (vano E), D'AGOSTINI 1995, fig. a p. 97; la cronologia di questi siti non oltrepassa il terzo quarto del XV secolo. Per un'altra figura umana con motivo vegetale in bocca su un frammento di forma aperta in graffita arcaica, vd. *Revere* 1998, p. 78.



FA352 ARC

FORMA

boccale (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: nudo

est.: ingobbato

impasto:

MISURE (CM)

h: 19 ca.

ø: 10.4 (bocca, parz. ricostruita), 10.3 (piede)

spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)

DESCRIZIONE

Boccale globulare, con collo svasato e bocca trilobata solo in parte conservata; ansa a nastro, di cui resta solo l'attacco inferiore, impostata nel punto di massima espansione del corpo; fondo appena svasato, apodo. La decorazione è di tipo metopale e comprende, nello scomparto principale, al centro della pancia, una foglia cuoriforme, racchiusa tra due sezioni laterali speculari contenenti dei motivi vegetali lobati ed una sequenza sinuata. Sul collo si snoda una fascia con rombi tagliati in croce. L'ingobbio copre l'esterno in corrispondenza della zona decorata, sino a ca. la metà.

cronologia: prima metà del XV sec.

INVENTARIO

FA352

collocazione:

NOTE

Restaurato con integrazioni della bocca e dell'ansa, per ca. 1/3. Si notano dei distacchi in più punti del corpo, oltre a segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 74, n. 31 (Ferrara, inizi sec. XV).



FA360 ARC

CLASSE

ingobbiata (tipo: graffita)

FORMA

boccale (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: nudo

est.: ingobbiato

impasto:

MISURE (CM)

h: 18.6 ca.

ø: 10.1 (bocca, parz. ricostruita), 11.2 (piede)

spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Boccale ovoidale, con pancia ribassata, collo svasato e bocca trilobata parzialmente conservata; ansa a nastro, impostata sotto l'orlo e nel punto di massima espansione del corpo; fondo appena svasato, apodo. Il decoro è suddiviso in metope, attorno ad un medaglione centrale schiacciato ai poli, contenente un motivo vegetale lobato; ai due lati si collocano in maniera speculare altri motivi vegetali e delle bande sinuate parallele, queste ultime estese al collo. L'ingobbio copre l'esterno in corrispondenza della zona decorata, sino a ca. tre/quarti del pezzo.

cronologia: prima metà del XV sec.

INVENTARIO

FA360

collocazione:

NOTE

Quasi intergo. Ricomposto con frammenti originali combacianti e restaurato con integrazioni di parte della bocca e del piede. Si notano dei distacchi al piede e segni evidenti di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Inedito. Per alcuni confronti a Ferrara, vd. *supra*, quanto indicato per l'esemplare FA260 (il pezzo da Palazzo Paradiso più stringente è FELLONI *et al.* 1985a, pp. 212-213, n. 61.17). Al di fuori della regione, forma e decorazione trovano ulteriore riscontro in un boccale proveniente dalle fasi trecentesche della Rocca di Rivoli (Verona), fine XIV-inizio XV sec., HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1982, p. 49, fig. 12.3.



FA200 ARCTA

FORMA

ciotola (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato

est.: nudo

impasto:

MISURE (CM)

h: 6.2

ø: 12.2 (orlo), 5.2 (piede)

spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta e orlo ingrossato; piede discoide, leggermente incavato. Il cavo è decorato con un giglio araldico semplificato in campo libero. L'ingobbio riveste l'interno, all'esterno non oltrepassa l'orlo.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

FA200

NOTE

Integro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro, oltre a segni di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Inedito.



FA199 PRE-R

FORMA

piatto (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato

est.: nudo

impasto:

MISURE (CM)

h: 5 (variabile, il piatto è deformato)

ø: 20.3 (orlo, parz. ricostruito), 7.1 (piede)

spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (via C. Mayr, vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, MAGNANI 1981)

DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica e carenatura sul lato esterno, orlo a sezione rettangolare; piede discoide dal profilo irregolare, appena incavato. Al centro del cavo è raffigurato un uccello, non ben identificabile per via della lacunosità. Lo sfondo mostra un fogliame fitto su fondo tratteggiato, mentre sotto l'orlo corre un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste l'interno, all'esterno arriva sino all'orlo.

cronologia: ultimo quarto del XV sec.

INVENTARIO

FA199

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro.

BIBLIOGRAFIA

MAGNANI 1981, p. 70, fig. 21; PALVARINI GOBIO CASALI 1987, p. 104, fig. 4 (prima del restauro).



FA142 Rc

FORMA

ciotola (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato

est.: ingobbato

impasto:

MISURE (CM)

h: 7

ø: 15.3 (orlo), 5.2 (piede)

spessore: 0.6 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)



DESCRIZIONE

Ciotola con vasca emisferica e orlo estroflesso, sottolineato sul lato esterno da modanatura; piede discoide, sagomato e leggermente incavato. Al centro del cavetto, entro cornice poligonale cuspidata, è un busto femminile di profilo, sinistroverso, con rosette e *hortus conclusus* sullo sfondo, quest'ultimo rotellato. All'esterno della cornice sono presenti dei motivi vegetali lobati, mentre sotto l'orlo è un fregio a nastri spezzati intrecciati. Lo stesso motivo a nastri corre sulla parete esterna, assieme ad una serie di linee oblique parallele. L'ingobbio riveste entrambi i lati, all'esterno si ferma a ca. tre/quarti del pezzo.



cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA142

NOTE

Integro. Si segnalano dei distacchi all'orlo e sul retro, dove compaiono anche delle tracce di giacitura.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 134, n. 132 (Ferrara, seconda metà del XV sec.); *Ceramiche estensi* 2004.

FA146 Rc

FORMA

piatto (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbiato

est.: tracce sporadiche d'ingobbio

impasto:

MISURE (CM)

h: 7

ø: 15.3 (orlo), 5.2 (piede)

spessore: 0.7 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

sterri Ferrara (vd. *infra*, BIBLIOGRAFIA, *Revere* 1998)



DESCRIZIONE

Piatto-bacile con vasca troncoconica carenata, orlo piano a sezione rettangolare; piede a disco, leggermente incavato. La decorazione mostra al centro del cavo un busto virile con copricapo, ritratto di profilo. Lo sfondo è rotellato e comprende l'*hortus conclusus* e due alberi ai lati del busto. Al di sotto dell'orlo corre un fregio a nastri spezzati intrecciati. L'ingobbio riveste il lato interno, all'esterno copre l'orlo. Al centro della vasca si notano i segni d'appoggio del treppiede. Sul lato interno è presente una traccia di vetrina, mentre l'esterno mostra in almeno un punto tracce di saldatura con altri pezzi in cottura.



cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA146

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e di parte del decoro. Si segnalano dei distacchi sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Revere 1998, p. 220, n. 253 (area veneta, forse Padova, ultimo quarto del XV sec.); *Ceramiche estensi* 2004. Un confronto per il busto maschile s'instaura con un frammento di forma aperta della coll. Donini Baer, *NEPOTI* 1991, p. 221, n. 71, tav. XVII, data ad area emiliana (forse Ferrara), fine del sec. XV.

FA197 Rc

FORMA

catino (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato

est.: ingobbato

impasto:

MISURE (CM)

h: 8.5

ø: 30.5 (orlo, parz. ricostruito), 11.8 (piede, parz. ricostruito)

spessore: 1 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Catino con vasca troncoconica profonda, ampia tesa inclinata e orlo a sezione rettangolare; piede appena accennato, leggermente incavato. Al centro del cavo è raffigurato un busto maschile di profilo, con copricapo, su uno sfondo comprendente la siepe a graticcio, rosette e due alberi. La tesa è decorata con rosette in campo libero. L'ingobbio riveste entrambi i lati, risparmiando il piede.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA197

NOTE

Restaurato con integrazioni della parete e della tesa, per ca. la metà, e di parte del decoro. Si segnalano delle scalfitture sulla tesa e sul retro.

BIBLIOGRAFIA

Inedito.



FA198 Rc

FORMA

ciotola (scarto di prima cottura)

MATERIA/TECNICA

int.: ingobbato

est.: nudo

impasto:

MISURE (CM)

h: 6.1

ø: 12.6 (orlo, parz. ricostruito), 4.9 (piede)

spessore: 0.5 (orlo)

TIPO/AREA/SITO DI RINVENIMENTO

ignoto

DESCRIZIONE

Ciotola con vasca a calotta e orlo assottigliato; piede a disco, lievemente incavato. La decorazione al centro del cavo è rappresentata da un coniglio, o lepre, accovacciato, con *hortus conclusus* e una rosetta sullo sfondo. Poco prima dell'orlo corre una fascia con motivi lobati. L'ingobbio riveste l'interno, all'esterno copre la parete sino ca. alla metà.

cronologia: fine del XV sec.

INVENTARIO

FA198

NOTE

Restaurato con integrazioni di tipo mimetico della parete e dell'orlo, per ca. 1/3, e del decoro. Sono presenti dei distacchi all'orlo e sul retro.

BIBLIOGRAFIA

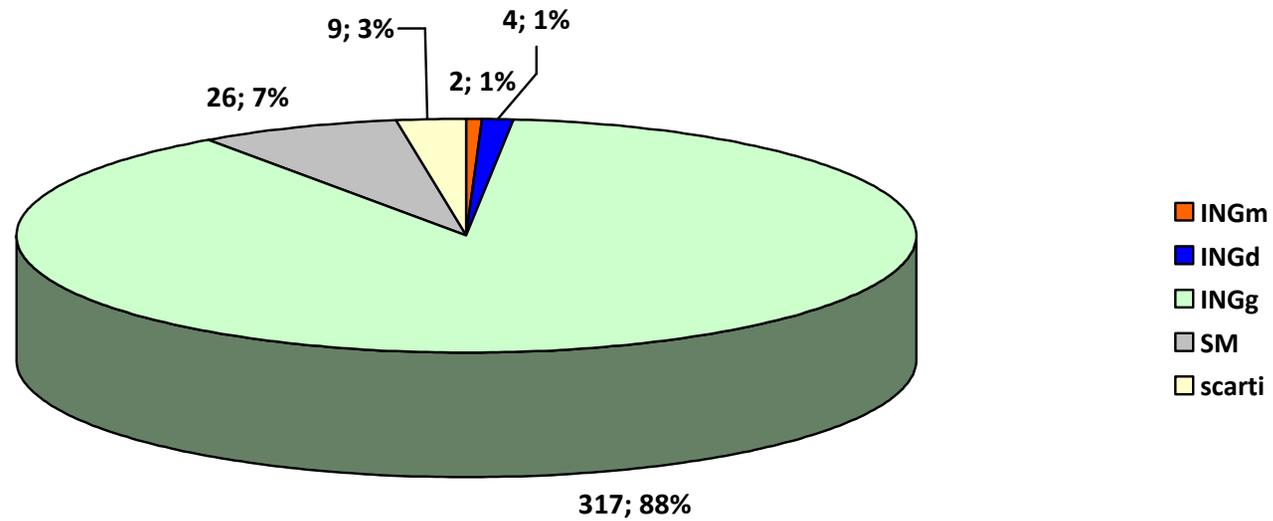
Inedito.



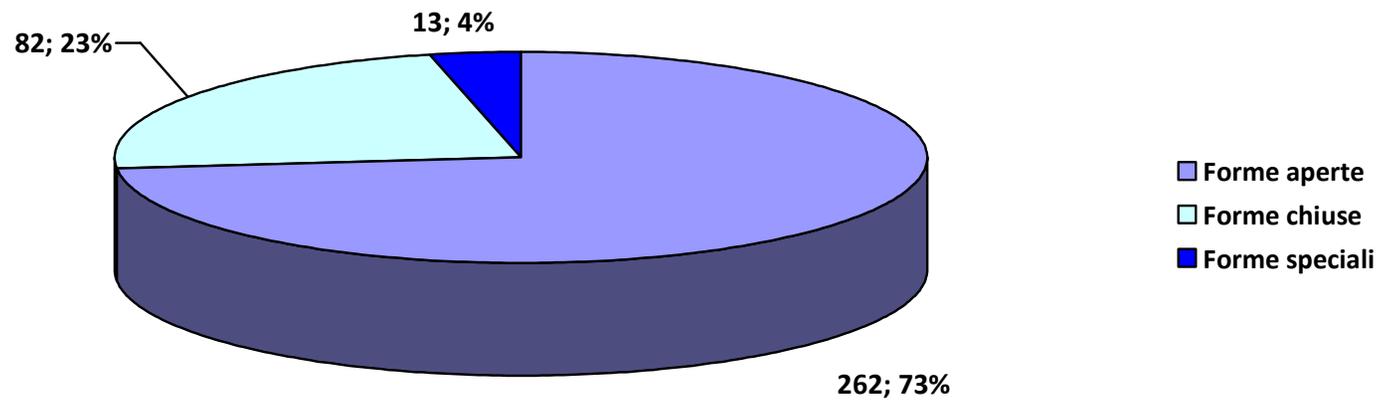
Grafici 3

Per le abbreviazioni vd. *supra* (lista d'apertura) e Grafici 1-2.

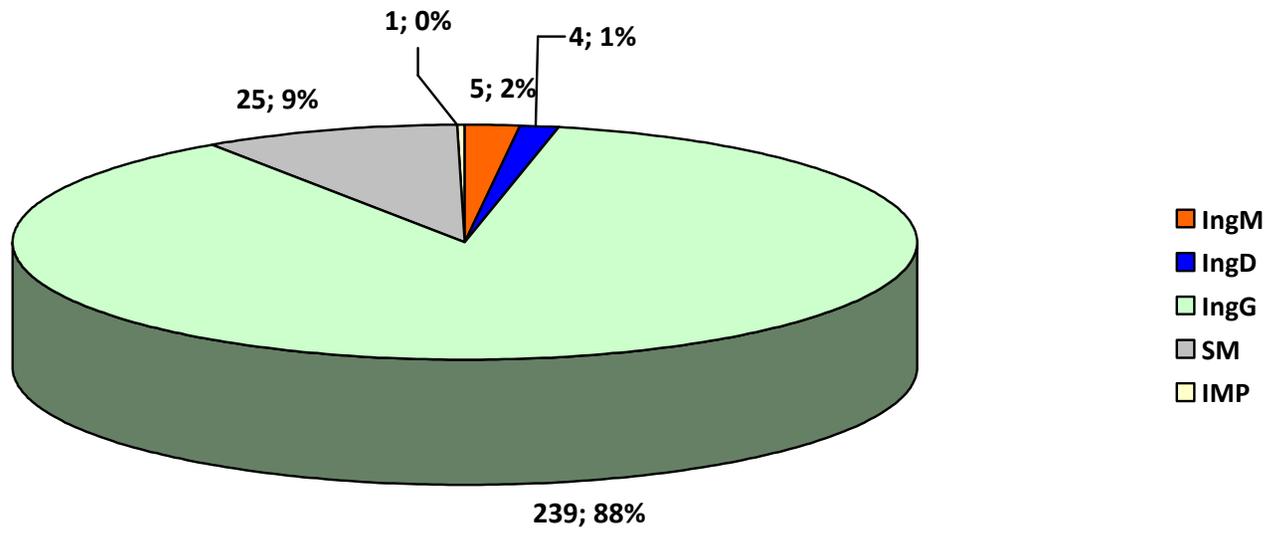
1a. Grafico generale con numeri e percentuali per classi ceramiche e scarti rappresentati nel lotto, su un totale di 362 pezzi



1b. Grafico generale per morfologia di base

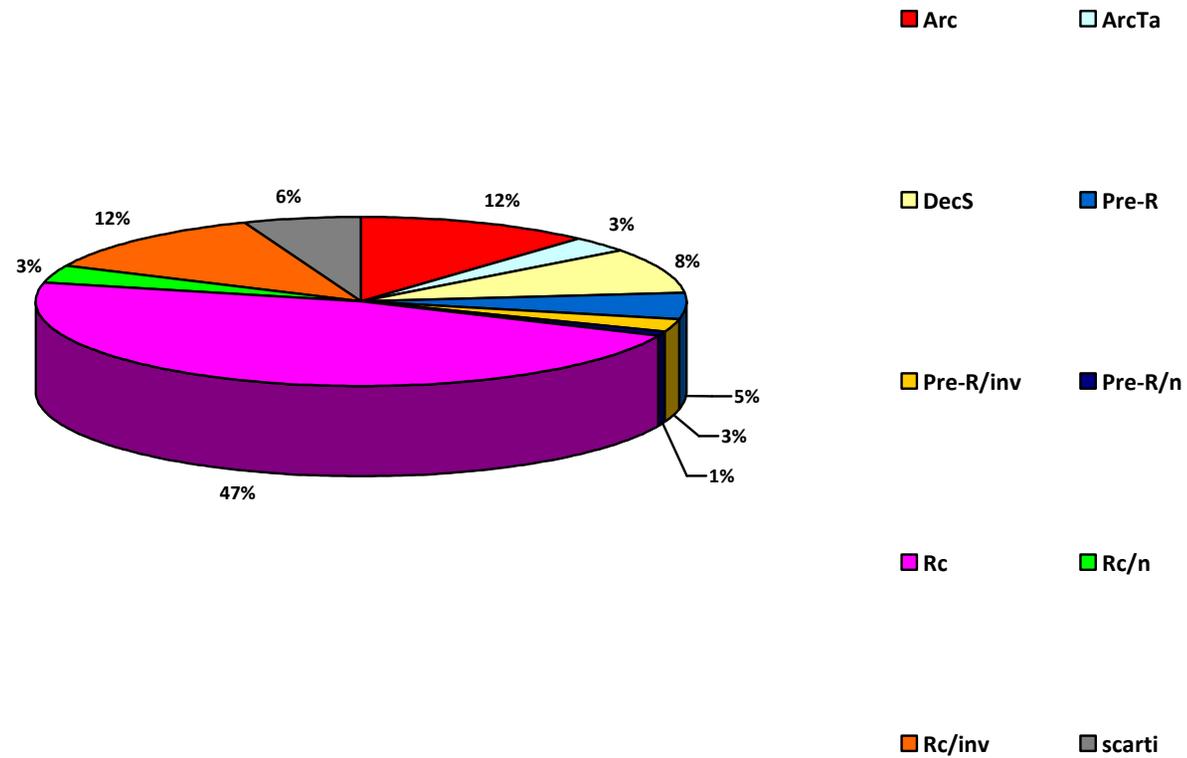


2. Materiali databili entro la fine del XV ca.: percentuali per classe e tipologia sul totale di 274 esemplari (con gli scarti di fornace)



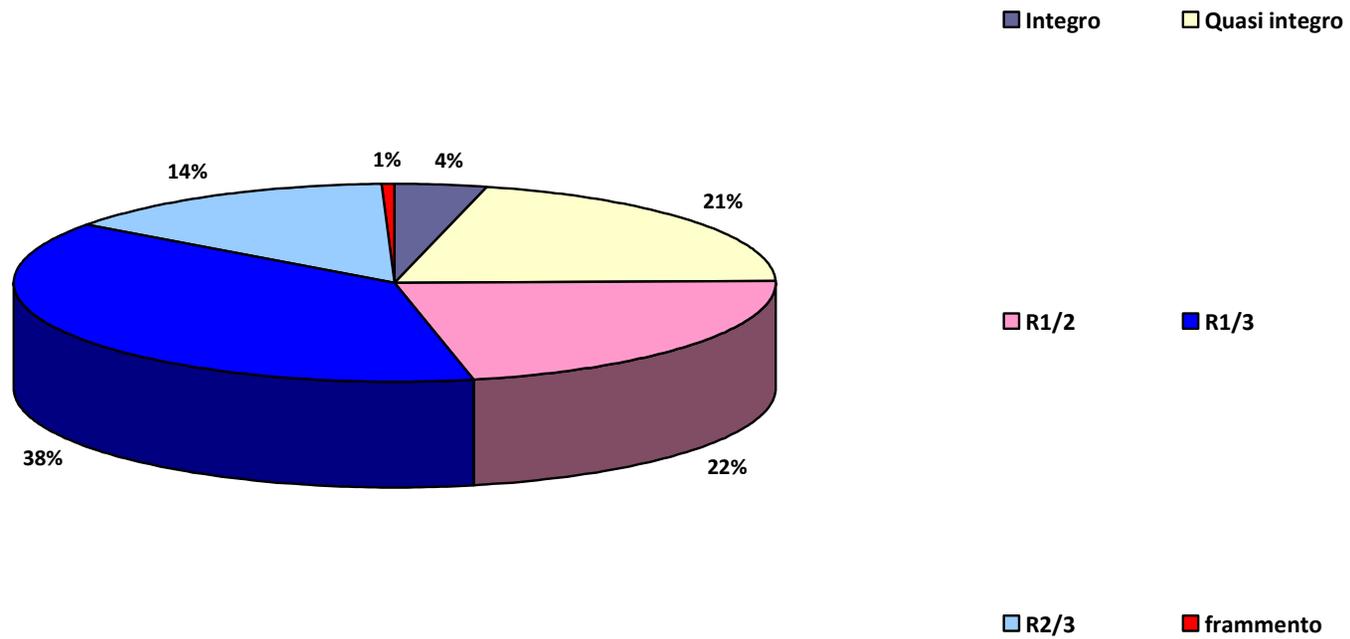
3. Ingobbiate graffite databili entro la fine del XV sec.: percentuali per tipologia sul totale di 154 esemplari

Pre-R/inv = FA pre-rinascimentale con lato esterno invetriato; Pre-R/n = FA pre-rinascimentale con lato esterno nudo; Rc/n = FA rinascimentale canonica con lato esterno nudo; Rc/inv = FA rinascimentale canonica con lato esterno solo invetriato

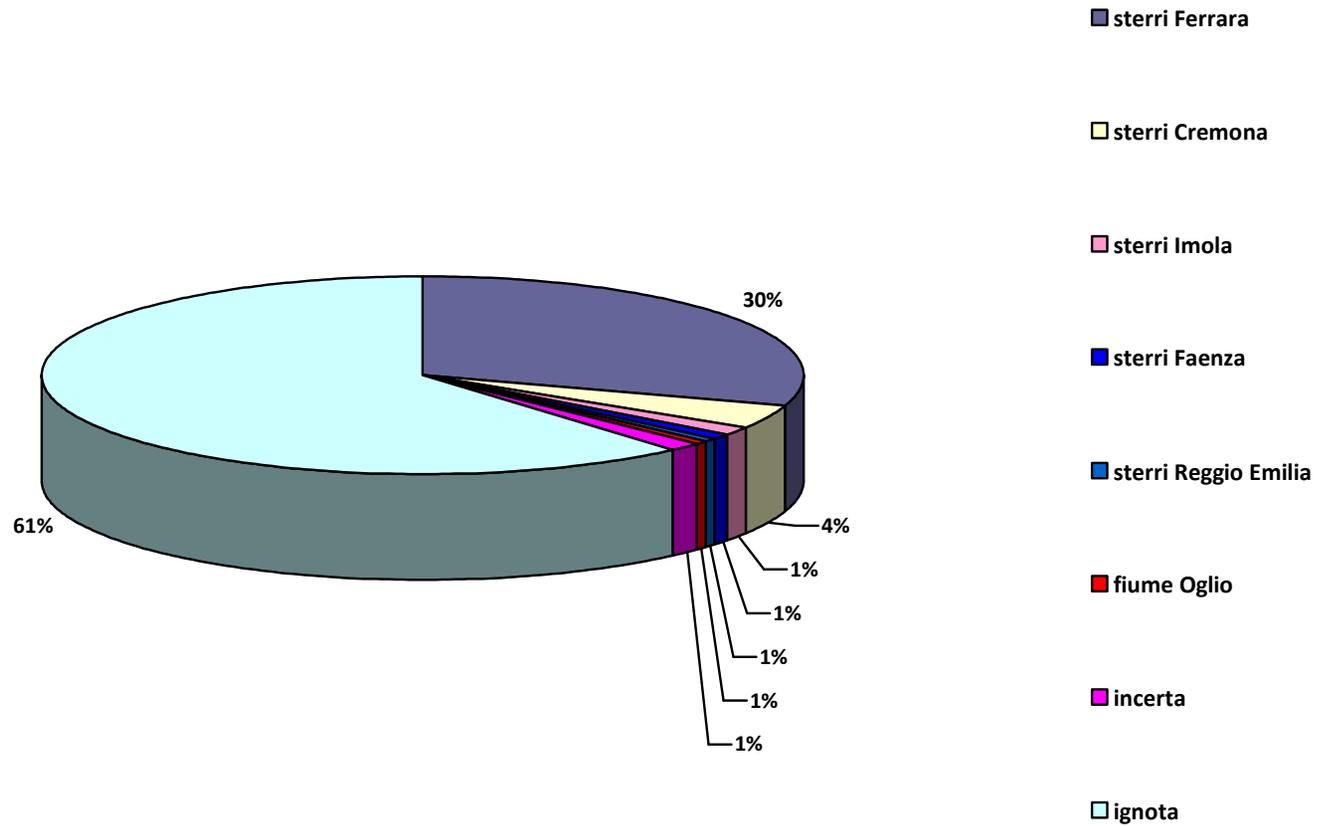


4. Percentuale manufatti integri e restaurati sul totale di 155 esemplari

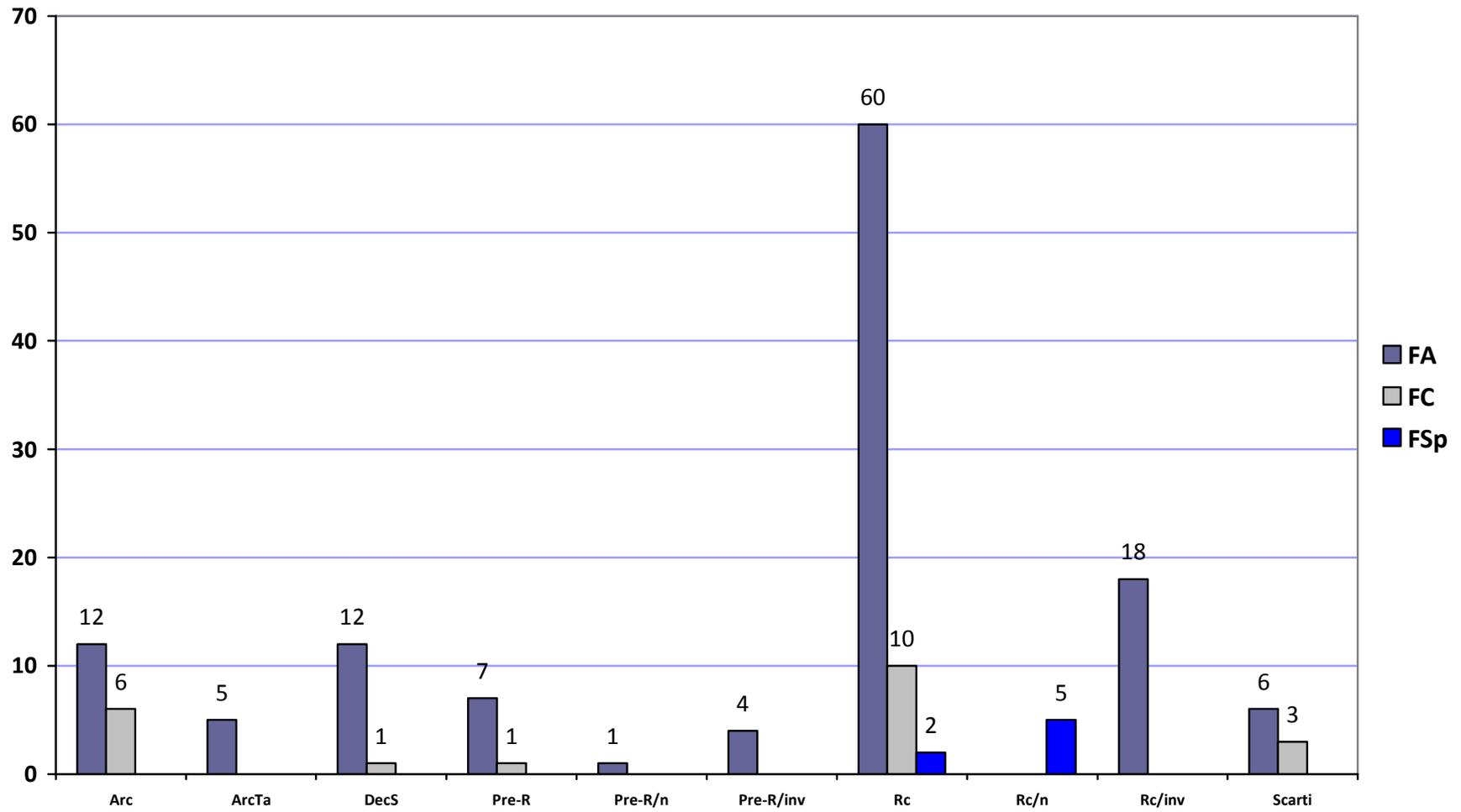
R1/2 = restaurato per ca. la metà; R1/3 = restaurato per ca. un terzo; R2/3 = restaurato per ca. due terzi



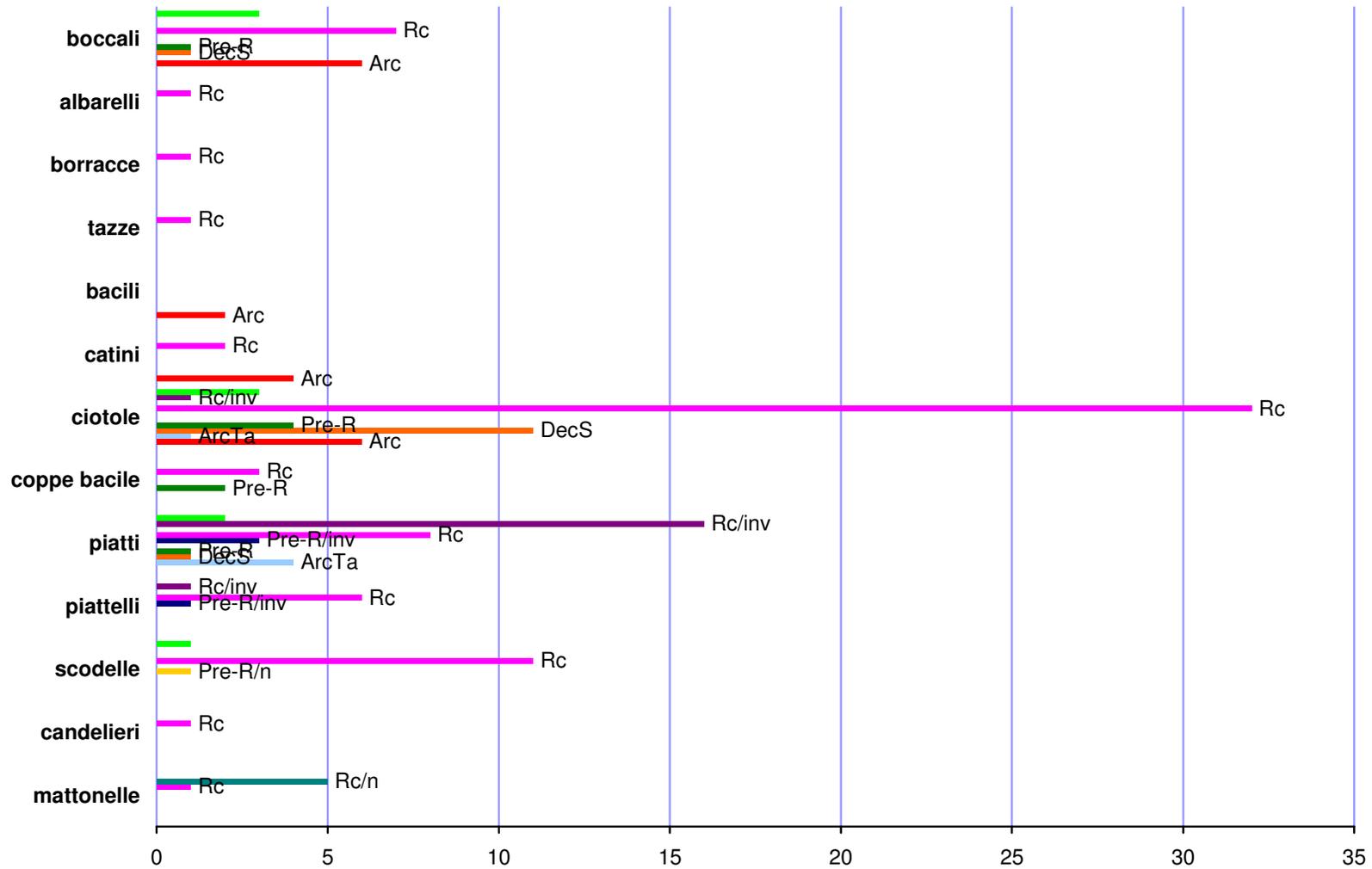
5. Provenienza (sulla base di quanto ricavato dalla bibliografia esistente).



6. Incidenza tipo/morfologica generale



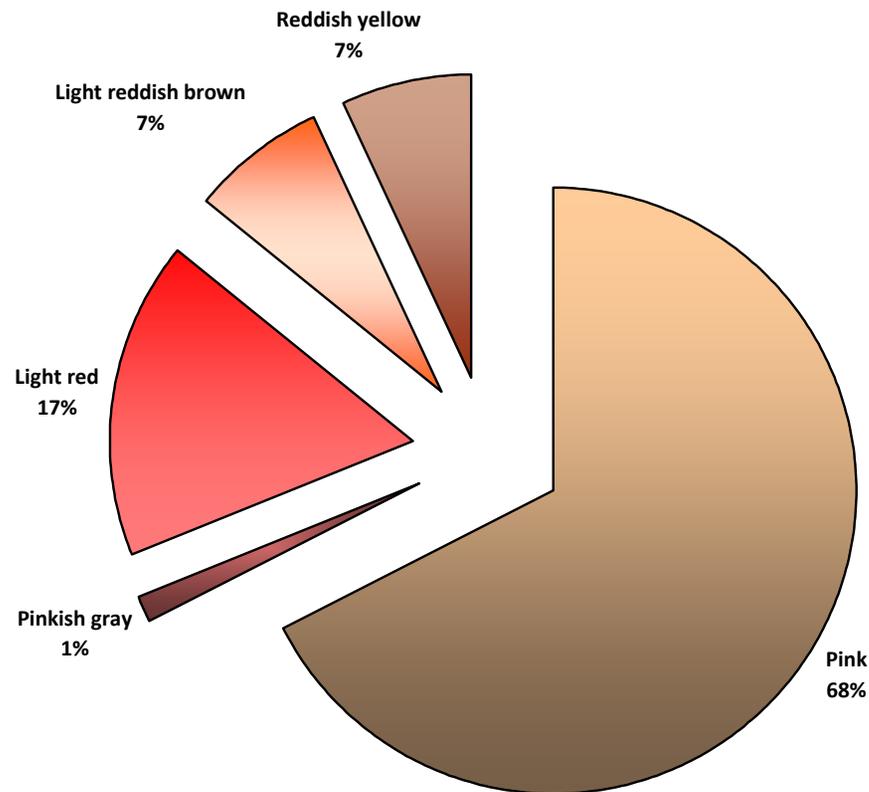
7. Incidenza tipo/morfologica particolare



6. Incidenza tipo d'impasti (grafico parizlale, vd. *supra* par. 3.3, particolarm. nota 1394)

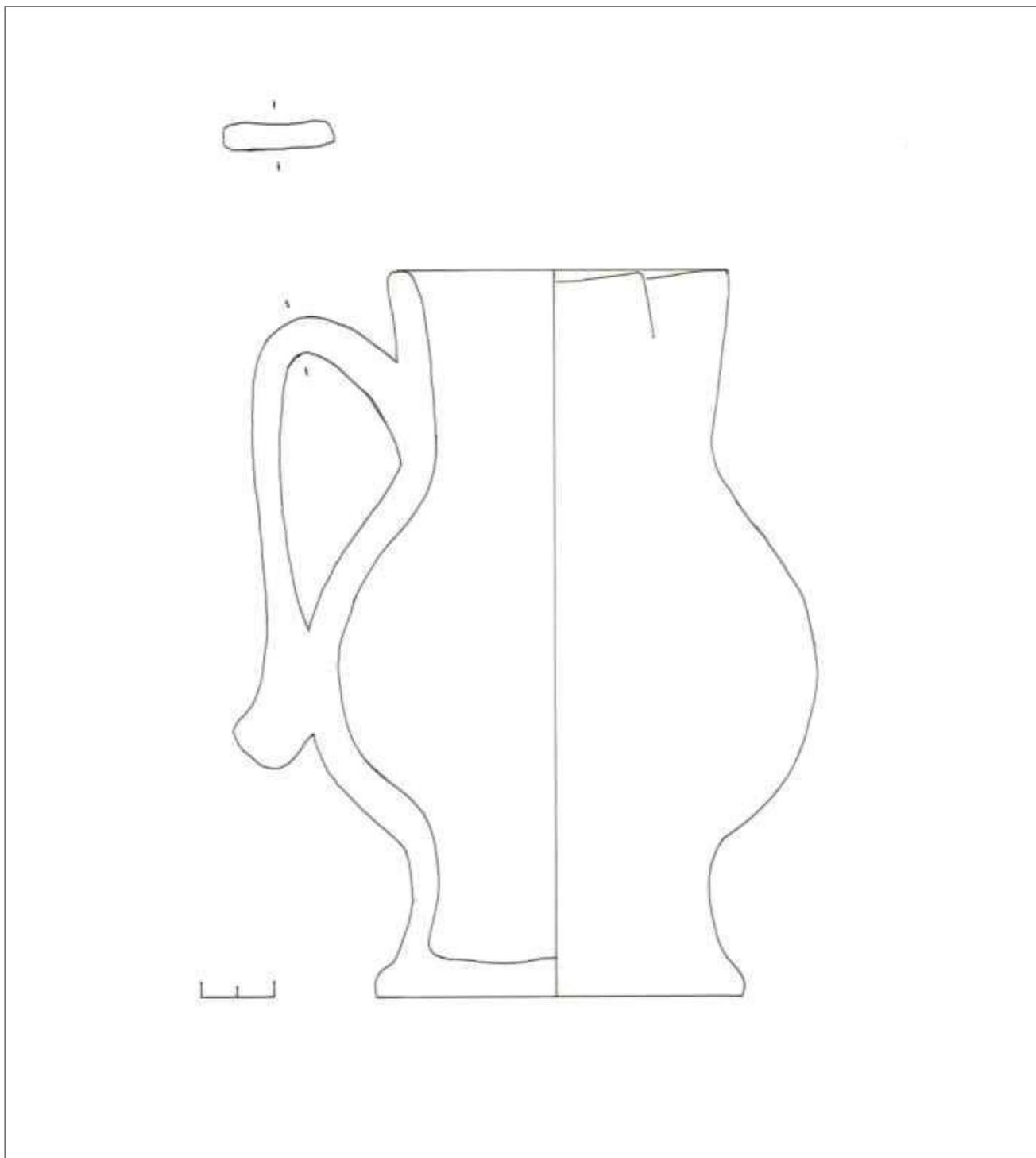
→ = corrisponde a

Pink → 2.5 YR 8/4, 5 YR 7/3-4, 5 YR 8/3, 7.5 YR 7/3-4, 7.5 YR 8/3-4; Pinkish gray → 7.5 YR 7/2; Light red → 2.5 YR 6/6, 2.5 YR 7/6; Light reddish brown → 2.5 YR 6.4, 2.5 YR 7/3-4, 5 YR 6/4; Reddish yellow → 5 YR 6/6, 5 YR 7/6

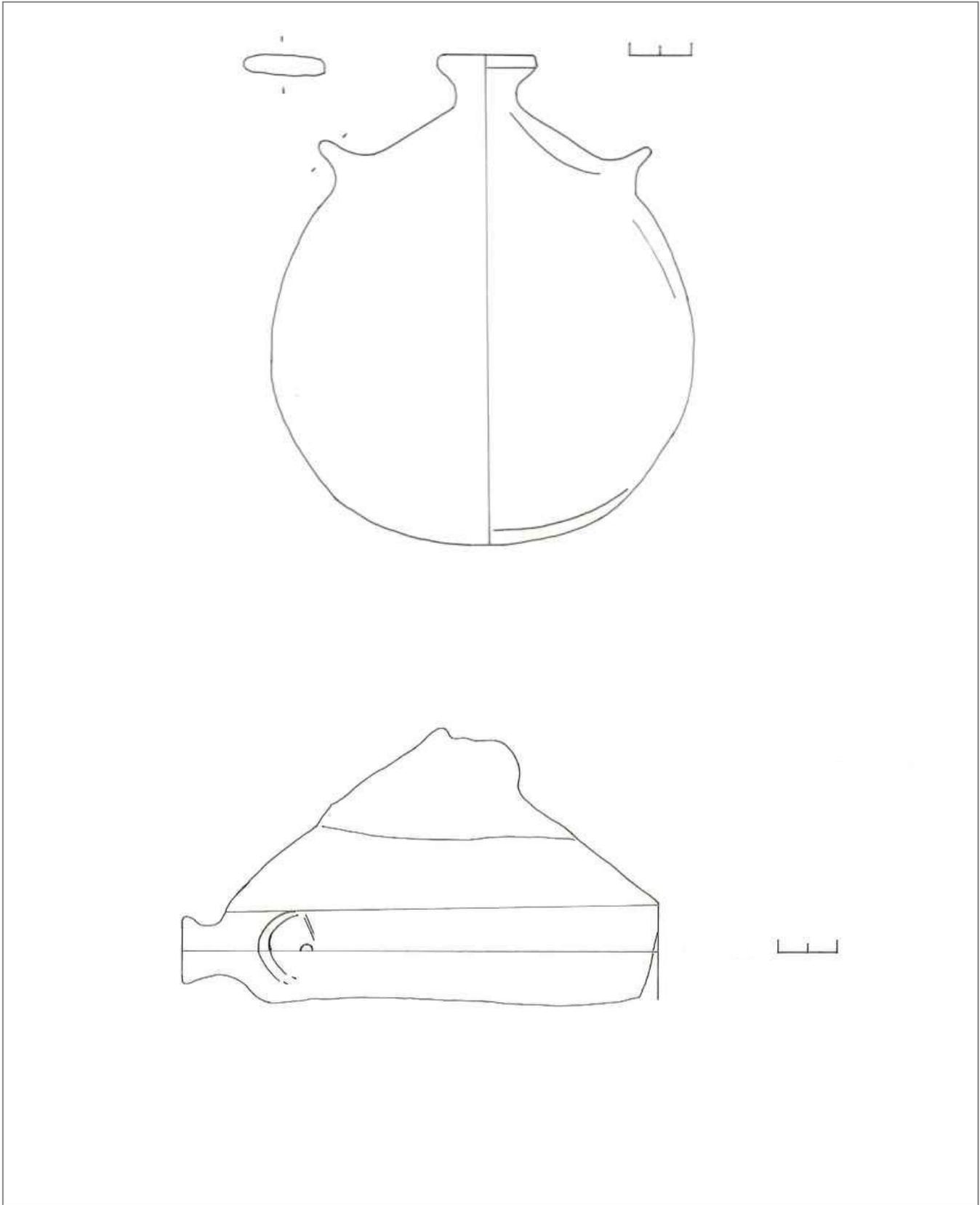


Tavole III

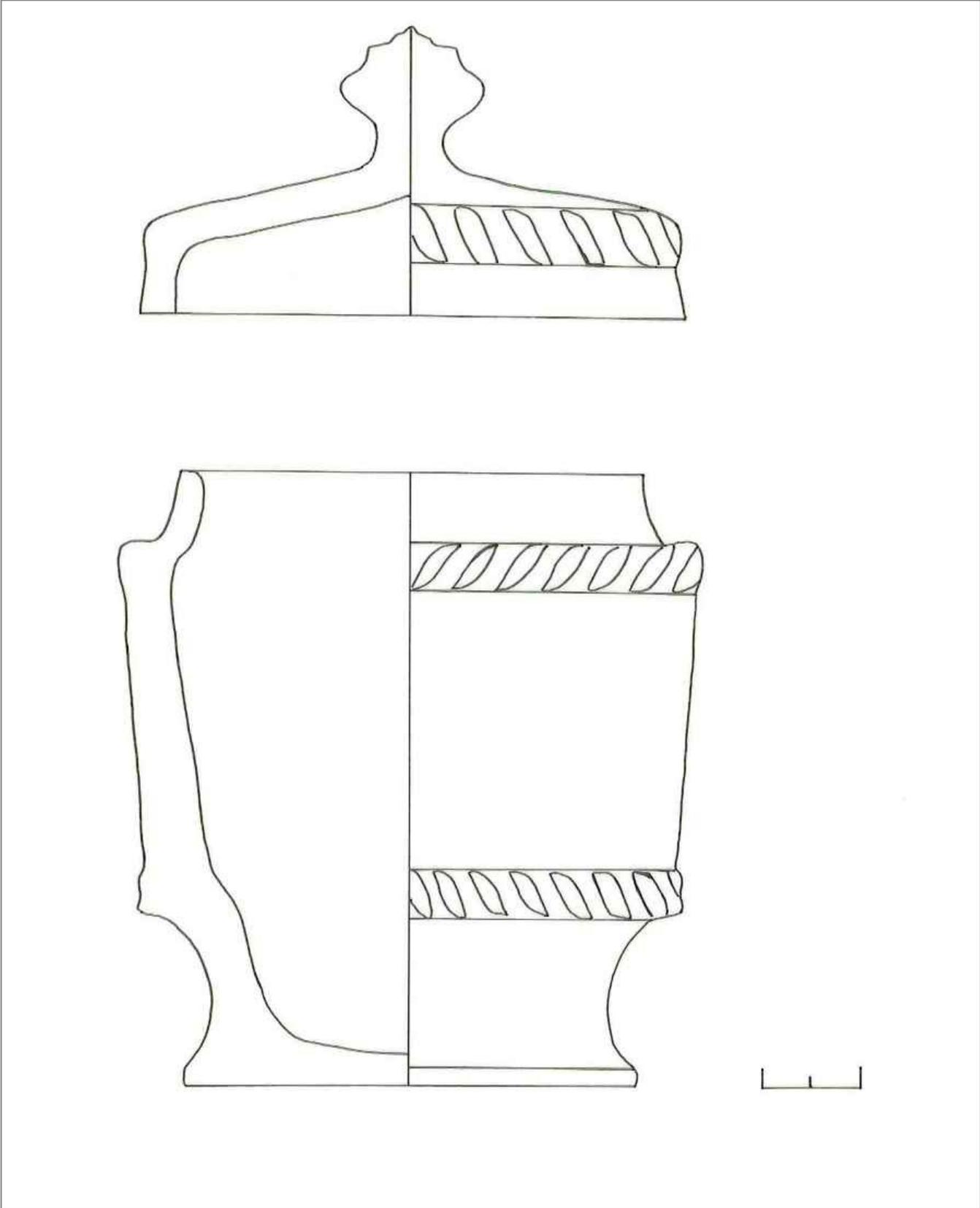
Il comparatore corrisponde sempre a 2 cm.



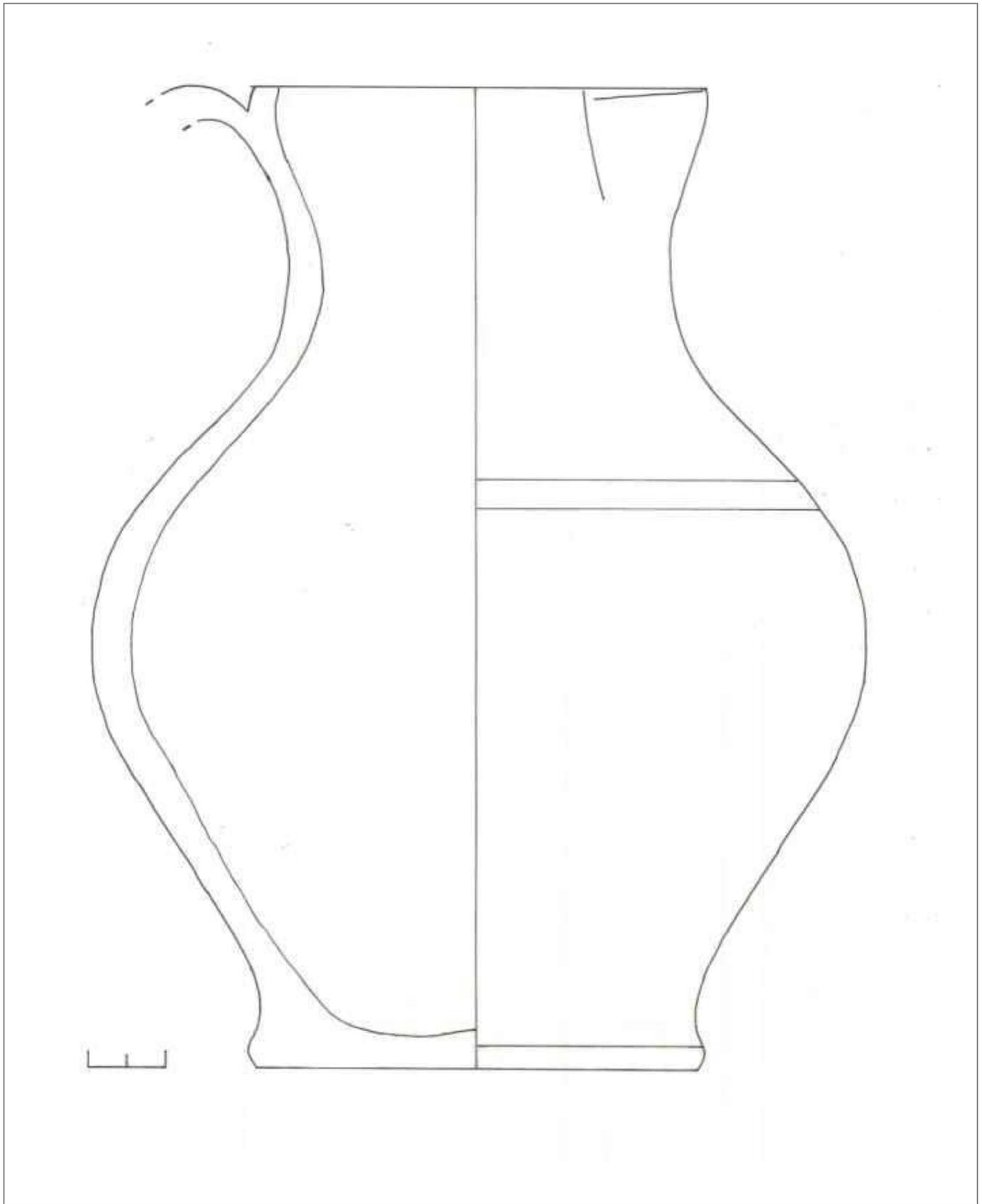
Tav. III.1, FA277 Arc



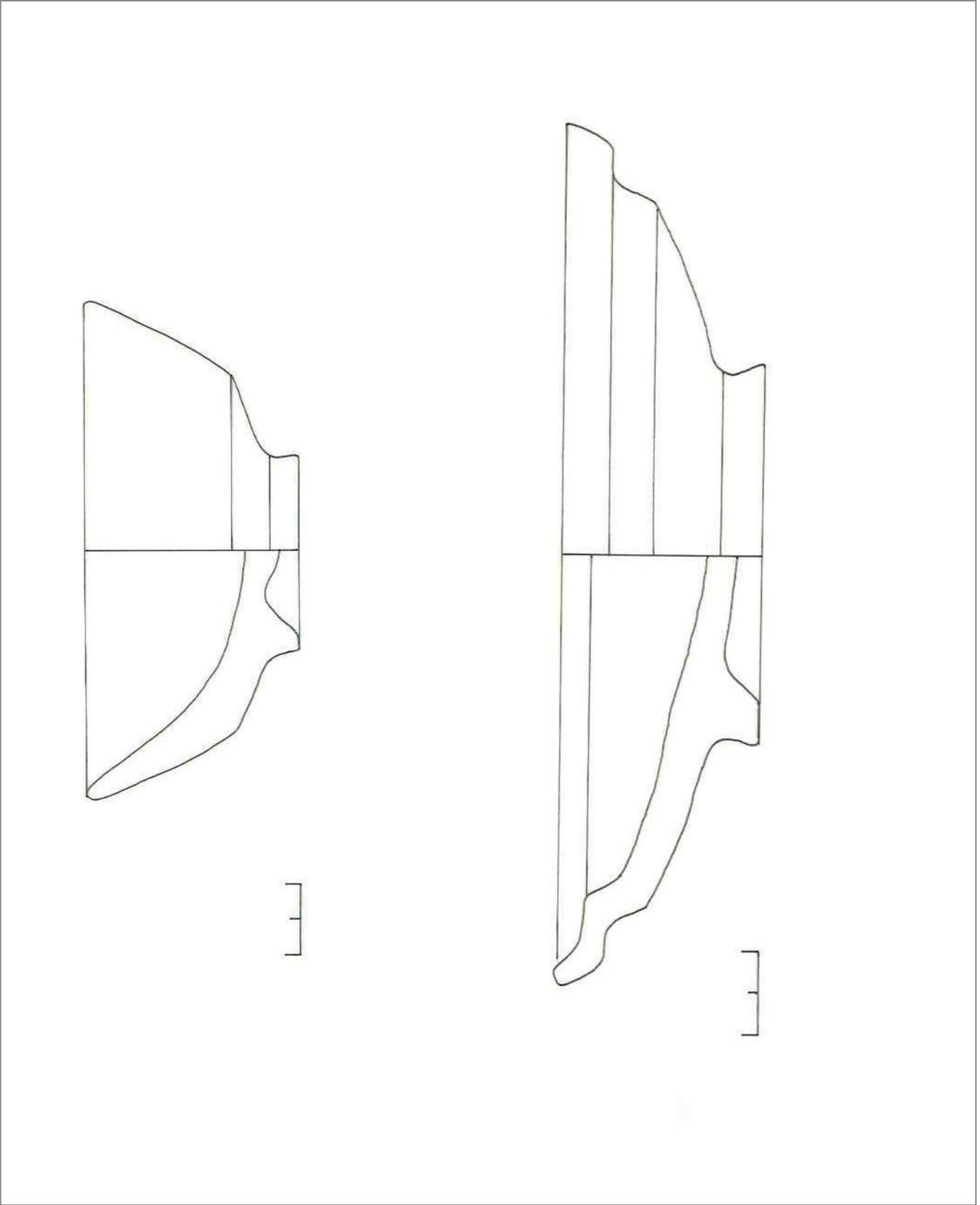
Tav. III.2, FA115 Rc



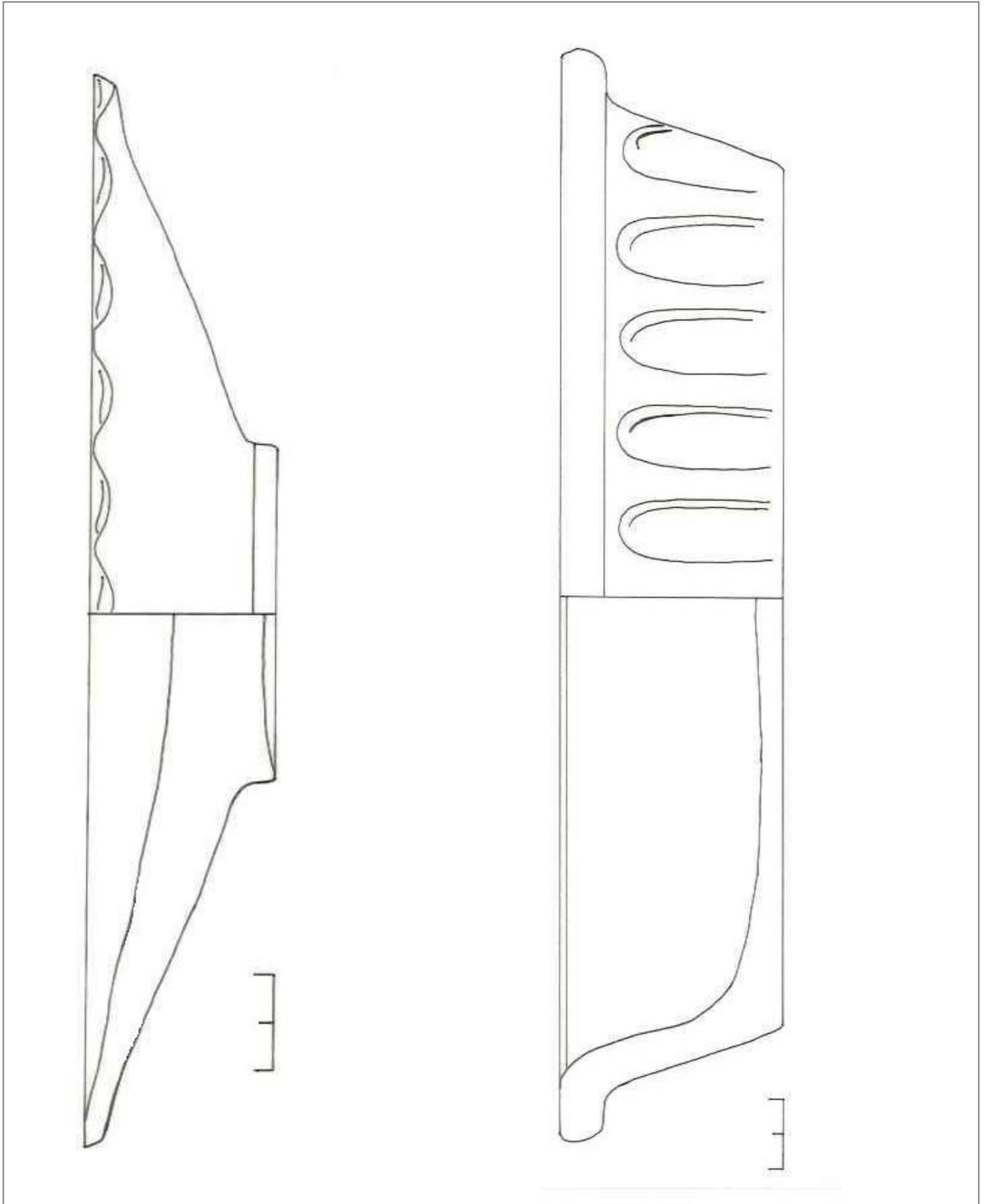
Tav. III.3, FA138 Rc



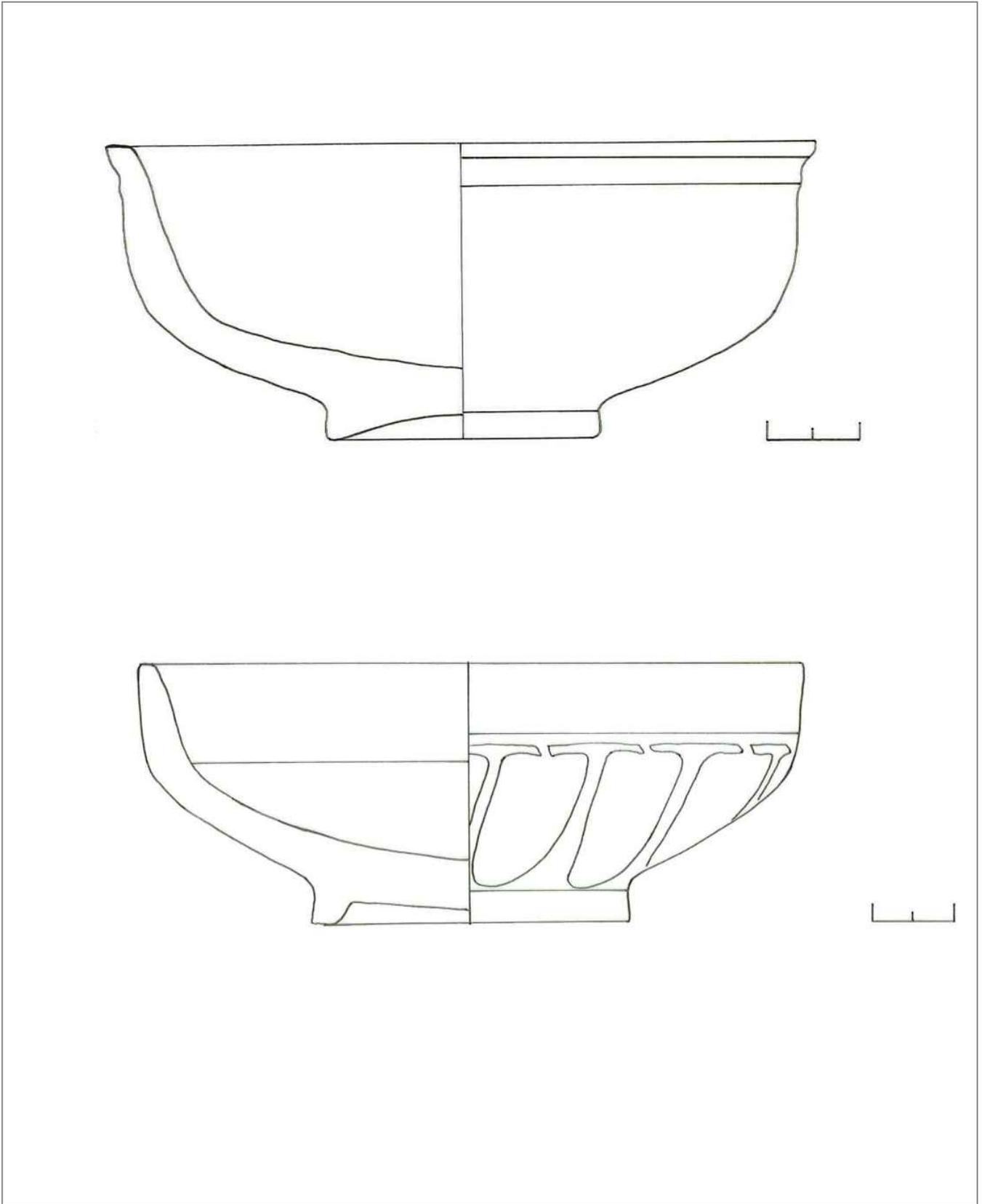
Tav. III.4, FA04 Rc



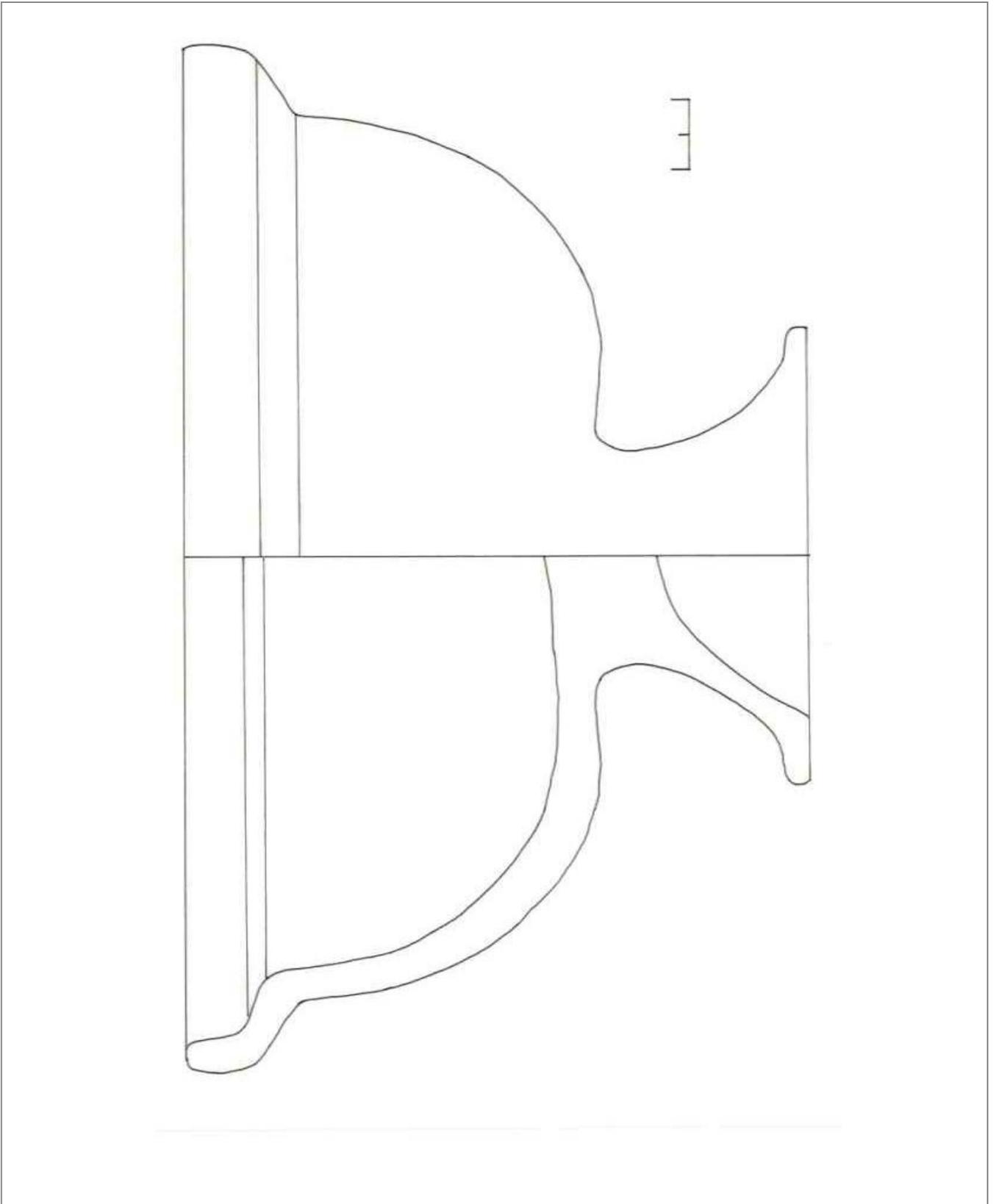
Tav. III.5, FA347 Arc (alto), FA135 Pre-R (basso)



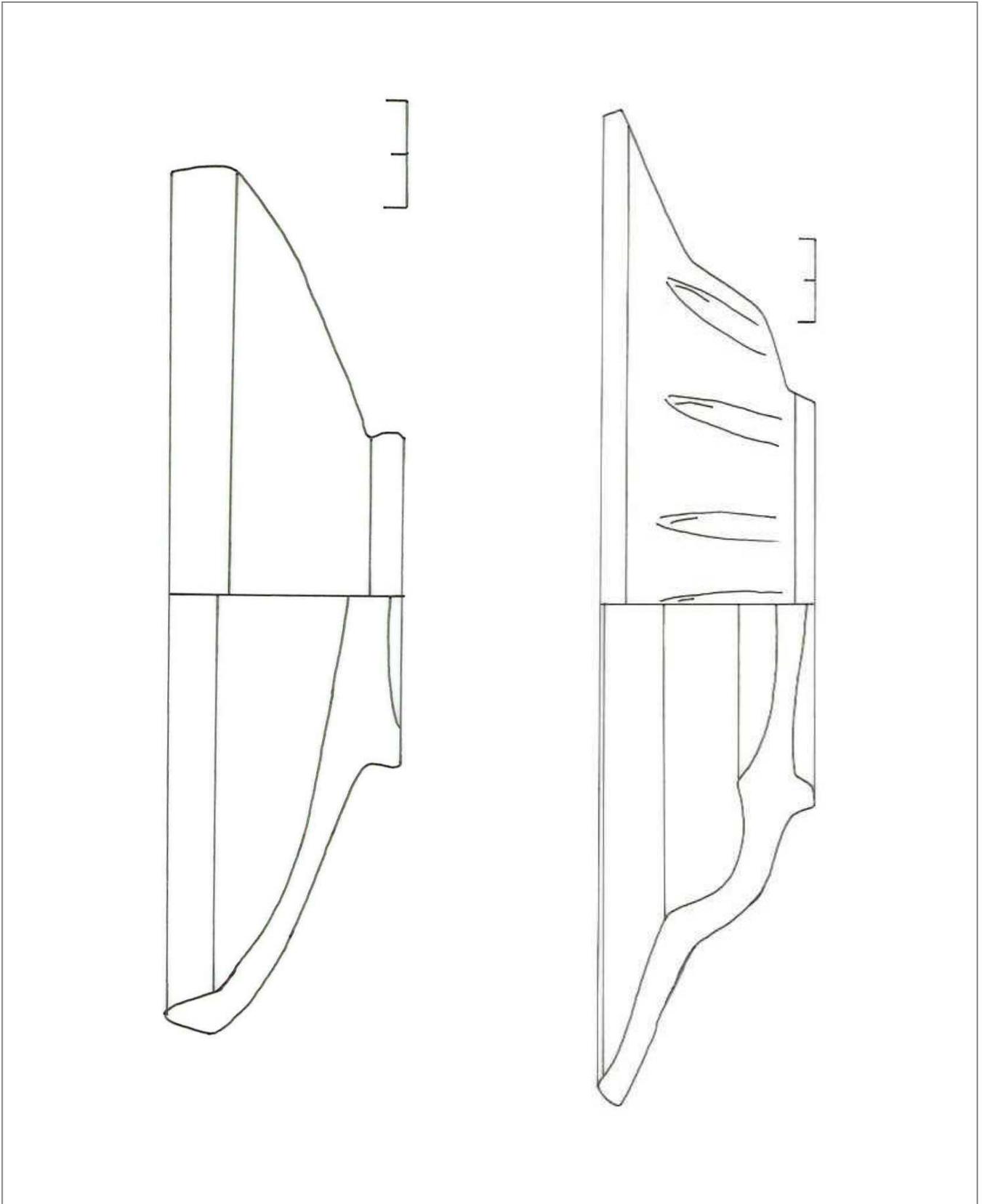
Tav. III.6, FA173 Pre-R (alto), FA192 Rc (basso)



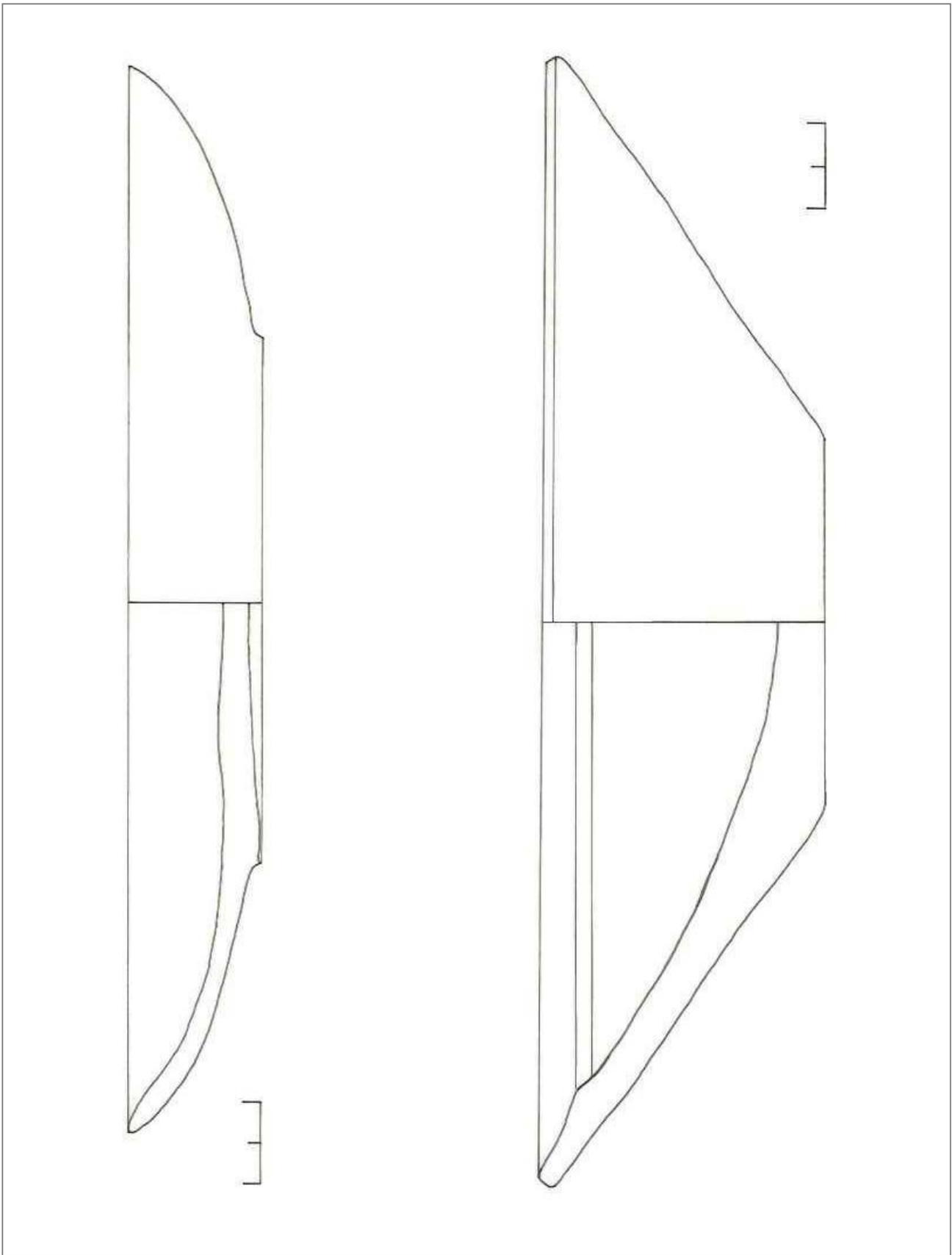
Tav. III.7, FA213 Rc, FA168 Rc



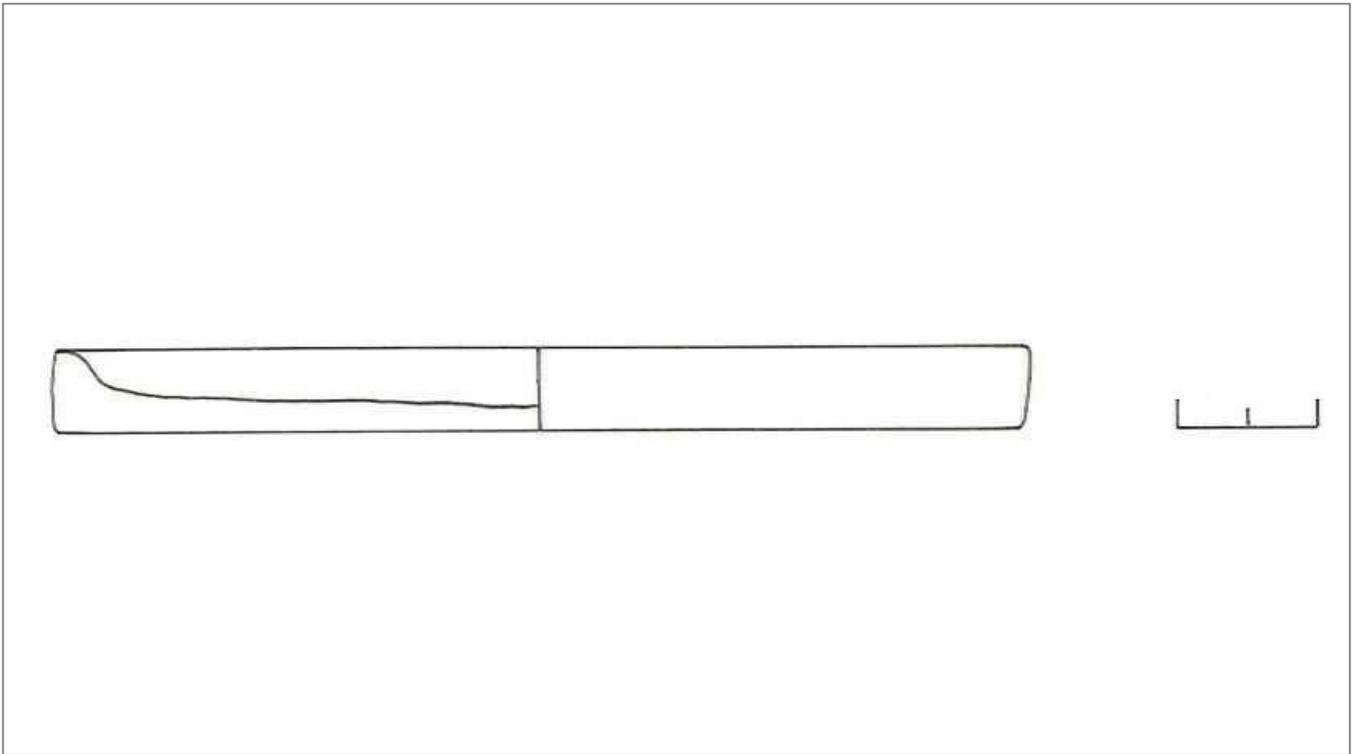
Tav. III.8, FA164 Rc



Tav. III.9, FA49 Rc, FA84 Rc



Tav. III.10, FA176 Rc, FA06 Rc



Tav. III.11, FA210 Rc

Conclusioni

All'interno di questo studio sono stati presi in esame due distinti repertori ceramici, dei quali si è scelto di indagare, nello specifico, una determinata classe e tipo di vasellame, ovvero le ingobbiate graffite di epoca medievale.

I due gruppi di ceramiche coprono nei loro estremi all'incirca il medesimo arco cronologico, ma divergono in maniera consistente una volta confrontati dal lato dell'incidenza delle tipologie.

Ciò si deve, ovviamente, alla differente modalità di formazione che li contraddistingue; da un lato la vasca sotterranea US1050, deposito di scarti d'uso scavato stratigraficamente all'inizio degli anni 2000, dall'altro il lotto A di proprietà della Fondazione Carife, nucleo collezionistico assemblato in modo intenzionale, con criteri e finalità ben precise.

Queste caratteristiche di fondo giustificano i dati complessivi che i due nuclei hanno restituito.

Ripercorriamo in entrambi, per sommi capi, l'incidenza del vasellame graffito.

All'interno della US1050, le ingobbiate graffite costituiscono il 15% dei frammenti non formanti individui ed il 20% degli individui (su un totale di 4118 fr., compresi gli scarti di fornace). In linea generale le forme più documentate sono quelle aperte, mentre per quanto concerne la tipologia, il gruppo delle arcaiche tardive sovrasta ampiamente tutte le altre.

Il lotto A si compone quasi esclusivamente di ceramiche graffite, che rappresentano da sole l'88% dell'ammontare complessivo di 362 manufatti¹⁴⁹³. Le forme aperte superano quantitativamente, anche in questo caso, le forme chiuse, mentre dal lato della tipologia assistiamo ad una netta prevalenza di graffite rinascimentali canoniche. Dei 362 oggetti, nell'ambito della tesi abbiamo preso in esame 154 esemplari graffiti databili entro la fine del XV sec.; in rapporto al numero, l'incidenza per quanto riguarda classe, tipo e forme conferma la tendenza generale sopra indicata.

Se è vero che è stato possibile rilevare degli elementi comuni tra i due gruppi, attraverso l'esame condotto sulle singole tipologie, è altrettanto fuori dubbio che ad emergere in maniera sostanziale siano state soprattutto le differenze.

A questo proposito bisogna considerare, di fatto, che il confronto tra i due gruppi si è reso possibile solo per un numero modesto di materiali, poiché le varie tipologie sono documentate, chiaramente, in quantità diseguale; per fare qualche esempio, il tipo arcaico tardivo, che è il più rappresentato tra le graffite della US1050 (13%), non supera il 3% all'interno del lotto A, ma ancor più drastico appare il divario che si osserva tra le graffite rinascimentali, il 4% nella US1050 a fronte del 62% del lotto A.

Questi dati sembrano riaffermare con insistenza uno dei punti cui si accennava poco fa, vale a dire la natura programmata della raccolta ora di proprietà della Fondazione Carife. Pur mancando quasi del tutto le notizie che riguardano la formazione del lotto¹⁴⁹⁴, possiamo asserire ormai senza dubbio che queste ceramiche siano il frutto di una selezione accurata, operata sia sul mercato antiquario sia su reperti provenienti da scavi e sterri non ufficiali. Ciò si deduce in maniera netta una volta appurata la presenza decisamente scarsa che occupano all'interno del lotto le graffite con decoro corrente (arcaiche tardive e a decoro semplificato), ritenute di minor pregio, contrariamente alle tipologie più elaborate, come, appunto, le graffite rinascimentali.

In aggiunta, una lettura più approfondita dei dati del lotto ha permesso di aprire ad ulteriori considerazioni: tra le tante risalta quel 6% di scarti di prima cottura di ingobbiate graffite che non passa inosservato in un gruppo di materiali dove ad essere privilegiato è, in linea generale, il vasellame di pregio.

¹⁴⁹³ Vd. cap. 3, par. 3.2.

¹⁴⁹⁴ Vd. par. 3.1.

Questa informazione va esaminata, crediamo, alla luce della selezione effettuata a monte dal collezionista, per il quale abbinare degli scarti ad un nucleo di oggetti finiti poteva significare avvalorare, con molta probabilità, l'ipotesi di una fabbricazione locale per alcuni degli esemplari.

Sta di fatto, e lo abbiamo più volte ribadito all'interno di questa tesi, che di fronte a materiale decontestualizzato una simile teoria, la cui applicazione non è mai meccanica neppure in presenza di manufatti stratificati, decade irrefutabilmente. Ciò implica che gli scarti del lotto A, oltremodo restaurati, siano reperti inutilizzabili ai fini dell'assegnazione ad un luogo piuttosto che all'altro.

Ci è sembrato necessario riformulare questa premessa perché essa ha costituito la base del nostro nuovo approccio allo studio delle ceramiche della raccolta.

Una volta prese le distanze dalla letteratura disponibile per il vasellame edito¹⁴⁹⁵, il lavoro di catalogazione e quindi di sintesi è stato condotto pressoché *ex-novo*; tale revisione, che era doverosa da un lato, dall'altro ha anche modificato i parametri per l'attribuzione geografica e cronologica dei pezzi.

Le difficoltà principali si sono incontrate proprio in questo senso, ma è anche vero che si tratta di problemi comuni a tutti i nuclei di collezionistici di natura archeologica, in cui la varietà e la ricchezza del materiale coesistono quasi sempre con la scarsità d'informazioni relative alla provenienza.

Per questa ragione, non ci è sembrato opportuno, in riferimento ai pezzi del lotto A, uscire dal campo delle attribuzioni generiche, sia per quanto riguarda il possibile bacino di provenienza, evidentemente una macroarea, sia per le datazioni, che abbiamo stabilito su base autoptica tramite confronti con i dati di scavo disponibili per la graffita medievale prevalentemente di area nord-orientale.

Del tutto diverso il discorso relativo al vasellame della US1050, che proviene da un contesto archeologico sigillato in un periodo storico piuttosto preciso, come tramandato anche dalle fonti documentarie, con alcuni dubbi che restano da chiarire solo per ciò che riguarda la durata complessiva del suo utilizzo.

Dal lato delle associazioni di materiali, limitatamente alle ingobbiate graffite, il quadro che è emerso ha messo in luce forti analogie con quanto noto in letteratura sui tipi di graffita prodotti in area emiliano-romagnola durante il terzo e l'ultimo quarto del XV secolo¹⁴⁹⁶.

La US1050 ha infatti restituito graffite arcaiche tardive accanto a graffite pre-rinascimentali, confermandone una datazione, oltreché coeva, certamente precedente l'ultimo ventennio del 1400¹⁴⁹⁷.

Diversamente, le graffite rinascimentali recuperate in piazza Municipio ammontano, come si diceva, a poche unità. Tuttavia, i frammenti che abbiamo potuto isolare esibiscono tutte le caratteristiche della fase matura; ciò sta ad indicare che questo tipo di graffita non solo circolava già a Ferrara durante l'ultimo quarto del XV sec., vale a dire in anni di poco successivi alla comparsa delle pre-rinascimentali, ma doveva essere altresì presente sul mercato nella sua versione canonica.

I pochi scarti di fornace recuperati nella vasca (17 fr. ca. in tutto, limitati a poche tipologie¹⁴⁹⁸), non hanno offerto, d'altro canto, nuovi elementi per poter sancire quel

¹⁴⁹⁵ Nel corso della tesi abbiamo preso più volte le distanze dalla tradizione e qui riaffermiamo la nostra posizione, come ribadiamo che non abbia molto senso, ancora oggi, dilungarsi in ipotesi attributive esclusivamente sulla base di manufatti erratici o da collezione, di cui riconosciamo certamente il valore storico ed estetico, a corollario pur sempre del materiale archeologico. Vd. cap. 3.1 e cap. 1, particolarm. nota 55.

¹⁴⁹⁶ Vd. *supra* par. 2.2.1.

¹⁴⁹⁷ Sulla base delle fonti documentarie a nostra disposizione, la chiusura della vasca dovrebbe collocarsi entro il 1480, vd. *supra* cap. 2.1.

¹⁴⁹⁸ Vd. Appendici I, Catalogo.

primato ferrarese nella produzione di graffite medievali e tardomedievali, specialmente del tipo rinascimentale, cui la letteratura tradizionale sull'argomento ci ha da anni abituati.

Viceversa, crediamo siano ancora troppo pochi gli scarti di fornace recuperati in area urbana a Ferrara per poter affermare, senza ombra di dubbio, che la città estense abbia rappresentato il centro propulsore di una nuova sintassi figurativa nell'area padana orientale tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

Più interessante, invece, allo stato attuale, ci è apparsa l'interpretazione in chiave socio-economica dei reperti facenti parte della US1050.

L'analisi generale ha evidenziato un nesso piuttosto preciso con un contesto privilegiato all'origine, qual era, appunto, la residenza ducale; questo alla luce dei pochi scarti di cottura recuperati e dell'assenza di distanziatori in uso nelle fornaci, accanto all'alta percentuale di vasellame ad uso domestico, tra cui nuclei consistenti di ceramiche rivestite di pregio e qualche esemplare di chiara importazione.

Sulla base di queste informazioni, dunque, la US1050 si pone come un valido supporto cronologico per la datazione delle graffite medievali più recenti, sia da scavi locali sia extra-urbani, considerando la generale omogeneità di forme e decori che contraddistingue questa tipologia, in particolare nella macroarea nord-orientale dell'Italia.

La US1050 va quindi ad aggiungersi all'elenco dei depositi ferraresi datati entro la seconda metà del Quattrocento in cui si sono registrate analoghe associazioni di materiali, ovvero l'area del Castello (US279 e US164, rispettivamente da piazzetta e largo Castello), via Vaspergolo-corso Porta Reno (USM594) e Sant'Antonio in Polesine (USM5)¹⁴⁹⁹.

Il confronto con il lotto A incontra in questa fase la sua essenziale ragione d'essere; l'affidabilità stratigrafica della vasca di piazza Municipio, infatti, una volta applicata ai materiali del lotto A, ha fornito i parametri con cui si è proceduto alla selezione del vasellame databile entro la fine del XV secolo.

Rimandando ai paragrafi specifici per gli approfondimenti¹⁵⁰⁰, riferiamo in ultima analisi alcuni dei punti fondamentali che sono emersi dall'analisi/confronto dei due nuclei ceramici:

a. sono poco meno della metà i materiali databili entro la fine del XV sec. compresi all'interno del lotto A (154 ca. su 362); se si considera che la maggior parte di questa metà è costituita da graffite rinascimentali, appare chiaro l'intento programmatico della raccolta, che è verosimilmente il frutto di sterri locali (ferraresi) non autorizzati e di acquisizioni disparate; di conseguenza, è risultato impossibile identificare dei nuclei unitari a causa proprio dell'ampio lavoro di cernita condotto a monte dal/i raccoglitore/i

b. le graffite tardomedievali del lotto A condividono, nel complesso, gli stessi indicatori crono/tipologici delle graffite della US1050; per le graffite a decoro corrente (arcaiche tardive e a decoro semplificato), questi indicatori si riflettono soprattutto negli aspetti tecnologici (presenza o meno di vetrina sul lato esterno), mentre per i tipi di pregio il metro più efficace si è dimostrato senz'altro il decoro¹⁵⁰¹ (come nella vasca municipale, anche qui sono presenti dei manufatti di *transizione* tra le due tipologie pre-rinascimentale e rinascimentale¹⁵⁰²)

c. il discorso già al punto b non riguarda con la stessa frequenza i materiali arcaici, che ad un esame generale sono apparsi essere quelli meno allineati con le graffite arcaiche della

¹⁴⁹⁹ Vd. *supra* par. 2.2.1, *passim*.

¹⁵⁰⁰ Vd., particolarm., parr. 3.2 e 3.3.

¹⁵⁰¹ Nei pezzi che recano una ricostruzione mimetica del decoro, abbiamo preso in considerazione, naturalmente, solo le porzioni originali.

¹⁵⁰² Vd. *supra* par. 2.2.4f

vasca di piazza Municipio (vd., particolarm., i boccali e le forme aperte¹⁵⁰³) (le quali, va tenuto conto, sono presenti con pochi esemplari residuali)

Più di ogni altra cosa, però, riteniamo che il valore di un *corpus* come quello del lotto A vada ricercato innanzitutto nell'unicità di alcuni suoi esemplari e ciò che essi rappresentano intrinsecamente nell'ambito della tipologia, a prescindere dal loro luogo di provenienza.

Solo in questo modo, una volta inquadrati i manufatti entro griglie cronologiche note, crediamo possa dirsi corretta l'analisi e la catalogazione di un repertorio siffatto, al di là dei rischi, che avvertiamo tangibili, di mere archiviazioni di dati quasi sempre troppo fini a sé stesse.

¹⁵⁰³ Per molti dei materiali arcaici del lotto A sono disponibili delle indicazioni di provenienza che rimandano ad un'area diversa da Ferrara (vd. Appendici III, Schede); trattandosi di dati non suffragati da alcuna documentazione stratigrafica, peraltro restaurati, queste indicazioni sono state valutate con largo margine di dubbio, sebbene ad un'osservazione macroscopica sembrano realmente suggerire un'area di produzione diversa da quella emiliano-romagnola.

Bibliografia

Abbreviazioni:

AER = «Archeologia dell'Emilia Romagna», a cura della Sopr. per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, 1-3 (1997-1999), Firenze

Albisola = Atti dei Convegni Internazionali sulla Ceramica, Albisola-Savona

ADSPFe = «Atti della Deputazione ferrarese di storia patria»,

AM = «Archeologia Medievale»

AMDSPFe = «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria»

APostM = «Archeologia Post-medievale»,

AV = «Archeologia Veneta»

BollArchBibl = «Bollettino di Notizie e Ricerche da Archivi e Biblioteche»

BollMusFe = «Bollettino dei Musei Civici Ferraresi»

BollMusPd = «Bollettino del Museo Civico di Padova»

BollStatFe = «Bollettino Statistico del Comune di Ferrara»

CP = «Corriere Padano»

EAM = «Enciclopedia dell'Arte Medievale», Roma 1991-2002

Ferrara = «Ferrara: voci di una città», Rivista della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara

FR = «Felix Ravenna»

MedievCeram = «Medieval Ceramics»

NotCPSSAE = «Notiziario del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici Etnografici»

QdAV = «Quaderni di Archeologica del Veneto»

RIS = *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. Muratori, a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, Città di Castello-Bologna 1900-1975

SDA = «Studi e documenti di archeologia», Quaderni della Sopr. per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna

Manoscritti:

BCAF_e = Biblioteca Civica Ariostea, Ferrara

Cl. = classe

Ms. = manoscritto

BARUFFALDI *Blasonario* = BCAF_e, coll. Antonelli. n. 317, G. Baruffaldi, *Blasonario ferrarese. Nel quale si esprimono le Armi delle famiglie Gentilizie Ferraresi [...]*, sec. XVIII

EQUICOLA *Annali* = BCAF_e, Cl. II. n. 355, M. Equicola d'Alveto, *Annali di Ferrara*, sec. XVI

EQUICOLA *Genealogia* = BCAF_e, Cl. II, n. 349, M. Equicola d'Alveto, *Genealogia delli Signori estensi*, 1516

MERENDA *Annali* = BCAF_e, Cl. I, n. 107, G. Merenda, *Annali di Ferrara*, sec. XVII

PAOLO DA LIGNAGO *Cronica* = ASMo, Ms. n. 69, P. da Lignago, *Cronica estense [...] con l'aggiunta delle genealogie delle case d'Aragona in Spagna, e Napoli, d'Austria, di Francia, di Borgogna degli Estensi*, sec. XVI

PASETTI *Ceramiche* = Musei Civici di Arte Antica - Ferrara, *Ceramiche del Ducato di Ferrara. Secolo XV-XVI. Ricerche e note di Giovanni Pasetti*, Ferrara 1901 [con Appendici 1 (1905), 2 (1920) e 3 (s. d.)]

RODI *annali* = BCAFè, Cl. I, n. 645, F. Rodi, *Annali di Ferrara*, particolarm. voll. 1-2, sec. XVI

SAVONAROLA *Memorie* = BCAFè, coll. Antonelli, nn. 226 (Ms. I)-227 (Ms. II), M. Savonarola, *Memorie di Ferrara*, sec. XVII

SCALABRINI *Guida* = BCAFè, Cl. I, n. 58, G. A. Scalabrini, *Guida per la città e i borghi di Ferrara in cinque giornate*, sec. XVIII

Stampa:

MIC = Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza

ADAMSON J., 1999, *The Making of the Ancien-Régime Court*, in *The Princely Courts of Europe. Ritual, Politics and Culture under the Ancien Régime 1500-1750*, a cura di J. Adamson, London, pp. 7-41

Ad mensam 1994 = *Ad mensam: manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine

Adriatico 2007 = *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, Atti del 3° Incontro di Studio Cer.Am.Is (Venezia 2004), a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova

AGNELLI G., 1919, *I monumenti di Niccolò III e Borso d'Este in Ferrara*, ADSPFe, 23, pp. 7-32

AGNELLI G., 1923, *La raccolta Pasetti di ceramiche Ferraresi*, ADSPFe, 25, fasc. 1, pp. 101-110

AGNELLI G., 1937, *Le sorti del Palazzo della Ragione*, CP, 1 luglio 1937, p. 6

Aix-en-Provence 1997 = *La Céramique Médiévale en Méditerranée*, Atti del 6° Convegno di Studi (Aix-en-Provence 1995), Aix-en-Provence

ALBARELLI G. M., 1986, *I maestri bocalari pesaresi nei documenti dell'archivio Notarile di Pesaro*, in ALBARELLI-ERTHLER 1986, pp. 535-575

ALBARELLI G. M., ERTLHER P., 1986, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro: secoli XV-XVII*, Bologna

ALEOTTI *Della scienza* = *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque di Gio. Battista Aleotti detto l'Argenta architetto del Papa, e del publico ne la città di Ferrara (1632 ca.)*, a cura di M. Rossi, Modena 2000

ALVISI G., 1984, *Contributi per una storia del teatro ferrarese del Rinascimento*, BollArchBibl, 7, pp. 31-47

ANASTASIO S., 2007, *Tipologia e quantificazione: introduzione alle principali metodologie*, in *Ceramica in archeologia* 2007, pp. 33-46

Ansalaregina 1992 = *Un mito e un territorio: Ansalaregina e l'alto ferrarese nel Medioevo*, a cura di S. Gelichi, Firenze

Aquileia 1977 = *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, cat. mostra (Aquileia 1977), a cura delle Sopr. per i Beni Archeologici del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, Padova

Argenta 1993 = *Alla fine della graffita: ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno [Argenta (Ferrara) 1992], a cura di S. Gelichi, Firenze

Argenta 1999 = *Il tardo Medioevo ad Argenta. Lo scavo di Via Vinarola-Aleotti*, a cura di C. Guarneri, Firenze

AULT T., 1997, *Classical Humanist Drama in Transition: the First Phase of Renaissance Theatre in Ferrara*, «The Theatre Annual. A Journal of Performance Studies», 50, pp. 17-39

BACILIERI O., 2004, *Graffiti estensi per un museo della città, importante acquisizione di una collezione privata da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara*, «Ceramicantica», a. 14, n. 10, pp. 52-56

BALLARDINI G., 1927, *Per l'antichità della produzione ceramica in Faenza*, «Faenza», 15, pp. 7-11

- BALLARDINI G., 1950, *Il primo documento, sinora noto, dell'attività ceramistica faentina: 15 marzo 1142*, «Faenza», 36, pp. 75-76
- BALLARDINI G., 1975, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Faenza
- BARONI C., 1934, *Ceramiche italiane minori del Castello Sforzesco*, Milano
- BATTINI A., 1997, *La cultura a corte nei secoli XV e XVI attraverso i libri dedicati*, in *Estensi 1997*, pp. 279-345
- BELLIENI A., 1990, *Graffita arcaica a Treviso*, in *Veneto 1990*, pp. 59-63
- Belriguardo 1998 = La raccolta archeologica nella Delizia di Belriguardo: nuovi studi*, Atti della Giornata di Studi [Voghiera (Ferrara) 1998], Portomaggiore
- Belriguardo 2006 = Ceramiche Estensi XIV-XVII secolo*, a cura di C. Cincotti, Voghiera
- BENATI A., 1986, *L'area esarcale del basso ferrarese dai bizantini ai longobardi: strutture religiose e civili*, in *Comacchio 1986*, pp. 401-442
- BENATI A., 1987, *Città e territorio fra Bizantini e Longobardi*, in *Storia di Ferrara 1987/1*, vol. 4, pp. 107-137
- BERARDI P., 1984, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze
- BERENGO M., 1994, *Il governo veneziano a Ravenna*, in *Storia di Ravenna. IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, a cura di L. Gambi, Venezia, pp. 11-38
- BERNICOLI S., 1911, *Arte e artisti in Ravenna. 1. L'arte ceramica*, *FR*, fasc. 3-4, pp. 89-98, 137-149
- BERTI F., 1992, *La necropoli altomedievale di Voghenza. Relazione dello scavo ed analisi dei contesti*, in *La necropoli altomedievale di Voghenza. Studio antropologico multidisciplinare*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», suppl. al n. 68, pp. 13-43
- BERTI *et al.* 1995 = G. Berti, L. Cappelli, M. Cortellazzo, R. Francovich, S. Gelichi, S. Nepoti, G. Roncaglia, *Vassai e botteghe nell'Italia centro settentrionale nel basso-medioevo*, in «Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale en Méditerranée Occidentale» (Rabat 1991), Rabat, pp. 263-291
- BERTI G., GELICHI S., 1992, *Mediterranean Ceramics in Late Medieval Italy*, «Boletín de Arqueología Medieval», 6, pp. 23-34
- BERTI G., TONGIORGI E., 1986, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV sec.*, in *Toledo 1986*, pp. 315-346
- BERTONI G., VICINI E. P., 1906, *Il castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III*, Bologna
- BIAVATI E., 1985, *La faenza ingobbata e graffita è stata fabbricata ad Imola in Emilia Romagna, non prima del 1450*, *Albisola*, 18, pp. 79-85
- BIAVATI E., 1988, *Alcune notizie di commerci tra Veneto e Romagna dal Medioevo al sec. XVII*, «Padusa», a. 24, pp. 45-55
- Bibliografia Graffita 2011 = Ceramica graffita ferrarese. Materiali per una bibliografia ragionata*, a cura di G. Cesaretti, L. Bonazzi, I. Galvani, Firenze
- BIGNOZZI G., 1995, *17. Chiesa di San Romano, area prospiciente piazza Trento-Tireste*, in *Ferrara 1995*, pp. 125-128
- BINI A., 1998, *Analisi archeometrica dei reperti ceramici e fittili provenienti dagli scavi medioevali di Ferrara*, Tesi di Dottorato in Mineralogia e Cristallografia, Università di Ferrara (sede amministrativa Università di Modena) (tutore: Prof. L. Beccaluva, coordinatore: Prof. G. Rivalenti), ciclo 10 (inedito)
- BIONDI G., 1989, *La letteratura sul Palazzo Schifanoia*, in *Schifanoia 1989*, pp. 25-35
- BLAKE H., 1972, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria*, *Albisola*, 5, pp. 55-106
- BLAKE H., 1978, *Ceramiche romane e medievali e pietra ollare dagli scavi nella Torre Civica di Pavia*, in *WARD PERKINS et al. 1978*, p. 141-170
- BLAKE H., 1980, *Technology, Supply or Demand?*, *MedievCeram*, 4, pp. 3-12
- BLAKE H., 1986a, *The Medieval Incised Slipped Pottery of North-West Italy*, in *Siena-Faenza 1986*, pp. 317-352
- BLAKE H., 1986b, *The Ceramic Hoard from Pula (prov. Cagliari) and the Pula Type of Spanish Lustreware*, in *Toledo 1986*, pp. 365-407
- BLAKE H., NEPOTI S., 1984, *I bacini di S. Nicolò di Ravenna e la ceramica graffita medievale nell'Emilia-Romagna*, «Faenza», 70, pp. 354-368
- BLÜMEL F., 1972, *Vecchie stufe europee dal XV al XX secolo*, Milano

- BOCCHI F., 1974, *Note di storia urbanistica ferrarese nell'alto medioevo*, AMDSPFe, serie 3, 18 (num. monografico)
- BOCCHI F., 1979, *Istituzioni e società a Ferrara in età precomunale. Prime ricerche*, AMDSPFe, serie 3, 26 (num. monografico)
- BOCCHI F., 1987a, *Nascita e primo sviluppo della città. VII-XI secolo*, in *Storia di Ferrara 1987/2*, vol. 1, pp. 1-16
- BOCCHI F., 1987b, *Gli Estensi nel Rinascimento*, in *Storia di Ferrara 1987/2*, vol. 2, pp. 337-352
- Bologna 1987 = *Archeologia medievale a Bologna: gli scavi nel Convento di San Domenico*, cat. mostra (Bologna 1987), a cura di S. Gelichi, R. Merlo, Casalecchio di Reno
- Bolzano 2009 = *...fünff maiolica schaln...Burgen und Stadtpaläste: Gehobenes Wohnen der Frühen Neuzeit in Südtirol/Castello in montagna e palazzo in città: vita agiata in Alto Adige tra Cinquecento e Seicento*, cat. mostra (Bolzano 2009), Brunico
- BONASERA F., 1965, *Forma Veteris Urbis Ferrariae. Contributo allo studio delle antiche rappresentazioni cartografiche della città di Ferrara*, Ferrara
- BONATO S., 2002, *La ceramica grezza medievale dallo scavo di Palazzo della Ragione in Padova*, in *Manerba 2002*, pp. 125-135
- BONAZZI L., 2011, *Origini e sviluppo del collezionismo di ceramica graffita ferrarese*, Tesi di Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali, Università di Ferrara (in convenzione con le Università di Modena-Reggio Emilia, Università di Siena) (tutore: Prof. R. Varese, coordinatore: Prof. C. Peretto), ciclo 24 (inedito)
- BONDANINI A., 1973, *La pianta di Ferrara di Fra Paolino Minorita*, AMDSPFe, serie 3, 13, pp. 33-98
- BONDESAN et al. 1992 = M. Bondesan, R. Ferri, S. Graziani, *Aspetti geomorfologici e problemi paleogeografici della zona fra Bondeno, Finale Emilia e Mirabello nel quadro degli antichi domini idrografici del Secchia, del Panaro e del Reno*, in *Ansalaregina 1992*, pp. 13-44
- BONDESAN et al. 1995 = M. Bondesan, R. Ferri, M. Stefani, *Rapporti fra lo sviluppo urbano di Ferrara e l'evoluzione idrografica, sedimentaria e geomorfologica del territorio*, in *Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, a cura di A. M. Visser Travagli, Bologna, pp. 27-42
- BORELLA M., 2002, *Il Palazzo di Corte dei Duchi d'Este in Ferrara (1471-1598)*, in *Il trionfo di Bacco. Capolavori della scuola ferrarese a Dresda 1480-1620*, cat. mostra (Ferrara-Dresda 2002-2003), a cura di G. J. M. Weber, Torino-Londra-Venezia, pp. 17-26
- BORGATTI F., 1895, *La pianta di Ferrara nel 1597*, Ferrara
- BORSETTI F., BOLANI F., 1735, *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, vol. 1, Ferrara (Bologna 1970, rist. anastatica)
- BORZACCONI A., COSTANTINI R., 1999, *La produzione di ceramica graffita in Friuli*, in *Udine 1999*, pp. 54-66
- BOSI et al. 2009 = G. Bosi, A. M. Mercuri, C. Guarnieri, M. Bandini Mazzanti, *Luxury Food and Ornamental Plants at the 15th Century A.D. Renaissance Court of the Este Family (Ferrara, Northern Italy)*, «Vegetation History and Archaeobotany», 18, pp. 389-402
- British Museum 2009 = *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum collection*, a cura di D. Thornton, T. Wilson, voll. I-II, London
- BROGIOLO G., CAZORZI C., 1982, *La ceramica bassomedievale nel bresciano*, AM, pp. 217-226
- BROGIOLO G. P., GELICHI S., 1986, *La ceramica grezza medievale nella Pianura Padana*, in *Siena-Faenza 1986*, pp. 293-316
- BROGIOLO G. P., GELICHI S., 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e medioevale nel nord Italia*, in *Ceramica invetriata 1992*, pp. 23-32
- BROGIOLO G., GELICHI S., 1996, *Nuove ricerche sui Castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze
- BROGIOLO G., GELICHI S., 1998, *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Ceramica VI-VII 1998*, pp. 209-225
- BRUNETTI V., 1993, *Vasai e ceramica ad Argenta nel XVII secolo*, in *Argenta 1993*, pp. 11-26
- Bruxelles 2003 = *Un rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara*, cat. mostra (Bruxelles 2003-2004), a cura di J. Bentini, G. Agostini, s. l.
- BUORA M., 1993a, *Lo scavo*, in *Udine 1993*, pp. 21-34

- BUORA M., 1993b, *Olle per stufe*, in *Udine* 1993, pp. 86-88
- BUZZI S., 2003, *Ipotesi sul 'Servizio Ridolfi' del Museo Correr di Venezia*, «Ceramicantica», a. 13, n. 5, pp. 39-47
- CAGNANA *et al.* 2004 = A. Cagnana, C. Malaguti, P. Riavez, *Contesti tardoantichi e altomedievali da recenti scavi in Friuli Venezia Giulia*, in *Torino* 2004, pp. 227-243
- CAIAZZA G., 1999, *Maioliche arcaiche e altre tipologie ceramiche rivestite dallo scavo di un butto medievale ed individuazione di una fornace ad Aquileia*, in *Udine* 1999, pp. 21-31
- CALANDRA E., 2000, 3. *Ceramiche ingobbiate e graffite*, in *Pavia* 2000, pp. 135-138
- CALAON *et al.* 2009 = D. Calaon, S. Gelichi, C. Negrelli, *Tra VII e VIII secolo: i materiali ceramici da un emporio altomedievale, in L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 38-39
- CALEFFINI *Cronache* = U. Caleffini, *Cronache 1471-1494*, ed. a cura della «Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», Serie Monumenti, 18, Ferrara 2006
- CALURA M., 1927a, *Intorno ai ruderi del Palazzo Estense*, *BollStatFe*, a. 54, n. 2, pp. XIII-XXI
- CALURA M., 1927b, *Architettura arcaica ferrarese. Elementi di studio*, *BollStatFe*, a. 54, 1, pp. 3-12
- CALURA M., 1937a, *Ancora sul Palazzo della Ragione*, *CP*, 16 maggio 1937, p. 7
- CALURA M., 1937b, *Il Palazzo della Ragione prima del 1834*, *CP*, 25 giugno 1937, p. 5
- Campagne medievali* 2005 = *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno [Nonantola (Modena)-San Giovanni in Persiceto (Bologna) 2003], a cura di S. Gelichi, Mantova
- CAMPORI G., 1871, *Notizie storiche e artistiche della maiolica e della porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Modena
- CAMPORI G., 1879, *Notizie storiche e artistiche della maiolica e della porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Pesaro
- CAMPORI G., 1882, *Artisti degli Estensi. Orologieri, architetti ed ingegneri*, Modena
- CAMPORI G., 1883, *Gli architetti e gl'ingegneri civili e militari degli Estensi dal secolo XIII al XVI*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi», s. 3, vol. 1, pp. 1-69
- CAMTFE = S. Patitucci Uggeri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese. 1. Forma Italiae Medii Aevi. F° 76 (Ferrara)*, Firenze 2002
- CANAL E., SACCARDO F., 1989, *Un butto di fornace veneziana tardomedievale*, *AV*, 12, pp. 115-142
- CAPORUSSO *et al.* 1997 = D. Caporusso (a cura di), *Una discarica di fornace di ceramica tardomedievale a Voghera (Pavia)*, «Archeologia Uomo Territorio», 16, pp. 67-118
- CARILE A., 1975, *Dal V all'VIII secolo*, in *Emilia Romagna* 1975, pp. 333-363
- CARILE A., 1986, *L'area alto-adriatica nella politica bizantina fra VII e IX secolo*, in *Comacchio* 1986, pp. 377-400
- CARILE A., 1994, *Materiali di storia bizantina*, Bologna
- CARSWELL J., 1979, *Šīn in Syria*, «Iran. Journal of The British Institute of Persian Studies », 17, pp. 15-24
- CASELLI L., 1992, *Il monastero di S. Antonio in Polesine. Un approccio storico artistico in età medievale*, Ferrara
- CASSANI G., FASANO M., 1993, *La grezza terracotta*, in *Udine* 1993, pp. 57-80
- CASTAGNA D., SPAGNOL S., 1996, *La ceramica grezza dallo scavo dell'Edificio II di Oderzo: una proposta tipologica*, in *Monte Barro* 1996, pp. 81-93
- CASTAGNETTI A., 1987, *La società ferrarese nella prima età comunale (Secolo XII)*, in *Storia di Ferrara* 1987/1, vol. 5, pp. 130-148
- CASTALDINI D., 1989, *Evoluzione della rete idrografica centropadana in epoca protostorica e storica*, in *Cento* 1989, pp. 113-134
- CASTIGLIONI A., 1924, *Il salasso nell'arme gentilizia dei Manfredi, signori di Faenza*, in *Essays on the History of Medicine Presented to Professor K. Sudhoff*, a cura di C. Singer, H. E. Sigerist, Zürich, pp. 159-182
- CATFE = G. Uggeri, *Carta archeologica del territorio ferrarese (F° 76)*, «Rivista di Topografia Antica», suppl. al n. 1, Galatina 2002

- CATTANEO *et al.* 2008 = P. Cattaneo, F. Cozza, M. Gamba, R. Giacomello, C. Rossignoli, *Tracce di una villa rustica romana e di un villaggio altomedievale a Ghizzole di Montegaldella (Vicenza)*, AV, 31, pp. 83-121
- CATTINI M., ROMANI M. A., 1982, *Le corti parallele: per una tipologia delle corti padane dal XIII al XVI secolo*, in *Ferrara Estense* 1982, 1, pp. 47-82
- CAVARI F., 2007, *Conservazione e restauro della ceramica archeologica*, in *Ceramica in archeologia* 2007, pp. 63-86
- CAVALETTO M., CORTELAZZO M., 1999, *La ceramica*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. Micheletto, Alba, pp. 233-276
- CAVICCHI C., 2006, *Il secondo chiostro del monastero di S. Antonio in Polesine*, in *S. Antonio in Polesine* 2006, pp. 39-49
- CAZZOLA F., 1983-1984, *La bottega di un bicchieraio nella Ferrara del Cinquecento*, in *BollMusFe*, 13-14, pp. 93-98
- CAZZOLA F., 1984, *Dalla città alla campagna: un profilo economico di Ferrara tra Medio Evo e Rinascimento*, in *Ferrara 1984*, pp. 62-68
- Cento 1989 = *Insedimenti e viabilità nell'alto ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti del Convegno Nazionale di Studi [Cento (Ferrara) 1987], Ferrara
- Cento 2006 = *La rocca di Cento. Fonti storiche e indagini archeologiche*, a cura di M. Librenti, Firenze
- Ceramica altomedievale* 2004 = *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del 5° Congresso di Archeologia Medievale (Roma 2001), a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze
- Ceramic Art* 1987 = *Ceramic Art of the Italian Renaissance*, a cura di T. Wilson, con P. Collins, H. Blake, London
- Ceramica bizantina* 1993 = *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario [Certosa di Pontignano (Siena) 1991], a cura di S. Gelichi, Firenze
- Ceramica in archeologia* 2007 = *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, a cura del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Firenze
- Ceramica invetriata* 1992 = *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario [Certosa di Pontignano (Siena) 1990], a cura di L. Paroli, Firenze
- Ceramica VI-VII* 1998 = *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno (Roma 1995), a cura di L. Saguí, Firenze
- Ceramiche estensi* 2004 = *Le ceramiche Estensi della Fondazione Carife. Per lo studio del commercio e della produzione ceramica a Ferrara dal Medioevo all'età Moderna*, Guida alla mostra (Ferrara 2004), s.l.
- CESARETTI G., 2008, *Maiolica Fragments from the Holdings at Pesaro City Museum. An Attempt at an Analysis and at a Comparison with Material in Budapest*, in *The Dowry of Beatrice. Italian Art and the Court of King Matthias. Exhibition Catalogue*, cat. mostra (Budapest 2008), a cura di G. Balla, Z. Jékely, Budapest, pp. 41-54
- CESARETTI G., 2011, *Ceramica graffita ferrarese: note di bibliografia ragionata*, *Albisola*, 44, pp. 123-136
- CESARI C., 1985, *L'evoluzione della cinta urbana*, in *Le mura di Ferrara. Immagini e storia*, a cura di P. Ravenna, Mantova, pp. 31-35
- CESCUTTI G. A., 1999, *La fornace di via Brenari*, in *Udine* 1999, pp. 110-114
- CHIAPPORI M. G., 1996, s. v. Leone, in *EAM*, 7, pp. 634-639
- Chiese di Ferrara* 2000 = *Chiese e monasteri di Ferrara. Devozione, storia, arte di una città della fede*, a cura di A. Guzzon, P. Poggipollini (notizie storiche curate da A. Farinelli Toselli, S. Sarasini, F. Scafuri, F. Zanardi Bargellesi), Ferrara
- CHIESI I., 1998a, *Scavi e sondaggi archeologici nel Castello delle Carpinete a Carpineti (RE)*, in *Emilia Occidentale* 1998, pp. 65-77
- CHIESI I., 1998b, *Cinque boccali di maiolica arcaica da un pozzo in piazza Marconi a Brescello (RE)*, in *Emilia Occidentale* 1998, pp. 181-187
- Chiozzino* 2006 = *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, a cura di C. Guarnieri, Ferrara
- Chronicon Estense* = *Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478*, a cura di G. Bertoni, E. P. Vicini, in *RIS*, tomo 15, parte 3, Citta di Castello 1908
- CIARONI A., 2004a, *Le botteghe dell'Abbazia di Santa Croce in Monte Fabale*, in *Pesaro* 2004, pp. 9-15

- CINCOTTI *et al.* 1998 = C. Cincotti, C. Guarnieri, M. T. Gulinelli, M. Librenti, C. Vallini, B. Zappaterra, *Recenti interventi di emergenza a Ferrara: appunti e nuovi dati per la valutazione del potenziale archeologico*, «Archeologia dell'Emilia Romagna», 2, fasc. 1, pp. 221-253
- CITTADELLA N. L., 1864, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite*, Ferrara
- Comacchio 1986 = *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*, Atti del Convegno (Comacchio 1984), Bologna
- Comacchio 2007 = *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, a cura di S. Gelichi, Ferrara
- Como 1985 = *La ceramica invetriata tardoromana e alto medievale*, Atti del Convegno (Como 1981), Como
- CORNELIO CASSAI C., 1992, *Le discariche del Castello*, in Ferrara 1992, pp. 182-216
- CORNELIO CASSAI C., 1995a, *Materiali archeologici dal Castello Estense di Ferrara*, in *Sguardo sul passato* 1995, pp. 38-40 (schede a pp. 86-88)
- CORNELIO CASSAI C., 1995b, *Le testimonianze dell'alto Medioevo*, in *Sguardo sul passato* 1995, pp. 25-29 (schede a pp. 76-78)
- CORNELIO CASSAI C., 1997, *5.28 Voghiera, Castello del Belriguardo*, in *AER* (Scavi e ricerche. Medioevo ed età Moderna), 1 (fasc. 2), p. 164
- CORNELIO CASSAI C., 1998, *Una vasca da butto nel cortile del Belriguardo*, in *Belriguardo* 1998, pp. 129-144
- CORTI 2003a = Schede RA-P, MAN FE 74083, 74093-74096, a cura di C. Corti
- CORTI C., 2003b, *Produzioni ceramiche in Emilia centrale tra XV e XVII secolo*, in *La nascita del borgo franco. L'evoluzione del territorio dal XIII secolo ad oggi*, cat. mostra [Castelfranco Emilia (MO) 2003-2004], San Giovanni in Persiceto, pp. 29-37
- CORTI C., 2007, *S. Maria in Padovetere: la chiesa, la necropoli e l'insediamento circostante*, in *Comacchio* 2007, pp. 531-552
- CORTI *et al.* 2004 = C. Corti, N. Giordani, A. G. Loschi Ghittoni, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche ad impasto grezzo nell'Emilia centro-occidentale tra tardoantico e altomedioevo*, in *Torino* 2004, pp. 153-171
- COSTANTINI R., 1994, *Le ceramiche medievali rivestite: le produzioni smaltate e la ceramica graffita*, in *Ad mensam* 1994, pp. 263-318
- COSTANTINI R., 2000, *Considerazioni sui motivi iconografici*, in *Udine* 2000, pp. 71-84
- COZZA F., 1986, *Un ripostiglio di ceramiche 'graffite arcaiche' a Padova*, *Albisola*, 19, pp. 77-89
- COZZA F., 1988, *Ritrovamento di ceramiche e vetri dei secoli XIV-XV nel palazzo già Dondi dell'Orologio a Padova*, *AV*, 11, pp. 171-239
- COZZA F., 1989, *Testimonianze di attività produttive vascolari dal XII al XIX secolo a Padova*, in *Padova* 1989, pp. 91-137
- COZZA F., 1993, *Scarti di ceramiche 'ricoperte' prodotte a Padova nei secoli XIII e XIV*, *BollMusPd*, 82, pp. 83-110
- COZZA F., 2004-2005a, *L'età basso-medievale: i materiali*, in *Padova* 2004-2005, pp. 190-199
- COZZA F., 2004-2005b, *I materiali dal fossato medievale*, in *Padova* 2004-2005, pp. 213-215
- COZZA F., MUNARINI M., 1989, *I materiali rinascimentali*, in *La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria. Materiali romani e rinascimentali dallo scavo di Piazza della Cattedrale*, cat. mostra (Concordia Sagittaria 1989), Portogruaro, pp. 55-175
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma
- D'AGOSTINI A., 1995, *12. Palazzo Schifanoia, via Scandiana nn. 17-27*, in *Ferrara* 1995, pp. 93-97
- D'AMBROSI F., VACCARO C., 1999, *Ceramiche prive di rivestimento. Indagini petro-archeometriche*, in *Argenta* 1999, pp. 85-93
- D'AMBROSIO *et al.* 1986 = B. D'Ambrosio, T. Mannoni, S. Strecola, *Stato delle ricerche mineralogiche sulle ceramiche mediterranee*, in *Siena-Faenza* 1986, pp. 601-609
- D'AMICO E., 2006, *Una sintesi regionale: considerazioni su alcuni aspetti sociali, attraverso contesti da fuoco e dispensa nel Veneto tardo-medievale*, *Albisola*, 39, pp. 71-83
- DAVOLI N., 2007, *4.1.1.4a Graffita a punta e stecca*, in *Il Castello di Borzano. Vicende e trasformazioni di un insediamento fortificato dall'età pre matildica al XVIII secolo*, a cura di R.

- Curina, A. Losi, Gruppo Archeologico Albinetano, Reggio Emilia, pp. 77-81
- DI FRANCESCO C., 1989, *Il restauro dell'Ala Trecentesca*, in *Schifanoia* 1989, pp. 155-172
- DI GIULIO F., 2009, *Periodo I (XII-prima metà XV secolo)*, in *Forlì* 2009, pp. 53-64
- DI LONGARA M. (alias M. C. Donini Baer), 1927, *Una collezione di ceramiche bolognesi a Lipsia (la raccolta Donini)*, «Faenza», 15, pp. 12-17
- DI PIETRO LOMBARDI P., 1997, *Le imprese estensi come ritratto emblematico del principe*, in *Estensi* 1997, pp. 183-282
- DL 42/2004 = Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. Codice del beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (G. U. n. 45 del 24 febbraio 2004, s.o. n. 28)
- DOMENICALI E., 2007, *L'unicorno di pietra: feroce, casto e benefico*, in *Crocevia estense: contributi per la storia della Scultura a Ferrara nel XV secolo*, a cura di G. Gentilizi, L. Scardino, Ferrara, pp. 269-302
- Donazione Cora MIC 1985 = La donazione Galeazzo Cora. Ceramiche dal Medioevo al XIX secolo*, a cura di G. C. Bojani, C. Ravanelli Guidotti, A. Fanfani, Milano
- Donazione Fanfani MIC 1990 = La donazione Angiolo Fanfani. Ceramiche dal Medioevo al XX secolo*, a cura di C. Ravanelli Guidotti, Faenza
- Emilia Occidentale* 1998 = *Archeologia medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. Gelichi, Mantova
- Emilia Romagna* 1975 = *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, vol. 1, Imola
- ERICANI G., 1990, *Invetriata e graffita arcaica nel Veneto orientale e meridionale*, in *Veneto* 1990, pp. 45-59
- ERMETI, A. L., 1994, *La "graffita arcaica" a Urbino e la transizione Medioevo-Rinascimento. Produzione locale e commercializzazione*, «Faenza», 80, pp. 201-238
- ERMETI A. L., 1997, *La ceramica graffita nelle Marche settentrionali: appunti per una tipologia*, in *Aix-en-Provence* 1997, pp. 453-457
- ERMETI A. L., 2000, *Collezione 'Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro': la ceramica bassomedievale. 'L'arte fu in Pesaro di molto pregio'*, in *Il filo di Arianna. Raccolte d'Arte delle Fondazioni Casse di Risparmio Marchigiane. Jesi-Macerata-Pesaro*, a cura di A. M. Ambrosini Massari, pp. 125-127
- ERMETI A. L., 2001, *Il Mediterraneo e l'Italia. Dalle ceramiche islamiche alla maiolica arcaica*, in *Capolavori di Maiolica Italiana del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, cat. mostra (Giappone 2001-2002), Tokyo, pp. 22-59, 179-191
- ERMETI A. L., 2006, *La ceramica medievale e post-medievale*, in *Il Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro*, a cura di A. L. Ermeti, D. Sacco, Pesaro, pp. 147-174
- Este 1975 = Ceramiche dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este*, cat. mostra, (Este 1975), a cura di G. Siviero, Galliera Veneta
- Estensi 1997 = Gli Estensi. I. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena
- FABBRI R., 2006, *La trasformazione delle strutture edilizie attraverso l'analisi degli alzati*, in *S. Antonio in Polesine* 2006, pp. 51-59
- FABBRI B., RAVANELLI GUIDOTTI C., 1993, *Il restauro della ceramica*, Fiesole
- FACCIOLI *et al.* 1997 = F. Faccioli, F. Malaspina, E. Nuzzo, A. Perin, G. Zecchini, *Resti di produzione*, in *CAPORUSSO et al.* 1997, pp. 70-97
- FAORO A., 1998, *Primi risultati di un'indagine archivistica su ceramica e ceramisti a Ferrara nel Tardo Medioevo*, *AM*, XXV, pp. 293-306
- FAORO A., 2002, *Ceramisti e vetrai a Ferrara nel tardo Medioevo: studi e documenti d'archivio*, Ferrara
- FAORO A., 2006a, *Il comparto Chiozzino-Travaglio: topografia storica di un'area ai margini della città*, in *Chiozzino* 2006, pp. 10-26
- FAORO A., 2006b, *Materiali d'archivio per una storia della produzione ceramica a Ferrara nei secoli XVII-XIX*, in *Chiozzino* 2006, pp. 36-49
- FARINELLI TOSELLI A., 1984, *Breve scheda relativa a Palazzo Paradiso in Ferrara*, *BollArchBibl*, 7, pp. 49-60
- FEHÉRVÁRI G., 1973, *Islamic Pottery. A Comprehensive Study Based on the Barlow Collection*, London
- FEHÉRVÁRI G., 1993, s. v. *Ceramica, Islam*, *EAM*, 4, pp. 619-623

- FELLONI *et al.* 1985a = P. Felloni, C. Guarnieri, M. T. Gulinelli, C. Piccinini, A. M. Visser Travagli, *Il materiale dalle vasche sotterranee*, in *Ferrara* 1985, pp. 207-239
- FELLONI *et al.* 1985b = P. Felloni, C. Guarnieri, C. Piccinini, *Sondaggi e recuperi*, in *Ferrara* 1985, pp. 201-206
- Ferrara* 1972 = *Comune di Ferrara. Ceramica nelle Civiche Collezioni*, cat. mostra (Ferrara 1972), a cura di G. L. Reggi, Firenze (le pp. di questo testo non sono numerate; per l'introduzione si contano le pp. 5-11, mentre per il resto si forniscono solo i nn. di catalogo dei pezzi)
- Ferrara* 1982 = *La Cattedrale di Ferrara*, Atti del Convegno (Ferrara 1979), Ferrara
- Ferrara* 1984 = *Ferrara. Dai muri alle mura. Edilizia ed urbanistica dall'Alto Medioevo al Tardo Rinascimento*, Atti del Convegno Nazionale di Studio (Ferrara 1984), a cura di A. N. I. S. A., Ferrara
- Ferrara* 1985 = *Il Museo Civico in Ferrara: donazioni e restauri*, a cura di R. Varese, A. M. Visser Travagli, Firenze
- Ferrara* 1992 = *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, a cura di S. Gelichi, Ferrara
- Ferrara* 1995 = *Ferrara nel Medioevo: topografia storica e archeologia urbana*, a cura di A. M. Visser Travagli, Casalecchio di Reno
- Ferrara Estense* 1982 = *La Corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. Papagno, A. Quondam, 3 voll., Roma
- Ferrara VII-XX* 1992 = *Ferrara VII-XX secolo. Architetture-Pavimentazioni-Superfici*, a cura di A. Fainelli Toselli, F. Scafuri, Ferrara
- FERRARA S., REGGI G. L., 1966, *Faenza graffita arcaica di Bologna*, «Faenza», 52, pp. 3-8
- FERRARI G., 1982, *Il manoscritto Spectacula di Pellegrino Prisciani*, in *Ferrara Estense* 1982, 2, pp. 431-449
- FERRARI V., 1951, *Una sconosciuta «impresa» di Borso d'Este in un pavimento ceramico del secolo XV*, «Faenza», 37, pp. 3-4
- FERRARI V., 1960, *La ceramica graffita ferrarese nei secoli XV-XVI*, Ferrara
- FERRARI V., 1989, *L'araldica estense nello sviluppo storico del Dominio ferrarese*, a cura di C. Forlani, Ferrara
- FERRARINI *Memoriale* = G. Ferrarini, *Memoriale estense (1476-1489)*, a cura di P. Griguolo, Badia Polesine 2006
- FERRI *et al.* 2012 = M. Ferri, C. Moine, L. Sabbionese, *Il linguaggio dei segni. Proposte per uno studio dei graffiti a cotto da alcuni contesti monastici nord italiani*, Atti Albisola, 45, c. s.
- FERRI R., 2001, *La rotta di Ficarolo*, in *Terre emerse, storia e ambiente tra due fiumi*, a cura di R. Peretto, S. Bedetti, A. Giovannini, D. Malavasi, C. Tognon, Rovigo, p. 24
- FERRI R., GIOVANNINI A., 2000, *Analisi dello sviluppo urbanistico della città di Ferrara nel quadro dell'evoluzione geomorfologica del territorio circostante*, in *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, a cura di M. Antico Gallina, Milano, pp. 9-24
- Finale Emilia* 1987 = *Ricerche archeologiche nel Castello di Finale Emilia*, a cura di S. Gelichi, Finale Emilia
- FIOCCHI F., 1995, *La cartografia urbana di Ferrara come fonte storica*, in *Ferrara* 1995, pp. 171-180
- FIOCCHI F., 1993, *Il Palazzo del Paradiso da residenza a «luogo delle scienze»*, in *Palazzo Paradiso* 1993, pp. 37-79
- FIOCCO C., GHERARDI G., 1981, *Vasellame amoroso e neoplatonismo a Faenza*, «Romagna Arte e Storia», 1, pp. 68-77
- FIOCCO C., GHERARDI G., 1986, *Ceramica in Imola: appunti su Medioevo e Rinascimento*, «Pagine di vita e storia imolesi», 3, pp. 63-72
- FIORONI M., 1962, *Ceramiche di Legnago*, Faenza
- FOLIN M., 2003, *L'architettura e la città del Rinascimento*, in *Bruxelles* 2003, pp. 73-93
- FOLIN M., 2008, *La corte della duchessa: Eleonora d'Aragona a Ferrara*, in *Donne e potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma, pp. 481-512
- FORLANI C., 1986, *Ceramisti tedeschi operanti in Italia nei secoli XV e XVI*, Albisola, 19, pp. 25-27
- FORLANI C., 1987, *Piastrelle rinascimentali ferraresi*, Albisola, 20, pp. 19-28
- FORLANI C., 1990, *Ceramisti operanti a Ferrara nei secoli XV e XVI*, «Faenza», 76, pp. 41- 52
- Forlì* 2009 = *Il Monte prima del Monte. Archeologia e storia di un quartiere medievale di Forlì*, a cura di C. Guarnieri, Bologna

- FOWST G., 1972, *Ceramisti tedeschi nel Veneto e nelle regioni limitrofe nei secoli XV e XVI*, «Padusa», a. 8, nn. 1-2, pp. 59-63
- FRANCESCHINI = A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche*, 3 voll. (vol. 1, 1341-1471, vol. 2.1 dal 1472 al 1492, vol. 2.2 1493-1516), Ferrara-Roma 1993-1997
- FRANCESCHINI A., 1987, *Il Duomo e la piazza nella città medievale*, in *Storia di Ferrara* 1987/2, vol. 1, pp. 81-96
- FRANÇOIS V., SPIESER J. M., 2002, *Pottery and Glass in Byzantium*, in *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, a cura di A. E. Laiou, Washington (D. C.), pp. 593-609
- FRANCOVICH R., 1984, *La ceramica spagnola da mensa nei contesti o nei recuperi archeologici*, in *La ceramica spagnola in Toscana nel bassomedioevo*, a cura di R. Francovich, S. Gelichi, Firenze, pp. 15-27
- FRANCOVICH R., GELICHI S., 1986, *La ceramica spagnola in Toscana nel Bassomedioevo*, in *Toledo* 1986, pp. 297-313
- FRIZZI A., 1794, *Memorie per la storia di Ferrara*, Tomo 3, Ferrara
- FRIZZI A., 1796, *Memorie per la storia di Ferrara*, Tomo 4, Ferrara
- FRIZZI A., 1848, *Memorie per la storia di Ferrara*, Tomo 5, Ferrara
- GADD D., WARD PERKINS B., 1991, *The Development of Urban Domestic Housing in North Italy. The Evidence of the Excavations on the San Romano Site, Ferrara (1981-4)*, «The Journal of the Accordia Research Centre», 2, pp. 105-127
- GALASSI N., 1984, *Figure e vicende di una città. I. Imola dall'età antica al tardo medioevo*, Imola
- GALVANI I., 2009, *La rappresentazione del potere nell'età di Borso d'Este: 'imprese' e simboli alla corte di Ferrara*, Tesi di Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali, Università di Ferrara (in convenzione con le Università di Modena-Reggio Emilia, Università di Siena) (tutore: Prof. R. Varese, coordinatore: Prof. C. Peretto), ciclo 22 (inedito)
- GARBERO ZORZI E., 1987, *Lo spettacolo nel Rinascimento*, in *Storia di Ferrara* 1987/2, vol. 2, pp. 401-416
- GARDELLI G., 1985, *La ceramica dai restauri in Palazzo Ducale, 1983-1985*, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro, restauri e ricerche*, a cura di M. L. Polichetti, Urbino, pp. 643-698
- GARDELLI G., 1986a, *Ceramiche del Medioevo e del Rinascimento*, Ferrara
- GARDELLI G., 1986b, *'Scarti graffiti' dalle mura di Cesena (Forlì), Albisola*, 19, pp. 91-101
- GELICHI S., 1983-1984, *I bacini della Chiesa di San Bartolo a Ferrara*, *BollMusFe*, 13-14, pp. 71-92
- GELICHI S., 1984a, *Studi sulla ceramica medievale riminese: la 'graffita arcaica'*, *AM*, 11, pp. 149-214
- GELICHI S., 1984b, *Roulette Ware*, *MedievCeram*, 8, pp. 47-58
- GELICHI S., 1985, *Ceramica invetriata anteriore al Mille dalle Marche. Il gruppo fanese*, in *Como* 1985, pp. 97-104
- GELICHI S., 1986a, *La ceramica ingobbata medievale nell'Italia nord-orientale*, in *Siena-Faenza* 1986, pp. 353-407
- GELICHI S., 1986b, *Studi sulla ceramica medievale riminese. 2. Il complesso dell'ex Hotel Commercio*, *AM*, 13, pp. 117-172
- GELICHI S., 1987a, *La ceramica medievale*, in *Bologna* 1987, pp. 183-193
- GELICHI S., 1987b, *Lo scavo nel maschio e i materiali rinvenuti*, in *Finale Emilia* 1987, pp. 17-25
- GELICHI S., 1987c, *Gli altri rinvenimenti nel Castello*, in *Finale Emilia* 1987, pp. 51-56
- GELICHI S., 1987d, *Il castello delle rocche di Finale Emilia e lo scavo del 1983 (tav. I)*, in *Finale Emilia* 1987, pp. 9-16
- GELICHI S., 1988a, *Ceramiche venete importate in Emilia Romagna tra XIII e XIV secolo*, «Padusa», a. 24, pp. 5-43
- GELICHI S., 1988b, *Il territorio di Bondeno in età post-classica. Il contributo archeologico*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, cat. mostra [Stellata (Ferrara) 1988], a cura di F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè, Casalecchio di Reno, pp. 351-370
- GELICHI S., 1988c, *La maiolica italiana della prima metà del XV secolo. La produzione in Emilia Romagna e i problemi della cronologia*, *AM*, 15, pp. 65-104

- GELICHI S., 1989, *Origini e sviluppo della graffita padana*, in *Padova* 1989, pp. 29-42
- GELICHI S., 1990, *Il torrione dell'Ospedale: lo scavo e i materiali*, in *Castel Bolognese. Archeologia di un centro di nuova formazione*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 24-63
- GELICHI S., 1991, *La maiolica a Bologna nel XV secolo: nuovi dati archeologici*, *Albisola*, 24, pp. 19-47
- GELICHI S., 1992a, *Igiene e smaltimento dei rifiuti: le buche di scarico di piazzetta Castello*, in *Ferrara* 1992, pp. 66-98
- GELICHI S., 1992b, *Una discarica di scarti di fornace e la graffita ferrarese del XV secolo*, in *Ferrara* 1992, pp. 260-288
- GELICHI S., 1992c, *Il Castello Estense e l'archeologia urbana a Ferrara: riflessioni dopo un decennio di ricerche*, in *Ferrara* 1992, pp. 15-21
- GELICHI S., 1992d, *La ceramica da mensa tra XIII e XIV secolo nell'Italia centrale*, in *Ceramica fra Marche e Umbria dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno [Fabriano (Ancona) 1989], a cura di G. C. Bojani, Bologna, pp. 11-22
- GELICHI S., 1992e, *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza
- GELICHI S., 1993a, *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca*, in *Ceramica bizantina* 1993, pp. 9-46
- GELICHI S., 1993b, *Ricerche archeologiche nel Palazzo del Governatore di Cento*, Firenze
- GELICHI S., 1993c, recensione a S. NEPOTI, *Ceramiche graffite della collezione Donini Baer*, Faenza 1991, *AM*, 20, pp. 674-676
- GELICHI S., 1994, *Ceramiche senza rivestimento grezze*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'Antica Emilia*, a cura di S. Gelichi, N. Giordani, Modena, pp. 88-95
- GELICHI S., 1998a, *Ceramiche 'tipo Classe'*, in *Ceramica VI-VII* 1998, pp. 481-485
- GELICHI S., 1998b, *Ceramiche medievali*, in *Rimini* 1998, pp. 73-77
- GELICHI S., 1999, *La ceramica nel Medioevo nell'Italia nord-orientale. Le conoscenze e le prospettive di ricerca*, in *Udine* 1999, pp. 9-19
- GELICHI S., 2000, *Ceramic Production and Distribution in the Early Medieval Mediterranean Basin (Seventh to Tenth Century AD): Between Town and Countryside*, in *Towns and Their Territories Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G. P. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie, Leiden-Boston-Köln, pp. 115-139
- GELICHI S., 2007a, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'Alto Medioevo*, in *Comacchio* 2007, pp. 365-386
- GELICHI S., 2007b, *Ceramica invetriata*, in S. Gelichi, C. Negrelli, G. Bucci, V. Coppola, C. Capelli, *I materiali da Comacchio*, in *Comacchio* 2007, pp. 632-638
- GELICHI S., 2007c, *Flourishing Places in North-Eastern Italy: towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age*, in *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium. 1. The Heirs of the Roman West*, a cura di J. Henning, Berlin-New York, pp. 77-104
- GELICHI S., CURINA R., 1993, *Fornaci per ceramica del XVI secolo a San Giovanni in Persiceto (Bologna)*, in *Argenta* 1993, pp. 69-116
- GELICHI et al. 1987 = S. Gelichi, S. Minguzzi, F. Sogliani, V. Brunetti, *I saggi di scavo nel sagrato di San Petronio*, in *Bologna* 1987, pp. 43-49
- GELICHI S., LIBRENTI M., 1997, *Ceramiche post-medievali in Emilia Romagna*, *ApostM*, 1, pp. 185-229
- GELICHI S., LIBRENTI M., 2001, *Ceramiche e conventi in Emilia Romagna in epoca moderna: un bilancio*, *ApostM*, 5, pp. 13-38
- GELICHI S., LIBRENTI M., 2005, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del Medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in *Campagne medievali* 2005, pp. 101-117
- GELICHI S., NEPOTI S., 1990, *La 'maiolica arcaica' a Bologna*, *Albisola*, 23, pp. 131-151
- GELICHI S., NEPOTI S., 1993, *I 'bacini' in Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia*, *Albisola*, 26, pp. 51-66
- GELICHI S., SBARRA F., 2003, *La tavola di San Gerardo. Ceramica tra X e XI secolo nel nord Italia: importazioni e produzioni locali*, «Rivista di Archeologia», 27, pp. 119-141
- GELICHI Spilamberto = S. Gelichi, *La ceramica bassomedievale e rinascimentale a Spilamberto. Ricerche nel territorio (Spilamberto-S. Cesario)*, in

- Archeologia a Spilamberto, Spilamberto s. d., pp. 153-173
- GHIRARDO D., 2000, *Women and Space in a Renaissance Italian City*, in *Intersections. Architectural Histories and Critical Theories*, a cura di I. Borden, J. Rendell, London-New York, pp. 170-200
- GHIRONI S., BARONI F., 1975, *Notizie su Palazzo Schifanoia*, AMDSPFe, 21, pp. 97-170
- GIANNATIEMPO LÓPEZ M., ERMETI A. L., 1997, *Le ceramiche del Duca*, in *Fatti di ceramica nelle Marche*, a cura di G. C. Bojani, Milano, pp. 159-181
- GIORDANI *et al.* 1991-1992 = N. Giordani, D. Labate, M. Librenti, A. Losi, *Controlli archeologici preventivi nell'area urbana di Modena. Il sito della chiesa e del monastero di S. Cecilia*, SDA, 7, pp. 57-75
- GOBBO V., ASCIONE A., 2008, *I reperti ceramici: appunti preliminari per una analisi cronotipologica*, in *Scavi archeologici nell'isola del Lazzaretto Vecchio*, a cura di L. Fozzati, QdAV, 24, pp. 81-82
- GRANDI E., 2007, *Ceramiche fini da mensa dalla laguna veneziana. I contesti di San Francesco del Deserto e Torcello*, in *Adriatico* 2007, pp. 127-153
- GRECI R., 1975, *Produzione, artigianato e commercio in Emilia nel Medio Evo*, in *Emilia Romagna* 1975, pp. 489-518
- GRECI R., 1987, *Le associazioni di mestiere, il commercio e la navigazione padana nel Ferrarese*, in *Storia di Ferrara* 1987/1, vol. 5, pp. 275-321
- GRECI R., 1988, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna
- GRIGUOLO P., 2006, *Introduzione*, in *FERRARINI Memoriale*, pp.11-40
- GRUPPIONI G., VACCARO C., 2006, *Analisi composizionali dei crogioli rinvenuti nello scavo del Chiozzino*, in *Chiozzino* 2006, pp. 126-129
- GUARNIERI C., 1988, Schede nn. 67, 73, in *A tavola con il principe. Materiali per una mostra su alimentazione e cultura nella Ferrara degli Estensi*, cat. mostra (Ferrara 1988-1989), Ferrara, pp. 194, 197
- GUARNIERI C., 1993, *Ferrara, centro urbano. Via Boccaleone, Capo delle Volte: rinvenimento di scarti di fornace post-classici*, SDA, 8, p. 341
- GUARNIERI C., 1995a, 28. *Corso Porta Reno, via Vaspergolo*, in *Ferrara* 1995, pp. 162-165
- GUARNIERI C., 1995b, 30. *Indagini sulla stratigrafia urbana*, in *Ferrara* 1995, pp. 168-170
- GUARNIERI C., 1995c, *Archeologia urbana a Ferrara. Le ultime scoperte*, in *Sguardo sul passato* 1995, pp. 30-35 (schede a pp. 78-86)
- GUARNIERI C., 1997, *Un'indagine nel centro storico di Ferrara: lo scavo di via Vaspergolo-Corso Porta Reno (1993-94)*, in *Urbanism in Medieval Europe*, Papers of the 'Medieval Brugge Europe 1997' Conference, 1, a cura di G. De Boe, F. Verhaege, Zellik, pp. 237-248
- GUARNIERI C., 1998, *Un nucleo di ceramiche provenienti da sterri in Ferrara conservato presso il Museo di Belriguardo. Alcune considerazioni preliminari*, in *Belriguardo* 1998, pp. 147-159
- GUARNIERI C., 1999, *Ceramiche smaltate: maiolica arcaica*, in *Argenta* 1999, pp. 30-48
- GUARNIERI C., 2006a, *Il monastero di S. Antonio in Polesine: un'isola nella città*, in *S. Antonio in Polesine* 2006, pp. 13-15
- GUARNIERI C., 2006b, *Lo scavo del Chiozzino e le evidenze archeologiche della fascia meridionale urbana*, in *Chiozzino* 2006, pp. 27-34
- GUARNIERI C., 2006c, *Alcune considerazioni sul contesto del Chiozzino*, in *Chiozzino* 2006, pp. 50-52
- GUARNIERI C., 2006d, *Scarti di cottura e materiali per l'infornamento*, in *Chiozzino* 2006, pp. 122-123
- GUARNIERI C., 2006e, *Crogioli*, in *Chiozzino* 2006, p. 125
- GUARNIERI C., 2009a, *Il bello dei butti*, Firenze
- GUARNIERI C., 2009b, *La città, i rifiuti e i loro contenitori*, in *GUARNIERI* 2009a, pp. 13-20
- GUARNIERI C., 2009c, *Un caso urbano: Faenza*, in *GUARNIERI* 2009a, pp. 21-34
- GUARNIERI C., 2009d, *I rinvenimenti*, in *GUARNIERI* 2009a, pp. 35-146
- GUARNIERI C., 2009e, *Il Monte prima del Monte. Archeologia e storia di un quartiere medievale di Forlì*, in *Forlì* 2009, pp. 11-23
- GUARNIERI C., CESARETTI G., 2012, *Ferrara, Piazza Municipale, vasca di scarico US1050: analisi*

quantitativa preliminare del contesto ceramico e delle ingobbiate graffite, *Albisola*, 45, c. s.

GUARNIERI *et al.* 2006a = C. Guarnieri, G. Bosi, M. Bandini Mazzanti, *Il vano sotterraneo USM 5: alcune considerazioni sulle tipologie dei materiali*, in *S. Antonio in Polesine* 2006, pp. 135-192

GUARNIERI *et al.* 2006b = C. Guarnieri, E. Ghetti, C. Vaccaro, *Crogioli e probabili indicatori di attività produttive*, in *S. Antonio in Polesine* 2006, pp. 293-299

GUARNIERI C., LIBRENTI M., 1996, *Ferrara, sequenza insediativa pluristratificata. Via Vaspergolo-Corso Porta Reno (1993-1994). 1. Lo scavo*, *AM*, 23, pp. 275-307

GUARNIERI C., LIBRENTI M., 1997, *Sviluppo di un insediamento monastico nella Ferrara tardomedievale: il convento di S. Antonio in Polesine*, in *Pisa* 1997, pp. 290-295

GUARNIERI C., LIBRENTI M., 1998, *Ceramica d'importazione spagnola da recenti scavi urbani a Ferrara*, *Albisola*, 31, pp. 265-274

GUARNIERI C., LIBRENTI M., 1999, *Il contesto: formazione e cronologia*, in *Argenta* 1999, pp. 27-29.

GUARNIERI C., LIBRENTI M., 2003, *Ferrara, via Vaspergolo-Corso Porta Reno: ceramiche ingobbiate importate dall'area bizantina*, in *Tessalonica* 2003, pp. 227-232

GUGLIELMETTI A., 1996, *La ceramica comune fra fine VI e X sec. a Brescia, nei siti di casa Pallaveri, palazzo Martinengo Cesaresco e piazza Labus*, in *Monte Barro* 1996, pp. 9-14

GUIOLI S., CAMPANINI F., 2007, *I molluschi della vasca di scarico di Palazzo Ducale di Ferrara*, «*Bollettino Malacologico*», 43, pp. 156-160

GULINELLI M. T., 1995a, *20. Piazza Municipale*, in *Ferrara 1995*, pp. 138-142

GULINELLI M. T., 1995b, *Scoperte e scavi a Ferrara nell'Ottocento e nel Novecento*, in *Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana. Guida alla mostra* (Ferrara 1994-1995), Ferrara, pp. 15-24

GULINELLI M. T., VISSER TRAVAGLI A. M., 1995, *13. Palazzo Paradiso, via Scienze*, in *Ferrara 1995*, pp. 98-111

HONEY W. B., 1926, *Bologna Pottery of the Renaissance*, «*The Burlington Magazine*», 278, pp. 224-235

HUDSON P., LA ROCCA HUDSON C., 1982, *Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella Valle dell'Adige tra Preistoria e Medioevo*, San Giovanni Lupatoto

HURST J., 1977, *Spanish Pottery Imported into Medieval Britain*, «*Medieval Archaeology*», 21, pp. 68-105

HURST J., 1986, *Late Medieval Iberian Pottery into the Low Countries*, in *Toledo* 1986, pp. 347-351
Imola 1991 = *Musei Civici di Imola. Catalogo delle raccolte. Le ceramiche*, a cura di C. Ravaneli Guidotti (sc. di Ead.), s. l.

Inventario della suppellettile del Castello (1436) vd. BERTONI-VICINI 1906

Inventario Schifanoia 1978 = *Inventario del Museo di Schifanoia, Frammenti dallo scavo del Duomo di Ferrara, area compresa fra il campanile e la Loggia dei Merciai*, giugno 1978

JENKINS MADINA M., 2006, *Raqqa Revisited. Ceramics of Ayyubid Syria*, New York

KAUFER C., 2007, *Fundgruppe C. Die Ofenkeramik, eine Fliese und ein „Oakas-Modell“*, in M. Bitschnau, M. Schick, U. Kreißl, H. G. Kreinz, C. Kaufer, T. Reitmaier, T. Haller, H. Rizzolli, H. Stadler, *Der Schlossberg bei Seefeld in Tirol. Ergebnisse der archäologischen Notuntersuchung 1974. Teil B: Die Kleinfunde*, Innsbruck, pp. 185-208

LAVAGNA R., VARALDO C., 1986, *La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII*, *Albisola*, 19, pp. 119-130

LAVAZZA A., VITALI M. G., 1994, *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in *Ad mensam* 1994, pp. 17-54

LAZZARI A., 1927, *La musica alla corte dei Duchi di Ferrara*, *BollStatFe*, a. 54, n. 4, pp. III-XVI

LAZZARINI L., 1989, *Nuovi dati sulla nascita e sviluppo del graffito veneziano*, in *Padova* 1989, pp. 13-28

LAZZARINI L., CANAL E., 1983, *Ritrovamenti di ceramica graffita bizantina in laguna e la nascita del graffito veneziano*, «*Faenza*», 69, pp. 19-59

LERMA *et al.* 1986 = J. V. Lerma, J. Martí, J. Pascual, M. Paz Soler, F. Escribà, M. Mesquida, *Sistematización de la loza gótico-mudejar de Paterna/Manises*, in *Siena-Faenza* 1986, pp. 183-203

- LIBRENTI M., 1992a, *Prima del Castello: lo scavo nell'area di Borgonovo*, in *Ferrara 1992*, pp. 22-57
- LIBRENTI M., 1992b, *Ansalaregina. Analisi dei dati forniti dalla ricerca di superficie per l'area di Casumaro-Bondeno*, in *Ansalaregina 1992*, Firenze, pp. 87-96
- LIBRENTI M., 1993a, *La ceramica ingobbiata e graffita a Bologna nel XVII e XVIII secolo*, in *Argenta 1993*, pp. 27-67
- LIBRENTI M., 1993b, *La ceramica medievale dal castrum di Santo Stefano di Vicolongo*, in *Materiali per una Storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, a cura di M. Calzolari, C. Frison, Concordia sulla Secchia, pp. 87-103
- LIBRENTI M., 1995, *25. Piazzetta Castello. Scavo urbano pluristratificato, XII-XV secolo*, in *Ferrara 1995*, pp. 154-157
- LIBRENTI M., 1996, *Il territorio di Castel S. Pietro ed il bolognese in età medievale. Le fonti archeologiche*, in *Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, a cura di J. Ortalli, Castel S. Pietro Terme, pp. 253-288
- LIBRENTI M., 1999a, *Ceramiche ingobbiate tardomedievali*, in *Argenta 1999*, p. 77
- LIBRENTI M., 1999b, *La ceramica priva di copertura*, in *Argenta 1999*, pp. 78-85
- LIBRENTI M., 2001a, *La pietra ollare e i materiali ceramici dallo scavo delle strutture*, in *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, a cura di J. Ortalli, Castel San Pietro Terme, pp. 85-110
- LIBRENTI M., 2001b, *Le ceramiche dallo scavo di Formigine*, in S. Gelichi, R. Gabrielli, M. Librenti, D. Labate, *Il Castello di Formigine*, s. l., pp. 28-32
- LIBRENTI M., 2004, *Materiali dallo scavo del castello di Coriano*, in *Il castello di Coriano. Ricerche archeologiche e architettoniche*, a cura di M. Cartoceti, Villa Verucchio, pp. 83-95
- LIBRENTI M., 2006a, *Le sigle sui materiali ceramici di S. Antonio in Polesine*, in *S. Antonio in Polesine 2006*, pp. 235-241
- LIBRENTI M., 2006b, *Contesti ceramici tardo medievali dell'Emilia Romagna, Albisola*, 39, pp. 85-92
- LIBRENTI M., 2006c, *La ceramica*, in *Cento 2006*, pp. 113-152
- LIBRENTI M., 2009a, *La ceramica invetriata: da fuoco; da mensa; lucerne*, in *Forlì 2009*, pp. 114-115
- LIBRENTI M., 2009b, *Maiolica arcaica*, in *Forlì 2009*, pp. 123-134
- LIBRENTI M., GUARNIERI C., 2006, *Presentazione dell'indagine archeologica*, in *S. Antonio in Polesine 2006*, pp. 75-90
- LIBRENTI M., NEGRELLI C., 2006, *Le indagini archeologiche 1990-1991 a Ferrara. Dati per la topografia tardomedievale dell'area urbana*, in «Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeologia Medievale» [Chiusdino (Siena) 2006], a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze, pp. 109-113
- LIBRENTI Ozzano = M. Librenti, *La ceramica*, in *Castrum Ulziani. Un borgo fortificato sulla collina bolognese ed il suo territorio*, Ozzano Emilia s. d., pp. 161-170
- LIBRENTI M., VALLINI C., 2006, *[Periodo II, fase 2 (XV-prima metà del XVI secolo) e periodo III (seconda metà XVI-XVIII secolo)] Le ceramiche*, in *S. Antonio in Polesine 2006*, pp. 193-241
- LIBRENTI M., ZANARINI M., 1998, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (MO)*, in *Emilia Occidentale 1998*, pp. 79-113
- LIVERANI F., 1989, *Il graffito estense, Una proposta di studio*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», serie 11, vol. 11, pp. 2-14
- LIVERANI G., 1935, *Graffiti arcaici faentini*, «Faenza», 23, pp. 99-108
- LIVERANI G., 1938, *La maiolica italiana*, Faenza
- LIVERANI G., 1940, *In tema di lustro metallico. Dei rapporti fra la «loza dorada» ispano-moresca e la 'maiolica italiana'*, «Faenza», 28, pp. 87-98
- LIVERANI G., 1954, *Maioliche di stile severo. La famiglia gotica fiorentina a tavolozza fredda in Faenza*, «Faenza», 40, pp. 53-56
- LIVERANI G., 1960, *Un recente ritrovamento di ceramiche trecentesche a Faenza*, «Faenza», 46, pp. 31-51
- LIVERANI G., 1961, *Trovamenti ceramici a Faenza; faenza graffite e maioliche del Tre e del Quattrocento*, «Faenza», 47, pp. 99-108
- LOCKWOOD L., 2000, *Musica a corte e in chiesa nel XV secolo*, in *Storia Ferrara 2000*, pp. 314-331

- LUSUARDI SIENA *et al.* 2004 = S. Lusuardi Siena, A. Negri, L. Villa, *La ceramica altomedievale tra Lombardia e Friuli. Bilancio delle conoscenze e prospettive di ricerca (VIII-IX e X-XI secolo)*, in *Ceramica altomedievale* 2004, pp.60-102
- MAGI M. G., MANNONI T., 1975, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota IV*, *Albisola*, 8, pp. 155-166
- MAGNANI R., 1981-1982, *La ceramica ferrarese tra Medioevo e Rinascimento*, 2 voll., Ferrara 1981 (1)-1982 (2)
- MAGNANI R., 1982, vd. *supra*, MAGNANI 1981-1982
- MAGNANI R., 1998, *Ferrara*, in *Revere* 1998, pp. 35-41
- MAGNANI R., 2007, *Un San Giorgio 'orientale' da Ferrara ad Hannover*, «Ceramicantica», a. 17, n. 10, pp. 7-13
- MAIOLI M. G., GELICHI S., 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale dell'Emilia Romagna*, in *Ceramica invetriata* 1992, pp. 215-278
- MALAGUTI *et al.* 2007 = C. Malaguti, P. Riavez, M. Asolati, M. Bressan, A. Marcante, S. Massa, *Grado. Cultura materiale e rotte commerciali nell'Adriatico tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Adriatico* 2007, pp. 65-90
- MALASPINA F., PERIN A., 1997, *La fornace*, in *CAPORUSSO et al.* 1997, pp. 114-118
- MALISANI G., 2000, *Ipotesi sulla funzione delle mattonelle nella decorazione degli interni udinesi tra Quattro e Cinquecento*, in *Udine* 2000, pp. 31-45
- MALISANI G., CASADIO P., 1999, *Primi dati sul ritrovamento delle piastrelle rinascimentali dallo scavo di Palazzo Ottelio*, in *Udine* 1999, pp. 100-109
- MANCASSOLA N., 2005, *La ceramica grezza di Piadena (CR). Secoli IX-X*, in *Campagne medievali* 2005, pp. 143-171
- Manerba* 2002 = 1° incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e alto medievali, Atti del Convegno [Manerba (Brescia) 1998] a cura di R. Curina, C. Negrelli, Mantova
- MANNONI T., 1971, *Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali ed importazioni*, *Albisola*, 4, pp. 439-471
- MANNONI T., 1972, *Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche medievali. Nota II*, *Albisola*, 5, pp. 107-128
- MANNONI T., 1973, *Alcuni problemi di classificazione della ceramica medievale in archeologia*, *Albisola*, 5, pp. 11-19
- MANNONI T., 1974, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee, Nota III*, *Albisola*, 7, pp. 189-201
- MARCONI C., ANESI M., 2007, *Studio preliminare dei reperti ceramici provenienti dai settori B e C dello scavo di Loppio-S. Andrea*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 23, pp. 51-87
- MARIËN DUGARDIN A. M., 1974, *Fragments de Céramique Hispano-Moresque Trouvés en Belgique*, *Albisola*, 7, pp. 107-114
- MARTIN J., 2007, *Testing Objects. Scientific Examination and Material Analysis in Authenticity Studies*, in *Fakes and Forgeries: the Art of Deception*, cat. mostra [Greenwich (Connecticut, USA) 2007], a cura di G. C. Zeigerman, Wilmington, pp. 141-147
- MATTER A., WILD W., 2003, *Frühe Kachelöfen aus dem Kanton Zürich: Archäologische Funde und Befunde (12. bis 15. Jahrhundert)*, in *34. Internationalen Hafnerei-Symposium auf Schloß Maretsch in Bozen/Südtirol* (2001), a cura di W. Endres, K. Spindler, Innsbruck, pp. 261-269
- MAZZUCATO O., 1972, *La ceramica a vetrina pesante*, Roma
- MAZZUCATO O., 1977, *La ceramica laziale nell'Altomedioevo*, Roma
- Mediterraneum I = Mediterraneum. Ceramica medievale in Spagna e Italia*, I (per il vol. II, vd. *infra*, RAVANELLI GUIDOTTI 1992), Viterbo 1992
- MEDRI G., 1963, *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo
- MELCHIORRI G., 1918, *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Ferrara
- MINGUZZI S., 1988, *La collezione di ceramiche graffite del Museo Davia Bargellini di Bologna*, «Padusa», 24, pp.121-143
- MINGUZZI *et al.* 1987 = S. Minguzzi, F. Sogliani, A. M. Di Carlo, A. Pandolfi Basso, P. Novara, M. T. Guaitoli, *Lo scavo medievale*, in *Bologna* 1987, pp. 159-182
- Modena* 1971 = *La ceramica graffita in Emilia Romagna dal secolo XIV al secolo XIX*, cat.

- mostra (Modena 1971), a cura di G. L. Reggi, Modena
- MOLINARI A., 1992, *Le analisi petrografiche sui campioni di ceramica a vetrina pesante: proposte per una banca dati*, in *Ceramica invetriata 1992*, pp. 555-578
- MOLINARI A., 2000, s. v. Ceramica, in *Dizionario di archeologia: temi, concetti e metodi*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Roma-Bari, pp. 53-61
- MOLINARI M., 2008, *Lo scavo dell'imbarcazione di Porta Paola*, in *Un approdo a Ferrara tra Medioevo ed età Moderna: la barca di Porta Paola*, a cura di C. Guarnieri, Bologna, pp. 19-24
- Monastero Visitazione 1996 = Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria
- Monte Barro 1996 = Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del Seminario [Monte Barro-Galbiate (Lecco) 1995], a cura di G. P. Brogiolo, S. Gelichi, Mantova
- MONTEVECCHI G., MORICO G., 1992, *Lo scavo nel cortile del Castello*, in *Ferrara 1992*, pp. 156-175 (studio dei materiali a cura di S. Gelichi, p. 175)
- MORRA C., 1996, *La ceramica ingobbata*, in *Monastero Visitazione 1996*, pp. 243-259
- MUNARINI M., 1986, *Ceramiche graffite medievali importate dall'Oriente a Padova e gli altri materiali trecenteschi da Palazzo Zambelli, Albisola*, 19, pp. 57-76
- MUNARINI M., 1989, *Forme e decori del graffito arcaico padovano*, in *Padova 1989*, pp. 51-90
- MUNARINI M., 1990a, *La produzione più antica*, in *Veneto 1990*, pp. 15-31
- MUNARINI M., 1990b, *(Graffita arcaica nel Veneto) Caratteri generali. Il Veneto centrale e Concordia Sagittaria*, in *Veneto 1990*, pp. 32-41
- MUNARINI M., 1990c, *Graffita arcaica evoluta nel Veneto*, in *Veneto 1990*, pp. 41-45
- MUNARINI M., 1990d, *Graffita rinascimentale*, in *Veneto 1990*, pp. 67-107
- MUNARINI M., 1992, *Ceramiche medievali dei Musei Civici di Padova*, in *Padova 1992*, pp. 19-68
- MUNARINI M., 1993, *La raccolta di ceramiche rinascimentali dei Musei Civici di Padova*, in *Padova 1993*, pp. 17-67
- MUNARINI M., 1997, *I materiali ceramici*, in *S. Alvise di Cannaregio - area ex-CIGA: l'evoluzione di un tratto del margine lagunare urbano dall'inizio del Trecento al tardo Cinquecento*, a cura di L. Fozzati, QdAV, 13, pp. 152-153
- MUNARINI M., 1998, *Padova*, in *Revere 1998*, pp. 45-46
- MUNARINI M., 1999, *Spigolature ceramiche tra Po ed Isonzo*, in *Udine 1999*, pp. 32-42
- MUNARINI M., 2000, *Testimonianze e spigolature sulla locale produzione ceramica quattrocentesca*, in *Padova 2000*, pp. 119-124
- MUNARINI M., 2004, *Lo stato dell'arte: prima parte*, in *Quistello 2004*, pp. 39-73
- MUNSELL = *Munsell Soil Color Charts*, Grand Rapids 2009
- Museo Ravenna 1982 = Ceramiche dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, a cura di F. Zurli, A. M. Iannucci, Imola
- NAGLIATI L., 2003, *Repertorio bibliografico di cultura e cronaca ferrarese tratto da "Corriere Padano" 1925-1945*, Ferrara
- NEGRELLI C., 2007a, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio*, in *Comacchio 2007*, pp. 437-471
- NEGRELLI C., 2007b, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità e altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica*, in *Adriatico 2007*, pp. 297-330
- NEGRELLI C. 2010, *(I Materiali) Età medievale: Periodi IV e V*, in *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, a cura di R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, L. Pini, Firenze, pp. 133-143
- NEGRELLI C., LIBRENTI M., 1992, *Lo scavo di Largo Castello*, in *Ferrara 1992*, pp. 217-241
- NEGRI A., 1994, *La ceramica grezza medievale in Friuli-Venezia Giulia: gli studi e le forme*, in *Ad mensam 1994*, pp. 63-96
- NEGRO PONZI M., 2004, *Ceramica altomedievale nel Piemonte*, in *Ceramica altomedievale 2004*, pp. 11-36
- NEPOTI S., 1975, *La transizione medioevo-rinascimento nella ceramica dell'Emilia Romagna: problemi aperti e prime informazioni dallo scavo bolognese di San Giorgio, Albisola*, 8, pp. 75-96

- NEPOTI S., 1977, *Ceramiche nel reggiano dal tardo Medioevo al secolo XVII*, in *Comune di Reggio Emilia. Civici Musei. Cataloghi delle Gallerie. II. La Galleria Fontanesi*, a cura di G. Ambrosetti, Reggio Emilia, pp. 39-69
- NEPOTI S., 1978a, *Scarti di fornace di maiolica arcaica e graffita arcaica a Bologna e Reggio Emilia, Albisola*, 11, pp. 45-53
- NEPOTI S., 1978b, *Le ceramiche postmedievali nella Torre Civica di Pavia*, in WARD PERKINS *et al.* 1978, pp. 171-218
- NEPOTI S., 1983, *Manufatti d'uso domestico, AM*, 10, pp. 199-212
- NEPOTI S., 1986a, *La maiolica arcaica nella Valle Padana*, in *Siena-Faenza* 1986, pp. 410-418
- NEPOTI S., 1986b, *Ceramiche tardo medievali spagnole ed islamiche orientali nell'Italia centro-settentrionale Adriatica*, in *Toledo* 1986, pp. 353-363
- NEPOTI S., 1987a, *Lo scavo in S. Giorgio in Poggiale 1974-1976*, in *Bologna* 1987, pp. 23-29
- NEPOTI S., 1987b, *Lo scavo in S. Petronio nel 1976*, in *Bologna* 1987, pp. 31-41
- NEPOTI S., 1989, *Considerazioni sulla diffusione delle graffite arcaiche padane*, in *Padova* 1989, pp. 43-50
- NEPOTI S., 1991, *Ceramiche graffite della donazione Donini Baer, Faenza*
- NEPOTI S., 1992, *Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento: i reperti da Corso della Giovecca*, in *Ferrara* 1992, pp. 289-365
- NEPOTI S., 2000a, *3. Ceramiche ingobbiate e graffite*, in *Pavia* 2000, pp. 20-23
- NEPOTI S., 2000b, *Stato delle conoscenze sulle ceramiche graffite e sulle maioliche postmedievali in Lombardia e in particolare a Pavia*, in *Pavia* 2000, pp. 149-176
- NEPOTI S., 2004, *Le ceramiche della Fondazione, Ferrara, Ferrara*, 21, pp. 72-75
- NEPOTI S., 2005, *I dati più recenti sulla cronologia delle graffite arcaiche padane*, in *La ceramica graffita tardomedievale e rinascimentale: le produzioni laziali e abruzzesi a confronto con altre realtà italiane*, Atti del 5° Convegno di Studi (Chieti 2002), a cura di E. De Minicis, A. M. Giuntella, Roma pp. 184-196
- NEPOTI S., 2006, *[Periodo 1 (XIV secolo)] Le ceramiche*, in *S. Antonio in Polesine* 2006, pp. 91-113
- NEPOTI S., 2009a, *Graffita bizantina; invetriate e graffite venete; graffite arcaiche padane canoniche, evolute e tardive*, in *Forlì* 2009, pp. 116-122
- NEPOTI S., 2009b, *Maioliche ispano-moresche*, in *Forlì* 2009, pp. 136-137
- NEPOTI S., 2009c, *Maioliche italo-moresche*, in *Forlì* 2009, pp.
- NEPOTI S., GUARNIERI C., 2006, *[Periodo 2. Fase 1 (XV secolo)] Le ceramiche*, in *S. Antonio in Polesine* 2006, pp. 117-133
- NEPOTI S., SEVERI M., 2008, *Le ceramiche della Rocca di San Martino in Rio*, San Martino in Rio
- NISBET C., COSTANTINI R., 2000, *Catalogo delle mattonelle*, in *Udine* 2000, pp. 218-337
- NOBILE I., 1991, *(Ceramica grezza) Catini-coperchio*, in *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, a cura di G. P. Brogiolo, L. Castelletti, Lecco, pp. 72-74
- NOBILE D'AGOSTINI I., 2001, *(I manufatti) Ceramica grezza*, in *Archeologia a Monte Barro. II. Gli scavi 1990-1997 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, a cura di G. P. Brogiolo, L. Castelletti, Lecco, pp. 105-122
- OLCESE G., PICON M., 1995, *Ceramica in archeologia e in archeometria: qualche riflessione metodologica sulle determinazioni di origine*, *AM*, 22, pp. 429-432
- OLIVATO L. 1993, *I nobili edifici del marchese. Strategie urbane di Alberto V d'Este*, in *Palazzo Paradiso* 1993, pp. 13-23
- OSTOJA A., 1957, *La più antica rilevazione della popolazione a Ferrara: il plebiscito dell'anno 1310*, estr. da «Ferrara: bollettino mensile della Camera di Commercio», a. 72, n. 2, pp. 1-8
- Padova* 1989 = *La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto*, *BollMusPd*, n. sp., Atti del Convegno (Padova 1987), Padova
- Padova* 1992 = *Ceramiche medievali dei Musei Civici di Padova*, a cura di M. Munarini, cat. mostra (Padova 1992-1993), Padova
- Padova* 1993 = *Ceramiche rinascimentali dei Musei Civici di Padova*, cat. mostra (Padova 1993-1994), a cura di M. Munarini, D. Banzato, Milano

- Padova 2000 = *Padova: via Bartolomeo Cristofori. Relazione preliminare degli scavi 1998-1999*, a cura di E. Di Filippo Balestrazzi, *QdAV*, 16, pp. 113-127
- Padova 2004-2005 = *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, a cura di F. Cozza, A. Ruta Serafini, num. sp. di *AV*, 27-28
- PADOVANI G., 1984, *Pietro Benvenuti degli Ordini nel V° centenario della morte*, *AMDSPFe* (num. speciale)
- Palazzo della Ragione 1937a = Il Palazzo della Ragione*, *CP*, 11 giugno 1937, p. 6
- Palazzo della Ragione 1937b = Il Palazzo della Ragione Comune dalle origini al 1512*, *CP*, 3 agosto 1937, p. 5
- Palazzo della Ragione 1937c = Il Palazzo della Ragione Comune dalle origini al 1512*, *CP*, 4 agosto 1937, p. 4
- Palazzo della Ragione 1937d = Il Palazzo della Ragione Comune dalle origini al 1512*, *CP*, 7 agosto 1937, p. 4
- Palazzo della Ragione 1939 = Il Palazzo della Ragione Comune in Ferrara*, Memorie illustrative, documenti e grafici raccolti, a cura della Società Ferrariae Decus e corredati da uno studio ricostruttivo, Ferrara
- Palazzo Municipale 1986 = Comune di Ferrara. Restauro della residenza municipale. Progetto generale. Relazione storica e documentazione iconografica*, a cura di F. Bondi, Ferrara
- Palazzo Paradiso 1993 = Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariostea*, a cura di A. Chiappini, Roma
- PALVARINI GOBIO CASALI M., 1987, *La ceramica a Mantova*, Ferrara
- PALVARINI GOBIO CASALI M., 2004, *La produzione ceramica mantovana*, in *Quistello 2004*, pp. 87-100
- PANTÒ G., 1981, *Ceramica graffita dagli scavi dell'abbazia di Novalesa*, *Albisola*, 14, pp. 97-105
- PANTÒ G., 1996a, *La ceramica in Piemonte tra la fine del VI e il X secolo*, in *Monte Barro 1996*, pp. 95-127
- PANTÒ G., 1996b, *L'istituzione monastica e il paesaggio urbano*, in *Monastero Visitazione 1996*, pp. 75-109
- PANTÒ G., 2001, *Le prime produzioni ingobbiate del torinese. Origine e diffusione*, *Albisola*, 34, pp. 91-99
- Papato e civiltà 1990 = Il papato e le civiltà storiche del delta. Ferrara, Comacchio, Pomposa, Cittadella*
- PARDI G., 1908, *La suppellettile dei palazzi estensi in Ferrara nel 1436*, *ADSPFe*, 19, fasc. 1
- PAROLI L., 1990, *Ceramica a vetrina pesante altomedievale (Forum Ware) e medievale (Sparse Glazed). Altre invetriate tardo-antiche e altomedievali*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, a cura di L. Sagui, L. Paroli, Firenze, pp. 314-356
- PAROLI L., 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale*, in *Ceramica invetriata 1992*, pp. 33-61
- PAROLI et al. 2003 = L. Paroli, I. De Luca, F. Sbarra, M. Bortoletto, C. Capelli, *La ceramica altomedievale invetriata in Italia: un aggiornamento*, in *Tessalonica 2003*, pp.477-490
- PASINI F., 1888, *Stemmi di un'illustre famiglia ferrarese (Bevilacqua)*, estr. da «Giornale araldico», a. 15, n. 6, pp. 3-15
- PASINI FRASSONI F., 1914, *Dizionario storico-araldico dell'antico ducato di Ferrara*, Roma
- PASTORE et al. *Lettura* = M. Pastore, V. Quilici, F. Visser, F. Zagagnoni, *Lettura morfologica di alcune tipologie di case dal secolo XIV al secolo XVI*, s.l. (presumibilmente Ferrara), s. d.
- PATITUCCI UGGERI S., 1973, *Un'evidenza archeologica per il medievale 'castrum Ferrariae'*, *BollMusFe*, 3, pp. 85-92
- PATITUCCI UGGERI S., 1974, *Scavi nella Ferrara medioevale. Il castrum e la seconda cerchia*, *AM*, pp. 111-147
- PATITUCCI UGGERI S., 1981, *Le vie d'acqua nel territorio ferrarese nel XVI secolo. Note preliminari*, «Padusa», a. 17, nn. 1-4, pp. 12-39
- PATITUCCI UGGERI S., 1982, *Sviluppo topografico di Ferrara nell'alto medioevo*, in *Ferrara 1982*, pp. 23-58
- PATITUCCI UGGERI S., 1986a, *Il 'Castrum Cumiacii': evidenze archeologiche e problemi storico-topografici*, in *Comacchio 1986*, pp. 263-302
- PATITUCCI UGGERI S., 1986b, *Castra e insediamento sparso nell'esarcato settentrionale*,

- in «Atti del 6° Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana» (Pesaro-Ancona 1983), Ancona, vol. 1, pp. 171-189
- PATITUCCI UGGERI S., 1989, *Le fortificazioni del ferrarese in relazione alle vie d'acqua (secoli XII-XIV)*, in *Cento* 1989, pp. 178-211
- PATITUCCI UGGERI S., 2001, *Forma Italiae Medii Aevi. Primo contributo alla Carta Archeologica Medievale del territorio di Ferrara. Il comprensorio della Massa Fisalia, in Scavi medievali in Italia. 1996-1999, Atti della 2° Conferenza Italiana di Archeologia Medievale [Cassino (Frosinone) 1999]*, Roma, pp. 450-491
- Pavia 2000 = Archeologia urbana a Pavia*, a cura di S. Nepoti, 2, Milano
- PAZ SOLER M., 1992, *Valencia-Valenza*, in *Mediterraneum I*, pp. 11-68
- PAZZI G., 1934, *Stella dei Tolomei rivale di Parisina Malatesta*, Zara
- PERETTO R., 1995, *Verso il paesaggio moderno*, in *Rovigo* 1995, pp. 13-21
- Pesaro 2004 = Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica dalla bottega dei Fedeli*, a cura di A. Ciaroni, Firenze
- PICCININI C., 1995, *Scoperte e scavi a Ferrara nell'Ottocento e nel Novecento*, in *Ferrara* 1995, pp. 75-82
- PICCOLPASSO *Li tre libri* = C. Piccolpasso, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, a cura di G. Conti, Firenze 1976
- PINI A. I., 1975a, *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna*, in *Emilia Romagna* 1975, pp. 519-547
- PINI A. I., 1975b, *I trattati commerciali di una città agricola medievale: Imola (1099-1279)*, «Studi Romagnoli», 26, pp. 65-97
- PINI A. I., 1982, *Le attività produttive nel Medioevo: corporazioni artigiane e vita commerciale a Imola nei secoli XI-XV*, in *Medioevo imolese*, Imola, pp. 82-102
- PIOVATICCI P., 2004, *Un'ipotesi sull'origine del decoro a foglia gotica pesarese*, in *Pesaro 2004*, pp. 117-121
- Pisa 1997 = «Atti del 1° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale»* (Pisa 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze
- PORTER V., 1981, *Medieval Syrian Pottery (Raqa Ware)*, Oxford
- POVOLEDO E., 1974, *La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio», 16, pp. 115-138
- POZZATI F., 2007, *Il Palazzo della Ragione di Ferrara*, Sabbioncello San Pietro
- PRINGLE D., 1977, *La ceramica dell'area sud del convento di S. Siro a Genova*, in D. Andrews, D. Pringle, L. M. Bertino, *Lo scavo dell'area sud del convento di San Silvestro a Genova (1971-1976)*, *AM*, 4, pp. 100-161
- PUERTAS R., 1992, *Málaga-Malaga*, in *Mediterraneum I*, pp. 121-151
- Quistello 2004 = Rinascimento privato. Ceramiche dal castrum di Quistello*, a cura di E. M. Menotti, M. Munarini, Ferrara
- RAVANELLI GUIDOTTI C., 1985, *Ceramiche occidentali del Museo Civico Medievale di Bologna*, Casalecchio di Reno 1985
- RAVANELLI GUIDOTTI C., 1986, *Illustrazione dei graffiti esposti nella mostra della donazione Cora al Museo delle Ceramiche di Faenza, Albisola*, 19, pp. 7-24
- RAVANELLI GUIDOTTI C., 1991, *Sguardo complessivo ai materiali*, in *Imola* 1991, pp. 59-75
- RAVANELLI GUIDOTTI C., 1992, *Mediterraneum. Ceramica spagnola in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, Viterbo
- RAVANELLI GUIDOTTI C., 2000, *Maioliche faentine del Rinascimento. 'Famiglia gotico-floreale a tavolozza fredda: gruppo italo-moresco'*, *Albisola*, 33, pp. 369-382
- RAVANELLI GUIDOTTI C., 2004, *Ceramiche italiane datate dal XV al XIX*, Faenza
- REBOLD BENTON J., 1992, *The Medieval Menagerie. Animals in the Art of the Middle Ages*, New York
- REGGI G. L., 1970, *Ritrovamenti in Imola di ceramiche graffite del secolo XV*, «Faenza», 56, pp. 35-45
- REGGI G. L., 1972, *Vasellame medioevale da cucina*, *BollMusFe*, 2, pp. 237-240
- REGGI G. L., 1973a, *Una fornace del Rinascimento in Piazza Maggiore a Bologna*, «Faenza», 59, pp. 59-63

- REGGI G. L., 1973b, *Ceramiche graffite ferraresi conservate presso il Museo Davia Bargellini in Bologna*, *BollMusFe*, 3, pp. 75-84
- REGGI G. L., 1974a, *Un ritrovamento di ceramiche graffite rinascimentali in Ravenna, FR*, fasc. 7-8, pp. 241-252
- REGGI G. L., 1974b, *Ceramiche medievali e rinascimentali a Camporgiano, in Garfagnana*, *BollMusFe*, 4, pp. 147-160
- REGGI G. L., 1975, *La ceramica graffita a Bologna negli anni di Giovanni II Bentivoglio*, «Il Carrobbio», pp. 353-367
- REGGI G. L., 1982, *Ceramiche di produzione ravennate*, in *Museo Ravenna 1982*, pp. 57-59 (schede a pp. 95-118)
- REGGI G. L., 1983-1984, *Ceramiche nel Castello di Costonzo*, *BollMusFe*, 13-14, pp. 59-70
- REGGI G. L., 1984, *La ceramica graffita in Romagna*, cat. mostra (Imola 1984), Imola
- Revere 1998 = *La ceramica graffita del Rinascimento tra Po, Adige e Oglio*, cat. mostra [Revere (Mantova) 1998], a cura di R. Magnani, M. Munarini, Ferrara
- RICHTER D., 2007, *Advantages and Limitations of Thermoluminescence Dating of Heated Flint from Paleolithic Sites*, «Geoarchaeology. An International Journal», 22, n. 6, pp. 671-683
- RIGHI L., 1974, *La ceramica graffita a Modena dal XV al XVII secolo*, «Faenza», 60, pp. 91-106
- RIGONI A. N., 1999, *La ceramica acroma grezza, in Treviso, via dei Mille-angolo via Bonifacio: una complessa sequenza stratigrafica con testimonianze archeologiche dalla tarda età del bronzo all'età contemporanea*, a cura di E. Bianchin Citton, *QdAV*, 15, pp. 135-136
- Rimini 1998 = *Medioevo fantastico e cortese. Arte a Rimini fra Comune e Signoria*, cat. mostra (Rimini 1998), a cura di P. G. Pasini, Rimini
- ROSENBERG C. M., 1982, *Courtly Decorations and the Decorum of Interior Space*, in *Ferrara Estense 1982*, 2, pp. 529-544
- ROSENBERG C. M., 1997, *The Este Monuments and Urban Development in Renaissance Ferrara*, Cambridge
- ROTONDÒ A., 1960, *Pellegrino Prisciani, «Rinascimento»*, 11, n. 1, pp. 69-110
- Rovigo 1965 = *Catalogo generale della Mostra della Ceramica Graffita Veneta del XIV-XV-XVI secolo*, cat. mostra (Rovigo 1965), a cura di G. Siviero, Rovigo
- Rovigo 1995 = *La meraviglia del consueto. Ceramiche dal XIII al XVIII secolo dalle raccolte del Museo Civico di Rovigo*, cat. mostra (Rovigo 1995), a cura di R. Peretto, M. Munarini, A. M. Visser Travagli, Dosson di Casier
- ROWLANDS BRYANT D., 2003, *Eleonora d'Aragona: gli anni napoletani*, in *Festschriften. Studi per Luciano Chiappini*, Ferrara, pp. 169-178
- RUFFINI F., 1982, *Linee rette e intrichi: il Vitruvio di Cesariano e la Ferrara teatrale di Ercole I*, in *Ferrara Estense 1982*, 2, pp. 365-429
- SACCARDO F., 1993a, *Contesti medievali nella laguna e prime produzioni graffite veneziane*, in *Ceramica bizantina 1993*, pp. 201-239
- SACCARDO F., 1993b, *Nuovi dati sulla ceramica tardomedievale veneziana: il ritrovamento di Malamocco*, *Albisola*, 26, pp. 353-369
- SACCARDO F., 1998a, *Venezia. Le importazioni ceramiche tra XII e XIII secolo*, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, Atti delle Giornate di Studio [Ravello (Salerno) 1993], a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 49-73
- SACCARDO F., 1998b, *Venezia*, in *Revere 1998*, pp. 50-54
- SACCARDO F., 2001, *Venezia. Un quadro delle produzioni ingobbiate dal XIII al XVIII secolo*, *Albisola*, 34, pp.101-116
- SAMARITANI A., 1990, *Il papato a Ferrara nel Medioevo fra lotte di supremazia e aneliti di libertà*, in *Papato e civiltà*, pp. 24-31
- SANNAZARO M., 1994, *La ceramica invetriata tra età romana e medioevo*, in *Ad mensam 1994*, pp. 229-261
- S. Antonio in Polesine 2006 = Sant'Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense*, a cura di C. Guarnieri, Firenze
- SANTORO D., 1906, *Della vita e delle opere di Mario Equicola*, Chieti
- SBARRA F., 2002, *La ceramica di un villaggio di X secolo nell'area padana: produzione e circolazione*, in *Manerba 2002*, pp. 95-124
- SCAFURI F., 1991, *Lo sviluppo urbanistico di Ferrara dalle origini alla fine del Trecento*, in *Ferrara VII-XX secolo. Trasformazioni-Addizioni-*

- Ampliamenti, a cura di A. Fainelli Toselli, F. Scafuri, Ferrara, pp. 1-10
- SCAFURI F., 1992a, *Tipologie e trasformazioni dell'architettura ecclesiastica. Le chiese (dalle origini al XVIII secolo)*, in *Ferrara VII-XX 1992*, pp. 1-53 (nel vol., dopo il contributo di A. Farinelli Toselli)
- SCAFURI F., 1992b, *Le pavimentazioni storiche attraverso la ricerca archivistica ed i saggi stratigrafici*, in *Ferrara VII-XX 1992*, pp. 1-9 (nel vol., dopo SCAFURI 1992a)
- SCAFURI F., 1994, *Architettura a Ferrara. Il Palazzo Municipale*, Ferrara
- SCALABRINI G. A., 1773, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi [...]*, Ferrara
- SCAVIZZI G., 1966, *Maioliche dell'Islam e del Medioevo occidentale*, Milano
- SCOGLIO E., 1965, *Il teatro alla corte estense*, Lodi
- Schifanoia 1989 = *Atlante di Schifanoia*, a cura di R. Varese, Modena
- Sforza 2004 = *Indagine sui frammenti ceramici dei Musei Civici di Pesaro. Studio e analisi dei documenti di età sforzesca*, a cura di L. Campanelli, G. Cesaretti, E. Terenzi, Pesaro (inedito)
- SFRECOLA S., 1992, *Studio mineralogico sulle ceramiche a vetrina pesante*, in *Ceramica invetriata 1992*, pp. 579-601
- Sguardo sul passato 1995 = *Uno sguardo sul passato. Archeologia nel ferrarese*, cat. mostra (Ferrara 1994-1995), a cura di F. Berti, Firenze
- Siena-Faenza 1986 = *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del 3° Congresso Internazionale (Siena-Faenza 1984), Firenze
- SITTA P., 1896, *Le Università delle Arti a Ferrara dal secolo XII al secolo XVIII*, ADSPFe, serie 1, n. 8, pp. 5-244
- SIVIERO G. B., 1972a, *Considerazioni differenziali su alcuni motivi ornamentali della ceramica graffita emiliana e veneta*, *BollMusFe*, 2, pp. 241-247
- SIVIERO G. B., 1972b, *I bacini delle Chiese Ferraresi*, *Albisola*, 5, pp. 191-200
- SIVIERO G. B., 1974, *Ceramica medievale non invetriata della Val Padana*, «Padusa», a. 10, nn. 3-4, pp. 89-104
- SIVIERO G. B., 1975, *Introduzione alla Mostra*, in *Este 1975*, pp. 29-55
- SIVIERO G. B., 1976, *Ceramica medievale veneta di uso domestico*, *Albisola*, 9, pp. 83-92
- SIVIERO G. B., 1977, *Nuovi rinvenimenti di ceramica medioevale veneta*, *Albisola*, 10, pp. 111-118
- SIVIERO G. B., 1980a, *Ceramica medievale veneta del XIII-XIV sec.*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale. X-XV siècles*, Atti del Convegno (Valbonne 1978), Paris, pp. 183-186
- SIVIERO G. B., 1980b, *Ceramiche del XV e XVI secolo ritrovate a Padova*, «Padusa», a. 16, nn. 1-4, pp. 21-52
- SIVIERO G. B., 1986a, *La ceramica*, in *Torretta 1986*, pp. 77-88
- SIVIERO G. B., 1986b, *La ceramica graffita veneta*, *Albisola*, 19, pp. 29-42
- SIVIERO G. B., 1990, *La maiolica veneta e veneziana*, in *Castelli e la maiolica cinquecentesca italiana*, Atti del Convegno (Pescara 1989), Pescara, pp. 190-193
- SMITH D. T., 2006, *Appendix 2: Compositional Analysis of Early-Thirteenth-Century Ceramics from Raqqa and Related Sites*, in JENKINS MADINA 2006, pp. 221-237
- SOLA C., 1997, *Una fornace alle Montagnole*, in *Le Montagnole e gli Estensi, XIV-XVI secolo*, a cura di G. Luppi, C. Corti, C. Sola, Modena, pp. 21-26
- SPAGNOL S., 1996, *La ceramica grezza di Cittanova (Civitas Nova Heracliana)*, in *Monte Barro 1996*, pp. 59-79
- SPAGNOL S., 2007, *Ceramica comune grezza dall'isola di Torcello (VE) – area del Battistero*, in *Adriatico 2007*, pp. 107-126
- SPALLANZANI M., 1978, *Un invio di maioliche ispano-moresche a Venezia negli anni 1401-1402*, *AM*, pp. 529-541
- Statuta Ferrariae 1287 = Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, a cura di W. Montorsi, «Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», Ferrara 1955
- STOPPIONI M. L., 2001, *Cattolica in età medievale e moderna (VI.1-5)*, in *Museo della Regina. Cattolica. Guida catalogo*, a cura di M. L. Stoppioni, Rimini, pp. 51-55

- Storia di Ferrara* 1987/1 = *Storia di Ferrara*, a cura di A. Vasina, particolarm. voll. 4-5, Ferrara
- Storia di Ferrara* 1987/2 = *Storia illustrata di Ferrara*, a cura di F. Bocchi, voll. 1-2, Repubblica di San Marino
- Storia di Ferrara* 2000 = *Storia di Ferrara*, a cura di A. Chiappini, vol. 6 (continuazione di *Storia di Ferrara* 1987/1), Ferrara
- SUBBRIZIO M., 2004, *La ceramica del X-XI secolo nel Torinese*, in *Torino* 2004, pp.85-96
- SULLAM A., 1964, *La media e bassa valle del Po dal VII secolo a. C. al 1700 (ovvero Le lotte tra Venezia e Ferrara nei secoli XV e XVI per il predominio sull'alto Adriatico e sulle foci del Po ed il 'taglio del Po')*, «Bergomun», 38, pp. 75-108
- TAMPIERI M., CRISTOFERI E., 1991, *(Le ceramiche e gli altri reperti della Rocca di Lugo) Le ceramiche*, in *Archeologia medievale a Lugo. Aspetti del quotidiano nei ritrovamenti della Rocca*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 59-180
- TCHAPRASSIAN M., 1991, *Breve nota sulla presunta rotta di Ficarolo*, *NotCPSSAE*, a. 2, n. 1, pp. 6-7
- TCHAPRASSIAN M., 2001, *Rupta Ficaroli. Un problema aperto*, *NotCPSSAE*, a. 12, n. 1/2, p. 11
- TERMINI A. R., 1993, *Le tubature del palazzo*, in *Udine* 1993, pp. 83-84
- Tessalonica* 2003 = «7^ο Διεθνές Συνέδριο Μεσαιωνικής της Μεσογείου. Πρακτικά (Actes du 7ème Congrès sur la Céramique Médiévale en Méditerranée)» (Thessaloniki 1999), a cura di C. Bakirtzis, Athènes 2003
- TIBERTELLI DE PISIS L. F., 1917, *Appunti sulla ceramica graffita ferrarese dei secoli XV e XVI*, «Faenza», 5, pp. 1-11, 43-49, 83-89
- TIBERTELLI DE PISIS L. F., 1917, *Appunti sulla ceramica graffita ferrarese dei secoli XV e XVI*, «Faenza», 6, pp. 45-47
- TOFFANELLO M., 2010, *Le arti a Ferrara nel Quattrocento. Gli artisti e la corte*, Ferrara
- Toledo* 1986 = «Segundo Coloquio Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo Occidental», Atti del Convegno (Toledo 1981), Madrid
- TOMADIN V., 1988, *Le ceramiche altomedievali nelle Venetie*, «Antichità Altoadriatiche», 32, pp. 465-475
- TOMMASINI C., 1999, *Il ritrovamento di Vicolo delle Mura a Pordenone: il problema degli scarti di fornace e il loro riutilizzo*, in *Udine* 1999, pp. 87-92
- TONGHINI C., 1997, *Ceramica 'selgiuchide' e ceramica 'di Raqqa': considerazioni sui criteri di classificazione alla luce di recenti indagini*, in *Pisa* 1997, pp. 428-433
- TORBOLI M., 2003, *L'araldica estense e le arti*, in *Un Rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara*, cat. mostra (Bruxelles 2003-2004), a cura di J. Bentini, G. Agostini, Cinisello Balsamo, pp. 95-97
- TORBOLI M., 2007, *Il Duca Borso d'Este e la politica delle immagini nella Ferrara del Quattrocento*, Ferrara
- Torino* 2004 = *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del Convegno (Torino 2002), a cura di G. Pantò, Mantova
- Torretta* 1986 = *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, cat. mostra (Verona 1986), a cura di G. Ericani, Venezia
- TRISTANO R. M., 1984, *Ferrara in the Fifteenth Century: Borso d'Este and the Development of a New Nobility*, PhD Thesis (New York University, Graduate School of Arts and Science, submitted in 1983), Ann Arbor
- TROMBETTI BUDRIESI A. L., 1980, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla Signoria estense (secoli XI-XIII)*, *AMDSPFe*, serie 3, 28 (num. monografico)
- TUOHY T., 1996, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1475-1505, and the Invention of a Ducal Capital*, Cambridge
- TURCHI L., 2000, *Istituzioni cittadine e governo signorile a Ferrara (fin sec. XIV-prima metà sec. XVI)*, in *Storia di Ferrara* 2000, pp. 130-158
- Udine* 1993 = *Ceramiche rinascimentali a Udine e altri materiali dello scavo del Palazzo Savorgnan di Piazza Venerio*, a cura di M. Buora, V. Tomadin, Roma
- Udine* 1999 = *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della Giornata di Studio (Udine 1996), a cura della Società Friulana di Archeologia, Trieste
- Udine* 2000 = *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio*, Relazioni della Sopr. per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e

- Storici del Friuli Venezia Giulia, n. 12, a cura di P. Casadio, G. Malisani, S. Vitri, Pasian di Prato
- UGOLINI P., 1982, *Percorsi di terra, percorsi d'acqua e sistema territoriale*, in *Ferrara Estense* 1982, 1, pp. 127-165
- US1050 2010-2011 = *Piazza Municipio, Ferrara. Ceramica dalla vasca sotterranea US 1050: dati preliminari*, a cura di G. Cesaretti (inedito)
- VACCARO C., 1997, *Studi petro-archeometrici su materiali ceramici di edifici storici in Ferrara*, in *Il cotto tra storia e ricerca. Contributi allo studio*, Atti del Convegno (Ferrara 1995), a cura di C. di Francesco, pp. 105-108
- VARALDO C., 1997, *La graffita arcaica tirrenica*, in *Aix-en-Provence* 1997, pp. 439-451
- VARALDO C., 2004, *La ceramica altomedievale in Liguria (VIII-X secolo)*, in *Ceramica altomedievale* 2004, pp. 119-148
- VARESE R., 1976, *Trecento ferrarese*, Ferrara
- VASARI Vite = G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' nostri tempi*, a cura di L. Bellosi, A. Rossi, 2 voll., Torino 1991
- VASINA A., 1982, *Ferrara e Ravenna tra Papato e Impero nel XIII secolo*, in *Ferrara* 1982, pp. 179-197
- VASINA A., 1987, *Comune, Vescovo e Signoria estense dal XII al XIV secolo*, in *Storia di Ferrara* 1987/1, vol. 5, pp. 75-127
- VASINA A., 2000, *Alle origini di Ferrara: l' "Antiqua civitas". Note di topografia e di toponomastica urbana*, in *L'aquila bianca. Studi di storia estense per Luciano Chiappini*, a cura di A. Samaritani, R. Varese, Ferrara, pp. 1-25
- VECCHI CALORE M., 1980, *Rappresentazioni sacre a Ferrara ai tempi di Ercole I d'Este*, in *AMDSPFe*, serie 3, 27, pp. 157-185
- Veneto 1990 = *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*, a cura di G. Ericana, P. Marini, Verona
- VERONESE F., 2000, *Maioliche di produzione faentina tra XV e XVI sec.*, in *Padova* 2000, pp. 124-126
- Victoria and Albert Museum 1977 = *Catalogue of Italian Maiolica* (Victoria and Albert Museum, London), a cura di B. Rackham (revisione e aggiornamento a cura di J. V. G. Mallet), London
- VISSER F., MALAVASI L., 1972, *La spina di S. Romano nella Ferrara medioevale: appunti interpretativi ed ipotesi per la verifica del carattere programmato di un nodo significativo dell'aggregato urbano*, *BollMusFe*, 2, pp. 147-164
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1984, *Ferrara, Comparto di S. Romano - Ferrara, Palazzo Paradiso - Ferrara, Palazzo Schifanoia*, *AM*, 11, pp. 368-369
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1985a, *Archeologia e restauro, archeologia e centro storico: gli esempi di Finale Emilia e di Ferrara*, in *Finale Emilia. Popolo e Castello*, Atti del Convegno di Studio [Finale Emilia (Modena) 1982], «Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», n. 85, pp. 119-125
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1985b, *Frammenti ceramici dalla città*, in *Ferrara* 1985, pp. 40-41
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1987a, *Profilo archeologico del territorio ferrarese nell'alto medioevo: l'ambiente, gli insediamenti e i monumenti*, in *Storia di Ferrara* 1987/1, vol. 4, pp. 47-105
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1987b, *Archeologia medievale*, in *Storia di Ferrara* 1987/2, vol. 1, pp. 65-80
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1989, *Ceramiche a Ferrara in età estense dalla Collezione Pasetti*, Firenze
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1992, *Lo scavo nel comparto di S. Romano: analisi di un'esperienza archeologica*, in *Ferrara* 1992, pp. 248-259
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1995a, *Ferrara, città medievale*, in *Ferrara* 1995, pp. 61-69
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1995b, *11. Corso Porta Reno, Via Ragno*, in *Ferrara* 1995, pp. 86-92
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1995c, *18. Ex-Convento di San Paolo, piazzetta Schiatti, via Boccaleone, via Capo delle Volte*, in *Ferrara* 1995, pp. 129-135
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1995d, *19. Via del Gambero, nn. 12-16. Mura urbane, XIII-XIV secolo*, in *Ferrara* 1995, pp. 136-137
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1995e, *9. Portici del Duomo. Piazza Trento-Trieste*, in *Ferrara* 1995, pp. 80-82
- VISSER TRAVAGLI A. M., 1995f, *Rovigo: ritrovamenti ceramici recenti e prospettive di ricerca*, in *Rovigo* 1995, pp. 39-51

- VISSER TRAVAGLI A. M., 1996, *La collezione di ceramiche di Filippo de Pisis*, in *De Pisis*, cat. mostra (Ferrara 1996-1997), a cura di A. Buzzoni, Ferrara, pp. 241-245
- VISSER TRAVAGLI A. M., 2003a, *L'arte della ceramica e il cerimoniale di corte*, in *Bruxelles 2003*, pp. 295-303
- VISSER TRAVAGLI A. M., 2003b, *Il contributo dell'archeologia al restauro delle Mura di Ferrara*, in *Le Mura di Ferrara. Storia di un restauro*, a cura di M. R. Di Fabio, Argelato, pp. 193-207
- VISSER TRAVAGLI A. M., MININI M., 2001, *Produzione e consumo del vetro a Ferrara fra XV e XVI secolo: i rinvenimenti archeologici. Notizie sulla ricerca e metodo di catalogazione dei reperti*, in *Vetri di ogni tempo*, Atti della 5° Giornata Nazionale di Studio [Massa Martana (Perugia) 1999], a cura di D. Ferrari, Milano, pp. 105-113
- VISSER TRAVAGLI A. M., WARD PERKINS B., 1979-1980, *Archeologia urbana a Ferrara: scavi nel comparto di S. Romano*, in *BollMusFe*, 9-10 (1979-80), pp. 55-66
- VISSER TRAVAGLI A. M., WARD PERKINS B., 1983, *Seconda campagna di scavo a Ferrara nel comparto di S. Romano. Relazione preliminare*, *AM*, 10, pp. 381-386
- Volto del Cavallo 1993 = Il Volto del Cavallo. Palazzo Municipale di Ferrara. Rilievi, ricerche, restauri*, a cura del Comune di Ferrara, Ferrara
- VOSS. B. L., ALLEN R., 2010, *Guide to Ceramic MNV Calculation Qualitative and Quantitative Analysis*, «Technical Briefs in Historical Archaeology», 5, pp. 1-9
- WARD PERKINS B., 1995, s. v. Ferrara, *Archeologia*, *EAM*, 6, pp. 141-142
- WARD PERKINS *et al.* 1978 = B. Ward Perkins, H. Blake, S. Nepoti, L. Castelletti, G. Barker, A. Wheeler, T. Mannoni, *Scavi nella Torre Civica di Pavia*, *AM*, pp. 77-272
- WHITEHOUSE D., 1978, *The Medieval Pottery of Rome*, in *The Lancaster Seminar. Recent Research in Prehistoric, Classical and Medieval Archaeology*, a cura di H. Mck Blake, T. W. Potter, D. B. Whitehouse, *Papers in Italian Archaeology*, II, «British Archaeological Reports», Suppl. Ser., 41, pp. 475-505
- WHITEHOUSE D., 1985, *L'invetriata tardo-romana e altomedievale nel Lazio*, in *Como 1985*, pp. 105-108
- WHITEHOUSE D., 1997, *Islamic Pottery and Christian Europe from the 10th to the 15th Century*, *MedievCeram*, 21, pp. 3-12
- WILSON T., 2003, *Maiolica. Italian Renaissance Ceramics in the Ashmolean Museum*, Oxford
- ZACCARINI D., 1919, *Passeggiate artistiche attraverso Ferrara. Terza serie. Palazzo di Corte, S. Giorgio fuori le mura e Palazzo dei Diamanti*, Ferrara
- ZACCARINI D., 1926, *Loggiati del Palazzo Estense*, *BollStatFe*, a. 53, n. 2, pp. V-XV
- ZAMBOTTI *Diario* = B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. Pardi, in *RIS*, tomo 24, parte 7, Bologna 1934-1937
- ZARRI G., 1987, *Monache e sante alla corte estense*, in *Storia di Ferrara 1987/2*, vol. 2, pp. 417-432
- ZORZI P., 2000-2001, *Il Palazzo di Corte e la Piazza di Ferrara. Architettura e spazio urbano dalla Devoluzione alla fine del XVIII secolo*, Tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica Moderna, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna (sede di Ravenna) (tutore: Prof. F. Ceccarelli)

